

Pragmateiai

Collana di studi e testi
per la storia economica, sociale e amministrativa
del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio

35

Volume pubblicato nell'ambito del P.R.I.N. 2017
(Prot. 2017SAYFTW) *Food and S.T.O.N.E.S.* (*Ships, Trade, Objects, Networks, Economy, Society*)
(P.I. Unive: Sauro Gelichi; A.I. Uniba: Giuliano Volpe; Univr: Fabio Saggioro; Unitn: Elisa Possenti)

Francesco Grelle Marina Silvestrini
Giuliano Volpe Roberto Goffredo

LA PUGLIA NEL MONDO ROMANO STORIA DI UNA PERIFERIA

Dal principato all'età tardoantica

Tomo I
L'ETÀ DEL PRINCIPATO

EDIPUGLIA
Bari 2023

Pragmateiai
Collana di studi e testi per la storia economica,
sociale e amministrativa del mondo antico

diretta da Elio Lo Cascio
(Emerito *Sapienza Università di Roma*)

Condirettori
Marco Maiuro (*Sapienza Università di Roma*) e
Giovanna D. Merola (*Università Federico II Napoli*)

Comitato scientifico
Clifford Ando (*University of Chicago*), Peter Eich (*Albert-Ludwigs-Universität Freiburg i. Br.*),
Sabine Huebner (*Universität Basel*), Micaela Langellotti (*Newcastle University*),
John Ma (*Columbia University*), Lucia Rossi (*Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne*),
Michael Jursa (*Universität Wien*)

La collana è dotata di un sistema di peer review

© Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056 - http://www.edipuglia.it - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Valentina Natali
Copertina: Paolo Azzella

ISSN 2531-5390
ISBN 979-12-5995-028-4
DOI http://dx.doi.org/10.4475/0284

A Ettore Lepore e Lellia Cracco Ruggini
maestri e amici continuando il dialogo

PRESENTAZIONE

di Loredana Capone

I due tomi che compongono la terza parte della storia della Puglia romana concludono la narrazione, lentamente costruita, delle vicende di una regione dell'Italia – corrispondente a circa due terzi della *regio secunda* augustea –, per i secoli del lungo assetto imperiale (I-VI), fino al suo disarticolarsi. Questi gli estremi della periodizzazione individuata: da una parte la Puglia dei municipi, in età augustea – punto d'arrivo del precedente volume – quando l'organizzazione municipale appare ormai consolidata nella dinamica cornice del nuovo ordine imperiale. Dall'altra parte i decenni finali del secolo sesto con il precario ricongiungimento della penisola italica al sistema imperiale oramai incentrato in Costantinopoli. Questo *continuum* narrativo è diviso in due blocchi, con attenzione particolare ai mutamenti istituzionali indotti dalle riforme amministrative avviate da Diocleziano e compiute da Costantino; esse disposero la provincializzazione dell'Italia.

All'attenzione per la centralità e la posizione dominante di Roma in Italia e nell'impero, all'interesse verso la sua storia e i suoi protagonisti, si è generalmente accompagnato il silenzio verso le vicende della storia delle città, delle campagne, delle popolazioni della penisola. Di qui l'esigenza di una dimensione locale, altra dallo sbiadito riflesso della storia di Roma, costruita con un'angolatura per così dire laterale, mettendo a valore ogni documentazione disponibile, in un'ottica territoriale regionale, come indicato in premessa al I volume. In questo tipo di indagine, massimamente soccorrono le sparse notizie letterarie e giuridiche, la documentazione epigrafica, quella archeologica, studiate con una strumentazione sempre più raffinata: «come sempre, è il materiale a determinare il trattamento», come già avvertiva Ronald Syme (1993, 5).

Alla pluralità e varietà dei contesti, ai rinvenimenti epigrafici segnati dalla casualità, si è guardato da prospettive diverse, ma sempre con attenzione ai segni della vita e alle trasformazioni nelle istituzioni, nella società, nell'economia, nelle modalità insediative, nell'imporsi di uno spazio, di un tempo cristiani che modificarono i centri urbani, il paesaggio rurale e regolarono la vita quotidiana dei cittadini. Inevitabile qualche ripetizione e, per il tipo di documentazione, una dose di congetture.

PREMESSA

di Francesco Grelle e Marina Silvestrini

I due tomi che compongono la terza parte della storia della Puglia romana concludono la narrazione, lentamente costruita, delle vicende di una regione dell'Italia – corrispondente a circa due terzi della *regio secunda* augustea –, per i secoli del lungo assetto imperiale (I-VI), fino al suo disarticolarsi. Questi gli estremi della periodizzazione individuata: da una parte la Puglia dei municipi, in età augustea – punto d'arrivo del precedente volume – quando l'organizzazione municipale appare ormai consolidata nella dinamica cornice del nuovo ordine imperiale. Dall'altra parte i decenni finali del secolo sesto con il precario ricongiungimento della penisola italica al sistema imperiale oramai incentrato in Costantinopoli. Questo *continuum* narrativo è diviso in due blocchi, con attenzione particolare ai mutamenti istituzionali indotti dalle riforme amministrative avviate da Diocleziano e compiute da Costantino; esse disposero la provincializzazione dell'Italia.

All'attenzione per la centralità e la posizione dominante di Roma in Italia e nell'impero, all'interesse verso la sua storia e i suoi protagonisti, si è generalmente accompagnato il silenzio verso le vicende della storia delle città, delle campagne, delle popolazioni della penisola. Di qui l'esigenza di una dimensione locale, altra dallo sbiadito riflesso della storia di Roma, costruita con un'angolatura per così dire laterale, mettendo a valore ogni documentazione disponibile, in un'ottica territoriale regionale, come indicato in premessa al I volume. In questo tipo di indagine, massimamente soccorrono le sparse notizie letterarie e giuridiche, la documentazione epigrafica, quella archeologica, studiate con una strumentazione sempre più raffinata: «come sempre, è il materiale a determinare il trattamento», come già avvertiva Ronald Syme (1993, 5).

Alla pluralità e varietà dei contesti, ai rinvenimenti epigrafici segnati dalla casualità, si è guardato da prospettive diverse, ma sempre con attenzione ai segni della vita e alle trasformazioni nelle istituzioni, nella società, nell'economia, nelle modalità insediative, nell'imporsi di uno spazio, di un tempo cristiani che modificarono i centri urbani, il paesaggio rurale e regolarono la vita quotidiana dei cittadini. Inevitabile qualche ripetizione e, per il tipo di documentazione, una dose di congetture.

* I testi del volume sono aggiornati a marzo 2023.

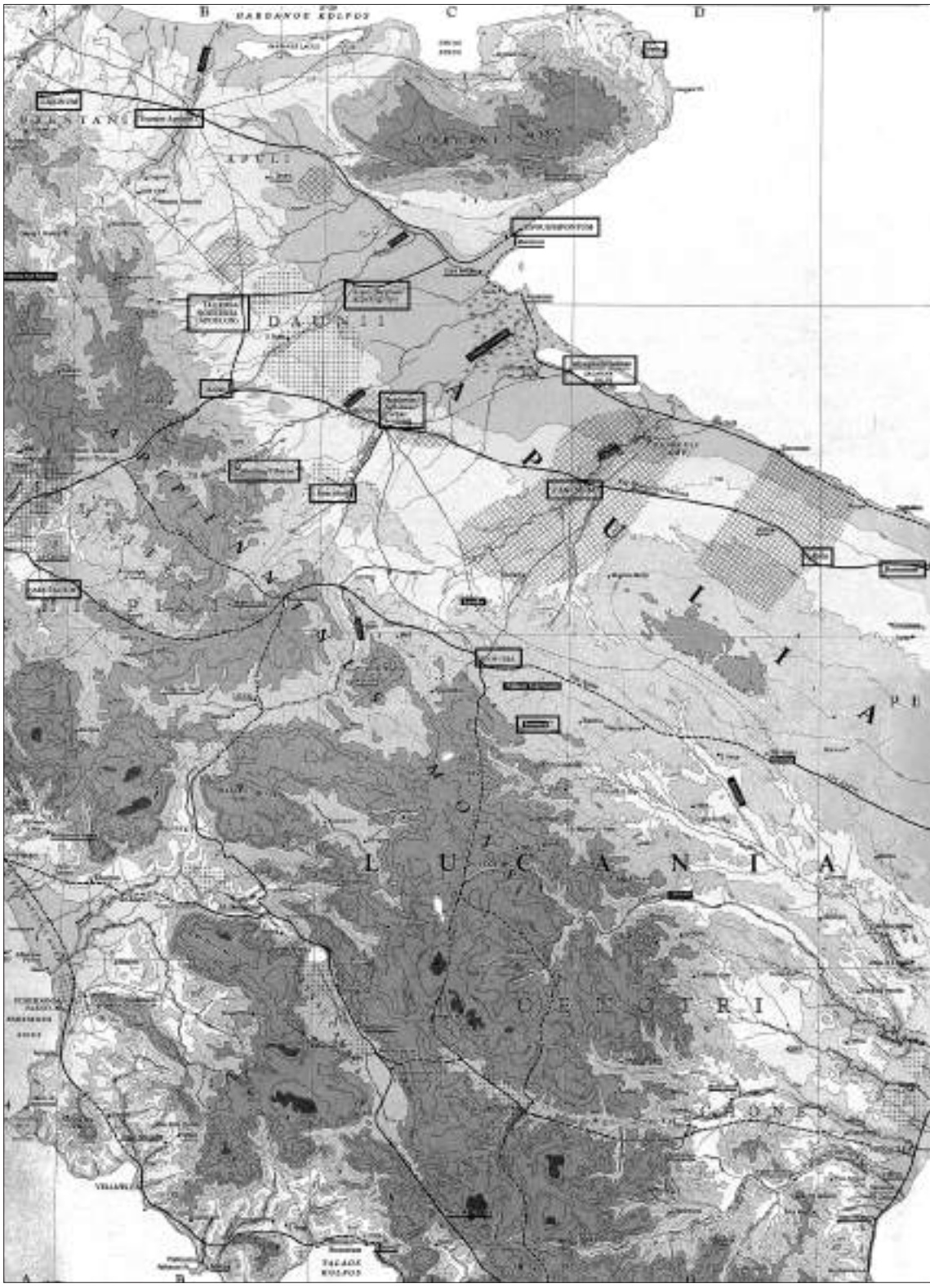
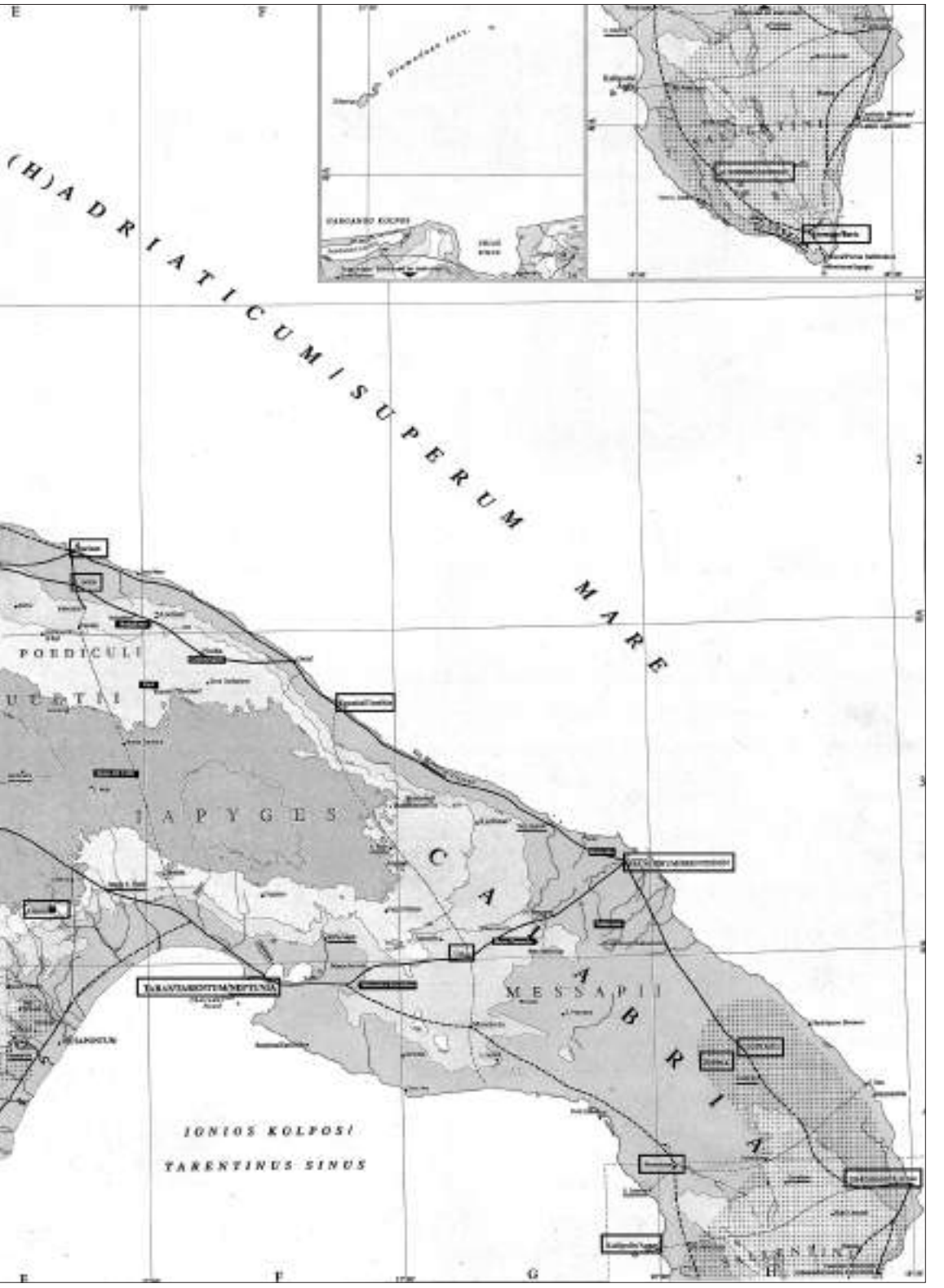


Tavola I. *Apulia et Calabria*.


(H)ADRIATICUM/SUPERUM MARE
POEDICULI
APYGES
CALABRIA
MESSAPII
IONIOS KOLPOS/
TARENTINUS SINUS

I.

DALLA *REGIO SECUNDA* ALLA *PROVINCIA APULIA ET CALABRIA*: PERCORSI ISTITUZIONALI E MUTAMENTI NELLA GEOGRAFIA ANTROPICA

1. Le regioni augustee, il censimento flavio e la geografia pliniana

Il disegno regionale augusteo (fig. 1), ignorato – forse volutamente – da Strabone nella sua opera geografica, mezzo secolo più tardi, in età flavia, viene invece adottato da Plinio come impianto sistematico per la trattazione della geografia antropica della penisola italica, nel terzo libro della *Naturalis historia* [1].

Prima di Plinio il disegno regionale, probabilmente elaborato in età augustea per classificare e archiviare i dati raccolti nei censimenti tradizionali del popolo Romano, può avere avuto un avvio di utilizzazione anche per i rilevamenti di nuovo tipo attuati, o solo minacciati, da Augusto nei suoi ultimi anni di governo. All'assetto regionale fa riferimento più tardi Claudio, per il censimento compiuto nel 47/8 come censore, avendo a collega Lucio Vitellio. Infine, negli anni stessi nei quali Plinio raccoglie notizie e dati per la *Naturalis historia*, alla trama regionale fa ricorso Vespasiano per il censimento svolto da censore nel 73/4, essendogli collega il figlio Tito. Il settimo libro della *Naturalis historia*, nell'illustrare la durata della vita umana, richiama esempi di longevità rilevati in Italia, nella *regio octava,* in occasione del censimento flavio, e offre pertanto una esplicita conferma del collegamento esistente fra il disegno regionale delineato da Augusto e lo schema di classificazione e archiviazione dei dati utilizzato dai collaboratori di Vespasiano per sistemare i dati raccolti.

Dopo il censimento flavio, in Italia non si svolsero più censimenti generali. Le scarsissime informazioni pertinenti a censimenti limitati a ceti e categorie, necessari per la selezione degli *equites Romani* e per l'individuazione dei *iudices selecti*, non hanno conservato tracce di una pur verosimile sopravvivenza dell'impianto regionale nella prassi archivistica dell'amministrazione imperiale. L'istituzione, già verso la fine del principato augusteo, di un ufficio *a censibus* nella nascente cancelleria del

[1] Per Strabone, vd. vol. II, pp. 104-106; per Plinio, *ivi*, pp. 98-104.



Fig. 1. - Le undici regioni istituite da Augusto (da Nicolet 1991, 97).

principe potrebbe avere suggerito ai funzionari di adottare l'assetto e la numerazione delle regioni introdotti da Augusto per classificare i dati. L'ipotesi però non ha ricevuto ancora una conferma esplicita dalle fonti. Al contrario, il disegno dei distretti amministrativi progressivamente istituiti per i funzionari imperiali operanti in Italia sembra per lo più tracciato in modo indipendente dall'articolazione regionale augustea. Per individuare gli ambiti di esercizio delle nuove attività amministrative riemergono piuttosto antiche delimitazioni e denominazioni territoriali, talora in diversa misura rielaborate, accorpate, trasferite.

Nonostante i diffusi riferimenti a disposizioni augustee, nemmeno la letteratura agrimensoria, che nel corso del principato consolida e sistema le esperienze sviluppate dall'*ars gromatica* in età tardorepubblicana, sembra conservare tracce della scansione regionale augustea dello spazio italico. Le *regiones* degli scritti di agrimensura, pur nella varietà di accezioni che il termine *regio* presenta in essi, non mostrano affinità significative con quelle della

discriptio in regiones per la quale Plinio celebra Augusto come *auctor*, e ignorano la numerazione ordinale che le individua.

Dopo Plinio, la conoscenza dell'assetto regionale augusteo sembra conservarsi soprattutto attraverso la tradizione e la circolazione dell'enciclopedia pliniana, come riferimento letterario. In età adrianea è ancora possibile accedere ai documenti del censimento flavio, ricorrere ad essi per le proprie ricerche, e utilizzarne la classificazione archivistica, impostata secondo il disegno regionale augusteo. Liberto dell'imperatore Adriano e suo stretto collaboratore nell'attività letteraria (sospettato di essere il vero autore dell'autobiografia del principe), Publio Elio Flegonte consulta direttamente i documenti del censimento flavio per una sua ricerca sulla longevità, e ne attesta indirettamente l'archiviazione secondo l'assetto regionale. La testimonianza sembra la più tarda indicazione, sia pure indiretta, dell'operatività di una sistemazione archivistica, organizzata secondo l'articolazione regionale delineata da Augusto.

L'individuazione delle terre del mezzogiorno adriatico come *regio secunda* della penisola italica, e l'estensione verso occidente del suo ambito territoriale, oltre il crinale dell'Appennino, fino al margine orientale della pianura campana e alla valle del medio Volturno, appaiono acquisite alle conoscenze geografiche dell'età del principato attraverso la narrazione pliniana. L'indicazione di questo ambito territoriale come *regio secunda* non sembra però avesse accoglimento e circolazione diffusi. Al contrario, essa sembra essere stata percepita come una superflua escogitazione classificatoria anche in ambienti vicini alla corte e alla segreteria imperiale. In questo senso probabilmente va letta una testimonianza epigrafica di epoca tiberiana, che si attarda nell'indicare come *Apulia* (piuttosto che come *regio secunda*) il distretto nel quale colloca un altrimenti sconosciuto intervento augusteo a tutela dell'ordine nelle campagne [2].

Anche le titolature dei funzionari imperiali, che nel corso del principato vengono preposti ai distretti amministrativi istituiti nel mezzogiorno adriatico, piuttosto che indicare la *regio secunda* ricorrono, si è detto, al recupero di antiche denominazioni, più o meno rimodellate nel perimetro di riferimento. Ritroviamo così *Apulia* e *Calabria*. Scompaiono invece *Hirpini* e *Sallentini*: ricordate ancora nella quadripartizione pliniana della *regio secunda*, queste entità antropiche nelle nuove sistemazioni amministrative sono dissolte nelle circoscrizioni limitrofe. Il fenomeno ha radici antiche: era stato osservato già da Strabone per aspetti linguistici (vd. vol. II, pp. 104-106), ma conosce senz'altro un'accelerazione nel corso del I secolo del principato. Probabilmente, attraverso le revisioni corografiche emergono dinamiche di lungo periodo, in corso nell'assetto insediativo e nelle strutture economiche e sociali, non meno che nella consistenza demografica di aree avvertite come poco rilevanti nel sentire comune e alle quali viene indirettamente negata una specifica identità.

[2] *CIL* IX, 2335; si veda *infra*, p. 103.

2. I distretti dei *iuridici*, l'*Apulia*, la *Calabria*, l'afferenza dell'*Hirpinia*

2.1. *Adriano e i* consulares per omnem Italiam

Negli *Scriptores Historiae Augustae* – alla fine di un capitolo della biografia adrianea in cui sono ricordati provvedimenti del principe apparentemente eterogenei ma, con più attenta considerazione, tutti riconducibili all'attenzione e alla cura per le esigenze quotidiane dei governati – la *Vita Hadriani* ricorda, tra l'altro, che il principe aveva conferito a quattro *consulares* la funzione di giudici competenti per tutta l'Italia, *quattuor consulares per omnem Italiam iudices constituit* [3]. Il racconto del biografo tardoantico qualifica impropriamente i giudici adrianei *consulares*: in Italia, *consularis* sarebbe divenuto titolo per attività di governo territoriale solo molto più tardi, alla fine del III secolo. Nonostante l'imprecisione terminologica, il compilatore coglie però lucidamente il carattere di rottura del provvedimento adrianeo, pur nella breve operatività, determinante per gli sviluppi successivi dell'amministrazione della penisola e l'avvio della sua assimilazione a quella delle province.

La *constitutio* dei quattro *legati Augusti*, investiti della funzione, ciascuno per un ambito territoriale da *regere* [4], cioè una *regio*, aveva accuratamente evitato di interferire con l'assetto istituzionale dell'*urbs Roma*, e lasciato al di fuori dell'area di pertinenza dei quattro legati consolari la città e il territorio circostante, un distretto assai esteso indicato nel lessico amministrativo come *urbica dioecesis* [5]. Con la sua innovazione, Adriano aveva tentato di sopperire l'inadeguatezza dell'organizzazione giudiziaria italica, e di porre fine in qualche misura ai ritardi secolari che l'affliggevano, senza entrare peraltro direttamente in conflitto con gli ambienti più tradizionalisti del ceto di governo, sostenitori dell'assetto esistente.

Il provvedimento attirò l'attenzione di Appiano, un intellettuale grecoloquente originario di Alessandria, in quel periodo attivo a Roma come avvocato [6], forse *advocatus fisci*, che dovette esserne favorevolmente sorpreso. Ancora anni dopo, quando Adriano era ormai morto e il provvedimento non più operante, da storico Appiano non nascondeva la sua approvazione all'intervento imperiale, né da operatore forense rinunciava a condividere la funzionalità dell'innovazione, richiamando un precedente dell'età della guerra sociale come *exemplum maiorum* [7]. Per lo più dovettero invece prevalere diffidenza, ostilità e rifiuti, sia per le difficoltà implicite nella concorrenza fra l'attività dei legati consolari e l'autonomia dei municipi italici, sia per la difesa

[3] *Historia Augusta*, *Hadr.* 22, 13.

[4] *Historia Augusta*, *Pius* 2, 11:…*electus est ad eam partem Italiae regendam*…; 3: … *cum Italiam regeret…*

[5] *Vaticana Fragmenta*, Ulpiano, *de off. praet. tutel.* 205.

[6] Appiano, *Praef.* 15, 62.

[7] Appiano, *B.C.* 1, 38, 172.

strenua che di quest'ultima avranno compiuto le aristocrazie cittadine, sostenute dai loro patroni nel ceto di governo.

2.2. Iura regere

Il tema dell'organizzazione giudiziaria dell'Italia non è peraltro oggetto di attenzione solo per storici e politici, nel principato di Adriano. Sesto Pomponio, un giurista operante dall'età di Adriano a quella dei *divi fratres*, in un rapido disegno delle magistrature romane, apre la trattazione con una provocatoria domanda retorica: *quantum est enim ius in civitate esse nisi sint qui iura regere possint*? [8]. Pomponio è un ammiratore dell'*optimus princeps Hadrianus* [9], ma non risulta che abbia partecipato al *consilium principis,* né che abbia svolto funzioni di governo o di amministrazione. Sarebbe tuttavia «forse troppo rassicurante e consolidata ipotesi» [10] considerare il suo manuale (*enchiridion*) destinato esclusivamente all'insegnamento elementare del diritto, senza aperture alla riflessione politica. Possiamo invece ritenere che il rapporto suggerito da Pomponio fra l'effettività del diritto, l'opera dei magistrati giusdicenti e l'esistenza stessa della *civitas – per eos qui iure dicundo praesunt effectus rei accipitur* [11] – rifletta considerazioni e risponda ad attese ampiamente condivise nel pur eterogeneo ceto di governo del tempo. Di tali considerazioni, il gruppo dirigente dell'impero adrianeo mostra infatti di essere partecipe, sia per quanto attiene ai valori e ai comportamenti assunti come costitutivi della *civitas populi Romani*, e in particolare alla centralità dello *ius*, sia per la rilevanza riconosciuta allo spazio italico, un ambito al quale l'afferenza alla *civitas* continua ad essere in diverso modo e sotto più aspetti collegata nel sentire degli ambienti colti, provinciali non meno che italici. Pur consapevole delle resistenze di gruppi e categorie, privilegiati dall'assetto esistente, Adriano avrà cercato di rispondere alle attese di rinnovamento e di efficienza nella gestione della giustizia in Italia e avrà deciso di intervenire, probabilmente dopo il lungo viaggio compiuto attraverso le regioni centro-settentrionali nella penisola nella seconda metà del 127: una ricognizione, che avrà rafforzato l'imperatore nell'intento di rimodellare apparati e procedure.

Sospesa da Antonino Pio agli inizi del suo principato, la riorganizzazione adrianea venne in parte recuperata da Marco Aurelio già nei primi anni del suo governo, caratterizzati da un'intensa attività di riordinamento dell'autorità giudiziaria in Roma e in Italia.

Rinunciando ai legati consolari, l'imperatore conferì parte delle loro funzioni a senatori di rango pretorio, *iuridici*, vincolati nello svolgimento delle loro attività a

[8] *Digesta* 1, 2, 2, 15, Pomponio *liber sing. ench.*
[9] *Digesta* 1, 2, 2, 49, Pomponio *liber sing. ench.*
[10] Nasti 2017, 162.
[11] *Digesta* 1, 2, 2, 13, cit. *supra*, nota 8.

precise indicazioni normative [12], preposti ciascuno a un distretto delineato alla nomina, con grande variabilità di estensione e di confini.

2.3. *Pompeo Falcone e la* via Traiana

Nel programma adrianeo, l'attività dei quattro legati consolari *iudices per omnem Italiam* è svincolata da un insediamento stanziale di ciascuno di essi in una località predeterminata. La funzione loro delegata li impegna piuttosto a una più o meno assidua circolazione nell'ambito del distretto attribuito alla loro cura. In questa prospettiva, l'assetto dei collegamenti locali dovette condizionare la dislocazione e l'estensione dei distretti giudiziari, *regiones iuridicorum* nella terminologia diffusa fra i giuristi [13], non meno che gli aggiustamenti successivi. Nel mezzogiorno italico, ebbe senz'altro un'influenza decisiva per il disegno del distretto la recente sistemazione di un nuovo percorso stradale, la *via Traiana*, da Benevento a Brindisi.

La strada era stata voluta da Traiano dopo la sottomissione definitiva della Dacia, per migliorare le comunicazioni fra Roma e le province balcaniche e asiatiche: un provvedimento logistico del quale proprio le campagne daciche avevano messo in evidenza la necessità strategica, e che i progetti di nuove campagne, contro i Parti, avevano reso indifferibile. Si era deciso pertanto di integrare i lavori di manutenzione straordinaria della *via Appia*, avviati da Nerva e proseguiti energicamente dal successore, con un'opera ancora più impegnativa, la sostituzione del tratto dell'*Appia* che da Benevento proseguiva verso Taranto con un nuovo percorso, più agevole e più veloce, che avrebbe raggiunto direttamente Brindisi senza passare per Taranto. A sovrintendere all'opera era stato chiamato, nel corso del 108, uno dei consoli suffetti dell'anno, Quinto Pompeo Falcone, che le fonti epigrafiche attestano *curator* della nuova strada dal 109. Personalità di rilievo nel gruppo dirigente traianeo, il consolare aveva già messo in evidenza notevoli competenze giuridiche e amministrative, oltre che militari; più tardi, nel governo delle province transmarine affidategli, Falcone avrebbe confermato una sua particolare attitudine alla progettazione e all'impianto di grandi opere pubbliche. Di tale attitudine, l'investitura imperiale gli aveva fatto felicemente credito nel preporlo alla costruzione del nuovo collegamento stradale fra Benevento e Brindisi, più funzionale e tecnologicamente aggiornato di quelli esistenti da secoli sullo stesso percorso, e quindi più rapido e affidabile.

Le colonne miliari che scandiscono il percorso della *via Traiana* indicano che l'opera fu completata nella tredicesima potestà tribunizia di Traiano, entro il 9 dicembre del 109, ma potrebbe trattarsi di un riferimento cronologico convenzionale, un'anticipazione beneaugurante. A Brindisi, decurioni e *municipes* celebrano l'imperatore nella successiva quattordicesima potestà tribunizia, assai verosimilmente

[12] Cassio Dione 78, 22, 1, ricorda come Macrino richiamasse i *iuridici* all'osservanza delle norme emanate da Marco Aurelio sui limiti delle loro competenze.

[13] Cfr. Ulpiano, *Vaticana Fragmenta*, *de off. praet. tutel.* 205, 232, 241.



Fig. 2. - Moneta di Traiano che celebra la costruzione della *via Traiana* (da Laurence 1999, 49, fig. 4.6).

proprio in coincidenza con la conclusione dei lavori [14]; le emissioni monetali cominciano a mettere in evidenza la rapidità consentita dal nuovo collegamento solo nel 112 (fig. 2). Peraltro, per Pompeo Falcone un diverso incarico è sinora attestato solo dal 116: in quell'anno il consolare è governatore nella Mesia inferiore.

Pompeo Falcone, probabilmente un *homo novus*, aveva esercitato da giovane l'avvocatura, che dietro suggerimento di Plinio il giovane aveva poi sospeso, non senza rimpianto, al momento della designazione a *tribunus plebis*. Nel 100, aveva rivestito la funzione di pretore fiscale, un delicato ufficio, istituito qualche anno innanzi da Nerva per assicurare l'imparzialità dei processi nei quali fosse coinvolto il fisco. Nella prima guerra dacica aveva messo in evidenza doti militari al comando della *legio V Macedonica*. Successivamente, era stato governatore di *Lycia et Pamphylia*, fra il 103 e il 105, poi governatore di *Iudaea*, dove aveva cumulato l'incarico con quello di legato della *legio X Fretensis*. In *Iudaea*, aveva curato l'integrazione nella provincia del contiguo regno di Agrippa II, morto qualche anno innanzi. Nello stesso tempo, sembra avesse assicurato un appoggio strategico al governatore di Siria, Cornelio Palma, nel 106 impegnato nella sistemazione del confine arabico e delle vie di comunicazione con il Mar Rosso, nonché nell'annessione dei Nabatei.

Staccandosi dall'*Appia* alla sua uscita orientale da *Beneventum*, la nuova strada puntava su *Aecae*, nelle alture del Subappennino dauno, non lontano da *Luceria*. Attraversato il *vicus* di *Aequum Tuticum* (in località Sant'Eleuterio, nell'alta valle del

[14] *CIL* IX, 37; Mommsen: «*pertinet ad viam Traianam hoc anno perfectam*».

Miscano), nodo stradale di rilievo nei percorsi appenninici, al limite orientale del territorio della colonia beneventana (vd. vol. I, p. 201), la *via Traiana* scendeva ad *Aecae*. Dopo averne toccato (o forse attraversato) l'*oppidum*, piegava verso mezzogiorno e, tagliando in diagonale il Tavoliere e la valle dell'Ofanto, raggiungeva *Canusium*, la maggiore città dell'*Apulia*. Superato l'Ofanto, la via si attestava a ridosso del primo gradino delle Murge, parallelamente alla costa adriatica ma a certa distanza dal litorale, fino a *Barium,* e proseguiva infine lungo l'Adriatico nel tratto fra questa città e *Brundisium*. Il tracciato recuperava più o meno lunghi tratti di percorsi esistenti, ma ne migliorava decisamente la percorribilità attraverso correzioni e integrazioni, sostenute dal ricorso ad opere di ingegneria – spianamenti, ponti e viadotti – spesso innovative, secondo una metodologia di intervento ancora un secolo più tardi ricordata con ammirazione da Cassio Dione in riferimento al ripristino del tratto laziale della *via Appia*, risalente agli stessi anni e riferibile allo stesso programma di aggiornamento della viabilità [15]. Sembra diffusa la sistemazione del piano stradale ricorrendo al selciato e al basolato, e a innovazioni nel progetto e nelle tecniche esecutive. La durata complessiva del percorso da Roma a Brindisi, lasciando fuori Taranto, veniva ridotta appena di una giornata; ma la nuova strada assicurava modalità di viaggio confortevoli e sufficientemente al riparo da interruzioni accidentali, e i viaggiatori avrebbero potuto anche accorciare i tempi senza eccessive difficoltà.

Orgogliosamente, le colonne miliarie che scandivano le duecento miglia della strada – una per miglio, almeno nei dintorni dei centri urbani – e le lastre di testata dei ponti nelle loro epigrafi commemorative affermavano che l'opera era stata compiuta da Traiano *pecunia sua*, a carico del fisco imperiale, al quale la preda delle guerre daciche consentiva di compiere un investimento così imponente senza gravare sull'erario e le sue entrate. Come già secoli innanzi, durante l'espansione del potere romano nei Balcani e nel Mediterraneo orientale, le terre del mezzogiorno adriatico tornavano pertanto a giovarsi della loro dislocazione strategica nello scenario militare romano – retrovie per le guerre d'oltremare, sia pure di seconda linea – una potenzialità accortamente richiamata dalla celebrazione della nuova strada.

La definizione del tracciato peraltro avrà offerto anche puntuali occasioni di profitto alle comunità e ai grandi possessori delle terre toccate o attraversate dalla strada, attraverso le ricadute benefiche indotte dall'incremento della circolazione di persone e di merci; nella stessa prospettiva può avere operato anche l'incorporazione di preesistenti tratti viari locali. Verosimilmente, in questa linea avranno influito, per ottenere i tracciati ambiti, tradizionali rapporti di amicizia e di patronato fra i curatori dell'opera e i notabili locali, ma nelle fonti non abbiamo sinora individuato testimonianze che rafforzino decisamente l'ipotesi. La presenza del consolare Manio Laberio Massimo nel gruppo dirigente traianeo di questi anni (più tardi, il consolare

[15] Cassio Dione (= Xifilino) 68, 15.

sarebbe caduto in disgrazia e sarebbe stato confinato [16]), e l'individuazione presso *Aecae* del *praetorium Laberianum*, collocato nei dintorni di *Luceria* dalla *Tabula Peutingeriana* [17], un grande possedimento dei *Laberii*, risalente al consolare o al padre, potrebbero comunque costituire un indizio per riconoscere in scelte inerenti al percorso apparentemente tecniche anche motivazioni di altra natura, riconducibili a solidarietà di ceto e di fazione attive fra i notabili traianei.

L'eventualità di condizionamenti locali non può comunque distrarre l'attenzione dalla rilevanza che l'apertura della *via Traiana* ebbe nel consolidamento dei rapporti fra l'*Apulia*, l'Irpinia e la *Campania*, nonché nel rimodellamento dell'assetto antropico degli spazi attraversati – in particolare nella fascia lungo l'Adriatico, dal Tavoliere al Salento – nel rafforzamento della loro interdipendenza e specificità, e nella resistenza a processi orientati in altre direzioni che più volte sarebbero venuti emergendo, durante la lunga e complessa ricerca del disegno più funzionale per il funzionamento delle *regiones iuridicorum* dell'area.

Come si è osservato, la *via Traiana* è innestata al preesistente tracciato dell'*Appia* alla sua uscita orientale da Benevento. Il collegamento fra questa città e Roma continua ad essere assicurato dall'antica *regina viarum*, radicalmente rinnovata da massicci interventi traianei: l'epitome di Cassio Dione ad opera di Xifilino ne attribuisce, tra l'altro, all'imperatore il tratto che attraversa le paludi pontine [18] su un viadotto in pietra, compiuto anch'esso in questi anni. A Capua, dall'*Appia* si distacca la *via Popilia* che, attraversata la *Lucania* lungo il versante occidentale della penisola, raggiunge i *Bruttii* e *Rhegium*. Venti anni più tardi, il sistema di collegamenti costituito da queste tre strade principali e dalle loro diramazioni avrebbe offerto ad Adriano e ai suoi collaboratori l'infrastruttura necessaria per organizzare nel mezzogiorno italico un distretto giudiziario unitario, dal Tirreno all'Adriatico, una unica *regio*, affidata ad un unico *legatus Augusti pro praetore*.

2.4. *Marco Aurelio e i* iuridici

La riforma adrianea dell'organizzazione giudiziaria in Italia non sopravvisse al suo autore. Cedendo alle opposizioni che essa aveva incontrato – soprattutto tra i notabili municipali, è da pensare, e tra i loro patroni nell'aristocrazia senatoria italica, alle cui esigenze e aspettative Antonino Pio, il successore di Adriano, era particolarmente sensibile – il nuovo imperatore preferì non rinnovare l'investitura ai quattro legati consolari, *iudices per omnem Italiam*; grate, più città lo avrebbero

[16] *Historia Augusta*, *Hadr.* 5, 5: *suspectus imperio in insula exulabat*; sarebbe stato graziato da Adriano *sub primis imperii diebus*.

[17] *Tab. Peut.*, segm. 6, 3 (ed. K. Miller, *Die Peutingersche Tafel*, Stuttgart 1916, rist. in Prontera 2003).

[18] Cassio Dione (= Xifilino) 68, 51.

celebrato come *restitutor Italiae* [19]. Forse anche per la breve durata dell'istituzione adrianea, poco più di un decennio, molti aspetti del suo ordinamento non hanno lasciato traccia nella documentazione pervenutaci e ci sfuggono, nell'insieme e nei particolari. Sappiamo che l'Italia venne divisa in quattro distretti, *partes*, ciascuno attribuito a un consolare [20], ma solo di uno, il più settentrionale, conosciamo la denominazione, *regio Transpadana*, o *Italia transpadana*, conservata dalla titolatura di due dei *legati Augusti pro praetore* che l'amministrarono, *Iulius Proculus*, già console suffetto nel 109 [21], e *Vitrasius Flamininus*, già console suffetto nel 122 [22]. Nella geografia amministrativa augustea la Transpadana era la undecima regione, e coincideva col settore occidentale della pianura padana e della valle del Po, come attesta la descrizione pliniana; nella sistemazione adrianea, invece, la Transpadana si estende su tutta l'area al di là del Po, fino all'Adriatico, e riunisce decima e undecima regione della geografia augustea.

Non abbiamo sinora indicazioni sui confini degli altri distretti giudiziari adrianei, né sulle loro denominazioni. Gli studiosi concordano comunque nel riferire la seconda e la terza circoscrizione giudiziaria all'Italia settentrionale al di sotto del Po e a quella centrale, e la quarta all'Italia meridionale; sono anche concordi nel ritenere che l'istituzione dei quattro distretti escludesse da essi Roma e un'ampia area circostante, nel lessico del giurista Ulpiano, agli inizi del III secolo, indicata come *urbica dioecesis* [23]. L'estensione di questa 'diocesi urbana' e la sua coincidenza con un distretto periurbano di cento miglia di raggio, attestato già dagli inizi del I secolo d.C. per provvedimenti amministrativi, sono tuttora assai discusse.

Sospeso durante il principato di Antonino Pio, come si è detto, il riordinamento dell'amministrazione della giustizia in Italia fu ripreso dal successore, Marco Aurelio, già nel decennio iniziale del suo governo, nello stesso tempo in cui egli avviava un potenziamento dell'apparato giudiziario dell'Urbe con l'istituzione di un nuovo magistrato, il pretore tutelare. Negli *Scriptores Historiae Augustae*, il biografo di Marco Aurelio afferma che il principe avrebbe seguito l'esempio di Adriano [24], ma in realtà il recupero dell'iniziativa adrianea richiese a Marco Aurelio una decisa rimodulazione del modello, una riduzione di rango del legato – ora pretorio invece che consolare – e una puntuale definizione dei suoi compiti [25]. I rapporti fra i nuovi *legati iuridici* e i magistrati

[19] *CIL* XI, 805; 6939: così Eck 1991, 194, ripreso in Id. 2018, 116.

[20] *Historia Augusta*, *Pius* 2, 11: *…inter quattuor consulares quibus Italia committebatur…ad eam partem regendam…*

[21] Si veda anche *infra*, pp. 55-56.

[22] Cfr. *CIL* X, 6658 per *Iulius Proculus*; *CIL* X, 3870 + 4414 (= Camodeca 2008a, 137-147) per *Vitrasius Flamininus*.

[23] Ulpiano, *Vaticana Fragmenta*, *de off. praet. tutel.* 205.

[24] *Historia Augusta*, *Aur.* 11, 6.

[25] Cfr. Cassio Dione 78, 22, 1.



Fig. 3. - Si propone a titolo esemplificativo la proposta dei distretti dei *iuridici* tra il 180 e il 182 d.C. (da Christol 2003, 966).

dell'Urbe per decenni comunque continuarono a richiedere precisazioni e aggiustamenti, mentre la geografia dei distretti giudiziari veniva sottoposta a incessanti revisioni.

Nella riorganizzazione di Marco Aurelio i *iuridici*, come sono denominati i legati preposti ai distretti giudiziari, non vengono più scelti fra i consolari ma fra i senatori di rango pretorio, si è detto, e le circoscrizioni sono ridotte di estensione e ampliate di numero: aperture agli oppositori dell'innovazione adrianea che avranno stemperato le resistenze di ambienti e gruppi ostili all'investitura, per l'Italia, di legati consolari con poteri territoriali, e avranno allo stesso tempo permesso una più estesa partecipazione all'esercizio dell'attività giudiziaria, attribuita ora anche a senatori di non lunga carriera. Una diffusa acquisizione di consenso sembra avere premiato il rimodellamento e averne assicurato una estesa e duratura accettazione.

Il disegno dei nuovi distretti giudiziari – *regiones iuridicorum* nel lessico dei giuristi [26] – non riuscì comunque a delineare soluzioni stabili, rispondenti alle attese degli amministrati come alle esigenze degli amministratori e dello stesso governo imperiale, né durante il riordinamento di Marco Aurelio, né successivamente. Per oltre un secolo, le modifiche al numero delle *regiones* e alle dimensioni di ciascuna di esse si susseguirono senza consolidarsi in un disegno duraturo. Anche il distretto

[26] Ulpiano, *Vaticana Fragmenta*, *de off. praet. tutel.* 205, 232, 241.

meridionale, che nell'età di Marco Aurelio sembra avesse sostanzialmente riproposto il disegno del prototipo adrianeo, e di nuovo riunito la seconda e la terza regione augustee, nonché la parte della prima regione lasciata al di fuori della diocesi urbica, venne scomposto e ricomposto in modi diversi. Alla metà del III secolo, comunque, appare sempre più frequente nelle titolature epigrafiche dei legati preposti alle circoscrizioni meridionali adriatiche la qualifica di *iuridicus Apuliae et Calabriae*, una delimitazione già utilizzata in precedenza, e che potrebbe avere stabilizzato l'assetto territoriale nella forma che alla fine del secolo appare riproposta dall'ordinamento provinciale dioclezianeo (fig. 3).

Va avvertito che *L. Ragonius Urinatius Larcius Quintianus*, l'unico *iuridicus* sinora attestato per il distretto meridionale nell'età di Marco Aurelio, è indicato brevemente come *iuridicus per Apuliam* nelle tre iscrizioni che ne ricordano l'ufficio [27]; l'estensione della sua competenza all'intero mezzogiorno peninsulare è ragionevole ipotesi degli studiosi, ma attende conferma documentaria. Intorno al 212 si colloca anche un'epigrafe che ricorda un *Q. Herennius Silvius Maximus iuridicus per Calabriam, Lucaniam, Bruttios* [28]; l'integrazione iniziale *Apuliam* attende anche in questo caso una conferma.

In età di Caracalla, secondo alcuni studiosi l'*Apulia* sarebbe stata staccata dal distretto giudiziario meridionale e unita al Piceno; insieme alla fascia litoranea intermedia, si dovrebbe ritenere. Suggerita da un documento epigrafico di datazione assai discussa, l'unificazione dell'*Apulia* e del Piceno andrà riconsiderata almeno per la cronologia proposta, in quanto altri documenti attestano invece l'unità di *Apulia* e *Calabria* ancora operante dopo il 220, fin verso il 223. L'unificazione appare comunque assai interessante perché attesta un innovativo rimodellamento amministrativo in senso longitudinale della fascia territoriale adriatica, esteso fino ad Ancona, e allo stesso tempo oblitera tutte le antiche articolazioni culturali della quarta regione augustea, invece ben presenti ancora nella trattazione pliniana. Al collegamento dell'*Apulia* col Piceno può essere messo a confronto quello suggerito dalla titolatura, trasversale, inerente a un *iuridicus per Lucaniam, Bruttios, Calabriam,* che sembra databile verso il 240, se non si ipotizza un'omissione involontaria dell'*Apulia* nell'epigrafe.

Fra il 238 e il 244 la titolatura epigrafica di un *iuridicus* indica una circoscrizione costituita da *Apulia, Calabria, Bruttii,* assente la *Lucania*, ma anche qui potrebbe trattarsi di un'omissione involontaria nella stesura del testo epigrafico [29].

2.5. *L'afferenza dell'*Hirpinia

Nel disegno augusteo la *regio secunda* dall'*Apulia* e dal Subappennino dauno si estende verso occidente e annette i *Ligures Corneliani*, i *Ligures Baebiani,* gli *Aeclanenses,* i *Compsani,* la colonia di *Beneventum,* i *Caudini*. La descrizione analitica di Plinio attribuisce la qualifica di *Hirpini* anche a entità di altra origine – *Beneventum* è detta *Hirpinorum colonia* – oltre l'ambito tradizionale; omette però la colonia di *Abellinum*, dedotta in età graccana nella valle del Sabato, presso Atripalda, da Livio

[27] *CIL* V, 2112; VI, 1502; VI, 1503.

[28] *ILS*, 1164.

[29] La documentazione epigrafica è richiamata e discussa in Eck 1999, 257-264; AE 1990, 863 per l'epigrafe in questione.

Druso, come ha confermato il recentissimo rinvenimento e la lettura di un'iscrizione già nota da tradizione letteraria ma assai discussa [30]. *Abellinum* apre invece nella trattazione pliniana della *regio prima* l'elenco alfabetico degli *oppida* della *Campania felix* [31], tratto da un documento che, per iniziativa augustea, aveva rielaborato i dati provenienti dal censimento del 28 a.C. (vd. vol. II, p. 114).

Non sappiamo in quale misura l'ormai antico disegno regionale augusteo, sempre meno operativo, a quel che sembra, abbia condizionato la geografia delle *regiones iuridicorum* nella reintroduzione del decentramento giudiziario che, già nei primi anni del suo governo, Marco Aurelio recupera, temperando e riadattando il modello adrianeo. L'incertezza sul perimetro dell'area pertinente all'Urbe – la *dioecesis urbica* – e la sua ricaduta sull'assetto della *Campania*, singolarmente assente dalla documentazione di questa geografia 'giudiziaria', lascia molti problemi insoluti, allo stato delle informazioni. L'istituzione della *dioecesis urbica* non sembra comunque abbia coinvolto territori provenienti dalla seconda regione augustea; la diocesi, invece, avrà senz'altro accolto anche aree pertinenti alla quarta e alla settima regione augustee, e ciò potrebbe avere indotto ad aggiustamenti e revisioni di confini anche nei distretti limitrofi.

Durante il principato di Adriano, l'antica diversità di stirpe fra *Hirpini* e *Apuli*, gli uni e gli altri nella descrizione pliniana attribuiti comunque alla stessa regione augustea, la seconda, come si è detto, sembra tuttora avvertibile nella percezione locale, anche se nella geografia amministrativa contemporanea gli *Hirpini* non hanno rilevazione specifica, e non sono ricordati nemmeno nella titolatura della colonia adrianea di *Aeclanum*, per quanto sappiamo.

Un'affermazione identitaria emerge piuttosto dal testo di un'epigrafe che, ad *Aeclanum*, celebra la munificenza di un notabile intervenuto a sistemare a sue spese un tratto della *via Herdonitana*, la strada che in età adrianea dalla città si apre *euntibus in Apuliam* [32]. Non sappiamo tuttavia quanto questa percezione dell'alterità dell'*Apulia* fosse consapevole e diffusa, nell'Irpinia eclanense, né abbiamo per ora testimonianze che consentano di verificarne la persistenza nel tempo. La deduzione ad *Aeclanum* della colonia adrianea [33] potrebbe avere portato a compimento processi di commistione fra apporti demografici e culturali di origine diversa, susseguitisi nel tempo, e favorito l'assimilazione reciproca, almeno per quanto attiene al ceto dirigente locale. La fondazione di *Colonia Aelia Augusta Aeclanum* sembra peraltro abbia escluso uno stanziamento di nuovi coloni, secondo la formula delle deduzioni compiute *manentibus veteribus incolis* [34]. L'intervento imperiale avrà promosso piuttosto un adeguamento delle istituzioni alla complessità della vicenda insediativa locale,

[30] Camodeca 2021, 111-115.

[31] Plinio, *nat.* 3, 63: *intus coloniae Capua…*; *oppida Abellinum, Aricia…*

[32] *CIL* IX, 1414; *Suppl. It.* 29 (2017), 154-155. Si veda *infra*, p. 366, nota 47.

[33] Si veda *infra*, pp. 217-218.

[34] Asconio Pediano, *in Pisonianam* 5 (C. Giarratano, Roma 1920).

una revisione dell'assetto amministrativo complessivo, forse anche una riorganizzazione delle campagne, connessa alle centuriazioni e alle assegnazioni fondiarie che potrebbero avere integrato la trasformazione statutaria [35], e portato a compimento un rimodellamento del paesaggio rurale avviato almeno da età graccana.

La deduzione della colonia verosimilmente aveva fruito della mediazione di un'eminente personalità locale, *C. Eggius Ambibulus*, esponente di una famiglia presente nel senato romano da età giulio-claudia, *adlectus inter patricios* da Traiano, nel 126 console ordinario avendo come collega una personalità di altissimo rilievo, *M. Annius Verus*, console per la terza volta, avo paterno del futuro imperatore Marco Aurelio. Non è un caso che Eggio Ambibulo sia stato, sembra, duoviro quinquennale della nuova colonia agli inizi del suo percorso istituzionale, e attraverso l'esercizio della magistratura censoria abbia potuto guidarne la selezione del gruppo dirigente, e condizionare le prospettive della politica locale per un lungo periodo.

Dagli inizi del II secolo gli *Eggii* appaiono in posizioni di responsabilità, amministrativa e politica, anche al di fuori del comprensorio eclanense, nella Puglia ofantina. A *Canusium* ancora municipio – in un contesto che non fruiva ancora degli apporti benefici dell'acquedotto erodiano – un *L. Eggius Marullus* assume il pesante e politicamente rischioso impegno della *cura aquarum* nella città [36], da sempre povera di acqua [37]. Dopo la deduzione di *Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium*, tra la fine del II secolo e gli inizi del successivo, un'altra grande famiglia dell'aristocrazia eclanese, quella dei *Betitii Pii*, è coinvolta nella vita pubblica della città sull'Ofanto e nel 223, con *C. Betitius Pius*, ne assume il patronato [38]. Possedimenti fondiari attribuibili a *Betitius Pius* nel territorio della vicina *Venusia* ne confermano un'estesa e articolata attenzione per il comprensorio ofantino, e consentono forse di riconoscere prospettive parallele nelle ambizioni egemoniche delle grandi famiglie eclanensi. Più tardi, processi di coinvolgimento attivati dall'intervento erodiano nella deduzione di *Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium* si saranno innestati sui precedenti rapporti di età municipale e ne avranno rafforzato l'incidenza nella formazione di identità collettive a carattere comprensoriale.

Ma i mutamenti nell'assetto dei distretti giudiziari che si susseguono dall'età di Marco Aurelio ignorano la specificità di *Aeclanum* e del comprensorio che gravita intorno alla colonia adrianea, o la dissolvono in un'indifferenziata estensione anche ad esso dell'*Apulia*: una prospettiva che anticipa le soluzioni delineate nella geografia amministrativa tardoantica.

[35] Un intervento agrimensorio è ricordato nel *Liber col.* II, 261 L (*Gromatici veteres, ex recensione* C. Lachmanni, Berlin 1848), che assimila la *lex* agrimensoria osservata a *Aeclanum* con quella rilevata a *Canusium*, dove l'intervento cui ci si riferisce potrebbe essere quello della (di poco successiva) deduzione erodiana.

[36] *CIL* IX, 343; cfr. Camodeca 1982, 134.

[37] Si veda *infra*, pp. 440-441.

[38] Si veda *infra*, p. 238.

Il confine fra *Campania* e *Apulia* è segnalato a *Trevicum*, sui rilievi appenninici a oriente di Benevento e di Eclano, da uno scolio di Pomponio Porfirione, lo scoliasta di Orazio che scrive assai verosimilmente agli inizi del III secolo. Nell'annotare la celebre narrazione del viaggio del poeta a Brindisi (nel 37 a.C., sembra), Porfirione osserva che *Trevicum finis Campaniae est* [39]. Ma «…in età proto imperiale, e poi nel II secolo d.C., Flumeri, Carife, Trevico… facevano parte del territorio eclanese» [40]. La trasformazione del municipio in colonia avrà implicato un assestamento complessivo: in quell'occasione, Adriano potrebbe avere ridefinito e ampliato il territorio della colonia anche verso oriente. L'indicazione dello scoliasta, senz'altro sorprendente, assume i rilievi montuosi dell'Irpinia orientale come limite fra *Campania* e *Apulia*, e dilata pertanto la nozione di *Campania* fino ad annettere implicitamente ad essa l'area beneventana e irpina: un assetto che, in qualche misura, sembra anticipare il riordinamento costantiniano dei confini provinciali in questa area [41]. Se l'annotazione attribuita a Porfirione, così come la leggiamo, non è il riflesso di pur ipotizzabili aggiornamenti postcostantiniani, interpolati nel commento, se ne dovrebbe forse desumere che la rilettura tardoantica di questo paesaggio appenninico aveva conosciuta una lunga maturazione, sotterranea o quasi.

3. Le innovazioni amministrative del III secolo. *Iuridici* e *correctores totius Italiae*

L'ultimo *iuridicu*s sinora attestato dalla documentazione epigrafica per l'*Apulia et Calabria*, *M. Caecilius Novatillianus*, sembra vada riferito al decennio 260-270 [42] o forse ancora prima, verso la metà del secolo. La successiva scomparsa di testimonianze epigrafiche dell'ufficio potrebbe essere del tutto accidentale, indotta da mutamenti nell'attenzione degli amministrati, attratti da altre figure istituzionali di crescente rilievo, nonché dal generale ridimensionamento quantitativo dell'epigrafia onoraria nelle città italiche. Tuttavia il fenomeno assai verosimilmente riflette anche una specifica crisi dell'ufficio, apparentemente svuotato di funzioni dal sempre più frequente ricorso a *correctores totius Italiae*, una categoria di funzionari imperiali introdotti già da età severiana nell'amministrazione della penisola per fronteggiare situazioni di emergenza. Progressivamente, i *correctores* avrebbero reso superflui i *iuridici*. Particolare rilievo in questa progressiva sostituzione avrebbe avuto una iniziativa di Aureliano. Sconfitto nel 274 Esuvio Tetrico, imperatore nelle Gallie, Aureliano risparmiò l'antagonista, ed anzi lo designò *corrector Lucaniae* o, secondo un'altra tradizione, *corrector totius Italiae*, ma con un particolare collegamento con la *Lucania*. La divergenza fra le due narrazioni, è stato osservato, potrebbe essere solo apparente, in quanto l'incarico del *corrector* doveva di necessità essere incardinato in un ambito delimitato per divenire operativo. Non possiamo tuttavia accertare quale ambito territoriale individuasse il coronimo *Lucania* nell'investitura di Tetrico, in quanto la denominazione non aveva una specifica storia amministrativa

[39] Porfirione, *Hor. sat.* 1, 5, 79.
[40] Camodeca 2016, 24.
[41] Si veda *infra*, pp. 554-555.
[42] Cfr. Christol 1986, 149-153.

di riferimento. Nella geografia pliniana, la *Lucania* era infatti unita ai *Bruttii* per individuare la terza regione augustea; successivamente, nella titolatura dei *iuridici*, la *Lucania* era stata variamente associata ai *Bruttii*, alla *Calabria*, all'*Apulia*; nella titolatura di Vitelliano, un funzionario straordinario preposto pochi anni innanzi al controllo dell'ordine extraurbano nel mezzogiorno, alla *Apulia* e ai *Bruttii*[43]. Nell'incarico conferito a Tetrico il distretto attribuito al *corrector,* pur individuato come *Lucania,* di fatto sarebbe stato ampliato ben oltre l'estensione consueta, e reso in tal modo ostentatamente appropriato all'enfasi magnificante del provvedimento di Aureliano.

Avviata da Aureliano, l'istituzione di *correctores* per distretti italici più o meno estesi sarebbe stata ripresa e consolidata dai successori. Nei primi anni del governo di Diocleziano è attestata la designazione di *correctores (totius) Italiae* con funzioni territorialmente delimitate, ma riferite comunque ad ambiti più estesi di quelli attribuiti ai *iuridic*i. Fra il 293 e il 305, la penisola venne divisa in otto *regiones* (più tardi senz'altro dette *provinciae,* messe da parte le riserve terminologiche forse inizialmente percepite), alcune attribuite a *correctores* scelti nell'ordine senatorio, altre a funzionari equestri. Allo stesso tempo, venne introdotta anche in Italia la disciplina dell'imposizione tributaria vigente al di fuori della penisola.

È discusso se il riordinamento fosse connesso con la quadripartizione del potere imperiale, attuata nel marzo 293 con l'investitura di Costanzo Cloro e Galerio come Cesari accanto agli Augusti Diocleziano e Massimiano, e se fosse richiesto dalle accresciute necessità dell'amministrazione, ma anche dalla esigenza di rendere, sotto il profilo tributario, concretamente uniforme la disciplina giuridica di tutti gli amministrati, anche degli Italici, oramai anch'essi *provinciales* nel lessico istituzionale[44], ed omogenea la partecipazione agli oneri amministrativi e militari, eliminato ogni residuo privilegio territoriale. Alla metà del IV secolo Sesto Aurelio Vittore, uno storico dell'istituzione imperiale, egli stesso funzionario di alto livello, pensosamente consapevole dei problemi dell'apparato di cui è parte, riconduce alle degenerazioni che avevano alterato l'impianto dell'ordinamento dioclezianeo - e soprattutto a quelle dell'amministrazione centrale - il *tributorum ingens malum* dal quale vede cronicamente afflitta l'Italia dei tempi suoi: la *lex* – l'ordinamento tributario, legislativamente definito dai provvedimenti normativi imperiali – *…sane illorum temporum modestia tolerabilis, in perniciem processit his tempestatibus*[45].

[43] Si veda *infra*, pp. 107-109.

[44] *Edictum Diocletiani de pretiis rerum venalium* (ed. Giacchero 1974), l. 38.

[45] Aurelio Vittore, *Caes.* 30: *Et quoniam bellorum moles…acrius urgebat, quadripartito imperio cuncta…commissa…*; 31: *Hinc denique parti Italiae invectum tributorum ingens malum…*; 32: *Quae sane illorum temporum modestia tolerabilis, in perniciem processit his tempestatibus.*

Riferimenti bibliografici

§ 1. *Le regioni augustee, il censimento flavio e la geografia pliniana*

1. Per l'ascendenza archivistica del disegno regionale augusteo, segnalata da Nicolet 1991, 88-92, vd. anche vol. II, pp. 114-115. Demougin 2001 segnala un affrancato di Augusto *a censibus* (AE 1994, 375 c), una conferma del rilievo che la documentazione dei censimenti doveva avere per l'archivio imperiale già in età augustea; *ivi*, 627-630 per il collegamento fra l'ufficio *a censibus* e la selezione degli *ordines*. La dislocazione topografica dell'archivio dei censimenti in Roma e il suo rapporto con il *tabularium Caesaris* sono tuttora oggetto di studio: si veda Coarelli 2019, cap. I.

2. Cassio Dione 56, 28, 4, attribuisce ad Augusto la minaccia di reintrodurre, nel 13 d.C., il *tributum ex censu*, in polemica con quanti protestavano contro la tassazione dell'eredità, istituita nel 6 d.C. dalla *lex Iulia de vicesima hereditatium*; a tal fine il principe avrebbe utilizzato anche i risultati di precedenti ricognizioni, con sapiente combinazione delle notizie di archivio e dei documenti censorii: Lo Cascio 2000a, 41-42; cfr. Swan 2004, a partire da p. 174, per il tentativo di stabilizzare le entrate destinate agli eserciti e al premio di congedo: Cassio Dione 55, 24, 6-56, 28, 6.

3. Le indicazioni territoriali nelle titolature dei funzionari imperiali sono raccolte in Eck 1999, 138-144 (addetti alla riscossione della *vicesima hereditatium)* e 190-191 (*procuratores alimentorum*).

4. Sulla *discriptio* augustea dell'Italia e la sua recezione nella geografia pliniana vd. Grelle 2014; cfr. vol. II, pp. 112-115. Il censimento flavio è richiamato da Plinio, *nat*. 7, 162; il collegamento fra la rilevazione dei dati e l'assetto regionale augusteo trova conferma nel *cursus* di *M. Hirrius Fronto Neratius Pansa* (AE 1968, 145 = Torelli 1968), su cui si veda Eck 1999, 118, nt. 5.

5. Per Elio Flegonte e la sua attività letteraria si veda Stramaglia 2008, *Praefatio*, V-XII. Il diffuso sospetto di un coinvolgimento del dotto liberto nella stesura dell'autobiografia adrianea è accolto in *Historia Augusta*, *Hadr.* 16, 1.

§ 2. *I distretti dei* iuridici*, l'*Apulia*, la* Calabria*, l'afferenza dell'*Hirpinia

1. La notizia di *Historia Augusta*, *Hadr.* 22, 13 è ripresa in *Historia Augusta, Aur.* 11, 6:… *Hadrianus consulares viros reddere iura praeceperat*… Il passo della *vita Hadriani,* 22, 13, è rapidamente commentato in Fündling 2006, 971. L'innovazione adrianea è analizzata da Eck 1999, 253-256, che suggerisce una data anteriore al 133; cfr. più ampiamente Eck 1991. Sul viaggio di Adriano attraverso l'Italia settentrionale, dal marzo all'agosto 127, si veda Birley A.R. 1997a, 197-199; nell'anno successivo, l'imperatore riceve la qualifica di *pater patriae*: Birley A.R. 1997a, 201. Appiano, *B.C.* 1, 38, 172, è discusso con le note di Hinard 2008, 36-37; cfr., in particolare, Gabba 1967², 127, nt. 172. Si tratta di una testimonianza di grande interesse sia per le indicazioni attinenti alla tipologia culturale e al radicamento sociale dei sostenitori della riforma, tra gli altri anche operatori forensi di origine extraitalica come Appiano, sia per le argomentazioni a sostegno del provvedimento imperiale, ricostruibili dal racconto anche se ellittiche.

2. *Iura regere*. Su Pomponio e il suo *Enchiridion* si veda Nasti 2017, in particolare 176-177.

3. La *via Traiana*. Sulla politica di costruzioni stradali avviata già da Nerva e integrata e potenziata da Traiano si veda Laurence 1999, 47-52 e 57; per le tecniche di pavimentazione, *ivi*, 64-67; sulla compressione dei tempi di viaggio, più che la riduzione delle distanze, *ivi*, 82 e 92. Sui costi e il finanziamento del programma di costruzioni stradali traianeo rimane esemplare l'opera di Pekary 1968, *passim*; cfr. 93-98. Un'epigrafe di Caracalla (*CIL* X, 6854), richiamata in Pekary 1968, 92, nt. 8, lascia scorgere un'interessante (e calunniosa) polemica, solo apparentemente tecnica, dell'imperatore nei confronti dei suoi predecessori - verosimilmente si allude a Traiano - per una presunta impropria pavimentazione di un tratto dell'*Appia* nel Lazio; cfr. *ERCanosa* I, 253. Sugli aspetti finanziari si veda anche Duncan-Jones 1982², 124-126; *ivi*, 157, nr. 454, per il restauro della *via Appia* tra Benevento ed Eclano nel 123, ad opera di Adriano. Per i miliari della *via Traiana* si veda Silvestrini in *ERCanosa* II, 209-212.

4. Sulla biografia e la carriera di *Q. Roscius Murena Coelius Pompeius Falco* si veda Birley A.R. 2005, 114, nt. 17; cfr. McDermott 1976, 241-250.

5. Per il *praetorium Laberianum* si veda Chelotti 2019a, 114. Il collegamento fra il *praetorium Laberianum,* indicato in *Tabula Peutingeriana*, V, 13, e i *Laberii* di età traianea è riproposto da Chelotti, *l.c*., che riprende un'indicazione di Manacorda 1995, 162 e nt. 86. Il *praetorium Laberianum* sarebbe passato verso la metà del secolo nel patrimonio dei *Bruttii Praesentes* attraverso il matrimonio di *C. Bruttius Praesens*, console *iterum* nel 139, con una *Laberia*. Più tardi, nell'età di Commodo, il pretorio, ereditato con altri beni familiari da *Bruttia Crispina*, moglie dell'imperatore, sarebbe stato avocato al patrimonio imperiale in conseguenza della condanna a morte dell'imperatrice. La ricostruzione, assai interessante e ampiamente condivisa dagli studiosi, presume che la condanna di Manio Laberio Massimo, a suo tempo *relegatus in insulam* da Traiano in quanto *suspectus imperii,* non avesse prodotto la confisca del patrimonio del condannato, o che esso gli fosse stato restituito da Adriano, al momento del richiamo dalla *relegatio,* dopo la morte di Traiano. Nell'una come nell'altra ipotesi un gesto di magnanimità singolarmente sfuggito all'encomiastica dei biografi dell'imperatore. A riguardo, si veda anche *infra*, p. 769.

6. I *iuridici* e l'ordinamento giudiziario dell'Italia. Sulla riorganizzazione giudiziaria di Marco Aurelio - *Historia Augusta*, *Aur*, 11, 6 - e l'istituzione dei *iuridici* si veda Eck 1999, 257-264, in particolare *ivi*, 259 per la revisione dell'assetto ipotizzato da Thomsen 1947, 164-178 e da Corbier 1973. Si veda inoltre Eck 1999, 261 per la titolatura di *M. Caecilius Novatillianus* (*CIL* IX, 1571; 1572); sulla questione cfr. anche Camodeca 1976b. L'organizzazione istituita da Marco Aurelio costituisce da oltre quaranta anni uno dei temi più dibattuti nella ricerca sull'amministrazione giudiziaria dell'Italia nel principato. Muovendo da un'ipotesi di Thomsen 1947, che aveva ritenuto di potere individuare in Italia, fra II e III secolo, una successione di assetti territoriali giurisdizionali, nel 1973 M. Corbier elaborò un minuzioso repertorio dei *iuridici* al momento noti attraverso la documentazione epigrafica, e su questa base documentaria ritenne di potere ricostruire cinque successivi sistemi territoriali di organizzazione giudiziaria, fra l'età di Marco Aurelio e la fine del III secolo. La ricostruzione già al suo apparire apparve però troppo rigida, e suscitò riserve e critiche, in particolare da parte di Camodeca 1976b e di Eck 1979 (= 1999). Successivamente, il dibattito si è arricchito attraverso l'apporto di nuovi dati sulle carriere dei *iuridici* e nuovi studi. Nel 2003, Christol ha convincentemente messo in evidenza che l'analisi delle indicazioni epigrafiche consente

di osservare «une pratique administrative régulière et ferme» pur nel variare del quadro geografico. Ritornando sul tema nel 2005, 220-222, lo studioso ha riaffermato l'impossibilità di individuare lunghi periodi di immutabilità nel disegno delle circoscrizioni giudiziarie, e quindi di ricostruire ipotetici 'sistemi': già tra il 174/176 e il 180/182 la geografia dei distretti fu modificata ben tre volte. Secondo Eck 1999, 261-264, in talune occasioni e per brevi periodi alcune circoscrizioni giudiziarie potrebbero essere rimaste del tutto prive di un *iuridicus*.

Per l'istituzione di un distretto giudiziario unitario nell'Italia meridionale da parte di Marco Aurelio si veda Corbier 1973, 655; cfr. Eck 1999, 260-261; per l'unione dell'*Apulia* al *Picenum* in età di Caracalla, si veda Corbier 1973, 627; diversamente Eck 1999, 259. Sulle competenze giudiziarie dei *iuridici* e le modalità dei procedimenti si veda De Martino 1975[2], 696-700.

7. L'*Hirpinia* e il distretto giudiziario dell'*Apulia et Calabria*. Sulla romanizzazione in Irpinia si veda Camodeca 1996, 177-182; Id. 2016, 11-26; Id. 2021, 89-105; in appendice a quest'ultimo contributo, pp. 111-115, è lo studio che ha risolto l'annoso problema del rapporto fra la *lex agraria* di Livio Druso (122 a.C.) e la deduzione della colonia di *Abellinum,* grazie al ritrovamento e all'analisi di un'epigrafe di Montoro (*CIL* X, 1117) sinora nota solo attraverso la tradizione erudita. Nello stesso saggio, la ricostruzione delle vicende amministrative dell*'ager inter Compsam, Abellinum et Aeclanum* e il collegamento fra modifiche territoriali e deduzione della colonia adrianea ad *Aeclanum*; in Camodeca 2016, 15, il «notevole impulso allo sviluppo della vita cittadina» è messo in evidenza facendo riferimento a un'analisi quantitativa comparata della documentazione epigrafica. Per le ricerche prosopografiche sugli *Eggii* si veda Camodeca 1982, 132-134; Id. 1982, 134 per la fistula canosina in *CIL* IX, 343 (= *ERCanosa* II, 161 a-b), che attesta la *cura aquarum* di *L. Eggius Marullus*.

8. Sulla deduzione di colonie senza insediamento di (nuovi) coloni, e in particolare, sul caso di *Aeclanum*, si veda Grelle 1972, 182-184; 215-216; cfr. 52-62, per le vicende della colonizzazione senza coloni da Pompeo Strabone ad Adriano; Grelle 1993, 128-131, per la deduzione erodiana a *Canusium*. A riguardo, si veda anche *infra,* pp. 220-227.

§ 3. *Le innovazioni amministrative del III secolo.* Iuridici *e* correctores totius Italiae

1. Le innovazioni amministrative del III secolo: i *correctores totius Italiae* e la scomparsa dei *iuridici*. Sull'introduzione delle correttore nell'amministrazione della penisola italica, già nell'età di Caracalla, le innovazioni di Aureliano, l'investitura di Esuvio Tetrico, l'avvio alla provincializzazione dell'Italia si rimanda a Giardina 1993, 58-60; Id. 1997, 274-282; Porena 2006b, 1315-1338, 1336-1337 (serie dei *correctores Italiae*); Id. 2013. Cfr. Eck 2018, 116; 140-144; 141, nt. 128, con riserve sulla estensione territoriale dell'attività dei *correctores* prediocleziani e sulla attendibilità dell'episodio di Esuvio Tetrico.

II.

CIVITATES E PRINCIPI

1. Le città e l'epigrafia imperiale

1.1. *Augusto e la dinastia giulio-claudia*

La trama del racconto si nutre di documenti; per questo periodo quelli epigrafici più numerosi provengono dalla *Calabria* romana (Taranto, Brindisi, Lecce) e dalla colonia augustea di *Luceria*, ancorché spesso frammentari o mal conservati; si aggiungono un paio di testi mutili da *Egnatia*, quindi presenze isolate da Larino, *Teanum*, *Vibinum*, *Herdonia*, *Venusia*.

Tarentum. Sei epigrafi, assai mutile, alcune iscritte su preziosi marmi colorati, preservano il nome di Augusto (un frammento ha lettere di 22 cm) [1] e di esponenti della sua *domus*: Lucio Cesare (2 a.C.-2 d.C.), Agrippa Postumo (4-6 d.C.) con 2 iscrizioni (figg. 4-5), Tiberio (7 a.C.-14 d.C.) [2]. I testi per Lucio Cesare e Agrippa Postumo sono onorari; la condizione lacunosa dell'epigrafe per Tiberio e del frammento augusteo non permette di fare passi ulteriori. Va posto nel giusto rilievo il caso nominativo di un'altra epigrafe con il nome di Augusto (già segnalato dal primo editore); il testo, anch'essa mutilo, è inciso su un bel marmo colorato, recuperato in uno scavo di via Nitti (siamo nei pressi della cosiddetta piazza porticata) [3]. Il nominativo rinvia ad un possibile intervento augusteo nell'area. Per quanto riguarda gli altri personaggi, il caso ha conservato i nomi di più esponenti della *domus Augusta* destinati alla successione, verosimilmente parte di un più ampio ciclo di statue ed epigrafi. I nomi superstiti mostrano il legame del ceto dirigente locale con la dinastia; nel precedente volume abbiamo rilevato, su base onomastica, la presenza a Taranto di assetti proprietari e anche di personaggi che richiamano il partito di Ottaviano (vol. II, pp. 140-141), queste dediche appaiono il passo successivo, l'atteso investimento sulla città di un gruppo dirigente, in parte nuovo. Bene si inserisce nel decoro urbano un minuscolo frammento in marmo di *Fasti*, un

[1] NSA, 1896, 334 = EDR139962: [*A*]*ugus*[*t* ---] /------.

[2] AE 1972, 97 = EDR075228: *L(ucio) C*]*aesari Augus(ti) f.* / [*a*]*ugur(i), co(n)s(uli) desig(nato),* / [*princi*]*pi iuvent(utis)*; AE 1972, 98 = EDR075229: *Agrippae Iulio,* / *Au*[*gu*]*sti f., Cae*[*sari*]; Not. Sc. 1894, 63, n. 13 = EDR131988: [*Agrip*]*pae Iulio*, / [*Augusti f. C*]*aesari*; Eph. Ep., 8, n. 54 = EDR138870: [*Ti(iberio) Iulio Aug*]*us*(*ti*) *f. Div*[*i n(epoti)*] / [*Caesari, co(n)s(uli)*] *II, pon*[*tif(ici)*] /------.

[3] Gasperini 1971, 164-165 = AE 1972, 96 = EDR075227: *Imp. Caesar D*[*ivi f. Aug(ustus)* ---?].



Fig. 4. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epigrafe frammentaria in onore di Agrippa Postumo.



Fig. 5. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epigrafe frammentaria in onore di Agrippa Postumo.

calendario – i calendari erano generalmente affissi nel foro della città – che Attilio Degrassi, in mancanza di precisi indizi, data al primo impero [4].

Brundisium. Abbiamo raccontato nel precedente volume (vol. II, pp. 45, 56-57) che subito dopo le idi di marzo i Brindisini accolsero favorevolmente Ottaviano dopo un breve soggiorno a *Lupiae*, che il presidio militare stanziato a Brindisi lo salutò come figlio di Cesare, rinsaldando il suo orientamento ad accettare l'adozione e l'eredità cesariana, e che la città fu nei decenni successivi un suo punto di forza nella regione. Inoltre tra i tanti onori che gli furono attribuiti dopo la vittoria sull'Egitto, il senato decretò, oltre all'erezione di un arco di trionfo a Roma (il cosiddetto arco aziaco nel foro), anche un arco a Brindisi (lo ricorda Cassio Dione) [5], riconoscendo la speciale relazione istauratasi con la città. Questa è evidentemente la base dei successivi rapporti con Augusto e la dinastia giulio-claudia, che l'epigrafia mostra intensi durante il principato di Augusto e Tiberio, anche se non va trascurata la casualità dei rinvenimenti.

Questi i testi epigrafici: un blocco di marmo, assai mal conservato e dalla tradizione tribolata, ricorda l'omaggio ad Augusto, *pater patriae* (2 a.C. e il 14 d.C.) [6], l'epigrafe è in parte incisa all'interno di una corona di querce. Il plinto di una delle due colonne erette sul porto di Brindisi (quella crollata i cui rocchi furono trasferiti e rimontati a Lecce a reggere la statua di S. Oronzo), conserva tracce di un'epigrafe con lettere alte 19/15 cm, databile su base paleografica nella prima età augustea: nella l. 1 è stata letta la parola *SENATUS*, nella l. 3, più incerta, la parola *IOVI* [7]. Per quanto l'interpretazione complessiva rimanga insicura, l'imponenza del supporto e la cronologia rinviano ad un intervento monumentale nel periodo indicato. Senz'altro successiva la sistemazione con le sovrastanti colonne di marmo proconneso e capitelli figurati [8].

[4] Degrassi in *Inscr.It.*, 13, 2, 233, n. 39 = EDR174015: il frammento sembra fosse affisso nel chiostro del Convento degli Alcantarini, attuale sede del Museo Archeologico Nazionale di Taranto.

[5] Cassio Dione 51, 19, 1-3.

[6] *CIL* IX, 40 = AE 2010, 344 = EDR074071: [*Imp.*] *Caesar*[*i*] / [*Divi*] *f.* / *Aug.* / *pont. max.* / *patri patriae*.

[7] Marangio 1994 = AE 1995, 340 = EDR177622: *S*]*ẹṇạtụ*[*s populus*] / *que* +[---] / *Ịov*[*i* ? ---].

[8] Si veda *infra*, pp. 423-424.



Fig. 6. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Epigrafe in onore di Tiberio Augusto.



Fig. 7. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. I Brindisini onorano Druso, figlio di Tiberio.

Una lastra di marmo destinata ad un monumento onorario, di cui si conserva circa la metà, preserva il nome di Tiberio Augusto, figlio di Augusto (fig. 6)[9]: la mancata menzione della divinizzazione augustea sembra indicare che la dedica fu voluta dai solleciti cittadini di Brindisi tra la morte del principe (19 agosto del 14) e la sua *consecratio* (17 settembre). In un'altra epigrafe, collocata per volontà pubblica (*publice*), viene onorato Druso, figlio di Tiberio, nel 23, probabilmente a seguito della II *tribunicia potestas*, assunta in quell'anno (fig. 7)[10]. Al 32/33, circa un decennio dopo, si data la dedica a Tiberio degli augustali di cui si dirà più avanti (p. 189); l'appellativo, con cui il principe viene onorato, *conservatori patriae*, ritorna in un'epigrafe di Capena, dove si legge anche il numero delle *tribuniciae potestates*, XXXIV, che ha consentito ad Attilio Degrassi la datazione circoscritta anche della lastra brindisina degli augustali. L'epigrafe rientra evidentemente in un ampio contesto propagandistico teso a oscurare l'imbarazzante *affaire* Seiano. In questo caso alla sollecitudine dei Brindisini si può forse aggiungere un ulteriore elemento: a Brindisi è ben attestato un ramo della *gens Seia* (documentato da 7 epigrafi)[11], i cui interessi commerciali nel Mediterraneo orientale e in Africa sono noti; ovviamente non sappiamo se persistesse un qualche legame gentilizio tra i *Seii* brindisini e i *Seii* potenti a corte; in ogni caso gli augustali, proclamando la loro lealtà, allontanano ogni possibile sospetto di compiacenza verso quel ramo gentilizio. Infine una piccola lastra mutila preserva il nome dell'imperatore Nerone al genitivo[12].

Occorre inoltre tener presente che la società del municipio del tempo era fittamente popolata di *Iulii* (una trentina di attestazioni) e di *Claudii* (più di una decina). Nel precedente volume abbiamo ricordato che già nei decenni a cavallo tra I a.C. e I d.C. si registravano una quindicina di attestazioni del *nomen Iulius* ed anche la possibile presenza di marinai con questo gentilizio (vd. vol. II, pp. 145-146); in ogni caso l'ampiezza delle attestazioni complessive è un segno anche di ampi possedimenti degli *Iulii* nel territorio: nomi come

[9] Marangio 1988, 202-203, n. 8 = EDR172601: [*Ti.Caesa*]*ri Aug. f. /* [*Aug*]*usto*.

[10] *CIL* IX, 35 e p. 652 = EDR167419: [*Dr*]*uso Cae*]*sari, Ti. Aug. f., /* [*divi Aug. n(epoti), di*]*vi Iuli pron(epoti), /* [*pontifici, augu*]*ri, sodal(i) Augustal(i), /* [*tr. pot. II, cons. II,*] *publice*.

[11] Mi limito a ricordare l'edizione EDR: EDR072400; EDR077037; EDR077041; EDR077070; EDR077071; EDR077072; EDR077075.

[12] AE 1964, 140 = EDR074406: ----- / *Neroni*ṣ [---] / *Augusti Ge*[*rmanici*? ---]: difficilmente si tratta di un'epigrafe di carattere onorario per le dimensioni e la qualità della pietra.

Aeneas [13], *Latinus* [14] (*Evander* a Taranto) [15], connessi al prenome *Tiberius* e al gentilizio *Iulius*, in epigrafi di cronologia protoimperiale, dichiarano con tutta evidenza l'appartenenza alla *gens Iulia.* Rientra nello stesso orizzonte anche un magistrato locale, che ricorderemo più avanti, un *Ti. Claudius*, che conserva la tribù *Quirina* dei *Claudii* [16].

Lupiae. Un frammento in marmo bianco con il nome di Druso, figlio di Tiberio, al nominativo, è stato rinvenuto, riutilizzato, in uno sterro al di sotto della facciata del Palazzo dei Tribunali (oggi via Rubichi), nel centro della città moderna [17]. Nella seconda riga si leggono le lettere *THE*[---], seguite da un'asta verticale (una R?): appare possibile il riferimento ad un edificio termale.

Egnatia. Almeno due dei sette titoli frammentari con elementi di titolatura imperiale, ritrovati negli scavi della città, che ebbe come patrono Agrippa (vol. II, pp. 120, 265), sono riconducibili ad età augustea o tiberiana [18].

Passiamo a considerare la documentazione del nord della regione.

Larinum. Un'epigrafe onoraria per Lucio Cesare, figlio di Augusto, si conservava al tempo della ricognizione di Mommsen (*litteris pulchris*) [19]: la mancanza di titoli consente di datare il testo tra il 17 e il 2 a.C. Verosimilmente era parte di un ciclo di dediche alla *domus* imperiale, che troverebbe adeguata collocazione nella città patria dei fratelli *Vibii,* entrambi consoli in età augustea.

Teanum Apulum. Per quanto esigue, vanno recuperate le parole *DIVI F.* iscritte su «una pietra a forma di condotto d'acqua!», riferibili esclusivamente alla titolatura di Augusto [20]; la pietra così modellata per essere riutilizzata secondo l'editore Angelo Russi, proviene da Lesina, parte dell'agro di Teano, dove anche altri documenti teanensi sono stati recuperati [21].

Luceria. La colonia augustea mette in fila le due iscrizioni dedicatorie dell'anfiteatro *in honor(em) Imp(eratoris) Caesaris Augusti coloniaeque Luceriae*, e l'architrave iscritta di un tempio dedicato ad Apollo e al divo Augusto [22]. Si aggiunge una dedica perduta e lacunosa a Livia: [*Iuliae*] *Augusta*[*e*] / *Divi Augu*[*sti*] [23]; l'unico altro monumento a lei dedicato nella seconda regione proviene dal municipio di *Aeclanum* [24]. Va forse collocata in età augustea o al più nella successiva età giulio-claudia anche la porzione superstite di un epistilio, con lettere

[13] AE 1964, 0137 = AE 1966, 96 = EDR074403: *Ti. Iulius / tribu Pal(atina) / Aeneas / vib(us) comp(aravit) sibi / et suis in ann(os) C.*

[14] AE 2006, 323 = EDR100755: *Latinus / Iulioru(m) / v. a. XXVI.*

[15] Taranto: *CIL* IX, 6166 = EDR136826: *Ti. Iulius / Evander / v. a. XXXV. / H. s.*

[16] Si veda *infra*, p. 186.

[17] *CIL* IX, 18 = Susini 1962, 143, n. 91 = EDR105477: [--- *Drus*]*us Ti(beri) f(ilius)* [---] / [---] *the*+[---] ------?

[18] *Suppl. It.* 11 (1993), 33 e 35, n. 6 = AE 1993, 505, e n. 10 = rispettivamente EDR026256 e EDR026260.

[19] *CIL* IX, 727 = *Ep. Larino*, n. 3: *L. Caesari / Augus(ti) / filio.*

[20] AE 1976, 161= EDR076474: [*Imp. Caesari*] *divi f(ilio)* [*Augusto*? ---].

[21] Si veda *infra*, p. 126.

[22] Su questi testi vd. vol. II, pp. 125-126 e *infra*, p. 211.

[23] *CIL* IX, 787 e p. 667 = EDR155009, datata sotto Tiberio o Caligola.

[24] *CIL* IX, 1105, cfr. *Suppl. It*. 29 (2017), 94 = EDR131640.



Fig. 8. - *Herdonia*. Blocco con dedica *Divo Aug(usto)*, da connettere ad una base perduta.

alte 30 centimetri, dove si legge soltanto la parola [*po*]*testat*[*e*], monumento attualmente riutilizzato come stipite in un portone di un palazzo lucerino [25].

Herdonia. Da indagini archeologiche nell'area forense o comunque in zone prossime al foro provengono numerose dediche imperiali; tra queste un blocco con dedica *Divo Aug*(*usto*) da connettere verosimilmente ad una base [26] (fig. 8), tuttavia iscritto, come denuncia la paleografia, tra II secolo avanzato e III [27].

Vibinum. Disponiamo di un'epigrafe in onore di Germanico [28], databile tra il 18 e il 19 d.C., perduta, e di tradizione non limpida. L'edizione dell'erudito Giovanni Vignoli (1705) e la restante tradizione propongono un unico testo che nelle prime tre righe presenta la titolatura di Germanico e nelle righe successive un'iscrizione onoraria per Giulia Mamea, madre di Severo Alessandro [29]. Si può pensare ad un supporto (lastra o blocco) con largo spazio sottostante non iscritto, successivamente riutilizzato. È l'unica epigrafe superstite per Germanico dalla Puglia romana, da accostare a due testi analoghi dalla vicina Irpinia, dal territorio dei *Ligures Baebiani* [30] e da *Aeclanum* [31].

Venusia. Il titolo, [--- *prin*]*cipi iu*[*ventutis*] [32], assegnato a giovani principi, figura su un frammento di lastra marmorea; la paleografia orienta per il I secolo d.C.; considerando anche la presenza della parola *divi* nella riga precedente si può pensare a Nerone, senza escludere Tito e Domiziano.

[25] *CIL* IX, 792 = EDR153300.

[26] AE 1967, 89 = EDR074688: *Divo* / *Aug(usto)*; cfr. anche Munk Højte 2005, 234.

[27] Si veda *infra*, p. 46.

[28] *CIL* IX, 962 = EDR017267: *German*[*ico Caesari*] / *Ti. Aug*[*usti f. divi Aug. n.*] / *cos. II* [*imp. II*].

[29] *CIL* IX, 962 *ad. l.*; anche *infra*, p. 45.

[30] AE 1988, 389: *Germanico / Caesari / Ti. Augusti f. / divi Augusti n.*

[31] *CIL* IX 1106, cfr. *Suppl. It.* 29 (2017), 94 = EDR131641: *Germ(anico) Caesari T*[*i. Aug. f., Divi Aug. n.*---?].

[32] *Suppl. It.* 20 (2003), 125, n. 8 = EDR026008: ------ / [---] *div*[*i* ---] / [--- *prin*]*cipi iu*[*ventutis*] /------.

1.2. *I Flavi*

Il segno della dinastia flavia è dato dall'importante intervento imperiale di reintegro di agri pubblici municipali, realizzato da Vespasiano a Taranto e a Canosa, a noi noto grazie a due cippi di restituzione di confini (uno di recente rinvenimento), di cui si dirà più avanti [33] e da un'unica iscrizione, verosimile corredo di un monumento onorario, da *Canusium*.

Si tratta del frammento di un blocco in calcare iscritto, riutilizzato nella pavimentazione dei sotterranei della cattedrale di Trani, ora perduto. Rimangono le sole prime due righe, mutile [34]: [*D*]*ivo Vespasiano* [---] / [*patri*] *Domitiani Aug*[(*usti*) *nostri* ?] /------. L'iscrizione che onora il divinizzato Vespasiano è stata dedicata durante il principato di Domiziano, il cui nome peraltro non è stato eraso, nonostante la *damnatio memoriae*. Si può forse connettere l'omaggio all'importante intervento imperiale sugli agri pubblici municipali di *Canusium* ricordato.

1.3. *Traiano*

Il nome del principe nella regione è innanzitutto legato alla costruzione della imponente *via Traiana*, corredata da colonne miliarie, via che muovendo da Benevento e in parte sostituendo il precedente tratto dell'*Appia*, aveva nel porto di Brindisi il punto di arrivo, come leggiamo nel testo iscritto sulle colonne che scandivano le miglia (complessivamente circa duecento): un'opera che ha modellato per secoli il paesaggio della regione.

Anche della sollecitudine traianea verso le città rimane memoria, documentata dalla nomina dei *curatores rei publicae* (due casi entrambi relativi ad *Aecae* con esplicita menzione di Traiano), dei *curatores calendari* (un caso a Canosa e uno a Bari), dall'istituzione alimentaria (*Sipontum*) ed anche da un intervento riguardante l'anfiteatro di *Lupiae* (possibile autorizzazione alla spesa) [35].

Le città, per parte loro, onorano l'*optimus princeps*: le dediche si addensano a Brindisi (4 attestazioni) e la circostanza evidentemente non è casuale; fanno corona una dedica da Taranto, una singolare dedica dei Brindisini da Egnazia e un'altra promossa dai decurioni di Larino.

Larinum. Da questa epigrafe conviene partire, perché è cronologicamente il primo documento [36], si data nel 99, secondo anno del principato di Traiano; sono ricorrenti le dediche ai principi all'inizio del loro impero, un dichiarato segno di lealtà; si è anche pensato ad una possibile connessione con gli *alimenta*, le cui prime attestazioni tuttavia risalgono all'anno 101.

[33] Si veda *infra*, pp. 214 e 217, e figg. 90-91.

[34] *ERCanosa* I, 12 = EDR017059.

[35] Si veda *infra*, rispettivamente, pp. 131, 225, 168-169, 129, 39.

[36] *CIL* IX, 728 = *Ep. Larino*, n. 4: *Imp. Caesar(i) / Nervae, divi Nervae f., / Traiano Aug., Ger(manico), / pontif. max., imp. tr. p. / III, cos. II, p. p. / d. d.*; cfr. anche Munk Højte 2005, 376.

Brundisium. Ai Brindisini e alla loro classe dirigente non sfuggiva che la *via Traiana* avrebbe esaltato la posizione strategica della città. Si è già ricordato che Mommsen riteneva che l'epigrafe dedicata dai *Brundisini, decuriones et municipes,* a Traiano nel 14° anno della *tribunicia potestas* (10 dicembre 109 / 9 dicembre 110) [37], successivo all'anno indicato sui miliari, fosse in relazione con il completamento dell'opera. Si può ritenere che l'epigrafe corredasse la base di una statua del principe. Una statua di marmo acefala, loricata, rinvenuta nel 1932 nei pressi di piazza Mercato, già attribuita a Traiano, è stata di recente anticipata nella datazione [38].



Fig. 9. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Il municipio brindisino onora Traiano e sua moglie.

La parte inferiore di un'altra lastra, in marmo, iscritta, in onore di Traiano fu riutilizzata in una tomba di avanzato II secolo, nella necropoli del rione Cappuccini. L'epigrafe, databile tra il 106 e il 111 (perso il numero delle *tribuniciae potestates*), è dedicata, come la precedente, dai [*Brun*]*disini decuriones et* [*municipes* ?], ma in questo caso al principe vengono attribuiti gli appellativi [*opti*]*mo, indulgen*[*tissimo*] [39]. La terminologia dell'*indulgentia* diventa particolarmente frequente sotto Traiano: in particolare si segnala l'espressione *ex indulgentia* del prescritto della *tabula alimentaria* dei *Ligures Baebiani* e di quella di *Veleia*. È stata avanzata l'ipotesi, suggestiva, che anche i Brindisini fossero stati inclusi nel programma alimentare di Traiano.

L'*indulgentia principis* ritorna in una terza iscrizione locale, iscritta su una elegante lastra di marmo, di cui si conserva solo una porzione, con lettere, nelle prime due righe, di circa 15 cm (fig. 9) [40]; è databile in base al numero dei consolati di Traiano tra il 103 e il 111. Il testo registra, oltre all'intervento pubblico (*publice*), anche l'iniziativa di un autorevole *C. Gemi*[*nius* ---] di cui vorremo sapere di più; la lastra sembra da riferire all'apparato di un grande edificio pubblico, quale un teatro o piuttosto un anfiteatro.

[37] *CIL* IX, 37 e p. 652 = EDR171741: *Imp. Caesari, divi / Nervae f., Nervae / Traiano Aug., Ger(manico), / Daci(co), pont. max., tr. / pot. XIV, imp. VI, cos. V, p. p. / Brundisini decuriones / et municipes*; cfr. anche Munk Højte 2005, 376.

[38] Si veda *infra*, pp. 498-499.

[39] AE 2006, 329 = EDR174703: [*Imp. Caesari divi Nervae f.*] / [*Nervae Trai*]*ano Aug*. [*Germ. Dac.*] / [*po*]*nt. max., trib. po*[*test. XIV* ?], / [*im*]*p. VI, cos. V*, [*p. p.*], / [*opti*]*mo indulgentissimo / principi* / [*Brund*]*isini decuriones et* [*municipes*?].

[40] L'iscrizione, che credevo perduta e che intendo studiare quanto prima, si conserva invece al Museo di Brindisi; segue l'edizione del *CIL* (Mommsen non aveva visto l'epigrafe), ripresa con ritocchi, ancora insoddisfacenti, in EDR: *CIL* IX, 215 = EDR172380: [*Pro salute in*]*dulg*[*entissimi*] / [*optimi, ma*]*ximique* [*principis*] / [*Imp.Ca*]*esaris, div*[*i Nervae f., Ner/*[*vae Traiani*] *Aug., Germanici, Da*[*cici, imp.* ---], / [*tr. pot.* ---, *co*]*s. V, p. p. publice* / [*uxo*]*risq(ue) eius*, C. *Gemi*[*nius* ---] /------?



Fig. 10. - *Egnatia*. Dedica dei Brindisini a Traiano (da Chelotti 2019b, 412).

Altro omaggio brindisino è una base posta nell'anno 107 da un augustale, *C. Fulvius, Hermae lib., Epitynchanus*, per l'onore ricevuto, con autorizzazione decurionale [41]; la base singolarmente riutilizza un precedente capitello corinzio. Il gentilizio *Fulvius*, per quanto comune, è isolato nell'epigrafia locale. Non così i *Geminii*, ricordati nel precedente monumento, bene attestati a Brindisi e nell'intero Salento (*Uria, Lupiae, Rudiae*) [42]; non escluderei che il gentilizio vada anche riconosciuto nell'onomastica, conservata al genitivo, del cavaliere: *M. Coccei Gemini praef(ecti) al*[*ae*] [43].

È recente (a. 2018) il rinvenimento ad *Egnatia*, nelle fondazioni di un edificio di culto di V secolo d.C., non lontano dal percorso della *via Traiana*, di una interessante dedica in marmo, mutila (restano le ultime due righe), ed è recentissima la sua pubblicazione (fig. 10) [44]. Nell'ultima riga si legge: *Brundisini p*[*ublice*], e nella penultima, *trib(unicia) pot(estate) XIII*, *imp(eratori)* [---], parte finale di una titolatura imperiale che è stata convincentemente integrata, anche considerando la paleografia, con quella dell'imperatore Traiano, nell'anno 109; la stessa titolatura che compare sui miliari della *via Traiana.* Per quanto sia singolare pensare ad una provenienza brindisina per l'utilizzo nella fondazione di un edificio di *Egnatia*, peraltro in un'area ricca di pietrame, questa rimane l'ipotesi più verosimile; appare incongrua la collocazione di una statua per iniziativa dei Brindisini, per esempio nel foro di Egnazia.

Tarentum. Un'altra dedica proviene da Taranto. Qui registriamo l'espressione *Tarentini publice*, forma analoga al testo sopra citato, che traduce l'iniziativa dell'intera comunità.

[41] *CIL* IX, 36 = EDR167420: ------ / *Traiano Aug*[*st.*]*, / Germ, Dac., pont. / max., trib. pot. XI, imp. / VI, cos. V, p. p. / C. Fulvius Hermae lib. / Epitynchanus ex d. d. / ob honor(em) Augustal(itatis)*; cfr. Munk Højte 2005, 376.

[42] Mi limito a citare le sole edizioni EDR: *Brundisium*: EDR077728; EDR077734; EDR167100; EDR167420; *Uria*: EDR143242; *Lupiae*: EDR077353; EDR105488; *Rudiae*: EDR105049. I *Geminii* sono anche documentati nella classe dirigente di *Aeclanum* in età antonina (*CIL* IX, 1156 = EDR133922).

[43] Si veda *infra*, p. 192.

[44] Chelotti 2019b, 412-413.



Fig. 11. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Dedica dei Tarantini a Traiano.

Il testo tarantino è databile grazie alla 14° potestà tribunizia tra il 10 dicembre del 109 ed il 9 dicembre dell'anno seguente: siamo nell'anno successivo rispetto alla cronologia registrata nei miliari (fig. 11) [45]. Werner Eck ha prospettato la possibilità che anche generiche dediche a Traiano in Italia possano essere connesse agli *alimenta*: non escluderei il caso di Taranto, la cui crisi demografica in questo periodo è nota. Se così non fosse, comunque la dedica potrebbe adombrare una richiesta di attenzione.

Lupiae. Un blocco di marmo recuperato nel 1938 (scomparso nel 1943) nel corso di scavi dell'anfiteatro romano, porzione di una epigrafe dedicatoria, conserva tre righe mutile del testo iscritto: la prima parola leggibile è *Traiani*, genitivo, verosimilmente retto da un'espressione del tipo *ex indulgentia*, già ricordata [46]. Poiché l'anfiteatro di *Lupiae* viene attribuito su base archeologica ad età augustea, l'epigrafe commemorava verosimilmente un restauro, avallato dall'imperatore e realizzato tra il 102 e gli inizi del 106, come indica la titolatura frammentaria.

1.4. *Gli Antonini*

Le colonie imperiali, con le loro specificità, appaiono l'intervento più marcato ed evidente degli Antonini nella regione: la colonia di *Aeclanum* dedotta da Adriano, quella di *Canusium* da Antonino Pio, quelle di *Aecae* e *Lupiae* con ogni verosimiglianza da Marco Aurelio. Nel caso di *Lupiae* va ricordato anche l'intervento di Adriano sul porto della città, che in qualche misura anticipa il successivo intervento coloniale. Le trasformazioni istituzionali, eventualmente urbanistiche ed economiche, connesse allo status coloniale, sono raccontate, per quanto è possibile, nei paragrafi dedicati alle singole colonie, qui saranno messe a fuoco le dediche delle città.

Adriano

Luceria, *Herdonia*, *Venusia*, *Brundisium* onorano Adriano, tuttavia disponiamo di dediche frammentarie o essenziali; nessun documento può essere datato con

[45] Gasperini 1971, 169-170 = EDR138643.

[46] Susini 1962, 143, n. 92 = *EAOR* III, 116-117, n. 81 = EDR105479. Riporto il testo come si legge nella fotografia pubblicata in Ribezzo 1944, 134-135 (le integrazioni proposte nelle edizioni citate non appaiono soddisfacenti): ------/ ++++[---] / *TRAIANI* [---] / *IMP. IIII, COS* [---] / *PATRE LIBE*[---].

precisione, privandoci della possibilità di circoscrivere le motivazioni. Appare utile inserire questi testi nel dossier complessivo delle iscrizioni adrianee della *regio II,* qui includendo anche l'Irpinia.

Spicca infatti la situazione di *Aeclanum*, nel contesto che vede, sotto Adriano, la trasformazione della città da municipio in colonia con ogni verosimiglianza grazie alla mediazione della potente famiglia senatoria di origine locale degli *Eggii: C. Eggius Ambibulus* fu console nel 126 (*supra*, pp. 217-218). *Aeclanum* restituisce, oltre ad una dedica frammentaria ad Adriano [47], la prima di tre epigrafi che ricordano l'autorizzazione concessa agli Eclanensi dal principe e confermata da Antonino Pio a costruire la strada di collegamento tra questa città ed *Herdonia* [48]; si aggiungono cinque colonne miliarie relative al contributo adrianeo alla sistemazione della *via Appia*, nel tratto *Beneventum-Aeclanum* (a. 123) [49]. Infine dall'Irpinia anche una bella epigrafe onoraria da Benevento per Adriano, *optimo et liberalissimo principi*, databile al 126 [50].

Luceria. Una dedica iscritta con molta cura su una tavola di marmo, ma gravemente mutila, è stata recuperata nell'agro, dove era verosimilmente riutilizzata in un sito con segni di frequentazione di età imperiale, anche tardoantica [51].

Herdonia. L'epigrafe, incisa sulla fronte di una base onoraria, si limita alle parole *Hadriano Aug*(*usto*), senza nessuna menzione della comunità dedicante, rimane vuoto ampio spazio sottostante, quasi l'epigrafe fosse incompleta (fig. 12) [52].



Fig. 12. - *Herdonia*. Base iscritta in onore di Adriano.

[47] *CIL* IX, 1110 = EDR131672.

[48] *CIL* IX, 1414 = EDR133920; cfr. *CIL* IX, 1156 = EDR133922; *CIL* IX, 670 = EDR085821. A riguardo, si veda *infra*, pp. 146-148, 365-366.

[49] *CIL* IX, 6072; 6074; 6075 = EDR135011; AE 1930, 122 = EDR073158; EDR123450.

[50] AE 1969/70, 167 = EDR075026 (G. Camodeca).

[51] AE 1996, 451 = EDR153163: *Imp*. *Caẹ*[*sari*] / *divi Tra*[*iani*] / *Parthici* [*filio*] / *divi Ne*[*rvae nep*(*oti*)] / *Traiano* [*Hadriano*] / *Aug. pon*[*t. max., trib.*] / *potest*. [--- *cos*. *III* ?] / ------; cfr. anche Munk Højte 2005, 410.

[52] AE 1982, 217 = EDR078530; cfr. anche Munk Højte 2005, 411.

Venusia. Disponiamo solo di frammenti di una lastra con titolatura imperiale [53]; proviene dall'agro, dalla località Loreto Notarchirico, con lunghissima frequentazione, sede anche di una villa di proprietà senatoria in età giulio-claudia [54].

Brundisium. Rimangono poche lettere, riferibili al nome di Adriano, incise su una lastra di marmo [55].

Lupiae. Pausania, nel VI libro [56], descrivendo una sezione di Olimpia destinata ai tesori scrive: «Anche i Sibariti costruirono un tesoro, vicino a quello dei Bizantini. Quanti si sono occupati dell'Italia e delle sue città dicono che la città di *Lupiae*, posta fra Brindisi e Idrunte, abbia cambiato nome e sia l'antica Sibari; il porto per le navi è artificiale ed è opera dell'imperatore Adriano». È evidente che nel passo c'è confusione tra *Lupia/Lupiae* e *Copia/Copiae*, probabilmente favorita dalla somiglianza dei toponimi. Per quanto per lo più si ritenga che i lavori relativi al porto abbiano riguardato *Lupiae* e siano stati eseguiti nell'approdo di Lecce (sito di S. Cataldo), tuttavia ancora nella letteratura degli inizi di questo secolo permane un margine di incertezza, alimentato dall'esistenza di uno scalo portuale anche a *Copia*/Turi e da una dedica ad Adriano degli augustali di *Copia* [57]. È possibile aggiungere che resti di strutture romane, già visti nell'approdo di S. Cataldo nei primi decenni del '900, sono stati confermati dalle più recenti indagini archeologiche, indagini che, anche con l'utilizzo della fotografia aerea, hanno individuato una struttura semilunata della lunghezza di 150 metri [58].

Si tenga presente che il porto di *Lupiae* non è l'unico intervento portuale di Adriano aggiungendosi a Efeso, *Trapezus* sul Mar Nero e *Puteoli*; nel caso di *Lupiae*, centro modesto rispetto agli altri citati, risulta opportuna l'osservazione di Anthony Birley, secondo il quale potrebbe essere stato un favore verso la famiglia del futuro imperatore Marco Aurelio, che vantava mitiche origini da *Lupiae* ed era molto legata ad Adriano.

Antonino Pio

Sipontum. La colonia restituisce una base con epigrafe dedicatoria per Antonino (fig. 13), posta nel primo anno del suo governo, nel 138, dai [*Sipontini*]*, publice, d(ecreto) d(ecurionum)* [59]. Si tratta di una delle due sole dediche per questo imperatore della *regio secunda*, l'altra del 139 proviene dal centro irpino di *Compsa* [60]. La dedica dei Sipontini appare un tempestivo atto di omaggio verso il nuovo principe da parte di una comunità toccata da benefici imperiali: la colonia di Siponto partecipava infatti della istituzione alimentaria [61]. Nel testo canonico si segnala il prenome *Tito,* scritto eccezionalmente per esteso.

[53] *Suppl. It.* 20 (2003), 121, n. 4 = EDR026004: [*Imp. Caesari*] / [*divi Traia*]*ni P*.*a*[*rthici f*.] / [*divi N*]*erva*[*e nep*.] / [*Traiano*] *H*.*adr*.*i*[*ano Aug*.] / [*pont*. *max*), *trib*. *pot*. ---?], [*cos*. ---] / -----.

[54] Sui *Camillii*, vd. vol. II, p. 132.

[55] AE 1969/70, 125 = EDR074989: *Imp(eratori)* [*Caes(ari)*] / *divi T*[*raiani*] *Part*[*hici f*. ---] / ------; cfr. anche Munk Højte 2005, 410.

[56] Pausania 6, 19, 9; la traduzione del testo è di Maddoli, Nafissi 1999, 119.

[57] EDR171857, con precedente bibliografia.

[58] Si veda *infra*, pp. 447-448.

[59] *CIL* IX, 697 = EDR104591: *Imp. Caesari / divi Hadriani f. / divi Traian(i) Parthic(i) n., / divi Nervae pron., / Tito A*[*elio*] */ Hadriano A*[*ntonino*] */ Aug. Pio, pon*[*t. maximo*]*, / tri(bunicia) pot(estate), co(n)s(uli)* [*Sipont(ini)*] */ publice / d(ecreto) d(ecurionum)*; cfr. Munk Højte 2005, 472.

[60] *CIL* IX, 970.

[61] Si veda *infra*, p. 527.



Fig. 13. - Manfredonia, Abbazia di San Leonardo di Siponto. Dedica dei Sipontini ad Antonino Pio (a. 138 d.C.), proveniente da *Sipontum*.

Ausculum. In una significativa epigrafe locale, che esamineremo più avanti, in onore di un evergete che contribuì alla costruzione della *via Herdonitana*, si ricorda l'ottenuta autorizzazione alla spesa per l'indulgenza del principe (*indulgentia divi Pii*), intesa come possibilità di utilizzare una certa somma con altra destinazione rispetto a quella iniziale [62]. Si tratta di un'opera già avallata da Adriano, quindi in continuità con l'orientamento del predecessore, secondo la prassi consueta di Antonino in questo ambito.

Marco Aurelio e Lucio Vero

Canusium. La città conserva una base onoraria iscritta per Marco Aurelio, predisposta, *p(ublice), d(ecreto) d(ecurionum)* [63]; i titoli imperiali permettono una datazione all'anno 161, il primo anno del loro impero. Nel marzo di quell'anno, a seguito della morte di Antonino Pio, Marco Aurelio e Lucio Vero furono elevati ad Augusti; i decurioni della colonia avranno allora deliberato l'esposizione della statua e presumibilmente di una analoga per Lucio Vero; un onore prevedibile nella città promossa dal predecessore Antonino alla condizione coloniale. Del soggiorno di Lucio Vero a Canosa durante il viaggio del 162 verso il fronte partico e dell'onore reso dai Canosini al pantomimo Apolausto, suo liberto e favorito, si dirà più avanti [64].

Hydruntum. Due basi assai simili, l'una per Marco Aurelio [65], l'altra per Lucio Vero, anch'esse con nomi, titolatura, serie dinastica [66] e la consueta formula finale, *publice, d(ecreto) d(ecurionum)*, si conservano a Otranto, con datazione all'anno successivo rispetto alla dedica canosina, cioè al 162. La base idruntina è l'unico omaggio a Lucio Vero sopravvissuto nell'intera *regio II*; un collegamento con l'attraversamento della regione da parte di Vero con l'esercito per imbarcarsi, sembra da Brindisi, nello stesso anno, è possibile. In onore di

[62] Si veda *infra*, pp. 146-148.

[63] *CIL* IX, 309 = *ERCanosa* I, 13 = EDR017060: [*I*]*mp(eratori) Caesa*/*ri divi Anto*/[*n*]*ini f., divi* / [*H*]*adriani nepo(ti),* / [*di*]*vi Traian(i) Part(hici)* / [*pro*]*n(epoti), divi Nervae abn(epoti),* / [*M*]*. Aurelio Antoñino* / [*Au*]*g., pontif. max.*, / [*t*]*rib(unicia) pot(estate) XV*, *co(n)s(uli) III*, / *publ(ice) d(ecurionum) d(ecreto)*; cfr. anche Munk Højte 2005, 536 con attribuzione a *Rubi.*

[64] Si veda *infra*, pp. 218-219.

[65] *CIL* IX, 15 = EDR152614: *Imp. Caes. M. / Aurelio Anto/nino Aug(usto), trib. / pot. XVI, cos. III, / divi Antonini f., divi / Hadriani nep(oti), divi / Traiani Parthici pro(nepoti), / divi Nervae abnepot(i), / publice, d(ecurionum) d(ecreto)*; cfr. Munk Højte 2005, 536.

[66] *CIL* IX, 16 = EDR152594: *Imp. Caes. L. / Au/relio Vero Aug., / trib. / pot. II, cos. II, / divi Antonini f., / divi Hadriani / nep(oti), divi / Traiani / Parthici pro(nepoti), / divi Nervae ab/nepot(i), / publice, d. d.*; cfr. Munk Højte 2005, 513.

Marco Aurelio rimangono anche tre iscrizioni dalla colonia di *Aeclanum* [67].

Tarentum. Un'interessante dedica, oggi perduta, per Faustina Augusta, ricordata come moglie di Marco Aurelio, ancora Cesare (a. 147-161), proviene da Taranto, anch'essa elevata *publice, d(ecreto) d(ecurionum)* [68], cui seguirà nel 175 una dedica al figlio Commodo, *princeps iuventutis* nell'anno in cui ricevette la *toga virilis*, dedica iscritta su un'elegante lastra di marmo (fig. 14) [69]. Per un verso va rilevata la vivacità istituzionale di Taranto, tra II e III secolo, con dediche imperiali a Traiano, Faustina, Commodo e, come vedremo, nel secolo successivo, a Salonino e a due Augusti, non identificabili; per l'altro, è lecito chiedersi se non possa esserci un rapporto tra questa dedica precoce a Marco Aurelio e ad altri esponenti della sua famiglia e i possedimenti degli *Annii Veri* nel contiguo agro di Manduria [70].



Fig. 14. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Dedica dei Tarantini a Commodo.

Commodo

Luceria. L'epigrafe in marmo, indubbiamente mutila, con le parole *Divo Commodo*, recuperata nel 1872, a Porta S. Severo, nell'area delle terme di Piazza S. Matteo [71], e subito dispersa, trova opportuna collocazione accanto alle tre iscrizioni per esponenti della dinastia severiana ricordate appresso, avendo a mente che le dediche a Commodo divinizzato seguono di norma l'adozione di Settimio Severo nella famiglia degli Antonini nel 195.

Egnatia. Si aggiungono alla dedica tarantina appena menzionata due frammenti di una base di statua per Commodo Augusto, recuperati nel porto adriatico, ma non è possibile determinarne la cronologia [72]; notevole in questo caso l'erasione del nome effettuata a seguito della *damnatio memoriae*.

Polignano a Mare (BA), Abbazia di S. Vito. Nella zona della porta dell'abbazia, il notaio barese Giuseppe D'Addosio, *vir optimus et humanissimus* nel giudizio di Mommsen, tramanda che fu recuperata un'epigrafe lacunosa [73], che è la prima attestazione epigrafica dei *decennalia* imperiali, le feste che glorificavano i dieci anni dell'impero di un principe, in

[67] Si veda *infra*, pp. 148 e 293.

[68] *CIL* IX, 234 = EDR110793: *Faustina*[*e*] / *Aug(ustae)* / *M. Aureli Caes. / publice / d. d.*

[69] Gasperini 1971, 170-171, n. A8 = EDR138716: [*L. Aur*]*ẹḷio Coṃ*[*modo*] / [*C*]*aesari, Germą*[*nico*], [*S*]*armatico, pri*[*ncipi*] / *iuventutis*, / [*I*]*mp. M.* [*A*]*ṇtonini* [*Au*]*g. G*[*erma*]/*nici Sarmatic*[*i f.*] *p. f., s*[*acer*]/[*do*]*ti omniu*[*m col*]*legi*[*orum*].

[70] Si veda *infra*, p. 95.

[71] Branca 1909, 45-46.

[72] *Suppl. It.* 11 (1993), 30-31, n. 3 = AE 1993, 502 = EDR026254; cfr. Munk Højte 2005, 572.

[73] *CIL* IX 273 = *Suppl. It.* 26 (2012), 22-23, n. 1 = AE 2012, 375 = EDR181621: ------ / [---] *votis decenn*[---] / [---]*modi Anto*[---] / [---] *Pii.* Per il giudizio di Mommsen: *CIL* IX, p. 31.

questo caso i decennali di Commodo, festeggiati due volte nel 186 e nel 190. La condizione dell'epigrafe non consente ipotesi sui dedicanti; è parimenti incerta la sua provenienza: nel sito di S. Vito in età imperiale è documentata la proprietà imperiale [74]; peraltro, data la notissima riutilizzazione dei monumenti antichi nelle chiese, l'epigrafe potrebbe anche provenire sia dalla vicina *Egnatia* sia da altra città più lontana.

Tarentum. La dedica dei Tarantini a Commodo, *princeps iuventutis,* è stata appena menzionata (*supra* fig. 14).

Rudiae. Il nome di Commodo, eraso come ad *Egnatia*, figurava su una lastra di marmo parzialmente ricomposta da tre frammenti, che commemora il rifacimento di un edificio, realizzato, *pec(unia) publ(ica)*, con denaro del municipio, *ex indulgentia optimi ... fortissimi principis* [75]; anche in questo caso, come Antonino Pio ad *Ausculum*, il principe si sarà limitato ad autorizzare il diverso orientamento della spesa: si è pensato alla ristrutturazione dell'anfiteatro, poiché la lastra è stata recuperata non lontana dal sito dell'edificio.

1.5. *I Severi*

Il dossier relativo alla dinastia dei Severi, costituito da 13 dediche onorarie, è ampio e significativo: si segnala in particolare una dedica non banale dei Canosini, come vedremo. Nello stesso dossier vanno inseriti i lavori di restauro della *via Traiana*, attestati ad *Aecae* [76], *Canusium* (restauro del ponte sull'Ofanto) [77] e in Irpinia a Buonalbergo, presso Benevento (restauro del cosiddetto 'Ponte delle Chianche' sul fiume Miscano) [78], databili nell'anno 210, lavori che si collegano ad altri interventi di Severo e Caracalla, in Italia, prevalentemente sulla *via Appia* [79]. Alcune dediche si configurano, lo vedremo, come chiare dichiarazioni di lealtà ai principi e alla dinastia in momenti cruciali della guerra civile. Nella piena estate del 197 Settimio Severo si imbarcò a Brindisi, attraversata la regione con l'esercito, per la cosiddetta seconda guerra partica; una manifestazione del potere imperiale da non trascurare nella valutazione dell'insieme del dossier. Scorriamo i testi.

Larinum. Rimane una dedica per *Iulia Domna*, moglie di Settimio Severo, onorata con gli appellativi di *matri Aug(usti), castr(orum), senat(us), et patr(iae)* (dicembre 211-217) [80], significativa tenendo a mente che Larino fu colonia imperiale da età severiana [81].

Luceria. Disponiamo di un nucleo di tre iscrizioni per esponenti della dinastia, in onore rispettivamente di Caracalla, Severo Alessandro e Giulia Mesa, nonna di Elagabalo. Nessuna

[74] Si veda *infra*, p. 86.

[75] AE 1958, 179 = *EAOR* III, 118, n. 83 = EDR074158: *Ex in*[*signi indu*]*lgentia* / [*op*]*tim*[*i maximi fortis*]*simique* / [*pr*]*inc*[*ipis*] [*Imp.*] *Caesaris* [[*Commodi*]] / [*Antonini*] *Aug*(*usti*) [[*Germanici*]] / [*amphitheatrum* ?] *pec. publ. r*[*efectum*].

[76] AE 1981, 246 = EDR078154.

[77] *ERCanosa* I, 253 = EDR074996; cfr. anche *ERCanosa* I, 272a = EDR017228.

[78] *CIL* IX, 6011.

[79] *Infra*, p. 640.

[80] *Ep. Larino*, n. 94; cfr. AE 1994, 490: *Iuliae Aug(ustae)* / *matri Aug(usti), / castr(orum), senat(us), et patr(iae) / d. d.*

[81] Si veda *infra*, pp. 255-259.



Fig. 15. - Troia, Museo Civico. La *colonia Augusta* degli *Aecani* onora Settimio Severo.

delle dediche lucerine è conservata, e nessuna delle trascrizioni rimaste, e riprese nel *CIL*, propone testi integri: quella in onore di Caracalla si può datare al 203, è dedicata dalla colonia, il cui nome compare nella forma essenziale, *colonia Luceria*, senza alcun appellativo [82]. Per la dedica ad Alessandro Severo è possibile solo una generica datazione agli anni del suo impero (222-235) [83]: si tratta dell'unica dedica a questo principe sopravvissuta nella regione; si legge in chiusura l'espressione, *d(ecreto) d(ecurionum),* uno dei rari riferimenti al consiglio decurionale superstiti dell'intera epigrafia lucerina [84]. Anche l'iscrizione per Giulia Mesa Augusta è la sola nell'intera seconda regione [85] (databile a rigore tra 218-224, anno della divinizzazione, qui omessa); da notare che il nome non è eraso (Giulia Mesa fu colpita da *damnatio memoriae* nel 235). È opportuno affiancarle le due iscrizioni con il nome della figlia Giulia Mamea, madre di Severo Alessandro, dai centri vicini di *Vibinum* ed *Herdoniae* [86].

Aecae. Possediamo la sezione circolare di una lastra di marmo mutila su cui era incisa una dedica della città all'imperatore Settimio Severo nel secondo anno del suo impero (10 dicembre 194 - prima metà 195), verosimilmente dopo il successo su Pescennio Nigro (fig. 15), ne parleremo più avanti [87].

Vibinum. Rimane una bella base di statua iscritta per Caracalla Cesare, databile, in base al titolo, tra l'aprile del 196 e il maggio del 197, posta da *colonia Vibina* [88] (fig. 16), e un'epigrafe, perduta, per la madre di Severo Alessandro, *Iulia Mamea Augusta, mater Augusti*, databile tra il 222 e il 235 [89].

Herdonia. Disponiamo di due basi iscritte, una per Settimio Severo, *divus*, l'altra per Caracalla. Sono parte del contributo all'epigrafia imperiale dagli scavi del foro della città, con la base per Adriano, il blocco con le parole *Divo Augusto*, già citato, e una decina di

[82] *CIL* IX, 788 = EDR155691: [*Imp. Caesa*]/[*r*]*i M. Au*[*relio An*]/[*to*]*nino Aug(usto)* [*Pio*]*, / trib. pot. VI,* [*co(n)s(uli), pro*]/*co(n)s(uli), / col(onia) Lu*[*ceria*].

[83] *CIL* IX, 789 = EDR155322: [*Imp. C*]*aes(ari) M. /* [*Aureli*]*o Seve*[*ro*] / [*Alex*]*and*[*r*]*o / Pio Fe*[*li*]*ci A*[*ug(usto)*], / *pont(ifici)* [*m*]*ax(imo), tri*[*b(unicia) pot(estate)*] / [*co(n)s(uli)*]*, p(atri) p(atriae) / d(ecreto) d(ecurionum).*

[84] Cfr. anche AE 1979, 185 = AE 1985, 302, su cui *infra*, pp. 132, 320.

[85] *CIL* IX, 790 = EDR155352: *Iu*[*l*]*iae Mae/sae* [*A*]*ug(ustae) /* ---?

[86] Si veda *infra*, nota 89 e p. 138.

[87] *CIL* IX, 950 = Silvestrini 1999, 42-44 = EDR017277: [*Imp. Caes. L. S*[*eptimio*] / [*Sev*]*ero Pertina*[*ci Aug., p. m.,*] / [*tr*]*ib. pot. III, imp. III,* [*co(n)s. II*] */ p. p., / p., d. d. /* [*col(onia) Au*]*gusta Apu*[*lorum* ?] / [------].

[88] AE 1991, 518 = EDR000067: *M. Aurelio / Antonino / Caesari / Imp. Caes. L. Septi/mi Severi Pii Per/tinacis Aug. Arabi/ci Adiabenici p. p. filio / colonia Vibina.* Sulla *Colonia Vibina* si veda vol. II, pp. 13-14.

[89] *CIL* IX, 963 = EDR017268: *Iuliae / Mame*[*ae*] */ Aug(ustae) matri Aug(usti).*



Fig. 16. - Bovino, Museo Civico. Base in onore di Caracalla Cesare.



Fig. 17. - *Herdonia*. Base in onore del *divus* Settimio Severo.

frammenti, con elementi di titolatura imperiale (*Imp. Caesar, Aug., Divi* etc.), che lasciano intravvedere una realtà molto più ricca [90]. Precisamente dall'area del tempio italico, cosiddetto tempio B, provengono l'ara con la dedica [91]: *Divo Severo Aug*(*usto*), *p(ublice), d(ecreto d(ecurionum)* e il blocco con il testo *Divo Aug*(*usto*) (rispettivamente fig. 17 e fig. 8), sicché si è supposto che il culto degli imperatori divinizzati fosse stato accostato a quello della divinità originaria del tempio B [92]. Anche l'impaginazione dell'iscrizione per il *Divus Severus*, come già quella della dedica per Adriano (fig. 12), lascia ampio spazio inutilizzato nello specchio epigrafico. Il blocco con il testo *Divo Aug*(*usto*) si configura come il coronamento di un insieme perduto, databile tra fine II e III secolo: difficile dire se l'epigrafe riproponesse una dedica all'imperatore Augusto o, circostanza meno probabile, fosse da riferire ad un diverso *Divus*. Infatti ben rari sono i casi in cui il *cognomen Augustus* preceda il nome

[90] Si veda EDR sotto le singole voci.
[91] AE 1967, 90 = EDR074689 con datazione: 211/212 d.C.
[92] Si veda *infra*, pp. 432-433.

dell'imperatore, anziché seguirlo [93]. Si ha piuttosto l'impressione che i decurioni di *Herdonia* si adeguassero frettolosamente a sollecitazioni esterne, forse provenienti dal centro del potere, riutilizzando materiali precedenti.

La base in onore di Caracalla è stata eretta tra il 208 e il 211, dopo il terzo consolato, ma prima della morte e consacrazione a *Divus* di Settimio Severo; si conclude con la sigla consueta *p(ublice) d(ecreto d(ecurionum)* [94]. Il nome eraso di Giulia Mamea compare nell'epigrafe in onore di una sacerdotessa locale [95].

Canusium. L'epigrafe più significativa dell'insieme è senza dubbio quella posta dai Canosini per Caracalla [96] *Imperator destinatus,* nel 197 (fig. 18), quindi dopo la vittoria su Clodio Albino, dalla comunità nella sua veste più formale, *ordo populusque Canusinus*, con la seguente motivazione, *voto numini Minervae suscepto*; i Canosini proclamano di aver fatto un voto a Minerva, loro divinità poliade, e la dea lo aveva esaudito [97]. Considerata la cronologia, il voto non può essere che per la vittoria di Settimio Severo sull'ultimo competitore nella guerra civile, Clodio Albino, che aveva solidi legami con l'aristocrazia italica [98]. Caracalla è onorato come figlio di Settimio Severo, la cui consueta titolatura è arricchita di attributi che non hanno, in questa sequenza, confronti in altre epigrafi (*fortissimi ac maximi et super omnis providentissimi principis filio*) e saranno ripresi con qualche variazione da Caracalla (tranne *providentissimus*). Ricordiamo che nell'anno precedente la città di *Vibinum* aveva posto una base onoraria per Caracalla Cesare, e due anni prima (tra fine 194 e primi mesi del 195), anche *Aecae* aveva onorato Settimio Severo, forse subito dopo la vittoria di



Fig. 18. - Barletta, Tenuta Rasciatano. I Canosini onorano Caracalla, *Imperator destinatus* (da *ERCanosa* I, 14).

[93] Qualche esempio si ha per l'imperatore Vespasiano, tuttavia in contesti di natura ben diversa, ad es.: *CIL* IX, 4684 = EDR104336 da *Reate*; *CIL* X, 1266 = EDR130506 (Nola).

[94] AE 1967, 92 = EDR074691: [*Imp. Caes(ari)*] / [*M. Aur*]*elio* / [*Ant*]*onino* / [*Pi*]*o Felici Aug(usto), / cos. III, /* [*I*]*mp. Caes. L. Septimi / Severi Pii Pert(inacis) Aug. / filio, / p(ublice) d(ecreto) d(ecurionum)*.

[95] Si veda *infra*, p. 138 e fig. 55.

[96] AE 1924, 134 = *ERCanosa* I, 14 = EDR072942: *M. Aurelio An*/*tonino Caes. Imp(eratori) destinato, / Imp. Caes. L. Septi*/*mi Severi Pii Per*/*tinacis Aug(usti) Arabic(i) / Adiabenici, pontif. / max., fortissimi ac / maximi et super om*/*nis providentissimi / principis filio, voto / numini Minervae / suscepto, / ordo populusque / Canusinus.*

[97] Si veda anche *infra*, pp. 272-273.

[98] Cfr. *Historia Augusta*, *Sept. Sev.* 12, 3.

Isso su Pescennio Nigro. Si coglie una diffusa iniziativa in parte dell'*Apulia* a dichiarare a chiare lettere la propria lealtà alla nuova dinastia. Inoltre va tenuta presente per un verso la presenza tra i patroni di rango senatorio dell'albo di Canosa di due *praetorii*, *L. Lucilius Priscillianus* e *C. Sulpicius Arrenianus*, con interessi in area apula, entrambi noti per essere stati delatori al tempo di Caracalla e quindi esiliati da Macrino, ma richiamati dopo la sua eliminazione; per altro verso che il senatore *Antonius Balbus,* padre di un autorevole patrono dell'albo, cadde vittima della repressione di Settimio Severo nel 197 [99]. Prende forma la possibilità che Canosa ed altri centri apuli temessero e cercassero di scongiurare la repressione severiana per eventuali legami, veri o presunti, con le *partes* di Clodio Albino. D'altra parte non rassicura la dedica onoraria recuperata a Canne, forse proveniente dal confinante municipio di *Rubi*, al potente *procurator* di Settimio Severo, *M. Aquilius Felix*, posta intorno al 200, *procurator* che iniziò la sua brillante carriera come centurione *frumentarius*, in sostanza una spia.

I legami di Clodio Albino con senatori di origine iberica e gallica sono richiamati dalle fonti [100]. Nella Puglia romana alcune famiglie senatorie con possedimenti locali sono indiziate: i *Mummii Sisennae*, ben presenti nel Salento, si fanno risalire ai *Mummii* di origine iberica che furono, a quanto sembra, colpiti dalla repressione severiana. Connesso alla stessa famiglia anche *L. Mummius Niger Quintus Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus*, con possedimenti nell'agro di *Aecae* e connessioni familiari con la moglie di Erode Attico, *Annia Regilla*, tuttavia i beni del senatore furono acquisiti al patrimonio imperiale già sotto Marco, poco prima del 166 [101]; in ogni caso osserviamo che *Aecae*, colonia, fu il primo centro apulo ad onorare Severo, nel 195.

Venusia. La dedica a Caracalla, proveniente da questa città, elevata *p(ublice) d(ecreto) d(ecurionum*), è successiva alla morte di Severo, ricordato come *divus* [102]: si data, sulla base del quarto consolato, tra il 213 e il 217, anno della morte di Caracalla.

Egnatia. Un'iscrizione incisa su una base, molto danneggiata, onora Severo e Caracalla verosimilmente nel 199, ormai terminata la cosiddetta seconda guerra partica [103]; si aggiungono altri due minuscoli frammenti di uno stesso monumento attribuito a Settimio Severo [104].

Brundisium. L'espressione *pro salute* introduce un testo brindisino mutilo per Caracalla [105].

Rudiae. Il centro salentino restituisce un frammento di lastra con il nome di Caracalla Augusto [106].

[99] Si veda *infra*, p. 239.

[100] *Historia Augusta*, *Sept. Sev.* 12, 1 e 3.

[101] Si veda *infra*, pp. 62-65.

[102] *CIL* IX, 429 e *Suppl. It.* 20 (2003), p. 57: *Imp. Caes.* / *M. Aurelio / Antonino Pio / Fel(ici) Aug(usto) Parti*[*c(o*) *max(imo)*] /, ------ / *cos. IIII, / p(atri) p(atriae), proco(n)s(uli), / divi Severi fil(io), / p(ublice) d. d.*

[103] *Suppl. It*. 11 (1993), 31-32, n. 4 = AE 1993, 503 = EDR026255: la lettura del testo è estremamente incerta.

[104] *Suppl. It*. 11 (1993), 34-35, n. 9 a-b = AE 1993, 506 a-b = EDR026259: (fr. a) ------ / [*Imp. Caes. L. Septimi Se*?]*ve/*[*ri Pii Pertinacis* ---] / ------; (fr. b): ------ / [--- *Au*]g. / [------] / [--- *tr*]*ib. /* [*pot.*---] / ------.

[105] *CIL* IX, 38 = EDR111215: *Pro salute Imp. M. / Aurelii Antonini Pii* /------.

[106] Susini 1962, 106, n. 41 = EDR169301.

1.6. *Nella crisi del III secolo*

Massimino il Trace

Canusium. Al 14° posto nell'elenco dei patroni di rango senatorio dell'albo canosino compare il nome di *C. Petronius Magnus,* eraso, ma leggibile e reintegrato da Mommsen [107]. Il personaggio viene identificato già dal grande Tedesco con il *Magnus*, consolare e patrizio, che al seguito di Massimino nella spedizione germanica avrebbe ordito una congiura per eliminarlo, aspirando al sommo potere; scoperto, sarebbe stato giustiziato [108]. *Petronius Magnus* nel 223 (data dell'albo) era pretorio; viene anche identificato con qualche cautela con il *Petronius Magnus*, pretore nell'età di Settimio Severo, citato nelle *Disputationes* del giurista Trifonino [109]. Non sappiamo se la decisione dei decurioni di cancellarne il nome fosse sollecitata da adepti del nuovo principe o dal timore di possibili future reazioni. Il gentilizio comune del senatore è di scarso aiuto.

Gordiano III

Rubi. Diverse decine di iscrizioni onorarie in Italia salutarono positivamente l'avvento all'impero del giovanissimo Gordiano III dopo le convulsioni dell'anno 238 e l'eliminazione di Massimino. In questa cornice bene si colloca una base iscritta recuperata a Ruvo, nei pressi della cattedrale, a lui elevata tra il 10 dicembre 238 e il 9 dicembre 239, per impulso dei decurioni e degli augustali e finanziata da una raccolta di denaro (*ex aere collato*), della quale i dedicanti saranno stati i principali contributori [110]. Nella seconda regione augustea alla dedica rubestina per Gordiano III si affiancano soltanto altre due dediche irpine, dal territorio dei *Ligures Baebiani*, l'una per Gordiano, l'altra per la moglie *Furia Sabinia Tranquillina* [111].

Salonino

Tarentum. È stato recuperata una sezione di una grande lastra onoraria per Salonino Cesare, *princeps iuventutis*, ricordato come figlio di Gallieno e nipote di Valeriano [112], databile tra il 258 e il 260. Si tratta dell'unica dedica per Salonino dall'intera seconda regione.

Ulpia Severina, moglie di Aureliano

Egnatia. Una base assai corrosa conserva frammenti del nome dell'Augusta *Ulpia Severina* [113]: rare le dediche in Italia (solo sei); nell'Italia centro-meridionale si segnala un unico altro testo da *Allifae* [114]. È stata rilevata una possibile rispondenza tra questa dedica e l'approdo

[107] *CIL* X, 338, *ad l.* Si veda *infra*, p. 241.

[108] Erodiano 7, 1, 5-8; *Historia Augusta*, *Maximin*. 10; *trig*. *tyr.* 32, 1.

[109] *Digesta* 23, 4, 30; cfr. *PIR*^{2}, M 100 e P 286.

[110] *CIL* IX, 312 e *Suppl. It.* 5 (1989), 16-17 = EDR104464: *Imp. Caes. / M. Antoni/o Gordi/ano, Pio, / Fel(ici), Aug. / pont. max., / trib. p(otestate) II, / cos., proc(onsuli), / decuriones / et August(ales), / ex aere col/lato.*

[111] *CIL* IX, 1457-1458 = EDR167783 e EDR167785.

[112] AE 2009, 236 = EDR171486: ------? / [*D. N. P. Licinio Cornelio Sa*]*lonino V*[*aleriano*] / [*nobilissimo Caes(ari) principi i*]*uventutis fil(io)* [*Imp. Caes.)*] / [*P. Licini Gallieni P(ii) F(elicis) Aug(usti) n*]*epoti Imp. Val*[*eriani*] / [*Tarentini* ?] / [*dicatissimi numin*]*i maies*[*tatiq(ue) eius*].

[113] *Suppl*. *It*. 11 (1993), 32, n. 5 = AE 1993, 504 = EDR026252: [*V*]*lp*[*iae*] *S*[*e*]/[*ve*]*ri*[*nae A*]*u*[*g(ustae)*] / [*co*]*iu*[*gi*] *d(omini) n(ostri) / Im*[*per. Cae*]*s*. / *L*. [*Domi*]*ti /Aureliani / Aug. Pii Fe/licis, p. p., / pub(lice), d. d*. Cfr. *RE*, *Suppl*. XIV (1974), 943-944; *PIR*^{2}, V 880.

[114] *CIL* IX, 2327 = EDR113024.

costiero denominato *Turres Aurilianas* nell'*Itinerarium Burdigalense* (*Turris Cesaris* nella *Tabula Peutingeriana*), sito una ventina di chilometri a nord di *Egnatia*, forse una traccia di contiguità fra il centro e i possedimenti imperiali [115].

Titolature frammentarie di III secolo

Tarentum. Una lastra frammentaria, opistografa, in marmo grigio conserva su entrambe le parti elementi di titolatura imperiale, che considerata la paleografia è opportuno datare tra i decenni centrali e la fine del III secolo. Proviene dall'area dalla cosiddetta piazza porticata (via Nitti) che ha restituito anche un'epigrafe augustea [116]. Su un lato rimane la desinenza [---] *iano* di un cognome: si può pensare ad Aureliano, ma anche a Diocleziano o Massimiano; sull'altro lato un testo precedente: leggiamo soltanto l'attributo *tribunicia* e i *Tarentini* come dedicanti [117].

2. Possedimenti del principe e possedimenti senatori

Viaggiatori curiosi che attraversassero la Puglia durante l'impero, informandosi sui grandi possessori locali, avrebbero registrato un panorama estremamente mutevole nel tempo, ma con una costante: molto frequente il nome del principe, pressoché identica la presenza senatoria. Su una trentina di collettività delle quali rimane significativa documentazione, possedimenti imperiali sono documentati negli agri di 14 centri (inclusi tutti i maggiori), cui occorre aggiungere l'agro già di *Silvium*, che in età imperiale sopravvive solo come stazione di posta, l'agro di Manduria, centro distrutto durante la II guerra punica (vol. I, p. 160), e la *regio Calabrica* (attestata negli ultimi decenni del II secolo), la cui precisa estensione ignoriamo e di cui non conosciamo la sede amministrativa (vd. tavola II).

Registriamo presenza senatoria in 15 centri, cui si aggiunge Manduria, con l'avvertenza che per le famiglie senatorie di origine locale possedimenti fondiari vanno presupposti, anche quando non siano attestati. La presenza imperiale è documentata, ed evidentemente non inattesa, in alcuni siti dov'erano documentati in precedenza possedimenti senatori (conosciamo la frequenza dei lasciti testamentari al principe, e le non rare confische). Si intravvede anche qualche possibile, interessante caso inverso.

Segue la rassegna della documentazione disponibile ordinata secondo i centri: possedimenti imperiali, presenza di famiglie senatorie. Accanto alle testimonianze di membri dell'ordine senatorio, disposte in ordine cronologico, registro separatamente le attestazioni possibili ed anche alcuni indizi che attendono conferme, precisando che i numeri sopra indicati si basano sulle testimonianze chiare.

[115] Si veda *infra*, p. 86.

[116] Si veda *supra*, p. 31.

[117] AE 1972, 99a = EDR138522: ------ / *tribuni*[*cia potestate* ---] / *Tarent*[*ini publice* ?]; AE 1972, 99b = EDR138523: ------ / [------]/[*i*]*an*[o *P(io) F(elici)*] / *invi*[*cto Aug.*] / *pont*[*ifici maxi*-]/ *mo*, *tr*[*ib.pot.* ---] / -----.

2.1. Larinum

Famiglie senatorie di origine locale

Vibii (età augustea). Nel volume II (pp. 124-125) sono stati ricordati i due fratelli *Vibii*, entrambi consoli in età augustea, *homines novi,* discendenti in linea materna dai *Cluentii,* facoltosi protagonisti dell'orazione ciceroniana, l'informazione va integrata con ulteriore significativa documentazione locale.

C. Vibius C.f. Postumus (*cos. suff.* 5 d.C.) [118]. Tre diversi monumenti in suo onore sono documentati a Larino, quello cronologicamente più antico è stato rinvenuto nel 2010 e pubblicato nel 2021 [119]; la plebe urbana onora il patrono, *C. Vibius C.f. Postumus*, pretore, presumibilmente nell'anno della sua carica (3 a.C./3 d.C. in EDR) (fig. 19). Successivamente fu omaggiato dall'intera comunità (*municipes et incolae)* come *praetor* e *proconsul*, evidentemente prima di aver ricoperto il consolato [120]. Segue una terza dedica, nota dai primi anni '60 del secolo scorso, posta dalla *colonia Romulensis*, identificata con *Hispalis* nella Betica: Vibio Postumo viene onorato come console e membro del collegio sacerdotale dei *VIIviri epulonum* [121]. L'individuazione della colonia rivela, con estrema probabilità, la provincia precedentemente governata dal senatore, in qualità di proconsole di rango pretorio, appunto, la Betica. Successivamente (tra il 12 e il 16) fu proconsole della provincia di *Asia*.

Potrebbe essere suo figlio *C. Vibius Marsus* (*cos. suff.* 17 d.C.) [122]: fu verosimilmente legato di Germanico in Siria, proconsole d'Africa dal 27 al 30.

A. Vibius C.f. Habitus (*cos. suff.* 8 d.C.) [123]. Alla fine dell'800, un ampio frammento in bronzo di una *tessera hospitalis* è stato recuperato in una collezione privata di Boiano, ma successivamente ne è stata riconosciuta la provenienza da Larino. La *tessera* sanciva il diritto di ospitalità tra i coloni della *colonia Assuritana* (da *Assuras* nell'Africa proconsolare) e il proconsole *A. Vibius Habitus*, i suoi figli e successori, e da parte del proconsole la consueta accettazione: *receptio in fidem clientelamque* [124]. Il documento testimonia il proconsolato della Proconsolare di *Vibius Habitus,* cronologicamente collocato tra il 13 e il 17.

Q. Tillius Sassius [125]. Il cognome *Sassius* (gentilizio assai raro, qui usato come cognome) segnala la parentela, verosimilmente per parte di madre, del senatore con i *Sassii*, noti dalla *Pro Cluentio* ciceroniana: la ricchissima *Sassia* era la madre del *Cluentius* difeso da Cicerone [126]. All'unico esempio beneventano del gentilizio in Italia, noto a Syme, si sono ormai aggiunte due ulteriori attestazioni larinati [127]. La parentela con i *Sassii* e il luogo di rinvenimento dell'epigrafe (Campomarino, collocato sulla destra del Biferno, in agro larinate) che tramanda

[118] *PIR*^{2}, V 561.

[119] Gregori, Lepone 2021, 179-183 = EDR 184154 (G. Camodeca); per il testo *infra*, p. 308.

[120] *CIL* IX, 730 = *Ep. Larino*, n. 6, per il testo *infra*, p. 308.

[121] AE 1966, 74 = *Ep. Larino*, n. 83, cfr. Parma 2007, 1899-1995 = EDR074550 (G. Camodeca), per il testo *infra*, p. 308.

[122] *PIR*^{2}, V 556 e stemma a p. 294; Camodeca 1982, 145.

[123] *PIR*^{2}, V 551.

[124] AE 1913, 40 = *Ep. Larino*, n. 70 = EDR 072566, per il testo *infra*, p. 308.

[125] *PIR*^{2},T 209.

[126] Cicerone, *Cluent*. 18: *omnibus eius opibus et copiis; pecuniosa*.

[127] Syme 1980, 59 menziona: *Beneventum*: *CIL* IX, 1952. Successive attestazioni: *Larinum*: *Ep. Larino*, n. 131 = AE 1994, 492: [*Sa*]*ssiae (mulieris) l. Hora*[*e*] etc.; De Benedittis 2013, 51, n. 7 = AE 2013, 390: (bollo orbicolare su embrice) *Q. Tilli(us) Sassi(us)*.

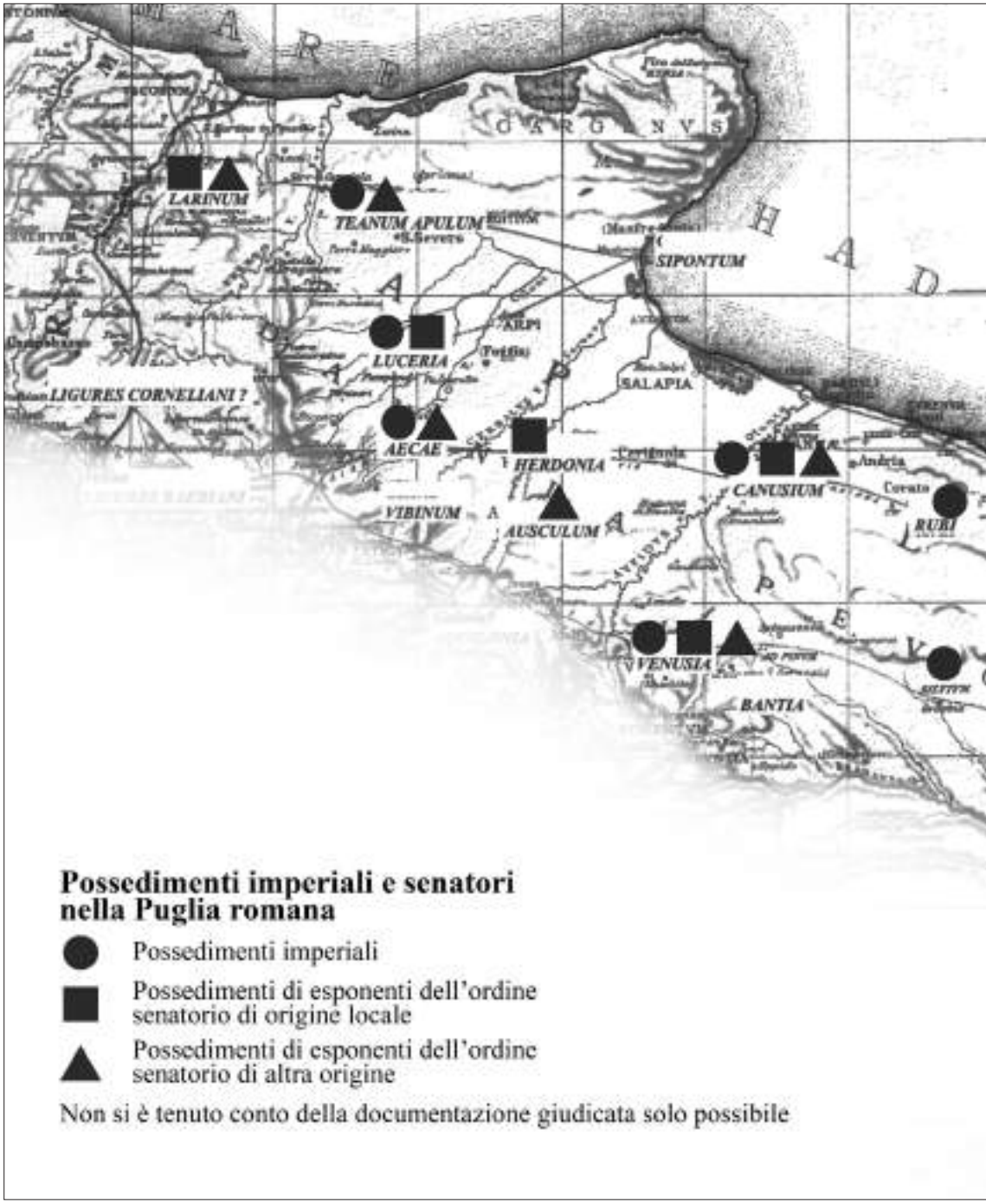


Tavola II. Possedimenti imperiali e senatori nella Puglia romana.

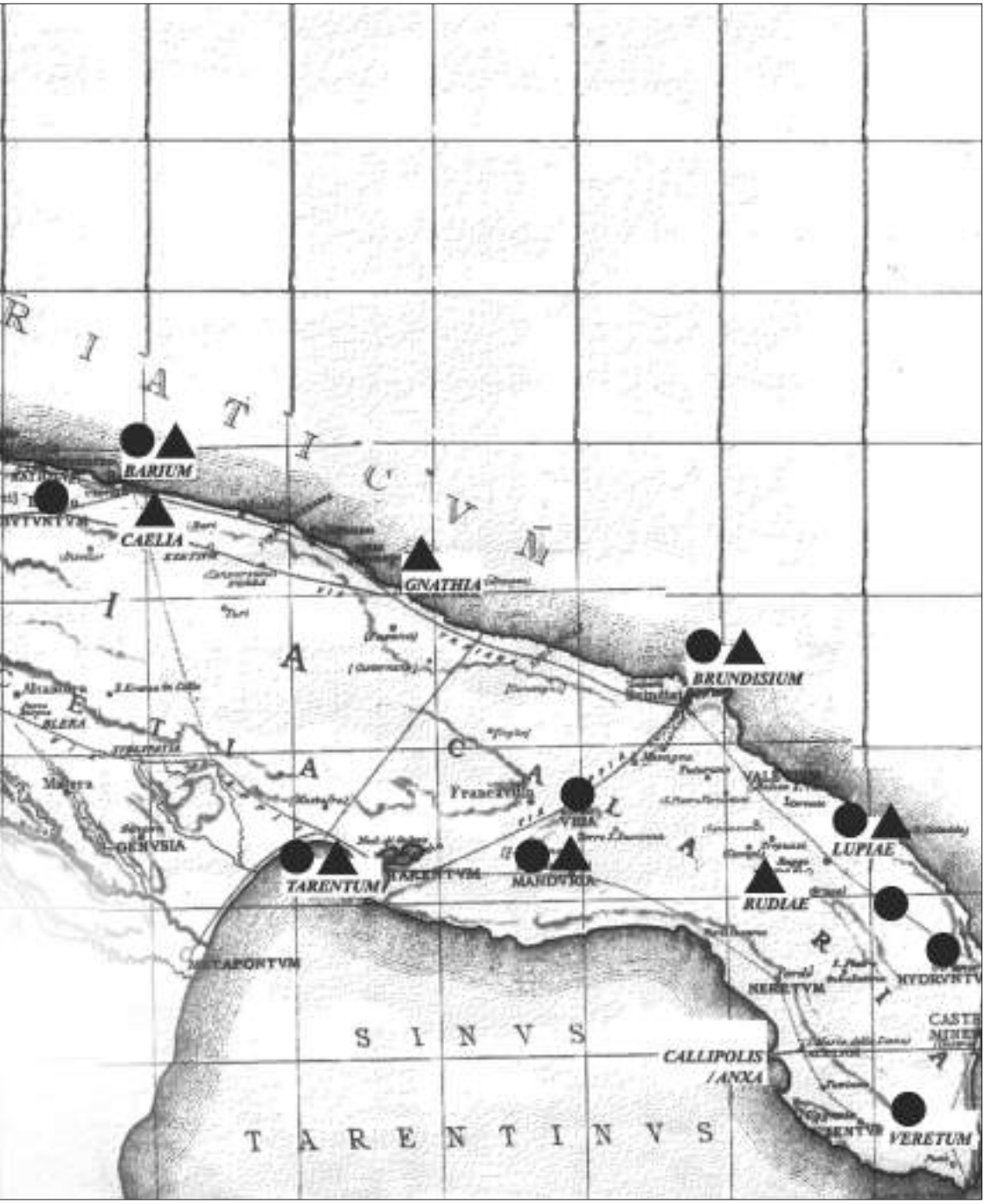

BARIUM
CAELIA
GNATHIA
BRUNDISIUM
LUPIAE
RUDIAE
TARENTUM
MANDVRIA
NERETVM
CALLIPOLIS
/ANXA
VERETUM
SINVS
TARENTINVS



Fig. 19. - Larino. I Larinati onorano Vibio Postumo, pretore (da Gregori, Lepone 2021, 181).

l'arbitrato relativo alla controversia fondiaria tra *Tillius Sassius* e gli *Histonienses* [128], hanno persuaso Camodeca a considerare il senatore originario di Larino piuttosto che di *Histonium*, come pure era stato prospettato; le ulteriori presenze del nome confermano la proposta. D'altra parte per la diffusione del gentilizio *Tillius* nel Lazio meridionale, in particolare ad Atina e Venafro, Salomies giudica che questa area vada considerata quella della primaria origine della *gens* [129]. In ogni caso l'arbitrato, affidato a *C. Helvidius Priscus*, identificato con il pretore del 70 d.C. (o meno probabilmente con suo figlio) [130], documenta a chiare lettere possedimenti di *Tillius Sassius* in agro larinate.

Del senatore è nota l'appartenenza al collegio dei Fratelli Arvali dal 63 (o 62) fino al 91, anno della sua morte [131]. Tra i suoi discendenti il senatore di età traianea *Q. Seppius Celer M. Titius* (o meglio *Tillius*) *Sassius Candidus* [132], in rapporto con la ramificata famiglia dei *Seppii* [133].

Capito. Patrono della città. Conosciamo il cognome e la tribù, la *Clustumina*, del senatore, cui si deve, per lascito testamentario, la costruzione dell'anfiteatro di Larino [134]. La

[128] *CIL* IX, 2827 = *ILS*, 5982 = *FIRA* III, 164 = *CIL* IX, *Suppl.* 1, 1 (M. Buonocore), 1171-1173, *ivi* ampia bibliografia sui vari aspetti dell'importante documento.

[129] Salomies 1996, 46-47.

[130] *PIR*^{2}, H 59.

[131] Scheid 1975, 265-266, n. 50

[132] *PIR*^{2}, S 403; cfr. W. Eck, *RE, Suppl.* XIV, 1974, 659-669; Syme 1980, 59; Camodeca 1982, 145, anche per l'integrazione *Tillius* preferibile a *Titius.*

[133] Si veda *infra*, p. 72.

[134] *CIL* IX, 731 + successivi frammenti = AE 1991, 513 = *EAOR* III, 114, n. 79; per il testo *infra*, p. 307.

tribù denuncia l'origine locale; le funzioni ricoperte (flaminato del divo Tito e patronato in apertura, quindi la carica del vigintivirato, il tribunato militare della legione IIII *Flavia*, la questura) fanno immaginare una morte giovanile; la sua carriera si svolse probabilmente nell'età di Domiziano [135].

Famiglie senatorie di possibile origine locale (o di altra origine) con interessi nel territorio

C. Iulius M.f. Vol(tinia) Proculus (*cos. suff.* 109). L'anfiteatro ha restituito, durante gli scavi degli anni 1989/90, sia pure parzialmente, il cognome e la carriera di un altro senatore, *Proculus* [136] che viene identificato, sulla base delle tappe conservate del *cursus*, con *C. Iulius M.f. Vol(tinia) Proculus*, noto da un'epigrafe di Anzio [137], considerato, prima del rinvenimento di questa epigrafe, originario della Gallia Narbonese. La lastra di Larino ha una larghezza non inferiore ai tre metri, adeguata come corredo di un monumento imponente: è stato supposto che il piedistallo sostenesse una statua su biga. L'epigrafe larinate registra, nell'ambito della complessa carriera del personaggio già nota, un'importante informazione aggiuntiva, un secondo problematico consolato da collocare tra l'età di Adriano (non prima del 118) e i primissimi anni di Antonino Pio (fig. 20). Altra possibilità, giudicata più plausibile (A.R. Birley), che *Proculus* fosse stato designato ad un II consolato, ma fosse morto prima di entrare in carica [138]: il 134 viene indicato come una data possibile.

Appare superfluo riproporre in questa sede le questioni poste dalla carriera di Proculo, che grandi studiosi di prosopografia hanno indagato; è opportuno tuttavia ricordare che buona parte del suo *cursus* si svolse con il favore di Traiano, che nella funzione di *legatus Aug(usti) p(ro) p(raetore) regionis Traspadanae*, registrata dall'epigrafe di Anzio, si individua con buona probabilità uno dei consolari introdotti da Adriano per l'amministrazione della giustizia in Italia [139]. Un'ulteriore informazione viene dalla identificazione molto verosimile del personaggio con il *Proculus Iulius* [140], *quindecemvir*, ricordato in una lettera di Frontone ad Arrio Antonino [141], che fu esiliato negli ultimi anni di



Fig. 20. - Larino. Disegno della parte superstite dell'epigrafe in onore di [*Iulius*] *Proculus*, *cos. iterum* (da *Ep. Larino*, 207, n. 136).

[135] *PIR*², C 406; Camodeca 1982, 145; Id. 2014, 268.

[136] De Benedittis, Gaggiotti 1995, 21-26 = AE 1995, 355 = *Ep. Larino*, n. 136; cfr. Birley A.R. 1997b, 231-236; Parma 2007, 1995-2007; per il testo *infra,* p. 307.

[137] *CIL* X, 6658 = EDR171318; cfr. *PIR*², I 497; anche nota precedente.

[138] Birley A.R.1997b, 232-233, cfr. Birley E. 1951 (= Id. 1988, 178-180).

[139] Si veda *supra*, p. 20.

[140] *PIR*², P 991.

[141] Frontone, *ad am.* 2, 7, 19-20, p. 195-196 (ed. van den Hout², Teubner, 1988).

Traiano (circostanza che ricorda quella di Manio Laberio Massimo), quindi richiamato da Adriano. Groag ha suggerito la possibilità che fosse figlio del senatore, *M. Iulius Romulus,* tribù *Voltinia*, cooptato in senato da Claudio, noto da un'epigrafe di *Velitrae* [142].

L'elemento di maggior interesse ai nostri fini è il legame di Proculo con Larino e in proposito appare determinante la tribù di Proculo, la *Voltinia*; non è infatti sfuggito ad Eric Birley che si tratta della stessa tribù cui fu ascritto un prefetto di coorte, di età severiana, dal nome evocativo, *C. Cluentius Voltinia Habitus*, che dichiara, come *origo, colonia Septimia Aurelia Larinum* [143].

Questa testimonianza ha incrinato la consolidata ipotesi dell'origine narbonese di *Iulius Proculus*, fondata sulla diffusione della *Voltinia* nella provincia e sull'accostamento onomastico a *Iulia Procilla*, madre di *Iulius Agricola* [144], e ha aperto la strada anche alla possibilità di un'origine locale del senatore, la quale bene si accorderebbe con il grande monumento elevato nell'anfiteatro.

L. Iulius Faustinianus [145]. Patrono della città. Il senatore fu onorato *post mortem* dai Larinati con la formula *c(larissimae) m(emoriae) v(ir)*, per le grandi e continue attestazioni del suo favore verso di loro [146]; fu console prima del 208, quindi legato consolare della Mesia inferiore [147], membro dal 212 al 220 di un collegio sacerdotale, si è pensato ai *sodales Augustales* [148]. Viene considerata possibile la sua origine locale (Camodeca); diversamente A.R. Birley pensa ad un qualche collegamento tra il personaggio e la fondazione della *colonia Septimia* [149].

Famiglie senatorie di altra origine

Salvia Rectina [150]. Possedimenti della nobildonna (età flavia), originaria di *Venusia*, in agro larinate appaiono documentati dall'ara posta dal liberto *C. Salvius Eutichus* ai *Lares* della casa (*Lares casanici*) per un suo ritorno nella villa [151]. L'ara è stata recuperata in località Casalpiano (comune di Morrone del Sannio) in agro di Larino, in un'area prossima al tratturo Celano-Foggia, dove è documentata una villa di notevoli proporzioni (II a.C. - V d.C.), cui si è parzialmente sovrapposta una necropoli altomedievale e successivamente un insediamento benedettino.

C. Neratius Priscus (*cos. suff.* 97) [152]. Una base di statua iscritta, riutilizzata nella cattedrale di Larino, conserva il nome e parzialmente la carriera del famoso giurista e consolare, originario della vicina *Saepinum* [153]. L'attenzione dedicata da Giuseppe Camodeca a questa

[142] AE 1925, 85 = *Suppl. It*. 2 (1983), 43-45, n. 7 = EDR072954, con ampia bibliografia; cfr. *PIR*^{2}, I 523, anche per il riferimento a Groag.

[143] AE 1951, 125 b 3 = *RIB* I, 1545 = Tomlin 2018, 12.17 e *infra*, fig. 104 e per il testo p. 316; vedi Birley E. 1951 (= Id. 1988, 178-180); sulla colonia e la tribù *infra*, pp. 255-259.

[144] Tacito, *Agr.* 4.

[145] *PIR*^{2}, I 304.

[146] Per il testo dell'epigrafe si veda *infra*, p. 307.

[147] Cfr. Leunissen 1989, 164, 251, 204.

[148] Rüpke, Glock 2008, 740.

[149] Camodeca 1982, ripreso con dubbio da Leunissen 1989, 358. Birley A.R. 1971, 344.

[150] *PIR*^{2}, R 34. Sul personaggio *infra*, pp. 73, 81-82.

[151] *CIL* IX, 725 =*Ep. Larino*, n. 147 = Silvestrini 1996a, 272-279, per il testo *infra*, p. 308.

[152] *PIR*^{2}, N 60.

[153] AE 1969/70, 152 = Camodeca 1976a = *Ep. Larino*, n. 82 = Camodeca 2007, 296, 319 = EDR075013, per il testo *infra*, p. 308.

epigrafe e al testo sepinate *CIL* IX, 2455 [154], l'altro documento fondamentale in proposito, gli hanno consentito una definitiva ricostruzione dei testi e del *cursus* del personaggio. Qui interessa l'onore che i Larinati gli rivolgono e la presumibile motivazione da ricercare, come in casi analoghi, in interessi della famiglia nell'area.

2.2. Uria

Indizi di interessi nel territorio di famiglie senatorie di altra origine

Suellii con prenome *Cnaeus* sono presenti in un'epigrafe di I secolo d.C. recuperata a Ischitella, in area garganica; il gentilizio non comune, connesso al prenome indicato, appare possibile traccia di possedimenti dei *Cn. Suellii*, beneventani di rango senatorio [155].

2.3. Teanum Apulum

Possedimenti imperiali, già senatori

Si deve ad Angelo Russi la pubblicazione nel 1975 di un orologio solare iscritto, recuperato in un insediamento rurale nel territorio del comune di Poggio Imperiale (agro di *Teanum Apulum*). L'orologio, datato tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo, fu donato alla struttura, definita *praetorium Publilianum*, da uno schiavo imperiale, *Euelpistus Aug*(*usti*) *n*(*ostri*) *disp*(*ensator*) [156], che lì svolgeva la funzione di cassiere, amministratore delle entrate e delle uscite, incarico esclusivamente riservato agli schiavi [157]. Il prezioso documento con il nome dell'insediamento rivela i suoi originari proprietari, i *Publilii.* Possedimenti di una famiglia senatoria con questo gentilizio sono attestati nell'agro di *Herdonia*, centro cui si attribuisce l'origine della famiglia [158]. Già il primo editore prospettò l'ipotesi che il fisco imperiale avesse acquisito il pretorio a seguito della condanna e dell'uccisione nel 118 di Lucio Publilio Celso, coinvolto nella cosiddetta congiura dei quattro consolari. Notevole anche la definizione dell'insediamento come *praetorium*; il termine dai vari significati va inteso, nel contesto e nella cronologia indicati, come villa di pregio e presumibilmente centro direzionale di una vasta tenuta [159].

Famiglie senatorie di altra origine con possibili interessi nel territorio

P. Cornelius Dolabella [160]. Un'epigrafe proveniente da Lesina (agro di *Teanum Apulum*), incisa su una superficie di marmo colorato (*CIL* IX, 702) [161], restituisce, frammentario, il nome di *Dolabella*, indicato come legato di Augusto, non sappiamo se al nominativo o al dativo: *leg*. [*Imp(eratoris)*] *Caesaris Aug(usti*) [---]. Viene giudicata possibile la sua identificazione con il console del 10 d.C. *P. Cornelius Dolabella*, vicino ai Cesari, che fu legato della Dalmazia dal 14 al 20 d.C. [162]. Inutile speculare sulla tipologia epigrafica (se onoraria,

[154] *CIL* IX, 2455 = EDR076507 (*ivi* ampia bibliografia pregressa).
[155] AE 2005, 393 = EDR104306; cfr. Camodeca 1982, 139-140.
[156] AE 1975, 232 = EDR076066; per il testo *infra*, p. 314.
[157] Gaio, I, 122.
[158] Si veda *infra*, pp. 65-67.
[159] Si veda *infra*, p. 769.
[160] *PIR*^{2}, C 1348.
[161] Ripresa in EDR169326.
[162] Si è anche pensato a suo padre: *PIR*^{2}, C 1345.

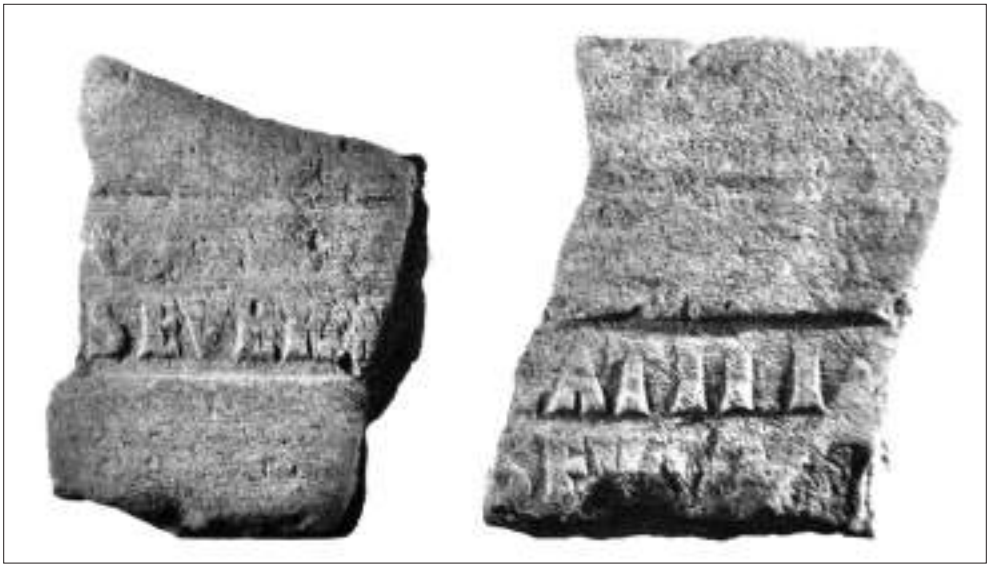


Fig. 21. - Laterizi con il nome di *CATILIAE SEVERAE* dall'agro di *Teanum Apulum* e di Bovino (da Chelotti 2000a, 121).

Dolabella potrebbe esser stato patrono della città, o di altro tipo), in ogni caso il documento suggerisce possibili interessi di *Dolabella* nell'agro di Teano. Questo dato, generalmente trascurato, va accostato al toponimo *Corneli*, una stazione documentata dall'*Itinerarium Antonini* nel territorio di *Teanum Apulum*, sulla strada per Siponto [163].

Catilia Severa [164]. Da quattro diversi siti dell'agro di *Teanum* provengono laterizi con il bollo *CATILIAE SEVERAE N(ostrae)*, e varianti, un quinto esemplare è stato restituito dall'importante sito archeologico di Casalene, sede di una grande villa romana (area orientale del territorio di *Vibinum*) [165] (fig. 21). Nel nome della nobildonna (notoriamente il possessivo *noster* viene attribuito a personaggi di alto rango) si riconosce un'esponente della famiglia senatoria dei *Catilii*, originaria della Bitinia, che ha il personaggio di spicco maggiore in *L. Catilius Severus Iulianus Claudius Reginus* (*cos*. *suff*. 110; *cos. II* 120) [166], proavo materno di Marco Aurelio. Che la nobildonna avesse proprietà nell'agro di *Teanum Apulum*, da cui provengono quattro dei cinque bolli recuperati, appare una possibilità da tenere in conto. Peraltro uno di questi bolli proviene da Località Pezze di Rose, contigua al sito di Pezze della Chiesa, dove è stato di recente rinvenuto un anfiteatro romano (attualmente in fase di indagine archeologica), datato tra la fine del I d.C. e l'età traianea. La produzione laterizia di *Catilia Severa* richiama i ben noti interessi nelle *figlinae* di nobildonne dell'aristocrazia senatoria.

[163] Cfr. *Barrington Atlas* 2000, 45.

[164] *PIR*^{2}, C 559.

[165] Laterizi raccolti e nuovamente editi da Chelotti 2000a, 118-123; Ead. 2018, 190-193. La nobildonna è ulteriormente nota soltanto dall'epigrafe urbana di un suo schiavo (*CIL* VI, 34783).

[166] *PIR*^{2}, *C* 558; W. Eck, *Brill's New Pauly*, 3, 19, s.v.

Vitellii. Registro per completezza due diversi laterizi rinvenuti nell'agro di *Teanum Apulum*, l'uno recuperato a Torremaggiore (periferia di San Severo) e l'altro a San Nicandro Garganico (contrada Metilde), che presentano il medesimo bollo: [*VI*]*TELLIOR*[*UM*] [167]; potrebbero essere riferiti a possedimenti dei noti *Vitellii* di rango senatorio, per la cui possibile origine da *Luceria* in *Apulia* si veda più avanti [168].

2.4. Luceria

Possedimenti imperiali

La documentazione di possedimenti imperiali nel territorio lucerino è tra le più significative della regione, non tanto per il numero dei documenti, quanto per la funzione degli amministratori. Attestato un procuratore imperiale, *M. Aur(elius) Augendus proc(urator) s(altuum) A(pulorum*) da un'epigrafe di carattere sacro, perduta, vista nel XVI secolo a Lucera, nella chiesa di S. Antonio [169]. Il testo dell'epigrafe suggerisce preferibilmente una datazione al III secolo avanzato. Si deve a Mommsen in *CIL* la soluzione in *s(altuum* ?) *A*(*pulorum*?) della sigla *S. A*., ripresa senza esitazioni nella successiva letteratura: al cavaliere, forse discendente da liberti imperiali, cui spettava, secondo Pflaum, un salario sessagenario (o anche inferiore), era stata affidata l'amministrazione dei *saltus* [170]. Il significato della parola in questo contesto sembra tradurre una grande proprietà fondiaria con bassa presenza di colture intensive che si affiancavano al pascolo, al bosco e all'incolto. L'incarico è analogo a quello di altri procuratori preposti a complessi omogenei di possedimenti (cfr. ad es. il liberto *proc. praediorum Tiburtinorum*) [171] e non a distretti solo territoriali, quali il *procurator regionis Calabricae* [172].

Un altro ben più tardo procuratore imperiale è noto dalla *Notitia Dignitatum* (redazione dei primi decenni del V secolo), potrebbe essere l'esito di una riorganizzazione dei possedimenti del principe in questo settore dell'*Apulia* (*infra*, pp. 803-804).

Altra testimonianza, in agro di Lucera, viene da una *Numisia Aug(usti) n(ostri) ser(va)*, che dedica con il figlio un'ara funeraria a *Ti. Statorius Geminus, col(onus) f(undi) Pacciani*, indicato come *coniux* (ultimi decenni del II-inizi III secolo) [173]. Proprio questa convivenza ha autorizzato l'ipotesi che anche il *fundus Paccianus* fosse confluito ad un certo momento nei possedimenti imperiali. Non è noto il luogo di rinvenimento dell'ara.

Ben conosciuta invece la zona di ritrovamento della successiva attestazione, località Montedoro, al confine tra l'agro di *Luceria* e quello di *Aecae*. Qui è stata recuperata la lastra funeraria di un *ex dispensator*: *Abascantus Aug(usti) n(ostri) (servus), qui disp(ensavit)*, anch'egli amministratore dell'economia del fondo (fig. 22), come già il *dispensator* del *praetorium Publilianum,* in questo caso in pensione. La lastra si data tra la metà e la fine del

[167] Il primo bollo, edito da Russi 1976, 128-129, è integrato da Camodeca 1982, 146; per il secondo bollo vd. Silvestrini 2005a, 177.

[168] *Infra*, p. 161.

[169] *CIL* IX, 784 = EDR155319, per il testo *infra*, p. 314.

[170] Pflaum 1950, 75; Id., 1960-1961, 1041; anche De Carlo 2015, 231.

[171] AE 2014, 446 (età di Adriano / primi anni di Antonino Pio).

[172] A riguardo, si veda *infra*, pp. 91 e 252-253.

[173] *CIL* IX, 888 = AE 1990, 200 = EDR081737: *D. M. s. / Ti. Statorio Ge/mino col(ono) f(undi) Pac/ciani, homini sanc/tissimo, animae / innocentissimae, / Numisia Aug(usti) n(ostri) ser(va) coniugi cum q. v. a. / XIIII sine querell(a), / Capriolus filius / naturalis patri / karissimo.*



Fig. 22. - Epitafio di un ex amministratore (*dispensator*) della proprietà imperiale da Località Montedoro al confine tra gli agri di *Luceria* e *Aecae* (da De Fino 2005a, 260).

II secolo [174]. Il rilievo archeologico dell'area di Montedoro, che risulta dalla ricognizione di superficie e dalle fotografie aeree, la sua localizzazione lungo la strada che da *Aecae* porta a *Luceria*, il recupero a 3 km da Montedoro di un'epigrafe funeraria di un *Labe(rius) Primus* [175] hanno suggerito l'identificazione del sito con il *praetorium Laverianum,* attestato dalla *Tabula Peutingeriana* lungo il percorso indicato [176]. Si tratterebbe in questo caso di una villa di pregio in un *vicus*, già verosimilmente di proprietà dei *Laberii*, come indica il prediale, acquisita al fisco imperiale.

Dell'epigrafe funeraria lucerina relativa all'*eques singularis, Aurelius Romanus,* cavaliere della guardia imperiale, si dirà più avanti [177].

Famiglie senatorie di origine locale

Plotii. Dei possedimenti di questa famiglia, di cui è noto lo *status* senatorio in età augustea, rimane una testimonianza dal territorio di *Arpi*, ai confini con Lucera: l'epitafio di un liberto del senatore *L. Plotius Vicina*, proconsole di Creta e Cirene [178].

M. Statii. Ormai acclarata l'origine lucerina dei potenti *M. Statii* di età tardo antonina-severiana, della quale origine fa fede innanzitutto la tribù *Claudia* [179]: il cui primo esponente di rango senatorio (console ordinario nel 159, ancorché di origine equestre) fu *M. Statius*

[174] AE 2005, 418a = EDR103846, per il testo *infra*, p. 314.

[175] AE 2001, 885 = EDR104050, cfr. AE 2001, 882.

[176] Segm. 6, 3-4. Si veda *infra*, pp. 769-770.

[177] Si veda *infra*, pp. 85-86 e fig. 37.

[178] *CIL* IX, 935 = EDR135196, per il testo *infra*, p. 308; cfr. Camodeca 1982, 145-146; *PIR*^{2}, P 520.

[179] Camodeca 2014, 213-214.

Priscus Licinius Italicus, grande generale nella guerra partica [180]; alla famiglia vengono convincentemente attribuite due tegole con bollo *Stat(ii) Patr(uini)*, secondo lo scioglimento già preferito da Mommsen, recuperate a *Luceria* ed *Aecae* [181]. Va ricordata la presenza nell'elenco dei patroni di rango senatorio di Canosa di ben tre *M. Statii*, *M. Statius Longinus*, *M. Statius Patruinus, M. Statius Longinus iun(ior)*, considerati rispettivamente figlio il primo, e nipoti i successivi, del generale [182]. A questi elementi si è aggiunto il verosimile riconoscimento di un amministratore (*actor*) di *M. Statius Priscus* nell'epitafio di tal *Chrysaspis*, *act(or) Prisci n(ostri)* (fig. 23) [183].



Fig. 23. - Lucera, Museo Civico 'Giuseppe Fiorelli'. Epitafio di *Chrisaspis*, *actor* di *M. Statius Priscus* (*cos.* 159 d.C.).

Famiglie senatorie di possibile origine locale

Vitellii. Discussa l'origine della famiglia cui apparteneva l'imperatore Aulo Vitellio, individuata in *Luceria* sulla base di un passo delle *Storie* di Tacito [184] o piuttosto in *Nuceria* in *Campania* come potrebbe suggerire una ambigua formulazione di Svetonio [185]. In anni recenti Giuseppe Camodeca, sulla base dell'origine da *Nuceria* in *Campania* di *P. Alfenus Varus* (futuro prefetto del pretorio di Vitellio) e della presenza di *Vitellii* nell'élite nucerina, predilige quest'ultima possibilità [186]. Per parte mia ritengo che l'ipotesi di *Luceria* in *Apulia* debba restare in campo, anche alla luce dei due laterizi con il bollo [*VI*]*TELLIOR*[*UM*] rinvenuti nell'agro di *Teanum Apulum* sopra ricordati.

2.5. Arpi, ager Collatinus, Aecae

Possedimenti imperiali

Tre epigrafi documentano possedimenti imperiali negli agri in questione, esse sono state recuperate all'interno dell'ampia area centuriata rilevata dalle foto aeree,

[180] Cfr. Camodeca 1982, 146; Id. 2014, 268-269; *PIR*^{2}, S 880; in particolare per i successi nella guerra partica vd. *Historia Augusta, Aur.* 9, 1; *Historia Augusta, Ver.* 7, 1.

[181] *CIL* IX, 6078, 154.

[182] Si veda *infra*, p. 238.

[183] AE 1999, 525 = EDR078942, per il testo *infra*, pp. 308-309.

[184] Tacito, *hist.* 3, 86, 1.

[185] Svetonio, *Vit*. 1, 3 e 2, 2; cfr. *PIR*^{2}, V 740, 396.

[186] Camodeca 2010, 392-393; Id. 2014, 257-258, 269.

compresa tra *Arpi* ed *Aecae*, a cavallo del fiume Vulgano; la centuriazione viene datata ad età repubblicana, orientata ad assegnazioni che possono aver riguardato i veterani di Scipione e più tardi beneficiari di provvedimenti graccani e cesariani (vol. I, pp. 188-194).

Muoviamo dall'iscrizione recuperata in località Posta Nuova (agro di *Aecae*), che restituisce il nome di uno schiavo, qualificato come *min(ister) T(iti) Caesaris*, cioè addetto al servizio in casa [187], databile in età flavia. Dallo stesso sito proviene l'epitafio di un augustale, *Chrysantus*, il cui gentilizio, parzialmente perduto, è ricostruibile in *T. Fl(avius) T.l.* o anche *Ti. Cl(audius) Ti. l.* (*Claudia Fortunata* il nome della moglie) [188]: verosimile la sua discendenza da liberti imperiali.

Le altre due iscrizioni provengono dall'area del casale di S. Lorenzo in Carmignano (tuttora esistente una piccola chiesa), sito a ca. 5 km a sud di Foggia: documentano un *T. Flavius Aug. l. Iucundus* [189] e un *Chrestus Aug. l.*, grosso modo datati ad età flavia [190].

Non conviene qui indugiare sull'assetto organizzativo di quest'area, ampiamente studiato [191], tuttavia in questo paragrafo è d'obbligo ricordare che la *Notitia dignitatum* registra un *saltus Carminianensis*, gestito da un *procurator rei privatae per Apuliam et Calabriam sive saltus Carminianensis* [192]; il *saltus* è stato opportunamente accostato, su base toponomastica, all'area in questione, esito probabile dell'acquisizione ai beni imperiali (non sappiamo in che momento), di un *fundus* o *saltus Carminianensis.* Il gentilizio *Carmenius* è attestato nell'agro di Lucera nel I d.C. [193].

Famiglie senatorie di altra origine

Arpi, vd. *supra*, *Luceria.*

Aecae. Beni di due diverse famiglie senatorie sono testimoniati nell'agro di *Aecae* nella seconda metà del II secolo. Lo apprendiamo da due iscrizioni di natura sacra: una recuperata nel territorio del comune di Castelluccio Valmaggiore, dedicata al *numen* di *Hercules Acheruntinus* da tal *Vitalis*, *ser(vus) reg(ionarius)* del senatore *Cl(audius) Severus*, qualificato con il titolo di *c(larissimus) v(ir)*; l'altra per *Iuppiter Dolichenus Exuperantissimus* posta da *L. Mummius Niger Quintus Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus*, console [194].

C'è largo accordo negli studi sull'appartenenza del *Claudius Severus, c(larissimus) v(ir),* ricordato nell'epigrafe citata, alla omonima famiglia, originaria da Pompeiopoli in Paflagonia [195], di rango senatorio da età traianea; la paleografia dell'epigrafe [196] conforta la proposta di identificazione con *Cn. Claudius Severus*, *cos. II*, nel 173 (fig. 24). L'autorevolezza del

[187] EDR075268, con bibliografia precedente; per il testo *infra*, p. 314.

[188] EDR075266, con precedente bibliografia.

[189] AE 1994, 503 = EDR135251.

[190] AE 1994, 505 = EDR135314: ------? / *Chrestus / Aug. l. fecit / Felici lib.; vixit ann. III.*

[191] Si rimanda a *infra*, p. 626.

[192] *NDOcc.* 12, 18.

[193] AE 1996, 455 = EDR153167: ------ ? / *Iustus e*[*t*] / *Sabinus* / [*pa*]*rentibu*[*s*] / [*in*]*felicissimi*[*s*]; / [- *C*]*armeniu*[s] / [*Nig*]*er donav*[*it*].

[194] *CIL* IX, 948 = *CCID* (1987), 297-298, n. 461 = EDR017283, per il testo *infra,* p. 309.

[195] *PIR*², C 1024.

[196] *CIL* IX, 947 = AE 1969/70, 164 = AE 2014, 355 = EDR017282, per il testo *infra,* p. 309.

personaggio e il suo credito presso la corte è mostrato dalla circostanza che ebbe in sposa la seconda delle figlie di Marco Aurelio; era figlio dell'omonimo console del 146, filosofo peripatetico e amico di Marco [197]; egli contribuì ad introdurre il grande medico Galeno, che dal 162 era a Roma, alla corte imperiale. È opportuno segnalare un'epigrafe ateniese, una dedica del senatore ad *Hermes* (*IG* II/III², 1, 4780), la cui realizzazione fu curata da Erode Attico; *Claudius Severus*, per quanto ben più giovane del grande letterato ateniese, console nel 141, mostra di appartenere al medesimo ambiente di intellettuali grecofoni, influenti presso la corte antonina.



Fig. 24. - Lucera, Museo Civico 'Giuseppe Fiorelli'. Dedica al *numen* di Ercole Acheruntino di un *servus regionarius* del senatore *Claudius Severus.*

L'interesse della dedica ad Ercole è anche nella qualifica di *servus regionarius* dello schiavo *Vitalis*: *regionarius* è termine attestato in una manciata di epigrafi per schiavi che operavano in distretti (*regiones*) della proprietà imperiale [198]. Questo di *Aecae* è, sinora, l'unico caso in riferimento ad uno schiavo attivo in una proprietà senatoria, evidentemente di notevoli dimensioni. Non è possibile proporre alcuna affidabile ipotesi sulla sua specifica mansione. L'uso del termine *regio* in riferimento ad una sezione della proprietà imperiale trova confronto in *Apulia et Calabria* nel titolo di *procurator reg(ionis) Calabric(ae)*, in una carriera datata tra l'età di Marco e il primo decennio del III d.C. [199].

Un unicum anche la dedica ad *Hercules Acheruntinus*: l'appellativo, non attestato altrove, viene convincentemente collegato al centro lucano di *Acerentia* / *Acheruntia*, evidentemente sede di un rinomato luogo di culto; l'epigrafe si data nella seconda metà del II secolo, in questo arco di tempo si registra anche la predilezione per Ercole dell'imperatore Commodo.

L. Mummius Niger Quintus Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus è l'altro senatore con proprietà nell'agro di *Aecae* [200]: esibisce un interessante polionimo, esito di una

[197] *PIR*², C 1027,
[198] Cf. *ThLL,* XI, 2, fasc. V, c. 757, s.v.
[199] Si veda *infra*, p. 314.
[200] *PIR*², M 707.



Fig. 25. - Università di Foggia, Laboratorio di Archeologia del Dipartimento di Studi Umanistici. Sigillo in bronzo, dall'agro di *Aecae*, di uno schiavo del senatore *Q. Valerius Vegetus.*

serie di parentele e adozioni che riguardano innanzitutto due importanti famiglie senatorie originarie dalla Betica, i *Mummii Nigri* e i *Valerii Vegeti,* con un ulteriore successivo innesto da parte dei *Caucidii Tertulli*; quest'ultimo binomio onomastico compare soltanto nel nome della moglie di Erode Attico [201] e di alcuni suoi stretti parenti. Nell'epigrafe di *Aecae* il personaggio si qualifica come console, l'anno del suo consolato non è noto, e viene collocato alla fine del governo di Adriano o all'inizio di quello di Antonino: per la cronologia (ed anche per il profilo del personaggio) è rilevante il ricordo epigrafico dei procuratori del *kalendarium Vegetianum*, procuratori imperiali di rango centenario, preposti all'amministrazione del suo *kalendarium* (registro delle rendite e degli interessi), dopo il presumibile lascito al patrimonio imperiale dei possedimenti del senatore, avvenuta sotto l'imperatore Marco, poco prima del 166 [202].

Il senatore pone una dedica al dio celeste che trae il nome dalla città di Doliche nella Commagene (*Iovi Dolicheno Exuperantissimo*), in età romana parte della provincia di Siria; l'acmé del culto viene generalmente collocata in età severiana, ma fiorisce già nel corso del II secolo: le testimonianze più antiche provenienti dai tre luoghi di culto riconosciuti a Roma, sull'Aventino, sull'Esquilino e sul Celio, rinviano all'età di Antonino Pio. Questa di *Aecae* è l'unica attestazione dalla *regio secunda* ed è connessa all'iniziativa di un console.

Negli ultimi decenni due ulteriori documenti epigrafici, connessi ad indagini archeologiche, hanno accresciuto le nostre conoscenze sugli interessi apuli dei *Valerii Vegeti* e sulle loro vicende: si segnala il rinvenimento nel 2005, nel sito di Torre Guevara, nel settore meridionale dell'agro di *Aecae*, di un sigillo in bronzo con il nome di tal *Callistus,* schiavo di *Q. Valerius Vegetus*, sigillo datato su base paleografica ai decenni centrali del II secolo (fig. 25) [203]. Il nome del *dominus* è stato interpretato come il cosiddetto *short name* del senatore di cui parliamo. Dunque per un verso il sigillo contribuisce a chiarire la struttura del polionimo, mostrando come elemento principale i *tria nomina Q. Valerius Vegetus*, per l'altro consente di attribuire un *dominus* all'ampio possedimento rurale (ca. 7 ettari), individuato con la fotografia aerea e le indagini di superficie in località Torre Guevara [204].

Il secondo documento è il rinvenimento, nello stesso sito, di un'ara sacra con dedica (*Apollini sancto*), edita nel 1999, posta da un *colonus Aug(usti) n(ostri)*, databile preferibilmente

[201] *PIR*^{2}, A 720.
[202] Cfr. Pflaum 1960-1961, 400, n. 164 bis; 638, n. 236.
[203] AE 2005, 419 = AE 2007, 432 = EDR103957, per il testo *infra*, p. 309.
[204] Si veda, per un quadro d'insieme, il successivo cap. VII.

agli ultimi decenni del II secolo [205]. In primo luogo l'ara conferma il passaggio alla proprietà imperiale anche di questo settore apulo della vastissima proprietà del senatore *Valerius Vegetus,* ma non è meno importante rilevare che si tratta di una delle rare attestazioni epigrafiche di coloni imperiali in Italia [206]. Peraltro la convincente integrazione proposta alla ll. 2-3, *v*[*ico*? *Iu*] *li/ano* suggerisce il collegamento del culto ad un *vicus* che trova riscontro nel consistente insediamento rurale diagnosticato dalla fotografia aerea e confermato dalle indagini di superficie.

2.6. Vibinum

Indizi di interessi nel territorio di famiglie di altra origine

A. Allieni. Considerata la relativa rarità del gentilizio appaiono possibili possedimenti della famiglia di *A. Allienus* (*pr.* 49 a.C.) in agro vibinate e brindisino; nel caso di *Vibinum* portano questo gentilizio e prenome un augustale e un *praefectus fabrum,* con ogni verosimiglianza suo figlio (anche vol. II, pp. 145, 256).

Catilia Severa. Un laterizio con bollo riconducibile a *Catilia Severa*, già sopra richiamato, è stato recuperato nell'area della grande villa romana in località Casalene [207].

2.7. Herdonia

Famiglie senatorie di origine locale

Publilii Patruini (figg. 26-27). L'unica famiglia senatoria, i cui possedimenti sono limpidamente documenti nell'agro di *Herdonia*, è quella dei *Publilii Patruini.* Due iscrizioni databili nell'ambito del III secolo e provenienti dallo stesso sito dell'agro (località S. Felicita, presso il fiume Carapelle, comune di Ortanova), documentano il nome di due esponenti dell'ordine senatorio con questo nome. La prima è una lastra iscritta, offerta dai Canosini (*ordo populusque*), evidentemente nella sua tenuta di campagna, a *L. Publilius Celsus Patruinus* [208], qualificato del titolo di rango, *consularis vir,* patrono dei Canosini, e che aveva già ricoperto la funzione di *curator rei publicae* della città; i Canosini ne sottolineano la giustizia e l'integrità [209]. Per quanto sia esaltato il raggiunto rango di console, non è nota nessuna altra tappa della sua carriera. La lastra viene datata nei decenni centrali del III secolo. Un frammento di carriera senatoria da Canosa, di recente pubblicazione, è stato accostato, come suggestione, alla carriera del consolare [210].

Il secondo documento è un'ara votiva offerta a *Diana Eutheros* dal *v(ir) c(larissimus) L. P(ublilius) D. Patruinus* [211]. Il medesimo luogo di rinvenimento della precedente lastra e l'identità del cognome permettono di sciogliere in *P(ublilius)* la sigla *P.* Rimane ancora enigmatica la sigla *D.*, verosimilmente un secondo gentilizio [212]; si può aggiungere che il *nomen* più significativo, principiante con questa lettera, per numero di attestazioni e rilievo dei suoi esponenti in *Apulia*, è *Dasimius*. Convincente una datazione del monumento alla seconda

[205] AE 1999, 537 = AE 2001, 884 = AE 2007, 431 = EDR104234, per il testo *infra*, p. 313.
[206] Cfr. anche AE 1913, 210 da Crotone.
[207] Si veda *supra*, p. 58.
[208] *PIR*^{2}, P 1050.
[209] *CIL* IX, 688 = Silvestrini 1999, 95-96 = EDR110443, per il testo *infra,* p. 309.
[210] Silvestrini, Mongelli 2020, 349-351.
[211] *PIR*^{2}, P 1051.
[212] *CIL* IX, 686 = *ERCanosa* I, App. II, 1 (pp. 267-269) = Silvestrini 1999, 97-98 = EDR103729, per il testo *infra*, p. 309.



Fig. 26. - Cerignola, Palazzo Coccia-Cirillo. I Canosini onorano nella sua villa, in agro di *Herdonia*, il patrono, *Lucius Publilius Celsus Patruinus*, *consularis vir* (III d.C.).



Fig. 27. - Cerignola, Palazzo Coccia-Cirillo. Ara votiva offerta a *Diana Eutheros*, nella villa in agro di *Herdonia*, dal *v(ir) c(larissimus*) *L. P(ublilius) D. Patruinus* (seconda metà III d.C.).

metà del III secolo. L'appellativo della dea *Eutheros* (Felice nella caccia), solo qui attestato in latino, è un calco dal greco, un segno di quel gusto filellenico, ricercato, colto, le cui tracce nel III secolo affiorano anche nell'epigrafia di Canosa [213].

L'onomastica dei due *Publilii* ne indica la discendenza dall'autorevole consolare di età traianea, *L. Publilius Celsus* (notevole la ripresa del cognome *Celsus* a più di un secolo di distanza), console suffetto nel 102, per la seconda volta console nel 113 [214]; Traiano elevò statue nel 113/114 a lui, e ad altri due consolari, Q. Sosio Senecione e A. Cornelio Palma Frontoniano, segno di grandissimo onore [215]. Più tardi Publilio Celso fu giustiziato a Baia nel 118, coinvolto nella cosiddetta congiura dei quattro consolari, che portò alla morte anche di Cornelio Palma [216]. Del grande personaggio pochissimo è noto, non si conoscono né le tappe della sua carriera, né le imprese che motivarono l'eccezionale onore accordato, e ancora meno i motivi che ne determinarono la morte. La dottrina vede con molto sospetto l'accusa, tramandata dalla *vita Hadriani*, di aspirare al regno [217]. Attualmente l'unico dato significativo

[213] Si veda *infra*, p. 245 e anche 278.

[214] *PIR*^{2}, P 1049.

[215] Cassio Dione (= Xifilino) 68, 16, 2.

[216] *Historia Augusta*, *Hadr.* 4, 3; 7, 1-3.

[217] *Historia Augusta*, *Hadr.* 4, 3: *inimicis semper suis et quos postea ipse insecutus est, in suspicionem adfectatae tyrannidis lapsis.*

in più rispetto alla valutazione di Syme (1985), che parlava dell'enigma *Publilius Celsus*, non essendo nota né la carriera, né i parenti, né l'origine, è la riconosciuta *origo* di *Publilius*, attribuita all'*Apulia* e in particolare ad *Herdonia* [218] (è stato notato che tre dei quattro consolari eliminati erano di origine italica). Il legame dei *Publilii* con l'*Apulia* viene confermato dall'esistenza in area garganica del *praetorium Publilianum* sopra ricordato.

Un senatore anonimo. Una carriera senatoria successiva a Traiano, di cui restano due funzioni pretorie, è stata riconosciuta da Werner Eck, accostando due frammenti iscritti recuperati negli scavi di *Herdonia*: si leggono con sicurezza le funzioni di *praefectus frumenti dandi*, un proconsolato pretorio, quindi una *cura r. p.*; nessuna possibilità di ricostruire il nome del senatore, verosimilmente onorato nella città apula [219].

2.8. Ausculum

Un conductor ad Ascoli Satriano

Nel 2007 l'amica Vincenza Morizio rese nota un'epigrafe di carattere funerario che ricorda un *conductor* di nome *Aelius* [---] [220]. Una rinnovata autopsia con luce radente ha consentito di arricchire le informazioni acquisite (fig. 28).

L'epigrafe, incisa su una lastra, è murata sotto l'arco dell'orologio nel centro di Ascoli Satriano a circa due metri di altezza dal suolo, ed è stata resecata in antico sul lato destro con perdita di alcune lettere e forse anche marginalmente sul lato sinistro [221]. È possibile leggere:

D(is) M(anibus) / P. Aelio Sesti[*o*] / *conductor*[*i*] / *Pomponian*[*i*] / *Aeli*[*a*] *Flora con(iugi)* / *et* [*patro*]*no b(e)n(e) m(e)r(en)t(i)* / *et si*[*bi*]

L'onomastica e i caratteri dell'epigrafe la datano alla seconda metà del II secolo. Nella precedente lettura veniva supposto che la parola *Pomponiani* fosse preceduta da [*f(undi)*] abbreviato. Per l'allineamento delle lettere questa ipotesi appare poco probabile, tuttavia non muta l'interpretazione dell'epigrafe, poiché *Pomponiani* va comunque riferito ad un toponimo, infatti *conductor* non è seguito da un nome di persona, se non nel VI secolo [222].

Il termine *conductor* rimanda ad un contratto di affitto, in questo caso di un fondo rustico, secondo lo schema della *locatio - conductio*, affitto limitato nel tempo. I termini *conductor* e *colonus* nel primo principato sono sinonimi: *conductor* sottolinea l'aspetto legale del rapporto, *colonus* il mestiere del coltivare la terra; i due termini si presentano come sinonimi nelle fonti giuridiche. Tuttavia è stato osservato (escludendo il caso delle epigrafi africane) che, tra fine II e III secolo, sembra delinearsi una differenziazione di significato: *conductor* viene riferito, in alcuni luoghi del linguaggio giuridico che attengono alle terre imperiali, a grandi conduttori non omologabili a modesti coloni. In proposito significativo un rescritto

[218] Recepita in *PIR*^{2}, P 1049; cf. anche *infra*, Riferimenti bibliografici, p. 111.

[219] Eck 1981, 251-252 = AE 1981, 250 = EDR078158; per il testo *infra,* p. 309.

[220] Morizio 2007, 18: *D. M. / T. Aelio T. l.*[---] / *conductori* / [*f(undi)*] *Pomponiani* / [---?] / *cum qua vixit*] / [---].

[221] Misure in cm.: 59 x 45; lettere: 6-4.

[222] Cfr. *ThLL*, IV, cc 163-164, s.v.; M. Rostowzew, *Diz. Ep.*, II, 1900-1910, 578-597; ma si veda nel VI secolo *ICI* 6 (1989), 106-108, n. 64 = EDR164346 da Spoleto: *...Vitalis conductores de ipsius Felicisis*; *CIL* XI, 549 = *ILCV*, 351 = AE 1984, 401 da Rimini (a. 523): *…conductor dom(i)ni nostri…*, in riferimento al re goto.



Fig. 28. - Ascoli Satriano, lastra murata sotto l'arco dell'orologio. Epitafio di *P. Aelius Sestius*, *conductor Pomponiani* (seconda metà II d.C.).

di Alessandro Severo, conservato dal Codice di Giustiniano [223] che fa menzione di *coloni (id est conductores) praediorum ad fiscum pertinentium*, dove la parentesi viene giudicata un possibile intervento successivo, quando si era affermato il differente significato dei due termini. Nel caso di Ascoli non ci sono tuttavia elementi sufficienti per prospettare senz'altro l'ipotesi della conduzione di un fondo imperiale. Va peraltro posto in rilievo che il termine *conductor* seguito esplicitamente dal nome di un fondo non sembra avere confronti in ambito epigrafico in Italia [224].

È possibile invece, per l'*Apulia et Calabria*, addurre confronti con *coloni*: in primo luogo con la coeva epigrafe lucerina, sopra citata, posta per *Ti. Statorius Geminus, colonus fundi Pacciani*, che si è supposto attivo in un possedimento imperiale. Quindi confronti con coloni di possedimenti senz'altro di privati: l'epitafio inciso su un monumento a *cupa*, restituito dall'agro di Venosa, posto alla *conserva* da *Seppius Silvanus, colonus fundo Luciliano* (fine II d.C.) [225], il gentilizio del colono lo connette all'importante famiglia dei *Seppii* venosini [226]. Proviene da *Venusia* anche un'altra attestazione di un *colonus*: *Luciferus Rufines ser(vus) colonus*; l'iscrizione incisa su un'ara funeraria è datata al II-III secolo [227]. Qui siamo in presenza di un colono di condizione servile, vale a dire di uno schiavo che svolge le funzioni di colono, figura ben nota ai giuristi romani e agli studi moderni. La ricorrenza del cognome *Rufus / Rufina* presso i *Seppii* ha suscitato la suggestione che anche la *domina* di Lucifero potesse appartenere alla stessa famiglia dei *Seppii*.

Interessante nell'epigrafe ascolana anche il toponimo *Pomponianus* dell'appezzamento, che risale ad un *Pomponius,* proprietario del fondo quando venne accatastato. Il prediale deriva da un gentilizio diffuso, che tuttavia evoca anche la presenza di Pomponio Attico in *Apulia*, in particolare a *Canusium* nei decenni centrali del I a.C. (vol. II, pp. 29 e 35) [228]. Inoltre ricordiamo che *Titi Pomponii* sono presenti nell'albo di Canosa.

L'onomastica del *conductor* consente di classificarlo preferibilmente tra i discendenti di un liberto imperiale (se egli stesso fosse stato un liberto, verosimilmente la condizione non

[223] *CI* 5, 62, 8 (a. 225).

[224] Vd. anche *CIL* X, 422 = EDR116291 (U. Soldovieri), da *Volcei* (II d.C.).

[225] *Suppl. It.* 20 (2003), 153, n. 41.

[226] Si veda *infra*, p. 74.

[227] *Suppl. It*. 20 (2003), 153-154, n. 42.

[228] Un fondo con lo stesso nome è presente anche nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani* (*CIL* IX, 1455, II, 5).

sarebbe stata taciuta); da notare il gentilizio *Sestius* in funzione di cognome: il nomen *Sextius* è attestato nella vicina *Canusium*.

Famiglie senatorie di altra origine

Cornelii Scipiones Orfiti. Due iscrizioni accolte in *CIL* IX (662 e 663), entrambe unicamente note da trascrizioni umanistiche, attestano ad Ascoli possedimenti della famiglia consolare dei *Cornelii Scipiones Orfiti*. Vediamo più in dettaglio i testi: *CIL* IX, 663 è un'epigrafe onoraria per una donna [229], il cui nome è perduto (una *Cornelia*) [230], ricordata come *Ser(vi) Cor(neli) Scip(ionis) Orfiti cos*. *filia* e *Orfiti cos. soror*: nel padre viene individuato il console ordinario del 149 [231], nel fratello il console ordinario del 178 [232]. La nobildonna è onorata da *L. Lucilius Pansa Priscillianus*, autorevole e ben noto cavaliere romano che compì una brillante carriera procuratoria fino alla procuratela della provincia di Asia, ormai riconosciuto come suo cliente [233]; egli è ricordato in altre due epigrafi come 'padre di senatori' [234], e si individua suo figlio nel *L. Lucilius Priscillianus*, presente tra i patroni canosini di rango senatorio del 223, anche identificato con il *L. Priscillianus* noto da Cassio Dione [235] come delatore e amico di Caracalla [236]. L'interesse per l'*Apulia* dei *Lucilii Priscilliani*, di cui è ormai nota l'origine beneventana [237], prende dunque forma. La nobile *Cornelia* è considerata moglie di *L. Cossonius Eggius Marullus* (*cos.* 184) e madre di *Cornelia L. f. Marullina*, *c(larissima) f(emina)*, onorata nell'altra epigrafe di Ascoli, sopra ricordata, *CIL* IX, 662 [238].

Graecidii. Il patrimonio di informazioni sulla presenza di famiglie senatorie ad Ascoli si è incrementato con gli scavi condotti, a partire dal 2003, nella ormai nota grande villa di Faragola, sita a 5 km da *Ausculum* [239]; nel corso delle indagini sono stati recuperati sette testi epigrafici, quasi tutti lacunosi (alcuni di piccole dimensioni) e non ancora complessivamente pubblicati. Comunque, pur sulla base di edizioni parziali, in due testi sono stati individuati personaggi appartenenti all'ordine senatorio, i cui nomi erano incisi sui due lati di una grande lastra opistografa in marmo, di cui si conserva solo una porzione. Nel testo più antico (ne rimane la parte sinistra) l'onorato è un *P. Grae*[*cidius*] (il cognome è perduto) e fu verosimilmente [*leg. Aug. prov(inciae)*] *Belgic*[*ae*] [240]. Il *nomen Graecidius*, raro, è ben documentato esclusivamente a *Canusium*, dove è presente in 4 iscrizioni diverse (sempre con

[229] *CIL* IX, 663 = EDR085984, per il testo *infr*a, p. 309.
[230] *FOS* (1987), nn. 277 e 287.
[231] *PIR*^{2}, C 1447.
[232] *PIR*^{2}, C 1448.
[233] Camodeca 1982, 136; De Carlo 2015, 192; cfr. *PIR*^{2}, L 391.
[234] AE 1947, 89; AE 1988, 1023.
[235] Cassio Dione 78, 21, 3-5; cfr. *PIR*^{2}, L 392; Camodeca 1982, 136.
[236] Si veda *infra*, p. 238.
[237] AE 1988, 1023; cfr. Camodeca 1991,73.
[238] *CIL* IX, 662 e p. 665 = EDR085983, per il testo *infra*, p. 310; cfr. *PIR*^{2}, C 1490; Camodeca 1982, 132-134; *FOS* (1987), n. 287.
[239] Si veda *infra*, pp. 787-793.
[240] Camodeca 2014, 266-267, del *cursus* rimane la carica di tribuno militare (datazione dell'epigrafe al II secolo); cfr. anche Morizio 2007, 22-26, che pensa piuttosto ad una carriera equestre. Non si dispone ancora di una edizione completa della carriera senatoria.



Fig. 29. - Ascoli Satriano, area archeologica di Faragola. Gli schiavi *Silvestrii e Maurusius* onorano *Aurelia Flavia Archelais* (seconda metà III d.C.).

prenome *Publius*) [241] e 3 *fistulae* in piombo, bollate da un *P. Graecidius Firmus*, *curator aquarum* [242], identificabile assai verosimilmente con l'omonimo *duovira-licius,* registrato nell'albo di *Canusium* [243]. A Canosa si attribuisce l'*origo* del senatore. L'epigrafe si data al II secolo, preferibilmente alla seconda metà. Il legame tra i *Graecidii* e la villa di Faragola è confermato da un'altra lastra, recuperata nel sito, di cui rimane una sezione rettangolare con due righe di scrittura: alla l. 1 si legge il gentilizio [*Grae*]*cid*[---] [244].

Aurelia Flavia Archelais (fig. 29). Il distacco della porzione residua della grande lastra con il nome di *P. Graecidius*, durante la campagna di scavo del 2006, ha rivelato, impresso in negativo nella malta, un altro testo di assai minore ampiezza e di singolare interesse, integro (la grande lastra era stata evidentemente sezionata) [245]: si tratta della dedica alla *Bonitas dom(i)nae Archelaidis n(ostrae)* da parte dei *servi Silvestrii sen(ior)* e *iun(ior)* e *Maurusius*. La struttura della dedica, fatta da schiavi alla *domina*, definita *nostra*, il contesto della lussuosa villa di età imperiale e tardoantica, la stessa accentuazione della *bonitas* (insieme integrità e benevolenza), frequente nell'epigrafia tarda, non di rado come virtù di personaggi di alto rango [246], consigliano di ricercare *Archelais* fra le nobildonne delle grandi famiglie con proprietà in *Apulia* non prima del III secolo. E qui soccorre il confronto con un'importante lastra urbana, conservata a Innsbruck [247], nella quale vengono onorati, secondo la convincente ricostruzione di Geza Alföldy: *M. Nummius Attidius Senecio Albinus* (*cos*. II 263) [248], *praefectus urbi* nel 256 e negli anni 261-263, appartenente a una grande famiglia patrizia, personaggio che

[241] *CIL* IX, 408 = EDR017171; AE 1999, 514 = EDR017046; *ERCanosa* I, 141 = EDR080400; *ERCanosa* II, 13-14, add. 24 = EDR017248; inoltre vd. di seguito la nota 243.

[242] *ERCanosa* II, 127-129, *Instr*. 162-164.

[243] *ERCanosa* I, 35, II, 30; altri due *Graecidii* nell'albo: III, 5 e III, 34.

[244] Morizio 2007, 27 e fig. 22: --- / [---]++[---] / [- *Gr*]*aecid*[*i* ---] / [---]+*TUAE*[---] / ---; per le lettere della l. 3 si può forse pensare all'aggettivo *perpetua*, possibile attributo di una sacerdotessa.

[245] Morizio 2007, 27-30 e fig. 19, 23-24, per il testo *infra*, p. 309.

[246] Cfr. *ThLL*, II, c. 2076, s.v.

[247] *CIL* VI, 41225a = AE 2000, 179, ricostruzione ripresa da W. Eck, *Brill's New Pauly*, 9, 2006, c. 909, s.v.; diversamente Fr. Chausson (AE 2000, 279).

[248] *PIR*², N 227; cfr. Christol 1986, 214-218.

raggiunse i vertici della carriera senatoria; sua moglie […]*ia Aurelia Flavia Archelais*; suo padre, *M. Nummius Senecio Albinus* (*cos. II* 227)[249]; tre loro figli.

Aurelia Flavia Archelais non è altrimenti nota, ella viene considerata un'esponente della famiglia del senatore *T. Flavius Archelaus Claudianus* originario di Filadelfia di Lidia, documentato nel collegio degli Arvali tra il 218 e il 240[250]. Il contesto nel quale si inserisce la presenza di *Archelais* nella villa di Faragola registra, nella vicina *Canusium*, possedimenti di *Nummia Varia,* sorella del console del 227[251], zia paterna del marito di *Archelais*. Da rilevare che i nomi dei *servi*, *Silvestrii senior et iunior* e *Maurusius*, ritornano, con identica impaginazione, in un'altra lastra di marmo riutilizzata nel pavimento delle terme della stessa villa[252]; questa circostanza per un verso configura l'ipotesi che più dediche per membri della stessa famiglia fossero ospitate nella residenza, per l'altro, come nel caso dei *Graecidii*, rafforza il legame tra questa famiglia e la villa di Faragola.

Su questo punto, allo stato attuale, sembra di poter affermare che almeno due famiglie di ordine senatorio avessero posseduto e utilizzato la villa di Faragola, i *Graecidii* di *Canusium*, presenti almeno dal II secolo, e *Aurelia Flavia Archelais* alla metà del III secolo.

Indizi di interessi nel territorio di famiglie senatorie di altra origine

Ricordando le connessioni parentali tra i *Cornelii Scipiones Orfiti* e i *Cossonii Eggii* va tenuta presente la possibile integrazione del gentilizio *Eggius* in un frammento di marmo[253], recuperato anch'esso negli scavi della villa di Faragola.

2.9. Venusia

Possedimenti imperiali

La documentazione in proposito è numericamente consistente (7/8 attestazioni) e come vedremo significativa. La cronologia delle epigrafi va dal I-II secolo all'età severiana; a questi testi si aggiunge, per il tardo impero, la registrazione nella *Notitia dignitatum* di un *procurator gynaecii Canusini et Venusini Apuliae*, vale a dire l'esistenza di una manifattura per la produzione di vesti di lana[254], amministrata da un *procurator* alle dipendenze del *comes sacrarum largitionum*[255]. È stato osservato che è l'unico caso in cui una manifattura è riferita a due centri diversi.

Consideriamo quindi le epigrafi, movendo dalla loro localizzazione: conosciamo il luogo di rinvenimento di quattro testi funerari, relativi a schiavi e liberti imperiali. Provengono tutti dall'area di confine tra Venosa e Canosa, dove disegnano una costellazione di fondi[256];

[249] *PIR*², N 235.

[250] *CIL* VI, 41225a *ad. l*; cfr. *PIR*², F 214; Christol 1986, 108.

[251] *CIL* IX, 395 = *ERCanosa* I, n. 165; cfr. *PIR*², N 241.

[252] Morizio 2007, 28-29 e fig. 26: ------ / [*Sil*]*vestrii sen(ior) et / iun(ior) et Maurusius / servi.*

[253] Cfr. Silvestrini 2005a, 182-185 = AE 2005, 408.

[254] *NDOcc.* 11, 52.

[255] A riguardo, si veda anche *infra*, pp. 626-627.

[256] 1) *Aelia Aug. lib. Philete* etc. (*ERCanosa* I, n. 211 = AE 1975, 233 = *Suppl. It.* 20 (2003), n. 52 = EDR026052, dal comune di Montemilone [decenni centrali del II d.C.]). 2) La stessa donna ritorna in *ERCanosa* I, n. 213 = *Suppl. It.* 20 (2003), n. 179 = EDR026179, da Montemilone:



Fig. 30. - Venosa, Chiesa della SS. Trinità. Epitafio posto da *Grapte*, schiava imperiale per il coniuge *Satrius Isargyrus* e per sé (inizi II d.C.).



Fig. 31. - Venosa, Chiesa della SS. Trinità. Liberta di un'*Augusta.*

possibile pensare ad un unico vasto possedimento. Va aggiunto che anche al di qua del confine tra l'agro venosino e quello canosino, individuato nel torrente Lampeggiano, si registrano due ulteriori attestazioni di possedimenti imperiali, collocabili tra la prima metà del II e l'età severiana [257]. La provenienza da questa stessa zona (località Gaudiano) dell'epigrafe in onore del console Calvisio Sabino (*cos.* 39 a.C.), il cui nipote, omonimo, anch'egli console nel 26 d.C. [258], prevenne con il suicidio, nel 39 d.C., una condanna *de maiestate*, ha suscitato l'ipotesi che proprietà dei *Calvisii* fossero alla base dei possedimenti imperiali, giunte al fisco, forse parzialmente, per confisca, oppure per eredità.

Nel personale al servizio del principe in agro venosino si segnala tra le iscrizioni citate un procuratore libertino, *Receptus Aug(usti) lib(ertus) proc(urator)*, che non specifica l'ambito di competenza, se relativo ad un solo *fundus* o più ampio.

Ignoriamo il luogo di ritrovamento delle altre tre iscrizioni che ricordano personale imperiale: due sono murate nella chiesa della SS. Trinità; l'interesse di *CIL* IX, 566 (epitafio posto da *Grapte Caesaris n(ostri) ser*(*va*) al coniuge *Satrius Isargyrus* e a sé, di inizi II d.C., fig. 30) [259] è nel gentilizio del convivente che richiama i *Satrii* venosini di rango senatorio. Di grande qualità epigrafica è *CIL* IX, 605 (fig. 31), dove si legge *AVGUSTAE L.*: nell'ambito delle interpretazioni proposte per la sigla *L. l(ibertus / - a)* appare la più convincente [260]. L'epigrafe è stata datata al I-II d.C. La terza attestazione, un monumento del tipo arca lucana, recuperata nel fossato del Castello di Venosa, viene collocata, per l'espressione *Caesarum n*[---] preferibilmente tra il 161 e l'età severiana [261].

Phileto / et Comice, / Caes. ser., / Aelia Aug. lib. Philete etc. 3) *Receptus Aug. lib. proc(urator)* (*ERCanosa* I, n. 215 = AE 1988, 350 = *Suppl. It.* 20 (2003), n. 48 = EDR076069), da Boreano, distante da Montemilone una decina di km (metà del II secolo); per il testo *infra*, p. 315. 4) [---] *Caesar(is) /* [*ser.*] *Sophe* etc. (*Suppl. It.* 20 (2003), n. 211; cfr. Solin 2008, 245), recuperata tra Lavello e Montemilone (I-II d.C.).

[257] Si veda *infra*, p. 77.

[258] *PIR*^{2}, C 354; sui *Calvisii* a Canosa vd. vol II, pp. 134-135.

[259] Cfr. *Suppl. It.* 20 (2003), 88 = EDR026387.

[260] *CIL* IX, 605 = EDR026425; cfr. *Suppl. It.* 20 (2003), 97.

[261] *Suppl. It.* 20 (2003), n. 121 = EDR076068, cfr. Solin 2008, 242.

Famiglie senatorie di origine locale

Venosa e Canosa sono i centri della regione con la maggiore presenza di famiglie e personaggi di rango senatorio di origine locale o altra origine; esaminiamo le testimonianze superstiti.

Camillii. Nel precedente volume (vol. II, p. 132), mettendo a confronto gli esponenti in vista della società coloniale di Venosa, tra la tarda Repubblica e l'età augustea, e i rappresentanti dell'ordine senatorio noti per l'età del principato, abbiamo segnalato i *Camillii* e i *Salvii,* due esempi di ascesa dalle magistrature locali al primo ordine dell'impero, sia pure con tempi diversi: i *Camillii* già in età neroniana, i *Salvii* arrivano al consolato in età antonina, tuttavia la loro appartenenza all'ordine senatorio appare probabile da età flavia.

Nel 1998 un importante rinvenimento epigrafico nell'agro di Venosa (località Notarchirico), già ricordato nel precedente volume (vol. II, pp. 166-167), ha fatto conoscere la *lanipendia* (pesatrice di lana) *Catallage Camilli Rutili (serva)* e il suo compagno *Primus Rutili disp*(*ensator*) [262], messa in relazione con i *Camillii* citati (prima metà del I d.C.). I *Camillii* scompaiono presto dalla nostra documentazione, dopo la fioritura protoimperiale [263]; ritroviamo un'unica attestazione di *Marci Camillii* tra fine II e III in agro di *Vibinum* [264].

Salvii. Si segnala il rinvenimento in agro di Lavello (territorio di Venosa) dell'epigrafe funeraria posta da tal *Hexocus*, *Salvi Capitonis ser(vus)* (fig. 32) [265]: probabile l'identificazione del *dominus* con il console del 148 [266]. Aggiungo che è stata avanzata la possibilità che il *Sal*[---], *proconsul* della provincia di Licia-Pamfilia del 166/167, possa essere suo figlio [267]. L'iscrizione di Lavello è testimonianza significativa di possedimenti fondiari in età antonina. La famiglia ha radici antiche a Venosa: nel precedente volume si è ricordata l'attività di *lanista* (organizzatore di giochi gladiatori) svolta, più di un secolo prima, da un omonimo *Salvius Capito* (vol. II, pp. 176-177); si dirà più avanti dei possedimenti della famiglia anche a Canosa, testimoniati da un amministratore di *Salvia Rectina* e della loro posizione di prestigio nella colonia venosina per circa due secoli [268].



Fig. 32. - Lavello (Potenza), sede dell'Archeoclub. Epitafio di *Hexocus*, schiavo di *Salvius Capito*, probabilmente il console del 148 d.C.

[262] AE 1999, 516 = *Suppl. It*. 20 (2003), 156-157, n. 45 = EDR000073.

[263] Anche *CIL* IX, 445 e *Suppl. It*. 20 (2003), 61 = EDR164619; *Suppl. It*. 20 (2003), 186, n. 87 = AE 2003, 412 = EDR026087.

[264] AE 1994, 529 = EDR000065.

[265] Silvestrini 1994a, 250-252 = *Suppl. It.* 20 (2003), 218, n. 136 = EDR026136, per il testo *infra*, p. 310.

[266] Cfr. *PIR*^{2}, S 130; sui *Salvii* venosini cfr. Camodeca 1982, 147.

[267] *PIR*^{2}, S 67; cfr. AE 2010, 1628; inoltre *PIR*^{2}, S 130.

[268] Si veda *infra*, pp. 81-82.

[- *S*]*atrius Q.f. Hor. Sep*[*pius Ru*]*fus.* L'epigrafe onoraria di un senatore di rango pretorio, recuperata a *Potentia* (municipio di cui era stato patrono), denuncia con la tribù *Horatia* la provenienza del senatore da *Venusia*[269]: la carriera si svolge nell'età di Domiziano. Giuseppe Camodeca ha suggerito la possibilità che fosse figlio, forse adottivo, del *Satrius Rufus*, pretorio, noto da due lettere di Plinio[270], che, nella prima lettera, lo cita come avvocato, nella seconda per un ambiguo discorso in senato in un dibattito successivo alla morte di Domiziano (a. 97). La documentazione venosina dei *Satrii* è limitata a due epigrafi, cui si aggiunge un pretoriano che indica *Venusia* come *origo*[271]. Il nome del senatore *Satrius Seppius Rufus*, oltre ad arricchire la rassegna delle famiglie locali di *status* senatorio, mostra la parentela con i *Seppii*, ragionevolmente con il ramo venosino della *gens*[272]. Abbiamo già sopra ricordato che i *Seppii* compaiono nel polionimo anche del senatore, *Q. Seppius Celer M. Titius/Tillius Sassius Candidus* che fu proconsole di Cipro verosimilmente nel 113/114[273]. Altre due epigrafi venosine segnalano l'elevata condizione dei *Seppii* già in età protoimperiale: il monumento funerario di uno schiavo *nomenclator* di un *Seppius Rufus*, ricordato nel precedente volume (vol. II, p. 174)[274], e un [*S*]*eppius* che figura, sembra, come dedicante, in un'epigrafe mutila che ricorda una carriera senatoria[275].

Famiglie senatorie di possibile origine locale

Della possibile origine venosina di *C. Iunius Numidianus* si dirà più avanti ed anche dell'ipotesi, debole, di una provenienza da *Venusia* dei *Lucii Pontii*, *clarissimi viri,* dell'albo canosino[276].

Famiglie senatorie di altra origine

Bruttii Praesentes. Spiccano i potenti *Bruttii* della lucana *Volcei*. *Venusia* restituisce due amministratori di loro proprietà nell'agro venosino: *Praesentis n(ostri) Sagaris actor eius*[277], che dedica un'iscrizione, in latino, a *Mercurius Invictus* per la salvezza del suo *dominus*, e lo stesso *Sagaris* dedica un'altra epigrafe simile, in greco, a *Helius Mitra*, definendosi Βριτττίου Πραίσεντος οἰκονόμος[278]. Il *dominus Praesens* viene identificato o nel *C. Bruttius Praesens* (il polionimo completo era composto da almeno sei gentilizi), *cos. ord*. nel 153, *iterum* nel 180[279], o nel nipote omonimo, *cos. ord.* nel 217, che compare tra i patroni di Canosa[280].

[269] *CIL* X, 135 = EDR186904, per il testo *infra*, pp. 310-311; vedi Camodeca 1982, 147; Id. 2022; *PIR*^{2}, S 200. Vedi *supra*, fig. 30.

[270] Plinio, *epist.* 1, 5, 11; 9, 13, 17; cfr. Camodeca 1982, 147; Id. 2022.

[271] *CIL* IX, 566-567, cfr. *Suppl. It*, 20 (2003), 88 = EDR026387 e EDR026388; *CIL* VI, 32515, I, 17.

[272] Si veda anche vol. II, pp. 132-133.

[273] Si veda *supra*, pp. 51 e 54.

[274] *Suppl. It*. 20 (2003), n. 47 = EDR078168: *Rhodano / Seppi Rufi / numi*[*c*]*latori*(!) (inizi I d.C.).

[275] *CIL* IX, 432 e *Suppl. It*. 20 (2003), 57-58 = EDR164569: ------ / [---*pr*]*o pr(aetore) prov(inciae) C*[---] / [--- *S*]*eppius*[---] / ------

[276] Si veda *infra*, pp. 240, 300.

[277] *CIL* IX, 425 e *Suppl. It*. 20 (2003), 56 = EDR164551, per il testo *infra*, p. 310.

[278] *IG* XIV, 688, per il testo *infra*, p. 310**.**

[279] *PIR*^{2}, B 165.

[280] Si veda *infra*, p. 238.

Utile ricordare che il primo personaggio fu cooptato tra i patrizi da Antonino Pio e accompagnò Marco e Commodo nella guerra sarmatica; suo padre, *C. Bruttius Praesens* (*cos*. *II* nel 139) [281] era imparentato, forse per parte di madre, con la famiglia senatoria di origine transpadana dei *Fulvii Rustici* [282] e sposò, a quanto sembra in seconde nozze, *Laberia Crispina,* figlia di *Manius Laberius Maximus*, *cos. II* nel 103 [283]. È stata prospettata la possibilità che derivino da questo matrimonio i possedimenti dei *Bruttii Praesentes* nella Sabina, ad *Amiternum*, e con qualche dubbio a *Trebula Mutuesca*. Segnala il suo prestigio il matrimonio, nel 178, di sua figlia *Bruttia Crispina* con l'imperatore Commodo [284]; la nobildonna fu esiliata a Capri nel 191/192 e poco dopo uccisa.

Ma torniamo ai possedimenti venosini dei *Bruttii*: un altro *actor,* con il nome mal scritto, *Bratii Prasenis actor*, figura su un monumento a cupa, perduto [285]; e ancora un altro monumento simile tramanda una coppia di *Bruttii Praesentis servi* [286]. A questi testi si aggiungono ulteriori presenze locali del gentilizio [287].



Fig. 33. - Venosa, Chiesa della SS. Trinità. Ara con epigrafe funeraria di una *Silva Betiti Pii serva* (ultimi decenni II d.C.).

Betitii. Altra famiglia senatoria con possedimenti nell'agro venosino, tra la seconda metà del II e il III secolo, sono i *Betitii* di *Aeclanum*: alla bella ara con epigrafe funeraria con il nome di una *Silva Betiti Pii serva*, attualmente murata nella chiesa della SS. Trinità (fig. 33; ultimi decenni del II d.C.) [288], si è aggiunto un monumento del tipo arca lucana, restituito dall'agro (sito di Boreano), con epitafio di tal *Callimedon Betitii Pii ser(vus)*, di III d.C. [289]; nel *Betitius Pius* di entrambe

[281] Cfr. Camodeca 1982, 153-154; Syme 1985b, 273-291 (= Id. 1988, 563-578); Roxan, Eck 1997, 198-199.

[282] Si veda *infra*, p. 112.

[283] *PIR*², L 9; *FOS* (1987), n. 478.

[284] *PIR*², B 170; *FOS* (1987), n. 149.

[285] *CIL* IX, 473 e *Suppl. It*. 20 (2003), 68 (II-III secolo), per il testo *infra*, p. 310.

[286] *Suppl. It*. 20 (2003), 208, n. 119 = EDR026119, per il testo *infra*, p. 310.

[287] *CIL* IX, 488-489 e *Suppl. It*. 20 (2003), 71: la prima epigrafe è datata al II/III d.C., la seconda alla prima metà di I secolo d.C.

[288] *CIL* IX 573 e *Suppl. It*. 20 (2003), 89 = EDR026393, per il testo *infra*, p. 310.

[289] *Suppl. It*. 20 (2003), 183-184, n. 84 = EDR026084, per il testo *infra*, p. 310; Solin 2008, 241 data l'epigrafe al III secolo d.C.

le epigrafi viene riconosciuto *C. Betitius Pius*, citato tra i patroni *clarissimi viri* di Canosa, consolare nel 223, marito di *Seia Fuscinilla* [290]. Dato significativo nel rapporto tra la colonia di *Venusia* e i *Betitii* è la funzione di *curator operum publicorum*, esercitata a Venosa, per incarico di Antonino Pio, da *C. Neratius Proculus Betitius Pius Maximillianus*, appartenente all'élite municipale eclanense [291].

Metilia Torquata. Meno esplicito, ma non meno significativo il caso seguente: il ritrovamento ad Atella, nell'agro dell'antica *Venusia*, dell'imponente sarcofago attico di *Metilia Torquata* [292], considerata appartenente alla famiglia del console del 157 [293] *M. Metilius Aquilius Regulus Nepos Volusius Torquatus Fronto*, ritrovamento apparso a buon diritto segno degli interessi dei *Metilii* per quest'area.

Famiglie senatorie di altra origine con possibili interessi nel territorio

Laberii. Un paio di decenni fa, nel riesaminare la pubblicazione di una bella lastra marmorea, recuperata a *Venusia* negli scavi delle terme, gravemente mutila, in onore di un personaggio anonimo, a quanto sembra di rango senatorio, decorato da Traiano in connessione con le spedizioni daciche, avevo supposto, in via d'ipotesi, potesse trattarsi di *Manius Laberius Maximus* (*cos. II* 103) [294] che, sappiamo da Cassio Dione, si distinse nella prima guerra dacica [295]; l'ipotesi, apparentemente audace, era in accordo con segni della presenza dei *Laberii* in *Apulia*: il più rilevante è il *pra(e)torium Laverianum,* registrato nella *Tabula Peutingeriana*, lungo la strada tra *Aecae* e *Sipontum* [296]; inoltre qualche presenza del gentilizio, non molto frequente, salvo in area urbana, a Venosa e Canosa [297]. Significativa per *Venusia* anche la documentazione massiccia dei *Bruttii* senatori, sopra ricordati, alla luce della parentela con i *Laberii* e della considerazione che potrebbero in qualche misura averne ereditato i beni.

Peducaei. La possibilità di interessi in agro venosino di questa famiglia senatoria, in auge tra l'età flavia e l'età di Marco Aurelio, è stata prospettata da Salomies, considerata la rarità del gentilizio e la verosimile attestazione di loro possedimenti a Brindisi [298]. La documentazione venosina consta di due attestazioni del gentilizio, una delle due concerne l'augustale *Sex. Peducaeus Iucundus* [299].

Un senatore anonimo. Si deve a Mario Torelli la ricomposizione in un unico testo di due blocchi frammentari con funzioni di una carriera senatoria: l'epigrafe ricomposta registra il *cursus* di un senatore, decorato da Commodo con i doni militari per il servizio svolto

[290] *PIR*^{2}, S 327, verosimilmente sorella di *Seius Caro* (*PIR*^{2}, S 316), ucciso da Elagabalo nel 229 (altre ipotesi sono meno convincenti); anche *infra*, p. 238.

[291] Si veda *infra*, p. 421.

[292] *CIL* IX, 658 e *Suppl. It*. 20 (2003), 32 e 104 = EDR026476; cfr. *PIR*^{2}, M 556; *FOS* (1987), n. 549.

[293] Cfr. *PIR*^{2}, M 540, da integrare con Eck 2013, 78.

[294] AE 1969/70, 142 = Silvestrini 2000a = AE 2000, 363 = *Suppl. It*. 20 (2003), 130-131, n. 13 = EDR075003, per il testo *infra*, p. 310.

[295] Cassio Dione 58, 9; cfr. *PIR*^{2}, L 9; W. Eck, *Brill's New Pauly*, 7, 2005, 134, s.v.

[296] Segm. 6, 3-4. A riguardo, si veda *infra*, p. 769.

[297] *Venusia*: AE 1969/7 = *Suppl. It*. 20 (2003), 228-229, n. 151 = EDR075008. *Canusium*: *ERCanosa* I, 35 e III, 23: *L. Abuccius Laberianus.*

[298] Salomies 2008, 86-87. Si veda *infra*, p. 99.

[299] *Suppl. It*. 20 (2003), 149-150, n. 37 = EDR026037, per il testo *infra*, p. 327; inoltre *CIL* IX, 460 e *Suppl. It*. 20 (2003), 64-65.

come tribuno di legione (evidentemente nella guerra sarmatica), quindi *quaestor candidatus* dell'imperatore Severo, successivamente legato del proconsole nella provincia di Africa, possibile, ma assai incerta, la successiva lettura *praetor candidatus* [300].

2.10. Canusium

Possedimenti imperiali

La documentazione presenta un primo nucleo ben distinto, che appare connesso ai possedimenti venosini, localizzati, come abbiamo visto, nell'area al confine con Canosa. Si tratta di due presenze, una proviene dall'agro del comune di Minervino Murge (località Pagliarone) e l'altra dall'agro del comune di Cerignola (località Posta Fara) a ca. 5 km da sito di Gaudiano sopra ricordato.

La prima restituisce il nome di *M. Ulpius Aug. lib. Tiro,* liberto di Traiano (prima metà del II d.C.), che pone l'epigrafe funeraria per la moglie *Salluvia Cerialis* [301]. Anche il gentilizio della donna non è senza interesse, generalmente piuttosto raro, salvo che in area urbana; è nota con questo *nomen* una famiglia senatoria, originaria presumibilmente di *Aricia*, cui appartiene il *praetor aerarii M. Salluvius* di età augustea o tiberiana [302], ma soprattutto si segnala la connessione con l'autorevole cavaliere venosino *P. Babullius C.f. Hor. Salluvius* [---]. La seconda attestazione è iscritta su un monumento a cupa, relativo a *Cinnamis Aug. n(ostri) ser(va)*) e si data tra la fine del II e i primi decenni del III d.C. [303].

Anche una tegola con bollo [*H*]*ERMETIS TI. CLAUD(i) DIADUMENI*, recuperata nell'area di Gaudiano, è stata messa in rapporto con il patrimonio del principe [304].

Altra significativa presenza degli interessi del principe è costituita da un'epigrafe recuperata a Canne [305], con il nome di una schiava imperiale che svolgeva la menzione di *lanipendia* in una manifattura evidentemente connessa ad un possedimento fondiario; il *conservus* era *vicarius* di uno schiavo dell'imperatore Claudio (vol. II, pp. 166-167). L'epigrafe si segnala anche per essere uno dei più antichi testimoni dei possedimenti del principe nella Puglia romana, il più antico databile con il nome dell'imperatore.

Un secondo nucleo di possedimenti si individua nel settore meridionale dell'agro canosino, nell'area dell'attuale comune di Andria, che restituisce un *Silvanio Caes(aris)* di I d.C. (non è noto il preciso luogo di rinvenimento) [306], cui appare opportuno aggiungere una colonna miliaria con il nome dei tetrarchi al genitivo, rinvenuta e conservata nell'agro di Andria [307], da considerare segno che la strada attraversava un possedimento imperiale.

Rilevante infine la notizia contenuta nella *vita Veri* della *Historia Augusta*: Lucio Vero nel corso del viaggio verso il fronte della guerra partica (primavera del 162), ammalatosi, si

[300] *CIL* IX, 431 + *CIL* IX, 437 = Torelli 1969, 10, n. 2 = *Suppl. It*. 20 (2003), 127-128, n. 11 = EDR075004, per il testo *infra*, p. 311.

[301] *ERCanosa* I, 214; *ERCanosa* II, 35-35, n. 214a = EDR080413.

[302] *PIR*², S 107.

[303] *ERCanosa* I, 212 = EDR080100.

[304] *ERCanosa* II, *Instr*. 5; cfr. Goffredo 2011a, 165.

[305] *CIL* IX, 321 = *ERCanosa* I, 170 = EDR017145, per il testo *infra*, p. 314.

[306] *CIL* IX, 315 = *ERCanosa* I, 185 = EDR017158.

[307] *ERCanosa* I, 276 = AE 1987, 297 = EDR080420: *Dominorum / nostrorum / Diocletiani / et Maximiani* / *A*[*ugg. et*] *Co(n)stan*[*ti*] / [*et Ma*]*ximini* / [*Caess*.] / ------?.

fermò *apud Canusium*, dove fu visitato dal fratello Marco [308]. Il soggiorno non sembra essere stato breve; in un successivo passo della stessa *vita* si menzionano le sue battute di caccia in *Apulia* [309]. Non è noto il sito della villa imperiale; il recupero a Ruvo delle epigrafi sepolcrali di due *equites singulares*, esponenti della guardia imperiale a cavallo [310], suggeriscono di non escludere il settore meridionale del territorio canosino ai confini con il territorio rubestino.

Sulla manifattura alle dipendenze del *procurator gynaecii Canusini et Venusini* che interessava i due centri si veda più avanti [311].

Possedimenti senatori

La presenza di personaggi e famiglie senatorie di origine locale, e non locale, a Canosa è cospicua, una quindicina di casi, tuttavia la documentazione delle loro proiezioni fondiarie è deludente; l'esistenza dei possedimenti va in molti casi supposta. Scorriamo in ordine cronologico questi personaggi privilegiando tale prospettiva, tratteremo più avanti altri aspetti del loro profilo.

Famiglie senatorie di origine locale

Vellaei e *Sotidii*. I senatori, entrambi di età tiberiana, *C. Vellaeus Tutor* (*cos. suff.* nel 26 d.C.; suo figlio omonimo fu console in età claudia) e *Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus*, governatore della provincia di *Galatia,* già ricordati nel precedente volume (vol. II, p. 134), sono riconoscibili solo attraverso le epigrafi funerarie di alcuni liberti (tra questi due augustali, *infra*). La loro origine è stata attribuita a *Canusium* da Ronald Syme per la estrema rarità del gentilizio.

Due iscrizioni funerarie di *Libuscidii* (connessi per adozione o parentela ai *Sotidii*) provengono dall'agro: una, che ricorda liberti, è murata nella facciata della chiesa campestre di S. Maria di Ripalta, sulla riva sinistra dell'Ofanto (comune di Cerignola) [312], nei cui pressi, di fronte al guado del fiume, è segnalata una villa (I a.C.-I d.C.) (anche vol. II, p. 50). L'altra, proveniente anch'essa dal settore occidentale dell'agro canosino, è stata restituita da località Amicaluccia (4 km da Canosa verso Lavello): per la condizione della lastra non è possibile riconoscere lo *status* del *P. Libuscidius Faustus*, menzionato, e quindi verificare il suggerimento di Mommsen, secondo cui la condizione di *eques Romanus* poteva seguire il nome [313].

Baebii. Differente il caso di un'altra famiglia senatoria di origine locale, quella di *P. Baebius P. f. Ouf. Italicus*, console suffetto nel 90 [314], già governatore della provincia di Licia tra l'84/85 e l'87/88; l'origine da Canosa, proposta da Giuseppe Camodeca, è sostanziata dalla tribù *Oufentina* e dall'ampia documentazione locale del *nomen*, attualmente documentato da ben 14 diverse iscrizioni, quasi esclusivamente circoscritte al I secolo d.C. Di *P. Baebius Italicus* console non conosciamo solo la carriera, ma anche la sua giovanile attività poetica; gli viene ormai persuasivamente attribuita un'operetta in poesia, nota come *Ilias Latina*,

[308] *Historia Augusta*, *Ver.* 6, 7; la visita è ricordata anche nella *vita Aur*., vd. *infra*, p. 85.

[309] *Historia Augusta*, *Ver.* 6, 8.

[310] *Infra*, pp. 84-85.

[311] *Infra*, pp. 626-627.

[312] *ERCanosa* I, 130 = EDR079336.

[313] *CIL* IX, 6186 = *ERCanosa* I, 148 = EDR017131*: Iunia Sex. l. Fausta / sibi et Iuniae Nobili / lib. suae et P. Libusçi/dio Fausto equi*/[*ti Romano* ? ---].

[314] *PIR*², B 17; Camodeca 1982, 142; Silvestrini 2014.



Fig. 34. - Barletta, Contrada Palombaro. Blocco pertinente al monumento funerario del tribuno militare *L. Baebius Strabo*.

presumibilmente composta tra il 65 e il 68, dove affiorano motivi della letteratura di età neroniana, risalenti all'ambiente di Germanico [315]. La circostanza che *Italicus* arrivi al consolato sotto i Flavi, con Domiziano, non meraviglia, costituisce un ulteriore esempio del rapporto tra le cosiddette 'famiglie nuove', già vicine all'ambiente di Germanico, e la dinastia flavia. Si dirà più avanti della ascesa sociale della famiglia, qui ricordiamo che i possedimenti dei suoi esponenti appaiono dislocati lungo la direttrice Canosa-Canne-Barletta e a Trani: testi utili sono l'epitafio di liberti, ritrovato a metà strada tra Canosa e Canne, sulla riva destra dell'Ofanto (contrada Profico) [316], il blocco pertinente al monumento funerario del tribuno militare *L. Baebius Strabo*, recuperato nell'agro del comune di Barletta (contrada Palombaro), databile ai primi decenni del I d.C. [317] (fig. 34), e il cosiddetto *Mausoleum Bebii*, a Trani, distrutto nella seconda metà dell'800, ma noto da tradizione antiquaria ottocentesca e ricordato ancora nella toponomastica attuale; via Mausoleo e via Bebio sono due strade che s'incrociano nel centro di Trani e che erano limitrofe al *Mausoleum*. La prima informazione sul monumento in un documento medievale [318]. Va rilevato che il *nomen Baebius* subisce nell'epigrafia canosina del II secolo una eclissi pressoché totale.

[315] Per la vicinanza del tribuno militare *Baebius Strabo*, tra gli antenati del console, all'ambiente di Germanico, vd. *infra*, p. 162.

[316] *ERCanosa* I, 90 = EDR017100; si ritiene possa provenire dalla stessa area anche *ERCanosa* I, 91 = EDR075259, recuperata nei pressi dell'Ofanto; cfr. in proposito *ERCanosa* II, 201.

[317] *ERCanosa* I, 29 = AE 1986, 190, rivisto in Silvestrini 2014 = EDR080082.

[318] Cfr. *ERCanosa* II, 187 e nota 8.



Fig. 35a-b. - Canosa, via Sabina. I Canosini onorano con basi gemelle *L. Annius Rufus* e sua figlia, *Annia Rufina*, moglie del senatore *P. Cassius Dexter* (137-138 d.C.).

Dei *nomina* appena ricordati i soli *P. Libuscidii* saranno ancora in auge nel ceto dirigente coloniale del III secolo.

Annii Rufi. Conosciamo il rango senatorio degli *Annii Rufi* in età antonina, a partire dall'onore reso dai Canosini, nel 137/138, ad *Annia Rufina*[319], moglie del senatore *P. Cassius Dexter*[320]; la circostanza che suo nonno *L. Annius Rufus*, anch'egli onorato per la sua 'incomparabile munificenza' (fig. 35a-b)[321], fosse assai verosimilmente il secondo maggior contributore della Tavola dei *Ligures Baebiani*, ne rivela la ricchezza: un *Annius Rufus* impegnò, nella *pertica Beneventana,* una proprietà, del valore di 451.000 sesterzi con *saltus* annessi (*fundus Bassianus et Valerianus Caesianus Plinianus cum saltibus XXV*)[322]. È stato notato che si tratta dell'unico caso, nella Tavola, in cui si accompagnano dei *saltus* a un fondo. In agro canosino non sopravvive nessuna indicazione sulla localizzazione dei possedimenti degli *Annii Rufi*.

[319] *CIL* IX, 330 = *ERCanosa* I, 23 = EDR017068, per il testo *infra*, p. 311; cfr. *PIR*², A 722; *FOS* (1987), n. 67.

[320] *PIR*², C 490.

[321] *CIL* IX, 340 = *ERCanosa* I, 37 = EDR017072, per il testo *infra*, pp. 327-328.

[322] *CIL* IX, 1455, II, 47-50.

Graecidii. Non conosciamo la dislocazione in agro canosino neppure dei possedimenti dei *Graecidii*, né di quelli del senatore seguente, *M. Arrius Clementianus.* Di *P. Graecidius*, onorato nella villa di Faragola (agro di *Ausculum*) nel II secolo avanzato, si è detto sopra; a Canosa i *Graecidii* sono presenti con tre esponenti nell'albo decurionale (223 d.C.) ed è nota la *cura aquarum,* assunta dal *P. Graecidius Firmus* identificabile con l'omonimo ex duoviro dell'albo.

M. Arrius Clementianus. Del personaggio, *clarissimus vir*, onorato con una base, recuperata a Canne, non sappiamo altro, se non che fu patrono di Canosa, che dichiara sua patria, verosimilmente nella seconda metà del III secolo [323]; il gentilizio è assente nell'albo decurionale. L'onorato potrebbe essere imparentato con la *clarissima puella, Arri*[*a*] … *Clementina*, nota dagli Atti dei *Ludi saeculares* di età severiana (a. 204) [324]. *Arrii* sono documentati a Canosa in età repubblicana e augustea [325], tuttavia con prenomi diversi.

Famiglie senatorie di possibile origine locale

M. Antonii. Si veda *infra.*

Q. Articuleius Regulus. Il personaggio fu onorato a Canosa, tra il 2 a.C. e il 14 d.C., come patrono. L'epigrafe ne ricorda il *cursus*, peraltro si tratta di uno dei più antichi monumenti onorari con *cursus* [326]; governò la Lusitania come *legatus Imp. Caesaris Aug. p(atris) p(atriae)*. I legami con Canosa sfuggono, il gentilizio è piuttosto raro e non altrimenti attestato localmente, tuttavia l'esistenza di un *pagus Articulanus* [327] nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani* è indizio di interessi degli *Articulei* nella prossima Irpinia; è stata avanzata l'ipotesi convincente di una origine canosina della famiglia.

Famiglie senatorie di altra origine

Calvisii Sabini e *Iunii Silani.* Della lastra onoraria per Gaio Calvisio Sabino, console nel 39 a.C. e patrono di Canosa, recuperata nell'agro, a Gaudiano, sito che ha restituito tracce di una villa rustica, si è detto nel precedente volume, e così dell'epigrafe che onora *L. Iunius Silanus*, pretore ed augure, ritenuto fratello di Marco Silano, console nel 25 a.C. (vol. II, pp. 134-136); dell'epigrafe di Lucio Silano non conosciamo il preciso luogo di rinvenimento. Abbiamo anche ricordato che il testo onorario canosino si inserisce senza difficoltà in una rete di informazioni e presenze epigrafiche degli *Iunii Silani* in *Apulia* su cui torneremo più avanti [328].

Salvia Rectina. Abbiamo citato a proposito di *Larinum* la nobildonna *Salvia Rectina* per il cui ritorno nella villa larinate il liberto *C. Salvius Eutichus* scioglie un voto ai Lari della casa; si ritiene che ella possa essere identificata con il personaggio ricordato in una bella ara funeraria iscritta, di età flavia, recuperata a Canne (fig. 36), agro di Canosa, nel cui testo

[323] In *ERCanosa* I, 24 = EDR073516 viene prospettata una datazione tra fine II e primi decenni del III secolo; in *LSA* 1699 una datazione tra il 250 e il 380 d.C.; per il testo *infra*, p. 311.

[324] Si veda ed. Pighi 1965², 244, l. 18; cfr. *PIR*², A 1117a.

[325] *CIL* IX, 352 = I² 1707 = *ERCanosa* I, 75 e II, 30, n. 75 A = EDR01709; *ERCanosa* I, 76 = EDR079332 (età augustea).

[326] *CIL* IX, 331 = *ERCanosa* I, 22 = EDR017067, per il testo *infra*, p. 311; cfr. *PIR*², A 1178; Camodeca 1982, 142.

[327] *CIL* IX, 1455 e III, 12; cfr. III, 68.

[328] Si veda *infra*, pp. 86-87.



Fig. 36. - Barletta, Museo Civico. Epitafio di *Rhodanus*, schiavo amministratore della nobildonna *Salvia Rectina*, rinvenuto a Canne.

leggiamo [329]: *Rhodano / Sal(viae) Rec(tinae) / ser(vo) act(ori*). La *domina* appartiene alla famiglia venosina dei *Salvii Capitones*. La rarità del cognome *Rectinus/Rectina*, le cui attestazione italiche (sei) sono tutte connesse, (con un'unica eccezione tarda [330]), alle famiglie venosine dei *Salvii* e dei *Babullii* tra loro imparentate, consente di collocare in questa cornice un'informazione, contenuta nella nota lettera di Plinio il Giovane a Tacito [331], in cui racconta della morte di Plinio il Vecchio, durante l'eruzione del Vesuvio: da Miseno egli intendeva mettersi in mare per esaminare più da vicino il fenomeno, ma mentre usciva di casa lo raggiunse una richiesta di aiuto della nobildonna, *Rectina Casci* (*Rectina* moglie di *Cascus*), la cui casa era immediatamente minacciata, situata evidentemente sulla costa. *Cascus* viene identificato con il console del 71, *C. Pedius Cascus*, per il quale Syme ha supposto un'origine dal *Latium vetus* (*Aricia*?) [332]. Il cognome *Rectina* suggerisce la possibile appartenenza di *Rectina Casci*, alla quale si attribuisce uno *status* senatorio [333], ad una delle due famiglie venosine indicate (*Salvii* o *Babullii*), ipotesi che trova, a mio avviso, adeguato riscontro nella facoltosa *domina* nota dalle epigrafi di Larino e di Canosa.

Nummia Varia. Documentati possedimenti in agro canosino della *clarissima femina Nummia Varia* [334], figlia del console del 206, *M. Nummius Umbrius Primus Senecio Albinus*, la cui *origo* è attribuita a *Compsa* [335]. Rilevano i suoi interessi anche a *Peltuinum*, in Abruzzo, due aree connesse dall'itinerario della transumanza [336]. Si nota l'assenza della potente famiglia irpina tra i patroni dell'albo canosino (*infra*).

[329] *CIL* IX, 322 = *ERCanosa* I, 177 = EDR017154, per il testo *infra*, p. 311.
[330] *CIL* IX, 7492 = EDR177351 da *Pinna Vestina*, non precedente la fine del II secolo.
[331] Plinio, *epist.* 6, 16, 8. Cfr. *infra*, Riferimenti bibliografici, p. 113.
[332] *PIR*^{2}, P 213; anche *FOS* (1987), n. 665.
[333] *PIR*^{2}, R 34; anche *FOS* (1987), n. 665.
[334] *CIL* IX, 395 = *ERCanosa* I, 165 = EDR017144, per il testo *infra*, p. 311; cfr. Camodeca 1982, 143-144; anche *PIR*^{2} N, 241.
[335] *PIR*^{2}, N 238; cfr. Camodeca 1982, 143.
[336] Si veda vol. II, pp. 212-214.

Famiglie senatorie di altra origine con possibili interessi nel territorio

Apronii. Un certo addensamento e radicamento del gentilizio *Apronius* a *Canusium* (in un caso in rapporto con liberti dei *Calvisii*) [337] in un quadro complessivo di dispersione in Italia, la singolare presenza in un'epigrafe presumibilmente di II secolo dei *cognomina Africanus* e *Afra*, possibile eco tarda del proconsolato africano di Lucio Apronio (*cos.* 8 d.C.) [338], appaiono indizi dell'esistenza di un qualche legame degli *Apronii* di rango senatorio con la città di Canosa. Congruente con questo quadro la documentazione in Salento di una schiava di *M. (Vipstanus) Apronianus* (*cos.* 59 d.C.) [339].

Ti. (*Vibullius*) *Claudius Atticus Herodes.* Si veda *infra*, pp. 220-224.

Furfani. Nel segmento VI della *Tabula Peutingeriana* a 15 miglia da *Canusium*, figura il toponimo *Furfane*, che è stato a buon diritto accostato al gentilizio *Furfanius / Furfanus*, che presenta un'attestazione in agro di *Canusium*, unica in Italia meridionale [340]. Le due attestazioni più antiche del *nomen*, non frequente, si registrano a Spoleto e a questo centro Ronald Syme suggerisce di attribuire l'origine del senatore di età cesariana *Titus Furfanus / Furfanius Postumus* [341]. La stessa origine e la stessa cronologia del senatore Calvisio Sabino, patrono di Canosa.

Eggii. Possibili possedimenti degli *Eggii* di *Aeclanum* in agro canosino: la *cura aquarum* affidata in età traianea al console *L. Eggius Marullus* (*suff.* 111) costituisce un indizio in tal senso [342].

Iunii Rustici. L'attestazione di un *actor Iuni Rustici*, vale a dire dell'amministratore di un possedimento di un *Iunius Rusticus* in un'epigrafe perduta, databile tra l'età flavia e il II secolo, testimonianza inserita nel quadro di una significativa documentazione locale (sei *Q. Iunii* registrati nell'albo dei decurioni e tra questi un *Q. Iunius Rusticus*), può rinviare ad interessi del senatore *Q. Iunius Rusticus* (*cos. II* 162) [343].

Per possibili interessi nell'agro canosino dei patroni registrati nell'albo di Canosa, si veda appresso (pp. 237-242).

2.11. Silvium, Rubi, Butuntum, Barium, Egnatia

Possedimenti imperiali

Molteplici le epigrafi di carattere funerario di schiavi e liberti imperiali in questa porzione della regione, evidenza che, congiuntamente ad alcune indicazioni toponomastiche degli itinerari antichi, tratteggia la rilevanza nell'area dei possedimenti del principe.

[337] Attestati in *CIL* IX, 345 = *ERCanosa* I, n. 54 (*Augustalis*); *CIL* IX, 353 = *ERCanosa* I, n. 73: *D. M. s. / L. Apronio Afri/cano Ignatia / Afra patri bene/merenti fecit*; *CIL* IX, 338 = *ERCanosa* I, 338 e II, 39; *CIL* IX, 375 = AE 2014, 344 = EDR017120 (*Apronii* e *Calvisii*).

[338] *PIR*², A 971; Eck 1985, 112-113.

[339] Si veda *infra*, pp. 98-99.

[340] *ERCanosa* I, 178 = EDR080406.

[341] *CIL* XI, 4804 = EDR126894; *CIL* XI, 4869 = EDR164155; cfr. Syme 1964, 116-117 (= *Roman Papers,* I, 1979, 594-595); Syme 1970-1971 (1972), 425-428 (= *Roman Papers,* III, 1984, 888-889).

[342] Si veda *infra*, pp. 160-161.

[343] *Infra*, p. 113.

Silvium [344]. Cinque tegole bollate, incomplete, rinvenute in agro di Gravina (Bari), permettono di ricostruire il bollo *GRATI CAESARIS (servus)*, datato all'età di Tiberio. Quattro sono state recuperate rispettivamente nei siti: Masseria Vagnari (sede di un noto *vicus*), Contrada S. Gerolamo, 11 km a sud-est di Vagnari, e due esemplari in Località S. Felice, 2 km a est di Vagnari, dove è stata individuata una villa, considerata il centro amministrativo del possedimento [345]. Un diverso bollo è impresso su una tegola frammentaria, rinvenuta sulla collina di Botromagno: rimane solo *CAESAR(is) AUG(usti)*, perso il nome dello schiavo (età augustea/tiberiana) [346]. Osserva Alastair Small, editore dei bolli, che nel produrre tegole il principe segue la strada che molti altri attori economici avevano già intrapreso, come gli esponenti delle élite muncipali. Per il caso di *Venusia* si veda *infra* (pp. 156-157).

Rubi. Disponiamo di un'epigrafe di tradizione non solida, tramandata nel VII volume dell'*Italia sacra* di Ferdinando Ughelli (1659), dedicata a tal *Caio Pompilio Caesaris l(iberto)* dalla compagna *Caelonia Saturnina* [347]. Singolari il prenome scritto per esteso, il gentilizio non imperiale del liberto, e la mancanza del nome personale. Comunque Mommsen accoglie il testo nel *CIL,* sospettando che le prime due parole nascondano un qualche nome di derivazione greca; si è aggiunta la possibilità, non peregrina, che *Pompilius* fosse un precedente *patronus* dello schiavo (rimangono casi del genere); il *nomen* è attestato in altra epigrafe a Brindisi [348]. Invece il gentilizio *Caelonia* non è altrove documentato: non escluderei possa piuttosto nascondere una *Caeionia*. L'espressione *Caesaris l(ibertus*) indica una datazione preferibilmente in età giulio-claudia.

Un altro segno della presenza della *res Caesaris* in agro di Ruvo è rappresentato da due epitaffi di militari che svolsero il servizio come *equites singulares Augusti*, vale a dire nella guardia a cavallo dell'imperatore, che lo seguiva nei suoi spostamenti, corpo ben documentato da età traianea, ma forse istituito da Domiziano. Arruolati tra gli ausiliari, ottenevano la cittadinanza al momento dell'arruolamento, di norma indicano anche lo squadrone di cui facevano parte (qui con la parola *turma*) e talvolta la regione di origine. L'*Apulia et Calabria* ha restituito tre attestazioni di questo corpo di guardia.

Faccio seguire i nomi dei due militari sepolti a Ruvo: *T. Aur(elius) Avitus, eq(ues) ex sing(ularibus) Aug(usti), tur(ma) Aeli Saturnini, domo Thraciae* [349]; e *Superus, frater T. Aureli Valentini, turma Aticami, eq(ues) si(n)g(ularis) Aug(usti) n(ostri)* [350]. Le prima epigrafe viene opportunamente datata alla seconda metà del II secolo e viene proposto un collegamento con il soggiorno di Lucio Vero nei pressi di Canosa nel 162 (*supra*), anche considerato, sulla scia di Speidel, che la mancata menzione dei due Augusti (*Augg.*) non è vincolante [351]. La stessa data non viene esclusa anche per la seconda iscrizione, alla luce della menzione della *turma Severi,* che torna in altra iscrizione datata alla metà del II secolo, nonostante la paleografia e

[344] Su *Silvium* vedi vol. II, pp. 101, 222, 307-308.

[345] Small 2003, 179-185.

[346] *Ibidem.*

[347] *CIL* IX, 313 = Chelotti 1987, 82-84 = EDR104467: *Caio Pompilio Caesaris l. / Caelonia Saturnina / contuberniali suo p.*

[348] Eph. Ep., 8, n. 16 = EDR017362.

[349] Chelotti 1987, 59-62, n. 6 e *Suppl. It.* 5 (1989), 18 = Speidel 1994a, n. 680 = EDR026548; per il testo *infra*, p. 344.

[350] Chelotti 1987, 84-87, n. 20 e *Suppl. It.* 5 (1989), 18 = Speidel 1994a, n. 681 = EDR104485; per il testo *infra*, pp. 344-345.

[351] Speidel 1976.



Fig. 37. - Lucera (Foggia), Museo Civico 'Giuseppe Fiorelli'. Epigrafe di un *eques singularis* (ultimissimi anni del II secolo d.C.).

alcune caratteristiche dell'onomastica.

Il recupero di queste due epigrafi nel centro di Ruvo, riutilizzate come materiale di riempimento, ci priva di ogni suggerimento sul luogo che ospitava questi cavalieri. Abbiamo sopra ricordato che la localizzazione della residenza che accolse Vero in agro di Canosa è ancora ignota e potrebbe anche essere ai confini del territorio rubestino, dove sono registrati possedimenti imperiali [352]. Inoltre ricordiamo che il ritorno di Lucio Vero avvenne nella tarda estate del 166, si può presumere secondo lo stesso itinerario dell'andata; anche Marco Aurelio approdò a Brindisi nel 176, venendo da Atene, dopo la spedizione orientale seguente alla rivolta di Avidio Cassio [353]; ancora Settimio Severo si imbarcò da Brindisi nel 197 per la seconda guerra Partica [354]. Il percorso consueto da Brindisi all'Urbe, a partire dal II secolo, prevedeva per lo più la *via Traiana* fino a Benevento, e a seguire la *via Appia*. Né va trascurata in questo periodo l'incidenza della peste.

La presenza in *Apulia* degli *equites singulares Augusti* si completa con una bella epigrafe di carattere funerario recuperata a Lucera, presso un sepolcro, corredato di un leone di pietra (i leoni sono tra gli attributi utilizzati nei monumenti degli *equites singulares*), e datata poco dopo il 193 [355] (fig. 37). Tra le eventualità prospettate per spiegare queste presenze, accanto ai viaggi imperiali lungo la *via Traiana* e alle soste relative, Speidel non esclude la possibilità che un distaccamento della guardia fosse stato inviato per operazioni di polizia o per una fornitura di cavalli, ipotesi che meglio sembrano adattarsi all'epigrafe lucerina. Ma è forse possibile compiere un passo ulteriore: Cassio Dione racconta dell'invio nel 206/207 da parte di Severo contro il brigante *Bulla* di un tribuno della sua guardia del corpo con molti cavalieri [356], considerati *equites singulares*. Appare probabile che *Bulla* operasse nell'Italia centro-meridionale, dove raccoglieva, come ricorda Cassio Dione, lo scontento di servi e

[352] Si veda la pagina precedente e *infra*, pp. 218-219.

[353] *Historia Augusta, Aur.* 27, 3.

[354] *Historia Augusta, Sept. Sev.* 15, 2.

[355] *CIL* IX, 795 (con descrizione del rinvenimento) = Speidel 1994a, n. 676 = EDR157544; per il testo *infra*, p. 342.

[356] Cassio Dione 76, 10, 6.

liberti imperiali; in questo quadro un'operazione dei cavalieri anche in *Apulia* sarebbe appropriata [357].

Butuntum. Tre diverse attestazioni di schiavi imperiali provengono dall'agro bitontino: il documento più antico è l'epitafio, iscritto su una tabellina di marmo da tal *Faustus Caesar(is)* per suo figlio omonimo [358], databile in età giulio-claudia; proviene da contrada Vico-Bosco Antonelli, lungo il tracciato della *via Minucia*, poi *Traiana*, a circa 5 km da Bitonto. Si data più tardi, nella prima metà del II secolo, la stele di *Felicla Caes(aris) ser(va),* recuperata una ventina di anni fa, a meno di 5 km dalla precedente (a Terlizzi, località Forlazzo; siamo a pochi chilometri dal mare) [359].

Ricordo per ultimo il testo più interessante, inciso su una tegola, perduta, proviene dall'estremo confine occidentale dell'agro bitontino [360], dall'area della Murgia, si tratta dell'epigrafe funeraria di *Fortunatus Caesaris n(ostri) ser(vus) luparius*, già ricordato nel vol. II (p. 166), posto dalla figlia *Ulpia M*[*ela*]*ene* e databile in età traianea [361]. È l'unica sicura attestazione di un *luparius*, cacciatore di lupi, restituita dall'epigrafia romana; con questo testo recuperiamo la testimonianza di un possedimento imperiale interessato all'allevamento degli ovini, significativa conferma per la storia del territorio.

Barium. La presenza di possedimenti del principe in siti costieri dell'*Apulia* centrale è dato da due toponimi registrati nell'*Itinerarium Burdigalense*: *Turres Iuliana*, 11 miglia a sud di Bari, e nove miglia ancora più a sud, *Turres Aurilianas*. Quest'ultima località viene identificata con il sito di S. Vito (ivi la chiesa omonima), a 4 km da Polignano, indicato come *Turribus* nell'*Itinerarium Antonini* e *Turris Cesaris* nella *Tabula Peutingeriana*. Gli attributi *Aurilianas* e *Iuliana* distinguono i due siti con un probabile riferimento a *praedia* imperiali. È possibile che questi approdi svolgessero la funzione di imbarco per le merci prodotte nei fondi del principe. Interessante notare che una ventina di chilometri nell'interno rispetto a *Turres Aurilianas* registriamo l'epigrafe di carattere funerario di una liberta imperiale, *Flavia Aug(usti) lib(erta) Philoma* [362].

Famiglie senatorie di altra origine

Da tempo è stata notata l'assenza di famiglie senatorie di origine locale nei centri dell'*Apulia* centrale, tuttavia non mancano possedimenti di famiglie di altra origine.

Iunii Silani. Abbiamo raccolto nel II volume (pp. 135-136 e *supra*, p. 81) la documentazione relativa agli *Iunii Silani* di età augustea e giulio-claudia, presenti a *Barium*, *Caelia*, *Tarentum*, *Canusium*; cooptati tra le famiglie patrizie da Ottaviano nel 30 a.C., successivamente

[357] Si veda *infra*, pp. 106-107.

[358] Silvestrini 1988a, 184-185 = AE 1988, 359 = *Suppl. It.* 23 (2007), 35-36, n. 5 = EDR026538 (S. Evangelisti, che indica una datazione un po' più tarda): *Faustus Caesaris / Fausto filio suo / fecit et sibi.*

[359] *Suppl. It.* 23 (2007), 36-37, n. 6 = AE 2007, 427 = EDR026539: *D. M. / Felicla Caes. ser., v. / a. XXIIII. Fec. / Velox cons. / b. m. H. s. est.*

[360] Dalla proprietà dei conti Rogadeo di Torrequadra nell'agro della moderna Bitonto a 4 km dal confine con l'agro di Altamura. Il confine attuale è segnato dalle alture di Castigliolo (500 m. ca) che segnavano già il confine tra la diocesi di Bitonto e quella di Gravina, attestata dal IX secolo.

[361] *CIL* IX, 6173 = Silvestrini 1988a, 185-187 = *Suppl. It.* 23 (2007), 34, n. 4 = EDR026533; per il testo *infra*, p. 314.

[362] *CIL* IX 274 = *Suppl. It.* 26 (2012), 24, nr. 3 = EDR181611, cfr. AE 2014, 51.

decimati, infine annientati dai sospetti, dalla repressione, dalle confische neroniane.

Calvia Crispinilla (documentazione a *Barium*, *Tarentum*, centro dei *Ligures Baebiani* ?). Donna di alto rango e ricchissima, molto vicina all'imperatore Nerone [363]; l'epitafio di un suo liberto, recuperato a Bari, è alla base dell'ipotesi di suoi possedimenti locali [364]. I probabili beni baresi erano parte di una costellazione di interessi che in Puglia riguardava in primo luogo il tarantino, dove sono state rinvenute due epigrafi di carattere funerario di suoi schiavi pastori (*servi gregarii*) (fig. 38) [365]. Una di queste, che proviene da località Foresta di Lupoli ai piedi della Murgia di Taranto, documenta la destinazione all'allevamento di almeno una parte dei fondi del tarantino [366]. Come ha osservato Lidio Gasperini, primo editore delle epigrafi degli schiavi pastori, nel caso fosse possibile ricondurre a *Crispinilla* anche i liberti *Calvii*, documentati in altri settori dell'agro di Taranto (siti dei comuni di Massafra e Montemesola, adatti alla produzione del vino e dell'olio) [367], prenderebbe forma la possibilità di una linea commerciale relativa pure a questi prodotti. Altra area geografica dove gli interessi di *Crispinilla* sono ben documentati è l'Istria (la villa di Loron), con la produzione di anfore vinarie di larghissima diffusione. A questo proposito si vanno accrescendo e precisando le informazioni che mostrano una complementarità di interessi economici di grandi proprietari tra l'alto Adriatico, la Puglia centrale e meridionale e la Calabria ionica, tra l'età neroniana e quella flavia: infatti a *Crispinilla* si possono forse affiancare i *Laecanii Bassi*, di origine istriana, attestati a *Brundisium* [368] e i *Palfurii Surae*, di origine ignota, ma con interessi nell'alto Adriatico e a *Copia* sul mare Ionio [369].

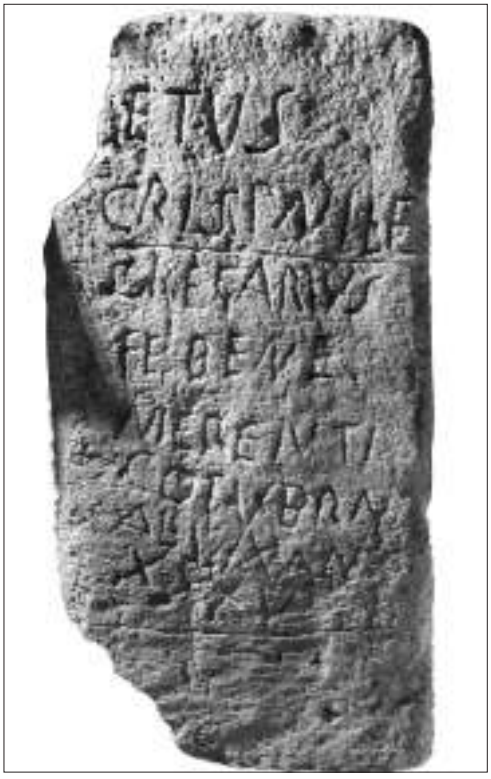


Fig. 38. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio di *Q(i)etus*, schiavo pastore (*gregarius*) di *Calvia Crispinilla*.

[363] *PIR*², C 363; *FOS* (1987), n. 184.

[364] *Suppl. It.* 8 (1991), 38, n. 6 = AE 1991, 507 = EDR080889: per il testo *infra*, p. 311.

[365] AE 1972, 102 = EDR135156 e AE 1972, 112 = EDR120297; per i testi *infra*, p. 312.

[366] Lo stesso sito ha restituito un'altra epigrafe, di età apparentemente precedente, che ricorda una schiava di un problematico *Cassius* (*Sucesa Cora Casi*): AE 1972, 114 = EDR075244: *Sucesa / Cora Casi / ser(va) v(ixit) aṇis / XL*.

[367] Gasperini 1971, 198, n. T 11 = EDR173829; Gasperini 1971, 200-201, T 18 = EDR173837.

[368] Si veda *infra*, p. 98.

[369] Si veda *infra*, p. 113.

Inoltre una *casa Crispinill(ae),* di proprietà di tal *Iulia Hecate*, è tra i beni impegnati nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani*[370], la denominazione è stata ipoteticamente collegata alla ricchissima nobildonna.

Di *Calvia Crispinilla* Tacito delinea un breve profilo, non benevolo e insieme reticente[371]: apprendiamo che la nobildonna, bollata come *magistra libidinum* di Nerone, nel 68 aveva avuto un qualche ruolo nel sollecitare la rivolta antineroniana del legato della Numidia, *Clodius Macer*, e che questo aveva provocato conseguenze sull'approvvigionamento granario dell'Urbe; poco dopo, sotto Otone, riuscì a sottrarsi alla pena che veniva richiesta per lei, grazie a vari sotterfugi e alla benevolenza del principe che fingeva di non vedere (notoriamente Otone era vicino ad ambienti neroniani). Successivamente sostenuta da un matrimonio consolare (ma Tacito tace il nome dell'autorevole personaggio), visse senza danno, potente per ricchezza e mancanza di figli.

Interessa meno in questa sede il suo ruolo nella rivolta di *Clodius Macer*[372], che rimane comunque poco chiaro (peraltro si è ragionevolmente supposto che la nobildonna avesse grandi possedimenti anche in Africa); utili nell'indagine sui suoi beni nella *regio II* alcune altre informazioni recuperate da documentazione epigrafica. L'iscrizione funeraria urbana di un architetto, schiavo di Domiziano, ma in precedenza di *Crispinilla,* documenta che i suoi possedimenti, sotto quel principe, erano ormai parte della *res Caesaris*[373]; d'altra parte, dalla stessa località tarantina, sopra citata, Foresta di Lupoli, proviene anche l'epigrafe di una schiava imperiale, posta dal figlio *Ulpius Fortunatus*[374]: questo fondo in età traianea era nei beni imperiali. Un'altra epigrafe tarantina, di cui ignoriamo il preciso luogo di rinvenimento, è l'epitafio posto dalla presumibile liberta *Calvia Felicla* per il figlio, di nome *Titus Flavius Fortunatus*[375].

Ancora l'eccezionale epitafio, anch'esso tarantino, di un'altra schiava – *Calliste rei Crispini(llae) ser(va)*[376] (fig. 39) fotografa, a mio avviso, il patrimonio (*res*) di *Crispinilla*, quando era nella condizione di 'eredità giacente', un istituto giuridico noto e discusso dai giuristi romani, situazione che si configurava quando il patrimonio (*res*), dopo la morte del *dominus*, era senza titolare, non avendo gli eredi ancora accettato l'eredità o, nel caso di mancanza di eredi (*bona vacantia*), nel periodo in cui si svolgeva il procedimento che li trasferiva al *fiscus*.

Iullus Antonius (documentazione a *Egnatia* e *Brundisium*). Già nel precedente volume è stata ricordata la presenza di liberti di Iullo Antonio, figlio di Marco Antonio, ad Egnazia (*M.*

[370] *CIL* IX, 1455, II, 53.

[371] Tacito*, hist.* 1, 73*: Per idem tempus expostulata ad supplicium Calvia Crispinilla variis frustrationibus et adversa dissimulantis principis fama periculo exempta est. Magistra libidinum Neronis, transgressa in Africam ad instigandum in arma Clodium Macrum, famem populo Romano haud obscure molita, totius postea civitatis gratiam obtinuit, consulari matrimonio subnixa et apud Galbam Othonem Vitellium inlaesa, mox potens pecunia et orbitate, quae bonis malisque temporibus iuxta valent.*

[372] *PIR*^{2}, C 1170.

[373] *CIL* VI, 8726 e p. 3891: *D. M. / Tychico Imp. Dom(itiani) ser. / architecto Crispinil(liano)* etc. Cfr. Marion, Starak 2001, 109: ulteriori informazioni ricavate dalla produzione anforica istriana attestano bolli di Domiziano a Loron almeno dall'84.

[374] AE 1972, 116 = EDR135162 (M. Silvestrini): *Dis Manib. / Ursilla, serva Caes. vix. / annis XXXX. Fec(it) Ulp(ius) / Fortunatus matri bene / merenti. / H(ic) s(ita) e(st).*

[375] AE 2016, 303 = EDR152229: *T. Flavius / Fortunatus / vix. an. XX, m(ensibus) V. / H. s. e. / Fecit Calvia Fe/licla, mater infe/licissima, optimo fili(o).*

[376] Silvestrini 2007 = AE 2007, 423 = EDR104611. Per il testo *infra*, p. 312.



Fig. 39 - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epigrafe funeraria e ricostruzione grafica del testo di *Calliste,* possibile *serva hereditaria* della *res Crispini(llae)* (tarda età flavia).

Antonius Iulli. l. Archelavianus) e a Brindisi ([*M. An*]*tonius* [*I*]*ul(li) l.Rud*[*in*]*us*) (vol. II, p. 136, nota 105) [377]. Sono gli unici suoi liberti di cui rimane testimonianza. Suscita curiosità, inappagata, la presenza a *Egnatia* di personale già al servizio di Archelao, cliente di Marco Antonio, che lo mise sul trono di Cappadocia, posizione confermata da Ottaviano dopo la battaglia di Azio, nella quale l'abile Archelao era comunque schierato con Marco Antonio. Considerati questi possedimenti di Iullo, va ricordato che egli componeva versi e scrisse un poema in 12 libri dedicato a Diomede, l'eroe fondatore di tante città dell'*Apulia* [378]; Orazio definisce pindarica la sua inclinazione poetica [379]. La fine di Iullo è ben nota: implicato in una congiura, vera o presunta, e adultero di Giulia maggiore, nel 2 a.C., fu messo a morte (Tacito) o si uccise (Velleio) [380].

Famiglie senatorie di altra origine con possibili interessi nel territorio

Rubi. Arrecini. Altra famiglia senatoria di cui si intravvedono tracce, nell'agro di *Rubi*, sono gli *Arrecini* di *Pisaurum*, potenti durante il principato dei *Flavii* (di cui erano parenti) fino al tardo impero di Domiziano, quando *M. Arrecinus Clemens* (*suff.* 73, *II* 85) [381] venne

[377] Cfr. AE 2005, 395-398; *CIL* IX, 76 = AE 2010, 345.

[378] Su Diomede e l'*Apulia*, si veda vol. I, pp. 26, 72-73, 82.

[379] Orazio, *carm.* 4, 2; il titolo e il numero di libri scritti da Iullo Antonio sono indicati dallo Ps. Acrone, *Hor. Carmina,* 4, 2, 33.

[380] Tacito, *ann.* 4, 44; Velleio Patercolo, 2, 100, 4; cfr. *PIR*^{2}, A 800.

[381] *PIR*^{2}, A 1491, cfr. W. Eck, *Brill's New Pauly*, 2 (2003), c. 21, s.v.

messo a morte dall'imperatore. Nel limitato patrimonio epigrafico di *Rubi* si conservano tre attestazioni del gentilizio, non comune, solo a Ruvo attestato nella regione, in un caso in connessione con il gentilizio *Flavius* [382]. In uno di questi epitafi (II d.C.), assai modesto, leggiamo il nome di tal *M. Arrecinus Clemens*, posto dalla moglie tal *Cornelia Ocel*[*lina* ?]. Si è pensato ad un discendente di liberti del senatore; importa ricordare che il senatore era sposato con una *Cornelia Ocellina* [383]. A Ruvo rimangono anche tre iscrizioni con il gentilizio *Cornelius* [384]. Appare difficile spiegare l'intenzionale ripresa della peculiare onomastica senatoria in un contesto del tutto estraneo a queste famiglie.

La 'misteriosa' nobile *Cornelia Ocellina* dichiara nel cognome un qualche legame con *Livia Ocellina* [385], matrigna dell'imperatore Sulpicio Galba, il quale ne prese il nome (prima di diventare imperatore si chiamava, *L. Livius Ocella Ser. Sulpicius Galba*); si può aggiungere che un nipote di Galba, figlio verosimilmente di sua sorella, si chiamava *Cornelius Dolabella* (fu fatto uccidere da Vitellio) [386]: *Cornelia Ocellina* potrebbe essere sua parente. Abbiamo sopra ricordato un frammento epigrafico con il nome *Dolabella*, identificato con il console del 10 d.C., recuperato nel territorio di *Teanum Apulum*, nonché il toponimo *Corneli* nello stesso territorio, registrato dall'*Itinerarium Antonini* [387].

Egnatia. Cornelii. Un bollo su tegola, perduto (*CETHEGI ET SCIPIONIS*), tramandato dallo studioso locale Ludovico Pepe (1882) [388] e ripreso in *CIL* [389] potrebbe attestare possedimenti di nobili *Cornelii.* I due personaggi sembrano appartenere alla famiglia dei *Cornelii Scipiones Orfiti*, tuttavia va avvertito che personaggi con questi cognomi non sono stati individuati negli studi prosopografici [390]. Possedimenti degli Scipioni Orfiti sono attestati nella regione ad Ascoli e a Brindisi [391].

2.12. Tarentum, Uria, Brundisium, Rudiae, Lupiae, Neretum, Veretum

Possedimenti imperiali

Nel presentare la documentazione sui possedimenti imperiali della Puglia meridionale conviene partire dall'esistenza, negli ultimi decenni del II secolo, di un *proc(urator) reg(ionis) Calabric(ae)* [392], e poi proseguire secondo i centri.

[382] *CIL* IX, 6182 - 6183 e *Suppl. It.* 5 (1989), 17-18 = rispettivamente EDR026546: *Dis Manibus / sacratis Arre/cines Probaes / vixit annîs XVIIII; pater filiae bene/merenti de suo / fecit*.; EDR026547: *D. M. Flavia Hedo/ne vix.an. XXX;/ M. Arrecinus / Anteros coniugi / b. m. p.*; Chelotti 1987, 52-57, n. 4 = EDR026550: *D. M. / M. Arrecino Clem/enti, vix(it) annos* / [..], *Ṣornelia Ocel*/[*lina coniu*] *x*. Le tre epigrafi si datano al II secolo d.C.

[383] Cfr. *FOS* (1987), n. 288.

[384] Chelotti 1987, 65-66, n. 9 = EDR026551; *Suppl. It.* 5 (1989), 21-22, n. 3 = AE 1990, 207 = EDR081744 e EDR026550, citata *supra*, alla nota 381.

[385] *PIR*², L 305; *FOS* (1987), n. 501.

[386] Camodeca 1986; cfr. *PIR*², C 1347.

[387] Si veda *supra*, pp. 57-58.

[388] Pepe 1882, 136.

[389] *CIL* IX, 6078, 58.

[390] Cfr. *PIR*², C 701.

[391] Si veda *supra*, p. 69 e *infra*, p. 97.

[392] *CIL* X, 1795 = *EAOR* VIII, 40-41, n. 15 = EDR183909 (G. Camodeca), per il testo *infra*, p. 314; cfr. Pflaum 1960-1961, 552-553, n. 207; anche De Carlo 2015, 185.

Il procuratore si chiamava *M. Bassaeus M.f. Pal(atina) Axius*, è noto da un'epigrafe, già reimpiegata a Napoli, ora dispersa. *Bassaeus Axius*, di origine beneventana, appartiene ad un ramo collaterale della famiglia dell'illustre prefetto del pretorio di Antonino Pio, Marco Aurelio e Commodo, *M. Bassaeus M.f. Stell. Rufus,* decorato con gli *ornamenta consularia* [393]. Ricordo che il gentilizio *Axius*, qui usato come cognome, non molto frequente, compare nel ceto dirigente dell'apula *Herdonia* [394]. La procuratela, di rango sessagenario, gli consentì di stringere rapporti con le città della *Calabria*, infatti egli viene onorato anche come *patronus coloniae Lupiensium*, nonché *patronus municipi Hudrentinorum*. La procuratela della *regio Calabricae* va ad affiancarsi al *procurator s(altuum) A(pulorum)* attestato a *Luceria* nel III secolo: la funzione in questione per un verso documenta la consistenza dei possedimenti imperiali nel Salento, per l'altro la loro organizzazione amministrativa di tipo subregionale. Ignoriamo tuttavia se, come sembra, la procuratela abbracciasse i possedimenti imperiali dell'intero Salento, dal mare Adriatico al mare Ionio, complessivamente definiti *regio Calabrica*, compresa l'area già dei *Sallentini* [395], o si limitasse al versante adriatico come potrebbe suggerire il rapporto stretto con *Lupiae* e *Hydruntum*.

Tarentum. Disponiamo di 6 o 7 testimonianze epigrafiche: conviene muovere dall'imponente base tarantina in marmo elevata a *Iuppiter Optimus Maximus, conservator domus Aug(ustae)* da un liberto di Nerva, *M. Cocceius Aug(usti) l(ibertus) Pudens*, grato per l'onore della *proehdria*, che gli era stata concessa dai Tarantini (vol. II, p. 186, fig. 47) [396]. La base, che verosimilmente reggeva una statua di Giove, ha una decorazione complessa: sul fianco sinistro l'*imago clipeata* di Nettuno, per quello destro, mal conservato, si è pensato ad Eracle, due divinità legate a Taranto [397]; nel coronamento frontale l'aquila di *Iuppiter* tra le *imagines clipeatae* di Minerva e forse Giunone (la triade capitolina). Il testo va connesso alla documentazione del gentilizio *Cocceius* (a Brindisi, già da età protoimperiale) [398], che autorizza l'ipotesi di possedimenti dei *Cocceii* nel Salento. Nella *Vita di Apollonio di Tiana* Filostrato riporta la notizia che Nerva, con i senatori Orfito [399] e un *Rufus* non identificato [400], fu allontano da Roma, nell'ultima fase dell'impero di Domiziano, e gli fu consigliato di abitare a Taranto (gli altri due furono relegati in isole non specificate) [401]. Anche Cassio Dione, nell'epitome di Xifilino [402], ricorda un periodo di disgrazia di Nerva. La notizia, talvolta svilita in autorevoli studi moderni, sembra trovare conferma nel contesto indicato. Peraltro l'epiteto *conservator domus Aug(ustae)* evoca la sorprendente adozione di Traiano avvenuta in Campidoglio di fronte all'altare di *Iuppiter Optimus Maximus*, alla fine di settembre del 97, dopo la rivolta dei pretoriani; ricordiamo che Plinio, nel I capitolo del *Panegirico*, ringrazia Giove con l'appellativo *conservator imperii nostri* [403]. Il monumento appare molto

[393] *PIR*², B 69; Camodeca 1982, 136-137.

[394] Si veda *infra*, pp. 138-141.

[395] Si veda *supra*, p. 13.

[396] *ILS*, 6462 = EDR107541: *Iovi O(ptimo) M(aximo), / Conservatori / domus Aug(ustae), / M. Cocceius / Aug. lib, Pudens / ob honorem prohedriae. / L. d. d. d.*

[397] Si veda *infra*, pp. 274-275.

[398] *CIL* IX, 53 = EDR100091.

[399] *PIR*², C 1445.

[400] *PIR*², R 184.

[401] Filostrato, *VA*, 7, 8, 1 e 11, 2.

[402] Cassio Dione (= Xifilino) 67, 15, 6.

[403] Plinio, *paneg.* 1, 6.



Fig. 40. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio di *Hilario,* schiavo imperiale (primi decenni del I d.C.).

significativo, considerando che le epigrafi di liberti dell'imperatore Nerva sono non più di una ventina, per lo più rinvenute a Roma e di carattere funerario. Nel dossier spicca una dedica a Nerva, su lamina di bronzo, rinvenuta nella provincia di Betica, da parte di un liberto procuratore, omonimo del liberto tarantino [404]; è stata con cautela avanzata l'ipotesi di una identificazione.

Sull'*honor prohedriae*, già ricordato nel precedente volume come segno della persistente eredità culturale greca a Taranto (vol. II, p. 185), è opportuno aggiungere che nei municipi e nelle colonie romane altri erano gli onori concessi ai liberti (*ornamenta Augustalitatis, honor bisellii*); la *prohedria* (diritto di assistere in un posto di onore agli spettacoli), di antica tradizione greca, attestata anche in età romana nella parte grecofona dell'impero, veniva conferita a personaggi eminenti, anche di rilievo non solo locale [405]. La concessione ad un liberto appare eccezionale e segno di indubbio prestigio. Peraltro a Taranto l'augustalità non è sinora attestata, come per lo più nelle città di tradizione greca. Soggiungo che in età imperiale a Taranto si svolgevano agoni di tipo greco, di cui si parlerà più avanti [406].

Seguono le ulteriori testimonianze tarantine di possedimenti imperiali. *Servi Caesaris* sono documentati a Taranto già dai primi decenni del I d.C.: si tratta delle attestazioni più antiche della regione; mi riferisco alla tabellina sepolcrale di *Hilario Caesaris*, di cui non conosciamo il luogo di rinvenimento [407] (fig. 40), cui si aggiunge l'epitafio di una *Thalame Caesaris*, proveniente da una necropoli urbana e databile nella prima metà del I secolo [408].

Dall'agro provengono due attestazioni entrambe riconducibili ad attività connesse all'allevamento per il luogo di rinvenimento: l'epitafio posto da *Ulpius Fortunatus* sopra richiamato (da località Foresta di Lupoli) [409], e la stele recuperata in località Le Lamie, presso il seno orientale del Mar Piccolo, «allo sbocco del vallone che ha inizio a monte

[404] *CIL* II, 956 e p. 834 = *ILS*, 276 = *CILA*, 1, 29.

[405] Cfr. i relativi indici dei volumi delle *IGR.*

[406] Si veda *infra*, pp. 183-185.

[407] AE 2007, 424 = EDR104612: *Hilario / Caesaris / vix. ann. L* (primi decenni del I d.C.).

[408] EDR137594 (necropoli del Regio Arsenale): *Thalame / Caesaris; / Quinta ma/ter f. suae / fecit. / Vix. a. VI. H. e. s.*

[409] *Supra*, nota 374.

della Foresta di Lupoli» che ricorda un *Hermadio Aug*(*ustorum*) *nn(ostrorum) ser(vus)* (161-209 d.C.) (fig. 41) [410].

Sull'urna cineraria con il nome di un *P. Aelius Aug(usti) l. Blastus* [411] di recente sono stati ribaditi dubbi, già avanzati dal primo editore, relativi ad una possibile origine *aliena*: lo suggeriscono la mancanza di precise indicazioni sul rinvenimento, attribuito all'area tra Grottaglie e Montemesola, la conservazione in collezione privata, la tipologia estranea al territorio; probabile piuttosto un'origine urbana.

In relazione agli allevamenti imperiali tarantini non va trascurato un verso delle *Silvae* di Stazio (3, 3, 93): *et Laced<a>emonii pecuaria culta Gal<a>esi* (gli allevamenti di bestiame del Galeso spartano), inserito in un elenco di beni imperiali, con le miniere d'oro iberiche, il grano africano e egiziano e altro; allevamenti amministrati, teste il poeta, dal cavaliere Claudio Etrusco [412], cui Stazio rivolge, nell'età di Domiziano, un carme consolatorio per la morte del padre.



Fig. 41. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio di *Hermadio*, schiavo imperiale (161-209 d.C.), rinvenuto in località Le Lamie.

Infine ricordiamo l'attestazione tardo imperiale di un *procurator bafii Tarentini, Calabriae,* noto dalla *Notitia dignitatum Occidentis* [413]: Taranto ospitava una tintoria imperiale, affidata all'amministrazione di un procuratore, l'unica in Italia meridionale (un'altra è documentata nella *Venetia et Histria* e altra ancora a Siracusa) [414]; lecito pensare che il *baphium* tarantino recuperasse l'antica rinomata tradizione locale nella produzione della porpora [415].

Si può aggiungere che Servio nel commento a Virgilio (fine IV-inizi V secolo), illustrando l'aggettivo *saturus*, in un verso delle *Georgiche* virgiliane [416], come attributo di *hyali … colore* (nel significato di colore verde carico / scuro), ricorda che *saturo* rinvia anche a *Tarentino* e che «presso Taranto ci sono *baphia*, nei quali si tinge la lana».

[410] L'area è prossima ad un fabbricato rurale denominato 'Torre d'Ayala', cfr. Fornaro 1978, 161; Gasperini 1980, 374-376 = AE 1980, 346 = EDR120309: *D. M. / Hermadi/o Aug(ustorum) nn. se/r(vus), vix, an. XXV. H. s. e. Beneria fr/atri dulciss/ymo f. c.*

[411] Marangio 1979, 136-138 = AE 1981, 0273 = EDR078181 (117 -150 d.C.): *D. M. / P. Aeli Aug. lib. / Blasti. / Liberti et heredes / patrono / b. m.*; cfr. *infra*, p. 114.

[412] *PIR*², C 860.

[413] *NDOcc.* 11, 65.

[414] *NDOcc.* 11, 67-68.

[415] Si veda vol. I, p. 87 e nota 69.

[416] Virgilio, *georg.* 4, 335.



Fig. 42. - Patù (Lecce). Impronta di *signaculum* di *Vitalis Aug(usti) ser(vus)* (da Di Stefano Manzella 2019, 325).

Uria. Possedimenti imperiali tra fine I e prima metà del secolo successivo sono documentati dalla presenza della schiava *Aste Caesaris n(ostri)* [417], cui si può aggiungere un frammento epigrafico di faticosa lettura [418].

Brundisium. Due soli testi epigrafici segnalano la *res Caesaris* a *Brundisium*: un *Saturninus, Caes(aris) serv(us*) (I d.C.), restituito dal territorio di Mesagne [419], sede di una possibile villa, e l'interessante stele iscritta di tal *Dama Caesaris nostri librarius* [420], databile tra fine I e prima metà del secolo successivo. La stele era reimpiegata a Brindisi, in località Casale, area priva di tracce archeologiche; si è supposto possa provenire dalla prossima necropoli in località Paradiso. I *librarii* svolgevano mansioni amministrative, occupandosi della registrazione di informazioni da conservare; nell'Italia extra urbana erano utilizzati nell'amministrazione delle città, presso privati, ed anche, come in questo caso, nell'ambito della *res Caesaris.* Se le mansioni di *Dama* fossero connesse alla gestione di possedimenti fondiari o riguardassero altri ambiti dell'amministrazione, per es. attività connesse al porto, non è possibile dire.

Lupiae. Tra seconda metà del I e II d.C. *servi* di Cesare sono documentati poco a nord di Lecce, nei pressi del comune di Squinzano, e ancora a circa 10 km a sud (comune di Galugnano), sito che potrebbe anche rientrare nell'agro di Otranto; un'altra decina di chilometri ancora più a sud si incontra *Soletum*, centro definito da Plinio *desertum* [421]. Queste presenze si intrecciano evidentemente con la *regio Calabrica*, di cui si è detto [422].

[417] *CIL* IX, 226 = EDR142818 (71-150 d.C.): *Aste Cae/saris n̄(ostri) / ser(va)* etc.

[418] EDR144961 (agro di Francavilla Fontana): [*D.*] *M* [---]*ris Ca*[*es(aris)* ?] / [*A*]*ug(usti?)* [*ser(vi)*?] etc.

[419] AE 1966, 103 = AE 1977, 234 = EDR074571: *Satu*[*r*]*ninu(s) / Cae(saris) serv(us) v(i)x(it) / an. XXIIII. / H. s.*

[420] AE 1966, 100a = EDR074567; per il testo *infra*, p. 314.

[421] Plinio, *nat.* 3, 101.

[422] Si veda *supra,* pp. 90-91.

L'epigrafe di Squinzano, mutila, è di difficile integrazione, tuttavia è fuori discussione la presenza di uno schiavo di Cesare [423]; il testo di Galugnano documenta tal *Donatus Caesaris nostri servus* (II d.C.) [424].

Veretum. Il sigillo di uno schiavo imperiale, *Vitalis Aug(usti) ser(vus)*, di forma rettangolare, con lettere rilevate, con provenienza dal comune di Patù, è restituito da un'impronta su ceralacca sapientemente recuperata da Di Stefano Manzella (fig. 42) [425]. Alla periferia di Patù è stata localizzata *Veretum*. Il sigillo è documento di probabili possedimenti imperiali nell'estrema punta del Salento (cronologia: 1-150 d.C.).

Possedimenti imperiali, già senatori

Domitii. I possedimenti di *Domitia Lepida*, zia di Nerone, in *Calabria*, già ricordati nel precedente volume (vol. II, pp. 20-21), passarono in età neroniana al fisco imperiale [426].

Calvia Crispinilla. Sono stati sopra richiamati gli ampi possedimenti tarantini della nobildonna, che almeno in parte potrebbero essere donazioni neroniane, ed anche il successivo recupero al fisco imperiale [427].

Famiglie senatorie di altra origine

Annii Veri. Caso di notevole interesse l'epigrafe di *Flegusa Anni Veri serva* [428] (fig. 43), recuperata nell'agro di Manduria, centro notoriamente distrutto durante la II guerra punica. Il suo *dominus* viene identificato con il potente *M. Annius Verus*, *cos. III* nel 126, nonno di Marco Aurelio [429], di cui qui conviene valorizzare la mitica ascendenza salentina. Osserviamo che gli *Annii Veri* e i *Mummii* (vd. appresso) sono entrambe famiglie senatorie di provenienza iberica.

Mummii Sisennae e *Mummia Laenilla* (attestazioni a *Brundisium*, *Lupiae*, *Tarentum*?). Nel nome del *dominus* di una *Silvana P(ubli) Mum(mi) Sis(ennae) ser(va*) (fig. 44) [430], ricordata in un'epigrafe ritrovata nel comune di San Donaci, nella zona di confine tra l'agro di *Brundisium* e quello di *Lupiae*, è stato riconosciuto il console ordinario del 133, *P. Mummius Sisenna*, governatore di *Britannia* nel 135 e proconsole d'Asia verosimilmente nel 150/151 [431]; dallo stesso sito proviene anche l'epitafio di uno schiavo di *Laenilla* [432], identificata con la *clarissima femina Mummia Laenilla*, da considerare figlia del console del 133 [433]. I *Mummii Sisennae* sono una famiglia originaria dalla Betica: oltre il console citato, raggiunse il consolato anche *P. Mummius Sisenna Rutilianus* (*suff.* nel 146), probabilmente suo figlio [434].

[423] Susini 1962, 166, n. 131 =AE 1995, 235 = EDR169246: le ricostruzioni proposte sono assai incerte; cfr. anche vol. II, p. 166, nota 245.

[424] AE 2002, 366 = AE 2005, 377 = EDR157446: *D. M. / Donatus / Caes. n. ser. / vix. a. XXXX* / [---].

[425] Di Stefano Manzella 2019.

[426] Tacito, *ann.* 12, 65, 1.

[427] Si veda *supra*, pp. 87-88.

[428] AE 1979, 190 = EDR135114; per il testo *infra*, p. 312.

[429] *PIR*^{2}, A 695.

[430] AE 1978, 201 = AE 1980, 278 = EDR077049; per il testo *infra*, p. 313.

[431] *PIR*^{2}, M 710.

[432] AE 1980, 279 = EDR077711; per il testo *infra*, p. 312.

[433] *PIR*^{2}, M 713; *FOS* (1987), 459, n. 557; Silvestrini 2018a.

[434] *PIR*^{2}, M 711.



Fig. 43. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio di *Flegusa*, schiava di Annio Vero (*cos.* III 126), rinvenuto a Manduria.



Fig. 44. - San Donaci (Brindisi), Scuola Media 'Dante Alighieri'. Epitafio di *Silvana*, *serva* di *P. Mummius Sisenna* (*cos.* 133 d.C.).

Mummia Laenilla. Disponiamo di ulteriore documentazione locale sul personaggio di *Laenilla*: innanzitutto l'epigrafe di una sua schiava (*Mummiaes Laenillaes serva)* dall'agro del comune di Mesagne [435], cui è stato possibile aggiungere altre tre epigrafi cronologicamente congruenti, valorizzando i siti di rinvenimento, iscrizioni nelle quali compare l'espressione *LAE SER* / *SER LAE*, da risolvere, riteniamo, in *Lae(nillae) ser(vus)*; due restituite ancora dal territorio di Mesagne e un'altra da Guagnano, comune prossimo a San Donaci [436].

Il singolare cognome della nobildonna è stato accostato sia ai *Laenii* brindisini, importante famiglia locale nel I a.C., di cui si conoscono esponenti di rango equestre, tuttavia mancano ulteriori attestazioni dopo l'età augustea (vol. II, pp. 144-145), sia alla famiglia senatoria degli *Octavii Laenates*, originari della Marsica, imparentati con i consolari *Coccei* [437]. La donna viene con cautela avvicinata anche alla protagonista di una fosca storia raccontata da Eliano [438]: avrebbe accusato i figli presso l'imperatore (Commodo?), verosimilmente in un processo *de maiestate,* perché ostacolavano il suo amore per uno schiavo.

[435] *CIL* IX, 220 = EDR167242; per il testo *infra*, p. 312.

[436] Da Mesagne: Antonucci 1913, 57 = EDR167219; *CIL* IX, 178 = EDR167243; da Guagnano: AE 1976, 172. Per i rispettivi testi vd. *infra*, pp. 312-313.

[437] Cfr. *PIR*^{2}, O stemma a p. 404.

[438] Eliano, *NA* 7, 15; cfr. *infra*, p. 114.

Da registrare la possibile documentazione anche a Taranto di possedimenti di questa famiglia: sembra indicarlo una lastrina di marmo di II d.C., dove compare un *Sisenes ser(vus)* [439]. Ed anche il Museo Archeologico di Lecce conserva l'epitafio di un *Hermes Sisen(nae) ser(vus)* [440].

Ricordiamo che possedimenti di un altro ramo della *gens*, i *Mummii Valerii Vegeti*, sono attestati in *Apulia*, nell'agro di *Aecae* [441]. Infine va avvertito che i *Mummii* iberici potrebbero esser stati colpiti dalla repressione severiana, successiva alla vittoria su Clodio Albino [442]; lo suggerisce l'indagine condotta da Remesal Rodriguez su una serie di bolli di anfore Dressel 20 con il nome dei *Mummii* in sigla, a partire da un bollo nel quale è stato riconosciuto il nome di *Mummius Secundinus* [443]. Sfugge comunque se e in che misura questo provvedimento possa essersi esteso ai possedimenti in Italia.



Fig. 45. - Mesagne (Brindisi). Epitafio di *Ser. Cornelius Orfiti lib. Restitutus* (da Manacorda 1995, 189, fig. 16).

Cornelii Scipiones Orfiti (*Brundisium*). L'attestazione di un *Ser. Cornelius Orfiti lib. Restitutus* in agro di Brindisi (comune di Mesagne) [444] testimonia possedimenti locali di questa famiglia, già presente ad Ascoli, negli ultimi decenni del II d.C., e forse a *Egnatia* [445]. La paleografia dell'epigrafe (fig. 45) suggerisce di riferirla al console del 178 [446], piuttosto che al padre omonimo, console ordinario del 149 [447]. Peraltro la peculiarità del prenome *Servius* consente di aggiungere alla documentazione un altro possibile liberto, *Ser. Corneli(us) Ser. lib. Silvanus* [448], noto da un'epigrafe rinvenuta nello stesso comune di Mesagne, perduta.

Otacilia Secundilla (*Rudiae*). In grande evidenza la nobildonna *Otacilia M.f. Secundilla*, che ora sappiamo, grazie a scavi condotti nell'anfiteatro di *Rudiae* ed al rinvenimento di una serie di frammenti epigrafici della lastra dedicatoria, ancora inediti, che fu il personaggio cui si deve la costruzione dell'anfiteatro di *Rudiae* in età traianea [449]. La possibilità della sua

[439] AE 1978, 278 = EDR173961, per il testo vd. *infra*, p. 313.

[440] Susini 1962, 160, n. 123 = EDR169237; per il testo vd. *infra*, p. 313.

[441] Si veda *supra*, pp. 63-65.

[442] *Historia Augusta, Sept. Sev.* 13: *Mummius Secundinus* è il primo della controversa lista tramandata; vd. *infra*, p. 114.

[443] Remesal Rodriguez 1996.

[444] *CIL* IX, 6116 = EDR171484; per il testo *infra*, p. 312.

[445] Si veda *supra*, pp. 69 e 90.

[446] *PIR*^{2}, C 1448.

[447] *PIR*^{2}, C 1447.

[448] *CIL* IX, 219 = EDR172326: *D. M. / Ser(vius) Corneli(us) / Ser(vi) lib. Silvanus / vix. ann. XXXXVI /. H. s.*

[449] *CIL* IX, 21 = EDR104911 con ulteriore bibliografia; cfr. ora D'Andria, Filippini 2017.

identificazione con l'ereditiera, figlia del console *Manius Otacilius Catulus* (*cos.* 88) (*PIR*², O 171, ma ivi *Marcus*), di cui si dirà ampiamente *infra*, è confortata dall'uso del prenome *M(arcus)* per *M(anius*) in più documenti con il nome del console [450]. Rileva l'assenza di documentazione del gentilizio nel territorio.

Famiglie senatorie con possibili interessi nel territorio

Iunia Calvina (*Tarentum*). Precedentemente ricordato anche il soggiorno tarantino, in età neroniana, di questa nobildonna appartenente alla famiglia degli *Iunii*, di ritorno da un luogo di esilio più lontano; ella morì a Taranto (vol. II, p. 135).

Cassii Longini (*Brundisium*). La possibilità che i *Cassii Longini* avessero possedimenti a Brindisi è valutata sulla base di un lungo soggiorno di *C. Cassius Longinus,* il cesaricida (*pr.* nel 44 a.C.) nella città, verosimilmente dall'inizio di gennaio a luglio del 45 a.C., documentato da uno scambio di lettere con Cicerone [451]. Dopo la sconfitta dei Cesaricidi, Lucio, fratello di Gaio, peraltro estraneo alla congiura, fu perdonato da Antonio [452]; non è chiaro il livello di parentela con *Lucius* e *Caius Cassii Longini,* entrambi consoli nel 30 d.C. (ordinario il primo, suffetto il secondo) [453]. Il primo esiliato in Sardegna da Nerone, poi richiamato da Vespasiano, è descritto da Tacito come di antica ricchezza (*opibus vetustis*) [454]. Il gentilizio *Cassius,* indubbiamente comune, è ben attestato nel Salento (due iscrizioni a Taranto e quattro a Brindisi) [455]; in due epigrafi a questo gentilizio si affianca il *nomen Ulpius*, che richiama possedimenti imperiali [456]: i toponimi Cassano e Cassiano sono documentati nella regione [457].

Laecanii (*Brundisium*). Si conservava a Brindisi l'epigrafe funeraria del giovane *C. Laecanius Bassus Caecina Flaccus* [458], figlio del console suffetto del 70, *Laecanius Bassus Caecina Paetus*, di origine istriana (alla famiglia appartiene il grande atelier che produceva anfore a Fasana in Istria); si è per lo più supposto che fosse morto nel porto adriatico nel corso di un viaggio, ma gli interessi, nello stesso periodo, in Istria e in *Apulia* di altri grandi possidenti, di cui si è detto sopra, indicano una possibile diversa interpretazione: anche i *Laecanii* potrebbero aver investito nella *Calabria* romana [459]. Si può aggiungere ai casi già indicati che anche i *Cassii Longini*, i cui possibili possedimenti brindisini sono stati appena ricordati, avevano presumibilmente possedimenti istriani.

Vipstani (*Brundisium*, *Neretum*). Nel precedente volume si è ricordato un *Amynta Vipstanorum vilicus* attestato in agro di Brindisi, considerato, data la cronologia, possibile fattore

[450] *CIL* XVI, 35; *RMD*, 1, 3; *Fasti Potentini* (EDR015406, l. 10, con precedente bibliografia); ma vd. per *Manius* ad es. Eck 2003 = AE 2003, 2061.

[451] Cicerone, *fam*. 15, 17, 4 (gennaio 45 a.C.); 15, 19 (stesso mese); cfr. *Att.* 13, 22, 2 (luglio 45 a.C.).

[452] F. Münzer, *RE,* III, 2, 1899, c.1739, n. 65.

[453] *PIR*², C 501 e 503.

[454] Tacito, *ann.* 16, 7.

[455] Si veda EDR e *supra*, nota 366. Poco significativo il *Cassius Longinus* (AE 1980, 277 = EDR077090) veterano della flotta, sepolto a Brindisi, su cui *infra*, p. 266.

[456] Taranto: AE 1972, 115 = EDR135171; Brindisi: *CIL* IX, 205 = EDR171141.

[457] Il primo è un comune della provincia di Bari, il secondo (San Cassiano) è nell'estremo Salento.

[458] *CIL* IX, 39 = EDR171581, per il testo *infra*, p. 312; cfr. *PIR*², L 32.

[459] Si veda *supra*, p. 87.

dei *Vipstani Galli* senatori di età tiberiana (vol. II, p. 158). Il gentilizio raro, *Vipstanus,* è ulteriormente attestato a *Lupiae* nel II d.C. [460], ma soprattutto interessa il ritrovamento in agro di Nardò di un'epigrafe funeraria di una *Secunda Aproniani serva* [461], nella quale è possibile riconoscere, considerata la cronologia e la tipologia del monumento nel contesto del Salento romano (fig. 46), una schiava di *M. Vipstanus Apronianus* (*cos.* 59 d.C.) [462], senz'altro parente (forse figlio) di uno dei due *Vipstani Galli* ricordati.



Fig. 46. - Taranto, ex Convento di S. Antonio ma proveniente da Nardò (*Neretum*). Stele funeraria di *Secunda Aproniani serva*.

Peducaei (*Brundisium*). La possibilità di possedimenti della famiglia senatoria nei dintorni di Brindisi è postulata con prudenza da Salomies a partire dall'attestazione di un *S(a)enianus*, *Peduc(a)ei Flaviani filius* in un'epigrafe brindisina di II secolo (un *M. Peducaeus Saenianus* fu console suffetto nell'89) [463], nell'ambito di una documentazione non trascurabile di liberti che scelsero per i loro figli cognomi dei patroni da cui erano stati affrancati (vd. *infra, M. Tuccius Cerialis*).

Appalii (*Brundisium*). Gli interessi, documentati nell'agro brindisino del prefetto del pretorio di Antonino Pio, *M. Gavius Maximus* [464], suggeriscono di valutare con attenzione le presenze nello stesso agro del raro gentilizio *Appalius* [465], portato da suo figlio adottivo, di rango senatorio, orginario di *Firmum Picenum* [466].

Tuccius Cerialis (*Rudiae*). Dell'intraprendenza del ricco liberto del console *Tuccius Cerialis (cos*. *suff*. nel 93 piuttosto che nel 90) [467] si dirà più avanti [468]: che la sua presenza possa rinviare a interessi locali del senatore appare probabile.

[460] Si veda *infra*, p. 199.

[461] AE 1995, 0316 = EDR017002; per il testo *infra*, p. 313.

[462] *PIR*², V 687.

[463] AE 2006, 324 = EDR174487*: D. M. / Senianus, Peduc(a)ei / Flaviani filius, v. an./III. Pater filio dulci(s)/simo fecit.* Cfr. *PIR*², P 226; Salomies 2008, 86-87.

[464] Si veda *infra,* pp. 195-196.

[465] AE 1978, 181 = AE 1980, 297 = EDR077726: *D. M. / Appali/us Charito / v. a. LXV. Aequi/tas coniugi / b. m. p.*; AE 1980, 318 = EDR077743: *D. M. / Arilis* (!) *Appa/liorum / v. a. XXXV. / Aurelius Pri/mus co(n)iugi / vene meren/ti. H. s.*

[466] *PIR*², G 92.

[467] *PIR*², T 368; cfr. Eck 2004, 42.

[468] Si veda *infra*, pp. 198 e 251-252.

(*Servilia*) *Isaurica* (*Lupiae*). Registriamo nell'agro lupiense la figura, sfuggente, di una *Isaurica,* verosimilmente una *Servilia Isaurica*, di età traianea, documentata dall'epitafio di un suo schiavo [469], recuperato nella zona costiera di S. Cataldo.

Helvii Basilae (Galatina, LE). Nel precedente volume abbiamo ricordato tal *Zethus Basilae vilicus*, possibile fattore del senatore di età augusteo/tiberiana *T. Helvius Basila* (vol. II, pp. 158 e 194) [470]; qui importa rilevare che l'epigrafe di *Zethus* fu trovata nell'agro del moderno comune di Galatina, centro di origine medievale, a meno di 5 km dall'antica deserta *Soletum* e ad una ventina di chilometri da Muro Leccese, centro abbandonato nel corso del III a.C. (vol. I, pp. 121, 173) Questi possedimenti insistono su un'area, la cui eventuale attribuzione ad uno dei centri vicini (*Neretum*, *Hydruntum*, *Rudiae*, *Lupiae*) è problematica. Potrebbe essere un caso analogo ai possedimenti degli *Annii Veri* nella zona di Manduria. Il gentilizio *Helvius* è attestato a *Rudiae* [471].

Passieni Rufi (Galatina, LE). Dal territorio di Galatina sopra citato proviene un'altra attestazione di possibili possedimenti senatori: la lastra funeraria di *Septima Passeni Rufi ser*(*va*) [472], databile per l'impostazione del testo al II d.C.; la cronologia non consente l'identificazione, a suo tempo proposta, del *dominus* con *L. Passienus Rufus* (*cos*. 4 a.C.) [473], si è piuttosto pensato ad un più tardo *Passienus Rufus*, di probabile rango senatorio, cui si rivolge Cornelio Frontone nel suo epistolario [474].

3. Le campagne e la tutela dell'ordine

3.1. *Agitazioni servili in* Apulia *e un'epigrafe di* Allifae

La rilettura e l'integrazione di un'epigrafe mutila (fig. 47) [475] ritrovata nel territorio di *Allifae* (Alife, presso Caserta) ha di recente consentito di recuperare una notizia di particolare interesse per la storia del mezzogiorno apulo durante il principato di Augusto. L'iscrizione, un'epigrafe funeraria, nel ripercorrere la carriera del personaggio celebrato ne rievoca fra le attività pubbliche più risalenti la partecipazione a un'inchiesta promossa dal principe nei confronti di agitazioni servili in atto in *Apulia*.

L'inchiesta, svolta negli ultimi anni del principato augusteo, probabilmente fra il 9 e il 10 d.C., era stata affidata ad un consolare, Aulo Plauzio, esponente di una famiglia senatoria bene introdotta nella *domus Augusta*. Al consolare era stato aggregato un giovane notabile alifano, Marco Aedio Celere, che appena nell'8 d.C. aveva rivestito la questura, e come questore aveva collaborato con il console Marco Furio Camillo, console ordinario in quell'anno.

L'epigrafe probabilmente proviene dal sepolcro di Marco Aedio Celere, edificato in una proprietà della famiglia, nei dintorni del nucleo urbano della colonia alifana.

[469] Susini 1962, 154, n. 109 = EDR105496 = Silvestrini 2019b; per il testo vd. *infra*, p. 313.
[470] *PIR*^{2}, H 67.
[471] Susini 1962, 115, n. 54 = EDR105053.
[472] *CIL* IX, 6094 = Susini 1962, 95, n. 30 = EDR155902; per il testo *infra*, p. 313.
[473] *PIR*^{2}, P 148.
[474] Frontone, *ad. am.* 1, 8, p. 176 (ed. van der Hout 1988); cfr. *PIR*^{2}, P 149.
[475] Camodeca 2008a, 82 (già *CIL* IX, 2335) = EDR081758.

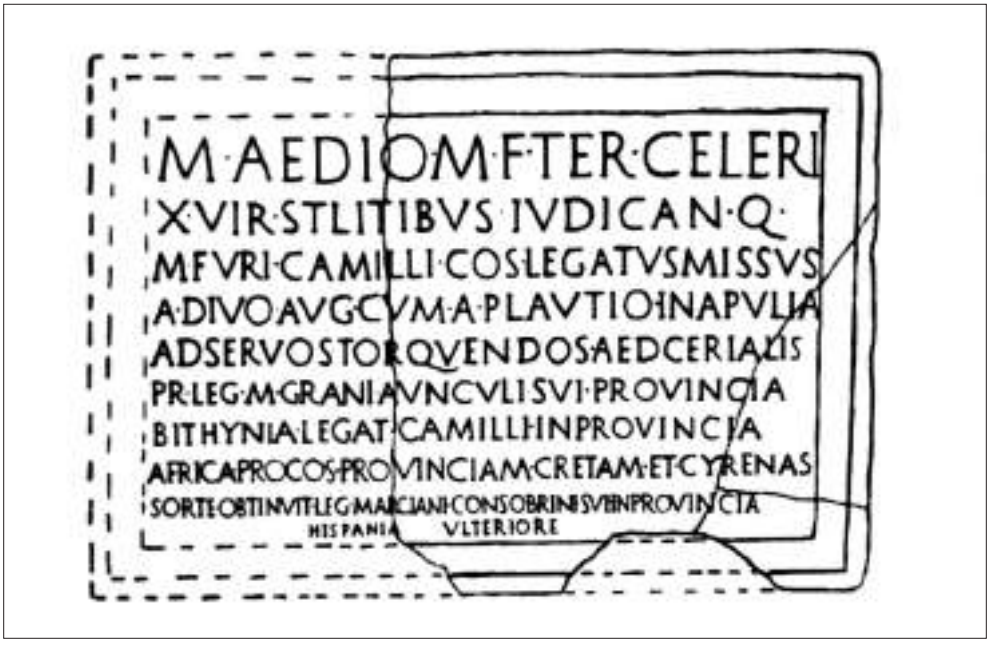


Fig. 47. - Ricostruzione grafica di G. Camodeca di *CIL* IX, 2335 (da Camodeca 2008a, 76).

Come mette in evidenza la cronologia della carriera complessiva del personaggio, il testo dovette essere redatto almeno una ventina di anni dopo la vicenda in esso richiamata.

La notizia di agitazioni di schiavi nelle terre del mezzogiorno apulo in età augustea non ha riscontro nelle fonti letterarie pervenuteci, ma va tenuto presente che per questi anni la narrazione di Cassio Dione, la più ampia, e attenta anche ad episodi di minore rilievo, si conserva in modo lacunoso, ed è solo parzialmente recuperabile attraverso l'epitome di Xifilino. Va anche osservato che il tempestivo intervento dei due inviati dell'imperatore – *legati missi ad servos torquendos* – potrebbe avere spaventato gli schiavi in agitazione ed averli distolti da più ambiziosi propositi iniziali. I fermenti pertanto potrebbero essersi estinti prima di assumere dimensioni pericolose, al contrario di ciò che sarebbe accaduto una quindicina di anni più tardi nella *Calabria* brindisina, dove agitazioni e disordini avrebbero assunto invece il carattere di embrioni di una guerra servile, *servilis belli semina*, nella rievocazione di Tacito [476].

Pur nella sua limitata incidenza, che può averlo reso trascurabile per la grande storia, e averlo confinato alle memorie familiari degli *Aedii* di *Allifae*, con un apparente rovesciamento dei ruoli fra Aulo Plauzio e Marco Aedio Celere, l'episodio è invece

[476] Tacito, *ann*. 4, 27.

di grande interesse per la storia locale della Puglia negli anni finali del principato augusteo, soprattutto, ma non solo, per le sue implicazioni amministrative.

Non sappiamo come la notizia, o il sospetto, di movimenti servili in gestazione in *Apulia* avesse raggiunto il principe. Non va però trascurato il fatto che proprio al 10 d.C. sembra vada ricondotto il senatoconsulto Silaniano, una feroce misura dissuasiva contro la minaccia di attentati da parte di schiavi domestici, che mette assai bene in evidenza la sindrome da assedio in cui si dibattevano i ceti di governo, a Roma non diversamente che nelle città e campagne italiche. Certo, Augusto non aveva sottovalutato l'informazione pervenutagli, ed anzi aveva investito del suo accertamento due collaboratori di fiducia, l'anziano Aulo Plauzio, che era stato console suffetto nell'1 a.C., ed era cognato di un procuratore del principe, Publio Vitellio (dei *Vitellii* Svetonio ricorda antiche, problematiche connessioni lucerine[477]), e il giovane Marco Aedio Celere, fratello o cugino di Marco Aedio Basso, che qualche anno innanzi era stato *quaestor Caesaris*.

L'incarico alle due personalità – *legati missi a divo Augusto* li qualifica l'epigrafe alifana – potrebbe essere stata preceduta e sostenuta da una delibera senatoria, come accade per altri interventi del principe in Italia, in questi anni, ma il testo dell'iscrizione indica solo una decisione, autonoma, di Augusto. Non sembra tuttavia da escludere un'omissione non casuale del riferimento al senato al momento della redazione del testo epigrafico, per meglio fare risaltare il rapporto fra il principe e gli *Aedii*, i notabili locali.

La missione conferita ai due legati sembra dovesse accertare la fondatezza di notizie allarmanti e precisarne gli elementi, piuttosto che procedere alla repressione di movimenti servili già in atto. Nella rievocazione epigrafica infatti non si fa cenno dell'attribuzione di un supporto militare, attestato invece in casi di rivolte sfuggite al controllo delle autorità locali, né apparirebbe ipotesi convincente l'omissione di una notizia di tal genere in un testo che tende piuttosto ad accentuare ed enfatizzare l'impegno cui era stato chiamato Aedio Celere. Va anche osservato che la definizione del compito attribuito ai due legati – *ad servos torquendos* –, probabilmente desunta dal documento di investitura, sottolinea il rilievo attribuito all'indagine, compiuta attraverso la tortura di sospetti e di testimoni; ridurla a un percorso repressivo di cui i *tormenta* avrebbero costituito l'avvio contrasterebbe con quanto sappiamo del ricorso alla tortura in questa epoca, della sua funzione e dei criteri che la orientano, ma soprattutto svaluterebbe il compito delle due personalità e lo assimilerebbe in modo inaccettabile a quello dei *tortores* che avranno operato ai loro ordini. Piuttosto, può essere utile richiamare l'ammonimento che Augusto qualche anno innanzi aveva consegnato ad un editto del quale ignoriamo purtroppo i destinatari, ma non la data, 8 d.C.: … *cum capitalia et atrocioria maleficia non aliter explorari et investigari*

[477] Svetonio, *Vit.* 2, 2; vd. anche *supra*, p. 61.

possunt quam per servorum quaestiones efficacissimas eas esse ad requirendam veritatem existimo et habendas censeo [478].

Nonostante la scomparsa dalle narrazioni della grande storia, e la sopravvivenza solo nelle memorie familiari degli *Aedii* di *Allifae*, l'episodio dell'inchiesta svolta da Aulo Plauzio e da Marco Aedio Celere apre una prospettiva di lettura assai interessante per la storia locale della Puglia negli anni finali del principato augusteo.

Merita una sia pur rapida considerazione il modo in cui l'epigrafe, riprendendo verosimilmente l'indicazione del documento di investitura, individua l'ambito territoriale nel quale i due legati avevano svolto la loro missione, attraverso il coronimo tradizionale *Apulia*. Si conferma infatti la sua vitalità, e la resistenza che evidentemente incontrava l'adeguamento alla geografia regionale augustea - in questo caso, l'indicazione della *regio secunda*. Ciò, sia che si faccia risalire l'indicazione dell'*Apulia* al documento di investitura dei due legati, sia che la si assuma come un apporto del redattore dell'epigrafe.

Ma l'indicazione della *Apulia* sorprende anche per la sua indeterminatezza spaziale e per la rinuncia, almeno nella formulazione del testo epigrafico, ad ogni raccordo col sistema territoriale municipale, consolidato dal censimento del 28 a.C. e riaffermato dai successivi, dell'8 a.C. e del 14 d.C., nonché dalle ricognizioni demografiche parziali che li avevano integrati nello stesso arco di tempo.

La mancanza di riferimenti all'assetto municipale pone problemi complessi di integrazione del messaggio epigrafico e di analisi del suo orizzonte istituzionale. Appare poco verosimile che il documento originario di investitura presentasse una formulazione così sbrigativa, tra l'altro senza riferimenti alle autorità municipali con le quali i due legati avrebbero dovuto di necessità confrontarsi, e in qualche caso cooperare. La mancanza, come sembra, di una scorta militare suggerisce il ricorso a risorse locali, per quanto esse fossero state inadeguate al controllo dell'ordine. Nei municipi più attrezzati, la presenza di collaboratori dei magistrati locali, personale subalterno specializzato anche nei *tormenta*, potrebbe avere reso superfluo l'appesantimento della missione con operatori di tale genere. La disponibilità dei notabili municipali dovrebbe avere reso più facile rompere la solidarietà fra gli schiavi in fermento e i loro padroni. D'altra parte, proprio alle autorità municipali andrebbe ricondotta l'iniziativa di allarmare il principe e di chiederne l'intervento, se non si vuole pensare solo a notizie pervenute alla *domus Augusta* in modo del tutto casuale, attraverso gli ammessi alla sua frequentazione, in particolare gli amministratori di beni imperiali dislocati nell'area. Il silenzio sul contesto municipale nel quale aveva operato la missione augustea potrebbe pertanto essere una deformazione prospettica dell'estensore del testo epigrafico, il modo in cui la vicenda veniva rievocata, molto più tardi, dai notabili di *Allifae*.

[478] *Digesta* 48, 18, 8, Paolo 2 *de adult.*: *edictum divi Augusti quod proposuit Vibio Habito et Lucio Aproniano consulibus*…

3.2. *Disordini di schiavi e* pax Italiae *tra Tiberio e Nerone*

Una quindicina di anni più tardi, la tranquillità delle terre del mezzogiorno adriatico venne di nuovo messa in crisi da moti servili, in uno scenario però diverso da quello della Puglia settentrionale in cui verosimilmente si era svolta la missione dei due legati di Augusto, e con caratteri assai più minacciosi. Narra infatti Tacito che nello stesso tempo in cui in Africa veniva sconfitto *Tacfarinas* e ripristinato il controllo romano (24 d.C.), in Italia, nella penisola salentina, si sviluppavano i semi di un *bellum servile*, una vera guerra contro schiavi [479]. A Brindisi infatti e negli abitati circostanti un ex pretoriano, Tito Curtisio, prima con riunioni clandestine, poi con libelli lasciati in pubblico, chiamava alla libertà gli schiavi rurali. L'iniziativa ebbe successo, ma il caso volle che in quei luoghi si trovasse il questore Curzio Lupo, al quale era stata assegnato per quell'anno, secondo la tradizione, il controllo dei tratturi. Il questore assalì i rivoltosi con una forza raccogliticcia, costituita dagli equipaggi di tre biremi presenti fortuitamente nel porto brindisino, e li sopraffece. L'episodio suscitò tuttavia la preoccupazione di Tiberio che inviò sul posto un tribuno con un reparto di pretoriani, per completare la disinfestazione dell'area dagli insorti, sembra, e soprattutto per trasferire a Roma il capo della rivolta e i suoi più stretti collaboratori; evidente l'intento di sviluppare l'indagine sui tanti aspetti singolari della vicenda. Ad essa, ridimensionata in *seditio*, e alle misure per evitarne il ripetersi allude probabilmente anche Svetonio nella biografia del principe [480], col richiamare la cura che aveva posto nel dislocare *stationes* di *milites* attraverso la penisola, al fine di prevenire crimini e disordini.

L'iniziativa dei disordini, ad opera di un veterano di un corpo scelto, la milizia pretoriana; la diffusione della rivolta, a partire da Brindisi e dai centri vicini verso le campagne più lontane; il ricorso alla comunicazione scritta, attraverso libelli sparsi in luoghi di frequentazione abituale, per coinvolgere il maggior numero possibile di persone, evidentemente con una particolare attenzione per gli alfabetizzati; la temerarietà provocatoria di un appello alla libertà privo apparentemente di qualsivoglia prospettiva rendono il movimento suscitato da Curtisio assai più complesso di quello che non fossero stati i fermenti servili di insofferenza indagati dai legati augustei, alcuni anni innanzi, e spiegano la preoccupata attenzione di Tiberio, e il rilievo riconosciuto all'episodio dalla storiografia antica. Il 'paradossale' affresco della geografia antropica della *Calabria* brindisina offerto dalla narrazione di Tacito lascia emergere scenari inediti, connotati da una complessità e una articolazione delle quali si vorrebbe conoscere molto altro. Purtroppo, non sappiamo nulla degli esiti dell'inchiesta tiberiana. Tacito, come forse già le sue fonti, si limita a segnalare la preoccupazione diffusa, in particolare nella capitale, *iam trepidam, ob multitudinem familiarum, quae gliscebat immensum* [481]: un tema messo in evidenza, qualche tempo innanzi, in *lit-*

[479] Tacito, *ann*. 4, 27.
[480] Svetonio, *Tib*. 37, 1.
[481] Tacito, *ann*. 4, 27, cit.

terae di condanna del lusso inviate dal principe al senato [482], ma solo indirettamente attinente ai disordini brindisini.

Gli interrogativi che suscita la complessità sociale e culturale degli ambienti nei quali matura e prende forma la rivolta di Tito Curtisio sono probabilmente condannati a restare per il momento senza risposta. Si può tentare un confronto con l'avventura di Clemente, lo schiavo di Agrippa Postumo che un decennio innanzi era stato coinvolto nei conflitti interni alla famiglia imperiale, in occasione della morte del primo principe, e con le proiezioni territoriali che quell'avventura aveva avuto [483], ma si tratta di suggestioni poco utili a un approfondimento del movimento di rivolta esploso più tardi nel Salento brindisino, totalmente endogeno, per quanto sappiamo. Altrettanto insoddisfacente sembra insistere su alcuni peculiari aspetti dell'assetto economico e sociale salentino in questi anni: la presenza a Brindisi di consistenti manifatture anforarie e dei loro operatori qualificati, e la crisi che le investe nei decenni iniziali del I secolo.

Nelle tensioni che confluiscono nella rivolta di Curtisio possono forse riconoscersi alcune delle situazioni conflittuali – classificate peraltro come *seditiones*, non come *bella* – alle quali secondo Svetonio il governo di Tiberio avrebbe cercato di porre riparo col rendere *frequentiores* le *stationes* di *milites* dislocate attraverso l'Italia [484]. Sinora, per la Puglia non sono note testimonianze epigrafiche o archeologiche attinenti a posti di guardia o presidii di tal genere.

Al provvedimento tiberiano talora sono stati ricondotti gli *stationarii* che, oltre un secolo più tardi, una celebre iscrizione attesta operanti nei territori di Boviano e di Sepino [485], a ridosso di un tratturo che dall'Appennino molisano scende verso il Tavoliere. In questo caso, tuttavia, una più attenta lettura del documento (Laffi) già da tempo ha riferito l'indicazione a «una sorta di gendarmeria municipale», alle dipendenze dei magistrati locali.

La preoccupazione per lo scarso controllo dei *servorum agmina* presenti in *Calabria* e il turbamento che ne sarebbe derivato per la *pax Italiae* ritornano nella narrazione di Tacito in riferimento ad eventi di un trentennio più tardi, alle lotte di palazzo fra Agrippina e Domizia Lepida al momento della successione a Claudio, nel 54 [486]. Si tratta di un riferimento assai rapido, che ripropone però il tema della minaccia costituita dagli schiavi rurali per la pace in toni allarmistici, non lontani da quelli incontrati nel racconto della rivolta di Curtisio; l'evidente sproporzione fra i fatti imputati a Domizia e il rilievo loro conferito sembra peraltro ricalcare meccanicamente le accuse pretestuose mosse alla nobildonna dai sostenitori di Agrippina. In ogni caso, dal

[482] Tacito, *ann*. 3, 52, 3-53.

[483] Cassio Dione 57, 16, 3.

[484] Svetonio, *Tib*. 37, 1: *Stationes militum per Italiam solito frequentiores disposuit*.

[485] *CIL* IX, 2438, 16 e 23-24.

[486] Tacito, *ann*. 12, 65: *…quodque parum coercitis per Calabriam servorum agminibus pacem Italiae turbaret.*

racconto non emerge molto di più, per la storia locale, che l'indicazione di una diffusa situazione di scarsa disciplina, forse accentuata dalla complessità agronomica dell'area calabra, se non dai caratteri specifici della forma di organizzazione fondiaria [487].

3.3. *Il romanzo di* Bulla Felix

Agli inizi del III secolo, durante il principato di Settimio Severo, anche la Puglia è coinvolta in qualche misura dalle imprese del bandito *Bulla Felix,* rievocate nel libro settantaseiesimo della sua monumentale *Storia romana* da Cassio Dione Cocceiano, negli stessi anni presente in Italia per la sua attività di senatore.

Assai interessante sotto il profilo letterario, per i toni della narrazione che riecheggia il romanzo ellenistico contemporaneo non meno che per le tematiche filosofiche e politiche riproposte e discusse, il racconto ci è purtroppo pervenuto solo indirettamente, nella tarda epitome bizantina di Xifilino, un epitomatore che, tra l'altro, ha ridotto drasticamente (e forse banalizzato) gli elementi attinenti all'ambientazione geografica della vicenda [488]. Apprendiamo così che *Bulla*, al momento in cui inizia il racconto, aveva già razziato l'Italia per due anni, ma non abbiamo indicazioni sull'ambito territoriale nel quale la sua banda si era costituita e insediata, né sui suoi movimenti. L'epitomatore comunque ricorda che i banditi avevano una rapida e accurata informazione sulle partenze da Roma di persone dirette a Brindisi, e che ciò consentiva loro di predisporre rapine ai danni dei viaggiatori più facoltosi. Si può ritenere che il percorso al quale il racconto fa riferimento sia quello da un secolo reso più agevole attraverso la costruzione della *via Traiana* e il suo innesto all'*Appia*, all'uscita da Benevento. Sarebbe tuttavia riduttivo identificare con l'itinerario brindisino l'intero, ampio scenario nel quale Cassio Dione colloca la complessa e articolata avventura di *Bulla*; nè restingere agli spazi di tali itinerari il ripetuto confronto fra il bandito e il potere romano, l'aspirazione a un ordine alternativo a quello imperiale che la narrazione gli attribuisce, ma che sembra limitarsi a delineare correzioni o integrazioni dell'ordinamento esistente – emblematica la richiesta di retribuzioni certe e adeguate per i Cesariani affinché non si dessero al brigantaggio, come avevano fatto, affluendo alla banda [489].

La strada da Roma a Brindisi – raggiunta non sappiamo in quale punto – avrà segnato la destinazione (o costituito il campo) di scorrerie che saranno partite da una località non troppo lontana da Roma, se si vuole conservare verosimiglianza al racconto, in quanto esso implica che gli informatori romani dei banditi potessero raggiungerli rapidamente, tanto da consentire una selezione di obiettivi nel predisporre agguati ai viaggiatori provenienti dall'Urbe.

Nei limiti nei quali l'epitome di Xifilino consente di recuperare elementi della narrazione originaria, si ha l'impressione che questa collocasse le vicende in spazi

[487] Si veda *infra*, pp. 347-348.
[488] Cassio Dione (= Xifilino, 318) 77, 10.
[489] Cassio Dione (= Xifilino, 318) 77, 10, 5.

scarsamente popolati, in ambienti boscosi e montani, privi di abitati di rilevanti dimensioni, ma in grado comunque di offrire senza difficoltà rifugio e sostegno a una banda di seicento uomini, e di consentire loro allo stesso tempo rapidi spostamenti in più direzioni: tra l'altro, per raggiungere il percorso stradale da Roma a Brindisi nei tratti che avrebbero reso più facile tendere agguati, e ritirarsi poi al sicuro. Un insediamento della base di partenza dei banditi fra i boschi e i pianori dell'Appennino abruzzese o molisano appare peraltro più coerente con le caratteristiche culturali e strutturali del gruppo, che nel racconto – pur nella eterogeneità delle componenti - sembra del tutto estraneo agli ambienti rurali del latifondo pugliese (e dell'insorgenza servile).

3.4. *Marco Antonio Vitelliano e la* quies regionis

A fermenti e alterazioni della quiete diffusi invece nelle campagne in Puglia e in *Lucania*, forse anche alla preoccupazione per episodi sporadici di banditismo minore, resi più minacciosi da temuti apporti esterni, sembra alludere l'epigrafe che, alcuni decenni dopo l'eliminazione di *Bulla* (con l'intervento del prefetto del pretorio Papiniano, secondo il racconto di Cassio Dione [490]), durante il principato congiunto di Valeriano e Gallieno o, più verosimilmente, agli inizi di quello di Gallieno (rimasto nel 260 solo al potere), i decurioni di Canosa fecero apporre alla base di una statua in onore del *vir egregius* Marco Antonio Vitelliano [491] (fig. 48), esponente di una famiglia di grandi notabili locali. Epistratego dell'*Heptanomia*, in Egitto, fra il 253 e il 256, nel corso della sua attività di amministratore provinciale Vitelliano fra l'altro aveva provveduto con successo alle requisizioni per i rifornimenti all'esercito che con Valeriano operava in quegli anni in Siria.



Fig. 48. - Canosa, epigrafe murata in via Sabina. I Canosini onorano *M. Antonius Vitellianus*.

[490] Cassio Dione 77, 10, 7.

[491] *CIL* IX, 334 = *ERCanosa* I, 27; II, 27 A; vd. anche *infra*, p. 243.

Ritornato in Italia alla fine dell'ufficio (normalmente triennale) e promosso al livello di procuratore centenario, Vitelliano aveva ricevuto dal governo imperiale un incarico straordinario, istituito evidentemente per affrontare un'esigenza puntuale e urgente. L'iscrizione canosina celebra infatti il concittadino per la sua opera di *praepositus tractus Apuliae, Calabriae, Lucaniae, Bruttiorum*, un ufficio che non ha immediati confronti nella documentazione a noi nota, ma di cui il testo dell'epigrafe consente di chiarire in qualche misura le finalità: preservare la *quies* di un'area (*tractus*) che appariva minacciata, attraverso l'affidamento a un funzionario competente nella gestione territoriale e non privo di esperienza militare. Si trattava verosimilmente di prevenire sommovimenti dei quali erano percepibili i primi segni, nell'area; si può pensare ai *latrones evagantes* che, proprio durante il governo di Gallieno, muovendo dalla Sicilia suscitarono *quasi quoddam servile bellum* [492], e a un episodio di mobilitazione delle regioni più direttamente minacciate dalle loro incursioni, le regioni meridionali della penisola. Purtroppo la notizia, conservata in forma piuttosto confusa dalla biografia dell'imperatore negli *Scriptores Historiae Augustae*, è priva di riferimenti cronologici e geografici che ne consentano una più stringente lettura.

Il *tractus* attribuito alla sorveglianza di Vitelliano si estendeva dall'Adriatico al Tirreno, lungo l'intero arco ionico, e riproponeva pertanto un'aggregazione territoriale che abbiamo già incontrato alle origini del riordinamento dell'attività giudiziaria nella penisola italica, nel disegno di Adriano, e successivamente nella fase iniziale di quello di Marco Aurelio [493], ma che per l'assetto giudiziario era apparsa insoddisfacente, verosimilmente in quanto l'ambito così delineato risultava troppo esteso e dispersivo per una efficace amministrazione della giustizia da parte dei legati imperiali. Un distretto simile era operante invece per altre attività amministrative, quelle dei *procuratores alimentorum*, a partire proprio dall'età di Marco Aurelio; per tali attività sembra fosse ancora utilizzato intorno al 230 [494].

Non sappiamo quanto era durato l'incarico di Vitelliano. Al suo proficuo esercizio, riconosciuto in modo emblematico nel conferimento del patronato da parte dei concittadini, si può senz'altro ritenere che avessero contribuito efficacemente il sostegno offerto dal radicamento territoriale e dal coinvolgimento della famiglia e del ceto dirigente locale, non meno che le competenze gestionali acquisite nell'amministrazione del distretto egiziano. Nell'esercitare l'ufficio il procuratore aveva profuso un 'eccezionale impegno', afferma l'epigrafe canosina, ma aveva dimostrato anche

[492] *Historia Augusta*, *Gall.* 4, 9: *denique quasi coniuratione totius mundi concussis orbis partibus etiam in Sicilia quasi quoddam servile bellum extitit latronibus evagantibus, qui vix oppressi sunt*.

[493] Si veda *supra*, pp. 21-22.

[494] Eck 1999, 190-191, *Procuratores alimentorum*. *ILS*, 1371: *Q. Axius Aelianus, proc. ad alim. per Apuliam, Calabriam, Lucaniam et Bruttios,* intorno al 230 d.C.

un 'particolare amore verso la patria e i concittadini'[495]. Nel conferire il patronato *postulatu populi*, l'*ordo decurionum* canosino avrà voluto associarsi il *populus* per enfatizzare l'unanimità della colonia nel produrre il riconoscimento, ma anche rafforzare un messaggio che, superando l'ottica cittadina, sembra volere affermare una primazia più estesa, di ambizione regionale.

Per l'estensione territoriale, e per l'assenza di riferimenti a un diretto e rilevante impegno di contingenti militari regolari (piuttosto, sembra si possa pensare a mobilitazioni straordinarie) il compito svolto da Vitelliano consente qualche illazione sull'effettiva consistenza dei turbatori della quiete, verosimilmente piccoli nuclei di fuorilegge e di schiavi fuggitivi, affrontati soprattutto con le risorse repressive delle città e dei grandi possessori fondiari, per impedire che si collegassero con i *latrones evagantes* provenienti dalla Sicilia. L'assenza di connessioni fra il disegno del *tractus* e i percorsi della transumanza, a quel che sembra nell'investitura a Vitelliano presenti assai marginalmente e solo per una parte del percorso, dovrebbe invece escludere che le minacce alla quiete venissero da parte dei pastori impegnati nel grande allevamento.

Riferimenti bibliografici

§ 1. *Le città e l'epigrafia imperiale*

1. Augusto e la dinastia giulio-claudia. Sulle dediche di Taranto e di *Egnatia* cfr. Lefebvre 2000, rispettivamente 272 e 271 (non senza qualche imprecisione); sulla dedica lucerina a *Iulia Augusta* cfr. Cogitore 2000, 244 e 247.

Brundisium. La tradizione di *CIL* IX, 34, mal letta e attribuita a Cesare in *CIL*, è ricostruita da De Nicolò 2010, 429-434. Chelotti 2011 valorizza un decreto di Mitilene (*OGIS*, 456; cfr. Rowe 2002, 133-135) nel quale Brindisi (l. 14) compare con altre città degne di nota (in primo luogo Pergamo, poi alcuni porti, Azio, Tarracona, Marsiglia, Antiochia di Siria, e molte altre città perdute in lacuna), perché lì venissero resi pubblici gli onori divini decretati da Mitilene ad Augusto (datazione tra il 27 e l'11 a.C.). Per la sistemazione complessiva delle colonne sul porto di Brindisi, si veda Lippolis, Baldini Lippolis 1997, 327, che avanzano l'ipotesi di una sistemazione di età severiana. La diffusione dei *Seii* nel Mediterraneo orientale e in Africa, a partire dall'Italia, con attenzione anche a Brindisi, è analizzata da Bertrandy 1995, 74-85; Deniaux 2002 indaga i facoltosi *Seii* tardorepubblicani a partire da *M. Seius*, edile nel 74 a.C.

2. Dinastia flavia. Per l'epigrafe canosina Lefebvre 2000, 293, preferisce una datazione verso l'81/82, rispetto ad una più tarda.

3. Traiano. Sulla statua brindisina attribuita a Traiano: foto in Sciarra 1976, p. 23, n. 133; attribuzione a Traiano in Marangio 2006, 381 nota 152; diversamente di recente Belli Pasqua 2019, 52. L'ipotesi che anche Brindisi fosse compresa nel programma alimentare è suggerita

[495] *CIL* IX, 334, cit.; trad. Silvestrini 1999, 161.

da Eck 1999, 154, nota 17, che non esclude che anche altre iscrizioni in onore di Traiano possano collegarsi al programma, per es. quella citata di Larino (*CIL* IX, 728)**.** Sulla virtù dell'*indulgentia* sotto Traiano cfr. Cotton 1984 in particolare 251; Pietanza 2010, 32-43, con attenzione alla documentazione epigrafica latina, compresa l'istituzione alimentaria.

4. Dinastia antonina. Un utile riesame degli *Eggii* di *Aeclanum* in Evangelisti 2014, 646-649. Per la linea di continuità nella politica verso le città d'Italia tra Adriano e Antonino Pio cfr. Segenni 2001, 364-368; Eck 2017, 223.

Il molo di Adriano a *Lupiae*. Tra i commenti più recenti del passo di Pausania cfr. Maddoli, Nafissi, Saladino 1999, 323-324; Jacquemin 2002, 242, con precedente bibliografia; anche Boatwright 2000, 119, che sulla confusione tra *Copia* e *Lupiae* riporta un'osservazione privata di Birley A.R.: le lettere C e L si confondono facilmente nel corsivo latino. Il punto sull'indagine archeologica in Auriemma 2004, 155-157; sulle opere ingegneristiche promosse da Adriano ed in particolare sui porti cfr. Boatwright 2000, 119; si legge in Birley A.R. 1997a, 340, l'osservazione sull'attenzione di Adriano verso la famiglia di Marco Aurelio. La notizia del rinvenimento a *Luceria* dell'epigrafe con l'espressione *Divo Commodo* è ripresa in Lippolis, Mazzei 1991, 263. Sulla memoria epigrafica dei *decennalia* cfr. Chastagnol 1988b, in particolare 13 e 19.

5. Dinastia severiana. I non molti interventi di manutenzione viaria realizzati dalla dinastia severiana *pecunia sua* (o espressioni analoghe) sono raccolti da Panciera 1998, 156-157 (= Id. 2006, 465-466); da segnalare *CIL* X, 6854 = *ILS*, 5822, proveniente da Monte S. Biagio sulla *via Appia* (a. 216): Caracalla rivendica, in polemica con i predecessori, il rifacimento della strada, *silice novo*, più solida rispetto alla precedente che ritiene «inutilmente lastricata con pietra bianca»; cfr. Pekáry 1968, 92; sulla documentazione severiana in *Apulia et Calabria* anche Bertolazzi 2020, 261-263. Su *M. Aquilius Felix* cfr. di recente Mongelli 2017, con bibliografia precedente.

6. La crisi del III secolo. Sulla congiura contro Massimino e *C. Petronius Magnus,* cfr. Loriot 1975, 672; Dietz 1980, 188; Leunissen 1989, 193.

§ 2. *Possedimenti del principe e possedimenti senatori*

1. *Larinum*. *Vibii.* Sull'iscrizione rinvenuta a Larino nel 2010, cfr. Gregori 2021, 179-183; sulla carriera di *C. Vibius Postumus*, con attenzione ad AE 1966, 74, cfr. Parma 2007, 1989-1995. Sulle *tabulae hospitales* nordafricane cfr. Díaz Ariño 2012, con precedente bibliografia, in particolare 226.

Q. Tillius Sassius. Sul gentilizio *Sassius* cfr. Syme 1980, 59; l'ipotesi dell'origine da *Histonium* del senatore è prospettata da Syme 1980, 72. Sul ruolo di *C. Helvidius Priscus* nella controversia tra *Tillius Sassius* e gli *Histonienses* cfr. anche il recente Israelowich 2019.

C. Iulius M.f. Vol(tinia) Proculus. L'ipotesti che la statua onoraria fosse su biga è ipotesi di Parma 2007, 2003, con relativa bibliografia. L'individuazione nel personaggio di uno dei consolari adrianei è l'esito di un percorso di studi: cfr. Syme 1985a, 28 (= *Roman Papers*, V, 1988, 432); Birley A.R. 1997b, 234-235; Eck 1999, 256; Parma 2007, 1999-2001. L'ipotesi di un'origine narbonese del personaggio (cfr. E. Groag, *RE*, X, 1 (1918), s.v., c. 783; *PIR*^{2}, I 497; Syme 1986, 13, 18 [= *Roman Papers*, VI, 1991, 221, 226]) precede il rinvenimento dell'epigrafe larinate; una possibile origine larinate è prospettata da Birley A.R. 1997b, 233,

ripresa da W. Eck, *Brill's New Pauly,* 6, 1074, [II, 116]; più prudente Parma 2007, p. 2007, che avanza l'eventualità di una provenienza dai vicini centri del Sannio ascritti alla tribù *Voltinia*.

L. Iulius Faustinianus. Per il periodo di governo della Mesia inferiore cfr. Leunissen 1989, 251; inoltre 164 e 358; per l'origine da Larino cfr. *PIR*^{2}, I 304; Camodeca 1982, 144-145; altrimenti Birley A. R. 1971, 344.

C. Neratius Priscus. Andermahr 1998, 351, dubita che il senatore possa avere proprietà fondiarie nel territorio.

2. *Teanum Apulum*. Sul *praetorium Publilianum* cfr. Russi 1975, 281-286; Volpe 1990, 115; Andermahr 1998, 405, conserva qualche riserva sul nesso tra i *Publilii* di *Herdonia* e il *praetorium*. Sul significato di *praetorium* cfr. *ThLL*, X, 2, s.v., cc.1073-1074; sui *dispensatores* il percorso bibliografico essenziale è raccolto da Brunn 1999, 34-35, nota 25.

3. *Luceria*. Sulla possibilità che *Ti. Statorius Geminus* fosse colono in un possedimento imperiale cfr. Johne, Köhn, Weber 1983, 276; più di recente Maiuro 2012, 285. Sul significato della parola *saltus* nel contesto indicato cfr. Corbier 2007, 8-14; anche Soricelli 2004; inoltre si veda vol. II, 160 e 194-195.

4. *Arpi, ager Collatinus, Aecae.* Possedimenti imperiali: sull'*ager Collatinus* e l'assetto territoriale della valle del Celone, cfr. Russi 1980, 94-97*;* Chelotti 1994, 28-31; Grelle 1999b*;* Volpe 2001, 316-321 (con precedente ulteriore bibliografia); anche Maiuro 2012, 284-286.

Va avvertito che le tre testimonianze di possedimenti imperiali attribuite ad *Aecae* da Stefanelli 1878, 35-37 (riprese in AE 2001, 883a, b,c, cfr. Chelotti 2014a, 261) sono epigrafi urbane, come risulta dal calco delle stesse conservato presso l'Archivio di Stato di Roma; la nuova acquisizione si deve ad U. Soldovieri, cfr. ora EDR104179, EDR104180, EDR104181 (M. Silvestrini, S. Orlandi).

5. *Aecae.* Sui *Claudii Severi* cfr. Halfmann 1982, 643; su *Claudius Severus cos. II* nel 173 d.C. cfr. Syme 1968, 102 (= *Roman Papers*, II, 1979, 690); sull'ambiente culturale frequentato a Roma da Claudio Severo cfr. Champlin 1980, 30-32 e il commento di Ameling 1983, II, 178-180, all'epigrafe citata; sul prestigio di Galeno cfr. Bowersock 1969, 62-64. Sull'identificazione del personaggio cfr. Andermahr 1998, 224, che non esclude un altro senatore omonimo.

Su *regio* come distretto territoriale, utile la recente voce del *ThLL,* XI, 2, cc.752-753; nell'ampia bibliografia sul tema mi limito a ricordare: Hirschfeld 1963^3 (1905^2), 125-127; Boulvert1970, 213-217; Carlsen 1995, 156.

Il polionimo di *L. Mummius Niger* è analizzato da Caballos Rufino 1990, 231-234; anche De Fino 2007, 222-226. Sui procuratori del *kalendarium Vegetianum* cfr. anche Guichard 1991, 297-300. Sull'ara e il sigillo di località Torre Guevara cfr. De Fino 2001, 58-63 (l'ara); Romano 2005, 245-247 (il sigillo); De Fino 2007. Su Giove Dolicheno vd. *infra*, p. 290.

6. *Herdonia.* Su *Publilius Celsus* (*suff.* 102) cfr. Syme 1984, 32-33 (= *Roman Papers*, IV, 1988, 297-298); Syme 1985c, 135 (= *Roman Papers*, V, 1988, 490-491): Celso potrebbe aver governato la Pannonia superiore o la Britannia. Cfr. sul luogo della *vita Hadriani* citato Fündling 2006, 372-373 e 371 (su *Celsus*). Sui possedimenti ad *Herdonia* cfr. Andermahr 1998, 404-405.

7. *Ausculum.* Sulla definizione di *colonus* cfr. de Neeve 1984, 21, 31; l'evoluzione di significato del termine *conductor* è rilevata da Rosafio 2002, 140-144; Id. 2019, 368-371. Sul *servus quasi colonus* cfr. Giliberti 1981; Capogrossi Colognesi 1986, 344-348; più di

recente anche Garcia Mc Gaw 2013. *Cornelii Scipiones Orfiti, s*ui possedimenti in Italia cfr. Andermahr 1998, 240-242. L'origine beneventana dei *Lucilii Priscilliani* è riconosciuta da Camodeca 1991, 73. Per la carriera procuratoria di *L. Lucilius Pansa Priscillianus* cfr. Demougin 1990; De Carlo 2015, 192. Sugli *Eggii* cfr. Camodeca 1982, 132-134; Evangelisti 2014, 646-649.

8. *Venusia.* La documentazione di schiavi e liberti imperiali nel territorio venosino è raccolta da Chelotti 2007a, 180-181; Ead. 2014a, 262; sul *procurator gynaecii Canusini et Venusini* e sulla possibilità che sovrintendesse alla proprietà ubicata a cavallo dei due centri e al processo di produzione dei prodotti in lana che vi si svolgeva cfr. Maiuro 2012, 288-289.

Sul possibile esito dei possedimenti dei *Calvisii* in località Gaudiano cfr. Grelle 1993, 104: egli ritiene che nel caso specifico il suicidio potrebbe non aver preservato i beni degli accusati dalla confisca; Maiuro 2012, 291, pensa piuttosto ad eredità.

Sui procuratori libertini della proprietà imperiale cfr. in anni recenti Nonnis 2014, ivi la precedente, essenziale bibliografia. Sulla possibile localizzazione nell'agro di *Venusia* dei possedimenti dei *Salvii,* dei *Bruttii*, dei *Seppii,* cfr. *Suppl. It.* 20 (2003), 32-33.

Salvii. Cfr. anche Andemahr 1998, 419-420.

Satrii. Cfr. Camodeca 1982, 147; Andemahr 1998, 422-423, dubita dell'origine venosina dei *Satrii* di rango senatorio.

Sui *Seppii Rufi* in Irpinia cfr. Silvestrini 1997, 8; sui *Seppii* ad *Aecae*, vd. Silvestrini 2021b.

Sui *Bruttii* a *Venusia* anche *Suppl. It.* 20 (2003), 31. Nell'ampia documentazione del nome si segnala l'epigrafe urbana *CIL* VI, 7588 e 3432: *D. M. / Bruttio Venusino / C. Bruttius Praesens / patronus liberto / bene merenti fecit* / etc. (datazione: 150-200 d.C.). Per la possibilità che i *Bruttii* nella Sabina possano aver ereditato i beni di *Laberia Crispina* cfr. Camodeca 1982, 152; Andermahr 1998, 313-314, con precedente bibliografia; per la parentela con i *Fulvii Rustici* cfr. Syme 1984, 40-42 (= *Roman Papers*, IV, 303-304).

Metilii. Il collegamento del sarcofago con i *Metilii* di rango senatorio si deve in primo luogo a Torelli 1969, 12, nota 9; Andermahr 1998, 340, nota 8, ritiene si tratti di una somiglianza onomastica casuale.

Peducaei. Syme 1964, 121 (= *Roman Papers*, II, 599), pensa ad un'origine sabina della famiglia senatoria, ricordando alcuni esponenti di età repubblicana con prenome *Sex(tus).* Le relazioni di *M. Peducaeus Plautius Quintillus* (*cos.* 177) con la casa imperiale sono state indagate da Jarvis 2017.

9. *Canusium.* La documentazione dei possedimenti imperiali in agro canosino è raccolta da Chelotti 2007a, 181-182. L'ipotesi prospettata per spiegare la presenza del nome dei principi al genitivo sulle colonne miliarie mi fu prospettata molti anni fa in una conversione da Pierre Salama.

Per la proiezione territoriale dei *Libuscidii* e dei *Baebii* in agro canosino cfr. anche Goffredo 2011a, 154-155.

Baebii. Il rapporto tra la dinastia flavia e famiglie già vicine all'ambiente di Germanico (i *Vitellii,* i *Plautii,* i *Petronii*) è indagato da Pani 2003, 64. Syme 1988, 618; Id. 1991, 486 accosta a *P. Baebius Italicus* (tribù *Oufentin*a**)** *Q. Baebius Macer* (*suff.* 103, *praefectus urbi* nel 117), considerandoli entrambi traspadani, vista la presenza di questa tribù a Como e Milano. Ora sappiamo dell'origine canosina di *P. Baebius Italicus*; tuttavia allo stato attuale non abbiamo elementi per accostare alla famiglia apula *Q. Baebius Macer.* Su questo personaggio cfr. W. Eck, *Brill's New Pauly*, 2, 2003, 162, II, 10; Fündling 2006, 419-420.

Annii Rufi. L'ipotesi dell'identificazione dell'*Annius Rufus* della Tavola dei *Ligures Baebiani* con l'omonimo personaggio onorato a Canosa si deve a Veyne 1958, 212; nello stesso senso Champlin 1981, 260-261, che tuttavia affianca a questa altre possibilità che appaiono meno convincenti; nello stesso senso di Veyne anche Andemahr 1998, 150-151, con qualche perplessità.

M. Arrius Clementianus. La possibilità che *M. Arrius Clementianus* sia imparentato con *Arri*[*a*] [---] *Clementina* è prospettata da Oliver 1946, 312, nota 4. Sulla sua presenza a Canosa anche Andemahr 1998, 160.

Articuleii. Andemahr 1998,166, appare scettica sulla possibilità che *Regulus* avesse possedimenti a Canosa.

Calvisii Sabini. Andemahr 1998, 150-151, conserva qualche perplessità sui possedimenti dei *Calvisii* in agro canosino.

Apronii. Cfr. Montecalvo 2014, 291-292; Silvestrini 2021a, 623-627.

Salvia Rectina. Cfr. Silvestrini 1996a, 272-281, anche per la relazione di parentela tra i *Salvii* e i *Babullii* venosini; per i bolli di *Babullia Rectina*, vd. *infra*, pp. 151 e 324.

Eggii. Anche Andemahr 1998, 256-257.

Iunii Rustici. Cfr. Silvestrini 2019c, 371-372.

10. *Silvium, Rubi, Butuntum, Barium, Egnatia*. Sui possedimenti imperiali cfr. in generale Chelotti 2007a, 181-183; Maiuro 2012, 288-292. Sulla produzione di tegole nel Sud Italia cfr. Small 2005. Sulle attestazioni degli *equites singulares* di Ruvo e i viaggi imperiali cfr. Chelotti 1987, 61 e 85-86; sull'eventualità che gli *equites singulares* siano stati istituiti da Domiziano cfr. Speidel 1994b, 35-37 e sulla loro partecipazione alla repressione del bringantaggio di *Bulla* cfr. Id. 1994a, 414.

Calvia Crispinilla. Cfr. la messa a punto di Tassaux 2001, 315-321; per i suoi possedimenti in *Apulia et Calabria* cfr. Silvestrini 1988b, 451-452; Ead. 1989a, 200-202; Ead. 2007; a quest'ultimo contributo si rinvia per indicazioni sull'istituto dell' 'eredità giacente'; inoltre Andemahr 1998, 206-208. Il collegamento tra la *casa Crispinillae* menzionata nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani* e il personaggio in questione è suggerito da Marina Torelli 2002, 327, nota 96. Sul ruolo di *Crispinilla* nella rivolta di Macro cfr. in anni recenti Cosme 2017, che prospetta dubitativamente l'ipotesi che la nobildonna avesse possedimenti anche in Africa; inoltre Sirago 1983, 38-39. Per la complementarità di interessi di alcune grandi famiglie tra l'area istriana, la Puglia meridionale e la Calabria ionica, vd. Silvestrini 2016a, 656-658.

Iullus Antonius. Sulla sua opera cfr. Coppola 1990; Capdeville 2017. Su Archelao cfr. Syme 1995; Ferrary 2001.

Arrecini. Per l'ipotesi di proprietà degli *Arrecini Clementes* a *Rubi* cfr. Demougin 1978, 328-329; *Suppl. It.* 5 (1989), 15; diversamente Andemahr 1998, 160, esclude ogni collegamento degli *Arrecini* di *Rubi* con la famiglia senatoria.

Su *Cornelius Dolabella*, nipote di Galba, cfr. Syme 1982, 460 e nota 1 (= *Roman Papers*, IV, 115). La definizione 'misteriosa' per *Cornelia Ocellina* è di Syme 1988, 620.

11. *Tarentum, Uria, Brundisium, Rudiae, Lupiae, Neretum*. Possedimenti imperiali: cfr. in generale Chelotti 2007a, 183-186; Ead. 2014a, 249-250, 263-264; Maiuro 2012, 292-295.

Sulla base tarantina per *Cocceius Pudens* cfr. Gasperini 1971, 161-163; Nafissi 1995, 201-202; Belli Pasqua 1995, 189-190 (descrizione della decorazione). L'identificazione con il *Pudens Aug. l. procurator* della lamina di bronzo, rinvenuta nella Betica, è suggerita con estre-

ma prudenza da Gasperini 1971, 162, nota 2. Chelotti 2014a, sulla scia di Andermhar 1998, 230, non esclude possa diversamente giustificarsi la presenza del liberto *Pudens* a Taranto.

Sul possibile allontanamento da Roma di Nerva cfr. *PIR*², C 1227; Garzetti 1950, 29-30, pensa ad un breve periodo di assenza imposta o prudenziale; pieno credito alla notizia filostratea attribuisce Grosso 1954, 458-461. Invece Syme 1967, 15 e Id. 1983a, 134 (= *Roman Papers*, IV, 1988, 266), considerando il profilo complessivo del personaggio, sempre in auge sotto principi diversi, considera l'episodio 'pura finzione'; Jones 1992, 194-195, accoglie il giudizio di Syme, ma ribadisce la difficoltà di valutare il ruolo di Nerva. Anche Maiuro 2012, 293, per altra via, ipotizza possedimenti imperiali a Taranto già in età augustea. Soldovieri 2020, 211-212, considera senz'altro *aliena* l'urna di *P. Aelius Aug(usti) l. Blastus* e precisamente urbana.

Brundisium. Notizie sul rinvenimento dell'epigrafe del *librarius* in Sciarra 1965, 163; sulla possibile attività del *librarius* cfr. Manacorda 1995, 156, nota 55.

Tarentum, Uria, Brundisium, Rudiae, Lupiae, Neretum. Famiglie senatorie. *M. Annius Verus* (*cos. III* 126 d.C.), cfr. Birley A.R. 1987², 28-36; Caballos Rufino 1990, 65-67, nr. 31; anche Andermahr 1998, 145-146.

Mummii Sisennae. Sulla loro presenza nella *Calabria* romana cfr. Andemahr 1998, 346-347; Silvestrini 2018a e Ead. 2019c, 374-375. L'origine iberica della famiglia, già supposta da Birley A.R. 1981, 110, 249, è stata confermata dal frammento di un'epigrafe onoraria per Sisenna Rutiliano, recuperato nella zona di Siviglia, cfr. Gonzales 1983, 172-173.

Il cognome *Laenilla* è stato accostato ai *Laenii* brindisini da Manacorda 1995,168-169; ho proposto l'accostamento agli *Octavii Laenates* in Silvestrini 2018a, ivi una recente messa a punto sul personaggio.

Sull'attendibilità della lista dei *nobiles* eliminati da Settimio Severo (*vita Severi,* 13), in generale cfr. Alföldy 1970; Jacques 1992; più di recente Letta 2014; in particolare *Mummius Secundinus* è giudicato da Alföldy 1970, 4-5, tra i nomi da considerare affidabili; nello stesso senso Leunissen 1989, 198, lo ritiene un consolare per la posizione nella lista; anche Okoń 2017, I, 182; Jacques 1992, 139, giudica il nome verosimile, ancorché veda con sospetto il cognome *Secundinus*. L'indagine condotta da Remesal Rodríguez (1996), a partire da anfore olearie betiche Dressel 20 bollate, sembra confermare l'esistenza di un *Mummius Secundinus* e il successivo passaggio delle *figlinae* interessate al patrimonio imperiale.

Cassii Longini. Possedimenti brindisini della famiglia vengono supposti da Shatzman 1975, 318; sui possedimenti istriani cfr. Andermahr 1998, 211-212, che li giudica solo possibili.

Sui *Laecani* e i possedimenti istriani cfr. Andermahr 1998, 314-316; la vasta produzione anforica dei *Laecanii* è richiamata sotto *PIR*², L 3 (*C. Laecanius Bassus*); sulle *figlinae* di Fasana, cfr. Tassaux 1982, 253-259.

Vipstani. Sulle presenze salentine dei *Vipstani* cfr. Silvestrini 2021a.

Appalii. Sul personaggio anche Salomies 1983; in relazione all'*origo* cfr. Gasperini, Paci 1982, 229; sugli *Appalii* in agro brindisino cfr. Manacorda 1995, 171-172.

Isaurica, cfr. da ultimo Silvestrini 2019b.

Helvii Basilae. Andermahr 1998, 289-290, che non cita l'epigrafe salentina, ricorda l'ampia produzione anforica della famiglia.

Passieni Rufi. Il collegamento del *dominus* con il console del 4 a.C. è proposto da Mommsen *CIL* IX, 6094, *ad. l.*; il collegamento con il *Passienus Rufus,* amico di Frontone è suggerito da Pflaum in Susini 1964, 236-237; anche Manacorda 1990, 405 e Id. 1995, 162-163. Diversamente Andermahr 1998, 375, ritiene si tratti di una casuale omonimia.

§ 3. *Le campagne e la tutela dell'ordine*

1. L'epigrafe di *Allifae*. Sugli *Aedii,* la carriera e la famiglia di *M. Aedius Celer*, *legatus missus a divo Augusto cum A. Plautio in Apulia ad servos torquendos* e, per la restituzione di *CIL* IX, 2335 che conserva la notizia, vd. Camodeca 2008a, 93-112; cfr. 73-83, per la ricostruzione dell'epigrafe, mutila; p. 85, per la segnalazione di un collegamento matrimoniale fra gli *Aedii* e lo storico *M. Servilius Nonianus*, console ordinario nel 35, uno degli autori di Tacito (*dial*. 23, 2).

2. Il senatoconsulto Silaniano e la repressione dei moti servili. Sulla datazione del sc. *Silanianum*, fissata al 10 d.C. già dal Cuiacio, riprendendo un suggerimento di Pietro Fabro, si veda Dalla 1980, 35-38, che suggerisce come possibili anche due date anteriori, comunque sempre di età augustea, il 25 e il 17 a.C.; cfr. Santalucia 1998[2], 211 e nota 84. Nell'attesa che gli studi per la palingenesi dei senatoconsulti consentano di raggiungere maggiori certezze va comunque rilevato che l'indeterminazione cronologica non è tale da inficiare il collegamento strutturale fra la restaurazione augustea della *forma rei publicae* e la stabilizzazione del sistema schiavistico, di cui il senatoconsulto veniva a costituire il simbolo più significativo. In una pagina di straordinaria efficacia Schiavone 2011, 108 osserva: «La stabilizzazione neoaristocratica si accompagnò a una non meno imponente stabilizzazione del sistema schiavistico. Esso così consolidò il suo duplice e contraddittorio aspetto di condizione indispensabile per assicurare i livelli di vita intellettuale e materiale raggiunti da quella civiltà, e nello stesso tempo di limite invalicabile per ogni ulteriore sviluppo. Sosteneva quel mondo, e insieme lo bloccava».

Per la disciplina della sottoposizione degli schiavi ai *tormenta* si veda Cerami 1993, 40-42.

3. Il controllo dell'ordine in Italia. Sulla istituzione di *stationes* a presidio del territorio in Italia, avviata da Augusto (Svetonio, *Aug.* 32, 1) e intensificata da Tiberio (Svetonio, *Tib.* 37, 1), cfr. Fuhrmann 2012, 123-126, 208. Per gli *stationarii* dell'iscrizione di Sepino e la loro condizione di personale municipale, alle dipendenze dei magistrati locali, si veda Laffi 2001, 188 e nota 35.

Sull'episodio di *Bulla Felix* nella riflessione di Cassio Dione e le analogie con la vicenda di Clemente, lo schiavo di Agrippa Postumo, che ne sarebbe stato il modello letterario, cfr. Grünewald 1999, 170-171.

4. La dedica canosina a Vitelliano. La pubblicazione di P. Oxy. 43, 3109 (1975), a cura di J.R. Rea e lo studio di Thomas 1982 sugli epistrateghi (per Vitelliano vd. pp. 54; 191, n. 74), hanno consentito di precisare e arricchire la conoscenza della carriera e delle attività di M. Antonio Vitelliano, in particolare durante l'amministrazione dell'epistrategia *Heptanomia* (anni 253-6), e di correggere l'indicazione di Pflaum 1960-1961, 939, 1041; *Supplementum* 1982, 97, n. 353 A. Eck 2000, 262 ha messo in evidenza che la qualifica di *egregius* veniva data solo a coloro che avessero assunto funzioni equestri dopo il servizio come ufficiali: «the title served to distinguish men who had fullfilled important duties in the service of the emperor». Per l'attendibilità della notizia della *vita Gallieni*, 4, 9, sui *latrones* provenienti dalla Sicilia vd. Johne 2008, vol. I, 270-271, cfr. nt. 228. Solo durante la correzione delle bozze è stato possibile prendere visione di Porena 2021, 268-272, con altre considerazioni sull'attività di Vitelliano.

III.

ISTITUZIONI CITTADINE E ANATOMIA DELLA SOCIETÀ

1. Le città e i gruppi dirigenti

Plinio nella sua descrizione della seconda regione augustea censisce una sessantina di collettività, come abbiamo ricordato nel precedente volume, ma solo per poco più di una trentina rimane ulteriore documentazione; in questi casi sono per lo più le testimonianze epigrafiche e quelle archeologiche che permettono di riempire di contenuto il vuoto che circonda i nomi tramandati. Tuttavia solo per poche realtà, le più consistenti, è possibile abbozzare un disegno di storia istituzionale, in altri casi singole epigrafi trasmettono informazioni utili, ma come vedremo, puntuali, spesso isolate nella vicenda municipale secolare delle collettività.

Terminate le guerre civili, in buona misura ormai compiuta nell'età di Augusto, per quanto sappiamo, la riorganizzazione municipale, è possibile fare una ricognizione, per l'età del principato, delle strutture istituzionali dei municipi e delle colonie (quattuorvirato, duovirato, decurioni, augustali, etc.). Si contano, con l'esclusione dell'Irpinia, 28 municipi, per i quali rimane almeno una testimonianza epigrafica di vita istituzionale (*Larinum*, *Uria* sul Gargano, *Teanum Apulum*, *Luceria*, *Arpi*, *ager Collatinus*, *Aecae*, *Herdonia*, *Salapia*, *Ausculum*, *Canusium*, *Forentum*, *Rubi*, *Butuntum*, *Barium*, *Caelia*, *Genusia*, *Egnatia*, *Tarentum*, *Uria*, *Brundisium*, *Rudiae*, *Lupiae*, *Neretum*, *Hydruntum*, *Callipolis*/*Anxa*, *Uzentum*, *Veretum*); quindi tre colonie romane (*Sipontum*, *Vibinum*, *Venusia*). Evanescente la vitalità dell'assetto municipale per *Azetium*, *Aletium*, *Basta*, *Mateola* [1]. Da municipi diverranno colonie romane *Luceria* nell'età di Augusto, *Canusium*, *Aecae*, *Lupiae* in età antonina, *Larinum* in età severiana.

La dislocazione geografica di queste realtà lascia ampi vuoti non solo, come è ovvio, nelle zone impervie del montuoso Gargano e dei poco accoglienti rilievi delle Murge, ma anche nell'*Apulia* settentrionale (per es. tra *Teanum Apulum* e *Luceria*) e soprattutto nelle aree interne dell'*Apulia* meridionale e della *Calabria*. Si tornerà più

[1] Vd. vol. II, pp. 102-103, 70, 225, 231.

avanti su questi spazi che interrogano l'archeologia e la storia del territorio; in questo capitolo proviamo a seguire l'evoluzione delle strutture municipali congiuntamente con l'indagine sulle aristocrazie cittadine che sostanziano le istituzioni locali. Segue nel successivo capitolo IV un censimento degli esponenti del governo cittadino, allargato ai patroni, ai personaggi onorati dai senati locali, agli augustali; non sono ovviamente ricordati, salva diversa indicazione, i personaggi, attivi tra la guerra sociale e le soglie dell'età di Augusto, già presenti in analogo paragrafo del vol. II.

1.1. Larinum*, municipio*

Municipio quattuorvirale; *colonia Septimia Aurelia* da età severiana (*infra*, p. 255). Il patrimonio epigrafico del centro conta poco meno di 200 epigrafi [2].

Conviene richiamare in apertura un utile documento trascurato nel precedente volume: l'epitafio di un cavaliere di origine spagnola (*M. Valerius C.f., Hispanus*, *domo Leonica* [3], centro a nord-ovest di Valencia), vissuto presumibilmente in età cesariana e stanziato a Larino; il testo è interessante per la storia del territorio, infatti costituisce una possibile conferma dello stanziamento coloniario *lege Iulia* nel territorio larinate, registrato dalla seconda redazione del *Liber coloniarum* (vol. II, p. 86). Peraltro la qualifica del cavaliere – *eques de(curio) ala Patrui* – è valorizzata negli studi sull'esercito romano per il nome della unità denominata dal comandante e per la sigla *de(curio)* che qui indica un quadro delle truppe ausiliarie, arruolato tra i cittadini romani.

Patroni. Silla dittatore e Ottaviano triunviro sono stati ricordati nel II volume (pp. 124-125); nel precedente capitolo II (pp. 51, 54-56) è stato richiamato il patronato dei senatori larinati *C. Vibius Postumus* (autorevole personaggio di età augustea) e *Capito* (gentilizio perduto) di età flavia; inoltre il patronato del senatore *L. Iulius Faustinianus*, di età severiana. Più avanti ricorderemo quello del magistrato municipale *T. Vibbius Priscus*.

Magistrati, decurioni, popolo, augustali. La condizione di municipio quattuorvirale di Larino all'indomani della guerra sociale era già nota da Cicerone [4]; sei differenti epigrafi, databili tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e la fine del II d.C., confermano il quattuorvirato giusdicente o quinquennale, documentando anche l'edilità [5] e la questura.

[2] EDCS registra 290 numeri, includendo 62 esemplari di *instrumentum domesticum*, 24 sigle iscrittre sui sedili dell'anfiteatro (generalmente di una lettera) e 16 numeri incisi su massi di pietra, ritrovati in una fossa ipogea al centro dell'anfiteatro. Il censimento di EDR è ancora parziale.

[3] *CIL* IX, 733 = *Ep. Larino*, n. 9; vd. *infra*, p. 342 per il testo. Altro veterano di possibile età augustea in EDR171043.

[4] Cicerone, *Cluent.* 8, 25; cfr. vol. I, pp. 233-234.

[5] L'edilità è ricordata in tutte le epigrafi citate di seguito, salvo *CIL* IX, 724; a queste occorre aggiungere *Ep. Larino*, n. 85 = AE 1966, 76 = EDR074552 (51-150 d.C.).

Conosciamo il gentilizio di cinque quattuorviri, che propongo in ordine cronologico. 1) *C. Cluentius C.f. Atticus* (I d.C.), figlio di un liberto augustale: fu edile, quattuorviro giusdicente e due volte questore [6], appartiene alla discendenza libertina dei ricchi *Cluentii*, illustrati da Cicerone nell'orazione del 66 a.C. 2) *C. Raius C.f. Capito* (I d.C. avanzato), onorato dalla collettività (*municipes et incolae*) in una bella lastra che ne ricorda l'intera carriera municipale - *aed(ilis), IIIIvir i(ure) d(icundo), IIIIvir quin(quennalis)* - e in apertura la *praefectura fabrum*, che indica lo *status* equestre o almeno la sua contiguità [7]. Il gentilizio ritorna in altre tre iscrizioni locali [8]. 3-4) *T. Vibbius T.f. Ouf. Clemens* e *T. Vibbius T.f. Cru(stumina) Priscus* (seconda metà I - primi decenni II d.C.), padre e figlio, entrambi edili, quattuorviri giusdicenti e quinquennali [9]; il figlio ricoprì anche la questura e fu cooptato tra i patroni del municipio. Per costoro e per *Babia Prisca,* moglie di Clemente e madre di Prisco, i decurioni deliberarono il funerale e statue pubbliche. La tribù *Oufentina* del padre suggerisce un'origine possibile dalla non lontana *Canusium*, dove nell'epigrafia superstite si registra la forma *Vibius*; il figlio è invece ascritto alla *Clustumina,* la tribù prevalente a Larino. È stata prospettata la possibilità che i magistrati locali appartenessero ad un ramo libertino della famiglia consolare dei *Vibii*. 5) *M. Vibbius Proculus* (seconda metà II d.C.) fu edile e quattuorviro giusdicente [10]. Il *cursus* locale ritorna in altri due epigrafi mutile: la dedica a Castore e Polluce forse di una *aedes* o di un sacello da parte di un magistrato, di cui rimane il solo cognome *Rufus* [11], e un'epigrafe onoraria posta, anche questa volta, da *municipes et incolae* ad un magistrato anonimo, di condizione equestre, come indica la carica di *praefectus equitum* (la mancanza di specificazione della prefettura lascia intendere una data precedente la riforma delle milizie equestri di Claudio) [12].

La comunità dei Larinati si presenta, abbiamo visto, nella forma *municipes et incolae* nelle due dediche onorarie di I d.C. a magistrati locali ed anche in quella di età augustea per il senatore *C. Vibius Postumus* (*supra*, p. 51). Sembra emergere in questa fase una attiva presenza di forestieri residenti, anche proprietari (*incolae*), nella vita cittadina, considerando che l'intera *regio secunda* registra soltanto altre tre attestazioni dell'incolato. Il caso del magistrato *T. Vibbius Clemens,* ascritto alla tribù *Oufentina,* dunque per origine estraneo alla comunità larinate, potrebbe rientrare in questo contesto. Né sorprende la presenza di stranieri a *Larinum*, nodo importante nei percorsi della transumanza tra l'Abruzzo e l'*Apulia*. Alla dedica appena citata al senatore *Vibius Postumus*, posta da *municipes et incolae*, se ne affianca un'altra per

[6] *Ep. Larino*, n. 80 = AE 1997, 335; per il testo *infra*, p. 315.

[7] *CIL* IX, 736 = *Ep. Larino*, n. 12 = De Carlo 2015, 226-227; Cafaro 2021, 416, n. 236; per il testo *infra*, p. 315.

[8] *CIL* IX, 734 = *Ep. Larino*, n. 10 (II d.C.); *CIL* IX, 765 = *Ep. Larino*, n. 36 (II d.C.); *Ep. Larino*, n. 113: un *servus* del magistrato *C. Raius* (I d.C.).

[9] *CIL* IX, 737 = *Ep. Larino*, n. 151; le anomalie del testo sono rilevate da Mommsen *ad l.* Per il testo *infra*, p. 315.

[10] *Ep. Larino*, n. 125 = AE 1997, 351; per il testo *infra*, p. 316.

[11] *CIL* IX, 724 = *Ep. Larino*, n. 1, per il testo *infra*, pp. 315-316; l'epigrafe è perduta: datazione possibile tra gli ultimi decenni del I a.C. e il I d.C.

[12] *CIL* IX, 738 = *Ep. Larino*, n. 13 = De Carlo 2015, 228; cfr. Demougin 1992, 330, n. 402; per il testo *infra*, p. 316.

iniziativa della *plebs urbana* (*supra*), segno, oltre che di vivacità, di articolazione della popolazione tra residenti in città e residenti in campagna. Nella seconda regione la *plebs urbana* è ulteriormente documentata solo a *Compsa* [13].

In età adrianea, nella dedica posta all'importante senatore *C. Iulius M.f. Volt(inia) Proculus* (*supra*, p. 55), la comunità si qualifica con l'etnico [*Larinat*]*es*. Più tardi, da età severiana, viene utilizzata l'espressione del tutto formale, *ordo populusque Larinatium*, per onorare il senatore *L. Iulius Faustinianus* (*supra*, p. 56). La locuzione (*ordo populusque / ordo et populus*) è ricorrente nell'epigrafia tardo romana; si ritrova per es. nel IV secolo nella dedica al governatore della provincia nel Sannio, cui è ormai attribuita Larino, *Autonius Iustinianus* [14]. Invece le dediche poste a Traiano e a *Iulia Augusta*, moglie di Settimio Severo (*supra*, p. 44), si concludono con la sola menzione della decisione dei decurioni. Da segnalare che Larino registra un caso assolutamente eccezionale di cooptazione nel consiglio decurionale di un liberto augustale, di cui diremo appresso.

Cinque epigrafi diverse, tutte databili nell'ambito del I d.C., documentano l'augustalità: i gentilizi degli augustali (*Cerrinius, Cluentius, Gabbius, Mammius, Petronius*) ritornano in una o più epigrafi locali. Proponiamo di seguito i loro nomi. 1) *C. Gabbius Messallae lib. Aequalis* (fig. 49) è il personaggio più significativo: percorse per così dire una eccezionale carriera libertina, avendo ricoperto per due volte l'augustalità, essendo stato onorato con il *bisellium*, il sedile onorifico per assistere agli spettacoli, e cooptato nell'ordine decurionale [15], onore assolutamente eccezionale per un liberto, indubbiamente connesso al rilievo, forse non solo locale, della *gens*. I *Gabbii*, a nostra conoscenza, appaiono una delle famiglie più in vista del ceto dirigente locale di I d.C., presenti in 5 diverse iscrizioni [16]. Da evidenziare che il *nomen* è documentato solo nel centro frentano. Il personaggio in maggiore evidenza della famiglia è la matrona *Gabbia* [*Tertulla* ?], *sacerdos divae* [*Augustae*] (Livia), cui si deve, alla metà del I secolo, il rifacimento forse di un tempio di *Iuno Regina* e la dedica di una statua per la nipote *Coelia Tertulla*, onorata, a sette anni, con il sacerdozio della diva Augusta, già da *Gabbia* ricoperto, la prima a ricevere, a questa età, un tale onore nel municipio [17]. 2) Anche *C. Mammius Felix,* liberto di tal *Pelasgus*, forse anch'egli di condizione libertina, ottenne la doppia augustalità e l'onore raro del *bisellium* [18]. 3). Nel caso di *Sex. Cerrinius* (*mulieris*) *lib. Chresimus* il riconoscimento sociale dell'augustalità si deve verosimilmente all'attività di

[13] *CIL* IX, 974-975; 977; 981.

[14] AE 1991, 514b = EDR033117 (G. Camodeca).

[15] AE 1966, 75 = *Ep. Larino*, n. 84 = EDR074551 (G. Camodeca), con datazione 51-100 d.C.; per il testo vd. *infra*, p. 316.

[16] Si aggiungono alle epigrafi discusse nel testo: *CIL* IX, 753 = *Ep. Larino*, n. 26; *CIL* IX, 6245 e p. 695 = *Ep. Larino*, n. 53; inoltre due bolli su tegola: *Ep. Larino*, nn. 171 e 203.

[17] 1) *Ep. Larino*, n. 14 = AE 1997, 343 = Granino Cecere 2014, n. 19; 2) AE 1991, 514a = *Ep. Larino*, n. 123a = Granino Cecere 2014, n. 20 = EDR033118 (G. Camodeca); per i testi *infra*, p. 315.

[18] *CIL* IX, 741 = *Ep. Larino*, n. 16; per il testo *infra*, p. 316. Il gentilizio ritorna in altra epigrafe larinate in connessione con il *nomen Coelius*: *CIL* IX, 6244 e p. 695 = *Ep. Larino*, n. 52.

medico [19]. 4). L'augustale *C. Cluentius Euangelus*, del cui figlio magistrato si è detto, testimonia per un verso l'influenza locale del *nomen* nel I d.C., per l'altro appare un significativo esempio dell'augustalità come scalino nell'ascesa sociale [20]. Della singolare ripresa del nome *C. Cluentius Habitus* da parte di un cavaliere di età severiana diremo più avanti [21]. 5) *Cn. Petronius (mulieris) l. Restitutus* dedica l'epigrafe funeraria a sé e alla moglie *Cluentia Cypare* [22].

Altri esponenti dell'aristocrazia cittadina. Il profilo del ceto dirigente sopra delineato va integrato con la documentazione di altre famiglie che risultano per vari aspetti eminenti. Innanzitutto i *Coelii*, documentati da sei/sette diverse epigrafi [23]: come nel caso dei *Gabbii* in evidenza il nome di una donna, *Coelia Tertulla,* presente in tre epigrafi diverse. Abbiamo sopra ricordato l'iscrizione dedicatoria di una statua, per lei posta, all'età di 7 anni, dalla nonna *Gabbia* [*Tertulla*]; si aggiungono l'epitafio che dedica a *Paccia Mani f. Sabina* [24] e la dedica funeraria, disposta nel testamento, per il magistrato e patrono di Venafro, *C. Paccius, C.f. Cor(nelia) Priscus,* il



Fig. 49. - Larino. Disegno dell'epitafio dell'augustale *C. Gabbius Aequalis*, cooptato tra i decurioni (da *Ep. Larino*, 157, n. 84).

[19] *CIL* IX, 740 = *Ep. Larino*, n. 15; per il testo *infra*, p. 316; sui medici in *Apulia et Calabria* vd. vol. II, pp. 149-150. Il gentilizio *Cerrinius* ritorna in *Apulia*, ad *Ausculum*: *CIL* IX, 678 = EDR085830 (II d.C.).

[20] Vd. *supra*, nota 6.

[21] Segnaliamo inoltre il gentilizio *Clentius* in *CIL* IX, 754, *ad. l.* = *Ep. Larino*, n. 27. Sembra invece da escludere l'integrazione *A. C*[*luenti*] *Habeti*, supposta nel P. Vindob. L 135 (Harrauer, Seider 1979), cfr. *PME*, IV, 1587-1588, con l'osservazione di Buonocore 1997, 49, nota 9.

[22] *CIL* IX, 742 = *Ep. Larino*, n. 17; per il testo *infra*, p. 316.

[23] Alle epigrafi citate nel testo vanno aggiunte: *CIL* IX, 6244 e p. 695 = *Ep. Larino*, n. 52; *Ep. Larino*, n. 126 = AE 1997, 352; anche *Ep. Larino*, n. 127 = AE 1997, 353.

[24] *Ep. Larino*, n. 134 = AE 1997, 357 = Granino Cecere 2014, n. 20 = EDR033119 (G. Camodeca), per il testo *infra,* p. 315.

luogo della sepoltura essendo assegnato per decreto decurionale [25]. Presumibile un legame di parentela con un ramo dei *Paccii.*

Altro personaggio di spicco, la cui origine larinate appare possibile, dato il rilievo locale dei *Coelii* e il luogo di rinvenimento del documento, è il *Q. Coelius Gallus*, menzionato nella lastra iscritta che registra l'arbitrato di *C. Helvidius Priscus* sulla controversia di confine tra il municipio di *Histonium* ed il senatore *Tillius Sassius* (*supra*, p. 51): a *Coelius Gallus* si doveva la precedente definizione confinaria tra i fondi, stabilita nel 19 d.C.

Nell'ambito della *vicinitas* municipale vengono in evidenza, tra la tarda Repubblica e il I d.C., interessanti connessioni tra *Larinum* e *Histonium*. Due i documenti significativi: un imponente monumento funerario, datato alla metà del I a.C., posto a Larino dalle figlie, *Oppianica* e *Billiena,* alla madre, *Didia Decuma*, figlia di *Barbus* [26]. Il cognome *Oppianica* ed il gentilizio della madre, *Didia,* rivelano la parentela tra gli *Abbii Oppianici* di Larino, ben noti dalla *pro Cluentio* ciceroniana, e i *Didii*, famiglia di cui si conosce il rango senatorio da età augustea e la cui origine è attribuita a *Histonium* [27]. Il secondo documento, che si lega al precedente, è la trascrizione su bronzo nel centro frentano del cosiddetto *senatus consultum* di Larino [28]: nella *praescriptio* del testo figura tra i questori, *A. Did*[*ius - f. Gallus*] (*cos. suff.* 39 d.C.) [29], cui si attribuisce convincentemente l'iniziativa della trascrizione; il bronzo avrebbe illustrato anche a Larino il ruolo del giovane senatore in senato.

Per *Larinum colonia*, vd. *infra*, pp. 255-259.

1.2. Uria *(sul monte Gargano)*

Uria, identificata in Vieste (FG), è l'unico centro del Gargano che coniava monete, in bronzo, nella seconda metà del III secolo a.C. con *legenda,* in greco, *Yriatinon* [30]. Nell'elenco dei *populi* di Plinio la collettività di *Uria* viene individuata, con qualche cautela, negli *Irini* [31]. Il patrimonio epigrafico del centro è costituito da circa 10 epigrafi [32], escludendo quelle graffite sulle pareti della 'Grotta dell'acqua'

[25] *CIL* IX, 735 e p. 735 = *Ep. Larino*, n. 11 = Granino Cecere 2014, n. 20b = EDR181949 (G. Camodeca); per il testo *infra*, p. 315.

[26] *CIL* IX, 751= *Ep. Larino*, n. 24; cfr. Torelli M.R. 1973, 348-349.

[27] Si veda *infra*, Riferimenti bibliografici, p. 293.

[28] *Ep. Larino*, n. 100a = EDR081989 (G. Camodeca) con ampia bibliografia.

[29] *PIR*^{2}, D 70; W. Eck, *Brill's New Pauly*, 4 (2004), 387 [II, 2], esprime qualche perplessità sulla ricostruzione del *cursus* in AE 1975, 780.

[30] Siciliano 1998.

[31] Si veda vol. II, pp. 100, 102.

[32] Nove numeri, in buona parte frammentari, registrati in Silvestrini 2005a, 15 e 175, cui si aggiunge un'epigrafe di incerta attribuzione tra *Uria* e *Teanum Apulum*: *CIL* IX, 701 = IX, 713 = Russi 1976, 149-151, cfr. EDR163290.

presso Peschici e della cosiddetta 'Grotta di Venere Sosandra' nell'isolotto del Faro di Vieste [33].

L'iscrizione funeraria del *IIIIvir quinquennalis, C. Avius Rufus*, figlio, sembra, di tal *Avia Apate*, da cui assume il gentilizio, e di un *T. Flavius Phrates* [34] (fine I-II d.C.), recuperata in località Avicenna (Comune di Carpino), non può essere considerata senz'altro testimonianza della vita istituzionale di *Uria*; il sito, sede di una villa romana e successivamente di una necropoli altomedievale, cade infatti nell'area di confine tra *Uria*, ormai identificata in Vieste, e *Teanum Apulum*. Vasta proprietà imperiale è documentata, tra I e III secolo, nel comprensorio settentrionale di *Teanum*, nel perimetro degli attuali comuni di Lesina e Poggio Imperiale.

A questo testo si aggiunge la notizia di un'epigrafe, attualmente perduta, iscritta su un architrave, veduta in un piccolo locale sotto l'ex castello di Rodi Garganico (distrutto tra fine '800 e primi '900) e tramandata in un opuscolo del 1899 [35]. L'epigrafe è costituita dalla parola *TABULARIUM*. Difficile dubitare della testimonianza, attribuita dall'A. ad età romana: le informazioni relative al ritrovamento appaiono circoscritte e la parola non ha confronti nell'epigrafia dell'Italia meridionale. Da scartare anche la possibilità che si tratti di un reperto medievale, età nella quale il termine non troverebbe giustificazione, tanto più iscritto su architrave. La sua presenza a Rodi, centro per il quale mancano segni affidabili di un'origine antica, si può giustificare con il trasferimento di materiale lapideo da località vicine. Dei due centri dotati di autonomia municipale, a noi noti, prossimi a Rodi Garganico, *Uria* e *Teanum Apulum*, la distanza del primo è quasi la metà rispetto al secondo, ma occorre tener presente che molti materiali raccolti nella vicina Lesina provengono da *Teanum* [36], quindi l'ipotesi di un'origine teanense dell'architrave non può essere scartata. 'Archivio' è il significato di *tabularium*; in Italia, a parte l'Urbe, ne rimangono isolate attestazioni epigrafiche, invece frequenti i *tabularii*, vale a dire gli addetti ai vari tipi di archivi, soprattutto nell'Urbe, ma anche in Italia; se ne contano alcune decine. Si presume che ogni centro autonomo, municipio o colonia, fosse dotato di un *tabularium,* spesso contiguo all'aula nella quale si riuniva la curia. Ovviamente esistevano anche archivi privati, ma non necessitavano di una segnalazione per il pubblico, funzione cui sembra fosse destinato il supporto costituito dall'architrave.

Per possibili possedimenti senatori nell'agro vd. *supra*, p. 57.

1.3. Teanum Apulum

Identificato con S. Paolo di Civitate (FG), *Teanum Apulum* già centro tra i più significativi della Daunia preromana, la cui vicenda è richiamata nei precedenti volumi,

[33] Su cui si veda *infra*, p. 292.
[34] AE 1972, 134, per il testo *infra*, p. 316.
[35] De Grazia 1899, 81.
[36] Si veda *infra*, p. 126.

fu tappa individuata da Pompeo nella marcia verso Brindisi nel 49 a.C. [37]. Il suo patrimonio epigrafico è costituito da poco più di 50 iscrizioni [38]: tra queste alcune testimonianze significative, ancorché numericamente ridotte, illuminano il perdurare della vita istituzionale dal I a.C. al IV d.C.

Nella seconda metà del I a.C. abbiamo registrato l'attività di un anonimo *aedilis* in relazione alla costruzione di una torre difensiva (vol. II, pp. 120, 235-236); aggiungiamo il ricordo di una deliberazione del senato locale nell'espressione *d(e) s(enatus*) *s*(*ententia*) [39]. Nel I d.C. il nome di un *IIIIvir*, *Cn. Raevidius L.f. Sil(---)*, è preservato da un laterizio, presumibilmente destinato ad una costruzione pubblica (vol. II, p. 120); nello stesso secolo il collegio degli augustali onora il flamine di un imperatore del cui nome rimane solo *Caesaris Augusti*, forma non più utilizzata a partire da Vitellio (anche il nome del flamine è in buona parte perduto) [40]. La presenza nella vita del municipio degli augustali è confermata da due epigrafi di carattere funerario con i nomi di *Q. Muttienus Q. l. Phylax* [41] e di *Cn. Aem*[*ilius Cn. l.*] *Cinyra* [42].

Nel II secolo avanzato la vitalità del municipio è unicamente legata al ricordo di due patroni, entrambi di rango equestre. È di origine locale *M. Numisius M.f. M.n. Cor. Quintianus* [43], il suo rango e prestigio sono richiamati dalla sola menzione di due sacerdozi, quello del *flamen Floralis*, destinato al culto della dea *Flora*, un flaminato indubbiamente urbano, ricoperto da cavalieri di prestigio (peraltro si tratta dell'unica attestazione epigrafica superstite) e l'altro del *Laurens Lavinas*, sacerdozio della latina *Lavinium*, rivestito, accanto ai cavalieri, anche da esponenti delle classi dirigenti municipali. È stato osservato che entrambi i sacerdozi (in particolare il flaminato) davano la possibilità a chi li ricopriva di frequentare, in occasione delle feste connesse alla loro funzione, le più alte cariche dell'impero; è possibile che *Numisius Quintianus* fosse domiciliato a Roma.

Il nome del personaggio è noto da una base con epigrafe funeraria da lui dedicata alla moglie, *Pomponia C.f. Drusilla*; l'epigrafe si chiude con la menzione della concessione dell'onore della tomba in luogo pubblico da parte dei decurioni. La diffusione dei gentilizi, *Numisius* e *Pomponius*, entrambi bene attestati in *Apulia* e in Irpinia, non arricchisce in modo significativo la nostra conoscenza del profilo del patrono. Questa iscrizione è stata recuperata a Lesina e non è sfuggito che, data la prevista sepoltura in suolo pubblico a *Teanum*, bisogna supporre un suo trasferimento da Teano a Lesina.

[37] Si veda vol. II, p. 31.
[38] 54 numeri registrati in EDR.
[39] Russi 1976, 54-56, n. 4 = EDR169311 (30 a.C. - 30 d.C.).
[40] AE 1976, 147 = EDR076460; per il testo *infra*, p. 317.
[41] *CIL* IX, 704 = EDR153448; per il testo *infra*, p. 317.
[42] AE 1976, 148 = EDR076461; per il testo *infra*, p. 317.
[43] *CIL* IX, 705 = EDR158711 (II d.C.); cfr. Scheid, Granino Cecere 1999, 122, n. 7; De Carlo 2015, 233-234; per il testo *infra*, pp. 316-317.

Il personaggio è omonimo dell'autorevole *Numisius Quintianus, vir perfectissimus*, *ab epistulis Latinis* dell'imperatore Gordiano III, che pose una dedica onoraria al principe nel 239 a.C. [44]. Per quanto *Numisius* e *Quintianus* siano elementi onomastici piuttosto comuni, le ben note relazioni famigliari all'interno dell'ordine equestre e, almeno in un caso, la documentazione di un funzionario, *ab epistulis,* nipote di cavalieri [45], rendono l'ipotesi di una relazione comunque degna di considerazione.

L'altro patrono, anch'egli un cavaliere romano, come suggerisce già il nome corredato dagli avi, *L. Pacideius L.f., L.n., L. pron., Ter(eretina) Carpianus, spl(endidus) eq(ues) R(omanus), munitus sacerd(otio) Lanu(v)in(orum),* e certifica il titolo di rango, cui si aggiunge la menzione del sacerdozio di Lavinio, potrebbe essere originario della campana *Allifae* [46].

La sua epigrafe di carattere funerario è datata nella seconda metà del II d.C. Il personaggio colleziona una serie di ben cinque patronati *rei publicae* tra la Campania interna (*Caiatia* e *Allifae*), il Lazio (*Atina*), *Saepinum* nel Sannio (di questi due ultimi centri fu anche *curator rei publicae*), infine l'apula Teano. Sua figlia porta il titolo di *clarissima femina*, ha dunque sposato un senatore romano. Il prestigio e forse anche gli interessi del ricco cavaliere campano si spingono dall'area montuosa dell'Appennino centrale alla pianura dell'*Apulia* settentrionale. Un suo omonimo (un suo stretto parente, se non lui stesso, come indica la peculiare onomastica), *Pacideius Carpianus*, fu prefetto della *cohors V Hispanorum*, stanziata nella Mesia superiore, noto da un diploma del 161 [47].

Per il III secolo rimane solamente il nome di un quattuorviro giusdicente, che ha ricoperto anche il pontificato, *Crepereius Pacatianus*, preservato da un'epigrafe di natura funeraria iscritta su un monumento a *cupa*, inquadrabile nella prima metà del secolo [48]. Il gentilizio, già documentato tra i *negotiatores* in Asia nel I a.C., in *Apulia* è presente a Brindisi e soprattutto a *Venusia*, nella forma *Creperius*, anche con un esponente di rango equestre di età giulio-claudia [49].

Dopo un silenzio lungo più di un secolo, la vitalità delle istituzioni municipali locali nei decenni centrali del IV secolo è certificata dalla base onoraria per *Flavius Uranius*, *vir perfectissimus*, governatore della provincia del Sannio [50], nel cui ambito ormai Teano ricadeva. Anche questa base è restituita dal territorio di Lesina.

[44] *PIR*^{2}, N 212.

[45] Pflaum 1960-1961, n. 105: *L. Iulius Vestinus* (età adrianea).

[46] *CIL* X, 4590 = EDR103700; cfr. Camodeca 2008a, 91; De Carlo 2015, 62, datazione proposta: 151-200 d.C.; per il testo *infra*, p. 317.

[47] *RMD*, 1, 55, ll. 18-20.

[48] AE 1976, 145 = EDR076458; per il testo *infra*, p. 317.

[49] Si veda *infra*, p. 149.

[50] *CIL* IX, 703 = EDR153638, cfr. *PLRE*, I, 982, *Fl. Uranius* 5.

La concentrazione rilevata di monumenti epigrafici, in particolare basi, a Lesina, richiama l'attenzione e consiglia di guardare alla ricca storia medievale dell'area. Qui i più importanti monasteri benedettini dell'Italia meridionale, a partire da età longobarda, ebbero beni di varia natura, con relativi centri di gestione: da Montecassino a S. Vincenzo al Volturno, a S. Sofia di Benevento a Casauria, ed anche il vescovo di Lucera, per lo più attratti dalla pescosità della laguna di Lesina (le anguille del lago erano molto ambite dalle mense monastiche), dalle saline e dalla collocazione geografica felice per la rotta di pellegrinaggio verso Monte Sant'Angelo e per chi guardasse ai porti del basso Adriatico; ovviamente la presenza benedettina comportò anche la costruzione di strutture monastiche, chiese e impianti produttivi in un'area prevalentemente sabbiosa e paludosa. Dall'XI secolo Lesina fu anche sede di una contea normanna. Appare verosimile che Teano, il cui *ager* in età romana verosimilmente includeva Lesina (così già nel disegno ricostruttivo di *CIL* IX), ormai in abbandono dal VI-VII secolo, possa esser stata un'area di spoglio cui attingere materiale lapideo da utilizzare per costruzioni o forse anche da valorizzare.

1.4. Arpi

In *CIL* IX Mommsen attribuisce ad *Arpi* (ca. 8 km a nord-est di Foggia), sia pure con qualche dubbio, due epigrafi (*CIL* IX, 934-935), recuperate in Località Vaccarella (sito localizzato sulla strada statale che collega Foggia a Lucera a circa 5 km da Foggia), dove persistevano resti antichi, aggiungendo che queste epigrafi potevano anche rientrare nell'agro di Lucera. Questo sito è più a nord della grande centuriazione individuata tra *Arpi* ed *Aecae*, di cui si parlerà appresso, una precisazione che indebolisce l'ipotesi da me in precedenza formulata (2005) che omologava questi rinvenimenti agli altri localizzati nell'area centuriata[51]. Attualmente è possibile attribuire al sito di *Arpi* quelle due epigrafi e altre due successivamente recuperate[52].

Suscita particolare interesse il nome dell'*Augustalis gratuitus*, *L. Calpurnius*, attestato da *CIL* IX, 934 databile nel I d.C.[53], nel quale si può riconoscere un augustale del centro di *Arpi*, segno isolato della vitalità istituzionale arpana. Per quanto *Calpurnius* sia gentilizio comune, si tratta dell'unico caso nella regione che presenta la connessione con il prenome *Lucius*, che evoca la grande famiglia repubblicana dei *Lucii Calpurnii Pisones.* Abbiamo ricordato nel precedente volume (vol. II, p. 32) che Cesare nella sua rapida marcia di attraversamento della Puglia, nel marzo del 49, evitò una serie di città schierate con Pompeo (Larino, Teano Apulo, Lucera) e si fermò ad *Arpi*; non possiamo non ricordare che *L. Calpurnius Piso* (*cos.* 58 a.C.) era il suocero di Cesare e potrebbe aver avuto interessi nella zona. Si è anche pensato che la scelta cesariana tenesse conto della presenza nel territorio arpano di beneficiari della legge agraria del 59 a.C. cui potrebbero essere riferiti gli interventi *e lege Iulia*

[51] Silvestrini 2005a, 33.
[52] AE 2009, 246 = EDR135198 e EDR135197.
[53] *CIL* IX, 934 = EDR135193; per il testo *infra*, p. 319.

nell'agro arpano ricordati dal cosiddetto *Liber coloniarum* [54]; si tratta di possibilità evidentemente complementari.

Il recente riesame di preziosi frammenti di intonaco dipinto di provenienza arpana, di età flavia, documenta una inaspettata vitalità del centro ancora in questa fase.

1.5. Collatini, ager Collatinus

Menzionati nell'elenco pliniano dei *populi* apuli (*nat.* 3, 105), i *Collatini* ritornano come distretto rurale (*ager Collatinus*) in entrambe le edizioni del cd. *Liber coloniarum* [55], in relazione ad assegnazioni graccane e cesariane; questo distretto, nella seconda redazione del *Liber*, viene identificato con l'*ager Carmeianus* (*ager Collatinus, qui et Carmeianus*), ed è questa denominazione che ha consentito l'individuazione topografica dell'*ager Collatinus*. Essa rinvia da una parte alla *ecclesia Carmeianensis*, sede episcopale rurale nota agli inizi del VI secolo [56], dall'altra al toponimo moderno 'S. Lorenzo in Carmignano', insediamento medievale alle porte di Foggia.

Per la prossimità con *Arpi* si è escluso che l'insediamento potesse aver avuto una pregressa autonoma storia preromana, piuttosto si è pensato ad un settore del territorio arpano espropriato dopo la guerra annibalica, forse già sede di un *vicus*, divenuto, in relazione alle assegnazioni, residenza di una prefettura per la giurisdizione degli assegnatari. In alternativa l'insediamento poteva esser stato un luogo di incontro dei coloni, un *conciliabulum*, che richiamava nel nome la toponomastica del Lazio arcaico, e che poteva aver assunto qualche rilievo per funzioni amministrative e giudiziarie (vol. I, pp. 177-178). Una conferma dello sviluppo di questa realtà insediativa nella forma del municipio, sia pure in modo stentato, viene dal rinvenimento di un blocco frammentario iscritto, recuperato nell'area del casale di S. Lorenzo in Carmignano, datato al I secolo d.C., dove si legge la parola [*qui*]*nq(uennali-)* [57]. Manca ogni ulteriore testimonianza.

La definizione *ager Collatinus, qui et Carmeianus* istituisce una sorta di sinonimia tra i due membri della definizione; il ritrovamento di un'epigrafe nell'agro di Lucera, che menziona il gentilizio *Carmenius* [58] (metà I d.C. - metà II d.C.), ha in qualche misura confermato l'ipotesi, già prospettata, dell'esistenza in età imperiale di un *fundus* o *saltus Carminianensis* che potrebbe aver assorbito il modesto agro Collatino. Del successivo passaggio di questa realtà al patrimonio imperiale si è detto sopra. L'evoluzione dell'assetto territoriale di quest'area è stata molto studiata, vorrei solo

[54] *Liber col.* I, 210, 10L.
[55] *Liber col.* I, 210, 10L.; *Liber col.* II, 261, 3L; cfr. vol. I, p. 177.
[56] *MGH, AA,* 12 (1894), 437, n. 74; 453, n. 26; vd. *infra*, pp. 803-807.
[57] AE 1994, 507 = EDR135374; anche *infra*, p. 320.
[58] *Supra*, p. 62, nota 193.

aggiungere che il caso del fragile agro Collatino, assorbito, sembra, da una grande proprietà privata e poi confluito nei beni imperiali rappresenta, nella sua individualità, un esempio concreto dei molti centri, non solo della Puglia romana, che nel corso dell'impero si estinsero come realtà istituzionali con modalità che sfuggono del tutto.

1.6. Sipontum

Colonia romana postannibalica [59], Siponto ha restituito solamente 21 iscrizioni, quattro riferibili a cristiani [60]. Centro portuale significativo in età tardorepubblicana con un ruolo non trascurabile nelle guerre civili, di cui rimane anche testimonianza epigrafica in un'iscrizione relativa al rifacimento di porte e torri (vd. vol. II, p. 53). L'unico magistrato noto della sua storia è un notabile lucerino, che abbiamo ricordato nel precedente volume, in quanto fu duoviro a Siponto nella seconda metà del I a.C. [61].

Della vita istituzionale di I secolo d.C. sopravvivono i nomi di quattro augustali: *D. Iulius D.l. Diochares*, *August(alis) anni primi*, appartenente al primo collegio istituito nel centro, presumibilmente in età tardoaugustea [62]. Notevole il gentilizio *Iulius* connesso al prenome *Decimus,* di cui si è registrata la frequenza in particolare tra i marinai delle flotte di Miseno e Ravenna; nella *regio secunda* un altro esempio a Brindisi [63]. Il nome del *dominus* potrebbe rinviare a stanziamenti *lege Iulia* nell'*ager Sipontinus* [64]. Gli altri tre augustali, tutti databili nella prima metà del secolo, si segnalano per contributi al decoro del centro: *P. Memmius P.l. Diogenes, Aug(ustalis) prior factus,* contribuì alla costruzione di un edificio pubblico (*t*[*ribunal*] ?), e della copertura (*et tectum*) [65]; l'espressione *prior factus* indica che fu il primo tra due ad essere designato dai decurioni nel suo anno di carica. Altri due augustali, [-]*Ocius Barnaeus* e *Q. Marcius Rhodo* finanziarono una strada cittadina e i relativi marciapiedi (*viam et crepidines*) [66]. Non trascurabili gli elementi onomastici non comuni di *Ocius Barnaeus*: il cognome è di origine semitica; per quanto riguarda il gentilizio è stato notato che si chiamava *Occius* sia un duoviro della colonia sillana di Pompei, datato tra l'80 e il 60 a.C. (*ILLRP*, 819), sia uno dei primi *IIIIviri* del municipio di *Signia* dello stesso periodo, forse un partigiano sillano [67]. In *Apulia*, in età protoimperiale, il gentilizio *Occius* richiama la facoltosa matrona venosina *Salvia Occia* [68], imparentata con i *Salvii* di Venosa [69]. Nel precedente volume sono state ricordate le espropriazioni sillane e qualche gentilizio riconducibile alla parte sillana, non meraviglierebbe se gli *Occii*, presenti nella regione a Siponto, *Salapia*, Venosa e Brindisi, si fossero radicati in *Apulia* in quella fase.

[59] Vol. I, pp. 178-179.
[60] Cfr. EDR s.v.
[61] *CIL* IX, 806 = EDR103814, cfr. vol. II, p. 121: *L. Vibienus L.f. Lici*[*nus*].
[62] *Suppl. It.* 24 (2009), 36-37, n. 3 = EDR074560; per il testo *infra*, p. 320.
[63] AE 1978, 187 = EDR077037.
[64] Vd. vol I, p. 193; vol. II, p. 86.
[65] *Suppl. It.* 24 (2009), 37-38, n. 4 = EDR078177, per il testo *infra*, p. 320.
[66] *Suppl. It.* 24 (2009), 38-39, n. 5 = EDR104599, per il testo *infra*, p. 320.
[67] AE 2007, 345.
[68] *Suppl. It.* 20 (2003), n. 38 e 51, per i testi *infra*, p. 327.
[69] Si veda *supra*, pp. 73 e 81-82.

Nel gruppo limitato di epigrafi sipontine databili al II secolo si registrano tre iscrizioni significative per la vita istituzionale del centro: una dedica all'imperatore Antonino Pio (*supra* e fig. 13), un'iscrizione onoraria per *Magia Q.f. Severina*, posta dai decurioni e dal popolo di Siponto *ob merita* del padre, *Q. Magius Severus*, e finanziata con una raccolta di denaro (*aere collato*) [70], non a spese pubbliche, come l'epigrafe per l'imperatore. L'espressione *ob merita* è formulare, rinvia ad atti evergetici consistenti dell'onorato; è utilizzata per magistrati locali (questo potrebbe essere il caso), anche per personaggi di rango superiore, spesso per patroni. Già le due dediche citate testimoniano l'iniziativa e la funzionalità del senato locale, connesse a forme di legittimazione e consenso popolare. Ma l'epigrafe più ricca di informazioni sulle istituzioni locali ed sul loro funzionamento è l'iscrizione funeraria di uno schiavo pubblico [71], cassiere della colonia di Siponto – *Liberalis col(onorum) col(oniae) Sip(ontinae) ser(vus) ark(arius)* – posta per sé e per il figlio, datata alla metà del II secolo. Lo schiavo richiama la sua carriera nell'amministrazione: prima di svolgere la funzione di cassiere (*arkarius*), vale a dire di custode e amministratore del denaro pubblico sotto il controllo di un magistrato, per ben 32 anni, ebbe la responsabilità della amministrazione degli *alimenta*, sovvenzione concessa ai minori di Siponto in condizione di necessità, secondo la complessa prassi di prestiti agrari avviata dall'imperatore Traiano, funzione svolta sotto la diretta supervisione dei *praefecti (alimentorum)* [72]. Suo figlio *Augurinus, rei p(ublicae) ser(vus) verna*, vale a dire 'schiavo pubblico, figlio di uno schiavo pubblico', svolgeva la funzione di *mensor*, che abbiamo inteso nel precedente volume preferibilmente come agrimensore [73].

L'unico cavaliere da segnalare nel III secolo è un ufficiale di rango equestre ricordato su un monumento funerario ampiamente mutilo [74]: fu prefetto di coorte e tribuno militare, la sua onomastica è banale e in qualche misura enigmatica, si chiama *Aurelius Proculus* e i suoi genitori sono entrambi degli *Aurelii, Proculus* il padre, *Tertulla* la madre. Si è pensato potesse discendere da liberti imperiali.

Segue un lungo silenzio che ricopre le istituzioni e la società sipontine per circa due secoli; infine nel V secolo gli edifici di culto, la documentazione sulla diocesi, il ricordo dei *negotiatores* di Siponto sveleranno una realtà particolarmente vitale [75].

[70] *CIL* IX, 698 = EDR104592, per il testo *infra*, p. 320.

[71] *CIL* IX, 699 = EDR104593: *D. M. s. / Liberalis col(onorum) / col(oniae) Sìp(ontinae) ser(vus) ark(arius), / quì et ante egit rationem / alimentariam sub cura / praefector(um) annis XXXII, / vivos sibi f[e]cerat. Dedit Augurino / rei p(ublicae) ser(vo), vernae, me(n)sori, filio suo kariss(imo), / qui vix(it) ann. XXIII, m. VI, d. X.*

[72] Si veda *infra*, pp. 526-528.

[73] Vd. vol. II, pp. 170 e 196.

[74] *Suppl. It.* 24 (2009), 35-36, n. 2 = EDR075012 = De Carlo 2015, 232. Cfr. *PME*, I, A 248, IV, *Suppl.* I, V, *Suppl.* II.

[75] Si veda *infra*, p. 580.

1.7. Aecae, *municipio*

Il centro, situato ai margini di Troia (FG), ha restituito una cinquantina di iscrizioni lapidarie [76]. Rileva l'evanescenza di epigrafi riferibili alle istituzioni del municipio prima, della colonia poi: nessun magistrato è noto, nessuna attestazione del *populus*; rimangono due testimonianze dei decurioni e il ricordo di tre augustali. A fronte di questa umbratile vita municipale, tra la seconda metà del II e il III secolo si registra la presenza significativa di possedimenti senatori, che si affiancano a quelli imperiali, documentati, questi ultimi, da età flavia, ma forse anche precedenti [77]. Nell'avanzata età antonina si avrà la trasformazione di *Aecae* da municipio in colonia, di cui diremo appresso.

La stentata vita municipale del centro si snoda in un comprensorio profondamente trasformato dalle confische romane di età postannibalica ai danni di *Arpi* e della stessa *Aecae*, e dalle successive assegnazioni viritane (vol. I, pp. 175-176, 194). Un'epigrafe significativa di questa realtà, di età tardorepubblicana (*ILLRP*, 591) [78], è stata ritrovata in località Castellaccio della Baccarezza (più noto come Vaccarizza), all'interno della grande centuriazione individuata dalle foto aeree tra *Arpi* ed *Aecae*. Si ricordano tre generazioni di una famiglia presumibilmente di coloni: un *T. Terentius Taravos* (cognome forse di origine etrusca), il figlio di lui, omonimo, per quattro volte dittatore a Fidene, loro città di origine, come conferma la tribù *Claudia*; i due figli di quest'ultimo.

Più tarda la stele recuperata nel sito di S. Giusto (fig. 50) [79], sito anch'esso interno all'area centuriata, databile non oltre la metà del I d.C., che documenta, a quanto sembra, una famiglia di discendenti di coloni; non è possibile determinare se il preciso luogo di rinvenimento pertenga all'*ager Aecanus* o all'*ager Collatinus*, di cui si è detto sopra.

I decurioni sono attestati nella consueta espressione formulare *decreto decurionum* in una dedica a Settimio Severo di *Aecae*, colonia, e presumibilmente nell'iscrizione onoraria per un *curator rei publicae* di età traianea [80]. Inoltre registriamo il nome di tre augustali: *C. Avidius Vitalis* (I d.C.) [81], unica testimonianza della vita istituzionale nel I secolo; *Chrysantus* (prima metà II d.C.) [82], il cui epitafio proviene dal sito di Posta Nuova, dove sono documentati possedimenti imperiali [83]; *Ti. Claudius Hedyus* (seconda metà II d.C.) [84], la cui iscrizione proviene

[76] In EDR (schedatura completata) sono registrati 58 numeri: va rilevato che 4 sono epigrafi itinerarie riferibili alla *via Traiana*, due sono significative iscrizioni su *instrumentum* (un sigillo e un mattone bollato). Per un'altra manciata di epigrafi è dubbia l'attribuzione all'*ager Aecanus* o all'*ager Collatinus*.

[77] Si veda *supra*, pp. 61-62.

[78] Anche EDR071981: *T. Terentius Taravos / vixit annos LXXXIIII, / T. Terentius T.f. Cla(udia) Taravos / dictator Fidenis quater / P. Terentius T.f. vixit annos XXI, / T. Terentius T.f. vixit annos XXVII*.

[79] AE 1998, 377 = EDR135527: *P. Ann*[*ius* ---], */ Accia* [---], */ Annia*[---], */ Annia Pote*[*stas*]. */ In fr(onte) p(edes) XII, in a*[*g(ro) p(edes)* ....].

[80] Vd. *supra*, p. 45 e *infra*, nota 87.

[81] *CIL* IX, 953 = EDR017281, per il testo *infra*, p. 321.

[82] EDR075266, con precedente bibliografia, per il testo *infra*, p. 321.

[83] Si veda *supra*, p. 62.

[84] AE 1981, 247 = AE 1993, 537 = EDR078155, per il testo *infra*, p. 321.

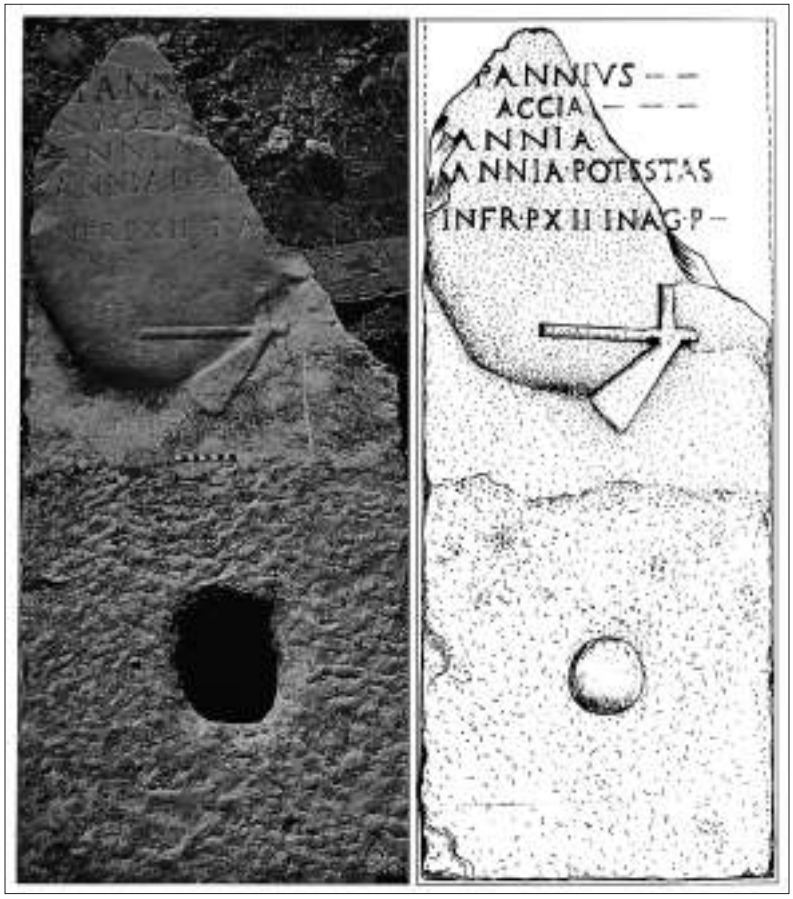


Fig. 50. - Lucera, Museo Civico. Epitafio di discendenti di coloni dal sito di San Giusto (area centuriata) e ricostruzione grafica (da Volpe 1998, 46).

dall'agro di Castelluccio Valmaggiore, paese collinare dell'area orientale del territorio di *Aecae*, nel cui agro sono in evidenza i possedimenti dei *Claudii Severi* di rango senatorio nell'avanzato II d.C. [85]. Il prenome *Tiberius* è attestato per esponenti di questa famiglia [86]; è stato supposto, che l'augustale fosse un liberto della famiglia senatoria.

Curatores rei publicae. Già nella prima fase di designazione dei *curatores r. p.*, nell'età di Traiano, il centro apulo rientra tra quelli sottoposti alla *cura* di questi funzionari imperiali di carattere straordinario, nominati al fine di controllare l'amministrazione finanziaria delle città. Conosciamo l'esistenza di due *curatores r. p.* di

[85] Si veda *supra*, pp. 62-63.
[86] *PIR*², C 1028.

Aecae, appartenenti all'aristocrazia municipale di città vicine, Benevento e Lucera, entrambi di età traianea; il primo, anonimo, è noto da una lastra di marmo mutila, recuperata a *Luceria*[87]: nominato da Traiano, è onorato dalla comunità di *Aecae* nella sua patria, come accadeva non di rado; la curatela cade tra il 103 e il 115.

L'altro *curator* è il ricchissimo cavaliere beneventano *C. Oclatius Modestus*[88], la cui carriera, oltre alle cariche municipali e al servizio nelle milizie equestri, presenta due curatele; qui interessa la *cura rei publicae Aecanorum* della quale fu onorato *a divo Traiano Parthico*, dall'imperatore Traiano, verosimilmente dopo il 116, anno in cui Traiano assunse il *cognomen Parthicus*. Tenendo a mente che le curatele di età traianea in Italia non sono frequenti, vengono in evidenza le difficoltà finanziarie di *Aecae*, evidentemente gravi, che saranno state con insistenza sottoposte all'attenzione imperiale.

Di notevole interesse per la storia della città ed anche per la singolarità della funzione, l'attestazione di un *succurator m(unicipi) Aec(anorum) Ap(ulorum)*, noto grazie ad una convincente rilettura di Gianluca Gregori di un'epigrafe di Capena (centro ad una trentina di km a nord di Roma), databile nella seconda metà del II secolo[89]; si tratta dell'unica attestazione sinora superstite di un *subcurator rei publicae*, funzione ricoperta da un personaggio di rango equestre, *L. Valerius L.f. Fab(ia) Timinianus,* che aveva assunto tutte le cariche municipali a Capena. È discusso se la nomina alla carica di *subcurator* fosse imperiale, o piuttosto una designazione del *curator r. p.*: essendo il *subcurator* un mandatario, la prima ipotesi appare più lineare. Va notata la sua provenienza da una città ben lontana da *Aecae*, circostanza non comune per i *curatores r. p.* Quale filo legasse *Valerius Timinianus* al centro apulo non è possibile dire: tuttavia se *Valerius* è un gentilizio banale, ben più significativo appare *Timinius*, la cui documentazione si concentra a Roma e nella *regio prima*, ma che è attestato anche a *Canusium*, unica presenza nella Puglia romana, tra i giovani *praetextati* dell'albo decurionale (a. 223)[90].

La subcuratela non è il solo motivo di interesse dell'epigrafe di Capena: la forma *m(unicipium) Aec(anorum) Ap(ulorum)* è l'unica attestazione epigrafica della realtà istituzionale municipale, a conferma della condizione di municipio già desumibile dall'elenco dei *populi* di Plinio[91] e della sua esistenza fino al II secolo avanzato. Rileva anche l'attributo *Ap(ulorum)*, una conferma della qualifica degli *Aecani* presente anche nel nome della colonia - *col(onia) Augusta Ap*[*ulorum*].

Per *Aecae* colonia vd. *infra*, pp. 254-255.

[87] AE 1969/70, 155 = AE 1979, 185 = EDR079721; per il testo *infra*, p. 320.
[88] *CIL* IX, 1619 = EDR137714; vd. anche *infra*, p. 225.
[89] Gregori 2003 = AE 2003, 642 = EDR073993; per il testo *infra*, p. 321.
[90] *ERCanosa* I, p. 61.
[91] Plinio, *nat.* 3, 11, 105.

1.8. Vibinum

È centro del Subappennino situato a circa 650 metri di altezza; la condizione di municipio o di colonia (preaugustea), dopo la guerra sociale, si ricava dalla presenza dei *Vibinates* nell'elenco pliniano dei *populi* (vol. II, pp. 97-104); mancano per la fase municipale riscontri epigrafici. Alla fine del I a.C. *Vibinum* è documentata come colonia, verosimile esito di una deduzione sillana, anche di questo si è già dato conto (vol. II, pp. 13-14). Il patrimonio epigrafico vibinate è attualmente costituito da poco meno di 60 epigrafi [92]: quelle utilizzabili per la storia istituzionale superano di poco la decina e si datano prevalentemente tra gli ultimi decenni del I a.C. e il I d.C.; a queste si aggiungono due dediche imperiali di età severiana.

La distribuzione nel territorio dei rinvenimenti epigrafici mostra caratteri peculiari: i testi databili tra l'età tardorepubblicana e il I secolo d.C. provengono esclusivamente dal centro urbano e dalla zona collinare orientale, oggi in parte inserita nel territorio del comune di Deliceto e, almeno parzialmente in età romana, organizzata in centurie, secondo i risultati delle ricognizioni archeologiche, anche recenti. Da questa area provengono anche alcuni gentilizi rari, di cui si dirà. Invece i rinvenimenti dell'area sud-occidentale (Comuni di San'Agata di Puglia, Accadia, Anzano) si inquadrano per lo più nel II e III secolo: il dato più rilevante è la concentrazione di monumenti funerari (una quindicina) nell'area di S. Maria d'Olivola, Serra San Nicola, San Pietro (Comune di Scampitella, AV), dove va supposta l'esistenza di un *vicus* e dove i tracciati della *via Herculia* e della via *Aurelia Aeclanensis* verosimilmente si incrociavano, come suggerisce la ricostruzione del percorso delle due strade, che ha fatto seguito al rinvenimento di un miliario, recuperato nel 2010 [93]. Peraltro i monumenti funerari si presentano quasi esclusivamente nella forma detta a *cupa* (*arca Lucana* nella definizione del *CIL*), che in Italia meridionale è propria dell'area che da Benevento raggiunge Venosa, e della Lucania settentrionale (fig 51).

La comunità si presenta come *Vibinates*, la stessa forma dell'etnico già presente in Plinio, in una dedica onoraria, presumibilmente di età augustea, per un personaggio per noi anonimo [94]; della genuinità dell'epigrafe sospettò Mommsen, che la conosceva solo per via antiquaria, pensando ad un conio connesso alla diatriba erudita sette-ottocentesca sul nome della città in età romana [95]. La forma *Vibinates*, considerata la cronologia, potrebbe rinviare ad una decisione dei decurioni e dei comizi. A distanza di due secoli, sotto Settimio Severo, la comunità dedicante, in un'epigrafe che onora Caracalla, si presenta nella forma essenziale *colonia Vibina* (*supra*, fig. 16) [96]: per un verso va qui notata l'omissione dei *cognomina* della

[92] In EDR (schedatura completata) sono registrati 57 numeri; in EDCS sono indicati 67 numeri, con l'inclusione di un mattone bollato e di una decina di pezzi frammentari, illeggibili o non iscritti.

[93] AE 2013, 328a-b = *Suppl. It*. 29 (2017) n. 12; inoltre *infra*, pp. 293 e 599.

[94] *CIL* IX, 152* = EDR077707:------ / *Vibinates po*[*suerunt*] / *honoris cau*[*sa*] / *publice*.

[95] *CIL* IX, 152*, *ad l.*

[96] *Supra* p. 45, nota 88.



Fig. 51. - Bovino, Museo Civico. Esempio di monumento funerario detto a *cupa*: AE 1994, 524.

colonia (tuttavia si ricordi la contemporanea dedica di *colonia Luceria* allo stesso Caracalla [97]); per l'altro si rileva che l'aggettivo relativo all'etnico adotta ormai la prima e seconda declinazione *Vibinus/-a*, rispetto alla terza di *Vibinates*.

Magistrati e augustali. La magistratura suprema, il duovirato, è complessivamente ricordata in sei epigrafi diverse, ma possiamo datare solo tre iscrizioni nell'ambito del I secolo d.C. (le altre sono precedenti e ricordate nel vol II, p. 121). Solo in due casi si conserva il gentilizio del magistrato [98]: conosciamo un *C. Paccius P. f. Gal. Laetus* (gentilizio di origine osca, comune) [99] e il duoviro quinquennale *C. Rullius Maximus* [100]. L'epigrafe di *Paccius* conserva anche l'unico riferimento superstite al consiglio decurionale con la consueta espressione: *Loc(us) dec(reto) dec(urionum).*

Nello stesso I secolo si iscrive la documentazione degli augustali, costituita da epigrafi non comuni, di particolare interesse: innanzitutto una dedica sacra, [*Laribus*] *Augustiis*, rinvenuta, una trentina di anni fa, nella porzione orientale dell'agro, ai confini tra i territori dei comuni di Bovino e Deliceto, posta dal primo collegio di augustali quinquennali di *Vibinum*, costituito da quattro membri [101]. L'epigrafe

[97] Si veda *supra*, p. 45.
[98] Per la terza epigrafe vd. *infra*, p. 322.
[99] *CIL* IX, 964 = EDR000052, per il testo *infra*, p. 321; anche vol. II, p. 121.
[100] AE 1980, 265 = EDR077700, per il testo *infra*, pp. 321-322.
[101] AE 1992, 302 = EDR000055, per il testo *infra*, p. 322.

si data ad età augustea. Nell'ambito della ricchissima documentazione dell'augustalità, si tratta di uno dei pochissimi documenti in cui gli augustali figurano non come privati, ma nell'esercizio delle loro funzioni; questo assegna un particolare valore ai Lari Augusti, oggetto della dedica, nella cornice del culto imperiale, in ordine al tema di quale fosse precisamente l'oggetto del culto nella sua fase iniziale, nello stesso tempo valorizzando la connessione degli augustali con i vicomagistri dell'Urbe e la loro riorganizzazione augustea, connessione già suggerita dall'erudizione antica [102]. Peraltro siamo in presenza, altra singolarità, di una lastra di pregio, in marmo, proveniente dall'agro, non dal centro urbano, forse da attribuire ad una edicola o cappella sita in un incrocio di strade: si è pensato ad un incrocio di assi della centuriazione coloniaria, anche considerato il toponimo 'Cologna' in una zona prossima al sito di rinvenimento dell'epigrafe [103]. Ulteriore elemento di interesse del documento è il titolo di *Augustales quinquennales*, che segue i nomi dei quattro augustali, nominati uno per uno, quindi con poteri eguali e durata temporanea: insomma registriamo una struttura di tipo magistratuale, interpretabile come un collegio di augustali che ogni cinque anni assumevano il titolo di 'augustali quinquennali', per un verso distinguendosi dai collegi annuali e per l'altro verosimilmente rinviando ad un collegio permanente, nel quale confluivano i membri di quello annuale. Data la cronologia, questo carattere dell'istituzione appare originario in questo contesto e differente dai quinquennali degli augustali, intesi come 'presidenti', nei collegi dell'avanzata età imperiale, secondo il modello delle corporazioni professionali. Questa iscrizione è altresì un documento significativo a conferma dell'importanza delle varianti locali e regionali nell'ambito dell'augustalità; troviamo a *Venusia* confronti pertinenti [104].

Ancora va prestata attenzione ai nomi degli esponenti di questo collegio: in particolare uno di essi, *A. Allienus Primus,* ritorna in un'altra iscrizione vibinate, di cronologia congruente, di cui restano due copie: si tratta del ricordo della edificazione a spese dell'augustale e di tal *A. Allienus A.f. Gal. Laetus, praefectus fabrum* (fig. 52), che si ritiene fosse suo figlio, di un *podium* del teatro o dell'anfiteatro (vd. vol. II, p. 256) [105]. Il nome dell'augustale si presenta nella forma, *A. Allienus Primus Aug(ustalis), iter(um) quinq(ennalis)*, riproponendo per l'augustalità pedissequamente il modello delle magistrature quinquennali; che il nome degli *A. Allieni*, poco diffuso, possa richiamare possedimenti a Vibino (ed anche a Brindisi) del pretore cesariano *A. Allienus*, si è detto sopra e nel precedente volume (*supra,* p. 65 e vol. II, p. 145).

[102] Cfr. lo scolio di Porfirione (prima metà III secolo) al verso oraziano, *sat.* 3, 2, 81: *Ab Augusto enim Lares id est dii domestici in compitis positi sunt et libertini sacerdotes dati qui Augustales dicebantur*. Si veda *infra*, p. 293.

[103] Il toponimo è leggibile nella Tavoletta I.G.M. 174 I NE (Bovino).

[104] Si veda *infra*, p. 156.

[105] EDR075024; EDR077934, per il testo vd. *infra*, p. 321.



Fig. 52. - Bovino, Museo Civico. Lastra commemorativa della costruzione di un *podium* del teatro o anfiteatro da parte degli *A. Allieni* (padre e figlio).

Inoltre l'epigrafe costituisce un brillante esempio di ascesa sociale del figlio di un liberto: infatti il figlio dell'augustale perviene alla prefettura dei fabbri, incarico per lo meno contiguo allo *status* equestre. Questi i nomi degli altri augustali del collegio: *Q. Rasticanus Varus, C. Pontidius Amerimnus, M. Vibius Achoristus.* Nome raro *Rasticanus* – la derivazione dei nomi in *-anus* da antichi toponimi latini è in molti casi accertata – che si affianca ad altri nomi, piuttosto rari, presenti nell'epigrafia vibinate (*Aeflanus, Clusenius, Latius, Paculeius*) [106], come spesso accade nelle colonie romane.

Un'ulteriore attestazione di un *Augustalis* si registra in una lastra mutila - [---]*rius Nicephor* - il gentilizio è in buona misura perduto (I d.C.) [107].

Delle due dediche imperiali di età severiana che rompono la pesante coltre che copre le istituzioni di Vibino nel II e poi anche nel III secolo, l'una per Caracalla Cesare, e l'altra per *Iulia Mamea* si è detto [108], ed anche di possibili possedimenti senatori.

1.9. Herdonia

Solo undici le iscrizioni attribuite ad *Herdonia*, situata ai margini del comune di Ordona (FG), nel IX volume del *CIL*; oggi il patrimonio epigrafico della città raggiunge i

[106] *Aeflanus* (AE 1994, 515 = EDR00005); *Clusenius* e *Paculeius* (*CIL* IX, 967 = EDR017270); *Latius* (AE 1994, 517 = EDR017004).

[107] AE 1980, 266 = EDR077701; per il testo *infra*, p. 322.

[108] Si veda *supra*, p. 45.

140 numeri [109], grazie agli scavi trentennali della missione belga e a quelli successivi dell'Università di Bari (1962-2000); tuttavia più di sessanta numeri sono frammenti di poche lettere, per lo più ritrovati reimpiegati come materiale di riempimento. Nel valutare la natura (si pensi alle basi onorarie per imperatori ed evergeti) e la numerosità della documentazione epigrafica occorre tenere in conto sia l'interruzione della continuità di vita sul sito di *Herdonia*, sia che le iscrizioni recuperate durante gli scavi provengono, nella quasi totalità, dall'area del foro, dove erano state reimpiegate: questi monumenti appaiono in certa misura la vetrina dell'ultima fase prospera della vita cittadina.

Patroni, magistrati, decurioni, popolo. Gli *Herdonienses* figurano nell'elenco pliniano dei *populi* (vd. vol. II, p. 102); la condizione di municipio quattuorvirale è documentata da otto iscrizioni tra il I a.C. e l'età severiana, ma quattro testi sono in condizione talmente frammentaria, da essere avari di ogni altra informazione. Ai tre nomi di magistrati, pressoché integri, ricordati nel precedente volume, in quanto databili tra il I a.C. e l'età augustea [110] - il *praetor* C. *Dasimius C. f.* e i due quattuorviri quinquennali *D. Funius D. f. Gall*[*us*?]*, C. Rubrius C. f. Tinti*[*ri*---] - fanno seguito, a distanza di più di due secoli, tra la seconda metà del II d.C. e l'età severiana, nomi e carriere che riflettono una realtà economica e sociale molto diversa. Essa esprime monumenti onorari dove la curatela dei giochi (*curator muneris, munerarius*) viene valorizzata accanto alla magistratura quinquennale e, più in generale, si ricorda l'assunzione dei *munera*, e dove i collegi di natura professionale, religiosa, sociale svolgono un ruolo di primo piano nel promuovere gli onori della classe dirigente, quasi di supplenza rispetto all'*ordo decurionum*.

Nel panorama ristretto della nostra documentazione appare emblematica la figura del magistrato, di età severiana, *L. Arrenius L. fil. Menander* (fig. 53): dagli scavi nell'area del foro è stato possibile recuperare tre basi di statue iscritte, quella in suo onore [111], una seconda in onore della moglie e la terza in onore della figlia (fig. 54-55) [112]; dunque una documentazione che trascende il documento isolato. Queste basi sono promosse da tre diversi *collegia*; la loro sistemazione nel foro è autorizzata, secondo la norma, dalla decisione decurionale. Del magistrato si ricorda la carriera degli onori, edilità, doppio quattuorvirato (la seconda volta quinquennale), l'organizzazione di spettacoli gladiatori, importante momento della vita cittadina – *muner(arius) civ(itatis) Herd(oniensium)* – e si aggiunge l'espressione formulare, tarda, *omnib(us) hon(oribus) et oneribus rei publ(icae) functus,* a rimarcare il rilievo che aveva l'assunzione degli incarichi a titolo oneroso (i *munera*), accanto alle magistrature, quasi una loro equiparazione. Menandro viene onorato dal *collegium fabr(um) tign(ariorum)*, in quanto patrono benemerito del collegio stesso. La moglie di Menandro, *Bruttia L. fil. Nereis*,

[109] Cfr. EDR: schedatura completata.
[110] Vol. II, p. 121.
[111] AE 1967, 93 = EDR074692; per il testo *infra*, p. 322.
[112] AE 1967, 95 = EDR074694 e AE 1967, 94 = EDR074693; per i testi *infra*, pp. 322-323.



Fig. 53. - *Herdonia*. Base iscritta in onore del magistrato *L. Arrenius Menander.*

è onorata dal *collegium cannophorum*; la figlia, *Arrenia Felicissima,* sacerdotessa del culto imperiale, in particolare di Mamea, madre di Alessandro Severo (il nome della Augusta è eraso), dal *collegium iuvenum*, entrambe per i meriti nei confronti dei *collegia.* Da notare che, per quanto di condizione ingenua, il magistrato e la moglie portano cognomi di derivazione greca: si tratta probabilmente di discendenti di liberti, ai quali tuttavia non si è ritenuto di attribuire un cognome latino, un segno interessante del mutamento di gusto che ha ampi confronti nell'albo decurionale di Canosa [113]. Significativi anche i gentilizi di entrambi: particolarmente esplicito il *nomen Bruttius,* generalmente non molto frequente, nell'area e nel periodo di cui ci occupiamo rimanda alla famiglia senatoria lucana dei *Bruttii Praesentes*, attestati nel confinante agro di Venosa da ben due amministratori (*servi actores*) e inoltre presenti con due patroni di rango senatorio nell'albo di Canosa: un contesto che suggerisce di vedere in *Bruttia Nereis* una possibile discendente di liberti della grande famiglia. In maniera analoga può essere letto il nome di *L. Arrenius Menander*, considerata la possibilità di possedimenti apuli del senatore *C. Sulpicius Arrenianus*, che occupa la 25ª casella tra i patroni senatori dell'albo canosino; va avvertito che *Arrenus*/*Arrenius* è gentilizio piuttosto raro, ma attestato in *Apulia*, a *Canusium*, già nel I d.C. [114].

La serie di magistrature e altri incarichi già nota dalla base per *Arrenius Menander* viene confermata e arricchita da altre basi iscritte di cronologia prossima: un anonimo personaggio viene onorato, negli ultimi decenni del II secolo, dal *collegium mancipum* (fig. 56), che riteniamo riunisse gli appaltatori dei fondi rustici, prevalentemente pascoli municipali: egli ricoprì, oltre alle magistrature e alla curatela dei giochi, pure la questura per due volte; inoltre viene onorato, a quanto sembra, anche come patrono del municipio [115]. Analogo il *cursus* del magistrato *L. Axius S*[*uccessus*] [116], il quale, insieme con il figlio omonimo, che presenta un identico *cursus*, con la figlia e con

[113] Su cui si veda *infra*, p. 233.
[114] *ERCanosa* I, 39.
[115] AE 1967, 98 = EDR074697, per il testo *infra*, p. 322.
[116] AE 1982, 212 = AE 1988, 357 e AE 1989, 190 = EDR078525; per il testo *infra*, p. 323.



Fig. 54. - *Herdonia*. Base iscritta in onore di *Bruttia Nereis,* moglie di *L. Arrenius Menander.*



Fig. 55. - *Herdonia*. Base iscritta in onore di *Arrenia Felicissima,* figlia di *L. Arrenius Menander.*

la moglie, *Appea Iusta*, perpetua la memoria della ricostruzione del tempio della problematica divinità *Dafes V*[---][117], durante l'impero di Caracalla; tuttavia qui la sigla della questura è seguita da una specificazione non ancora convincentemente risolta (*Q.R.V.*), per la quale proponiamo con prudenza una differente interpretazione rispetto a quelle correnti (fig. 57).

La carriera di padre e figlio così si presenta: *aed(ilis), IIIIvir q. r. v. cur*[---]. Queste le soluzioni finora proposte, in AE 1982, 212 = AE 1988, 357:



Fig. 56. - *Herdonia*. Un autorevole magistrato locale viene onorato dal *collegium mancipum.*

[117] Si veda *infra*, p. 282.



Fig. 57. - Foggia, Museo Civico (proveniente da *Herdonia*). Gli *Axii* e *Appea Iusta*, notabili locali, restaurano un tempio.

aed(ilis), IIIIvir, q(uaestor) r(ei) u(rbanae) vel *u(niversae?) cur(ator)* [---] vel *cur(andae)* [---]; in EDR078525 [118]: *aed(ilis), IIIIvir q(uinquennalis), r(estituendae?) u(rbis?) cur(ator),* [*fil(ius)*].

La più recente ipotesi non dissipa le perplessità interpretative; infatti dal confronto con le altre due carriere locali, databili tra gli ultimi decenni del II secolo e l'età severiana, risulta: 1) che la quinquennalità si presenta costantemente nella forma *qq.*; 2) che è sempre presente la curatela dei giochi; 3) che nell'unico caso in cui compare la sigla *Q.*, essa significa *q(uaestor)*, come di consueto. C'è dunque spazio per una ipotesi che mantenga lo scioglimento *q(uaestor)* per la *Q.* e l'integrazione *cur(atori)* [*muner(is*)], prospettando solo

[118] La formulazione di EDR accoglie un'ipotesi avanzata da Mario Torelli (2008) con prudenza e ripresa da Chelotti 2017a.

per la specificazione della questura uno scioglimento diverso; si propone *q(uaestor) r(ei) v(ectigalis)*, vale a dire il controllo del questore sulle proprietà municipali sottoposte al pagamento di un *vectigal* (canone). È proprio l'altra iscrizione di *Herdonia*, sopra ricordata, quella posta dal *collegium mancipum*, collegio degli appaltatori di fondi rustici, in onore di un notabile locale che per due volte ricoprì la questura, a rendere l'ipotesi non peregrina, pur nella consapevolezza della mancanza di un confronto diretto, condizione che si condivide con le altre ipotesi avanzate.

Di notevole interesse altre due basi iscritte, la prima, recuperata nella stessa area forense, databile tra fine II e prima metà III secolo [119] vede come protagonista dell'onore, *M. Minatius Successus*, registrato nella tribù *Galeria* (diversa dalla *Papiria*, nella quale era ascritta la maggioranza degli Erdonitani); egli viene onorato per iniziativa del popolo, con il consenso dei decurioni (*ob amorem eius statuam ponendam populus postulaverit, consensu decurionum*), ma non si ricordano né magistrature, né *munera,* unicamente l'acquisto da parte sua di grano a prezzi più vantaggiosi per i cittadini (*quod annonam civibus suis commodioribus pretiis ultro obtulerit*), verosimilmente in un momento di difficoltà annonaria. Non siamo sicuri che egli fosse un cittadino di *Herdonia*, per quanto l'espressione *civibus suis* (concittadini) sia un indizio in tal senso. Interessa particolarmente rilevare il ruolo di secondo piano del consiglio decurionale, a rimorchio dell'iniziativa popolare, che si manifesta nella forma della *postulatio populi*, vale a dire come richiesta espressa a gran voce, generalmente nei luoghi di spettacolo, al di fuori degli schemi istituzionali, ma secondo una ritualità che appare ormai condivisa.

La seconda base si data in pieno III secolo (*CIL* IX, 665) [120], copiata nel XVI secolo nel suburbio della vicina Ascoli (fig. 58), ma la sua originaria collocazione fu assai verosimilmente *Herdonia*; presenta sinteticamente l'intero *cursus* del personaggio onorato con l'espressione già incontrata, *omnibus honoribus et oneribus functo*, prevalentemente documentata in centri dell'Italia centromeridionale, tra seconda metà del II e IV secolo. Nel lungo testo dell'epigrafe (complessivamente 16 righe) sono in evidenza la funzione di patronato e gli atti evergetici dell'onorato: il personaggio è patrono del municipio di *Herdonia*, della *civitas* degli Ascolani, nonché del collegio dei *cap(u)latores*, cui si deve l'iniziativa della dedica. Le sue molteplici evergesie consistettero sia in elargizioni cospicue e frequenti alla cassa municipale (*cum multa et maxima in rem publicam saepius praestiterit*), sia nella realizzazione di un *novus fons* - adduzione di acqua da una sorgente e verosimilmente costruzione di una fontana -, sia in significativi restauri di edifici e beni a pubblico vantaggio (*cives patriamque reformavit*).

[119] AE 1967, 97 = EDR074696; per il testo *infra*, p. 323.
[120] *CIL* IX, 665 = AE 1994, 0475 = EDR110909; per il testo *infra*, p. 322.

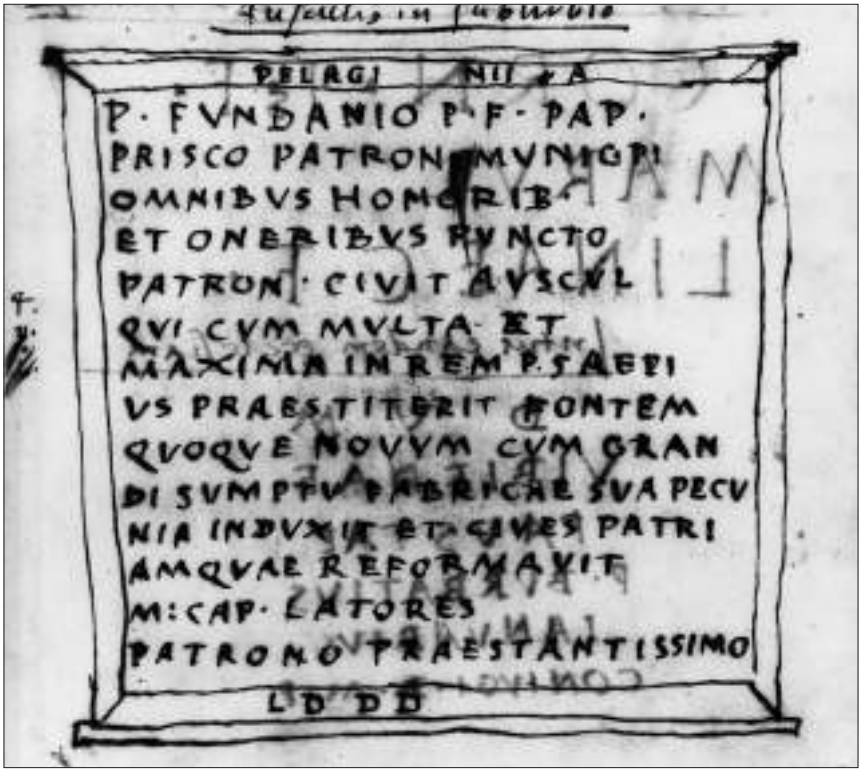


Fig. 58. - *Herdonia*. Il collegio dei *capulatores* onora *P. Fundanius Priscus,* patrono del collegio e benefattore della città (Cod. *Vat. Lat.* 5241, p. 296).

Completa il quadro delle magistrature di *Herdonia* il testo di un'epigrafe sepolcrale, di II secolo, recuperata in provincia di Avellino [121]: ricorda tal *P. Fufidius C.f. Gal. Bassus,* decurione a *Compsa* e ad *Herdonia*, designato quattuorviro in questo stesso centro. Siamo evidentemente in presenza di un personaggio non di origine locale, ma con interessi *in loco,* che viene cooptato nel collegio decurionale di *Herdonia*, e designato alla magistratura quattuorvirale; un interessante tassello nel fitto mosaico di rapporti tra l'Irpinia e l'*Apulia*. Considerato l'impegno economico connesso alle magistrature e probabilmente anche all'onore del decurionato, non meraviglia l'apertura delle curie a persone esterne alle comunità locali.

Augustali. Delle tre epigrafi di *Herdonia* che fanno menzione dell'augustalità, la più significativa è una lastra con cornice decorata, di età augustea, con il testo seguente: *Augustal*[*es*] */ exornav*[*erunt*] */ d(ecreto)* [*d(ecurionum)*] [122]. Rileva non tanto

[121] AE 2000, 369; per il testo *infra*, p. 323.
[122] AE 1982, 214 = EDR078527.

il contributo degli augustali all'ornamento di un edificio pubblico (verosimilmente il *macellum*), circostanza consueta, ma la dizione *Augustales* non seguita da una serie di nomi; essa definisce l'istituzione nel suo complesso, in altre parole un'istituzione vitalizia di tipo collegiale attiva a *Herdonia* già in età augustea. Il dato è di qualche rilievo ricordando una delle questioni che ha maggiormente interessato gli studi sull'augustalità nel '900: se si trattasse già in origine di un'istituzione numerosa a carattere vitalizio, o piuttosto di un collegio annuale, affiancato solo, a partire dal II secolo, da una struttura vitalizia. È ormai prevalente la consapevolezza che non si trattasse di una organizzazione uniforme, piuttosto prevalessero varianti locali e regionali; in questa cornice è possibile affermare che ad *Herdonia*, come a *Vibinum* (*supra*, p. 135), in età augustea gli augustali erano strutturati con una organizzazione vitalizia, che si affiancava all'augustalità annuale. Di quest'ultima costituisce un esempio la bella epigrafe funeraria di *N. Granius N. l. Philocalus, Aug(ustalis)* [123].

Per i possedimenti senatori nell'agro di *Herdonia*, si veda *supra*, pp. 65-67.

1.10. Salapia

Della vicenda istituzionale di *Salapia*, individuata nell'area del Monte di Salpi, agro di Cerignola (FG), si è detto nel precedente volume [124]; l'ulteriore significativo arricchimento di informazioni sul centro nell'età del principato è esclusivamente basato sugli scavi archeologici condotti tra il 2014 e il 2019 e sulla elaborazione dei risultati.

Solo due sono le epigrafi restituite dal centro (e una colonna miliare recuperata nell'agro) [125]: l'iscrizione più rilevante, con menzione dei quattuorviri quinquennali, di età augustea, è stata in precedenza ricordata (vol. II, p. 120). L'altra, l'epitafio di un giovane liberto (*C. Caecilius Occiae lib. Irpinus*) (fig. 59) [126], di II d.C., è significativa per l'onomastica della *patrona*, presumibilmente una *Caecilia Occia*: abbiamo ricordato la presenza degli *Occii* anche a Venosa e a Brindisi in età protoimperiale, e la possibilità che si fossero radicati nella regione in età sillana. *Caecilius* per parte sua è *nomen* comune, presente a *Canusium*, *Venusia*, *Barium*, *Brundisium*; sulla sua diffusione può aver giocato un ruolo il protagonismo nella regione di *Q. Caecilius Metellus Pius*, nella guerra sociale e in età sillana (vd. vol. I, p. 232; vol. II, pp. 11-13).

1.11. Ausculum

Nel II volume abbiamo ricordato la condizione di municipio duovirale del centro, i nomi di due duoviri tardorepubblicani, nonché le assegnazioni di terre di età graccana

[123] AE 1982, 211 = EDR078524; per il testo *infra*, p. 323. Altro augustale nell'epigrafe mutila EDR110905, per il testo *infra*, p. 323.

[124] Vol. II, pp. 79-81, 128-129, 231-235, 266-267.

[125] EDR s.v.

[126] AE 2005, 415 = EDR103738, per il testo *infra*, p. 323.



Fig. 59. - *Salapia*. Epitafio di *C. Caecilius Occiae lib(ertus) Irpinus* (II d.C.).

e cesariana nell'agro [127]. La documentazione epigrafica di età romana è costituita complessivamente da una quarantina di testi, tra questi 5 colonne miliarie della *via Traiana*, che pure non toccava *Ausculum* [128].

Patroni, magistrati, decurioni, popolo. La memoria epigrafica della vicenda istituzionale di *Ausculum* nell'età del principato è poco consistente: tra l'età augustea e la fine del I secolo mettiamo in fila soltanto il nome di un patrono, una lastra funeraria in marmo con attestazione presumibile del duovirato, riutilizzata in un pavimento della villa di Faragola ([--- *II*]*viro*) [129] e il nome di un augustale, *C. Minatius Bithus* [130], che contribuì con 2000 sesterzi, probabilmente della *summa honoraria*, alla pavimentazione di una strada cittadina (*strata*), per decisione decurionale (il gentilizio di origine osca è diffuso nelle regioni meridionali [131], il cognome è di origine tracia).

[127] Vol. II, pp. 71, 121, 86.

[128] EDR registra 40 numeri: schedatura completata, con registrazione anche dell'epigrafe dei *coloni Firmani* (vol. II, pp. 16 e 78) e di un testo dipinto su un vaso a figure rosse di IV secolo a.C. Occorre tener presente anche l'edizione recente di tre nuovi testi (AE 2016, 320-322).

[129] AE 2005, 409, cfr. EDR085804; per il testo vd. *infra*, p. 324.

[130] *CIL* IX, 664 = EDR100024, per il testo vd. *infra*, p. 324.

[131] Altra presenza ad *Ausculum*: AE 2016, 320.

Gli edili compaiono in un testo mutilo e di datazione incerta, tuttavia interessante perché ricorda una loro realizzazione, forse una tribuna – *tr*[*ibunal* ?] – con il consueto consenso del consiglio [132]. Altra attestazione dell'edilità in un'iscrizione di carattere funerario [133], anch'essa di datazione incerta (II secolo?), predisposta per volontà e a spese pubbliche – *publice, d(ecreto d(ecurionum)* – per *L. Vinnius L.f. Pap(iria) Fronto, aed(ilis) i(ure) d(icundo),* formula che valorizza la *potestas* giusdicente degli edili, non frequente, tuttavia presente pure nella vicina *Herdonia* e, nella regione, ancora ad *Egnatia*. L'edile viene onorato in realtà per i meriti del padre *Vinnius Flavianus*, di rango equestre, della cui carriera militare si ricorda soltanto il tribunato militare; inoltre in prima posizione il patronato (*p(atronus)* [*m(unicipi*)]).

Quest'ultima formulazione è la perspicua correzione di Mommsen dell'unica trascrizione superstite del testo, edito da Michele Torcia nel 1795, che così si presentava alle ll. 3-4: *ob merita Vinni Flaviani PATR. MIL.*, corretto in *P.M.TR.MIL. – p(atroni) m(unicipi) tr(ibuni) mil(itum) –.* Sarebbe la sola esplicita affermazione della condizione municipale di *Ausculum*, da taluno discussa, considerata la magistratura duovirale e la documentazione prossima dei *colonei Firmani* (vol. II, pp. 16, 59, 78, 121). La spesa del monumento fu restituita alla cassa pubblica – *remisso r(ei) p(ublicae) sumptu* – dalla nonna e dal fratello dell'edile (*Aurelia Marcella* e *M. Annius Marcellus*).

L'onomastica del magistrato potrebbe riproporre il gentilizio di un amico di Orazio, tal *Vinnius* (*epist*. 1, 13, 2), cui il poeta affidava i suoi componimenti da portare con garbo ad Augusto. Il personaggio è identificato con un *C. Vinnius Fronto* negli scolii ad Orazio dello Ps-Acrone, tuttavia il nome è discusso, altri pensano piuttosto si chiamasse *Vinnius Asina* (*PIR*^{2}, V 670). Il gentilizio è qua e là presente nelle regioni meridionali.

I decurioni sono attestati in questa e in altre quattro epigrafi databili tra I e IV secolo nelle formule consuete [134] – *d(ecreto) d(ecurionum)*, *ex d(ecurionum) d(ecreto)* –, invece in un'epigrafe tardorepubblicana registriamo l'espressione, *ex d(ecurionum) c(onsulto)* [135].

Rapporti con i centri vicini. Nel *corpus* ristretto delle epigrafi di Ascoli risaltano quattro iscrizioni che mostrano legami con altri centri, facendo intravvedere un orizzonte di relazioni economiche e sociali con città finitime, con l'Irpinia e il Sannio, ma che nello stesso tempo in qualche misura rivelano la debolezza del ceto dirigente locale; scorriamole in ordine cronologico.

Il primo è un testo funerario perduto (*litteris pulcherrimis*, secondo una nota del *CIL*) [136] che fa menzione di due fratelli *Caius* e *Marcus Luccii*, figli di *Caius*, di *Venusia*, l'uno era stato duoviro giusdicente a Venosa, l'altro era stato designato alla stessa carica, evidentemente avevano proprietà nell'agro di Ascoli. La mancanza di cognome di entrambi orienta per una

[132] *CIL* IX, 666 = EDR085823; per l'integrazione proposta vd. la lettura in *CIL*; per il testo *infra*, p. 324.

[133] *CIL* IX, 669 = EDR085810, per il testo *infra*, p. 323.

[134] *CIL* IX, 661 = EDR085982; *CIL* IX, 666 = EDR085823; *CIL* IX, 670 = EDR085821; AE 2005, 412 = EDR085811.

[135] *CIL* I^2, 3185 = EDR075011.

[136] *CIL* IX, 667 = EDR085829; per il testo *infra*, p. 326.

datazione entro i primi decenni del I secolo (i *Luccii* con prenome *Quintus* erano già presenti nell'albo magistratuale di Venosa [137]).

Registriamo quindi un monumento funerario realizzato da un liberto (I d.C.): ricorda un *Q. Statius Bassus*, che fu quattuorviro nell'importante centro sannita di *Saepinum* (*Statius* è gentilizio derivato da un prenome osco, di larghissima diffusione) [138]. Ancora il testo funerario (*CIL* IX, 668) posto per *P. Mamercius P.f. Maximus* (tra I e II d.C.) dalla moglie *Satria Secunda*: di *Mamercius* è ricordata l'intera carriera degli onori – *aedilis, IIIIvir i. d., IIIIvir quinquennalis, quaestor* – percorsa nel centro irpino di *Compsa* [139]. È la seconda epigrafe che documenta un rapporto tra *Compsa* e i centri apuli, l'altra riguardava la confinante *Herdonia* (*supra*, p. 142). Utile ricordare che i *Mamercii*, gentilizio raro, sono ben presenti nel ceto dirigente di Avellino tra I e II d.C.

Un quinquennale eclanense e la *via Herdonitana*. Infine particolare attenzione va prestata per più aspetti a un quinquennale eclanense onorato ad Ascoli. Nella seconda metà del II secolo, si segnala un testo solo parzialmente conservato, che fa conoscere l'omaggio della colonia di *Aeclanum* a un personaggio, il cui nome è perduto, originario della colonia dove aveva ricoperto la quinquennalità e di cui era patrono (*CIL* IX, 670, vd. fig. 60) [140]. Non sfugge che l'onore reso da una comunità-cliente ad un patrono al di fuori del proprio territorio, generalmente in una villa dell'agro, è circostanza ben documentata, ma che riguarda per lo più personaggi di alto rango. Egli viene onorato per aver contribuito, in occasione della magistratura quinquennale, alla costruzione della *via Herdonitana* per 44 passi (circa 330 m); l'opera era stata resa possibile dall'*indulgentia* del divo Pio e da un decreto dei decurioni.

L'*indulgentia* imperiale viene intesa come il permesso di utilizzare per la costruzione della strada la *summa honoraria* inizialmente con altra destinazione. Si ritiene altresì che il ricorso al principe, non necessario in caso di denaro pubblico, fosse giustificato da una mancanza di accordo tra i decurioni [141]. In altra epigrafe che attiene alla costruzione della stessa via registriamo, con medesimo significato, *permissu Imp(eratoris) Caes(aris) Traiani Hadriani* [142]. La via notoriamente collegava *Aeclanum* con *Herdonia* e la *via Traiana*; questa epigrafe, poco valorizzata in tal senso, può esser letta anche come conferma indiretta che la strada toccava Ascoli.

L'iniziativa dell'anonimo personaggio segue quella del quinquennale e *praefectus fabrum* eclanense, Tiberio Claudio Bitinico, cui si deve la lastricatura di 2000 passi (2.800 m) della

[137] *Inscr.It.*, 13, 1, n. 8, 43 = *Inscr.It.*, 13, 2, n. 6, 43, cfr. *Suppl. It.* 20 (2003), 54, dove si indica, per svista, il prenome *P.*

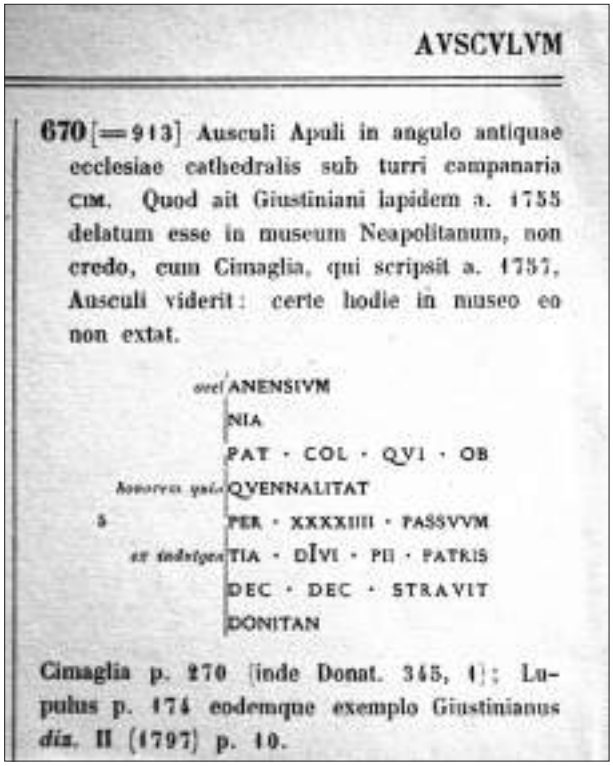
[138] AE 2009, 249 = EDR104614; per il testo *infra*, p. 324.

[139] *CIL* IX, 668 = *ILS*, 6482 = EDR085822, per il testo *infra*, p. 324.

[140] *CIL* IX, 670 = EDR085821 = Campedelli 2014, n. 58; per il testo *infra*, p. 324.

[141] Cfr. Campedelli 2014, 68 e 178 con precedente bibliografia.

[142] *CIL* IX, 1414 = EDR133920 = Campedelli 2014, n. 70.


AVSCVLVM

670 [= 913] Ausculi Apuli in angulo antiquae ecclesiae cathedralis sub turri campanaria CIM. Quod ait Giustiniani lapidem a. 1755 delatum esse in museum Neapolitanum, non credo, cum Cimaglia, qui scripsit a. 1757, Ausculi viderit: certe hodie in museo eo non extat.

ANENSIVM
NIA
PAT · COL · QVI · OB
QVENNALITAT
PER · XXXXIIII · PASSVVM
TIA · DIVI · PII · PATRIS
DEC · DEC · STRAVIT
DONITAN

Cimaglia p. 270 [inde Donat. 345, 1]; Lupulus p. 174 eodemque exemplo Giustinianus *dis.* II (1797) p. 10.

Fig. 60. - *CIL* IX 670: la *colonia* di Eclano onora ad Ascoli un autorevole magistrato e patrono.

stessa strada nell'età di Adriano [143], e i 3.000 passi (4200 m) lastricati da *Geminia Sabina*, a nome del figlio Tiberio Claudio Massimo (età di Antonino Pio) [144] , deceduto nell'esercizio della quinquennalità, nonché i *milia pass*[*uum*, ---] ricordati da un anonimo magistrato, cui si devono anche le statue dei principi collocate all'inizio del percorso [145].

Nell'epigrafe appare sorprendente lo schema del testo con il nome della colonia dedicante in prima posizione, essa segue di norma il nome dell'onorato, inoltre lo spazio, presumibilmente destinato al nome, all'inizio della l. 3, appare piuttosto limitato, quasi che un'altra porzione di testo (forse incisa su altra lastra) precedesse la parte conservata. Il personaggio viene omaggiato dopo la morte di Antonino, definito *divus* e *pater* [*Augg. nn.*] secondo una integrazione suggerita da Mommsen nell'Indice del *CIL*. Una eventuale origine non eclanense dell'onorato, che avrebbe ricoperto la quinquennalità a titolo onorifico, oltre ad essere stato cooptato tra i patroni di Eclano, è ipotesi meno plausibile.

Non va trascurato che delle iscrizioni che fanno menzione sia pure con nomi diversi della costruzione della *via Herdonitana*, questa risulta la più tarda; l'intervento qui ricordato fu autorizzato da Antonino Pio, ma almeno il suo completamento fu successivo alla sua morte (a. 161), compiendosi quindi sotto Lucio Vero e Marco o regnando il solo Marco.

La strada viene identificata con la via definita *Aurelia* [*et*] *Aeclanensis* nel *cursus* di un funzionario equestre, che ne ebbe la cura, nell'età di Alessandro Severo; conosciamo il personaggio, di probabile origine italica, da un'epigrafe della dacica *Sarmizegetusa* di cui fu patrono [146]. La strada, nata come municipale, fu gratificata del benevolo interessamento

[143] Vd. nota precedente.

[144] *CIL* IX, 1156 = EDR133922 = Campedelli 2014, n. 50.

[145] *CIL* IX, 1175 = AE 2006, 350 = Campedelli 2014, n. 53 = *Suppl. It.* 29 (2017), 120 (datazione: meta del II secolo) = EDR134109.

[146] *CIL* III, 1456 = AE 1993, 1320 = HD046355: *Q. Axius Q. f. Pal(atina) A*[*elianus*]. Il gentilizio *Axius* è attestato nelle élites locali di Benevento e *Herdonia*, aggiungiamo che il personaggio fu anche *proc(uratori) ad alim(enta) per Apuliam Calabriam Lu/caniam et Bruttios*.

imperiale almeno in due casi, e statue dei principi furono innalzate all'inizio del percorso, come si è ricordato (si è pensato a quelle di Adriano e Antonino), in qualche modo qualificandola come una *via publica*, così Mommsen notava [147]. Non penseremmo ad una successiva sua promozione tra le strade pubbliche, circostanza che non trova confronti, ma sulla scia di Mommsen piuttosto ad un carattere sostanzialmente pubblico, maturato nel corso della costruzione. Appare significativa in proposito la denominazione 'ufficiale' della via, *Aurelia* [*et*] *Aeclanensis*: essa non deriva dalla città di arrivo, per quanto essa fosse chiamata *via Herdonitana*, ma assume il nome di *Aeclanensis* che valorizza la città di *Aeclanum*, il cui ruolo fondamentale nella costruzione della strada è fuori discussione: le quattro iscrizioni che la ricordano, citate, attengono tutte a finanziamenti di cittadini di *Aeclanum*, autorizzati dai decurioni. L'altra qualifica *Aurelia*, nel contesto dato, rinvia all'imperatore Marco: ricordiamo che ben tre iscrizioni onorarie per Marco Aurelio si conservano ad *Aeclanum*; essa potrebbe in maniera analoga richiamare un intervento di Marco nella fase conclusiva della strada. Meno probabile mi sembra l'ipotesi di un titolo puramente onorifico.

1.12. Venusia

Colonia triunvirale. Il patrimonio epigrafico del centro consta di 620 iscrizioni lapidarie (il numero include 6 epigrafi itinerarie, una ottantina di iscrizioni ebraiche e 6 cristiane) [148], numero che segnala Venosa, anche sotto questo profilo, come uno dei centri più rilevanti dell'*Apulia*.

Magistrati, decurioni, popolo. La colonia, per il primo cinquantennio della sua storia, dispone di un documento eccezionale i *Fasti* dei magistrati dal 35 al 28 a.C., cui si aggiungono altri 20 nomi di magistrati (vol. II, pp. 121-122**)** [149], una documentazione molto consistente. Quella successiva, disponibile per l'intero principato post-augusteo, è costituita, allo stato attuale, da una decina di nomi integri di magistrati e 4 frammentari.

Lo schema delle magistrature illustrato dai *Fasti*, proprio delle colonie romane, prevede in ordine discendente duoviri, edili, questori e, nell'anno 28 a.C., duoviri con potere censorio (*IIviri censoria potestate*). Ritroviamo queste magistrature nella documentazione del principato post-augusteo con variazioni terminologiche minime: i duoviri presentano per lo più l'aggiunta *iure dicundo*, peraltro già presente in testi databili ad età augustea [150]; i duoviri con potere censorio compaiono nella forma *IIviri quinq*. Si segnala una abbreviazione singolare: *IIvir* $\overline{q}$. (*CIL* IX, 447, II d.C.), dove il trattino suggerisce una lettura peculiare, probabilmente *IIvir q(uinquennalis)* piuttosto che *IIvir, q(uaestor)* [151].

[147] Mommsen, *CIL* IX, p. 99 … *Ita municipalis, ut quodammodo et ipsa publicaesset*.

[148] I 665 numeri di EDCS includono anche un certo numero di epigrafi su *instrumentum*.

[149] Nel vol. II, p. 121, sono stati omessi i *IIviri C.* e *M. Luccii*, padre e figlio, noti dall'epigrafe di *Ausculum*, vedi *supra*, p. 145.

[150] Ad es. *CIL* IX, 444 = EDR164613.

[151] Cfr. *Suppl. It.* 20 (2003), p. 62, con ulteriore bibliografia e EDR164631; diversamente Mommsen, *CIL* IX, pp. 45 e 786; per il testo dell'epigrafe *infra*, p. 325.

I decurioni per parte loro compaiono, quasi esclusivamente, nella formula che indica la deliberazione del consiglio - *ex d(ecurionum) s(ententia), d(e) d(ecurionum) s(ententia), ex d(ecreto d(ecurionum), d(ecreto d(ecurionum)* e simili - in poco più di una dozzina di epigrafi [152]. Tuttavia si segnala un epitafio di II d.C. per *C. Flavius C. f. Hor. Faustinus,* qualificato come *d(ecurio) c(oloniae)*, secondo la soluzione della sigla proposta già da Mommsen [153]; il giovane aveva militato in una coorte pretoria ed era stato verosimilmente cooptato nell'ordine dei decurioni.

La comunità nel suo complesso compare nella forma, *coloni coloniae Venusin(orum)*, in una donazione testamentaria [154]; i coloni ritornano nella funzione di un *vilicus* pubblico, *colon(orum) vilici vicarius*, in un epitafio di I d.C. [155]; in un altro epitafio si legge: *dedit Venusi*[*nis*], a proposito della donazione di un augustale (I secolo d.C / prima metà II) [156].

Aristocrazia coloniale. I magistrati noti per il I secolo (età post-augustea) appartengono alle seguenti *gentes*: *Creperii, Egnatii, Ennii, Flaminii*; per il II secolo alle *gentes*: *Asculeii, Paccii, Tituleii,* cui è possibile aggiungere una ventina di altri gentilizi, che si segnalano o perché portati da esponenti degli ordini superiori di origine venosina (ad es. i *Babullii*), o da parenti dei magistrati (ad es. i *Burbatii*), oppure documentati da cinque o più iscrizioni [157], vale a dire *Baebii, Bruttii, Claudii, Cornelii, Drus(s)ii, Flavii* (prenomi: *C. L. Sex. T.*), *Herennii, Iulii*, *Iunii, Marcii, Marii, Minatii, Ovii, Pompeii, Pomponii, Rubrii, Salvii, Satrii*, *Seppii, Valerii*, senza dimenticare i *Catinii*, considerata l'esistenza di un *munus Catinianum* [158]. Un elenco che recupera frammenti della società venosina, o almeno delle sue famiglie più in vista.

I magistrati *Creperius*, *C. Egnatius Marus*, *P. Ennius Bassus*, *P. Ennius Maximus* si distinguono anche per l'appartenenza o prossimità all'ordine equestre, sia pure con sfumature diverse: *Creperius* è l'unico che affianca ad una carriera locale, di cui sopravvive il duovirato e la questura, ricoperta per ben sei volte (una indubbia rarità), alcune tappe di un *cursus* equestre: fu prefetto di coorte e prima verosimilmente tribuno di legione; si tratta di una carriera che precede la riforma delle milizie dell'imperatore Claudio [159]. Grosso modo suo contemporaneo fu *C. Egnatius Marus*, tre volte duoviro (una di queste quinquennale), pontefice, fla-

[152] Vd. EDR e EDCS s.v.

[153] *CIL* IX, 434 + *Auctarium* p. 694, e *Suppl. It.* 20 (2003), 58; per il testo *infra*, p. 326.

[154] *CIL* IX, 449 e *Suppl. It.* 20 (2003), 63.

[155] *CIL* IX, 472 e *Suppl. It*. 20 (2003), 68: *Verecundo / Trop*[*h*]*imi Pyram*[*i*] */ colon(orum) vi*[*l*]*ici vi*[*c*]*ar(ii)* [*f(ilio)*], */ vixit ann(is) II, m*[*e*]*ns(ibus) VI, / Mansueta avia.* L'epigrafe va aggiunta agli altri *vilici* citati nel vol. II, pp. 157-159.

[156] *CIL* IX, 462 e *Suppl. It*. 20 (2003), 65; vd. *infra*, p. 327.

[157] Per la documentazione relativa vd. Silvestrini 2005a, 61-71.

[158] Si veda *supra*, nota 151.

[159] *Suppl. It.* 20 (2003), 128-130, n. 12 = EDR026012; De Carlo 2015, 236-237; per il testo *infra*, p. 325.

mine dell'imperatore Tiberio, e *praefectus fabrum*, posizione che segnala lo *status* equestre o almeno la sua contiguità [160]. Quindi i due *Publii Ennii*, questa la prestigiosa carriera del padre: doppia edilità, triplo duovirato (uno quinquennale), questura ricoperta quattro volte, pontificato, *cura pecuniae publicae* [161], infine l'appartenenza alle decurie giudiziarie, *iudex ex quinque decuriis*, sentita come prerogativa dell'ordine equestre; più sobria la carriera del figlio, che tuttavia segue le orme paterne [162]. I due *cursus* sono stati datati entro la seconda metà del I d.C.

Risaliamo alla prima metà del secolo con l'edilità di *C. Flaminius Gallus*, che per l'assunzione della carica lastricò una via urbana e i relativi marciapiedi per 100 passi (circa 150 m) [163]. I nomi di questi magistrati non sono isolati nella documentazione locale: abbiamo altre otto iscrizioni con il gentilizio *Creperius* (sempre con prenome *Marcus*) [164], altre sette epigrafi di *Egnatii*, altre tre iscrizioni di *Flaminii*; il solo nome *Ennius* risulta pressoché isolato [165], per quanto l'epigrafe che li ricorda ricostruisca tre generazioni della famiglia e inoltre consenta di conoscere una *Voltia Secunda*, con loro imparentata.

P. Babullius C.f. Hor. Salluvius [---] è la figura di maggior rilievo tra i cavalieri romani della *Venusia* di I d.C. (del personaggio ignoriamo il cognome), è noto da un'epigrafe monumentale di *Paestum* [166], forse affissa ad un edificio pubblico che egli aveva in parte realizzato; lo collega a *Venusia* la tribù *Horatia*, insieme ai due gentilizi, entrambi attestati in area venosina-canosina [167].

Il monumento ricorda la carriera di *P. Babullius* [168]: già tribuno militare della legione XXII Deiotariana, che, giova ricordarlo, aveva contribuito alla vittoria di Vespasiano nella guerra civile; il tribuno collaborò alle operazioni di insediamento dei veterani come coloni nella *colonia Flavia* di *Paestum*, alle dipendenze di un legato di rango senatorio, il cui nome è perduto [169]. Successivamente svolse un incarico, forse connesso ad attività di censimento, e una sottoprocuratela nella Gallia Belgica con funzioni censorie.

[160] *CIL* IX, 652 e *Suppl. It.* 20 (2003), 103 (datazione proposta: età tiberiana); De Carlo 2015, 237-238 e 329; Cafaro 2021, 310, n. 72; per il testo *infra*, p. 325.

[161] Si veda *infra*, p. 155.

[162] *CIL* IX, 441 e *Suppl. It.* 20 (2003), 57; De Carlo 2015, 238-239 e 325, per il testo *infra*, p. 325.

[163] *CIL* IX, 442 e *Suppl. It*. 20 (2003), 60 = Campedelli 2014, n. 75 = EDR164607; per ulteriore bibliografia e il testo dell'epigrafe vd. *infra*, pp. 325-326.

[164] Gentilizio attestato nella forma *Creperius* in maniera non isolata solo a Venosa; sono stati ricondotti ai *Creperii* venosini anche bolli su sigillata italica, vd. *infra*, p. 157.

[165] Si registra una presenza a Gaudiano, in territorio canosino, ai confini con quello di *Venusia*: AE 1975, 224 = EDR076059 (età augustea); a *Canusium* gli *Ennii* sono bene attestati, vd. EDR.

[166] Grelle, Silvestrini 1999 = EDR076085 (U. Soldovieri), per il testo *infra*, p. 325.

[167] *Babullii* a *Venusia*: *CIL* IX, 486 e p. 660 e *Suppl. It*. 20 (2003), 71; sui *Salluvii* vd. *infra*, p. 151.

[168] Cfr. De Carlo 2015, 235-236.

[169] Si veda *infra*, p. 294.

Babullii e *Salvii.* L'interesse del personaggio è anche nelle sue parentele e nell'ampio raggio degli interessi della famiglia tra I e II d.C.: conosciamo a Telesia l'epitafio (prima metà I d.C.) di un *L. Babullius C.f. Hor.* [*Salvius*?] *Rectinus* [170], posto da un *C. Salvius Capito* e da un [*Salvius*] *Rectinus*, forse fratelli del defunto, che rivela la parentela dei *Babullii* con i *Salvii* (*Capitones*), importante e facoltosa famiglia venosina già in età tardorepubblicana e augustea [171], di cui parleremo anche appresso. Dell'attestazione di una *Salvia Rectina* in agro larinate, verosimilmente in età flavia, si è detto sopra [172]; osserviamo che la documentazione nel suo insieme mostra che gli interessi dei *Salvii*, legati a quelli dei *Babullii,* toccavano l'*Apulia*, il territorio dei Frentani e il Sannio, in altre parole la via della transumanza degli ovini.

Sono note due nobildonne con il cognome *Rectina*: una *Salvia Rectina*, già ricordata e una *Babullia Rectina*, documentata da bolli laterizi, di tipo orbicolare, databili tra l'età di Traiano e la prima età adrianea, recuperati nel territorio di *Venusia* [173] e in quello di *Ausculum*, nell'area di una grande villa frequentata dal I a.C. al VI d.C. [174] (fig. 61).

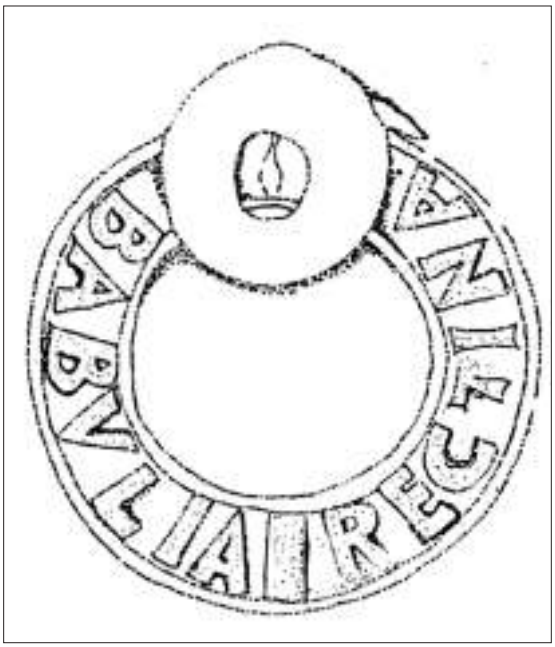


Fig. 61. - Agro di *Venusia*. Disegno del bollo di tipo orbicolare *BABULLIA RECTINA*, iscritto su tegola (Sabbatini 1991, 168, n. i.4; disegno in Silvestrini 1996a, 279, fig. 5).

Il gentilizio *Salluvius* che compare nel nome di *P. Babullius C.f. Hor*. *Salluvius* è piuttosto raro, tuttavia attestato nell'area di confine tra Canosa e Venosa [175]; noto un esponente di età tiberiana di una famiglia senatoria dei *Salluvii*, verosimilmente originaria di Aricia [176].

Per quanto riguarda i *Salvii* alle informazioni precedenti sul rango senatorio [177] si aggiunge la documentazione locale del *nomen*: *Salvii* sono presenti in ben 11 diversi testi epigrafici e nella produzione laterizia [178]; oltre i *Salvii Capitones*, si

[170] AE 1996, 0473: *L. Babuḷ*[*lio*] */ C. f. Hor.* [*Salvio* ?] */ Rectiṇo E*[---] */ Celeri C. S*[*alvius*] */ Capito et* [- *Salvius* ?] */ Ṛectin*[*us fecer(unt)* ?].

[171] Vd. vol. II, pp. 132, 176-177.

[172] Si veda *supra*, p. 56.

[173] Sabbatini 1991, 168, n. i. 4; Marchi, Sabbatini 1996, 27, n. 39.

[174] Località Capo dell'Acqua: Antonacci Sanpaolo 1991, 123; Ead. 1995a, 123, n. 12.

[175] *ERCanosa* I, 214; *ERCanosa* II, 35-36, n. 214 A.

[176] *PIR*^{2}, S 107.

[177] Si veda *supra*, p. 73.

[178] La documentazione relativa in Silvestrini 2005a, 65; anche EDCS, s.v. e *infra*, p. 157 per la produzione laterizia.



Fig. 62. - Venosa, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio dell'augustale *C. Salvius Zosimus*, liberto di *Salvia Occia.*

segnala, nel I secolo, una facoltosa *Salvia Occia*, patrona di un ricco augustale (fig. 62) [179].

C. Seppius Rufus fu *idiologus* in Egitto tra il 14 e il 16 d.C., funzione affidata ad un procuratore equestre; per questo personaggio si può ragionevolmente prospettare sia un'*origo* da *Venusia* che un'origine beneventana [180]; le due ipotesi sono autorizzate dalla robusta presenza del gentilizio in entrambi i centri: a Venosa i *Seppii* sono documentati da età augustea e complessivamente presenti in una decina di epigrafi [181], a Benevento documentati già da età precoloniale, in entrambe le città anche attestati *Seppii Rufi* [182]. Peraltro a *Venusia* i *Seppii* sono in relazione con la famiglia senatoria dei *Satrii* [183]. Il ramificarsi della *gens* di origine osca in vari centri, tra *Apulia* e Irpinia, è ora ulteriormente confermato da una bella epigrafe, proveniente da *Aecae*, che documenta un'importante, e sinora sconosciuta, famiglia di *Publii Seppii* [184].

I *Minatii*, altra famiglia da segnalare nell'aristocrazia coloniale venosina: una *Minatia C.f.* (cognome mutilo) lasciò per testamento ai coloni venosini 250.000 sesterzi, senza la deduzione della tassa sulle eredità (*vicesima hereditatum*), evidentemente altrimenti pagata [185]; la somma è tra le più elevate nell'ambito dei lasciti alle città. Rimangono molteplici attestazioni del gentilizio su laterizi (fine I a.C.-inizi I d.C.) e un'altra iscrizione, di molti decenni successiva, di ambiente libertino [186].

[179] *Suppl. It.* 20 (2003), n. 38 e 51; sugli *Occii* vd. *supra*, p. 143.

[180] *PIR*^{2}, S 404; cfr. De Carlo 2015, 239-240.

[181] *CIL* IX, 432 e *Suppl. It*. 20 (2003), 57-58; *CIL* IX, 567 e *Suppl. It*. 20 (2003), 88 = EDR026388; inoltre *Suppl. It*. 20 (2003), n. 41, 47, 72, 140, 204, 205, 206 = rispettivamente a EDR026041, EDR078168, EDR026072, EDR026140, EDR026076, EDR026086, EDR026091.

[182] *Beneventum*: AE 1997, 398: un *Q. Seppius Q.f. Rufus* in un'epigrafe tardorepubblicana; per *Venusia* vd. EDR026388 alla nota precedente.

[183] Si veda *supra*, p. 74.

[184] Si veda *infra*, p. 255.

[185] *CIL* IX, 449 e *Suppl. It*. 20 (2003), 63, per il testo *infra*, p. 326.

[186] Documentazione dei laterizi bollati raccolta in Silvestrini 2005a, 72; *Suppl. It*. 20 (2003), 63: *MINATIA; MINATIA L.F.; MINATIAE L.F.; L. MINATI*; l'altra epigrafe si legge in AE 2014, 348.



Fig. 63. - Venosa, Museo Archeologico Nazionale. Un anonimo esponente dell'aristocrazia coloniale.

Rientrano a buon diritto nell'aristocrazia coloniale di I secolo anche due personaggi anonimi, noti da carriere mutile: una di età protoaugustea, incisa sul coronamento di un monumento sepolcrale con fregio decorato con metope e triglifi: rimane il ricordo di due cariche sacerdotali locali, augurato e pontificato, e del tribunato militare (fig. 63) [187]. Un altro frammento iscritto, non rintracciato, che secondo il *CIL* potrebbe essere attribuito alla stessa epigrafe [188], conserva la parola *aerario*, interessante per l'estrema rarità dei riferimenti alla cassa pubblica in ambito municipale.

L'altra carriera preserva il duovirato giusdicente e quinquennale, il pontificato e la prefettura dei fabbri [189].

Della *Venusia* di II secolo conosciamo i nomi di tre magistrati e, a quanto sembra, di due cavalieri romani. Il magistrato, *M. Asculeius M.f. Hor. Restitutus* [190], fu questore, edile, duoviro giusdicente; il *nomen*, estremamente raro, ha un confronto ad *Aquinum* [191], potrebbe essere di ascendenza coloniale. Poco aggiunge l'onomastica della moglie *Rubria P.f. Theatice*.

[187] *CIL* IX, 436a e *Suppl. It*. 20 (2003), 58-59; cfr. De Carlo 2015, 240, con precedente bibliografia; per il testo *infra*, p. 326.

[188] *CIL* IX, 436b e *Suppl. It.* 20 (2003), 59: [---] *aerario ER*[---].

[189] Il cognome del magistrato sembra terminare in [---]*dus*: *Suppl. It.* 20 (2003), 131-132, n. 14 = EDR075005; per il testo *infra*, p. 326.

[190] AE 2016, 314; per il testo *infra*, p. 325.

[191] AE 2009, 202 = EDR143839.

Magistrato di qualche rilievo fu *L. Paccius L.f. Priscus* [192], che aggiunge alla consueta carriera (edile, duoviro, quinquennale) anche la curatela del *munus Catinianus*; per quanto il *nomen Paccius* sia comune, per ora risulta isolato a *Venusia*. Infine registriamo il quinquennale *Tituleius Festivus* [193]: la sua epigrafe funeraria ricorda, sembra, una somma destinata ad un *convivium iuvenum*, cioè al collegio degli *iuvenes*, presumibilmente per una ricorrente celebrazione [194]; il personaggio potrebbe identificarsi con il magistrato (edile e duoviro) di altra epigrafe [195], che *ob honorem* potrebbe aver rivestito forse di marmo (*incrustavit*) un monumento ad Iside [196].

Verosimile l'origine venosina di due cavalieri noti da epigrafi recuperate altrove: *Dru(s)sius Proculus* [197] fu procuratore del Norico, tra il 96 e il 152, posizione ducenaria nella carriera equestre; lo fa conoscere un'iscrizione proveniente da *Celeia* (oggi Celeje in Slovenia) [198]; egli viene considerato venosino per la rarità estrema del *nomen*, documentato a Venosa da 4 epigrafi (anche un *Drussius Proculus* in *CIL* IX, 506) [199].

L'altro cavaliere, *P. Iunius M.f. Hor(atia) Numida*, è noto da un'ara funeraria urbana (seconda metà I d.C.), che ne ricorda il tribunato militare della *legio VI Victrix* [200]. Lo avvicinano a Venosa indizi che paiono significativi: la tribù *Horatia* dei Venosini e la presenza tra i patroni *clarissimi viri* dell'albo di Canosa di un *C. Iunius Numidianus*, che potrebbe essere un suo discendente.

Della *Venusia* di III secolo non sopravvive nessun nome di magistrato, né epigrafe di interesse pubblico, salvo un'iscrizione in onore di Caracalla [201]; in evidenza invece la diffusa presenza di possedimenti senatori. Occorrerà aspettare l'età della tetrarchia e di Costantino per registrare rinnovati segni di un protagonismo della colonia.

Curator rei publicae. L'edizione di Albino Garzetti dei *Supplementa Italica* di *Brixia* ha fatto conoscere il nome, *M. Laelius M.f.* (perduto il cognome), e parzialmente la carriera di un senatore che aveva ricoperto la *cura rei publicae* di più centri,

[192] *CIL* IX, 447 e *Suppl. It.* 20 (2003), 62, per il testo *infra*, p. 325.

[193] *CIL* IX, 452 e *Suppl. It.* 20 (2003), 63, per il testo *infra*, p. 326.

[194] Si veda *infra*, p. 269.

[195] *CIL* IX, 451 e *Suppl. It.* 20 (2003), 63: il suo nome è mal tramandato – *IVIILL--- SIVI* –: Mommsen *ad l.* propone di leggere *A. Tituleius Festivus*.

[196] Il *nomen* è documentato anche in un'altra epigrafe venosina: *Suppl. It*. 20 (2003), 269-270, n. 217 (I d.C.).

[197] *PIR*^{2}, D 197; De Carlo 1995, 237; per il testo *infra*, p. 325.

[198] *CIL* III, 5170 = *ILLPRON,* 1631 = HD067157, *ivi* ulteriore bibliografia.

[199] *CIL* IX, 505-506 e *Suppl. It*. 20 (2003), 75; *Suppl. It*. 20 (2003), 259, n. 202 = EDR026067; AE 2016, 316.

[200] *CIL* VI, 3525 = EDR175848; per il testo *infra*, p. 326; cfr. *PME*, I 149 e pp. 1622, 2153; De Carlo 1995, 239.

[201] Si veda *supra*, p. 48, nota 102.

Venusia, *Glemona* e *Patavium*: gli ultimi due nella *regio X*, come *Brixia*, ben lontana invece *Venusia*. L'epigrafe è databile tra fine II e inizi III secolo [202].

Le cure cittadine. Nella documentazione locale registriamo tre curatele. La *cura pecuniae publicae*, assunta dal magistrato *P. Ennius Bassus* di cui abbiamo ricordato l'importante *cursus* (quattro volte questore nell'ambito delle nove magistrature da lui rivestite, *supra*, p. 150), *cura* che gli viene affidata per la sua indubbia competenza finanziaria e che gli consentiva, a quanto sembra, il controllo dell'intera *pecunia publica* della colonia. Si tratta dell'unica curatela nella *regio secunda* databile nell'ambito del I secolo (seconda metà); l'attivazione di questo *munus* da parte verosimilmente della curia segnala l'esistenza di un quadro finanziario in qualche misura problematico, che sollecita l'opportunità di prolungare la gestione finanziaria del valente *Ennius Bassus*.

Anche il secondo *curator* è un autorevole magistrato locale, *L. Paccius Priscus*, al quale viene affidata la cura del *munus Catinianum*: vale a dire l'organizzazione di un *munus* (spettacoli gladiatori), istituito con una fondazione testamentaria da tal *Catinius* o *Catinia,* facoltosi cittadini di *Venusia*. Il *nomen Catinius*, ben documentato nell'Urbe e nell'area laziale, non è altrove attestato nella regione, salvo un'altra presenza locale [203].

La terza è una *cura operum publicorum* assegnata dall'imperatore Adriano ad un notabile della colonia di *Aeclanum*, un esponente dell'importante famiglia dei *Neratii Betitii: C. Neratius Proculus Betitius Pius Maximillianus*; ne siamo informati da un'epigrafe eclanense che ne ricorda la carriera [204]. Il coinvolgimento di *Neratius Proculus Betitius Pius*, oltre alla evidente promozione della famiglia presso la casa imperiale, suggerisce il suo interesse nei confronti dell'area venosina, confermato dalla successiva documentazione. Peraltro è stato supposto (Camodeca) che la curatela *operum publicorum* da parte di Adriano implicasse un finanziamento imperiale dell'opera o delle opere in questione [205].

Augustali. Anche a *Venusia* la documentazione degli augustali è cospicua (15 epigrafi), superiore a quella dei magistrati [206]; le *gentes* cui appartengono sono tutte documentate in ambito locale.

[202] *Suppl. It*. 8 (1991), 220-221, n. 22 = EDR090776; cfr. Gregori 2012.

[203] *CIL* IX, 497 e *Suppl. It*. 20 (2003), 73.

[204] *CIL* IX, 1160 e *Suppl. It*. 29 (2017), p. 112-113 = EDR133753; per il testo *infra*; sui *Betitii* vd. *supra*, pp. 75-76.

[205] Si veda *infra*, p. 294.

[206] Agli 11 casi citati di seguito si aggiungono tre testi frammentari.

Q. Baebius Festus Aug., che ritorna in due diverse epigrafi di I d.C.[207], *C. Marius Suavis Aug. quinquennalis* (I-inizi II d.C.)[208], *Q. Ovius Nothidis lib. Stolus* (I d.C.)[209], *C. Salvius Occiae l. Zosimus Aug. q(uinquennalis)* (fig. 62)[210] portano *nomina* sopra censiti nell'aristocrazia cittadina. I gentilizi di *L. Livius L. lib. Probus* (I d.C.)[211], *A. Antonius Faustus, Aug.* (fine I-inizi II d.C.)[212], *C. Oppius (mulieris) l. Primus Aug.*[213] erano già presenti tra i magistrati della tarda repubblica. Anche i *nomina* di *C. Avittius Epaphroditus, magister Augustalis*[214], di *Caecilius Felix Aug.* (I d.C.)[215], e di *Sex. Peducaeus Iucundus Aug.* (I-II d.C.)[216] contano altre presenze locali. Registriamo infine un *Augustalis*, il cui nome è mutilo, che ricoprì questa funzione sia a *Forentum*, sia sembra a *Venusia*, nel cui agro cade il luogo di rinvenimento dell'epigrafe (I d.C.)[217].

Per gli augustali quinquennali nel I d.C., vale a dire augustali che si distinguevano da quelli ordinari, la colonia di *Venusia* va accostata alla situazione di *Vibinum*, cui si rimanda su questo punto[218]. Entrambe le epigrafi dei quinquennali si segnalano, rispetto al restante dossier, l'una per l'atto evergetico compiuto da *Marius Suavis* (*is dedit Venusinis* etc.), l'altra per una qualche ricercatezza del testo[219]. Infine va segnalata la più antica iscrizione locale di augustali, di età augustea, una dedica che non appare casuale ai *Lares Augusti* da parte di *G. Avittius Epaphroditus, mag(ister) Aug(ustalis)*, titolo documentato, in età protoimperiale, anche altrove in Italia e nella regione; e ancora nel II secolo, a Canosa e *Lupiae*.

Produzione laterizia e di sigillata italica. Nel caso di *Venusia* è opportuno segnalare la produzione di laterizi bollati, che è numericamente molto significativa

[207] *Suppl. It*. 20 (2003), 147, n. 34 = EDR075007 e AE 2013, 32 = EDR164458; per i testi *infra*, p. 327; i *Baebii* sono complessivamente documentati a *Venusia* in sei epigrafi.

[208] *CIL* IX, 462 e *Suppl. It*. 20 (2003), 65 = EDR164635; per il testo *infra*, p. 327; i *Marii* sono presenti in nove diverse epigrafi.

[209] *Suppl. It*. 20 (2003), 149, n. 36 = EDR075512; per il testo *infra*, p. 327.

[210] *Suppl. It*. 20 (2003), 150-151, n. 38 = EDR078165, per il testo *infra*, p. 327; sui *Salvii supra*, pp. 73 e 51.

[211] *CIL* IX, 461 e *Suppl. It*. 20 (2003), 65 = EDR164643; per il testo *infra*, p. 327. Vd. anche vol. II, p. 121.

[212] *Suppl. It*. 20 (2003), 146-147, n. 33 = EDR075006, per il testo *infra*, p. 327; gli *Antonii* documentati in sei diverse epigrafi.

[213] *CIL* IX, 463 e *Suppl. It*. 20 (2003), 65 = EDR164644; gli *Oppii* presenti nei *Fasti* e in altre 4 epigrafi.

[214] *CIL* IX, 423 e *Suppl. It.* 20 (2003), 55-56, per il testo *infra*, p. 327; gli *Avittii* attestati in altre 2 epigrafi.

[215] *Suppl. It*. 20 (2003), 148-149, n. 35 = EDR026035, per il testo *infra*, p. 327; si contano tre attestazioni dei *Caecilii*.

[216] *Suppl. It*. 20 (2003), 149-150, n. 37= EDR026037, per il testo *infra*, p. 327; si conta un'altra attestazione dei *Peducaei*, vd. anche *supra*, p. 76.

[217] AE 2005, 407 = EDR075009; per il testo *infra*, p. 327.

[218] Si veda *supra*, p. 135.

[219] *Supra*, nota 210.

rispetto a presenze isolate di altri centri. Rimangono bolli con i gentilizi [220]: *Aemilius, Babullius, Decianus, Licinius, Minatius, Muttienus, Salvius, Vinnius*. Si tratta in tutti i casi (con l'eccezione del bollo orbicolare di *Babullia Rectina*) di bolli rettangolari, cronologicamente collocati tra la fine del I a.C. e la prima metà del I d.C., messi in connessione con la vivace attività edilizia del periodo.

Viene prodotta anche ceramica da mensa del tipo sigillata, unico sito nella regione sinora documentato, con i bolli *P. CREPE/REI, CREP, CREPE/REI* e simili (*CVArr.*[2], 687-689) [221]. È evidente la presenza in questo ambito produttivo delle famiglie dell'aristocrazia cittadina: ben sette dei nove gentilizi citati ritornano tra le famiglie ricordate sopra o tra i magistrati registrati nel precedente volume (vol. II, pp. 121-122).

1.13. Forentum

Un'unica epigrafe (I d.C.), recuperata a Lavello, agro di *Venusia* nell'età del principato, preserva il nome di questo centro, presente negli elenchi di Plinio (*Forentani*) [222]; è dubbia la sua localizzazione, forse da ricercare nella valle prospiciente la moderna Forenza, e la durata della sua vitalità.

1.14. Canusium, *municipio*

Canosa fu municipio quattuorvirale, colonia imperiale dall'età di Antonino Pio [223]. Il suo complessivo patrimonio epigrafico conta, in un recente censimento, 372 iscrizioni (35 cristiane), il numero include 39 iscrizioni itinerarie, tutte riferibili alla *via Traiana*; inoltre si registrano 148 epigrafi su *instrumentum* [224].

Patroni. Nella storia di Canosa municipale due soli altri nomi di patroni si aggiungono a quello del console del 39 a.C., Calvisio Sabino, ricordato nel precedente volume [225]. Il primo è il senatore di rango pretorio, *Q. Articuleius Regulus*, di età augustea; è stata avanzata l'ipotesi di una sua origine da Canosa [226].

Il secondo è *L. Annius Rufus*, ricordato in due epigrafi su basi gemelle, databili nel 137/138, l'una in suo onore [227], l'altra per la nipote *Annia Rufina* (figlia del figlio), moglie del senatore *Q. Cassius Dexter* (vd. *supra* fig. 35a-b) [228]. Annio Rufo viene

[220] La documentazione è raccoltà in Chelotti 2003a; *Suppl. It.* 20 (2003), 29-30; Silvestrini 2005a, 72. Sono stati omessi i bolli con sigle non risolte.

[221] Il gentilizio viene accostato ai *Creperii* venosini (*supra*), tuttavia va notata la divesa forma del gentilizio e il diverso prenome.

[222] Vd. *supra*, nota 217 per l'epigrafe. Plinio, *nat.* 3, 11, 105; anche vol. II, p. 102.

[223] Si veda *infra*, pp. 218-220.

[224] I 416 numeri di EDR includono un certo numero di epigrafi su *instrumentum*.

[225] Vol. II, p. 120 e fig. 26.

[226] Si veda *supra*, p. 81.

[227] *CIL* IX, 340 = EDR017072, per il testo *infra*, pp. 327-328.

[228] *CIL* IX, 330 = EDR017068, per il testo *infra*, p. 311.

onorato *ob insignem et incomparabilem munificentiam*: va notato che, per quanto la formula sia generica e appaia banale, è estremamente raro l'uso di *incomparabilis* come attributo di *munificentia*[229]; le benemerenze di Annio Rufo (*ob merita avi Rufi et Albinae matris eius*) vengono richiamate anche nella base per *Annia Rufina.* La curiosità che suscita il personaggio viene in parte soddisfatta dalla identificazione, assai probabile, con l'*Annius Rufus*, che fu il maggiore contributore nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani*. È destinata invece a rimanere insoddisfatta la nostra curiosità relativa ad *Albina* (ne ignoriamo il gentilizio), moglie di suo figlio, di cui non sappiamo nulla. Possiamo notare che *Albinus / Albina*, nel contesto geografico di nostro interesse, saranno cognomi ricorrenti nel III secolo presso la potente famiglia dei *Nummii Umbrii*, esito del legame per adozione tra gli *Umbrii*, originarii di *Compsa* e i *Nummii Albini*, ricchissima famiglia bresciana[230]. Nel III secolo i *Nummii* di rango senatorio sono attestati a Canosa. Per quanto gli *Annii* siano una delle famiglie di maggior rilievo della storia locale, registriamo un'altra sola epigrafe con questo gentilizio nella fase municipale, quella di un liberto augustale, *L. Annius Asbestus*[231]; altri *L. Annii* saranno in buona evidenza nell'élite dirigente della successiva colonia.

Magistrati, decurioni, popolo, cure cittadine. Nel secondo volume sono stati registrati i nomi di sei o sette magistrati noti tra la metà del I a.C. e l'età augustea[232]. La successiva storia delle istituzioni municipali fino alla trasformazione di *Canusium* in colonia si può giovare solo di una decina di epigrafi.

Il quattuorvirato è presente in sette testi, tuttavia ricaviamo soltanto tre nomi integri: possibile solo qualche osservazione puntuale. L'unico gentilizio a comparire sia tra i magistrati nella fase di avvio della municipalizzazione, sia in una bella epigrafe onoraria tardomunicipale è *Dasimius*, nome notoriamente di origine iapigia, di cui abbiamo registrato la più recente frequentazione nello splendido ipogeo Lagrasta (a. 67 a.C., vd. vol. II, p. 12); ancora in età augustea al quinquennale *Lucius Dasimius* e ai suoi figli (*Lucius* e *Publius*) si deve l'onere, non sappiamo se esclusivo, della realizzazione dell'anfiteatro[233] e, almeno a mezzo secolo di distanza, un *Sextus Dasimius A. f. Primus* (diversi i prenomi) viene onorato per iniziativa pubblica, con ricordo del decreto decurionale, in un'epigrafe in marmo, collocata verosimilmente in una sua villa nell'agro[234]. Mostra un radicamento locale anche il nome di un altro quattuorviro del municipio, *Sextus Mutronius* (il gentilizio raro è presente in maniera non isolata solo a Canosa); egli viene onorato in età municipale avanzata per aver sostenuto, non sappiamo in che forma, l'annona locale[235]. Un terzo quattuorviro, che resta anonimo, è

[229] Cfr. EDCS, *s.v.*
[230] Cfr. *PIR*^{2}, N 238; V, 897.
[231] *ERCanosa* I, 53 = AE1986, 196 = EDR080088; per il testo *infra*, p. 329.
[232] Vol. II, p. 122.
[233] *ERCanosa* I, 41 = EDR074998; cfr. vol. II, pp. 257-258.
[234] *CIL* IX, 415 = EDR017076; per il testo *infra*, p. 328.
[235] *CIL* IX, 342 = EDR017077; per il testo *infra*, p. 328.

ricordato nella stessa epigrafe funeraria di una *Baebia Arbuscula,* verosimilmente una liberta (una sua liberta?), appartenente alla facoltosa famiglia locale dei *Baebii* [236].

Tra le magistrature, oltre al quattuorvirato giusdicente e al quattuorvirato edile (attestata anche la forma *aedilis* nell'epitafio del magistrato *M. Clodius Gallus Tettidianus*, ricordato nel precedente volume [237]) è presente anche la questura, in due *cursus* [238], con particolare rilievo nell'iscrizione citata in onore di *Dasimius Primus*; la questura sarà documentata anche nel successivo statuto coloniale.

I decurioni per parte loro figurano nella formula abituale, che registra i loro decreti e la loro iniziativa, nell'epigrafe citata per *Dasimius Primus – publice, d(ecreto) d(ecurionum) –* dove il comune avverbio *publice* dice che la spesa era sostenuta da fondi pubblici [239]. Nella precedente fase repubblicana, e ancora nell'epigrafe per *Cordius Flaccus*, su cui torneremo, la stessa deliberazione era resa con la formula *ex s(enatus) c(onsulto)*, documentata complessivamente da ben quattro testi [240]. Una sola attestazione della sigla *L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)* può essere collocata nell'età del municipio [241]: l'ara funeraria in marmo posta dall'augustale *M. Apronius Euangelus,* per una sua *alumna* [242]. La formula traduce la concessione decurionale di un suolo pubblico per l'elevazione del monumento, comunque realizzato a spese di privati.

Un consenso evidentemente più ampio rispetto all'iniziativa esclusiva del senato locale, viene reso con l'espressione *ex consensu universorum*, che rileva l'orientamento favorevole «degli *universi* di quella comunità» (quindi anche il *populus*), qualunque fosse la forma in cui si fosse espresso. La formula è iscritta sulle due basi gemelle, ricordate, l'una per *L. Annius Rufus*, l'altra per *Annia Rufina*.

I decurioni compaiono anche nell'espressione, *arbitratu decurionum*, nella prima riga conservata del dettato di una istituzione alimentaria privata, un lascito a favore di minori bisognosi, iscritto su una lastra ampiamente mutila (fig. 64) [243]. Si tratta di una fondazione testamentaria, la cui esecuzione viene demandata alla decisione (*arbitratu*) dei decurioni [244]. Nella l.7 viene fatta menzione dei magistrati [*IIIIviri*] *aut iure dicundo aut aediles* (con una formulazione peraltro adeguata alla sola fase municipale), investiti, sembra, del compito di individuare gli aventi diritto. È una delle non molte fondazioni alimentarie private a noi pervenute (complessivamente sei o sette in Italia), datata ad età traianea: segno insieme di un difficile contesto economico e sociale, ma anche della rilevante consistenza patrimoniale di alcuni suoi cittadini (gli *Annii Rufi* sono un esempio), non disgiunta da quella propensione evergetica, diffusa nella ideologia dei ceti dirigenti romani dell'età del principato.

[236] *CIL* IX, 341 = EDR017080; per il testo *infra*, p. 329.

[237] AE 1980, 274 = EDR077708 (datata tra l'età augustea e quella giulio-claudia).

[238] *Supra*, note 234 e 236.

[239] *Supra*, nota 234.

[240] Oltre l'epigrafe citata vd. *CIL* I^2, 3182, 3183, 3184 = rispettivamente a EDR074995, EDR017056, EDR017057.

[241] *CIL* IX, 345 = *ERCanosa* I, 54 = EDR017082.

[242] Sugli *alumni*, bambini allevati, vd. vol II, pp. 156-157.

[243] AE 1972, 118 = EDR075247.

[244] *Arbitratu decurionum* anche nella *Lex Coloniae Genetivae*, LXX, 10.



Fig. 64. - Canosa, Museo Civico. Fondazione alimentaria privata (età traianea).

Curatores aquarum. Il territorio di Canosa ha restituito sei *fistulae aquariae* iscritte, una con il solo numero [245], le altre cinque sono vari esemplari di tubature in piombo con bollatura, realizzazione di due diversi *curatores aquarum, L. Eggius Marullus* e *P. Graecidius Firmus* [246]. L'attività di quest'ultimo va collocata nella fase coloniale di Canosa [247]; si data invece in età traianea la *cura aquarum* di *L. Eggius Marullus*. Il personaggio viene identificato con un esponente della famiglia eclanense di rango senatorio degli *Eggii*, console suffetto del 111 [248].

Così si presentava l'iscrizione sulla conduttura nella sua forma più completa, ricostruita sulla base dei vari esemplari bollati [249]: *Rei publicae municipum Canusinorum / sub cura L. Eggi Marulli / L. Volusius Adiectus fecit*.

Nella prima riga è dichiarata la proprietà della conduttura (*res publica Canusinorum*, vale a dire il patrimonio del municipio dei Canosini), nella seconda il *curator* dell'opera (ricordiamo che l'espressine *sub cura* è tipica delle bollature delle *fistulae aquariae* ed ha il suo archetipo nelle *fistulae* urbane), quindi il nome del *plumbarius* che aveva realizzato le

[245] *ERCanosa* II, *Instr.* 165.

[246] *ERCanosa* II, *Instr.* 161 a-b-164 = rispettivamente a EDR139608; EDR139640; EDR139641; EDR139642; EDR139688.

[247] Si veda *supra*, pp. 69-70.

[248] Cfr. *PIR*^{2}, E 9; Camodeca 1982, 132-134; anche *supra*, p. 83.

[249] *CIL* IX, 343 a e b = *ERCanosa* II, *Instr.* 161 a e b (*supra*, nota 246); cfr. inoltre *ERCanosa* II, p. 130; e *Suppl. It.* 29 (2017), 237-239, n. 101 A e B e 102.

condutture. È interessante notare che il suo nome compare anche su una *fistula* di *Aeclanum*, dove opera sotto la cura di un esponente dell'élite locale [250] tra gli ultimi anni del I secolo e gli inizi del successivo, e su una *fistula* urbana [251], dove il nome è accostato a quello di *L. Neratius Priscus*, identificato con il console dell'87 o con l'omonimo console nel 97 [252]. L'ampia attività del *plumbarius* mostra che il senatore beneventano si era rivolto per l'opera a competenze già sperimentate anche nell'Urbe.

La *cura aquarum* rientrava nei *munera* municipali; va rilevato qui l'affidamento ad un personaggio originario da altro centro (*Aeclanum*): il suo alto rango, il rilievo della famiglia di appartenenza, i rapporti frequenti tra l'*Apulia* settentrionale e l'Irpinia, e non ultimi i suoi presumibili interessi e legami con *Canusium*, quindi anche con gli esponenti dell'aristocrazia locale, avranno suggerito la sua designazione. Per quanto attiene ai costi dell'acquedotto la scelta del personaggio lascia presumere che i Canosini auspicassero un'integrazione consistente al finanziamento locale, previsto per quei *munera* che comportavano la costruzione di opere pubbliche [253]. D'altra parte la presenza tra i giovani pretestati dell'albo decurionale (a. 223) di un *L. Eggius Maximus* attesta l'esistenza di un ramo ormai radicato di *Eggii* a *Canusium*, non sappiamo se di origine libertina o discendenti da un ramo secondario degli *Eggii* eclanensi. Anche il cognome *Marullus / Marullina*, piuttosto inusuale nella regione, ha qualche ulteriore presenza a *Canusium* (*Mettia Marullina, M. Aurelius Marullus*) [254]. Tra le opere pubbliche di una città quelle legate all'acqua occupavano sempre una posizione particolare, come è stato bene osservato da Mireille Corbier, anche per il legame dell'acqua con la divinità [255].

Curator calendari. Per la curatela canosina del ricchissimo *C. Oclatius Modestus* si veda *infra*, p. 225.

Altri esponenti dell'aristocrazia cittadina. Nella descrizione della società locale e del suo gruppo dirigente un ruolo di primo piano spetta ai membri dell'ordine equestre: ai *Curtii Salassi*, ricordati nel precedente volume (vd. vol. II, p. 134), è possibile aggiungere, in età tiberiana, il tribuno militare [*L.*] *Baebius Strabo*. Il gentilizio è attestato a Canosa in 14 epigrafi diverse.

[250] *Suppl. It.* 29 (2017), 237-238, n. 101 A: [*Rei publicae municipum A*]*eclanensium / sub cura Maianici Pauli. /* [*L. V*]*olusius Adiectus fecit*.

[251] EDR170843: *L. Nerati Pr(isci) / Volusius Adiectus fec(it).*

[252] Cfr. *PIR*², N 59 e 60.

[253] *Digesta*, 50, 4, 18, 10.

[254] *CIL* IX, 391 = EDR017139; *CIL* IX, 338, IV, 20 = *ERCanosa* I, 35, p. 55.

[255] Per l'identificazione dei tracciati degli acquedotti di *Canusium* e delle strutture superstiti si veda *infra*, p. 464.

[*L.*] *Baebius L.f. Ouf(entina) Strabo* (*supra*, fig. 34) è noto da un'iscrizione di un significativo monumento funerario: fu tribuno della II legione Augusta, che partecipò alla spedizione di Germanico contro i Germani nel 14 d.C. [256]; la legione fu decorata, sembra, con *corona aurea* (l'espressione *aurat(a)* è sinora un *unicum* nella documentazione epigrafica).

Un editto emanato ad Alessandria nel 19 d.C. da Germanico menziona un *Baebius* che era tra i suoi *comites* nella spedizione in Oriente: Germanico lo definisce ὁ ἐμοῦ φίλος καὶ γραμματεύς ('mio amico e segretario'), il personaggio è giudicato di rango equestre [257]. Convincente la sua identificazione con il *Baebius,* amico di Germanico, il quale, in occasione del suo primo consolato del 12 d.C., organizzò a Roma un eccezionale spettacolo di elefanti ammaestrati, informazione contenuta in un dialogo di Filone Alessandrino [258].

Altro dato: l'ufficiale *Baebius Strabo,* che combatté sotto il comando di Germanico, è tra gli antenati del console del 90 d.C., *P. Baebius Italicus* di origine canosina [259], al quale si attribuisce l'operetta giovanile di poesia, *Ilias Latina*, dove affiorano motivi dell'ideologia neroniana; in particolare il tema della *Troia resurgens,* già risalente all'ambiente di Germanico. La composizione di questi elementi rende plausibile l'identificazione dell'ufficiale *Baebius Strabo* con il *Baebius* che onora Germanico con giochi eccezionali e lo accompagna in Oriente [260].

Disponiamo di altre cinque attestazioni di esponenti dell'ordine equestre per l'età municipale, ma solo di tre nomi; il caso più incerto riguarda *A. Busidius* [---] (ancora un nome di origine iapigia): le integrazioni e la datazione (età augustea) proposte da Domaszewski, accolte anche in *ERCanosa,* secondo le quali egli sarebbe stato gratificato della condizione equestre e della cittadinanza per i suoi figli (avrebbe avuto figli da una *peregrina sine conubio*), sono apparse successivamente dubbie [261].

Segue un [-] *Clodius* [---], datato al I d.C. che passa dal centurionato primipilare al tribunato militare [262]; porta lo stesso gentilizio di un autorevole magistrato locale di presumibile età augustea, sopra ricordato**.**

Un terzo personaggio, *Dec(c)ianus Catus*, fu *procurator* imperiale in Britannia, lo ricorda Tacito, in quanto contribuì a provocare la rivolta antiromana di Boudicca (60/61 d.C.) [263]; la sua origine viene opportunamente attribuita a Canosa per la estrema rarità del gentilizio, che conta alcune presenze nella città apula [264]. Anonimi gli altri due cavalieri: dell'uno, databile al primo impero, si ricorda il solo tribunato militare, dell'altro, di incerta cronologia (I-II d.C.), il tribunato militare ed una successiva procuratela [265].

[256] *ERCanosa* I, n. 29 = EDR080082, per il testo *infra*, p. 328.

[257] *PIR*^{2}, B 9.

[258] Heil 1995.

[259] Su cui si veda *supra*, pp. 78-79.

[260] Silvestrini 2014.

[261] *CIL* IX, 335 = Domaszewski 1967^2, 112 = *ERCanosa* I, 28 e II, p. 29 = EDR017071 = De Carlo 2015, 216; cfr. *PME*, *Suppl.* II (1993), 2037-2038; per il testo e ulteriore bibliografia *infra*, p. 328.

[262] *ERCanosa* I, 31 = EDR080083, per il testo *infra*, p. 328; per il magistrato vd. vol. II, p. 122.

[263] Tacito, *ann.* 14, 32, 2-3; cfr. Birley A.R. 2005, 302-303; De Carlo 2015, 218-219.

[264] *Decciani* a *Canusium* (3 attestazioni): AE 1987, 272 = EDR080393; AE 1998, 372 = EDR103973; AE 2016, 323 = EDR176900; tutte di I d.C.

[265] *CIL* IX, 336 = EDR017074; *CIL* IX, 337 = EDR017073, per i testi *infra*, p. 328.

Altra figura onorata, a spese pubbliche, dalla comunità in età tardoaugustea o giulio-claudia, in una bella epigrafe in marmo singolare e reticente, è tal [-] *Cordius P. f. Flaccus* (fig. 65) [266]; la singolarità del testo risiede nella dedica posta dal *municipium*, vale a dire dalla comunità resa con termine astratto (non *municipes* o *Canusini* o simili), che trova, con tale cronologia, gli unici confronti nell'epigrafia della provincia di Sicilia e che potrebbe in via d'ipotesi essere ispirata da un uso linguistico di tipo greco, avendo a mente il tradizionale bilinguismo dei Canosini, documentato da Orazio [267]. La prosopografia conosce un *Manius Cordius Rufus, tresvir monetalis,* nel 46 a.C. ca., più tardi proconsole di provincia non nota, di origine tuscolana [268]; tuttavia la differenza di prenome non conforta facili collegamenti. Il gentilizio si addensa nel Lazio e nell'Urbe, utile ricordare il radicamento di *Cordii* (anche con prenome *P.*) a *Praeneste* prima della colonia sillana.



Fig. 65. - Canosa, Museo Civico. Il municipio di Canosa onora Cordio Flacco.

Augustali. Assai ricca si presenta la rassegna degli augustali canosini, ben ventuno attestazioni restituite da 19 epigrafi (in alcuni casi nella stessa epigrafe si ricordano due augustali), almeno 14 delle quali databili all'età del municipio. L'epigrafia locale conferma le impressioni suscitate da altri centri della regione: per un verso l'augustalità si presenta come l'istituzione più vivace nel I secolo d.C., quella che meglio interpreta le esigenze dei ceti economicamente più dinamici, per l'altro una forte motivazione (la loro duplice ascesa sociale, da schiavi a liberti, quindi ad augustali), spinge i liberti augustali (tutti quelli attestati in *Apulia et Calabria* sono di condizione libertina) a immortalare il loro nome negli spazi deputati, anche funerari.

[266] *ERCanosa* I, 36 = AE 1986, 192 = EDR080084; per il testo vd. *infra*, p. 328.
[267] Orazio, *sat.* 1, 10, 30.
[268] Cfr. *PIR*^{2}, C 1290; Salomies 1996, 101.



Fig. 66. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Urna marmorea da Canosa dell'augustale *L. Abuccius Salvius.*

A Canosa è particolarmente evidente che questi liberti provengono per lo più da importanti famiglie: conosciamo augustali *Vellaei*[269]*, Sotidii*[270]*, Libuscidii*[271], *Annii*[272], che portano il nome di famiglie senatorie (*supra*), senza dimenticare l'augustale *A. Dasimius A.l. Sodala*[273], che rinvia al longevo e autorevole *nomen* locale. Anche l'augustale *M. Apronius Euangelus*[274] potrebbe essere legato a interessi locali degli *Apronii* di rango senatorio (*supra*).

Due ulteriori casi vanno segnalati: *P. Valerius Philocalus*[275], il gentilizio è comunissimo, tuttavia la recente edizione (2020) di un consistente monumento funerario di *P. Valerii*, liberti[276], ne fa il gruppo più numeroso di liberti di una stessa *gens* con identità di prenome. Infine va considerata l'urna in marmo (fig. 66), splendidamente decorata, con rappresentazione su

[269] *CIL* IX, 351 = EDR017088 (1-80 d.C.), per il testo *infra*, p. 330.
[270] *CIL* IX, 349 = EDR017081 (1-100 d.C.), per il testo *infra*, p. 330.
[271] *CIL* IX, 348 = EDR017086 (25-100 d.C.), per il testo *infra*, p. 329.
[272] AE 1986, 196 = EDR080088 (1-130 d.C.), per il testo *infra*, p. 329.
[273] *CIL* IX, 347 = EDR017084 (50-150 d.C.), per il testo *infra*, p. 329.
[274] *CIL* IX, 345 = EDR017082 (101-200 d.C.), per il testo *infra*, p. 329.
[275] *CIL* IX, 350 = EDR017087 (1-100 d.C.), per il testo *infra*, p. 330.
[276] Silvestrini, Mongelli 2020.

una delle quattro facce dei fasci, che in ambito canosino corredano esclusivamente i monumenti funerari degli augustali: si tratta dell'urna di un *L. Abuccius Salvius*, databile tra la metà e la fine del I secolo [277]. È il primo documento significativo degli *Abuccii* locali, che l'albo decurionale del 223 d.C. indicherà come una delle più importanti famiglie tra la fine del II secolo e l'età severiana.

Per quanto attiene ai titoli degli augustali, la nomina a *quinquennalis Augustalium* del pantomimo Apolausto, liberto di Lucio Vero [278], mostra che in questo periodo i *quinquennales* sono alla testa dell'organizzazione; ma è possibile che i *quinquennales* si siano affiancati o abbiano sostituito i *magistri* documentati in iscrizioni databili al II secolo [279].

Per *Canusium* colonia, si veda *infra*, pp. 218-242.

1.15. *Municipi della Puglia centrale:* Rubi, Butuntum, Barium, Caelia, Genusia

Piuttosto modesto il patrimonio epigrafico dei municipi a sud della linea *Venusia* - *Canusium*, il più consistente è il patrimonio di *Barium*, con 47 epigrafi, che includono 6 pietre miliari, 2 iscrizioni ebraiche e 3 cristiane [280]. *Rubi* restituisce 28 iscrizioni (6 pietre miliari) [281], *Butuntum* 16 (5 pietre miliari), 12 numeri *Caelia* [282] e 2 *Genusia*.

Magistrati, decurioni, popolo, cure pubbliche, augustali. Evanescente appare, durante il principato, la vicenda istituzionale di *Rubi*, di *Butuntum* e di *Caelia*, ben più visibili le istituzioni di *Barium*. Abbiamo ricordato nel precedente volume la loro condizione di municipi quattuorvirali e alcuni nomi di magistrati attivi nella prima fase della municipalizzazione. Opportuno intanto precisare che i protagonisti dell'epigrafe tardorepubblicana di Ruvo (vd. vol II, p. 122), gli *Alsinaei*, padre e figlio, potrebbero discendere da immigrati provenienti dall'Etruria meridionale, dove si concentra il gentilizio etrusco *alśina*. A quella iscrizione, che testimonia la costruzione di mura e torri, fa seguito un lungo silenzio delle istituzioni della città per quasi due secoli, infine rotto da una dedica all'imperatore Gordiano (*supra*, p. 49), posta dai decurioni e dagli augustali e finanziata con una raccolta di denaro (*ex aere collato*) [283]: *Rubi* continuava silenziosamente a vivere.

[277] AE 1986, 201 = EDR08009, per il testo *infra*, p. 329.

[278] Si veda *infra*, pp. 218-219.

[279] AE 1986, 200 = EDR080092 (101-200 d.C.); *ERCanosa* I, 66 = EDR017089. Per i testi *infra*, pp. 329-330.

[280] Per *Barium* ai 43 numeri registrati in Silvestrini 2005a, 106, occorre aggiungere *IG* XIV, 687; AE 2006, 342, AE 2008, 416; *ICI*, 13, 47.

[281] Ai 27 numeri registrati in Silvestrini 2005a, 101, va aggiunta la nuova edizione di *CIL* IX, 89* = Silvestrini 2020.

[282] Per *Butuntum* cfr. Silvestrini 2005a, 103, che registra 9 numeri latini e 5 colonne miliari; da aggiungere *Suppl. It*. 23 (2007), 36-37, n. 6 e 40-41, n. 9. Per *Caelia*, Silvestrini 2005a registra 11 numeri, da aggiungere *Suppl. It*. 26 (2012), 51-53, n. 3.

[283] Sull'espressione *aere collato,* vd. p. 293.

Una coltre non meno fitta copre le istituzioni di *Butuntum* e di *Caelia*. Il primo centro, già notoriamente oggetto del sarcasmo di Marziale, che in età flavia lo presceglie a simbolo di vita rustica e il cui stesso nome gli appare ridicolo [284], conserva l'identità di un solo magistrato (fine I-prima metà II d.C.), un quattuorviro quinquennale, *Lucanius Ceianus* [285]. Il suo gentilizio è di qualche interesse, documentato nella regione solo qui e nella vicina *Barium* [286], richiama il nome del *Lucan(i)us* che con *C. Cosconius* (*praetor* ?), nella guerra sociale, ricondusse sotto il potere romano gli insorti proprio della Puglia centrale [287] (vd. vol. I, pp. 223-224).

Per le istituzioni di *Caelia* possiamo aggiungere solo un paio di frammenti epigrafici, peraltro perduti, alla bella epigrafe con il nome e la carriera di un magistrato dei primi decenni del I d.C., *C. Baebius C.f. Cla(udia) Hispo*, ricordata nel precedente volume [288]: uno dei frammenti tramanda la funzione di *Aug(ustalis)* [289], l'altro, un singolare frustulo di titolatura imperiale – [*Sarm*]*aticus max(imus)* – che si presenterebbe, se ben trascritto, al nominativo, dunque testimonierebbe una iniziativa non municipale, bensì imperiale (*infra*).

Due ulteriori iscrizioni, rinvenute nell'agro rispettivamente di *Rubi* (nel *vicus* di *Respa*, oggi Molfetta), e di *Butuntum*, nel sito dell'attuale Giovinazzo, due località sul mare (epigrafi forse in origine provenienti da *villae*), testimoniano isolate figure di rilievo nella vita delle città. Dall'agro di *Rubi* proviene un'epigrafe da Mommsen relegata tra le *falsae* (*CIL* IX, 89*****), che è stato possibile recuperare [290], e che ha permesso di valorizzare un personaggio di rango equestre, *C. Aquilius L.f.*, che fu *procurator XX libertatis* nell'età di Claudio o di Nerone. *Aquilius* fece costruire una tomba che prevedeva una serie di nicchie (un colombario, tipologia con rari confronti in area apula) e un pavimento predisposto ad accogliere contenitori fittili (*ollaria cum obrendario*). La funzione di *C. Aquilius* fu quella di procuratore imperiale preposto all'ufficio urbano che si occupava della tassa del 5% sul valore degli schiavi, tassa che si pagava al momento della manomissione. L'interesse dell'epigrafe è soprattutto nell'attestazione precoce di tale procuratela, ma è rilevante anche per la storia di *Rubi* e della Puglia centrale, di cui si conosceva finora un solo cavaliere romano, da *Barium* (*infra*). La radicata consuetudine urbana di *C. Aquilius* è rivelata dalla tipologia della

[284] Marziale, 2, 48, 7-8: *Haec praesta mihi, Rufe, vel Butuntis, et thermas tibi habe Neronianes* («Dammi queste cose, Rufo, sia pure a Bitonto, e tieniti le terme neroniane»); 4, 55, 27-29: *Haec tam rustica, delicate lector, / rides nomina, rideas licebit, / haec tam rustica malo / quam Butuntos* («Delicato lettore ridi di questi nomi tanto rustici, ridi pure, li preferisco a Bitonto»).

[285] AE 1988, 358 = *Suppl. It.* 23 (2007), 31-32, n. 2 = EDR026537; per il testo vd. *infra*, p. 335.

[286] *CIL* IX, 297 e *Suppl. It.* 8 (1991), 33 = EDR026569. In agro bitontino il gentilizio sopravvive nella toponomastica, nel prediale 'Lucagnano'.

[287] *MRR,* II, 39, nota 24; III, 127.

[288] Vol. II, p. 122.

[289] *CIL* IX, 6179 e *Suppl. It.* 26 (2012), 49 = EDR163256; per il testo vd. *infra*, p. 335.

[290] Silvestrini 2020, per il testo vd. *infra*, p. 334.

tomba e dai termini qui utilizzati, *ollaria* e *obrendarium*, attestati quasi esclusivamente nell'epigrafia dell'Urbe.

Dall'attuale Giovinazzo (*Natiolum* nella *Tabula Peutingeriana*) proviene un sarcofago a ghirlande, con tabella iscritta, databile al III secolo, che presenta l'epitafio di una *Petilia Q.f. Secundina*, *sacerdos Minervae*, posto dalla madre *Messia Dorcas*, sacerdozio evidentemente onorario, visto che la fanciulla morì a 9 anni [291]; il testo, oltre a far conoscere il sacerdozio e a segnalarne il rilievo, testimonia il prestigio locale delle famiglie, ed anche la continuità della vita istituzionale di Bitonto nel III secolo.

È limitato a due sole epigrafi il bagaglio epigrafico di *Genusia*, centro la cui localizzazione topografica è tuttora incerta (vol. II, pp. 70, 265): della tavola di patronato di IV secolo si dirà più avanti.

Per l'età del principato disponiamo di una sola epigrafe non priva di interesse, di carattere funerario, proveniente da un contesto rurale, una villa o un *vicus*: è l'epitafio, databile tra gli ultimi decenni del I secolo d.C. e quelli iniziali del successivo, di uno schiavo di nome *Callitanus* (AE 2017, 259 = EDR163417). Il nome viene opportunamente collegato alle *calles*, vale a dire all'attività dei pastori transumanti, e si è osservato che il sito di rinvenimento 'Lama di Pozzo', nell'agro della moderna Ginosa, è prossimo ad un percorso che dal Basentello va verso la pianura ionica.

Una indubbia, maggiore vivacità presenta il quadro istituzionale di *Barium*: rimangono i nomi e le carriere di tre magistrati, e due testimonianze dell'augustalità, non banali. I tre magistrati sono noti da altrettante epigrafi di carattere funerario, che ripropongono con qualche variazione terminologica le consuete magistrature: il solo *Q. Herennius C. f. Claudia Aequos* (I d.C.) [292] ricopre anche la magistratura quinquennale, mostando la sua solida appartenenza all'élite dirigente del municipio, cui bene si adatta un'onomastica ineccepibile e una carriera presentata in forma precisa e sobria, *aed(ilis), IIIIvir, iterum IIIIvir quinq.* Diversamente potrebbero essere di famiglia libertina gli altri due magistrati, *Petronius L f. Claudia Strabo* (I d.C.) (fig. 67) e *P. Publicius P.f. Cla(udia) Aiutor* (fine I-prima metà II d.C.) [293]: nel primo caso lo fa pensare la struttura del suo epitafio, che include anche i nomi di un uomo e di una donna con il suo stesso gentilizio e cognome di derivazione greca, che sembrano essere i suoi genitori (*Petronius Mnasias* e *Petronia Zosima*). Nel caso di *Publicius* si tratta di un *nomen* spesso assunto da *servi publici*.

[291] *CIL* IX, 307 = *Suppl. It*. 23 (2007), 32, n. 3 = EDR026532; vd. *infra*, pp. 335 e 279-280 per il testo e per il radicamento del culto di Minerva nella regione.

[292] AE 1996, 437 = EDR026554, per il testo vd. *infra*, p. 335.

[293] *CIL* IX, 283 = *Suppl. It*. 8 (1991), 36-37, n. 4 = EDR026251 e *CIL* IX, 284 e *Suppl. It*. 8 (1991), 33 = EDR026556, per i rispettivi testi vd. *infra*, p. 335.



Fig. 67. - Bari. Fotografia e ricostruzione grafica dell'epigrafe del magistrato barese *Petronius L.f. Strabo* (da Silvestrini 1989a, 192).

Cura calendari. Un cippo riutilizzato come materiale di fondazione a Bari, in un palazzo in largo Odegitria, nel cuore della città vecchia, documenta il nome di un giovane cavaliere romano, morto a 17 anni, *C. Licinius Iustus,* figlio di un *patronus et curator kalendari Barinorum*, presumibilmente suo omonimo (prima metà II d.C.)[294]. Era l'unico cavaliere romano noto per questa porzione dell'*Apulia* fino alla recente acquisizione del *procurator, C. Aquilius L.f.*, di cui si è detto sopra. L'appartenenza all'ordine equestre è resa con la formula *exornatus equo publico* e richiamata, nel coronamento del cippo, dall'immagine di un cavaliere (fig. 68), accostabile all'iconografia del 'cavaliere con corona che sfila', scena che rievoca la sfilata annuale dei cavalieri a Roma (*transvectio equitum*), particolarmente significativa per i giovani. È stato osservato che il titolo *equo publico* spesso segnala il primo della famiglia che sia entrato nell'ordine equestre, circostanza che bene si adatta al figlio di un personaggio che ha ricoperto funzioni tra le più importanti nella città. Ulteriore documentazione

[294] AE 1988, 361 = *Suppl. It.* 8 (1991), 35-36, n. 3 = EDR080885, per il testo *infra*, p. 335.



Fig. 68. - Bari. Fotografia e disegno dell'epitafio del cavaliere barese *C. Licinius Iustus* (da Morizio 1988, 447).

del *nomen* conferma l'origine locale della famiglia [295]. Della funzione di *curator calendari* si dirà più avanti (*infra*); poteva essere affidata, oltre che a cavalieri romani, anche ad esponenti, giudicati idonei, dell'élite municipale.

Augustali. Una dedica al Sole – *Soli sacr(um)* – fatta incidere da un augustale nella estrema parte superiore di una colonna di marmo (marmo di *Iasos*, di colore rosso scuro con fasce bianche), è il primo dei due documenti dell'augustalità barese (fig. 69). La colonna è riutilizzata nella cattedrale di Bari in un filare delle colonne che dividono le navate [296]; era già nella fabbrica della cattedrale di età bizantina (XI secolo), le cui strutture furono poi riadattate nella successiva costruzione romanica. La dedica è databile all'inizio del I d.C. e l'augustale si chiama *Q. Terentius Q.l. Anteros* [297]. Il monumento è notevole per molti aspetti: innanzitutto la tipologia e la qualità del marmo; il supporto a forma di colonna è molto raro in Italia, trova un uso più largo

[295] *CIL* IX, 296 e *Suppl*. *It.* 8 (1991), 33 = EDR026568; AE 1988, 364 = *Suppl*. *It.* 8 (1991), 42, n. 10.

[296] La seconda colonna del filare di sinistra a partire dall'altare.

[297] AE 2006, 342 = EDR104479; per il testo *infra*, p. 335.



Fig. 69. - Bari, Cattedrale di San Sabino. Dedica al Sole da parte di un augustale, incisa sul fusto di una colonna di marmo di *Iasos*.

in Asia minore con epigrafi greche; la colonna è alta m 4,07 (14 piedi), da notare che nessuno degli esemplari noti in Italia di colonne iscritte (una ventina) supera i due metri in altezza. La particolare varietà di marmo veniva estratta nei pressi dell'antica *Iasos* in Caria, la sua esportazione viene generalmente collocata in età severiana, ma evidentemente è precedente, come anche questa colonna mostra. La mappa della presenza del marmo cario in Italia si concentra in area alto-adriatica, e nella modalità di reimpiego include anche i siti di Bari e Taranto.

Il gentilizio *Terentius*, pure comune, non è ulteriormente attestato né a Bari né nell'*Apulia* meridionale, e non aiuta la connessione con il prenome *Quintus*, mai documentata nella regione e complessivamente poco frequente. È nota nel primo impero una famiglia di *Quinti Terentii* di ordine senatorio e antica tradizione repubblicana, i *Terentii Culleones*[298], ma nessun filo li collega all'*Apulia*. L'augustale rimane per ora un personaggio isolato. Altro punto di interesse è la dedica rivolta al Sole da parte di un augustale, circostanza che nella prima età imperiale richiama il rinnovato culto augusteo di Apollo Palatino e le dediche di Augusto al Sole degli obelischi egiziani, fatti venire a Roma dopo la conquista dell'Egitto[299]. Le misure del fusto (14 piedi) e casi analoghi in Asia Minore fanno pensare che la colonna fosse collocata non all'esterno, ma all'interno di un edificio forse dedicato al culto imperiale. Dall'età augustea cominciò a diffondersi l'uso di marmi colorati in edifici pubblici e soprattutto sacri, manufatti di prestigio e costo elevato.

Nella consapevolezza della grande varietà tipologica e dell'ampio uso di materiali di spoglio di età romana e bizantina nella cattedrale barese, è opportuno chiedersi

[298] *PIR*^{2}, T 53-54.

[299] *CIL* VI, 701 e p. 3006 = EDR103043; *CIL* VI, 702 = 30815 e p. 3757 = EDR103197.

se questa preziosa colonna fosse o meno utilizzata originariamente da Bari. Nel 2006, nel pubblicare l'epigrafe, scrivevo che alcune tracce potevano condurre a Canosa (la presenza in Caria e a Rodi di Canosini [vd. il gentilizio *Libuscidius*], l'occupazione saracena di Canosa nel IX secolo con successiva aggregazione del titolo episcopale canosino a quello barese), oggi non escluderei anche una sua primitiva collocazione locale; il successivo rinvenimento dell'altra epigrafe di un augustale, di cui parleremo di seguito, insieme con altre iscrizioni edite negli ultimi decenni [300], mostrano una non trascurabile vitalità della città nel corso del principato.



Fig. 70. - Bari, Succorpo della Cattedrale. I decurioni, su richiesta del popolo, onorano l'augustale *L. Gellius Primigenius.*

Nel 2007, nel succorpo della cattedrale di Bari, nel corso di un'indagine archeologica, fu recuperata una bella lastra in marmo con la dedica di una statua ad un augustale, da parte dell'ordine dei decurioni [301]: la dedica è l'atto finale di una vicenda svoltasi nel corso degli anni e riassunta nel testo epigrafico. L'augustale si chiama *L. Gellius L. lib. Primigenius* (fig. 70); la presenza a Bari e nell'area circostante del gentilizio non consente di dubitare della sua origine locale. Questa la vicenda: a seguito dei suoi moltissimi benefici, non specificati, e su sollecitazione del popolo (*postulante populo*), i decurioni accordarono all'augustale l'onore del *bisellium* (*supra*), concesso preferibilmente ai liberti. L'augustale, in cambio, versò in contanti 10.000 sesterzi alla cassa destinata all'annona frumentaria (*annonae frumentariae summa*), quindi, a seguito di un'ulteriore richiesta del popolo, i decurioni decretarono infine l'erezione della statua da finanziarsi con una raccolta di denaro. La lastra si data nei decenni centrali del II secolo d.C.

[300] Cfr. in particolare AE 1996, 437 e *Suppl. It.* 8 (1991), 38-40, n. 7.
[301] AE 2008, 416 = EDR104613; per il testo *infra*, p. 335.

L'epigrafe fornisce la prima attestazione a Bari dei decurioni, del popolo e anche dell'esistenza di un luogo di spettacolo, altrimenti sconosciuto. Inoltre testimonia l'operatività nell'amministrazione municipale, nel periodo in questione, di un capitolo di spesa destinato all'*annona,* nonché l'inadeguatezza, in quella fase, della somma prevista per l'acquisto di grano. Interessa anche la notevole disponibilità finanziaria del liberto, oltre alla sua puntuale conoscenza del sistema annonario municipale [302]; si aggiunga la pregevole lastra di marmo. Nell'insieme il monumento segnala una vita cittadina vivace, non stentata, con possibile facoltà di spesa.

C'è un altro aspetto dell'epigrafe degno di interesse, vale a dire il protagonismo insistente del *populus*, a fronte del ruolo passivo dei decurioni che tradisce una qualche chiusura verso il ricco liberto. Non ho trovato confronti per il ricordo di una doppia *postulatio populi* in una stessa epigrafe, che qui registriamo; piuttosto in un'epigrafe di *Abella*, che costituisce il confronto più vicino al testo barese, i decurioni rispondono alla elargizione di 10.000 sesterzi alla cassa frumentaria con la concessione degli *ornamenta decurionalia* [303], che consente in qualche modo l'ingresso nell'élite municipale. Invece a Bari i decurioni mantengono invariata la distanza con il ricco liberto. Sopra abbiamo notato che due dei tre magistrati noti di Bari sono verosimilmente di origine libertina, né meraviglia l'intraprendenza di questo ceto in un porto che si configura vivace.

Frammenti di società. Anche la pregevole ara funeraria in marmo, decorata, e corredata di epigrafe, conservata a Karlsruhe, in Germania, con provenienza 'presumibilmente dai dintorni di Bari' (fig. 71) (prima metà II d.C.) [304] bene rientrerebbe in questo contesto. Nella faccia frontale compare il busto della defunta in una nicchia, sul lato sinistro Anubi con testa di cane, a destra un giovane in vesti egiziane, per il quale è stata ipoteticamente proposta l'identificazione con Antinoo, il favorito di Adriano. Torneremo sull'apparato iconografico dell'ara, simbolico del culto di Iside, ora prestiamo attenzione ai protagonisti dell'epigrafe (*Fabia Q.f. Stratonice* e *L. Plutius Hermes*), i loro cognomi grecanici rinviano ad ambiente libertino; dei due gentilizi desta particolare interesse *Plutius,* che è ben attestato in porti importanti come Ostia e soprattutto *Puteoli*, oltre che a Roma e nel Lazio, ma estraneo alla *regio secunda*.

[302] Si legge: … *cum (sestertium) X m(ilia) ad ampliand(am) annonae frum(entariae) summam numerasset…*

[303] *CIL* X, 1217 e p. 1008 = EDR104403 (G. Camodeca): *N. Plaetorio Oniro, / Augustali / biselliario, / honorato ornamentis / decurionalibus, / populus Abellanus / aere conlato, quod / auxerit ex suo ad / annonariam pecuniam / ((sestertia)) X n̄(ummum) et vela in thaeatro / cum omni ornatu / sumptu suo dederit. / L. d. d. d.* (II d.C.).

[304] Thimme 1968; *Suppl. It.* 8 (1991), 38-40, n. 7 = AE 1988, 368 = EDR080892: *D. M. / Fabiae Q. f. Stratonice* / *optimae ac piissimae coniugi, / L. Plutius Hermes.*

Altro *nomen*, ben più raro, presente in Italia quasi esclusivamente a Bari (ultimi decenni dei I-II d.C.) [305] è *Appalenus* (prenome *M.*) che trova interessanti confronti nella greca Corinto, dove *Marci Appaleni* compaiono nell'élite dirigente nei decenni centrali del II d.C. [306].



Fig. 71. - Ara funeraria in marmo per *Fabia Stratonice*, devota al culto di Iside; presumibilmente dai dintorni di Bari (da Chelotti 1988, 455).

Ulteriori tracce onomastiche della Puglia centrale non vanno trascurate: innanzitutto *Dasumius*, variante del gentilizio di origine iapigia *Dasimius*. *Dasimius* è attestato a *Canusium*, *Herdonia*, *Brundisium* e verosimilmente a *Caelia*, dove va forse recuperato un *Dasimius Flaccus* in un testo perduto, inciso, avverte il *CIL*, *litteris pulchris et magnis* [307]. Invece la forma *Dasumius* è presente solo a *Rubi*, in due modeste iscrizioni di ambiente libertino, databili tra II e III secolo [308], ci si chiede se possano essere una eco della notissima famiglia senatoria dei *Dasumii*. Nella più tarda delle due a *Dasumius* si affianca il gentilizio *Luxilius*, sconosciuto in *Apulia*, ma ben attestato in *Lucania*, donde è originaria (verosimilmente da *Atina*) la famiglia senatoria dei *Luxilii*, nota nel III secolo [309].

Infine la presenza di un'associazione di Bitontini – i *sodales Buduntini* – nella Sardegna nord-occidentale (zona del lago Baratz, presso Porto Ferro), attestata da un'iscrizione datata «al più tardi nella seconda metà del I a.C.» [310], non può sfuggire

[305] *CIL* IX, 288-290 = rispettivamente a EDR026560 e EDR026562.

[306] Vd. *infra*, p. 295.

[307] *CIL* IX, 278 e *Suppl. It.* 26 (2012), 47 = EDR163243: - - - - - - ?/ [- - -]*OSSVCID* [- - -] *L. Licini*/[*o M*]*acro*, *Anto*[*ni*]*ae P. f. Ruf*/[*ae*], [- *D*]*asimio* (?) [*Flac*]*ci f. Flac*[*co*].

[308] *Suppl. It.* 5 (1989), 23, n. 5 = AE 1990, 209 = EDR081746; *Suppl. It.* 5 (1989), 25, n. 7 = AE 1990, 210 = EDR081747: *Dis Ma*[*n.*] / *Luxil(i)e Doridi*, / *Dasumia Nais / filia matri / pientissima*[*e*] / *fecit; vix. ann. / LII.*

[309] Cfr. Camodeca 1982, 148.

[310] AE 1985, 486 = AE 1988, 650 = EDR081152 (A. Ibba): *Sodales / Buduntini / fecerunt*.

in un contesto che recupera tracce dei rapporti della Puglia centrale innanzitutto con il Mediterraneo orientale, ma anche con le rotte occidentali. Si ritiene che la *sodalitas* fosse legata al culto di qualche divinità o anche connessa a scopi funerari, ma interessa anche l'area di rinvenimento inserita nelle correnti commerciali; rimane peraltro dubbio se il sito fosse interessato da un giacimento di ferro, come il toponimo moderno potrebbe suggerire.

1.16. Egnatia

Il patrimonio epigrafico egnatino, che nel *CIL* contava 17 numeri, attualmente ne registra una novantina, conseguenza delle campagne di scavo che ormai da un paio di decenni l'Università di Bari conduce nell'area[311]. Tuttavia queste nuove acquisizioni sono costituite per lo più da frammenti di poche lettere (più ancora che nel caso analogo di *Herdonia*), generalmente riutilizzati nelle aree oggetto di indagine.

Magistrati, decurioni, ceto libertino. Conosciamo i nomi soltanto di tre magistrati: due edili, padre e figlio, *L. Audius Verus* e *L. Helvius Verus*, tramandati da una lastra perduta, databile per l'impostazione del testo tra fine I e prima metà del II d.C. [312]. L'edilità si presenta per entrambi nella forma *aed(ilis) i(ure) d(icundo)*, che mette in evidenza la particolare *potestas* giusdicente degli edili, forma già incontrata ad *Herdonia* e ad Ascoli. Il gentilizio *Audius* richiama gli *Audii* di Brindisi, solo lì ulteriormente documentati nella regione, con ben 8 iscrizioni, presenti anche tra i magistrati municipali. Meno significativo il gentilizio, piuttosto comune, *Helvius*. Il nome del terzo magistrato è frutto dell'attribuzione ad *Egnatia* (dal 2005) di un'epigrafe di tradizione controversa (*Aesernia* o *Egnatia*), che nel *CIL* compare tra i testi di *Aesernia*, ma non senza la perplessità del grandissimo editore (*Utro loco erratum sit, parum constat*) [313]. Questo il suo nome, *D. Publicius D.f. Rom(ilia) Ephebus* (seconda metà I d.C.), senz'altro di famiglia libertina; abbiamo sopra registrato un altro *Publicius*, magistrato a Bari, anch'egli verosimilmente discendente di schiavi pubblici. Indubbiamente singolare la tribù *Romilia*, del tutto incongrua ad *Aesernia* (gli *Aesernini* furono prevalentemente iscritti nella *Tromentina*), mentre non sappiamo in quale tribù fossero registrati i *municipes* di *Egnatia*; tuttavia la *Romilia* sarebbe isolata nella regione, come peraltro anche altre tribù (vd. vol. II, p. 84). La carriera, *aed(ilicia) pot(estate)*, *IIIIvir i(ure) d(icundo), IIIIvir lege Petronia*, aggiunge alle

[311] EDR registra 80 numeri (schedatura completata), che includono anche 3 epigrafi greche. EDCS registra 98 numeri con l'inserimento di almeno 6 numeri su *instrumentum* (non sempre indicati come tali) e alcune ripetizioni.

[312] *CIL* IX, 263 e *Suppl. It.* 11 (1993), 27 = EDR026583; per il testo *infra*, p. 336.

[313] *CIL* IX, 266 e p. 696 = Silvestrini 2005a, 211-213, cfr. AE 2005, 395; diversamente AE 2014, 395; per il testo *infra*, p. 336.

consuete magistrature, con qualche variazione nelle formule, anche il quattuorvirato *lege Petronia* (volgarizzazione dell'espressione *praefectus iure dicundo lege Petronia*). Questa legge attribuiva ai senati locali la possibilità di designare sostituti di magistrati in situazioni eccezionali, anche per la debolezza del ceto dirigente municipale. Per quanto attiene alle magistrature si aggiunge un minuscolo frammento di marmo che preserva il ricordo della quinquennalità [*quin*]*quen(nali-)* (I d.C.), ma non il nome del magistrato [314].

Le formule *decreto decurionum* e *publice* compaiono su basi imperiali, di II e III secolo [315], assai mal conservate, e su un importante monumento sacro di I secolo, di cui parleremo subito dopo; sono gli unici segni dell'iniziativa pubblica nel corso del principato.

Vivacità e intraprendenza del ceto libertino anche nel porto di *Egnatia*, come a Bari e vedremo a Brindisi, è mostrata dal sacerdozio della *Mater Magna* e della *Dea Syria*, rivestito da una liberta, *Flavia C.l. Cypare* (I d.C.), nonché dal monumento piuttosto imponente da lei elevato, nel rispetto della concessione del suolo pubblico da parte dell'*ordo* [316], in un'area, sembra, destinata al culto delle divinità orientali [317]. *Flavii* con prenome *Caius* sono altrove attestati nel centro.

Nel limitato patrimonio dei *nomina* superstiti, segnaliamo il gentilizio *Acerronius*, piuttosto raro, documentato anche nella non lontana Taranto [318], e soprattutto ben attestato in *Lucania*; a *Potentia* viene attribuita l'origine della famiglia senatoria degli *Acerronii*, in auge in età giulio-claudia [319].

1.17. Tarentum

Municipio duovirale. Il patrimonio epigrafico del centro consta di 275 iscrizioni lapidarie (tra cui 32 greche, 2 greco-latine, 2 ebraiche), con la seguente avvertenza: nel deposito della Soprintendenza Archeologica nell'ex convento di S. Antonio si conservano alcune decine di epigrafi inedite. Per quanto riguarda le epigrafi greche solo 6 su 32 si datano ad età romana (tutte le altre sono precedenti) [320], solo 2 delle

[314] *Suppl. It*. 11 (1993), 37, n. 13 (I d.C.), anche *infra.*

[315] *Suppl. It.* 11 (1993), 31-32, n. 4 (*publice*) e n. 5 (*publ., d.d.*) = AE 1993, 503, 504; inoltre *Suppl. It.* 11 (1993), 34-35, nn. 8, 10.

[316] AE 1989, 192 = AE 1993, 500 = Silvestrini 2000b, 194-195; per il testo *infra*, p. 336; la formula *L.D.D.D.* appare senz'altro ipotesi preferibile rispetto all'altra possibilità prospettata, *L(aeta) l(ibens) d(onum) d(edit),* considerata l'occupazione dello spazio pubblico in un'area così rilevante nel contesto urbano; purtroppo lo stato della pietra non consente assolute certezze.

[317] Si veda *infra*, p. 286.

[318] EDR136081.

[319] *PIR*^{2}, A 32-34; cfr. Camodeca 1982, 151.

[320] Cfr. *IGIt*, 6, *Puglia*, nn. 97, 109, 110, 115, 116,117; anche vol. II, p. 186, nota 350.

complessive 21 epigrafi ebraiche (una in greco e l'altra in greco ed ebraico) si datano al IV-V secolo, tutte le altre sono successive [321].

Taranto nel I secolo d.C. Nel precedente volume abbiamo ricordato i nomi, per lo più incompleti, di 4 duoviri (tra questi un quinquennale con potestà censoria), databili tra la metà del I a.C. e l'età augustea (vol. II, p. 122); non molte sono le ulteriori informazioni sulle istituzioni e i ceti dirigenti nella successiva età del principato. Al principato di Augusto o comunque al primo impero riconducono anche due eleganti frammenti iscritti in marmo, nel primo leggiamo [*municipes*] *et incolae / publice* [322]; il secondo ricorda l'edilità di un magistrato anonimo registrato nella tribù *Palatina*, di verosimile origine libertina [323].

L'epigrafia imperiale [324], raccordata con la documentazione archeologica, mostra la Taranto di età augustea come una città che tenta un rilancio, in consonanza con la lettura che suggerisce Strabone [325], e non in contrasto con la Taranto nostalgica di Orazio [326].

La deduzione dei veterani. È lecito chiedersi se questo impulso fosse già in certa misura esaurito in età neroniana, poiché Tacito [327], nel racconto dell'anno 60, dopo aver ricordato la concessione dello *ius coloniae* e del titolo di colonia neroniana a Pozzuoli, richiama le deduzioni di veterani a Taranto e ad Anzio e guardando in maniera prospettica all'episodio, afferma *non tamen infrequentiae locorum subvenere* [328]. Aggiunge poi come motivazione del fallito innesto dei veterani nel tessuto locale che molti di essi erano ormai sparsi nelle province dove avevano svolto il servizio, altri non erano disposti a sposarsi e ad allevare figli e lasciavano le case senza discendenza. Soggiunge infine che queste deduzioni, diversamente da un tempo, non coinvolgendo intere legioni con tribuni e centurioni, non costituivano un insieme omogeneo legato da consenso; si trattava di veterani tratti da manipoli diversi, che tra loro non si conoscevano, senza solidarietà reciproca, senza guida. Come vedremo questa notizia può essere confrontata con una documentazione epigrafica significativa

[321] Il censimento di EDR (completo) registra 314 numeri, tuttavia va avvertito che i numeri greci includono non solo le epigrafi lapidarie, ma anche diverse decine di iscrizioni su *instrumentum*. Per la cronologia delle epigrafi ebraiche cfr. *JIWE* (1993), 120-133; Colafemmina 2005, 28-44, n. 3-23.

[322] Eph. Ep., 8, n. 57 = EDR128961.

[323] AE 1972, 95 = EDR075226, per il testo *infra*, p. 336.

[324] Si vedano le pagine successive.

[325] Strabone 6, 3, 4: i Tarantini «avendo accolto una colonia di Romani, vivono in tranquillità e meglio di prima»; cfr. vol. II, p. 106.

[326] Orazio, *sat.* 2, 4, 34; *ep*. 1, 16, 11.

[327] Tacito, *ann*. 14, 27, 2-3.

[328] «Tuttavia non rimediarono allo spopolamento dei luoghi». In proposito anche *infra*, p. 259.

nel patrimonio locale (otto iscrizioni ricordano veterani), occasione felice e piuttosto rara.

Tacito mette sinteticamente insieme stanziamenti dai caratteri diversi: sappiamo da Svetonio che ad Anzio fu dedotta una colonia di ex pretoriani, con l'aggiunta di primipilari assai ricchi che vi trasferirono il proprio domicilio [329]. Invece nel municipio di Taranto non fu dedotta una colonia, piuttosto si trattò dell'ascrizione tra i cittadini di ex legionari, che beneficiarono di assegnazioni individuali di lotti di terra. La perdurante condizione municipale di Taranto è confermata dall'epigrafe funeraria di *C. Umbricius Melior*, *patronus municipi* (*infra*), di età flavia, per lo più non valorizzata in tal senso. In Tacito la crisi demografica (*infrequentia locorum*) è l'elemento che avrebbe orientato verso quei centri lo stanziamento dei congedati, anche se nel caso di Anzio il trasferimento dei ricchi primipilari indica soprattutto uno spostamento di ricchezza.

Nel territorio di Taranto i veterani potrebbero essere stati stanziati nell'agro pubblico ancora disponibile, nonostante le assegnazioni già avvenute nel II e I a.C., disponibilità che lo spopolamento avrà accresciuto [330]. Difficilmente gli stanziamenti avranno interessato in questa fase anche la *res Caesaris*, indubbiamente ampia; ricordiamo le recenti espropriazioni neroniane ai danni di *Domitia Lepida* e degli *Iunii Silani*, proprietari verosimilmente anche a Taranto (vol. II, p. 135 e *supra*, pp. 95, 86-87). I possedimenti locali di *Calvia Crispinilla*, cui peraltro vengono attribuite ampie capacità imprenditoriali, potrebbero derivare almeno in parte da donazioni di Nerone: sembra indicarlo la cronologia circoscritta di alcuni documenti epigrafici.

Gli otto epitafi relativi a veterani che ci sono pervenuti [331], pur nella consapevolezza della casualità dei rinvenimenti e dello zelo epigrafico dei militari, indicano in primo luogo un consistente stanziamento di uomini. Come è stato osservato analizzando le legioni di provenienza, nonostante la valutazione negativa di Tacito, l'individuazione degli assegnatari non appare priva di criterio: essi provengono da 5 legioni stanziate in questa fase in Mesia e Siria, tre impegnate nella spedizione partica di Corbulone. La legione *VIII Augusta* era a *Novae* sul Danubio (*Moesia inferior*), la legione *IV Scythica* (da cui provengono due veterani) venne trasferita nel 58 in Oriente dalla Mesia; la legione *XII Fulminata*, che partecipò alla spedizione partica, era in Siria (aveva militato in questa legione, oltre il veterano di Taranto, anche un altro ex legionario attestato nella vicina *Callipolis*) [332]. La legione V Macedonica

[329] Svetonio, *Nero* 9.

[330] Cfr. vol. I, pp. 175, 198-200.

[331] 1) *CIL* IX, 6155 = EDR135787; 2) *CIL* IX, 6156 = EDR119195; 3) *CIL* IX, 6157= EDR135768; 4) AE 1946, 212 = EDR073626; 5) AE 1969/70, 133a = AE 1969/70, 133a = EDR074994; 6) AE 1980, 0351 = EDR077774; 7) AE 1980, 0352 = EDR131472; 8) Traversa 2018 = EDR173852; per i testi *infra*, pp. 345-346.

[332] *CIL* IX, 7 = EDR151010; per il testo *infra*, p. 346.

aveva il campo ad *Oescus* in Mesia (sue *vexillationes* saranno trasferite in Oriente nel 62). Il veterano *P. Puticius Niger* indica la sua unità come *legio VI*, senza appellativo; piuttosto che pensare alla legione *VI Victrix*, stanziata nel I secolo in Spagna, è apparsa già a Emil Ritterling preferibile la *VI Ferrata*, stanziata in Siria**,** che partecipò alla spedizione guidata da Corbulone, anche per quanto si dirà di seguito.

Importante per la valutazione dell'insediamento dei veterani a Taranto un'altra epigrafe, perduta, incisa su 'marmo bianco', che sembrerebbe integra nella trascrizione di Pacichelli, da cui dipendiamo [333]: onora *L. Iunius L.f. Gal. Moderatus Columella* [334], il noto scrittore *de re rustica*. L'epigrafe, oltre il nome, ricorda solo il tribunato della legione, *VI Ferrata*, che conferma in certa misura l'identificazione: Columella infatti mostra di conoscere bene la Siria [335]. La tribù *Galeria* bene si adatta all'origine dalla spagnola *Gades* del personaggio. L'epigrafe, non menziona i dedicanti; la circostanza, non rara soprattutto nel primo impero, rinvia di norma ad una dedica pubblica. I Tarantini onorarono dunque Columella; la menzione del tribunato dopo il nome è elemento significativo. Sappiamo del coinvolgimento dei tribuni militari in operazioni agrimensorie; in questo caso Columella era stato tribuno della legione *VI Ferrata*, i cui veterani potrebbero aver partecipato alla deduzione. Columella aggiungeva al potere di dividere e assegnare i lotti di terra, come suggeriscono casi analoghi di tribuni militari, le ben note competenze agronomiche, che gli consentivano di orientare le successive colture.

Il tribunato in Siria di Columella viene collocato intorno al 35/36, nell'età di Tiberio, insieme con il suo amico *M. Trebellius* [336], che fu legato di legione in Siria; più tardi, nel 55, *Trebellius* fu collega di Seneca nel consolato [337] (registriamo la presenza di *Trebellii*, piuttosto rari, in Italia meridionale, in un'epigrafe di *Canusium*, connessi a liberti della famiglia senatoria dei *Vellaei*) [338]. La presenza a Taranto di Columella mostra che lo stanziamento nell'agro di Taranto fu pianificato con cura; realizzato nel 60, fu preparato nella fase in cui nell'amministrazione dell'impero era preponderante l'influenza dello spagnolo Seneca e di Burro

Tornando agli epitafi dei veterani, sono stati recuperati tutti, con un'unica eccezione, in necropoli urbane; una sola epigrafe proviene dall'agro, a sud-est di Taranto, in contrada Lama, nei pressi di Talsano (a circa 5 km da Taranto), area tradizionalmente favorevole alla coltivazione della vite e dell'olivo.

Considerando il monito di Tacito sul sostanziale fallimento della deduzione tarantina, anche per la difficile integrazione dei veterani nella società locale, è stato

[333] Pacichelli 1685, 363.
[334] *CIL* IX, 235 = EDR136312; per il testo *infra*, p. 336; cfr. *PIR*^{2}, I 779.
[335] Columella, 2, 10, 18.
[336] Columella, 5,1,2.
[337] *PIR*^{2}, T 314.
[338] *CIL* IX, 351 = EDR017088; per il testo *infra*, p. 330.



Fig. 72. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio di un veterano stanziato a Taranto, con carriera locale.



Fig. 73. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio di *Antonia Fortunata*, liberta di un veterano.

osservato che almeno uno dei veterani che conosciamo percorse una carriera locale, arrivando alla magistratura quinquennale e che il gentilizio di sua moglie (*Blassia*) è di origine iapigia (fig. 72) [339]. Anche un'altra epigrafe, di recente valorizzata, mostra un legame tra la liberta di un veterano e un esponente di una nota famiglia locale, i *Titinii* [340] (fig. 73). Negli altri testi non compaiono né rapporti di matrimonio, né eventuali figli. Che lo sguardo e l'opinione di Tacito esaltino alcuni tratti della deduzione, deprimendone altri, appare chiaro; comunque è rilevante che a distanza di un cinquantennio lo storico possa certificare l'insuccesso dell'operazione.

Dati ulteriori dalla società tarantina di I secolo. *C. Umbricius Melior*, aruspice dei Cesari, morì a Taranto, verosimilmente in età flavia (fig. 74); di origine etrusca, come di norma gli aruspici (lo conferma la tribù *Scaptia*, propria dei fiesolani e dei fiorentini), ricorda nel suo epitafio, iscritto *ex testamento ipsius*, che fu appunto *haruspex Caesarum* e *patronus municipi* [341]. La qualifica di *haruspex Caesarum*, che peraltro non ha confronti, va intesa evidentemente nel senso che aveva esercitato l'aruspicina al servizio di più Cesari. *Umbricius* è personaggio conosciuto: ricordato da Plinio come l'aruspice più famoso del suo tempo e scrittore di disciplina etrusca [342]. La sua previsione di imminenti insidie fatta all'imperatore Galba, che sacrificava,

[339] *Supra*, nota 331, n. 5; per il testo *infra*, p. 336.
[340] *Supra*, nota 331, n. 8.
[341] EDR073145, per il testo dell'epigrafe *infra*, p. 336; cfr. *PIR*^{2}, V 592.
[342] Plinio, *nat.* 10, 19; e Indice del libro 11.



Fig. 74. - Taranto. Epitafio di *C. Umbricius Melior*, aruspice dei Cesari e patrono del municipio (da Wuilleumier 1929, 175).

poco prima della sua eliminazione, è episodio famoso, richiamato da Tacito, Plutarco e, senza nominarlo, anche da Svetonio [343]. Ignoriamo l'occasione che propiziò la nascita del legame tra *Umbricius* e Taranto, fino a divenire un legame di patronato (vd. anche appresso). Si può pensare a soggiorni di uno dei principi flavi nella città, ma non si può neppure escludere una data di qualche anno precedente.

Una notizia di Filostrato, nella *Vita di Apollonio* [344], rende noto che durante la prigionia di Apollonio, in attesa di giudizio sotto Domiziano, uno dei compagni di reclusione era un magistrato di Taranto, sottoposto a giudizio perché durante un sacrificio, nelle pubbliche preghiere, non aveva ricordato Domiziano come figlio di Atena. Le informazioni di Filostrato sono giudicate in molti casi di buona qualità; si è supposto un soggiorno tarantino dell'imperatore, ma si potrebbe anche pensare ad una denuncia.

Della notizia di Filostrato che Nerva fu allontano da Roma, nell'ultima fase dell'impero di Domiziano, e fu esortato a soggiornare a Taranto e della imponente dedica a Giove del liberto di Nerva si è detto sopra [345].

Ancora Tacito [346] nel raccontare analiticamente le vicende del 69 ed in particolare i piani del governatore della provincia di Siria, Muciano, per contrastare Vitellio, che era a Roma, e predisporre una strategia favorevole a Vespasiano, le cui forze erano in Oriente, immagina la possibilità di raggiungere Durazzo e nello stesso tempo chiudere con la flotta il Mare Adriatico, minacciando Brindisi e Taranto e le coste della *Calabria* e della Lucania. Il rilievo strategico di Taranto e Brindisi per chi guardasse all'Italia da una prospettiva orientale è limpidamente confermato.

[343] Tacito, *hist.* 1, 27; Svetonio, *Galba* 19; Plutarco, *Galba* 24, 4.
[344] Filostrato, *VA* 7, 24.
[345] Si veda *supra*, pp. 91-92.
[346] Tacito, *hist.* 2, 83.

*L'acquedotto di Saturo (*Nymphalis aqua*)*. In età giulio-claudia l'indagine archeologica disegna una Taranto profondamente rinnovata nell'impianto urbanistico e monumentale: viene attribuita a questa fase anche la costruzione di un imponente acquedotto, cui è possibile attribuire il nome di *Nymphalis aqua*, documentato da un'epigrafe di IV secolo d.C., che ricorda la ristrutturazione delle cosiddette Terme Pentascinensi, alimentate da questo acquedotto [347]. Esso attingeva l'acqua da una sorgente in località Saturo, circa 13 km a sud-ovest dalla città. In una perlustrazione delle strutture superstiti disposta dal Comune di Taranto alla fine del 19° secolo, l'ingegnere S. Becchetti individuò in località Le Cutrane una galleria con una serie di scritte a pennello rosso sull'intonaco, che pubblicò nel 1897 [348]. Le scritte non sono più visibili. La trascrizione delle parole è problematica, tuttavia nell'insieme è stato riconosciuto una sorta di registro di attività di cantiere, redatto o nel corso della realizzazione dell'acquedotto o in una fase di manutenzione. Sono registrati più interventi (rimangono per lo più tre o quattro linee per ogni intervento), introdotti dalla data, indicata nel giorno del mese, e sembra dalla localizzazione nell'intervento. Come è stato notato, in un caso (Becchetti, n. 14) compare l'espressione preziosa *NEMPHAE SATVR* un richiamo alla Ninfa della sorgente, che ha anche una valenza topografica. Le parole sono per lo più liste di nomi personali (gli operai presenti nei vari giorni), precedute dalle sigle *TEC.*, risolta in *tec(tores),* e *MED.*, ipoteticamente risolta in *mediastini.* I *tectores* (stuccatori) sono tra le competenze previste da Frontino per la manutenzione degli acquedotti urbani [349]; i *mediastini* sono schiavi subalterni [350] (fig. 75).



Fig. 75. - Taranto, Località Saturo. Esempio di uno dei *tituli* (Becchetti 1897, n. 9) dipinti sulla parete di un cunicolo dell'acquedotto (da Cera 2016, 130).

A mio avviso è possibile fare un passo ulteriore sulla cronologia di questo intervento, riferibile come si è detto alla

[347] Si veda *infra*, pp. 570-571.
[348] Becchetti 1897, IX-XI e tav. IV, 2.
[349] Frontino, *aq.* 117, 1; cfr. 122, 1.
[350] Cfr. *ThLL*, VIII, *s.v.*, 525-526.

costruzione dell'acquedotto o al suo restauro. Si può recuperare nella trascrizione di Becchetti un dato importante e non ancora rilevato: la datazione consolare. Alla fine dell'intervento registrato con il n. 7, Becchetti trascrive[351]: *COS...LES. AFRICANVS. ST*. Occorre premettere che le parole (per lo più nomi) si ripetono più volte, ma questo non accade per le parole indicate, nelle quali propongo di riconoscere la coppia di consoli suffetti del 59 (dal 1 luglio), *T. Sextius Africanus M. Ostorius Scapula*[352]. Conferma l'ipotesi l'indicazione del giorno, il 14 luglio (*PR. ID. IUL.*) che cade nel periodo di consolato della coppia indicata. Se l'ipotesi è corretta l'intervento verrebbe a collocarsi nell'anno che precede la deduzione dei veterani del 60 d.C.

Ebrei a Taranto. Nel quadro delle nostre limitate conoscenze della società di Taranto nell'età del principato si inserisce un'informazione reperibile nella cronaca di storia ebraica, che va sotto il nome di *Josippon*: si legge che, a seguito della presa di Gerusalemme, Tito portò con sé circa 90.000 uomini, di questi 1.500 furono stanziati a Roma, 5.000 furono stanziati a Taranto, ad Otranto e in altre città della Puglia[353]. Giuseppe Flavio per parte sua conferma la deportazione senza citare la Puglia[354]; nello stesso senso il *Chronicon Paschale* (150.000, prigionieri, adolescenti e ragazzi, maschi e femmine, venduti schiavi), che dà come fonti Giuseppe Flavio ed Eusebio[355].

Josippon è nome ricavato da quello di Giuseppe Flavio, cui la cronaca si rifà ampiamente. La dottrina ritiene che l'Autore fosse un ebreo, grecofono, vissuto in Italia meridionale, sembra nel X secolo. La cronaca si ampliò progressivamente nel corso del tempo. La notizia della deportazione degli ebrei in Puglia viene considerata recupero di una tradizione locale. Ha scritto David Abulafia a proposito dei primi insediamenti di ebrei in Italia meridionale: «può essere indicativo, a tal fine, il comune sentire degli ebrei, nei secoli X e XI, che la loro vicenda storica *in loco* aveva avuto inizio ai tempi di Tito, col concentramento di un certo numero di prigionieri ebrei a Taranto, Otranto e dintorni».

Questo stanziamento si configura come un apporto possibile nella costruzione dell'ampia comunità ebraica presente in *Apulia et Calabria*, ben documentata da epigrafi, indagini archeologiche, testi giuridici[356]. Questi ebrei sarebbero giunti nelle città dell'*Apulia* e *Calabria* evidentemente nella condizione di schiavi, frutto del bottino di guerra, dunque passibili di essere venduti oppure impiegati nei possedi-

[351] Questa l'intera trascrizione di Becchetti 1897, p. X, del *titulus* n. 7: *PR. ID. IUL / DEC. BASSUS. CLEM. LUC. BARROS?. FLAM. SERRANOS ? FIRMICUS ? / COS...LES. AFRICANUS. ST.*

[352] *PIR*^{2}, S 659 e *PIR*^{2}, O 162.

[353] *The Josippon* (ed. Flusser, Jerusalem 1978), I, pp. 432-433.

[354] Giuseppe Flavio, *BJ*, 6, 420.

[355] *Chronicon Paschale* (ed. Dindorf, Bonn 1832), I, p. 461.

[356] Si veda *infra*, pp. 604, 607-608.

menti imperiali sia fondiari che negli opifici; in età tardoantica è documentata la loro prossimità ai ginecei imperiali (*infra*).

Un'epigrafe di carattere funerario, greco-ebraica, recuperata ad Otranto, Località Colle della Minerva, datata al III secolo da Cesare Colafemmina, al III-IV nella raccolta di Noy [357], si configura come il documento epigrafico più antico della presenza degli ebrei nella regione. Invece l'amplissima documentazione di Taranto e di Venosa non sembra antecedente al IV secolo [358]. In questa cornice un piccolo tassello confermativo può essere un'epigrafe di Taranto, di natura funeraria, mutila, che registra il nome tipicamente ebraico *Rachel* (datazione: fine I-II d.C.) [359].

Taranto nel II e III secolo. Dione Crisostomo, nell'Orazione XXXIII, scritta per la città di Tarso in Cilicia [360], di cronologia alquanto discussa (età di Vespasiano oppure età traianea), scrive: «Per quanto riguarda Crotone, Turi, Metaponto e Taranto, malgrado l'alto livello di prosperità e di potere che avevano raggiunto, quale città esiste che oggi loro non superino in desolazione». Le città messe in fila dall'erudito sofista evocano il tema del declino della Magna Grecia, nel contesto più ampio del declino dell'Ellade, richiamando gli antichissimi fasti; sarebbe ingiustificato non attribuire a questa considerazione almeno un nucleo di verità, tuttavia la documentazione va considerata nel suo insieme.

L'epigrafia di II secolo mostra da una parte una perdurante vitalità istituzionale, con dediche imperiali a Traiano, Faustina, Commodo e, nel III secolo, a Salonino e a due Augusti non identificabili, omaggi che preludono ad un certo rilievo di Taranto in età tardoantica. Dall'altra, si registra una modestissima epigrafia di privati, consistente in meno di una decina di iscrizioni tra II e III secolo.

Dalle dediche imperiali recuperiamo l'iniziativa del consiglio decurionale, che deve essere supposta negli omaggi, anche in assenza del dedicante, come nel caso della dedica a Commodo (*supra* e fig. 14); l'espressione esplicita *d(ecreto) d(ecurionum)* è presente sia nella dedica sopra ricordata a Giove, posta dal liberto di Nerva, sia nell'omaggio a *Faustina Augusta*, moglie di Marco Aurelio, databile tra il 147 e il 161 [361]. Più inclusiva l'espressione *Tarentini publice*, che traduce l'iniziativa dell'intera comunità, essa chiude un'epigrafe in onore di Traiano.

Agoni a Taranto. Queste informazioni vanno integrate con un interessante nucleo di quattro epigrafi agonistiche in lingua greca, almeno tre documentano l'esistenza

[357] Colafemmina 1975; *JIWE* (1993), 172-174, n. 134.

[358] Si segnala comunque un'epigrafe tarantina di datazione problematica: collocata tra III e VI secolo in *JIWE* (1993), 150-153, n. 118, al IV- V secolo da Colafemmina 2005, 29, n. 4.

[359] Russi 1983, 171, n. 18 = EDR173940.

[360] Dione Crisostomo, *Or.* 33 (*Tarsico 1*), 25.

[361] Si veda *supra*, p. 43.

a Taranto di agoni, giochi con una vasta partecipazione di atleti e artisti; altri agoni sono attestati a Brindisi (*infra*). Questi centri rientrano in una una sorta di circuito agonistico occidentale che includeva la Sicilia, Napoli, Pozzuoli e ovviamente l'Urbe. Le epigrafi sono le seguenti: un'iscrizione mutila di Cos tramanda l'elenco delle sedi delle vittorie di un atleta anonimo, insieme con Pergamo, Azio, Efeso, forse Atene, compare Taranto [362]; l'epigrafe viene datata al II secolo, preferibilmente nella seconda metà. La seconda testimonianza è la lastra di carattere funerario in marmo di M. Αὐρ. Σερῆνος [363] (fig. 76), conservata nel Museo di Taranto, verosimilmente un ex atleta, originario di Alessandria di Egitto, e cittadino onorario di Elide, Delfi e Sparta, dove si svolgevano importanti agoni nel II e III d.C. (le Olimpie e le Pitiche nei primi due casi), inoltre *grammateus* (segretario) dello *xystos*, l'associazione generale degli atleti (che in questo periodo aveva sede a Roma), morto a Taranto, dove è presumibile si trovasse in relazione con l'attività agonistica, senza che si possa escludere che fosse di passaggio nella città. L'epigrafe viene datata alla fine del II - inizi III secolo. La terza iscrizione proviene da Tralles in Caria: è un testo onorario per un flautista (datato tra gli ultimi due decenni del II secolo e gli inizi del III secolo), nella lunga serie di agoni vinti compaiono anche giochi definiti Ἐλευσ[ίν]ια a Taranto, inseriti nella serie dei giochi sacri [364]. La quarta epigrafe attiene ad un atleta di Laodicea di Siria [365], che elenca una lunga serie di vittorie ottenute in agoni sacri ed anche



Fig. 76. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Epitafio di M. Αὐρ. Σερῆνος, originario di Alessandria d'Egitto e segretario dell'associazione generale degli atleti.

[362] Strasser 2001, 135-139 = *SEG*, LI (2001), 1067.
[363] *SEG*, XXXIV (1984), 1022 = *SEG*, LI (2001), 1451 = *IGIt,* 6, *Puglia*, 101-102, n. 115.
[364] *SEG*, XLIII (1993), 731.
[365] *IG* III, 1012 I = *IAG* 85.

in agoni ταλαντιαῖοι (del valore di un talento), tra questi una vittoria nel pugilato a Taranto, poco prima del 221. Nella graduatoria dei concorsi quelli con premi in denaro sono inferiori rispetto agli agoni sacri. Secondo Strasser bisogna supporre che a Taranto vi fossero due agoni di tipo diverso, l'uno sacro, l'altro con premio in danaro, oppure, meno probabilmente, che il primo tipo fosse stato nei decenni successivi declassato.

Dunque a Taranto si svolgevano agoni tra la seconda metà del II secolo e l'età severiana; di grande interesse il nome Ἐλευσίνια, noto dall'epigrafe di Tralles, evidentemente derivato dai misteri di Demetra e Core ad Eleusi. È stato osservato che i nomi degli agoni istituiti durante l'impero richiamano di norma il culto imperiale; in questo caso accanto all'ipotesi di una fondazione di epoca ellenistica, della quale tuttavia non ci sarebbe alcun indizio, è stato convincentemente proposto un collegamento con il *Panhellenion*, istituito da Adriano, lega di città greche che nel tardo periodo antonino era strettamente legata ad Eleusi. Il legame può esser stato favorito da Sparta, madre-patria di Taranto, città che aveva nella lega panellenica un ruolo di primo piano. Va considerata in proposito l'ambasceria del magistrato spartano Callicrate a Taranto, datata tra il 145 e il 150 [366]: Callicrate fu onorato con grandissimi onori dai Tarantini e gli fu offerto non poco oro, che rifiutò. Peraltro non è sfuggito che questi giochi si collocano in un clima culturale arcaizzante che recupera elementi delle origini della colonia spartana (vd. *infra,* le dediche al dio *Taras*), nonché l'antichissimo rapporto di Taranto e del retroterra salentino con il culto di Demetra. L'impressione d'insieme è quella di una città dal tono economico e sociale vivace, pienamente inserita nel clima culturale del suo tempo.

1.18. Brundisium

Municipio quattuorvirale. Il patrimonio epigrafico della città è costituito complessivamente di ca. 730 iscrizioni lapidarie latine (5 bilingui greco-latine, 1 cristiana, 3 iscrizioni itinerarie) [367] e 31 epigrafi lapidarie in greco (di questi 3 numeri di sicura datazione preromana) [368].

Magistrati, decurioni, popolo, società (I secolo d.C.). I nomi dei magistrati, databili tra l'età augustea e il I d.C., sono stati ricordati nel precedente volume (6 nomi) – *L. Audius L.f., L. Graeceius L.f.*, *M. Caesellius M.f.*[---], *C. Antonius M.f. Achaicus*, *Ti. Aulius Aper*, *Ti. Aulius Ti.f. Marinus* – [369], a questi va aggiunto un altro

[366] *IG* V, 1, 37b, 12-17.

[367] In EDR (registrazione completa) sono presenti 762 epigrafi, con inclusione delle epigrafi greche; EDCS registra 734 numeri con l'inclusione di molte decine di esemplari di *instrumentum*.

[368] *IGIt,* 6, *Puglia*, raccoglie i numeri 34-64; di età preromana i nn. 34, 60, 63; vd. anche vol. II, p. 186.

[369] Cfr. vol. II, p. 123.

quattuorviro anonimo [370]. Tra fine I e II secolo conosciamo due soli altri magistrati, di notevole rilievo locale (*infra*). Ho richiamato i nomi già ricordati in quanto inscindibili dal quadro istituzionale di I d.C.: i primi due gentilizi sono stati ricostruiti con la paziente collazione di cinque frammenti su tegole (*L. Audio L.f., L. Graeceio L.f., IIIIvir(is) quinq*.) [371], recuperati nel sito artigianale di Giancola: sono due magistrati quinquennali, di età augustea, che legano i loro nomi verosimilmente ad una partita di tegole destinate ad un edificio pubblico; circostanza generalmente rara. *Graeceius* è nome non frequente, isolato a Brindisi; diversamente gli *Audii* brindisini hanno una lunga storia locale: già presenti su anfore brindisine della seconda metà del II a.C. [372], sono documentati nel municipio da una decina di testi, tra cui si segnala un *L. Audius* liberto, mercuriale ed augustale (*infra*). Inoltre è da tener presente che si fa derivare da *Audius* il toponimo 'Uggiano', nome di un comune dell'attuale Salento, prossimo ad Otranto, e nome di una frazione del Comune di Manduria.

Il consiglio decurionale, per parte sua, è presente in più di una decina di epigrafi di I d.C., sia nella formula esplicita *decreto decurionum* (o simili), sia nell'uso di *publice*, di *loco publico*, nonché nelle dediche imperiali, da sottintendere anche in quelle prive di dedicante, testimonianze che crescono di qualche unità includendo i testi databili in un arco di tempo più ampio [373].

Si è detto sopra dell'epigrafia imperiale, ora registriamo gli onori resi, in vita o in morte, a persone (uomini e non di rado donne), che si segnalarono nella città per motivazioni che per lo più ignoriamo. Prendiamo le mosse dai magistrati: l'epitafio di *Ti. Aulius Marinus* (vd. vol II, p. 123) si conclude con l'espressione *funus, locum, publice* che traduce sinteticamente la decisione di onorarlo con un funerale a spese pubbliche e una tomba in luogo pubblico [374]. Si tratta di una locuzione che con variazioni e, per lo più in abbreviazione, risulta a Brindisi attestata complessivamente in 12 casi, una documentazione tra le più significative in Italia; già presente nella forma *locum publice,* per un magistrato anonimo in età repubblicana [375]. Altro magistrato onorato dall'*ordo decurionum* è *Tiberius Claudius*, tribù *Quirina* (il cognome è perduto) [376], databile tra fine I e prima metà II d.C., già quattuorviro edile e giusdicente, gli viene reso l'onore, estremamente raro [377], di una statua equestre. Il nome e la tribù, quella dei *Claudii*, denunciano la discendenza, non sappiamo quanto remota, da un liberto imperiale.

[370] *CIL* IX, 6098 = EDR171455; vd. *infra*, p. 338.

[371] Manacorda 2000, 127-128 = AE 2000, 355.

[372] Il gentilizio è attestato a Delo tra 150/125 e la metà del I a.C.; vd. vol. I, pp. 130 e 132.

[373] Vd. EDR s.v.

[374] *CIL* IX, 46 = EDR100087.

[375] EDR115624: rimane il solo cognome, *Brundisinus*.

[376] *CIL* IX, 216 = EDR172376; per il testo vd. *infra*, p. 337.

[377] Due soli altri esempi rimangono nella seconda regione: *L. Annius Rufus* (III d.C.), importante esponete canosino dell'ordine equestre (vd. *infra*, pp. 243-244 e 332), e Flavio Teodosio, padre dell'imperatore (vd. *infra*, p. 558).

Tra gli onorati con esequie e tomba pubblica figurano anche esponenti dell'élite dei liberti: due augustali (*Cn. Pomponius Epaphroditus Cissianus*, fig. 77, e *P. Sextius Successus*) [378] e un terzo personaggio, anonimo, verosimilmente un liberto, cui sono stati conferiti anche gli *ornamenta Augustalitatis*, onore in questo solo caso attestato in Italia, ma che trova qualche confronto provinciale [379]. Gli omaggi confermano l'intraprendenza e il ruolo nella città del gruppo più capace e rappresentativo dei liberti brindisini: 15 iscrizioni menzionano augustali e mercuriali (*infra*). Non sfugge che *Cn. Pomponius Epaphroditus Cissianus* appartiene ad una delle famiglie più documentate a Brindisi, con interessi commerciali: ben 18 iscrizioni attestano il gentilizio tra fine I a.C. e I d.C. [380], tra queste un produttore di mantelli di lana pesante (*sagarius*) [381], tre esponenti del collegio dei *Mercuriales* e tre attestazioni di *Pomponii* augustali. Per il secondo cognome *Cissianus* appare improponibile il legame con il rarissimo elemento onomastico *Cisius / Cissius;* è possibile pensare all'etnico che rinvia a *Cissi*, porto della *Mauretania Caesariensis*, con il quale l'augustale potrebbe avere avuto un legame speciale, non necessariamente di origine. Invece poco noti i *Publii Sextii* locali, a quali è possibile accostare la singolare e piuttosto imponente ara funeraria della liberta *Sextia P.l. Terpusa* della confinante *Uria* (figg. 78-79) [382], la cui decorazione (fiaccole, forse una lampada, grande *corona vittata*) denuncia un ruolo sacerdotale (culto di Demetra?).



Fig. 77. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Monumento funerario dell'augustale *Cn. Pomponius Epaphroditus Cissianus.*

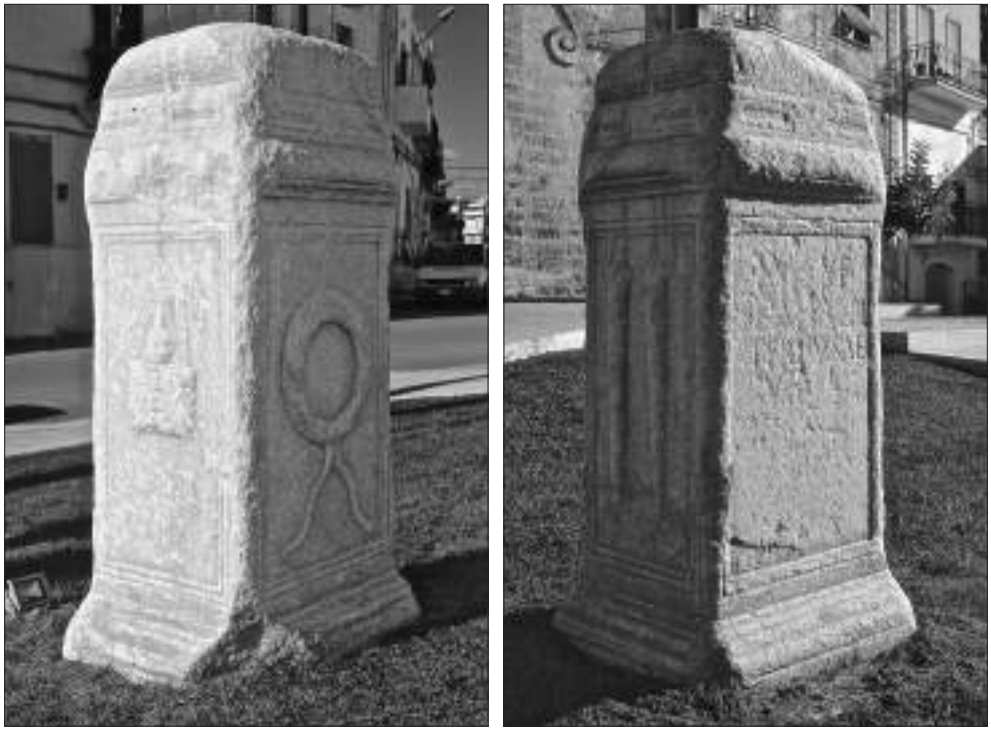
[378] EDR115627 e *CIL* IX, 57 = EDR115488; per i testi *infra*, p. 339.

[379] *CIL* IX, 58 = EDR108373: ----- */ v. a. LXXX. H. s. / Huic ordo decurionum / f(unus) l(ocum) p(ublice) ornamentaq(ue) / Augustalitatis / decrevit.*

[380] Vd. EDR, s.v.

[381] AE 1978, 250 = AE 1990, 204 = EDR077096.

[382] *CIL* IX, 231 = EDR110796 (51-100 d.C.); per il testo *infra*, p. 339.



Figg. 78-79. - Oria, Piazza Schabbetai ben Abraham Donnolo. Ara funeraria della liberta *Sextia P.l. Terpusa* decorata con fiaccole e una *corona vittata*.

Altri tre personaggi sono onorati con la sola tomba su suolo pubblico, il più essenziale degli onori pubblici funerari. Sono figure molto diverse, di cui due stranieri: un militare, *Q. Etu(v)ius Q. f. Felix*, che aveva svolto la funzione di *speculator* (ricognitore), sembra tra i pretoriani, nei primi decenni del I d.C. [383]; il filosofo rodio *Eucratidas*, che verosimilmente esercitò per qualche tempo il suo insegnamento a Brindisi (vol II, pp. 187-188); un *C. Flavius,* che ritengo questore di un collegio di *figuli,* anch'egli collocabile non oltre i primi decenni del I d.C. (vd. vol. II, p. 164).

Diverse tra loro anche le quattro (forse cinque) donne omaggiate: per *Mercellia T.f. Festa*, moglie di un *P. Gerellanus* [384], il consiglio decurionale decreta anche l'onore di una statua (oltre il *funus* e il *locus*); le due famiglie appartengono all'aristocrazia municipale nel I d.C. (vd. vol. II, pp. 146-148). Nei primi decenni del secolo *funus* e *locus* sono concessi anche a *Marcia L.f. Quartilla* e a *Gerellana P.l. Ianuaria*, quest'ultima liberta dell'importante famiglia dei *Publii Gerellani* [385]. *Rutilia L.f. Ampliata* è onorata con la sola tomba, mentre rimane incerto se sia *Aphrodisia*, di ambiente libertino, la destinataria dell'onore del *locus* in un

[383] EDR078970; per il testo *infra*, p. 346.
[384] *CIL* IX, 50 = EDR167084.
[385] *CIL* IX, 6097 = EDR100088 e AE 2000, 354 = EDR167248.

testo mutilo [386]. Per concludere su questo punto, la serie piuttosto numerosa di onori mette in evidenza una realtà istituzionale e sociale che appare, tra I e prima metà del II secolo, coesa e dinamica con un ruolo significativo di liberti e donne.

Augustali e mercuriali. Brindisi è uno dei centri dell'*Apulia et Calabria* con la documentazione più consistente dell'augustalità (11 epigrafi e 14 nomi di augustali) [387], cui si aggiungono 8 esponenti del collegio dei mercuriali [388], quattro dei quali hanno fatto parte di entrambi i collegi. La grande maggioranza di questi documenti si data al I d.C., solo per tre epigrafi viene proposta una datazione che include i primi decenni del secolo successivo. Nella documentazione spicca per il significato politico la dedica dell'intero collegio di 10 augustali a Tiberio, nel 32/33 d.C., all'indomani della repressione della cosiddetta congiura di Seiano (fig. 80) [389]; il principe è definito [*c*]*onservatori p*[*atriae*], avendo ripristinato la *libertas* ([*libertate res*]*tituta*). Rimangono i gentilizi di 5 augustali: *D. Tutorius, Cn. Pomponius, L. Spedius, L. Aurelius, A. Allienus* e i cognomi degli altri cinque. Il documento va accostato ad altri testi locali in onore di Tiberio [390], ma qui preme cogliere il protagonismo sociale e politico degli augustali, per quanto l'impulso a manifestare lealtà al principe possa essere venuto dall'alto. Interessa anche la serie dei cinque



Fig. 80. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Dedica del collegio degli augustali a Tiberio.

[386] *CIL* IX, 176 e p. 652 = EDR100089; AE 2005, 0385 = EDR172424.

[387] Mi limito qui a ricordare l'edizione di EDR: EDR077096; EDR100090; EDR100091; EDR100092, EDR108373; EDR115488; EDR115627; inoltre EDR074400; EDR074453; EDR167420; EDR172379.

[388] Edizione di EDR: EDR077717; EDR077721; EDR171568; EDR074400; EDR077096; EDR172379; EDR100092; EDR100094; per i testi *infra*, pp. 338-339.

[389] Degrassi 1964 = AE 1965, 113 = EDR074453 per il testo *infra*, p. 338.

[390] Si veda *supra*, pp. 33-34.

gentilizi, specchio di quella classe dirigente composita, di cui si è detto nel precedente volume: vediamo affiancati i *Tutorii* di antica origine messapica e gli *A. Allienii,* che rinviano alle trasformazioni sociali delle guerre civili. Può essere utile aggiungere anche i *nomina* degli augustali noti dalla restante documentazione, nella consapevolezza che l'augustalità è spesso un indicatore del prestigio delle *gentes* di cui i liberti augustali portavano il gentilizio: *P. Bussienus* [391], *M. Cocceius* [392], *C. Fulvius* [393], *P. Lucedius* [394], *C. Octavius* [395], altri due *Cn. Pomponii* [396], e un *P. Sextius* [397]; tra i mercuriali tre *C. Pomponii* e un *Sex. Pompeius* [398]. Ramo gentilizio particolarmente in vista è quello dei *Pomponii*, con prenomi *Cnaeus* e *Caius.*

Sulla connessione del collegio dei mercuriali con ambienti mercantili c'è consenso negli studi, almeno per le realtà al di fuori di Roma. E per Brindisi risulta particolarmente significativo il nesso riconosciuto con gli Ermaisti di Delo (= *magistrei Mirquri*), documentati per circa un secolo a partire dal 150 a.C.; senza trascurare la distanza cronologica, registriamo la presenza a Delo di *Cn. Pomponii* e di *Tutorii* [399].

Marmorari e bubulari. Presenta un rilievo particolare l'attestazione del *marmorarius*, *Ti. Claudius Hellespontianus*. Di lui rimangono due epitafi (*Hellespontianus* muore in età flavia): quello posto dalla moglie *Iulia* e quello dedicato ad entrambi i genitori dalla figlia, con l'indicazione del mestiere del padre [400]; viene sepolto in una tomba foderata di lastre di marmo. Notoriamente il termine *marmorarius* può riferirsi a chiunque lavorasse il marmo, dallo scalpellino al lapicida, a chi preparava le lastre di marmo usate come rivestimento. In questo caso è notevole l'onomastica: si tratta dell'unica attestazione, finora superstite, del nome/cognome *Hellespontianus*, che sembra rinviare ad un'origine o ad un particolare legame con l'area dell'Ellesponto (lo Stretto dei Dardanelli). Nome che non passa inosservato, ricordando che l'isola di Marmara, nel mar di Marmara, cui i Dardanelli danno accesso, era una delle più note cave di marmo dell'antichità. Il prenome e gentilizio di *Hellespontianus* e

[391] EDR100090.

[392] *CIL* IX, 53 e p. 652 = EDR100091.

[393] *CIL* IX, 36 = EDR167420.

[394] EDR100092.

[395] *CIL* IX, 54 = EDR074400.

[396] AE 1978, 250 = EDR077096; Eph. Ep., 8, n. 7 = EDR115627.

[397] *CIL* IX, 57 = EDR115488.

[398] *CIL* IX, 56 = EDR100094; EDR077721 e EDR077096 con precedente bibliografia; *CIL* IX, 55 e p. 652 = EDR171568.

[399] *Cn. Pomponii*: *ID.* 1761 [98/97 a.C.], 1766 [100 a.C. ca], 2248 [112/111 d.C.]; *Tutorii*: *ID.* 1751, 1753-1754, 2123, 2638; Couilloud 1974, 302, 497; anche vol. I, p. 113.

[400] AE 1978, 243 = EDR077091: *D. M. / Ti. Claudius / Hellespontianus / v. a. LX. H. s. / Iulia uxor coniugi / optimo*; AE 2010, 347 = EDR108283: *D. M. / Ti. Claudius Hel/lespontianus, / marmorarius, / v. a. LX. / Iulia Ino v(ixit) a(nnos) LXX. / Filia parentibus / pientissimis. H(ic) s(iti).*

quello della moglie riconducono alla numerosa *familia* brindisina degli *Iulii* e dei *Ti. Claudii* (vol. II, p. 145 e *supra*). Insomma sembra di riconoscere in *Hellespontianus* uno dei protagonisti di quella monumentalizzazione di settori centrali della città di età augustea e giulio-claudia, di cui si è detto nel precedente volume e si dirà ancora (vd. vol. II, p. 255 e *infra*).

Un'epigrafe mutila, trascritta da Giuseppe Nervegna ed edita in Notizie degli Scavi del 1894 (p. 196), recuperata nella necropoli di località Osanna (rione Cappuccini), tramanda [401]:

------? / [---+] / [---] *HERMA* / [---] *BVBIARI* / ------?

In proposito Nervegna avverte: «Sia per lo spessore della lapide, sia per la grandezza delle lettere, l'iscrizione esce dall'ordine comune di questi titoli sepolcrali». Il sito di rinvenimento ne attesta il carattere sepolcrale; si conservano due righe della parte destra della lapide. La parola *BUBIARI* con desinenza *–arius* rinvia ad un mestiere: in questa forma si tratterebbe di un *hapax*, tuttavia è facile supporre un errore di lettura tra I ed L, estremamente comune, recuperando così il termine *bub(u) lari,* derivato da *bubulus, -a, -um,* sinonimo di *bovinus* [402]. Si tratta di un'epigrafe di carattere funerario posta, sembra, da *bub(u)lari.* L'epigrafe proviene dalla città, il che suggerisce il loro inserimento nel contesto sociale urbano, in attività commerciali. *Bublarius* compare, come sostantivo singolare, in alcune epigrafi dell'Urbe [403], dove viene inteso come venditore di carne bovina (da *bubula caro*). Inoltre l'espressione [*c*]*olle(gium) bubu*[*l(ariorum)*] figura come soggetto di una dedica ad Ercole, ritrovata a Passau (*Raetia*), dove il mestiere è convincentemente inteso, nella revisione di Dietz, come mandriani o mercanti di bestiame [404]. Nel nostro caso appare difficile pensare in una città di limitata estensione, come *Brundisium*, ad una ampia diffusione di macellai specializzati; potrebbe piuttosto trattarsi di mercanti di buoi, in qualche modo tra loro collegati[405]. Brindisi potrebbe esser stata sede di un mercato di bovini, destinati a molteplici usi: agricoltura, trasporto, usi alimentari, sacrifici, artigianato.

[401] Queste le misure: 33 x 25 x 24 cm.

[402] *ThLL,* II, c. 2223, 2 e 224, 7.

[403] AE 1991, 122 a-b; AE 1991, 287 = Chioffi 1999, 24-27, n. 12-13 = rispettivamente a EDR000850; EDR000851; più discussa l'interpretazione di *ILS*, 9432 = *CIJ*, 210 = Chioffi 1999, n. 37 = EDR150717 (con ampia bibliografia).

[404] AE 1987, 794 = HD001806.

[405] Vedi anche *infra*, p. 352.

Brindisi nel II e III secolo. Cavalieri romani e patroni. Nel secolo degli Antonini un solo altro nome si aggiunge ai magistrati sopra ricordati, *L. Cassius L.f., L. n(epos), L. pron(epos) Flavianus* (II d.C.) [406], cavaliere romano; la serie degli avi sottolinea l'antica onorabilità della famiglia, insistenza che sembra voler allontanare il sospetto di una prossima origine libertina, che il gentilizio potrebbe evocare; *Flavianus* ricoprì la magistratura edile e quella giusdicente. L'epigrafe di carattere funerario che lo ricorda, perduta, ingloba un decreto municipale *de honoranda morte*, nel quale è in evidenza il rilievo acquisito da *Flavianus* anche grazie all'impegno nell'eloquenza, una lode eccezionale come qualità di un magistrato municipale, che suggerisce una possibile attività di avvocato non solo nel municipio, ma anche in sedi di maggiore prestigio; a seconda della cronologia si può pensare a Roma o all'attività giurisdizionale dei *consulares* e poi dei *iuridici.*

I *Clodii* brindisini. Ritroviamo la medesima struttura epigrafica, con citazione del decreto, in un'altra importante epigrafe iscritta sulla base di una statua: il decreto dei decurioni brindisini del 23 marzo del 144, emanato a conforto dei genitori per la morte della giovane *Clodia L.f. Anthianilla*, *splendidissima puella* (fig. 81) [407]. Si prescrive peraltro che la statua fosse collocata in un luogo estremamente frequentato; il suo ritrovamento nell'area dell'attuale mercato coperto è anche indizio per la localizzazione dell'antico foro [408]. La madre della giovane, *Seia Quintilia,* viene definita *ornata femina*; si deve verosimilmente al padre, *L. Clodius Pollio*, 'splendido' cavaliere romano, patrono del municipio, la costruzione della *schola Pollionis*, l'edificio nel quale i decurioni si erano riuniti. Anche il marito della ragazza è un cavaliere romano, *M. Cocceius Geminus / Geminius*, prefetto di ala. L'epigrafe accende un faro su importanti famiglie dell'aristocrazia locale nei decenni centrali del II d.C. Si apprezza nel decreto l'uso sapiente degli aggettivi che indicano tra II e III secolo il rango sociale, *splendidus* per i cavalieri romani illustri nella propria città, *spendidissima* per la fanciulla, figlia e moglie di un cavaliere; *ornata* per la madre, aggettivo non frequente, utilizzato per membri della curia. Le tre famiglie sono documentate localmente dal primo impero; tuttavia non sfugge il grecanico *Anthianilla*, che da una parte mostra che i cognomi di derivazione greca non sono più banditi dall'aristocrazia municipale di età antonina, dall'altra rivela verosimilmente un innesto libertino nelle precedenti generazioni dei *Clodii* o dei *Seii*.

Per quanto riguarda i *Clodii* c'è dell'altro: un'ara funeraria, nota da poco più di una decina di anni, ha fatto conoscere un *L. Clodius L.f. Marianus,* anch'egli patrono del municipio (fig. 82) [409]; è il padre di *L. Clodius Pollio*, a sua volta padre di *Anthianilla,* il quale compare nell'epigrafe di *Marianus* come dedicante (questo monumento precede la base di *Anthianilla* grosso modo di un paio di decenni). Notevole sia il legame di patronato che lega i *Clodii*, padre e figlio, al municipio brindisino, sia la circostanza che non venga ricordata nessuna magistratura o altra funzione ricoperta da *Marianus* (salvo il patronato), ma i due lati dell'ara sono decorati da una parte con una *tabula cerata*, dall'altra con un astuccio contenente degli stili per scrivere, uno dei quali appiattito da un lato per cancellare. Si tratta evidentemente di

[406] EDR171868; per il testo *infra*, p. 337.
[407] AE 1910, 0203 = EDR072400; per il testo vd. *infra*, pp. 336-337.
[408] Si veda *infra*, p. 392.
[409] EDR174241, per il testo *infra*, p. 336.



Fig. 81. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Base con epigrafe che onora la memoria della *splendidissima puella, Clodia Anthianilla* (23 marzo del 144).

un riferimento all'attività svolta da *Marianus*: si può pensare ad uno *scriba* pubblico oppure ad un maestro di scuola. Potrebbe essere suggestivo il legame tra questa ultima attività e la *schola Pollionis*, edificio che verosimilmente dal figlio prende il nome, una sala riunioni, che potrebbe aver svolto anche la funzione di scuola.

Rimane anche un altro monumento da collegare alla stessa famiglia di *Clodii*: è un'ara di natura funeraria dalla vicina *Uria* posta per un *L. Clodius L.f. Pius Marianus*, prefetto dei fabbri (carica qui onoraria, il ragazzo muore a 8 anni), onorato dai decurioni con una statua, esequie e tomba pubbliche (fig. 83)[410]. Il monumento si deve al padre *Marianus* ed alla madre

[410] *CIL* IX, 223 e p. 655 = EDR142813, per il testo *infra*, p. 339.

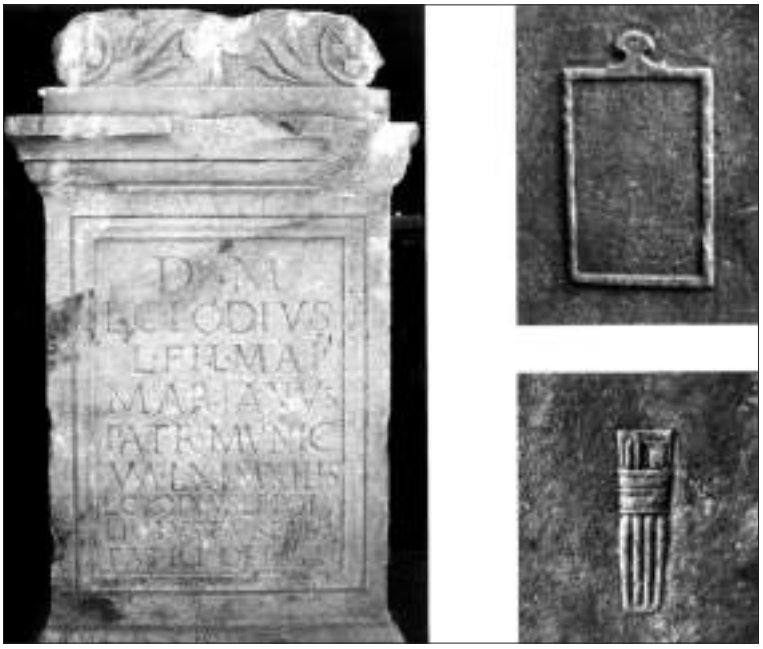


Fig. 82. - Brindisi. Monumento funerario del patrono *L. Clodius Marianus* (da Marangio 2008, 203).



Fig. 83. - Oria, Atrio del Palazzo dell'Arcivescovado. Monumento funerario di *L. Clodius Pius Marianus*, prefetto dei fabbri a 8 anni.



Fig. 84. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Il monumento onora il cavaliere romano *P. Ger*[*ellanus*] *Iucu*[*ndus*].

Pia. Si data alla prima metà del II d.C.; sul fianco destro la rappresentazione di un largo astuccio rettangolare. L'onomastica, confermata dalla cronologia, collega i *Clodii Mariani* di *Uria* a *Clodius Marianus*, patrono del municipio di Brindisi, un ramo della famiglia sembra essersi trasferito ad *Uria*.

La rassegna dei personaggi localmente eminenti nell'età degli Antonini si completa da una parte con i nomi di altri due cavalieri romani, dall'altra con l'informazione sui possedimenti in agro brindisino del prefetto del pretorio, Marco Gavio Massimo.

Questi i nomi dei cavalieri: *P. Gerellanus P.f. Iucundus* (l'epigrafe è datata tra il 101 e il 180 d.C., fig. 84) [411], esponente della famiglia sopra ricordata, della sua carriera militare si conserva solo la prima tappa (prefettura di coorte), quindi la funzione di *curator kalendari*, non sappiamo se ricoperta a Brindisi o altrove. Il nome dell'altro cavaliere è esito della revisione piuttosto recente di un'epigrafe già edita in *CIL*: *C. Caltius C.f. Pal(atina) Optatus* (metà II d.C.) [412]. L'iscrizione fa conoscere la prefettura della II coorte dei *Thebei*, stanziata in Egitto (prima tappa della carriera); il gentilizio, assai raro, è attestato a Brindisi da altra epigrafe di I d.C. [413].

Un sigillo di bronzo, trovato in agro di Mesagne, a 4 km dall'abitato, edito da Giovanni Tarantini in Notizie degli Scavi del 1880, e ripreso in *CIL* IX, 6083, 125, reca la sigla *SMGMPR.PR*, risolta in *CIL*: *S(yntrophi* ?*) M(arci) G(avi) M(aximi) pr(aefecti) pr(aetorio)*. A questa informazione si è aggiunta una tegola iscritta, rinvenute ancora in agro di Mesagne con bollo: *M(arci) GAVI M(aximi) PR(aefecti) PR(aetorio)* (fig. 85) [414]; dunque possedimenti dell'autorevole prefetto del pretorio di Antonino Pio nell'agro brindisino sono documentati. Gavio Massimo fu prefetto del pretorio per circa venti anni a partire dalla fine dell'impero di Adriano [415]; Roma fu il suo domicilio, tuttavia assai stretti furono i legami con *Firmum Picenum*, come mostra la documentazione epigrafica (tre basi di



Fig. 85. - Laterizio con il nome *M(arci) GAVI M(aximi) PR(aefecti) PR(aetorio)* dall'agro di Mesagne (BR) (da Marangio 1982, tav. I).

[411] *CIL* IX, 49 = EDR074405, con ulteriore bibliografia; per il testo *infra*, p. 337.

[412] *CIL* IX, 6114 = EDR077730, con ulteriore bibliografia; cfr. De Carlo 2015, 207; per il testo vd. *infra*, p. 337.

[413] AE 2014, 339 = EDR173420.

[414] Marangio 1982 = AE 1983, 275: la tegola è stata recuperata in Località Masseria Corti Vecchie, nei pressi di una villa romana di età imperiale.

[415] *PIR*^{2}, G 92; cfr. Pflaum 1960-1961, n. 105 *bis*; Pflaum, *Suppl.,* 32-33; W. Eck, *RE, Suppl.* XV (1978), 109-110.

statue iscritte) e l'origine di suo figlio adottivo; inoltre la sua famiglia aveva profondi legami con Efeso.

Non sappiamo quali nessi lo avessero portato ad avere possedimenti nell'agro brindisino; tuttavia avendo presente da una parte la proprietà del principe nello stesso territorio di Mesagne, dall'altra l'informazione della *Historia Augusta*, secondo la quale Antonino «arricchì i suoi prefetti» [416], va considerata la possibilità di una elargizione dell'imperatore.

Le attestazioni ricordate inducono a ritenere che le due presenze del gentilizio *Appalius* nello stesso agro, vadano riferite alla famiglia di *M. Gavius T.f. Vel(ina) Appalius Maximus*, figlio adottivo del prefetto, di rango senatorio, originario di *Firmum Picenum* [417].

Ancora un *Gerellanus* è l'unico cavaliere romano noto per il III d.C., *P. Gerellanus Modestus,* personaggio che conosciamo dall'elenco di patroni dell'albo decurionale di Canosa (*infra*); il nome di una sua presumibile liberta è stato recuperato nell'agro di Brindisi [418], una delle pochissime iscrizioni superstiti databili al III d.C.

Agoni. L'epigrafia locale per lo più tace nel III secolo, tuttavia il silenzio è rotto da alcuni testi non comuni di altra provenienza. La stele funeraria, in greco, di un atleta, *Aur(elius) Eutyches,* detto *Helix*, proveniente da *Eumeneia* in Phrygia (III d.C.) [419], è decorata con tre corone al cui interno sono iscritti i nomi di tre città (*BRENTESIN*, identificata con Brindisi, *STEKTORIN* e *SEBASTH* identificate con *Stectorium* e *Sebaste* due centri non lontani da *Eumeneia*), sedi, nel giudizio degli editori, di concorsi vinti da *Eutyches*. Il soprannome *Helix* indica che l'atleta era un lottatore. Il testo si chiude con la parola Θεόν, si è pensato che *Helix* fosse cristiano.

Un'altra epigrafe, proveniente da Delfi, già segnalata da Robert (1946) e pubblicata in *Fouilles de Delphes* (1976) [420], ricorda un flautista, un *Marcus Aurelius* [---], vincitore in moltissimi agoni e tra questi un 'agone brindisino' (epigrafe datata tra il 175 e il 225); a Brindisi era stato onorato con la cittadinanza onoraria. Dunque almeno tra fine II e III secolo a Brindisi, come già a Taranto, si svolgevano agoni sia ginnici, che prevedevano la lotta, sia musicali con il coinvolgimento di atleti e artisti anche di città lontane.

Invece non sembrano avere contenuto agonistico, come si era pensato, due graffiti [421], anch'essi in greco, incisi a Brindisi sull'intonaco di una abitazione di qualche pregio, databile

[416] *Historia Augusta*, *Pius* 10, 6: *Praefectos suos et locupletavit et ornamentis consularibus donavit.* Il passo è ricordato già da Mommsen, *CIL* IX, p. 511.

[417] Si veda *supra*, p. 99.

[418] AE 1980, 309 = EDR077734, da Mesagne.

[419] Buckler, Calder, Cox 1926, 80-82 = *SEG*, VI (1932), 203.

[420] *FD*, III, 4, 4, 476.

[421] AE 2007, 421-422, le epigrafi sono riconsiderate da Solin 2014 (AE 2014, 334); cfr. anche *IGIt*, 6, *Puglia*, 157-159.

verosimilmente al III secolo; sembrano piuttosto attestare dei nomi (Solin): una donna, *Deutera*, proveniente da Roma e forse un uomo, tal *Asias*, che saluta degli eminenti beneventani (πρώτοις Βενεβεντάνοις) venuti a Brindisi per un motivo sconosciuto.

1.19. *Gli altri municipi della Puglia meridionale*

I soli centri di *Lupiae* e *Rudiae* conservano un patrimonio epigrafico intorno ai 50 numeri [422]; 18 sono le iscrizioni di *Uria* (Oria, BR) [423], 19 quelle di *Hydruntum* (Otranto, LE) [424], 13 quelle restituite da *Neretum* (Nardò, LE) [425], 7 da *Veretum* (periferia di Patù, LE) [426], una quindicina quelle da *Uzentum* (Ugento, LE) [427], poche unità provengono da *Callipolis* (Gallipoli, LE) (6 numeri), da *Aletium* (Alezio, LE) (1 epigrafe) [428], da *Basta* (Vaste, LE) (3 numeri latini) [429]. La stessa sopravvivenza dei municipi di *Basta* e soprattutto di *Aletium* è dubbia, ricordiamo che i due centri erano inclusi nell'elenco pliniano dei *populi Sallentini*, quindi dotati di rilevanza ai fini del censimento del 28 a.C. [430].

Uria. Due epigrafi, rese note da Cosimo Pagliara nel 1980, documentano la magistratura quattuorvirale, confermando la condizione municipale, su cui Mommsen in *CIL* aveva espresso qualche perplessità [431]: sono epigrafi iscritte su architravi, quella conservata restituisce parzialmente la magistratura e l'indicazione del patronato di un personaggio che rimane anonimo – [---*IIIIvi*]*r quinq(uennalis), patr(onus)* – (10 a.C.-50 d.C.) [432]; l'altra il solo cognome del magistrato - [---] *Olympinus IIIIvir* – [433];

[422] *Lupiae*: i 54 numeri di EDR includono 3 iscrizioni sacre su *instrumentum. Rudiae*: i 70 numeri di EDR includono 17 iscrizioni su *instrumentum*.

[423] I 20 numeri di EDR includono *CIL* IX, 233 (iscrizione cristiana di IX secolo) e un'altra iscrizione cristiana su *fibula* (*ICI*, 13, 52).

[424] I 20 numeri di EDR (schedatura completata) includono 1 numero su *instrumentum*. Tra queste 19 epigrafi registriamo un testo in lingua greca, due testi cristiani e un cippo miliario da Rocavecchia, che andrebbe forse attribuito al territorio di *Lupiae* (*infra*, p. 602, nota 238).

[425] In EDR schedatura completata.

[426] EDR registra 23 epigrafi (schedatura completata): il numero include 16 epigrafi recuperate a Leuca, nell'area della Grotta Porcinara, per lo più graffite nella Grotta o su *instrumentum*.

[427] Alle 9 epigrafi schedate in EDR vanno aggiunti tre piccoli frammenti, ancora inediti, e tre ulteriori epigrafi disperse, di tradizione antiquaria, di cui ho avuto recente notizia e che mi riservo di studiare, cfr. Scardozzi 2021, 19. A questi testi vanno aggiunti almeno una decina di esemplari di *instrumentum* iscritto, cfr. Silvestrini 2005a, 167.

[428] Per *Callipolis* e *Aletium* vd. EDR (schedatura completata).

[429] I 5 numeri di EDR includono un alfabetario in messapico e un'iscrizione in greco di datazione incerta.

[430] La documentazione relativa ai centri di *Aletium* e *Basta* è raccolta in Silvestrini 2005a, 11, 163-164, in particolare per *Basta* si segnala una chiesa fuori le mura che fu centro, tra V e VI secolo, di un grande cimitero, cfr. Arthur 1999, 71 e *infra*.

[431] *CIL* IX, p. 20.

[432] AE 1983, 287 = EDR078985; per il testo *infra*, p. 339.

[433] AE 1983, 284 = EDR017040; per il testo *infra*, p. 339.

imprudente in questo caso, una proposta di datazione. Modesti e sporadici gli ulteriori segni della vita istituzionale di *Uria*: l'epigrafe funeraria di un *haruspex,* presumibilmente municipale (I d.C.) [434], quella di un augustale, *P. Gerellanus P. l. Asyncritus* [435], che richiama i potenti *Publii Gerellani* brindisini; le pregevoli are funerarie già ricordate, quella per *L. Clodius Pius Marianus*, indicato come *praefectus fabrum* ad anni otto [436] e l'altra, per la liberta *Sextia Terpusa*, che ricopriva un qualche ruolo sacerdotale (*supra*) [437]. Né sfugge che i pochi *nomina* attestati ad *Uria* hanno in buona misura a Brindisi più ampia documentazione (*Arruntii, Coccei, Geminii, Sextii*).

Rudiae e Lupiae. I non molti nomi di magistrati, sacerdoti, decurioni noti in queste due città, nell'età del principato, poco più di una manciata (2 nomi da *Rudiae* e 4 da *Lupiae*), vanno comunque proiettati sullo sfondo delle importanti emergenze architettoniche, gli anfiteatri di *Rudiae* e *Lupiae*, giudicati pressoché contemporanei, e il teatro di *Lupiae*. Nel complesso il quadro dell'epigrafia di *Lupiae*, *Rudiae* e degli altri centri minori dell'estremo Salento registra per lo più epigrafi servili.

A *Rudiae* spicca la figura del cavaliere di età adrianea, [-] *Tuccius M.f. Fab(ia) Cerialis*, di origine libertina (il padre *M. Tuccius Augazo* è assai verosimilmente liberto del console *M. Tuccius Cerialis*, *supra*): egli fu patrono della città, quattuorviro ed edile in patria, inoltre edile a Brindisi [438], segno dei rapporti di *Rudiae* con il porto brindisino, dove evidentemente le magistrature erano aperte anche agli *incolae.* Il legame appare confermato dalla presenza nella società di *Rudiae*, accanto al collegio consueto degli augustali, anche del collegio dei mercuriali, presenti in maniera cospicua a Brindisi (nel resto della regione solo in Irpinia), le cui connessioni con ambienti mercantili sono state sopra ricordate. L'esistenza degli augustali e dei mercuriali a *Rudiae* è resa nota proprio dalla fondazione citata nell'epigrafe per *Tuccius Cerialis* [439]*;* questa offre uno spaccato interessante della società rudina in età adrianea e della sua gerarchia: infatti la distribuzione annuale di *sportulae,* prevista dalla fondazione, riguardava i singoli decurioni (20 sesterzi), gli augustali (12 sesterzi), i mercuriali (10 sesterzi), gli esponenti del *populus* (8 sesterzi a testa per i maschi adulti). I decurioni sono presenti nella consueta formula (*L. D. D. D.*) nella riga finale dell'epigrafe [440].

Al di fuori di questo documento conosciamo il nome di un solo augustale, *P. Marcius Cosmus* [441]. Si aggiunge il pontificato di un *L. Arrius L.f. Fab(ia) Proculus* (I d.C.) [442]; noto

[434] *CIL* IX, 225 = EDR142817; per il testo, *infra*, p. 339.
[435] *CIL* IX, 224 = EDR142815 (51-150 d.C.); per il testo *infra*, p. 340.
[436] *Supra,* nota 409.
[437] *Supra*, nota 382.
[438] *CIL* IX, 23 = EDR104908; per il testo *infra*, p. 340.
[439] Sul personaggio e la fondazione istituita per ricordarlo, anche *infra*, pp. 351-352.
[440] Da notare che il gentilizio non è isolato nell'epigrafia locale, ma può essere ricostruito in un frammento in marmo (Susini 1962, n. 119 = EDR105064): *M. Tuc(cius)* (cronologia 50-150 d.C.).
[441] AE 1988, 381 = EDR104909; per il testo *infra*, p. 340.
[442] AE 1958, 180 = EDR104907; per il testo *infra*, p. 340.

con il medesimo gentilizio anche un pretoriano datato tra la fine del I e gli inzi del secolo successivo [443].

Ulteriori tessere della vita istituzionale sono l'epigrafe di carattere funerario di uno schiavo pubblico (I d.C.) [444] e quella, perduta, con il testo seguente: *Stoichaidi / Attici / uxori, publice* [445]; il primo editore dubita possa trattarsi di un'iniziativa pubblica per una schiava, senza escludere la possibilità di una *serva publica.* Ricordando gli onori resi a Brindisi, *publice,* per liberti, anche in questo caso non si può escludere possa piuttosto trattarsi di una liberta della quale sia stato omesso il gentilizio.

Lupiae. Per la lunga fase municipale della storia della città conosciamo solo i nomi di un magistrato e di un decurione: *Sex. Silettius Sex. f. Cam. Maximus* fu quattuorviro edile e giusdiscente [446]; in occasione della sua morte i decurioni lo onorarono con un'imponente base di marmo iscritta, che verosimilmente reggeva la sua statua, le spese furono coperte dai genitori, senz'altro liberti (*Sex. Silettius Epityncha*nus e *Vipstana Helice*), che offrirono in occasione della dedica 12 sesterzi ai decurioni e 4 ai concittadini e agli altri residenti (*incolae*). La base si data ai decenni centrali del II secolo. *Silettius* è nome attestato solo in questa epigrafe, possibile la sua antica origine messapica [447], il gentilizio *Vipstana* potrebbe richiamare possibili possedimenti salentini dei *Vipstani* di rango senatorio. Sotto il profilo sociologico il caso è accostabile a quello di *Tuccius Augazo* di *Rudiae*: ricchi liberti di proprietari, spesso lontani, proiettano i loro figli nella classe dirigente locale.

Conviene a questo punto ricordare un'altra distribuzione di denaro, ancora inferiore come quantità (ai decurioni otto sesterzi, ai *municipes* e *incolae* tre sesterzi), fatta in occasione dell'onore reso dal consiglio decurionale ad una donna, *Publicia M.f. Firmilla* [448], verosimilmente in morte. Il monumento, perduto, era conservato nell'agro (comune di Trepuzzi): il gentilizio *Publicia* rivela la possibile discendenza da *servi publici*.

Anche nel caso del decurione *C. Marcius Cilix, decurio Calaber, domo Lypias* (!) [449], il cognome svela una possibile ascendenza libertina; lo conosciamo da un'epigrafe di carattere funerario recuperata a *Doclea*, in *Dalmatia* (databile tra gli ultimi decenni del I e la metà del II d.C.). L'attributo geografico *Calaber* di *decurio* si spiega con la collocazione dell'epigrafe lontana dalla regione. Della diffusione del gentilizio *Marcius* in *Calabria* si è detto precedentemente [450].

[443] Si veda *infra*, p. 346.

[444] Susini 1962, 131, n. 76 = EDR169306: *Optatus / publicus, / v(ixit) a(nnis) LXXX.*

[445] Susini 1962, 134, n. 80 = EDR105367.

[446] AE 1948, 84 = AE 1958, 178 = EDR105480; per il testo *infra*, p. 340.

[447] Carlo de Simone, che ringrazio, lo ritiene forse confrontabile con il nome '*ziletes*', attestato in un'epigrafe messapica di *Lupiae* (*MLM* n. 43).

[448] *CIL* IX, 22 = EDR105528; per il testo *infra*, p. 340.

[449] AE 1978, 734 = AE 1995, 1227 = HD004318; per il testo *infra*, p. 340.

[450] Vol. II, p. 141.

La vita istituzionale di *Lupiae* registra ancora il nome di una sacerdotessa di I d.C., *Curtia P.f. Secunda* [451], tuttavia la singolare intestazione dell'epigrafe, *Sacerdotibus Pa*[---], rimane enigmatica. Infine si segnala un bell'altare in marmo donato da un *mag(ister) Aug*(*ustalis*), di nome *C. Iulius Irenaeus*, nella prima metà del II d.C.; il nome è iscritto in una corona vittata [452]. Di *Lupiae* colonia si parlerà più avanti (*infra*, pp. 252-253). Qui ricordiamo i due nomi superstiti di magistrati nella fase coloniale della città: *Q. Volumnius Asiaticus*, la cui epigrafe funeraria preserva la carriera in ordine cronologico, fu edile, flamine, questore, duoviro, negli ultimi decenni del II d.C. [453]. Il gentilizio ha un altro riscontro locale ed è ben documentato nella vicina Brindisi. Pressoché contemporanea l'epigrafe funeraria di *P. Tutorius P.f. Camil(ia) Hermetianus* [454], di cui si indica la condizione di decurione, morto a 12 anni, un altro presumibile figlio di liberti (*P. Tutorius Hilarianus* e *Aelia Thetis* i nomi dei genitori), destinato a far parte del ceto dirigente cittadino. Dei *Tutorii* ben noti a Brindisi si è detto [455], importa ricordare che l'epigrafe è nella chiesa di S. Maria delle Cerrate, ai confini tra l'agro brindisino e quello lupiense.

Le tracce epigrafiche della vita istituzionale degli altri centri del Salento sono esigue, registriamo a *Hydruntum* le dediche agli imperatori Marco Aurelio e Lucio Vero [456].

Callipolis. Rimane il ricordo di un decurione di 9 anni, *D. Vibuleius D. f. Fab(ia) Fuscus,* nell'epitafio posto dalla madre [457].

Uzentum. Il sigillo con bollo L. *IVLI RUFI / VZENTI(ni)*, conservato a Madrid [458], ma di probabile provenienza dall'Italia meridionale, è un'utile testimonianza dell'autonomia del centro. Sembra confermarlo la possibile, convincente rilettura di una epigrafe frammentaria, con lettere alte 18 cm, incisa su un blocco di calcare rinvenuto nei pressi del castello di Ugento e databile tra fine I a.C. e i primi decenni del secolo successivo: sono leggibili le lettere *QVINC*[---], già attribuite ad un elemento onomastico, ma leggibile piuttosto come *quinq(uennalis)*; l'altezza delle lettere e il luogo di rinvenimento che ha restituito altri blocchi squadrati confortano l'ipotesi[459]. L'epigrafe costituisce la prima attestazione di una magistratura da *Uzentum* romana.

Veretum. Rimane documentazione di un *quinquennalis*, con gentilizio lacunoso, degli ultimi decenni del I a.C. [460], l'epigrafe menziona il centro sembra nella forma *Baretum*; da *Veretum* anche l'attestazione di un decreto decurionale in onore

[451] *CIL* IX, 19 = EDR105475; per il testo *infra*, p. 340.
[452] *CIL* IX, 20 = EDR105476 inoltre *supra*; per il testo *infra*, p. 341.
[453] *CIL* IX, 25 = AE 2008, 414 = EDR105473; per il testo *infra*, p. 341.
[454] *CIL* IX, 24 e p. 652 = EDR169244; per il testo *infra*, p. 341.
[455] *Supra*, p. 190 e vol. II, p. 124.
[456] Si veda *supra*, p. 42 e vol. II, p. 124.
[457] *CIL* IX, 8 = AE 1969/70, 124 = EDR151250, per il testo *infra*, p. 341.
[458] *CIL* II, 4975, 32 = *CIL* IX, 6083. 80.
[459] Cfr. Scardozzi 2021, 179-180 e nota 377.
[460] AE 1976, 170 = EDR076485; per il testo *infra*, p. 341.



Fig. 86. - Ricostruzione grafica del cippo per *Venerius*, schiavo pubblico di *Veretum* (da Pagliara 1969-71, tav. VIII).

del giovane *M. Fadius M.f. Fab(ia) Valerianus* (ca. 71-150) [461], sollecitato dai genitori, come in altri casi ricordati. Infine un testo interessante e poco noto, un cippo riccamente fastigiato (fig. 86) per *Veneṛius, ser(vus) r(ei)p(ublicae) B(eretinorum)* (II d.C.) [462], un ulteriore documento della posizione di qualche rilievo degli schiavi pubblici almeno nel II d.C.

[461] *CIL* IX, 6 = EDR156634; per il testo *infra*, p. 341.

[462] Pagliara 1969-71, 121-126 = EDR157984: *D. M. / Veneṛius, ser. / r. p. B(eretinorum), viẋ*[*i*]*t annis / XLV* [---] / *V*[---] /------

2. Colonie triunvirali e colonizzazione augustea

La *discriptio Italiae* di Augusto, fonte principale di Plinio nella trattazione della geografia antropica della penisola (vol. II, p. 114), attribuiva al principe la fondazione di quarantacinque colonie, in Italia. Come ha osservato Umberto Laffi in un prezioso saggio sulla qualifica di *colonia* nella narrazione pliniana, il calcolo augusteo, fedelmente ripreso da Plinio, implica che «per chiari motivi di autocelebrazione» il principe nella *discriptio* si era attribuito non solo le ventotto colonie che, più tardi, avrebbe indicato come sue nel capitolo ventotto delle *Res Gestae*, ma anche altre diciassette, più tardi disconosciute e ignorate. Nella *discriptio,* Augusto avrà voluto accentuare il suo impegno di ecista, e allo stesso tempo fare risaltare la sistemazione dei veterani come coloni, ed avrà perciò enfatizzato il coinvolgimento nelle deduzioni, e messo in evidenza lo straordinario numero di nuove fondazioni, quarantacinque.

Molti anni più tardi, nelle *Res Gestae*[463], limitando a ventotto in Italia le colonie per le quali riafferma la sua paternità, Augusto prende evidentemente le distanze da buona parte delle deduzioni di età triunvirale, delle quali rinnega indirettamente ragioni e modalità, e delinea piuttosto nuove motivazioni e prospettive per le residue ventotto, per le quali riafferma la paternità. In modo indiretto, ma non per ciò meno reciso, il principe attribuisce ora alle sue fondazioni l'obiettivo di attivare lo sviluppo demografico e sostenere la prosperità delle aree investite dalle deduzioni, piuttosto che di limitarsi a rispondere alle attese dei veterani. Le fondazioni augustee, proposte come esemplari per interventi di tal genere, si sarebbero infatti affermate come celebri e affollate – *celeberrimae et frequentissimae* – in tempi assai rapidi, già durante la vita del loro fondatore, con ricadute delle quali indirettamente si sottolineano i benefici anche per i comprensori circostanti.

Ben consapevole di quanto fosse difficile contenere e stemperare l'antagonismo fra i preesistenti possessori delle terre assegnate ai coloni e i veterani insediati come assegnatari accanto ad essi, o al loro posto, nella sua attività di governo, dopo Azio, Augusto era venuto sfruttando abilmente il progressivo attenuarsi della pressione dei congedati per ottenere assegnazioni di terre in Italia, la crescente preferenza per una liquidazione pecuniaria, la diffidenza per stanziamenti forzosi. Le incertezze nella individuazione delle ventotto colonie che le *Res Gestae* riconoscono come fondazioni di Augusto non consentono di ricostruire analiticamente il percorso di questa vicenda, ideologica non meno che istituzionale. Certo, dopo il 14 a.C., in Italia le assegnazioni fondiarie ai veterani sembrano scomparire; le condizioni di servizio e di congedo definite nel 13 a.C. sostituiscono le distribuzioni di terre ai congedati con una liquidazione pecuniaria, l'istituzione di un *aerarium militare* nel 6 d.C. conferma e consolida questa linea.

La descrizione pliniana della *regio secunda* riprende, per suo esplicito riferimento, dalla *discriptio Italiae* augustea la qualifica di colonie per *Luceria* e *Venusia*

[463] *Res Gestae* 28, 2: *Italia autem XXVIII colonias quae vivo me celeberrimae et frequentissimae fuerunt, mea auctoritate* (E. Weber, München 1970; E. Malcovati, Roma 1969[5]) *deductas habet.*

nell'*Apulia Dauniorum*, nonché per *Beneventum*, *Hirpinorum colonia*, dedotta nell'interno [464]; dipende invece da un periplo, il cui autore è tuttora discusso fra gli studiosi, il ricordo di una colonia più antica, *Colonia Neptunia,* oramai estinta, *contributa* a *Tarentum* (*supra*).

2.1. Venusia, *colonia*

La deduzione di una colonia di veterani a *Venusia*, in età triunvirale, dopo la guerra di Perugia, era stata opera di fiduciari di Antonio (vol. II, pp. 87-90). Nel decennio successivo, la colonia era stata progressivamente associata al partito di Ottaviano, attraverso una complessa e abile manipolazione dei contrasti emersi nel ceto dirigente locale. Come per altre colonie di origine antoniana, non abbiamo notizie sulla 'normalizzazione' che investì *Venusia* nel corso del principato augusteo, su una possibile modifica della denominazione originaria (che non conosciamo), su un improbabile ma forse non del tutto inverosimile accoglimento fra le ventotto colonie che Augusto nelle *Res Gestae* dichiara dedotte sotto la sua autorità (o, forse, sotto i suoi auspici).

Gli aspetti istituzionali e sociali del centro di Venosa nell'età del principato sono stati analizzati in precedenza (*supra*, pp. 148-157).

2.2. Luceria*, da municipio a colonia*

La deduzione di una colonia a *Luceria* può essere attribuita con qualche certezza ad un provvedimento di Augusto deciso in anni inoltrati del suo principato, dopo la conclusione delle guerre condotte fino al 19 a.C. nella Spagna settentrionale. Come mette bene in evidenza l'analisi della documentazione epigrafica lucerina (*infra*) si trattò di una colonia di veterani, reduci da quelle campagne militari, verosimilmente arruolati subito dopo Azio e congedati entro il 14 a.C., forse con qualche anticipo sui sedici anni previsti al momento del reclutamento.

L'insediamento di veterani delle guerre cantabriche a Lucera assume un particolare rilievo nelle dinamiche della colonizzazione augustea in Italia, in quanto i criteri informatori che possiamo riconoscere nel suo impianto sembrano presentare una stretta affinità con quelli ai quali avrebbe fatto allusione più tardi il capitolo 28 delle *Res Gestae,* sottolineando le potenzialità di recupero insediativo e agronomico inerenti alle deduzioni di colonie.

Nel descrivere le terre dei Dauni e rievocare il dominio esercitato da Diomede su di esse, Strabone ricorda i rapporti fra l'eroe e la città di Lucera, che ne conserva nel tempio di Atena i doni votivi; uno straordinario passato, col quale contrasta la decadenza attuale. Peraltro Lucera è, con Teano Apulo, Arpi e Canosa, uno dei quattro centri della Puglia settentrionale che lo scrittore qualifica 'città' (vol. I, p. 51; vol. II, p. 111); Venosa, anch'essa 'città' nella considerazione straboniana, appare troppo periferica, al confine con Sanniti e Lucani, per costituire un riferimento per la Daunia.

[464] Plinio, *nat.* 3, 104: *...Dauniorum ...coloniae Luceria, Venusia ...*; 105 *...cetera intus in secunda regione Hirpinorum colonia una Beneventum...*

Strabone è un osservatore contemporaneo, e un buon conoscitore della Puglia meridionale, ma non altrettanto del Tavoliere. La lettura straboniana della geografia antropica del Tavoliere sembra riproporre informazioni letterarie invecchiate, che riflettono le crisi dalle quali queste terre erano state investite nel lungo dopoguerra annibalico e di nuovo agli inizi del I secolo a.C., per le conseguenze della guerra sociale, ma non conoscono le trasformazioni successive. Strabone ignora i segni della ripresa indotta dal lento ma progressivo decollo dell'allevamento transumante degli ovini, che nel corso del I secolo a.C. era venuto conferendo a *Luceria,* nel mezzogiorno peninsulare, un rilievo non secondario nella produzione e nella commercializzazione delle lane; ancor meno le osservazioni sulla decadenza della città appaiono compatibili con la deduzione della colonia augustea, e con il rinnovamento anche urbanistico da essa promosso.

Verosimilmente tributaria di rilevazioni svolte tra la fine del II secolo e la conclusione della guerra sociale (si può pensare ad Artemidoro di Efeso, e ai suoi viaggi nell'Adriatico meridionale), né aggiornata con riscontri autoptici, l'anacronistica descrizione straboniana consente però di ritrovare il contesto nel quale era maturata la propensione all'intervento augusteo, e di ritrovare le motivazioni che i suoi sostenitori avranno potuto fare valere per richiedere la deduzione di una colonia. L'insediamento di nuovi coloni dovette apparire l'operazione migliore per recuperare la consistenza demica e la capacità di attrazione dei mitici tempi diomedei.

L'inserimento nella collettività esistente di una componente di veterani, insediati attraverso modalità non invasive, grazie anche alla disponibilità di spazi nelle campagne svuotate dalle guerre e dalle proscrizioni – una conferma sembra essere nella distribuzione sparsa delle testimonianze epigrafiche dei nuovi coloni – avrà reso la deduzione accettabile per la maggior parte dei cittadini del municipio lucerino, *e lege Iulia* subentrato alla colonia latina durante la guerra sociale (vol. II, pp. 69-70). La continuità del gruppo dirigente infine, assicurata dalla presenza fra i coloni di ufficiali di origine lucerina, avrà assicurato al ceto dei notabili locali un trapasso senza eccessive fratture dall'assetto istituzionale e sociale del municipio a quello della colonia. L'epigrafe dedicatoria dell'anfiteatro [465], eretto da Marco Vecilio Campo, già tribuno militare, divenuto pontefice e duoviro nella colonia, offre una testimonianza eloquente del rilancio urbanistico della città, e allo stesso tempo costituisce, più in generale, un significativo indicatore dei nuovi indirizzi della colonizzazione, in Italia.

2.3. Luceria*, colonia*

L'analisi del patrimonio di iscrizioni della città, complessivamente costituito da poco meno di 300 epigrafi [466], mostra l'età dell'avvio della colonia come la fase di maggiore vivacità istituzionale e protagonismo sociale, in certa misura in continuità

[465] Si veda *infra*, p. 318.

[466] 285 iscrizioni sono censite in EDR (schedatura completata).

con alcuni dati dell'epigrafia municipale, che con tre iscrizioni ha fatto conoscere i nomi di cinque quattuorviri [467]. L'interesse di questa circostanza risalta mettendola a confronto con il caso della colonia triunvirale di *Venusia*, la cui ricca epigrafia fa seguito al deserto della precedente fase municipale.



Fig. 87. - Epitafio di un legionario (*bucinator*), dedotto in agro lucerino (da Russi 1976, 211).

La condizione di colonia di *Luceria*, nota da Plinio (*supra*, nota 464), e che solo due iscrizioni, non antecedenti l'età severiana [468], confermavano al tempo della ricognizione di Mommsen per il *CIL*, è stata illustrata dal ritrovamento, nel 1934, della prima delle due epigrafi incise sulle architravi delle porte principali dell'anfiteatro, fatto edificare dal cavaliere romano *M. Vecilius M. f. L.n. Campus,* già tribuno militare, quindi duoviro e pontefice, *in honor(em) Imp(eratoris) Caesaris Augusti coloniaeque Luceriae* (le iscrizioni presentano lo stesso testo) [469]. L'epigrafe non solo fissa al 14 d.C. il *terminus ante quem* per la deduzione della colonia, ma costituisce una importante testimonianza di una fondazione augustea. Coniugando questo testo con la datazione alla piena età augustea dell'epitafio di un quattuorviro del preesistente municipio (vol. II, p. 127, fig. 22), ne segue che l'ipotesi, talvolta avanzata, di una colonia triunvirale, analoga a Venosa e Benevento, va scartata.

Lucera ha restituito otto iscrizioni (solo quattro conservate), riferibili a veterani e inquadrabili nell'età di Augusto [470], tra questi uno o due legionari con il grado di *centurio* [471] e un *bucinator legionis* (trombettiere) (fig. 87) [472]; inoltre l'epigrafe di un ufficiale, *M. Oppius*, di cui parleremo appresso, che si aggiunge alla dedica citata dell'ufficiale *Vecilius Campus*. Solo di quattro veterani rimane il numero della legione

[467] Vol. II, pp. 120-121 e nota 12: *CIL* IX, 803; 806; 936.

[468] *CIL* IX, 788 = EDR155691, vd. anche *supra*, p. 45; *CIL* IX, 804 = *EAOR* III, n. 18 = EDR103808.

[469] AE 1937, 64 = 1938, 110 = *EAOR* III, 107-108, n. 73; vd. anche vol. II, p. 125 e *infra*, p. 318.

[470] Per i testi delle epigrafi *infra*, pp. 342-343.

[471] *CIL* IX, 796 = EDR156368; *CIL* IX, 863 = EDR156377, per il testo *infra*, p. 342.

[472] AE 1976, 169 = EDR076484.

di appartenenza (la I e la VI). Due attestazioni provengono dall'estremo settore settentrionale dell'agro di Lucera ai margini con quello di *Teanum Apulum*, indizio di una estesa assegnazione di lotti nell'agro della città [473]. Le legioni sono prive di appellativo, frequentemente omesso in età augustea; esse vengono individuate nella *legio I* (*Augusta* ?), che combatté con Ottaviano contro Sesto Pompeo e dal 30 in Spagna partecipò alla guerra contro Cantabri e Asturi, e nella *legio VI Victrix*, che fu con Ottaviano nella guerra di Perugia e dal 30 a.C. in poi fu anch'essa in Spagna, dove la guerra si protrasse fino al 19 a.C. Da rilevare inoltre che cinque legionari indicano la loro ascrizione alla tribù *Claudia*, quella propria dei Lucerini [474]; a meno che essi non fossero già originari di *Luceria* (improbabile per tutti i casi), i loro epitafi sono successivi ad un anno di censimento. I censimenti nel periodo che interessa si svolsero nel 28 e nell'8 a.C. [475].

Lawrence Keppie (1983) ha osservato che contingenti delle due legioni citate potevano essere stati congedati già dopo Azio. Tuttavia, c'è da tenere in conto anche l'epigrafe di carattere funerario dell'ufficiale di rango equestre, *M. Oppius*: egli fu centurione di una legione I (veterani di una *legio I* sono stati dedotti a Lucera) e più tardi tribuno di una II legione, individuata nella *legio II Augusta*, anch'essa parte dell'esercito che combatté in Spagna [476]. Peraltro *M. Oppius* in base al gentilizio potrebbe essere lucerino o comunque originario dalla *regio secunda*. La sua carriera, almeno per i gradi che ricordano le legioni, è stata percorsa in Spagna ed è datata ad età augustea; una cronologia della deduzione in una fase avanzata del principato, dopo la campagna di Spagna, appare la più adeguata all'insieme della documentazione (vd. anche vol. II, p. 127). Interessante confrontare l'itinerario in certa misura analogo di *Vecilius Campus* e *M. Oppius*, il primo verosimilmente originario da *Luceria*, già città pompeiana (vol. II, p. 31), e forse anche il secondo; entrambi sono tribuni nell'esercito di Augusto. Nella nuova colonia almeno *Vecilius Campus* si propone come esponente di rilievo della nuova classe dirigente.

Giova tener presente che Augusto nelle *Res Gestae*, 16, 1, registra i due anni durante i quali si concentrarono le assegnazioni di terre ai soldati, strettamente collegate al pagamento risarcitorio ai municipi per gli agri divisi e assegnati (il capitolo s'inizia con l'espressione *Pecuniam* [*pro*] *agris*) [477]; questi anni sono il 30 e il 14 a.C.

Un blocco iscritto (44 x 77 x 41 cm), ampiamente lacunoso, recuperato nell'agro dell'attuale comune di Alberona (località Rigoni), nel letto del Torrente Sàlsola, ai confini occidentali del territorio della colonia di Lucera, da me a suo tempo pubblicato (1996), databile

[473] AE 1976, 168 e 169 = rispettivamente a EDR076483 e EDR076484; per i testi *infra*, p. 342.

[474] *CIL* IX, 794; 797 = rispettivamente a EDR155363 e EDR155369, inoltre Chelotti 1996a, 62, nota 24 e i due legionari citati alla nota precedente.

[475] *Res Gestae* 8, 2-3.

[476] *CIL* IX, 798 = EDR155371; anche vol. II, p. 127. L'epigrafe non è utilizzata da Keppie.

[477] 16, 1: *Pecuniam* [*pro*] *agris, quos in consulatu meo quarto et postea consulibuis M. Cr*[*asso et*] *Cn. Lentulo Augure adsignavi militibus, solvi municipis.*

su base paleografica ad età augustea (si noti la parola *pequnia* con la lettera Q), reca il testo seguente (fig. 88)[478]:

------ / [---]*ndos Lucer*[---] / [---]*ṛentur ea pequ*[*nia* ---]

La cronologia, la forma del monumento, ben diversa dalle lastre o dalle basi che di norma documentano lasciti e donazioni (questa era l'ipotesi che avevo allora prospettato per quanto con perplessità per la cronologia), inducono a esplorare una diversa interpretazione del testo, mettendolo in connessione con operazioni legate alla deduzione coloniaria. Nella I riga il gerundivo maschile plurale [---]*ndos*, seguito da *Lucer*[---], può trovare nell'espressione [*ad agros divide*]*ndos Lucer*[*iae* ---] l'integrazione più economica, come ora suggeriscono le banche dati epigrafiche. Si dovrebbe immaginare dopo *Luceriae* la parola *colonis* o *veteranis*. Questa ipotesi porta ad un monumento lungo intorno ai tre metri (comunque non inferiore a due se mancasse la parola *colonis*); necessario chiedersi a quale tipologia monumentale potrebbe appartenere e quale potrebbe essere la sua originaria collocazione. È stato ritrovato nel letto del Torrente Sàlsola, nei pressi di un sito che ha restituito ceramica, soprattutto del tipo sigillata chiara, per cui si ipotizza l'esistenza di una villa di piena e tarda età imperiale; peraltro il sito è contiguo a quello di Tertiveri, sede di un insediamento medievale di altura; il blocco sarà stato riutilizzato nell'area. L'espressione, [--*ad agros dividen*]*dos Lucer*[*iae*---], potrebbe riferirsi al personaggio preposto alla deduzione coloniaria, come prefetto di Augusto[479]; si deve pensare ad un imponente monumento onorario collocato in città; meno convincente l'ipotesi di una tomba monumentale nell'agro.

La seconda riga contiene un riferimento ad una somma di denaro (*ea pequnia*), a quanto sembra precedentemente indicata; l'informazione contenuta in Svetonio (*Aug*. 46, 1): «(Augusto) popolò l'Italia di ventotto colonie da lui fondate (Lucera era una di queste) e apprestò in più luoghi opere e rendite pubbliche (*Italiam duodetriginta coloniarum numero deductarum a se frequentavit operibusque ac vectigalibus publicis plurifariam instruxit*)», può autorizzare l'ipotesi di una connessa donazione di denaro alla colonia con il fine di costruire un'opera pubblica. Interessante, ma meno adatta alle parole superstiti, l'ipotesi della concessione di un *vectigal publicum*. La donazione sembra curata dallo stesso personaggio. Poiché non conosciamo la lunghezza del monumento è inappropriato formulare un'integrazione.

Il rilievo dell'epigrafe, se l'ipotesi è corretta, è comunque notevole: risiede nell'acquisizione di un monumento riferibile alla colonizzazione augustea, rilevante non solo per la storia di Lucera (si conferma la colonia di Augusto), ma documento raro dell'epigrafia coloniale.



Fig. 88. - Blocco recuperato nell'agro di *Luceria* (da Silvestrini 1996b, 453).

[478] Silvestrini 1996b, 451-454 = AE 1996, 454.

[479] Cfr. ad es. *CIL* XIV, 2264 = EDR111792 da *Aricia*: *L. Memmius C. f. Gal. .... praefectus leg(ionis) XXVI et VII Lucae ad agros dividundos* etc.

Veterani di un'altra legione lungamente stanziata in Spagna, la *IIII Macedonica*, sono attestati a *Luceria* molti decenni dopo. L'informazione viene da altri due epitafi di veterani. Il primo, perduto (*CIL* IX, 799) [480] menziona tal *C. Valerius C. f. / Cla(udia) Proculus, / domo Baetterris, / vet(eranus) leg(ionis) IIII Mac(edonicae)*, domiciliato a *Baeterrae* (Béziers), nella Gallia Narbonese, e stanziato a Lucera, come denuncia il luogo di rinvenimento e conferma la tribù *Claudia.* L'altro rivenuto nei pressi di Faenza, è relativo ad un *C. Pomponius L.f. Severus veteranus ex legione IIII Macedonica*, che fu *VIvir* a *Faventia*, dove morì, e decurione a *Nuceria Apula* (Lucera) [481]. La legione, prima stanziata in Spagna, quindi dal 43 d.C. sulla frontiera del Reno, più tardi, parzialmente compromessa nella rivolta di Giulio Civile (69 d.C.), fu ricostituita da Vespasiano come *IIII Flavia Felix*. L'impostazione e l'articolazione di questi due testi non sono confrontabili con l'essenzialità delle epigrafi dei legionari dell'età di Augusto: essi andranno quindi datati ad età successiva. Si è pensato a stanziamenti di età neroniana o di Vespasiano. La seconda ipotesi, connessa allo scioglimento della *IIII Macedonica*, è stata prospettata da Mommsen, sia pure con una diversa ricostruzione: il grandissimo studioso, che non conosceva il testo di *Vecilius Campus*, pensava alla possibilità di una colonia vespasianea [482].

I Fasti. Nell'epigrafia dei decenni di avvio della fase coloniale si segnalano i *Fasti Lucerini*, di cui resta un frammento assai ridotto [483]; furono pubblicati da Bartolomeo Borghesi (1848), sulla base di una copia inviatagli da Mommsen che ebbe modo di vederli; sono attualmente perduti. Erano iscritti su una tavola di marmo con caratteri piccoli, ma assai eleganti, giudicati di età augustea dai grandissimi studiosi citati. Con ogni probabilità erano affissi nel foro, forse in connessione, come spesso accadeva, con il *kalendarium* (il luogo di rinvenimento del frammento è sconosciuto). Con l'esposizione di questa tavola documentale la colonia segue una prassi attestata in centri dell'Italia romana centromeridionale (in *Apulia* anche nella vicina colonia triunvirale di *Venusia*). Si tratta di un elenco, anno per anno, dei consoli e dei magistrati locali, ispirato dal modello romano dei fasti consolari e finalizzato alla utile conoscenza di questo calendario di eponimi; avrebbero dovuto essere via via aggiornati.

Questo frammento integra la rassegna dei magistrati di *Luceria* con frustuli di nomi, riferibili a due edili e due duoviri del 5 a.C. e ad un edile del 6 a.C. (l'indicazione delle magistrature è comunque integrata). L'unico nome leggibile, quasi per intero, è quello del duoviro [---]*nnius L.f. Canul(eius) Crispus* (forse un [- *A*]*nnius L.f. Canul(eius) Crispus*), già da noi

[480] *CIL* IX, 799 = EDR155376; per il testo *infra*, p. 343.

[481] Susini 1958, 170-182, n. 5 = AE 1999, 647, con datazione ad età augustea/tiberiana. Una datazione successiva (età di Claudio o di Nerone) è proposta da Todisco E. 1999, 32.

[482] *CIL* IX, p. 74.

[483] *Inscr.It.*, 13, 1, n. 10; anche vol. II, p. 121, nota 12.

ricordato in precedenza (vol. II, p. 126) per la sua omonimia con il [Λ]εύκιο[ν Κ]ανολήιον Κρίσ[π]ο[ν] onorato ad Atene nello stesso periodo e considerato, anche da Degrassi, la medesima persona o comunque un suo parente. Lo si è anche accostato al *Lucius Canuleius*, legato di Cesare, da lui inviato in Epiro nel 48 a.C., con un altro legato, *Quintus Tillius,* prima della battaglia di Filippi, per procurare grano (*rei frumentariae causa*) [484]; il magistrato lucerino sarebbe in tal caso un discendente del legato cesariano. Considerando che difficilmente Cesare avrà affidato la missione a personaggi estranei al mondo del commercio del grano, e alla luce del primato che l'*Apulia* aveva nella produzione di frumento nella tarda Repubblica (vol. II, pp. 200-203 e *infra*), l'ipotesi di una relazione del legato Lucio Canuleio con Lucera può essere avanzata. Peraltro l'altro legato, Quinto Tillio, più tardi tra i cesaricidi, potrebbe essere originario di Larino [485]. Il riferimento al *Canuleius Crispus* onorato ad Atene offre la possibilità di tornare anche sul quattuorviro lucerino *N. Granonius N.f* , centurione dell'esercito di Pompeo, sepolto ad Atene (già considerato in vol. II, pp. 30-31), per rilevare che il suo gentilizio raro, inattestato in Italia, ritorna in un epitafio in marmo, conservato al Museo di Sofia, forse di provenienza macedone, datato a cavallo dell'età augustea [486]: i *Granonii* potrebbero essere stati attivi in negozi commerciali di ampio respiro.

Per quanto attiene ai consoli, si ricostruisce la coppia consolare del 5 a.C. a partire dal XII consolato di Augusto, il nome di L. Cornelio Silla, che gli fu collega, è perduto [487]. Seguono i consoli suffetti di quell'anno [*L. Vini*]*cius L.f. M.n.*, [*Q. Haterius*], nome quest'ultimo, completamente integrato, e [*C. S*]*ulpicius Galba* [488]. Quindi la coppia consolare del 4 a.C.: [*C. Calvisio*] *C.f. Sabino*, *L. P*[*assieno Rufo*] [489]; a questo punto il frammento si interrompe.

Per la storia di Lucera l'interesse del documento non è solo nei nomi dei consoli, comunque rilevanti, e in quel che resta di quelli dei magistrati, ma nella stessa presenza nella colonia di *Fasti* di tale natura. È opinione condivisa che essi partissero con l'anno in cui la colonia fosse stata dedotta; non sappiamo se fossero stati finanziati con contributo della munificenza privata, ad ogni modo la loro esposizione, appare significativa di un nuovo inizio per la città, elemento importante dell'identità coloniale.

Patroni, altri magistrati, decurioni, apparitores, populus. Conviene scorrere il ceto di governo procedendo in ordine cronologico. Ai nomi dei magistrati già ricordati, *M. Vecilius Campus* e *Canuleius Crispus*, si aggiunge, in età protoimperiale, il nome e la carriera di *L. Cassius L.f.* , che fu edile, questore, e verosimilmente IIviro.

L. Cassius è ricordato in un'epigrafe di cronologia protoimperiale, recuperata, un paio di decenni fa, nell'agro del comune di Alberona, al limite occidentale dell'ampio territorio lucerino, dove verosimilmente era un possedimento del magistrato [490]. Si tratta della seconda attestazione della questura per Lucera (l'altra, dell'inizio del III secolo, sarà ricordata più avanti); da notare con Mommsen che questa funzione è assente nel frammento citato dei

[484] Cesare, *civ.* 3, 42.
[485] Cfr. Camodeca 1982, 145.
[486] *ILJug.*, n. 51 = AE 1984, 774 = HD002212: *C. Granonius / Q. f. hic situs / est.*
[487] *Inscr.It.*, 13, 1, n. 10, l. 2; cfr. *PIR*^{2}, C 1460.
[488] Cfr. rispettivamente *PIR*^{2}, V 658; *PIR*^{2}, H 24; *PIR*^{2}, S 999.
[489] Cfr. *PIR*^{2}, C 353; *PIR*^{2}, P 148.
[490] AE 2004, 434 = EDR153145; per il testo *infra*, p. 318.



Fig. 89. - Lucera, Museo Civico. Particolare del sarcofago del magistrato *C. Iunius Atticus*.

Fasti [491]; potrebbe essere stata introdotta successivamente.

Nella prima metà del I d.C. si colloca l'epitafio dell'edile *M. Attius M.f. Cla(udia) Marcellus* [492]. L'edilità, la cui indicazione è integrata nei *Fasti,* e non ancora documentata al tempo della ricognizione di Mommsen, attualmente compare in ben quattro epigrafi diverse; alle due già ricordate si aggiungono due testi entrambi della prima metà del II secolo d.C.: l'epitafio dell'edile *T. Flavius Fortunatus*, il cui nome rinvia ad un originario ambiente libertino [493] e quello di *C. Sallustius C.f. Ismarianus, aed(ilis)* [494] (si noti il cognome di derivazione greca, ereditato dal padre). Con l'eccezione di *L. Cassius*, gli altri tre edili hanno ricoperto questa unica magistratura.

Si inquadra nel I secolo anche il decurionato, sopra citato, del veterano *C. Pomponius Severus*; ricordiamo che entrare nell'ordine dei decurioni delle città di origine fu una delle promesse di Ottaviano ai soldati in rivolta dopo la vittoria su Sesto Pompeo (vol. II, p. 57); in questo caso la menzione del solo decurionato, senza ulteriori tappe della carriera municipale, supporta l'ipotesi della sua cooptazione nell'*ordo,* qua e là attestata per i veterani.

Piuttosto magra anche la rassegna complessiva dei duoviri, a quelli citati di età augustea, si aggiungono due documenti assai più tardi, entrambi relativi a duoviri quinquennali: il nome di *C. Iunius C. f. Atticus* è inciso sulla tabella del lato frontale di un sarcofago a ghirlande, di produzione locale (seconda metà del II d.C.), l'epitafio si deve alla moglie *Valeria Rhodope* (fig. 89) [495].

Di grande interesse l'altra epigrafe datata al III secolo: si tratta di un tabella iscritta, estremamente consunta; il testo, sapientemente ricostruito da Mommsen, è in onore di un *Aurelius H*[*or*]*tentius* (?) [496], di cui si ricorda la questura, il duovirato quinquennale, nonché l'assunzione della spesa del *munus gladiatorium* (*curator muneris*). Viene inoltre qualificato come *munificus*; potrebbe esser stato editore di più di un *munus.* Egli fu anche uno dei due patroni

[491] *CIL* IX, p. 74.
[492] AE 1969/70, 156 = EDR075016; per il testo *infra*, p. 318.
[493] AE 1969/79, 160a = EDR075020; per il testo *infra*, p. 318.
[494] AE 1983, 227 = EDR078932; per il testo *infra*, p. 318.
[495] AE 1969/70, 161 = AE 1999, 0526 = EDR075021; per il testo *infra*, p. 318.
[496] *CIL* IX, 804; per ulteriori edizioni e il testo *infra*, p. 317.

noti della colonia, l'altro si data in età costantiniana (*infra*). L'iniziativa della dedica si deve all'*universus p(opulus) Lucerinus*, sollecitato dagli innumerevoli benefici dell'onorato (*beneficiis innumerabilibus provocatus*), senza alcuna menzione dei decurioni. La munificenza di *Aurelius H*[*or*]*tentius* (?) nell'edizione dei giochi giustifica l'entusiasmo popolare.

Il cavaliere *M. Aurelius Montanus,* figlio del procuratore imperiale preposto all'amministrazione dei *saltus* nel III secolo avanzato, potrebbe non essere lucerino, ma lì presente per la funzione paterna [497].

Lucera conserva una delle non frequentissime attestazioni di aruspici [498], destinati alla interpretazione dei segni augurali, databile per la mancanza di cognome non oltre l'età protoimperiale. Il personaggio, *C. Hezzius C.f.*, non dichiara di essere un aruspice pubblico, tuttavia l'ipotesi appare probabile, considerata la cronologia e l'essenzialità del testo. Sappiamo dalla legge istitutiva della *colonia Genetiva Iulia* nella spagnola Urso che un *haruspex* figurava tra gli *apparitores* dei magistrati della colonia (ogni duoviro ed ogni edile disponeva, accanto ad altro personale, di un *haruspex* [499]); ricordiamo che a Roma gli *apparitores* costituivano un ordine ben definito di aiutanti dei magistrati. Da notare che *Hezzius* è gentilizio attestato solo in questa epigrafe, uno di quei *nomina* rari documentati a Lucera (almeno una decina) [500], per lo più esito dei processi di colonizzazione, che in epoche diverse investirono il centro apulo.

Il culto di Apollo, Apollinares, Augustales. Il legame con il culto di Apollo appare carattere proprio dell'identità della colonia lucerina, legame che traspare da iscrizioni e da documentazione archeologica; la colonia partecipa della devozione al dio, che è divenuto, con Ottaviano, poi Augusto, preminente nel pantheon romano e lo sarà per una fase del principato augusteo, scandita dalla dedica del tempio di Apollo Palatino nel 28 a.C. e dalla celebrazione dei *Ludi saeculares* nel 17 a.C.

Innanzitutto conviene prendere le mosse dall'architrave iscritta [501], parzialmente conservata, con una dedica ad Apollo e al Divo Augusto – *Apollini Divo Aug*[*usto* ---] –, elevata, nei primi anni del principato di Tiberio, da due personaggi, verosimilmente cugini, *Q. Lutatius Q.f. Clau(dia) Catulus* e *Q. Lutatius P.f. Clau(dia) Catulus*; della loro onomastica che riprende quella di una nota *gens* della *nobilitas* romana, il cui ultimo autorevole esponente, console nel 78 a.C., fu, in età sillana, un rigoroso campione dell'aristocrazia, si è già accennato (vol. II, p. 127) [502].

In secondo luogo si segnala la presenza a Lucera, accanto agli *Augustales*, del collegio degli *Apollinares*, testimoniati da cinque diverse iscrizioni. In Italia si tratta della documentazione più consistente, dopo quella di Modena, che è costituita da una dozzina di testi, ma dove gli augustali non sono documentati. Collegi di *Apollinares*

[497] De Carlo 2015, 231.

[498] *CIL* IX, 822 = EDR156716: *C. Hezzius C.f. harispex.*

[499] *Roman Statutes*, I, n. 25, c. LXII (*Lex coloniae Genetivae Iuliae*).

[500] Cfr. anche *Arventius*, *Boatius*, *Caspilanus*, *Fiscenius*, *Leg*[*g*]*enius*, *Obsitius*, *Sertius, Tamullius, Tisianus, Valvenius.*

[501] *CIL* IX, 783 = EDR154469.

[502] Il gentilizio ritorna in altre tre epigrafi locali: *CIL* IX, 850 = EDR156721; AE 2004, 436 = EDR153183; AE 2007, 430 = EDR153196.

figurano, oltre che a Modena e a Lucera, ad *Arretium*, *Regium Lepidi*, *Caiatia*, *Cuma* (incerta una presenza ad *Ausculum*). Gli *Apollinares* lucerini, analogamente agli augustali, sono tutti di condizione libertina, dichiarata o presumibile, due di loro hanno ricoperto anche l'augustalità; si datano tra I (tre casi) e II secolo. Sono noti esclusivamente da epigrafi funerarie; le *gentes* cui appartengono non risultano particolarmente distinte in sede locale, la più attestata (una manciata di iscrizioni) quella di *L. Aemilius Speratus, Apol(linaris) et Aug(ustalis)* [503].

Utile ricordare anche l'esistenza di un *collegium Herculis et Apollinis*, benché più tardo rispetto alla fioritura degli *Apollinares*; è noto dall'epitafio di uno schiavo e datato agli ultimi decenni del II d.C. [504]. L'attestazione appare un *unicum* nel panorama piuttosto ampio dei collegi di Ercole (*infra*).

Come in molte città della *Apulia* anche a Lucera la vivace presenza dei collegi di *Augustales*, qui accanto agli *Apollinares*, anima in particolare l'età giulio-claudia. Sono presenti in ben 13 iscrizioni e fanno conoscere i nomi di 15 appartenenti al collegio [505]. Tra le iscrizioni rileva una grossa pietra iscritta [506], presumibilmente databile alla prima metà del I d.C., attesta l'impegno dei due augustali, *C. Obinius Favor* e *P. Didiolenus Strato*, nel lastricare, con il denaro destinato ai giochi gladiatori, un tratto di una strada urbana che conduceva al *vicus Laris*, da individuare in un quartiere della città piuttosto che in una strada, alla luce dello stretto e ben documentato rapporto dei *vici* (quartieri) con i *Lares*.

Questo il testo, non completamente perspicuo, dell'iscrizione, ormai perduta, nell'edizione ripresa in EDR157220: *C. Obinius Favor, / P. Didiolenus / Strato, / Augustales, / pro munere, / ab summa quadragint(a) / +++DA ad vicum Laris / s(ua) p(ecunia) straver(unt).* Per la parola lacunosa di l. 6 è stato proposto dubitativamente *pedes*. L'indicazione del punto di arrivo suggerisce la segnalazione anche del punto di partenza della strada, che è stato riconosciuto o in *ab summa* (attributo per es. di *urbe*), vale a dire dalla parte più alta della città (altre soluzioni sono possibili) oppure *ab summa Quadraginta*, pensando ad una sommità con questo nome. Nel caso *quadraginta* indicasse una misura, la lunghezza di 40 piedi (circa 12 m) è apparsa troppo esigua per il consueto impegno degli augustali. Tuttavia data la lacuna e la nostra ignoranza sia della larghezza della strada, sia del dislivello non sembra possibile escludere una indicazione di misura.

L'epigrafe è un documento interessante per più aspetti; si tratta di una delle pochissime attestazioni di *vici* urbani nella seconda regione [507]; in secondo luogo, il

[503] AE 1983, 223 = EDR078928, per il testo *infra*, p. 268.

[504] AE 1983, 213 = EDR078918.

[505] Per i testi *infra*, pp. 318-319.

[506] *CIL* IX, 808 = *EAOR* III, 54, n. 29 = Campedelli 2014, n. 67 = EDR157220; l'epigrafe definita nel lemma del *CIL: lapis magnus et crassus*.

[507] Al caso lucerino si aggiungono a Benevento due attestazioni tardoantiche: la *regio Esquilina* (*CIL* IX, 1569 = EDR169755 e la *regio viae novae* (*CIL* IX, 1596 = EDR128690; schede EDR di G. Camodeca).

nome del *vicus*, connesso al culto del Lare/dei Lari, rivela l'adesione al modello romano, che bene si adatta alla colonia augustea; potrebbe essere un elemento della pianificazione della nuova colonia. Peraltro appare appropriato l'intervento degli augustali a beneficio del progetto urbanistico della colonia.

Aggiungiamo due ulteriori osservazioni relative agli augustali: una segnalazione della stele imponente del *sagarius P. Caelius Felix* (produttore di particolari mantelli di lana, su cui vd. anche vol. II, p. 167) [508], ornata di fasci, e l'attenzione a un certo radicamento locale di alcune *gentes* cui gli augustali appartengono (*Luccii*, *Marii*, *Naevii*). Questi elementi disegnano il quadro di un collegio con una maggiore visibilità rispetto agli *Apollinares*, sostenuto, sembra, da una condizione economica più solida dei suoi membri. Occorre aggiungere che la metà delle iscrizioni degli augustali lucerini (sei su tredici) si datano entro la prima metà del I d.C.

Evidente la sproporzione numerica fra le epigrafi superstiti di magistrati (complessivamente otto) e quelle degli esponenti dei collegi di *Augustales* e *Apollinares* (ben diciotto); un dato che rinvia alla nota effervescenza e sovraesposizione del ceto libertino, ma anche al loro profilo economico, prevalentemente connesso ad attività urbane. Invece, come mostra l'epigrafe del magistrato *L. Cassius* (*supra*), rinvenuta nell'agro, va valutata la possibilità che esponenti della classe dirigente, proprietari di terra, vivessero in campagna; questo può aver favorito la dispersione epigrafica, se non anche frenato il costume epigrafico.

Curatores rei publicae. Tre diverse iscrizioni, tra l'avanzato II e la metà del III secolo, menzionano *curatores r. p.* dei Lucerini nell'ambito di carriere senatorie, segnalando in questo arco di tempo difficoltà finanziarie della colonia. Lo stato delle epigrafi tuttavia non consente di risalire, almeno in due casi, al nome dei senatori. Nel primo si tratta di un blocco di marmo frammentario, ritrovato nella città di Cordoba (*Baetica*) [509], la curatela della *civitas* dei Lucerini è l'unico dato sicuro restituito dall'epigrafe, datata tra la seconda metà del II e inizio III d.C. Nell'altro caso disponiamo di un'epigrafe acefala di Efeso [510] in onore di un personaggio che nella sua carriera, coeva della precedente, fu anche [*curator*---] *Nucerinorum Apulorum et Spoletinorum*; il personaggio viene identificato, in maniera molto problematica, con il senatore, originario della provincia di Asia, *C. Iulius Thraso Alexander* [511]. La terza epigrafe, ritrovata a Benevento, concerne un autorevole senatore beneventano dell'età di Valeriano e Gallieno, che Camodeca identifica convincentemente in un esponente della famiglia degli *Egnatii Certi* [512], così ricostruendo il suo nome: [*C. Egnatius C.f. St*]*el. Ce*[*rtus Sattianus*].

[508] AE 1966, 450 = EDR15316, per il testo *infra*, p. 318.
[509] *CIL* II²/7, 277.
[510] AE 1930, 79 = AE 1952. 220 = *IKEphesos*, VII, 2, 508, n. 4355.
[511] *PIR*², I 600; *infra*, p. 297.
[512] AE 2008, 434 = EDR102517.

3. Le *restitutiones finium* flavie

Portato a compimento il *census* dei *cives* (anni 73-74), Vespasiano avviò in Italia una meticolosa opera di ricognizione e di recupero dei *subseciva,* gli spazi ai margini delle terre centuriate, divise e assegnate, occupati senza titolo dai loro attuali possessori. Proseguita da Tito, la ricognizione venne sospesa da Domiziano già agli inizi del suo principato per le proteste degli occupanti, che infine ottennero una qualche forma di stabilizzazione del rapporto esistente. Di questa lunga, complessa e travagliata vicenda le informazioni di tradizione letteraria attinenti agli assetti fondiari della Puglia romana non conservano tracce se non, forse, in due passi della tarda compilazione che va sotto il nome di *Liber coloniarum*. Nella redazione Arceriana, risalente alla metà del IV secolo, si fa cenno, in modo piuttosto confuso, di registrazioni fondiarie *in Calabria* e si annota che: *... cetera autem prout quis occupavit posteriore tempore censita sunt et ei possidenti adsignata, ab imp. Vespasiano censita ex iussione* [513], forse sovrapponendo all'accertamento vespasianeo la stabilizzazione domizianea nel possesso dei *subseciva*. Nella più tarda redazione Palatina del *Liber coloniarum* si registra: *Quando terminavimus provinciam Apuliam et Calabriam secundum constitutionem et legem divi Vespasiani ... cetera autem prout quis occupavit posteriore tempore censita sunt et possidenti assignata ...* [514].

Assai meglio è documentato, in Puglia, un altro aspetto della politica amministrativa di Vespasiano, la reintegrazione delle terre pertinenti ai patrimoni dei municipi, fatte oggetto di spostamenti fraudolenti dei termini, o senz'altro di invasioni e usurpazioni.

Un cippo di confine ritrovato circa mezzo secolo fa nelle campagne di Canosa, non lontano dalla collina di Canne, attesta che nel suo settimo consolato, 76 d.C., Vespasiano intervenne in quest'area per ripristinare i confini degli agri pubblici del municipio canosino in modo conforme alle mappe pubbliche [515]: *... fines agrorum publicorum municipi Canusini ex formis publicis* (fig. 90). Il documento non dà informazioni né sugli operatori del ripristino, né sui documenti utilizzati, ma solo sulla loro qualità di *formae publicae*. Possiamo tuttavia ritenere che, come in altri casi, il principe abbia inviato per la ricognizione e il ripristino *mensores* di sua fiducia, scelti nel personale tecnico delle coorti pretorie. Più oscuro è il riferimento alle mappe pubbliche, per ciò che attiene alla loro origine, alla provenienza, alla pluralità di documenti – *ex formis*, al plurale – utilizzati per uno stesso accertamento. Come si è già osservato (vol. II, pp. 81-82), la definizione dei territori pertinenti ai singoli municipi istituiti dopo la guerra sociale aveva avuto un consolidamento formale in occasione del censimento del 70/69 a.C., ed era stata ripresa e rafforzata quaranta anni più tardi

[513] *Liber col.* I, 211, 6 L.
[514] *Liber col.* II, 261, 21 L.
[515] AE 1945, 85 = AE 1989, 267 = *ERCanosa* I, 10.



Fig. 90. - Canosa. *Restitutio agrorum* di Vespasiano (da *ERCanosa* I, 10).

nel censimento curato dai consoli Ottaviano e Agrippa, nel 28 a.C. In una di queste due occasioni, o in entrambe, si dovette provvedere a delineare anche le *formae* alle quali rinvia l'epigrafe del cippo di Canne; tra l'altro, esse avranno registrato l'annessione ai territori municipali dei settori di *ager publicus populi Romani* costituiti nell'area in età postannibalica, ed ora liquidati.

Una estesa e puntuale redazione di *formae* di municipi e colonie nell'Italia augustea, e la loro disponibilità per i collaboratori del principe sono peraltro i presupposti dello stratagemma con il quale Augusto nel 13 d.C. aveva potuto minacciare di introdurre un tributo fondiario a carico di singoli e di città se fosse continuata l'opposizione alla *vigesima hereditatum*, di recente istituita.

Nell'assenza di altre indicazioni si può ritenere che le *formae* pubbliche redatte nel corso del I secolo a.C. fossero state depositate nel *tabularium populi Romani* sul Campidoglio, o in ambienti annessi. L'archivio imperiale, sorto verosimilmente già in età augustea nell'ambito della sistemazione degli edifici sul Palatino, avrà raccolto solo documenti recenti. Gli scrittori di agrimensura prescrivono la consultazione e il deposito delle *formae* nel *sanctuarium* (o *tabularium*) *Caesaris*, ma si tratta di testimonianze non anteriori al principato di Domiziano. Il *tabularium principis* è incidentalmente richiamato, già nel marzo del 69, per la documentazione attinente a una controversia di confine nella *provincia Sardinia*, al momento governata da un proconsole, ma che anteriormente era stata governata da un procuratore imperiale [516] .

Svetonio ricorda che i documenti degli archivi capitolini erano andati distrutti nell'incendio appiccato al Campidoglio nel dicembre del 69 [517]. Assunto il potere, Vespasiano aveva avviato con celerità ed energia la ricostruzione dei monumenti e la ricostituzione dell'archivio, attraverso copie ricercate in ogni luogo, *...undique investigatis exemplaribus*. Non sappiamo se fra di esse fossero anche (copie di) *formae*

[516] *CIL* X, 7852.
[517] Svetonio, *Vesp*. 8, 5.



Fig. 91. - Taranto. *Restitutio agrorum ex forma Gracchiana* (di Vespasiano) (da Gallo 2020, 312).

pertinenti ai municipi e alle colonie italiche, ma il plurale *ex formis* nel cippo di Canne potrebbe spiegarsi proprio con la necessità di una collazione di più esemplari, indotta dalla perdita dell'originale.

Appena due anni dopo la *restitutio finium agrorum publicorum* a tutela dei *municipes Canusini,* i tecnici di Vespasiano intervengono di nuovo in Puglia, questa volta nel Salento tarantino. Lo attesta un altro cippo di confine, rinvenuto nel 1998 nel territorio di Crispiano, presso Taranto (fig. 91) [518].

Nell'intitolazione, Vespasiano è qui indicato come console per l'ottava volta (77 d.C.). In quell'anno, il principe rinunciò al consolato dopo tre mesi. Si potrebbe forse contenere nello stesso periodo l'intervento dei suoi *mensores* nell'agro di Taranto, o almeno l'emanazione del mandato di investitura.

Il susseguirsi delle ricognizioni mette in evidenza un'attenzione che sembra autogenerarsi per le risorse fondiarie dei municipi apuli e calabri, continua, insistente, interrotta forse solo dalla morte del principe. Né è improprio associare alle *restitutiones* attestate epigraficamente a Canosa e a Taranto la sia pure confusa notizia di una *terminatio* vespasianea dell'*Apulia et Calabria*, tramandata dalla redazione palatina del cd. *Liber coloniarum II* [519]. In meno di un decennio, i *mensores* inviati dal principe sottopongono a metodiche ricognizioni l'intero territorio regionale, dal comprensorio ofantino al Salento, mettendo in evidenza capacità professionali e modalità operative decisamente contrastanti con gli stereotipi secondo i quali viene talora delineato lo stile dell'amministrazione imperiale.

La frequentazione del mezzogiorno salentino da parte di *mensores* scelti fra i pretoriani esperti dell'*ars gromatica* potrebbe spiegare la presenza a Brindisi di un veterano già pretoriano della terza coorte, uno *scarifarius*, uno specialista cioè nell'apprestamento delle *formae*, attestato da un'epigrafe funeraria risalente al I secolo d.C. (AE 2005, 380; vd. *infra*, p. 265).

[518] Gallo 2020: *Imp. Caesar / Vespasianus / Aug. cos. VIII/ fines agror(um) / p(ublicorum) m(unicipi) T(arentini) ex formȧ / Gracchiana / restituit.*

[519] *Liber col.* II, 261 L, 20: *Quando terminavimus provinciam Apuliam et Calabriam secundum constitutionem et legem divi Vespasiani…*

Il cippo rinvenuto a Crispiano attesta che i *fines* degli *agri publici* municipali furono ripristinati in conformità alle indicazioni della *forma Gracchiana,* alla quale i collaboratori di Caio Gracco avevano consegnato i risultati del rilievo agronomico dell'area perché lo perpetuasse e lo tramandasse ai posteri. Le difficoltà di accertamento che l'indicazione al plurale – *ex formis publicis* – sembra lasciare trapelare nell'epigrafe del cippo canosino evidentemente non avevano invece suscitato dubbi nel corso della ricognizione svolta in territorio tarantino: in realtà, nella città ionica i *mensores* avevano potuto disporre di una mappa antica, graccana, esplicitamente indicata come tale nell'epigrafe, e della cui autenticità e fedeltà non avevano avuto ragione di dubitare. I *mensores* avevano dunque utilizzato un documento d'epoca, redatto al momento della deduzione di *Colonia Neptunia*, nel 122 a.C. (vol. I, pp. 198-200, 212, 239), una *forma publica* che più tardi era stata trasferita – possiamo ritenere – nel *tabularium* del municipio tarantino, quando la colonia era stata *contributa* ad esso, verso la metà del primo I a.C. (vol. II, pp. 72-73, 92, 243, 301). In quella occasione, il municipio aveva annesso al suo territorio non solo l'*oppidum* della fondazione coloniaria graccana, insediato ai piedi dell'acropoli magnogreca attraverso la riconversione dell'abitato preesistente, ma anche l'area extraurbana, in parte appoderata e assegnata individualmente ai coloni, in altra parte lasciata indivisa e più tardi, in conseguenza dell'annessione al municipio, venuta nella disponibilità collettiva dei *municipes Tarentini*.

Secondo un percorso del tutto indipendente dalla indicazione del cippo ora ritrovato e pubblicato, la notizia di *limites* graccani nel territorio di Taranto, nonché in quello di Lecce e di due altre località di non facile identificazione, è pervenuta, nella prima metà del IV secolo – forse attraverso repertori topografici in uso da parte dei *mensores* – ai compilatori del cd. *Liber coloniarum I*, e da essi è stata collocata sotto il lemma *Provincia Calabria*, in un confuso accumulo di riferimenti la cui analisi stratigrafica non rientra nei limiti del nostro racconto. Va comunque rilevato che il ricordo nel *Liber coloniarum I* di una centuriazione graccana a Taranto ora trova puntuale conferma nel cippo ritrovato a Crispiano, e da esso abbiamo anche esplicita notizia della contemporanea stesura di mappe dei *territoria* salentini, ancora utilizzabili e circolanti due secoli più tardi.

4. *Colonia Aelia Aeclanum*

Agli anni centrali del principato adrianeo, come per altri provvedimenti attinenti all'amministrazione locale della penisola italica, ci si può con qualche fondamento riferire anche per la ripresa, da parte di Adriano, di deduzioni di colonie senza nuovi stanziamenti, *manentibus veteribus incolis*. Il procedimento in Italia era stato utilizzato da ultimo in età neroniana, per quanto sappiamo; non sembra fosse stato praticato invece né dai *Flavii* né da Traiano. Adriano lo recupera a *Formiae* e a *Aeclanum,* forse con qualche differenza negli obiettivi. A Formia potrebbe essere stata

integrata la cittadinanza con apporti esterni, accompagnati da assegnazioni di terre. A Eclano, non abbiamo invece tracce di interventi sul popolamento. L'istituzione della colonia potrebbe invece avere modificato l'assetto statutario del municipio e averlo reso più aderente alle aspettative delle grandi famiglie locali, in particolare degli *Eggii*, specialmente per ciò che attiene agli organi di governo locali. Non per caso, uno dei primi quinquennali della colonia – alla cui fondazione «non sarà stato certo estraneo» (Camodeca) – è Caio Eggio Ambibulo, nel 126 console ordinario con Annio Vero, il nonno del futuro imperatore Marco Aurelio. Allo stesso tempo, la rifondazione come colonia avrà consentito di ridisegnare l'ordinamento del territorio ed eliminare le diversità e le incongruità derivanti dalla sua formazione progressiva, ben messe in evidenza dalle ricerche degli ultimi decenni, e di razionalizzarne la disciplina e i confini.

Si deve a Silvia Evangelisti (2017), cui si rimanda, un riesame dell'intera documentazione epigrafica di *Aeclanum*, che costituisce base documentaria per l'analisi, che leggiamo nell'Introduzione, delle istituzioni locali (magistrati, *Augustales*, *Mercuriales*, etc.) sia per l'età municipale che per l'età coloniale (pp. 64-65), nonché delle famiglie eminenti (pp. 58-61). Il profilo del centro disegnato dalla Evangelisti tiene adeguatamente conto della fase tardoantica con attenzione alla diocesi, alle notizie agiografiche, infine alla distruzione della città (pp. 47-50). Un arricchimento del quadro proposto viene dal recente confronto tra *Aeclanum* e *Abellinum* costruito da Giuseppe Camodeca (2021) con particolare attenzione alla complessa vicenda dei confini amministrativi in area irpina.

5. *Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium*

5.1. *Il nome della colonia*

Il nome completo della colonia, con il corredo di appellativi compare in una preziosa epigrafe iscritta su una base onoraria in marmo, perduta, per il pantomimo Lucio Elio Aurelio Apolausto [520], liberto di Lucio Vero, uno dei pantomimi più famosi del suo tempo, definito nell'epigrafe *hieronice temporis sui primo*, il primo tra i vincitori dei giochi sacri (fig. 92). L'attore è onorato dal collegio degli augustali di Canosa con l'onore della quinquennalità (certo onoraria), il grado più alto nell'organizzazione interna degli augustali canosini, ormai strutturati in forma collegiale. Il pantomimo, con altri artisti di corte, fu giustiziato, verosimilmente alla fine del 189, per volontà di Commodo, sacrificato nella repressione che eliminò lo scandaloso prefetto del pretorio Cleandro. L'epigrafe può essere datata pertanto entro questa data: una sua collocazione negli anni del principato di Lucio Vero (161-169) è assai probabile, tanto più alla luce del soggiorno canosino di Vero, nell'avanzata primavera del 162, durante il viaggio verso l'Oriente per la spedizione partica, soggiorno ricordato dalla *Historia Augusta*, sia nella biografia di Vero, sia in quella di

[520] *CIL* IX, 344 = *ERCanosa* I, 52 = EDR017151. Per il testo *infra*, p. 334.

Marco, che andò a visitarlo [521]; sosta motivata dalla convalescenza per una malattia.

I termini, *colonia Augusta,* indicano lo stato di colonia imperiale della città, i *cognomina, Aurelia Pia,* consentono di circoscrivere la deduzione all'età degli Antonini (*Aurelia*) e di attribuirla ad Antonino Pio, unico degli Antonini ad aver assunto *Pius* come cognome. Ulteriori epigrafi di III secolo ricorderanno la condizione coloniale di Canosa nell'espressione consueta e meno esplicita, *patr(onus) coloniae* (*infra*).

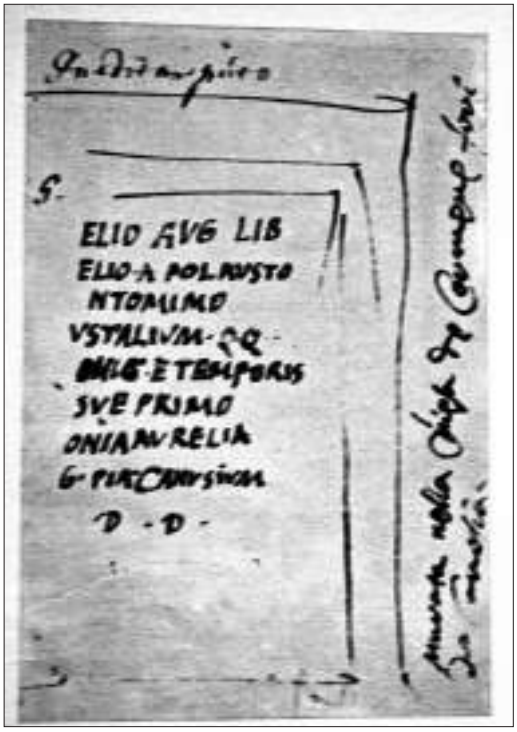


Fig. 92. - La colonia di Canosa onora il pantomimo *L. Aelius Aurelius Apolaustus* (da *ERCanosa* I, 52).

Altro testo centrale per ricostruire la fondazione della colonia è un passo tratto dalle *Vite dei Sofisti* di Filostrato, precisamente dalla *Vita* dedicata al grande retore greco e senatore romano, Erode Attico. Scrive Filostrato [522]: «Erode fondò Orico in Epiro, ormai decaduta, e in Italia Canosa, rifornendola di acqua, di cui aveva massimo bisogno...». Pur omologando casi molto diversi, Orico e *Canusium* (Erode soggiornò a lungo ad Orico, piccolo centro lungo la costa dell'Epiro, nel 174, a causa di un malattia, e lì potrebbe aver esercitato la sua generosità, ma non risulta avesse in quella occasione i poteri per una riforma istituzionale), Filostrato comunque lega il nome di Erode alla fondazione della colonia di Canosa (ᾤκισε) e alla costruzione di un acquedotto.

A commento dell'epigrafe e del passo sopra citati Mommsen, lapidario, scrive: *Constituit igitur coloniam eam iubente Pio Herodes* [523], attribuendo ad Erode la fondazione della colonia (*constituere coloniam*) in attuazione di uno *iussum* imperiale. Le due testimonianze sono fondamentali, ma aprono una serie di questioni: non sappiamo perché la deduzione fosse stata affidata ad Erode, quale incarico egli

[521] *Ver.* 6, 7; *Aur.* 8, 11; cfr. anche Frontone, *ad Verum imp.* 2, 6 van den Hout; anche *supra*, p. 42.

[522] Filostrato, *VS* 2, 1, 5, 551: (*Herodes*) ᾤκισε δὲ καὶ τὸ ἐν τῇ Ἠπείρῳ Ὡρικὸν ὑποδεδωκὸς ἤδη καὶ τὸ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Κανύσιον, ἡμερώσας ὕδατι, μάλα τούτου δεόμενον, ᾤνησε δὲ καὶ τὰς ἐν Εὐβοίᾳ, καὶ Πελοποννήσῳ καὶ Βοιωτίᾳ πόλεις ἄλλο ἄλλην.

[523] *CIL* IX, p. 35.

rivestisse, e prima ancora perché Antonino Pio si fosse orientato a dedurre una colonia a Canosa, che rimarrà, a nostra conoscenza, l'unica nel corso del suo principato. Prova a dare risposte a questi quesiti un contributo di Francesco Grelle, del 1993. Secondo un'osservazione registrata dal *Liber coloniarum II*[524], il territorio della colonia di *Aeclanum* fu assegnato *ea lege qua et ager Canusinus*, in altre parole la rinnovata organizzazione territoriale della colonia di Canosa segue il modello già utilizzato dagli agrimensori per *Aeclanum*, anch'essa colonia imperiale, che deve la sua fondazione all'imperatore Adriano (vd. *supra*), come attesta il nome ([*Colonia*] *Aelia* [*Augusta Ae*]*clanum*), restituito da un'epigrafe in onore di Marco Aurelio[525]. Insomma la scelta coloniale si pone in continuità con alcune scelte della politica adrianea, che aveva utilizzato in Italia, sia pure con parsimonia, questa forma organizzativa a *Formiae* e appunto ad *Aeclanum*. Peraltro una recente indagine epigrafica sui rapporti tra Antonino e le città dell'impero mostra l'attenzione particolare che Adriano e Antonino rivolsero quasi esclusivamente all'Italia per quanto attiene alle opere di costruzione. La fondazione di una colonia, ancora in età antonina, si configura come una ristrutturazione di notevole respiro e impegno economico, che comportava un riordino fondiario, urbanistico e delle istituzioni locali, non sappiamo se e in che misura fosse disposto anche un incremento della base demografica della colonia.

5.2. *Il ruolo di Erode Attico*

Per l'intelligenza della posizione di Erode nella fondazione è necessario per un verso tener presente i rapporti che legavano questo grande intellettuale greco alla casa imperiale, per l'altro le modalità delle deduzioni di colonie in Italia. Erode, ateniese, era figlio del ricchissimo *Ti. Claudius Atticus Herodes*, che aveva ricoperto il consolato suffetto nell'anno 133[526], essendo il primo console (e forse il primo senatore) originario dell'antica Grecia; Erode Attico fu console ordinario nel 143, che è anche l'anno in cui il greco Aristide pronunciò l'encomio di Roma, e fu il primo senatore originario dalla Grecia a raggiungere questo onore, segno del favore di Antonino nei suoi riguardi. Ma Erode si era già giovato della benevolenza di Adriano, era stato *quaestor Imperatoris*, una sorta di portavoce del principe, più tardi, prima di esser nominato '*corrector* delle città libere d'Asia' intorno al 135/136, viene definito *Hadriani Aug(usti) inter amicos*, in una epigrafe in latino (fig. 93)[527], ma di calco greco, conservata nel Medelhavsmuseet di Stoccolma, iscrizione di origine ignota, per la quale non può essere completamente esclusa una provenienza italica (canosina?); la qualifica di 'amico del principe', di carattere informale, è assolutamente eccezionale

[524] *Liber col.* II, 261 L.
[525] *CIL* IX, 1111 = *Suppl. It*. 29 (2017), 165-166, n. 8 = EDR153421.
[526] *PIR*^{2}, C 801; per l'anno del consolato cfr. Eck, Holder, Pangerl 2010, 194.
[527] Grelle 2000 = AE 2000, 1345.



Fig. 93. - Erode Attico definito *Hadriani Aug(usti) inter amicos* in un'epigrafe di ignota origine, conservata a Stoccolma (da Grelle 2000, 457).

nella esposizione epigrafica di una carriera. Va ricordato che il giovane Erode era stato istruito a Roma nella casa di *Calvisius Tullus* (*cos*. 109) [528], nonno materno di Marco Aurelio. Dopo la morte di Adriano, Erode entrò a far parte del collegio dei *sodales Hadrianales*. Grande maestro di retorica, fu chiamato da Antonino come insegnante di retorica greca per i suoi figli adottivi, Marco Aurelio prima, e Vero poi; con tale incarico soggiornò in Italia dalla fine del 140 - inizi 141 forse fino al 146. In questo periodo va verosimilmente collocato l'incarico svolto a Canosa, più tardi fu in Grecia in maniera quasi permanente. Un aspetto della sua personalità, rilevante per il nostro discorso, è anche la sua vocazione all'evergetismo, finalizzato alla realizzazione di grandi opere urbanistiche, sostenuto da una eccezionale capacità economica.

Sposò una nobildonna appartenente ad una antica e prestigiosa famiglia consolare italica, *Aspasia Annia Regilla* (il suo nome completo era *Appia Annia Regilla Atilia Caucidia Tertulla*) [529], figlia di *Appius Annius Gallus* (*suff.* 108) [530], la cui *origo* è attribuita ad *Iguvium* e nipote per parte di madre di *M. Atilius Metilius Bradua* (*cos.* 108) [531], originario di Libarna. È stato notato che il binomio *Caucidius Tertullus* è

[528] Frontone, *ad M. Caesarem* 3, 2, van den Hout; cfr. *PIR*^{2}, C 357.
[529] *PIR*^{2}, A 720; cfr. *FOS* (1987), n. 66.
[530] *PIR*^{2}, A 654.
[531] *PIR*^{2}, A 1302.

eccezionalmente raro e ricorre nel nome di un console attestato da un'epigrafe di *Aecae*, *L. Mummius Niger Q. Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus*, nei decenni centrali del II secolo (*supra*).

Consideriamo quindi la posizione istituzionale che Erode potrebbe aver rivestito per curare la deduzione della colonia. Per le colonie dedotte a partire da Augusto, almeno per i primi due secoli, è stato osservato che l'imperatore «resta il titolare della deduzione, della quale sottolinea il rilievo politico e ideologico, chiamando all'esecuzione personalità di alto rango» [532]. Per l'espletamento dei poteri connessi alla deduzione si pensa all'esercizio dell'*imperium*, anche tenendo presente i confronti disponibili per il II secolo, tutti provinciali (*Thamugadi* in Numidia, *Sarmizegetusa* in Dacia), affidati a legati imperiali (governatori provinciali). Dunque Erode potrebbe aver proceduto alla deduzione investito di un incarico specifico, una legazione, forse pretoria, prima del consolato.

5.3. *Legami tra Erode e* Canusium

Pur avendo disegnato la cornice dell'intervento, non abbiamo ancora la risposta al perché Erode Attico abbia sollecitato presso il principe l'assunzione di questo gravoso impegno o comunque abbia accettato di assumerlo. La sua singolarità appare evidente, osservando che l'acquedotto canosino, attribuitogli da Filostrato, è l'unica opera di urbanizzazione da lui realizzata in Italia, a fronte di moltissimi interventi in Grecia. I possibili legami con Canosa sono oggetto da tempo di attenzione, ma non c'è ancora una risposta pienamente convincente; la pista più promettente è rappresentata da possibili interessi della famiglia italica della moglie di Erode, che in certa misura possono essere scandagliati guardando al suo polionimo. Ma va anche considerata la possibilità che Erode, o anche suo padre, avessero investito nell'agro canosino, ottemperando alla nota disposizione di Traiano, secondo la quale i senatori di origine non italica avrebbero dovuto investire un terzo del loro patrimonio in Italia [533], la consistente presenza di *Tiberii Claudii* nell'albo decurionale potrebbe in certa misura avere questa origine [534]. D'altronde molteplici potrebbero essere state le sollecitazioni, senza escludere l'orgoglio di lasciare il segno in una città, di antichissima tradizione, che aveva avuto un rapporto stretto e duraturo con la cultura greca, testimoniato ancora in età municipale da Orazio con il notissimo riferimento al tradizionale bilinguismo greco-latino dei Canosini [535].

Un qualche ruolo fu verosimilmente giocato dalla famiglia di maggior rilievo a Canosa, per quanto sappiamo, nell'età di Antonino Pio, quella degli *Annii Rufi* (*supra*), tuttavia possibili legami con questa o altre famiglie non sono ancora né chiari, né stringenti.

[532] Grelle 1999c, 186.
[533] Plinio il Giovane, *ep.* 6, 19, 4.
[534] Si veda in generale pp. 232-233.
[535] Orazio, *carm.* 1, 10, 30.

In passato si è guardato al matrimonio di *Annia Rufina* con il senatore traspadano *C. Cassius Dexter* (*PIR*², C 490), tuttavia l'ormai chiara distinzione tra questo senatore e il *Dexter*, governatore di Cilicia [536], nel cui polionimo compare il gentilizio *Metilius*, presente anche in quello di *Annia Regilla*, ha vanificato questa ipotesi. Comunque il ritrovamento dell'imponente sarcofago di *Metilia Torquata*, considerata parente del console ordinario del 157, *M. Metilius Aquilius Regulus Nepos Volusius Torquatus Fronto* ad Atella, nell'agro di *Venusia*, testimonia interessi dei *Metilii* per quest'area (*supra*). D'altra parte è rilevante il collegamento rappresentato dalla presenza, sopra ricordata, del binomio *Caucidia Tertulla* nel polionimo di *Annia Regilla* e in quello del console con possedimenti ad *Aecae*, *L. Mummius Niger Q. Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus*.

Proprio il gentilizio *Mummius*, che apre la serie onomastica del personaggio documentato ad *Aecae*, è stato accostato alle lettere superstiti di una epigrafe canosina mutila, ritrovata nel cosiddetto Mausoleo Bagnoli, una delle poche emergenze sepolcrali monumentali parzialmente sopravvissute all'età antica, monumento ispirato a modelli di area laziale e datato alla fine del II secolo.

Si tratta di una lastra in calcare, recuperata nel corso di scavi condotti nel 1903 e subito dispersa. La prudente edizione del testo in *ERCanosa* I, 225, è fondata sulla documentazione grafica dell'ispettore onorario (M. Maddalena) che seguì i lavori di scavo e che registra anche interpunti tra le parole (fig. 94):

Pia MVM? +[---] / *D(i)Inferi A*[---].



Fig. 94. - Canosa. Apografo dell'epigrafe recuperata nel corso dello scavo (1903) del cosiddetto Mausoleo Bagnoli (da L'Arab 1987, tav. IV, fig. 1).

[536] Cfr. Eck 2013, 79, nota 33.

L'edizione si limita per la l. 1 a riprodurre il testo dell'apografo, ma nel commento che segue si ipotizza per la l. 1 il nome *Pia Mum(mia)* richiamando il polionimo del console sopra citato e ricordando la possibile parentela con *Annia Regilla.* Si può forse, attualmente, fare un passo ulteriore, a partire da una diversa lettura della seconda riga che potrebbe dare un senso all'insieme del testo superstite; si potrebbe leggere: *d(edit) inferi(as) A*[---] o anche: *d*(*edit*) *inferia*[*s* ---], come riferimento a sacrifici, propriamente libagioni, offerti ai Mani del personaggio sepolto nel mausoleo dalla donna ricordata nella l. 1, *Pia Mum(mia).*

L'abbreviazione *Mum(mia)* trova un preciso confronto negli epitafi di due schiavi del senatore *Mummius Sisenna* nel Salento, appartenente ad un altro ramo dei *Mummii* di origine iberica anch'esso di rango senatorio [537]. Anche la posizione anticipata del cognome rispetto al gentilizio trova confronto per esempio nel nome di *Aspasia Annia Regilla* e in tutt'altro ambiente sociale a Canosa in un'epigrafe, che menziona esponenti della classe dirigente locale, tra fine II e inizi III secolo [538]. La lettura proposta, se accolta, recupera un'attestazione locale del *nomen Mummius* in relazione con uno dei monumenti funerari più rilevanti del II secolo; insomma si fa concreta la possibilità di interessi di un ramo dei *Mummii* anche a Canosa. Concludo osservando che il cognome *Pius* è portato nell'albo decurionale da un esponente degli *Annii*, il *duoviralicius*, *L. Annius Pius.*

5.4. *Perché una colonia a* Canusium?

Resta ancora da considerare il quesito di fondo: quale situazione avesse indotto Antonino Pio, sia pure nella scia di alcune scelte adrianee e presumibilmente di sollecitazioni locali non trascurabili, a intervenire a Canosa con una misura così radicale come la deduzione coloniaria. Sappiamo che Adriano in Italia aveva proceduto a misure di ripopolamento a *Lanuvium*, Ostia, e *Lavinium* [539], verosimilmente con assegnazioni viritane e che aveva utilizzato lo strumento della deduzione coloniaria ad *Aeclanum* e a *Formiae* [540].

Canosa, per quanto possiamo ricavare dalla documentazione epigrafica, mostra nel II secolo in primo luogo un calo numerico delle epigrafi: quelle databili in questo periodo sono meno della metà di quelle assegnabili al secolo precedente, ovviamente mettendo da parte i testi di datazione molto ampia. In secondo luogo non si registrano costruzioni pubbliche dopo il periodo tardo repubblicano/augusteo, salvo un acquedotto in età traianea, verosimilmente in buona misura finanziato dal senatore di origine eclanense, *Eggius Marullus*. Anche il numero di epigrafi onorarie è esiguo, sia nel I secolo [541] che nel II, cui è possibile attribuire con certezza solo le due basi onorarie per gli *Annii Rufi* [542]. Tuttavia mentre per tutto il I secolo e per la prima metà del II si registra la vivace epigrafia libertina, soprattutto degli augustali, anche questa declina fortemente nell'avanzato II secolo.

[537] Si veda *supra*, p. 95.

[538] *CIL* IX, 378 = EDR017123, anche *infra*, nota 568 e fig. 99.

[539] *Liber col.* I, 235, L 4-8 (*Lanuvium*); I, 236, 7-9 (*ager Ostiensis*); I, 234, 21-23 (*Lavinium*).

[540] *Aeclanum*: *CIL* IX, 1111 = EDR153421, vd. *supra*; *Formiae*: *CIL* X, 6079 = EDR151434.

[541] Per il I secolo cfr. i testi che onorano *Cordius P.f. Flaccus* di età augustea-giulioclaudia e *Sex. Dasimius Primus* (50- 120 d.C.), *supra*, pp. 163 e 158.

[542] Si veda *supra*, p. 80.

In particolare due documenti epigrafici appaiono significativi di un difficile quadro economico, la fondazione alimentaria privata, di probabile età traianea, finalizzata a mantenere ed educare minori (*supra*, pp. 159-160), che denuncia a chiare lettere una situazione sociale di disagio, e l'attestazione dell'operato di un autorevole *curator calendari*. Conviene considerare il profilo di questo personaggio: *C. Oclatius C.f. Pal(atina) Modestus* [543], beneventano, di incerta ascendenza libertina, compì da una parte una carriera nelle milizie equestri (due milizie, con iterazione della prefettura di coorte), dall'altra percorse una significativa carriera municipale a Benevento (duoviro giusdicente, due volte questore, augure), fu scelto da Traiano come *curator rei publicae* di *Aecae* e poi sempre da Traiano (*divus Traianus Parthicus*), quindi verosimilmente dopo il 116, venne nominato *curator kalendari* dei Canosini *(honoratus ad curam kalendari rei publicae Canusinorum a divo Traiano Parthico et ab Imp(eratore) Hadriano Aug(usto)*, incarico nel quale venne confermato da Adriano. Che fosse persona estremamente facoltosa si ricava dalla donazione ai Beneventani di una quantità di argento che superava i 5 quintali per realizzare un complesso scultoreo raffigurante una quadriga con l'imperatore Adriano.

Ai *curatores calendari,* curatori di nomina imperiale, spettava una funzione di controllo del registro dei conti, *kalendarium*, dove si annotavano sia i crediti della città che i prestiti ad interesse: si può pensare all'affitto di fondi, di edifici, di superfici, di pascoli, ad eventuali ritardi di pagamenti dovuti alle città, come nel caso delle *pollicitationes* (impegni assunti verso le città), ma anche a prestiti di denaro ad interesse, a partire da quello delle fondazioni. La nomina del *curator* mostra che la città di Canosa non riusciva più ad esigere, almeno in certa misura, i suoi crediti; i locatari, i percettori dei prestiti non erano nella condizione finanziaria di versare il dovuto: una crisi del tessuto economico che si riverbera sulle finanze cittadine. La nomina imperiale rivela altresì che di questa situazione, ben presente ai gruppi dirigenti locali, era anche partecipe l'amministrazione centrale dell'impero; la scelta di un personaggio con esperienza amministrativa (aveva per due volte ricoperto la questura) e assai facoltoso, cioè con capacità economica adeguata all'impegno assunto, appare consona al rilievo della città e rivelatrice dell'ampiezza delle somme gestite dal *kalendarium* locale. Soggiungo che anche la nomina di un prestigioso *curator pecuniae ad annonam*, di cui si dirà appresso, costituisce un ulteriore sintomo di disagio finanziario ed economico.

5.5. Curator pecuniae ad annonam

Le epigrafi di interesse pubblico di cui disponiamo per il periodo che va dalla fondazione della colonia all'età di Diocleziano e Costantino sono numericamente limitate, una decina, ma alcune, e segnatamente l'albo dei decurioni, di eccezionale

[543] *CIL* IX, 1619 = *ERCanosa* I, 263-265, App. I, 6 = EDR137714; per il testo *infra*, p. 320.



Fig. 95. - Trani. Elemento architettonico iscritto riutilizzato come architrave nella chiesa di S. Maria di Colonna (da *ERCanosa* I, 49).



Fig. 96. - Trani, chiesa di S. Maria di Colonna: particolare dell'architrave iscritto (da *ERCanosa* I, 49).

importanza. Di queste possiamo assegnare all'arco di circa 80 anni, compreso tra l'età della fondazione coloniale e la redazione dell'albo, le dediche imperiali per Marco Aurelio e poi Caracalla, quella per il pantomimo Apolausto [544], e un'iscrizione molto rilevante dal punto di vista monumentale, incisa su un elemento architettonico, in parte riutilizzato come architrave, a Trani, nella lunetta del portale della chiesa di S. Maria di Colonna (figg. 95-96). L'epigrafe è incisa su due righe (si è pensato anche a due iscrizioni diverse), il pezzo architettonico per i particolari motivi decorativi si ritiene provenga dallo spoglio di materiali del tempio canosino di Giove Toro, di età antonina, o da altro monumento coevo. In serie con la restante documentazione archeologica getta un fascio di luce sulla monumentalizzazione della colonia di Canosa (*infra*, pp. 437-442).

Nella prima delle due epigrafi si legge [545]: *curator pecuniae ad annonam per*[---]; nella seconda, *splendidissimus ordo.* Anche per la collocazione attuale del pezzo, che non può essere ispezionato, l'interpretazione è problematica: di recente è stata messa

[544] *Supra*, pp. 42, 47-48, 218-219.
[545] *ERCanosa* I, 49 = AE 1986, 195 = EDR080087.

in dubbio la pertinenza delle due linee ad un unico testo, proposta nella prima edizione, ed è stata avanzata l'integrazione *per*[*fecit*] per la l. 1 [546], che si adatta al completamento di un'opera da parte del personaggio investito della impegnativa curatela indicata, nel contesto del rinnovamento urbanistico della colonia. Per quanto attiene all'attributo *splendidissimus* dell'*ordo*, rispetto alla prima edizione ora ben sappiamo che una datazione tardo-antonina per l'uso di questo aggettivo sarebbe possibile [547].

L'anonimo personaggio è l'unico *curator* dell'annona a noi noto nell'intera seconda regione (il titolo di *curator pecuniae ad annonam* sembra completo in questa forma) e soprattutto è l'unico *curator* con questa funzione il cui nome compare, a quanto risulta, su un'opera pubblica in Italia. Assai varie sono le denominazioni attestate per quanti assumevano la curatela del capitolo di spesa destinato all'acquisto di grano; tali *curatores* da un certo momento si erano affiancati agli edili municipali, cui la *cura annonae* competeva, in situazioni di crisi dell'approvvigionamento. In Italia sono testimoniati a partire dal II secolo. Dunque l'epigrafe canosina documenta sia l'esistenza della *cura annonae* durante la tarda età antonina, periodo di ristrutturazione urbanistica, che si sarà prolungata almeno per un decennio, sia il rilievo sociale del *curator*, personaggio facoltoso, non necessariamente di origine locale, se ricordiamo la *cura aquarum*, assunta in età traianea dall'eclanense *Eggius Marullus*. La rifondazione erodiana potrebbe aver coinvolto grandi famiglie anche di un'area più ampia del solo territorio di Canosa, a partire dai patroni della città. Si può supporre che l'intervento edilizio del *curator* fosse stato coordinato con il progetto del senatore ateniese.

5.6. *Albo dei decurioni*

Molto si è scritto su questa tavola documentale in bronzo, converrà dunque richiamare soltanto i dati essenziali, premettendo che trattandosi dell'unico albo di decurioni integralmente conservato nell'intero impero romano è stato per lo più studiato nella sua esemplarità, meno in rapporto con la storia della città. A questo documento è possibile affiancare l'albo del municipio di Timgad, in Numidia, parzialmente conservato, inciso su blocchi di pietra (seconda metà IV secolo [548]), e un frammento dell'albo dei decurioni di *Potentia*, nel Piceno, noto dal 2002 (prima età imperiale) [549].

La tavola di bronzo fu ritrovata nel 1675 da un contadino, mentre arava la terra, ad un miglio circa dalla chiesa madre di Canosa, in un'area che mostrava resti di strutture antiche. Non è dubbio che fosse esposto in un significativo luogo pubblico, si è pensato alla basilica o alla sede del consiglio decurionale. Il bronzo fu poi portato a Venezia per il tramite del barone Ottavio Affaitati, marchese di Canosa, cui il contadino l'aveva consegnato; Affaitati

[546] Chelotti 2017a, 76-79.
[547] Cfr. EDR, s.v.
[548] Chastagnol 1978, 48: con datazione al 367 o poco dopo.
[549] Paci 2002, 176-181 = AE 2002, 411.



Fig. 97. - Firenze, Museo Archeologico Nazionale. Albo dei decurioni di Canosa su tavola di bronzo.

apparteneva ad una famiglia nobile, in origine di grandi mercanti di Cremona, un cui ramo si era trasferito a Barletta [550]. A Venezia, l'antiquario Bernardo Pallottola incaricò l'erudito fiammingo Theodorus Damadenus, (latinizzazione di Théodore d'Amaden), più noto come Abate Damadeno, di illustrare il documento; egli vi dedicò una lunga dissertazione (*Aes redivivum s. tabula aerea Canusina*), completata nel 1679, ma solo nel 1723 infine pubblicata, per la cura di Pieter Burmann il Vecchio, nel IX volume nel *Thesaurus antiquitatum et historiarum Italiae*. La tavola è attualmente conservata nel Museo Archeologico di Firenze (fig. 97) [551].

L'albo si apre con il nome dei consoli ordinari dell'anno 223 d.C., con la consueta funzione datante (*L. Mario Maximo II, L. Roscio Aeliano cos.*); nella linea successiva compaiono i nomi dei *IIviri* quinquennali dell'anno, *M. Antonius Priscus, L. Annius*

[550] Vd. *Diz. Biogr. Ital.* (1960), s.v. Affaitati

[551] L'angolo inferiore destro della Tavola, mancante, è stato attualmente ricostruito.



L · MARIO · MAXIMO · II · L · ROSCIO · AELIANO · · COS · p. Chr. 20
M · ANTONIVS · PRISCVS · L · ANNIVS · SECVNDVS · IIVIR · QVINQVENN ·
NOMINA · DECVRIONVM · IN AERE · INCIDENDA · CVRAVERVNT ·

PATRONI
QVINQVENNALICII
ALLECTI INTER · QVINQ ·
II VIRALICII
AEDILICII ·
QVAESTORICII
PEDANI
PRAETEXTATI
PATRONI

Fig. 98. - *CIL* IX, 338.

Secundus II, i quali ne curarono la redazione e l'incisione nel bronzo (*nomina decurionum in aere incidenda curaverunt*) (fig. 98). Seguono 164 nomi, armonicamente ordinati in quattro colonne, classificati in varie categorie. È subito chiaro che la lista

non contiene solo i decurioni effettivi, vale a dire gli ex magistrati viventi nel momento della redazione dell'albo, ma anche, in apertura, nella prima colonna, a titolo di onore, un elenco di ben 39 *patroni civitatis*, accuratamente divisi tra patroni di ordine senatorio e di ordine equestre, e in ultima posizione, nella seconda parte della quarta colonna, un elenco di 25 *praetextati* (*infra*).

I decurioni effettivi per parte loro sono divisi in varie categorie, a partire da quelli che avevano raggiunto il grado più alto nella carriera municipale, i *quinquennalicii*, vale a dire gli ex duoviri quinquennali, seguiti da altre categorie, secondo la *dignitas* decrescente: *allecti inter quinquennalicios, IIviralicii, aedilicii, quaestoricii, pedani*. I magistrati in carica sono considerati *honore functo* e sono presenti negli ultimi posti nelle varie categorie, come illustra la posizione dei quinquennali del 223. Nell'ambito di ciascun gruppo gli ex magistrati sono disposti secondo l'anzianità nella magistratura; insomma ciascun nome sembra occupare una casella determinata, e non potrebbe occupare né quella superiore, né quella inferiore.

L'ordine che regola la disposizione dei nomi nell'albo riflette una prescrizione nota da Ulpiano [552], che prevede di seguire per la redazione dell'albo la legge municipale e in sua mancanza di rispettare le *dignitates* delle magistrature e dei singoli secondo l'anzianità nel rango; la prescrizione di Ulpiano aggiunge che coloro che non avevano ricoperto alcuna magistratura dovessero essere disposti secondo l'ordine di cooptazione. È presumibile che la legge della colonia canosina fosse adeguata a precedenti che probabilmente ritornano più tardi anche nelle indicazioni del giurista. L'accordo dell'albo con la norma ne esalta evidentemente il carattere esemplare, tanto più qualora si osservi che sottraendo ai 164 nomi i 39 patroni e i 25 *praetextati* si ottiene il numero tondo di 100 decurioni effettivi. Dell'eccezionale documento teneva conto Mommsen, nell'affermare che i consigli delle comunità ordinate da Roma sono regolarmente costituiti da 100 decurioni; questo paradigma ha influenzato gli studi successivi fino agli anni '90 del secolo scorso. Infine l'attenzione opportunamente prestata alla varietà demografica, di ricchezza, di tradizioni delle città dell'occidente romano lo ha incrinato, trovando ulteriore conferma nella pubblicazione, nel 1986 [553], della legge municipale di Irni, nella Betica, con un consiglio di 53 decurioni; e aprendo la strada ad una valutazione dell'albo che tenesse in maggior conto la specificità di Canosa e la particolare fase cronologica.

Pedani e praetextati. Procediamo dunque nell'analisi degli elementi che l'albo fornisce per arricchire e decifrare la storia della colonia. Si è detto sopra che la fondazione coloniaria prevedeva una riforma delle istituzioni locali, questo documento ne è la testimonianza. L'albo attesta il passaggio dalla struttura di governo quattuorvirale, comune nei municipi e ben documentata a Canosa, a quella duovirale, e rende note

[552] *Digesta* 50, 3, 1, Ulpiano 3 *de off. proc.*
[553] Gonzales 1986, 147-243: prima edizione della *lex Irnitana.*

le tappe del *cursus* nella colonia e la sua progressione (questura, edilità, duovirato, quinquennalità), nel rispetto di uno schema ben noto nelle colonie romane.

Pedani. L'albo registra tra i decurioni effettivi, sia pure in coda, una categoria inattesa, i *pedani*, definiti con un termine non attestato altrove [554]. Si tratta di decurioni che non avevano ricoperto alcuna magistratura ed erano stati cooptati nel consiglio. Peraltro si tratta della categoria numericamente più grande tra i decurioni effettivi. La loro posizione nell'albo al di sotto degli ex magistrati è già significativa; questa *dignitas* inferiore è confermata in qualche misura dalla loro definizione, derivata da *pedarii*, termine non frequente [555], tuttavia utilizzato da Tacito in riferimento a senatori di minore autorità [556]. La ricerca recente ha sottolineato la mancanza di confronti nel senato della Repubblica per il termine *pedarii* nel significato di senatori che non fossero stati magistrati; anche alla luce di questa osservazione è stata prospettata la possibilità che la parola *pedani* sia una innovazione terminologica nata in ambito municipale, verosimilmente in età imperiale avanzata. I *pedani* risponderebbero all'esigenza di ampliare l'ordine decurionale, al fine di meglio sostenere il peso crescente dei *munera* sulle classi dirigenti municipali. Peraltro è evidente che un consiglio di 100 decurioni per motivi demografici non avrebbe potuto mantenersi al completo con il solo ingresso annuale dei nuovi questori, generalmente due. Nel caso di Canosa per quanto non vada trascurato lo scarto cronologico tra l'età di Antonino Pio, quando la colonia fu fondata, e l'età di Alessandro Severo (datazione dell'albo), è presumibile che il complessivo impianto istituzionale, riflesso nel documento, risalga alla fondazione coloniaria, anche se è possibile che lo schema previsto dalla legge della colonia avesse subito degli aggiustamenti.

Praetextati. Nell'albo sono registrati a titolo onorifico ben 25 *praetextati*, un quarto dell'*ordo*, un numero che si è ritenuto fosse adeguato ad una indicazione legale; in questa categoria si riconoscono per lo più, ma non esclusivamente, i figli dei decurioni tra i 17 e i 25 anni, età, quest'ultima, che consentiva di accedere alle cariche pubbliche [557]. I *praetextati* non avevano diritto di voto [558]. La loro presenza non sorprende se si tiene presente l'esistenza, nel libro cinquantesimo del *Digesto,* del titolo *De decurionibus et filiis eorum* [559]; dai passi accolti in questo titolo risulta che i figli dei decurioni acquisivano per nascita un qualche privilegio. Peraltro figli di decurioni compaiono nella distribuzione delle *sportulae* in una serie di epigrafi, alle quali si è di recente aggiunto un importante decreto puteolano del 129 [560]. Un dato va messo a fuoco: i *praetextati*, inseriti nell'albo come decurioni soprannumerari, sono considerati *honestiores*, lo *status* riconosciuto ai decurioni e che comportava vantaggi anche in ambito giudiziario.

Le accurate analisi onomastiche e prosopografiche condotte sui decurioni, con particolare attenzione ai *pedani* e ai *praetextati*, da una parte hanno confermato nel complesso la

[554] Tuttavia, cfr. *iudex pedaneus* nelle fonti giuridiche di età severiana, *infra*, p. 556.

[555] Cfr. *ThLL*, X, s.v., c. 963.

[556] Tacito, *ann.* 3, 65, 2; anche Frontino, *aq.* 2, 99, 4.

[557] *Digesta* 50, 4, 8, Ulpiano 11 *ad ed.*

[558] *Digesta* 50, 2, 6, 1, Papiniano 2 *quaest.*

[559] *Digesta* 50, 2, 2, Ulpiano 1 *disputat.*

[560] Camodeca 2018, in particolare 227 e nota 61, che raccoglie le epigrafi (cinque) che fanno menzione dei figli dei decurioni nella distribuzione di *sportulae*.

situazione sociale meno favorita dei *pedani* nell'élite decurionale (su 32 *pedani* 12 hanno gentilizi isolati nell'albo; nessuna delle *gentes* cui appartengono i *quinquennalicii* compare tra i *pedani*; i *cognomina* di derivazione greca presso i *pedani* raggiungono il 37%, mentre tra i *praetextati* si arrestano al 24%, ma su questo vd. *infra*); dall'altra, queste indagini hanno messo bene a fuoco, anche grazie al felice confronto tra alcuni nomi e altri testi epigrafici locali, nei quali gli stessi nomi ritornano [561], che i *pedani* si presentavano come una categoria eterogenea come età e origine sociale, e che l'essere cooptati tra i *pedani* era comunque una *dignitas* ben ambita (almeno 4 *pedani* sono figli di *IIviralicii*) [562].

Consideriamo ora un aspetto meno studiato del documento, la sua incisione su una tavola di bronzo. Come ha messo bene in rilievo Werner Eck [563], l'iscrizione di un documento amministrativo su pietra o su bronzo non era la norma, tanto più se la sua validità era di durata limitata nel tempo; non aveva il fine di pubblicare il documento, cosa possibile attraverso le *tabulae dealbatae*, bensì quello di conservarne la memoria, allo stesso tempo gratificando chi avesse preso l'iniziativa. In questo caso si tratta dei duoviri quinquennali, *M. Antonius Priscus* e *L. Annius Secundus*, personaggi di grande prestigio anche familiare, che rivendicano per sé la decisione e indubbiamente ne assunsero la spesa. Non possiamo sapere se si proponessero soltanto di accrescere il prestigio della colonia, contribuendo a costruirne la storia e aumentando il prestigio personale e della propria famiglia, o se *l'ordo*, di cui perpetuano la memoria, avesse caratteri peculiari, che non è facile cogliere. Potrebbe essere il felice punto di equilibrio o il superamento di tensioni interne, raggiunto grazie all'ampia discrezionalità dei quinquennali nella cooptazione dei *pedani*, dei *praetextati*, ma anche di nuovi *patroni*; un *ordo* che i quinquennali propongono come esempio per gli anni a venire.

Un altro aspetto del documento, connesso alla sua esposizione su bronzo, va messo in valore: esso fotografa l'élite dirigente della colonia per un trentennio prima del 223 [564] e, sia pure in maniera meno rigorosa, per un paio di decenni dopo, considerando che i *pratextati* e i *pedani* sono i candidati privilegiati per le magistrature degli anni successivi. I quinquennali appaiono consapevoli del percorso compiuto dal gruppo dirigente della colonia nella capacità di integrazione, apparentemente senza traumi, e fiduciosi della sua capacità di governo.

Onomastica dei decurioni. I 125 *honestiores* dell'albo portano 60 gentilizi diversi; 13 *nomina* sono portati da 3 o più decurioni (7 *L. Abuccii* e *T. Flavii*, 6 *M. Aurelii*, *Ti. Claudii* e

[561] È il caso di *ERCanosa* I, 50 = EDR079337, che mostra la parentela tra un *Satrenius* (gentilizio apparentemente isolato nell'albo) e i *P. Libuscidii* e i *Claudii.*

[562] *Ti. Claudius Onesimianus* e *Ti. Claudius Onesimianus iun(ior), C. Iulius Hospitalis* e *C. Iulius Hospitalis iun(ior), C. Lucretius Venustus* e *C. Lucretius Venustus iun(ior)*, forse anche *P. Esquilius Silvanus* e *P. Esquilius Silvanus,* cfr. *ERCanosa* I, 35, sotto i rispettivi gentilizi.

[563] Eck 1998.

[564] Cfr. *ERCanosa* I, p. 49 e note 16-17; II, 225-226.

Q. Iunii, 5 *Aelii,* con prenomi *P.* e *T.*, e 5 *Vibii*, con prenomi *C.* e *L.*, etc.) ma, come mostrano i *P.* e *T. Aelii*, non si tratta sempre delle stesse famiglie, almeno nel caso dei *nomina* imperiali. Inoltre è stato rilevato che a una presenza numerica consistente generalmente non corrisponde una occupazione, altrettanto importante, delle cariche superiori. Si aggiunga la presenza di 32 gentilizi attestati una sola volta, circa un terzo dei 100 decurioni (più frequenti tra i *pedan*i): insomma l'impressione conclusiva è quella di un *ordo* piuttosto aperto, non limitato a poche famiglie. Questa prima descrizione del gruppo dirigente con una analisi più in dettaglio viene ad arricchirsi di una rete piuttosto fitta di parentele, peraltro non inattesa, indicata non solo dai 14/16 decurioni omonimi, che sono padre e figlio [565], ma da gentilizi utilizzati come cognomi (ad es. *T. Aelius Antonius, M. Aurelius Iulius*) oppure costruiti con il suffisso *-anus* (ad es. *P. Clodius Dasimianus*, *C. Ennius Marcianus*). Parentele che rivelano insieme ad alleanze tra *gentes* di antica tradizione (i *Clodii* e i *Dasimii* sono in auge già in età municipale), anche possibili connessioni di famiglie più antiche con altre senz'altro 'nuove' (cfr. il nome del *praetextatus M. Aurelius Iulius*) [566].

Nell'insieme il dato più interessante nell'onomastica dei decurioni è la presenza massiccia dei gentilizi imperiali, anche ai vertici dell'*ordo* [567], nonché la presenza di sei *M. Aurelii* nelle fasce più basse. Già alcuni decenni fa Francesco Grelle (1993), rilevando il peso, quantitativo e qualitativo, delle *gentes* di origine libertina, supponeva che la prima *lectio* della colonia potesse aver affiancato alle antiche famiglie altre di origine libertina, forse in precedenza ostacolate da meccanismi elettorali municipali. D'altra parte i sei *M. Aurelii* tra i più giovani dell'albo (4 *praetextati*, 1 *pedaneus*, l'ultimo dei *quaestoricii*) mostrano che la soluzione individuata per la partecipazione del ceto libertino al governo della città continuava ad operare.

Inoltre è stata da tempo notata la consistenza di cognomi di derivazione greca tra i decurioni (il 28%), compresi i *praetextati*, per quanto con significative sfumature (il cognome greco è assente tra i *quinquennalicii*, ma non tra gli *allecti*). Il fenomeno, generalmente considerato indizio di condizione o discendenza libertina, è significativo della diversa sensibilità sociale verso il cognome grecanico: si segnala una bella epigrafe contemporanea dell'albo, con gentilizi che ritornano tra i decurioni, che mostra la trasmissione ereditaria del cognome grecanico nella famiglia (fig. 99) [568], una sorta di imitazione di quanto avveniva nelle buone famiglie romane per il cognome latino. Invece l'anteposizione del cognome al gentilizio attestata in questo stesso testo è fenomeno raro, più frequente per le donne [569].

[565] I nomi seguenti si aggiungono ai 6/8 indicati alla nota 562: *L. Abuccius Proculus* e *L. Abuccius Proculus iun(ior), L. Faenius Merops* e *L. Faenius Merops iun(ior), P. Publicius Maximus* e *P. Publicius Maximus iun(ior), L. Triccius Apollinaris* e *L. Triccius Apollinaris iun(ior)*; cfr. *ERCanosa* I, 35, sotto i rispettivi gentilizi.

[566] Per tutti i nomi citati cfr. *ERCanosa* I, 35, sotto i rispettivi gentilizi.

[567] 7 *T. Flavii,* 6 *Ti. Claudii*, 4 *T. Aelii* e 1 *P. Aelius*; cfr. *ERCanosa I*, 35, sotto i rispettivi gentilizi.

[568] *CIL* IX, 378 = EDR017123: *Memoriae* / [*Me*]*ṛope Faeniae f.*, / [*Theo*]*dote Galbiae uxori*, / [*Theo*]*doto Artorio nepoti*, / [*mihi*]; *vivos meo in solo* / [*Mer*]*ops Faenius L.f. feci*.

[569] Si registra nella regione qualche confronto nell'epigrafia di I d.C. *Brundisium*: *CIL* IX,



Fig. 99. - Canosa, via S. Sabino. Trasmissione del cognome di derivazione greca in *CIL* IX, 378, epigrafe contemporanea dell'albo.

5.7. *I patroni dell'albo*

Il lungo elenco di patroni nella prima colonna dell'albo, ben 39 (31 di rango senatorio e 8 di rango equestre, tra loro distinti), costituiscono uno degli aspetti più affascinanti e meno chiari del documento. Partiamo da un punto non controverso: il numero di patroni è apparso piuttosto alto, nel quadro della pur limitata documentazione disponibile, per una città di media grandezza come Canosa. Questo numero mostra insieme ambizioni e relazioni costruite dal gruppo dirigente nel corso dei decenni; analogamente alla lista dei decurioni che registra, come si è detto, l'élite di governo della colonia per un arco di tempo di circa un trentennio prima del 223, così l'elenco dei patroni fotografa relazioni costruite nei decenni precedenti. Lo rivela la presenza di più patroni appartenenti a una stessa famiglia (12 patroni di rango senatorio appartengono soltanto a 5 famiglie: 2 *Marci Antonii,* 3 *Marci Statii,* 3 *Lucii Pontii,* 2 *Bruttii*, 2 *Valerii Turbones*); questi personaggi per lo più avranno ereditato il rapporto di patronato; in altre parole i Canosini avevano stretto legami di clientela con le loro famiglie, già prima del 223. Almeno nel caso degli *Statii* e dei *Bruttii,* è possibile risalire a relazioni strette in età antonina, né meraviglia ricordando che *Canusium* fu colonia di Antonino Pio. Richiamiamo che nella cesariana *Colonia Genetiva Iulia* di *Urso* (Spagna) i deduttori della colonia, i loro figli e i discendenti avevano speciali diritti di nominare i patroni [570]. Va anche messo in evidenza che non

6125 = EDR171466, AE 1978, 155 = EDR077009, EDR171466; *Aeclanum*: *CIL* IX, 1228 = EDR134461.

[570] Cap. 97, ll. 16-18.

si registra nessun patrono che non appartenga agli ordini senatorio o equestre, un altro segno del livello di rapporti che la città intendeva coltivare.

L'aspetto in qualche misura sconcertante dell'elenco è l'ordine nel quale i patroni sono disposti, che non appare immediatamente comprensibile, tanto più in una cornice che prevedeva per ogni nome una precisa collocazione. La netta ripartizione tra patroni di rango senatorio (*clarissimi viri)* e patroni cavalieri (*equites Romani*) e la disposizione dei decurioni effettivi secondo la *dignitas* suggeriscono che un criterio analogo fosse rispettato per i patroni. Peraltro, la prima posizione tra i patroni *clarissimi* è occupata da colui che era al vertice della carriera senatoria, il *praefectus urbi* del 223 (designato al II consolato per il 224), *Appius Claudius Iulianus* [571]. Tre dei quattro personaggi che seguono il *praefectus urbi* (il secondo è completamente sconosciuto) sono però cavalieri romani che occupavano posizioni di vertice nella carriera equestre. La loro inaspettata presenza tra i *clarissimi* viene in certa misura chiarita con la concessione degli *ornamenta* consolari, attestata in determinate circostanze in età severiana [572].

Torneremo su questi *clarissimi* più avanti; per quanto attiene ai successivi 26 patroni di rango senatorio, per la maggior parte il livello di ciascuno è esclusivamente fondato su questo documento, ed è la posizione di alcuni *clarissimi* noti, che consente di interpretarne l'ordine. In particolare, il consolato ordinario nel 224 di *L. Bruttius Crispinus* (13° posto) permette di considerare consolari tutti quelli che lo precedono; il rango pretorio di *C. Sulpicius Arrenianus,* al 24° posto, consente di considerare *praetorii* i patroni dal 14° al 24° posto; quelli successivi hanno un rango inferiore.

A questo punto conviene riprendere la norma richiamata da Ulpiano nella rubrica *de albo scribendo* dei *Digesta* giustinianei [573]. Secondo questa norma chi non avesse esercitato una magistratura nella città avrebbe dovuto essere iscritto nell'albo secondo l'ordine di cooptazione. Ma ancora Ulpiano [574] precisa altrove che chi avesse ottenuto *dignitates principis iudicio* doveva essere iscritto prima dei magistrati municipali. Tornando ai patroni, per quanto fossero una categoria onorifica e soprannumeraria, anch'essi rientrano nel cosiddetto 'the Greater Ordo', comprensivo di patroni e *praetextati*. D'altra parte il criterio di cooptazione utilizzato per *pedani* e *praetextati* sembra adeguato anche ai patroni di rango equestre, dove un *allectus inter quinquennalicios* precede due effettivi *quinquennalicii* ed anche un *aedilicius* sembra precederli [575], a meno che la loro posizione non fosse determinata da una dignità acquisita

[571] *PIR*^{2}, C 901; la redazione dell'albo avvenne verosimilmente nella seconda parte dell'anno, quando *Claudius Iulianus* era già stato designato al secondo consolato.

[572] Vd. *infra*, p. 236.

[573] *Digesta* 50, 3, 1. Vedi anche *supra*, nota 552.

[574] *Digesta* 50, 3, 2, Ulpiano 2 *opin*.

[575] È il caso di *C. Galbius Soterianus* che precede *T. Aelius Rufus* e *T. Aelius Flavianus* e *T. Flavius Crocalianus* che precede gli stessi nomi: *ERCanosa* I, 35, I, 38-7 e 39-40; vd. *infra*, p. 242.

attraverso una carriera al servizio dell'imperatore. Dunque va considerato anche per i patroni *clarissimi* influente il momento della cooptazione, conciliando questo criterio con la *dignitas* dei personaggi; in altre parole i *clarissimi* cooptati, per es. nel 223, avranno occupato le ultime posizioni solo nell'eventualità che non avessero ancora raggiunto alcuna tappa della carriera senatoria (potrebbe essere il caso almeno degli ultimi tre nomi dell'elenco, due *Marci Statii* e un *M. Valerius Turbo*, che sono figli di patroni sopra menzionati), altrimenti avrebbero occupato il posto che spettava loro in base alla *dignitas* conseguita.

Torniamo ai cavalieri gratificati da una posizione eccezionale, immediatamente al di sotto del *praefectus urbi*: la motivazione per lungo tempo accolta negli studi, formulata da Pflaum (1948) e perfezionata da Modrezejewski e Zawadzki (1967), individuava nei nomi delle caselle 2-5 dell'elenco le due coppie di prefetti del pretorio, in carica negli anni 222-223, onorati con gli *ornamenta consularia* (Pflaum) o con il consolato suffetto (Modrezejewski, Zawadzki). L'ipotesi era basata sui dati della loro carriera allora disponibili: la prefettura d'Egitto, occupata da *M. Aedinius Iulianus* (3ª posizione tra i patroni) nel 222/223, considerata preludio della prefettura del pretorio, ricoperta prima del 238, dato noto dal marmo di Thorigny [576], e la prefettura del pretorio di *L. Domitius Honoratus* (5ª posizione) sotto Severo Alessandro [577]. Dati più recenti, particolarmente significativi per *L. Domitius Honoratus*, di cui si conosce, grazie ad un papiro ancora inedito, la prefettura d'Egitto ricoperta verosimilmente nel 226, e la precedente procuratela della provincia di Arabia sotto Caracalla o Elagabalo [578], consentirebbero una diversa ricostruzione: il titolo di *clarissimi viri*, connesso agli *ornamenta consularia*, venne concesso ad *Aedinius Iulianus* e a *Domitius Honoratus* prima che assumessero la prefettura del pretorio [579].

L. Didius Marinus (4ª posizione) percorse una assai brillante carriera procuratoria [580], che conosciamo fino alla posizione di *procurator provinciae Asiae* e *a sacris cognitionibus* nel 215, non si conosce la successiva progressione del *cursus*, che avrà raggiunto più alti gradi della carriera equestre. Tra le altre funzioni ricoprì anche la procuratela dei *vectigalia* del popolo romano in Italia al di sotto del Po. Da notare che nella procuratela di Asia gli succede *L. Lucilius Pansa Priscillianus*, padre del *Priscillianus* presente tra i *praetorii* dell'albo (*infra*, p. 238). Nulla è noto della carriera di *T. Lorenius Celsus* [581].

È chiaro che l'ipotesi delle due coppie di prefetti del pretorio nel 222/223 va abbandonata. Ma che cosa accomuna questi personaggi? Essi occupano posizioni tra le più elevate nella carriera equestre e sono onorati con il clarissimato; sono

[576] *CIL* XIII, 3162, I, 20-22 = *ILTG*, 341 = *EAOR* V, 96-99, n. 58.

[577] Cfr. *PIR*², A 113 e *PIR*², D 151; Salway 2000, 149-155, anche per il percorso degli studi.

[578] AE 1993, 1641.

[579] Su *M. Aedinius Iulianus* cfr. *PIR*², A 113; Salway 2000, 149-151; Id. 2006, 126, nota 58; Nicols 2014, 290-291; su *Domitius Honoratus* cfr. tra gli studi più recenti Salway 2000, 151-155; Id. 2006, 126, nota 60; Nicols 2014, 291, esprime perplessità sulla ricostruzione di Salway.

[580] *PIR*², D 71; Pflaum 1960-1961, 768-769, n. 295; *PME*, I, 322-323, D 8; Salway 2000, 148-149, 168; Christol 2008, 196-201; Nicols 2014, 291.

[581] *PIR*², L 343.

stati accostati a quei cavalieri che, schierati con la nuova dinastia, percorsero rapide carriere in età severiana, ottenendo gli *ornamenta consularia*, talvolta il consolato. Poiché non conosciamo per intero il loro *cursus*, né per lo più la posizione occupata nel 223 e negli anni immediatamente precedenti, continuerà a sfuggirci che cosa ha precisamente determinato la scelta dei Canosini, certo orientata dagli *ornamenta consularia*. Negli studi più recenti da una parte è stata avanzata la possibilità che il criterio di riferimento adottato dai *quinquennales* fosse la gerarchia nel *consilium* di Severo Alessandro, dall'altra sono stati sottolineati gli elementi di incertezza, a partire dalla possibilità, prevista da Ulpiano, che i Canosini avessero una propria *lex municipalis* o anche che avessero seguito la prescrizione ulpianea secondo la quale nell'albo dovessero essere anteposti *qui dignitates principis iudicio consecuti sunt*.

Si può comunque affermare che l'inserimento di questi altissimi funzionari nella tavola mostra la lealtà e l'adesione del consiglio decurionale verso le scelte della politica tardo-severiana e gli orientamenti del gruppo dirigente dell'impero ad un anno e mezzo dall'ascesa al potere di Alessandro Severo. Che poi questi importanti cavalieri potessero avere in qualche modo contribuito, come è stato supposto, all'esito del 'colpo di stato' familiare che nel 222 portò all'eliminazione di Elagabalo e alla sua sostituzione con Alessandro Severo (o alla precedente eliminazione di Macrino) è una possibilità, senza tuttavia dimenticare che le cooptazioni saranno state scaglionate nel tempo e che ogni patrono aveva un suo particolare profilo.

Non v'è dubbio che i Canosini avranno intessuto legami con questi personaggi nel corso della loro carriera o in altro modo. Per esempio *Aedinius* è gentilizio non molto frequente, ben attestato in Africa; in Italia meridionale si segnala un nucleo di presenze a *Volcei* in *Lucania*, che documenta la lunga storia di una famiglia dell'élite municipale locale [582]. Nel caso di *L. Didius Marinus*, ignoriamo se una qualche funzione della sua lunga carriera, esercitata prevalentemente in provincia, ma anche a Roma e in Italia settentrionale, possa aver offerto occasione ai Canosini di allargare la loro rete di relazioni, senza dimenticare che il personaggio aveva sposato *Cornificia* [583], una delle figlie di Marco Aurelio, più tardi indotta al suicidio da Caracalla.

Prosopografia dei patroni. Frontone, grande avvocato del tempo suo e maestro di retorica latina di Marco Aurelio e Lucio Vero, in una nota lettera ai magistrati e decurioni della sua patria, l'africana *Cirta*, li esorta a scegliere come patroni i migliori avvocati del momento, privilegiando i *clarissimi viri* della propria città e di città non lontane [584]. Una indicazione cui sembra ispirarsi il consiglio decurionale canosino, almeno per quanto attiene alla vicinanza geografica (sulla abilità nel foro

[582] Cfr. *CIL* X, 412 = EDR118375; *CIL* X, 8106 = EDR116162; *CIL* X, 8341 = EDR116150; *CIL* X, 8342 = EDR116151; EDR123315.

[583] *PIR*^{2}, C 1105; *FOS* (1987), n. 294. Il gentilizio *Cornificia* è attestato a Brindisi: EDR074402.

[584] Frontone, *ad amicos* 2, 11 van den Hout**.**

non abbiamo alcun elemento). Infatti sono originari da aree vicine a Canosa i *Marci Statii* (originari di *Luceria*), i *Betitii* (originari di *Aeclanum*), i *Lucilii Priscilliani* (originari di *Beneventum*), i *Bruttii* (originari di *Volcei* in *Lucania*) e verosimilmente *C. Iunius Numidianus* (forse da *Venusia*); inoltre hanno legami familiari/gentilizi con l'*Apulia* anche *C. Sulpicius Arrenianus* e i *Marci Antonii* (questi ultimi se non l'*origo*). Peraltro l'ereditarietà del patronato è significativamente più marcata nelle famiglie originarie da aree prossime.

Scorriamo sinteticamente questi personaggi (dei cavalieri *clarissimi* si è detto sopra).

M. Statius Longinus, *M. Statius Patruinus, M. Statius Longinus iun(ior)* occupano rispettivamente la 7ª, la 29ª e 30ª posizione. Il primo viene identificato con il *legatus Aug.* della Mesia inferiore nel 217-218 [585]. Gli ultimi due potrebbero essere entrambi suoi figli, cooptati nel 223 (*supra*) [586]. Si ritengono discendenti dal grande generale *M. Statius Priscus Licinius Italicus* (*cos*. 159), la cui *origo* da *Luceria* è accertata [587].

C. Betitius Pius occupa il nono posto nell'elenco, consolare nel 223 [588]; il suo nome viene riconosciuto nel *dominus* di schiavi menzionati in epigrafi in agro di Venosa, dove la famiglia, originaria da *Aeclanum*, aveva possedimenti [589]. Sposa *Seia Fuscinilla* [590], il cui fratello *Seius Caro* fu ucciso da Elagabalo nel 219 [591].

L. Lucilius Priscilianus [592], la cui *origo* è attribuita a *Beneventum*, occupa la 19ª posizione, pretorio nel 223. Ricordato da Cassio Dione [593] per essere caro a Caracalla in quanto delatore e per la capacità di cacciare bestie feroci, cooptato *inter praetorios* e destinato al proconsolato di Acaia; successivamente esiliato da Macrino; evidentemente richiamato da Elagabalo o Alessandro Severo e prontamente cooptato tra i patroni dai Canosini. Il senatore è figlio del potente procuratore imperiale *L. Lucilius Pansa Priscillianus*, cliente della *clarissima femina Cornelia Marullina*, appartenente alla famiglia dei *Cornelii Scipiones Orfiti*, con proprietà nella vicina *Ausculum* [594].

C. Bruttius Praesens (*cos.* 217) e *L. Bruttius Crispinus* (*cos.* 224) occupano la 12ª e 13ª posizione in elenco [595], appartengono alla nota famiglia lucana di *Volcei*, con ampi possedimenti a *Venusia* [596].

[585] *PIR*², S 875.
[586] *PIR*², S 876 e 878.
[587] Si veda *supra*, pp. 60-61.
[588] *PIR*², B 118; Leunissen 1989, 169; vedi anche *supra*, pp. 75-76.
[589] Camodeca 1982, 132; documentazione in *Suppl. It.* 20 (2003), 183, n. 84.
[590] *PIR*², S 327.
[591] Cassio Dione 79, 4, 6; cfr. *PIR*², S 316.
[592] *PIR*² L, 392 e Camodeca 1982, 136; Id. 1991, 73.
[593] Cassio Dione 78, 21, 3-5.
[594] Si veda *supra*, p. 69.
[595] Si è a lungo ritenuto che nell'albo fossero ricordati con prenome invertito, cfr. *PIR*², B 166 e 160; Camodeca 1982, 154; *ERCanosa* I, p. 51; ma cfr. ora anche Salway 2000, 136, nota 96; Nicols 2014, 310-314.
[596] Si veda *supra*, pp. 74-75.

C. Iunius Numidianus, pretorio, occupa il 15° posto [597]. È stata avanzata con cautela l'ipotesi, che appare condivisibile, di una discendenza dal tribuno di legione *P. Iunius M.f. Hor(atia) Numida* (II secolo) di *Venusia*, come indicherebbe la tribù *Horatia* [598].

C. Sulpicius Arrenianus [599], pretorio, occupa la 24ª posizione in elenco. Anch'egli ricordato da Cassio Dione (79, 21, 2) in quanto delatore sotto Caracalla, esiliato da Macrino, evidentemente, dopo la sua morte, subito richiamato e senza esitazione cooptato dall'*ordo* canosino, come il citato Lucilio Priscilliano. La presenza di *Arrenii* tra i magistrati di *Herdonia*, in età severiana (*supra*) e di una *Arrena Maxima* tra le buone famiglie della società di Canosa [600], già in età augustea, in un quadro di limitata diffusione del *nomen*, appaiono indizi significativi di parentele locali del personaggio.

M. Antonius Balbus [601], *M. Antonius Crispinus* [602], il primo, anziano consolare nel 223, occupa la sesta posizione nell'elenco, il secondo la 23ª posizione, adeguata al rango pretorio, ed è considerato figlio del precedente. I *Marci Antonii, clarissimi viri* dell'albo, sono stati ritenuti per un certo tempo di origine canosina [603]. L'ipotesi risultava consonante con la documentazione locale: *Marci Antonii* liberti erano già presenti a Canosa in età augustea, in una regione che oggi sappiamo registra possedimenti di Iullo Antonio, figlio del triunviro (vd. vol. II, pp. 136-137). A distanza di due secoli sono documentati tra i decurioni dell'albo in posizione di alto prestigio, che mantengono ancora alla metà del III secolo (*infra*). Lo scenario è stato modificato dalla pubblicazione di una epigrafe metrica, datata alla fine del II secolo [604], recuperata presso Castelporziano nel Lazio, il cui protagonista, *Antonius Balbus*, afferma di essere nato, da famiglia equestre, in quel luogo (*hac natus casa*), cioè in una villa suburbana, e di essere proconsole d'Africa. L'autore dell'epigrafe è stato identificato con l'*Antonius Balbus*, noto dalla *Historia Augusta* come vittima della repressione di Settimio Severo [605], nel 197, seguente alla vittoria su Clodio Albino e considerato per lo più padre del patrono di Canosa [606]. Il testo dell'epigrafe ha indebolito l'ipotesi dell'*origo* canosina della famiglia, per quanto non si possa escludere che i *M. Antonii* canosini possedessero una villa suburbana. Tuttavia rimane indiscusso il loro forte legame con Canosa, indicato sia dalla posizione di *Balbus*, che con il sesto posto è il più anziano e autorevole dei patroni dopo il *praefectus urbi* e i quattro patroni di origine equestre, sia dalla presenza presumibile nell'elenco anche del figlio. Ritengo quindi che l'ipotesi di un'origine locale non vada esclusa. Osservo che, allo stato attuale delle conoscenze, sospendendo il caso degli *Antonii*, non si registra nessun senatore proveniente da Canosa nell'albo, circostanza piuttosto sorprendente; ben sappiamo che numerosi patroni in elenco sono noti solo da questo documento, ma i loro nomi non trovano per ora adeguato riscontro nella restante documentazione locale.

[597] *PIR*², I 786.

[598] *CIL* VI, 3525; cfr. *PME*, I, 149; Camodeca 1982, 147; De Carlo 2015, 239. Si veda *supra*, p. 154.

[599] *PIR*², S 986; cfr. Camodeca 1982, 141.

[600] *ERCanosa* I, 39 = EDR077708.

[601] *PIR*², A 817; cfr. anche 816.

[602] *PIR*², A 823.

[603] Cfr. Camodeca 1982, 141-142 con estrema cautela; ipotesi ripresa in *ERCanosa* I, pp. 50 e 54. Andermahr 1998, 23, nota 7, ritiene l'ipotesi di un'origine canosina non verificabile.

[604] AE 1998, 279 = EDR092754.

[605] *Historia Augusta, Sept. Sev.* 13, 2; vedi anche *infra*, pp. 299-300.

[606] Camodeca 1914, 267-268; diversamente Leunissen 1989, 167, nota 170.



Fig. 100. - Canosa. L'epitafio di *L. Pontius Amemptus, negotians canusinarius* (da Silvestrini 2001, 114).

Consideriamo ora le altre due famiglie presenti con più esponenti: i *Lucii Pontii* e i *Valerii Turbones*.

L. Pontius Verus, *L. Pontius Bassus* e *L. Pontius Maruricus*[607]. Il primo è un anziano consolare per la posizione occupata nell'albo (l'ottava), viene identificato con qualche prudenza con uno dei patroni dei sacerdoti della *domus Augusta* nel 180/184[608] (anche possibile che quest'ultimo sia il padre del patrono); parente (padre?) dei due successivi *L. Pontii*, presenti nello stesso elenco (20ª e 21ª posizione) come *praetorii.* Questi *Lucii Pontii* che mostrano un solido ed ereditario legame con i Canosini, sono piuttosto enigmatici: la presenza nell'albo tra i consolari anche di *C. Furius* (vd. appresso) con vaste proprietà nella Mesia inferiore, strettamente imparentato con l'autorevolissimo ramo dei *Marci Pontii*, di origine italica, ha suggerito una possibile connessione con questa famiglia, ipotesi interessante, ma indebolita dalla diversità del prenome; potrebbe trattarsi di un altro ramo della stessa famiglia.

La pubblicazione nel 2001 dell'epitafio, recuperato a Canosa, di un *negotians canusinarius* (mercante di *canusinae*, fig. 100), di nome *L. Pontius Amemptus*, a quanto sembra di origine urbana (altre due epigrafi con lo stesso nome e congruenti cronologicamente sono state trovate a Roma in rapporto con un *Q. Annaeus Caricus*), epitafio datato a fine II secolo[609], documenta l'esistenza di una linea commerciale di stoffe canosine tra l'Urbe e la città apula, che potrebbe riguardare i *Lucii Pontii.*

L. Valerius Turbo, M. Valerius Turbo iunior[610] occupano le posizioni 26ª e la 31ª, l'ultima in elenco: il giovane sarà stato cooptato nel 223; fu successivamente, intorno alla metà del III secolo, proconsole d'Asia; il padre, per la posizione nell'albo, potrebbe non aver ancora raggiunto il rango pretorio.

Proseguiamo con gli altri patroni.

C. Furius Octavianus, occupa l'11º posto nell'elenco; già consolare nel 223, conosciamo il suo pontificato e che fu *legatus Aug. pro praetore* della Mesia inferiore nel 217/218[611].

[607] Cfr. rispettivamente *PIR*², P 829 (anche *PIR*², P 826-827), 795, 809.
[608] *CIL* VI, 2010, a, 22.
[609] Silvestrini 2001, 113-120 = AE 2001, 866 = EDR104026.
[610] Cfr. rispettivamente *PIR*², V 211 e 213.
[611] *PIR*², F 580; Leunissen 1989, 170.

Figlio della *clarissima femina*, *Furia Caecilia*, legata da parentela ai *M. Pontii*[612]: entrambe le famiglie con estesi possedimenti in Mesia.

C. Petronius Magnus[613]*,* pretorio, occupa il 14° posto in elenco; il suo nome, eraso, è stato reintegrato da Mommsen che lo ha identificato con il consolare accusato di cospirazione da Massimino e giustiziato. A quanto detto (*supra*, p. 49) opportuno aggiungere un'osservazione di Whittaker, nel commento al relativo passo di Erodiano[614]: i patroni di Canosa costituiscono *a rough guide* al gruppo di sostenitori di Magno nella congiura del 235, includendo membri della vecchia aristocrazia antonina e della nuova élite severiana.

Sono di origine africana i senatori *L. Flavius Lucilianus*[615] e *P. Marcius Maximillianus*[616] (27° e 28° posto), entrambi non ancora di rango pretorio: il primo viene identificato con il *Flavius Honoratus Lucilianus,* originario di *Cuicul* in Numidia, che fu poi *legatus Aug. pro praetore* della Mesia inferiore, sotto Massimino, tra il 236 e 238, e cooptato tra i *fratres Arvales* dal 240; il secondo con *P. Marcius Victor Maximillianus, clarissimus puer,* figlio dell'omonimo (salvo il diverso prenome del padre, *Q.*)[617], il quale fu legato delle XIII legione Gemina sotto Settimio Severo e Caracalla; il figlio viene anche identificato con uno dei *pueri clarissimi viri* che parteciparono al *ludus Troiae* nel 204.

Dei rimanenti patroni, *clarissimi,* sono altrimenti sconosciuti il consolare *C. Gavivius Maximus* (10° posto)[618], i *praetorii M. Papirius Candidus* (16° posto)[619]*, L. Caecilius Maximus* (17° posto)[620]*, Q. Caelius Flavianus* (18° posto)[621]. Per parte sua *Ti. Iulius Licinianus* (23° posto), di rango pretorio, potrebbe essere figlio di *Iulius Licinianus, idiologos* d'Egitto nel 188/189 d.C. o nell'anno seguente[622]; *C. Licinius Licinianus* (25° posto), non ancora di rango pretorio nel 223, era verosimilmente figlio dell'omonimo *sodalis Augustalis* tra il 169 e il 202[623].

L'analisi di alcuni di questi nomi suscita un'osservazione di carattere politico: la presenza tra i patroni da una parte di *M. Antonius Balbus*, figlio di un senatore caduto nella repressione severiana, e dall'altra di due senatori di rango pretorio, noti come delatori al tempo di Caracalla (*L. Lucilius Priscillianus* e *C. Sulpicius Arrenianus*), apre uno squarcio sulle profonde divisioni che avranno attraversato la città (e la regione) nel corso della guerra civile e nei decenni immediatamente successivi, e che la dedica a Caracalla dei Canosini nel 197 lascia indovinare[624]. D'altra parte, proprio

[612] *PIR*², F (*Furia Caecilia*); cfr. anche *PIR*², P 822 (*M. Pontius Sabinus*, *suff.* 153).
[613] *PIR*², M 100 e P 286.
[614] Erodiano, 7, 1, 5-8 (ed. Loeb, vol. II, 1970, 1562-153).
[615] *PIR*², F 290; cfr. Hächler 2019, 428-429, con bibliografia precedente.
[616] *PIR*², M 254 e 390; cfr. W. Eck, *Brill's New Pauly,* 8 (2006), 318 [II 16].
[617] *PIR*², M 253.
[618] *PIR*², G 88.
[619] *PIR*², P 109.
[620] *PIR*², C 60.
[621] *PIR*², C 132; cfr. Birley A.R. 2005, 292, nota 62.
[622] *PIR*², I 380 e 379; cfr. anche Okón 2017, n. 584 e 583 che suppone una qualche parentela con *Q. Iulius Licinianus*, governatore delle tre Dacie, ca. 237-238 d.C. (*PIR*², I 583).
[623] *PIR*², L 204 e 203.
[624] Si veda *supra*, p. 47.

la presenza nell'albo di senatori provenienti da fazioni a suo tempo contrapposte, nel rispetto della loro *dignitas*, appare un segno di ricercato equilibrio, particolarmente significativo all'indomani di un altro rivolgimento al vertice dell'impero.

Ai patroni di rango senatorio fanno seguito otto patroni di rango equestre. Cinque di loro sono presenti anche come decurioni effettivi, occupando le posizioni di prestigio maggiore tra i *quinquennalicii*, salvo *T. Flavius Crocalianus*, sopra citato [625]. Il dato socialmente più interessante è costituito dal rango equestre di due *Titi Aelii, Rufus* e *Flavianus,* possibili discendenti di liberti di Antonino Pio [626], il cui inserimento tra i coloni canosini potrebbe risalire alla fondazione della colonia. Ascendenza libertina si può presumere anche per *T. Flavius Crocalianus*, su base onomastica. La consistente presenza di *nomina* imperiali nell'albo è già stata sopra segnalata; è invece isolato nell'epigrafia locale il nome di *T. Ligerius Postuminus* il più anziano tra i *quinquennalicii*, che occupa la seconda posizione tra i patroni *equites Romani*; il gentilizio raro trova un unico confronto a Benevento [627]

Gli altri patroni di rango equestre potrebbero non essere di origine locale: è senz'altro il caso del più autorevole (il primo nella lista), *P. Gerellanus Modestus* [628]: appartiene ad una antica famiglia brindisina, con interessi nel commercio e presumibilmente nell'allevamento, di cui si conosce un esponente di rango equestre nel II secolo [629] e forse un altro già in età neroniana (vd. vol. II, pp. 147-148); lo stesso nome, *P. Gerellanus Modestus,* ritorna in una epigrafe recuperata nell'agro brindisino, cronologicamente coerente con l'albo [630]. Per *T. Munatius Felix* (terzo posto), si è pensato ad un'origine beneventana, che rimane comunque incerta, sulla base della diffusione del gentilizio [631]. L'ultimo tra i patroni è *Q. Coelius Sabinianus* [632]: sarebbe possibile un'origine da *Larinum*, dove i *Coelii* sono documentati nella classe dirigente municipale nel I d.C. [633], tuttavia il *nomen* è presente in un'altra epigrafe canosina (I d.C.), portato dalla moglie di un *L. Annius Asbestus,* liberto augustale [634], una provenienza locale non è esclusa.

5.8. *Basi onorarie di III secolo*

Le iscrizioni di interesse pubblico di Canosa, colonia, pur numericamente limitate, sono di notevole rilievo; come abbiamo sopra osservato, esse delineano i contorni di una città con istituzioni vitali, in un contesto economico che appare stabile. Tre basi, tipologicamente simili, databili grosso modo nella seconda metà del III secolo, in onore di tre patroni della colonia, conservano testi che conviene mettere a confronto per rilevare alcune singolarità.

[625] Vd. nota 575.
[626] *ERCanosa* I, pp. 53-54; cfr. De Carlo 2015, 212-213.
[627] *ERCanosa* I, p. 52; *CIL* IX, 1961 (*Benevetum*); cfr. De Carlo 2015, 22.
[628] *ERCanosa* I, p. 52.
[629] *CIL* IX, 49 = EDR074405; vd. *supra*, p. 195 e fig. 84.
[630] EDR077734.
[631] *ERCanosa* I, p. 52; cfr. De Carlo 2015, 194-195.
[632] *ERCanosa* I, pp. 52-53; cfr. De Carlo 2015, 217-218.
[633] Si veda *supra*, pp. 121-122.
[634] *ERCanosa* I, p. 53 = EDR080088.

Nell'epigrafe recuperata a Canne [635], l'*ordo et populus Canusinus*, a seguito di un decreto decurionale, onora il patrono, *M. Arrius Clementianus, vir clarissimus*, le cui benemerenze verso la patria e i concittadini sono ricordate con formula consueta e generica, *ob insignem benevolentiam eius erga cives et patriam*.

Nell'epigrafe per *M. Antonius Vitellianus* (vd. *supra*, p. 107, fig. 48) [636] il personaggio viene onorato su richiesta del popolo (*postulatu populi*), per decreto decurionale e a spese pubbliche; *Vitellianus* è un alto esponente dell'ordine equestre, porta il titolo di *v(ir) e(gregius),* appartiene ad un'antica e prestigiosa famiglia locale, ed è stato investito dal governo imperiale di un incarico che attiene l'intero mezzogiorno italico.

Anche nella terza base per *L. Annius L.f. Ouf(entina) Rufus* (fig. 101) [637] si onora un alto esponente dell'ordine equestre, qualificato con un'espressione che finora non ha trovato confronti, *e(gregius) v(ir) in omni actu vitae suae*: la particolare locuzione sembra voler riassumere in una formula il riferimento a più funzioni procuratorie svolte al servizio imperiale. Anch'egli è di antica e importante famiglia locale; il suo nome è corredato da *signum, Athenasius.* Importa notare che in questo caso eccezionalmente il popolo rivolge la richiesta di una statua equestre ai 'giudici' (*aput iudices*); l'onorato contento di una statua a piedi ricambia il sentimento popolare sostenendo verosimilmente la spesa.

Bisogna notare che in questo testo brillano due singolarità: la richiesta rivolta a enigmatici *iudices* e la completa assenza dei decurioni. Già Mommsen aveva giudicato preferibile vedere nei *iudices* un riferimento ai *iuridici* piuttosto che ai decurioni, che non sono mai così denominati nella enorme documentazione che li riguarda, aggiungendo che la cronologia dell'epigrafe, adeguata piuttosto al III secolo che al IV, consigliava di escludere la possibilità che si trattasse dei *correctores* (i successivi governatori di provincia, vd. *infra*), definiti non di rado *iudices* [638]. Peraltro sarebbe ben difficile spiegare una denominazione dei decurioni differente da quella corrente, utilizzata, come abbiamo visto, in altri documenti dello stesso periodo. Questa interpretazione appare rafforzata da un luogo del giurista Macro, conservato dai Digesti giustinianei (48, 11, 5), dove a proposito della *lex Iulia repetundarum* si avverte che sono sottoposti ad essa anche quanti fanno parte dei *comites iudicum.* In altre parole si registra l'uso del termine *iudices,* già in età severiana, in riferimento a chi esercita la giustizia, allargando l'uso sembra ad una sfera più ampia che non i soli *praesides.* Va tuttavia chiarito l'uso al plurale del termine *iudices* nell'epigrafe:

[635] AE 1945, 81 = *ERCanosa* I, 24 = EDR073516 = *LSA*, 1699; per il testo *infra*, p. 311.

[636] *CIL* IX, 334 = *ERCanosa* I, 27 e II, 27 A, p. 29 = EDR01707; per il testo *infra*, p. 330.

[637] *CIL* IX, 339 = *ERCanosa* I, 38 = Christol, Magioncalda 1996 = Silvestrini 1999, 120-122 = EDR017075; per il testo *infra*, p. 332.

[638] *CIL* IX, 339, *ad. l.*, ma nell'indice del volume, p. 762, accosta l'epigrafe ad altre, dove *iudex* equivale a *praeses provinciae.*



Fig. 101. - Canosa, Largo S. Sabino. I Canosini onorano *L. Annius Rufus.*

si può forse spiegare ritenendo che la richiesta di onorare Annio Rufo fosse stata proposta a più *iuridici* che si erano succeduti, e infine approvata. D'altra parte proprio la singolare espressione, *in omni actu vitae suae,* sembra eco di una vicenda protratta negli anni.

Ma come spiegare la sorprendente mancanza di ogni riferimento ad una decisione decurionale, a nostra conoscenza imprescindibile per la concessione degli onori? L'estensore del testo (presumibilmente lo stesso *Athenasius*) ritenne evidentemente superfluo ricordare i decurioni, visto l'assenso dei *iuridici*. A mio avviso questo silenzio potrebbe riflettere una ostilità del consiglio verso Annio Rufo e una possibile frizione tra lo stesso consiglio e il *iuridicus* (o più *iuridici*) in questione. La censura nei confronti dei decurioni rafforza l'ipotesi proposta per gli *iudices,* per quanto permanga la singolarità di un loro intervento in un ambito della vita cittadina di competenza dei decurioni, anche se sono attestate azioni dei *iuridici* in vari aspetti della vita municipale. Il testo appare anche una testimonianza interessante del ruolo del *populus* della colonia nella seconda metà del III secolo, sia pure in una cornice istituzionale che va trasformandosi.

Un'altra, non secondaria, conseguenza dell'identificazione proposta è la presenza dei *iudices/iuridici* nella colonia di *Canusium*, nel III secolo inoltrato: la città si configura come possibile sede del *iuridicus* del distretto giudiziario, da cui il magistrato itinerante si muoveva per amministrare la giustizia nei territori che gli erano affidati (*supra*).



Fig. 102. - Barletta, Museo Civico. Lastra dedicatoria del restauro di terme pubbliche a Canosa (III secolo d.C.).

La recente riedizione di un'epigrafe metrica in onore di Minerva[639], di presumibile età tetrarchica (la dea è invocata con l'epiteto poetico di *Pallas*, *semper comitata tribunal*, 'onnipresente compagna del *tribunal*', vale a dire del podio sul quale saliva il magistrato municipale per rendere giustizia, ma anche il *iuridicus*), ha richiamato l'attenzione sulla categoria degli operatori del diritto operanti a Canosa, nella fase fluida di avvio della provincializzazione. Infatti l'epigrafe è dedicata alla dea dagli avvocati e da quanti assistevano i magistrati (*orantes iura et mage dicentes*), mostrando l'esistenza di un contesto professionale di *assessores*, maturato anche con la partecipazione all'attività giudiziaria dei *iuridici*. Insomma la dedica a *Pallas* fotografa una società per la quale appare adeguato retroterra la presenza a Canosa degli *iudices*, alcuni decenni prima.

Un altro documento utile per apprezzare il tono della colonia nel III secolo è una bella lastra in marmo (fig. 102)[640], che attesta il restauro di terme pubbliche (*balineum publicum*), resosi necessario per il deterioramento dovuto al passare del tempo. Il rin-

[639] *ERCanosa* I, 5 e II, p. 28; Silvestrini 2019a = EDR073517.

[640] *ERCanosa* II, Add. 16, pp. 4-6 = EDR080430: *Balineum publicum, / a Caesidio Proculo refectûm, / res publ(ica) vetustate quassatum / decur(ionum) decr(eto), atplicito omni cultu, / restituit.*

novamento fu opera della *res publica* (*Canusinorum*), per decisione decurionale (in questo testo *res publica* ha senz'altro il significato di comunità e non quello comune in Italia, in età precostantiniana, di *patrimonium populi*). Il testo dell'epigrafe, per quanto essenziale, fissa sulla pietra ben tre fasi costruttive di queste terme: furono edificate dalla comunità (*balineum publicum*), rifatte da tal *Caesidius Proculus* (*a Caesidio Proculo refectum*), quindi restaurate dalla *res publica.* Sappiamo da fonti giuridiche [641] che non era possibile eradere il nome di chi avesse contribuito alla costruzione di un'opera pubblica. Non conosciamo i *Caesidii* canosini, tuttavia è lecito presumere una qualche loro persistente influenza locale [642].

6. *Colonia Lupiensium* e il *municipium* di *Rudiae*

6.1. *Il* municipium *di* Lupiae

Alla notizia dell'uccisione di Cesare, il giovane Ottaviano decise di ritornare in fretta in Italia, da *Apollonia*, in Epiro, dove perfezionava la sua formazione culturale. Attraversato l'Adriatico, prese terra in un approdo del Salento leccese, invece di percorrere il consueto itinerario che lo avrebbe ricondotto a Brindisi. La scelta di *Lupiae*, dove il figlio adottivo del dittatore attese per qualche tempo notizie e rassicurazioni dai suoi sostenitori, suggerisce di riconoscere nel municipio lupiense, e nell'area circostante, una presenza di possedimenti e di clientele degli *Octavii*, non sappiamo quanto risalente, né quanto estesa, ma comunque tale da offrire sostegno e protezione al giovane, e consentirgli di avviare la tessitura della trama che gli avrebbe consentito di rientrare a Roma senza rischi eccessivi [643].

Non sappiamo se la primogenitura così acquisita dai notabili lupiensi nella formazione e nello sviluppo della *factio* a sostegno dell'erede di Cesare abbia successivamente ottenuto anche un consolidamento istituzionale, col conferimento del patronato a Ottaviano [644], o in altra forma. Comunque, è da escludersi che *Lupiae* abbia poi accolto una colonia militare, un'ipotesi talora avanzata in età tardo rinascimentale da studiosi e antiquari locali [645], ma priva di qualsivoglia sostegno nella documentazione.

Ai rapporti con il principe e con la *domus Augusta* possono invece senz'altro ricondursi gli investimenti e l'impegno che nel corso dell'età augustea modificano decisamente la forma urbanistica dell'antico insediamento messapico e lo adeguano ai canoni dell'assetto municipale, come si è già messo in evidenza (vd. vol. II, pp. 240, 261).

[641] *Digesta* 50, 10, 7, Callistrato 2, *de cogn.*; *Digesta* 50, 10, 2, 2, Ulpiano 3, *opin.*

[642] A riguardo si veda anche *infra*, p. 488.

[643] Si veda vol. II, pp. 44-45.

[644] Ottaviano triunviro è patrono a Larino, *ILLRP*,1286: vol. II, 94, 125. A Larino, sono stati insediati veterani *lege Iulia.*

[645] Infantino 1634, 166-167.

L'ordinamento municipale di *Lupiae* è sinora attestato esplicitamente da una sola epigrafe [646], datata dagli studiosi ad età non anteriore ad Antonino Pio, riemersa dalle rovine dell'anfiteatro negli scavi del 1938. Apposta a una base di statua, essa celebra un magistrato del municipio, un *Sextus Silettius Maximus*, tribù *Camilia*, che aveva rivestito il quattuorvirato sia *aedilicia potestate* che *iure dicundo* [647]. Il magistrato ha un gentilizio di origine messapica, *Silettius*, noto da testimonianze locali preromane (cfr. per un caso simile *P. Tutorius Hermetianus*, se di provenienza leccese) [648]. La continuità nel governo cittadino, anche attraverso discendenti di liberti, sembra offrire una conferma alla convenienza delle scelte compiute dai notabili lupiensi nell'impegnarsi per Ottaviano, oltre un secolo innanzi.

Un'altra epigrafe, databile fra il 102 e il 105, anch'essa proveniente dagli scavi dell'anfiteatro, e successivamente dispersa, attesta interventi compiuti sull'originario edificio augusteo, verosimilmente per ampliamenti e abbellimenti messi in evidenza dalle indagini degli archeologi. La lettura del frammento [649] – ora leggibile solo in fotografia – non consente di accertare se i lavori furono compiuti per iniziativa imperiale, o per decisione del municipio lupiense, o per un intervento evergetico di un privato. Va peraltro avvertito che all'incirca negli stessi anni il nucleo urbano del municipio di *Rudiae* (confinante a oriente col municipio lupiense) veniva anch'esso dotato di un anfiteatro, molto più piccolo di quello di Lecce ma non piccolissimo, simile per dimensioni ad analoghi edifici di altre città della regione, come *Sipontum, Herdonia* (vd. vol. II, p. 259 e *infra*).

6.2. Rudiae *e il suo anfiteatro*

L'anfiteatro fu donato ai *municipes Rudini* da una matrona, *Otacilia Secundilla*, per una decisione di cui ci sfuggono i motivi – per il momento, non ci aiutano i frammenti di documentazione epigrafica di recente recuperati [650] – ma sulla quale potrebbe avere influito l'emulazione fra le due città e i loro ceti di governo. In un contesto di tale genere tra l'altro non è forse un caso se nella sua opera geografica Claudio Tolomeo ripropone per queste terre la distinzione fra *Calabri* e *Sallentini*, introdotta dal potere romano secoli innanzi (vd. vol. I, p. 174), ma col tempo divenuta evanescente nell'uniformità dello spazio rurale centuriato che circonda i due centri: nel racconto del geografo alessandrino *Rudiae* è collocata infatti fra i *Sallentini*, *Lupiae* fra i *Calabri* [651].

[646] Susini 1962, 93; vd. *supra*, p. 199, nota 446.
[647] Anche AE 1948, 84 = AE 1958, 178; *infra*, p. 340.
[648] *CIL* IX, 24 e p. 652 e *supra*, p. 200, nota 454.
[649] Susini 1962, 143-144, nr. 92, ma *supra*, p. 39.
[650] Cfr. D'Andria, Filippini 2017, materiali e foto.
[651] Tolomeo, *Geogr*. (C.F.A. Nobbe, Hildesheim 1966) 3, 1,14 (*Lupiae* in *Calabria*); 3, 1, 76 (*Rudia* tra le *poleis* dei Salentini).

Di *Otacilia Secundilla* sappiamo assai poco. Due epigrafi, riemerse in epoche diverse dall'anfiteatro di *Rudiae* [652], conservano il nome del padre, Marco Otacilio, ma non ci aiutano a individuare collegamenti familiari né dell'una né dell'altro con la città salentina. Nel padre, gli studiosi sono concordi nel riconoscere un senatore di età domizianea, Marco (Manio) [653] Otacilio Catulo, console suffetto per qualche mese alla fine dell'anno 88. Il personaggio non ha lasciato tracce della sua attività politica e amministrativa nelle fonti delle quali disponiamo; il consolato suffetto, conseguito verosimilmente in tarda età e per un periodo limitato, conferma l'impressione di una personalità politica di rilievo secondario. Si può pensare che il senatore avesse interessi fondiari nel Salento, ma per il momento non ne abbiamo riscontri; si può anche ipotizzare che al Salento fosse invece collegata la famiglia materna di *Otacilia*, ma anche questa ipotesi non trova per il momento riscontro nelle fonti. Forse, ci si può anche chiedere se i dati a nostra disposizione consentano di identificare senz'altro l'Otacilio console suffetto nell'anno 88 con il Marco Otacilio padre di *Otacilia Secundilla*.

Qualcosa di più sulla personalità della matrona, se non sui suoi rapporti con *Rudiae* e i *Sallentini*, può forse essere desunta da una notizia inserita nei suoi *Digesta* dal giurista P. Giuvenzio Celso figlio, amico e consigliere di Adriano, console suffetto già con Traiano, nel 115, console ordinario con il successore, nel 129. Narra Celso figlio che il padre – Celso padre nella letteratura giurisprudenziale – facendo parte del c*onsilium* del console Ducenio Vero (console suffetto in carica per il secondo trimestre dell'anno 95), in un dibattito, era riuscito a fare prevalere il suo parere riguardo all'adempimento di un lascito fedecommissario, disposto dal senatore Otacilio Catulo a favore della propria concubina, ma dopo la morte del senatore impugnato dalla figlia *Otacilia*. Il racconto consente pertanto di fissare, sia pure con qualche approssimazione, la cronologia della scomparsa del consolare, fra 89 e 95, e l'accesso di *Otacilia* al patrimonio paterno. Come ricorda Celso figlio, *Otacilia* era stata istituita erede universale (*ex asse*) dal padre, probabilmente per l'assenza di altri discendenti. Secondo un costume diffuso nell'aristocrazia romana almeno dai tempi di Vespasiano, di cui si perpetuava così l'*exemplum*, il vecchio Catulo alla fine della vita viveva con una concubina, e aveva disposto a favore di lei un lascito, attraverso un procedimento che lascia scorgere una prudente diffidenza nei confronti della figlia, e la consapevolezza di una ostilità irrecuperabile fra le due donne. Invece di coinvolgere la figlia nell'adempimento della sua disposizione testamentaria, Otacilio aveva pertanto preferito costituire un legato di uguale valore a favore di un liberto, evidentemente persona di assoluta fiducia, e di vincolare con un fedecommesso il legatario

[652] *CIL* IX, 21 e *supra*, nota 650.

[653] Sono diversi nelle fonti, e pertanto discussi fra gli studiosi, sia il prenome, *Manius* ma anche *Marcus*, sia il cognome, *Catulus* ma anche *Catullus*: Giodice Sabbatelli 2006, 106-107 e nt. 38; vd. anche *supra*, pp. 97-98.

al trasferimento della somma alla concubina. A rendere inoperanti il procedimento escogitato dal senatore e la sua precauzione erano però intervenute, a breve distanza l'una dall'altra, la morte prima del legatario e successivamente del testatore, senza che questi avesse la possibilità di intervenire sul proprio testamento per correggerlo. La somma destinata alla concubina era quindi venuta nella disponibilità di *Otacilia*, erede universale, e la donna, confermando la fondatezza della diffidenza che il padre aveva lasciato trapelare nei suoi confronti, si era rifiutata di dare seguito al lascito. La questione pertanto, come ricordava Celso figlio, era stata portata innanzi al tribunale del console Ducenio Vero, competente tra l'altro per le controversie in tema di fedecommessi. Qui Giuvenzio Celso padre, sostenendo l'obbligo di adempiere il lascito per l'erede universale venuto nella disponibilità dei beni paterni, era riuscito a persuadere il magistrato di imporre l'adempimento, non ostante la resistenza di *Otacilia* e dei suoi legali [654].

Un decennio circa dopo l'esito negativo del processo, *Otacilia* avrebbe deciso di investire una parte non irrilevante del suo patrimonio per dotare di un anfiteatro il municipio di *Rudiae*, l'antica città dei *Sallentini* patria di Ennio. Non sappiamo che cosa possa avere indotto la nobildonna a scegliere i *Rudini* come beneficiari del suo evergetismo. Come si è detto, non sembra che preesistessero rapporti di qualche rilievo fra il municipio rudino e gli *Otacilii*: il gentilizio è, sinora, assente non solo dall'epigrafia locale ma anche dall'insieme di quella regionale, se si escludono le due iscrizioni relative a *Otacilia* [655], connesse alla costruzione dell'anfiteatro rudino. Anche la toponomastica locale, pur così ricca di prediali di origine romana, non sembra lasci scorgere tracce di un radicamento della *gens Otacilia*. Naturalmente, non si possono escludere rapporti meno evidenti, attraverso la madre o un eventuale marito, ma non abbiamo elementi che orientino in questo senso nell'indagine.

Negli anni nei quali possiamo ritenere che *Otacilia* venisse maturando la sua formazione di aristocratica ereditiera, Silio Italico stendeva gli ultimi libri dei *Punica*, verosimilmente letti e commentati nei circoli colti delle città italiche man mano che divenivano disponibili. Nel dodicesimo libro del poema, rievocando la partecipazione di Ennio alla guerra annibalica, Silio nota: *nunc Rudiae solo memorabile nomen alumno* [656]; nello stesso contesto il poeta recupera una leggenda, forse diffusa fra i notabili rudini, secondo la quale Ennio discendeva dal re Messapo, mitico colonizzatore del Salento (Strabone 9, 2, 13), una discendenza che nella vicenda di Ennio e della sua autoassimilazione al mondo romano consentiva di riassumere simbolicamente l'intera storia regionale.

Qualche decennio più tardi, con l'avvento di Adriano e l'affermarsi di propensioni arcaicizzanti nei circoli letterari vicini all'imperatore, il poeta rudino avrebbe

[654] *Digesta* 31, 29 pr., Celsus 36 *Digesta*, su cui vd. Astolfi 1995[3], 269-270, e bibliografia *ivi*.
[655] Cfr. *supra*, note 652 e 650.
[656] Silio Italico 12, 397.

conosciuto una nuova fortuna: secondo una notizia della *vita Hadriani*[657], il principe avrebbe affermato di preferirlo a Virgilio, fra i poeti epici di lingua latina.

Una manifestazione di evergetismo a favore della patria di Ennio non sembra pertanto né anomala né improponibile, per *Otacilia*, alla quale collocazione sociale e censo suggeriscono di attribuire condivisione di tendenze e partecipazione alle attività dei circoli culturali nei quali tra l'altro si formavano e si rinnovavano relazioni e amicizie, nascevano programmi e alleanze, si combinavano matrimoni e adozioni. Appare d'altronde tutt'altro che improbabile, in questi anni, l'iniziativa di una matrona per un intervento evergetico che avrebbe trovato precedenti e modelli anche nei comportamenti e nello stile di personalità femminili della casa dei principi, e nelle forme della loro partecipazione alla vita delle città italiche.

Infine, un intervento evergetico a *Rudiae*, negli stessi anni nei quali a *Lupiae* si progetta, o forse già si avvia, l'ampliamento e l'abbellimento dell'anfiteatro di età augustea, potrebbe essere stato il procedimento più accorto per fare emergere, ma allo stesso tempo tenere sotto controllo tensioni latenti nell'ambito delle consuete rivalità municipali fra centri vicini, ed esprimere attraverso l'impegno in un nuovo anfiteatro un implicito ammonimento alle ambizioni espansive, e forse all'arroganza, dei notabili lupiensi. Naturalmente, va avvertito che questa ricostruzione per il momento è totalmente ipotetica, e potrebbe essere superata dall'acquisizione di altri dati sull'*Otacilia* figlia del console suffetto nell'anno 88, o dall'individuazione di altre *Otaciliae* operanti nel Salento, direttamente o per interposta persona, nei primi decenni del II secolo. Le ricerche prosopografiche per il momento segnalano, con il gentilizio in questione, solo due matrone di ceto senatorio vissute grosso modo in questo periodo, una nella provincia d'Asia, ma per esse non sembrano individuabili collegamenti col mezzogiorno italico[658].

6.3. *Due anfiteatri a confronto*

Gli anfiteatri di *Lupiae* e di *Rudiae* distano solo qualche chilometro; gli abitati nei quali sono inseriti appaiono collegati da una breve strada pianeggiante, ma anche da una rete di percorsi secondari, lungo i limiti della centuriazione che, verosimilmente dal II secolo a.C., aveva sovrapposto il suo reticolato al tavoliere leccese. Nel corso del principato, il municipio lupiense era venuto sviluppando il nucleo urbano secondo i criteri dell'urbanistica municipale augustea (vol. II, pp. 255, 261); non sembra invece che altrettanto possa osservarsi per *Rudiae*. Il favore di Ottaviano e della *domus Augusta* aveva rovesciato i rapporti fra i due insediamenti contigui e vanificato l'originario primato rudino, né sembra che la città 'greca', come ancora

[657] *Historia Augusta*, *Hadr.* 16, 6.
[658] *FOS* (1987), n. 588-589.

la considerava Strabone [659], fosse riuscita a mobilitare le risorse necessarie per una efficace concorrenza ai notabili di *Lupiae* e ai loro potenti protettori.

Il confronto fra le capienze dei due anfiteatri offre una interessante possibilità di confronto fra i due centri, per l'età degli Antonini: mentre per l'edificio di *Rudiae* si calcolano circa ottomila spettatori, per quello di *Lupiae* se ne stimano da dieci a dodicimila (*infra*). Dal momento che il bacino di utenza preso in considerazione per le due strutture non poteva non essere lo stesso, l'autolimitazione del progettista che operò a *Rudiae* per incarico di *Otacilia* mette in evidenza un consapevole senso del limite, e può aiutare a chiarire il contesto nel quale si inserì l'iniziativa e a delimitarne gli obiettivi, forse soprattutto dimostrativi. Gli spettatori previsti per l'anfiteatro rudino non avrebbero avuto difficoltà a trovare posto in quello lupiense, già prima della ristrutturazione di età traianea, progettata o in atto che fosse. Al contrario di quanto era accaduto con l'ostinata resistenza alle ultime volontà del padre, l'investimento evergetico di *Otacilia* a favore dei *Rudini* sembra mettere in evidenza un protagonismo meno disinvolto, che tiene sufficientemente conto delle difficoltà da affrontare, e delle possibilità di insuccesso. Va peraltro osservato che, per quanto possiamo valutare, la decisione di intervenire a *Rudiae* ebbe per la nobildonna migliori risultati di quanto era accaduto nel conflitto con la concubina del padre: la costruzione dell'anfiteatro fu infatti portata a termine, e l'edificio per qualche tempo offrì spettacoli, come hanno messo in evidenza le ricerche sul monumento. Non sappiamo se la munificenza di *Otacilia* abbia suscitato l'emulazione di altri evergeti, né se abbia promosso in qualche misura lo sviluppo del nucleo urbano di *Rudiae*, nel tentativo di recuperarne il ritardo su *Lupiae*. Una dinamica nuova, anche se non immediatamente pertinente alla forma della città, può di fatto cogliersi in età adrianea nella fondazione istituita in memoria di *M. Tuccius Cerialis*, patrono del municipio rudino, magistrato municipale a *Rudiae* e a *Brundisium*, *exornatus equo publico* da Adriano.

Marco Tuccio Ceriale è, sinora, l'unico magistrato municipale del quale abbiamo notizia per l'intera vicenda istituzionale di *Rudiae*, sino alla dissoluzione della città, sopravvenuta verosimilmente solo nel corso dell'età medioevale. La fondazione che avrebbe dovuto perpetuare la memoria del magistrato attraverso la distribuzione periodica di *sportulae* è attestata da un'epigrafe riutilizzata nel palazzo baronale di Monteroni, a qualche chilometro dall'insediamento antico [660]. Il documento attesta che l'iniziativa della fondazione e dell'epigrafe fu presa dal padre del magistrato, un *Marcus Tuccius Augazo*, di cui il cognome mette in evidenza l'origine libertina. Solo un rapporto di clientela collega evidentemente i *Tuccii* rudini alla famiglia del console *Marcus Tuccius Cerialis*, ricordato come consolare da Plinio il giovane [661], e

[659] Strabone 6, 3, 5.
[660] *CIL* IX, 23; vd. anche *supra*, p. 198.
[661] Plinio, *epist*. 2, 19.

del quale il magistrato rudino ricalca l'onomastica. La presenza nell'epigrafia rudina di un frammentino col gentilizio *Tucc*[*ius*] potrebbe suggerire ulteriori considerazioni [662]. Non molto più tardi, in età di Antonino Pio, anche nel confinante municipio lupiense la suprema magistratura locale, il quattuorvirato, è rivestita da un *Sextius Silettius* (*supra*) la cui verosimile origine libertina è messa in evidenza dai cognomi grecanici di entrambi i genitori. Si è già osservato che attraverso l'innesto libertino, a *Lupiae* in questo caso si perpetua la partecipazione al potere locale di una stirpe di origine preromana, messapica.

Alla fine del II secolo, nei primi anni del principato di Commodo, sembra, l'imperatore stesso interviene a *Rudiae* per autorizzare un intervento *ex pecunia publica* su un edificio che si ritiene fosse l'anfiteatro, bisognoso di restauri [663]. L'ipotesi ha forse bisogno di conferma attraverso ulteriori indagini archeologiche. Comunque, l'intervento imperiale costituisce un indicatore assai interessante nel complesso intreccio dei rapporti fra centro e periferia, in quanto mette in evidenza un inopinato collegamento fra il municipio rudino e la casa imperiale, in anni assai vicini a quelli nei quali la rivale *Lupiae* aveva ottenuto da Marco Aurelio, come sembra, la trasformazione da municipio in colonia.

6.4. Colonia Lupiensium

L'intervento di Marco Aurelio sull'assetto istituzionale di *Lupiae* non ha sinora una conferma documentale esplicita, ma si desume da indicazioni delle fonti epigrafiche e archeologiche: l'epigrafe in memoria di Sesto Silettio Massimo, già richiamata [664], attesta la condizione municipale dei *Lupienses* ancora in età di Antonino Pio, mentre un'iscrizione reimpiegata in una chiesa napoletana [665] onora un procuratore imperiale preposto in età severiana alla *regio Calabrica*, Marco Basseo Axio, e ne ricorda tra l'altro il patronato sulla *Colonia Lupiensium.* Si può pertanto ritenere che alla fine del II secolo *Lupiae* sia divenuta colonia. L'iniziativa della trasformazione statutaria si restringe a Marco Aurelio e al figlio Commodo, ma a favore di Marco Aurelio orienta decisamente il recupero (o la costruzione) della leggenda del re salentino Malennio, figlio di Dasumnio [666], che avrebbe fondato *Lupiae*, e del quale per via materna Marco Aurelio sarebbe stato un discendente. Le invenzioni genealogiche, ridicolizzate a suo tempo da Vespasiano [667], e svuotate di senso dal radicamento del potere fra *homines novi* di provenienza municipale, riacquistano successivamente

[662] Susini 1962, p. 119, n. 62.

[663] Susini 1962, p. 105, n. 40; vd. anche *supra*, p. 44.

[664] *Supra*, p. 247 e nota 646.

[665] *CIL* X, 1975; vd. *supra*, pp. 90-91.

[666] *Historia Augusta*, *Aur.* 1, 6: *…a rege Sallentino Malemnio, Dasumni filio, qui Lopias condidit.*

[667] Svetonio, *Vesp*. 12.

spazio nella ricerca di radici italiche da parte di senatori di origine provinciale, mossi dall'esigenza di recuperare antiche solidarietà o di costruirne di nuove nelle terre italiche alle quali provvedimenti imperiali e partecipazione al governo venivano richiamandoli [668]. Nel caso di Marco Aurelio, la discendenza dal mitico fondatore di *Lupiae* consentiva al principe di accentuare i caratteri tradizionali dell'ecista nella fondazione della colonia lupiense, e di farne una connotazione dinastica. Nello stesso tempo, la leggenda valorizzava i rapporti della famiglia del principe con i *Dasumii*, una stirpe di origine dauna, attestata in *Apulia*, nella valle dell'Ofanto, già prima della guerra sociale, soprattutto a Canosa, ma presente anche in area brindisina attraverso testimonianze epigrafiche, almeno da età augustea (*supra*).

Trapiantata in Betica già in età repubblicana, e ramificata in Etruria nel primo secolo del principato, è probabile che la stirpe dei *Dasumii* avesse conservato o sviluppato rapporti anche con la *Calabria* lupiense. Le ricerche prosopografiche sulla famiglia di Marco Aurelio ipotizzano infatti che *Dasumia Polla*, una ricchissima nobildonna di età traianea, avesse conservato, o forse rinnovato preesistenti legami familiari con *Lupiae* [669]. Acquisita indirettamente all'ascendenza materna di Marco Aurelio attraverso un complicato intreccio di matrimoni e adozioni, la presenza della nobildonna nella genealogia del principe potrebbe averne favorito i rapporti con il ceto dei notabili lupiensi, e allo stesso tempo suggerito loro di valorizzare e arricchire i propri miti di fondazione con l'introduzone di Dasumio padre di Malennio.

Non conosciamo la denominazione che *Lupiae* assunse con il riordinamento in colonia, ma è probabile che ne venne a fare parte anche la qualifica di *Aurelia*, il gentilizio dell'imperatore suo secondo fondatore e, forse, l'attributo di *Calabra*. In questo senso orienta il fatto che questo attributo era già forse nell'uso dei notabili, anche se privo di carattere ufficiale, per indicare i decurioni del municipio [670], ed esprimeva bene una pretesa di identificazione egemonica con la regione circostante, dove peraltro venivano estinguendosi le memorie dell'identità salentina.

L'organizzazione del patrimonio imperiale nell'area, la *res Caesaris*, in *regio Calabrica* ne potrebbe essere una conferma in quanto introdotta anch'essa nel corso del principato degli ultimi Antonini, sembra. Probabilmente, non è un caso nemmeno che l'unico *procurator regionis Calabricae* a noi noto, *M. Bassaeus Axius* (*supra*), in attività alla fine del II secolo, sia divenuto patrono della colonia lupiense all'avvio della sua vicenda istituzionale.

[668] Cfr. *Historia Augusta*, *Aur.* 11, 8: *leges addidit…utque senatores peregrini quartam partem in Italia possiderent.*

[669] *FOS* (1987), n. 308.

[670] Cfr. AE 1978, 734 = AE 1995, 1227; vd. *supra*, p. 199.

7. *Colonia Augusta Apulorum Aecae*

Conosciamo la condizione coloniale del centro ed il nome della colonia (*Colonia Augusta Apu*[*lorum* ?]) da una lastra di marmo mutila di cui resta una preziosa sezione, resa circolare nel reimpiego (*supra*, fig. 15) [671]; è una dedica della città all'imperatore Settimio Severo nel secondo anno del suo impero (10 dicembre 194 - prima metà 195), verosimilmente dopo il successo su Pescennio Nigro [672]. Il nome della colonia è conservato nella forma *col(onia) Augusta Apu*[*lorum* ?], ma non si può escludere che al centro della riga successiva, perduta, comparisse anche il nome della città: l'appellativo *Augusta* rivela la condizione di colonia imperiale, ma non sotto quale imperatore si fosse realizzata la trasformazione dalla condizione municipale a quella coloniale. Va comunque escluso Settimio Severo per la cronologia del monumento (sono gli anni della guerra civile, Severo si ferma a Roma per un solo mese nei primi tre anni). L'ipotesi di una fondazione degli ultimi Antonini è stata prospettata da Francesco Grelle (1999b), a partire dall'appellativo *Apula/Apulorum*, che lascia intravvedere la valorizzazione delle tradizioni locali, una qualche influenza di un clima culturale sensibile ai risvolti colti e mitici di quelle tradizioni, in qualche misura un recupero della definizione di Strabone [673], '*Apuli* propriamente detti', per le popolazioni stanziate intorno al golfo del Gargano. La rilettura dell'epigrafe di Capena, sopra ricordata [674], che indica *Aecae* ancora municipio nella seconda metà del II secolo (con confronti paleografici pertinenti con l'età di Marco Aurelio) costituisce una preziosa conferma all'ipotesi esposta, orientando la deduzione verso l'avanzata età dell'imperatore Marco, in analogia con il caso di *Lupiae*.

Peraltro la *civitas* di *Aecae*, che mette in fila nel II secolo due *curatores r. p.* (*supra*) e infine un intervento imperiale di colonizzazione sembra configurare quest'ultimo, in questa fase e in questa area geografica, come un consapevole tentativo di rispondere alla crisi delle città, evidentemente non solo finanziaria, ma anche economica, forse demografica, con un intervento di maggiore radicalità, che potrebbe aver comportato riordino fondiario, ristrutturazione urbanistica, anche assegnazioni di parcelle a vecchi abitanti o a nuovi coloni.

La vicenda di Canosa, meglio nota, vede l'impegno evergetico del senatore Erode Attico nella trasformazione della città da municipio in colonia antonina e consiglia di valutare la possibilità del concorso di famiglie di alto rango anche nel caso di *Aecae*. I documentati possedimenti nell'agro dei *Claudii Severi* costituisce una spia di un possibile scenario analogo. Il prestigio, le relazioni, i mezzi di questa famiglia

[671] *CIL* IX, 950 = Silvestrini 1999, 42-44 = EDR017277: [*Imp. Caes. L. Ṣ*[*eptimio*] / [*Sev*]*ero Pertinạ*[*ci Aug., p. m.,*] / [*tr*]*ib. pot. III, imp. III,* [*co(n)s. II*] / *p. p., / p., d. d., /* [*col(onia) Au*]*gusta Apụ*[*lorum*?] / [------].

[672] Vd. anche *supra*, pp. 47-48.

[673] Strabone 6, 3, 11.

[674] Si veda *supra*, p. 132.



Fig. 103. - Gravina. Ara con epigrafe funeraria per *Seppia Secundina* (proprietà privata).

appaiono adeguati ad un possibile ruolo di mediazione in un processo di riorganizzazione coloniaria. I possedimenti dell'altro senatore, attestato localmente, *Q. Valerius Vegetus,* furono assorbiti nel *patrimonium principis* nella prima fase del principato di Marco.

Un'imponente ara con epigrafe funeraria, pubblicata di recente (2021), conservata a Gravina di Puglia, ma proveniente, con estrema probabilità, dall'agro di *Aecae*, ha arricchito il nostro modesto paniere delle iscrizioni della colonia, con il nome di una giovane donna (muore a 24 anni), appartenente alla fascia più alta dell'élite locale: si chiama *Seppia Secundina* (fig. 103) e vive negli ultimi decenni del II secolo. È figlia di Publio, nipote di Publio, pronipote di Publio, una genealogia importante, che rinvia ad una famiglia con le carte in regola per l'ordine equestre [675]. Il marito di *Seppia Secundina* è *T. Annaeus Rufus* ed è possibile identificarlo, per la congruità cronologica e sociale, con uno dei decurioni più anziani ed autorevoli dell'albo di Canosa nel 223, in quanto occupa il secondo posto tra gli *ex quinquennales*; un matrimonio che si proponeva di costruire o rinsaldare relazioni intermunicipali in un orizzonte che verosimilmente teneva conto anche di uno spazio economico; altra documentazione mostra *Annaei* di Canosa interessati alla produzione dei mantelli di lana detti *canusinae* [676]. Peraltro questo nuovo documento affianca ai potenti *Q. Seppii* di *Venusia* e ai *Seppii* presenti a Benevento nella classe dirigente locale, già nel I a.C., un robusto ramo di *P. Seppii* anche ad *Aecae*.

8. *Colonia Septimia Aurelia Larinum*

Nel 1951 Eric Birley pubblica in *Archaelogia Aeliana* tre altari iscritti, con dedica al *Deus Invictus Mithra*, ritrovati nell'area del *Mithraeum* a Carrawburg, in Britannia,

[675] Silvestrini 2021b.
[676] *Supra*, nota 609; inoltre *ICUR*, X, 26493.

lungo il Vallo di Adriano, sede di un forte militare [677]. Uno di questi altari è dedicato da un *Aulus Cluentius Habitus*, prefetto della I coorte dei Batavi, la cui onomastica è completa della tribù, la *Voltinia*, e dell'*origo*, la *colon(ia) Sept(imia) Aur(elia) L(arinum*) (fig. 104) [678]. Il nome del dedicante, significativo, non permette di dubitare che il centro in questione, indicato con la sola lettera iniziale, fosse Larino. L'epigrafe è datata al periodo in cui Settimio Severo era ancora in vita; essa fa conoscere due dati fino ad allora ignorati, la condizione di colonia imperiale di Larino da età severiana e la registrazione di almeno una parte dei cittadini, in questa fase, nella tribù *Voltinia.* I *cognomina* della colonia, *Septimia Aurelia,* consentono di circoscrivere al 198-211, vale a dire al periodo di governo comune di Severo e Caracalla, la trasformazione del centro dalla condizione municipale a quella coloniale. Birley aggiunge opportunamente che ignoriamo se Severo stanziò a Larino dei veterani o si limitò a conferirle il titolo di colonia, considerato quello più onorifico per una città. Notiamo che il prefetto di coorte *Cluentius* è contemporaneo alla trasformazione istituzionale del centro.



Fig. 104. - Carrawburh. Ricostruzione grafica dell'ara dedicata a Mitra da *A. Cluentius Habitus* (da Birley E. 1951).

A distanza di poco più di 70 anni dall'edizione dell'epigrafe le nostre informazioni su Larino colonia non si sono molto accresciute; partiamo da un dato: Larino è l'unica colonia severiana nota in Italia e questo non facilita l'indagine. Tuttavia un'epigrafe recuperata a *Ricina* nel Piceno restituisce una dedica a Settimio Severo, onorato con il titolo, *c*[*ond*]*itori suo*, da parte della *colonia Helvia Ricina*, nell'anno 205 [679]. L'appellativo imperiale rinvia però a Pertinace. A questa colonia viene di norma accostata la siciliana Lilibeo, conosciuta da due epigrafi come *colonia Helvia Augusta*, la prima è una dedica a Caracalla, datata al 223; la seconda è un testo mutilo [680]. Per quanto la

[677] Birley E. 1951 (= Id. 1988, 172-178).

[678] Si veda *supra*, p. 56, nota 143; per il testo, *infra*, p. 316.

[679] *CIL* IX, 5747 = AE 1991, 601 = EDR015063, con ampia bibliografia; cfr. anche *CIL* IX, 5755 = EDR015070.

[680] *CIL* X, 7205; 7228.

Sicilia occidentale non sia un contesto omologabile ai centri italici di *Ricina* e *Larinum*, la presenza anche in Sicilia di una *colonia Helvia* testimonia la disposizione di Pertinace ad utilizzare la forma istituzionale della *colonia*, anche se ignoriamo con quali obiettivi nei diversi contesti, e allo stesso tempo l'adempimento severiano di progetti del predecessore.

Nel Piceno si segnala un consistente numero di attestazioni dell'istituzione alimentaria (a *Auximum*, *Cupra Montana*, assai verosimilmente a *Trea*, prossima a *Ricina*)[681]; guardando alla precedente carriera di Pertinace vengono in evidenza il ruolo di *procurator ad alimenta*, di rango equestre, ricoperto nel distretto della *via Aemilia,* e successivamente l'incarico consolare di *praefectus alimentorum* in Italia[682], a quanto sembra senza delimitazione territoriale; funzioni che potrebbero aver favorito la sua conoscenza di quel territorio e posto le premesse della successiva colonia. Peraltro è difficile immaginare che nel breve principato di Pertinace (87 giorni) l'impegno assunto verso *Ricina* potesse realizzarsi, dunque non meraviglia che Settimio Severo venga, una decina di anni dopo, salutato come *conditor*; piuttosto che pensare ad una seconda fondazione, Severo avrà dato seguito in qualche modo all'impegno del predecessore, le cui orme mostrava di seguire, assumendone anche il cognome. Su base archeologica si attribuisce ad età severiana il restauro del teatro di *Ricina*. Circa i contenuti del progetto di Pertinace, considerate le misure economiche in parte assunte, in parte progettate, a partire dalla messa a coltura di terre incolte a determinate condizioni[683], appare possibile che a *Ricina* la trasformazione coloniale prevedesse un sostegno demografico con un qualche stanziamento di coloni.

Nel caso di Larino, alla luce della prossimità cronologica con la dedica di *Ricina* del 205, si potrebbe presumere un intervento dello stesso tipo. Inoltre va rilevato che l'epigrafia del centro frentano restituisce il nome di un patrono consolare dei Larinati, coevo agli eventi, *L. Iulius Faustinianus* (possibile, ma non sicura la sua origine locale), onorato *post mortem* per le grandi e continue attestazioni del suo amore e della sua benevolenza verso di loro[684]; fu console prima del 208 e governatore della Mesia inferiore non prima del 208 (*supra*). È prevedibile che possa aver esercitato la sua influenza per propiziare la promozione della città. Per quanto riguarda la trasformazione del municipio in colonia è presumibile che il titolo onorifico fosse accompagnato almeno da una riforma dello statuto, con passaggio dal quattuorvirato al duovirato e forse anche da un qualche intervento urbanistico. Dall'epigrafia di III secolo, qui

[681] L'elenco delle città in Eck 1999, 193, cui occorre aggiungere con buona probabilità *Trea*: *Suppl. It*. 18 (2000), 173-174, n. 1 = AE 2000, 489.

[682] AE 1963, 52; *Historia Augusta*, *Pert.* 4, 1; cfr. *PIR*^{2}, H 73; T. Franke, *Brill's New Pauly*, 10 (2007), 854-855.

[683] Erodiano 2, 4, 6.

[684] *CIL* IX, 729 = *Ep. Larino*, n. 5: *…ob amoris eius et dignationis erga se magna et atsidua documenta.* Per il testo dell'epigrafe *infra*, p. 307.



Fig. 105. - Larino. Apografo della dedica dei Larinati a *Iulia Domna* (da *Ep. Larino*, 167, n. 94).

piuttosto evanescente, come in buona parte delle città dell'*Apulia et Calabria*, affiorano deboli tracce e il loro collegamento con la colonia severiana risulta ambiguo. Disponiamo di una bella dedica a *Iulia Domna*, moglie di Settimio Severo, onorata con gli appellativi, *mater Aug(usti), castr(orum), senat(us), et patr(iae)* (fig. 105) [685]; il primo permette di datare l'epigrafe dopo la morte di Geta nel dicembre 211; gli altri furono conferiti a Giulia Domna, con ogni probabilità, diversi mesi prima, dopo la morte di Settimio Severo nel febbraio del 211. L'epigrafe precede il suicidio dell'imperatrice nell'aprile del 217. Per quanto siano numerosi nella seconda regione gli omaggi alla dinastia severiana questo larinate è l'unico testo per Giulia Domna con questa titolatura ufficiale: testimonia un legame persistente e diretto con il centro del potere.

Interessante anche l'epigrafe funeraria di un militare, recuperata nell'agro, databile su base paleografica tra gli ultimi decenni del II e l'età severiana: il suo nome è *Q. Adius Maximus* [686], fu verosimilmente un pretoriano (*miles signifer chor(tis) VI* [---]): incerto se sia di origine locale o stanziato nell'agro in questa fase. Il gentilizio è inattestato altrove a Larino e nella *regio II*; osserviamo che nella manciata di attestazioni del *nomen* raro si registra un *P. Adius P.f. Arnensi Ferox*, da Ostia-*Portus* [687], figlio di un centurione di legione (*P. Adius Maximus*, epigrafe databile al II secolo) e che la tribù *Arnensis* è documentata tra i Frentani (*Histonium*, *Iuvanum*, *Anxanum*).

Si è sopra ricordato che il prefetto di coorte in servizio al vallo di Adriano era registrato nella tribù *Voltinia*, ascrizione congiunta all'indicazione dell'*origo*; un dato sorprendente in quanto l'epigrafia locale documenta cinque presenze della tribù *Clustumina*, databili tra metà I a.C. e I d.C., compresi due magistrati [688]. Inoltre solo dalla

[685] *Ep. Larino*, n. 94; cfr. AE 1994, 490; *supra*, p. 44.

[686] *Ep. Larino*, n. 103 = AE 1994, 497; per il testo *infra*, pp. 341-342.

[687] AE 1983, 127 = EDR078842.

[688] I magistrati documentati da *CIL* IX, 737 e AE 1997, 335, *infra*; inoltre *CIL* IX, 731 (vd. *infra*, pp. 315-316); 755 = *Ep. Larino*, n. 28; *Ep. Larino*, n. 70 = AE 1997, 328.

fine del secolo scorso è nota la registrazione nella *Voltinia* del senatore *C. Iulius M.f. Proculus*, la cui carriera si svolse in età traianea e adrianea, onorato nell'anfiteatro locale (*supra*). Eric Birley, nell'edizione dell'epigrafe di Carrawburg, si chiedeva se la *Voltinia* fosse la tribù originaria dei Larinati o piuttosto quella della colonia severiana. Lily Ross Taylor ha osservato opportunamente che in due centri umbri, *Tuder* e *Carsulae*, alla *Clustumina* come tribù dominante si affiancano alcune presenze della *Voltinia* e ha suggerito che queste possano essere connesse ad assegnazioni cesariane. Allo stato attuale degli studi conviene prendere atto dell'esistenza in questi centri e a Larino di una seconda tribù; inoltre è opportuno aggiungere che non risultano variazioni di tribù nelle colonie severiane, quando peraltro l'indicazione tribale è notoriamente sempre meno frequente e la definizione di colonia sempre più un titolo onorifico.

9. Le assegnazioni viritane

Dopo gli interventi di riorganizzazione fondiaria cesariani (vol. II, pp. 84-87) e la deduzione di una colonia triunvirale a *Venusia* (vol. II, pp. 87-90), non abbiamo notizie di altri stanziamenti di assegnatari in Puglia, fino alla deduzione augustea della colonia di veterani a *Luceria*, peraltro ultimo intervento di questo tipo nella regione, per quanto sappiamo.

A stanziamenti di coloni senza deduzione di una nuova colonia ritorna invece più tardi Nerone, più volte nel corso del suo principato, con finalità e obiettivi diversi; tra l'altro a Taranto nel 60, in una prospettiva di potenziamento demografico (vedi *supra*, pp. 176-178). Tacito, che racconta la vicenda e ne accentua la destinazione al ripopolamento [689], ne denuncia il fallimento e ne attribuisce la causa all'insofferenza dei veterani per l'insediamento in ambienti loro estranei, e al radicamento invece nelle province nelle quali avevano prestato a lungo servizio, e intendevano ritornare e stabilirsi; aggiunge anche l'inadeguatezza alla vita di famiglia di congedati assuefatti alla convivenza e alla solidarietà cameratesca [690]. Svetonio non fa cenno dell'episodio, nella biografia di Nerone; in quella di Cesare, aveva peraltro attribuito a suo merito di avere evitato, nella sistemazione dei veterani, stanziamenti di massa e compatti, e connesse espulsioni di preesistenti possessori dalle terre utilizzate.

Nella biografia del *Divus Iulius*, delineata la carriera politica e rievocate le attività militari del personaggio, Svetonio presenta una lettura sistematica della sua attività di governo, a partire dai provvedimenti a favore dei veterani e dei ceti popolari urbani, unificati verosimilmente in una stessa categoria dalla motivazione largizionale: *Divus Iulius* 38…*Adsignavit*

[689] Tacito, *ann*. 14, 27, 2.

[690] Tacito, *ann*. 14, 27: *Veterani Tarentum et Antium adscripti non tamen infrequentiae locorum subvenere, dilapsis plurimis in provincias, in quibus stipendia expleverant. Neque coniugiis suscipiendis neque alendis liberis sueti orbas sine posteris domos relinquebant.*

et agros, sed non continuos, ne quis possessorum expelleretur. La notizia di assegnazioni individuali e le sue motivazioni assumono in questo contesto, privo di riferimenti cronologici e topografici, il carattere di un'opzione programmatica che il biografo attribuisce a merito di Cesare, in implicita polemica con altre modalità di stanziamento dei congedati. La pretesa opzione di Cesare ritrova un contesto più verosimile nel racconto in cui negli stessi anni Appiano rievoca l'ammutinamento delle legioni cesariane nell'autunno del 47 a.C. e riprende alcuni temi del discorso con il quale Cesare aveva riportato all'obbedienza gli ammutinati [691]. Tra l'altro, Appiano sottolinea l'impegno di Cesare ad assegnare ai reduci le terre da essi richieste alla fine della guerra, ma in modo assai diverso da quello praticato a suo tempo da Silla «che aveva insediato gli assegnatari insieme agli spossessati, rendendoli per sempre reciprocamente ostili». Per la sistemazione dei veterani Cesare si sarebbe invece esplicitamente impegnato a utilizzare l'agro pubblico tuttora disponibile, integrato dai suoi possedimenti personali e da quelli acquistati a sue spese.

Alla diffidenza per gli stanziamenti di veterani in Italia, ancora riconoscibile nel II secolo, in età adrianea, nelle considerazioni di Svetonio e di Appiano, si sottraggono le deduzioni di colonie *manentibus veteribus incolis*, che implicano una integrazione programmata e funzionale fra preesistenti cittadini della comunità investita dalla deduzione ed eventuali nuovi coloni. Così forse in *Hirpinia*, al confine con l'*Apulia*, ad *Aeclanum*, per decisione di Adriano, che in Italia utilizza questo tipo di intervento anche a *Formiae*, come si è detto. Successivamente, provvedimenti analoghi sono riconoscibili in *Apulia* a *Canusium* per iniziativa di Antonino Pio (con la collaborazione di Erode Attico, vedi *supra*, pp. 217-222), ad *Aecae* probabilmente per iniziativa di Marco Aurelio (*supra*, pp. 254-255), in *Calabria* a *Lupiae* ancora per iniziativa di Marco Aurelio. Con Settimio Severo, alla deduzione di colonie senza nuovi insediamenti potrebbe essere stato associato lo stanziamento di piccoli nuclei di veterani, forse su terre afferenti al patrimonio imperiale. Così potrebbe essere accaduto tra l'altro nel territorio di *Aecae*, dove testimonianze epigrafiche di veterani sembrano confermare l'ipotesi (*infra*, pp. 261-263).

10. I militari

Il registro dei militari che segue nel successivo capitolo IV mostra che gli stanziamenti più consistenti di veterani (quelli insediati a Lucera in età augustea e a Taranto sotto Nerone, *supra*, pp. 208 e 176-179) non esauriscono le presenze militari: di seguito viene valutata la restante documentazione.

Larinum

Q. Adius Maximus è un presumibile pretoriano vissuto tra gli ultimi decenni del II d.C. e l'età severiana (vd. *supra*, p. 258).

[691] Appiano, *B.C.* 2, 94.

Luceria

L'epigrafia registra, oltre la presenza di veterani di età augustea e di I d.C. (*supra*, pp. 205-206 e 208), anche la presenza di veterani databili tra fine II e III secolo, un fenomeno che, vedremo, riguarda diverse altre città della Puglia romana. Sopravvivono tre iscrizioni utili: l'epitafio, posto dai figli, del veterano *C. Terentius Macer,* che militò in una legione II, ricordata senza appellativo (ultimi decenni del II d.C.) [692], quello di *C. Pompeius Macer,* collocato dalla moglie, un veterano della legione III Gallica [693], recuperato nell'agro (comune di Castelnuovo della Daunia, FG), databile tra la seconda metà del II e la prima metà del III d.C.; infine quello di tal *Aur*(*elius*) *Cupitus*, centurione della VI legione *Victrix*, anche questo posto dalla moglie; l'epigrafe è collocabile non prima dell'avanzata età severiana [694]. La presenza ad *Aquincum* (Budapest) dell'iscrizione di un legionario della *legio II Adiutrix*, originario di *Luceria*, rilevata da Elisabetta Todisco, databile in età severiana [695], potrebbe suggerire un'origine locale anche per *Terentius Macer*, tornato a casa dopo il periodo di servizio; si può aggiungere che il gentilizio *Terentius,* ancorché comune, è ben documentato localmente.

Ad una differente tipologia sembra appartenere *C. Pompeius Macer,* veterano della legione III Gallica, dal momento che un altro veterano della stessa legione, nello stesso periodo, risulta documentato nella non lontana *Canusium* [696].

Aecae

Nel contenuto patrimonio epigrafico di *Aecae* si conservano quattro iscrizioni che menzionano militari, cronologicamente prossime, databili tra fine II e primi decenni del III secolo: partiamo dall'epitafio di *M. Ael(ius) Caesonianus Dionysius, primipilaris, ex eq(uite) R(omano)* [697] (fig. 106), un ex primipilo di legione, appartenente all'élite degli ufficiali subalterni, proveniente dall'ordine equestre, come non di rado accadeva, a partire dal II secolo avanzato. Il militare è originario di *Amastris*, città della Paflagonia, regione dell'attuale Turchia, bagnata dal Mar Nero. Notevole la circostanza che dalla stessa Paflagonia tragga origine la famiglia senatoria dei *Claudii Severi* con proprietà nell'agro di *Aecae*: è lecito chiedersi se la presenza del *primipilaris* non possa avere qualche connessione con i possedimenti nell'area della famiglia senatoria (su cui *supra*, pp. 62-63).

Aurelius Vales è il nome di un altro militare documentato nel centro: la sua onomastica è comune presso militari di origine peregrina; si definisce 'veterano', ma non specifica in quale unità abbia svolto il servizio; l'epitafio, posto dalla moglie, è stato recuperato nell'agro [698].

La terza epigrafe è di grande interesse per più aspetti: viene dalla zona collinare nell'estremo settore occidentale del territorio di *Aecae* (attuale comune di Celle San Vito, situato a circa 700 m di altezza), era inserita in un muro esterno dell'ex taverna di S. Vito, prossima alla distrutta chiesa di S. Vito, dove è tuttora esistente un abbeveratoio, alimentato dall'acqua di una sorgente del torrente Celone [699]. Si tratta di una dedica all'imperatore Caracalla da parte del veterano *M. Aurelius Nigrinus*, datata al 6 giugno del 213 sulla base del quarto consolato

[692] AE 1969/70, 163 = AE 1996, 448 = EDR075023; per il testo *infra*, p. 343.
[693] AE 1993, 536 = EDR017018; per il testo *infra*, p. 342.
[694] AE 1969/70, 157 = AE 1996, 448 = EDR075017; per il testo *infra,* p. 342.
[695] *CIL* III, 3544 = HD068564; cfr. Todisco E. 1999, 34.
[696] *ERCanosa* I, n. 33; II, n. 33 A; *infra*, p. 343.
[697] *CIL* IX, 951 = EDR017279; per il testo *infra*, p. 343.
[698] AE 1985, 298 = EDR079717; per il testo *infra*, p. 343.
[699] De Petra 1898 = *ILS*, 5433 = EDR135657; per il testo *infra*, p. 343.



Fig. 106. - Troia, Museo Civico. Epitafio di *M. Aelius Caesonianus*, ufficiale dell'esercito romano.



Fig. 107. - Località S. Vito, agro di *Aecae* (Troia). Un veterano dedica a Caracalla la base iscritta, ricordando la consacrazione del *lucus Aquilonensis* (proprietà privata).

di Caracalla (fig. 107). La carriera militare di Nigrino viene così proposta nell'epigrafe: *evocatus Aug(usti) n(ostri), impositus ordinibus in II legione Traiana*, in altre parole Nigrino, veterano della guardia pretoria (cui si adatta la definizione *evocatus Aug., Augg.*), richiamato in servizio, fu successivamente promosso centurione nella II legione *Traiana Fortis* [700]. La dedica a Caracalla si chiude con la formula, consueta per le dediche onorarie imperiali in età severiana, *devotus numini eius*. Segue l'espressione *eun*[*dem*] *lucum Aquilonensem in*[*co*]*luit et consecravit*. Mentre l'espressione *lucum consecrare* trova confronti, più complesso intendere *lucum incolere*. Conviene intanto ricordare quanto scrive John Scheid sui boschi sacri, categoria cui il *lucus Aquilonensis* pertiene: «Le *lucus* est un lieu où, en pleine terre humaine, s'exerce un pouvoir qui n'est pas du monde des mortels, un lieu qui se présente *quasi cum aliquo numine* (Pomponius Mela) [701].… les bois sacrés possèdent un caractère sacré intrinsèque».

I boschi sacri potevano essere frequentati per compiere i dovuti sacrifici e per lavori di manutenzione, come mostra il caso più noto, quello del *lucus deae Diae* a Roma. Per *lucum incolere* in questo caso, si può forse pensare piuttosto che al significato prevalente del verbo 'abitare', a quello pure attestato di 'essere presente' [702], al fine di compiere gli atti necessari al controllo e di consacrare il bosco, essendone stato riconosciuto il carattere sacro, probabilmente connesso alla prossima sorgente del fiume da cui il bosco traeva il nome.

[700] Cfr. per un'espressione in qualche misura analoga *CIL* X, 1127 = AE 2008, 332.
[701] Pomponio Mela 1, 75; *infra*, p. 302.
[702] *ThLL,* VII, 1, c. 976, 72-73.

La dedica al *numen* dell'imperatore conferisce ulteriore sacralità al luogo. Si può aggiungere che il *lucus* in questione possiede molti dei caratteri preferenziali propri dei boschi sacri: «situazione collinare, abbondanza d'acqua, vicinanza di fiumi, collocazione su vie di grande comunicazione».

Aquilonensis, l'attributo del *lucus*, richiama la *mutatio Aquilonis*, registrata nell'*Itinerarium Burdigalense* (610), a 8 miglia da *Aequum Tuticum* (località S. Eleuterio) e a 10 miglia da *Aecae* lungo la *via Traiana*. Per la localizzazione di questo luogo di sosta si è pensato all'area della taverna e della chiesa di S. Vito. I due toponimi (*Aquilonensis, Aquilo*) derivano dal nome del fiume, appunto *Aquilo* (oggi Celone) [703], la cui principale sorgente viene individuata nel Monte San Vito, non lontano dalla zona di cui ci occupiamo.

L'ultima attestazione proviene anch'essa dallo stesso settore dell'agro occidentale di *Aecae*, dal comune di Faeto (m 820 di altezza), confinante con il citato comune di Celle San Vito, e riguarda anch'essa un *evocatus Aug(usti) n(ostri)*, il suo nome è perduto [704]. Siamo in una zona appartata, di alta collina, dei Monti della Daunia. L'epigrafe mutila non si conserva, ampia la cronologia indicata dal formulario (150-250 d.C.); anche in questo caso si tratta di un'epigrafe di carattere sacro, il militare ripristina un'edicola di Giove e la dota di una base e di una statua.

Herdonia

Due iscrizioni, da inquadrare tra fine II e prima metà del III secolo, attestano la presenza di militari: l'epitafio di un anonimo *miles* della quarta coorte pretoria [705], posto dalla moglie, una *Aurelia*, la realizzazione del monumento è affidata ad un commilitone, *Primitivus,* che si qualifica come *contubernalis* (a rigore compagno di tenda) e *cornicularius* (un graduato, in questo caso della coorte pretoria).

L'altro militare si chiama *Aur(elius) Mestrius*, per il cognome si è pensato ad un'origine tracia [706]: si definisce, *evocatus*, senza ulteriori specificazioni, vale a dire richiamato in servizio, definizione che nel III secolo equivale ad una sorta di rango militare, che riverbera sulla persona una particolare dignità. L'epigrafe è incisa sulla tabella frontale, decorata con volute, di un sarcofago in marmo posto per la moglie *Asinia Stephanis*.

Venusia

In età postaugustea Venosa restituisce i nomi di due pretoriani di origine locale: *C. Flavius Faustinus*, che nel II secolo militò nella IX coorte pretoria e fu cooptato nel consiglio decurionale di Venosa; nello stesso secolo e nella stessa IX coorte militò, come cavaliere, anche *C. Egnatius Catullus* [707]; gli *Egnatii* per numero di attestazioni e per aver ricoperto magistrature locali rientrano nel perimetro delle famiglie dell'aristocrazia della colonia tra I e II secolo [708].

[703] *ThLL* II, c. 377.
[704] *CIL* IX, 949 = EDR017284; per il testo *infra*, p. 343.
[705] AE 1982, 220 = EDR078533; per in testo *infra*, p. 344.
[706] AE 1994, 486 = EDR127729; per il testo *infra*, p. 344.
[707] *CIL* IX, 650 = EDR026470; per il testo *infra*, p. 326.
[708] Si veda *supra*, p. 149.

Canusium

Rimangono tre epigrafi di carattere funerario, inquadrabili tra la seconda metà del II d.C. e l'età severiana: la prima è l'ara di un veterano della III legione Gallica [709], posta dalla moglie per i figli e il marito *C. Aemilius C.f. Trachalus*; abbiamo appena ricordato l'epitafio di un veterano della stessa legione a *Luceria*, nello stesso arco di tempo. Lo stato di conservazione dell'ara non consente una datazione più circoscritta.

T. Clufennius T.f. Claudia Ingenuus è il nome del secondo militare, documentato a Canosa, originario di *Virunum* nel Norico, qualificato del titolo di *evocatus Augustorum* nell'epigrafe funeraria a lui posta dagli eredi, il collega *Petronius Vettianus* e *Iulius Pulcher, veteranus Aug(usti)* [710]. La qualifica *veteranus Aug(usti)* era utilizzata dai soldati in servizio a Roma, dai classiari di Miseno e Ravenna e da età severiana dagli ex legionari della II legione Partica stanziati presso Roma.

Il terzo militare, noto da un'epigrafe di recente pubblicazione, è un *miles frumentarius*, *Q. Tertinius Faustinus*, distaccato dalla *legio XXII Primigenia*, di stanza nella Germania superiore, a Magonza [711]; l'epitafio è posto da un altro *miles*, non sappiamo se un altro *frumentarius*; l'onomastica di *Faustinus* e del commilitone *L. Moderatius Tertinus* rimandano all'area gallo-germanica. I *frumentarii*, pure impiegati in una gamma ampia di compiti, svolgevano prevalentemente operazioni di controllo, di spionaggio e attività di corrieri.

Caelia

Il territorio di *Caelia* restituisce l'epigrafe funeraria di un veterano, *Decimus Apertius Secundus,* che servì nella *legio II Traiana Fortis* [712]. La legione fu arruolata da Traiano verosimilmente tra gli anni 103-105; l'epigrafe è perduta, in base all'impostazione del testo può essere datata nel II secolo avanzato. Aveva militato, come centurione, nella stessa legione *Aurelius Nigrinus,* sopra ricordato, attestato ad *Aecae*, nell'età di Caracalla. Il gentilizio *Apertius*, estraneo all'onomastica locale, presenta una certa diffusione nelle province africane.

Egnatia

Da questo centro proviene una tavola di bronzo, grosso modo quadrata, successivamente ritagliata in forma rotonda, attualmente conservata presso il Museo Archeologico di Napoli [713]. Essa rientra nella tipologia ben nota dei 'diplomi militari', ma con aspetti peculiari. Secondo lo schema consueto dei diplomi per i pretoriani viene concesso a *M. Aurelius Valentinus,* originario di *Sirmium* (Pannonia), arruolato nella settima coorte pretoria, il *ius connubi* con la prima moglie, anche se di condizione peregrina, e la possibilità di riconoscere i figli come nati da genitori entrambi cittadini romani. La prima peculiarità è nella data assai tarda del documento, il 298 d.C., il terz'ultimo più recente diploma attribuito a pretoriani ed urbaniciani nella lista di 134 diplomi elaborata da Werner Eck [714]; peraltro siamo molto oltre la concessione della cittadinanza romana a tutti i liberi dell'impero. Questo e altri due diplomi di età tetrarchica appaiono frutti tardivi di una consuetudine ben radicata in età postseveriana

[709] *ERCanosa* I, 33 e II, p. 30, n. 33 A = EDR073514; per il testo *infra*, p. 344.

[710] *ERCanosa* I, 34 = EDR074997; per il testo *infra*, p. 344.

[711] Mongelli 2021; per il testo *infra*, p. 344.

[712] *CIL* IX, 275 = EDR162742; per il testo *infra*, p. 345.

[713] *CIL* IX, 261 e p. 657 = *CIL* XVI, 156; cfr. *Suppl. It.* 11 (1993), 26 = EDR026581; per il testo *infra*, p. 345.

[714] Eck 2012, 332-336.

presso i militari, per lo più provenienti dalle province balcaniche, motivata verosimilmente sia dalla presenza, in particolare in quelle province, di donne ancora di condizione peregrina, sia da un accresciuto prestigio, che il possesso del documento determinava.

La seconda peculiarità risiede nella presenza del diploma di un pretoriano di Sirmio a Egnazia in età tetrarchica, del tutto isolato nel quadro delle presenze della regione.

Brundisium

Rimangono due interessanti epigrafi di militari con specializzazioni particolari, uno *speculator* (ricognitore, un soldato destinato ad acquisire informazioni; prima metà del I d.C.) [715], già sopra ricordato perché onorato dai Brindisini con la sepoltura in luogo pubblico, e uno *scaripharius* (possibile disegnatore di mappe, I d.C.) (fig. 108) [716], entrambi ricondotti come unità di appartenenza a coorti pretorie. Il termine *scaripharius* è un hapax, deriva da *scarifus*, di origine greca (σκάριφος), attestato in latino, oltre che come nome servile o cognome, in due successivi luoghi dei Gromatici nel significato di 'mappa' [717]; la presenza di questa particolare competenza può trovare convincente giustificazione ricordando l'opera dei *mensores* imperiali, nella regione, nell'età di Vespasiano, sopra analizzata.

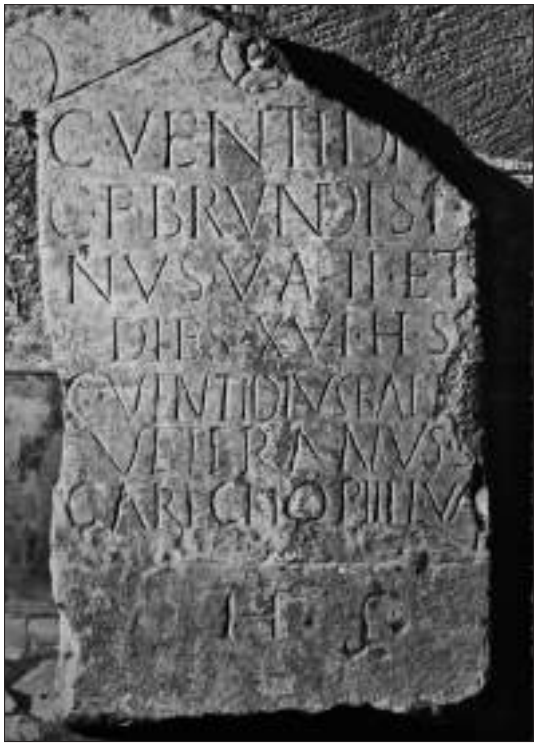


Fig. 108. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Epitafio di un veterano *scari(pharius*?), probabile disegnatore/incisore di mappe.

Proviene dai ranghi dei pretoriani anche *Titus Curtisius*, l'ex pretoriano, noto da Tacito, che suscitò a Brindisi una rivolta servile nel 24 d.C. (*supra*, pp. 104-105); e potrebbe esserlo anche un *missicius*, documentato epigraficamente [718], essendo il termine attestato anche per pretoriani. Si è anche pensato alla possibile presenza di un distaccamento di pretoriani a Brindisi nei primi due decenni del I d.C., tenendo presente la dispersione delle coorti pretorie in Italia prima della loro concentrazione nel 23 d.C. nei *castra pretoria* e il caso di Aquileia, altra zona di confine dell'Italia, dove la documentazione epigrafica indica tra Augusto e Tiberio la presenza di coorti di pretoriani.

[715] *CIL* IX, 40 = EDR078970, con bibliografia precedente; per il testo *infra*, p. 346.
[716] AE 2005, 380 = EDR103861; per il testo *infra*, p. 346.
[717] *Liber col.* I, 244, 4 L; 244, 8 L.
[718] AE 1966, 95 = EDR074402, con precedente bibliografia; per il testo *infra*, p. 346.

Differente il caso del veterano *Cassius Longinus* (I d.C.) [719], che aveva prestato servizio presso la flotta pretoria ravennate (il nome ricorre tra i militari); andrebbe piuttosto accostato all'epigrafe funeraria tarantina per *C. Septimius Celer, miles clas*(*sis*) *pr*(*aetoriae*) *Mis*(*enensis*) (fine II-III d.C.) [720], posto da un suo commilitone; i due *milites* potrebbero essere riconducibili ad una temporanea presenza di navi della due flotte rispettivamente nei porti di Brindisi e Taranto.

Due ulteriori pretoriani, provenienti dalla *Calabria* romana, sono attestati nell'epigrafia dell'Urbe: *M. Arrius M. f. Fab(ia) Severus Rudis*, sepolto a Roma (71-130) [721] (il gentilizio *Arrius*, peraltro assai comune, è presente a *Rudiae*) [722] e un *Saturninus Cal(lipoli) Ca(labriae)*, noto da un latercolo urbano (a. 120) [723], secondo lo scioglimento proposto da Mommsen della sigla *CALCA*; la sigla *Ca(labriae)* si giustifica con l'esistenza di più centri con lo stesso nome *Callipolis*.

Del veterano della XII legione Fulminata stanziato a *Callipolis*, probabilmente in connessione con gli stanziamenti tarantini di età neroniana, si è detto sopra (p. 177).

Guardando nell'insieme la documentazione, e lasciando da parte i veterani di età augustea, le situazioni particolari di *Egnatia* e Brindisi, e i pretoriani di origine locale qua e là attestati [724], registriamo 13 epigrafi di militari, provenienti dalla Puglia settentrionale (*Luceria*, *Aecae*, *Herdonia*, *Canusium*), cui si aggiunge un caso isolato dalla Puglia centrale (*Caelia*), databili tra la metà del II e l'età severiana. Tra questi 8 veterani di legione (uno già *evocatus Augusti*, poi promosso centurione), presenti generalmente con le loro famiglie nell'agro di *Luceria*, *Aecae*, *Canusium*, *Caelia*. Le legioni attestate sono in due casi la *legio III Gallica* e in altri due la *legio II Traiana Fortis*.

Seguono 2 *evocati Augusti/-orum* (ad *Aecae* e *Canusium*), un *evocatus* senza specificazione, un pretoriano, inoltre, tra gli eredi di un *evocatus Augustorum*, un *veteranus Augusti* e un *collega*. Sappiamo che gli *evocati* erano generalmente veterani della guardia pretoria ed anche la qualifica *veteranus Augusti* riguarda per lo più le truppe dell'Urbe: dunque un primo dato è la significativa presenza di ex militari di stanza a Roma.

D'altra parte sappiamo anche che, una volta richiamati in servizio, gli *evocati* erano destinati a incarichi speciali, spesso di natura civile, è dunque possibile che la presenza di alcuni di questi fosse connessa ad un compito particolare. Si segnala specialmente il caso dell'*evocatus Augustorum* di Canosa, la cui epigrafe è dovuta a un *collega* e a un *veteranus Augusti*, dunque una presenza non isolata. Tra le funzioni svolte dagli *evocati*, raccolte da Mommsen e integrate da Eric Birley, segnaliamo quella dei *mensores,*

[719] AE 1978, 242 = EDR077090, con ulteriore bibliografia; per il testo *infra*, p. 346.

[720] Gallo 2019; per il testo *infra*, p. 346.

[721] *CIL* VI, 32708 = EDR104152; per il testo *infra*, p. 346.

[722] AE 1958, 180 = EDR104907.

[723] *CIL* VI, 2375c = 32515b, 6.

[724] Verosimile l'origine locale anche per l'ufficiale di rango equestre di Siponto, *Aurelius Proculus* (III d.C.): *supra*, p. 129.

relativa alla misurazione dei terreni [725], in un caso sono attivi in una operazione di polizia contro il brigantaggio in appoggio ad altri militari [726]; a questa testimonianza è possibile affiancarne un'altra, il cui protagonista è un *evocatus super lat*(*rones*) *Aquileiae* [727]. Si aggiunga che le mansioni dei *frumentarii* (una presenza a Canosa nello stesso arco di tempo) presentano aspetti in qualche misura di contiguità con quelli richiamati degli *evocati*; anche i *frumentarii* possono essere impiegati in operazioni di sicurezza. Peraltro ricordiamo alla metà del III secolo a Canosa l'incarico straordinario di controllo della quiete pubblica affidato ad Antonio Vitelliano (*supra*); insomma l'impiego degli *evocati* nel controllo dell'ordine pubblico minacciato appare un'opzione concreta.

Va anche tenuto in conto che i centri di *Aecae*, *Herdonia*, *Canusium* erano attraversati dalla *via Traiana*, per la cui sicurezza, assicurata dalle *stationes*, si può pensare alla presenza di pretoriani: un esempio di questo tipo proviene da *Heba* (*miles praetorianus stat(ionarius) H*[*ebae* ?]) [728].

Ancora per i veterani documentati ad *Aecae* (ultimi decenni del II-primi decenni del III d.C.), che fu colonia imperiale promossa con ogni verosimiglianza da Marco Aurelio (*supra*), è possibile anche prospettare l'ipotesi che lo statuto coloniale avesse previsto lo stanziamento di militari congedati e che lasciasse aperta questa eventualità anche dopo l'atto di deduzione.

11. *Collegia*

Tredici attestazioni di *collegia*, con specificazione dell'elemento comune tra i membri delle associazioni (prevalente il carattere professionale e religioso), costituiscono la parte più significativa della documentazione del fenomeno associativo in *Apulia et Calabria* [729]: provengono tutte dalla Puglia settentrionale, salvo tre casi, e si datano per lo più tra II e III secolo, in accordo (soprattutto per il II secolo) con la maggior parte della documentazione delle città d'Italia. A queste presenze si aggiungono quattro casi in cui la parola *collegium* (attestata anche la forma *collegius*) non è seguita da specificazione, ancorché qualche indicazione possa cavarsi dal contesto epigrafico; li ricorderemo più avanti. Sopravvive memoria delle seguenti associazioni professionali

[725] Cfr. Igino, 84 Th. (C. Thulin, Teubner, 1913); ulteriore documentazione in Birley E. 1981, 28 (= Id. 1988, 329).

[726] *Pitinum Mergens*: *CIL* XI, 6107 = EDR106989 di F. Branchesi (anno 246 d.C.): *evocatus… agens at latrunculum cum militibus…*

[727] *CIL* V, 41* = Pais, *Suppl. It.* (1884), n. 83 = EDR145396, con datazione 180-230 d.C.; cfr. Panciera 1970, 42-48, con datazione al II/III secolo: *Aeliae Balbinae coniugi k(arissimae) / quae vixit ann(is) XXII L. Aeliu[s] / Avitianus evocatus agens super lat(rones?) / Aquil(eiae) b(ene) m(erenti).*

[728] AE 1957, 218 = AE 1981, 0344 (II-III d.C.).

[729] Con la consueta esclusione dell'Irpinia, salvo confronti ritenuti opportuni. Per i collegi di *Augustales, Apollinares*, *Mercuriales*, vd. *supra* sotto i vari centri.

e cultuali: i *dendrophori* di *Luceria* (II-III secolo) [730], che con i *fabri* e i *centonarii* (questi ultimi peraltro mai attestati sinora nella Puglia romana) sono uno dei tre principali collegi per diffusione e rilievo sociale. I *dendrophori* erano legati ai riti del culto della *Mater Magna* nella configurazione assunta tra I e II d.C., si ritiene in buona misura grazie ad un intervento dell'imperatore Claudio [731], con ulteriori sviluppi attribuiti all'età di Antonino Pio. Essi erano i protagonisti della processione che si svolgeva a Roma il 22 marzo, definita *Arbor intrat,* secondo la testimonianza del calendario di Filocalo [732], processione che portava in città l'albero di pino, simbolo della morte di Attis. La connessione del collegio con attività professionali attinenti al legname, quale il tagliare gli alberi, trasportare i tronchi, commerciare la legna, spesso richiamata negli studi, non è documentata. Un *quinquennalis collegi dendrophorum* è testimoniato in un'epigrafe di *Aeclanum* [733], restituisce l'unica attestazione di un presidente di collegio (*quinquennalis* il titolo più documentato per questa funzione) nella seconda regione. Da *Luceria* proviene anche l'attestazione di un *collegium Herculis et Apollinis*, resa nota dall'iscrizione di carattere sepolcrale di uno schiavo (ultimi decenni II d.C.) [734]: l'accostamento di Ercole e del dio Apollo in un unico collegio non trova, a quanto sembra, altri confronti. Ben sappiamo peraltro del radicamento a *Luceria* del culto di Apollo [735], nonché della diffusione del culto di Ercole nell'*Apulia* settentrionale; la corporazione sembra recuperare devozioni locali in una cornice collegiale unitaria. Per un collegio di *Cereales* nell'agro di *Vibinum, infra*, pp. 283-284.

Ad *Herdonia* sono documentati ben cinque collegi, tra seconda metà del II e III secolo, frutto in buona misura dell'eccezionalità del sito archeologico e delle indagini condotte nell'area del foro (*infra*, p. 427); questi *collegia* portano con prepotenza in primo piano il ruolo delle corporazioni in questa fase. Particolarmente significative tre basi iscritte, tra loro connesse (*supra*, figg. 53-55): il *collegium fabr(um) tign(ariorum)* onora il magistrato *L. Arrenius Menander*, patrono benemerito del collegio stesso [736]; il *collegium cannophorum* onora sua moglie, *Bruttia Nereis* [737], e il *collegium iuvenum* onora la figlia, *Arrenia Felicissima,* sacerdotessa di Mamea, madre di Alessandro Severo [738], entrambe per le loro benemerenze. I *fabri tignarii* associavano non

[730] AE 2011, 879a = EDR153180: *D. M. / L. Gavellio Felici Su/ellia Prisca coiu/gi b. m. f. et colleg/ium dendrofo/rorum.* Ricordiamo una presenza anche ad *Aeclanum*: *Suppl. It*. 29 (2017), 189-190, n. 32 = EDR153468.

[731] Noto esclusivamente da Giovanni Lido, *de mensibus*, 4, 59.

[732] *Inscr.It.*, 13, 2, n. 42, p. 243 (354 d.C.).

[733] *Supra*, nota 730.

[734] AE 1983, 213 = EDR078918: *D. M. / Gelasmo / Sittiae ser., / vix. an. XXV, m. III, d. XXI; / ex coll(egio) Herculis / et Apollinis.*

[735] Vd. *supr*a, pp. 211-212: *Apollinares*.

[736] Per il personaggio e il testo dell'epigrafe, vd. *supra*, p. 137.

[737] Vd. *supra*, pp. 137-138.

[738] Vd. *supra*, p. 138.

solo i lavoratori del legno, ma tutti coloro che fossero impegnati nelle costruzioni [739]; erano inoltre investiti di un compito di grande rilevanza pubblica, quello di pompieri [740]. Il loro rapporto con influenti magistrati locali, che anche questo testo mostra, non necessita di ulteriore commento, considerata l'attività e la funzione dei *collegiati*. Peraltro l'epigrafe di *L. Arrenius Menander* rappresenta uno dei due soli casi di patronato di collegio nel territorio di cui ci occupiamo: il suo status di quinquennale è il più comune per questa funzione, né meraviglia, essendo il fenomeno associativo strettamente legato alla realtà municipale.

Per i *cannophori* di *Herdonia* si veda *infra*, pp. 286-287.

Il *collegium iuvenum* onora la figlia del magistrato ricordandone il ruolo di sacerdotessa dell'Augusta Mamea. L'associazione degli *iuvenes*, poco nota, per quanto piuttosto diffusa (attestata in Italia da alcune decine di iscrizioni), rispondeva a bisogni di gruppi di giovani, si ritiene di condizione sociale moderatamente elevata; le loro attività riguardano prevalentemente la celebrazione di culti e i giochi. Ben documentata la connessione con il culto imperiale, il che appare consonante con la dedica alla sacerdotessa di una Augusta. Un'iscrizione di *Venusia*, nota da tradizione antiquaria ed ampiamente mutila [741], potrebbe restituire l'attestazione di un *convivium iu*[*venum*], ma per la condizione dell'epigrafe non è possibile fare passi ulteriori.

Il *collegium mancip(um)* e i *cap(u)latores* sono gli altri due *collegia* documentati ad Ordona: il primo onora, negli ultimi decenni del II secolo, un anonimo, autorevole magistrato locale, con speciale esperienza in ambito finanziario (nel suo *cursus* è presente due volte la questura), verosimilmente fu anche patrono del municipio (*supra* fig. 56) [742]. L'espressione *collegium mancipum* non trova confronti e l'ampio spettro di possibilità connesse al termine *mancipes* (appaltatori) ha suscitato un ventaglio di ipotesi. Nel 2008 Francesco Grelle, sulla base del significato del termine in alcuni luoghi della letteratura gromatica [743], nonché del ruolo dell'allevamento transumante nel paesaggio rurale locale, ha convincentemente proposto che fossero appaltatori del patrimonio fondiario del municipio, verosimilmente di pascoli municipali.

I *cap(u)latores* erano artigiani destinati al travaso dell'olio, fase importante della sua produzione; rimangono complessivamente sei attestazioni della corporazione [744], da Como, Tivoli, Anagni, Cassino, *Allifae* e Ordona, tutte aree propizie alla produ-

[739] *Digesta* 50, 16, 235, 1: *'Fabros tignarios' dicimus non eos dumtaxat, qui tigna dolarent, sed omnes qui aedificarent.*

[740] Cfr. Plinio, *epist.* 10, 33-34.

[741] *CIL* IX, 452 e *Suppl. It.* 20 (2003), 63; per il testo *infra*, p. 326.

[742] Vd. *supra*, p. 138.

[743] Cfr. Igino 80 Th. (C. Thulin, Teubner, 1913); Siculo Flacco 127 Th.; vd. Grelle 2008.

[744] Tivoli (*CIL* XIV, 3677 = *Inscr.It.*, 4, 1, 218); Anagni (*CIL* X, 5917 = EDR032601); Cassino (AE 1922, 125 = EDR072887); *Allifae* (*CIL* IX, 2336 = EDR130694) e Como (AE 1995, 614): *schola iuvenum seu caplatorum*, la problematica identificazione degli *iuvenes* con i *caplatores*, qui documentata, non ha ancora trovato una spiegazione convincente.

zione dell'olivo. Nel caso di *Herdonia* la sua presenza è senz'altro testimonianza di una delle più significative produzioni agrarie locali. I *capulatores* compaiono come dedicanti di un'epigrafe di carattere onorario di pieno III secolo, trascritta nel XVI secolo nel suburbio della vicina Ascoli, ma si ha motivo di ritenere che fosse in origine collocata ad *Herdonia* (*supra*, fig. 58)[745]. Del personaggio onorato, magistrato locale, patrono del municipio di *Herdonia*, e della *civitas* degli Ascolani, nonché del collegio dei *cap(u)latores*, si valorizzano le molte donazioni alla cassa municipale e gli importanti restauri di edifici di interesse pubblico con formule d'insieme; in maniera puntuale si ricorda la sola realizzazione di un *novus fons*, a quanto sembra la donazione di maggior impatto sociale. Questa iscrizione mostra con tutta chiarezza il ruolo che un importante collegio professionale giocava in questa fase, anche oscurando in qualche misura l'*ordo decurionum*.

Da *Venusia* proviene documentazione di altri due collegi con specifica denominazione, entrambi datati al II secolo: un *collegius aquanorum* (per *aquariorum*)[746], verosimilmente costituito da personale subalterno della colonia destinato alla cura delle fontane e degli acquedotti[747], e un sodalizio di *cultores Liberi ex fano VII*[---][748], devoti di *Liber,* il dio che interviene nelle operazioni di vinificazione, connessi ad un *fanum* (un luogo consacrato), non decifrabile; l'epitafio da loro curato è iscritto su un monumento cosiddetto a *cupa*. In entrambi questi casi, come spesso accade, i membri dell'associazione si occupano della sepoltura di uno di loro, testimonianza della vocazione dei collegi a farsi carico della vita dei *collegiati* nella sua totalità.

Alla documentazione finora proposta si aggiungono due collegi brindisini, di cronologia anteriore: un *collegius* che, nella seconda metà del I a.C., pone, *de suo privat(im)*, l'epitafio a tal *Eros publicus victimarius*[749], uno schiavo pubblico del municipio brindisino che si occupava di sacrificare le vittime nei sacrifici pubblici. La spesa della tomba era sostenuta dai singoli membri e non dalla cassa collegiale. In questo caso, piuttosto che ipotizzare un collegio di *victimarii*, appare più opportuno figurarsi un collegio che associasse l'ampia *familia publica* brindisina (vd. vol. II, pp. 168-171 e fig. 41), come in altri centri.

Ambigua la formulazione della seconda epigrafe, di età augustea, anch'essa un'epigrafe di carattere funerario per *C. Flavio figulo q(uaestori)*, che preferiamo

[745] *CIL* IX, 665 = EDR110909; vd. *supr*a, p. 141 e per il testo, *infra*, p. 322.

[746] *CIL* IX, 460 e *Suppl. It.* 20 (2003), 64-65: *D. M. / collegius* [*a*]*/quanor*[*um*] */ Sex. Peduceo / Faceto / sodales pos.*

[747] Cfr. per es. il *public(us) Brun(disinorum) ser(vus) aquar(ius)* del municipio dei Brindisini (EDR074404), citato nel vol. II, p. 169. Condutture di acqua e fontane sono testimoniate a Venosa: *Suppl. It.* 20 (2003), 138-139, n. 20.

[748] *CIL* IX, 459 e *Suppl. It.* 20 (2003), 64 = EDR164634: *D. M.* / *C. Iulio Entello* / *cultores Liberi / ex fano VII*[---].

[749] AE 1964, 134 = AE 1966, 92 = EDR074401: *D. M. / Eros, pub<l>ic(us) / victimarius / v. a. XL. Colle/gius de suo privat(im)* (50-100 d.C.).

interpretare come riferita ad un *figulo(rum) quaestori,* piuttosto che pensare ad un questore del municipio di nome *C. Flavius Figulus*, lettura solo apparentemente più lineare [750]. Quest'ultima è infatti indebolita dalla mancanza di attestazioni della questura nei numerosi *cursus* municipali brindisini, dall'assenza di patronimico per l'eventuale magistrato, singolare nella cornice cronologica indicata, dal cognome di sapore plebeo, derivato dal mestiere. Se la lettura che proponiamo è corretta, recuperiamo un interessante attestazione del collegio dei *figuli*, in un sito, Brindisi, tra i più noti per la produzione anforica (vd. anche vol. II, p. 164) e nella stessa città possibile anche un collegio di *bublari* (*supra*, p. 191).

Consideriamo infine la documentazione del termine *collegium* senza specificazione: a *Vibinum* compare, al dativo, *colegio*, su una *mensa* sacra, parzialmente conservata (fine II-III d.C.) [751]: non è possibile determinare il nome della divinità cui i membri erano devoti. A Venosa, si ricostruisce, non senza incertezza, l'espressione: *collegium cultorum p(osuit)* in un'epigrafe mutila (I-II secolo) [752]; a Taranto e a Otranto un *collegium* compare come dedicante in epigrafi di carattere funerario [753]; e ancora, in altre due iscrizioni di *Venusia*, gli epitafi si devono a *sodales* [754].

12. Culti e pratiche religiose

«La religione nelle città d'Italia o dell'impero non era un'unica religione praticata da una pluralità di individui in luoghi differenti, ma una giustapposizione di religioni di origine e natura diverse, di cui solo i culti pubblici avevano una portata generale, poiché interessavano la collettività dei cittadini, il *populus*». Questa considerazione con cui John Scheid (2000) concluse, ormai un paio di decenni fa, un convegno sui culti politeisti in ambito adriatico appare introduzione adeguata al paragrafo seguente [755].

12.1. Sacra publica

Disponiamo in proposito di informazioni esplicite piuttosto limitate, prescindendo dal culto imperiale di cui parleremo appresso; esse vanno ad aggiungersi alla

[750] AE 2006, 320, cfr. AE 2015, 357 = EDR174413.

[751] AE 2009, 250 = EDR104309: <:in mensa>[--- *c*]*olegio p(osuit)*.<:in dextro margine> *N(umini) s(anctissimo), l(ibens) a(nimo) p(ecunia) s(ua).* /<:in frontis margine>[--- *Su*]*cces(us) (?)*.

[752] *Suppl. It.* 20 (2003), 145-146, n. 31 = EDR026031: ------ / [---]+*r*[---] / [*colle*[*gium* ?] / [*c*]*ulto*[*rum* ?] / *p*.

[753] Taranto: *CIL* IX, 6154 = EDR137031: *D. M. / Fecit col/legius Vi/atori be/ne mer/enti* (120-250 d.C.); Otranto: AE 1983, 283 = EDR078983: *Diis Manibus. / T. Flavio Iucun/do, qui vixit / annis XXX, fe/cit Fla(via) Elpis co/iuci bene meren(ti). / Item collegius* (80-150 d.C.).

[754] *CIL* IX, 496 e *Suppl. It.* 20 (2003), 73: *L. Cassio / Panny*[*cho*] / *sodales* / *p.*; *Suppl. It.* 20 (2003), 179, n. 77: --- / *Ba*[---] / *Sthepha*[*n*---] / *sodales A.* [---] (II d.C.).

[755] La lettura di questo paragrafo va integrata con quella del paragrafo "I luoghi della *pietas*" del capitolo VI.

documentazione dei sacerdoti delle città, pontefici e auguri, già precedentemente scrutinati [756]. Ricordiamo in apertura che sopravvive un calendario a *Venusia* e il frustulo di un altro calendario a *Tarentum*, testi epigrafici entrambi di età augustea [757]. È noto che i calendari, piuttosto frequenti in Italia tra Augusto e Tiberio, combinavano date civili e religiose; per lo più quelli conservati non presentano adattamenti locali rispetto al modello dell'Urbe.

Accendiamo quindi un faro sull'unica epigrafe di carattere sacro e committenza pubblica dell'intero dossier epigrafico, già ricordata [758], vale a dire l'epigrafe dedicata, a Canosa**,** dall'*ordo populusque Canusinus* a Caracalla, *imperator destinatus* nel 197, dopo la vittoria su Clodio Albino, a seguito dell'esaudimento di un voto da parte di Minerva (*voto numini Minervae suscepto*), del cui significato politico si è detto (*supra*, fig. 18). Minerva, cui i Canosini si rivolsero per il voto impegnativo, era la dea poliade, protettrice della città. Peraltro è acquisito che era dedicato a Minerva il grande tempio localizzato nel sito di S. Leucio (*infra*), databile tra pieno III e primo quarto del II secolo a.C.: lo testimoniano, nell'ordine di ritrovamento, due testine raffiguranti Minerva [759]; l'acquisizione, da parte di Vincenza Morizio tra i materiali provenienti dal sito e conservati nel Museo Nazionale di Taranto, di una lastrina iscritta dedicata a Minerva, databile agli ultimi decenni del II d.C. (fig. 109) [760] (importante anche la cronologia tarda che documenta la continuità secolare del culto); ancora l'indicazione graffita su due frammenti di bacili (tardo I-II d.C.), provenienti dall'amplissimo scarico votivo prossimo al tempio di S. Leucio, dove si legge



Fig. 109. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Lastrina con dedica a Minerva, dai materiali di scavo provenienti dall'area di S. Leucio a Canosa.

[756] Vd. sotto i rispettivi centri.

[757] *Venusia*: *Inscr.It.*, 13, 1, 252-253, n. 8 = *Inscr.It.*, 13, 2, 56-59, n. 6; *Tarentum*: *Inscr.It.*, 13, 2, 233, n. 39; anche *supra*, pp. 31-32.

[758] Si veda *supra*, p. 47.

[759] Dally 2000, 346, P 1.6; 321-322, T 2.2.

[760] *ERCanosa* II, 28-29, n. 12 A = EDR081732: *C. Vibius / Octavius / Min(ervae) d(ono) d(edit).*

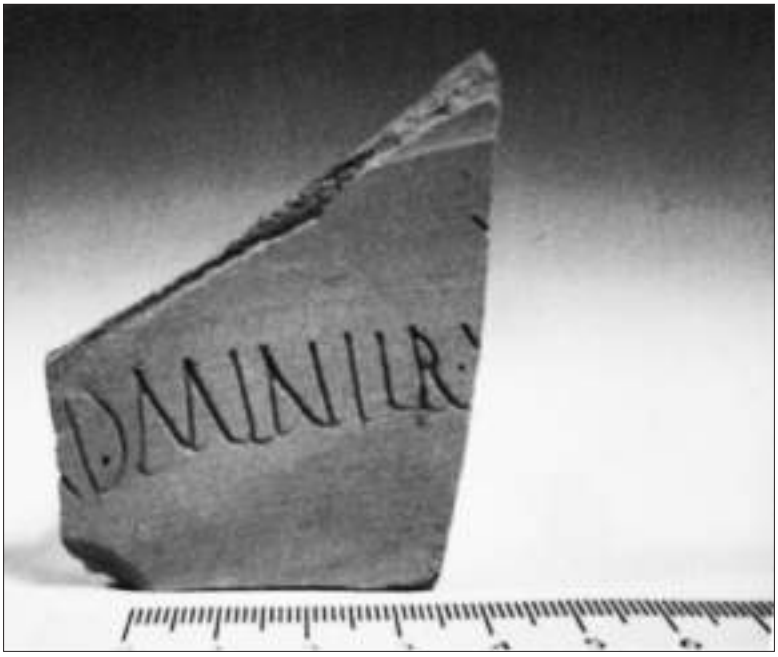


Fig. 110. - Canosa, Antiquarium di San Leucio. Graffito su bacile, proveniente dall'area di S. Leucio (da D'Alessio 2009a, 79 e 81).

rispettivamente: [- - -]*ios ad Minervam*[---?] e [--- *a*]*d Minerv*[*am*---] [761], iscrizioni verosimilmente incise a crudo (fig. 110).

Il primo editore legge l'espressione *ad Minervam* come una indicazione topografica: per quanto il valore locativo con *ad* sia molto comune, potrebbe piuttosto trattarsi di bacili predisposti 'a beneficio di Minerva', (cfr. ad es. *CIL* XI, 3303 da *Forum Clodi* [18 d.C.]: *... mulsum et crust(u)lum) mulieribus vicanis ad Bonam Deam pecunia nostra dedimus* ---) [762]. La presenza di bacili per atti rituali davanti o all'interno dei templi è ricorrente.

Da Canosa proviene anche una singolare e raffinata dedica a Minerva, elevata, sembra, dagli avvocati e da quanti assistevano i magistrati, di fine III secolo (la dea è invocata con l'epiteto di *Pallas* [763]).

Da tener presente anche la condizione di colonia romana di Canosa da età antonina: si è infatti orientati a ritenere che le colonie adottassero la triade capitolina come divinità protettrici [764]. Il tempio di Canosa, cosiddetto di Giove Toro, costruito

[761] D'Alessio in Pensabene, D'Alessio 2009a, 79 e 81.
[762] Cfr. EDR153071, con ampia precedente bibliografia.
[763] Si veda *supra*, p. 245.
[764] *Roman Statutes* 25 (*Lex Ursonensis*), §§. 70-71; vd. *infra*, Riferimenti bibliografici, p. 303.

in età antonina, potrebbe rientrare in questa prospettiva.



Fig. 111. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Base di una piccola statua con dedica al dio *Taras.*

Altra città di cui conosciamo le divinità poliadi è Taranto: è esplicita l'espressione presente nel carme 28 del primo libro delle *Odi* di Orazio: *ab Iove Neptunoque sacri custode Tarenti* («da Giove e da Nettuno, custode della sacra Taranto») [765], così commentata dallo scolio di Porfirione: *praecipue Neptunus ibi colitur* («massimamente Nettuno lì è venerato») [766]; d'altra parte anche il nome, *colonia Neptunia,* della *colonia maritima* fondata da Gaio Gracco a Taranto, più tardi annessa al municipio (vol. II, pp. 72-74), appare significativo indizio in tal senso. Peraltro Taranto restituisce una delle due sole dediche al dio recuperate nella seconda regione, iscritta su una piccola base da tal *L. Rusticelius Cos(mus*?*), aed(ituus?),* presumibilmente custode del tempio (ultimi decenni del I a.C.) [767]. Nella sfera mitologica il legame di Nettuno con Taranto si sostanzia nella tradizione dell'eroe eponimo *Taras*, figlio di Nettuno.

Due documenti epigrafici in lingua greca attestano anche il culto di *Taras,* in età imperiale (I-II d.C.) [768], in un caso il singolare monumento parzialmente conservato mostra l'attributo del serpente, proprio delle divinità ctonie (fig. 111) ed anche la seconda epigrafe, perduta, è tramandata come «frammento scultoreo di un rettile in marmo bianco» [769].

Può essere considerato documento 'quasi pubblico' la base in marmo iscritta, con corredo di ricca e raffinata decorazione, dedicata da un liberto dell'imperatore Nerva a *Iuppiter Optimus Maximus, conservator domus Aug(ustae)* (vol. II, fig. 47); la decorazione prospetta una sintesi dei principali culti pubblici della città: il fastigio è ornato con l'aquila di Zeus al centro e le *imagines clipeatae* di Minerva a sinistra e presumibilmente di *Iuno* a destra, la triade capitolina; sul fianco sinistro il medaglione

[765] Orazio, *carm*. 1, 28, 29.

[766] Porfirione, *in carm.* 1, 29. Più confuso lo scolio al verso dello pseudo Acrone: «O perché Nettuno presso Taranto era venerato con alquanta devozione, o perché si dice che (Taranto) fosse sotto la tutela di Nettuno, sia perché Falanto, figlio di Nettuno, fondò presso Taranto templi di Ercole e di Nettuno affinché Taranto operasse valorosamente con il favore di Ercole e agisse con successo con il favore di Nettuno».

[767] AE 1972, 93 = *CIL* I², 3168 = EDR075224: *L. Rusticelius Coș(---) / aed(---) Neptuno sac(ravit).* L'altra dedica proviene dall'agro di Benevento: *CIL* IX, 1501 = EDR165484.

[768] *IGIt,* 6, *Puglia*, nn. 109-110, con precedente bibliografia.

[769] Lippolis 1984b, 142, n. 11.



Fig. 112. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale. Base con dedica ad Ercole, decorata con pelle leonina (110-90 a.C.).

con l'immagine di Nettuno con il consueto tridente nella mano sinistra tra due grifi alati; il fianco destro è danneggiato, Lidio Gasperini ha supposto che lì fosse raffigurata l'immagine di Ercole, anch'egli ritenuto eroe poliade di Taranto.

Testimonianze, pur appartenenti a registri diversi, mostrano un particolare legame della città con l'eroe: dall'origine spartana della colonia (i re di Sparta si consideravano discendenti di Eracle), al nome della colonia fondata dai Tarantini, *Heraclea*, all'enorme statua bronzea dell'Ercole lisippeo collocata sull'acropoli di Taranto (vol. I, p. 84), all'attributo assegnato alla città in un verso dell'Eneide virgiliana, *sinus Herculei Tarenti*[770].

Si aggiungono due epigrafi dedicate ad Ercole in età tardo repubblicana: la più significativa è incisa sulla base di un cippo in forma di pelle leonina (fig. 112), con menzione dell'offerta della decima dei beni dell'offerente[771] - *d(ecuma) f(acta)* - espressione ricorrente nelle dediche ad Ercole.

[770] Virgilio, *Aen.* 3, 551.

[771] *CIL* IX, 6153-6152 = *ILLRP*, 142-141 = Gasperini 1971, 157-158 = EDR137930; EDR137808 con ulteriore bibliografia; vd. anche *infra*, p. 304.

Il culto imperiale. In Italia il culto imperiale era rivolto agli imperatori defunti ed eventualmente alle loro consorti, divinizzati, al *numen* (potenza divina dell'imperatore) e al *genius* del principe (suo compagno divino).

Da notare che su una base iscritta dedicata all'imperatore Caracalla, con datazione consolare all'anno 213, da parte di un veterano richiamato in servizio (*evocatus Augusti)*, recuperata nell'agro di *Aecae* (*supra*, fig. 107), si legge *devotus numini eius,* una delle prime attestazioni, in forma semplificata e per esteso, della formula *d(evotus) n(umini) m(aiestati)q(ue) e(ius)*, che diventerà comunissima entro pochi anni. L'ara ricorda la 'consacrazione' di un bosco sacro (*lucus Aquilonensis*) [772].

A partire da Augusto il culto imperiale si aggiunse agli altri culti e talvolta li modificò (vd. l'epiteto *Augustus/Augusta* attribuito a molte divinità). Si configura come il fenomeno religioso più macroscopico e pervasivo dell'età imperiale, testimoniato nelle città d'Italia, oltre che dalla diffusione delle statue degli imperatori in luoghi pubblici e privati, dall'introduzione di nuovi sacerdoti locali (i flamini del culto imperiale; in Puglia rimangono un paio di attestazioni da *Teanum Apulum* e da *Venusia* [773]. Ma è soprattutto l'ubiqua presenza degli augustali, addetti al culto imperiale, a segnalarlo, nella *regio II* essi sono senza eccezione di estrazione libertina. In posizione subordinata rispetto ai sacerdoti municipali, vengono spesso opportunamente accostati ai *vicomagistri* dell'Urbe; nelle città rivestono un ruolo significativo anche come evergeti e come vivaio di nuova classe dirigente (i singoli augustali sono stati registrati sotto i rispettivi centri).

Il fenomeno dell'augustalità non si presenta ovviamente in maniera uniforme, i municipi e le colonie lo hanno adattato alle proprie realtà; talvolta è possibile cogliere anche modifiche nel corso del tempo. Sappiamo che il numero dei membri dei collegi annuali poteva variare di città in città: nella regione sono testimoniati collegi di quattro augustali a *Vibinum*, di dieci a *Brundisium*, forse di due a *Sipontum* [774]; inoltre osserviamo che esisteva a *Vibinum*, già in età protoimperiale, una struttura vitalizia di tipo collegiale che si affiancava ai collegi annuali; strutture analoghe anche ad *Herdonia*, *Venusia*, *Rubi*, a *Canusium*, almeno nel II secolo e forse altrove. Nell'ambito delle molte informazioni puntuali sugli augustali e l'augustalità registrate sotto i vari centri conviene qui richiamare due documenti per il loro notevole, peculiare interesse: la dedica di *Vibinum* ai *Lares Augusti* posta dal primo collegio istituito nella colonia, uno dei pochissimi documenti, nella vastissima documentazione sull'augustalità, in cui essi compaiono non come privati, ma nell'esercizio delle loro funzioni [775], e la

[772] Si veda *supra*, pp. 261-262.

[773] Si veda *supra*, pp. 124 e 149-150.

[774] Vd. *supra*, pp. 189 e 128.

[775] Vd. *supra*, p. 135; altra dedica ai Lari Augusti da *Venusia*: *CIL* IX, 423 e *Suppl. It*. 20 (2003), 55-56 (età augustea).

dedica del collegio degli augustali brindisini a Tiberio, all'indomani della cosiddetta congiura di Seiano.

Merita un'attenzione particolare anche il collegio degli *Apollinares* che si affianca agli augustali a *Luceria*, colonia augustea, dove viene accostato alla dedica ad Apollo e al divo Augusto (età tiberiana). Scrive John Scheid a proposito del rapporto tra Ottaviano, poi Augusto, ed Apollo: «Il giovane Cesare…si presenta…come sosia di un dio, temibile combattente e in possesso di rivelazioni ispirate: Apollo arciere e citaredo». In evidenza a *Luceria*, in un documento più tardo, un *collegium Herculis et Apollinis* (ultimi decenni del II d.C.)[776], un *unicum* nel vasto panorama dei collegi di Ercole, a quanto sembra un accostamento locale.

A *Larinum*, una bambina di buona famiglia, tal *Coelia M.f. Tertulla*, venne onorata dai decurioni come *sacerdos divae Augustae* (da riferire a Livia Augusta, metà I d.C.)[777] a soli sette anni – un primato nel municipio –, onore favorito dalla nonna *Gabbia M.f. Tertulla*, che sembra avesse ricoperto in precedenza lo stesso sacerdozio, e alla quale i Larinati dovevano il restauro verosimilmente di un tempio, di *Iuno Regina*. È stato osservato che occupare una posizione nel culto imperiale era una delle rare possibilità che si offriva ad una donna di avere visibilità pubblica in ambito municipale; si può aggiungere che costituiva un'ulteriore opportunità per le famiglie in vista di segnalare la loro posizione nelle città.

È anche il caso ad *Herdonia* di *Arrenia Felicissima,* sacerdotessa di *Mamaea*, madre di Alessandro Severo, la cui base onorifica fa parte di un ciclo, con quella in onore di suo padre e l'altra in onore di sua madre, poste da tre differenti *collegia*[778].

Due dediche di *Herdonia* al *Divo Aug(usto)* e al *Divo Severo Aug(usto)* (*supra*, figg. 8 e 17) sono state recuperate in una struttura tarda appoggiata all'angolo nord del tempio italico di età repubblicana, cosiddetto 'tempio B' (*infra*)[779]; si è supposto che il culto imperiale fosse stato affiancato a quello della divinità originaria del tempio.

A Canosa, nel giardino comunale, si conservano, almeno da fine '800, due imponenti basi di statue, che potrebbero provenire dall'area del tempio di Giove Toro[780], sulla faccia frontale di quella meglio conservata Domenico Morra (1902), attento ricercatore delle epigrafi canosine, tramanda che si leggeva a fatica la parola *Divo* «seguita da due altrettanto brevi ma indistinguibili»[781].

[776] AE 1983, 213 = EDR078918.

[777] Per il testo dell'epigrafe vd. *supra*, p. 315.

[778] Si veda *supra*, pp. 268-269.

[779] AE 1967, 89-90 = EDR074688-EDR074689.

[780] Si veda *infra*, p. 440.

[781] Morra 1902, 132-133: «si riesce ancora a leggere la parola DIVO. Seguita da altre due altrettanto brevi ma indistinguibili, la prima delle quali è una I»; ripreso da Corrente 2005, 49. Queste le misure della base meglio conservata: ca. 153 x ca. 90 cm; la forma è quella di parallelepipedi a base grosso modo quadrata; sulla faccia superiore della base meglio conservata visibili incavi verosimilmente connessi all'alloggiamento della statua; l'altra base è danneggiata nella parte superiore.

12.2. *Rassegna di dediche sacre e altra documentazione significativa*

La rassegna riguarda le testimonianze non esaminate nelle pagine precedenti: nell'ordine i culti più documentati (*Iuppiter, Minerva, Hercules*), quindi le altre attestazioni disposte geograficamente dal nord della regione, seguono le pratiche religiose in contesti rurali, i 'culti orientali', i santuari costieri.

Iuppiter. Il nome di Giove compare in due dediche di Canosa, entrambe mutile, con perdita dei dedicanti [782]; preservati gli attributi della divinità, in un caso si ricostruisce: [*Iov*]*i Optim*[*o Maximo Exupe*]*rantissimo* [783], nell'altro si legge su una piccola tabella: *Iovi Pluvia*[*li*] [784]. L'appellativo *Pluvialis* è isolato nella documentazione epigrafica [785], ancorché confacente all'arido clima canosino [786], si è pensato all'influenza del greco Ὄμβριος, qua e là attestato in epigrafi greche come attributo di *Zeus*; si configura come una dedica nata in ambiente colto, ellenizzante, adeguato alla Canosa di età antonina (una datazione dell'epigrafe al II secolo appare appropriata alla paleografia) (fig. 113) [787]. Le epiclesi *Maximus Summus Exuperantissimus* dell'altra iscrizione ritornano in una dedica posta a *Luceria* da un procuratore imperiale sopra ricordato (metà III secolo circa) [788].



Fig. 113. - Napoli, Museo Archeologico Nazionale. Dedica a Giove 'pluviale'.

Ad *Aecae* un militare, un *evocatus Augusti*, ripristinò, a seguito di un ammonimento divino [789], un'edicola *Iovi Co*[*nservatori*?] (tra fine II e prima metà III d.C.). Stessa probabile epiclesi su una modesta ara recuperata nell'agro di *Vibinum*, in campagna: un

[782] È assai dubbia invece la lettura della sigla *IOM* su un miliario costantiniano: *ERCanosa* I, 279 *b*.

[783] *ERCanosa* I, 2 = EDR017053.

[784] *ERCanosa* I, 3 + *ERCanosa* II, p. 28, n. 3A = EDR017054.

[785] Cfr. *ThLL*, X, 1, c. 2471; anche 2473, 38.

[786] Cfr. Orazio, *carm.* 1, 5, 91; anche *epod*. 3, 16.

[787] La sua provenienza da Località Pozzillo (Morra 1902, 19), dove è localizzata una cisterna, non trova riscontro in altra documentazione (vd. *ERCanosa* I, 3), potrebbe essere una illazione di Morra.

[788] *CIL* IX, 784 = EDR155319; per il testo *infra*, p. 314.

[789] *CIL* IX, 949 = EDR017284; per il testo vd. *infra*, p. 343.

privato si rivolge *I(ovi) O(ptimo) M(aximo) C(onservatori ?)*, ringraziandolo per aver esaudito il suo voto [790].

La formula *Votum solvit libens merito*, generalmente abbreviata, è consueta nell'epigrafia dedicatoria; viene considerata esemplare di quel comune linguaggio religioso che si adattava ai *patheons* locali più diversi. Per quanto attiene a *Zeus* ritroviamo la formula anche in altra dedica da *Venusia,* molto precedente (ultimi decenni del I a.C.), dove *Iuppiter* è ricordato senza alcuna epiclesi [791]. Ancora Giove, come garante della stabilità, della conservazione, in particolare della casa imperiale – *Iuppiter Optimus Maximus, conservator domus Aug(ustae)* – ritorna nella dedica di *Tarentum* che abbiamo sopra definito 'quasi pubblica'; dalla medesima città anche l'epigrafe funeraria di un *sacerdos Iovis* di ambiente libertino [792].

Minerva. Le dediche a *Minerva* (come ad altre divinità), nell'età del principato, vanno lette con la consapevolezza sia dell'esistenza di un retroterra religioso, che conviene tenere a mente, sia che uno stesso nome potrebbe essere stato attribuito a divinità di origine diversa, in un processo di assimilazione reciproca ampiamente diffuso in queste terre. Nel I volume si è segnalata l'esistenza a *Luceria* di un culto di *Athena Ilias* che precede la deduzione della colonia latina e persiste successivamente [793]; inoltre abbiamo ricordato che era dedicato ad Atena-*Minerva*, il grande tempio canosino impiantato, tra fine III e primo quarto del II a.C., sulla collina di S. Leucio [794]. In base a ritrovamenti recenti è possibile aggiungere che è stata identificata con Atena Iliaca la grande statua recuperata nei pressi del sito del presumibile *Athenaion* preromano di Castro (Lecce), in località Capanne [795].

Altre testimonianze epigrafiche del culto di *Minerva* si aggiungono a quelle canosine ricordate nell'ambito dei *sacra publica*: un'iscrizione della colonia triunvirale di *Venusia*, con l'espressione *ad Minervam,* attesta un luogo di culto della dea, forse di Apollo e dei Lari, in relazione verosimilmente con una strada, realizzata per decisione decurionale tra la tarda Repubblica e l'età augustea [796]. Due ulteriori attestazioni provengono dal municipio di *Butuntum*, un dato non trascurabile in un patrimonio epigrafico costituito da poco più di una decina di epigrafi: una dedica per un voto esaudito, e il ricordo di una *sacerdos Minervae*, di ascendenza libertina, in

[790] AE 1994, 518 = EDR000056 (III d.C.).

[791] *Suppl. It.* 20 (2003), 121-122, n. 3 = EDR075001: *Sex. Romanus / T. f. Pol(lia) / Iovi vo(tum) / s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

[792] AE 1972, 100 = EDR075230 (50- 150 d.C.).

[793] Vd. vol. I, pp. 51, 68.

[794] Vd. vol. I, p. 171.

[795] D'Andria 2020, 115-118; anche vol. II, p. 217.

[796] *CIL* I², 3180 = *Suppl. It*. 20 (2004), 142, n. 25: ------ / [---*a*]*d Minervam* et *A*[*pol(linem* ?)] / [---]*m ad Lares, ex* [*d(ecurionum) s(ententia)*] *f(aciundum) c(uraverunt) ìdemq(ue) p(robaverunt)*.

un testo di carattere funerario; nessuna epiclesi si accompagna al nome della dea nei due documenti [797].

La dedica da *Tarentum* a *Minerva Victrix*, di cronologia tardo repubblicana, ricordata nel II volume (p. 253) si segnala per l'epiclesi, una eco dell'influenza sulla città di Pompeo [798], il quale aveva dedicato un tempio nell'Urbe a *Minerva Victrix*, in occasione del trionfo del 71 [799].

Non va trascurato neppure il toponimo Minervino: due comuni della regione moderna hanno questo nome: Minervino di Lecce, sito ad una decina di chilometri da Castro, e Minervino Murge, 16 km a ovest di Canosa [800].

Hercules. Si è detto sopra del ruolo di Ercole a Taranto, intrecciato con la profonda tradizione culturale greca della città. Tuttavia la dedica sopra citata, con la menzione della *decuma* richiama un elemento considerato caratteristico dell'Ercole romano: dietro il nome di Ercole a Taranto si scorge pertanto un intreccio di possibili influenze diverse; d'altra parte non vanno dimenticati possibili apporti dei coloni graccani.

Ercole nella regione è anche altrove: nel precedente volume si è ricordato il carattere emporico del culto dell'Ercole italico, attestato in luoghi di sosta, di transito, di commercializzazione, in particolare del bestiame, richiamando documentazione archeologica a *Herdonia* e *Luceria*, da cui proviene anche l'attestazione di un *collegium Herculis et Apollini*s, citato. E si aggiungono due dediche tardorepubblicane da *Venusia* [801] e dalla salentina *Uria* (fig. 114) [802], quest'ultima significativa per la cronologia (150-80 a.C.) e per la prossimità con il nome di un comune del Brindisino, Erchie, distante da Oria poco più di 10 km, che sembra derivare da una formazione del tipo (*templum) Herculis* [803].

Interesse notevole riveste anche un'epigrafe di *Aecae* ben più tarda (seconda metà II d.C.), una dedica posta all'*Hercules Acheruntinus* da un *servus regionarius* dell'autorevole senatore *Claudius Severus* [804]. A quanto già detto sopra si può aggiungere che frequenti sono gli epiteti derivati da culti locali, connessi ad Ercole, e che il rinvenimento nel sito lucano di Masseria Ciccotti (una *villa rustica* a 6 km da Oppi-

[797] Eph. Ep., 8, n. 75 = EDR026534: *Menervae / sacrum. / C. Marius /* [*L*]*onginu*[*s*] / *v(otum)* [*s(olvit) l(ibens) m(erito)*]; *CIL* IX, 307 = *Suppl. It.* 23 (2007), 32, n. 3 = EDR026532: *D. M. s. / Petiliae Q. f. Secundinae / sacerdoti Minservae; vix. / ann. VIIII, m. VII, d. XVIII; ob infa/tigabilem pietat. eius, Messi/a Dorcas, mat. infel. fil. / d. b. m. f.*

[798] Vd. vol. II, pp. 137-139.

[799] Plinio, *nat.* 7, 97.

[800] *Dizionario di Toponomastica*, 396, s.v.

[801] *CIL* I², 3179 = *Suppl. It*. 20 (2003), 119-120, n. 1 = EDR026001: *Das(mus) / Ludius / Hercolei / dedit.*

[802] *CIL* I², 3170 = EDR078984: *L. Seppius L. f., L. Seppius L. n. Hercl*[*ei* ---]

[803] Cfr. *Dizionario di Toponomastica*, 260.

[804] *CIL* IX, 947 = EDR017282; vd. *supra*, p. 63.



Fig. 114. - Oria, Villa Corrado. Dedica ad Ercole di due *Lucii Seppii*.

do Lucano) di bolli laterizi con l'iscrizione *HERCULIS* (I a.C. - I d.C.) ha suscitato l'ipotesi di un santuario di Ercole in quell'area, non lontana da Acerenza [805].

Utile guardare anche alla prossima Irpinia, dove il toponimo *Herculanus* ritorna come attributo di *pagus* ed anche di un *fundus* nella *Tabula alimentaria* dei *Ligures Baebiani* [806] e dove la consistente documentazione epigrafica ad *Aeclanum* ha suggerito che il culto di *Hercules* potesse essere quello principale della città [807].

Iuno Populona. Una piccola base di marmo, conservata nel Museo Civico di Lucera (ignoto il luogo rinvenimento), presenta la dedica seguente: *Iunoni / Populonae / D. D.* [808]. Le dimensioni ridotte della base (23 x 16 x 12 cm) sembrano adatte ad una dedica privata; in questa prospettiva è stato proposto di risolvere la sigla in *d(ono) d(edit),* piuttosto che nella forma *d(ecreto) d(ecurionum)*, tuttavia la mancanza del dedicante è un ostacolo da non trascurare, si potrebbe pensare che il suo nome fosse inciso su un oggetto collocato sulla base. La dedica è stata datata al I d.C.

Il suo interesse è nel culto piuttosto raro di *Iuno Populona / Populonia*, assimilazione tra la romana *Iuno* e la sabellica *Pupluna*, cui si attribuisce un carattere guerriero. La divinità ha le sue attestazioni archeologiche ed epigrafiche più antiche a

[805] Bottini 1991, 563-564; Gualtieri 2000, 331-332.
[806] *CIL* IX, p. 129.
[807] *Suppl. It.* 29 (2017), 63.
[808] AE 1969/70, 0154 = EDR075015.

Teanum Sidicinum[809]; presente epigraficamente anche ad *Aquinum* ed *Aesernia*[810]; di *Teanum* e *Aquinum* è considerata divinità poliade; la sua presenza a Roma è nota da tradizione letteraria tarda e stratificata[811]; gli studi moderni ne sottolineano il legame con il *populus* e quindi con l'esercito. I processi di colonizzazione che in più fasi hanno investito Lucera appaiono la strada maestra per la presenza locale del culto.

Fides. Si registra a *Luceria* una delle non frequenti attestazioni, come divinità, della *Fides*[812], virtù cardine della società romana, venerata da età assai antica presso i popoli italici e a Roma; la sua sfera di influenza sovrintendeva alla lealtà nei rapporti privati, anche patrimoniali, nonché ai rapporti interstatali. La dedica è frammentaria e datata alla primissima età imperiale (questo il testo: [---]*a Fide*); la desinenza in *-e* è considerata un dativo arcaico, già attestato in altra dedica alla *Fides* (cippo di Pesaro), molto più antica. A proposito del cippo di *Pisaurum*, recuperato in quella colonia latina, datato agli ultimi decenni del III secolo a.C.[813], è stata rilevata la pertinenza di questa divinità al nascente contesto coloniario per la funzione coesiva delle varie componenti. Per la dedica lucerina non può sfuggire l'attenzione augustea, ribadita nelle *Res Gestae*, per la *fides* del popolo romano[814], che trova eco anche in un verso del *Carmen saeculare* di Orazio (l. 57) dove vengono invocati *Fides et Pax et Honor Pudorque priscus,* ormai ritornati.

Dafes V[---]. Dagli scavi del foro di *Herdonia* (strati di riempimento dell'angolo sud, accanto al cosiddetto tempio B) proviene la testimonianza di un intervento di ricostruzione di un tempio, distrutto dal tempo (*templum Dafes V*[---]) realizzato *pro salute* di Caracalla da padre e figlio magistrati e dalla moglie del padre[815]. Varie ipotesi sono state avanzate per intendere l'identità della divinità, che tuttavia continua a sfuggire, come il suo eventuale collegamento con il tempio italico. Comunque l'epigrafe appare un bell'esempio della partecipazione anche degli dei locali alla buona sorte dell'imperatore.

Aesculapius. L'esistenza ad *Ausculum* di una dedica votiva ad Esculapio, incisa su una lastra di marmo rosso, riutilizzata nel pavimento del convento degli Agostiniani, si legge nel lemma del *CIL* (la fonte è l'antiquario Natale Maria Cimaglia

[809] Documentazione archeologica: Sirano 2007; documentazione epigrafica: *ILLRP,* 168 = EDR102134; inoltre *CIL* X, 47789; 47790; 47791 = EDR153628; EDR105402; EDR153629.

[810] *Aquinum*: AE 1973, 184 = EDR075486; *Aesernia*: *CIL* IX, 2630 = EDR127754.

[811] Arnobio, *nat.* 3, 30; Agostino, *civ.* 6, 10; Macrobio, *Sat.* 3, 11, 5-6; Marziano Capella 2, 149; Mitografi Vaticani 3, 4, 3 (ed. G.H. Bode, Cellis, 1834).

[812] AE 1969/70, 153 = EDR075014.

[813] *ILLRP*, 14 = EDR015975, con ulteriore bibliografia.

[814] *Res Gestae,* 32, 3: *Plurimaeque aliae gentes expertae sunt p. R. fidem me principe* etc.

[815] Si veda *supra*, pp. 138-141.

[1735-1799])[816]. Si tratta dell'unica dedica ad Esculapio proveniente dalla II regione augustea; ricordiamo che l'imperatore Giuliano nello scritto *Contro i Galilei* fa menzione della diffusione del culto a Taranto, ma senza chiare coordinate cronologiche[817].

Da aggiungere, senza proporre impropri collegamenti, la notizia di Strabone (6, 3, 9) dell'esistenza di un tempietto per Podalirio, divinità salutare (figlio di Esculapio nella mitologia greca), in Daunia, ai piedi di una collina definita *Drion,* a cento stadi dal mare, per lo più identificata con una località del territorio comunale di Monte S. Angelo (Foggia); aggiunge Strabone: dalla stessa collina scaturisce un fiumicello con virtù salutari nei confronti di ogni malattia del bestiame. La notizia potrebbe essere desunta da Artemidoro.

Sol. Si veda *supra*, pp. 169-171.

Ἀφροδίτης / Venus. L'esistenza di aree di culto dedicate a Venere a *Egnatia* (un tempio tardo repubblicano?) e a Taranto sono ricordate più avanti da Roberto Goffredo (*infra*); qui si segnala a Brindisi una lastra mutila iscritta, recuperata nell'area di S. Giovanni al Sepolcro, in greco (datata al III d.C.)[818], dove viene letta l'espressione[---]ΟΥΛΑΙC Ἀφροδίτης, interpretata come un possibile riferimento a [ιεροδ]ούλαις Ἀφροδίτης, vale a dire un possibile luogo di culto della dea, cui si accompagnava la prostituzione sacra.

Apollo. Al ricordo del culto di Apollo a Lucera (*supra*) e a quello nel territorio di *Aecae* (vd. appresso) si aggiunge la circostanziata segnalazione a *Uzentum* del rinvenimento, nella seconda metà del XVIII secolo, nello stesso sito, attuale piazza Italia, di due epigrafi lacunose e perdute dove si legge la parola, *Apollini*[819].

Pratiche religiose in contesti rurali. Nell'agro di *Aecae* è stata ritrovata un'ara con la dedica di un colono imperiale: *Apollini Sancto v*[*ico* ? *Iu*]*liano*[820]: oggetto di devozione appare l'Apollo venerato in quel *vicus* (seconda metà II e inizi del III secolo[821]).

Ceres. Un'iscrizione pubblicata nel 2020, recuperata nel settore orientale del territorio di *Vibinum*, fa conoscere un *magister Cerialor(um), L. Giganius Atimetus*, che costruì a sue spese un muro di recinzione (*maceriam a solo*) evidentemente intorno ad

[816] Cimaglia 1757, 268; *CIL* IX, 660 = EDR085981: [--- *Ae*]*sculapio vot*[*um solvit*? - - -].

[817] Giuliano*, Gal.* 200B (C. Neumann, Lipsiae, 1880).

[818] *SEG*, XLVIII (1998), 1260 bis, 11 = *IGIt*, 6, *Puglia*, n. 35, con precedente bibliografia.

[819] Vd. la pianta realizzata da Palazzi 1810, riprodotta in Scardozzi 2021, 24 e 167, n. 221.

[820] EDR104234: *Apoll*[*ini*] *san/cṭo v*[*ico? Iu*]*l̥i/ano* (?) *LA*[*..Ch*]*i̯/on Aụg(usti) n(ostri) co/lonus fecit.*

[821] Si veda *supra*, pp. 64-65.



Fig. 115. - Agro di Bovino, in proprietà privata. Un *magister* del collegio dei *Cereales* costruisce una recinzione intorno ad un luogo di culto rurale della dea Cerere.

un luogo sacro (fig. 115)[822]. La parola *Cerialor*(*um*), un *hapax*, va intesa come variante del più comune *Cerealium.* Il collegio dei *Ceriales*, dedito al culto di Cerere, considerato analogo agli augustali per composizione sociale (anche *Atimetus* è verosimilmente un liberto) è inedito in *Apulia* e generalmente raro; documentato in Italia unicamente a Vasto. Il confronto tra questa attestazione e i *Cereales urbani* di Vasto esalta, nel caso vibinate, il carattere rurale del culto, particolarmente illuminato dal confronto con un'informazione di Plinio il Giovane che ricorda un tempio di Cerere, situato nella sua proprietà (*aedes Cereris in praediis*), e la vitalità di quel modesto tempio, dove il 13 settembre si radunava una grande moltitudine per adempiere voti e trattare affari[823]. Diversamente dal caso di Plinio, unico responsabile del tempio che ricadeva nella sua proprietà, in questo caso la gestione del luogo sacro dipendeva dal collegio dei *Cereales.* Nel caso ricordato da Plinio, è stata prospettata la convincente ipotesi che Cerere fosse la divinità protettrice del *pagus*, nel cui ambito ricadeva il tempio.

Diana. Da un'epigrafe iscritta su un'ara, rinvenuta nell'agro di *Herdonia*, in una proprietà senatoria, apprendiamo che il *vir clarissimus L. P(ublilius) D. Patruinus* aveva realizzato un tempio con un altare per *Diana Eutheros* (Felice nella caccia)

[822] Silvestrini in Silvestrini, Mongelli 2020 = EDR176865: *L. Giganius / Atimetus / ob magisterium ex / consensu Cerialor(um) / maceriam a solo / s(ua) p(ecunia) f(aciendam) c(uravit).*

[823] Plinio, *epist.* 9, 39, 1-3.

(III secolo avanzato, vd. *supra* e fig. 27) [824]: si delinea una situazione simile a quella descritta da Plinio, un luogo di culto interno ad una proprietà privata, curato dall'autorevole *dominus*, probabile meta anche di una frequentazione pubblica. L'attributo della dea è un calco dal greco letterario; anche in questo caso, come per *pluvialis*, la dedica è confezionata in ambiente colto, ma è poco verosimile che non si innesti su un culto locale. Nel precedente volume ed anche più avanti (vol. II, p. 255 e *infra*) si è ricordato che Diana è una delle ipotesi prospettate per la divinità venerata nel tempio B di *Herdonia*, il più antico luogo di culto della città.

Bona Dea. Il culto, esclusivamente femminile, è documentato in Puglia da un'ara iscritta (fig. 116) [825], riutilizzata dal XVIII secolo come acquasantiera nel santuario rurale di S. Maria di Ripalta, sito a strapiombo sul fiume Ofanto, che dista una ventina di chilometri da *Canusium*. Sulla facciata del santuario è murata un'altra epigrafe latina [826]. Il sito è un'area archeologica di notevole interesse; appare probabile che l'ara provenga da un luogo di culto rurale piuttosto che pensare ad un trasferimento dal centro canosino.

Nella formula conclusiva della dedica leggiamo l'espressione *p(ro) s(alute)* che richiama il potere salutare della dea. Altra attestazione del culto da *Luceria* con una *magistra Bonae* [*Deae*], di presumibile condizione libertina [827].



Fig. 116. - Agro di Cerignola (FG), chiesa di S. Maria di Ripalta. Ara dedicata alla *Bona Dea*.

[824] *CIL* IX, 686 = EDR103729; per il testo *infra*, p. 309.

[825] *CIL* IX, 684 = *ERCanosa* I, n. 1 = EDR017052: *Sextilia Accepta / aram Bonae / Deae d(e) s(ua) p(ecunia) f(aciendam) c(uravit) et p(ro) s(alute)*; una soluzione parzialmente diversa della sigla in Brower 1989, 91, n. 84, sulla base di una inesatta lettura, recepita dal *CIL*.

[826] *ERCanosa* I, 130 = EDR079336.

[827] *CIL* IX, 805 = EDR157368: *D. M. / Lucerini Hermae, / Vergiliae Priscae mag(istrae) Bonae* [*Deae*?].

"Culti orientali". Le virgolette che accompagnano l'espressione "culti orientali" negli studi più recenti, e che adottiamo, segnalano una certa inadeguatezza del concetto definito da Franz Cumont (1906), la cui fecondità viene tuttavia riconosciuta; inadeguatezza a interpretare le specificità dei vari culti, i loro percorsi, le interazioni e coabitazioni, leggendoli secondo una uniforme tipologia. Peraltro, questi culti sono stati per lo più progressivamente riconosciuti da Roma, arricchendo il panorama religioso dell'Urbe e delle città dell'impero.

Mater Magna. La devozione per Cibele presenta nella regione due nuclei differenziati: da una parte i porti di Brindisi ed *Egnatia* con specifiche peculiarità, dall'altra la diffusione del culto nella parte settentrionale della regione. A Brindisi e *Egnatia* è documentato il sacerdozio congiunto della *Mater Magna* e di *Atargatis*, la dea della Siria del Nord, più nota come *Dea Syria* presso i Romani, rivestito a *Egnatia* da una liberta [828]; le due divinità, definite 'sorelle' da Apuleio [829], sono entrambe dee madri, ed entrambe sono rappresentate su un trono affiancato da due leoni. Il testo del basamento iscritto di *Egnatia* [830], decorato su tre lati con gli strumenti musicali propri del culto metroico (timpano, flauti, cembali), indica che condividevano il luogo di culto, avevano la stessa sacerdotessa, inoltre suggerisce che una stessa immagine potesse rappresentarle entrambe, un'associazione verosimilmente ispirata dal mondo greco, ben diversa dall'immagine proposta dai sacerdoti mendicanti della Dea Siria noti da Apuleio e da Luciano [831]. Nella serie piuttosto ridotta di presenze epigrafiche della *Dea Syria* in Italia (prevalentemente urbane) queste sono le uniche della *regio II,* e le sole menzioni del suo sacerdozio nell'area occidentale dell'impero.

La restante documentazione della *Mater Magna* è localizzata tra *Apulia* settentrionale e Irpinia: ad una presenza da *Venusia* [832] si affiancano testimonianze numerose della forma assunta dal culto nell'età del principato, con il coinvolgimento dei *collegia* dei *dendrophori*, presenti a Lucera e, in Irpinia, ad *Aeclanum*, tra i *Ligures Baebiani* e *Ligures Corneliani*, e dei *cannophori*, attestati ad *Herdonia* [833].

[828] Brindisi: *CIL* IX, 6099 = EDR115490; per il testo *infra,* nota 843.

[829] Apuleio, *met.* 9, 10.

[830] AE 1989, 192 = AE 1993, 500 a-b = Silvestrini 2000b, 193-197: *Flavi*[*a*] *C. l. Cypa*[*re*], *sace*[*rd*]*oṣ Matris / Magṇ(ae) ęt Syriae dea*[*e*] / *ex imp*[*er*]*io fecit. / L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionim).* Sul lato sinistro al di sopra dei flauti una linea di scrittura di colore rosso ripete il nome delle dee: *Mągne M(atri) D(eae) Syriae.* Il nome della Dea Siria anche su un piccolo cippo in calcare recuperato nei pressi del basamento (*Suppl. It.* 20 (2003), 29-30, n. 2 = EDR026253). Per il profilo archeologico del sito di rinvenimento *infra*, pp. 404-406.

[831] Apuleio, *met.* 8, 24 e 31; Luciano, *Asin*. 35-41.

[832] *CIL* IX 424 e *Suppl. It.* 20 (2003), 56.

[833] Per le testimonianze, si veda *infra.*

Anche i *cannophori* (portatori di canna), come i *dendrophori*, vengono comunemente considerati un'associazione cultuale connessa al ciclo dei riti della *Mater Magna*, precisamente protagonista della processione che portava la *canna* nella città, detta, nel Calendario di Filocalo, *Canna intrat*[834]; si svolgeva il 15 marzo e dava inizio alle celebrazioni annuali del culto, simbolo, a quanto sembra, del ritrovamento, da parte di Cibele, di Attis bambino, abbandonato tra le canne presso il fiume *Gallos*.

C'è tuttavia un'interessante informazione aggiuntiva contenuta nel *de mensibus* del dotto Giovanni Lido (età di Giustiniano); scrive[835]: «Alle idi di marzo occorre anche sacrificare un toro di sei anni per il bene dei campi [o pascoli] di montagna, sotto la direzione di un un *archiereus* e dei cannofori». L'interpretazione come 'pascoli' degli '*agroi* di montagna', suggerita da Philippe Borgeaud dà pienezza di senso alla presenza dei *cannophori* a *Herdonia*, centro chiave della transumanza degli ovini (vol. II, p. 214); invece piuttosto forzato appare il collegamento con la processione urbana del 15 marzo. Peraltro da rilevare che si tratta di un collegio di non ampia documentazione (uniche, altre presenze a Sepino, altro centro connesso alla migrazione stagionale degli animali, quindi Locri e Milano)[836], a parte una serie consistente di epigrafi ostiensi[837].

I *cannophori* di *Herdonia*, in serie con le attestazioni dei *dendrophori* nei centri prossimi di *Luceria*, di *Aeclanum*, e nei territori irpini[838], e la densità di attestazioni del culto di Cibele a Benevento[839], segnalano un particolare radicamento della devozione alla *Mater Magna* in questo comprensorio, devozione che ha uno dei suoi punti di riferimento nel santuario della potente madre degli dei, segnalato dalla *statio ad Matrem magnam*.

La *statio*, nota dall'*Itinerarium Antonini*[840], era sita a 16 miglia da *Aequum Tuticum* (località S. Eleuterio) verso l'*Apulia*: un luogo di sosta prossimo ad un santuario della *Mater Magna* (siamo in un contesto di montagna, adatto alla dea della natura, dei luoghi selvatici, delle montagne). Negli ultimi decenni il rinvenimento in quest'area di tre colonne miliari (una attribuibile alla *via Herculia*[841], con l'indicazione del numero di miglia VIII, da calcolare a partire da *Aequum Tuticum*, e situata a circa 12 km dalla *statio ad Matrem magnam*, le

[834] *Inscr.It.*, 13, 2, 243, n. 42 (354 d.C.).

[835] Giovanni Lido, *mens.* 4, 49 (R. Wünsch, Teubner, Lipsia 1898): ἱεράτευον δὲ καὶ ταῦρον ἐξέτη ὑπὲρ τῶν ἐν τοῖς ὄρεσιν ἀγρῶν, ἡγουμένου τοῦ ἀρχιερέως καὶ τῶν κανηφόρων τῆς Μητρός.

[836] *CIL* IX, 2480 = EDR133207 da Sepino; *CIL* X, 24 = EDR135012 e *CIL* X, 8339d = EDR135013 da Locri; *CIL* V, 5840, da Milano.

[837] Attestate ad Ostia undici epigrafi diverse, databili tra gli ultimi decenni del II secolo e l'età severiana (vd. EDR), in buona misura frutto degli scavi condotti nell'area del Campo della *Mater Magna*.

[838] *Ligures Baebiani*: *CIL* IX, 1459 e 1463; *Ligures Corneliani*: *CIL* IX, 939; AE 1997, 405 (entrambe da Castelmagno), nella seconda si fa menzione dei *tria collegia* che includevano con i *fabri*, anche i *dendrophori* (più dubbia l'inclusione dei *centonari*), cfr. p. 302.

[839] Cfr. orientativamente *CCCA,* IV, n. 98-103c.

[840] *Itin. Ant.* 103, 3 (ed. O. Cuntz, *Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Teubner, Lipsiae 1929; rist. anastatica Stuttgart 1990).

[841] AE 1994, 536, recuperata in Località Masseria Intonti.

altre due da attribuire alla *via Aurelia Aeclanensis* [842]), hanno migliorato la nostra conoscenza dei tracciati delle due strade romane che attraversavano questa porzione del Subappennino. Da aggiungere il recupero del toponimo '*ad sancta virgo Maria matri magna*', presente in un documento del 1121, in riferimento alla chiesa di S. Maria di Olivola, sita nella contrada omonima (estremo lembo meridionale del comune moderno di S. Agata di Puglia): la combinazione di questi elementi orienta per ricercare il santuario pochi chilometri a nord del comune di Scampitella (AV), nei pressi della contrada di Olivola citata, dove la documentazione epigrafica suggerisce l'esistenza di un *vicus* vitale tra II e III secolo e nel cui territorio la *via Herculia* e la *via Herdonitana* si incrociavano. Andranno quindi scartate le precedenti ipotesi di localizzazione del santuario: Ariano Irpino, Grottaminarda.

Isis. La devozione isiaca nella Puglia romana si sostanzia di presenze significative nei porti di Brindisi e Bari, e a Lecce; ulteriore documentazione da *Venusia* e *Canusium*. Il primo centro restituisce l'epitafio di tal *L. Pacilius Taurus, sacerdos Matris Magnae et Suriae Deae et sacrorum Isidis* (I secolo inoltrato - inizi II d.C.) (fig. 117) [843], giudicato per un verso, a ragione, testo emblematico del ruolo svolto dai porti nella diffusione di culti di origine orientale, per l'altro utilizzato come testimonianza delle connessioni tra i vari culti. Pacilio Tauro fu sacerdote della Grande Madre degli dei e della Dea Siria e apparteneva ai *sacri* di Iside, ritenuti un'associazione di fedeli, in posizione subalterna rispetto agli iniziati. A Brindisi va registrata anche la lastra funeraria del magistrato *C. Antonius Achaicus* (prima metà I d.C.), decorata dal sistro isiaco [844].



Fig. 117. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo'. Epitafio di Lucio Pacilio Tauro, sacerdote della *Mater Magna,* della Dea Siria e appartenente ai *sacri* di Iside.

[842] AE 2013, 328 = *Suppl. It*. 29 (2017), 169-170, n. 12 a-b; AE 1994, 537, cfr. Silvestrini 2013, 713-717.

[843] *CIL* IX, 6099 = EDR115490 (con precedente bibliografia)*: L. Pacilius Tauru(s), / sac(erdos) Matr(is) Magn(ae) et Suriae Deae et sac/ror(um) Isidis, v. a. LXV / et L. Publilius Auctus, / pater eius, v. a. LXX et / Publilia L. l(iberta) Nice, mater / eius, v. a. C. H. s. s.*

[844] *CIL* IX, 44 = EDR100086 (1-50 d.C.); vd. vol. II, p. 123.

A Bari disponiamo di un frammento epigrafico che conserva il solo nome *Anubis* [845], e di un'ara funeraria per *Fabia Q.f. Stratonice* proveniente, sembra, dalle vicinanze della città [846]: la sua ricca decorazione è una sorta di sintesi di elementi del culto isiaco, sul lato sinistro *Anubis*, dio dei morti, con il consueto volto di cane, ramo di palma e caduceo che rinviano ad *Hermes*, su quello destro un giovane in vesti egiziane identificato con Antinoo-Osiride, il sistro e la brocca d'acqua sulla faccia frontale, ai lati del busto della defunta (*supra*, fig. 71). Dediche a *Isis*, senza epiteti, anche da *Venusia* [847].

A *Lupiae* i dati relativi all'Iseo, individuato in un'area centrale della città antica, sono stati ricomposti da Goffredo (*infra*), che si è opportunamente giovato della dedica a *Isis* e *Serapis*, il dio di Alessandria, sposo di Iside (in Italia ben più comune di Osiride), posta da *T. Memmius Cynips Tiberinus*, databile preferibilmente alla seconda metà del I secolo [848], il cui nome ritorna su un bacile ritrovato tra i materiali recuperati nello scavo dell'Iseo [849].

Infine proviene da *Canusium* una eccezionale lucerna in bronzo, pertinente all'ambito dell'Iside magica: essa riproduce una figura mummiforme, con abito decorato da una quadrettatura, attestata nel bendaggio delle figure mummiformi, sul capo un coronamento, sul corpo fasce iscritte con caratteri greci, riconducibili a formule e parole magiche. Il reperto, di origine orientale (Egitto, Siria), datato al I-II d.C., appartiene alla serie delle lampade mummiformi dell'ambito mitologico relativo a Osiride, utilizzato a Canosa in un rituale privato (fig. 118) [850].



Fig. 118. - Bari, Palazzo Simi. Lucerna in bronzo mummiforme di origine orientale, rinvenuta a Canosa.

[845] *Suppl. It*. 8 (1991), 34, n. 1.

[846] *Suppl. It.* 8 (1991), 38-40, n. 7; vd. *supra*, p. 172 e nota 304, per il testo.

[847] *Suppl. It.* 20 (2003), 120, n. 2 = EDR026002 (I-II d.C.): dedica ampiamente lacunosa; *CIL* IX, 649, cfr. *Suppl. It.* 20 (2003), 102 (epigrafe perduta): *Oppia Prochne / Acutiana Secunda / Creperia Tiatice / Isidi.*

[848] *CIL* IX, 17 = EDR105472: *T. Memmius Cinyps / Tiberinus Isidi et Sarapi / don(o) ded(it).*

[849] Epifani 2014: [---]*us Cinyps Tiberinus.*

[850] Bevilacqua 2010, 67; *IGIt*, 6, *Puglia*, n. 18

Iuppiter Optimus Maximus Dolichenus (Iovi Dolicheno Exuperantissimo, nell'epigrafe di *Aecae*)[851], divinità cosmica, onnipotente, legata alla terra d'origine, Doliche in Commagene (da età flavia parte della provincia di Siria), ma anche assimilata alla maggiore divinità del *pantheon* romano; particolarmente venerata dai militari, tuttavia considerata garante della *salus* anche dei civili, dell'imperatore, dell'impero. La dedica del console *Valerius Vegetus* è isolata nella seconda regione.

Ma-Enyo-Bellona. *Ma,* divinità della Cappadocia, grande madre, assimilata in ambiente ellenistico con *Enyio,* fu conosciuta dai Romani, a quanto sembra, durante la spedizione di Silla in Oriente; a Roma, venne identificata con l'antica dea della guerra *Bellona.* Abbiamo ricordato nel volume I (p. 212) l'episodio dello schiavo seguace di *Bellona*, che predisse a Silla, nel viaggio di ritorno attraverso la Puglia, nella località di *Silvium*, i successi futuri.

Durante il principato nella seconda regione il documento più significativo è una lamina di bronzo, rinvenuta nel territorio dei *Ligures Baebiani*, in Irpinia, destinata ad essere affissa ad una lucerna, iscritta grosso modo con lo stesso testo sulle due facce[852]: nel testo uno schiavo amministratore del futuro imperatore Claudio, *Tricunda* (nome di origine tracia), *magister Bellonae,* dedica alla dea la lucerna, precisando la data della dedica (13 giugno dell'11 d.C.), circostanza piuttosto rara nell'epigrafia latina. Un ulteriore segno del culto nella regione appare la rappresentazione della lancia, segnalata in tre monumenti funerari in *CIL* IX, due casi da *Luceria*[853] e uno da *Compsa*. La lancia sembra richiamare gli adepti del culto, gli *hastiferi,* portatori di lancia nel corso delle processioni.

Mithra. Tal *Sagaris* (il nome, non frequente, deriva da un fiume della Frigia), amministratore di una proprietà nell'agro di *Venusia* dell'autorevole senatore *C. Bruttius Praesens* (*cos. II* 180) o di suo nipote omonimo (*cos.* 217), pone due dediche per la salvezza del suo *dominus*, una in greco per *Helius Mithra*, l'altra in latino per *Mercurius Invictus*[854]. Si tratta dell'unica attestazione nella Puglia romana sia del culto di *Mithra* che di *Mercurius* (*Invictus*). Le due epigrafi costituiscono un esempio della ricerca di una ampia rete di protezione divina, rilevata nell'età del principato; in questo caso si possono cogliere relazioni tra i due culti, in quanto Mercurio ha un ruolo

[851] *CIL* IX, 948 = *CCID*, 297-298, n. 461 = EDR017283: *Iovi* [*D*]*o*[*l*]*ic*[*heno*] / *exuperantiss*[*imo*] / *L. Mummius Nig*[*er*] *Quintus Valeriu*[*s*] / *V*[*e*]*g*[*et*]*us Severin*[*us*] / *Caucidius Tertul[lus] / co(n)s(ul) v(otum) s(olvit)* (decenni centrali del II d.C.); vd. *supra*, pp. 63-64.

[852] *CIL* IX, 1456 = EDR167653, con precedente bibl.: *T. Statilio Tauro / M(anio) Aemilio Lepido, cos. / Tricunda, Ti. Claudi Neronis ser(vus) vilic(us), / macist(er) Bellonae, lucerna(m) cum / suis ornament(is) libens animo donum / dat Idib(us) Iun(is) in Licures Baebianos.*

[853] *CIL* IX, 888 = AE 1990, 200 = EDR081737; *CIL* IX, 709 = Russi 1976, 152-153, n. 3a; *Compsa*: *CIL* IX, 992.

[854] *CIL* IX, 425 e *Suppl. It*. 20 (2003), 56; *IG* XIV, 688; inoltre *supra*, pp. 74-75.

nella struttura iniziatica del culto mitraico. Diverso profilo, connesso ad ambienti mercantili, evoca il collegio dei *Mercuriales* documentati a Brindisi e a *Rudiae*[855].

Santuari costieri. La lunghissima costa della Puglia preserva documentazione di una serie di santuari marittimi, i cui culti erano legati ai naviganti e alle rotte marittime[856]: si tratta di siti che conobbero una secolare frequentazione da età preromana ad età imperiale avanzata e talvolta anche oltre. Registriamo due nuclei di presenze: uno nell'estremo tratto costiero roccioso della regione, punteggiato di grotte, tra il Capo di S. Maria di Leuca e il Canale di Otranto, l'altro nel promontorio del Gargano, sull'isolotto del Faro di Vieste e presso Peschici. Il principale indicatore è rappresentato dall'epigrafia rupestre, cui si affianca la documentazione archeologica. La topografia, la morfologia, l'epigrafia di questi santuari, collocati su rotte marittime strategiche, per lo più in grotte nelle scogliere, ne fa per cosi dire santuari di *euploia*, che preservano in luoghi significativi i voti di chi parte e i ringraziamenti di chi arriva.

Nella baia di Santa Maria di Leuca è ben noto il sito della grotta artificiale, detta 'Grotta Porcinara' (il santuario meglio conosciuto): la vita di questo luogo (depositi esterni e epigrafi graffite) va dall'VIII secolo a.C. al II d.C. I graffiti di età romana mostrano prevalente la pratica del culto di *Iuppiter Optimus Maximus,* anche con epiclesi *Batius*, continuazione della divinità indigena indicata come *Zis* (= *Zeus) - Batas*, in epigrafi messapiche[857]; dediche anche ad Afrodite e Fortuna[858].

Una situazione simile nell'area del Canale d'Otranto, nella baia di Torre dell'Orso (comune di Melendugno), dove sono stati riconosciuti due nuclei epigrafici: uno a sud della baia, nella Grotta S. Cristoforo, individuata come sede di un culto prima pagano, poi cristiano, praticato fino ad età medievale avanzata. Qui è attestata una divinità maschile di cui sopravvivono le epiclesi ἀνίκτος, ὒψιστος, ἐπήκοος[859]; l'altro nucleo è sull'altro versante della baia, dove è stata individuata una dedica a *Iuppiter Optimus Maximus*[860].

Poco a nord, nell'area archeologica di Roca Vecchia (comune di Melendugno), è stata 'scoperta' da Cosimo Pagliara nel 1983 la Grotta della Poesia; è presente una fonte di acqua dolce. Le superfici della cavità sono ricoperte da un reticolo di segni e iscrizioni in lingua messapica, greca e latina (a quanto sembra non successive al II a.C.); questa documentazione per ora è tuttavia conosciuta soltanto da note

[855] Si veda *supra*, pp. 189-190, 198.

[856] Per le rotte marittime che facevano capo agli scali di seguito citati vd. vol. II, pp. 216-218.

[857] Pagliara 1978, 189-207 e 218-221; cfr. EDR077348; EDR077349; EDR168690; EDR168793, *ivi* precedente bibliografia.

[858] Afrodite / *Venus*: EDR158897; EDR168691 e EDR168693; *Fortuna*: EDR077350; *Ino*: EDR168688, *ivi* precedente bibliografia.

[859] EDR168694, con bibliografia precedente; anche Auriemma 2004, 206-208.

[860] Cfr. Pagliara 1991, 514.

preliminari [861]. Nei graffiti il nome di una divinità maschile sembra giocare il ruolo maggiore – *Taotor Andirahas* (in messapico), nei testi latini *Tutor Andreus* con varianti [862] –; la seconda divinità attestata è *Dama*, nome considerato equivalente a *Damatira*, e questo appare un elemento a favore di un'interpretazione 'infera' del culto [863].

In area garganica, nell'isolotto del faro di Vieste, che chiude il porticciolo di quella cittadina, si segnalano diverse grotte: la presenza, nella più importante, di decine di iscrizioni incise sulle pareti è stata resa nota da Angelo Russi negli ultimi decenni del secolo scorso (prima ricognizione nel 1987), ma solo alcune di esse sono state pubblicate [864]: tra queste si segnalano le dediche dei naviganti a Venere Sosandra (che salva gli uomini). Secondo Luciano di Samosata una statua di Sosandra, risalente al IV secolo a.C., era conservata sull'Acropoli di Atene [865]. Segnaliamo una assai recente, puntuale, ancorché preliminare, ricognizione nel sito di due grotte, tra cui la più significativa: ivi sono state riconosciute più di 100 iscrizioni di varia epoca, anche moderne, e moltissime croci; tra le altre si registrano sei iscrizioni di età romana, cinque con dedica a Venere Sosandra [866].

Altra grotta caratterizzata da iscrizioni è quella 'dell'acqua', presso Peschici, in contrada Sfinale; anche su questa l'attenzione degli studiosi è stata attirata da Angelo Russi, cui si deve una prima notizia dei segni recuperati, graffiti preistorici e linee di scrittura, per lo più interpretabili come nomi propri, databili tra l'età repubblicana e i primi anni del principato [867]. Il monumento attende tutela e valorizzazione.

Riferimenti bibliografici

§ 1. *Le citta e i gruppi dirigenti*

1. *Larinum*. Su *M. Valerius C.f., Hispanus* cfr. Birley E. 1978, 263 (= Id. 1988, 374); Speidel 1980 (= Id. 1984, 111-113).

La possibilità che i *Vibbii* magistrati locali vadano ricondotti ad un ramo libertino dei *Vibii* larinati di rango consolare è prospettata da Camodeca 1982, 145. Sugli *incolae* cfr. orientativamente Thomas 1996, 25-34; più di recente anche Gagliardi 2006, 384-386. Sui *decreta decurionum* cfr. Camodeca 2003.

Per un'analisi delle testimonianze epigrafiche dei *Cluentii* larinati cfr. Buonocore 1997, 45-52.

[861] Pagliara 1987; Id. 1991, 517-526; Auriemma 2004, 201-204.

[862] Interessante ricordare l'epigrafe beneventana, per quanto cronologicamente distante: *CIL* IX, 1549 = *ILS*, 3027 = EDR130962: *Iovi / Tutatori / maris* (101-200 d.C.)

[863] De Simone 1991, 305-307.

[864] Russi 1989; contributo riproposto con aggiunte e documentazione fotografica rinnovata in Russi 1992.

[865] Luciano, *Im.* 4 e 6; *DMeretr.* 3, 2.

[866] De Felice *et alii* 2020.

[867] Russi 1998b, 120-135; Id. 2000.

L'eccezionalità dell'*adlectio* dell'augustale *Gabbius Aequalis* è rilevata anche da Mouritsen 2011, 74, che osserva opportunamente che l'augustale non ha ricoperto alcuna magistratura.

Sull'*origo* dei *Didii* di rango senatorio cfr. Syme 1968, 75 [= *Roman Papers*, II, 1979, 662], ripreso nella letteratura successiva; Torelli 1982, 183-184, pur inserendoli tra le famiglie senatorie originarie da *Histonium*, non esclude un'origine larinate. Le edizioni e gli studi più significativi sul *Senatus consultum* di Larino fino al 1996 sono raccolti in *Ep. Larino*, volume II.

2. *Uria*. Sui *tabularia* cfr. Fernández Romero 2003; Rodriguez Neila 2010; anche Mazzei p. 2009, contributo focalizzato sull'Urbe.

3. *Teanum Apulum*. Sui sacerdozi pubblici rivestiti da cavalieri cfr. Scheid, Granino 1999, 81-82, 101-104, 109-112, 122, 163; Saulnier 1984; Thomas 1996, in particolare 174-178. Per le relazioni familiari dei cavalieri nell'ambito dell'ordine equestre cfr. Devijver 1999, in particolare 264-266. Sugli insediamernti monastici a Lesina cfr. orientativamente Fossi 1984; Martin 1993, 185, 200-201, 403, 405-406.

4. *Ager Collatinus*. Sull'assetto territoriale della valle del Celone cfr. Russi 1980; Chelotti 1994, 25-31; Grelle 1999b; Volpe 2001, 316-321 (con precedente bibliografia) e *infra.*

5. *Sipontum*. Sulla menzione del *populus* nelle iscrizioni di età imperiale in Italia, cfr. Berrendonner 2005. Sul significato dell'etnico analogo all'espressione *d(ecreto) d(ecurionum)* cfr. Camodeca 2003, 176-181. Sulla locuzione *aere collato* cfr. Berrendonner 2008.

6. *Aecae*. Il numero relativamente basso di *curatores r. p.* nominati in Italia tra Traiano e Antonino Pio è rilevato da Eck 1999, 200-201.

7. *Vibinum*. Sulla distribuzione dei rinvenimenti e la corrispondente documentazione onomastica, cfr. Silvestrini 1994b, 139-140.

Per l'edizione dei miliari citati cfr. Silvestrini 1994a, 252-264; Ead. 2013, 710-717, anche per la ricostruzione del tracciato delle strade nel tratto in questione. Sul tema della *statio ad Matrem magnam* anche Silvestrini 2000b, da integrare con le informazioni ricavabili dal miliario AE 2013, 328a-b.

Per la datazione del commento di Porfirione cfr. Diederich 1999, 3, con precedente bibliografia.

8. *Ausculum*. Per l'origine tracia del cognome *Bithus* cfr. Solin 1996, 609. Per il significato tecnico del termine *strata* cfr. Campedelli 2014, 14.

Via Herdonitana. Sullo statuto della strada cfr. Campedelli 2014, 15-16 e 170-171; per il valore dell'espressione *ex indulgentia* cfr. inoltre Pietanza 2010, 42-43: dal II secolo avanzato va assumendo un significato tecnico, autorizzativo; in proposito anche Fora 1996, 66-67, con riferimento ai *munera.* Sul tracciato della strada cfr. Antonacci Sanpaolo 1991, 123-124 e 126-127, che registra affioramenti di basolato costituito da grandi ciottoli in loc. Serra Giardino.

9. La sopravvivenza ad *Aeclanum* di tre epigrafi di carattere onorario per Marco Aurelio è rilevata da Evangelisti 2016b.

10. *Venusia*. Aristocrazia cittadina. Per la documentazione relativa ai *nomina* citati cfr. Silvestrini 2005a, 61-71, sotto le varie voci, con le seguenti aggiunte: AE 2013, 323 (*Baebii*),

AE 2016, 316 (*Drussii*), AE 2014, 347 (*Flaminii*), AE 2016, 317 (*Herennii*), AE 2009, 241 (*Marii*), AE 2014, 348 (*Minatii*), AE 2016, 319 (*Ovii*), AE 2014, 346 (*Pomponii*). Generalmente accostati i *Creperii* e i *Crepereii*, cui si attribuisce un'origine sabina, cfr. Levick, Jameson 1964.

Sulla prefettura dei fabbri cfr. Demougin 1988, 682-684, con bibliografia precedente; in anni più recenti De Carlo 2015, 327-329; da ultimo Cafaro 2021, che ritiene che il rango equestre non fosse una precondizione e che in molti casi non sia possibile stabilire la differenza tra cavalieri e *domi nobiles*. Sulle decurie giudiziarie cfr. Demougin 1988, 443-464.

Su *P. Babullius Salluvius* e l'epigrafe di *Paestum* cfr. Grelle, Silvestrini 1999. Il frammento di epigrafe marmorea, dove è possibile recuperare il cognome *Rufus*, inizialmente connesso a questo testo, per prossimità paleografica (Keppie 1984, 98-100 = Id. 2000, 285-286; e anche 324), potrebbe essere riferito al nome del legato di rango senatorio che guidò la deduzione di *Paestum*. Ancora Keppie 1984, 99 (= Id. 2000, 285) ipotizza, pur ammettendo che l'ipotesi è fantasiosa, che una vessillazione della XII legione, comandata da *P. Babullius,* possa aver combattuto nella *task-force* di Muciano in Italia**.**

Sulle relazioni di parentela di *Babullius Salluvius* e su *Rectina Casci* cfr. Silvestrini 1996a. Sulla possibile origine di *Pedius Cascus* dal *Latium vetus*, cfr. Syme 1983c, 251 e 261 [= *Roman Papers*, IV, 1988, 142 e 154]; ne dubita Salomies 1996, 109. Per l'origine aricina dei *Salluvii* di rango senatorio si veda Salomies 1996, 40-41.

I bolli di *Babullia Rectina* in agro di Ascoli sono ripresi da Chelotti 1996b, 20-22; Morizio 2007, 21; Goffredo 2009, 46; per i bolli con lo stesso nome in agro di Venosa cfr. Chelotti 1996b, 22; Ead. 2003a, 68-70 e 75-76; Ead. 2018, 188-189, con attenzione alle presenze femminili nella produzione laterizia in *Apulia*.

Sulla donazione testamentaria ricordata in *CIL* IX 449, cfr. Duncan Jones 1982[2], 217. Sul monumento funerario decorato con metope e triglifi cfr. Todisco L. 1996, 68-69. Sulla produzione lateriza venosina cfr. Chelotti 2003a; Ead. 2018; il marchio con il bollo *Fundanio / et Vet(---) Afra(---?)*, di cui restano due esemplari (Sidebothan 1980, 241-242 e Morizio 1983, 65-66) viene giudicato da Manacorda 2012, 193, pertinente ai bolli doliari con nomi di magistrati.

11. Cure cittadine. Cfr. anche Chelotti, Evangelisti 2017, 71-72; sul *curator muneris Catiniani* cfr. Fora 1996, 74. A proposito della *cura operum publicorum*, assegnata da Adriano cfr. Camodeca 2017b, 23 e 32; per i lavori che potrebbero essere stati realizzati in età adrianea, a partire dalle cisterne individuate nel cortile del Castello, *infra*, p. 462.

12. Su *Forentum* cfr. Silvestrini 2005a, 94-95.

13. *Canusium. Annii Rufi.* È noto un *Annius Rufus,* procuratore di Giudea, al tempo della morte di Augusto (*PIR*[2], A 686). Inoltre Champlin 1981, 260-261, nota che nella *Tabula* dei *Ligures Baebiani* la prima parte del latifondo di proprietà di *Annius Rufus* (identificato con il notabile canosino) è un *fundus Bassianus* e ricorda *L. Annius Bassus* (*cos.* 70 d.C.) (*PIR*[2], A 637) già attivo nella guerra giudaica.

Sulle magistrature locali cfr. Silvestrini in *ERCanosa* II, 221-225. Sul *consensus* nelle realtà municipali cfr. Cascione 2007, 52-53, sue le parole tra virgolette nel testo. Sull'uso astratto di *municipium* come dedicante cfr. Silvestrini 1999, 109-110; ipotesi ripresa da Prag 2008, 78-79.

Sulle fondazioni alimentarie private cfr. Duncan Jones 1982², 136, 341, dove si elencano le sette fondazioni note in Italia; anche *ERCanosa* I, n. 51, nota 4; occorre aggiungere Tomlin 2000 con incerta attribuzione alla Spagna; inoltre Mrozek 1987, 58-62.

Sulla *cura aquae* in Italia cfr. Corbier 1984; sulla struttura delle *fistulae aquariae* urbane cfr. Brunn 1991, 20-23,132, nota 67 (la comunità come proprietaria); sui *plumbarii ivi* 304, nota 1 e 339, 364.

Sulla ricostruzione del testo di *A. Busidius* cfr. le perplessità di Dobson 1978, 328-329, n. 49; Demougin 1988, 282.

Sui *Cordii* cfr. Nonnis 2015², 180.

Sul titolo di *magister Augustalis* in età protoimperiale cfr. Arnaldi, Cassieri, Gregori 2013, 18.

14. Puglia centrale. *Alsinaei.* Per la loro probabile origine da coloni provenienti dall'Etruria cfr. Nonnis 2019, 262-263.

I *Lucanii* senatori, noti tra I a.C. e I d.C., originari sembra dalla latina *Aricia*, vengono messi in relazione con il *Lucanius* attivo nella guerra sociale in *Apulia*, cfr. Salomies 1996, 38, con precedente bibliografia.

Barium. Sui magistrati e l'attestazione della *cura kalendari* cfr. Silvestrini 1989a, 189-198; diversamente Chelotti, Evangelisti 2017, 75-76, datano l'epigrafe del *curator* al II secolo avanzato e prospettano la possibilità di una cura municipale.

Augustalità. Per i vari aspetti dell'epigrafe iscritta sulla colonna della cattedrale barese (tipologia, marmo, dedica al Sole) cfr. Silvestrini 2006. Sulla dedica a *Primigenius* (ricorso all'*annona*, protagonismo del *populus*) cfr. Silvestrini 2008. Sul luogo di spettacolo a Bari cfr. Todisco L. 2017a, 95, che ricorda l'esistenza di una carta del 1084 (non rintracciata) la quale menziona un presumibile anfiteatro ed un complesso termale (*circum, thermae)*; problematica la sua individuazione topografica cfr. Fioriello 2019b, 324-325.

Sugli *Appaleni* corinzii cfr. Spawforth 1974; Mastrocinque 2017, 74-75.

Sui Bitontini in Sardegna le parole tra virgolette sono di Zucca 1996, p. 1478; sui giacimenti di ferro nella Sardegna nord-occidentale cfr. Meloni 1990², 180; ma Le Bohec 1992, 259, nota 30 (con riferimento all'epigrafe) osserva che il sito è assente nelle carte che registrano i siti minerari antichi.

15. *Tarentum*. La possibilità per Taranto di assegnazioni viritane piuttosto che di una deduzione coloniaria appare preferibile a Grelle 1972, 61. Nello stesso senso Keppie 1984, 82-86 (= Id. 2000, 267-272); Camodeca 1991, 23.

La presenza di *Antium* nell'elenco delle colonie pliniane (*nat.* 3, 57) viene per lo più collegata alla colonia neroniana, ma è stato osservato (Laffi 1987, 56) che questo non esclude una precedente fondazione coloniale; cfr anche Folcando 1996, 91, nota 105.

Le legioni dove militarono i veterani tarantini sono analizzate da Todisco E. 1999, 40-41, con bibliografia precedente; ulteriori aggiornamenti sui punti che qui interessano; Reddé 2000 (*VIII Augusta);* Speidel 2000 (*Legio IV Scythica*); Bertrandy, Remy 2000 (*XII Fulminata*); Strobel 2000 (*V Macedonia*), 523-526.

Sulla biografia di Columella cfr. Cichorius 1922, 417-421. Su Columella e Taranto cfr. Keppie 1984, 84 (= Id. 2000, 270); sul coinvolgimento dei tribuni militari nell'assegnazione di terre cfr. Grelle, Silvestrini 1999, in particolare 187.

Sulla topografia delle aree funerarie cfr. Mastrocinque 2010a, cap. 7; Id. 2019b, 473-479.

Umbricius Melior. Un *Umbricius* con tribù *Scaptia* si registra a Firenze (*CIL* XI, 1617 = EDR103897). Mancano ulteriori attestazioni dell'espressione *haruspex Caesarum*, ma si

registra l'espressione più tarda, *haruspex Aug(usti), Augg(ustorum*), cfr. *ThLL*, VI, 3, s.v. c. 2546; sul personaggio cfr. Haack 2003, 107-109.

Sulla storicità di episodi narrati nella *Vita di Apollonio* di Filostrato, cfr. Grosso 1954, cap. V (Apollonio e Domiziano) e pp. 511-512.

Sull'acquedotto di Saturo: Becchetti 1897; Gasperini 1971, 187-188; Nafissi 1995, p. 274, n. 21; Lippolis 2002, 165-166, con bibliografia precedente; Mastrocinque 2010a, 96-97; Id. 2019b, 461-462; Cera 2016; sui *tectores* cfr. Blanc 1983, 865-866.

Sull'opera che va sotto il nome di *Josippon* cfr. Schürer 1985 (tr. it dell'edizione 1973[2]), vol. I, 166-168 (con precedente bibliografia); Bowman1995; sul passo in questione Colafemmina 2005, 8.

Sui primi stanziamenti di ebrei in Italia meridionale cfr. Neubauer 1892, in particolare 622-624; inoltre Abulafia 1996, 8. Sulla prossimità tra ebrei e *gyneciariae* cfr. Grelle 1994, 155-156.

Una rassegna delle varie date proposte per l'orazione *Tarsico 1* nell'edizione 'Les Belles Lettres', curata da Bost-Pouderon C., Paris, 2011, 2, nota 2. Sulla crisi del mondo ellenico nel *Tarsico 1,* connessa al tema della corruzione e della moralità pubblica cfr. Desideri 1978, 123-129.

Sulle epigrafi agonistiche di Taranto e gli *Eleusinia* cfr. Strasser 2001, 135-155; sull'associazione degli atleti cfr. Pleket 1973. Sul *Panhellenion* con attenzione a Taranto cfr. Spawforth, Walker 1986; Id. 1985, con precedente bibliografia. La vivacità della vita agonistica in città dell'Occidente romano è rilevata da Robert 1946, 70-71.

L'ambasceria di Sparta a Taranto è ricordata da Robert 1946, 71, nota 4.

16. *Brundisium*. Sul toponimo Uggiano cfr. Laporta 1988, 242. Sulla concessione di onori funebri pubblici a Brindisi, cfr. Wesch-Klein 1993, 154-156; Gregori 2008, in particolare 663, nota 12, sugli *ornamenta Augustalitatis*. Su *Cn. Pomponius Epaphroditus Cissianus* cfr. Silvestrini 2018b.

Sugli Ermaisti e i *magistrei Mirquri* a Delo cfr. Combet-Farnoux 1980, 412-424; sui *Mercuriales* in Italia: Nonnis, Ricci 1999, in particolare 41-47; anche De Nicolò 2016, 215-217.

Sui *bubularii/bovarii* cfr. Dietz 1987; inoltre un'epigrafe della Procons. (*ILAfr*. 66).

Per i titoli che indicano il rango sociale in AE 1910, 203 cfr. Demougin 2015, 64-65 che richiama l'epigrafe in questione.

Sui possedimenti di Gavio Massimo in agro brindisino cfr. Andermahr 1998, 283-284. Sul rapporto con Efeso di questo ramo dei *Gavii* cfr. Birley A.R. 1997a, 171-172.

Sull'epigrafe di *Helix* e gli agoni a Brindisi cfr. Robert 1946, 69-70.

17. *Rudiae*. Demougin 1978, 329, nota 51, non dubita che *M. Tuccius Augazo* sia un liberto del console. Invece Andermahr 1998, 452-453, ritiene poco verosimile che un ex schiavo abbia dato al proprio figlio il cognome del *patronus*, ma vd. *supra* il caso dei *Peducaei* (p. 99).

È stata rilevata la estrema somiglianza morfologica dell'anfora con il bollo *M. Tuccius L.f. Tro(mentina) Galeo* con la Forma 6 di Giancola (Brindisi), cfr. Manacorda 2012, 161-162; essa è ormai attribuita da Nonnis 2015[2], 437 (con bibliografia precedente) a *Fabrateria Nova*.

18. *Lupiae*. A proposito dell'intestazione *Sacerdotibus Pa*[---] di *CIL* IX, 19, Alessandrì 1999, 138 ricorda la dedica di un nuovo tempio alla dea dei pastori *Pales* dopo la vittoria romana sui *Sallentini* (vol. I, pp. 118-119).

§ 2. *Colonie triunvirali e colonizzazione augustea.*

1. Sulle incertezze e i problemi attinenti al numero delle colonie segnalato da Plinio e a quello indicato da Augusto nelle *Res Gestae*, 28, vd. Brunt 1987², 608-610; per il riferimento ad Augusto e alle sue fondazioni nella geografia pliniana imprescindibile Laffi 2007 (*ivi*, a p. 124 l'espressione citata nel testo). Un'accurata ricognizione delle colonie di età imperiale fondate in Italia meridionale è in Camodeca 1991, 40-41. Non sembra invece adeguatamente documentata l'ipotesi di una deduzione neroniana a *Luceria* in Maiuro 2012, 288.

2. Sulla riorganizzazione del servizio militare e in particolare sui provvedimenti riguardanti retribuzione e congedo, susseguitisi negli ultimi decenni del governo augusteo, vd. Keppie 1983, 114; Swan 2004, 158, 172-173 (con puntuale analisi del racconto di Cassio Dione). Per la preferenza espressa da Augusto nei confronti della *missio nummaria* (in luogo della *missio agraria*) in un'*oratio in senatu* del 13 a. C. vd. Cassio Dione 54, 25, 5.

L'impegno augusteo ad attenuare i disagi delle comunità investite dalle assegnazioni fondiarie ai veterani ha un interessante riscontro in Igino, 119, 24 L = 82, 28 Th.

3. *Luceria*, colonia. Per la cronologia della colonia di *Luceria* vd. bibliografia indicata nel vol. II, p. 191. Sui veterani stanziati a Lucera aggiungere a Keppie 1983, 164-165 e 220-221, Id. 2000, 256-257. Ad un possibile rinforzo neroniano pensa Keppie 1983, 210, nota 18; nello stesso senso Todisco E. 1999, 30-33.

Sulla possibilità che *Aurelius Hortensius* sia stato editore di più di un *munus* cfr. *EAOR* III, 42, n. 18 con ulteriore bibliografia.

Sugli aruspici cfr. Haack 2006, p. 63, n. 38. Sugli *Apollinares* cfr. Abramenko 1993, 87-89.

Sulla identificazione del destinatario dell'epigrafe efesina con *C. Iulius Thraso Alexander* appare assai dubbioso Eck 1999, 188; contrario Camodeca 2008b, 945; cfr. anche Camodeca 1980, 504 e nota 24; dubbioso Jacques 1983, 35-36.

§. 3. *Le* restitutiones finium *flavie*

1. Testimonianze epigrafiche e notizie della letteratura agrimensoria concorrono nel conferire l'impressione che la cura di Vespasiano per la tutela e il ripristino delle risorse fondiarie delle comunità municipali apule e calabre fosse continua, meticolosa, di ampia prospettiva, interrotta dalla morte del principe. Così il *Liber col.* I, 211, 8 L come, più esplicitamente, il più tardo *Liber col.* II, 261, 21 L rimandano a provvedimenti imperiali di ricognizione e apposizione di termini che avrebbero investito complessivamente la *Calabria* (il *Liber* I), l'*Apulia et Calabria* (il *Liber* II).

2. Sull'agrimensura nel principato vd. la limpida sintesi e la bibliografia di Toneatto 2002, 3-15, per le raccolte tardo antiche di scritti di agrimensura e i cd. *Libri coloniarum*; ancora Toneatto 1994, per una rassegna complessiva della tradizione manoscritta.

§. 5. Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium

1. Sul pantomimo Apolausto cfr. il punto di Evangelisti 2016a e Ead. 2021, 62-65, n. 9, con il precedente percorso degli studi. Di recente Bertolazzi 2020, 29, nota 4, attribuisce la fondazione a Marco Aurelio o Commodo, trascurando innanzitutto l'indicazione di Filostrato. Sulla politica di Antonino Pio verso le città d'Italia con attenzione agli atti evergetici cfr. Eck 1917, in particolare 223.

2. Boatswright 1989, studiando le concessioni di status coloniale di Adriano in Italia, ritiene (p. 269) avessero motivazioni culturali, religiose e politiche, ma non economiche. Inoltre Ead. 2000, 116-117, rileva, sulla base di Filostrato (*VS* 2, 2-3, 548-549), tra le motivazioni che spingono Erode a sollecitare presso Adriano la costruzione di un acquedotto ad Alessandria Troas anche l'antichità della città. Per quanto attiene agli interventi urbanistici connessi al nuovo stato coloniale di *Aeclanum* cfr. *Suppl. It.* 29 (2017), 53-54, con riferimento alla costruzione dell'anfiteatro, delle terme e alla sistemazione della viabilità esterna ed interna.

3. Sul titolare delle deduzioni nel principato cfr. Grelle 1999c, 186, ivi la documentazione sui governatori provinciali, citati di seguito. Per il ruolo di Erode nella deduzione si è anche pensato alla posizione di *consularis per Italiam*, da collocare evidentemente prima dell'abolizione di questo incarico: Salway 2000, 119**.**

4. Sui senatori greci cfr. Birley A.R. 1997b, con la bibliografia ivi citata; sulla carriera di Erode cfr. Ameling 1983, 48-83 e le suggestioni di Birley A.R. 1997b, 236-237. La presenza del binomio *Caucidius Tertullus* nel nome del console *L. Mummius Niger….Caucidius Tertullus* è stata rilevata già da Syme 1983b, 373 (= *Roman Papers*, IV, 1988, 293).

5. *C. Oclatius Modestus*: per l'ascrizione alla tribù *Palatina*, all'ipotesi consueta di un'origine libertina (cfr. Garnsey 1975, 171, 177) è stata affiancata la possibilità di una rivalutazione nel II d.C. della *Palatina*, con ascrizione di personaggi di rango elevato, specie equestre, cfr. De Carlo 2015, 295, che riprende un suggerimento di Forni 1975. Sulla carriera del personaggio cfr. Devijver1975, 79-80, n. 88; Jacques 1983, 261-261. Sul *curator kalendari* cfr. Eck 1999, pp. 229-231; Sirks 1998 e Andreau 2012a, anche per i prestiti di denaro da parte delle città; inoltre Jaschke 2006, 198-199.

6. Albo dei decurioni. Informazioni accurate sull'itinerario seguito dalla tavola canosina in Castaldi 1829, 32-33. Per la possibile esposizione nella sede del consiglio decurionale cfr. Salway 2000, 118; diversamente Nicols 2014, 283. La notizia che la dissertazione di Damadeno era completata nel 1679 è in *CIL* IX, 335, *ad. l.*

Fondamentale nella complessiva analisi dell'albo Jacques 1984, 508-525, e i tanti riferimenti contenuti nella 'Deuxième partie' del volume. Che il modello di classificazione proposto da Ulpiano fosse quello più utilizzato è opinione di Jacques 1984, 328. Sul paradigma dei consigli decurionali costituiti da 100 membri cfr. Mommsen 1888, 845, nota 1; quindi *exempli gratia* Liebenam 1900, 229-231; Duncan-Jones 1982², 283-284; anche *ERCanosa* I, p. 49 e Jacques 1984, 478. Per la critica al numero standard di 100 decurioni cfr. Nicols 1988, 712-719; Mouritsen 1998, 229-238.

7. Struttura dell'albo. Cfr. Garnsey 1974, 243-250; Jacques 1984, 456-463; 478-482, 486-489 (*pedani* e *praetextati*); Silvestrini in *ERCanosa* I, 48-50, 53; II, 225-226 a proposito di quanti anni precedenti al 223 l'albo conserva memoria; inoltre Horskotte 1984; Jongman 1991², 317-329. Nell'ampia bibliografia sui *pedani* e *praetextati* si segnala in particolare: Mouritsen 1998, 230-231, 247-250; Kleijwegt 1991, 276-295; Salway 2000, 123-133 e 170, che ritiene presumibile che l'incisione su bronzo dell'albo commemorasse l'ampliamento del numero di *pedani*; Chelotti 2013. Sul significato di *pedarii* nel senato repubblicano cfr. Bonnefond-Coudry 1989, 655-682. Che il numero di 25 *praetextati* potesse seguire un'indicazione legale è suggerito da Mommsen 1903, 4-5 (= Id. 1907, 47 nota 1). Sulla definizione di *honestiores* e i privilegi loro accordati cfr. Garnsey 1970, 221-233 e 242-245.

8. Cognomi di derivazione greca. Cfr. Garnsey 1974, 246-248, che pensa che il fenomeno abbia motivazioni prevalentemente culturali, connesse a legami con città greche; quindi Jacques 1984, 524-525; Chelotti in *ERCanosa* II, 235-236; Ead. 2013.

9. Circa l'eterogeneità dei *pedani* in ordine all'età è significativo il caso di *P. Publicius Maximus*, cooptato in età matura, essendo ultimo dei *pedani* (nel 223) e padre di *P. Publicius Maximus iun*(*ior*), ottavo tra i *praetextati*, cfr. Jacques 1984, 481-482. Aggiungo che i *Publicii* potrebbero discendere da schiavi pubblici manomessi, il che bene si adatterebbe ad una cooptazione tardiva nell'*ordo.*

10. Per l'incisione dell'albo su bronzo fondamentale Eck 1998; cfr. anche Salway 2000, 122-123.

11. Sui decurioni con *nomina* imperiali, cfr. Grelle 1993, 142-143. Per l'anteposizione del cognome al nome Kajanto 1977, 151-152, a partire da casi urbani pensa ad una sopravvivenza dell'onomastica servile repubblicana nel primo impero, ma talvolta anche più a lungo; osserva inoltre che il fenomeno è comunque presente nei cimiteri cristiani.

12. Patroni. Sul numero dei patroni cfr. Duthoy 1981, 305. Il criterio della precedenza, nella cooptazione dei patroni, è preferito al rango da Chastagnol 1978**,** 24; nello stesso senso Salway 2000, 160-162; l'influenza dell'ordine di cooptazione mi pare ora convincente, diversamente in *ERCanosa* I, 49-50.

L'espressione 'The Greater Ordo' in Garnsey 1974, 245, si riferisce alle 160 persone registrate nell'albo; espressione utilizzata anche da Mouritsen 1998, 235.

13. Per la spiegazione lungamente influente, sopra citata, a proposito della collocazione dei cavalieri, sono fondamentali Pflaum 1948, 36-45; Modrzejewski, Zawadzki 1967, 592-601; l'ampia bibliografia che li ha seguiti è raccolta da Salway 2000 e nota 101; la spiegazione tradizionale è stata ripresa anche in *ERCanosa* I, 49-50. Più di recente è stata sottoposta a revisione da Salway 2000, 148-169, che ritiene (p. 167) che sia stata seguita la gerarchia del *consilium* di Severo Alessandro. Per parte sua Nicols 2014, 283-301, pensa che i Canosini potessero avere una propria *lex municipalis* o si attenessero alla prescrizione di Ulpiano sulle *dignitates principis iudicio,* comunque rimarca i persistenti elementi di incertezza relativi ai criteri utilizzati nel redigere l'ordine dei patroni

Il punto sulla dignità di *clarissimi* riconosciuta ai prefetti del pretorio in Salway 2006, 121-126; inoltre Nasti 2006, 220-222. La possibilità che i potenti cavalieri presenti nell'albo fossero schierati con la parte vincente nelle crisi recenti (scontro con Macrino, eliminazione di Elagabalo) è adombrata da Salway 2006, 126; lo stesso Autore (2000, 163-164) non esclude comunque loro possibili legami con *Canusium*. Questo elemento è sottolineato con forza da Nicols 2014, 304-305, 309, che sottolinea a ragione l'interesse dei Canosini nei confronti di quanto attiene ai percorsi della transumanza degli ovini e alla loro sicurezza.

14. Prosopografia dei patroni. Sulla funzione ricoperta da *Didius Marinus*, di *procurator vectigalium p. R. quae sunt citra Padum* cfr. Domaszewski 1967², 168.

Sui *Betitii* cfr. Evangelisti 2014, in particolare 644-645.

Su *Lucilius Pansa Priscillianus*, padre, cfr. Demougin 1990; Christol 2008, 201-204, 214.

Antonius Balbus. Sulla repressione di Settimio Severo ai danni dei senatori cfr. in generale Letta 2014; in particolare sulla lista tramandata dalla *Historia Augusta*, *Sept. Sev.* 13, cfr. Alföldy 1970, sulla cui posizione si registra un ampio consenso; tuttavia cfr. le osservazioni

di Jacques 1992, nonché la circospezione di Syme 1970, 303 (= Id. 1971, 43, 72) e Birley A.R. 1994, 27-34.

Sui *Pontii* cfr. Šašel 1981; Camodeca 1982, 147.

Gli interessi dei *Gerellani* brindisini sono stati indagati da Espluga 1995.

15. Basi onorarie di III secolo. La base in onore di *Arrius Clementianus,* datata in *ERCanosa* I, n. 24 ad età severiana, è stata opportunamente datata in *LSA*-1699 non prima del 250.

Sul titolo *egregius* cfr. Eck 2000, 262; Demougin 2015, 65-72 con bibliografia precedente.

Sull'epigrafe canosina in onore di *L. Annius Rufus* cfr. Christol, Magioncalda 1996, che datano l'epigrafe al IV secolo, riferendo i *iudices* ai governatori provinciali; in proposito anche Silvestrini 1999, 121-122.

Sulla possibilità che i *iuridici* si occupassero di vicende municipali cfr. Jacques 1984, 668-670.

Sulla *postulatio populi* cfr. Jacques 1984, 407-425; in generale sulle acclamazioni popolari nelle città romane cfr. Marotta 2005, 139-148.

§. 6. Colonia Lupiensium *e il* municipium *di* Rudiae

1. *Lupiae*, la genealogia di Marco Aurelio e l'eredità di Domizio Tullo. Origine e connessioni familiari di Marco Aurelio sono accuratamente ricostruite da Birley A.R. 1987², 245, attraverso un'attenta utilizzazione dei risultati di ricerche prosopografiche - in particolare Eck 1978 e Syme 1985d - che ne hanno chiarito incertezze e integrato lacune. Figlio di un senatore, Annio Vero, morto ancora giovane durante la pretura – nel 124, sembra (*Historia Augusta, Aur.* 1: *pater Annius Verus, qui in praetura decessit…*) – il futuro imperatore acquisì attraverso la madre, *Domitia Lucilla* (II), l'enorme patrimonio della nonna materna, anch'ella Domizia Lucilla (I). Nella disponibilità della matrona erano confluiti infatti sia i beni del nonno paterno (adottivo), il celebre oratore Cneo Domizio Afro - console suffetto nel 39, morto nel 59 - che quelli del nonno materno, Curtilio Mancia, console nel 55. Domizia Lucilla (I) era figlia naturale di Domizio Lucano (figlio naturale di Sesto Curvio Tullo), adottato da Domizio Afro insieme al fratello Domizio Tullo, ma era stata a sua volta adottata dallo zio Tullo per superare le riserve espresse da Curtilio Mancia nei confronti del genero Domizio Lucano, e consentirgli di istituire erede la nipote Domizia Lucilla aggirando l'esistenza di Lucano. Sulla vicenda siamo informati minuziosamente da Plinio il giovane, in una lettera che tra l'altro ricorda come la vicenda fosse stata a lungo oggetto di pettegolezzi nei circoli romani (*ep*. 8, 18, 4). Altre notizie sono state desunte dalla identificazione delle personalità indicate nel testamento detto di Dasumio, un documento epigrafico noto dagli inizi del secolo XIX e così a lungo identificato, ma del quale da qualche decennio si è individuato l'autore proprio in Domizio Tullo. Il testamento indica Domizia Lucilla (I), figlia adottiva del testatore, come prima fra i quattro eredi principali; dispone inoltre che il marito di Lucilla, Publio Calvisio Ruso, sia il secondo erede e assuma il nome del testatore, Tullo. Fra i beneficiari del testamento è anche una Dasumia Polla, probabilmente la vedova di Tullo: una presenza, questa di Dasumia, che lascia intuire quali possano essere stati i collegamenti rifunzionalizzati dai notabili lupiensi alcuni decenni più tardi, nel valorizzare la leggenda del re salentino Malennio, figlio di Dasumnio, il fondatore di *Lupiae* antenato di Marco Aurelio (*HA*, *Aur.* 1, 6: …*cuius familia in originem recurrens a Numa probatur sanguinem trahere…, item a rege Sallentino Malemnio, Dasumni filio, qui Lopias condidit*; cfr. Eutropio 8, 9, 1:…*M. Antoninus Verus, haud dubie nobilissimus, quippe cum eius origo paterna a Numa Pompilio, materna a Solentino rege penderet*), e nel

suggerire una connessione genealogica fra l'imperatore e la città, avviata ad essere fondata una seconda volta, come colonia, dal discendente del suo primo fondatore.

Un rifiuto radicale, ma poco persuasivo, dei risultati delle ricerche prosopografiche attinenti al testamento è stato espresso da Tate 2005, 171: il testatore sarebbe un *ignotus libertus*.

Un'accurata edizione del testo epigrafico (cosiddetto *Testamentum Dasumi*) apparso nel *CIL* e delle sue successive integrazioni è presentata da Pavese 2012, 153-164.

Nel 1939, a proposito delle connessioni fra l'eredità di Domizio Afro e le fortune delle grandi famiglie di età antonina**,** Tenney Frank (vol. V, 208), osservava: «...the profits made by a few large brickyards, particularly those of the descendandts of *Domitius Afer*, during the next generation provided the fortune upon which the Antonine family rose to prosperity and power…»; inoltre (209): «This is practically the only instance … in which wealth derived from industrial success contributed to political distinction», durante la millenaria vicenda istituzionale romana.

§ 7. Colonia Augusta Apulorum Aecae

1. Sulla produzione di *canusinae* cfr. Grelle, Silvestrini 2001.

§ 8. Colonia Septimia Aurelia Larinum

1. La possibilità di una seconda fondazione di Severo per la *colonia Helvia Ricina* si legge in una rapida nota di Mommsen, *CIL* IX, p. 547: «*Severo denuo conditam*», ripresa da E. De Ruggiero, *Diz Ep*., II, 1, 452; tuttavia in *CIL* X, p. 742, a proposito di Lilibeo, Mommsen scrive: «*Coloniae ius Lilybitani a Pertinace demum impetravisse videntur vel in Pertinacis memoriam a Severo, ut in Ricina factum est*». Paci 1972/73, 68, n. 3, pensa per *Ricina* all'invio, nella colonia già esistente, di nuovi coloni: cfr. in proposito Mayer 2007. Sulle colonie di *Ricina* e Larino anche Bertolazzi 2020, 37-40. Per il programma alimentare di Traiano nelle città picene cfr. Paci 2007 (= *Ricerche di storia*, 652-665). Poco utile l'attestazione di un *col(onus) Ric(inae)* in *CIL* IX, 5750 = EDR015106 (F. Branchesi), per la cronologia dell'epigrafe, difficilmente posteriore al I d.C.

2. Per la politica di Settimio Severo verso le città della Sicilia occidentale cfr. Silvestrini 2011, 459-465.

3. Sulle competenze dei *praefecti alimentorum* di rango senatorio, ricordati senza delimitazione territoriale, permangono incertezze, cfr. Eck 1999, 169-176 e 188-189; Lo Cascio 2000b, 285-291. Sul provvedimento di Pertinace sulle terre incolte cfr. Lo Cascio 2000c, 304-306, ivi la precedente essenziale bibliografia.

4. Sulla cronologia degli appellativi di Giulia Domma cfr. Kienast 2017[6], 152.

5. Si segnala una presenza del gentilizio *Adius* a Venafro: AE 1997, 321 = AE 1998, 370 = EDR103482; l'integrazione proposta (*Ep. Larino*, n. 203: [*A*]*dio*) per il nome iscritto sul fondo di una lucerna è discutibile, numerosissime le integrazioni possibili.

6. L'osservazione di Birley E. sulla tribù *Voltinia* è ripresa da Birley A.R. 1997b, 233, nella illustrazione della carriera del senatore *C. Iulius M.f. Proculus.* Perplessità sulla spiegazione adottata dalla Taylor (1960, 321-322) sono espresse da Forni 1982, 69-70 (Id. 2006, 412); sul tema anche Folcando 1997, 153-156.

§ 10. *I militari*

1. Una disamina della documentazione dei veterani della *regio II* è in Todisco E. 1999, 29-55.

2. Sui boschi sacri cfr. il volume *Les bois sacrés* (1993), ivi l'importante contributo di Scheid 1993, a p. 19 la prima citazione nel testo; ancora Scheid 1990, 166-172, per un tentativo di definizione dei caratteri dei boschi sacri nella regione di Roma, comunque illuminante. Inoltre il non meno significativo contributo di Panciera 1994 (= Id. 2006), a p. 914 la seconda citazione del testo. In particolare cfr. la voce *Lucus Aquilonensis*, curata da G. Samonati, nel *Diz. Ep.*, vol. IV (1975), 1991-1992, ivi la ricostruzione del percorso della *via Traiana* proposta da Giulio De Petra, primo editore dell'iscrizione in questione, secondo il quale il sito della taverna era prossimo alla *via Traiana* (siamo poco oltre il punto in cui la strada raggiunge la quota più alta del suo percorso). Sulla localizzazione della *mutatio Aquilonensis* cfr. inoltre Alvisi 1970, 33-34; Russi V. 2007; anche Ceraudo 2009b, 110.

Sulla formula *devotus numini eius* cfr. il contributo imprescindibile di Chastagnol 1988a, 35-36.

3. Sugli *speculatores*, nel significato appropriato in questo caso, cfr. Le Bohec 2019, 225-226. Analisi del termine *scaripharius* in Silvestrini 2005a, 215-218, anche per l'ipotesi di una presenza pretoriana a Brindisi prima della loro concentrazione nei *castra praetoria.* Sull'uso del termine *missicius* cfr. Todisco E. 1999, 255-259.

4. Sugli *evocati Augusti*, cfr. Mommsen 1913, in particolare 449; Birley E. 1981 (= Id. 1988, 326-330), *ivi* gli altri significativi studi precedenti. Per tensioni nelle campagne in Italia meridionale nel III secolo, vedi ora Porena 2021, 268-272. Sulla possibile origine tracia del cognome *Mestrius* cfr. Forni 1953, 200.

Sui *veterani Augusti* cfr. Ricci 2009, con precedente bibliografia.

Sui *frumentarii* e le loro mansioni cfr. Rankov 1990; Austin, Rankov 1995, 136-137; e di recente ampia bibliografia in Mongelli 2021, nota 23.

Per la sorveglianza delle *stationes* cfr. Eck 1999, 109-110.

§ 11. Collegia

1. Dell'ampia bibliografia sui *collegia* mi limito a ricordare il fondamentale Waltzing 1895-1900, con l'aggiornamento di Mennella, Apicella 2000; quindi De Robertis 1973; Cracco Ruggini 1976; Ausbüttel 1982; Patterson 1994; Tran 2001; Nijf 2002; il recente, importante dossier epigrafico pubblicato da Eck 2019. Con attenzione ad aree delimitate in Italia cfr. per la Campania: Castagnetti 2007; per la *regio II*: Chelotti 2007b; per la *regio X*: Salamito 1990.

2. Su *fabri tignarii* cfr. di recente Tran 2017; sul loro ruolo come pompieri: Kneissel 1994, che attribuisce la stessa funzione ai *centonarii*, tuttavia Nijf 1997, 177 rileva che l'evidenza è poco consistente anche per i *fabri*. Peraltro Liu 2009, 393-394, ha osservato che è solo un'ipotesi che i *tria collegia* attestati in alcuni centri, senza specificazione (un caso in Irpinia: AE 1997, 405, da attribuire ai *Ligures Corneliani* e non ai *Ligures Baebiani* [così con qualche dubbio Liu 2009, 344]), fossero le corporazioni dei *fabri*, dei *centonarii* e dei *dendrophori*. Inoltre Liu 2009, 90 ha rilevato l'assenza dei *centonarii* nella *regio II*, suggerendo un collegamento con l'esistenza in *Apulia* di grandi proprietà destinate alla pastorizia. Il tema va ulteriormente indagato, anche ricordando l'opinione di Nijf 2002, 314, che ritiene

che i *centonarii* non fossero necessariamentre in rapporto con il tessile, ma piuttosto raccogliessero gente che svolgeva mestieri diversi.

3. Sui *dendrophori* cfr. Waltzing 1895-1900, I, 240-243; S. Aurigemma, *Diz. Ep.,* II, 1910, s.v. 1671-1705. La connessione dei *dendrophori* con il legname, supposta da Waltzing e Aurigemma cit., 1681-1685, per lo più seguiti in studi successivi, viene giustificata con il nome e il legame qua e là documentato con le corporazioni professionali dei *fabri* e dei *centonari*. Sulla forma che il culto della *Mater Magna* assunse su impulso verosimilmente dell'imperatore Claudio: cfr. in anni recenti Pavolini 2013, 427-431, con precedente bibliografia. Sui *cannophori* cfr. Fishwick 1966; Thomas 1984, 1530-1531; per ulteriori indicazioni bibliografiche *supra*, p. 287. Il punto sui reperti del *campus Magnae Matris* di Ostia in Berliotz 1997.

4. Sul titolo di *quinquennalis* nei *collegia* cfr. Royden 1988, 14-15. Sul patronato di collegio ancora fondamentale Clemente 1972, in particolare, 156-157, per le osservazioni sul legame tra mondo municipale e fenomeno associativo.

5. Sui *collegia iuvenum* cfr. Jaczynowska 1970; Ginestet 1991, in particolare i cap. I e V-VI; Tran 2001, 195; che la loro la condizione sociale fosse piuttosto elevata è sostenuto da Jaczynowska 1970 e da Ladage 1979, contestato da Ginestet 1991, 123-128. Lo stesso A. alle pp. 162-163 contrasta l'ipotesi che potessero costituire una sorta di milizia locale almeno in Italia, diversamente con prudenza Mennella, Apicella 2000, 23; anche Marotta 2005, 147-148.

6. Sul *collegium mancipum* cfr. Grelle 2008, con precedente bibliografia. Sul *collegium aquariorum* cfr. E. De Ruggiero, *Diz. Ep.*, I, 1895, 587, s.v.; *ThLL*, II, c. 366, s.v.; appare meno convincente l'altra ipotesi, già presente nel *Diz. Ep.*, che gli *aquarii* potessero essere dei portatori d'acqua al servizio di privati. Altre corporazioni di cultori di *Liber* in Waltzing 1895-1900, IV, 472; su *Liber Pater* ancora utile Bruhl 1953, in particolare 205-211; inoltre Cazanove 1988.

7. *Victimarii*: per l'epigrafe brindisina, Degrassi 1965, 261-262 (= Id. 1967, 68-69) pensa ad un collegio di *victimari*; *collegia* di schiavi e liberti pubblici sono raccolti da Waltzing 1895-1900, IV, 176-177.

8. *Figuli*: l'ipotesi che si tratti di un magistrato locale, già in AE 2006, 320, è ripresa da Marangio 2009 228-234; anche O. Salomies nel commento ad AE 2015, 357.

§ 12. *Culti e pratiche religiose*

1. L'approccio al panorama religioso precristiano della regione tiene conto in particolare delle indagini di John Scheid, a partire da Scheid 1983; di Beard, North, Price 1998; del *Companion on the Roman Religion* (ed. Rüpke 2007).

2. Calendari. Cfr. Haensch 2007, 177-179.

3. *Sacra publica.* Per il ruolo della triade capitolina nelle colonie romane cfr. Van Andringa 2007, 89; più prudente Ando 2007, 434.

4. Sui culti di Taranto cfr. a titolo orientativo S. Cataldi, *Enciclopedia Oraziana*, I, 1996, s.v. Taranto, 571. La tradizione sull'eroe *Taras* è raccolta da R. Vollkommer in *LIMC,* 8, 1, 1997, 1185, s.v. *Taras I*, con bibliografia precedente; una analitica esposizione delle intricate tradizioni su *Taras* e *Phalantos* in Nafissi 1995, 292-298; sull'eroe su delfino, 'stemma' della monetazione tarantina, identificato con *Taras* o piuttosto *Phalantos* cfr. Lippolis 1995,

148-149, 150-151. Su *Taras* venerato come divinità cfr. Gasperini 1997, 10-15; Strasser 2001, 152-155, che inserisce queste dediche nel clima della Taranto di II secolo d.C., dove si svolgevano i giochi *Eleusinia*, i quali verosimilmente comportarono anche una ulteriore promozione del culto di Eleusi.

Sulla decorazione dell'ara dedicata a *Iuppiter Optimus Maximus* e l'ipotesi di Eracle come eroe poliade cfr. Gasperini 1971, 161-162. Sulla dedica tarantina a Ercole iscritta sullo zoccolo di un altare o basamento ricoperto da pelle leonina cfr. Gasperini 2001, 140-142; ivi anche ampia documentazione dell'espressione *decuma facta* nelle dediche ad Ercole (in proposito anche Buonocore 2009). Sulla *decuma Herculis* come tratto proprio dell'Ercole romano, cfr. Jaczynowska 1981, 633.

SPAZIO

5. Culto imperiale. Nella bibliografia più recente cfr. Galinsky 2007, 78-82; Letta 2021; anche Gradel 2002, in particolare 73-105, 229-231. Per una rassegna delle divinità con epiclesi *Augustus/Augusta* in Italia cfr. Gregori 2009. Sul tempio B di *Herdonia* cfr. Van Wonterghem 1995, 163-168; si veda *infra*, p. 427.

6. Rassegna di dediche sacre.

Iuppiter. Cfr. Fears 1981, 18-19, in riferimento al governo del cielo e del tempo (*pluvialis)*; 104, per appellativi comuni in età imperiale (*conservator*).

Per lo stato del monumento si è solo accennato all'epigrafe iscritta sullo zoccolo di una delle due ben note colonne romane del porto di Brindisi (attualmente supporto della statua di S. Oronzo a Lecce), interpretata come dedica del senato romano a Giove da Marangio 1994, ripresa con perplessità in AE 1995, 340; in proposito anche *infra*, p. 424.

Minerva. Per l'ipotesi che il tempio canosino di S. Leucio fosse dedicato ad *Athena Ilias* cfr. Torelli 1992, 611-612; Pensabene 1992, 620; questa eventualità sembra problematica a Dally 2000, 226, che osserva (anche 217) che l'Atena di S. Leucio appare un culto di tipo 'greco'.

Hercules. Il culto di Ercole è quello maggiormente diffuso nell'Italia centro-appenninica, spesso in connessione con sorgenti di acqua dolce, cfr. Buonocore 2009, 245. Per epiteti di Ercole derivati da culti locali cfr. Panciera 1969, 363, nota 14 (= Id. 2006, 685). Per un profilo dell'Ercole romano durante il principato cfr. Jaczynowska 1981.

Iuno Populona. Una sintesi in Izzo 1994; il legame con il *populus* già in Latte 1960, 166; utile Prosdocimi 1989, 531; cfr. inoltre Chelotti 2000b, 146.

Su *Fides* cfr. Piccalunga 1981, 723-735, che accosta il luogo citato delle *Res Gestae* al verso oraziano; sul cippo di *Pisaurum* cfr. Cresci Marrone, Mennella 1984, 93-98.

Dafes V[---]. Torelli 2008 pensa ad una sconosciuta dea daunia. Per la partecipazione degli dei locali al destino dell'impero cfr. Van Andringa 2007, 93-94.

Aesculapius. Sulla testimonianza di Giuliano su Taranto cfr. Nafissi 1995, 221-222. La documentazione epigrafica dell'Urbe e di aree prossime è raccolta da Renberg 2006-2007, 137-159; in Italia meridionale presenze a *Puteoli*: EDR171506 e EDR171576, con precedente bibliografia. In generale per la diffusione del culto in Italia cfr. Tiussi 1999, 15-27.

Podalirio. Strabone mostra di non aver conosciuto direttamente la Daunia e per questa parte potrebbe dipendere da Artemidoro, cfr. Grelle 2014, 193-194. Su Podalirio e Calcante in Daunia (accostati in Strabone) cfr. Russi 1966; Lassandro 1983, 204-207; Biffi 1988, 354, nota 394; le virtù terapeutiche del fiume sono ricordate già da Timeo, *FGRHist* 566, F 56.

7. Pratiche religiose in contesti rurali. L'ipotesi che Cerere fosse la divinità protettrice del *pagus*, nel caso della proprietà di Plinio, è prospetta da Scheid 1997, illuminante anche per

il vario statuto dei santuari rurali. Sull'intervento di Plinio in favore del santuario di Cerere è tornato da ultimo Santangelo 2022, 37-39.

Bona Dea. Per la documentazione e un'analisi del culto cfr. Brouwer 1989, con le integrazioni di Delplace 2000. Sul sito archeologico in località S. Maria di Ripalta cfr. Goffredo 2011a, 210-211.

8. "Culti orientali". Sulla denominazione "culti orientali" comune negli studi moderni, cfr. gli atti del convegno Bonnet, Pirenne-Delforge, Praet 2009. Van Andringa 2007, 90 sottolinea le forme romane che questi culti assumevano e l'ampliamento delle opzioni religiose proprio del politeismo. Cfr. da ultimo Santangelo 2022, 103-116.

Mater Magna. Amplissima la bibliografia su Cibele: la documentazione epigrafica ed archeologica relativa all'Italia è raccolta in *CCCA,* III (1977); per un recente profilo complessivo della *Mater Magna*, con attenzione alla riforma del culto che si sviluppa a partire da Claudio cfr. Dubosson-Sbriglione 2018, 120-122; 266-270 per il possibile ruolo dei dendrofori; 273-280 per i cannofori. Per la ricezione e tradizione romana dell'antichissima dea cfr. Van Haeperan 2019, 55-97; l'Autrice valorizza a pieno (pp. 89-97) l'informazione di Giovanni Lido, ricordata nel testo, collegando la canna al flauto di canne, ampiamente utilizzato dai pastori. Non aiuta la traduzione latina *pro agris montanis* dell'espressione ὑπὲρ τῶν ἐν τοῖς ὄρεσιν ἀγρῶν presente nell'edizione, curata da F. Creuzer e C. B. Hasius (Lipsiae 1827).

Atargatis - Dea Syria. Cfr. Drijvers 1981, 243-247; Hörig 1984.

Culto isiaco. L'ampia rassegna della documentazione del culto isiaco nello spazio adriatico curata da Budischovsky 2000 (ivi anche l'essenziale bibliografia) aggiorna l'inventario di Malaise 1972; più di recente per Canosa anche Bonadies 2011. All'ara per *Fabia Stratonice* ha dedicato una monografia Grenier 1978; sul culto di Antinoo orientativamente cfr. Bricault, Gasparini 2018. Sulla lucerna canosina di forma mummiforme cfr. Capriotti Vittozzi 2008.

Iupiter Dolichenus. Imprescindibile il *Corpus Cultus Iovis Dolicheni* (*CCID*, 1987); più di recente cfr. Sanzi 2013, in particolare capitoli I e III; anche Id. 2018.

Bellona. Sugli *hastiferi* cfr. Fischwick 1967.

Mithra. In generale cfr. Vermaseren 1963, in particolare 113, per i rapporti con Mercurio. Sui rapporti tra *Mithra* e *Sol* cfr. Bianchi 1984, 2122-2123 e 2116-2120 per il ruolo di Mercurio nei misteri di *Mithra*.

9. Santuari costieri. Per una visione d'insieme cfr. Pagliara 1991; Russi 1998a; Russi 1998b; Lamboley 2000; Auriemma 2004, 289-291; Fenet 2005; De Felice *et alii* 2020. Una raccolta di epigrafi di '*euploia*' in Sandbeg 1954. Sulle divinità attestate nelle Grotta della Poesia vd. de Simone 1991, 305-317, II.

Per la descrizione dell'ipogeo della 'Grotta dell'acqua', vd. Russi 2000, con precedente bibliografia; per la Grotta di Venere Sosandra cfr. il punto recente di De Felice *et alii* 2020; i precedenti studi di carattere epigrafico si devono ad Angelo Russi, di cui mi limito a citare i lavori più recenti: Russi 1998a; Russi 1998b.

IV.

CENSIMENTI

1. Censimento dei personaggi di ordine senatorio e del personale imperiale

I centri sono disposti da nord a sud, secondo l'ordine precedentemente seguito. I nomi dei personaggi di ordine senatorio sono ordinati alfabeticamente nell'ambito dei centri dove essi o i loro possedimenti sono attestati o presumibili. L'onore del patronato viene segnalato in neretto.

Il personale imperiale è disposto secondo l'ordine alfabetico della funzione svolta.

Dei personaggi noti da più fonti si ricordano solo i documenti attinenti al territorio esaminato nel volume; delle epigrafi solo le edizioni giudicate di maggiore utilità.

La trascrizione dei testi epigrafici che segue è funzionale alla intelligenza dei capitoli II e III, e non si propone come una nuova edizione delle iscrizioni ricordate.

Ordine senatorio

Larinum

Capito, *CIL* IX, 731 = AE 1991, 513 = *Ep. Larino*, n. 7b = *EAOR* III, 114, n. 79:
[---]*s Q.f. Clu. Capito / f*[*lam(en) divi*] *Titi*, ***patron(us) municipi*** */ IIII*[*vir viaru*]*m curandarum*, *trib(unus) / mil(itum)* [*le*]*g(ionis) IIII Fl(aviae) Felicis quaestor{i} / amp*[*hi*]*teatrum testamento fieri / iussit* (età flavia).

L. Iulius Faustinianus, *CIL* IX, 729 = *Ep. Larino*, n. 5 = EDR 178684 (G. Camodeca):
L. Iulio Faustinia/no, c(larissimae) m(emoriae) v(iro), cons(ulari), / ***patrono****, ordo / populusque La/rinatium ob / amoris eius et / dignationis erga / se magna et atsi-/ dua documenta* (età severiana).

C. Iulius Proculus, De Benedittis, Gaggiotti 1995, 21-26 = AE 1995, 355 = *Ep. Larino*, n. 136; cfr. Birley A.R. 1997b, 231-236; Parma 2007, 1995-2007; vd. p. 55, fig. 20. Si riporta il testo leggibile, con le integrazioni sicure, da Parma 2007, 1996:
[*C. Iulio M.f. Volt. Pro*]*culo cos. II /* [--- *XV vir(o)*] *s.f. fetiali /* [--- *ad census pro-*] *vinc(iae) Lugudun(ensis) /* [--- *leg(ato) leg(ionis) VI Fer*]*r(atae) pr(aetori) trib(uno) pleb(is)* / [--- *I*]*II viro a. a. a. f. f.* / [---]*es remissa /*[---]*us* / ----- ? (età traianea - adrianea).

L. Neratius Priscus (*suff.* 97), AE 1969/70, 152 = Camodeca 1976a = *Ep. Larino*, n. 82 = Camodeca 2007, 296, 319 = EDR075013:
L. Neratio L. f. / Vo[*l(tinia)*] *Prisc*[*o*], / *tri*[*b(uno) m*]*il(itum)leg(ionis)* [*XXII Pri-*]/ *migeniae, qua*[*est(ori)*], / *trib(uno) pleb(is), pr(aetori),* [*c*]*o(n)s(uli), V*[*IIv*]*ir(o) / epulon*[*u*]*m, l*[*e*]*g(ato)* [*Aug(usti) pr(o) pr(aetore) in*] / [*prov(incia) Germania inferiore*] / [*et Pannonia* ---] /------ (102-130 d.C.).

Salvia Rectina, *CIL* IX, 725 = *Ep. Larino*, n. 147 = Silvestrini 1996a, 272-279:
C. Salvius / Eutichus / Lar(ibus) cas(anicis) / ob redit(um) / Rectinae n(ostrae) / v. s. (età flavia).

Q. Tillius Sassius, *CIL* IX, 2827 = *CIL* IX, *Suppl.* 1, 1, 1171-1173 (Buonocore). Il senatore muore nel 91 d.C.

Vibii:

A. Vibius Habitus, AE 1913, 40 = *Ep. Larino*, n. 79 = EDR072566 (G. Camodeca):
------ / [*coloni coloniae Iuliae Assuritanae hos*]/*pitium fe*[*cerunt cum A. Vibio Habito*] / *proco(n)s(ule) liber*[*is posterisque eius eumque*] / *rogarunt uti* [*se liberos posterosque*] / *suos in fidem clie*[*ntelamque reciperet*]. / *A. Vibius Habitus pro*[*co(n)s(ul) colonos coloniae*] *Iuliae Assuritanae* [*liberos posterosque eorum*] / *in fidem et clientel*[*am suam suorumque*] *recepit; egerunt legati M. Caninius* ---] / --- (13-17 d.C.).

? *C. Vibius Marsus*, vd. *supra*, p. 51.

C. Vibius Postumus, Gregori 2021, 181 = EDR184154; vd. *supra*, p. 51 e fig. 19:
C. Vibio C. f. Postumo / pr(aetori) plebs urbana ***patron(o)*** (3 a.C. / 3 d.C. in EDR).
CIL IX, 730 = *Ep. Larino*, n. 6:
C. Vibio C.[*f.*] / *Postumo / pr(aetor) proco(n)s(uli) / municipes et / incolae* (l'epigrafe precede il 5 d.C.).
AE 1966, 74 = *Ep. Larino*, n. 83, cfr. Parma 2007, 1899-1995 = EDR074550 di G. Camodeca:
C. Vibio C.f. / Postumo / cos., VIIvir(o) epul(onum) / colonia Romulensis (5-10 d.C.).

Teanum Apulum

Catilia Severa, Chelotti 2000a, 118-123, bolli su laterizio; vd. *supra*, p. 58, fig. 21; vd. anche *Vibinum*:
CATILIAES SEVERAES N(ostrae)

Cornelius Dolabella, *CIL* IX, 702 = EDR169326:
------ / [---]*ḌQ̣*[. . .]*ḄẸḶ*[---] / *leg(atus?)* / [--- *Imp.*] *Caesaris Aug*[*(usti)* ---] / ----
(età augustea - tiberiana).

Vitellii, Russi 1976, 128-129, cfr. Camodeca1982, 146; Silvestrini 2005a, 177, bolli su laterizio:
[*VI*]*TELLIOR*[*UM*].

Luceria

M. Statius Priscus Licinius Italicus, cfr. AE 1999, 525 = EDR078942; vd. *supra*, p. 61, fig. 23:

D. M. / Chrysaspi, / act(ori) Prisci n(ostri), / Chrysaspis / filius / b. m. f. (seconda metà II d.C.).

M. Statius Patruinus, *CIL* IX, 6078, 154, bollo su tegole, attestato anche ad *Aecae*:
STAT(ii) PATR(uini).

Vitellii, vd. *supra*, p. 61.

Arpi

L. Plotius Vicina, *CIL* IX, 935 = EDR 135196:
L. Plotius / Vicinai l. Seleucus / situs (età augustea).

Aecae

Claudius Severus, *CIL* IX, 947 = AE 1969/70, 164 = AE 2014, 355 = EDR017282; vd. *supra*, pp. 62-63, fig. 24:
Numini / Herculis / Acherunti/ni Vitalis, / Cl(audi) Severi c(larissimi) v(iri) / ser(vus) reg(ionarius), / v. l. s. (seconda metà II d.C.).

L. Mummius Niger Quintus Valerius Vegetus Severinus Caucidius Tertullus, *CIL* IX, 948 = *CCID* [1987], 297-298, n. 461 = EDR017283:
Iovi [*D*]*o*[*l*]*ic*[*heno*] / *Exuperantiss*[*imo*] / *L. Mummius Nig*[*er*] / *Quintus Valeriu*[*s*] / *V*[*e*]*g*[*et*]*us Severin*[*us*] / *Caucidius Tertul*[*lus*] / *co(n)s(ul) v. s.* (decenni centrali del II d.C.).
AE 2005, 419 = AE 2007, 432 = EDR103957, sigillo in bronzo; vd. *supra*, p. 64, fig. 25: *CALLISTI / Q. VALERI VEG/ETI* (decenni centrali del II d.C.).

Vibinum

A. Allieni, vd. *supra*, p. 65.

Catilia Severa, Chelotti 2000a, 121-122, bollo su laterizio; vd. anche *Teanum Apulum*:
[---]*CATIL*[---] / [---]*EVERA*[---].

Herdonia

Publilii, vd. anche *infra*, s.v. *dispensator*:

L. Publilius Celsus Patruinus, *CIL* IX, 688 = *ERCanosa* I, App. I, 8, pp. 266-267; Silvestrini 1999, 95-96 = EDR110443; vd. *supra*, pp. 65-67, fig. 26:
L. Publilio Cel/so Patruino, / consulari viro, / curatori rei p., ob / singularem iusti/tiam apstinentiam/que, pariter et hono/rificentia eius or/do populusque Ca-/nusinorum ***patrono*** (decenni centrali del III d.C.).

L. P(ublilius) D(---) Patruinus, *CIL* IX, 686 = *ERCanosa* I, App. II, 1, pp. 267-269 = Silvestrini 1999, 97-98 = EDR103729; vd. *supra*, pp. 65-67, fig. 27:
Diane / Euṭhero / templum / cum ara / L. P(ublilius) D(---) Patruinus, / v(ir) c(larissimus) (seconda metà del III d.C.).

Anonimo, Eck 1981, 251-252 = AE 1981, 250 = EDR078158:
------ / B+[*---praefecto*] / *fr*[*rumen*]*ti dan*[*di, pro*]/*co(n)*[*s(uli) pro*]*vincia*[*e*---], [*curato*]*ri reip*[*ublicae* / ------ (II d.C.).

Ausculum

Aurelia Flavia Archelais, Morizio 2007, 27-30 e fig. 19, 23-24; vd. *supra* pp. 70-71, fig. 29:
Bonitati / dom(i)nae / Archelaidis / n(ostrae) / Silvestrii sen(ior) et / iun(ior) et Maurusius / servi (III d.C. inoltrato).

(*Cornelia*), *CIL* IX, 663 = EDR085984:
[------] / *Ser(vi) Cor(neli) Scip(ionis) Orfi*[*t*]*i /co(n)s(ulis)* [*fi*]*liae,*{*ni*} / *Orfiti co(n)s(ulis) sorori, / L. Lucilius Pansa Priscillianus / sanctissim*[*a*]*e fecit* (seconda metà II d.C.).

Cornelia Marullina, *CIL* IX, 662 e p. 665 = EDR085983:
Corn(eliae) L. f. / Marul/linae c(larissimae) f(eminae) (ultimi decenni del II - inizi III d.C.).
P. Graecidius [---], cfr. Camodeca 2014, 266-267 (II d.C.); vd. *supra*, pp. 69-70.

Venusia

C. Betitius Pius, *CIL* IX, 573 e *Suppl. It.* 20 (2003), 89 = EDR026393:
D. M. / Silvae Betiti Pii / servae Alphius / conservae inco/mparabili et sibi / p. (ultimi decenni II d.C.).
Suppl. It. 20 (2003), 183-184, n. 84 = EDR026084:
D. M. / Callimedonti Betiti Pii s[*er(vo)*] */ Amar<a>ntus p(at)ri benemeren*[*ti*] */ p.* (III d.C.).

Bruttii Praesentes, *CIL* IX, 425 e *Suppl. It*. 20 (2003), 56 = EDR164551:
------ / *Mercur*(*io*) *Invic(to) sacr.*, / *pro salute / Praesentis / n(ostri)*, / [*S*]*agaris act(or) e*[*ius*] (seconda metà II d.C. - età severiana).
IG XIV, 688:
Ἡλίῳ / Μίθρᾳ / ὑπὲρ σωτηρίας / Βριττίου Πραί/σεντος / Σάγαρις οἰκο/νόμος (seconda metà II d.C. - età severiana).
CIL IX, 473 e *Suppl. It*. 20 (2003), 68:
D. M. / [---] *Bratii Prasenis /* [---]*USDI*[---] *actor SOP/*[---]*RUS CON/* ------ (II-III d.C.).
Suppl. It. 20 (2003), 208, n. 119 = EDR026119:
D. M. / Feliciae Brutti Praes[*entis serv(ae) Arte*]*/misius Brutti Praesenti*[*s serv(us), actor* ?] / *conservae b. m. / p.* (metà II - metà III d.C.).

Camillii, vd. vol II, pp. 132, 166-167.
C. Iunius Numidianus, vd. *supra*, p. 239.
Laberii, AE 1969/70, 142 = Silvestrini 2000a = AE 2000, 363 = *Suppl. It.* 20 (2003), 130-131, n. 13 = EDR075003. Di seguito l'edizione Silvestrini 2000a = AE 2000, 363, che tuttavia necessità di ulteriore approfondimento:
------ / [--- *Imp*. *Trai*]*ano expedit(ionibus) II (i.e. duabus) D*[*acicis*] vel *expedit(ione) II* (i.e. *secunda*) *D*[*acica*] --- / [---*a*]*b Imp. Traiano* [---] / [---] *Superiore, L. L*[*aberius* ? ---].

Metilia Torquata, *CIL* IX, 658 e *Suppl. It*. 20 (2003), 32 e 104 = EDR026476:
Metilia Torquata (150-200 d.C.).

Peducaei, vd. *supra*, p. 76.
C. Salvius Capito, Silvestrini 1994a, 250-252 = *Suppl. It.* 20 (2003), 218, n. 136 = EDR026136; vd. *supra*, p. 73, fig. 32:
D.M. / Hexocus Sal/vi Capitonis ser. / Charae co(n)ser(vae) / bene mer. p., cum / qua vixit an(nis) XX (età antonina).

[-] *Satrius Q.f. Hor. Sep*[*pius Ru*]*fus*, *CIL* X, 135 = *ILS*, 2719 = Camodeca 2022, c.s. = EDR186904:
[*- S*]*atrio Q.f. Hor. Sep*[*pio*] / [*Ru*]*fo, IIII vir(o) viarum cur*[*an/da*]*rum, tribuno militum l*[*eg. / sec*]*undae Adiutricis p. f., donis /* [*mil*]*itaribus bello Suebico et /* [*Sar*]*matico corona murali, coro*[*na / va*]*llari, hastis puris duobus* (!), *vex*[*ill. /ar*]*genteis duobus, option(e) tribun*[*or(um) / le*]*gionum quinq., quaest. pro* [*pr. / pr*]*ovinciae*

Cretae et Cyren[*ar.*, */ t*]*rib. plebis*, *praetori*, / [*pa*]*trono municipi*, */* [*ex*] *testamento fili eius. /* [*L.*] *d. d. d.* (101-110 d.C.)

Anonimo, *CIL* IX, 431 + *CIL* IX, 437 = Torelli 1969, 10, n. 2 = *Suppl. It.* 20 (2003), 127-128, n. 11:
------ / [*IIIIvir(o) viar(um) curanda*]*r(um)*, *trib. mil.* [*leg. ---*] / [*donato donis militari-*] *b(us) ab Imp. Co*[*mmodo Aug. ---*] / [*--- has*]*tis puris d*[*uabus ---*] / [*quaest(ori) candi*]*dato Imp. Seve*[*ri Aug. ---*] / [*legato provinc*]*iae Africae* [---] /[*praetor(i*)] *candidato*(?) [---] /-----.

Canusium

Annia Rufina, *CIL* IX, 330 = *ERCanosa* I, 23 = EDR017068; vd. *supra*, p. 80, fig. 35.
Anniae / Q. f. Rufinae / P. Cassi Dextri / VIIIvir(i) epulon(um) / ob merita avi / Rufi et Albinae / matris eius, ex con/sensu universorum (137-138 d.C.).

M. Antonii, vd. *supra*, p. 239.

Apronii, vd. *supra*, p. 83.

M. Arrius Clementianus, AE 1945, 81= *ERCanosa* I, 24 = EDR073516 = *LSA* 1699:
M. Arrio Cle/mentiano v(iro) c(larissimo) ob insig/nem benevo/lentiae eius er/ga cives et patria<m> / ordo et populus / Canusinus ex d. de/creto ***patrono*** *dedicavit* (seconda metà III d.C.).

Q. Articuleius Regulus, *CIL* IX, 331 = *ILS*, 929 = *ERCanosa* I, 22 = EDR017067:
Q. Articuleio / Regulo / pr(aetori), proco(n)s(uli), legato / Imp. Caesaris Aug. p. p., / ***patrono*** (2 a.C -14 d.C.).

P. Baebius P. f. Ouf. Italicus: vd. *supra*, pp. 78-79.

Calvisii Sabini, vol. II, pp. 134-135.

L. (*Vibullius*) *Hipparchus Ti. Claudius Atticus Herodes*, vd. *supra*, pp. 220-221.

L. Eggius Marullus, *CIL* IX, 343 *a* e *b* = *ERCanosa* II, *Instr.* 161 *a* e *b* = EDR139608 e EDR139640:
Rei publicae municipum Canusinorum / sub cura L. Eggi Marulli / L. Volusius Adiectus fecit (età traianea).

Graecidii, vd. *Ausculum.*

Iunii Silani, vd. vol II, pp. 135-136, e *supra*, pp. 81, 86-87.

Iunii Rustici, vd. *supra*, p. 83.

Nummia Varia, *CIL* IX 395 = *ERCanosa* I, 165 = EDR017144:
[*D.*] *M. s. / Nummia Vari/a, c(larissima) f(emina), Nummi/ae Aurhe lib. / bene merenti* (III d.C.).

Salvia Rectina, *CIL* IX, 322 = AE 1996, 447 = EDR017154; vd. *supra*, pp. 81-82, fig. 36:
Rhodano / Sal(viae) Rec(tinae) / ser(vo) act(ori) (seconda metà I d.C.).

Sex. Sotidius Strabo Libuscidianus, vd. vol. II, p. 134 e *supra*, p. 78.

Vellaei, vol. II, p. 134 e *supra*, p. 78.

Rubi

Arrecini, vd. *supra*, p. 89.

Caelia

Iunii Silani, vd. vol II, pp. 135-136 e *supra*, pp. 86-87.

Barium

Calvia Crispinilla, *Suppl. It.* 8 (1991), 38, n. 6 = AE 1991, 507 = EDR080889; vd. anche *Tarentum*:
[-] *Calv*[*ius A*]*dme*[*tus*] / [*Cri*]*spinill*[*ae l.*] / [*v*]*ixit an(nis) L*[---] (seconda metà I d.C.).

Iunii Silani, vd. vol. II, pp. 135-136 e *supra*, pp. 86-87.

Egnatia

Iullus Antonius, vd. vol II, pp. 136-137, *supra*, pp. 88-89 e *infra*, *Brundisium.*

Cornelii, *CIL* IX, 6078, 58 e *supra*, p. 90; bollo su tegola:

CETHEGI ET SCIPIONIS

Tarentum

Calvia Crispinilla, AE 1972, 102 = EDR135156:

Camulus, / *Crispinillae / serv(us) greg(arius)*, / *vix. an. XXXV*. *H. s. e.* (ca. 60-85 d.C.).

AE 1972, 112 = EDR120297; vd. *supra*, p. 87, fig. 38:

Q(i)etus / Crispnile / gregarius / fe(cit) bene / merenti / cotubrn/al(i). Vix. an. XXXV (ca. 60-85 d.C.).

AE 2007, 423 = EDR104611; vd. *supra*, pp. 88-89, fig. 39:

Dis Man. / Calliste rei / Crispini(llae?) ser. / *Claudia Epiteu/xis mater fil.* / *bene m*[*e*]*r(enti); v. a. XX./ H. s. e.* (ultimi decenni I d.C.).

Iunia Calvina vel *Silana*, vd. vol. II, p. 135 e *supra*, pp. 86-87.

Manduria (TA)

M. Annius Verus, Manduria, TA; AE 1979, 190 = EDR135114; vd. *supra*, p. 95 e fig. 43:

D. M. / Flegusa Anni / Veri serva[[*e*]] */ v. a. XXXX. / H. s. Euhelpistus / conservae / merenti* (prima metà II d.C.).

Brundisium

Cassii Longini, vd. *supra*, p. 98.

Cornelii Scipiones Orfiti, vd. anche *Ausculum*, *Egnatia*:

CIL IX, 6116 = EDR171484; vd. *supra*, p. 97, fig. 45:

------? */ Ser(vius) Cornelius / Orfiti lib. / Restitutus /* ------? (seconda metà II d.C.).

M. Gavius T.f. Vel. Appalius Maximus, vd. *supra*, p. 99.

Iullus Antonius, vd. vol. II, p. 136 e *supra*, pp. 88-89.

C. Laecanius Bassus Caecina Flaccus, *CIL* IX, 39 = EDR171581:

Dis Manibus / C. Laecani C. f. / Sab(ina) Bassi Caecinae / Flacci / $\overline{III}$ vir(i) a(uro) a(rgento) a(ere) f(lando) f(eriundo) / vixit ann. XIIX (60-90 d.C.).

Mummii Sisennae e *Mummia Laenilla*:

Mummia Laenilla, 4 documenti dall'agro di *Brundisium*, 1 dal comune di Guagnano pertinente a *Lupiae* o *Rudiae*:

AE 1980, 279 = EDR077711:

D. M. / Suc(c)essus, *Laenilla(e) ser. / v. a. V*, *m. VII*, [*d.*] *XVI. Sot/*[*er et*] *Dios /* [*parentes*?] *f. p(ientissimo) p(osuerunt)* (130-200 d.C.).

CIL IX, 220 = EDR167242:

D. M. / Quene Mumi/aes Laenillaes / serva, *v. a. LV. / Aster p. b. m.* (130-200 d.C.).

Antonucci 1913, p. 57 = EDR167219:

D. M. / C. Calvius Tir/annus v. a. / II. H. si. est. / Primus ser. / Lae(nillae) f. pos. (130-200 d.C.).

CIL IX, 178 = EDR167243:

D. M. / Saturninus / v. a. XXXV, *ser. / Lae(nillae); Eutacte / ser. v. a. III; / Panthia con/iugi merent(i) / et filiae du/lcissimae / f. H. s. s.* (130-200 d.C.).

AE 1976, 172 = Silvestrini 2018a, 192, da Guagnano:

D. M. / T(h)reptus, Lae(nillae) / ser(vus), v. a. L. Posu(it) / Nice con. b. m. et / sibi (130-200 d.C.).

Mummii Sisennae, una epigrafe dell'agro di *Brundisium*, una da *Lupiae*, una da *Tarentum*:

P. Mummius Sisenna, AE 1978, 201 = AE 1980, 278 = EDR077049; vd. *supra* pp. 95-96, fig. 44, agro di *Brundisium*:

D. M. / Silvana P(ubli) Mum(mi) Sis(ennae) ser. vix. an. / XII. Onsime nipticle dulcis/sim(a)e fecit. / H. s. e. (II d.C.).

Susini 1962, 160, n. 23 = EDR169237, da *Lupiae*:

D. M. / Hermes, / Sisen(nae) ser., / v. a. XXIV. H. [*s. / e. Tr*]*yph*[*e/ra m*]*ater /------* (II d.C.).

AE 1978, 278 = EDR173961, da *Tarentum*:

? *Sisenes / ser.; v(i)x(i)t /a. LX; / h. s. e). / Clara co(n)/iuci b. m.* (II d.C.).

Peducaei, vd. *supra*, p. 99.

Vipstani, vd. vol. II, 158; vd. anche *Neretum*.

Rudiae

Mummia Laenilla, vd. *Brundisium.*

Otacilia Secundilla, *CIL* IX, 21 = EDR104911; cfr. anche D'Andria, Filippini 2017:

O[*t*]*acil*[*i*]*a M. f. Secundilla* / [---?] *amphitheatrum* [---?] /------ (età traianea).

Tuccius Cerialis, vd. *supra*, pp. 99, 251-252.

Lupiae

Mummii Sisennae, vd. *Brundisium.*

(Servilia ?*) Isaurica*, Susini 1962, 154, n. 109 = EDR105496 = Silvestrini 2019b:

Onirus / Isauricae s(ervus) / v. a. LV (età traianea).

Galatina

T. Helvius Basila, Susini 1962, 96, n. 31 = EDR155915:

Zethus, / Basilae / vielicus (!), *v. a. LXII* (20-30 d.C.).

Passienus Rufus, *CIL* IX, 6094 = Susini 1962, 95, n. 30 = EDR155902:

D. M. / Septima, / Passeni / Rufi ser., / v. a. IIII. H. s. e. / Parentes / filiae / dulcissimae (II d.C.).

Neretum

M. Vipstanus Apronianus, AE 1995, 0316 = EDR017002 = Silvestrini 2021a:

Diìs Manib. / Secunda / Aproniani / ser., v. a. LV, / h. s. e. (51-100 d.C.): vd. anche vol. II, p. 158.

Calabria

Domitia Lepida, vd. vol. II, pp. 20-21 e *supra*, p. 95.

Personale imperiale

Colonus

Aug(usti) n(ostri) colonus da *Aecae*, AE 1999, 537 = AE 2001, 884 = AE 2007, 431 = EDR104234:

Apoll[*ini*] *san/cṭo v*[*ico*? *Iu*]*li/ano* (?) *LA*[*.. Ch*]*i/on Aug(usti) n(ostri) co/lonus fecit* (ultimi decenni del II d.C.).

Conductor (se relativo ad un fondo imperiale), da *Ausculum*: vd. *supra*, pp. 67-69 e fig. 28.

Dispensator

Dispensator Aug(usti) n(ostri), da *Teanum Apulum*, AE 1975, 232 = EDR076066:
Euelpistus Aug. n. disp(ensator) horolo/gium praetorio Publiliano / d(ono) d(edit) (seconda metà II - prima metà III d.C.).

(Servus) qui dispensavit, da località Montedoro (*Aecae* o *Luceria*), AE 2005, 0418a = EDR103846, vd. *supra*, pp. 59-60, fig. 22:
D. M. s. / Abascanti Aug. / n̄(ostri) (servi), q(ui) disp(ensavit) Cleo/patra coniux / etc. (seconda metà II d.C.).

Lanipendia da *Canusium*, *CIL* IX, 321 = *ERCanosa* I, 170 = EDR017145:
Philodespotos, / Adiutoris Ti. / Claudi Caesaris / Aug(usti) ser(vi) vicari(us), / Zosimeni conservae / lanipendi[*ae*] *fecit* (prima metà I d.C.).

Librarius da *Brundisium*, AE 1966, 100a = EDR074567:
D. M. / Dama Caesaris / nostri librarius / v. a. XXI, d. XXX. / Agathe mater fi/lio bene merenti (fine I - prima metà II d.C.).

Luparius

Luparius, da *Butuntum*, CIL IX, 6173 = Silvestrini 1988a, 185-187 = *Suppl. It.* 23 (2007), 34, n. 4 = EDR026533:
D. M. / Fortunato Caesa{e}/ris n(ostri) ser(vo), lupario, / Ulpia M[*ela*]*ene / patri bene / merenti / posuit. / Vix. /* [*a*]*nn. ++ /* [---]*X*[---] (età traianea).

Minister

Minister T(iti) Cae/s(aris), da *Aecae*, EDR075268, con precedente bibliografia:
D. M. / Modestu/s et Marc/ella sibi / et Bland/o f(ilio), min(istro) T(iti) Cae/s(aris), v(ivi) f(ecerunt) (età flavia).

Procurator

Proc(uratori) reg(ionis) Calabric(ae), trascritta a Napoli, *CIL* X, 1795 = *EAOR* VIII, 40-41, n. 15; De Carlo 2015, 185 = EDR183909:
M. Bassaeo M.f. Pal. / Axio /, patr. col., cur. r. p., I̅I̅ vir(o), mu/nif(ico), proc(uratori) Aug. viae Ost(iensis) et Camp(anae), / trib(uno) mil. leg. X̅I̅I̅I̅, / Gem(inae), proc(uratori) reg(ionis) Cala/bric(ae), omnibus honorib(us) Capuae func(to), / patr(ono) col(oniae) Lupiensium, patr(ono) municipi / Hudrentinor(um), universus ordo municip(um) / ob rem publ(icam) bene ac fideliter gestam. / Hic primus et solus victores Campani/ae preti(i)s et aestim(atione) paria gladiat(oria) edidit. / L. d.d.d. (ultimi decenni del II d.C.).

Procurator s(altuum) A(pulorum), da *Luceria*, *CIL* IX, 784 = EDR155319:
[*Iovi*] */ Maximo Summo Exsupe/rantissimo M. Aur. Augendus proc. / s(altuum) A(pulorum), pro salute sua et / M. Aur. Montani eq(uitis) R(omani) fili sui* (III d.C. avanzato).

Procurator Aug(usti) l(ibertus), da Venosa, *ERCanosa* I, n. 215 = AE 1988, 350 = *Suppl. It.* 20 (2003), n. 48 = EDR076069:
D. M. / Severiae / Aphrodite /coniugi in/comparabili/ cum qua vixit / ann. XXXVII / Receptus Aug. lib./ proc(urator) p(osuit) (seconda metà II d.C.).

2. Censimento dei notabili

Le persone citate nella seguente rassegna sono disposte in ordine alfabetico nell'ambito dei centri cui pertengono; esse si aggiungono agli esponenti dei ceti di governo e gruppi dirigenti di età precedente, ricordati nel vol. II. Il censimento include personaggi e persone ricordate nel capitolo III (municipi e colonie). I nomi dei personaggi di ordine senatorio sono in maiuscolo.

Larinum (municipio)
Patroni
CAPITO, vd. *supra*, p. 307.
C. VIBIUS POSTUMUS, vd. *supra*, p. 308.
T. Vibbius Priscus, *CIL* IX, 737 = *Ep. Larino*, n. 151:
T. Vibbio T.f. Ou[*f.*] / *Clementi, aedili, / IIIIvir. i. d. et IIIIvir. quinq., / Babiae M.f. Priscae Vibbi Clementis, / T. Vibbio T.f. Cru. Prisco, aed., IIIIv(iro) i. d., q(uaestori) / et IIIIv(iro) qq., patrono municipi, / his d. d. funus et statuas decrever.* (seconda metà I - inizi II d.C.).

Cavalieri, magistrati, sacerdotesse, altri notabili
C. Cluentius Atticus, *Ep. Larino*, n. 80 = AE 1997, 335:
C. Cluentio C.f. Clu. Attico / aed. IIIIviro i. d. q(uaestori) II / Cluentia Asiatice mater filio pio fecit et / C. Cluentio C. l. Euangelo Aug(ustali) viro suo / de suo (I d.C.).
Coelia Tertulla, AE 1991, 514a = *Ep. Larino*, n. 123a = Granino Cecere 2014, n. 20a = EDR033118 (G. Camodeca):
Coeliae M.f. Tertullae / sacerdoti divae Augustae / Gabbia M.f. Tertulla / avia pos.; / huic primae omnium / in municipio annorum VII, decurionum decreto, sacer-/ dotium datum est (decenni centrali I d.C.).
CIL IX, 735 e p. 666 = *Ep. Larino*, n. 11 = Granino Cecere 2014, n. 20b = EDR181949:
C. Paccio C.f. Cor. / Prisco aed. IIvir(o) / quinq. i. d. / patrono / coloniae Venafro / Coelia M.f. Ter/tulla testamen(to) / poni iussit. / L. d. d. d. (decenni centrali I d.C.).
Ep. Larino, n. 134 = AE 1997, 357 = Granino Cecere 2014, n. 20c = EDR033119:
Pacciae M(ani) f. / Sabinae / Coelia M.f. / Ter/[*tulla* ---] (seconda metà I d.C.).
Gabbia [*Tertulla*?], *Ep. Larino*, n. 14 = AE 1997, 343 = Granino Cecere 2014, n. 19:
[*Aedem* ? *Iuno*]*nis Reginae /* [*vetustate* ? *co*]*llapsam Ga*[*b*]*bia /* [*M.*? *f. Tertulla* ?] *sacerdos divae /* [*Augustae refici*]*unda*[*m*] *cur.* [---]*tis* (metà I d.C.).
C. Raius Capito, *CIL* IX, 736 = *Ep. Larino*, n. 12:
C. Raio M.f. / Capitoni / praef(ecto) fabr(um), aed., / IIIIvir(o) i. d., / iter(um) IIIIvir(o) quin. / municip(es) et / incol(ae) (I d.C. avanzato).
Rufus, *CIL* IX, 724 = *Ep. Larino*, n. 1:

[---]*Rufus I*[*IIIvir i. d.*] / [---] *IIIIvir* [*quinq.*] / [*Cast*]*ori* et *Pol*[*luci fac.cur.*] / [*ide*]*mq. pro*[*bavit*].

T. Vibbius Clemens, *T.Vibbius Priscus*: vd. Patroni.

M. Vibbius Proculus, *Ep. Larino*, n. 125 = AE 1997, 351:

D. M. s. / M. Vibbi Pro/[*c*]*uli aed., IIII/*[*v*]*ir(i) i. d., q. vi. /* [*a*]*nn. XXXVI /* [*di*]*eb. XXVIII /* [*M. V*]*ibbius Pro/*[*c*]*ulus et Domitia /* [*du*]*lcissimo filio pos.* (seconda metà II d.C.).

Anonimo, *CIL* IX, 738 = *Ep. Larino*, n. 13:

----- / [--- *a*]*ed. IIII*[*vir.*---] / [---] *quinq.* [---] / [--- *p*]*raef. equ*[*itum*] / [*municipes et*] *incolae* (precede la riforma delle milizie di Claudio).

Augustali (tutti databili nel I d.C.)

Sex. Cerrinius Chresimus, *CIL* IX 740 = *Ep. Larino*, n. 15:

Di. M. / Sex. / Cerrinius / (mulieris) l. / Chresimus / medicus Aug(ustalis) / [*v*]*ivos sibi / [---]P[---].*

C. Cluentius Euangelus, vd. Cavalieri, magistrati etc.

C. Gabbius Messalla, AE 1966, 75 = *Ep. Larino*, n. 84 = EDR074551 (G. Camodeca):

C. Gabbio / Messallae lib. / Aequali, / adlecto in ordîn(em) / decurionum / Larinat., bisell(iario), / Augustali bis, / Zosimus libertus / patrono optume / de se merito / et sibi / vivos p.

C. Mammius Felix, *CIL* IX, 741 = *Ep. Larino*, n. 16:

C. Mammio / Pelasgi l. Felici / August(ali) iter(um) / honorato / bisellio.

Cn. Petronius Restitutus, *CIL* IX, 742 = *Ep. Larino*, n. 17:

Cn. Petronius / Cn. l. Restitutus / August(alis) / sibi et / Cluentiae / (mulieris) l. Cypare / coniugi suae.

Larinum (colonia)

Patroni

L. IULIUS FAUSTINIANUS, vd. *supra*, p. 307.

Cavalieri

A. Cluentius Habitus, AE 1951, 125 b 3 = *RIB*, 1545 = Tomlin 2018, 366-368, vd. *supra* p. 256 e fig. 104:

D(eo) In(victo) M(ithrae) s(acrum), / Aul(us) Cluentius / Habitus praef(ectus) / coh(ortis) I / Batavorum, / domu Ulti/n(i)a Colon(ia) / Sep(timia), Aur(elia) L(arino), v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) (198-211 d.C.).

Uria (in monte Gargano)

Magistrati

C. Avius Rufus, se non va attribuito a *Teanum Apulum*, AE 1972, 134:

C. Avius Rufus, IIIIvir / quinq., vix. ann. XXX / T. Flavius Phrates fec. / filio pientissimo / et Avia Apate (fine I-II d.C.).

Teanum Apulum

Patroni

M. Numisius Quintianus, *CIL* IX, 705 = EDR158711:

Pomponiae / C. f. / Drusillae / *M. Numisius / M. f. M. n. Cor. / Quintianus, / Laurens Lavinas, / flamen Floralis, / patronus munic., / coiugi rarissimâe. / L. d. d. d.* (II d.C.).

L. Pacideius Carpianus, *CIL* X, 4590 = *ILS*, 5014 = EDR103700 (G. Camodeca):

L. Pacideio L.f. L. nep. L. pron. / Ter(eretina) Carpiano, spl. eq. R., / munito sacerd(otio) Lanui(orum), / pat(rono) mun(icipi) Caiat(inorum), item col. / Allifanor(um), pat(rono) et curat(ori) r. p. / Atinat(ium), item Saepinatium, / pat(rono) Teanensium Apulum, / Domitia Galatia, uxor, et / Pacideii Marcia, c(larissima) f(emina), et Car/piani sen(ior) et iun(ior) fili (151-200).

Magistrati, sacerdoti

Creperius Pacatianus, AE 1976, 145 = EDR076458*:*

Ossa / Creperei Pacatian[*i*], / *IIIIvir(i) i. d., pontif.* / [*Cre*]*pereius Tribulis filius pos(u)it* (201-250 d.C.).

[---]*atenus*, AE 1976, 147 = EDR076460:

[---]*ateno C.*[*f.* ---] / [---]*flamin*[*i* ---] / [--- *Cae*]*s*[*a*]*ris Augus*[*ti* ---] / [--- *Aug*]*ustales* [---] (I d.C.).

Augustali

Q. Muttienus Phylax, *CIL* IX, 704 = EDR153448:

Viv(us) / Q. Muttienus / Q. l. Phylax / Aug(ustalis) / Muttienae Q.l. / Feliculae filiae / vix. ann. XII et /------ (I d.C.)

Cn. Aemilius Cinyra, AE 1976, 148 = EDR076461:

Dis M[*anibus*] / *Cn. Aem*[*ili Cn. l.*] / *Cinyraes* [- - -] / [*A*]*ụg(ustalis)* ++ [---] ------ (101-150 d.C.).

Luceria (colonia)

Patroni

Aurelius H[*or*]*tentius*, *CIL* IX, 804 = *EAOR* III, 42, n. 18 = EDR103808:

Aurelio H/[*or*]*tentio quaeṣ*[*tori*], / [*I*]*Iviro q(uin)q(uennali), cur(atori)* [*mun(eris)*], / [*m*]*unifico, patr*[*ono*] / *co*[*lon*]*iae*; *secu*[*ndum*] / [*merita*], *benefic*[*iis*] / *i*[*nnu-*] *meraḅ*[*ilib*(*us*)] / [*pr*]*ovocatus*, / [*uni*]*versus p*(*opulus*) *Luceṛ*[*inus*] / [*ponenda*]*m decre*[*vit*] (III d.C.)[1].

Curatores rei publicae

[*C. EGNATIUS C.F. ST*]*EL. CE*[*RTUS SATTIANUS*], AE 2008, 434 = EDR102517 (G. Camodeca):

[*C. Egnatio C. f. St*]*el. Cẹ*[*rto*] / [*Sattiano, viro c*]*onsul*[*ari*], / [*seviro equitum Roman*]*orum, X̄ v*[*ir(o) stlit(ibus)]* / [*iudic(andis), tr. mil. leg. --- / quae*]*st. prov. Sic*[*iliae, cur(atori)*] / [*r(erum) p(ublicarum) --- et ---*]*or(um), trib. pl*[*eb(is), praet(ori)*] / [*cur(atori) viae ---, curatori*] *col(oniae) Lucerin*[*orum*] / [*proco(n)s(uli) prov(inciae) ---*?, *adlecto*] *inter cons*[*ulares*] / [*splendidissimus ordo col(oniae)*] *Beneventan*[*orum*] [*ob merita eius et singularem adf*]*ectionem* [*erga cives*] / [*statuam equestrem ponendam decrevit* ?] (255-270 d.C.).

[1] L'integrazione del cognome è proposta da Chelotti 1999a, 73.

Anonimo, *CIL* II²/7, 277:
------ / [---]*T Lucerinor(um)* [*Apulor(um)* ?] / [*et ---inor(um) LE*+[---] / ------ (fine II-inizi III d.C.).

Anonimo, AE 1930, 79; cfr. AE 1952, 220; *IKEphesos*, VII, 2, n. 4355:
----- / [*---curatori rerum publicarum*] *Nucerinorum Apulorum et Spoletinorum, praef*[*ecto* ---]*um leg(ato) Au*[*g.*---] / *vexillo, hastis puris duabus, IIIviro capitali ---C. I*[---].

Cavalieri, magistrati, decurioni, sacerdoti, altri notabili

M. Attius Marcellus, AE 1969/70, 156 = EDR075016:
Villia Prima / sibi et / [*M.*] *Attio M. f. Cla. Marcello / aedili* (1-50 d.C.)

Aurelius H[*or*]*tentius*, vd. Patroni.

M. Aurelius Montanus, *CIL* IX, 784 = EDR155319, vd. *supra*, p. 314.

L. Cassius, AE 2004, 434 = EDR153145; anche vol. II, pp. 121-122:
+[---]+[---] / *L. Cassi L.* [*f. ---*], */ aed., q(uaestoris), I*[*Ivir(i) i. d.*] (1-50 d.C.).

T. Flavius Fortunatus, AE 1969/79, 160a = EDR075020:
D.M./T.FlavioFortuna[*to*]/*aed(ili)Aemilia*/*Sop(h)e)con(iugi)*/*b.m.f.*(101-150d.C.)

C. Hezzius C.f. harispex, *CIL* IX 822 = EDR156716:
C. Hezzius / C. f., harispex, H/ezzia uxsor (1-50 d.C.).

C. Iunius Atticus, AE 1969/70, 161 = AE 1999, 0526 = EDR075021, anche *supra*, p. 210, fig. 89:
C. Iuni C. f. / Attici, IIvi/ri q(uinquennalis); Valeri/a Rhodo[*p*]*e / coniugi / incompa-/ rabili* (151-200 d.C.).

Q. Lutatius Q.f. Clau(dia) Catulus, vd. vol II, p. 127.

Q. Lutatius P.f. Clau(dia) Catulus, vd. vol II, p. 127.

C. Pomponius Severus, *decurio Nuceriae Apulae*, per il testo vd. *infra*, p. 343.

C. Sallustius Ismarianus, AE 1983, 227 = EDR078932:
D. M. / C. Sallustio C. f. / Ismariano, aed(ili), / C. Sallustius / Ismarianus filio / pientissimo; vix. an. XXVI, m. III, d. XI. (101-150 d.C.).

M. Vecilius Campus, AE 1937, 64 = 1938, 110 = *EAOR*, 107-108, n. 73 = EDR073366, vd. anche vol. II, p. 121; per testo gemello vd. EDR149889:
M. Vecilius M. f. L. n. Campus, praef(ectus) fabr(um), tr(ibunus) mil(itum), IIv[*ir i.*] *dic., pontifex, / amphitheatrum loco privato suo et maceriam circum it, sua pec., in honor(em) Imp. Caesaris Augusț*[*i*] / *coloniaeque Luceriae, f(acienda) c(uravit)* (età augustea).

Augustali

L. Aemilius Speratus, AE 1983, 223 = EDR078928:
L. Aemilius / Speratus, / Apol(linaris) et Aug(ustalis), / sibi et / Suettiae / Probae. / In f. p. XXX, / [*in*] *a. p. XXX* (1-50 d.C.).

C. Baebius Felix, *CIL* IX, 938 = EDR157461:
D. M. / C. Baebi Feli/cis, Aug(ustalis) Lu/ceriae, / Pho[*e*]*bianus / fratri piissi/mo, fecit* (101-150 d.C.).

P. Caelius Felix, AE 1996, 450 = EDR153162:
P. Caelìus P. l. / Felix, sagar(ius), / Aug(ustalis) sibi et Caeliae / Danae et suis. / In fr. p. XVI, / in agr. p. XIV (1-50 d.C.).

P. Didiolenus Strato, vd. *C. Obinius Favor*.
Sex. Fiscenius Successus, *CIL* IX, 809 = EDR155840:
Sex. Fiscenio [---] */ Successo / Augustali* (I d.C.).
M. Lattius Priscus, AE 1983, 228 = EDR078933:
D. M. / M. Lattio / Prisco, / Augustali / Luceriae, / Asbestus liber/tus patrono / bene merenti / fecit (101-150 d.C.).
L. Luccius Amethistus, AE 1969/70, 162 = EDR075022:
L. Lucciu[*s*] / *Amethystu*[*s*], / *Aug(ustalis) /sibi et / Treboniae C. l. / Primillae*, [*et* ?] / [*O*]*lynpo* [*et* ?] / *Oeconomo / libertis. / In fr. p. XVI, in ag. p. XX* (I d.C.).
C. Marius La[*mia*?], *CIL* IX, 810 = EDR153299:
C. Marius C. l. La[*mia*?], / *Augustalis*, *sibi* [*et*] / *C. Mario Attico, / Mariae Lib*[---] (1-50 d.C.).
T. Naevius Donatus, *CIL* IX, 811 = EDR153199:
D. M. / T. Naevio Don/ato Augustali, / Naevia Successa / coniux patrono / b. m. f. (II d.C.).
C. Obinius Favor, *P. Didiolenus Strato*, per il testo *supra*, p. 212.
A. Pilius Epictetus, *CIL* IX, 812 = EDR155842:
D. M. / A. [*P*]*i*[*l*]*io* [*E*]*pic*[*t/e*]*to Augus(tali) / Ulpia Va*[*l*]*e/ria uxor* / [*P*]*i*[*l*]*ia Val-/ eria filia / b. m. f.* (II d.C.).
M. Staius Lygdamus, *CIL* IX, 816 = AE 2001, 876 = EDR153202:
M. Staio / M. et ((mulieris)) lib. / Lygdamo, / Apol(linari) eidem(que) / *Aug(ustali), ((sestertium))* $\overline{XV}$*, / Staia /* [---]*CAR(--- ?) /* ------ (I d.C.).
L. Titius Adiutor, *L. Titius Secundus*, AE 1983, 232 = EDR078937:
[*L. Ti*]*tius L.l. Adiutor, / Aug(ustalis), sibi et L. Titio C. f. / Sannioni patrono et / L. Titio Secundo, lib. / meo, Aug.* (1-50 d.C.).
Anonimo, *CIL* IX, 813 = EDR157358: ------? / [---] *Ma*[---] / [---?] *Aug(ustali)* [---] / [---] *P. Vic*[---] / ----- ?.

Apollinari
L. Aemilius Speratus, vd. Augustali.
L. Ocratius Corinthus, *CIL* IX, 814 = EDR156720:
[*L.*] *Ocratio Co*[*r*]*in/*[*th*]*o, Apol(linari), Ocratia* / [*Sil*]*vana c(oniugi) b. m.* (II d.C.).
C. Sescenius Bithus, *CIL* IX, 815 = AE 2001, 876 = EDR153201:
C. Sescénio C. l. / Bitho / Apollinari / vix. ann. XXXVII (I d.C.).
M. Staius Lygdamus, vd. Augustali.
Q. Sulpicius Theophilus, *CIL* IX, 817 = AE 2001, 876 = EDR153203:
D. M. / Q. Sulpicio / Theophilo, Apolli(nari) / Sulpicia Eutichia / coniugi b. m. f. (101-150 d.C.).

Arpi
Augustali
L. Calpurnius [---], *CIL* IX, 934 = EDR135193:
[*Calpurnia*] *L. l. Arche sibi et L. Ca*[*lpurnio*] / [*--- p*]*atrono, Aug(ustali) gratuit(o),* [---] / [*--- E*]*uantho patri et Calpur*[*niae ---*] / [*--- Cal*]*purniae Nardi aviae et L.L. Calpurni*[*is ---*] / [*--- Cal*]*purnio Primigenio et Calpurnio Prim*[---] / [---] *Nome* (I d.C.).

Ager Collatinus

Magistrati

Anonimo, AE 1994, 0507 = EDR135374:

------ / [--- *qui*]*nq(uennali* ?*) I*[---] /[---] *Melio*[*r* ---?] / [---]+ *Ren*[---] / ------ (I d.C.).

Sipontum

Magistrati, cavalieri, altri notabili

Aurelius Proculus, AE 1969/70, 151 = *Suppl. It.* 24 (2009), 35-36, n. 2 = AE 2001, 870 = EDR075012 = De Carlo 2015, 232:

D. M. / [*M*.? *Aur*]*elius Pro*[*culus*] / *praef(ectus c]oh(ortis) III Alp(inorum), t*[*rib. mil*. / [*leg. --- Au*]*reliae Tertul*[*lae /* [*matri*] *p(ientissimae) et Aur. Proc*[*ulo*] / [*patri b.*] *m. Nobis de*[*dit /*[*filius inf*]*elicissi*[*mus*] / ----- (III d.C.).

Magia Severina, *CIL* IX, 698 = EDR104592:

Magiae Q. f. / Severinae / ob merita / Q. Magi Seve/ri patris eius. / Ordo dec. / populusque / Sipontinus / aere co[*l*]*lat(o)* (II d.C.)

Augustali

D. Iulius Diochares, AE 1966, 84 = *Suppl. It.* 24 (2009), 36-37, n. 3 = EDR074560:

D. Iulio D. l. Diochari, / August(ali) anni primi, / Iulia D. f. Tertulla filia, / C. Luccio L. f. Equiti ann. VI (1-50 d.C.).

P. Memmius Diogenes, AE 1981, 269 = *Suppl. It.* 24 (2009), 37-38, n. 4 = EDR078177:

P. Memmius P. l. / Diogenes, Aug(ustalis) / prior factus, / t[*ribunal*] *et tectum* / [---] *f(acienda) c(uravit)* (1-50 d.C.).

Q. Marcius Rhodo, vd. *Ocius Barnaeus*.

[-] *Ocius Barnaeus*, *Q. Marcius Rhodo*, *Suppl. It.* 24 (2009), 38-39, n. 5 = Campedelli 2014, n. 68 = EDR104599:

[-] *Ocius Barnâe*[*us*], */ Q. Marcius Rhoḍ*[*o*], */ Augustales, / viam et crepi*[*dines*] [--- *f(aciendas) c(uraverunt)*] (1-50 d.C.).

Aecae (municipio)

Curatores rei publicae

C. Oclatius Modestus, *CIL* IX, 1619 = *ERCanosa* I, pp. 263-265 = EDR137714 (G. Camodeca) con ulteriore bibliografia:

C. Oclatio C.f. / Pal. Modesto, / augur(i), II vir(o) i. d., quaest(ori) II, / praef. fabr. Romae, praef. / coh. II Pannonior., praef. / coh. III Ityraeor., trib. mil. / leg. IIII Scythic. / curat. rei / p. Aecanor. item honora/to ad curam calendari / rei p. Canusinor. a Divo Tra/iano Parthico et ab Imp. Ha/driano Aug. Hic opus quadri/-gae cum effigie Imp. Hadri/ani Aug. citra ullius postu/lation(em) cum municipibus / suis obtulisset ex argenti / libris M, adiectis ampli/us libris DLXVII ((et sextante)), viritim po/pulo ((denariis)) sing(ulis) distributis, / dedicari cavit. / P(ublice) d. d. (120-138 d.C.).

Anonimo, AE 1969/70, 155 = AE 1979, 185 = EDR079721:

------ / [---*c*]*ur(atori) /* [*rei public(ae) Aecanorum d*]*ato ab Imp. /* [*Traiano Aug. Germ. Daci*]*co ob merita /* [*eius ordo et plebs A*]*ecanorum /* [*pec.*] *p., d. d.*] (102-115 d.C.).

Subcurator m(unicipi) Aec(anorum) Ap(ulorum)

L. Valerius Timinianus, Gregori 2003 = AE 2003, 642 = EDR073993:

L. Valerio L. f. Fab(ia) Timiniano, / equo publico / o(mnibus) h(onoribus) c(onsummatis), aed(ili) q(uaestori) alimentorum, / q(uaestori) p(ecuniae) p(ublicae) <p>r(aetori), succurator(i) m(unicipi) Aec(anorum) Ap(ulorum), / q(uin)q(uennali) m(unicipio) C(apenatium) f(oederatorum) perpetuo q(uin)q(uennali) ex decreto ordinis conlatio/ne facta dec(urionum) et Aug(ustalium) item / vicanorum ob merita eius, / cur(antibus) Plotio Saturnino et / C(aio) Licinio Secundino (150-180 d.C.).

Augustali

C. Avidius Vitalis, *CIL* IX, 953 = EDR017281:

C. Avidius Vitalis / *Augustalis* (I d.C.).

Chrysantus, AE 1972, 140 = EDR075266:

[*T.*] *Fl(avio) T. l.* vel [*Ti.*] *Cl Ti l. Chry/santho Aug(ustali), / viro pientissim(o), / Claudia Fortu/nata uxor / sibi posterisq. / suis fecit. / In f. p. XX, in a. p. XX* (prima metà II d.C.).

Aecae (colonia)

Notabili

T. Annaeus Rufus, marito di *Seppia Secundina*, citata appresso (ultimi anni II - primi anni III d.C.).

Seppia P.f., P. neptis, P. proneptis, Secundina, Silvestrini 2021b:

D. M. / Seppiae P. f., P. n. / P. pronepti, Secun/dinae, uxori ra/rissimae, femi/nae innocen/tissimae / vix. ann. XXIV, d. I., / T. Annaeus Rufus / maritus (ultimi anni II - primi anni III d.C.).

Augustali

Ti. Claudius Hedyus, AE 1981, 247 = AE 1993, 537 = EDR078155:

D. M. s. / Ti. Claudi / Hedyi Aug(ustalis) / vix. annis / XXIII, mens(e?) / I, dies XXIIII; / parentes f. piissimo (seconda metà II d.C.; potrebbe anche riferirsi alla fase municipale).

Vibinum

Patroni

Anonimo, AE 1980, 267 = EDR077702:

------ / [*patrono c*]*oloniae* / [*II*]*vir(o)* / [*--- pos*]*t morte(m)* (seconda metà I a.C.).

Magistrati, notabili

Allienus Laetus - rimangono due copie dell'epigrafe, AE 1969/70, 165 = EDR075024; AE 1980, 273 = EDR077934:

A. Allienus A. f. Gal. / Laetus, praef(ectus) fabr(um), / A. Allienus Primus Aug(ustalis) / iter(um) quinq. podium s(ua) p(ecunia) f(aciendum) c(uraverunt) (5 a.C. - 30 d.C.).

C. Paccius Laetus, *CIL* IX, 964 = EDR000052, già citato nel vol. II, p. 121:

P. Paccius P. f. Gal. Laetus / IIvir / M. Gavio L. f. Gal. / ex testamento. / loc. dec. dec. (età augustea - giulio-claudia).

C. Rullius Maximus, AE 1980, 265 = EDR077700:

C. Rullio Maximo / IIvir(o) q(uinquennali) / Rullii Maximus et / Priscus et Maximilla / fili optimo patri fec(erunt) (I d.C.).

Anonimo, AE 1994, 515 = EDR000054:

------ / [---]N + + S[---] / II[vir] / C. Nun[ni]o C. f. [---], / *Aeflanae C. f. Ru[fae*?---], / *Selene matri* [---] (I d.C.).

Augustali

A. Allienus Primus, AE 1992, 302 = EDR000055:

[*Laribus*] / *Augustiis / sacrum. / Q. Rasti*[*c*]*anus Varus*, / *C. Pontidius Amerimnus*, / *A. Allienus Primus*, / *M. Vibius Achoristus*, / [*Au*]*g(ustales) quin(quennales) pri(mi), s(ua) p(ecunia) f(ecerunt)* (12 a.C.-14 d.C.).

Nicephor, AE 1980, 0266 = EDR077701:

[---]*rius Nicephor* / [*Aug*]*ustalis sibi et* / [---]*iae Primae* / [*Vi*]*binae et Libadi l(ibertis)* (I d.C.).

C. Pontidius Amerimnus, vd. *A. Allienus Primus.*

Q. Rasticanus Varus, vd. *A. Allienus Primus.*

M. Vibius Achoristus, vd. *A. Allienus Primus.*

Herdonia

Patroni

P. Fundanius Priscus, *CIL* IX, 665 = AE 1994, 0475 = EDR110909:

Pelaginii{*a*}. / *P. Fundanio P.f. Pap. / Prisco patron(o) municipi, / omnibus honorib(us) / et oneribus functo, / patron. civit(atis) Auscul(anorum) / qui cum multa et / maxima in rem p(ublicam) saepi/us praestiterit, fontem / quoque novum cum gran/di sumptu fabricae sua pecu/nia induxit et cives patri/amquae reformavit, / M(---?) cap(u)latores / patrono praestantissimo. L. d. d. d.* (pieno III d.C.).

Anonimo, *CIL* IX, 690 = AE 1967, 98 = *EAOR* III, 41, n. 17 = Grelle 2008 = EDR074697:

------ / [--- patrono?] */m*[*u*]*nicipi, aed. / iur. dic., q. bis, / IIIIvir(o) i. d. bis, / q.q., curat(ori) mu/neris bis, / colleg(ium) mancip(um); / honor(e) cont(entus) impens(am) remisit./ L. d. d. d.* (ultimi decenni II d.C.).

Magistrati[2], sacerdotesse, altri notabili:

L. Arrenius Menander, AE 1967, 93 = Silvestrini 1999, 72-73 = EDR074692:

L. Arrenio L. fil. / Pap. Menandro, / aed(ili), IIIIvir(o) II q(uin)q(uennali), mu-/ ner(ario) civ(itatis) Herd(oniensium), om/nib(us) hon(oribus) et one/ribus rei publ. fu/ncto, patrono, / coll(egium) fabr(um) tign(ariorum) / ob praecipuam / adfectionem /eius statuam [*p*]*o/nendam meren/*[*t*]*i decrevit. / L. d. d.d.* (avanzata età severiana).

Arrenia Felicissima, AE 1967, 94 = EDR074693:

Arreniae / Felicissimae, / sacerdoti / ⟦*Mameae*?⟧ / ⟦*matris*?⟧ *Aug(usti), / L. Arreni Men/andri fil., coll(egium) / iuvenum ob me/rita eius. / L. d. d. d.*

(Sul lato sinistro) *Ded(icata) kal(endis) Iun(iis)* (avanzata età severiana).

[2] Ai nomi citati di seguito si aggiungono 4 frustuli epigrafici con menzione del quattuorvirato: AE 1994, 478 = EDR126978; EDR127085; EDR127086; EDR127783.

L(*ucii*) *Axii Successi* (padre e figlio omonimi), AE 1982, 212 = AE 1989, 190 = EDR078525[3]:
[*Pro sal*]*u*[*te Imp. Caes.*] / [*M.*] *Aureli A*[*ntonini Aug.*] / [*L.*] *Axius L. f. Pap. S*[*uccessus, aed.*], / *IIIIvir, q(uaestor) r(ei?) v(ectigalis?), cur(ator),* [*muner(is), L.*] / *Axius L. f. Pap. Suc*[*cessus*] / *aed., IIIIvir, q(uaestor) r(ei* ?) *v(ectigalis* ?), *cur(ator)* [*mun*(*eris*) *fil.*], */ item Axia L. f. Lucilla* [*---Ap*]*/pea Iusti f(ilia) Iusta, ma*[*ter et con(iux)*], */ quot templum Dafes V*[*--- ve*]*/testate dilapsum atq*[*ue aram*?] */ sua pec(unia) a solo restit*[*uerunt*] (età di Caracalla).

Bruttia Nereis, AE 1967, 95 = EDR074694:
Bruttiae L. fil. / Nereidi, L. Ar/reni Menand/ri dec(urionis) et munif(ici), / coll(egium) cannopho/rum ob merita / eius. / L. d. d. d. (avanzata età severiana).
(Sul lato sinistro) *Ded(icata) kal(endis) Mar(tiis).*

P. Fufidius Bassus, AE 2000, 369:
P. Fufidius C.f. Gal(eria) Bassus / decurio Compsae et Erdoni[*s*] */ designatus IIII-vir Erdonis, fecit / sibi et Loliae (mulieris) l. Aticae, uxori dulcis/*[*simae*] (II d.C.).

P. Fundanius Priscus, vd. Patroni.

M. Minatius Successus, AE 1967, 97 = EDR074696:
M. Minatio / M. fil. Gal. Suc/cesso, quod an/nonam civibus / suis commodi/oribus pretiis / ultro obtulerit, / ob amorem eius / statuam ponen/dam populus / postulaverit, co/nsensu decurionum./ L. d. d. d. (fine II - prima metà III d.C.).

Augustali

N. Granius Philocalus, AE 1982, 211 = EDR078524:
N. Granius N. l. / Philocalus, Aug(ustalis), et / Egnatia Q. l. Potestas / vivi sibi fecerunt et / Q. Egnatio P. f. Marso./ H(oc) m(onumentum) h(eredem) n(on) s(equetur) (51-150 d.C.).

Romanus, *CIL* IX, 691 = EDR110905:
[-----] / *Romano* [---] / *Augustali* [---] / ------.

Salapia

Magistrati, vd. vol. II, p. 120.

Augustali

C. Caecilius Occiae lib. Irpinus, AE 2005, 415 = EDR103738 e *supra*, fig. 59:
D. M. / C. Caecilio Occiae / lib. Irpino; vixit / annis VII, men/ sibus VI; Restịtu/tus et/ Sophe fịlio / fec[*i*]*t* (II d.C.).

Ausculum

Patroni

Vinnius Flavianus, *CIL* IX, 669 = EDR085810:
L. Vinnio L. f. Pap. / Frontoni, aed(ili) i. d. / ob merita Vinni Flaviani p(atroni) [*m(unicipi)*], *tr(ibuni) mil(itum), / patris eius, / p(ublice) d. d. / Aurelia Marcella avia, / M. Annius Mar/cellus frater, / remisso r(ei) p(ublicae) sum*[*p*]*t*[*u*] (II d.C.).

[3] Nell'edizione che segue ho apportato alcune modifiche rispetto alla edizione accolta in EDR, vd. *supra*, pp. 138-141.

Cavalieri, magistrati, altri notabili

Babullia Rectina, vd. *supra*, p. 151 e fig. 61 (bolli su laterizio): BABULIA RECTINA.

Horci+[---], vd. *Licin*[---].

Licin[---], *CIL* IX, 666 = EDR085823:

> *Licin*[---] / *Horci*+[---] /*aedil(es) tr*[---] / *et sup*[---] / *ex d(ecreto) d(ecurionum) de*[*derunt*?].

L. Vinnius Fronto, vd. Patroni.

P. Mamercius Maximus, *CIL* IX 668 = *ILS*, 6482 = EDR085822:

> *P. Mamercio / P. f. Maximo, / aedili Compsi/norum, IIIIvir(o) i. d., / IIIIvir quinquen/nali, quaestori, / Satria Secunda / coniugi bene/ merenti et Sabi/no et Silvanae fi/lis et sibi / fecit* (seconda metà I-II d.C.).

Q. Statius Bassus, AE 2009, 249 = EDR104614:

> *Q. Statio Bass*[*o*], / *IIIIvir(o) Sa*⟨*e*⟩*pi*[*no*] (?) / *Iantiae* (?) *Secunda*[*e*] /[---] *uxori*, / *Stati*[*ae*?] *Lepida*[e?] *patr*[*onae*] / *HERCAVEROS l(ibertus). f.*, / *ex testament*[*o*] *((sestertium)) ((mille))*, *hoc a(diectis) a*[*m*]*p*̂*l*̂*ius d(e) s(uo) / ((sestertia)) CCCCXLVI* (I d.C.).

Anonimo, *CIL* IX, 670 = EDR085821 = Campedelli 2014, n. 58 e *supra*, pp. 146-148:

> [--- *Aecl*]*anensium* / [---]*nia* / [---] *pat(rono) col(oniae) qui ob* / [*honorem quin*] *quennalitat(is)* / [---] *per XXXXIIII passuum* / [*et indulgen*]*tia Divi Pii patris* / [---] *dec(urionum)* / *dec(reto) stravit* / [--- *viam Her*]*donitan(am)* (seconda metà II d.C.).

Anonimo, AE 2005, 409; cfr. EDR085804:

> [---] *se* / [*vivo*? *sibi et* ---]*ri* / [---*II*]*vir(o)* / [--- *fac(iendum) c*]*ur(avit)* (30 a.C.-30 d.C.).

Augustali

C. Minatius Bithus, *CIL* IX, 664 = AE 1988, 321 = EDR100024 = Campedelli 2014, n. 59:

> *C. Minatius / Bithus Aug(ustalis) / ex d. d. / ad stratam / refic(iendam) ((sestertia)) (duo milia)* (1-50 d.C.).

Venusia (colonia)

Patroni

Anonimo, *CIL* IX, 1172 e *Suppl. It.* 29 (2017), 118 = EDR134101:

> ------ / *patrono Venusino* / ------?, onorato ad *Aeclanum*.

Curator rei publicae

M. LAELIUS [---], onorato a Nuvolento (BS), *Suppl. It.* 8 (1991), 220-221, n. 22 = EDR090776; cfr. Gregori 2012:

> *M. Laelio M.* [*f. Fab(ia)* ---] / *IIIIvir(o) viar(um) c*[*urandar(um), trib(uno)*] / [*m*]*ilit(um) leg(ionis) XXII, Pia*[*e Fidelis* ---] /------ / [-- *curat(ori)*] / [*rerum publ(icarum)*] *Venusinor(um) et Gle*[*monen(sium)*] / [--- *e*]*t Patavin(orum), ornato sac*[*erd(otio)* ---] / [---] *or(---), praef(ecto) aliment(orum)* [---?] / [*fil*]*ius patri* (fine II-inizi III d.C.).

Curator operum publicorum

C. Neratius Proculus, *CIL* IX, 1160 e *Suppl. It.* 29 (2017), 112-113 = EDR133753:

C. Neratio C. fil. / C. n., C. pron., C. abn. Cor. / Proculo Betitio Pio / Maximilliano, / quaest(ori), IIvir(o) quinq., p(atrono) c(oloniae), / flamini divi Hadriani, / curatori operum publ(icorum) / Venusiae dato ab divo / Hadriano, curat(ori) kal(endari) / Nolanorum dato ab Imp. / Antonino Aug(usto) Pio, / Epaphroditus et / Conventa lib(erti). / L. d. d. d (età di Antonino Pio).

Curator pecuniae publicae

P. Ennius Bassus, *CIL* IX, 441 e *Suppl. It.* 20 (2003), 57 = De Carlo 2015, 238-239:
P. Ennio P.f. Hor. Basso, aed. bis, IIvir / i. d. bis, IIvir quinq., pont(ifici), q(uaestori) IV, cur(atori) pec(uniae) pub(licae), / iudic(i) [*e*]*x dec(uriis) quinq(ue), P. Ennio P.f. Hor. Maximo, aed., IIv*[*ir(o) i. d. iudic(i)*] *ex dec(uriis) quinq(ue), /* [*avo et patri* ? *P. Enni*]*us P.f. Maximus, Ennia P.f. Maxima sibi et / Voltiae C.f. Secundae matri p(onendum) c(uraverunt)* (seconda metà I d.C.).

Curator muneris Catiniani

L. Paccius Priscus, *CIL* IX, 447 e *Suppl. It.* 20 (2003), 62 = *EAOR* III, 34, n. 10 = EDR164631:
L. Paccius L.f. / Priscus, aid., IIvir, q(uinquennalis), / cur(ator) muner(is) Catinian(i) [---] */ Cl(audio) Maximo* ------ (II d.C.).

Cavalieri, magistrati, decurioni, altri notabili

M. Asculeius Restitutus, Chelotti 2016, 169-170 = AE 2016, 314:
M. Asculeio / M.f. Hor. / Restituto, quaes(tori) /, aed., IIvir(o) i. d. / Rubriae P.f. / Theatice ma/tri, M. Asculeius / Rubrianus / patri b. m. / p. (I metà II d.C.).

Babullia Rectina, vd. *supra Ausculum*.

P. Babulli[*u*]*s C.f. H*[*or.*] *Sallu*[*vius*---] */ trib(unus) milit(um) leg. XXII Deiotẹrạn(ae), pro*[*motus* ? *ab Imp. Vespasiano*] / [*ad agros dando*?]*s dividendos veteranis qui su*[*nt adscripti liberalitate et* ?] / [*indulgenti*]*a eius in colonia Flavia Prima Paesti cu*[*rante* ? ---] / [*ad num(erum) discri* ?]*ptor(um) compl(endum* ?*) missus et accensus provinciạe* [*B*]*elgicae acc*[*ipiendos* ---] / [---] +5?+ *pọntifi*[*c(---) fla*]*men divi Cl*[*audi* ---] / [--- *decu*]*rioṇes etia*[*m*---] / [--- *perfece*]*runt* (età flavia).

P. Babullius Salluvius [---], Grelle, Silvestrini 1999 = EDR076085:

[- *Cre*]*perius* [---]*cus*, AE 1991, 511 = *Suppl. It.* 20 (2003), 128-130, n. 12 = EDR026012 = De Carlo 2015, 236-237:
[- *Cre*]*perio* / [- *f.*] *Hor.* / [---]*co, aed., IIvir* / [*i. d.* ?, *p*]*raef. fabrum*, / [*pont., qu*]*aest(ori) sex(tum)*, [*tr. mil.* ? , *p*]*raef. coh(ortis)* / [--- *Rae*]*tor(um* / [---]*uester* / [--- *p*]*o*[*s(uit)* ?] (precede la riforma delle milizie di Claudio).

? *Drus(s)sius Proculus*, *CIL* III, 5170 = *ILLPRON*, 1631 = HD067157:
I(ovi) O(ptimo) M(aximo) / Gemelliu[*s*] */ Adiutor / b(ene)f(iciarius) Drusi Procu*[*li*] */ proc(uratoris) Aug(usti) / v(otum) s(olvit) l(ibens)* [*m(erito)*] (prima metà II d.C.).

C. Egnatius Marus, *CIL* IX, 652 e *Suppl. It.* 20 (2003), 103 = EDR026472; cfr. De Carlo 2015, 237-238:
C. Egnatio / C.f. / Hor. / Maro, flam(ini) Ti. Caesaris / Aug., pontif., IIvir(o) / quinq. ter, praef(ecto) fabrum / Egnatiae C.f. / Marullae (età tiberiana).

P. Ennius Bassus, vd. *supra*, *Curator pecuniae publicae.*

P. Ennius Maximus, vd. *P. Ennius Bassus.*

C. Flaminius Gallus, *CIL* IX, 442 = Chelotti 1992-93, 115-117 e *Suppl. It.* 20 (2003), 60 = EDR164607 = Campedelli 2014, n. 75:

C. Flaminius C.f. / Gallus aed. / viam et crepidin(em) ob honorem str(avit) / ex d. d. p(edes) C. (prima metà I d.C.).

C. Flavius Faustinus, *CIL* IX, 434 e p. 694 e *Suppl. It.* 20 (2003), 58:

C. Flavio C.f. / Hor. Faustino, / d(ecurioni) c(oloniae), / vix. an. XXVII, m. IX / dieb. XIII, mil(itavit) in coh(orte) IX pr(aetoria), / Burbatia P.f. Ursilla / filio optimo (II d.C.).

? *P. Iunius Numida*, *CIL* VI, 3525 = EDR175848:

D. M. / P. Iuniii M. f. / Hor. / Numidae, / tr. m. leg. VI / Victricis, patris / piiissimi (seconda metà I d.C.).

C. Luccius, *CIL* IX, 667 = EDR085829:

C. *Luccius C. f. Hor. II/vir i. d. Venusia / M. Luccius C. f. Hor. II/vir i. d. desig(natus) Venusia* (non oltre la prima metà del I d.C.).

Minatia M[---]*la*, *CIL* IX, 449 e *Suppl. It.* 20 (2003), 63:

Minatiae C.f. M[---]*lae / he*[*redes*] */caput e*[*x testame*]*nto / colonis coloni*[*ae*] *Venusin(orum) / (sestertia) CCL m(ilia) n(ummum) integra sine deduct(ione) / vicesim(ae), ea condic(ione) ut hered(es) mei /summ*[---] / ----- (cronologia incerta).

C. Neratius Proculus, vd. *supra*, *Curator operum publicorum.*

L. Paccius Priscus, vd. *supra*, *Curator muneris Catiniani*.

? C. Seppius Rufus, *idiologos* in Egitto tra il 14 e il 16 d.C., vd. *supra*, p. 152.

Tituleius Festivus, *CIL* IX, 452 e *Suppl. It.* 20 (2003), 63; una più ampia ricostruzione in Waltzing 1895-1900, III, 1892, qui non recepita:

D. M. / [-]*Titulei Festivi q(uin)q(ennalis)* (seguono lettere poco perspicue) (II d.C.).

[---]*cius L. f.*, *CIL* IX, 457 e *Suppl. It.* 20 (2003), 64:

------ / [---]*cius L. f.* [---*II*]*vir i. d.*, *C*[---].

[---]*dus*, *Suppl. It.* 20 (2003), 131-132, n. 14 = EDR075005:

[---]*do IIv*[*ir(o) i. d.*], / [--- *IIvir qui*]*nq*. *pontif(ici)*, / [--- *praef(ecto)*] *fabrum* (I d.C.).

[---]*gio*[--- *Spi*]*nther*, *Suppl. It.* 20 (2003), 139-140, n. 21 = EDR026021:

------? / [---] *gio*[--- / *Spi*]*nthero* [---] / *quaesto*[*ri* ---] / --- (II d.C.).

A. IVIILL[---]*SIVI*, *CIL* IX, 451 e *Suppl. It.* 20 (2003), 63:

A. *IVIILL*[---]*sivi / aed.*, *IIvir*[---]*I/sis incrustavit ob ho*[*norem*]; Mommsen *ad l.* propone *A. Tituleius Festivus*, vd. *supra.*

Anonimo, *CIL* IX, 436a e *Suppl. It.* 20 (2003), 58-59 = De Carlo 2015, 240:

[--- *aug*]*uri*, *tr(ibuno) mil(itum)*, *pontu*[*fici*] [---] (età augustea).

Anonimo, *CIL* IX, 427 e *Suppl. It.* 20 (2003), 57:

------ / *quinq*. *aedem* / *Saluti* / *d(e) d(ecurionum) s(ententia)) d(edit).*

Anonimo, AE 1994, 459 = *Suppl. It.* 20 (2003), 141-142, n. 24 = EDR026024 = Campedelli 2014, n. 74:

----- / *aed(ilis) / viam et crepid(inem)* / *stravit ob hon*(*orem*) / *d. d*. (I d.C.)

Anonimo, *CIL* IX, 458 e *Suppl. It.* 20 (2003), 64:

[---] *mur*[---] / [---*qua*]*estori* [---].

Augustali[4]

A. Antonius Faustus, AE 1969/0, 145 = *Suppl. It*. 20 (2003), 146-147, n. 33 = EDR075006:
A. Antonio / Fausto, Aug(ustali) (fine I-inizi II d.C.).

C. Avittius Epaphroditus, *CIL* IX 423 e *Suppl. It*. 20 (2003), 55-56 = EDR164544:
[*L*]*arib(us) Aug(ustis)* / *G. Avittius / Epaphroditu*[*s*]*, / mag(ister) Aug(ustalis)* (età augustea).

Q. Baebius Festus, AE 1969/70, 146 = AE 1994, 460 = *Suppl. It*. 20 (2003), 147, n. 34 = EDR075007:
Q. Baebi[*o*] */ Festo Aug(ustali), / Oviae Certae uxori. In fr. p. XII, in agro p. XII* (1-50 d.C.).
AE 2013, 323 = EDR164458:
Q. Baebio / Festo Aug(ustali), / Q. Baebius / Festus filius / posuit (1-50 d.C.).

[- *C*]*aecilius* [*F*]*elix*, *Suppl. It.* 20 (2003), 148-149, n. 35 = AE 2003, 379 = EDR026035:
[- *C*]*aecilio /* [*F*]*elici*, *Aug(ustali), /* [*--- Cha*]*ritio l. /* [*--- pos*]*uit* (I d.C.).

L. Livius Probus, *CIL* IX, 461 e *Suppl. It.* 20 (2003), 65 = EDR164643:
L. Livio L. lib. Probo, Aug(ustali), / Liviae L. l. Himerte, uxori, / L. Livio Silvestri, patri, L. Livio Silvestri, f., / Liviae Laidi, Liviae Sabinae, libertis (I d.C.).

C. Marius Suavis, *CIL* IX, 462 e *Suppl. It*. 20 (2003), 65 = EDR164635:
C. Mario [---] / *Suavi Aug(ustali), quin*[*q.*---] / *is dedit Venusi*[*nis* ---] (I-II d.C.).

C. Oppius Primus, *CIL* IX, 463 e *Suppl. It*. 20 (2003), 65 = EDR164644:
C. Oppio (mulieris) l. / Primo Aug(ustali) (I d.C.).

Q. Ovius Stolus, AE 1973, 212 = *Suppl. It.* 20 (2003), 149, n. 36 = EDR075512:
Q. Ovio / Nothidis lib. / *Stolo, Aug(ustali), / Oviae Methe lib. / Q. Ovio Heraclito / et Telesphoro / ser.* (I d.C.).

Sex. Peducaeus Iucundus, AE 1996, 444 = *Suppl. It.* 20 (2003), 149-150, n. 37 = EDR026037:
Sex. Peducaeo / Iucundo, Aug(ustali), / Sex. Peducaeo / Hectico, / Peducaeae Ephire (I-II d.C.).

C. Salvius Zosimus, AE 1981, 257 = AE 1995, 344 = *Suppl. It.* 20 (2003), 150-151, n. 38 = EDR078165:
C. Salvius / Occiae l. / *Zosimus, Aug(ustalis),* / *q(uinquennalis), hic situs.* / *Suadet quae fecit et ipse: / unguere, ama, pota, fruere, /utere; nosce, miser, te*; / *thensaurum heredis vę*[*scere*] / *avare, tui.* / *Salvia Lasç*[*iva* ---] / ------? (I d.C.).

? Nome frammentario, AE 1969/70, 148 = *Suppl. It*. 20 (2003), 151, n. 39 = AE 2005, 407 = EDR075009:
[---]*ç*[*us*] / [---]+*urus* / [*mag*(*ister*) ?] *Aug*(*ustalis*) / [*Venusia* ? *et F*]*orento*) / [*fecit sibi* ? *e*]*t Firmiae* / [*--- Antio*?]*chini /* [*uxori* ? *bene m*]*erenti*. / [*In fr. p. XII, in agr. p. X*]*II* (?) (seconda metà I d.C.).

Forentum, vd. *Venusia*, Augustali.

Canusium (municipio)

Patroni

L. Annius Rufus, *CIL* IX, 340 = *ERCanosa* I, 37 = EDR017072 e *supra*, fig. 35:

[4] Ai casi citati si aggiungono tre epigrafi frammentarie: *CIL* IX, 464 e *Suppl. It*. 20 (2003), 65 = EDR164642 (I-II d.C.); *CIL* IX, 628 = AE 2013, 325 = EDR164609 (I d.C.); *Suppl. It*. 20 (2003), 152, n. 40 = AE 2003, 381 = EDR026040 (I d.C.).

L. Annio / L. fil. Ouf. / Rufo, patrono, / ob insignem et / incomparabilem / munificentiam / eius, ex consensu / universorum (137-138 d.C.).

Q. ARTICULEIUS REGULUS (età augustea), vd. *supra*, p. 311.

Curatores aquarum

L. EGGIUS MARULLUS, vd. *supra*, p. 311.

Curator calendari

C. Oclatius C.f. Pal(atina) Modestus, vd. *supra*, p. 320.

Cavalieri, magistrati, decurioni, altri notabili

T. Allius Felix, *CIL* IX, 104* = *ERCanosa* II, 37, n. 2B = EDR081736:

Iano patri / *T. Allius Felix* / [*I*]*IIIvir aediculam* / *ex voto f.* (50-140 d.C.?).

ANNIA RUFINA, vd. *supra*, p. 311.

[*L.*] *Baebius Strabo*, *ERCanosa* I, 29 = AE 1986, 190 = AE 2014, 343 = EDR080082:

Sacrum Dis Manibus / [*L.*] *Baebius L. f. / Ouf. Strabo*, *f(ilius)*, *trib. / mil. leg. II bis aurat(ae)*, / *fecit* (20-50 d.C.).

A. Busidius [---], *CIL* IX, 335 = Domaszewski 1967², 112 = Dobson 1978, 328, n. 249 = *ERCanosa* I, 28 e II, p. 29 = Demougin 1988, 282 = EDR017071 = De Carlo 2015, 216; segue edizione *CIL*:

A. Busidiu[*s*---] / *p(rimus) p(ilus) ((centurio))* *militavit* [---] / *quo natus est* +[---] */splendidis(--) equestris* [---]/*crementorum titul*[*i*---] / *filiis filiabusque n*[---] / *exhibita industr*[*ia*---] / *in exercitibus* [---]; / *A. Busidius A. f.*[---] / *Busidia A. f*[---].

Clodius, *ERCanosa* I, 31 = AE 1986, 191 = EDR080083:

[---] *Cloḍiu*[*s* ---] / [---] *tr(ibunus) mil(itum)* [---] / [--- *prim*]*ipila*[*ris* ---] / ------ (I d.C.).

[-] *Cordius Flaccus*, *ERCanosa* I, 36 = EDR080084 e *supra*, fig. 65.

[-] *Cordio P. f. /* [*F*]*lacco public(e) / municipium / ex s(enatus) c(onsulto)* (prima metà I d.C.).

Sex. Dasimius Primus, *CIL* IX, 415 = *ERCanosa* I, 40 = EDR017076:

Sex. Dasimio A. f. Ouf. Primo / IIIIvir(o) aed., IIIIvir(o) i. d., / quaestori, / publice, / d. d. (51- 130 d.C.).

? *De*(*c*)*cianus Cato*, vd. *supra*, p. 162.

Sex. Mutronius [---], *CIL* IX, 342 = *ERCanosa* I, 44 = EDR017077:

Sex. Mutronio Sex. [*f.* ---] / *IIIIvir(o) pleps* [*universa*?] / *municipi Canusini / quod eos annona /* [*frumentaria empta /* [*adiuvit*?] (71-140 d.C.).

[---]*illius Valerianus*, *ERCanosa* I, 46 = AE 1986, 194 = EDR080086:

[---]*illius Valerian*[*us*] / [*IIIIvir*? *a*]*ed. IIIIvir i. d.*, *praefectus* [---] / *sibi et* / [---]*o Eroti Augustali* / [---*a*]*e Sophe uxori eius*, / [---*a*]*e Quetae, Tampiae* / [---]*ae, uxoribus suis* (50 -140 d.C.).

Anonimo, *CIL* IX, 336 = *ERCanosa* I, 32 = De Carlo 2015, 221 = EDR017074:

[---]*s C. f. Ouf. Tertiụ*[*s*], / [---]*ḍia fecit ann. X*[---] / [---]+*ia L. l. Statia*, / [---]*ius P.f. Ouf. Gar*[---] / [*tr*]*ịbunus mil. /* [---]*dia L. l. Hilara*, / [---]*tius C. f. Ouf. Silo* (età giulio-claudia).

Anonimo, *CIL* IX, 337 = *ERCanosa* I, 30 = De Carlo 2015, 221 = EDR017073:

------ / *ṭrib(uno*?*) m*[*il(itum)* ---] / *proc(uratori*?*)* [---] / ----- (I-II d.C.).

Anonimo, *CIL* IX, 341 = *ERCanosa* I, 48 = EDR017080:
------ / [--- ? *IIIIvi*]*r(o) aedili*, *Baebiae Arbusculae /* [--- ? *quaest*]*ori /* [--- ?] *Nice matri* (1-140 d.C.).
Anonimo, [---]*us*, *ERCanosa* II, 7-8, *add.* 18 = EDR017242:
[---]*us III*[*Ivir*---] / [---]+[---] /------ (I d.C.).

Augustali[5]
L. Abuccius Salvius, *ERCanosa* I, 67 e II, p. 30 = AE 1986, 201 = EDR080093:
Dis / Manibus / L. Abucci / Salvi (urna decorata con fasci) (metà-fine I d.C.).
L. Annius Asbestus, *ERCanosa* I, 53 = AE 1986, 196 = EDR080088:
L. Annius L. lib. / Asbestus Aug(ustalis), */ Coeliae ((mulieris)) l. Euposiae*, */ Euaristo lib.*, */ Onesimo lib.*, */ Asbesto*, / *Melete* (1-130 d.C.).
M. Apronius Euangelus, *CIL* IX, 345 = *ERCanosa* I, 54 = EDR017082:
Aproniae / M. l. Iunici / M. Apronius / Euangelus / Aug(ustalis) dulcissimae / alumnae. L. d. d. d. (II d.C.).
T. Avidiaccus Apulus, *CIL* IX, 346 = *ERCanosa* I, 55 = EDR017083:
T. Avidiacco T. l. Apulo, *Au*[*g(ustali)*] / ------.
A. Dasimius Sodala, *CIL* IX, 347 = *ERCanosa* I, 56 = EDR017084:
A. Dasimio A. l. Sodalae / Aug(ustali) / Muciae Maximae, */ Sex. Mucio Maximo Aug(ustali)*, */ Albiae C. l. Certae matri*, *Clodiae Iucundae nutrici; / ex testamento Muciae Maximae* (50 -150 d.C.).
[---] *Eros Augustalis*, *ERCanosa* I, 46, vd. *supra*, p. 328: [---]*illius Valerianus*.
P. Fabricius Eros, *P. Fabricius Cladus*, *ERCanosa* I, 65 = AE 1986, 200 = EDR080092:
P. Fabricio P. l. Eroti mag. Aug(ustali?) vel *Aug(ustalium)*, */ Valeriae P. l. Quartae*, */ P. Fabricio P. l. Vero vixit ann. V*, */ Fabriciae P. l. Verae matri. / Romaniae C. l. Trypherae; / P. Fabricius Cladus mag. Aug(ustalis)* vel *Aug(ustalium) fecit* (II d.C.).
C. Herennius Rufus, *CIL* IX, 105* = *ERCanosa* II, p. 37, n. 1B = AE 1990,197 = EDR081735:
D. M. / C. Herennio Rufo / Aug(ustali) / L. Herennius Probus / Apollinis sacerdos / merenti fratri f. (70-150 d.C.).
C. Iulius Heracula, *CIL* IX, 319 = *ERCanosa* I, 57, II, p. 30 = EDR017085:
C. *Iulius / Saturnini / lib. Heracula / Aug(ustalis) sibi et / C. Iulio Salpino / filio / et Iuliae Soteriae / lib(ertae)*, */ Thesmo* (I d.C.).
PP. Libuscidii Comus, *Cosmus*, *CIL* IX, 348 = *ERCanosa* I, 58 = EDR017086:
Mariae Heuremae / Villani / P. Libuscidius Comus / argentarius August(ali), */ Mariae Trypherae uxori*, */ Lyde libertae*, *Cosmo libert(o) August(ali)* (25-100 d.C.).
Sex. Mucius Maximus, vd. *A. Dasimius Sodala.*
Oebalus, *ERCanosa* I, 63 = AE 1986, 198 = EDR080090:
[*D.*] *M.* / [---] *Oebali Aug(ustali)* / [---]*ae Dammu*/[*lae*..]*nia Nardis* / [*paren*]*tibus dulcis/*[*simis feci*]*t* (70-150 d.C.).
Phileros, AE 1972, 126 = *ERCanosa* I, 64 = EDR080091:
[---] *Phileros Aug(ustalis)* / [---] *Agathemerin*[*i*] / [*et L. ---*] *io L. l. Zosimo /* [--- *a*-] *rbitratu A. Pi*[---] / [------?] (I d.C.).
P. Poppaedius Secundus, *ERCanosa* I, 59, II, p. 30 = EDR080089:

[5] Gli augustali databili entro il II secolo possono anche aver operato nella fase coloniale.

P. Poppaedio P. l. / Secundo Aug(ustali), / Poppaediae Pudori l., / PP (: *Publiis duobus*) *Poppaedis filis* (70-150 d.C.).

Sex. Sotidius Primus, *CIL* IX, 349 = *ERCanosa* I, 60 = EDR017081:
Sex. Sotidius / Primus Aug(ustalis), / Flavia Duta mater, / Tyrannus (I d.C.).

P. Valerius Philocalus, *CIL* IX, 350 = *ERCanosa* I, 61= EDR017087:
P. Valerio P. l. / Philocalo Aug(ustali), / P. Valerio P. l. / Relato / P. Valerius P. l. / Pomarius fec. (I d.C.).

C. Vellaeus Ursio, *CIL* IX, 351 = *ERCanosa* I, 62 = EDR017088:
C. Vellaeus C. l. Ursio Aug(ustalis) / sibi et Tutorinae filiae, / Trebelliae Feliculae uxsori, / Trebelliae Arescusae; / et Trebellia Felicula sibi et /libertis libertabusque meis./ Ci[*r*]*cu*[*i*]*tu monumentum cum p(edibus) XV / et iter* (1-80 d.C.).

Anonimo, *ERCanosa* I, 66; II, p. 30 = EDR017089:
[---]*us /* [---] *mag*(*ister*) / *Aug*(*ustalis*) vel *Aug(ustalium*) ---] / ------ (II d.C.).

Canusium (colonia)

Patroni (per i patroni registrati nell'albo viene ricordata la sola edizione di *ERCanosa* e non si ripete la data dell'albo)

M. AEDINIUS IULIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 4; vd. p. 236.

T. Aelius Flavianus, *quinquennalicius*, *ERCanosa* I, 35, I, 40 e II, 6; vd. p. 242.

T. Aelius Rufus, *quinquennalicius*, *ERCanosa* I, 35, I, 39 e II, 5; vd. p. 242.

M. ANTONIUS BALBUS, *ERCanosa* I, 35, I, 7; vd. p. 239.

M. ANTONIUS CRISPINUS, *ERCanosa* I, 35, I, 23; vd. p. 239.

M. Antonius Vitellianus, *CIL* IX, 334 = *ERCanosa* I, 27 e II, 27 A, p. 29 = EDR017070:
M. Antonio / Vitelliano / v(iro) e(gregio), p(atrono) col(oniae) / Canus(ii), p(rae) p(osito) trac/tus Apuliae, / Calabriae, Lu/caniae, Bruttior(um), / ob insignem eius / erga patriam ac / cives adfectionem / et singularem in/dustriam ad quietem / regionis servandam, / postulatu populi, / d. d. p(ublice) (intorno al 260 d.C., vd. pp. 107-109, 243).

C. BETITIUS PIUS, *ERCanosa* I, 35, I, 10; vd. p. 238.

L. BRUTTIUS CRISPINUS, *ERCanosa* I, 14, I, 44; vd. p. 238.

C. BRUTTIUS PRAESENS, *ERCanosa* I, 35, I, 13; vd. p. 238.

L. CAECILIUS MAXIMUS, *ERCanosa* I, 35, I, 18; vd. p. 241.

Q. CAELIUS FLAVIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 19; vd. p. 241.

APP(IUS) CLAUDIUS IULIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 2; vd. p. 235.

TI. (*VIBULLIUS*) *CLAUDIUS ATTICUS HERODES*, Filostrato, *VS* 2, 1, 5, 551: Ὤκισε δὲ καὶ τὸ … ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Κανύσιον; vd. *supra*, pp. 220-224.

Q. Coelius Sabinianus, *ERCanosa* I, 35, I, 41; vd. p. 242.

L. DIDIUS MARINUS, *ERCanosa* I, 35, I, 5; vd. p. 236.

L. DOMITIUS HONORATUS, *ERCanosa* I, 35, I, 6; vd. p. 236.

T. Flavius Crocalianus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, I, 37 e III, 2; vd. nota 575 e p. 242.

L. FLAVIUS LUCILIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 28; vd. p. 241.

C. FURIUS OCTAVIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 12; vd. p. 240.

C. Galbius Soterianus, *allectus inter quinq.*, *ERCanosa* I, 35, 38; II, 10; vd. p. 242.

C. GAVIVIUS MAXIMUS, *ERCanosa* I, 35, I, 11; vd. p. 241.

P. Gerellanus Modestus, *ERCanosa* I, 35, I, 34; vd. p. 242.

TI. IULIUS LICINIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 24; vd. p. 241.

C. IUNIUS NUMIDIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 16; vd. p. 239.
C. LICINIUS LICINIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 26; vd. p. 241.
T. Ligerius Postuminus, *quinquennalicius*, *ERCanosa* I, 35, I, 35 e II, 2; p. 242.
T. LORENIUS CELSUS, *ERCanosa* I, 35, I, 3; p. 236.
L. LUCILIUS PRISCILIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 20; p. 238.
P. MARCIUS MAXIMILLIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 29; p. 241.
T. Munatius Felix, *ERCanosa* I, 35, I, 36; p. 242.
M. PAPIRIUS CANDIDUS, *ERCanosa* I, 35, I, 17; p. 241.
C. PETRONIUS MAGNUS, *ERCanosa* I, 35, I, 15; p. 241.
L. PONTIUS BASSUS, *ERCanosa* I, 35, I, 21; p. 240.
L. PONTIUS MAURICUS, *ERCanosa* I, 35, I, 22; p. 240.
L. PONTIUS VERUS, *ERCanosa* I, 35, I, 9; p. 240.
L. PUBLILIUS CELSUS PATRUINUS, vd. *supra*, p. 65 e fig. 26.
M. STATIUS LONGINUS, *ERCanosa* I, 35, I, 8; vd. p. 238.
M. STATIUS LONGINUS IUN(IOR), *ERCanosa* I, 35, I, 31; vd. p. 238.
M. STATIUS PATRUINUS, *ERCanosa* I, 35, I, 30; vd. p. 238.
C. SULPICIUS ARRENIANUS, *ERCanosa* I, 35, I, 25; vd. p. 239.
L. VALERIUS TURBO, *ERCanosa* I, 35, I, 27; vd. p. 240.
M. VALERIUS TURBO, *ERCanosa* I, 35, I, 32; vd. p. 240.

Curator rei publicae
L. PUBLILIUS CELSUS PATRUINUS, vd. *supra*, p. 65 e fig. 26.

Curator aquarum
P. Graecidius Firmus, vd. *supra*, pp. 69-70.

Curator pecuniae ad annonam
Anonimo, vd. *supra*, pp. 225-227.

Cavalieri, magistrati, decurioni, altri notabili (per i nomi menzionati nell'albo viene ricordata la sola edizione di *ERCanosa* e non viene ripetuta la data dell'albo)
L. Abuccius Euryalus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 12.
L. Abuccius Felicianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 43.
L. Abuccius Iulianus, *allectus inter quinq.*, *ERCanosa* I, 35, II, 11.
L. Abuccius Laberianus, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 23.
L. Abuccius Maximianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 17.
L. Abuccius Proculus, *quinquennalicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 4.
L. Abuccius Proculus iun(ior), *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 19.
T. Aelius Antonius, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 25, vd. p. 233.
T. Aelius Flavianus, vd. Patroni
T. Aelius Nectareus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 21.
T. *Aelius Rufus*, vd. Patroni.
P. Aelius Victorinus, *allectus inter quinq.*, *ERCanosa* I, 35, II, 13.
M. Aemilius Marcellus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 19.
D. Agrius Pietas, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 45.
T. Annaeus Rufus, *quinquennalicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 3.

L. Annius Pius, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 34.
L. Annius Rufus, *CIL* IX, 339 = *ERCanosa* I, 38 = Christol, Magiocalda 1996 = Silvestrini 1999, 20-122 = EDR017075:
Athenasi. / L. Annio L. fil. Ouf(entina) / Rufo, e(gregio) v(iro) in omni / actu vitae suae, / patr(ono) col(oniae), huic popul(us) / aput iudices eques/strem postulasset, / contentus honore{m} / statuae pedestris, / voluntati eorum gra/tiam retulit (III d.C. inoltrato), vd. pp. 243-244.
L. Annius Rufus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 25.
L. Annius Secundus, *quinquennalicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 8.
M. Antonius Priscus, *quinquennalicius*, *ERCanosa* I, 35, praescr. e II, 7.
M. Antonius Vindex, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 20.
M. Apronius Primus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 39.
T. Artorius Minervalis, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 8.
M. Athanius Felicissimus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 31.
M. Athanius Felix, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 5.
L. Attius Ianuarius, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 29.
M. Aurelius Agrippinus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 28.
M. Aurelius Iulius, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 27, vd. p. 233.
M. Aurelius Marullus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 20.
M. Aurelius Maximus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 44.
M. Aurelius Valens, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 34.
M. Aurilius Acrisius, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 30.
D. Balonius Felix, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 24.
A. Caesellius Proculus, *IIviralicius II*, *ERCanosa* I, 35, II, 15.
Caesidius Proculus, vd. *supra*, pp. 245-246 e nota 640.
Sex. Calpurnius Aemilianus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 39.
P. Carinatius Agathangelus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 35.
L. Ceius Asclepiodotianus, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 22.
L. Clatius Secundinus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 11.
Ti. Claudius Candidus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 6.
Ti. Claudius Euthychianus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III,16.
Ti. Claudius Fortunatus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 41.
Ti. Claudius Onesimianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 33, vd. p. 232, nota 562.
Ti. Claudius Onesimianus iun(ior), *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 10.
Ti. Claudius Verus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 13.
P. Clodius Dasimianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 42, vd. p. 233.
T. *Curius Salvianus*, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 27.
L. Dasimius Iustus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 38.
L. Dasimius Priscus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 14.
L. Eggius Maximus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 22.
C. Ennius Marcianus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 3, vd. p. 233.
C. Ennius Priscianus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 18.
P. Esquilius Silvanus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 40, vd. p. 232 e nota 562.
P. Esquilius Silvanus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 9.
Q. Fabius Fabianus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 32.

A. Fabius Cassianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 37.
Q. Fabius Felicissimus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 24.
Q. Fabius Thalamus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 15.
L. Faenius Merops, *IIviralicius II*, *ERCanosa* I, 35, II, 16, vd. p. 233, nota 568.
L. Faenius Merops iun(ior), *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 19.
T. Flavius Crocalianus, vd. Patroni.
T. Flavius Frontinus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 17.
T. Flavius Iustus, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 25.
T. Flavius Marinus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 10.
T. Flavius Quintio, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 26.
T. Flavius Silvinus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 40.
C. Fufidius Rufus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 1.
C. Fulvius Satyrus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 22.
C. Galbius Amandus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 35.
C. Galbius Atticillianus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 30.
C. Galbius Soterianus, vd. Patroni.
M. Gavius Rufus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 37.
P. Graecidius Firmus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 30, vd. anche *supra*, pp. 69-70.
P. Graecidius Iustus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 5.
P. Graecidius Vestinus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 34.
L. Herennius Arescusianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 26.
L. Herennius Celsus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 6.
L. Herennius Crescens, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 9.
A. Kanuleius Felicissimus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 28.
A. Kanuleius Onesimianus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 47.
C. Iulius Hospitalis, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 20, vd. p. 232 e nota 562.
C. Iulius Hospitalis iun(ior), *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 18.
C. Iulius Stachys, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 4.
Q. Iunius Alexander, *IIviralicius II*, *ERCanosa* I, 35, II, 18.
Q. Iunius Musogenes, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 11.
Q. Iunius Onesiphorus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 35.
Q. Iunius Rusticus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 41.
Q. Iunius Silvanus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 46.
Q. Iunius Trophimianus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 39.
P. Libuscidius Victorinus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 23.
T. Ligerius Postuminus, vd. Patroni.
C. Lucretius Venustus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 36, vd. p. 232 e nota 562.
C. Lucretius Venustus iun(ior), *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 3.
P. Marcius Carpophorus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 13.
L. Marcius Fortunatianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 21.
M. Marcius Ianuarius, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 28.
L. Novius Alticus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 40.
P. Pacilius Crysomallus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 42.
C. Peticius Dionysius, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 38.
T. Pompeius Alexander, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 2.

T. Pompeius Asclepius, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 32.
T. Pompeius Attalus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 8.
T. Pompeius Vitalis, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 48.
C. Pomponius Cupitus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 37.
T. Pomponius Felix, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 43.
P. Publicius Maximus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 15.
P. Publicius Maximus iun(ior), *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 24.
P. Rutilius Tertullinus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 12.
D. Satrenius Cl(audius) Satrenianus, *ERCanosa* I, 50 = AE 1984, 248 = AE 2015, 352 = EDR079337:
P. Libuscidi Victorini abunc(uli) / Cl(audi) F[*or*]*tunati abunc(uli) maioris / D. Satreni Cl(audi***)** *Satreniani eq(uitis) R(omani) // Eugeni* (III d.C.) , vd. p. 232 e nota 561.
D. Satrenius Satrenianus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 7.
M. Saufeius Constans, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 27.
M. Sempronius Sabinianus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 17.
P. Sergius Augurinus, *quaestoricius*, *ERCanosa* I, 35, III, 29.
P. Sergius Bassaeus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 29.
M. Servilius Marcellus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 36.
M. Servilius Helius, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 7.
C. Silius Anthus, *allectus inter quinq.*, *ERCanosa* I, 35, II, 12.
Sex. Tedius Priscus, *aedilicius*, *ERCanosa* I, 35, III, 4.
C. Terentius Priscinus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 36.
L. Timinius Ponticus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 34.
L. Triccius Apollinaris, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 38.
L. Triccius Apollinaris iun(ior), *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 26.
M. Ulpius Anthimus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 14.
C. Vibius Faustinus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 31.
L. Vibius Iuventianus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 33.
C. Vibius Marcellus, *praetextatus*, *ERCanosa* I, 35, IV, 23.
C. Vibius Octavianus, *IIviralicius*, *ERCanosa* I, 35, II, 32.
C. Vibius Saturninus, *pedaneus*, *ERCanosa* I, 35, III, 41.

Augustali
[*L. A*]*elius* [*Aur*]*elius Apolaustus*, *CIL* IX, 344 = *ERCanosa* I, 52 = EDR017151:
[*L. A*]*elio Aug. lib.*[*Aur*]*elio Apolausto*, / [*pa*]*ntomimo*, /[*Aug*]*ustalium q(uin)-q(uennali)*, / [*hier*]*onice / temporis / sui primo*, [*Col*]*onia Aurelia /* [*Au*]*g(usta) Pia Canusium* / *d. d*. (161-169 d.C.), vd. *supra*, pp. 218-219.

Rubi
Cavalieri, magistrati
Alsinaei, vd. vol. II, p. 122.
C. Aquilius, *CIL* IX, 89* = Silvestrini 2020:
C. Aquilius L.f. / proc(urator) XX lib(ertatis) / ollaria cum / obrendario / sibi [---] / ------ (età di Claudio o di Nerone), vd. pp. 166-167.

Butuntum

Magistrati, sacerdotesse

Lucanius Ceianus, AE 1988, 358 = *Suppl. It.* 23 (2007), 31-32, n. 2 = EDR026537:
[-] *Lucanius Ceia*/[*nus III*]*Ivir qu*/[*inq. v*]*ixit an*/[*nis* ---] / ------ (70-130 d.C.), vd. p. 166.

Petilia Secundina, *CIL* IX, 307 = Silvestrini 1989b, 122-124 = *Suppl. It*. 23 (2007), 32, n. 3 = EDR026532:
D. M. s. / Petiliae Q. f. Secundinae, / sacerdoti Minervae; vix. / ann. VIIII, m. VII, d. XVIII; ob infa/tigabilem pietat(em) eius, Messi/a Dorcas, mat(er) infel(icissima), fil(iae) / d(ulcissimae) b. m. f. (III d.C.), vd. p. 167.

Barium

Patroni

C. Licinius Iustus, AE 1988, 361 = *Suppl. It.* 8 (1991), 35-36, n. 3 = De Carlo 2015, 184 = EDR080885 e fig. 68:
C. Licinius / Iustus, patro/ni et curato/ris kal(endari) Bari/nor(um) filius, / exornatus / equo publico, / vixit ann. XVII, / m. V (prima metà II d.C.), vd. pp. 168-169.

Curator calendari, vd. Patroni.

Magistrati

Q. Herennius Aequos, AE 1996, 437 = EDR026554:
Q. [*H*]*erennius* / *C. f. Cla. Aequos* / *aed., IIIIvir, iterum* / *IIIIvir quinq. sibi* / *et Corneli*[*ae – f..*?] / +[--- *f(ecit)* ?] (I d.C.), vd. p. 167.

Petronius Strabo, *CIL* IX, 283 = *Suppl. It*. 8 (1991), 36-37, n. 4 = AE 1991, 505 = EDR026251:
[-] *Pe*[*tr*]*onio L. f. Cla. Strabo*[*ni*] / *IIIIvir(o) aedil(icia) potest(ate) ter* / [*IIIIvir*(*o*)] *iur. dic., et* / [-] *Petronio Mnasiae,* / *Petronia Zosima fecit* (70-150 d.C.), vd. pp. 167-168.

P. Publicius Aiutor, *CIL* IX, 284 e *Suppl. It*. 8 (1991), 33 = EDR026556:
P. Publicius / P. f. C[*l*]*a. Aiutor, / aed(ilicia)* [*potestate*], *IIIIvir i. d.*, / *vix. an. XXXV*; *h. s.* / *Mat*[*e*]*r scelesta / filio fecit* (70-150 d.C.), vd. p. 167.

Augustali

L. Gellius Primigenius, Silvestrini 2008 = AE 2008, 416 = EDR104613:
L. Gellio L. lib. / Primigenio, / Aug(ustali). Huic ordo dec(urionum), pos/stulante popul(o), ob plu/rima benef(icia) eius bisel/lium ded(it); pro quo honor(e) cum ((sestertium)) X m(ilia) / ad ampliand(am) anno/nae frum(entariae) summam / numerasset, pos/tulatu eiusde(m) po/puli, statuam ex / aer(e) coṇlạto pọṣ(uit). / ----? / [*L. d. d. d.*] (130-180 d.C.), vd. pp. 171-172.

Q. Terentius Anteros, AE 2006, 342 = EDR104479:
Soli sacr(um). / Q. Terentius Q. l. / Anteros Aug(ustalis) (primi decenni I d.C.), vd. pp. 169-171.

Caelia

Magistrati, vd. vol. II, p. 122.

Augustali

Anonimo, *CIL* IX, 6179 e *Suppl*. *It*. 26 (2012), 49 = EDR163256:
------ / [*vix*]*it ann*(*is*) [---] / [---] *Aug*[*ustalis*] / -----.

Egnatia

Magistrati, sacerdotesse

L. Audius Verus, *L. Helvius Verus*, *CIL* IX, 263 e *Suppl. It*. 11 (1993), 27 = EDR026583:
D. M. / L. Aud(ius) Veru[*s*], *aed. i. d.*, *v.* [*a.*] / *XXXVII*, */ h. s. e; / D. M. / L. Helvius / Verus*, *aed. / i. d.*, *v. a. XXV. / Helvia Haspa/sia coniug*[*i*] */et filio b. m.* (fine I - prima metà II d.C.), vd. p. 174.

L. Helvius Verus, vd. *L. Audius Verus.*

D. Publicius Ephebus, *CIL* IX, 2666 e p. 696 = Silvestrini 2005a, 211-213, cfr. AE 2005, 395 = EDR128228:
D. M. / *D. Publicius D. / f. Rom(ilia) Ephebus*, */ aed. pot.*, *IIII vir / i. d.*, *IIIIvir lege Pe/tronia*, *v. a. XL*, */ h. s. e.; patri pientissimo* (seconda metà I d.C.), vd. pp. 174-175.

Flavia Cypare, AE 1989, 192 = *Suppl. It*. 11 (1993), 27-29, n. 1 = AE 1993, 500a = EDR081358 = Silvestrini 2000b, 194-195; vd. p. 286, nota 830.

Anonimo, *Suppl. It*. 11 (1993), 37, n. 13 = EDR026263:
[---] / [---]++ [--- *IIII vir quin*]*quenn(ali-)* [---] / [---]+ *H* + [---] / ----- (I d.C.).

Tarentum

Patroni

C. Umbricius Melior, AE 1930, 52 = EDR073145:
C. Umbricio C.f. /. Scapt(ia) Meliori /, *haruspici Caesa/rum*, *patrono / municipi*, *ex testa/mento ipsius* (età flavia), vd. pp. 179-180.

Cavalieri, magistrati, personaggi eminenti

L. Iunius Columella, *CIL* IX, 235 = *ILS*, 2923 = EDR136312:
L. Iunio L.f. Gal(eria) / Moderato / Columellae, */ trib(uno) mil(itum) leg(ionis) VI Ferratae* (60-70 d.C.), vd. p. 178.

L. Salvius Celer, AE 1969/70, 133a = EDR074994 e fig. 72:
L. Salvius L. f. / Pol(lia) Celer, *vet(eranus) / leg(ionis)* $\overline{IIII}$ *Scy(thicae)*, *curator / adl(ectus) veter(anorum)*, *aed.* $\overline{II}$*vir q.*, */ mil(itavit) eques an. XXX; vix. an. LV. / Hic s. est. / Blassia Felicula uxor d. s. f.* (tra il 60 e il 70 d.C.), vd. p. 179.

Anonimo, AE 1972, 95 = EDR075226:
------ / [---] *Pal*(*atina*) [---] / [--- *a*]*edil*[---] / ---- (prima metà I d.C), vd. p. 176.

Brundisium

Patroni

L. Clodius Marianus, Marangio 2008 = EDR174241 e fig. 82:
D. M. / L. Clodius / L. fil. Mai. / Marianus, */ patr(onus) munic(ipi)*, */ v. a. LXI*, *m. XI. H. s. / L. Clodius L.f. Pol/lio Iustus fil. / patri optumo* (100-130 d.C.), vd. pp. 192-193.

L. Clodius Pollio, AE 1910, 203 = EDR072400 e fig. 81:
Clodiae L. f. / Anthianillae / M. Coccei Gemini praef(ecti) ala[*e*] */ L. Lolliano Avito*, *T. Statilio Maximo co(n)s(ulibus)*, *X K(alendas) April(es) in schola Poll(ionis); / q(uod) v(erba) f(acta) s(unt) de honoranda morte Clodiae Anthianillae*, *q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret) d(e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt). / Cum Clodia Anthianilla*, *splendissima puella*, *et cuius in/crementa etiam supra aetatem florentia inter*

ornamen/ta municipi n̄(ostri) sperabantur acervissima morte rapta sit paren/tibus suis, Clodio Pollioni, patrono municipi n̄(ostri), spl(endido) eq(uiti) R(omano) et bene / de rep(ublica) n̄(ostra) merito, et Seiae Quintiliae, matri, ornatae feminae, quo/rum dolori publica municipi n̄(ostri) tristitia consentit, placere / decur(iones) et in illorum solacium et in memoriam honestissimae / puellae locum posteritatis dari item statuam quam frequentis/simo loco publice poni cens(uerunt)./ L. Clodius L. f. Pollio / pater piissimae filiae. / H(onore) a(ccepto) i(mpensam) r(emisit) (23 marzo 144 d.C.), vd. p. 192.

Cavalieri, magistrati, altri notabili (i nomi seguenti si aggiungono ai personaggi indicati nel vol. II, p. 123)

C. Caltius Optatus, *CIL* IX, 6114 = De Carlo 2015, 207 = EDR077730:
[*C.*] *Calt*[*io*] / *C.f. Pal. Opt*[*ato*] / *praef(ecto) c(o)h(ortis) II T*[*h*]*eb*[*aeorum*] / [------] (100-150 d.C.), vd. p. 195.

Ti. Claudius [---], *CIL* IX, 216 = Bergemann 1990, 127, n. E25 = EDR172376:
D. [*M.*] / *Ti. Clau*[*dius - f.*] /*Quir(ina) F*[---] / *IIIIvir ae*[*d. pot.*] / *IIIIvir iur.* [*dic.*], *h. s. Huic* [*ob merita*] / *ordo dec(urionum)* [*statuam*] / *eques*[*trem decrevit*] (80-150 d.C.), vd. p. 186.

L. Cassius Flavianus, *CIL* IX, 47 + *CIL* IX, 187 = AE 2003, 352 = EDR171868:
L. Cassius L. f., L. nep., L. / pron., Mi(cia) (:Mae(cia)) Flavianus IIII / aed. p(otestate), i(ure) d(icundo), vix. ann. XXXX; quod / v(erba) e(acta) (:facta) sunt di (:de) honoranda / morte L. Cassi Flaviani, C. P. L. r(e) f(ieri) SD. IN. M. c(ensuerunt) (:quod de ea re fieri placeret de ea re ita censuerunt). / Cum Cassius Flavianus splendidus eques / Romanus inpusiria (:industria) morum et elquentimi (:eloquentia) / viri emintisi (:eminentis et) karissimi (:carissimi) civis impleverit famam / SITCIIS NASICAS ID *s(a)evissimi doloris / dignus* SPACIO CVNDO AT [---] /------ / *Severa mater piis(simo) filio* (II d.C.).

M. Coccius Geminus vel *Geminius*, *praef. alae*, vd. *L. Clodius Pollio*

Gerellana Ianuaria, AE 2000, 354 = EDR167248:
*Gerell*ạ[*na*] / *P. l. Ianu*[*aria*] / *v. a. L.* [*H. s. e.*). / *F(unus), l(ocus)* [*p(ublice)*], vd. p. 188.

P. Gerellanus Iucu[*ndus*], *CIL* IX, 49 = De Carlo 2015, 210-211 = EDR074405, e fig. 84:
P. Ger[*ellano*] / *P. f.* [*Maec(ia)*] / *Iucu*[*ndo*] / *equo publi*[*co honorato ab*] / *Imperato*[*re --- cur(atori)*] / *kalendar*[*i ---*] / *praef(ecto) c*[*oh(ortis) ---*] / ----- (101-180 d.C.), vd. p. 195.

P. Gereallanus Modestus, *ERCanosa* I, 35, I, 34; vd. *supra*, *Canusium,* Patroni.

Marcia L.f. Quartilla, *CIL* IX, 6097 = EDR100088:
Marcia L. f. Qua/rtilla v. a. XXXV. / H. s. Fun(us), loc(us), publ(ice) (20-30 d.C.), vd. p. 188.

Mercellia T.f. Festa, *CIL* IX, 50 = EDR167084:
Dis Manib; / Mercelliae T. f./ Festae / P. Gerellanus Fusc(us) / matri optim(ae); / huic ordo decur(ionum) / statuam, funus, loc(um) / publ(ice) decr(evit) / V. a. XXXVIII. H. s. (40-90 d.C.), vd. p. 188.

Cn. Pomponius Epaphroditus Cissianus, vd. Augustali.

Rutilia L.f. Ampliata, *CIL* IX, 176 = EDR100089:
Rutilia / L. filia / Ampliata / v. a. LII. / H. s. / D(ecreto) d(ecurionum) (1-50 d.C.).

P. Sextius Successus, vd. Augustali.

[-] *Tuccius Cerialis*, vd. *Rudiae*.

Anonimo (*CIL* IX, 6098 = EDR171455):
[---]*us C. f. Niger C*[---] / [---] *M. pron(epos) IIIIv*[*ir*] / [---]*os emeru*[*nt*?] (30-100 d.C.).

Cavalieri di altra origine
M. Gavius Maximus, *praefectus praetorio*, *CIL* IX, 6083, 125, sigillo:
S. M G M PR PR, risolta in *CIL*: *S(yntrophi* ?*) M(arci) G(avi) M(aximi) pr(aefecti) pr(aetorio*).
AE 1983, 275, tegola iscritta, vd. fig. 85:
M(arci) GAVI M(aximi) PR(aefecti) PR(aetorio), vd. pp. 195-196.

Augustali
A. Allienus [---], [---] *Antenor*, *L. Aurelius* [---], [---]*s Chius*, [---] *Clitus*, *Cn. Po*[*mponius*], [---] *Sextanus*, [---]*s Speciens*, *L. Spedius* [---], *D. Tutorius* [---], AE 1965, 113 = EDR074453, e fig. 80:
[*Ti. Caesa*]*ri divi Aug*[*usti f.*] / [*Augusto, c*]*onservatori p*[*atriae*], / [*libertate res*]*tituta*, *publi*[*ca laetitia*], / [*ob honore*]*m Augustalit*[*atis*] / [*--- Se*]*xtanus*, *D. Tu*[*torius* ---], / [---]*s Chius*, *Cn. Po*[*mponius* ---], / [---] *Clitus*, *L. Spe*[*dius* ---], / [---]*s Speciens*, *L. Aur*[*elius* ---], / [---] *Antenor*, *A. Alli*[*enus* ---] (32-33 d.C.), vd. pp. 189-190.
[---] *Antenor*, vd. *A. Allienus.*
L. Audius Philogenes, *CIL* IX, 217 = EDR172379:
D. M. / L. Audius / L. l. Philogeñes / Merc(urialis) et Aug(ustalis) / vix. an. LXV. / Fili piissim(o) patri (70-120 d.C.).
L. Aurelius [---], vd. *A. Allienus.*
P. Bussienus Severus, EDR100090:
P. Bussienus / Pothi lib. / Severus, *Aug(ustalis)*, / *v. a. XLV. H. s.* (1-50 d.C.).
[--- *s*] *Chius*, vd. *A. Allienus.*
[---] *Clitus*, vd. *A. Allienus.*
M. Cocceius Magnus, *CIL* IX, 53 e p. 652 = EDR100091:
M. Cocceius / *Magnus*, *Aug(ustalis)*, / *v. a. LX. H. s.* (1-50 d.C.).
C. Fulvius Epitynchanus, *CIL* IX, 36 = EDR167420:
------ / Traiano Aug[*st(o)*], / *Germ., Dac. ponț(ifici) / max(imo), trib(unicia) pot(estate) XI, imp(eratori) / VI, co(n)s(uli) V, p(atri) p(atriae) / C. Fulvius Hermae lib. / Epitynchanus ex d. d. /ob honor(em) Augustal(itatis)* (107 d.C.).
P. Lucedius Felix, EDR100092:
P. Luced[*iu*]*s P. l. Felix / Maiior*, *A*[*u*]*g*(*ustalis*), *Merc(urialis)*, */v. a. XXC. H. s*. (10 a.C. - 30 d.C.).
C. Octavius Philargyrus, *CIL* IX, 54 = EDR074400:
C. Oc[*tavius C. l.*] / *Phila*[*rgyrus*] / *mag(ister) Mer*([*curialis)*, *A*[*ug*(*ustalis*)] (1-50 d.C.).
Cn. Po[*mponius* ---], vd. *A. Allienus.*
Cn. Pomponius Amethustus, AE 1978, 250 = AE 1990, 204 = EDR077096:
Cn. Pomponiu[*s*] / [*C*]*n. l. Amethust*[*us*] / *sagarius*, *mag(ister) M*[*erc(urialis)*], / *Aug(ustalis) v. a. LXII. H.* [*s*.] / *Gerellana Pelor*[*is*] / *v. a. LXXV*, *uxor. H.*[*s*.] (1-50 d.C.).

Cn. Pomponius Epaphroditus Cissianus, Eph. Ep., 8, n. 7 = EDR115627 e fig. 77:
Dis /Manib. / Cn. / Pomponi / Epaphroditi / Cissiani / Aug(ustalis), / f(unus), l(ocum) p(ublice) (40-80 d.C.), vd. p. 187.
[--- *Se*]*xtanus*, vd. *A. Allienus.*
P. Sextius Successus, *CIL* IX, 57 = EDR115488:
Dis Manib. / P. Sextius Successus Aug(ustalis) / v. a. LXXX. / H. s. / *F(unus)*, *l(ocum) s(epulchri) p(ublice) d(ecreto) d(ecurionum)* (40-80 d.C.), vd. p. 187.
[---]*s Speciens*, vd. *A. Allienus.*
L. Spe[*dius* ---], vd. *A. Allienus.*
D. Tu[*torius* ---], vd. *A. Allienus.*

Mercuriali
L. Audius Philogenes, vd. Augustali.
P. Lucedius Felix, vd. Augustali.
C. Octavius Philargyrus, vd. Augustali.
[---] *ius Plato*, *CIL* IX, 6396 = AE 1980, 285 = EDR077717:
[---]*ius Plato* / [*M*]*ercur*[*ialis* ---] (20-50 d.C.).
Sex. Pompeius Magnus, *CIL* IX, 55 e p. 652 = EDR171568:
[*S*]*ex. Pompe*[*i*]/[*u*]*s (mulieris) l. Magnus*, */ Mercurialis*, / *v. a. LXV. H. s.* (1-50 d.C.).
Cn. Pomponius Amethustus, vd. Augustali.
C. Pomponius Forensis, AE 1964, 132 = AE 1966, 89 = AE 1980, 289 = EDR077721:
C. Pomponius / Forensis, *magi(ster) / Mercur(ialis)*, *v. a. XL. / Hic s. e*. (20 a.C. - 30 d.C.).
C. Pomponius Symphorus, *CIL* IX, 56 = EDR100094:
C. Pomponi/us Sympho/rus, *Merc(urialis)*, */ v. a. XXXXI. / H. s. e.* (20 a.C. - 30 d.C.).

Uria
Patroni
Anonimo, AE 1983, 287 = EDR078985:
[--- *IIIIvi*]*r quinq(uennalis)*, *patr(onus)* / [---] (20 a.C. - 50 d.C.), vd. p. 197.

Magistrati, sacerdoti, sacerdotesse, notabili
Anonimo, [--- *IIIIvi*]*r quinq(uennalis)*, vd. Patroni.
L. Clodius Pius Marianus, *CIL* IX, 223 e p. 655 = EDR142813, vd. *supra*, fig. 83:
L. Clodius / L. f. Pius Marian(us) / praef(ectus) fabr(um) / *v. a. VIII*, *m. VI. d. VI.* / *Huic statuam /et f(unus)*, *l(ocum)*, *p(ublice)*, *d. d. / H. s. / Marianus et Pia dulcissimo / filio* (101-150 d.C.), vd. pp. 193-195.
Olympinus, AE 1983, 284 = EDR017040:
[---] *Olympinus IIIIvir /* [---] *fecit pecunia sua.*
Satrius Crea[. ?]*us*, *CIL* IX, 225 = EDR142817:
[---?] / *Satrio / Crea*[-?]*o*, */ harispici* (I d.C.).
Sextia Terpusa, la decorazione dell'ara lascia presumere un ruolo sacerdotale, *CIL* IX, 231 = EDR110796, vd. figg. 78-79:
D. M. / Sextiae P. l. / Terpusae; / v. a. L. / H. s. (51-100 d.C.), vd. p. 187.

Augustali

P. Gerellanus Asyncritus, *CIL* IX, 224 = EDR142815:

D. M. / P. Gerellanus / P. l. Asyncritus, */ Augustalis*, *v. a. XXVIII. H. s. / P. Gerellanus / Asyncritus pater / filio pientissimo* (51-150 d.C.), vd. p. 198.

Rudiae

Patroni

[-] *Tuccius Cerialis*, *CIL* IX, 23 = EDR104908:

[-] *Tuccio M. f. Fab. Ceri*[*al*]*i*, [*e*]*xornato eq(uo) pub(lico) a sacratissi/mo principe Hadriano Aug(usto)*, */ patrono municipi*, *IIIIvir(o)*, */ aed(ili)*, *item aedili Brundisi*, */ M. Tuccius Augazo* / *optimo ac piissimo filio ob cuius / memoriam promisit municipib(us) Rudin(is) / ((sestertium)) LXXX ((milia)) n̄(ummum)*, *ut ex reditu eorum die natalis* / *fili sui*, *omnibus annis*, *viscerationis / nomine*, *dividatur decur(ionibus) sing(ulis) ((sestertii)) XX n(ummi)* / *Augustalibus ((sestertii)) XII n̄(ummi)*, *Mercurialib(us) ((sestertii)) X n̄(ummi)*, */ item populo viritim ((sestertii)) VIII n̄(ummi.) / L(oco) d(ato) d(ecurionum) d(ecreto)* (117-138 d.C.).

Cavalieri, magistrati, sacerdoti

L. Arrius Proculus, AE 1958, 180 = EDR104907:

L. Arrio L. f. Fab. Proculo / pont(ifici) ------ (I d.C.).

[-] *Tuccius Cerialis*, vd. Patroni.

Augustali

P. Marcius Cosmus, AE 1988, 381 = EDR10490:

D. M. / P. Marcius / Cosmus / Aug. v. a. LX. / H. s. e. (seconda metà I-inizi II d.C.).

Lupiae (municipio)

Magistrati, sacerdotesse

Curtia Secunda, *CIL* IX, 19 = EDR105475:

Sacerdotibus Pa[- - -] / *Curtiae P. f. Secu*[*ndae*] / *v. ann. XXXVIIII. H.* [*s. e*.]. / *Acilia Cypris m*[*ater*] / *infelicissima c*[*ur(avit)*?] (101-150 d.C.), vd. p. 200.

[*C.*] *Marcius Cilix*, AE 1978, 734 = AE 1995, 1227 = HD004318:

D. M. [*C.*] *Marcio Cilici / dec(urioni) Calabro do/mo Lypias* (!) *vixit an. XX*, *C. Marci/us Firmus / filio piissimo / fec.* (71-150 d.C.), vd. p. 199.

Publicia Firmilla, *CIL* IX, 22 = EDR105528:

Publiciae M. f. / Firmillae, */ loco dat. d. d / M. Publicius Quartinus; / cuius dedicatione dati / sunt ab ea decurionib. / sing. ((sestertii)) VIII n.*, *municipi/bus et incolis sing. ((sestertii)) III* [*n.*] (II d.C.), vd. p. 199.

Sex. Silettius Maximus, AE1948, 84 = AE 1958, 179 = EDR105480:

Sex. Silettio Sex. f. / Cam. Maximo, *IIIIviro aed. pot.*, */ IIIIviro i. d.*, *d. d.*, */ Sex. Silettius / Epitynchanus / et Vipstana Helice / parentes*, *h(onore) a(ccepto) i(mpensam) r(emiserunt) et / dedicatione eius / decurionib(us) ((sestertios)) XII / dedit*, *item municip(ibus)/ et incolis ((sestertios)) IIII n(ummos)* (decenni centrali del II d.C.), vd. p. 199.

P. Tutorius Hermetianus, *CIL* IX, 24 e p. 652 = EDR169244:

D. M. / P. Tutorius, / P. f. Camil(ia) / Hermetianus, / dec(urio), v. a. XII, / et Aelia Thetis, / quae v. a. XXXVII, / h. s. s. / P. Tutorius / Hilarianus / filio dulcis/simo et uxori / sanctissime (150-200 d.C.), vd. p. 200.

Augustali
C. Iulius Irenaeus, *CIL* IX, 20 = EDR105476:
C. Iulius / Irenaeus, / mag(ister) Aug(ustalis), / d(ono) d(edit) (II d.C.), vd. p. 200.

Lupiae (colonia)
Patroni
M. Bassaeus Axius, *procurator regionis Calabricae*, vd. *supra*, p. 314.

Magistrati, decurioni
P. Tutorius Hermetianus, vd. *Lupiae*, municipio;
Q. Volumnius Asiaticus, *CIL* IX, 25 = AE 2008, 414 = EDR105473:
Q. Volumnius / Asiaticus, / aedilis, flamini (*: flamen), quaestor, / du(u)mvir, v. a. LXXX. / H. s. e.* (ca. 170-200 d.C.).

Hydruntum
Patroni
M. Bassaeus Axius, *procurator regionis Calabricae*; vd. *supra*, p. 314.

Veretum
Magistrati, altri notabili
M. Fadius Valerianus, *CIL* IX, 6 = EDR156634:
M. Fadio M. f. / Fab(ia) Valeri[*a*]*no, / post mortem, / M. Fadius / Valerianus / pater et Miñia / Valeriana mat(er). / L. d. d. d.* (70-150 d.C.), vd. p. 201.
Anonimo, AE 1976, 170 = EDR076485:
[---]*ent*[*iu*]*s M. f. quinq. Ba*[*reti* ---].

Callipolis
Decurioni
D. Vibuleius Fuscus, *CIL* IX, 8 = AE 1969/70, 124 = EDR151250:
Dis Manib. / D. Vibuleius / D. f. Fab(ia) Fuscus, / decurio, v. a. / IX , m. XI, d. XVI. / H. s. e. / Pomponia Hermioñe / mater filio piissimo (50-150 d.C.).

Uzentum
Magistrati
Anonimo, Scardozzi 2021, 179-180 e nota 377:
[---]. *quinq(ennalis)* [---].

L. Iulius Rufus, *CIL* II, 4975, 32 = *CIL* IX, 6083, 80, sigillo:

L. IULI RUFI / UZENTI(ni).

3. Censimento dei militari

Sono registrati in questo paragrafo i militari documentati epigraficamente nella II regione, con la consueta eccezione dell'Irpinia, e con l'avvertenza che gli ufficiali di rango equestre e i *praefecti fabrum,* di cui si ricorda questa sola funzione, sono

inseriti *supra* nel 'Censimento dei notabili'. I militari sono disposti secondo i centri da cui la documentazione proviene, seguendo l'ordine alfabetico dei gentilizi.

Larinum

Q. Adius Maximus, *Ep. Larino*, n. 103 = AE 1994, 497:
D. M. s. / Q. Adio Ma/ximo mil(iti) / signifer[*o*] */ c(o)hor(tis) VI*[---] / [.]*IA SV*[---], vd. p. 258.
A. Cluentius Habitus, vd. *supra*, pp. 316 e 255-256.
C. Raius Capito, vd. *supra*, p. 315.
L. Tillius C. f. Trassa, *Ep. Larino*, n. 165 = AE 1997, 365 = EDR 171043 (G. Camodeca):
[L. Tilli]us C. f. Aem. Trassa, cent[ur]io leg. pr[*imae* ---] / *C. Tillio frat*[*r*]*i suo et / C. Tillio patr*[*i*] *et / Obiniae L. f. m*[*atri et*] / *Castriciae L. f. t*+[---] / *L. Tillio L. f. filio* [---] (1-40 d.C.).
M. Valerius Hispanus, *CIL* IX, 733 = *ILS*, 2499 = AE 1980, 537 = *Ep. Larino*, n. 9:
M. Valerius C. f., */ Hispanus domo / Leonica*, *eques de(curio) / ala Patrui hic situs / est* (presumibile età cesariana, omesso nel vol. I), vd. p. 118.
Anonimo, *CIL* IX, 738 = *Ep*. *Larino*, n. 13; vd. *supra*, p. 316.

Luceria

L. Anicius, *CIL* IX, 794 = EDR155363:
L. Anicius L. f. Cla. lec[---] / *situs* (età augustea).
Aur(*elius*) *Cupitus*, AE 1969/70, 157 = AE 1996, 448 = EDR075017:
D. M. / Aur(elio) Cupito cen(turioni) leg(ionis) VI vitri(cis), / Aur(elia) Ursula, coniux cum / quo vix. bene m. f.; *si quis eûm / titulum emoverit davit fisco / sestertia L m(ilia) n(ummum); / b. m. f* (età severiana avanzata), vd. p. 261.
Aurelius Romanus, *CIL* IX, 795 = Speidel 1994a, n. 676 = EDR157544 e fig. 37:
D. M. Aurelio / Romano, equiti / singul(ari) d(omini) n(ostri) excas/tra nova, turma / Vitalis, qui vixit / ann. XXXXIII, milita/vit ann. XXIII, dupla/rius. Ex bonis eius / Amandus decur(io) cur(avit), vd. pp. 85-86.
Q. L. L. Curii, AE1969/70, 158a = EDR075018:
Q. Curius L.f. / leg. I / L. Cur[*ius - f.*] */ pat*[*er*] */ L. Curius L. f. / leg. I.* (età augustea).
Q. Helvius Bassus, *CIL* IX, 796 = EDR155368:
Q. Helvi[*us*] / *Bassus cen*[*t. leg.* ---?] / *Oppia V*[---] / ------? (età augustea), vd. p. 205.
Q. Le[*g*?]*genius*, AE 1976, 168 = EDR076483:
Q. Le[*g*?]*genius Sta(tii) f. / Cla(udia) le*[*g.*] *p*[*rimae* ?] */ situs est* (età augustea).
Flavius Ianuarius, AE 1969/70, 159 = EDR075019:
D(is) M(anibus). / Flavius Ianuar/ius, *exs nume/ro Cimbrorum*, *qui vixit ann/os LX; Calubio / filius patri d/ulcissimo fe/cit* (IV d.C.).
Flavius Civilis, AE 1983, 246 = EDR078949:
D(is) M(anibus)./ Flavius Ci/vilis, *miles / ex numero / Cimbrorum*, */ qui vixit an(nis) XX*, */ Flavius Copius / fratri dulcis/simo* (IV d.C.).
L. Licinius, CIL IX, 863 = EDR155377:
L. Licin[*ius*] / *L.f. / centu*[---] (età augustea), vd. p. 205.
[-] *Lollius Libo*, AE 1976, 169 = EDR076484 e fig. 87:
[- *L*?]*ollius L. f. Cla. Libo / bucinator leg. I* (età augustea), vd. p. 205.
Q. Nonius, *CIL* IX, 797 = EDR155369:

Q. Nonius Q. f. / Cla. / leg. VI situs / [*est*] (età augustea).

M. Oppius [---], *CIL* IX, 798 = EDR155371 = De Carlo 2015; cfr. *PME* II, O, 19 e *Suppl.* 2: *M. Oppius* [---] */ centur(io) leg(ionis) VI p*[*r(imus) p(ilus)*] */ trib(unus) leg(ionis) II pr*[*aef.*] */ castror*[*um*], vd. p. 206.

C. Pompeius Macer, AE 1993, 0536 = EDR017018: *D. M. / C. Pompeio / Mac*[*ro*], */ vet(erano) leg(ionis) III Gall(icae) / Caicilia / Marcia uxor / p(osuit)* (150-230 d.C.), vd. p. 261.

C. Pomponius Severus, Susini 1958, 170-182, nr. 5, cfr. anche AE 1999, 647: *C. Pom*[*poni*]*o L. f. / Seve*[*ro veter*]*an(o) / ex l*[*eg(ione) IIII Ma*]*ced(onica) cur(atori) v*[*eter(anorum) leg(ionis) ei*]*usd(em) / VIvir(o) Fav*[*e*]*n*[*t*]*iae / decur(ioni) Nuceriae / Ap(u)l(ae) Sex(tus) Fannius Spendo / amico* (40-100 d.C.), vd. p. 208.

T. Statius Rufus, Chelotti 1996a, 62, nota 24: *T. Statius T.f. / Cla. / Rufus, leg. VI, situs* (età augustea).

C. Terentius Macer, AE 1969/70, 163 = AE 1996, 448 = EDR075023: *D. M. / C. Terentio Macro, / veterano leg. II, vix. / an. LXXX; Terentius Gallus / et Terentius Macer / patri b. m. f.* (150-230 d.C.), vd. p. 261.

C. Valerius Proculus, *CIL* IX, 799 = EDR155376: *C. Valerius C. f. / Cla. Proculus, / domo Baetterris, / vet. leg. IIII Mac(edonicae), hic s(itus) est; / C. Iulius Blandus h(eres) ex/* [*testamen*]*t(o) fac. cur. / In front. p. XII / in agro p. X* (40-100 d.C.), vd. p. 208.

M. Vecilius Campus, vd. *supra*, p. 318.

Sipontum

Aurelius Proculus, vd. *supra*, p. 320.

Aecae

M. Aelius Caesonianus Dionysius, *CIL* IX, 951 = Silvestrini 1999, 51-52, n. A14 = EDR017279: *D. M. / M. Aeli(o) Caesoni/ano Dionysio p(rimi)p(ilari) / Amastriano ex / eq(uite) R(omano), ann(orum) LXV, pa/trono incompa/rabili, Caesonia/ni Huacinthus / et Apulus libb. / b(ene) m(erenti) fecerunt* (170-230 d.C.), vd. p. 261.

M. Aurelius Nigrinus, *ILS*, 5433= EDR135657: [*Imp(eratori) Caes(ari) M. Aur(elio)*] / [*Antonino Aug(usto) Pio Fel. Aug.*], / [*Parth(ico) max., Brittann(ico), max.*], *pontifi*[*ci max., trib(unicia)* / *p*]*ot. XVI, imp. II, co(n)s(uli) II*[*II*] / [*p*]*roco(n)s(uli), patri patriae / M. Aurelius Nigrinu*[*s, e*]*/vocatus Aug(usti) n̄(ostri), impo*[*situs*] */ ordinibus in leg(ione) I̅I̅ Tra(iana)*, [*de*]*/votus numini eius, eun*[*dem*] */ lucum Aquilonensem in*[*co*]*/luit et consecravit, III Idus Iu*[*n*(*ias*)] */ Aurelio Antonino Pio Felici Aug. IIII cos.* (11-06-213 d.C.), vd. pp. 261-263.

Aurelius Valens, AE 1985, 298 = Silvestrini 1999, 40-41, n. A8 = EDR079717: *D. M. /* [*A*]*ureḷio V*[*ale*]*n/ti, veterano, / Iulia Opta/ta coiugi / b. m. f.* (201-300 d.C.), vd. p. 261.

C. Oclatius Modestus, vd. *supra*, p. 320.

Anonimo, *CIL* IX, 949 = EDR017284: *------ / evoc(atus) Augus/ti n(ostri) aedicu/lam Iovi co*[---] */ restituit ba/simq(ue) signum / eius divino / monitu fec(it)* (150-250 d-C.), vd. p. 263.

?? Anonimo, *CIL* IX, 952 = *CLE* 1340; *ILCV*, 458 = EDR017285: *------* ? / [*pri*]*mi*[*c*]*eriar(ius) et me(morialis) doc(tor) eq(uitum) ac p*[*ed(itum)* (seguono due distici elegiaci), vd. p. 582.

Herdonia

Aurelius Mestrius, AE 1994, 486 = EDR127729:
D. M. s. / Asiniae Stephanidi, / coiugi incoparabi/li Aur(elius) Mestrius, evo/catus, b. m., quae vixit / annis XXX et mecu(m) / annis XV et me(n)s(ibus) V./ Asyncrite, vale (201-250 d.C.), vd. p. 263.

Anonimo, AE 1982, 220 = EDR078533:
------? / [+1+]V[---] / *mil(iti) coh(ortis)* $\overline{IIII}$ *pr̤(aetoriae)* [*((centuria))* ---]*/ti, Aurelia Com*[*munis*?], */ coiu(gi) inconp(arabili) cu*[*m q(uo) v. a.*] */ X, m. III, b. me., pro*[*(curante) Primi*]*/tivo contub(ernale) eț* [*corni*]*/culario* (150-220 d.C.), vd. p. 263.

Ausculum

Vinnius Flavianus, vd. *supra*, p. 323.

Venusia

P. Babullius Salluvius, vd. *supra*, p. 325.
[- *Cre*]*perius* [---]*cus*, vd. *supra*, p. 325.
? *Drus(s)sius Proculus*, vd. *supra*, p. 325.
C. Egnatius Catullus, *CIL* IX, 650 = EDR026470:
C. Egnatio Catullo / militi praet(oriano) coh(ortis) $\overline{VIII}$ *eq(uiti)*; */ mil(itavit) ann. XIII, vix. an. XXXI / Iulia Firmilla mater / infelici f(ilio) posuit et sibi* (100-200 d.C.), vd. p. 263.
C. Flavius Faustinus, pretoriano, cooptato nel consiglio decurionale: vd. *supra* pp. 263, 326.
? *P. Iumius Numida*, vd. *supra*, p. 326.
Anonimo, tribuno militare, vd. *supra*, p. 326.

Canusium

C. Aemilius Trachalus, *ERCanosa* I, 33 e II, p. 30 n. 33 A = EDR073514:
C. *Aemilio C. f.* / *Trachalo veter*(*ano*) / *leg*. $\overline{III}$ *Gallicae et* / *Aemiliis Frontoni et Miccioni et Caniniae* / *Chilae filis et coniugi* / *Ç*[*ani*]*n̤ia Miccia fecit* (150-250 d.C.), vd. p. 264.
[*L.*] *Baebius Strabo*, vd. *supra*, p. 328.
A. *Busidius* [---], vd. *supra*, p. 328.
Clodius, vd. *supra*, p. 328.
T. Clufennius Ingenuus, *ERCanosa I*, 34 = EDR074997:
D. M. / *T. Clufennio T. f.* / *Claudia Ingenuo* / *Viruno*, *evocato* / *Augustorum*, / *Petronius Vettianu*[*s*], / *collega*, *Iulius Pul/cher*, *veteranus Aug*. / *heredes bene/merenti* (161-230 d.C.), vd. p. 264.
Q. Tertinius Faustinus, Mongelli 2021:
[*D. M.] / et quie(ti) aeter(nae). / Q. Tertinio* / *Faustino*, *mîlîti* / *leg(ionis) XXII P(rimigeniae) P(iae) F(idelis) / frumentari(o)*, / *ponend(um) cur(avit)* / *L(ucius) Moderatiu*[*s*] */ Tertinus*, *mi*[*l(es)*] *et proc(urator)* [---?] (età severiana), vd. p. 264.
[---]*s C. f. Ouf. Tertiu̯*[*s*], vd. *supra*, p. 328.
Anonimo, tribuno militare, vd. *supra*, p. 328.

Rubi

T. Aurelius Avitus, Chelotti 1987, pp. 59-62, n. 6 e *Suppl. It.*, 5 (1989), p. 18 = Speidel 1994a, n. 680 = EDR026548:

D. M. / T. Aur(elius) Avitus, / eq(ues) ex sing(ularibus) Aug(usti), / tur(ma) Aeli Saturni/ni, domo Thraci/ae, [vi]x(it) an(nis) XXXIII, / [milit(avit) ann]os VI (150 -200 d.C.), vd. pp. 84-85.

T. Aurelius Valentinus, Chelotti 1987, 84-87, n. 20 e *Suppl. It.* 5 (1989), p. 18 = Speidel 1994a, n. 681 = EDR104485:

D. M. / Supero, fra/tri T. Aureli / Valentini, tu/rma Aticami, / eq(u)i(ti) si(n)g(ulari) Aug(usti) nos(tri); cura(m) egit / Dasius, tur/ma Severi (150-200 d.C.), vd. pp. 84-85.

Caelia

D. Apertius Secundus, *CIL* IX, 275 = EDR162742:

D. M. / D. Apertius / Secundus, / vete(ranus) leg. II / Trai(anae) Fortis, / v. a. L. / Iulia Varia / coiugi / b. m.) f. (II d.C.), vd. p. 264.

Egnatia

CIL IX, 261 e p. 657 = *CIL* XVI, 156; cfr. *Suppl.*, 11 (1993), 26 = EDR026581:

[*Imp(erator) Caes(ar) C. Aurelius Valerius Diocletianus --- et*] / [*Imp(erator) Caes(ar) M. Aurelius Valerius Maximianus --- et*] / [*Flavius Valerius Constantius et*] / [*Galerius Valerius M*]*aximianus, n*[*ob(ilissimi) Caes(ares)*], / [*nomina mi*]*litum, qui militaver(unt) in coh(ortibus)* [*pr(aetoris)*] / [*Diocletian(i) et M*]*aximian(i) d*[*ece*]*m I, II, III, IIII, V, VI, VII, VIII, VI*[*III, X*] / [*piis v*]*indicib(us), qui pie* [*et*] *fortiter militia functi /* [*sun*]*t, ius tribuim(us) conubii dumtaxat cum sin/*[*gu*]*lis et primis* {*et primis*} *uxorib(us), ut, etia(m) si /* [*p*]*eregrin(i) iuris femin(as) in matrimon(io) suo iunxer*[*int, / p*]*roinde liberos tollant,* [*qua*]*si ex duob(us) civibus / Romanis natos. A(d) d(iem) VII id(us) Ian(uarias), / Fausto II et Gallo co(n)s(ulibus).* / [*Co*]*h(ors) V pr(aetoria) Diocletian(a) et Maximian(a)* [*p(ia) v(index)*]. / [*M. A*]*urelio M. f. Valentin*[*o*] / *Sirmio*. / [*Descript(um) et recog*]*nit(um) ex tabula a*[*er(ea*)], *que fixa e*[*st*] / [*Rome in muro post templ(um) d*]*ivi Aug(usti) ad Mi*[*nervam*] (298 d.C.), vd. p. 264.

Tarentum

L. Allius, *CIL* IX, 6155 = EDR135787:

L. Allius L. f. / Sca(ptia) Stober(a), / vet(eranus) leg(ionis) V Mac(edonica), / vix. an. LV, / mil(itavit) an. XXV. Hic s. e. (60-75 d.C.), vd. p. 177.

(*Antonius*), Traversa 2018 = EDR173852, cfr. AE 1969/79, 133 e fig. 73:

[*A*]*ntonia Fo*/*rtunata, vet(erani) / l(iberta), v. a. LX. H. s. / A. Titinius Italus v. a. L. H. s.* (70-100 d.C.), vd. p. 177.

L. Iunius Columella, vd. *supra*, p. 336.

M. Iuventius Maesius, AE 1980, 0351= EDR077774:

M. Iuventius / Maesius, vet(eranus) / leg(ionis) IIII Scyth(icae), / mil(itavit) ann. XXX, / vix. annos LX. Hic situs est (60-70 d.C.), vd. p. 177.

L. Pompeius, *CIL* IX, 6156 = EDR119195:

L. Pompeiu/s, L. f., vet(eranus) leg(ionis) XII F(ulminata); / [*h.*] *e. s.* (60-80 d.C.), vd. p. 177.

P. Puticius Niger, *CIL* IX, 6157 = EDR135768:

P. Puticius / P. f. Mae(cia) Niger, / mil(es) leg(ionis) VI, / missus. / H. s. (60-80 d.C.), vd. p. 178.

L. Salviuus Celer, anche magistrato, vd. *supra*, p. 336.
L. Scultidius Rufus, AE 1946, 212 = EDR073626:
L. Scultidius Sex. f. / Pollia Rufus, ve/teranus lec(ionis) / VIII Aug(ustae) eq(ues), / mil(itavit) annos / XXVI, / vixii ano/s VL. H. s. e. / E(res) f(aciendum) q(uravit) (60-70 d.C.), vd. p. 177.
C. Septimius Celer, Gallo 2019 = EDR173841:
D. M. / C. Septimio Celeri / militi clas(sis) pr(aetoriae) Mis(enensis) / M. Fundanius Velo[*x*]*. /* [*V*]*ixit ann(is)* [*XX*]*IIII /* [------?] (200-250 d.C.), vd. p. 266.
[---]*nius Mer*[---], AE 1980, 0352 = EDR131472:
[---]*nius Mer*[---] / [---] *vet(eranus) le*[*g(ionis)* ---] / ------ (60-80 d.C.).

Brundisium
C. Caltius Optatus, vd. *supra*, p. 337.
C. Caninius Marianus, AE 1966, 95 = EDR074402:
C. Caninius C. f. Rufus sibi et / C.Caninio C. f. Rufo patri lanioni et / C. Caninio Mariano avo missicio et / Cornificiae Glymmae matri et / Caniniae Palladi aviae et libertis / libertabusquae (1-100 d.C.).
Cassius Longinus, AE 1978, 242 = EDR077090:
[- *C*]*assius Longîn(us)* / [*vet*]*ẹranus* / [*ex cl*]*ạsse pra(etoria)* / [*Ravenn*]*ate v*. [*a*.] *L. H. s.* / [---]*A*[---] / ------? (1-100 d.C.), vd. p. 266.
M. Cocceius Geminus vel *Geminius*, vd. *supra*, p. 337.
Q. Etu(v)ius Felix, *CIL* IX, 40 = EDR078970:
Q. Etu(v)ius Q. f. M(arci) / Felix sp(eculator) ((centuria)) Aemili / milita(vi)t an. VIII, / vixit an(nos) XXVI. / H. s. Loc(o) publ(ico). Da intendere *speculator* della centuria di *M. Aemilius* (1-100 d.C.), vd. pp. 265, 188.
P. Gerellanus Iucu[*ndus*], vd. *supra*, p. 327.
C. Ventidius Bales, AE 2005, 380 = EDR103861 e fig. 108:
C. Ventidiụ[*s*] */ C. f. Brundisi/nus v. a. II et / dies XVI. H. s. / C. Ventidius Bales / veteranus s/cari(pharius?) c(o)hor(tis) III, ((centuriae)) L. Val(eri), / h. s* (1-80 d.C.), vd. p. 265.

Uria
L. Clodius L.f. Pius Marianus, vd. *supra*, p. 339.

Rudiae
M. Arrius Severus, *CIL* VI, 32708 = EDR104152:
M. Arrius / M. f. Fab(ia) / Severus / Rudis, / mil(es) coh(ortis) X pr(aetoriae) / [((*centuria*))] *Laeli* / [*m*]*il. an. III, / vix. an. XXI. /* [*T*(*estamento*)] *p(oni) i(ussit*) (71-130 d.C.), vd. p. 266.

Callipolis
L. Iulius Iulianus, *CIL* IX, 7 = EDR151010:
L. Iuli[*us L.f.*] *Iulian*[*us*], / *vet*(*eranus*) *specul*(*ator*) / *leg*(*ionis*) *XII Ful*(*minatae*) / *v. a. LXXV. / H. s. e.* (60-100 d.C.), vd. p. 177.
Saturninus Cal(lipolis) Ca(*labriae*), *CIL* VI, 2375c = 32515b, 7, cfr. EDR130141: latercolo di pretoriani (135-137 d.C.), vd. p. 266.

V.

ECONOMIA, COMMERCI, INFRASTRUTTURE VIARIE

1. Da una ‘razionalità economica’ regionale a una ‘razionalità economica’ peninsulare

Il periodo compreso tra l’età augustea e la prima età imperiale rappresenta un momento di significativi cambiamenti tanto nelle strutture produttive, quanto nei flussi commerciali, legati anche ai cambiamenti intervenuti nei paesaggi e nei sistemi insediativi urbani e rurali. Alcuni processi già in atto nel corso dell’età tardorepubblicana conobbero un’accelerazione, altri, di diversa natura, presero avvio in questa fase nel contesto del nuovo assetto socio-economico dell’impero.

Se per l’età tardorepubblicana, a partire dal noto passo di Varrone sul trasporto di varie derrate agricole a dorso d’asino dalle aree interne verso gli scali portuali [1] e sulla base dei dati archeologici e del racconto di altri autori antichi, si era proposto un quadro di differenziazione produttiva a scala regionale, il quadro che si va sempre più precisando per l’età del principato pare delineare una sorta di differenziazione a scala molto più ampia, di livello peninsulare, soprattutto nell’ambito delle estese proprietà e degli interessi di alcune grandi famiglie senatorie. Come ha fatto notare Daniele Manacorda, analizzando la geografia delle proprietà di personaggi come gli *Helvii Basilae* e i *Lecanii Bassii* o di *Calvia Crispinilla*, si potrebbe ipotizzare «un atteggiamento che dovette essere proprio di parte almeno dell’aristocrazia urbana del tempo, teso a specializzare gli investimenti e a diversificare le finalità produttive non solo nell’ambito della stessa regione, ma anche a scala peninsulare, privilegiando in particolare le attività agricole intensive nei *praedia* dell’Italia settentrionale e destinando i territori dell’Italia meridionale alle colture estensive e all’allevamento» [2]. Si tratta di grandi proprietari impegnati nell’agricoltura intensiva nei territori centro-settentrionali adriatici e in quella estensiva al sud: si pensi al caso – quasi un modello di tale ‘razionalità economica’ – delle produzioni di anfore in Istria di *Calvia*

[1] Varrone, *rust.* 2, 6, 5; cfr. vol. II, pp. 199-200.
[2] Manacorda 1995, 153.

Crispinilla, che contestualmente aveva interessi legati all'allevamento transumante in Puglia meridionale, come prova l'attestazione epigrafica di suoi servi pastori nel tarantino, un *Camulus Crispinillae ser(vus) greg(arius)* e un *Q(u)etus Cr(i)spinil(la)e gregarius* [3].

A orientare tali scelte di diversificazione economica non saranno stati del tutto irrilevanti sia l'impatto provocato dagli investimenti dei senatori provinciali, tenuti all'acquisto di terre in Italia, sia anche i condizionamenti del sempre maggiore sviluppo del commercio amministrato, in particolare quello dell'annona militare in funzione dei mercati del *limes* e quello civile del grande mercato di Roma. I prelievi annonari, infatti, inizialmente straordinari, si andarono stabilizzando a partire dagli Antonini e soprattutto da Marco Aurelio in poi, in particolare per far fronte alle esigenze del fronte danubiano. Non minore impatto avrà avuto anche la riforma dell'annona di Aureliano.

2. L'olio e il vino: una produzione ridotta ma persistente

In realtà, la situazione era meno dicotomica e molto più complessa e articolata, ma nei caratteri generali l'ipotesi pare cogliere nel segno.

Infatti, in coincidenza con la riduzione e poi la fine della produzione brindisina di contenitori da trasporto, nelle fasi finali rappresentate da anfore di tipo Dressel 2-4, destinate alla commercializzazione del vino e prodotte, sia pure in quantità alquanto ridotte, non solo nelle fornaci del territorio di Brindisi, come Apani e Giancola, ma anche in altri atelier salentini, come quelli di Felline, dove sono noti esemplari bollati da un certo *Pullius*, si andarono sempre più sviluppando le produzioni medio-altoadriatiche, come le Dressel 6A e 6B, le anfore con orlo a imbuto e le anforette a fondo piatto. Successivamente, nell'ambito del I secolo d.C., gli impianti di Giancola conobbero una completa ristrutturazione, con l'abbandono delle grandi formaci anforiche e l'uso di più piccoli impianti, non più per anfore da trasporto ma per ceramiche comuni da mensa, da cucina e da dispensa, verosimilmente destinate solo al mercato locale. Ma anche questa produzione non ebbe vita lunga, non superando il I secolo. Fece seguito l'abbandono, con l'apprestamento di una piccolissima fornace terragna nell'ambito di un povero abitato di contadini o pastori. Un mondo era finito. Alle massicce produzioni di contenitori, carichi di olio e di vino e circolanti in tutto il Mediterraneo, in particolare in quello orientale, seguì evidentemente una riconversione economica che modificò gli assetti produttivi locali.

Ma in quali contenitori era trasportato il vino e l'olio prodotto nella Puglia in età imperiale e tardoantica?

[3] AE 1972, 102 e 112; vedi *supra*, pp. 87-88.

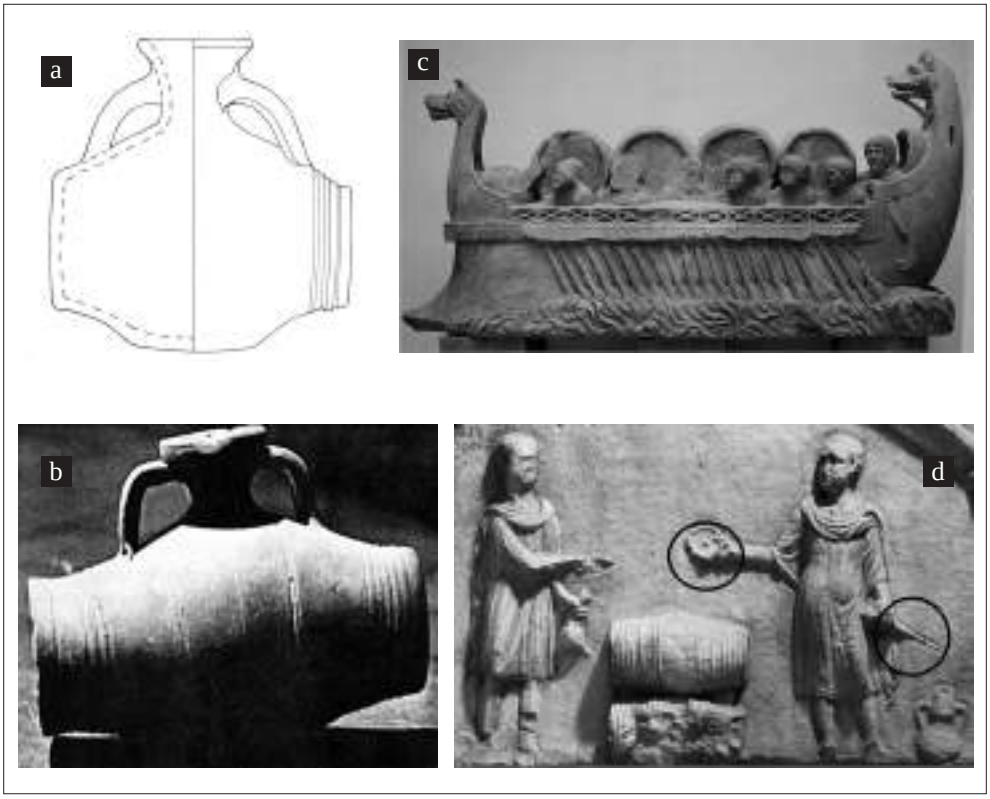


Fig. 119. - a) Anforetta in ceramica comune a forma di botte da Canosa, complesso paleocristiano di San Pietro (dis. V. Acquafredda; non in scala); b) vaso a forma di botte in ceramica sigillata africana da una tomba di Raqqada (fine del II secolo d.C.) (da Marlière, Torres Costa 2007); c) un celebre esempio di imbarcazione con botti: monumento funerario (III d.C.) di Neumagen (da Baratta 2017); d) sarcofago con scena di vendita di vino da una botte: il venditore ha una pipa per spillare il vino e per provarne la qualità (I secolo d.C.; Roma, Museo della civiltà romana; da Mataix Ferrándiz 2018).

In Puglia al momento non sono note fornaci di anfore di età imperiale né è facilmente risolvibile, in assenza di tracce archeologiche, il problema dell'eventuale utilizzazione di altri tipi di contenitori, probabilmente in materiali deperibili. Abbiamo già richiamato l'attenzione [4] sui riferimenti presenti in scritti dei giuristi raccolti nei *Digesta* giustinianei [5], a proposito di lasciti testamentari di grano, vino o olio, non solo alle anfore ma anche a vari altri tipi di contenitori come botti, vasi, vasetti, orci, ecc. (*amphorae, vasa, dolia, cadi, cuppae, cuppulae, cullei, utres*). Quindi non solo recipienti ceramici, come le anfore e i *dolia*, o i generici *vasa*, ma anche recipienti in legno (fig. 119) o in pelle, come le botti (*cuppae*, *cuppulae*) e gli otri (*utres*). Prezioso è un altro riferimento, assai noto, presente nelle fonti giuridiche, in

[4] Vd. vol. II, pp. 211-212.

[5] *Digesta* 33, 6, 2, Pomponio, 6 *ad Sab.*; 3, Ulpiano, 23 *ad Sab.*; 4, Paolo, 4 *ad Sab.*; 5, Iul. 15 *digest.*; 6, Proculo, 5, *epist.*; 7, Giavoleno, 2, *ex poster. Lab.*; 8, Pomponio, 6, *epist.;* cfr. anche *Digesta* 13, 7, 43, 1, Scevola, 5.

particolare sempre nel Digesto giustinianeo [6], a proposito delle *naves vinariae*, e in particolare a proposito di furti di vino da navi, indicate come in gran numero, nelle quali il vino era stato "versato": *Quid deinde si nave vinaria (ut sunt multae, in quas vinum effunditur), quid dicemus de eo, qui vinum hausit?*

Nel III secolo d.C., quindi, il giurista Paolo (secondo altri Ulpiano), commentando il giurista Sabino del I d.C., attesta l'esistenza di numerose navi vinarie. Per tale categoria di imbarcazioni, che si aggiunge ad altre 'specializzate' ben note, come le *naves frumentariae* o le *naves lapidariae*, è stata proposta un'identificazione con quelle specie di navi container che avevano fissi a bordo *dolia* e *doliola*, di cui sono noti vari esemplari tra i relitti del Mediterraneo occidentale (in particolare nel Tirreno), databili in particolare tra l'età augustea e il I-II secolo d.C., associati quasi sempre con anfore vinarie di tipo Dressel 2-4 sistemate a prua e poppa e negli interstizi tra i *dolia*. L'ipotesi è certamente convincente, ma non escluderei affatto che quel tipo di imbarcazione non esaurisca l'intera categoria di navi vinarie, evidentemente destinate al commercio di vini di scarsa qualità, se non altro perché, tranne il caso isolato del relitto di Punta Ala, del III secolo (per il quale peraltro si ipotizza una presenza a bordo solo di un paio di *dolia*, o poco più, insieme a un numero ben maggiore di anfore), la stagione delle navi con *dolia* fu alquanto breve, occupando di fatto non più di un secolo. I motivi dell'abbandono di un simile tipo di imbarcazione, che pure aveva indubbi vantaggi (grande capienza e rapporto positivo tra volume di vino imbarcato e ingombro dei contenitori, facilità di carico), furono forse legati a non meno evidenti svantaggi, come i problemi di assetto delle navi in caso di rottura di alcuni *dolia* (che spesso mostrano infatti vari interventi di riparazione di fessure provocate dai colpi subiti durante la navigazione) e soprattutto i rischi di un viaggio di ritorno a carico vuoto o semivuoto con notevoli costi aggiuntivi. Non si può escludere, pertanto, la possibilità che le *naves vinariae* nelle quali si versava il vino, secondo la testimonianza del giurista Paolo, trasportassero il liquido (vino o anche olio, nonostante non si faccia riferimento a *naves oleariae*), contenuto in botti e otri di pelle, più leggeri e meno inclini alle rotture, oltre che scaricabili, lasciando così libera la stiva, in modo da poter effettuare il viaggio di ritorno dalle località di consumo verso quelle di produzione con altre merci.

L'invito a superare una visione, per così dire, 'anforocentrica', è stato da tempo avanzato da un grande studioso dei commerci antichi come André Tchernia, a favore di altri contenitori come le botti e gli otri, ai quali un esplicito cenno è riservato da Ulpiano a proposito degli *instrumenta* impiegati nel trasporto delle derrate all'esterno della proprietà terriera (*Conservandi fructus causa, veluti granaria, quia in his fructus custodiuntur, urceos capsellas, in quibus fructus componuntur: sed et ea, quae exportandorum fructuum causa parantur, instrumenti esse constat, veluti iumenta et vehicula et naves et cuppae et culei*) [7]. Anche Plinio il naturalista [8] cita, con riferimento alla Gallia, le botti di legno, anche se denominate genericamente *vasa* (probabilmente perché, come ha ipotizzato Tchernia, mancava ancora il termine tecnico per indicare le botti), e in età tardoantica Palladio [9] raccomanda ai proprietari delle *villae-praetoria* la presenza di officine per artigiani, oltre a carpentieri e fabbri, per la produzione di *dolia* e *cupae* (*ferrarii, lignarii, doliorum cuparumque factores*), evidentemente da utilizzare

[6] *Digesta* 47, 2, 21, 5, Paolo, 40 *ad Sab.*

[7] *Digesta* 33, 7, Ulpiano, 20 *ad Sab.*, 1.

[8] Plinio, *nat.* 16, 42: *vasa etiam viatoria ex ea vinis in Gallia facta mortifera fuisse compertum est*.

[9] Palladio 1, 6, 2.

per le derrate liquide. Al trasporto di botti sulle navi pare fare riferimento anche il biografo di Aureliano nella *Historia Augusta* quando attribuisce all'imperatore (in realtà anticipando anacronisticamente una prassi del IV secolo) l'aver «calcolato le botti e le navi» (*facta erat ratio dogae, cuparum, navium et operum*) [10]. In occasione dell'assedio di Aquileia nel 238 d.C. Massimino il Trace fece costruire velocemente un ponte provvisorio sul fiume Isonzo (poiché il ponte era stato distrutto dagli assediati e il fiume era in piena e non guadabile altrimenti) utilizzando un gran numero di botti, largamente disponibili in zona, come racconta Erodiano [11]. Che l'uso delle botti sia stato ampiamente diffuso ad Aquileia già in periodi precedenti non è un mistero, considerato che già Strabone ne dà ampia notizia, quando ricorda, tra i prodotti largamente venduti in quell'importante emporio adriatico «il vino che mettono in botti di legno caricandolo sui carri e anche l'olio», oltre a schiavi, bestiame e pelli [12].

Non è un caso che le rappresentazioni di botti si moltiplichino dal I-II e soprattutto dal III secolo in poi, anche lungo la rotta adriatica, ad Ancona e ad Aquileia, e in varie località dell'impero tardoantico, tra cui Treviri (dove è nota una matrice per ceramica sigillata con un'imbarcazione fluviale carica di botti da cui un personaggio spilla del vino) e i territori del *limes*, e, ovviamente, in particolare a Roma, sede dell'*arca vinaria* e delle distribuzioni di vino fiscale [13], dove le botti sono raffigurate su molti sarcofagi e nelle pitture di varie catacombe. Non è affatto escluso, pertanto, che le botti e gli otri possano essere state utilizzati, insieme ad altri contenitori in materiale deperibile, come alternativa alle anfore, anche in altre regioni dell'Italia, compresa la Puglia.

Un indizio prezioso, sia pure indiretto, è fornito da un raro esemplare di vaso in ceramica comune di produzione locale a forma di botte rinvenuto negli scavi del complesso paleocristiano di San Pietro a Canosa (fig. 119a), che trova precisi confronti con esemplari in ceramica sigillata A, uno rinvenuto in un corredo (II d.C.) di una sepoltura della necropoli di Raqqada, l'altro al Museo di Colonia di provenienza ignota (fine del II-inizi del III d.C.), e soprattutto con una anforetta in ceramica comune a vernice rossa datato al IV d.C. rinvenuta nel suburbio di Roma tra gli oggetti di corredo di un tabernacolo domestico dedicato ai Lari all'interno di una locanda tra il V e il VI miglio della *via Laurentina*.

Resta, però, al momento solo un'ipotesi formulata in quasi totale assenza di documenti archeologici e resa anche più problematica dalla difficoltà di motivare il ricorso a contenitori capienti e leggeri in legno o pelle in alcuni territori mentre in altre aree adriatiche si producevano e si commercializzavano anfore vinarie e olearie, peraltro di grandi dimensioni e anche di notevole peso, importate anche in Puglia. L'unica spiegazione plausibile potrebbe essere legata alla qualità dei prodotti, che forse in età imperiale subì un abbassamento, destinando il vino e l'olio pugliesi al commercio di largo consumo, tranne piccole quantità più pregiate veicolate in piccoli contenitori ceramici. Interessante è, a tale proposito, oltre che in quanto attestazione della produzione e commercializzazione vinaria, il caso di due fiaschette di Taranto (verosimilmente protoimperiali) [14]: una con la scritta *Vappa* / *in fundo Pettiano*, / *secundum lacum*, / *ordine primo*, / *dolio primo, secund*o / *doli(o), amp(ulla) XXV*; l'altra con l'indicazione di un (*Vinum*) *Adadinum* / *(ex fundo) Ṛẹṭiạço, sṭ(---) af (:ab) pạriete*, / *viṇị ordo ṣẹçụ(ndus)*, / *dọ*[*li*]*ụm priṃ(um)*, / *amp(ulla) X. Misce(llum* ?*)*, entrambe con riferimenti non

[10] *Historia Augusta*, *Aurel.* 48, 2. Cfr. riferimenti alle *cupae* anche in *vita Maximini duo*, 22, 4.
[11] Erodiano 8, 4, 1-4.
[12] Strabone 5, 1, 8, C 214.
[13] Cfr. *CIL* VI, 1785 = 31931.
[14] Si veda EDR174039; EDR174081.



Fig. 120. - *Salapia* (Cerignola, FG): vasche per la concia vegetale nell'*officina coriaria* annessa alla *domus* dell'isolato XII (da *Salapia-Salpi 1*).

solo a *fundi* destinati a vigneto ma anche al processo di fermentazione e di travaso in *lacus* e *dolia* e di conservazione in piccoli contenitori di vini evidentemente di pregio.

Quanto all'olio, in Africa proconsolare e in Byzacena è attestato il trasporto dell'olio annonario in *cullei* di pelle, anche di notevole capienza, dall'interno fino al porto di Cartagine dove era travasato in anfore. Nel caso dell'olio pugliese prodotto tra la prima e la tarda età imperiale perché allora non pensare all'uso di *cullei*? I pellami in grande quantità certo non mancavano in una regione in cui l'allevamento costituiva uno degli assi economici strategici e nella quale sono noti anche impianti per la concia e il trattamento delle pelli, come ad esempio a *Salapia* (fig. 120). Certo l'allevamento transumante ovino poteva mettere a disposizione soprattutto pelli di piccole dimensioni, più sottili e delicate di quelle bovine, utilizzabili quindi solo per la realizzazione di *cullei* meno capienti, ma le quantità disponibili dovevano essere rilevanti. Peraltro la presenza di bovini era tutt'altro che limitata nella Puglia romana, come dimostrano non solo le indagini archeozoologiche ma anche altri indizi, come ad esempio l'interessante e rarissima attestazione a Brindisi di bovari o di un macellai di carne bovina [15], legati in ogni caso con l'allevamento di bovini.

Stessa valutazione può essere fatta per i legnami necessari per le botti (un'essenza assai utilizzata era la quercia, in Puglia molto ben attestata, come confermano anche le indagini archeobotaniche, ma anche altre essenze, e legni più teneri, come il nocciolo, necessario per il cerchiaggio visto che in età antica non era realizzato in metallo) in un territorio con un'ampia copertura boschiva, in particolare sul Gargano e nelle aree interne, che poteva fornire anche la pece necessaria per l'impermeabilizzazione dei contenitori (come ad esempio documenta la pece rinvenuta in un vaso a San Giusto).

[15] NSA 1894, 196.

Il problema, dunque, resta aperto, ma il possibile ricorso a contenitori realizzati con materiali deperibili può rappresentare una risposta soddisfacente per spiegare come venissero trasportarti l'olio e il vino pugliesi. Non mancano documenti archeologici che attestino la persistenza e, in particolare in età tardoantica, anche l'incremento delle produzioni olearie e vinarie, come dimostrano gli impianti presenti in numerose ville, oltre ad alcuni documenti epigrafici. Di grande interesse, sotto tale profilo, è l'importante epigrafe[16], proveniente dal territorio di Ascoli Satriano, relativa all'attività di un *collegium* di *cap(u)latores*, raffinatori oleari, attivo nel pieno III secolo molto probabilmente ad *Herdonia*, nel cui foro avevano onorato con una statua il loro *patronus P. Fundanius Priscus* (*supra*, fig. 58, p. 142). La produzione olivicola doveva pertanto rappresentare un elemento non irrilevante del territorio ordonese e ascolano, probabilmente in particolare nella valle del Carapelle, dove le ricognizioni sistematiche hanno consentito di individuare numerosi insediamenti rurali di vario tipo databili tra il I e il VI secolo almeno.

La produzione oleicola, confermata in questo territorio anche da alcuni dati archeobotanici della città di *Herdonia* e della villa romana di Giarnera Grande-Longo nel territorio di Ascoli Satriano, è dimostrata dagli impianti della villa di Posta Crusta attivi almeno fino al V secolo, quando furono smantellati e sostituiti da macine granarie, chiaro segno di una riconversione produttiva. Indagini archeobotaniche condotte di recente in vari siti dell'intero territorio regionale e i dati pollinici raccolti in specifici contesti naturali confermano la presenza dell'ulivo per tutta l'età imperiale e tardoantica, sia pure con una certa flessione rispetto alle fasi tardorepubblicane (figg. 121-122). Solo a titolo di esempio, si può citare la presenza significativa, pari al 46%, di resti antracologici di *Olea europaea L.*, seguita da *Quercus* tipo *ilex* (22%) e da altre essenze meno rappresentate, tra i materiali utilizzati come combustibile nelle forge di Lecce in età tardoantica, a conferma di una persistente diffusione delle colture olivicole anche nelle campagne salentine. È questo un dato che è interessante mettere a confronto con quelli dei resti antracologici rinvenuti in impianti produttivi per ceramiche e per il ferro individuati nel *vicus* di Vagnari nei pressi di Gravina, tra i quali prevalgono la quercia e il frassino (ai quali si aggiunge il carpino negli atelier per il ferro), oltre

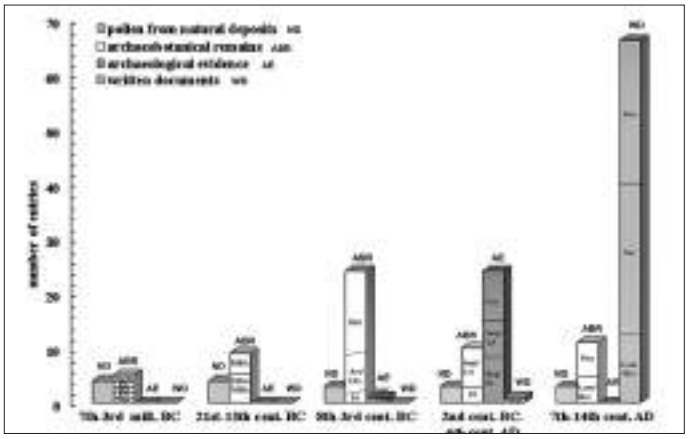


Fig. 121. - I vari sistemi di fonti sulla produzione dell'olio in Puglia dalla Preistoria al Medioevo (da Caracuta 2019).

[16] *CIL* IX, 665.

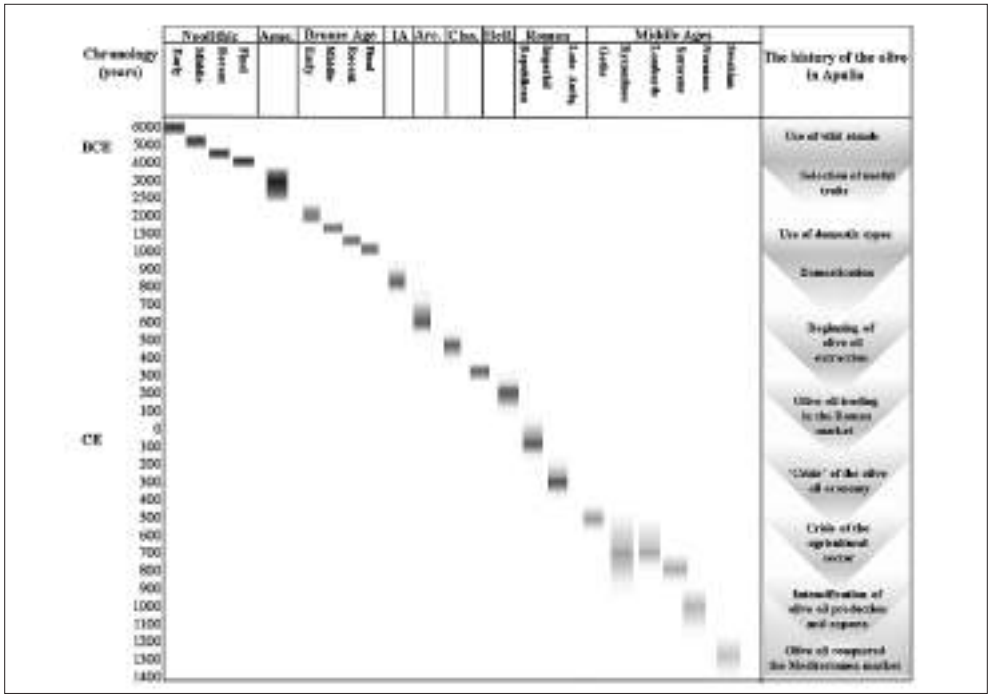


Fig. 122. - La storia della produzione dell'olio in Puglia dalla Preistoria al Medioevo (da Caracuta 2019).



Fig. 123. - Canosa, località La Minoia: il *lacus olearius* della fattoria/villa (da Volpe 1990).

ad altre essenze, mentre mancano, almeno a livello archeobotanico, tracce di resti relativi a ulivi o vigneti. Siamo in presenza evidentemente di paesaggi vegetali molto diversi, nel Salento e nelle Murge.

Impianti produttivi e manufatti vari connessi con l'olio sono restituiti anche da altre porzioni di territorio, in particolare le morbide colline che definiscono il Tavoliere e le fertili valli fluviali, come la valle dell'Ofanto (si pensi ai *dolia* e agli impianti produttivi della villa di La Minoia o ai vari *orbes* e *mortaria* restituiti dalla villa tardoantica in località Giannotti presso S. Ferdinando, o all'*orbis* e alla base di un torchio (*ara*) rinvenuti tra i materiali di Canne, fig. 123) o come la valle del Cervaro nel territorio di *Vibinum* (da cui provengono due *orbes* dalla località S. Lorenzo, un grande *mortarium* da località Radogna, un altro *mortarium* dalla villa del Casale, un *orbis* da località Catenazzo, fig. 124) o nelle valli costiere del Gargano. È il caso, poi, degli imponenti impianti oleari della villa di Agnuli a Mattinata (figg. 125-126), certamente in grado di garantire quantità elevate di prodotto, o del *trapetum* completo di *mortarium*, *miliarium* e un *orbis* proveniente da una delle ville del Piano di Carpino e ora conservato a Cagnano Varano. Grande interesse rivestono, inoltre, accanto a documenti forniti da siti rurali salentini, come gli impianti per olio costituiti da tre torchi e da un *lacus olearius* in località Angiuli a Grottaglie, in funzione in piena età imperiale, pare almeno fino al III secolo, il capiente *lacus olearius* e gli impianti per la produzione dell'olio rinvenuti a Lecce, in ambito urbano in Piazzetta Castromediano, risalenti ad età tardorepubblicana (II-I a.C.) ma attivi ancora in età imperiale, almeno tra I e III d.C. Successivamente tali impianti furono del tutto dismessi, nel IV-V secolo, come documentano i materiali presenti tra i rifiuti dei riempimenti: al di sopra degli impianti produttivi si insediarono strutture abitative e artigianali (figg. 127-128). Colpisce il carattere rurale di un pezzo della città romana di Lecce: un caso, di non facile spiegazione (una sorta di residuo di presenze precedenti il processo di piena urbanizzazione sviluppatasi dall'età augustea?) che al momento appare alquanto isolato nel contesto regionale, ma che andrà certamente meglio verificato in confronto con esempi forniti da altri centri urbani pugliesi.



Fig. 124. - Bovino, località Catenazzo: *orbis* di un *trapetum* oleario (da Volpe 1990).



Fig. 125. - Mattinata, località Agnuli: le strutture della villa a ridosso della linea di costa (foto Centro Studi Storico Archeologici del Gargano).



Fig. 126. - Mattinata, località Agnuli: particolare del deposito di *dolia* (foto Centro Studi Storico Archeologici del Gargano).

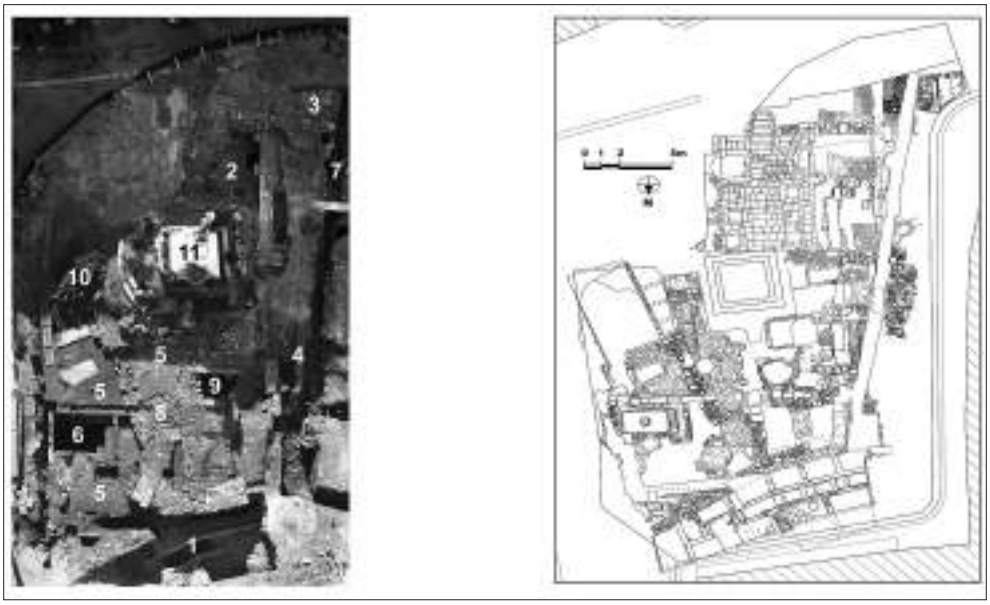


Fig. 127. - Lecce, Piazzetta Castromediano: settore produttivo oleario (da Polito 2002-2003). 1. Deposito oleario (XVI sec. d.C.) - 2. Deposito oleario (XVII sec. d.C.) - 3. Strade romane (I-V sec. d.C.) - 4. Muro romano - 5. *Trapetum* con pavimento in cocciopesto (I sec. a.C.) - 6. Cisterna olearia romana (I sec. a.C.) - 7. Tombe messapiche (IV-III sec. a.C.) - 8. Silos di età medievale - 9. Cisterna (XVI sec. a.C.) - 10. Deposito oleario (XVII sec. d.C.) - 11. Monumento a S. Castromediano.



Fig. 128. - Lecce, Piazzetta Castromediano: disegno ricostruttivo (inkLink, progetto Francesco D'Andria).

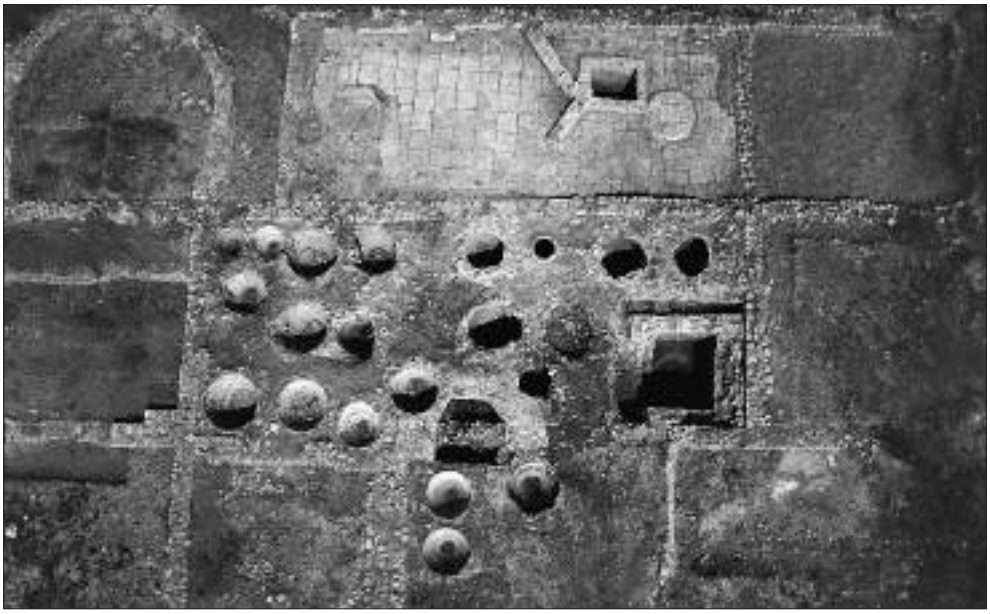


Fig. 129. - Lucera, località San Giusto: veduta aerea del settore produttivo vinario (da Volpe 1998).

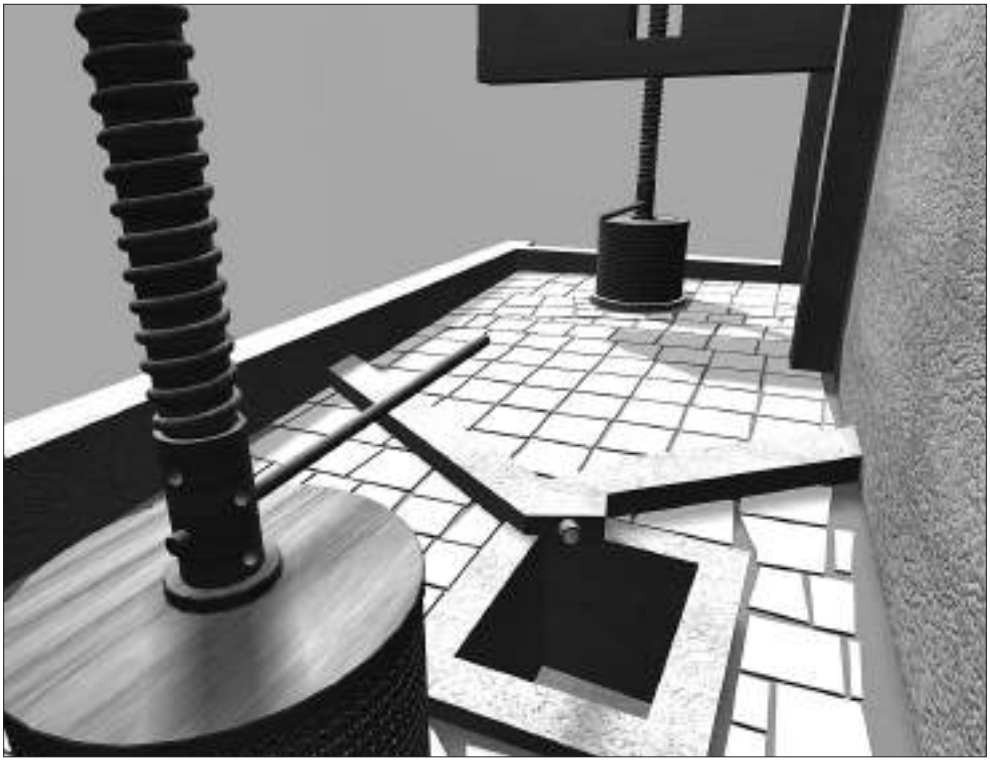


Fig. 130. - Lucera, località San Giusto: ricostruzione del *calcatorium*, dei torchi vinari e di un *lacus vinarius* (da Volpe 1998).



Fig. 131. - Vieste, località Santa Maria di Merino: la cella vinaria della villa, al momento degli scavi (archivio Soprintendenza, da Volpe 1990).

Interessante è anche la recentissima scoperta (ancora inedita), in un cantiere apprestato nell'area del nuovo ospedale San Cataldo di Taranto, di impianti produttivi rurali, costituiti da torchi e da *dolia* infossati, adibiti, senza ulteriori precisazioni, alla lavorazione di vino e/o olio (più probabilmente olio), datati tra età giulio-claudia e il III secolo, in una grande villa posta non lontano dal percorso della *via Appia*.

Meno documentata, anche archeologicamente, la viticoltura fu ugualmente praticata in età imperiale e tardoantica, almeno per soddisfare parzialmente il mercato locale, che, però, faceva ampio ricorso alle importazioni di vino dall'area adriatica e soprattutto dal Mediterraneo orientale, come dimostrano le anfore e le ceramiche documentate in numerosi siti. Non mancano, comunque, esempi di impianti, anche di significativa consistenza, documentati in alcune ville, come nella valle del Celone i *torcularia*, i *lacus* e i numerosi *dolia* della cella vinaria nella villa di San Giusto (figg. 129-130), poi trasformata nel V secolo in annesso produttivo del complesso paleocristiano, o la villa di Santa Maria di Merino presso *Uria* garganica[17] (fig. 131). Emblematico, infine, è il caso del *vicus* di Vagnari, cuore della produzione cerealicola, dove pure è stata recentemente rinvenuta una *cella vinaria*, databile tra II e III secolo d.C., con nove *dolia* sulle cui pareti restano tracce di pece, rivestimento tipico dei contenitori vinari (le indagini sui residui organici conservati sulle pareti non hanno, però, restituito tracce di vino, forse proprio a causa di una perfetta impermeabilizzazione): le indagini mineralogiche hanno dimostrato che i *dolia* non erano stati prodotti *in loco*, ma provenivano da aree laziali. La mancanza di strutture produttive (*lacus*, *torcularia*) rende problematica la definizione precisa di tale produzione vinaria, non escludendo del tutto la possibilità che in realtà si sia trattato di un deposito nel quale poteva essere conservato vino di non grande pregio proveniente da altri territori e destinato al consumo all'interno del *vicus*.

[17] Il vino di *Uria* era noto già a Varrone, *rust.* 1, 8, 6.

3. Produzioni di nicchia

Le produzioni agricole pugliesi non si limitavano solo ai cereali, all'olio o al vino. Esisteva una tradizione di lunga durata di prodotti 'minori', di nicchia, ma di grande pregio, che avevano un certo successo sulle tavole, in particolare quelle delle classi più abbienti e sofisticate, ma non solo [18]. Non è un caso che numerosi ingredienti, ben attestati anche tra le produzioni pugliesi, siano presenti nelle ricette di Apicio. Si tratta di prodotti noti in particolare dagli autori antichi, ma che sempre di più anche la recente ricerca archeobotanica e archeozoologica va individuando.

Il miele, ad esempio, è indicato, insieme ai cereali, da Sidonio Apollinare [19] tra i prodotti a bordo delle navi partite da Brindisi e giunte a Roma, cui abbiamo già fatto cenno. Il miele, prodotto anche nel tarantino, la cui qualità competeva con quella famosa dell'Imetto [20], era, infatti, un ingrediente assai diffuso e necessario per arricchire la dieta.

Tra i prodotti noti non mancano le noci, le mandorle, le pigne, le castagne, i fichi di Taranto [21], le pere tarantine e calabre [22], i bulbi della Daunia o dell'*Apulia* [23], i porri di Taranto [24], i capperi apuli [25], il mirto tarantino [26]. In una regione con uno spiccato sviluppo costiero, varie erano infine le produzioni legate alla piscicoltura e alla produzione di ostriche a Taranto [27] e Brindisi [28], da dove erano dirette sul mercato di Roma dopo un soggiorno nelle acque dei laghi dei Campi Flegrei, e a *Barium*, il cui mare pescoso era già stato celebrato da Orazio [29], e verosimilmente anche lungo le coste lagunari di *Sipontum* e del Gargano settentrionale: nella laguna di Lesina sono stati individuati i principali e più ampi impianti per allevamento del pesce (fig. 132).

Un'altra produzione di alto pregio, insieme alla porpora a Taranto (per la cui produzione di alta qualità la città pugliese era assai rinomata), è quella del bisso, la cosiddetta 'seta del mare', realizzata con filamenti ricavati dal mollusco

[18] Vd. vol. II, p. 215.

[19] Sidonio Apollinare, *epist.* 1, 10, 2.

[20] Orazio, *carm.* 2, 6, 13; cfr. anche il riferimento al miele delle *Calabrae apes* in *carm.* 3, 16, 33 e quello alle api di Taranto in Virgilio, *georg.* 2, 195-199.

[21] Columella 5, 10, 14; Plinio, *nat.* 15, 24, 90; 15, 9, 35; 15, 25, 93-94; cfr. anche Favorino in Macrobio, *Sat.* 3, 18, 13; Palladio 2, 15, 18.

[22] Catone, *agr*. 7, 3-4; Orazio, *epist.* 1, 7, 14-15; Celso 2, 24; Columella 5, 10, 18; Plinio, *nat.* 15, 16, 55; 61; Macrobio, *Sat.* 3, 19, 6.

[23] Ovidio, *am.* 795-798; Plinio, *nat.* 19, 30, 95.

[24] Columella 8, 11, 14; Marziale 13, 18.

[25] Plinio, *nat*. 13, 44, 127.

[26] Plinio, *nat.* 15, 37, 122; 17, 11, 62.

[27] Varrone in Gellio 6, 16, 3-5.

[28] Plinio, *nat.* 9, 54, 168; 32, 6, 61.

[29] Orazio, *sat.* 1, 5, 96-97.



Fig. 132. - Veduta aerea della laguna di Lesina, località San Felice, con i resti di strutture sommerse attribuite a peschiere di età romana (dal web).

pinna nobilis. La produzione è attestata con certezza solo in età moderna, quando la manifattura tarantina fu tra le più rinomate. È però probabile che si possa stabilire una relazione con le *lanae marinae* (ἐραίας θαλασσίας nella versione greca) indicate da vari autori antichi e tardoantichi e in particolare dall'Editto dioclezianeo dei prezzi [30], il cui costo (400 denari per libbra) era tra i più alti rispetto alle migliori altre lane. Con il bisso è anche probabile che possa essere stato realizzato il più

[30] *Edictum Diocletiani de pretiis rerum venalium* (ed. Giacchero 1974), 21, 1a; 25, 3; 29, 14.

famoso degli indumenti femminili tarantini, una lunga e leggera tunica, il Ταραντῖνον o Ταραντινίδιον o Ταραντεινόν, celebre almeno dalla fine del V secolo a.C. È suggestiva l'ipotesi, anche se mancano purtroppo al momento sicure tracce archeologiche, che la produzione del bisso sia proseguita per tutta l'età romana, così come quella dei *Tarentinidia,* cioè quegli abiti luminosi e tanto trasparenti da far intravedere il corpo femminile, cui si riferiva ancora nel II secolo Luciano [31].

4. Il sale e la fortuna della Puglia

Una risorsa preziosa per la Puglia romana era il sale. L'estrazione e la lavorazione del sale, in particolare lungo il litorale lagunare tra *Sipontum*, *Salapia* e la foce dell'*Aufidus* e nel territorio di Taranto [32], garantivano alla regione un prodotto strategico in diversi campi, dall'alimentazione umana e animale alla conservazione degli alimenti, dalla medicina alla cosmesi, dal confezionamento dei formaggi alla concia delle pelli e al lavaggio delle lane, attività queste ultime strettamente connesse con l'allevamento transumante.

L'importanza di una risorsa come il sale era tale da essere quasi preferita all'oro, secondo Cassiodoro: *potest aurum aliquis minus quaerere, nemo est qui salem non desideret invenire* [33]. Purtroppo, escluso il cenno pliniano al sale tarantino, non disponiamo di altre attestazioni letterarie e, a parte la stessa toponomastica (*Salpia*, *Salapia* [34], *Salinis* [35], *Salinae*, *Salpi*), anche la documentazione archeologica è alquanto sfuggente.

Bisogna attendere un documento del 774, cioè l'atto di donazione di *casas duas in Salpes ad salem laborandum* da parte di Arechi II al monastero di Santa Sofia di Benevento [36] per disporre di un esplicito riferimento alla lavorazione del sale, poi più volte presente in vari documenti medievali. San Vincenzo al Volturno aveva nell'812 una proprietà di pesca a Siponto [37] e documenti veneziani del XIII secolo segnalano l'arrivo di sale dalle saline di «*Siponto et Canne*», mentre documenti ragusani attestano le saline «*in Syponto, Salpis et Cannis et Baroli*»; un documento barlettano del 1287 esalta l'estensione delle saline di Canne, che davano lavoro a numerosi operai. È, infine, nota una chiesa di S. Maria *de Salinis* nella diocesi di Canne e di S. Cristoforo *in Salinis* nei pressi di Siponto.

[31] Luciano, *Rh.Pr*. 15; cfr. anche Polluce 4, 104; 7, 76; *Suda* s.v. Ταραντινίδιον.
[32] Plinio, *nat.* 31, 73; 84-86.
[33] Cassiodoro, *var.* 12, 24, 6 (ed. I. Tantillo, G.A. Cecconi, A. Giardina, Roma 2016).
[34] Vitruvio 1, 4.
[35] *Itin. Ant*. 115, 7-117, 2 (ed. Cuntz); *Tab. Peut*., segm. 5-6 (ed. Miller).
[36] *CSS*, 1, 11.
[37] *CV*, 42.

Nonostante tali lacune documentarie, è innegabile che l'ampia disponibilità di sale abbia potuto favorire lo sviluppo del grande allevamento transumante e le varie attività artigianali connesse: non è un caso che proprio a *Salapia* i recenti scavi abbiano potuto individuare, nella pur limitata porzione finora indagata, una conceria attiva nella piena età imperiale.

5. La viabilità di età imperiale

Il sistema stradale che si era andato progressivamente costruendo, riprendendo e sistemando percorsi precedenti, in alcuni casi risalenti fin a età pre-protostorica, nel corso della lunga età della romanizzazione, tra IV-III e I secolo a.C. [38], conobbe in età imperiale, in particolare per iniziativa di Traiano, un profondo, impressionante, impulso, coerentemente con quanto si verificò anche in altri territori italici e extra-italici (fig. 133).

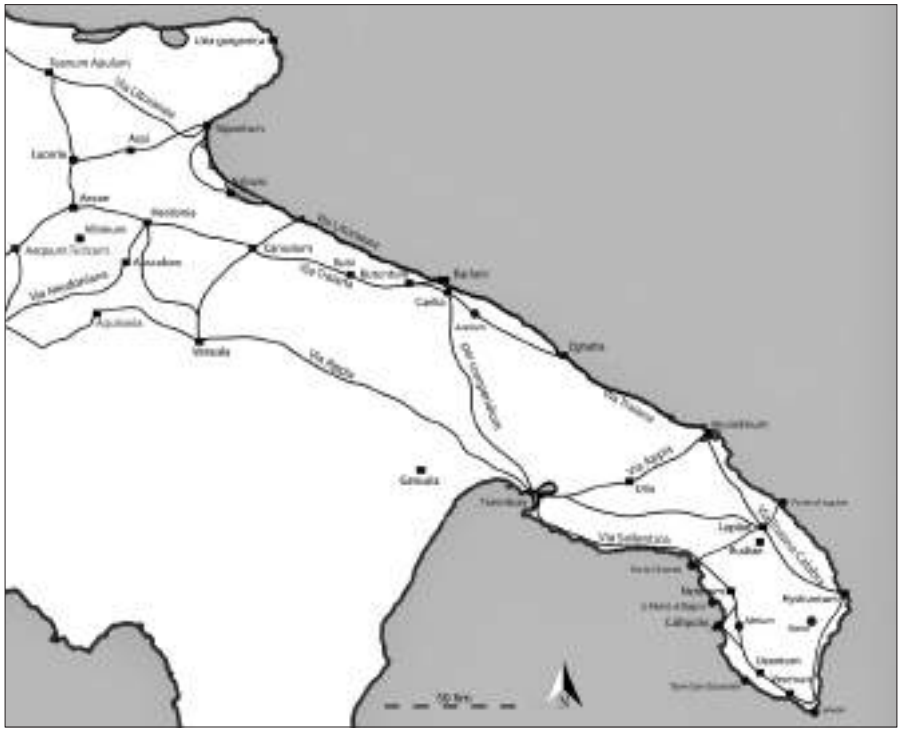


Fig. 133. - Carta ricostruttiva della principale viabilità e delle città di età imperiale in Puglia (elab. M. Potenza). In corsivo sono indicati i principali abitati aggregati non riconducibili al tipo della città.

[38] Cfr. vol. I, pp. 133-144, 200-207.

Forte fu il condizionamento del sistema viario nei diversi esiti dei vari comparti della regione, come si può verificare sia nello sviluppo o nella crisi delle varie città (emblematico è il rapporto tra viabilità e sviluppo della rete delle diocesi ecclesiastiche) sia anche nel mondo rurale, la cui organizzazione nella topografia degli insediamenti produttivi risentì molto dell'assetto stradale, come appare evidente nella concentrazione di siti lungo le principali arterie di traffico.

Un momento centrale per la sistemazione viaria fu rappresentato dall'età traianea. Fu allora, nella piena età imperale, che la viabilità principale si andò costruendo sostanzialmente su tre assi, che garantivano il collegamento con il resto d'Italia e con il Mediterraneo orientale: la *via Appia*, la *via Traiana* e la via litoranea.

L'intervento di gran lunga più significativo, in grado di determinare anche un riassetto insediativo urbano e rurale, con uno sviluppo delle città poste lungo il suo percorso e uno spostamento dell'asse economico dai territori interni verso quelli pianeggiati più prossimi alla costa, fu rappresentato senza dubbio dalla realizzazione della *via Traiana*, il cui percorso cercò di conciliare l'esigenza prioritaria di accorciare i tempi di percorrenza con le attese delle aristocrazie attive nelle città e nelle campagne, indubbiamente valorizzate dal passaggio della nuova arteria.

Con questo intervento, realizzato nel giro di pochi anni e condotto con notevole dispendio di risorse e con uno straordinario impegno tecnico, recuperando e sistematizzando tracciati preesistenti, in particolare la *via Minucia*, si rendeva più rapido e agevole, anche se più lungo in termini di miglia, il collegamento tra *Beneventum* (Benevento) e *Brundisium* (Brindisi): la strada diventava così l'arteria principale, certamente la più importante, per l'attraversamento della regione, almeno nelle porzioni settentrionale e centrale, rimasta a lungo fondamentale nell'assetto della Puglia. La strada rappresentò anche un momento di significativo progresso tecnologico, in termini di realizzazione della massicciata, della lastricatura (nell'attraversamento e nelle immediate vicinanze delle città), delle infrastrutture come i ponti (si pensi alle imponenti strutture per il superamento dei fiumi Cervaro, Carapelle, Ofanto, del canale Apani) e i miliari disposti lungo il percorso e sulle testate dei ponti [39].

Sulla base delle indicazioni delle varie fonti itinerarie e della ricerca archeologica il suo percorso, lungo 206 miglia (pari a circa 300 chilometri) si snodava da *Beneventum* a *Brundisium* attraverso *Aequum Tuticum* (contrada S. Eleuterio, Ariano Irpino), *Aecae* (l'attuale Troia), *Herdonia* (nei pressi di Ordona), *Canusium* (Canosa), *Rubi* (Ruvo di Puglia*), Butuntum* (Bitonto), *Barium* (Bari), *Egnatia* (Egnazia).

L'azione di Traiano nel campo del potenziamento della viabilità non si limitò però al settore centrosettentrionale della regione ma si estese anche alla porzione meridionale, a sud di Brindisi, in particolare per creare un collegamento con un altro porto che in età imperiale andò assumendo sempre maggiore rilievo, quello di *Hydruntum* (Otranto). Una *via publica* [40], tradizionalmente nota come *Traiana Calabra*, collegava infatti i due porti adriatici, toccando *Lupiae* (Lecce), con un percorso di 50 miglia (circa 75 chilometri): si trattava di una sorta di

[39] *CIL* IX, 5998-6055.
[40] Plinio, *nat.* 3, 101.

prolungamento della *via Traiana*, tanto che l'*Itinerarium Antonini* [41] nel suo elenco di città e stazioni della strada realizzata dall'imperatore Traiano comprende anche *Lupias* e *Hydrunto*, dopo *Brundisium*. Fu proprio sbarcando a Otranto che un pellegrino, di ritorno da Gerusalemme, attraversò l'intera regione percorrendo la *via Traiana*, ancora in piena efficienza in età costantiniana.

Con la crescente importanza del porto idruntino può essere spiegato lo sviluppo di una strada che in qualche modo rappresentava un'alternativa sia alla *Traiana Calabra* che all'*Appia*: documentata già da Strabone [42], la strada, nota più tardi con il nome di Limitone dei Greci, collegava direttamente Otranto a Taranto, passando per Oria e evitando il passaggio da Brindisi.

Altre strade, attive già da età repubblicana, furono vitali anche per tutta l'età imperiale, poiché rispondevano ad esigenze diverse: è il caso ad esempio della strada definita *per compendium* dall'Itinerario Antonino [43], che collegava Bari a Taranto, attraversando territori interni che altrimenti sarebbero rimasti esclusi dai collegamenti principali.

Altra strada risalente ad età repubblicana [44] era quella costiera che collegava i vari centri salentini, definita normalmente *via Sallentina*, che rimase attiva in età imperiale ed è registrata dalla *Tabula Peutingeriana* [45] da Otranto fino al Capo Iapigio e a Taranto, distinto in un versante occidentale-ionico tra *Uxentum* e *Veretum* e uno orientale-adriatico.

Oltre alla viabilità principale era attiva una capillare viabilità secondaria, di carattere regionale e locale, sviluppata soprattutto per consentire il collegamento tra i vari centri urbani, i mercati cittadini e le campagne, oltre che per allacciare tra loro le vie più importanti e le città ai porti. Non meno importante era la rete di tratturi legati alla pratica della transumanza. Questo tipo di collegamenti, che non ha lasciato ovviamente traccia nelle fonti antiche ed è ricostruibile esclusivamente sulla base della documentazione aerofotografica e delle ricognizioni archeologiche, restò sostanzialmente attivo fino a tutta l'età tardoantica e, in alcuni casi, anche oltre, sia pur con variazioni di itinerari, abbandoni di vecchi percorsi e attivazione di nuovi tracciati più coerenti con la modificata articolazione dei paesaggi.

La funzione della *via Appia* subì certamente un ridimensionamento in età imperiale, soprattutto a partire dalla realizzazione della *Traiana*, anche se, diversamente da quanto si è ritenuto in passato, non fu mai del tutto annullata, come dimostrano le più recenti ricerche sui paesaggi rurali delle aree interne della Puglia.

Costruita su esplicita richiesta degli abitanti di *Aeclanum*, città emarginata dalla nuova viabilità principale, fu realizzata una strada di collegamento tra la *via Appia* e la *via Traiana*, con la benevolenza di Adriano, Antonino Pio e Marco Aurelio [46]. Prolungando il tratto già

[41] *Itin. Ant.* 115, 7-118, 4 (ed. Cuntz).
[42] Strabone 6, 3-5.
[43] *Itin. Ant.* 119, 2 (ed. Cuntz): *a Varis per compendium Tarentum m.p. LX*.
[44] Strabone 6, 3, 5.
[45] *Tab. Peut.,* segm. 7, 1-2 (ed. Miller).
[46] A riguardo, si veda anche *supr*a, pp. 146-148.

esistente *Beneventum-Aeclanum*, la strada collegò la città irpina a *Herdonia*: attestata da alcune iscrizioni [47], con la denominazione di *via Herdonitana* o *via Aurelia Aeclanensis* (anche se i problemi sulla coincidenza delle due strade sono ancora discussi), la strada è invece ignorata dagli itinerari antichi. Non c'è convergenza tra gli studiosi neppure sul suo tracciato, sebbene la ricostruzione proposta dall'Alvisi (valli dell'Ufita, del Calaggio, del Carapelle e, dopo, tratto *Ausculum-Herdonia*) appaia la più condivisibile, sulla base delle più recenti ricerche archeologiche.

6. Il sistema portuale

Il sistema portuale pugliese così come si era venuto definendo in età tardorepubblicana restò sostanzialmente inalterato e attivo durante tutti i secoli del principato e della tarda antichità, almeno fino al VI secolo, quando gli episodi legati agli eventi della guerra greco-gotica misero in crisi molti scali. È necessario anzi sottolineare che nel corso dell'età imperiale si andò progressivamente realizzando lo sviluppo della fascia costiera, con uno spostamento dall'interno alla costa dell'asse della circolazione viaria e del baricentro economico, a seguito in particolare della realizzazione della *via Traiana* e della migliore sistemazione della via litoranea. La crescita dei siti portuali, accompagnato da processi di urbanizzazione di insediamenti in precedenza qualificabili come villaggi, costituisce forse il segnale più evidente della crescita delle attività mercantili. Lo testimoniano i casi emblematici di Trani e Barletta, prima piccoli *vici* portuali del territorio canosino, divenuti in età tardoantica (con sviluppi nel pieno Medioevo) importanti scali dotati anche di grandi edifici di culto cristiano. Il più significativo è il caso di Trani, assurta al rango di sede episcopale nel corso del V secolo.

I porti principali sulla costa adriatica erano certamente quello di *Sipontum* a nord e quello di *Brundisium* a sud, oltre a Taranto sullo Ionio. Una funzione non irrilevante era svolta anche da *Uria*, *Salapia*, *Barium* ed Egnazia sull'Adriatico e almeno *Callipolis* sulla costa ionica. Lo studio recente delle strutture portuali romane di San Cataldo, nei pressi di Lecce, messe in relazione con il molo attribuito ad Adriano da Pausania [48], su precedenti strutture tardorepubblicane (verosimilmente utilizzate anche per la commercializzazione delle anfore brindisine, di cui sono note fornaci non lontano dal porto), getta nuova luce anche sulla funzione portuale di *Lupiae* [49]. Le fonti itinerarie e anche le scoperte archeologiche documentano una situazione ancor più articolata e vivace.

[47] *CIL* IX, 670 (*Herdonitana*); 1156 (*viam ducentem Herdonias*); 1414 (*viam per passuum duum euntibus in Apuliam*); 6071; 6087, su cui si veda *supra*, pp. 146-148.

[48] Pausania 6, 19, 9.

[49] Cfr. *infra*, pp. 447-448.

L'*Itinerarium Antonini*[50] segnala le stazioni portuali di *Sipunto*, *Salinis*, *Aufidena*, *Respa* (forse Molfetta), *Barium*, *Ernesto*, *Gnatiae, Speluncis* e *Brundisium*. La *Tabula Peutingeriana*[51] documenta un numero ancora maggiore di stazioni viarie e di porti e approdi, in particolare piccoli *vici* marittimi: lungo la costa adriatica, *Siponto*, *Anxano*, *Salinis*, *Aufinum* (l'*Aufidena* dell'*Itinerarium Antonini*), *Bardulos*, *Turenum*, *Natiolum*, *Barium*, *Turris Cesaris/port(us) Turris*, *Dertum*, *Gnatie/port(us) Pedic* (= *Pediculorum*), *Spelunis*, *Brundisi/Turris Stagna*, *Pastium*, *Balentium*, *Lupia*, *Ydrunte*, *Castra Minerve*, *port(us) Salentinum* (Santa Maria di Leuca?) e lungo la costa ionica, *Tarento*, *Manduris*, *Neretum*, *Baletium*, *Uxentum*, *Veretum*[52].

Varie rotte transadriatiche sono, com'è noto, esplicitamente indicate dall'*Itinerarium Maritimum* tra Siponto e Salona (*a Salonas Sipunte stadia MD*[53]), e nella Puglia meridionale tra Brindisi, Otranto e Leuca con vari porti dell'opposta sponda[54]. Brindisi era collegata con diverse rotte a *Dyrrachium* (*a Brundisio traiectus Durachium usque stadia num. I CCCC*), ad Apollonia, all'isola di Saseno (*a Sassonis insula traiectus Hidrunto provinciae Calabriae stadia CCC*[55]) e Valona con *Aulon* (*Item recto itinere ab Hydruntii Aulonam stadia I*[56]) e *Oricum*, verso i monti Cerauni e *Chimaera*, poi *Cassiope* (*ab Hidrunti Cassiope insula stadia I*[57]) e *Corcyra* e verso la Grecia. Inoltre aveva collegamenti sistematici con altri grandi porti del Mediterraneo, come Alessandria e Aquileia, ma anche Pozzuoli. La centralità portuale di Brindisi per tutta l'età romana imperiale è indubbia. Non è escluso che i *mercatores* e i *navicularii* brindisini estendessero la propria attività anche in altri porti vicini della stessa regione, come potrebbe far pensare, a livello meramente ipotetico, un'iscrizione, databile al 108-109 d.C., con dedica all'imperatore Traiano, rinvenuta di recente a Egnazia, riutilizzata in edificio tardoantico, posta dai Brindisini. Non mancavano collegamenti di cabotaggio e con i *Brutti* (*ab Ydrunti litoraria Leucas provinciae supra scriptae stadia CCC*; *a Leucis Crotona provinciae stadia DCCC*[58]) come confermano anche alcuni relitti con carichi di anfore vinarie Keay 52 di produzione bruzia.

Riferimenti bibliografici

La bibliografia indicata in questo capitolo si integra necessariamente con quella del capitolo II del secondo tomo, dedicato all'economia, commerci e infrastrutture viarie in età tardoantica.

§ 1. *Da una 'razionalità economica' regionale a una 'razionalità economica' peninsulare*

1. Quadri generali cui fare riferimento anche per gli aspetti economici della Puglia romana e tardoantica sono in Pani 1979; Lippolis, Mazzei 1984; Volpe 1990. Sulle indagini condotte in specifici ambiti territoriali, utili per la ricostruzione delle dinamiche economiche e insediative, per il Salento: Cambi 2001; Arthur 2004; De Mitri 2010; per il brindisino: Aprosio 2008; per la Puglia centrale: Mangiatordi 2010; Ead. 2011; Nuzzo 2010a; Campese, De Santis,

[50] *Itin. Ant*. 314-315 (ed. Cuntz).
[51] *Tab. Peut.,* segm. 6, 3-5 (ed. Miller).
[52] Alcuni dei nomi sopra riportati sono stati normalizzati dall'autore.
[53] *Itin. Marit.* 497, 8 (ed. Cuntz). Cfr. anche Svetonio, *Aug.* 98.
[54] *Itin. Ant*. 115, 7-8 (ed. Cuntz).
[55] *Itin. Ant*. 489, 6-7 (ed. Cuntz).
[56] *Itin. Ant*. 329, 1-2 (ed. Cuntz).
[57] *Itin. Ant*. 521, 1 (ed. Cuntz).
[58] *Itin. Marit.* 489, 6-8 (ed. Cuntz).

Foscolo 2018; per la valle del Celone: Volpe 2001; Volpe, Romano, Goffredo 2004; Romano, Volpe 2005; per la valle del Carapelle: Goffredo, Ficco 2009; Goffredo 2011b; Goffredo, Ficco, Costantino 2013; per la valle dell'Ofanto: Goffredo, Volpe 2005; Iid. 2007; Goffredo 2011a; per la valle del Cervaro: Romano, Volpe V. 2015. Sui *saltus* Migliario 1995; Capogrossi Colognesi 1995; Vera 2002; Soricelli 2004, 97-123; Volpe 2007-2008; Corbier 2016.

2. Sulle fornaci di Giancola e sulle anfore brindisine, anche in relazione alla produzione agraria e agli assetti della proprietà e, in particolare, sulle fasi finali della produzione, si veda Manacorda, Pallecchi 2012, in part. 517-546. Per le trasformazioni della proprietà nella *Calabria* primoimperiale e la formulazione dell'ipotesi di una diversificazione a scala peninsulare delle scelte produttive da parte di grandi proprietari si rinvia a Manacorda 1995. Sulle epigrafi di servi pastori nel tarantino si veda *supra*, pp. 87, 312.

§ 2. *L'olio e il vino: una produzione ridotta ma persistente*

1. A proposito dell'epigrafe dei *capulatores* cfr. Pani 1979, 115; Grelle 1981, 193; Volpe 1990, 64, n. 186; Silvestrini 1994c; Ead. 2005a, 43; Volpe, Mertens 1995, 320; sulle fiaschette vinarie di Taranto: Gasperini 1971, 205-206.

Sui relitti di navi con *dolia* identificate con le *naves vinariae* cfr. Gianfrotta, Hesnard 1987; sul relitto di Punta Ala: Dell'Amico, Pallarés 2006; in generale sui *dolia* sulle navi cfr. anche Beltrame 2012, 161-162; sugli aspetti, anche giuridici, legati al trasporto di merci sfuse sulle navi si rinvia all'ampia analisi di Purpura 2014. Sull'uso delle botti, in particolare a partire dal I d.C., si rinvia a Tchernia 1986, 285-292; a Panella, Tchernia 1994; a Baratta 1994; più recentemente, all'ampia e dotta analisi di Vera 2006 a proposito di *CIL* VI, 1785, e ora Baratta 2017 e soprattutto Marlière 2002. Sull'uso in Africa dei *cullei* di pelle per l'olio cfr. Peña 1998 e ora, per botti e otri, Marlière, Torres Costa 2007; per i vasi in ceramica sigillata a forma di botte Marlière, Torres Costa 2007, 100-101, figg. 14-15. Per l'anforetta a forma di botte dalla locanda sulla via Laurentina cfr. Buccellato, Coletti 2013, 72, scheda n. 31, sul contesto 67-69. Coletti 2020, 157-159, 161, fig. 7 ha proposto per questo vaso la funzione di 'burriera' invece di contenitore di vino per le libagioni. L'anforetta a forma di botte di Canosa è ancora inedita e sarà oggetto di uno studio specifico (devo l'informazione sul pezzo e una foto 'di lavoro' a Maria Turchiano e il disegno ricostruttivo a Vincenzo Acquafredda, Università di Bari). Sulla manifattura del cuoio ampia sintesi ora di Goffredo 2022e. Sull'epigrafe brindisina dei *bub*(*u*)*lari*, si veda *supra*, pp. 190-191.

Una ricognizione degli impianti di produzione vinaria in Italia in età preromana e romana è ora in Dodd 2022, che però, in riferimento alla Puglia, ignora alcuni impianti sicuramente vinari (il caso di San Giusto è citato ma non compare sulle carte) e ritiene vinari impianti oleari come quelli di Agnuli e Posta Crusta (in quest'ultimo caso ritiene che l'impianto prima oleario sia poi stato trasformato in vinario, non è chiaro sulla base di quali elementi).

2. Si vedano, in maniera esemplare, per le indagini archeobotaniche e le variazioni climatiche Fiorentino *et alii* 2010; un ampio studio sulla produzione olivicola in Puglia, tra preistoria e medioevo, basato sui dati pollinici e archeobotanici, confrontati con quelli archeologici e letterari, è stato condotto da Caracuta 2019. Sui combustibili nelle attività metallurgiche tardoantiche di Lecce si veda Primavera, Fiorentino, Colaianni 2011. Sulle indagini archeobotaniche a Vagnari cfr. Fiorentino *et alii* 2011; a Faragola: Caracuta, Fiorentino 2009; Caracuta *et alii* 2012; a *Herdonia*: Heim 1995; ad *Arpi* e Giarnera Grande – Ascoli Satriano: Accorsi *et alii* 1995; a *Salapia:* Susini *et alii* 2022; Fiorentino, D'Aquino, Della Penna 2022; a Supersano

e Apigliano: Arthur, Fiorentino, Leo Imperiale 2009; Grasso, Fiorentino 2009; per le ricerche archeozoologiche a *Herdonia*: Leguilloux 2000; Buglione, De Venuto 2008; Buglione 2014; a Faragola: Buglione 2009; Ead. 2010; Ead. 2014; a *Salapia*: De Venuto, Pizzarelli 2022. L'analisi bioarcheologica è stata sviluppata in connessione con l'allevamento e la lavorazione delle lane in Buglione *et alii* 2015; Buglione, De Venuto, Volpe 2016; Volpe, Buglione, De Venuto 2010; Iid. 2012, con riferimenti ad altra bibliografia specifica.

3. Vari riferimenti alle ville e agli impianti di produzione vinaria e olearia sono in Volpe 1990 e 1996. Sugli impianti oleari di Angiuli a Grottaglie: De Mitri 2010, 56, n. 26; per quelli di Lecce si vedano Polito 2003a e D'Andria 2004, 54-55. Sulla *cella vinaria* di Vagnari cfr. Carroll 2019.

§ 3. *Produzioni di nicchia*

1. Le fonti sono state raccolte in Acri 1980-81. Sulle peschiere di Lesina, purtroppo quasi del tutto inedite, prime notizie preliminari in Pacilio 2005. Sulla porpora tarantina si veda di recente Turchiano 2022a, con ampia bibliografia e le fonti. Sulla produzione del bisso a Taranto (ringrazio Maria Turchiano per le informazioni fornitemi) cfr. ora Leone, Turchiano 2020 e Leone, Turchiano, Volpe 2020b; cfr. anche Marchiandi 2019, in part. 91; sul bisso nel mondo antico e moderno: Maeder 2002; Maeder, Hänggi, Wunderlin 2004; Maeder 2017; sulle fonti delle lane tarantine e in particolare sui *tarantinidia* cfr. Morel 1978, 102-104; Mele 1997, che però non ritiene, forse con un eccesso di ipercritica delle fonti, che tale produzione sia proseguita in età imperiale. Normalmente gli studiosi pensano che i *tarantinidia* siano stati realizzati con lane leggere, o secondo Lippolis 1984c, 331, 339-340, con fili o foglie d'oro inseriti nel tessuto. Cfr. ora Meo 2017 e Id. 2022. Sul riferimento al bisso nell'Editto di Diocleziano cfr. Wild 2014-2015, in part. 15-16. Sui prodotti del mare a Taranto, con un approccio anche archeozoologico cfr. De Grossi Mazzorin, Leone 2022.

§ 4. *Il sale e la fortuna della Puglia*

1. Sul sale e le saline pugliesi cfr. ora Goffredo 2018 e D'Ercole, Goffredo 2020, con ampia bibliografia specifica e, in generale, Carusi 2008 e ora anche D'Ercole 2019 sul prezzo e il valore del sale. Sui documenti medievali relativi alle saline di Salpi-Canne-Siponto: Martin 1995, 293; Hocquet 1982, I, 96 (Archivio di Stato di Venezia, *Miscellanea di atti diplomatici e privati*, B. 5, perg. 180, del 1263); *CDB* X, n. 139, 232-241 (5 ottobre 1287); Martin 1993, 413. Sul sale tarantino ora Turchiano 2022b.

§ 5. *La viabilità di età imperiale*

1. Ampia bibliografia è indicata, in particolare per la viabilità di età repubblicana, in vol. I, pp. 151-152; 212-214, cui si rinvia. Sulla viabilità della Puglia romana sono fondamentali Pratilli 1745; Ashby, Gardner 1916; Alvisi 1962; Ead. 1970; Gelsomino 1966; Chelotti, Silvestrini 1980; Radke 1981; Uggeri 1983; Silvestrini 1983; Ead. 1988c; Ead. in *ERCanosa* II, 209-212; Ead. 1994a; Volpe 1990, 59-83; Id. 1996, 59-83; Andreassi, Cocchiaro 1999; Fioriello 2002; Ceraudo 2008; Id. 2012a; sintesi in Id. 2014, 232-248 con ampia bibliografia; Piepoli 2020. Sulla *via Appia* si veda ora anche Piepoli 2014 e 2016a.

§ 6. *Il sistema portuale*

1. Bibliografia sui porti pugliesi in età romana è fornita in vol. II, p. 220. Si vedano in particolare Volpe 1988a; Uggeri 1988; Volpe, Auriemma 1998; Auriemma 2004; Ceraudo, Esposito 1997; Auriemma, Volpe 2020 con altra bibliografia specifica. Sull'iscrizione con dedica dei Brindisini a Traiano si veda *supra*, p. 397. Sul porto di San Cataldo a Lecce, cfr. Sammarco, Marchi 2008. Sui santuari costieri legati alla navigazione cfr. ora De Felice *et alii* 2020, a proposito del santuario di Venere Sosandra a *Uria*-Vieste, dove scavi in corso stanno indagando una porzione del santuario rupestre, con una serie di iscrizioni e simboli e segni di età romana e medievale e alcuni elementi dell'abitato, con cisterne per la conservazione dell'acqua, vasche, cave per l'estrazione della pietra e anche un cimitero con sepolture tardo-antiche e medievali. Sull'*Apulia et Calabria* nella *Tabula Peutingeriana* si veda ora Piepoli 2020.

VI.

LE CITTÀ

1. Un impero di città

Concepito al termine di un lungo viaggio dalla periferia al centro del Mediterraneo, dall'Asia Minore all'Urbe, l'*Elogio di Roma* di Elio Aristide, il più fortunato encomio di città dell'antichità, è esso stesso un viaggio tra suggestioni, immagini, paesaggi evocati dall'argomentare sapiente, certamente intriso di luoghi letterari ma non privo di sincero spirito di osservazione, di un giovane, brillante, colto oratore vissuto al tempo degli ultimi Antonini.

Sono immagini di popoli operosi, di campagne sicure e produttive, di mari e fiumi solcati da imbarcazioni cariche di ogni genere di bene e ricchezza, di giardini, ginnasi, templi, manifatture, scuole che ovunque si offrivano alla vista del viandante.

Sono soprattutto immagini di città: Roma, che in sé aveva ricompreso tutta la complessità e la varietà dell'*orbis* ormai pacificato e riportato all'unità sotto le medesime leggi, come in un'unica famiglia, anche la moltitudine di *urbes* grandi e piccole, dislocate tra le aree costiere e le regioni dell'entroterra, tutte splendenti di luminosa bellezza.

Così doveva apparire, alla metà del II secolo d.C., l'impero mediterraneo di Roma: uno sterminato tessuto territoriale costellato di città. E tale già era, sin dalla tarda età repubblicana, la penisola italica, l'Italia delle *urbes*, unificata dal punto di vista giuridico a seguito della concessione della cittadinanza romana agli antichi alleati.

Entro i limiti del nostro ambito geografico di osservazione, si è già descritto come e con quali esiti proprio il riconoscimento dell'autonomia municipale avesse impattato sulle strutture insediative delle collettività locali che ne avevano beneficiato, focalizzando in particolare l'analisi sui processi di rinnovamento e, talvolta, di radicale riorganizzazione indotti nelle preesistenti e consolidate *civitates* di origine greca, iapigia o latina dal rimodellamento istituzionale, dalla riconfigurazione delle classi dirigenti, dal confronto con il modello socio-culturale di *urbanitas* proposto da Roma. Di queste città, inoltre, si è osservato il divenire, tanto nelle morfologie quanto nella stratificazione sociale, sino all'età di Augusto che, come noto, segnò l'avvio di una nuova fase

di investimenti e interventi per la *cura* dei centri urbani e dei territori, entrambi messi a dura prova dai difficili anni delle guerre civili di fine I secolo a.C.

Riprende da qui la nostra trattazione che si propone, in questa sezione del volume, di seguire le vicende delle città della Puglia nel periodo compreso tra I e III secolo d.C., dunque nel lungo arco di tempo segnato dapprima dall'espansionismo trionfante di Roma, poi dal consolidamento del dominio e dall'integrazione definitiva del mondo provinciale (sugellata dalla *constitutio Antoniniana* del 212 d.C.), infine dalla discesa verso la crisi militare e istituzionale.

Oggetto privilegiato dell'analisi sono le ambizioni sociali, gli stimoli culturali, le necessità di relazione e di autorappresentazione, i messaggi politici e ideologici che il paesaggio urbano veicola attraverso i suoi componenti materiali (edifici, infrastrutture, spazi) o di cui sopravvive memoria nella documentazione epigrafica.

Sopravvivenza e memoria sono due parole chiave, origine e limite di questa indagine. È un'ovvietà infatti constatare che le riflessioni qui proposte scaturiscono dalla valutazione di ciò che è sopravvissuto come evidenza monumentale, rovina, 'unità stratigrafica' o attestazione epigrafica. Al contempo, è sconcertante prendere atto di quanto vuote siano le pur apparentemente piene carte tematiche sul popolamento di età romana della regione, a fronte della quantità di *civitates* silenti per assenza di indagini sistematiche, per ritardi nell'edizione dei dati o perché del tutto sepolte e compromesse al di sotto dei piani di calpestio dei nostri centri storici.

Ai fini dell'elaborazione di quadri interpretativi di ampio respiro, inoltre, non sono meno problematici anche gli insediamenti urbani a cui solitamente si guarda come riferimento, in quanto oggetto di interventi di scavo estensivi, pluriennali e pubblicati, ma anch'essi inevitabilmente selettivi, per scelta d'interesse o necessità. Le sintesi proposte da Joseph Mertens sulle trasformazioni urbanistiche di *Herdonia* tra età repubblicana e tarda età imperiale hanno orizzonti la cui ampiezza coincide con l'estensione del foro e degli edifici pubblici immediatamente circostanti; viceversa, la storia insediativa di *Salapia*, riemersa solo pochi anni fa dal limbo degli abitati scomparsi della Puglia romana, è stata sinora riscritta a partire da un nucleo ristretto di abitazioni e botteghe, spazi privati inseriti in un tessuto urbano di cui al momento non è noto altro.

La nostra conoscenza dei paesaggi urbani storici è pertanto incompleta, parziale, viziata dalla drastica selezione operata dal tempo e da altri eterogenei fattori congiunturali sulle tracce delle piccole e grandi attività, individuali e collettive, che nella diacronia hanno plasmato i luoghi di vita delle comunità insediate. Di questa limitata visibilità del passato, da cui dipende la sovraesposizione di alcune evidenze e l'obliterazione o la ridotta riconoscibilità di altre, risentono di conseguenza le sequenze cronologiche che, elaborate per scandire in macro-fasi le micro-storie di ciascuna città, sono suscettibili di riconsiderazione alla luce della maturazione delle ricerche e dell'acquisizione di nuovi dati.

Anche nel caso dell'*Apulia et Calabria*, dunque, si intravede la necessità di una riconsiderazione della funzione periodizzante che, nella lettura delle dinamiche di sviluppo degli insediamenti urbani della regione nel corso dell'età imperiale, è generalmente attribuita all'età di Traiano. Non sono, senza dubbio, in discussione i benefici diretti e indiretti – in termini economici, architettonici e, più in generale, urbanistici – generati dalla costruzione della strategica arteria viaria voluta e finanziata dall'imperatore e di cui sono testimonianza sia le opere di ampia riorganizzazione di edifici, spazi e infrastrutture, documentate soprattutto a *Herdonia*, a *Egnatia*, plausibilmente a *Brundisium*, sia una serie di puntuali interventi di riqualificazione architettonica-decorativa, come il restauro degli anfiteatri di *Luceria* e *Lupiae*.

Si tratta, al contrario, di valorizzare anche ciò che era accaduto prima e ciò che si espletò subito dopo. Si pensi, innanzitutto, al fermento edilizio che si registra, in tutte le città per le quali si disponga di un più corposo dossier di dati, già durante l'età giulio-claudia, in continuità e a completamento/potenziamento dei progetti urbanistici avviatisi nella precedente fase augustea: cantieri erano attivi a *Herdonia* e a *Tarentum* per l'allestimento delle aree plateali urbane, la costruzione dei rispettivi anfiteatri e, nell'ultimo centro, anche dell'acquedotto (*Aqua Nymphalis*) e verosimilmente del primo nucleo delle terme *Pentascinenses*; a *Lupiae* giunse a completamento il primo impianto del teatro e dell'anfiteatro; a *Egnatia*, entro l'età di Tiberio, fu ultimata la prima ristrutturazione della monumentale piazza del mercato, non lontana dal porto allestito (forse) al tempo di Agrippa; a *Sipontum* e a *Brundisium* particolare attenzione fu riservata al ripristino e al potenziamento del sistema di rifornimento idrico delle due città. In aggiunta, vale la pena di evidenziare come, anche nell'ambito dell'edilizia residenziale privata, i decenni compresi tra l'età augustea e l'avanzato I secolo d.C. appaiano contraddistinti sia da un significativo incremento delle iniziative costruttive (ristrutturazioni di abitazioni preesistenti, nuove edificazioni, più ampie riqualificazioni in senso residenziale di comparti urbani), sia da un profondo rinnovamento delle forme, dei modi e dei modelli di riferimento dell'abitare in città, come ben si evince soprattutto dalla disamina delle numerose *domus* indagate a *Canusium*, *Egnatia*, Brindisi e Taranto.

Allo stesso modo, una prospettiva di lettura non 'appiattita' sull'età traianea ci restituirebbe un'immagine meno sbiadita della portata degli interventi edilizi, e dei valori ideologici insiti in essi, che ancora nell'avanzato II secolo incisero, pur in modo diverso, sui paesaggi urbani consolidati di alcuni centri della regione. Il riferimento non è tanto alla ben nota Canosa colonia di Antonino Pio ridisegnata da Erode Attico, quanto alla *facies* adrianea di *Herdonia*, dove, con ingente dispendio di risorse finanziarie (dei patroni del municipio? dello stesso imperatore?), la città fu dotata di un nuovo impianto termale e di una *schola*, entrambi dislocati lungo il tracciato della *via Traiana*, mentre il foro fu nuovamente investito da una complessiva rimodulazione, che interessò il porticato, il tempio A e il *macellum*. Ma non solo. Proprio Adriano promosse la costruzione (piuttosto un consolidamento) dell'approdo

di *Lupiae* ubicato a San Cataldo, là dove era sbarcato Ottaviano all'indomani dell'assassinio di Cesare; significativamente alla prima età adrianea si daterebbe anche il riallestimento del monumentale apparato scultoreo della frontescena del teatro lupiense, il cui programma figurativo, una solenne celebrazione di Augusto e del potere imperiale, manifesta piena adesione ai modelli culturali e alla sensibilità espressa altrove dall'imperatore.

Infine, riserveremo attenzione al III secolo, di cui si dice poco perché poco resta e poco è noto: ma in quel silenzio di testimonianze potremo forse ritrovare le ragioni di ciò che accadde dopo.

2. Una Puglia di città? Pochi numeri, tanti problemi

Quante erano le città dell'*Apulia et Calabria* di età imperiale? Quanto erano estese e da quanti abitanti erano popolate? Già nel volume precedente[1], ampio spazio è stato dedicato a Strabone e all'analisi dell'immagine della Puglia che traspare dalla lettura del sesto libro della sua *Geografia*, la cui redazione sarebbe stata avviata negli anni iniziali del principato di Augusto per concludersi durante il principato di Tiberio.

Sarà sufficiente, dunque, solo richiamare la suggestiva descrizione di Taranto, *polis* bella, grande, rivitalizzata e ripopolata a seguito dell'annessione della *Colonia Neptunia*; il rapido riferimento a Brindisi, alla «greca» *Rudiae*, a *Egnatia*, tutte qualificate come *poleis*, quindi la sola menzione di Bari[2]. Da informazioni di seconda mano, e ben più risalenti, dipende invece la descrizione della Daunia e ciò spiega l'assenza di riferimenti alla deduzione della colonia romana di *Sipontum* (194 a.C., poi 186 a.C.) e di quella augustea di *Luceria*, al trasferimento di *Salapia*; o ancora, la singolare notazione riservata alle *poleis* di Arpi e Canosa, che furono le più grandi tra le città italiote, evidentemente prima degli esiti della guerra annibalica. La Puglia di Strabone è dunque un ricordo dagli agganci temporali sfumati, fluttuante tra reminiscenze e vivide testimonianze personali, che ci restituisce la percezione di un paesaggio punteggiato da poche città degne di nota (*poleis*), isolate entro una trama di abitati e cittaduzze (*polismatia, polichnia*) di poco conto.

Un più marcato valore documentario, quanto mai utile per la nostra riflessione sulla geografia antropica della regione a partire dall'età di Augusto, connota l'elenco delle collettività ascritte alla *regio II* (*Hirpini*, *Apuli*, *Calabri*, *Sallentini*), riportato nel terzo libro della *Naturalis historia* di Plinio e, con ogni probabilità, basato sulle rilevazioni censorie del 28 a.C.[3].

[1] Vd. vol. II, pp. 104-112.
[2] Strabone 6, 3, 1-6.
[3] Plinio, *nat.* 3, 105.

Come già rimarcato da Francesco Grelle[4], i riscontri archeologici, epigrafici o letterari permettono di attribuire uno *status* urbano solo a un numero ristretto delle più di sessanta entità dotate di autonomia amministrativa menzionate nel testo pliniano: di queste, in particolare, solo 27 (colonie e *municipia*) risultano dislocate all'interno di uno spazio geografico di circa 19.541 km^2, corrispondente all'attuale Puglia, qui presa – per comodità di analisi – quale unità territoriale di riferimento (vd. *supra* fig. 133)[5].

In età augustea, dunque, questa porzione della *regio II* parrebbe contraddistinta dalla presenza di una città ogni 754 km^2, con una distribuzione dei centri urbani di certo non uniforme, che tuttavia è da leggere come prodotto storico della riorganizzazione post-annibalica dei preesistenti abitati indigeni: al paesaggio pressoché privo di città del promontorio garganico e delle colline murgiane, infatti, si contrappone sia il più omogeneo popolamento della costa ionica e adriatica, sia il più equilibrato sistema urbano della Puglia settentrionale, quest'ultimo strettamente legato alle direttrici di attraversamento delle piane del Tavoliere dai Monti della Daunia verso l'Adriatico.

Il quadro d'insieme si articola se, alla valutazione del mero dato distributivo, si affianca anche la stima, di certo approssimativa, delle aree edificate e abitate all'interno di ciascuna città entro la prima età imperiale; accogliendo con le necessarie cautele, qualche rettifica e opportuni aggiornamenti le stime dimensionali proposte da Luuk de Ligt per l'*Apulia et Calabria* (tab. 1), è già di per sé significativo constatare come, fatta eccezione per *Tarentum*, *Brundisium, Canusium* e *Luceria* con superficie pari o superiore a 60 ettari, la maggior parte delle altre città non raggiunga la soglia dei 20 ettari: quale miglior riscontro per le parole di Strabone!

Non meno interessante, inoltre, è il dato relativo all'estensione totale della presunta area urbanizzata, pari a poco più di 600 ettari (in eccesso) a fronte di quasi due milioni di ettari di superficie del territorio pugliese, di cui ben più del 60% di certo adatti all'agricoltura già in età romana. Azzardando una grossolana proporzione, a ciascuna città della Puglia sembrerebbe corrispondere una quota media di terra coltivabile pari al doppio della media documentata nella restante penisola italica di inizio I secolo d.C.

Piccole ma anche poco popolate? Nel caso delle città della Puglia romana, ai fini dell'individuazione di una soglia di densità urbana, che esprima il numero di abitanti per ettaro di superficie occupata, non possiamo avvalerci di alcun indicatore diretto e, pertanto, affidabile. A livello di constatazione indiretta, per il periodo in esame (ma anche oltre), nel panorama della documentazione archeologica disponibile

[4] Vd. vol. II, pp. 101-104.

[5] Si tratta dei centri di *Uria* garganica, *Teanum Apulum*, *Luceria*, *Arpi*, *Sipontum*, *Aecae*, *Vibinum*, *Herdonia*, *Salapia*, *Ausculum*, *Canusium*, *Rubi*, *Butuntum*, *Barium*, *Caelia, Genusia, Egnatia, Tarentum, Uria, Brundisium, Rudiae, Lupiae, Neretum, Hydruntum, Callipolis, Uzentum*, *Veretum*. Ai fini delle valutazioni quantitative proposte in questo paragrafo, *Venusia* è esclusa solo perché non ricade nello spazio geografico assunto come unità territoriale di riferimento (la Puglia attuale).

Città	**Area edificata in ha** (modificato da de Ligt 2012, Appendice II)	**Numero abitanti (130 x ha)**	**Numero abitanti (170 x ha)**
Tarentum	73 (Lippolis 2002, 163)	9490	12410
Canusium	70 (stima dell'autore)	9100	11900
Brundisium	62 (Aprosio 2008, 90, n. 28)	8060	10540
Luceria	60 (Lippolis 1999, 5)	7800	10200
Lupiae	35 (de Ligt 2012, Appendice 2)	4550	5950
Teanum Apulum	25 (Schiavariello 2019, p. 26)	3250	4250
Herdonia	20 (Conventi 2004, 127; Pietropaolo 2019, 371)	2600	3400
Butuntum	20 (stima dell'autore)	2600	3400
Sipontum	20 (stima dell'autore)	2600	3400
Salapia	18 (stima dell'autore)	2340	3060
Ausculum	15 (Pietropaolo 2019, 40)	1950	2550
Egnatia	14 (Cassano 2019, 371 – sebbene siano documentate aree non edificate prossime alle mura)	1820	2380
Vibinum	12 (Pietropaolo 2019, 88)	1560	2040
Arpi	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Aecae	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Genusia	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Rubi	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Barium	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Caelia	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Hydruntum	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Callipolis / Anxa	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Neretum	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Rudiae	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Uria (Vieste)	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Uria (Oria)	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Uzentum	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
Veretum	Non valutabile ma ≤ 10	≤ 1300	≤ 1700
27	**≤ 584**	**≤ 75.920**	**≤ 99.280**

Tabella 1. – Stima ipotetica del numero di abitanti delle città della Puglia durante l'età augustea.

sull'architettura residenziale, invero ancora troppo esigua, frammentata e disomogenea per distribuzione delle attestazioni, sembrerebbe non esserci traccia di soluzioni abitative intensive, con prevalente sviluppo in altezza e più di due piani di vita sovrapposti: neanche a *Canusium*, *Tarentum* e *Brundisium*, tra le più grandi e verosimilmente popolate città della regione, e in cui è ubicata la maggior parte dei complessi abitativi sinora indagati. Un altro aspetto da tenere in considerazione, nel ragionare sulla densità abitativa, è poi rappresentato dai 'vuoti urbani', spazi edificabili ma non ancora edificati o aree non più stabilmente occupate, che parrebbero non essere estranei alla *facies* urbanistica primo-imperiale di alcuni centri.

A *Salapia,* ad esempio, ancora alla fine del I secolo d.C., spazi non edificati si estendevano nel cuore della città, rifondata tra la seconda metà e la fine del secolo precedente [6]: i recenti scavi condotti nell'area del cd. isolato XII, a non molta distanza dal foro, hanno portato alla luce una grande *domus* che, entro gli inizi del II secolo d.C., fu edificata occupando un lotto non interessato da precedenti costruzioni. Ci si chiede, inoltre, se non si configurassero come vuoti urbani anche i settori *intra moenia* in cui, a *Luceria* e *Venusia*, furono costruiti i rispettivi anfiteatri. Nel caso di *Luceria*, la realizzazione dell'edificio di età augustea comportò l'obliterazione di abitazioni e impianti produttivi con fasi di vita databili tra il III e il II secolo a.C., dunque sorti nell'ambito della strutturazione urbanistica della popolosa colonia di età repubblicana: è plausibile ipotizzare che questo comparto della città, confluito nella disponibilità patrimoniale di *M. Vecilius Campus*, magistrato e finanziatore della monumentale opera pubblica [7], non fosse più abitato al tempo dell'avvio del cantiere dell'anfiteatro? Allo stesso modo a *Venusia*, la costruzione dell'anfiteatro determinò l'azzeramento di due isolati residenziali, il cui impianto risalirebbe all'età della deduzione della colonia: ciò accadde per mancanza di altri spazi edificabili, come solitamente si ritiene, o, al contrario, perché ampie aree non più abitate si erano aperte alla periferia dell'antica colonia?

Prendiamo quindi per buono l'assunto che, al netto di possibili ma circoscritti fenomeni di addensamento abitativo, la densità del popolamento urbano della Puglia di età augustea fosse almeno analoga a quella stimata, a parità di indicatori (soprattutto l'assenza di edilizia intensiva e seriale), per altri coevi centri urbani dell'Italia centro-meridionale, a esclusione di Roma, Ostia, *Puteoli* e le straordinariamente popolose Pompei ed Ercolano, ovvero una media di 130-170 abitanti per ettaro.

Senza dubbio è difficile valutare quale tra le due proiezioni demografiche, che discendono dall'applicazione di questo parametro e qui riportate nella tabella 1, si debba considerare più verosimile. Nell'impossibilità di effettuare riscontri, qualche spunto di riflessione potrebbe derivare dal confronto con il dato della capienza massima ipotizzata per alcuni degli anfiteatri di età augustea della regione, che, tuttavia, in nessun modo è da considerarsi in relazione diretta con la totalità della popolazione

[6] Vd. vol. II, pp. 231-235.

[7] Sulle due iscrizioni gemelle, poste al di sopra delle porte di accesso all'arena per celebrare *M. Vecilius Campus*, che edificò l'anfiteatro *de sua pecunia* nel suolo di sua proprietà (*loco privato suo*), si veda vol. II, pp. 125-126.

urbana residente: come noto, inoltre, gli anfiteatri accoglievano anche visitatori provenienti dagli abitati rurali e dalle città limitrofe. Pur con le necessarie cautele, è però condivisibile quanto osservato da Geoffrey Kron, a margine della sua revisione critica all'analisi demografica proposta dal de Ligt per le città della Cisalpina augustea: sarebbe quanto mai insolito immaginare che anche il più ricco e ambizioso evergete potesse finanziare la costruzione di un edificio per spettacoli straordinariamente più capiente del numero complessivo degli abitanti della città beneficiaria del suo atto di munificenza[8].

Dunque, una correlazione è forse plausibile (tab. 2) e, in questa prospettiva, una capienza stimata di 18-20 mila spettatori per l'anfiteatro di *Canusium,* di 16-18 mila spettatori per l'anfiteatro lucerino e di 10-12 mila spettatori per l'anfiteatro di *Lupiae* appaiono abbastanza compatibili con una popolazione urbana rispettivamente di circa 12 mila, 10 mila e quasi 6000 abitanti con indice di densità pari a 170 abitanti per ettaro; coerente con una capienza di circa 6000 spettatori è anche lo scenario demografico che assegna poco più di 3000 abitanti (indice densità 170 ab. x ha) a *Herdonia*, mentre l'evidente sovradimensionamento della capacità di accoglienza dell'anfiteatro di *Sipontum* (6 mila unità), anche rispetto alla stima massima di quasi 3500 abitanti (indice densità 170 ab. x ha), potrebbe trovare la sua ragion d'essere nel fatto che questo edificio fosse al servizio di un potenziale bacino di visitatori assai ampio: ad oggi, infatti, né a *Salapia*, né ad *Arpi* è attestata l'esistenza di anfiteatri.

A fronte di quanto sinora valutato e, quindi, dell'attribuzione al rapporto 170 abitanti per ettaro di un maggior grado di aderenza alla probabile realtà storica della densità del popolamento delle città della Puglia degli inizi del principato, il quadro d'insieme che ne consegue è così sintetizzabile (tab. 3):

- solo per 10 città su 27 sarebbe ipotizzabile un numero di abitanti pari o superiore alle 3000 unità e, tra queste, solo 4 centri urbani (*Tarentum*, *Brundisium*, *Canusium*, *Luceria*) si distinguerebbero per dimensioni della superficie urbanizzata (60-70 ha) e numero di abitanti superiore alle 5000 unità;

- ben 17 città su 27 si collocherebbero al di sotto della soglia di riferimento di 3000 abitanti che, seguendo de Ligt, segnerebbe il discrimine tra città medio-grandi, con funzione di nodi centrali nell'articolazione della rete insediativa territoriale, e città 'minori', di fatto equiparate a mere sedi di esercizio delle funzioni giuridiche e amministrative;

- considerata la già ricordata estensione in km^2 della regione pugliese nei suoi confini amministrativi odierni (19.541 km^2), l'indice di distribuzione nello spazio delle città popolate da più di 3000 abitanti sarebbe pari a una città ogni 1954 km^2, dunque un valore sensibilmente più elevato di quello medio stimato da de Ligt per l'Italia centro-meridionale nel suo insieme, ovvero una città con popolazione uguale

[8] Sebbene non manchino eccezioni: si pensi al caso dell'anfiteatro di *Rudiae*, su cui si veda *infra*.

Città	Numero abitanti (130xha)	Numero abitanti (170xha)	Capienza anfiteatro
Canusium	9100	11900	18-20 mila spettatori
Luceria	7800	10200	16-18 mila spettatori
Lupiae	4550	5950	10-12 mila spettatori
Rudiae	≤ 1300	≤ 1700	8000 spettatori
Sipontum	2600	3400	6000 spettatori
Herdonia	2600	3400	6000 spettatori

Tabella 2. - Proiezioni demografiche e capienza degli anfiteatri.

Classe	N. città	Città	Area edificata in ettari (media)	Numero abitanti (170xha)
I	17	*Ausculum, Egnatia, Vibinum, Arpi, Aecae, Genusia, Rubi, Barium, Caelia, Hydruntum, Callipolis-Anxa, Neretum, Rudiae, Uria (Vieste), Uria, Uzentum, Veretum.*	≤ 10-15	≤ 1700-2500 ca
II	5	*Teanum Apulum, Herdonia, Butuntum, Sipontum, Salapia.*	18-25	3000-4000 ca.
III	5	*Tarentum, Canusium, Brundisium, Luceria, Lupiae*	35-73	5900 – 12400 ca.

Tabella 3. - Categorizzazione delle città per numero di abitanti.

o maggiore di 3000 abitanti ogni 1284 km^2 (presupponendo 104 città distribuite in un territorio di 133.500 km^2); la rete urbana della Puglia, dunque, avrebbe avuto una maglia di gran lunga più larga di quella ricostruita per la *regio I* (una città ogni 470 km^2) ma assai più stretta di quella proposta per le *regiones III* e *IV* (rispettivamente, una città ogni 2571 e 3438 km^2).

Queste congetture, elaborate per approssimazioni e generalizzazioni, a partire da indizi ed evidenze documentarie labili, ci restituiscono dunque l'impressione di uno stridente contrasto tra l'ampia disponibilità di uno spazio economico ampio e utilizzabile, quale era il territorio pugliese, e una rete urbana sostenuta da una decina di città di modeste dimensioni – con poche eccezioni – e, verosimilmente, non connotate da numeri elevati di abitanti.

Tale impressione, peraltro, si rafforza a fronte della teorizzata positiva correlazione che avrebbe dovuto legare il trend di crescita demografica dell'Italia di età imperiale all'intensificazione dell'utilizzo delle risorse territoriali e, di conseguenza, all'incremento del cosiddetto tasso di urbanizzazione, solitamente calcolato come percentuale della popolazione totale residente in insediamenti con soglia demografica pari o superiore ai 5000 abitanti.

Pur muovendo da un approccio di analisi e di interpretazione profondamente diverso dei risultati dei tre censimenti effettuati nel 28 a.C., nell'8 a.C. e nel 14 d.C., sia i sostenitori del cd. *low count*, sia gli adepti del cd. *high count* concordano nel riconoscere che, nel periodo compreso tra la fine dell'età repubblicana e la prima metà del II secolo d.C., l'Italia conobbe una fase di significativa crescita demografica.

Nella prospettiva dei primi, infatti, la penisola sarebbe stata popolata nel 28 a.C. da 5,5 milioni di abitanti, tra liberi e schiavi, e da circa 6 milioni nel 14 d.C., salvo poi raggiungere gli 8 milioni di abitanti alle soglie dell'età della peste antonina; queste stime inoltre assegnano all'Italia centro-meridionale, con l'esclusione di Roma e Ostia, una popolazione di circa 3 milioni di abitanti, con un tasso medio di urbanizzazione compreso tra il 17 e il 21%. Nella prospettiva degli *high counters*, invece, il numero di abitanti sarebbe passato da almeno 13-14 milioni nel 28 a.C. a circa 15-16 milioni tra 14 d.C. e 150 d.C., con un tasso medio di urbanizzazione del 15-20%; di questi, circa 8-9 milioni di abitanti avrebbero popolato l'Italia centro-meridionale (senza contare Roma e Ostia). Per quanto concerne la Puglia, pur nell'impossibilità di effettuare una valutazione su base regionale, appare comunque evidente come un sistema urbano composto da sole 5 grandi città (più di 5000 abitanti), popolate nel loro insieme da poco più di 50 mila anime, difficilmente possa rimandare a un tasso di urbanizzazione accostabile alle percentuali presupposte per la macro-area Centro-Sud Italia tanto dai *low counters*, quanto dagli *high counters*. In particolare, a partire dalla stima *low count* di 3 milioni di abitanti per l'Italia centro-meridionale, solo ipotizzando una popolazione totale della Puglia della prima età imperiale pari a 300 mila abitanti si sfiorerebbe un tasso di urbanizzazione pari al 17%: ciò però implicherebbe una densità demografica di 15 abitanti per km^2, persino più bassa della media di 31,9 abitanti per km^2 stimata per il Mezzogiorno agli inizi del XIV secolo.

In conclusione, l'urbanizzazione 'debole' della regione è da considerarsi riflesso di un popolamento complessivo del territorio assai rado e/o di una ridotta produttività agricola? I dati archeologici sinora raccolti a seguito dei numerosi progetti d'indagine sistematica, che sono stati condotti in siti e comprensori geografici diversi e distanti della Puglia, non aiutano a sciogliere i dubbi. Da un lato, infatti, non si può sottovalutare il macroscopico, capillare fenomeno della diffusione delle ville rurali, ben documentato proprio a partire dalla seconda metà-fine del I secolo, che testimonia l'ingente investimento di forza lavoro e capitali finanziari nello sfruttamento di terre e risorse di una regione dalle vocazioni produttive molteplici [9]. Dall'altro, occorre interrogarsi sulla sorte di quel 40-50% di piccole e grandi fattorie che ancora alla fine del II secolo a.C. punteggiavano le campagne della Daunia, del brindisino e della penisola salentina ma non conobbero continuità di occupazione nel corso del I secolo d.C.

A questo proposito, riprendendo gli efficaci e condivisibili spunti offerti dalla lettura proposta da Marco Maiuro su urbanizzazione e demografia nella Cisalpina della prima età imperiale, una complessiva riconsiderazione dei problemi fin qui evidenziati potrebbe derivare solo dal riconoscimento del ruolo svolto, ancora in questa fase e pressoché senza soluzione di continuità sino all'età tardoantica, dagli agglomerati

[9] Cfr. *infra*, pp. 506-526.

secondari come poli di aggregazione demica complementari alle città e, soprattutto, invarianti strutturali di lungo periodo della geografia antropica della regione.

La percezione di una urbanizzazione 'debole' dell'*Apulia et Calabria* potrà così trovare compensazione sia nel dato registrato dagli elenchi di Plinio sulla persistenza di una rete di decine di comunità aggregate (diremmo quasi comunità di villaggio) che, pur refrattarie alle trasformazioni insediative e istituzionali indotte dal riordinamento municipale, evidentemente erano parte integrante (per consistenza demografica, per servizi e funzioni svolte a supporto della gestione del territorio e delle attività produttive) delle gerarchie demiche della regione; sia in ciò che, sino ad oggi, la ricerca archeologica ha acquisito sulla diffusione, l'estensione, l'articolazione, le funzioni dei *vici*[10].

Quali sviluppi demografici conobbero le città della Puglia romana nel corso dell'età imperiale è difficile a dirsi. Si è fatto riferimento, in precedenza, all'ipotizzato trend positivo che, almeno sino alla peste antonina, avrebbe caratterizzato l'andamento demografico della popolazione della penisola italica e dell'impero nel suo insieme; è pur vero, tuttavia, che, entro la cornice del quadro generale, sarebbe necessario valutare le specificità della situazione regionale, ma questa possibilità non ci è data perché la nostra capacità di vedere dentro le città è ancora troppo limitata.

L'attuarsi di fenomeni di espansione delle superfici urbanizzate è documentata a *Salapia* dove, subito a sud del limite meridionale della città definito dalla cinta muraria, le prospezioni geofisiche estensive hanno consentito di individuare un'area estesa circa 6 ha, caratterizzata dalla presenza di edifici diversi (tra cui impianti produttivi, magazzini, una grande residenza con corte centrale) e servita da tracciati viari interni; il *suburbium*, la cui formazione ha come necessario *terminus post quem* l'età della riorganizzazione insediativa dei *Salapini* (fine I a.C.), si sviluppò in continuità con il tessuto urbano *intra moenia*, come quartiere extraurbano a elevata densità abitativa, proiettato verso la laguna e forse funzionale alle attività del porto salapino (fig. 134). Al tempo stesso, all'interno delle mura urbiche, un bisogno di razionalizzazione ed espansione dello spazio edificabile potrebbe porsi all'origine della configurazione assunta, tra la fine del I secolo d.C. e gli inizi del II secolo d.C., dal cd. isolato XII della città, non distante dal foro e lambito dal tracciato del cardine massimo: qui, infatti, una serie di abitazioni (tra cui una *domus* a peristilio) furono edificate una di fianco all'altra, con muri perimetrali condivisi, senza prevedere soluzioni di separazione tra le diverse proprietà. Una simile 'fame' di lotti liberi da destinare a nuovi fabbricati potrebbe spiegare le ragioni dell'insolita ubicazione scelta per la realizzazione, nel II secolo d.C., della *domus A* di *Herdonia*: quest'ultima, in particolare, costruita in una ristretta area di risulta tra complessi architettonici preesistenti, andò a occupare parte della fascia di rispetto che, per esigenze di sicurezza pubblica legate all'afflusso/deflusso degli spettatori, correva lungo il perimetro esterno dell'anfiteatro.

A fronte, tuttavia, di isolati lembi di tessuto urbano riportati alla luce, la cautela è d'obbligo, come dimostra il caso di *Egnatia* dove all'addensamento di *domus* registrato nell'isolato esteso subito a sud del foro si contrappongono le ampie aree non abitate alla periferia

[10] Cfr. *infra*, pp. 767-780.

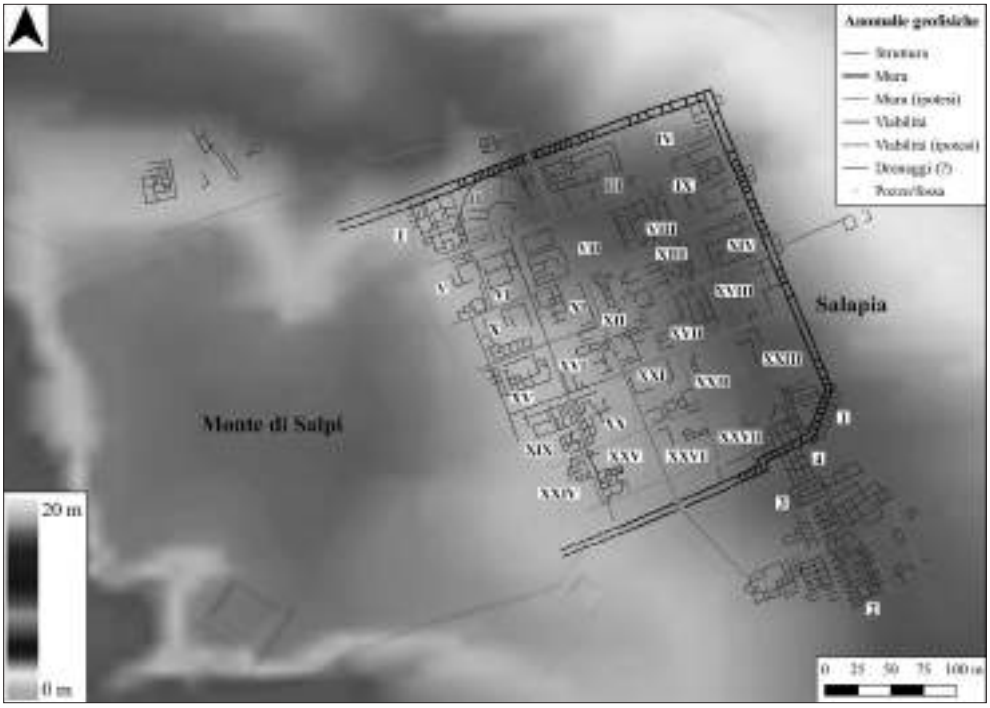


Fig. 134. - *Salapia*: pianta della città restituita dalle prospezioni geofisiche, in cui si nota l'estensione e l'articolazione del *suburbium* (nr. 1-4).

nord-orientale della città. È necessario non sottovalutare, dunque, l'influenza esercitata dai quartieri 'monumentali' delle città nei processi di modellazione del tessuto abitativo (a riguardo, si veda *infra*).

Ci chiediamo, inoltre, se gli interventi di potenziamento dei sistemi di conservazione/distribuzione idrica, che sono ampiamente attestati soprattutto tra l'età giulio-claudia e la metà del II secolo d.C. in numerosi centri della regione [11], sia come restauri di condutture e cisterne già in uso, sia come costruzioni *ex novo* in aggiunta alle reti preesistenti, non possano essere indicativi di un incremento della domanda d'acqua indotto anche da una crescente pressione degli abitanti sulle infrastrutture di servizio urbane.

Resta da capire, infine, se le azioni dirette intraprese da questo o quell'imperatore a favore di *Tarentum*, *Canusium*, *Lupiae* ed *Aecae*, al di là del riordinamento giuridico-amministrativo e del probabile risanamento finanziario, incisero anche sulla consistenza demografica delle singole collettività e con quale entità.

[11] Sul tema, si veda *infra*.

Nel caso di Taranto, si è già fatto riferimento alla testimonianza di Tacito in merito all'insediamento di veterani di Nerone nel tessuto locale [12]. Un nucleo di ex legionari, dunque, avrebbe beneficiato di assegnazioni individuali di lotti di terra, verosimilmente residui ancora disponibili di *ager publicus*, così da porre rimedio all'*infrequentia locorum*, espressione quest'ultima da riferire piuttosto alle campagne tarantine. Stando al giudizio dello storico, l'iniziativa si rivelò fallimentare, tuttavia la severa valutazione di Tacito non sembra trovare riscontro nella documentazione a nostra disposizione. Le iscrizioni relative a veterani, pressoché tutte provenienti dalle necropoli urbane tarantine, rimandano infatti a un consistente stanziamento di uomini, a cui potrebbero essere riferite le strutture a carattere residenziale portate alla luce, agli inizi del secolo scorso, nel settore nord-orientale della città, a ridosso della cd. baia di Santa Lucia sul Mar Piccolo. Vale la pena, peraltro, di ricordare che proprio in età giulio-claudia, e in particolare durante l'età di Nerone, Taranto fu investita da numerosi e importanti interventi di rinnovamento urbanistico, monumentale e infrastrutturale: certamente è poco plausibile immaginare che a beneficiare di imponenti opere pubbliche come l'anfiteatro o l'*Aqua Nymphalis* fossero gli abitanti di un centro depresso e quasi spopolato.

Per quanto concerne, invece, le deduzioni delle colonie di *Canusium*, nell'età di Antonino Pio, di *Aecae* e di *Lupiae*, entrambe nell'età di Marco Aurelio, è assai verosimile che simili operazioni implicassero ristrutturazioni di ampio respiro delle forme istituzionali, delle strutture economiche e sociali locali, delle forme dei paesaggi urbani e agrari [13]; al contrario non sussistono indicatori che ci consentano di stabilire se, e in quale misura, il riordino fondiario fosse stato accompagnato anche dall'innesto di veterani.

3. Paesaggi ideologici e luoghi dell'appartenenza tra l'età giulio-claudia e l'età flavia

La fine dell'età repubblicana e l'avvio del principato non segnarono l'estinguersi dei fermenti di lungo periodo della straordinaria e vivace stagione urbanistica che aveva investito le principali *civitates* dell'*Apulia et Calabria* già all'indomani dell'agognata omologazione istituzionale e dell'acquisizione dello statuto municipale.

Il consolidamento delle funzioni e delle prerogative dei *municipia*, attraverso l'attività delle magistrature e l'articolazione degli organi collegiali, aveva d'altra parte rafforzato il ruolo svolto da ciascuna città sia nella gestione degli affari interni alla vita delle proprie comunità (queste ultime peraltro vincolate al rispetto delle norme derivanti dall'essere membri della *civitas* intesa come società giuridicamente disciplinata), sia nelle relazioni con gli agri di pertinenza. Non vanno sottovalutati, inoltre,

[12] Si veda *supra*, pp. 176-179.
[13] Su cui si veda *supra*, pp. 220, 252-254.

i positivi effetti di ritorno indotti dal generalizzato riassetto dei territori, a lungo trascurati a causa delle guerre intestine, e dalla cura riservata da Augusto innanzitutto e dai suoi successori al potenziamento dell'infrastrutturazione stradale della penisola, al fine di rafforzare i legami centro-periferia, agevolare la ripresa dei traffici commerciali, facilitare le connessioni con i distretti territoriali in cui iniziavano ad addensarsi ed a estendersi anche gli interessi fondiari della *nobilitas* romana e, in particolare, i possedimenti della *res privata* imperiale [14].

Al volgere dell'età augustea, non è forse lontano dal vero immaginare che pressoché tutte le città della Puglia, *municipia* e colonie, fossero ancora cantieri a cielo aperto: molte delle opere pubbliche e private intraprese tra la metà e la fine del I secolo a.C. erano verosimilmente in corso di completamento, proprio come *in fieri* era, in seno a ciascuna comunità cittadina, la costruzione di una cultura dell'integrazione con Roma e con il sistema di potere, di valori, di stili di vita che promanava dall'Urbe verso l'*orbis* dominato e pacificato.

Su paesaggi urbani in evoluzione, dunque, continuarono a innestarsi ambiziose progettualità edilizie, nei cui caratteri si coglie, da un lato, una più marcata tendenza a fare della pianificazione urbanistica non solo uno strumento funzionale al perseguimento dell'*utilitas* pubblica o, ancora, della *dignitas* e del *decor* propri dell'*urbanitas*, ma anche uno strumento ideologico utile al consolidamento del consenso nei confronti del nuovo ordine politico, dei suoi esponenti e dei suoi affiliati; dall'altro, si nota la forza dei modelli mutuati dalla Capitale e assunti come riferimenti per le soluzioni architettoniche e decorative attuate a scala locale.

3.1. *Piazze*

A beneficiare di questo protratto fervore edificatorio, tra l'età augustea e l'avanzato I secolo d.C., furono innanzitutto le piazze pubbliche, sia quelle già esistenti, su cui furono operati ulteriori restauri, ampliamenti, aggiornamenti degli apparati decorativi; sia quelle giunte a compimento o realizzate del tutto *ex novo* in questa fase, con impegno di maestranze qualificate, materiali e arredi scultorei di pregio e, di conseguenza, investimenti finanziari di notevole entità la cui origine, nella maggior parte dei casi, è solo ipotizzabile.

Particolare attenzione fu riservata comprensibilmente ai fori, il cui ruolo di sede dell'autonomia municipale non di rado fu rimarcato dalla presenza della basilica giudiziaria, dove svolgere i processi, gestire gli affari importanti della città, ospitare i rituali ufficiali. A fronte del formale riconoscimento della loro funzione politica, tuttavia, le piazze forensi si connotarono sempre di più come sontuose quinte scenografiche per la celebrazione del potere, del prestigio delle grandi famiglie cittadine, dell'appartenenza identitaria alla *res publica* locale e, al contempo, ad un destino

[14] In particolare, sui possedimenti senatori e quelli imperiali si veda *supra*, pp. 50-100.

comune. La progressiva enfatizzazione del carattere commemorativo e propagandistico dei *fora*, dunque, maturò a scapito della loro intrinseca 'semantica polivalente' e, attraverso la forza evocativa delle architetture e degli arredi scultorei, fece di questi ambiti urbani luoghi solenni di rappresentanza e di costruzione del consenso.

Quanto detto, però, non deve indurci a immaginare che i fori si fossero avviati a diventare meri aggregati di edifici, statue e monumenti onorari, ormai privi dei fermenti e dei rumori propri del vivere quotidiano, delle relazioni, dei traffici: terme, ginnasi, ampi porticati, mercati del tutto o in parte scoperti, contestualmente costruiti in connessione organica con le piazze forensi e comunque segnati dalla presenza delle effigi dinastiche, offrivano infatti alla vita pubblica cittadina una pluralità di strutture e di occasioni idonee per uno svago 'controllato' e per gli scambi commerciali.

La documentazione disponibile soprattutto per i centri di *Herdonia, Egnatia*, *Brundisium* e *Tarentum* consente di articolare la riflessione su questo tema e, al tempo stesso, di mettere a fuoco le peculiarità locali del fenomeno.

È inevitabile prendere le mosse da *Herdonia* (fig. 135), il cui foro è stato integralmente riportato alla luce in occasione degli scavi condotti, nella seconda metà del secolo scorso, dall'équipe belga guidata da Mertens. Nonostante le numerose problematicità proprie della metodologia d'indagine allora adottata, che prediligeva il ricorso a trincee o piccoli saggi in profondità e non sempre era attenta alla registrazione di tutte le evidenze rinvenute, il contesto si presta comunque a una lettura diacronica e offre importanti spunti di riflessione sulle trasformazioni di lungo periodo di cui fu testimone. Nel volume precedente [15] si è già avuto modo di descrivere i principali interventi costruttivi che, tra la seconda metà e la fine del I secolo a.C., avevano iniziato a plasmare il 'nuovo' foro della città (fig. 136), conferendogli innanzitutto la forma di un'ampia e uniforme spianata trapezoidale, su cui al tempo prospettavano soltanto il preesistente tempio B, al limite sud-occidentale della piazza e dedicato forse a Diana, e, sul versante opposto, il primo impianto termale pubblico cittadino, forse il *balneum* costruito *sub cura* dei quattuorviri quinquennali *Decimus Funius Gallus* e *Caius Rubrius Tintirius* [16]. Si datano tuttavia solo all'età augustea e ai decenni immediatamente successivi i due monumentali complessi architettonici che, secondo la ricostruzione proposta da Mertens e sinora accolta, sarebbero giunti a 'chiudere' lo schema urbanistico di questo comparto strategico dell'abitato, caricandolo al contempo di chiare valenze simboliche.

A delimitazione del lato corto orientale della piazza, tra il mausoleo funerario tardo-repubblicano noto come *heroon* e le mura, fu edificato dapprima il cosiddetto *gymnasium* o *campus*, una terrazza soprelevata rettangolare (circa 1650 m^2), cinta da mura perimetrali in opera incerta con ricorsi orizzontali in laterizi e dotata di un'ampia esedra del diametro di 10 m; si è ipotizzato che l'edificio, scoperto, affine alla 'terrazza nord' di *Alba Fucens*, fosse stato costruito come spazio polifunzionale, destinato a ospitare *ludi* ginnici, esercitazioni degli *iuvenes* della comunità e celebrazioni pubbliche in onore della personalità 'eroica' (un esponente illustre della comunità, meritevole di aver contribuito all'istituzione del *municipium*?) sepolta nell'adiacente spazio funerario monumentalizzato.

[15] Vd. vol. II, pp. 251-253.
[16] AE 1967, 96.

A seguire, tra la fine dell'età augustea e il principato di Tiberio, la chiusura del fronte occidentale del foro fu affidata alla basilica civile, canonica nel suo sviluppo ad aula rettangolare (42x27 m), internamente scandita da venti colonne in mattoni rivestite da stucco bianco che poggiavano su basi lapidee e sostenevano capitelli ionizzanti, anch'essi in bianca pietra calcarea. Tre ingressi, distribuiti sulla facciata settentrionale, consentivano a quanti

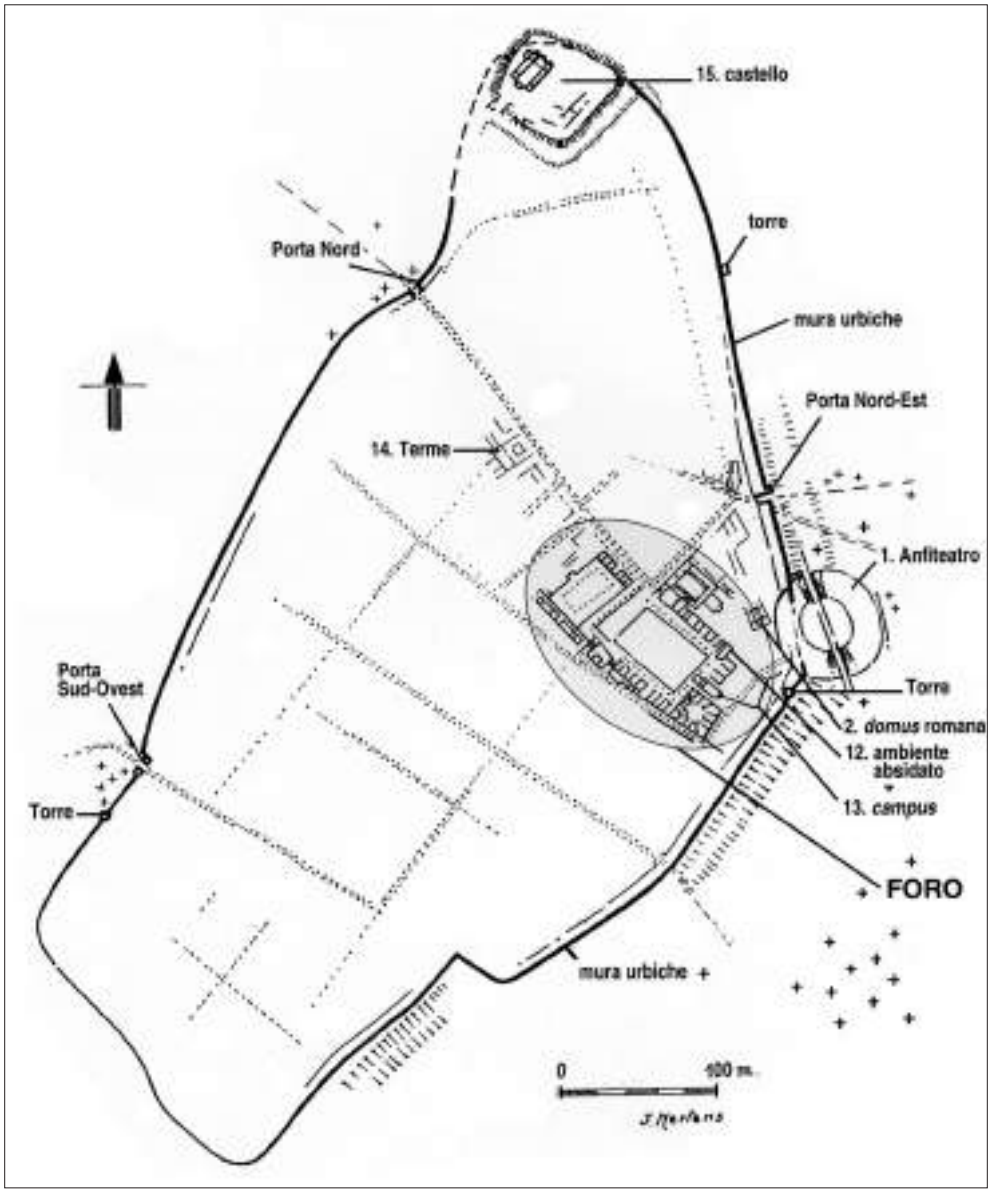


Fig. 135. - *Herdonia:* pianta della città con indicazione dei principali monumenti (da Volpe 2021).

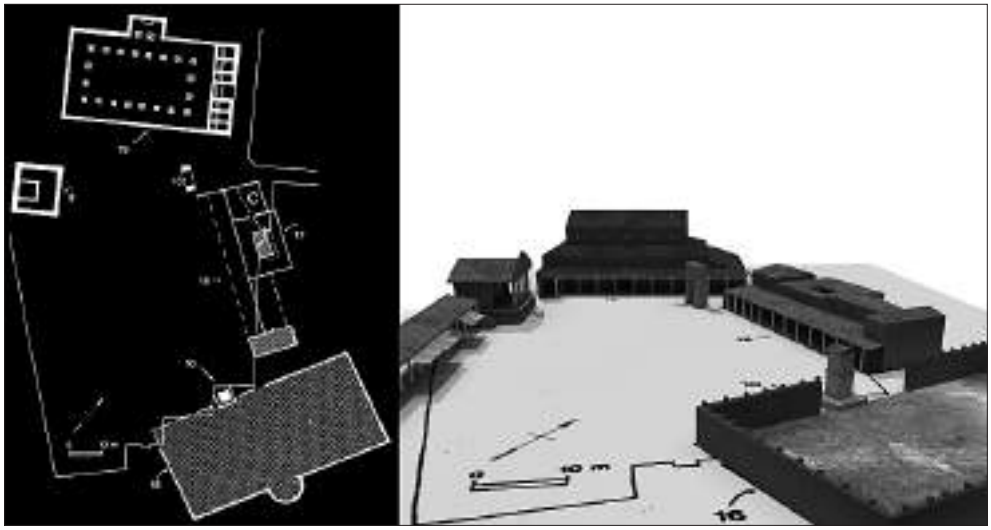


Fig. 136. - *Herdonia*: ricostruzione ideale del foro nel I secolo d.C. (da *Ordona XIII*).

avessero raggiunto l'edificio dalla piazza di accedervi; in alternativa, un ingresso secondario, provvisto di gradini, si apriva verso uno degli assi principali di attraversamento della città: il *cardo* proveniente dalla porta di nord-ovest, in seguito ricalcato dal tratto urbano della *via Traiana*. All'interno, chiuso da murature (in opera reticolata incorniciate da filari di tegole) interamente rivestite da intonaco rosso e scandite da lesene con capitelli ionici in armonia con la successione del colonnato, un'ampia e avvolgente spazialità trovava infine il suo focus nell'esedra che ospitava il *tribunal* dei magistrati locali e, come suggerito da Vitruvio, l'*aedes Augusti* (fig. 137).

Allo stato attuale delle ricerche, che in questo settore dell'insediamento erdonitano sono di fatto ferme agli interventi di Mertens, nell'area del foro di età augustea e giulio-claudia non vi sarebbe traccia di *tabernae* o, comunque, di spazi destinati all'esercizio del commercio. Si deve, tuttavia, al recente studio dedicato al *macellum* di *Herdonia* da Giuseppe Pippo una convincente lettura secondo cui l'edificio di II secolo d.C., adibito alla vendita di carne e pesce, sarebbe stato costruito sulle strutture di un preesistente mercato, di fatto coevo o di poco successivo alla vicina basilica. Stando, infatti, agli esiti dell'analisi condotta da Pippo su tecniche costruttive, fasi edilizie, caratteristiche architettoniche e, soprattutto, tracce impresse sulle murature del monumento, entro la fine dell'età tiberiana sarebbero giunti a compimento sia le opere di terrazzamento dell'intero fronte meridionale del foro, dal tempio B sino all'area del futuro *macellum*; sia l'erezione di un mercato coperto (mancano indicatori che possano qualificarlo come *macellum* già in questa fase), delimitato da una muratura continua, che definiva un perimetro esterno verosimilmente non diverso da quello riproposto nel II secolo d.C., e caratterizzato dalla presenza di ambienti interni quadrangolari, coperti da volte a sesto ribassato e disposti simmetricamente intorno a una corte centrale, anch'essa rettangolare.

Città attraversata da importanti processi di risignificazione di luoghi e funzioni, forse a partire dall'età del patronato di Agrippa, era anche *Egnatia* e non è da escludere la possibilità che, già in questa fase, il settore nord-occidentale dell'abitato, scenograficamente



Fig. 137. - *Herdonia*, basilica del foro: vista ricostruttiva dell'interno (elab. A. Arciuli, da *Ordona XIII*).



Fig. 138. - *Egnatia*: fotografia aera dell'area archeologica con indicazione del foro e dei monumenti legati all'area forense (da Cassano, Mastrocinque 2016).

proiettato verso il mare, fosse stato individuato come spazio idoneo a ospitare la principale piazza pubblica del *municipium*. Sulle fasi di progettazione e realizzazione del foro egnatino, nonché sui caratteri e la disposizione degli edifici e dei monumenti, che ne costituirono l'arredo, in realtà conosciamo molto poco: l'area, infatti, è ancora in gran parte sepolta al di sotto di terreni di proprietà privata (fig. 138). Sappiamo tuttavia con certezza che gli interventi edilizi di età augustea si rivelarono determinanti al fine di dare concreta attuazione all'allestimento di questo spazio. Si pensi soprattutto all'edificazione della basilica civile che, qui come a *Herdonia*, fu disposta a chiusura del lato occidentale del foro, su cui si affacciava con un monumentale prospetto ad arcate sostenute da pilastri; del tutto affine all'esempio erdonitano, quest'ultimo però di poco successivo, era inoltre l'impianto del fabbricato, ad aula unica scandita da venti colonne ioniche e pareti interamente dipinte in rosso (fig. 139). Sul lato sud-occidentale, invece, la piazza fu definita dall'impianto delle terme pubbliche, la cui costruzione comportò la parziale obliterazione delle strutture di una preesistente *domus* di pregio: il complesso termale, infatti, non andò a occupare un lotto inedificato ma, al contrario, si sovrappose a parte di un isolato a carattere residenziale che, tra il tardo II e il I secolo a.C., si era articolato ai margini dell'area pubblica (fig. 140). L'interazione con assetti urbanistici e proprietari consolidati, dunque, può forse spiegare le dimensioni tutto sommato contenute (poco meno di 500 m^2) per un *balneum* di certo esposto a consistenti flussi di avventori e, al contempo, la necessità di predisporre un percorso di fruizione di tipo retrogrado, con inevitabile affollamento di bagnanti in entrata e in uscita dalle sale.

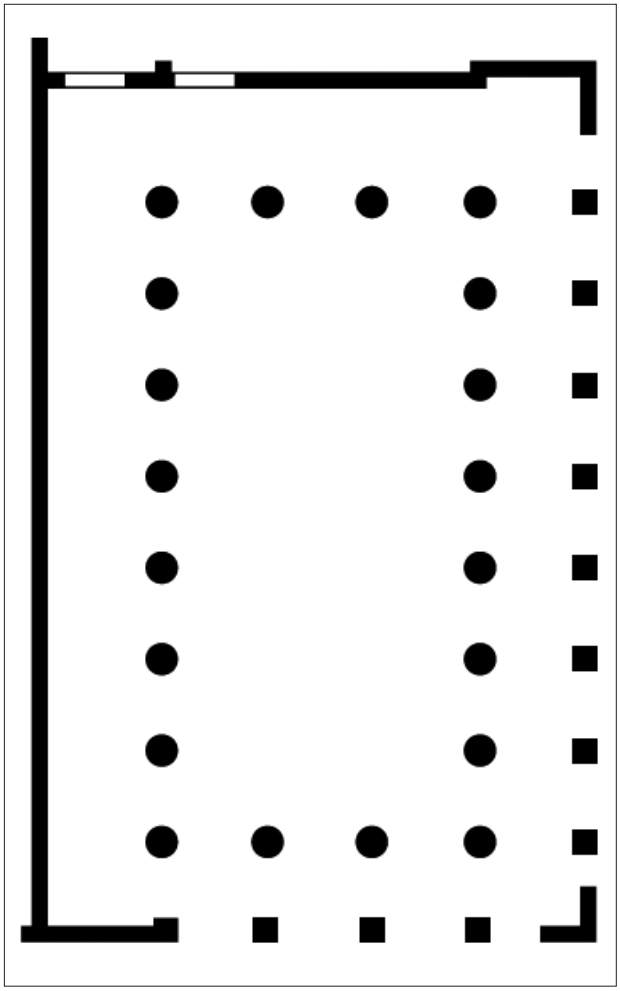


Fig. 139. - *Egnatia*: planimetria della basilica civile (da Lippolis 1997).

In concomitanza con l'attività del cantiere del foro, anche l'area plateale estesa ai piedi dell'acropoli e a breve distanza dal porto, di fatto la più antica piazza pubblica del centro

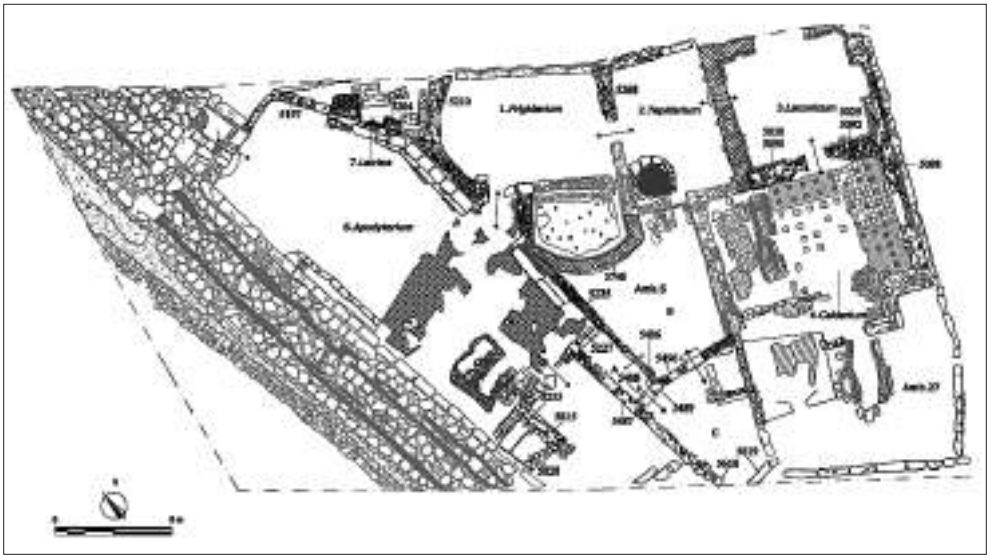


Fig. 140. - *Egnatia*: planimetria delle terme del foro, con indicazione delle strutture di età augustea (da Cassano, Mastrocinque 2016).

egnatino, fu interessata da una complessiva riorganizzazione morfologica e funzionale: entro la prima metà del I secolo d.C., questo spazio, che si apriva direttamente verso il porto con protiro in ordine ionico, fu ridefinito come mercato, dotato di porticato a colonne in ordine dorico e di un'ampia area scoperta per il transito e la vendita delle merci.

Per quanto concerne le due principali città della penisola salentina, ovvero *Brundisium* e *Tarentum*, ben pochi dubbi sussistono sul fatto che, soprattutto tra l'età augustea e l'età giulio-claudia, artefici della corsa alla monumentalizzazione dei fori e dei loro annessi fossero stati gli attivi e in parte rinnovati ceti dirigenti locali, vicini al *princeps* e alla casa imperiale e, pertanto, quanto mai interessati a sostenere la propria ascesa politica attraverso il rilancio urbanistico dei due centri.

Di Brindisi e della sua faticosa ripresa dopo le devastazioni causate dagli eventi della guerra civile, che coinvolsero direttamente la città e il suo porto, si è già detto nel volume precedente [17] (fig. 141). Vale la pena, tuttavia, di ricordare che, nella stagione della ricostruzione seguita alla conclusione delle tensioni e alla restaurazione della pace, il centro poté contare tanto sulla sollecitudine e sulla *munificentia* dei magistrati locali [18], non di rado onorati a spese pubbliche, in vita o in morte, per meriti che purtroppo sfuggono; quanto sull'intraprendenza di una vivace classe di liberti augustali e mercuriali, spesso legati alle *gentes* cittadine più in vista (*Tutorii*, *Allienii*, *Pomponii,* solo per menzionarne alcuni). *Brundisium* godeva, infine, di un rapporto privilegiato con Roma e, soprattutto, con la dinastia giulio-claudia. Scalo primario verso l'Oriente, il porto brindisino fu, pur per breve tempo, una

[17] Vd. vol. II, pp. 247-249.

[18] Si pensi ad esempio a *Lucius Audius* e a *Lucius Graeceius*, magistrati quinquennali di età augustea i cui nomi compaiono su tegole recuperate nel sito artigianale di Giancola, verosimilmente destinate alla costruzione di un edificio pubblico (si veda *supra*, p. 186).



Fig. 141. - Brindisi: carta delle evidenze archeologiche di età imperiale, ricostruzione del circuito murario e della viabilità (da Cera 2022).

delle sedi della flotta imperiale e testimone del transito dei più importanti esponenti del nuovo regime: da Virgilio ad Agrippina, da Nerone, che di qui nel 66 d.C. si imbarcò verso la Grecia, a Vespasiano, che vi giunse da nuovo imperatore. La città fu anche la prima, dopo l'Urbe, ad ospitare un arco di trionfo posto nel 29 a.C. a commemorazione della vittoria di Azio [19], la cui edificazione sancì al tempo stesso la completa adesione dell'élite dirigente al progetto politico del *princeps*. Ancora Brindisi, insieme ad Azio, Pergamo, Massalia, Antiochia di Siria, fu tra i centri scelti come sede espositiva di una delle copie del decreto emesso, tra il 17 e l'11 a.C., dalla comunità di Mitilene per omaggiare il *princeps* con onori e sacrifici [20]; una serie di testimonianze epigrafiche [21] documentano, inoltre, l'intensità delle relazioni intrattenute anche con i successori di Augusto: Tiberio innanzitutto [22], ma anche Nerone [23].

[19] Cassio Dione 51, 19, 1-3.

[20] *OGIS*, 456.

[21] EDR172601 per la dedica a [*Ti. Caesa*]*ri Aug. f./* [*Aug*]*usto*, posta dai cittadini subito dopo la morte del principe e prima della sua *consecratio*, il 17 settembre del 14 d.C.; EDR167419 per la dedica a Druso, figlio di Tiberio, probabilmente in occasione dell'assunzione della *II tribunicia potestas* nel 23 d.C. Cfr. *supra*, p. 33.

[22] EDR074453.

[23] EDR074406.



Fig. 142. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo': statua di loricato con *cinctus Gabinus* dall'area di Piazza Mercato (da Belli Pasqua 2019).

Fu dunque il foro il luogo privilegiato a cui fu affidato il compito di rendere visibile agli occhi dei cittadini questo complesso intreccio di rapporti con il centro del potere, sulla cui base costruire e consolidare il consenso; tuttavia il processo di ridefinizione monumentale della piazza forense, che già alla fine del I secolo a.C. aveva conosciuto una generale risistemazione grazie all'intervento finanziato *de sua pecunia* dal magistrato *C. Falerius Niger* [24], è testimoniato esclusivamente dalle numerose statue onorarie, rinvenute agli inizi del secolo scorso nell'area compresa tra l'odierno Mercato Coperto e Piazza Vittoria. Si tratta soprattutto di statue di togati e loricati, forse ritratti di imperatori (per almeno un esemplare è stata ipotizzata un'identificazione con lo stesso Augusto, rappresentato in qualità di fondatore, fig. 142) e di cittadini illustri, ispirati dai modelli afferenti al contesto dell'Urbe e connessi alla tradizione - rituale o sacra - ufficiale, che soprattutto tra l'età augustea e l'età di Claudio (ma con innesti anche di età flavia e della prima età antonina) fecero del foro brindisino uno 'spazio figurativo' fortemente rappresentativo dell'appartenenza ideologica e culturale dell'aristocrazia locale.

Anche nel caso di Taranto (fig. 143), le ricerche sinora condotte sulle dinamiche di formazione e di trasformazione del paesaggio urbano nel corso dell'età romana, attraverso la lettura integrata delle evidenze archeologiche, delle testimonianze della cultura figurativa e della documentazione epigrafica, convergono nell'attribuire ai decenni compresi tra l'età augustea e la metà del I secolo d.C. l'espletarsi di un rimodellamento intenso e capillare del volto della città, a cui furono conferiti caratteri di lunga durata, tali da preservarsi pressoché inalterati sino alla Tarda Antichità.

Come riscontrato soprattutto in centri meglio noti come *Herdonia* o *Egnatia*, le nuove progettualità maturate nell'ambito della prima età imperiale, figlie dell'adeguamento

[24] Vd. vol. II, p. 249.

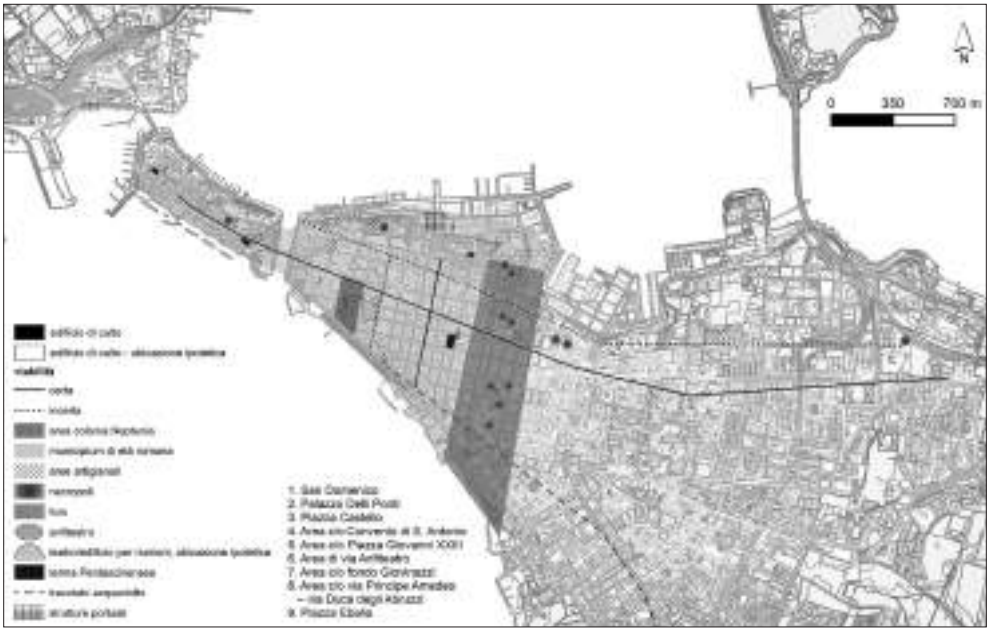


Fig. 143. - Taranto. La città romana fra II secolo a.C. e IV secolo d.C. (da Semeraro 2022).

politico, sociale ed economico favorito dall'avvio del principato, investirono un organismo urbano già in evoluzione, sicuramente a seguito dell'acquisizione dello statuto municipale ma, nello specifico contesto tarantino, soprattutto in conseguenza della *contributio* di *Colonia Neptunia* al *municipium* di *Tarentum*. La ridefinizione della rete dei percorsi stradali e dei limiti della città verso l'interno, la valorizzazione del tracciato urbano della *via Appia* come asse di riferimento per lo sviluppo degli spazi pubblici e delle aree residenziali, la rivitalizzazione dei luoghi politici, simbolici e religiosi della *polis* greca, come l'isola-acropoli o l'agorà-foro, erano dunque processi già in atto all'interno di una città alla ricerca di un rilancio, forte anche della vitalità del suo scalo portuale, delle consolidate relazioni con l'Egeo e il Mediterraneo orientale, delle risorse produttive del suo entroterra.

Per queste ragioni, oltre che per il fatto di essere tra le mete più vagheggiate dalla *nobilitas* romana per periodi di ritiro dagli impegni politici dell'Urbe, *Tarentum* non era di certo una città oscura e di scarso interesse per imperatori e corte imperiale. Non occorre ritornare sulle numerose attestazioni epigrafiche che fanno luce sugli stretti legami esistenti tra le élite urbane e Ottaviano/Augusto già a partire dai decenni finali del I secolo a.C., nonché sulle strade percorse dal ceto dirigente locale per accreditarsi anche agli occhi degli altri esponenti della *domus Augusta*, che trovano riscontro nella serie considerevole di iscrizioni imperiali restituite dal centro [25]. Ulteriore testimonianza dell'attenzione e del sostegno riservati dal potere centrale alla città è la deduzione di ex legionari tra i cittadini tarantini, voluta da Nerone nel 60 d.C., il cui impatto 'positivo' sull'economia cittadina e, nello specifico, sulla riqualificazione architettonica e urbanistica dell'insediamento è ormai riconosciuto; non è infine

[25] A riguardo, si veda *supra*, pp. 31, 38-39, 43, 49-50.

irrilevante richiamare l'ipotesi che ancora alla fine del I secolo d.C., dunque ben oltre l'età giulio-claudia, a *Tarentum* potessero aver trascorso periodi di soggiorno anche Domiziano e, soprattutto, Nerva, la cui *gens* (i *Coccei*), sin da età augustea, disponeva di possedimenti fondiari distribuiti tra Taranto, Brindisi e la restante penisola salentina [26].

Queste premesse, dunque, ci aiutano a comprendere meglio su quali intenti e obiettivi comunicativi furono fondate le attività costruttive ufficiali che investirono, entro la metà del I secolo d.C., le due principali aree plateali di destinazione civile di cui il *municipium* già disponeva, ovvero il foro e l'adiacente piazza del mercato.

La lettura degli interventi di monumentalizzazione dell'ampia piazza forense, a sud del tracciato della *via Appia* e aperta verso il Mar Grande, è resa problematica dalla parzialità e dall'estrema frammentazione della documentazione disponibile, che è costituita solo da sporadiche notizie sui principali rinvenimenti occorsi, nel tempo, nell'area compresa tra le odierne Piazza Giovanni XXIII, via Acclavio e via Massari. Si è dunque ipotizzato di attribuire alla prima età imperiale la realizzazione di uno o più porticati a colonne, posti a delimitazione dello spazio pubblico e destinati a ospitare statue, monumenti onorari e, verosimilmente, i *Fasti* del *municipium*, di cui si conserva solo un piccolo frammento in marmo [27]. La presenza di un impianto termale pubblico, al limite nord-occidentale della piazza, è suggerita al momento solo dall'isolato rinvenimento, in corrispondenza dell'odierna Piazza Giovanni XXIII, di un probabile *caldarium*, mentre non sussistono dubbi sull'insolita scelta urbanistica (su cui torneremo più avanti) di affidare all'imponente mole di un anfiteatro, edificato alla metà del I secolo d.C., la chiusura del lato orientale del foro.

Per quanto concerne l'area plateale a nord della *via Appia* (oggi compresa tra Corso Umberto I, via Nitti, via Di Palma, via Pupino), gli interventi di età augustea e giulio-claudia andarono a connotare in senso ideologico-propagandistico uno spazio pubblico che, già a partire dalla fine del I secolo a.C., si era innestato nel comparto settentrionale della città come complesso cinto (del tutto o in parte) da portici in ordine dorico e funzionale allo svolgimento delle transazioni commerciali, in stretta connessione con l'attività del vicino porto sul Mar Piccolo e, più in generale, con gli impianti produttivi e gli edifici per lo stoccaggio delle merci gravitanti a ridosso del litorale. In questo luogo, alternativo al foro e ben caratterizzato nelle sue funzioni, l'adesione delle aristocrazie municipali alla dinastia giulio-claudia si espresse attraverso l'allestimento di un ciclo scultoreo in marmo celebrativo della famiglia giulia, di cui sopravvivono un insieme di tre togati, una statua iconica femminile del tipo "dell'Orante" e un ritratto di Augusto *velato capite* (fig. 144); per il gruppo dinastico, realizzato da officine locali nel solco della tradizione artistica greca, è stata proposta una datazione compresa tra la tarda età augustea e l'età tiberiana. Non è da escludere, inoltre, la possibilità che in questa fase, sul modello del *Forum Caesaris* o del *Forum Augusti* nell'Urbe, l'apparato architettonico e celebrativo della piazza fosse stato ulteriormente potenziato con l'edificazione di un piccolo edificio di culto (oggi in parte ricostruito in piazzetta Magna Grecia) e di un ninfeo, a cui sarebbero da riferire una statua di Ercole recumbente e una di Eros con conchiglia, entrambi utilizzati come bocche di fontana in collegamento con l'acquedotto cittadino (su cui si veda *infra*).

Al di là del foro e della piazza a carattere commerciale, il *municipium* tarantino disponeva di almeno un'altra area plateale a probabile destinazione civile, l'unica sinora nota entro il perimetro 'sacro' della penisola dell'antica acropoli-*arx* e, in particolare, localizzata

[26] Si veda *supra*, pp. 91-92.
[27] EDR174015.

nei pressi dell'odierna Cattedrale di San Cataldo. La documentazione disponibile non ci permette di stabilire cronologie e modalità di formazione di questo spazio, né di essere certi della sua vocazione funzionale; è tuttavia inequivocabile la valenza rappresentativa anche di questo luogo, dove è verosimile fosse celebrata la memoria di personalità illustri e/o benefattori della comunità, attraverso l'esposizione pubblica di ritratti e monumenti onorari. Non è un caso, dunque, che di qui provenga la base con dedica della statua posta dai Tarantini in onore di *L. Iunius Moderatus Columella* [28]*, tribunus militum* nella *Legio VI Ferrata* ma più noto come scrittore *de re rustica,* il quale evidentemente era giunto a *Tarentum* a seguito del già ricordato stanziamento di veterani promosso da Nerone.

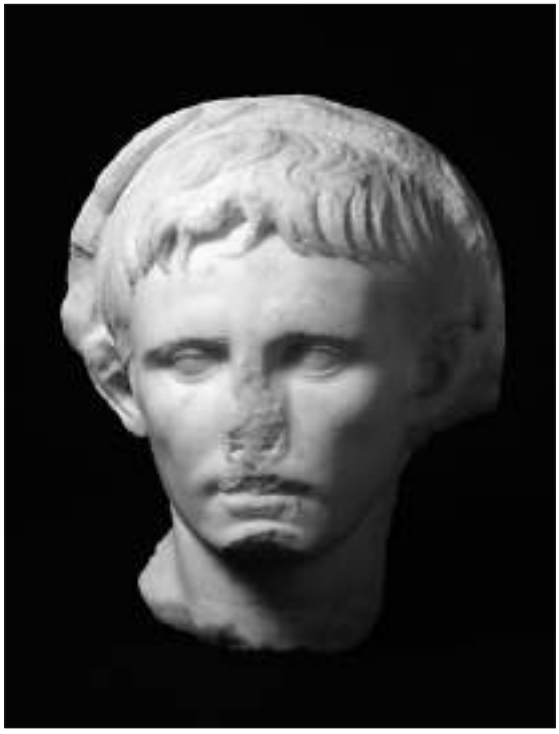


Fig. 144. - Taranto, piazza porticata tra le vie V. Pupino e C. Nitti: ritratto di Augusto *capite velato*, di età giulio-claudia (da Belli Pasqua 2019).

A differenza dei contesti urbani sinora considerati, ben poco è possibile dire sulle sorti che conobbero fori e piazze pubbliche delle altre *urbes* della regione. Nel caso di *Canusium* (fig. 145), ad esempio, una probabile sistemazione monumentale del foro, che si ritiene fosse localizzato nell'area compresa tra l'odierna Cattedrale di San Sabino e la collina del Castello, potrebbe essere segnalata dal rinvenimento di una serie di imponenti setti murari in opera quadrata, emersi in occasione di scavi d'emergenza condotti lungo Corso San Sabino.

La lastricatura del *forum* di *Venusia* (figg. 146-147) è invece attestata da due iscrizioni con belle lettere capitali originariamente in bronzo, apposte sui blocchi calcarei della pavimentazione: la prima [29] (alta circa 175 cm e lunga più di 8 m!), databile all'età della deduzione della colonia triunvirale, reca i nomi dei quattro magistrati che curarono la realizzazione dell'opera (i duoviri *Q. Plotius* e *M. Valerius* e gli edili *P. Vettius* e *L. Caetronius*); della seconda [30], della piena età augustea, si conserva solo il *cognomen* (*Bassus*) di uno dei magistrati, che *ob honorem* e per decreto decurionale avevano rinnovato la medesima pavimentazione o parte di essa.

[28] EDR136312.
[29] *Suppl. It.* 20 (2003), 136-138, nr. 19.
[30] *Suppl. It.* 20 (2003), 133-134, nr. 17.

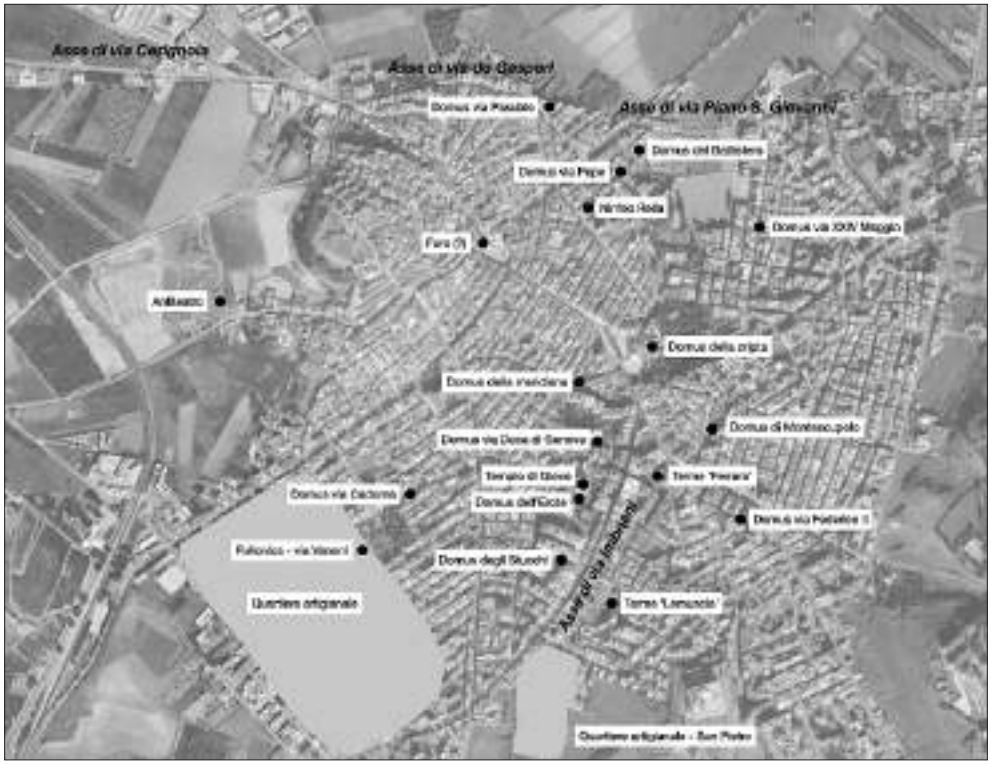


Fig. 145. - Canosa: ortofoto della città con indicazione dei principali siti/contesti di età imperiale menzionati nel testo (elab. R. Goffredo).

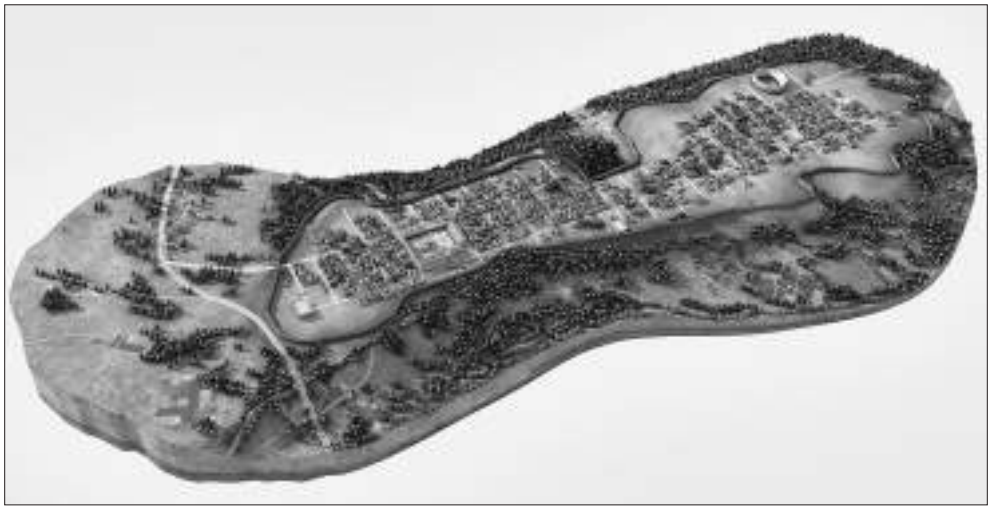


Fig. 146. - Venosa: ricostruzione della città di età imperiale (elab. 3D a cura di Effenove su progetto scientifico di M.L. Marchi).

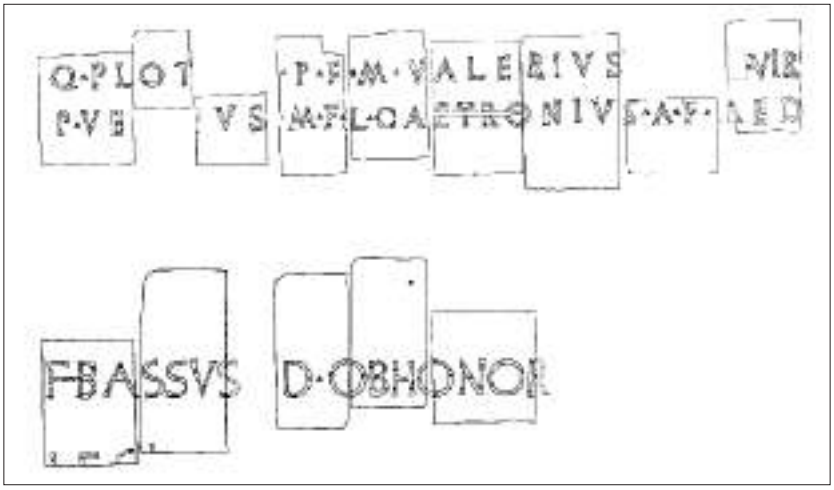


Fig. 147. - Venosa: ricostruzione ipotetica delle iscrizioni dell'area forense sulla base dei blocchi reimpiegati nella chiesa Incompiuta (da Marchi, Salvatore 1997).

3.2. *I luoghi della* pietas

Al pari della riorganizzazione dei *fora* e dei loro annessi funzionali, anche gli spazi specificamente riservati ai culti e alle ritualità collettive non rimasero ai margini degli interventi urbanistici che, durante la prima età imperiale, furono intrapresi almeno nelle principali *urbes* della regione.

Da un lato, infatti, l'impegno pubblico e l'evergetismo privato non trascurarono la necessità di perpetuare e valorizzare i tradizionali culti poliadi, radicati nella plurisecolare storia e nella topografia delle città ed espressione dell'identità culturale collettiva delle comunità insediate. Dall'altro, all'interno delle mura di ciascun centro urbano, la geografia del sacro si arricchì di *aedes, aediculae*, *templa*, *sacella,* edificati per dare degna ospitalità alla venerazione di culti di diretta importazione romana (la triade capitolina) oppure del *numen* dell'imperatore, o ancora per accogliere le pratiche liturgiche proprie degli affascinanti culti provenienti dall'area microasiatica e dall'Egitto, che, giunti dal mare lungo le rotte seguite dalle relazioni commerciali, politiche e culturali (dopo l'Urbe e Ostia, si pensi ai centri della costa campana e, nell'arco adriatico, a *Tergeste, Aquileia*, nonché alle nostre *Brundisium, Egnatia*, *Barium*), penetrarono nella penisola assecondando i tracciati dei principali assi viari, non prima di essere generalmente riportati nel rassicurante solco della tradizione romana e della propaganda del potere.

A tessere la trama di questo tessuto di luoghi di devozione e, al tempo stesso, di professione pubblica di fedeltà all'ordine costituito, furono soprattutto liberti e altri personaggi di recente ricchezza, sensibili all'opportunità di favorire la propria ascesa politica e sociale anche attraverso il sostegno accordato a culti sostenuti dal consenso imperiale.

L'indagine sui culti praticati nelle città dell'*Apulia et Calabria* di età imperiale si avvale del supporto di una documentazione epigrafica di certo non esigua, come ben si evince dalle pagine dedicate a tale tema da Marina Silvestrini in questo volume.

Le testimonianze considerate, pertinenti tanto alle forme della devozione pubblica, quanto alle espressioni della religiosità privata, consentono di fare luce sulla sensibilità culturale dei diversi gruppi sociali urbani e, talvolta, di seguirne l'evoluzione in relazione ai cambiamenti dell'approccio individuale e collettivo alla vita, al variare delle dinamiche sociali, ai condizionamenti esercitati dalle ideologie del potere centrale e dei poteri locali.

Il quadro d'insieme è tuttavia ancora lontano dall'essere chiaro ed esaustivo: di alcuni culti di antichissima tradizione, a forte carattere identitario, sembrerebbe perdersi ogni traccia dopo l'età repubblicana; di altri, noti da attestazioni isolate di età imperiale, non è possibile comprenderne né il radicamento pregresso, né la fortuna nel tempo. Ancora troppo limitato, inoltre, è l'apporto conoscitivo fornito dalle evidenze epigrafiche e archeologiche ai fini dell'identificazione, entro i diversi perimetri urbani, di una topografia del sacro, da intendersi innanzitutto come sistema integrato di spazi progettati e attrezzati per rispondere alle esigenze dei fedeli e accogliere le multiformi manifestazioni pubbliche e private della religiosità (sebbene spesso non sia possibile neanche stabilire se un luogo di culto fosse, dal punto di vista giuridico, pubblico o privato). Infine, laddove anche si conoscano le forme architettoniche di alcuni importanti complessi cultuali, come nel caso del tempio di Minerva a *Canusium* o del santuario dell'acropoli di *Egnatia*, sfuggono del tutto aspetti non secondari come le modalità di accesso e frequentazione da parte dei cittadini, i caratteri dei riti che in essi si svolgevano, le figure coinvolte nella gestione degli apprestamenti cultuali, il ruolo esercitato da questi luoghi di culto nella vita cittadina.

Sulla scorta di queste necessarie premesse, possiamo dunque entrare in città e seguire le tracce del sacro sinora riconosciute, a partire da *Luceria* (fig. 148) dove, oltre alle già richiamate dediche private o 'quasi pubbliche' a *Fides*, *Iuno Populona,* Giove *Maximus Summus Exuperantissimus* e dell'attestazione del culto del tutto femminile prestato alla *Bona Dea* [31], particolare attenzione va riservata all'iscrizione con dedica ad Apollo e al divo Augusto che, ormai in gran parte dispersa, fu vista già da Mommsen durante i suoi soggiorni lucerini. Il documento, infatti, attesta l'esistenza, in età tiberiana, di un tempio che due privati cittadini, esponenti locali dell'autorevole *gens* romana dei *Lutatii Catuli*, vollero erigere per testimoniare la piena adesione della colonia al programma di valorizzazione del culto apollineo promosso innanzitutto dallo stesso Augusto a Roma [32]. Stando a una tradizione ormai consolidata nella letteratura archeologica, l'iscrizione sarebbe stata apposta sull'architrave pertinente al frontone dell'edificio sacro, la cui collocazione tuttavia non è nota: sia l'ipotesi di una localizzazione nell'area dell'odierno Duomo, dunque nei pressi dell'antico foro della città, sia la proposta di una dislocazione nell'area del Monte Sacro risultano prive di riscontri. Sul tema è di recente tornata Marcella Chelotti che, sulla base di una riconsiderazione delle dimensioni dell'epistilio (lungo 2 m) e dell'altezza delle lettere della dedica (9/11 cm), ha proposto di attribuire l'elemento architettonico iscritto piuttosto alla porta di un piccolo sacello, verosimilmente ricompreso all'interno della sede in cui si svolgevano gli incontri e le ritualità degli addetti al culto di Apollo e al culto

[31] Si veda *supra*, p. 285.

[32] A riguardo, si veda *supra*, pp. 211-212.

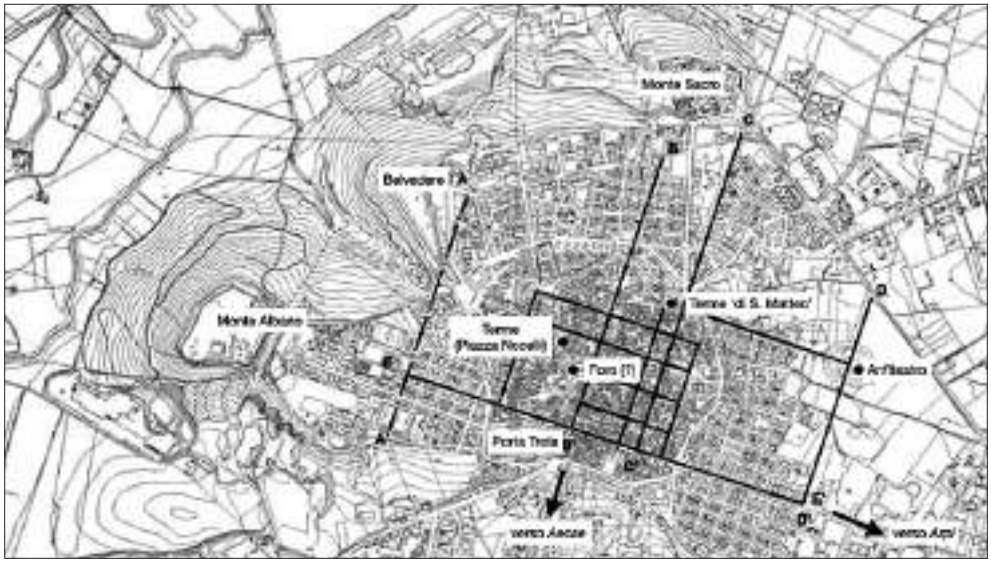


Fig. 148. - Lucera: schema ricostruttivo della planimetria urbana con indicazione dei principali luoghi/contesti di età imperiale menzionati nel testo (elab. R. Goffredo).

imperiale, ovvero gli *Augustales* e gli *Apollinares*, entrambi ben documentati a *Luceria* da numerose iscrizioni [33].

Anche la devozione per l'Ercole italico, divinità radicata in Daunia sin da età pre-romana in relazione soprattutto ai luoghi di transito e di commercializzazione del bestiame, era ben salda nel centro lucerino, che fu sito di riferimento nel sistema della grande transumanza ovicaprina di età romana e tardoantica, nonché sede di una delle più importanti fiere di bestiame dell'Italia centro-meridionale. All'esistenza di un santuario urbano dedicato al culto erculeo sembrerebbe rimandare la monumentale testa in marmo di I secolo d.C., conservata presso il Museo Archeologico di Lucera, nella quale si è vista una replica fedele dell'Eracle *epitrapezios* che Lisippo plasmò intorno al 340 a.C. per adornare la tavola di Alessandro Magno; è plausibile, dunque, che la testa lucerina, tra le più aderenti all'archetipo proposto, fosse originariamente parte integrante di una colossale immagine di culto, realizzata da botteghe tarantine ispirate all'arte del primo ellenismo.

Ragionando di persistenze, vale la pena, infine, di rilevare come la documentazione archeologica oggi disponibile non offra alcun indizio utile a capire quale sorte conobbe il più antico e identitario culto della città, oggetto di venerazione già prima della deduzione della colonia latina e, successivamente, acquisito e reinterpretato dai coloni che qui si insediarono agli inizi del IV secolo a.C.: ci riferiamo al culto di *Athena Iliàs,* dunque l'*Athena* troiana, che si ritiene avesse sede sulla collina del Belvedere, nel settore occidentale dell'abitato, forse non lontano dai luoghi di rinvenimento della stipe detta del Salvatore, i cui materiali votivi più tardi parrebbero non travalicare la metà del II secolo a.C.

[33] EDR156720 (II d.C.); EDR153201 (I d.C.); EDR153202 (I d.C.); EDR153203 (prima metà II d.C.); EDR078928 (prima metà I d.C.).

Non si può dire lo stesso del culto tributato dai Canosini alla dea poliade *Athena*/Minerva, la cui continuità secolare trova importanti riscontri in una serie di iscrizioni votive, già esaminate nelle pagine precedenti, ascrivibili al periodo compreso tra il pieno II e la fine del III secolo d.C. [34]. A questo proposito, particolarmente significative appaiono sia l'epigrafe sacra dedicata dall'*ordo populusque Canusinus* a Caracalla, *imperator destinatus*, all'indomani della vittoria di Settimio Severo su Clodio Albino, conseguita per intercessione di Minerva (vd. *supra* fig. 18); sia la più tarda epigrafe metrica rivolta alla dea, evocata come *Pallas*, da parte degli avvocati e da quanti assistevano i magistrati. Entrambi i documenti, senza dubbio espressione del sentire della colta élite locale, mostrano infatti come la protezione della dea, che per secoli aveva accompagnato il cammino del centro e della sua comunità, fosse ancora percepita come riferimento sicuro a cui appellarsi nei momenti di tensione e instabilità o nell'espletamento delle mansioni di responsabilità a cui i funzionari pubblici erano chiamati.

Le evidenze emerse a seguito degli scavi condotti nell'area del tempio extraurbano di Minerva sulla collina di San Leucio evidenziano, tuttavia, come la devozione nei confronti della dea appartenesse non solo al sentire delle classi dirigenti ma, più in generale, del *populus* nella sua totalità. Nel volume precedente [35], si è prestata attenzione agli interventi di rifacimento che, tra i decenni successivi alla conclusione della guerra sociale e la primissima età imperiale, interessarono il preesistente complesso cultuale (edificato tra fine III e primo quarto del II secolo a.C.) e, in particolare, l'intera struttura del basamento. Alle radicali trasformazioni dell'impianto, degli elevati e delle coperture dell'edificio templare, causate dalla successiva sovrapposizione della basilica cristiana dei Santi Cosma e Damiano, si deve l'impossibilità di riconoscere ulteriori tracce dei restauri, delle modifiche o dei consolidamenti che verosimilmente scandirono la lunga vita del tempio: una vita di certo segnata da frequentazioni intense e reiterate nel tempo da parte dei fedeli, che raggiungevano il santuario da *Canusium*, portando con sé offerte per la dea.

Tutto ciò si evince, infatti, dall'analisi dell'enorme quantità di votivi fittili, vasi miniaturistici, lucerne, balsamari in vetro, statuine femminili tipo *kourophoros*, ma anche oggetti d'uso (bacini, olle, calici) e macerie, con datazione compresa tra il IV-III secolo a.C. e la tarda età imperiale, che furono scaricati sul declivio collinare a breve distanza dal tempio, forse al termine di operazioni di pulizia e sgombero dell'area svoltesi prima della costruzione della chiesa cristiana o, più ragionevolmente, in concomitanza con probabili interventi di ristrutturazione dell'edificio, succedutisi tra l'età imperiale e la Tarda Antichità (fig. 149). Oltre alle migliaia di vasi miniaturistici (brocche, olle e piccoli boccali) di III-II secolo a.C., senza dubbio degna di nota è l'ingente quantità di materiali databili tra l'età flavia e il II secolo d.C. che la discarica ha restituito: accanto alla prevedibile e ampia attestazione di balsamari in vetro per l'offerta di unguenti e profumi alla dea, è interessante notare la consistente presenza di grandi bacini, olle, coppe in ceramica comune acroma e dipinta, prodotti in modo seriale mutuando repertori morfologici di prevalente derivazione laziale e campana, a cui si affiancano calici anch'essi fittili e tuttora privi di confronti. È suggestivo, dunque, ipotizzare che, in città o nelle immediate vicinanze del tempio, fossero attive botteghe artigianali specializzate nella produzione di vasellame in ceramica destinato ad essere utilizzato da sacerdoti, addetti al

[34] Si veda *supra*, pp. 47, 272-273. Si tratta della lastrina iscritta EDR081732, proveniente dall'area del tempio di San Leucio ma conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, databile agli ultimi decenni del II secolo d.C.; dell'epigrafe di committenza pubblica EDR072942, del 197 d.C.; dell'epigrafe metrica EDR073517, reimpiegata presso il sito medievale di Canne, databile alla prima età tetrarchica.

[35] Vd. vol. II, p. 255.



Fig. 149. - Canosa, San Leucio. Pendio e 'grande scarico' di materiali a sud del tempio di Minerva (da Pensabene, D'Alessio 2009a).

culto e fedeli nell'espletamento dei rituali compiuti in onore della divinità e/o nell'offerta 'a beneficio' della dea di alimenti e bevande: potrebbe essere questo, d'altra parte, il significato dell'espressione *ad Minervam* incisa a crudo su due bacini frammentari rinvenuti all'interno dello scarico (vd. *supra* fig. 110).

Dalla grande discarica di materiali a sud del tempio ellenistico, proviene anche un'elegante testa di divinità maschile, barbata e dalla folta capigliatura, realizzata in terracotta tra il III e il II secolo a.C., di dimensioni poco inferiori al vero e pertinente a una decorazione frontonale: che si tratti di Giove è probabile, così come è plausibile che questa testimonianza possa alludere a una più complessa articolazione del culto praticato nell'area sacra di San Leucio (fig. 150).

Per quanto attiene, infine, al culto imperiale, affidato alle cure del vivace e prestigioso collegio locale degli *Augustales*, e ai culti isiaci, la cui penetrazione in città potrebbe essere suggerita dalla circolazione di *aegyptiaca* in ambito privato, non si dispone di indicatori archeologici utili a determinare dove ed entro quali strutture fossero celebrati; allo stesso modo, nel dossier epigrafico e archeologico si perdono le tracce dell'area sacra in onore di Marte, Vesta e Vortumno che, nei decenni finali del I secolo a.C., i quattuorviri *Publius Titius* e *Publius Curtius Salassus* avevano allestito in città, attingendo ai fondi destinati al *munus gladiatorum*[36].

Un'analoga assenza di informazioni utili a tracciare una topografia del sacro si registra, per la Puglia settentrionale, a *Arpi*, *Aecae*, *Teanum Apulum*, *Vibinum*, *Ausculum*, *Sipontum*,

[36] *Ibidem*.



Fig. 150. - Canosa, San Leucio. Terracotta architettonica con testa maschile barbata (inv. 221.095) dal 'grande scarico' di materiali a sud del tempio di Minerva (da Pensabene, D'Alessio 2009a).

Venusia: tutti centri da cui provengono attestazioni epigrafiche di luoghi di culto urbani, che purtroppo risultano ancora privi di un'adeguata contestualizzazione archeologica.

Questa valutazione vale in parte anche per *Herdonia*, città nota solo per una porzione estremamente ridotta rispetto alla sua estensione complessiva. Della fisionomia assunta dal foro urbano tra l'età augustea e i primi tre decenni del I secolo d.C. si è detto sopra. È pertanto sufficiente enfatizzare, da un lato, la continuità del culto pubblico prestato a Diana-Artemide nel cosiddetto tempio B, edificato nel II secolo a.C. e poi ricompreso e integrato nella sistemazione della piazza forense di prima età imperiale (fig. 151); dall'altro, la possibilità che, almeno in questa fase (dunque prima degli interventi edilizi di età traianea-adrianea, su cui *infra*), l'esedra del *tribunal* all'interno della basilica civile e il prospiciente *campus/gymnasium* fossero i luoghi destinati alla venerazione del divo Augusto e dei suoi successori. Pur in assenza di evidenze di *sacra publica*, merita inoltre di essere ricordata la rilevanza attribuita, ancora nel corso dell'età imperiale, anche

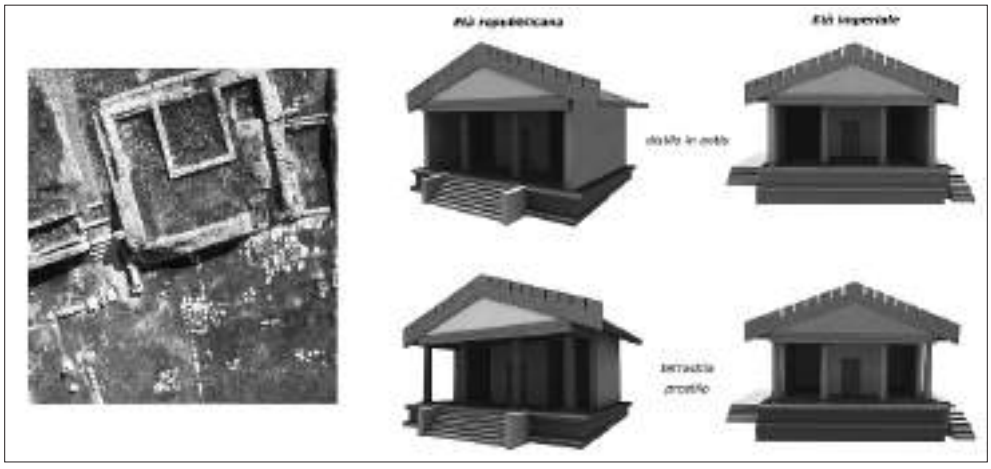


Fig. 151. - *Herdonia*, foro: vista aerea e ricostruzione del tempio B nelle sue diverse fasi (elab. G. Dotoli, da *Ordona XIII*).

dalla comunità erdonitana alla devozione per Ercole: un'ulteriore conferma del solido legame esistente tra il culto erculeo e i comprensori dell'*Apulia* a più consolidata vocazione agro-pastorale.

Proseguendo la nostra indagine verso sud, tralasciati i non meno problematici contesti di *Rubi*, *Butuntum* e *Barium*, giungiamo a *Egnatia* dove, tra l'età augustea e i primi decenni del I secolo d.C., l'ambizioso programma di (ri)progettazione della città non trascurò i luoghi di culto, a partire dall'area sacra dell'acropoli. Qui, infatti, il tempio tardo-repubblicano, edificato e inaugurato tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C., fu ricostruito nelle forme di un

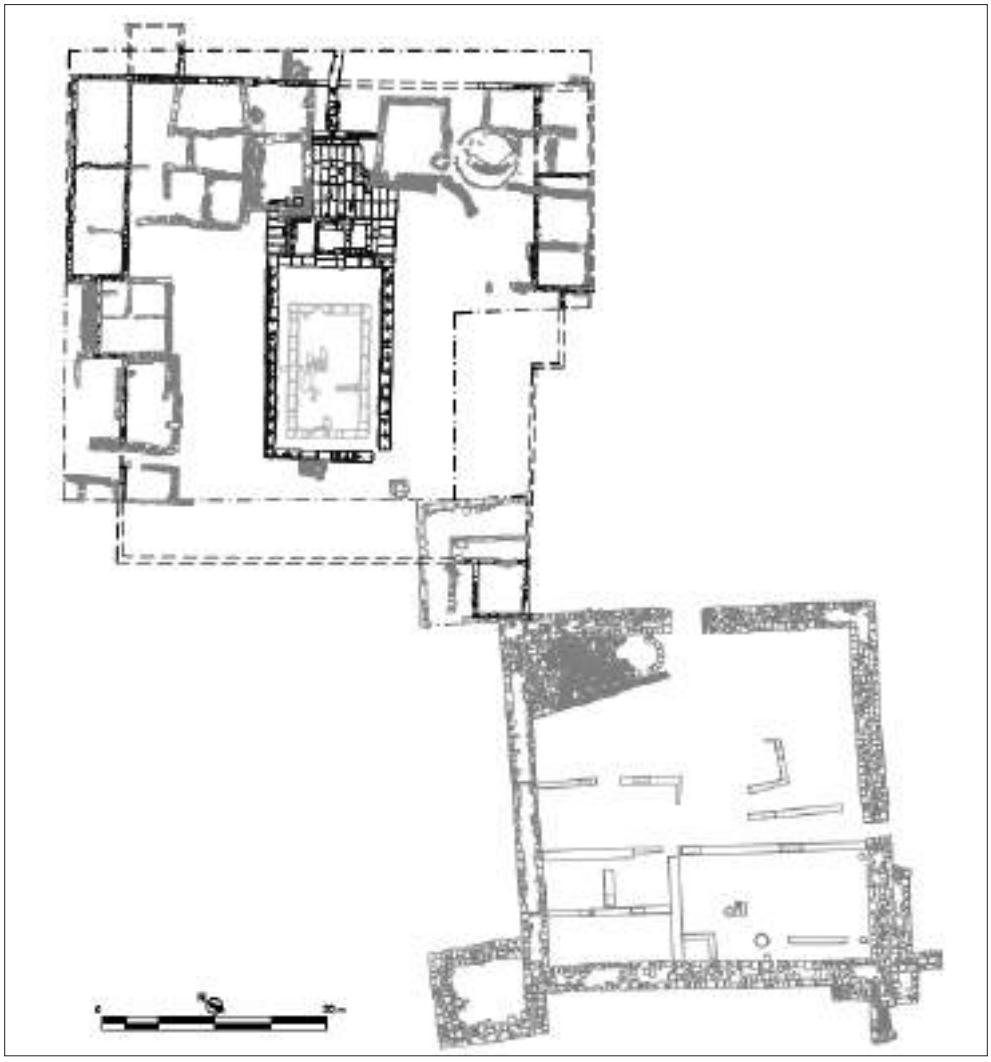


Fig. 152. - *Egnatia*, area del santuario dell'acropoli in età imperiale: in nero, le strutture riportate alla luce; in tratteggio, lo sviluppo ipotizzato del quadriportico; in grigio, le strutture di età tardoantica (da Cassano, Mastrocinque 2016).



Fig. 153. - *Egnatia*, area del santuario delle divinità orientali: sacello con basamento di *Flavia Cypare*, sacerdotessa di Cibele e di *Syria-Atargatis* (a); probabile sacello di Cibele (b); vano con la vasca (c); piazza ellittica in *opus Africanum* (elab. R. Goffredo).

edificio su podio con monumentale scalinata di accesso antistante, quest'ultima delimitata da due avancorpi per l'alloggiamento di statue e altri *ornamenta*; soprattutto, il complesso fu ricompreso all'interno di un quadriportico in ordine dorico, con esedre su entrambi i lati lunghi e un ampio ingresso in corrispondenza del prospetto principale del tempio, rivolto verso il mare e quanti fossero in arrivo o in partenza dal porto della città (fig. 152). Sulla base di alcuni labili indizi, si ritiene già da tempo che il preesistente tempio e il successivo santuario fossero dedicati a Venere, ipotesi certamente plausibile e non priva di fascino, laddove si pensi sia al legame tra il mare e la dea, non di rado venerata come *Sosandra* o *Euploia*, che protegge e salva i naviganti; sia alla più 'tradizionale' e ideologica connotazione della Venere *Aeneadum genetrix*, progenitrice dei Romani, che già dalla propaganda cesariana fu rivendicata alla stirpe giulia.

Ai piedi dell'acropoli, incastonato tra la basilica civile e la piazza del mercato, dunque nel cuore del 'quartiere' pubblico della città esteso a nord del tratto urbano della *via Minucia* (poi *Traiana*), anche il cd. *Campus Matris Magnae* potrebbe aver conosciuto la sua prima sistemazione architettonica e funzionale entro i decenni iniziali del I secolo d.C. (fig. 153). Riportato alla luce a seguito di scavi problematici della metà del secolo scorso, rimasti peraltro in gran parte inediti, il contesto è di difficile lettura ma di straordinario interesse poiché consente di associare spazi definiti e costruiti alla pratica di un culto tra i più articolati per

rituali e i più popolari dell'età imperiale, che non a caso trova nel centro portuale egnatino e nella vicina *Brundisium* le sue manifestazioni più antiche per l'*Apulia et Calabria*. Stando alle ricostruzioni sinora proposte, al complesso santuariale di Cibele sarebbero riferibili una corte quadrangolare e due aule, disposte in una sequenza lineare condizionata dalle preesistenti strutture di un lungo portico a squadra di incerta cronologia (ellenistico? tardorepubblicano?) e funzione.

La prima aula (fig. 154), a sviluppo longitudinale, accessibile dalla *via Minucia* e caratterizzata da pregiati rivestimenti parietali e pavimentali, ospitava di fronte all'entrata un basamento in lastre di carparo (forse un altare) che, alla prima metà del I secolo d.C., la liberta *Flavia Cypare*, sacerdotessa di Cibele e della *Dea Syria-Atargatis*, volle innalzare in onore delle due divinità 'sorelle'[37] nel rispetto della concessione del suolo pubblico da parte dell'*ordo*, decorandolo su ogni lato con gli strumenti musicali propri del culto metroico (timpani, flauti, cembali) [38]. La seconda aula è verosimile fosse il tempietto di Cibele, con due colonne doriche *in antis* e pavimentato da lastre di pietra e marmo; inoltre, dinanzi al fabbricato, fu ricavato un vano trapezoidale dotato di una vasca, forse utilizzata per espletare il rito della *lavatio*, con cui si concludevano le celebrazioni di marzo (27 marzo). Al *Campus*, infine, afferiva anche il cd. anfiteatro, la grande dolina cinta a mo' di piazza ellittica da una cortina muraria realizzata in *opus Africanum*, tecnica costruttiva insolita e rara nei contesti pugliesi,



Fig. 154. - *Egnatia*, area del santuario delle divinità orientali: vista del sacello con basamento dedicato dalla liberta *Flavia Cypare*, sacerdotessa di Cibele e di *Syria-Atargatis* (foto R. Goffredo).

[37] Apuleio, *met.* 9, 10.
[38] EDR081358.



Fig. 155. - *Egnatia*, area del santuario delle divinità orientali: veduta del recinto ellittico (foto R. Goffredo).

e coronata sulla sommità esterna da un camminamento lastricato (fig. 155). Collegato ai sacelli, quest'area scoperta moderatamente ampia (poco più di 600 m^2) e centrale nel tessuto urbano, era forse il luogo in cui, al cospetto e/o con la partecipazione dei fedeli, sacerdoti, timpaniste, cimbaliste, flautisti, mimi, *ballatores*, al risuonare delle cupe musiche frigie [39] e dei licenziosi canti in lingua greca [40], si abbandonavano alle processioni, alle danze sfrenate, all'estasi mistico-orgiastica che accompagnavano le liturgie di marzo e i *ludi Megalenses* di aprile [41] per Cibele e il suo paredro Attis.

Il sacerdozio congiunto della Madre degli dei e della *Dea Syria* ricorre, dunque, anche a *Brundisium*, dove è testimoniato dall'epitaffio di avanzato I secolo d.C. posto per *L. Pacilius*

[39] Catullo, *carm.* 63, 21: *tympana reboant*; Catullo, *carm.* 64, 263: *raucisonos efflebant cornua bombos / barbaraque horribili stridebat tibia cantu*; Lucrezio 2, 618: *tympana tenta tonant*; Ovidio, *met.* 4, 391: *tympana...raucis obstrepuere sonis*; Properzio 3, 17, 36: *cymbala rauca*.

[40] Servio, *Aen.* 10, 220: *Galli... motu capitis comam rotantes ululatu futura pronuntiabant*. Graillot 1912, 254-ss. pensa che fossero previsti canti specifici per ognuna delle feste che componevano il rituale metroaco: trenodie funebri per la morte di Attis, inni di gioia per la sua resurrezione (celebrata con gli *Hilaria* del 25 marzo), canti licenziosi per la *Lavatio*. Il carattere erotico di questi inni è stigmatizzato da Agostino, *civ.* 2, 4.

[41] Livio 35, 54.

Taurus, che fu sacerdote delle due divinità e servitore 'devoto' del culto di Iside [42]; coerente con il carattere della religiosità espressa da *Taurus* è la sua appartenenza a una delle numerose famiglie brindisine presenti e attive nei centri dell'Egeo e del Levante. A differenza di *Egnatia*, tuttavia, l'ubicazione del sacello (o dei sacelli) delle divinità orientali non è nota, proprio come ignoti sono i numerosi altri templi, santuari, edicole che possiamo immaginare costellassero il paesaggio urbano di un simile crocevia di umanità, culture, tradizioni [43]. Del resto, non poche incertezze interpretative gravano sulla lettura delle evidenze riportate alla luce, nel corso dei decenni, nell'unica area della città la cui sacralità parrebbe non essere in discussione: la collina del Duomo, già *arx* della colonia romana. Anche in questo caso, è necessario richiamare brevemente quanto già affrontato nel volume precedente [44] in merito alle imponenti opere di terrazzamento che, tra la tarda età repubblicana e soprattutto l'età augustea, avevano conferito monumentalità ai versanti della collina rivolti verso il porto. Un solenne percorso ascensionale, dunque, muoveva dalla grande porta aperta nel fronte a nicchioni del porto sino a raggiungere la spianata sommitale dell'*arx*, dove si ergeva, sin dal II secolo a.C., il principale santuario della città, rivolto verso il mare, a cui sarebbero attribuibili le strutture di un porticato, gli elementi architettonici, i capitelli figurati, i materiali fittili emersi in occasione dei rinvenimenti occasionali e degli scavi condotti nell'area compresa tra il Museo Archeologico Ribezzo, il Duomo e il cortile del Vescovado. Che il complesso, ispirato ai santuari ellenistici dell'Asia Minore e del Lazio, fosse dedicato al culto di Artemide/Diana o, in alternativa, a una serie di divinità (Dioniso, Afrodite) tra cui anche Diana, è ipotesi su cui di recente è tornata Katia Mannino con argomentazioni convincenti. Resta tuttavia da capire quali cambiamenti conobbe nel tempo questo luogo, se accettiamo per buono il dato relativo allo «spesso strato di interro effettuato artificialmente» [45] che, nella media età imperiale (*sic*!), obliterò parte delle sue strutture.

Per quanto attiene, invece, ai plinti marmorei delle due celebri colonne erette in posizione dominante sul porto, uno dei quali reca una dedica a Giove da parte del senato di Roma [46], appare ragionevole una cauta connessione con l'arricchimento dell'arredo dell'*arx*, in virtù dello stato di conservazione del monumento e dell'iscrizione. Non si può escludere, inoltre, la possibilità che l'area sacra della collina del Duomo avesse accolto il culto imperiale, sui cui adepti, riuniti nei *collegia* degli *Augustales* e dei *Mercuriales*, disponiamo di una documentazione consistente soprattutto per il I secolo d.C.: in questo luogo, d'altra parte, tra il 2 a.C. e il 14 d.C., era stato già eretto un monumento in onore di Augusto *pontifex maximus* e *pater patriae* [47].

Gli indirizzi urbanistici e artistici propri della politica culturale augustea e giulio-claudia si colgono con chiarezza anche a *Lupiae* (figg. 156-157), città molto vicina a Ottaviano e alla sua famiglia sin dai difficili tempi della guerra civile; nell'ambito degli importanti progetti di arricchimento urbanistico, che dotarono di architetture monumentali soprattutto il comparto sud-orientale della città, organizzatosi lungo il tracciato di raccordo tra la porta

[42] EDR115490.

[43] Una conferma della presenza di fedeli di Iside a Brindisi viene anche dall'iscrizione funeraria di *C. Antonius Achaicus*, cittadino dagli illustri trascorsi politici locali e devoto della dea (sulla stele compare il sistro), databile al I secolo d.C.: EDR100086.

[44] Vd. vol. II, p. 249.

[45] Mannino 2013, 260.

[46] EDR177622.

[47] EDR074071.

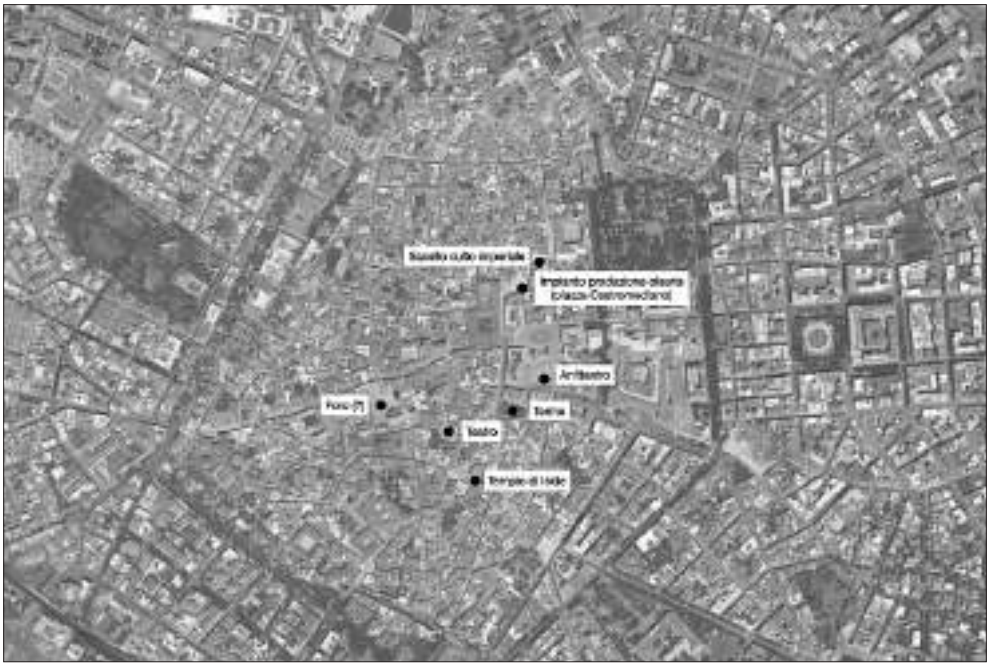


Fig. 156. - Lecce, ortofoto della città con indicazione dei principali siti/contesti di età imperiale menzionati nel testo (elab. R. Goffredo).



Fig. 157. - Ricostruzione di *Lupiae* in età imperiale, effettuata sulla base delle numerose ricerche archeologiche condotte dall'Università del Salento (dis. Ink Link, elab. Francesco D'Andria).

urbica occidentale e quella orientale, va ascritta l'edificazione del *Capitolium* o, più probabilmente, di un tempio dedicato al *princeps* e alla sua famiglia, a cui sarebbero attribuibili alcuni pregevoli capitelli ionici del tutto coerenti con le formulazioni decorative proprie del rinnovato classicismo di età augustea (fig. 158). Al contempo, è verosimile che un ulteriore edificio per la pratica del culto imperiale fosse già localizzato nel settore nord-orientale della città, area da cui proviene l'altare in marmo bianco donato, agli inizi del II secolo d.C., dal *magister Augustalis C. Iulius Irenaeus*[48].



Fig. 158. - Lecce, Palazzo D'Arpi: capitello ionico con *anthemion*, attribuibile ad un edificio templare di pregio, forse il *Capitolium* (da Belli Pasqua 2019).

Alla pratica dei culti isiaci era dedicato, infine, il santuario che recenti scavi hanno permesso di intercettare al di sotto delle fondamenta del cinquecentesco Palazzo Vernazza-Castromediano (fig. 159). Del complesso è stata riportata alla luce parte del portico di ordine tuscanico, che inquadrava l'area cultuale e tra le cui colonne erano sospesi *oscilla* in marmo con raffigurazioni di Iside, Anubi e maschere teatrali; degno di nota è anche il rinvenimento del cosiddetto *purgatorium*, una vasca rettangolare, con nicchia sul fondo, accessibile mediante una scaletta tagliata nella roccia, che consentiva ai fedeli di adempiere al rituale dell'immersione nell'acqua sacra, così da purificarsi prima di partecipare alle celebrazioni.

Su due dati, inoltre, vale la pena di richiamare l'attenzione: il primo è di carattere topografico e riguarda la localizzazione del santuario in relazione al tessuto urbano circostante. Il complesso si colloca, infatti, nel cuore monumentale di *Lupiae*, a non molta distanza dalla probabile area del foro e, soprattutto, dal teatro e dall'anfiteatro, entrambi progettati ed edificati nel corso dell'età augustea; al di là di questo rapporto di prossimità, pare debole qualsiasi altra ipotesi sinora avanzata di connessione funzionale o rituale tra l'Iseo e gli edifici per spettacoli.

Il secondo dato attiene alle cronologie del santuario che, alla luce delle informazioni sinora edite, sarebbe stato costruito in età augustea e frequentato senza soluzione di continuità sino agli inizi del III secolo d.C.: al pieno II secolo d.C. si daterebbero, infatti, i materiali scaricati all'interno del *purgatorium* (ceramiche legate alle pratiche lustrali, lucerne, monete) al momento del suo definitivo abbandono.

Un importante contributo alla riflessione sull'Iseo viene, tuttavia, da un frammento di *labrum* in marmo africano che, sulle pareti della vasca, reca la dedica posta da tale [---]*us Cinyps Tiberinus* a Iside: il documento è datato al I secolo d.C. e significativamente menziona

[48] EDR105476.

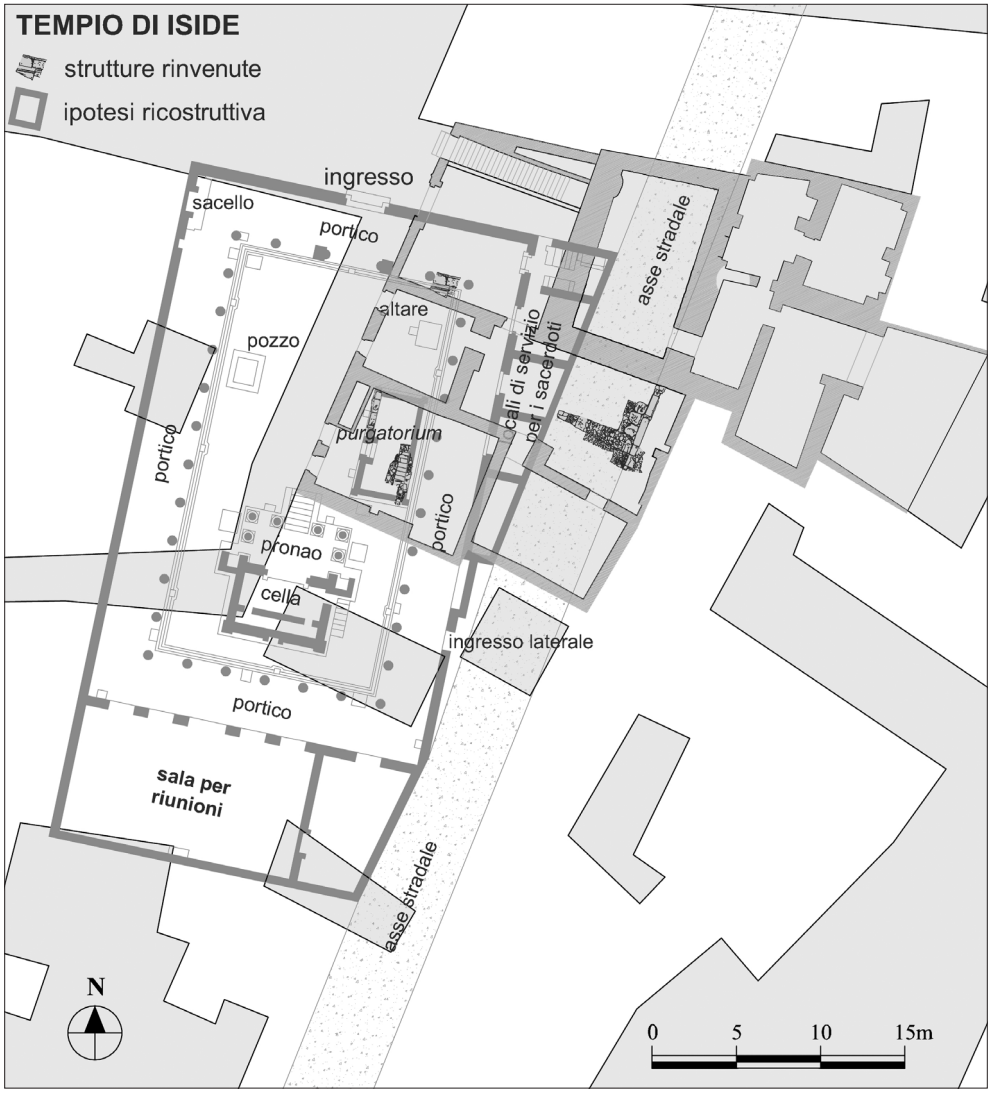


Fig. 159. - Lecce, Palazzo Castromediano-Vernazza: strutture rinvenute e ipotesi di ricostruzione del tempio di Iside (da Volpe 2022).

un personaggio già noto a *Lupiae*, peraltro sempre in relazione ai culti isiaci. Un'iscrizione con testo *T. Memmius Cynips / Tiberinus Isidi et Sarapi / don(o) ded(it)*, infatti, fu vista e trascritta da Mommsen in occasione di un sopralluogo effettuato all'interno di una grotta-cantina per lo stoccaggio dell'olio al di sotto di Palazzo Rossi, quest'ultimo distante poco più di 50 m in linea d'aria da Palazzo Vernazza [49]. Provando a ricomporre tutti gli indizi raccolti,

[49] EDR105472.

dunque, si potrebbe forse riconoscere in *T. Memmius Cynips Tiberinus*, di probabile condizione libertina, il committente del santuario, colui che volle e finanziò la realizzazione del complesso di culto, legando così il proprio nome alle due divinità egiziane a scopo autocelebrativo. D'altra parte, è ormai ben noto come la venerazione congiunta per Iside e Serapide, coppia divina e regale nata in seno alla dinastia tolemaica, avesse conosciuto grande diffusione soprattutto durante l'età flavia, a partire già da Vespasiano, con cui i culti isiaci poterono assurgere a veri e propri culti dinastici; una datazione della costruzione dell'Iseo lupiense alla seconda metà del I secolo d.C. appare pertanto plausibile.

Concludiamo infine questo *excursus* sulla costa ionica, a *Tarentum* e, in particolare, nell'area dell'*arx* dove, già alla metà del I secolo a.C., opere di restauro avevano interessato l'antico tempio dorico, forse dedicato ad *Athena*, che sin dall'età arcaica si ergeva all'estremità occidentale della penisola [50]. All'estremità opposta dell'acropoli, una frequentazione protratta sino alle soglie della Tarda Antichità potrebbe aver riguardato anche l'area sacra di Piazza Castello, nelle cui vicinanze si è ipotizzato fosse stata innalzata la statua di Eracle fusa da Lisippo e poi trasferita a Roma nel 209 a.C.: la persistenza di un legame ancora forte tra la città e l'eroe trova comunque riscontri nella documentazione epigrafica e figurativa di età imperiale. Di certo al culto di Venere era dedicata, a partire almeno dall'età augustea, l'area sacra a cui sarebbero appartenuti gli altari rinvenuti, nel tardo XVIII secolo, nei pressi della chiesa di Sant'Agostino, nonché i rocchi marmorei reimpiegati in numerosi edifici della zona.

Al contrario, andrà forse ricercata nell'area della grande piazza forense aperta verso il Mar Grande, dove ancora si ergeva la colossale statua in bronzo di Zeus, anch'essa opera di Lisippo, la sede dei *sacra publica* tributati a Giove e alle altre divinità poliadi della città, *in primis* Nettuno e l'eroe eponimo *Taras*; ad oggi, tuttavia, le uniche testimonianze attendibili sulla presenza di un luogo sacro in stretta relazione con il foro provengono dal comparto urbano esteso ai limiti nord-occidentali della piazza (attuali vie D'Aquino, Acclavio, Anfiteatro, Berardi) e rimanderebbero a culti di carattere dionisiaco.

3.3. *I luoghi dello svago, del consenso e della coesione sociale*

Il lascito dei cospicui investimenti che, nel corso della prima età imperiale, furono destinati al miglioramento e al potenziamento delle strutture e degli spazi urbani, non si rintraccia solo nell'accentuazione simbolica dei *fora*, nella moltiplicazione delle piazze a destinazione civile, nel rinnovamento e/o nella proliferazione delle aree sacre.

Sin da età augustea (vd. vol. II, pp. 255-262), infatti, la spinta locale a promuovere il *decus* urbano attraverso la realizzazione di opere volte a compiacere il potere centrale e, insieme, ad assecondare gusti e aspettative delle comunità cittadine, si era posta all'origine di una serie di interventi di grande impatto urbanistico che portarono all'edificazione di complessi di servizio alle attività ricreative, al tempo libero e, contestualmente, al consolidamento della coesione sociale e del consenso. Terme e, soprattutto, teatri e anfiteatri, erano sorti come nuovi poli di aggregazione della popolazione urbana, non di rado configurandosi come fattori di rivitalizzazione di

[50] Vd. vol. II, pp. 253-254.

interi comparti urbani. Si pensi, ad esempio, alle Terme Pentascinensi di *Tarentum*, il cui primo nucleo fu edificato verosimilmente al tempo di Augusto (come probabile atto evergetico di *C. Marcius L. f. Censorinus*), subito a sud del tracciato del decumano massimo; o ancora, a *Venusia* dove l'innesto di un *balneum* e dell'anfiteatro alla periferia orientale della colonia contribuì a una più complessiva caratterizzazione in senso residenziale di questo settore della città. Una posizione periferica, prossima alle mura e alla porta urbica orientale, fu assegnata anche all'anfiteatro di *Lupiae*, la cui mole, tuttavia, si stagliava al termine di un percorso monumentale che, muovendo dal foro, lambiva l'imponente teatro e le terme pubbliche di piazza Vittorio Emanuele, entrambi fondazioni di età augustea: l'anfiteatro era dunque perfettamente integrato nell'abitato.

Al pari di *Vibinum* (forse), *Canusium*, *Luceria*, *Sipontum*, *Venusia* e *Lupiae* (vd. vol. II, pp. 252-262), entro la metà del I secolo d.C. anche *Tarentum*, *Herdonia*, *Teanum Apulum* e, poco più tardi, *Rudiae* (su cui, si dirà più avanti) furono dotate dell'edificio ludico più amato dell'età romana dove, rigorosamente distribuiti nel rispetto delle differenze e dei ruoli sociali, alla presenza di magistrati, decurioni e altri illustri membri della comunità, il *populus* poteva assistere a giochi, spettacoli, combattimenti spesso cruenti, offerti anche dai cittadini più benestanti e dai patroni, in ossequio alle consuetudini in uso a Roma e in tutte le principali città dell'impero.

La recente scoperta effettuata a *Teanum Apulum* (fig. 160) porta a 9 il numero degli anfiteatri della Puglia romana di cui vi siano evidenze strutturali (tab. 4) e offre un contributo tanto importante quanto inatteso ai fini della conoscenza delle fasi di età romana di una città poco nota dal punto di vista archeologico e, tutto sommato, poco rappresentata anche nella documentazione epigrafica. Invero il suo rinvenimento testimonia, almeno nel corso della prima età imperiale, la persistente vitalità di un centro dalla lunga storia insediativa, sviluppatosi a presidio della valle del Fortore e dei principali percorsi diretti dal Sannio verso le piane del Tavoliere, nonché dei tragitti che, seguendo l'asta fluviale, dall'entroterra collinare risalivano verso la costa adriatica. È significativo considerare, inoltre, che *Teanum Apulum* costituiva l'unico centro di servizi e mercato urbano di riferimento per l'intero comprensorio territoriale esteso subito ad ovest del promontorio garganico: un ruolo strategico, che peraltro spiega la pur labile visibilità dell'abitato ancora in età tardoantica e medievale.

L'edificio è stato individuato in località Pezza della Chiesa (fig. 161), area verosimilmente *intra moenia* ma prossima all'ipotizzato tracciato del circuito murario che, da fonte epigrafica, sappiamo essere stato ristrutturato alla metà del I secolo a.C. Il complesso, del tipo 'a struttura piena' e di significative dimensioni (110x80 m ipotizzati, pari quasi alle dimensioni dell'anfiteatro di *Lupiae*), fu costruito sfruttando il pendio naturale del terreno, così da impiegare le strutture in muratura solo per il contenimento dei terrapieni e la definizione di accessi e settori; le indagini hanno sinora riportato alla luce una ristretta porzione dell'arena; un tratto del muro del podio con paramenti in accurata opera laterizia; parte dell'aggere di terra che sosteneva la cavea con le sue gradinate (non conservate); infine, un corridoio mediano voltato a botte, con murature a nucleo cementizio e accurati paramenti in *opus testaceum*, che consentiva di raggiungere direttamente il muro del podio e l'arena.

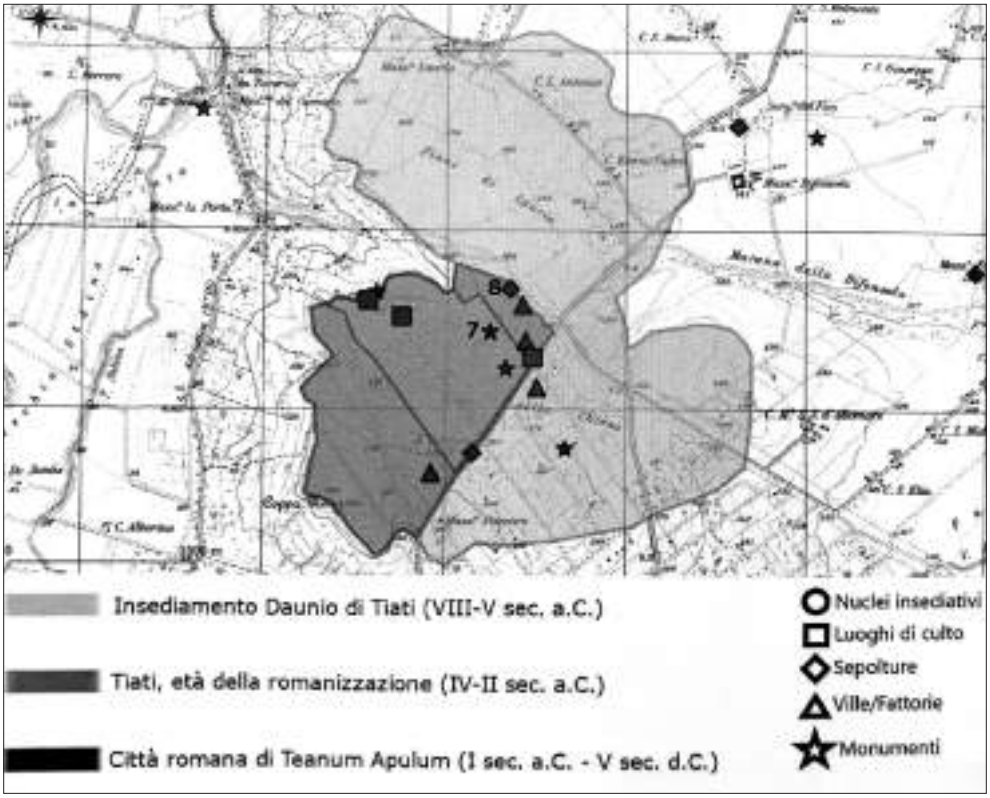


Fig. 160. - *Teanum Apulum*: dall'insediamento daunio alla città romana (da Oione, Corvino, Savino 2022).

Città	**Cronologia impianto**	**Dimensioni (m)**	**Spettatori (ca.)**
Canusium	Età augustea	137x108	18-20.000
Luceria	Età augustea	126x94	16-18.000
Teanum Apulum	I secolo d.C. avanzato	110x80	10-12.000
Lupiae	Età augustea	102X83	10-12.000
Venusia	Prima metà I secolo d.C.	98x77	9.000
Rudiae	Primo ventennio II secolo d.C.	85x70	8.000
Sipontum	Età augustea (?)	78x68	6.000
Herdonia	Prima metà I secolo d.C.	75x60	6.000
Tarentum	Seconda metà I secolo d.C.	-	-

Tabella 4. - Gli anfiteatri della Puglia romana.



Fig. 161. - *Teanum Apulum*: le strutture dell'anfiteatro rinvenute in località Pezza della Chiesa (foto R. Goffredo).

Costruiti all'interno dell'area urbana, nella maggior parte dei casi a fronte di espropri, demolizioni di fabbricati e infrastrutture preesistenti e faticose operazioni di integrazione, terme ed edifici ludici erano nei fatti e, insieme, simbolicamente 'pezzi' di città spesso strappati all'utilizzo privato e concessi all'uso pubblico per il piacere del popolo: lo sforzo edificatorio sostenuto dai committenti, che presupponeva ingenti disponibilità finanziarie e una solida rete di relazioni clientelari, era tuttavia compensato dalla straordinaria visibilità, locale e non solo, assicurata da simili opere. Di tutto questo era già consapevole il lucerino *M. Vecilius Campus*, *praefectus fabrum*, *tribunus militum*, duoviro, pontefice, finanziatore e artefice, in un periodo non noto ma da collocare tra il 27 a.C. e il 14 d.C., della costruzione dell'anfiteatro di *Luceria*[51]; non a caso, infatti, *Campus* volle rimarcare, nelle iscrizioni gemelle poste in corrispondenza delle due porte di accesso all'arena, come il monumento fosse stato realizzato non solo *de sua pecunia* ma anche *loco privato suo* a beneficio della colonia e in onore di Augusto, l'*imperator* che, per primo, aveva fatto della commistione tra sfera privata e sfera pubblica la cifra distintiva della sua azione urbanistica a Roma.

[51] EDR149889.

4. Oltre la retorica dell'età dell'oro: città in chiaroscuro tra l'età traianea e la prima età severiana

Al termine di un lungo percorso avviatosi con la conquista della *dignitas* municipale e scandito dall'avvicendarsi di grandi opere di pianificazione pubblica, le *urbes* dell'*Apulia et Calabria* – o almeno le principali – giunsero dunque alle soglie dell'età di Traiano con un volto trasformato nei tratti distintivi e, soprattutto, destinato a durare nel tempo.

I segni più riconoscibili della vita urbana erano diventati i *fora*, i mercati, i lunghi porticati, la densa trama dei templi, gli impianti termali, i teatri e gli anfiteatri, i monumenti onorari, le estese necropoli dell'immediato suburbio: opere necessarie ma anche belle da vedere e frequentare; volumi architettonici ma anche spazi dai significati stratificati; luoghi di coesione tra i corpi sociali ma anche di ossessiva ostentazione delle differenze e dei ruoli. Costruire questo ramificato apparato di strutture e infrastrutture, al servizio dell'essere città tanto nelle funzioni quanto nelle forme esteriori, aveva comportato oneri e onori per le élite cittadine, di antica o nuova formazione, che si erano fatte promotrici del rinnovamento urbanistico, coordinandolo per conto della *res publica* e, non di rado, sostenendone le spese.

Ma cosa accadde dopo la fine del I secolo d.C.? Ragionare sulle evoluzioni che i paesaggi urbani della regione conobbero nel corso della piena età imperiale, significa interrogarsi innanzitutto sulla sostenibilità economica della manutenzione del vasto patrimonio immobiliare pubblico già esistente; quindi capire se e in che modo le singole comunità riuscirono ad esprimere nuove progettualità in risposta ai propri bisogni. Sullo sfondo di queste riflessioni, si collocano due dati che la disamina della documentazione epigrafica, condotta nei capitoli precedenti, restituisce con chiarezza e che ci parlano della situazione di progressiva implosione del dinamismo interno in cui versavano una serie di importanti città della *regio II* già a partire dai primi decenni del II secolo d.C.

Il primo dato riguarda l'attività, ben documentata soprattutto in Puglia centro-settentrionale a *Aecae* [52], *Luceria* [53], *Canusium* [54], *Venusia* [55], *Barium* [56], di *curatores* di nomina imperiale, scelti per controllare curie e magistrati locali nella gestione delle

[52] EDR079721, *curator rei publicae*, nominato da Traiano tra il 103 e il 115 d.C.; EDR137714, *curator rei publicae*, nominato da Traiano dopo il 116; AE 2003, 642, *subcurator rei publicae* di metà II secolo d.C.

[53] *CIL* II^2/7, 277, *curator rei publicae*, di seconda metà II-inizi III d.C.; *IEp* VII, 2, 4355, *curator rei publicae*, di seconda metà II – inizi III d.C.; EDR102517, *curator rei publicae* dell'età di Valeriano e Gallieno.

[54] EDR137714, *curator kalendari*, scelto da Traiano dopo il 116 d.C. e confermato da Adriano.

[55] *CIL* IX, 441 per Ennio Basso *curator pecuniae publicae* di metà I d.C.; EDR133753, *cura operum publicorum* su nomina di Adriano; EDR090776, *curator rei publicae* di fine II-inizi III d.C.

[56] EDR080885, *curator kalendarii Barinorum* della prima metà del II d.C.

finanze, dei crediti, delle ipoteche e dei debiti o per gestire e rendicontare gli incentivi finanziari erogati verosimilmente dall'imperatore per la realizzazione di opere pubbliche (così a *Venusia*); d'altra parte, si è già avuto modo di considerare come la deduzione delle colonie di *Canusium, Aecae* e *Lupiae*, su iniziativa diretta di Antonino Pio per l'una e verosimilmente di Marco Aurelio per le altre due, sottenda anche l'esigenza di sostenere le economie e i ceti dirigenti dei centri mediante il riordino fondiario e l'immissione di finanziamenti 'esterni', dell'imperatore o di ricchi *patroni*, a supporto del rilancio delle opere pubbliche. In questo contesto, inoltre, non sono meno significative le attestazioni di donazioni private di denaro a supporto dell'approvvigionamento granario cittadino e/o delle fasce sociali più fragili: si pensi, ad esempio, ai 10.000 sesterzi donati alla cassa destinata all'annona frumentaria di *Barium* da parte dell'augustale *L. Gellius Primigenius* o alla fondazione alimentaria privata a favore dei minori voluta da un ignoto benefattore canosino, vissuto in età traianea [57].

Il secondo dato si riferisce al generalizzato calo numerico delle epigrafi che si registra, a scala regionale, in particolare a partire dall'avanzato II secolo d.C. e che pare accompagnato non solo dalla pressoché completa scomparsa delle attestazioni di opere pubbliche (costruzione o restauro di edifici) finanziate con fondi provenienti dalle casse municipali, ma anche dalla drastica contrazione degli atti evergetici dei magistrati e dei notabili locali, a fronte di un incremento degli interventi imperiali e del coinvolgimento di illustri e influenti patroni.

Quale riscontro la documentazione archeologica può fornire allo scenario che l'analisi del dossier epigrafico restituisce? Il tema è di difficile approccio, poiché ristretta e non priva di criticità, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, risulta ancora la base informativa su cui fondare valutazioni e ipotesi di lettura.

Da un lato, infatti, il 'passaggio' al II secolo d.C. segna l'ingresso anche di *Sipontum, Salapia, Teanum Apulum, Vibinum, Barium* nella già nutrita lista di città poco visibili, o talvolta del tutto invisibili, ai fini della ricerca sull'urbanistica nell'*Apulia et Calabria* di età romana (accanto a *Uria* garganica, *Arpi*, *Aecae*, *Ausculum*, *Rubi*, *Butuntum*, *Caelia* e, per la penisola salentina, *Uria*, *Neretum*, *Uzentum*, *Veretum*). Dall'altro, c'è da chiedersi quanto la sensibile flessione nell'attività edilizia di ambito pubblico, che si registra soprattutto a *Luceria, Tarentum* e *Lupiae*, sia il riflesso del venir meno delle risorse e del protagonismo dei ceti dirigenti rispetto alla precedente fase augustea e giulio-claudia, o piuttosto sia una percezione 'viziata' da una conoscenza parziale e frammentata. A partire da queste necessarie precisazioni, pur con le dovute cautele, possiamo tuttavia provare a tratteggiare alcune comuni tendenze di periodo, a cui affidare una preliminare descrizione dei cambiamenti in atto nelle forme dell'*urbanitas* costruita e, dunque, nei valori di cui essa era espressione.

[57] Si veda *supra*, pp. 171-172, 159.

Una prima considerazione riguarda innanzitutto la tipologia e le cronologie delle opere pubbliche documentate nelle città della regione a partire dal II secolo d.C.: a fronte di un numero contenuto di nuove costruzioni, risultano prevalenti i restauri, i ripristini, gli ampliamenti di edifici e infrastrutture di servizio preesistenti, con un significativo addensamento di attestazioni tra l'età traianea e l'età adrianea.

Al di là di strade e sistemi per l'approvvigionamento idrico (su cui si veda *infra*), a beneficiare degli interventi di cura e manutenzione, non di rado accompagnati da complessivi aggiornamenti degli apparati decorativi, furono soprattutto le terme e, a seguire, gli anfiteatri e gli spazi/edifici direttamente legati al commercio, in linea con quanto documentato in numerose altre città dell'impero, nelle medesime fasi cronologiche. L'importanza assegnata soprattutto ai popolari complessi destinati agli ozii termali e agli spettacoli, come componenti ormai indispensabili dell'attrezzatura urbana, è peraltro testimoniata sia dal fatto che la maggior parte degli edifici di nuova costruzione, durante il periodo in esame, sia rappresentata proprio da *balnea*, imponenti e lussuosi in modo commisurato alle possibilità economiche delle città e dei committenti; sia dall'edificazione *ex novo* dell'anfiteatro di *Rudiae*, forse l'ultimo complesso architettonico pubblico monumentale e di notevole impegno edilizio realizzato nell'*Apulia et Calabria* di età imperiale.

A una persistente attenzione nei confronti dei luoghi di culto delle divinità 'tradizionali' rimandano sicuramente il probabile restauro del tempio B e l'edificazione del tempio A nel foro di *Herdonia*, la costruzione del tempio dedicato a Giove a *Canusium*, mentre la devozione pubblica per gli imperatori regnanti o divinizzati si espresse soprattutto attraverso l'erezione di nuovi monumenti onorari e l'arricchimento/aggiornamento dei cicli di statue iconiche imperiali che già appartenevano all'arredo scultoreo di sacelli, *fora*, terme e teatri.

È difficile, infine, non condividere le considerazioni espresse da Pierre Gros in merito al destino di progressiva marginalizzazione che alcuni luoghi chiave delle imprese urbanistiche e dei paesaggi ideologici di età augustea e giulio-claudia conobbero nel corso della piena età imperiale, sopraffatti dalla retorica delle sistemazioni successive: si pensi, a questo proposito, alla completa obliterazione del *campus*/*gymnasium* augusteo del foro erdonitano o, ancora, all'assenza di indicatori che parlino di restauri o abbellimenti delle basiliche civili di *Herdonia* e di *Egnatia*.

Per quanto concerne in particolare *Herdonia, Canusium, Egnatia* e *Brundisium*, l'insieme delle opere pubbliche cantierizzate e portate a termine entro la metà del II secolo d.C. rimanda all'attuarsi di interventi mirati ma interconnessi, poiché parte di pianificazioni urbanistiche evidentemente unitarie e di ampio respiro.

Per *Herdonia, Egnatia* e *Brundisium*, già attraversate dalla più antica *via Minucia*, proprio la risistemazione di questo tracciato, voluta e finanziata da Traiano, rappresentò l'occasione per una riorganizzazione delle infrastrutture e dei principali luoghi di aggregazione della vita cittadina che, almeno nel centro erdonitano, si protrasse

ben oltre l'età traianea e verosimilmente coinvolse gli ormai influenti *collegia* cittadini e le famiglie locali più illustri, come gli *Arrenii* o gli *Axii*.

A *Canusium*, invece, con maggiore evidenza si coglie l'impatto urbanistico della deduzione della colonia antonina e, in particolare, della *munificentia* di Erode Attico, la cui attività a favore della città si espresse non solo nel riordino delle istituzioni, ma anche nell'aver favorito, coordinato e finanziato un generalizzato rinnovamento dell'intero assetto urbanistico e monumentale del centro, che non lesinò sulle dimensioni e sulla complessità delle opere realizzate, sulla qualità e il pregio dei marmi d'importazione da impiegare nelle nuove costruzioni, sul costo delle maestranze attiche e asiatiche chiamate a lavorare nella fabbrica del tempio di Giove e negli altri cantieri pubblici attivi in città. Erode Attico non fu di certo l'unico artefice e committente dell'intensa attività edilizia che accompagnò la nascita e i primi passi della colonia: come già sostenuto da Patrizio Pensabene, egli verosimilmente operò 'in rete' con l'imperatore e altri benefattori, da rintracciare sia tra le famiglie di maggior rilievo nella *Canusium* dell'età di Antonino Pio, quali ad esempio gli *Annii Rufi*, sia tra gli esponenti di un'aristocrazia senatoria di ambito non locale, vicina a Roma e alla casa imperiale ma con interessi locali, come i *Metilii* o, ancora, i *Mummii.*

È significativo, come segno del cambiamento dei tempi, prendere atto del ruolo preponderante svolto, nell'ambito di queste progettualità di notevole impegno economico, dall'evergetismo dell'imperatore e di influenti patroni, non necessariamente espressi dalle *civitates* beneficiarie; sempre di più, dunque, il benessere pubblico dipendeva dal valore di convenienza attribuito da pochi e influenti evergeti al sovvenzionamento di opere che avrebbero potuto contribuire a consolidare i propri interessi economico-commerciali, nonché a cementare i legami tra potere centrale e comunità locali.

4.1. Luceria

Alla luce del quadro d'insieme sinora tratteggiato, laddove possibile, proviamo a esaminare più nel dettaglio la documentazione archeologica a nostra disposizione per il II secolo d.C., riprendendo il nostro *excursus* da *Luceria*, centro per il quale non si registrano, sino ad età severiana, testimonianze epigrafiche di programmi di monumentalizzazione o di restauro di edifici pubblici, intrapresi dall'élite (cittadina e dei notabili esterni) o da parte degli imperatori; d'altra parte, sulla difficile situazione economica attraversata dalla città tra metà II e III secolo d.C. siamo informati da tre diverse iscrizioni, che documentano l'intervento di *curatores rei publicae*[58].

Sulla questione dell'edilizia pubblica, tuttavia, l'archeologia lucerina, pur sottorappresentata, non è del tutto silente. Sarebbero ascrivibili al pieno II secolo d.C., infatti, alcuni interventi di restauro e potenziamento del preesistente sistema di approvvigionamento idrico

[58] Si veda *supra*, nota 53.



Fig. 162. - Lucera, Museo Civico: statua colossale di imperatore dalle cd. terme di San Matteo (Archivio Museo Civico 'G. Fiorelli').

dell'abitato e, soprattutto, l'edificazione dell'imponente complesso termale noto come Terme di San Matteo, che sorse nell'avanzato II secolo d.C. alla periferia nord-orientale della colonia, dove è verosimile fosse più facile acquisire spazi idonei alla realizzazione di un impianto notevole per estensione e articolazione planimetrica (le strutture riferibili all'impianto risultano distribuite entro un ampio areale esteso tra Piazza San Matteo e Porta San Severo, vd. *supra* fig. 148). Le terme si caratterizzavano per dimensioni imponenti, articolazione e complessità delle sale, pregio dei rivestimenti parietali e pavimentali; non meno ricco doveva apparire l'apparato decorativo scultoreo in marmo, a cui appartenevano anche una statua di Afrodite e una statua colossale di imperatore seduto, priva della parte inferiore e con il volto scalpellato (fig. 162).

L'ubicazione periferica dell'impianto va letta in relazione anche alla probabile esistenza di un secondo e coevo *balneum* pubblico, in questo caso edificato a breve distanza dalla presunta area forense; a supportare tale ipotesi, tuttavia, è solo il dato relativo al rinvenimento, effettuato nel 1899 in piazza Nocelli, di un tappeto musivo di dimensioni monumentali (quasi 50 m^2) con soggetti marini, realizzato da maestranze locali su modelli ostiensi e campani (fig. 163). Agli inizi del II secolo d.C. si daterebbero, inoltre, i rifacimenti in opera laterizia delle murature dell'anfiteatro e, in particolare, dei vani ipogeici.

Meritano, infine, di essere ricordate due iscrizioni lucerine relative a *collegia* attivi in città tra l'avanzato II e gli inizi del secolo successivo, che rimandano alla presenza (e dunque alla



Fig. 163. - Lucera, Museo Civico: particolare del mosaico delle terme di Piazza Nocelli.

gestione/manutenzione) di luoghi di culto verosimilmente accessibili non solo ai componenti dei due organi collegiali: la prima menziona il *collegium* dei *dendrophori*[59], legato ai riti del culto della *Mater Magna*; la seconda attestazione riguarda il *collegium Herculis et Apollinis*[60] ed è da leggersi in continuità con quanto noto (vd. *supra*) sul radicamento locale della devozione tributata ad Apollo e ad Ercole.

4.2. Venusia

Anche per *Venusia*, la disamina della documentazione epigrafica restituisce una serie di indizi che fanno luce sulle criticità della situazione finanziaria della colonia già nei decenni successivi all'età giulio-claudia: la *cura pecuniae publicae* è qui documentata a partire dalla seconda metà del I secolo d.C.[61], mentre alla fine del II-inizi III secolo d.C. si data l'attestazione della curatela *rei publicae*, ricoperta da senatore *M. Laelius*[62]. Allo stesso modo, è significativo rilevare come, per la manutenzione o

[59] EDR153180.
[60] EDR078918.
[61] Vd. *supra*, nota 55.
[62] EDR090776.

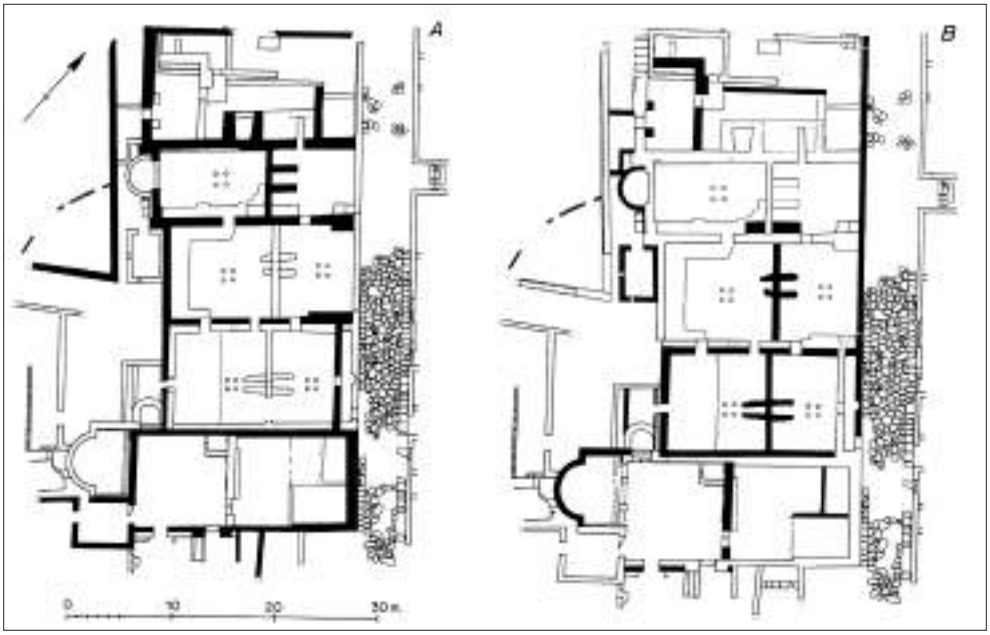


Fig. 164. - Venosa, planimetria delle terme nella fase di prima età imperiale (A) e nella fase di età traianeo-adrianea (B) (da Marchi, Salvatore 1997).

la realizzazione di opere pubbliche, si registri il ricorso a finanziamenti imperiali e al coinvolgimento, per la loro gestione, di un notabile 'esterno' alla colonia, esponente di un'importante famiglia di *Aeclanum* (*Neratii Betitii*) con diffusi interessi nel territorio venosino, che fu designato *curator operum publicorum* dall'imperatore Adriano [63].

Non è dunque da escludere la possibilità che proprio *Neratius Proculus Betitius Pius* possa aver coordinato gli unici interventi edilizi su opere pubbliche sinora documentati a *Venusia*, ovvero l'ampliamento del *castellum aquae* rinvenuto al di sotto del Castello Aragonese (vd. *infra*), il consolidamento delle murature dell'anfiteatro, che continuava a ospitare spettacoli gladiatori [64], la risistemazione delle preesistenti piccole terme del quartiere orientale. A fronte del potenziamento delle infrastrutture di raccolta e adduzione dell'acqua, e in contro tendenza con quanto documentato in altri centri urbani della regione, è singolare prendere atto della sensibile contrazione dei volumi che si produsse proprio all'interno dell'impianto termale a seguito dei lavori di ristrutturazione architettonica intrapresi a cavallo tra l'età traianea e adrianea (fig. 164). Se la distribuzione dei vani e l'articolazione dei percorsi rimasero immutate rispetto alla configurazione originaria, nel complesso tutti gli spazi termali furono infatti ridimensionati nell'estensione, talvolta ripartiti in vani autonomi e distinti per

[63] EDR133753.

[64] A questo proposito, si pensi all'iscrizione *CIL* IX, 497 = *Suppl. It.* 20 (2003), 73, databile al II secolo d.C. e relativa all'organizzazione del *munus Catinianum*, ovvero spettacoli gladiatori istituiti con un lascito testamentario da parte di tal *Catinius*, facoltoso cittadino venosino.

funzione (ad esempio, parte del *frigidarium* di primo impianto fu riconvertita in *apodyterium*) e non vi è traccia di significativi ampliamenti della dotazione di vasche fredde e calde per i bagni. Questo dato 'negativo', sinora poco valorizzato, potrebbe essere letto come esito di una progressiva riduzione dell'affluenza di fruitori dei servizi offerti dal *balneum*, di una committenza dalle disponibilità economiche limitate o, ancora, di un'esigenza di razionalizzazione dei costi di funzionamento e manutenzione dell'impianto.

Fu invece espressione della *munificentia* di un magistrato locale, tale *Tituleius Festivus*, l'abbellimento con rivestimenti marmorei di un probabile sacello dedicato ai culti isiaci [65], la cui diffusione in città trova peraltro riscontri in alcune dediche private di tardo I-II secolo [66].

4.3. *Città lungo la* via Traiana

A fronte del ristagno finanziario ed edilizio di *Luceria* e *Venusia*, rinvigoriti appaiono invece i centri che più direttamente furono toccati dalla *via Traiana* e dai traffici che essa veicolava, a partire da *Brundisium*, che tuttavia mai aveva cessato di convogliare, accogliere, ridistribuire uomini, beni, saperi, mode. La stessa sistemazione della strada era nata in risposta all'esigenza di rendere più agevoli e rapidi i collegamenti tra l'Urbe e il suo principale porto dell'Adriatico meridionale, a vantaggio del consolidamento di interessi militari, politici, economici, culturali che, con crescente intensità, guardavano verso Oriente: alla Dalmazia e ai Balcani, ricchi di ferro e minerali preziosi; alla Grecia e all'Asia Minore, da cui peraltro provenivano marmi pregiati e raffinati prodotti di officine scultoree altamente specializzate [67]; all'India, terra di profumi, avorio, animali e frutti esotici; alle terre dei nomadi d'Asia e della Cina, da cui affluivano pelli, pellicce, soia, tessuti; d'altra parte, anche i confini dell'impero si erano ormai spinti sino all'Armenia, alla Mesopotamia, al Golfo Persico.

Si deve, dunque, all'intervento diretto di Traiano e alla grandiosa opera infrastrutturale il rafforzamento del ruolo di Brindisi come centro urbano, mercato e porto 'di frontiera' tra Roma e l'Oriente: un legame con l'imperatore e la sua strada che cittadini ed élite dirigente seppero valorizzare anche attraverso le forme dell'architettura e dell'arredo urbano.

Si pensi, innanzitutto, ai resti del probabile monumento celebrativo per l'ingresso della *Traiana* nel centro urbano, che furono rinvenuti, agli inizi del secolo scorso, appena fuori Porta Mesagne, subito all'esterno della cinta muraria: nella città che aveva accolto il primo arco onorario costruito al di fuori dell'Urbe, dunque, ne fu eretto verosimilmente un secondo, alla cui decorazione è da attribuire la statua di dimensioni maggiori del vero raffigurante *Roma* nel tipo cosiddetto Amazzonico o, con più probabilità, *Virtus*, forse da associare a un ciclo scultoreo dedicato alle vittorie daciche o alla famiglia imperiale (fig. 165).

[65] *CIL* IX, 451 = *Suppl. It.* 20 (2003), p. 63.

[66] EDR026002 e *Suppl. It.* 20 (2003), p. 102.

[67] Si veda *supra* Silvestrini a commento delle iscrizioni del *marmorarius Ti. Claudius Hellespontianus* (EDR077091; EDR108283), il cui nome rivela la probabile provenienza dall'area dell'Ellesponto, in cui erano ubicate le note cave di marmo dell'isola di Marmara.



Fig. 165. - Brindisi, Museo Archeologico ‘Francesco Ribezzo’: statua di *Roma – Virtus* (da Belli Pasqua 2019).



Fig. 166. - Brindisi, Museo Archeologico ‘Francesco Ribezzo’: statua di loricato da via Tarantini (da Belli Pasqua 2019).

Non si può escludere, inoltre, la possibilità che il completamento dell’infrastruttura stradale fosse stato celebrato anche nell’area pubblica dell’*arx* dove, sin da età augustea, spazi e monumenti dedicati al *princeps* si erano affiancati ai preesistenti luoghi di culto della città. Potrebbe raffigurare Traiano, infatti, il loricato con corazza anatomica decorata da Vittorie affrontate ad un trofeo e *pteryges* a linguetta raffiguranti scene di assedio, che nel 1932 fu ritrovata in via Tarantini, dunque non lontano dalla odierna piazza del Duomo (fig. 166); se così fosse, si potrebbe ragionevolmente ipotizzare un collegamento tra questa statua e la già ricordata base con epigrafe dedicata all’imperatore dai *Brundisini*, *decuriones et municipes*, nel 14° anno della *tribunicia potestas* (10 dicembre 109 / 9 dicembre 110)[68].

Resta di problematica lettura, invece, il complesso monumentale costituito dalla coppia di colonne (soltanto una è tuttora *in situ*; la colonna settentrionale, crollata nel 1528, fu trasportata a Lecce e rilavorata per sorreggere la statua di Sant’Oronzo in piazza del Sedile), che furono erette all’estremità orientale della collina dell’*arx* e tradizionalmente,

[68] EDR171741. Si veda, inoltre, Silvestrini *supra* per gli altri tre documenti epigrafici che attestano omaggi resi dai Brindisini a Traiano: EDR174703, lastra onoraria reimpiegata nella necropoli del rione Cappuccini; EDR172380, rinvenuta a Mesagne; EDR167420, base posta nell’anno 107 d.C. da un augustale con decreto decurionale.



Fig. 167. - Brindisi, monumento delle due colonne (da CartApulia - Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia).

ma a torto, associate al tratto urbano terminale dell'*Appia-Traiana* (fig. 167): dall'alto della collina acropoli, infatti, il monumento dominava il porto della città e segnava con imponenza il paesaggio urbano offerto alla vista di chi raggiungeva *Brundisium* dal mare. La sua storia costruttiva non è stata del tutto chiarita, sebbene si registri una sostanziale convergenza nel ritenere che le due colonne fossero state innalzate sui basamenti di due preesistenti colonne già erette, nel medesimo luogo, in età augustea; questa interpretazione sarebbe supportata dalla già richiamata iscrizione con dedica a Giove da parte del senato di Roma posta sul plinto della colonna settentrionale. Ad età severiana, dunque, potrebbero datarsi la colonna superstite in marmo proconnesio (alta poco più di 11 m), sormontata da un capitello (alto circa 1,85 m con aggiunta di pulvino alto 1 m) composito, realizzato in marmo e decorato con foglie di acanto e busti di divinità (tra cui Nettuno) inseriti tra gli otto tritoni angolari.

Locus frequentissimus era ancora il foro brindisino, in cui l'impegno pubblico si manifestò soprattutto nel potenziamento, in senso propagandistico, del già ricco arredo scultoreo (vd. *supra*) allestito soprattutto durante l'età giulio-claudia: si pensi, in particolare, alla frammentaria statua di loricato databile ad età antonina, con mantello e corazza anatomica decorata da *Gorgoneion* di tipo orrifico e *Nikai* alate; al frammento di loricato del tipo Butrinto; alla frammentaria scultura muliebre panneggiata nel tipo di *Fortuna Claudia Iusta* con cornucopia, di età traianea; o, ancora,

alla base onoraria a cui verosimilmente apparteneva la lastra marmorea con dedica all'imperatore Adriano [69].

Per necessità di manifestare il consenso e di onorare i più eminenti esponenti della classe dirigente locale, la piazza forense si popolò di monumenti celebrativi e statue, queste ultime ispirate a modelli connessi alla sfera sacra e ufficiale dell'Urbe o a più 'colti' prototipi di tradizione neoattica, in linea con il gusto filellenico del tempo. E di certo componente di una famiglia colta e sofisticata era la giovanissima *Clodia Anthianilla*, *splendidissima puella,* scomparsa prematuramente, che fu onorata nel 144 d.C. dai decurioni con la concessione di un luogo per la sua sepoltura e di una statua che la ritraeva avvolta in una morbida veste panneggiata. Nipote di *L. Clodius Marianus*, scriba pubblico o maestro di scuola, Anthianilla era figlia dello *splendidus eques romanus* L. Clodio Pollione, cittadino benemerito e patrono del municipio, che alla città aveva donato una *schola*, un edificio verosimilmente destinato ad ospitare riunioni ma forse anche uno spazio dedicato alla formazione e alla cultura (fig. 168).



Fig. 168. - Brindisi, Museo Archeologico 'Francesco Ribezzo': statua di *Clodia Anthianilla* (da Belli Pasqua 2019).

A fronte, dunque, delle non poche attestazioni di una produzione statuaria di ambito ufficiale, che peraltro conferma la capacità di *Brundisium* di attrarre l'interesse del potere centrale e, al contempo, di offrire adeguata visibilità all'élite locale, ben più limitate sono le evidenze di opere pubbliche di particolare impegno edilizio.

In aggiunta ai probabili restauri dell'acquedotto cittadino e dell'ampliamento delle grandi cisterne ubicate nei pressi di Porta Mesagne, le cd. *piscine limarie* (su cui si veda *infra*), ad età traianea sarebbe ascrivibile l'edificazione del monumentale complesso colonnato con trabeazioni marmoree e cornici decorate da maschere, i cui resti sono stati rinvenuti in via Casimiro, ovvero in corrispondenza del versante meridionale della collina-acropoli e a non molta distanza dal foro. Incerta è la destinazione d'uso dell'edificio: si è pensato ad un porticato con esedre, una sorta di quinta scenografica da leggere in relazione alla piazza forense, o ancora a

[69] EDR074989.



Fig. 169. - *Herdonia*: ricostruzione della città in età imperiale (da *Ordona XIII*).

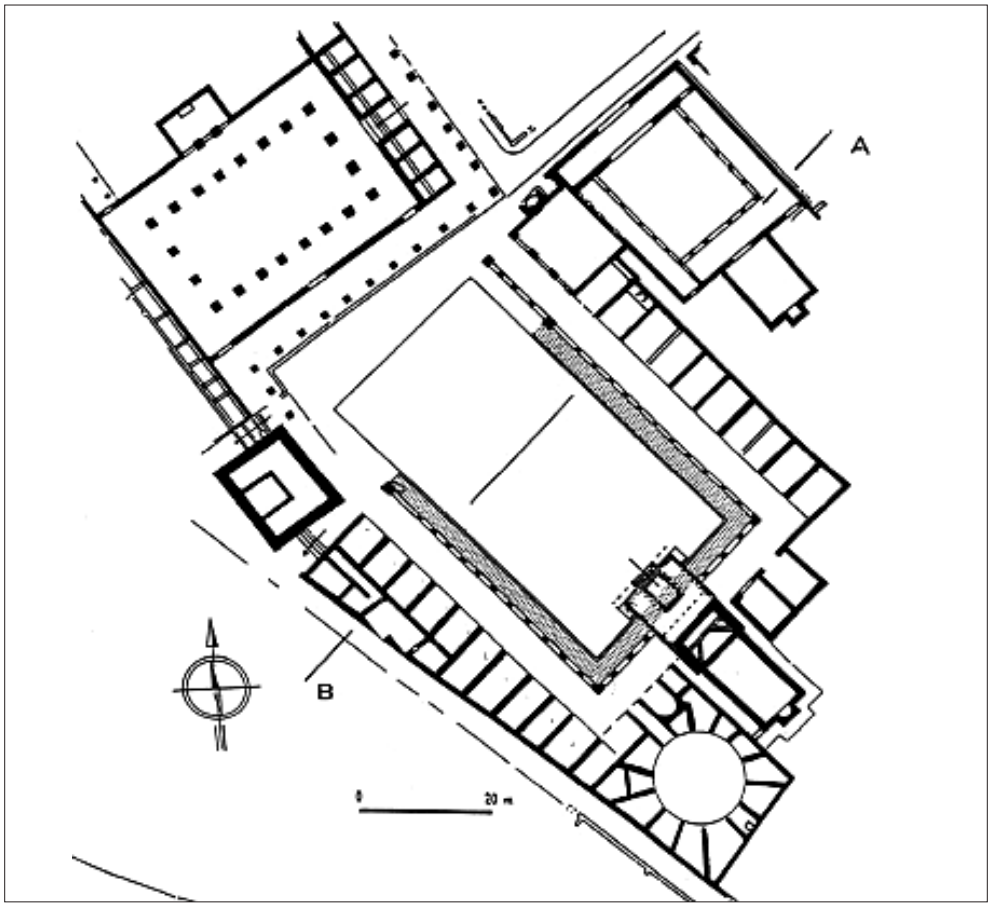


Fig. 170. - *Herdonia*: il foro della città in età traianea (da *Herdonia*).

un impianto termale inserito nel cuore monumentale della città. Rispetto a quest'ultima ipotesi, tuttavia, occorre considerare che nella non lontana Piazza Vittoria sono state intercettate vasche e condutture pertinenti anch'esse a un probabile *balneum* pubblico, al cui apparato decorativo potrebbero forse essere attribuite due sculture: una statua femminile nel tipo di Fortuna, Braccio Nuovo, datata tra I e II secolo d.C., e una statua di età traianea ispirata al tipo Afrodite di Capua, che fu ritrovata nella vicina via Rubini.

Herdonia visse il suo secolo d'oro proprio nel periodo compreso tra l'età traianea e la prima età severiana e ciò fu senza dubbio dovuto alla lungimiranza dei ceti dirigenti locali, che seppero cogliere l'opportunità offerta prima dalla realizzazione della *via Traiana,* poi dalla sistemazione della *via Aurelia-Aeclanensis,* per un rilancio del ruolo della città come snodo viario e commerciale strategico nel più ampio contesto geografico e produttivo della Puglia settentrionale (fig. 169).

Per la quinta volta, nella sua plurisecolare storia di luogo simbolo dell'insediamento e della sua comunità, fu l'area forense a farsi interprete della nuova fase di vita del centro, al prezzo di radicali cambiamenti che ne modificarono profondamente la fisionomia, a partire dalla macroscopica rotazione di circa 9 gradi della piazza rispetto all'orientamento portante della sua configurazione precedente (fig. 170).

A solo pochi decenni di distanza dagli interventi di età augustea, dunque, il foro erdonitano fu nuovamente sbancato, appianato, regolarizzato mediante imponenti sostruzioni (il cd. *criptoportico*) e ridefinito nella sua estensione e nella successione dei complessi monumentali che si aprivano su questo spazio. Al centro del lato corto orientale, in asse con la piazza e con la basilica civile, fu edificato il cd. tempio A, su alto podio rivestito da intonaco rosso, con cella a navata unica rettangolare; l'edificio di culto, forse il *Capitolium* della città (?), sorse su parte delle preesistenti strutture del *campus-gymnasium* di età augustea, che non fu ricompreso nel nuovo progetto di allestimento della piazza e, di conseguenza, fu completamente obliterato (fig. 171).

Stesso destino di obliterazione conobbe il piccolo impianto termale di età tardo-repubblicana ubicato in corrispondenza del lato settentrionale del foro: qui, su un fronte lungo all'incirca 50 m, furono allineate dieci piccole *tabernae*, simili per dimensioni (4x8 m circa) e tecnica costruttiva (paramenti in accurata opera reticolata con testate e ammorsature angolari in mattoni), del tutto aperte verso la piazza: la sicurezza notturna era garantita da cancelli scorrevoli in legno, provvisti di piccole porte ad uso dei proprietari o dei gestori.

In modo analogo fu sistemato anche il fronte lungo meridionale dell'area plateale, dove una serie di *tabernae*, affini alle precedenti, furono addossate al muro di terrazzamento-recinzione del foro, tra il cd. tempio B e il sito poi occupato dal *macellum*: a questo proposito, vale la pena di segnalare che soprattutto all'interno di queste botteghe, durante gli scavi, furono rinvenuti *dolia* di grandi dimensioni (dai 45 ai 150 cm di diametro massimo), alcuni dei quali capaci di contenere anche 2 cullei (1000 litri) di derrate liquide da destinare alla vendita al dettaglio.

Testimone delle tante vite del foro erdonitano fu proprio l'antico tempio B, che fu comunque toccato dalle conseguenze degli spianamenti apportati, in questa fase, nella piazza circostante: l'abbassamento generalizzato delle quote di calpestio dinanzi al sacello determinò, infatti, l'emersione delle fondamenta del podio, che pertanto risultò soprelevato di circa 3 m, e la dismissione dell'originaria scalinata frontale di accesso. Del verosimile legame esistente



Fig. 171. - *Herdonia*: viste ricostruttive del tempio A (elab. A. Ricciardi, da *Ordona XIII*).

tra il tempio B e il culto di Artemide-Diana si è già detto in precedenza: un'ulteriore connessione potrebbe essere istituita, inoltre, tra questo luogo sacro e il culto della 'problematica' divinità *Dafes V*[- - -], menzionata in un'iscrizione rinvenuta in prossimità dell'edificio, in cui si ricorda l'impegno profuso dal magistrato *L. Axius Successus* e dalla sua famiglia per la ricostruzione *pro salute* di Caracalla di un *templum Dafes V[- - -] vetustate dilapsum*[70].

La riorganizzazione della piazza forense di *Herdonia* giunse tuttavia a compimento durante il principato di Adriano, con la costruzione del *macellum* nell'angolo sud-orientale, la rimodulazione degli spazi occupati dalle *tabernae*, il rifacimento della fronte del tempio A, che fu scandita da quattro colonne di ordine corinzio e ulteriormente monumentalizzata con la realizzazione di una nuova e più imponente scalinata di accesso; da ultimi, seguirono l'apprestamento della pavimentazione della piazza in grandi lastre calcaree rettangolari e l'edificazione del porticato perimetrale a colonne.

[70] EDR078525. Sulla problematica divinità *Dafes*, si veda *supra*, p. 282.

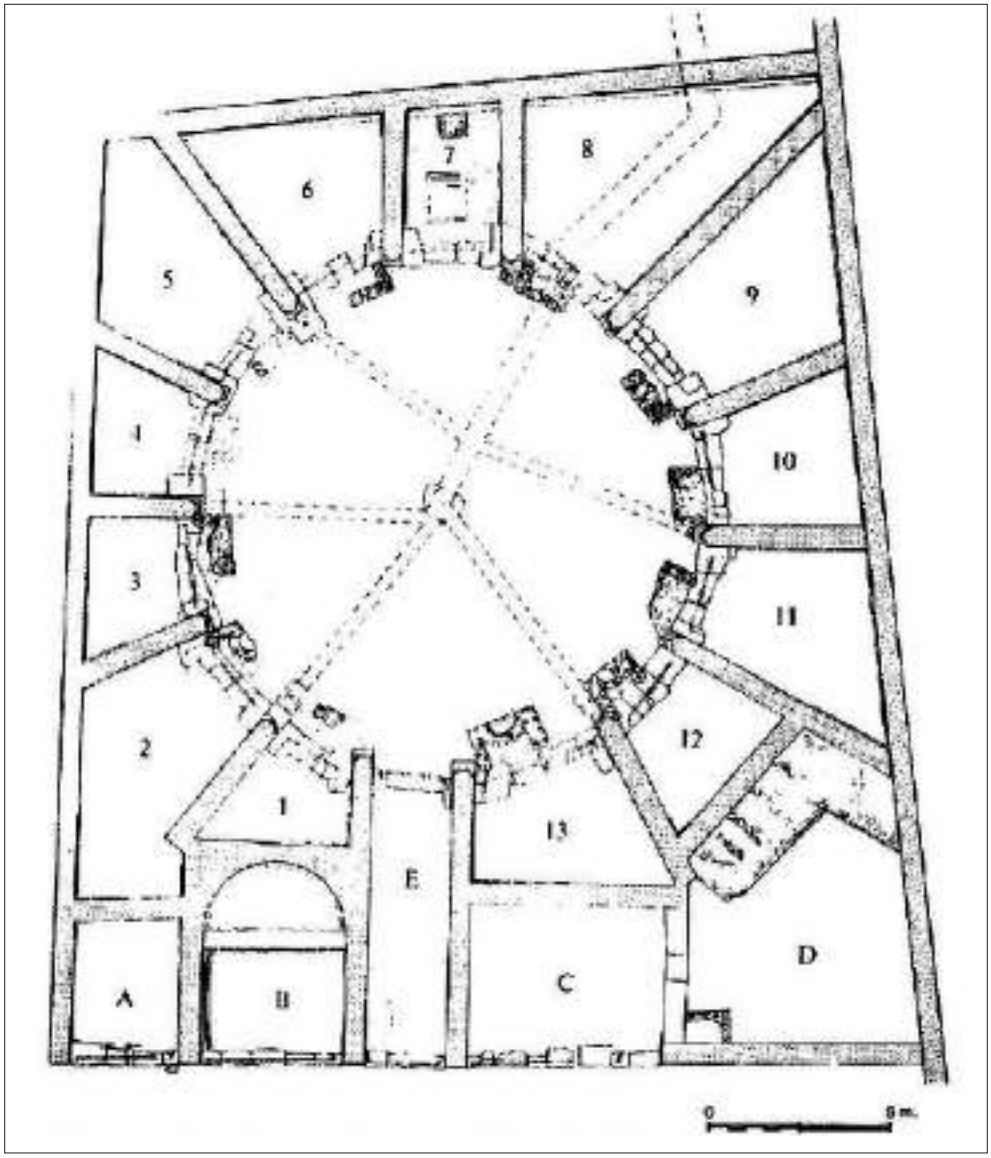


Fig. 172. - *Herdonia*: pianta del *macellum* (da *Herdonia*).

A questo proposito, qualche annotazione aggiuntiva va riservata al complesso del *macellum*, che si impiantò nella medesima area occupata, già a partire dall'età tiberiana, dalle strutture di un mercato coperto (fig. 172). All'edificio, a pianta trapezoidale, si accedeva dal portico del foro attraverso un corridoio che immetteva all'interno di un'ampia corte centrale e circolare (14 m di diametro), sulla quale si affacciavano dodici botteghe, con superfici comprese tra i 9 e i 33 m^2 circa. Ciascuna bottega era pavimentata in cocciopesto, coperta

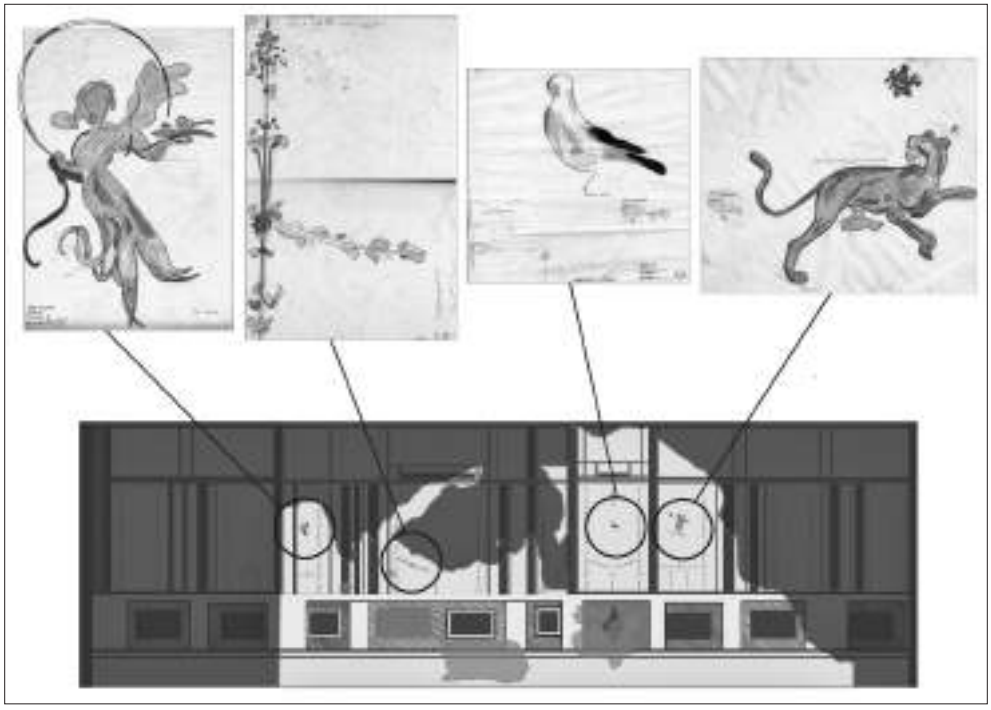


Fig. 173. - *Herdonia*, bottega 5 del *macellum*: dettagli della ricostruzione delle parti figurate (da *Ordona XIII*).

da un'alta volta e delimitata da pareti rivestite da pitture la cui composizione prevedeva una decorazione a finti marmi nel registro inferiore e, nei due registri superiori, architetture *en trompe l'oeil* (fig. 173). In asse con il corridoio di ingresso, dalla parte opposta della corte, si apriva inoltre un piccolo sacello di culto, pavimentato a mosaico e dotato di podio in muratura addossato al muro di fondo; già da tempo si è ipotizzato che in questo vano fosse alloggiata la statua in marmo pentelico di Nettuno, ispirata al diffuso tipo del Poseidone del Laterano, i cui frammenti furono rinvenuti durante lo scavo degli strati di obliterazione del complesso (fig. 174). Il *macellum* disponeva anche di un primo piano con funzione di magazzino, consistente in un corridoio privo di ripartizioni, che correva tutt'intorno alla corte. Per la facciata interna, alcuni isolati frammenti architettonici, rinvenuti negli strati di obliterazione delle botteghe, consentono inoltre di ipotizzare l'adozione di soluzioni ispirate al modello illustre dell'emiciclo dei Mercati di Traiano; sulla facciata prospiciente il portico del foro, invece, si aprivano tre *tabernae* e un ambiente con scala in muratura per accedere al piano superiore.

Quanto agli aspetti funzionali, non disponiamo purtroppo di indicatori (manufatti, arredi, resti bioarcheologici) utili a comprendere, con attendibilità, quale fosse la destinazione d'uso dei diversi vani in cui si articolava il complesso: era davvero un edificio riservato alla vendita giornaliera di alimenti 'freschi' (come da accezione assegnata al termine *macellum* dalle fonti di età romana), innanzitutto pesce e poi carne, appositamente distinto dalle *tabernae* del foro e dalle altre botteghe urbane impegnate nel commercio al dettaglio di tutte le altre tipologie di prodotti e derrate? Ai fini di questa riflessione, pertanto, da un lato dobbiamo limitarci a prendere atto di quei caratteri del contesto in esame che risultano ricorrenti anche negli altri



Fig. 174. - Foggia, Museo Civico: statua di Nettuno dal *macellum* di *Herdonia*.

mercati alimentari sinora noti nel mondo romano: lo schema architettonico, la posizione rispetto al foro, la non visibilità dall'esterno delle attività svolte dentro il complesso (per rispetto della *dignitas* del foro), l'assenza completa di connessioni – porte, finestre - tra le *tabernae* interne al muro perimetrale del *macellum* e lo spazio urbano esterno (per contenere rumori e odori sgradevoli), la connessione con il culto di Nettuno, notoriamente divinità cara ai pescatori e ai commercianti dei prodotti del mare. Dall'altro, possiamo valorizzare alcune labili evidenze, che tuttavia offrono qualche utile spunto in più. Il primo dato è rappresentato dall'efficiente e ramificato sistema fognario, al di sotto del pavimento della corte, predisposto per accogliere e smaltire le acque piovane e i flussi consistenti di liquami provenienti dalle *tabernae*, dove l'acqua era impiegata in abbondanza per la pulizia dei locali e, forse, per mantenere la freschezza delle merci deperibili. La seconda evidenza è costituita dai banconi in muratura (lunghi circa 150-180 cm, larghi tra 100 e 130 cm e alti almeno 60 cm) che, in una fase di poco successiva all'edificazione del *macellum*, furono costruiti dinanzi alle botteghe, andando così a ostruire buona parte dell'ingresso di ciascuna di esse: si tratta, dunque, di un'interessante variazione dell'impianto originario del complesso, che verosimilmente rispondeva all'esigenza di dislocare il più possibile all'esterno delle botteghe le attività di interazione con i clienti, lasciando ai commercianti la disponibilità dell'intero spazio coperto dei locali, da utilizzare per lo stoccaggio, per lo smaltimento dei rifiuti e forse anche per la macellazione *in loco* di animali di piccola taglia, come peraltro suggerirebbe il rinvenimento di resti faunistici sia nella fogna, sia a riempimento di una grande fossa-immondezzaio, ricavata all'interno di una delle *tabernae* (B9) (contesto purtroppo inedito)[71].

[71] In effetti, nelle fonti di età imperiale e tardoantica si riscontra una più marcata tendenza a connotare il *macellum* come edificio adibito alla macellazione degli ovini e alla vendita della loro carne. Cfr. Isidoro di Siviglia, *orig.* 15, 2, 44: *macellum dictum quod ibi mactentur pecora quae mercantibus venundantur*; Arnobio, *nat.* 41: i *macella*, come gli anfiteatri, sono *loca sanguinis*.

La costruzione del *macellum*, tuttavia, non rappresentò per *Herdonia* solo un arricchimento del patrimonio edilizio pubblico al servizio dei crescenti bisogni e delle richieste in divenire dei cittadini: la sua edificazione fu l'espressione architettonica, in forme monumentali, dell'affermazione di un consolidato *status* di città vitale, sede di relazioni economiche di respiro non solo locale, complessa dal punto di vista sociale e culturale. In uno studio recente dedicato al rapporto tra *macella* e propaganda imperiale, Armando Cristilli ha evidenziato come soprattutto durante il principato di Adriano si registri un significativo incremento del numero dei *macella* edificati o ristrutturati nelle province dell'impero e in Italia meridionale (oltre *Herdonia*, *Aesernia* e *Aeclanum*, che peraltro fu colonia su iniziativa adrianea), non di rado in centri ubicati in territori che furono attraversati o visitati dall'imperatore durante i suoi viaggi (ad esempio *Viroconium Cornoviorum*-Wroxeter e *Corinium Dobunnorum*-Cirencester in *Britannia*, visitata tra il 121-122 d.C.; *Gerasa* in *Arabia Petraea*, dove soggiornò tra il 129 e il 130 d.C.; *Colonia Flavia Sciscia*-Sišak in *Pannonia Superior*, attraversata nel 133 d.C.): magistrati, patroni, notabili locali scelsero, dunque, di fare di questo edificio il simbolo della lealtà e della totale adesione all'ecumene romana e ai garanti del suo ordine. Non è irrilevante, in questa prospettiva, segnalare il rinvenimento, nei pressi dell'ingresso del *macellum* erdonitano, di una base con dedica *Hadriano Aug(usto)* [72].

In questo rinnovato paesaggio forense, su iniziativa pubblica, tra II e inizi III secolo d.C. trovarono collocazione le statue di imperatori e membri della casa imperiale [73], mentre all'iniziativa dei vivaci *collegia* erdonitani si deve l'erezione di statue in onore dei cittadini più illustri della città, che avevano ricoperto cariche amministrative e/o si erano distinti per aver assunto *munera* a titolo oneroso. Conosciamo dunque i meriti e l'influenza di *M. Minatius Successus*, il cui monumento fu fortemente voluto dal popolo poiché aveva acquistato grano da ridistribuire a prezzi più vantaggiosi [74], o del magistrato *L. Axius Successus*, ricordato con moglie e figlio per il ripristino del tempio di *Dafes*. Conosciamo soprattutto *L. Arrenius Menander*, magistrato dalla fulgida carriera locale, *munificus*, patrono di *collegium*, del cui prestigio beneficiarono anche figlia e moglie, *Bruttia Nereis*, quest'ultima evidentemente legata anche alla ben più potente famiglia senatoria lucana dei *Bruttii Praesentes* [75].

A questo proposito, è poco convincente l'ipotesi, avanzata da J. Mertens, di riconoscere come possibili sedi di «uno dei tanti *collegia*» attivi in città, i tre vani che, in una fase successiva all'impianto delle *tabernae* del lato settentrionale della piazza

[72] EDR078530.

[73] Dall'area del foro di *Herdonia*, in particolare nei pressi del tempio B, provengono tre basi di statue con dediche imperiali: al *Divo Augusto,* datata al II-III d.C. (EDR074688); a Caracalla, datata tra il 208 e il 211 d.C. (EDR074691); al *Divo Severo Augusto*, datata al 211-212 d.C. (EDR074689).

[74] EDR074696, datata tra fine II e prima metà III d.C.; si veda *supra*, p. 141.

[75] La statua in onore di *Arrenius Menander* fu eretta, nella prima età severiana, su iniziativa del *collegium fabrum tignariorum* (EDR074692); la statua per la moglie *Bruttia Nereis* fu voluta dal *collegium cannophorum* che, dunque, rimanda al culto per la *Magna Mater* (EDR074694); infine, la figlia *Arrenia Felicissima*, sacerdotessa del culto imperiale, fu onorata dal *collegium iuvenum* (EDR074693). Su questi documenti si veda *supra*, pp. 137-139, 268-269, anche per i *collegia*.

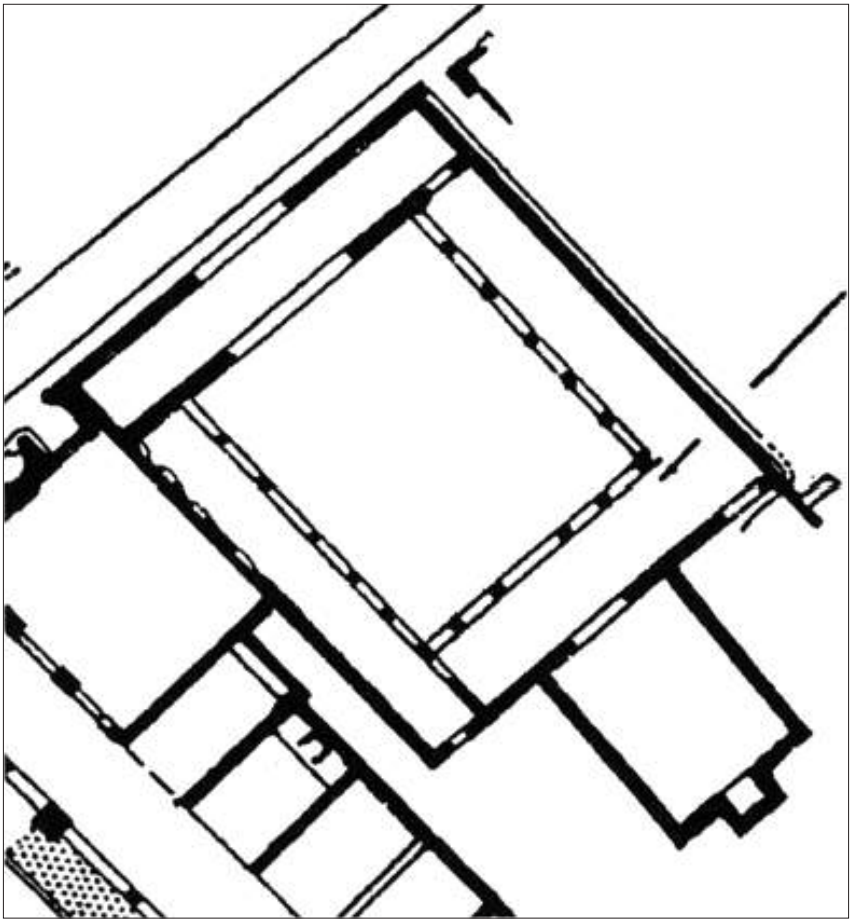


Fig. 175. - *Herdonia*: pianta della cd. palestra (da *Herdonia*).

forense, furono ricavati nell'angolo nord-occidentale del porticato, accorpando in parte le preesistenti botteghe, e adornati con impiego di rivestimenti in marmo e colonne: erano forse sacelli dedicati al culto imperiale o altri spazi al servizio delle attività svolte dai decurioni?

Incertezze interpretative gravano anche sul monumentale complesso della cd. palestra (1000 m^2 circa), ulteriore testimonianza dello slancio urbanistico indotto dal posizionamento del centro erdonitano lungo il tracciato della *via Traiana*, sulla quale peraltro l'edificio si affacciava (fig. 175). La sua costruzione, di certo sopraggiunta dopo l'avvio del cantiere del foro, dunque non prima della tarda età adrianea, fu operazione dispendiosa e impegnativa, che comportò sia l'azzeramento di una serie di abitazioni preesistenti, sia lo sbancamento di parte del versante della collina settentrionale della città, andandosi così ad innestare in un'area sensibilmente

soprelevata tra il foro e l'anfiteatro. L'impianto assiale prevedeva la successione di un vestibolo (24x3,5 m), un cortile centrale a pianta quasi quadrata (18x16 m circa) circondato su tre lati da un portico a colonne (largh. 3,20-3,50 m circa), una grande aula rettangolare (10x8 m) dotata di nicchia rettangolare sulla parete di fondo, a 60 cm di altezza dal piano di calpestio; chi accedeva alla cd. palestra dalla *via Traiana*, dunque, poteva già intravvedere l'interno della sala, in virtù degli spaziosi ingressi ricavati nei muri di facciata e dell'ampio interasse tra le due colonne antistanti l'accesso all'aula. Quasi nulla si è conservato, purtroppo, dei rivestimenti e degli arredi che dovevano qualificare il monumentale edificio, di cui possiamo apprezzare solo le nude murature, messe in opera con accuratezza da maestranze esperte; in particolare, non sono disponibili indicatori che aiutino a comprendere quale fosse la funzione di questo spazio ricavato nel cuore della città: un sacello del culto imperiale, la sede degli Augustali o la sede di un *collegium* professionale?

Lettura e interpretazione della cd. palestra sono problematici; il complesso peraltro conobbe più rifacimenti nel corso della tarda età imperiale, dunque prima delle rifunzionalizzazioni di età tardoantica, come si evince anche dall'analisi del porticato. Sin dal momento del suo rinvenimento, l'edificio fu interpretato da Mertens e dalla sua équipe come palestra o *schola*, sulla base delle caratteristiche e dell'articolazione planimetrica del monumento. Sul tema è poi tornata Beate Bollmann che, nell'ambito della schedatura e della classificazione delle sedi associative di età romana attestate in Italia, ha proposto di accostare l'impianto erdonitano allo schema definito *Portikusanlagen*, incentrato su un cortile circondato da portici a colonne su tre o quattro lati e, sulla parete di fondo, concluso da un'esedra o un'aula, che costituiva il fulcro visivo e il luogo di riferimento cultuale/rappresentativo dell'intero complesso. Secondo la Bollmann, inoltre, la presenza della grande sala e la vicinanza al foro e al tempio A, che la studiosa presuppone fosse dedicato al culto imperiale senza alcuna evidenza in tal senso, indurrebbero a considerare la palestra come struttura privata o semiufficiale utilizzata dal *collegium Augustalium*. Una revisione di questa proposta di lettura si deve ad Antonio Calabrò che ha evidenziato come sia difficile individuare parametri di riferimento che aiutino a distinguere le sedi dei *collegia* professionali e quelle dei *collegia* religiosi a partire da *schemata* architettonici affini; anche la vicinanza al centro politico della città è difficile da riconoscersi come indicatore di un legame con i ricchi e influenti augustali. La scelta di dove ubicare complessi monumentali come la palestra dipendeva, infatti, dalla disponibilità di spazi, dalle risorse economiche dei committenti, dai 'vincoli' urbanistici con i quali era necessario fare i conti: pertanto, non sarebbe assolutamente da escludere la possibilità che il complesso fosse la sede di una delle vivaci e facoltose corporazioni (o più di una) attive in città tra II e III d.C.. La questione è dunque ancora aperta.

Non fu tuttavia solo il 'cuore' politico, rappresentativo, polifunzionale della città a beneficiare degli interventi edilizi pubblici che furono intrapresi tra gli inizi e la metà del II secolo d.C.: ad età traianea si può datare, infatti, il rifacimento del sistema di approvvigionamento idrico del centro urbano, a cui sono da collegare la costruzione di una monumentale fontana-ninfeo e, soprattutto, l'edificazione di un nuovo impianto termale pubblico (fig. 176), forse in sostituzione del *balneum* tardo-repubblicano

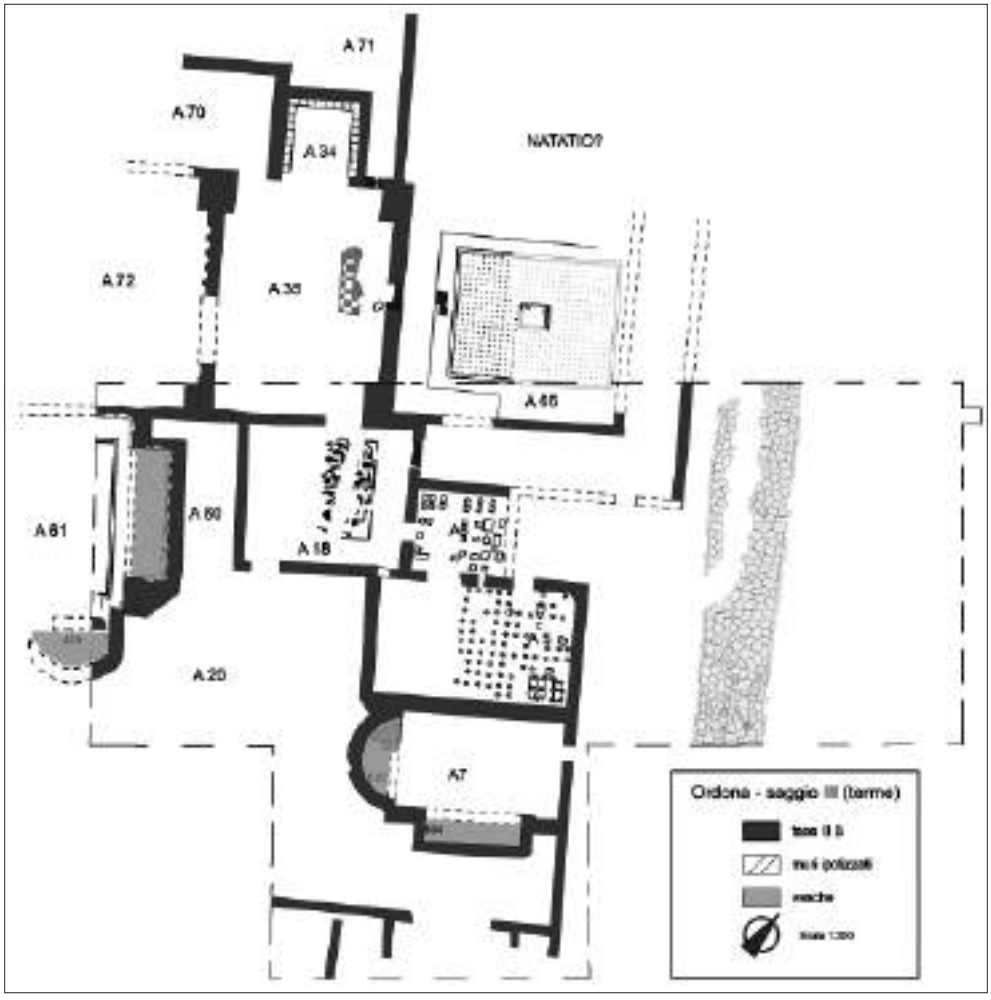


Fig. 176. - *Herdonia*: pianta del complesso termale in età imperiale (Leone, Turchiano, Volpe 2020a).

dismessi in occasione della risistemazione del foro, che sorse lungo la *via Traiana*, in un comparto della città poco 'comodo' perché stretto nell'avvallamento tra due colline, ma compreso tra l'area forense e la porta urbica di nord-ovest. Anche in questo caso, come per la palestra, la realizzazione delle terme comportò una generalizzata riorganizzazione del settore urbano in cui esse si impiantarono, scandita da sbancamenti, livellamenti e rimozione delle preesistenze. Nella sua rimodulazione finale, il complesso risultò del tutto ricompreso all'interno di un'*insula* rettangolare di circa 2000 m^2, di fronte alla quale, dall'altro lato della *Traiana*, si sviluppò un nucleo di *tabernae*, strategicamente allineatesi dinanzi all'edificio che sarebbe diventato tra i poli di aggregazione della città romana più persistenti nel tempo.

Infine si intervenne anche sull'anfiteatro, come segnalano le murature in opera reticolata e mista: ai preesistenti *aditus* settentrionale e meridionale fu conferita maggiore imponenza mentre furono aggiunti due corridoi mediani, per agevolare i flussi di spettatori in entrata e uscita; il muro del podio fu inoltre intonacato e fu apprestata una piccola tribuna posta a circa 3 m di altezza rispetto al piano dell'arena. L'edificio era di certo ancora in uso durante l'età severiana e molto apprezzati dai cittadini di *Herdonia* erano gli spettacoli che al suo interno si svolgevano: ricordiamo, infatti, che tra i tanti meriti del già menzionato magistrato *L. Arrenius Menander*, onorato con una statua nel foro, vi era anche quello di essersi fatto carico del *munus* relativo all'organizzazione dei giochi gladiatori. *Herdonia* era ancora una città in fermento, dunque, e tale doveva apparire agli occhi delle élite urbane e non solo, che su questo centro scelsero di continuare a investire risorse per ridisegnarne la fisionomia, mantenendo e potenziando l'utile e, al contempo, l'indispensabile superfluo per una cultura cittadina in piena affermazione.

Duole prendere atto di quanto sia limitata la nostra conoscenza della città, ristretta al quartiere del foro e a un lembo di isolato più dislocato verso la porta di nord-ovest, proprio come rammarica volgere lo sguardo a *Canusium* e cogliere solo per frammenti la portata di una riorganizzazione urbanistica che, nell'età dell'istituzione della colonia, mobilitò consistenti finanziamenti pubblici e privati, marmi e materiali architettonici provenienti dalle principali cave imperiali e poi progettisti, muratori, carpentieri, musivari, decoratori locali ed esterni, giunti a Canosa dalla Grecia e dall'Asia Minore. L'intervento incisivo, che investì *Canusium* nell'età di Antonino Pio, non fu soltanto un'operazione di facciata, seguita al conferimento di una mera connotazione onorifica: la deduzione della colonia canosina, peraltro caso unico nell'età di Antonino, agì come un'iniezione di risorse nuove di cui si giovarono tanto la classe dirigente, quanto le casse di una città che aveva intrapreso la via del declino.

È ancora una volta la documentazione epigrafica, infatti, a portare alla nostra attenzione i probabili segnali delle emergenti difficoltà finanziarie del *municipium* nei decenni immediatamente precedenti l'iniziativa di Antonino: si pensi, in particolare, all'attestazione di una fondazione alimentaria privata di età traianea, attivata per mantenere ed educare i minori della città, o ancora all'attestazione dell'operato di un autorevole *curator kalendari*, *C. Oclatius Modestus* [76], di origini beneventane, uomo di grande esperienza amministrativa e straordinarie disponibilità economiche (aveva donato ai Beneventani più di cinque quintali di argento per realizzare un gruppo scultoreo dedicato ad Adriano!), che fu destinato a questo incarico da Traiano, salvo poi essere riconfermato nel ruolo anche da Adriano. Come rimarcato nei capitoli precedenti, l'assegnazione del *munus* della *curatela kalendari* è di per sé testimonianza dell'incapacità della città di recuperare i crediti dovuti dai locatari e da quanti avevano ottenuto prestiti: è un atto che parla della maturazione di una crisi del tessuto sociale ed economico del *municipium*. E ancora: le epigrafi databili al II secolo d.C. sono meno della metà di quelle note per il periodo precedente e in nessuna di esse vi è notizia di costruzioni

[76] EDR137714.

pubbliche: anche la *cura aquarum* per il restauro dell'acquedotto del *municipium* (su cui vd. *infra*) fu affidata, in età traianea, al senatore eclanense *Eggius Marullus*, quasi in previsione dell'esborso di suoi fondi personali.

Non è solo imputabile al carattere episodico delle ricerche archeologiche sinora condotte, dunque, la percezione di una drastica rarefazione dell'iniziativa pubblica e privata a vantaggio delle infrastrutture di servizio e, più in generale, del paesaggio urbano canosino nel lungo periodo avviatosi a partire dalla fine dell'età giulio-claudia, nonostante i probabili effetti benefici 'di ritorno' indotti dalla risistemazione della *via Traiana*.

L'albo dei decurioni della colonia del 223 d.C., che offre indicazioni preziose sul ceto di governo canosino a qualche decennio di distanza dalla deduzione della colonia, fa luce tuttavia anche sui cambiamenti attuati nella composizione della classe dirigente della città sin dai primi anni dell'età coloniaria. Più che il numero limitato e la posizione spesso marginale delle famiglie che avevano svolto funzioni di governo nel municipio, dal documento si evince il ruolo di personalità appartenenti a *gentes* di origine libertina come i *Claudii* e i *Flavii*, ai vertici della gerarchia dei decurioni, o i *Publii* e i *Titi Aelii*, tra i patroni della colonia, che si affiancarono, nella gestione della *res publica*, a famiglie di più antico e consolidato radicamento politico come gli *Annii* o i noti *Dasimii*; come efficacemente osservato da Marina Silvestrini, soprattutto il lungo elenco dei patroni, quasi sovradimensionato per una città di media grandezza come *Canusium*, manifesta le ambizioni e, allo stesso tempo, la complessa rete di relazioni strategicamente costruite dall'élite locale nel corso dei decenni, anche al fine

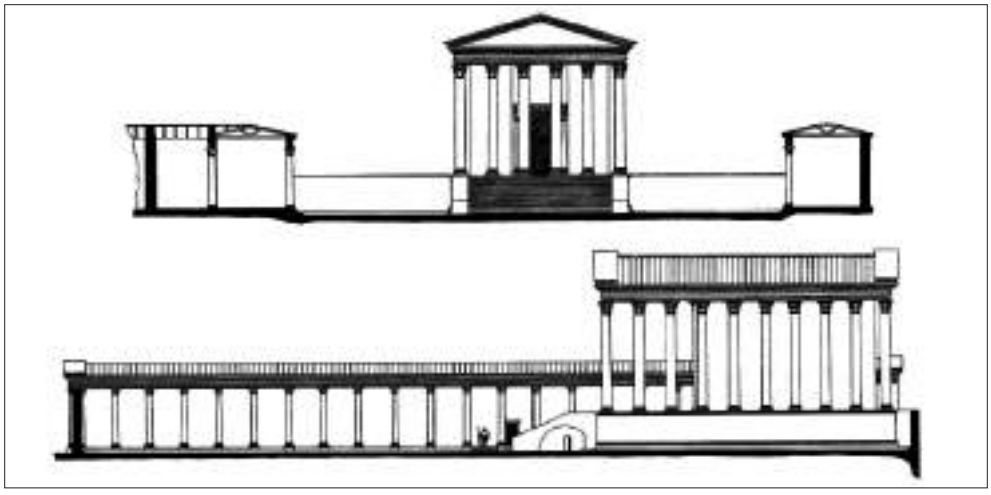


Fig. 177. - Canosa: prospetto e ricostruzione assonometrica del cd. tempio di Giove Toro (da Corrente 2005).

di far convergere sulla città l'interesse, gli investimenti, la *munificentia* della grande aristocrazia senatoria regionale ed extra-regionale, nonché della stessa casa imperiale.

La ripartenza dei grandi cantieri pubblici accompagnò, dunque, la riemersione di una rinvigorita *Canusium* nella geografia politica ed economica della regione. Localizzate soprattutto nella fascia settentrionale e centrale della città, le realizzazioni di maggiore impegno riguardarono, da un lato, la riorganizzazione dei percorsi viari interni su una maglia più regolare; dall'altro, l'edificazione di una serie di complessi architettonici concepiti come volano per l'avvio di processi di riqualificazione areale in senso residenziale (vd. *supra* fig. 145).

La centralità conferita dal transito della *Traiana* al comparto settentrionale della città, favorì l'intensificarsi di interventi edilizi a ridosso dell'odierno asse di via De Gasperi: si pensi ai rifacimenti del cd. Ninfeo Rella, monumento pubblico articolato con portici su più livelli di terrazzamenti, scenograficamente disposti ad esaltare i caratteri orografici della fascia collinare settentrionale della città. Più impegnativo fu il riassetto in senso ortogonale della terrazza mesourbana, attraversata dall'asse viario portante ricalcato dall'attuale via Imbriani, dove già a partire dall'età municipale si era articolata una fitta trama di abitazioni private di prestigio; fulcro della rigenerazione architettonica dell'area fu tuttavia l'edificazione del tempio di Giove Toro che per impianto planimetrico, caratteri architettonici, pregio degli arredi e dei rivestimenti, rivela in modo palese l'ispirazione e l'intervento di Erode Attico (fig. 177).

Molto si è già scritto sul tempio di Giove, pertanto è sufficiente richiamare solo alcuni aspetti particolarmente significativi. L'edificio di culto, periptero su podio (dieci colonne sui lati lunghi, sei su fronte e retro), notevole per dimensioni (27,77x16,54 m, pari a 94x56 piedi), verosimilmente rivestito di marmi, dominava un'ampia piazza, a cui era possibile accedere attraverso un monumentale propileo scandito da colonne in granito della Troade con capitelli corinzi; in corrispondenza dei due fianchi lunghi, l'area plateale era inoltre definita da portici, sostenuti da colonne anch'esse sormontate da capitelli corinzi, su cui si aprivano due esedre quadrangolari. La pianta dell'intero complesso richiama soluzioni comuni nei templi entro recinti dell'Italia e delle province occidentali e orientali di I e II secolo d.C.; senza dubbio è suggestivo anche il confronto con il Traianeo di Pergamo.

Scarsi sono i resti *in situ* della decorazione architettonica del tempio e dei portici. A questo proposito, da tempo si è rilevato come le colonne della navata e del presbiterio della Cattedrale di San Sabino, insieme alle basi e ai capitelli relativi, siano da attribuire a un reimpiego di elementi provenienti dal complesso di Giove Toro, a cui sicuramente apparteneva anche un grande frammento di architrave riportato alla luce di recente in occasione del restauro del portale ottocentesco della chiesa; allo stesso modo, elementi architettonici attribuibili al tempio sono stati rinvenuti anche all'interno delle fabbriche tardoantiche della cattedrale di Santa Maria e del vicino battistero di San Giovanni. I materiali reimpiegati e quelli frammentari ritrovati nell'area del tempio (parti di capitelli, lesene, cornici) parlano un linguaggio microasiatico e mostrano evidenti affinità stilistiche con la decorazione scultorea del tempio di Dioniso a Pergamo, dei teatri di Side, *Nysa,* Mira e *Hierapolis*. Straordinaria appare, inoltre, la varietà dei marmi impiegati per la fabbrica: proconnesio, verde antico, fior di pesco da Eretria nell'Eubea, granito della Troade per le colonne; proconnesio per le trabeazioni del tempio e del portico.

Come noto, l'esistenza di un legame tra il tempio canosino e il culto di Giove è stata ipotizzata a partire dal rinvenimento, tra i materiali di riempimento di una cisterna approntata all'interno del complesso, di una frammentaria statua in marmo proconnesio, nel complesso alta 155 cm con il plinto, raffigurante il dio stante, avvolto nell'*himation*, con fulmine e scettro (fig. 178). Discussa è la datazione dell'opera: per Raffaella Cassano, sarebbe attribuibile a maestranze asiatiche attive intorno alla metà del III secolo d.C.; al contrario, Pensabene la considera opera di botteghe locali databile ad età tardo antonina. Entrambi tuttavia convergono nel ritenere che la statua non fosse l'immagine di culto del santuario, ma quella pertinente a uno dei sacelli allestiti nelle esedre del portico o un dono votivo. In particolare, Pensabene non esclude la possibilità che alla statua venerata all'interno del tempio possa essere appartenuta la «bellissima e colta» testa marmorea di Zeus (fig. 179), alta 36 cm e conservata presso il Museo Archeologico Nazionale di Taranto, sebbene di provenienza canosina: la raffinatezza e la qualità dell'opera, copia di età adrianea molto vicina allo Zeus di Dresda, sarebbero infatti del tutto coerenti con l'alto livello della decorazione marmorea del complesso cultuale e con il gusto dei suoi committenti, tra cui di certo lo stesso Erode Attico. Vale la pena di ricordare che la devozione dei *Canusini* per il padre degli dei, durante la piena età imperiale, è testimoniata da due dediche prive dei dedicanti [77]: la prima per Giove *Optimus Maximus Exuperantissimus*; la seconda per Giove *Pluvialis*, quest'ultima epiclesi rara, colta, di ispirazione greca, senza dubbio apprezzata dal milieu culturale canosino di età antonina.



Fig. 178. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale: statua di Giove, dal cd. tempio di Giove Toro a Canosa (da Corrente 2005).

[77] EDR017053; EDR017054.

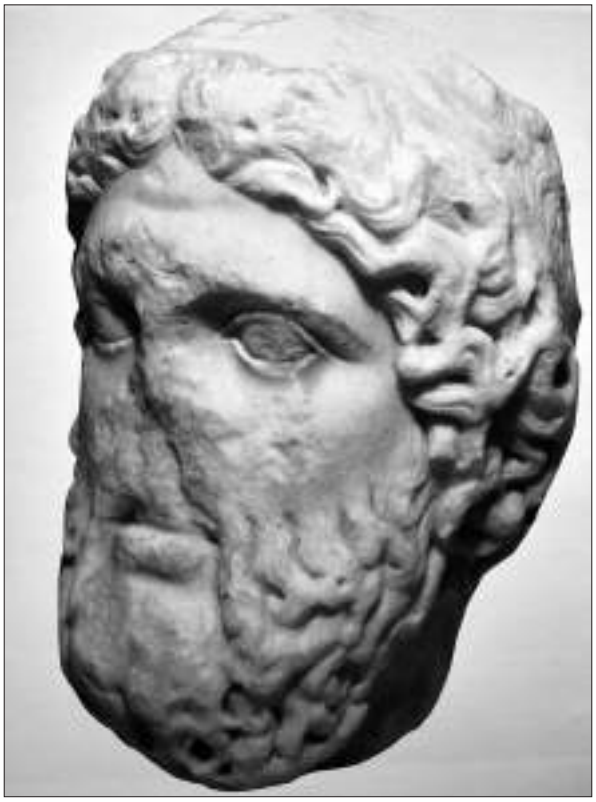


Fig. 179. - Taranto, Museo Archeologico Nazionale: testa di divinità maschile (verosimilmente Zeus) da Canosa (da Corrente 2005).

Non è trascurabile, infine, per una più ampia comprensione delle pratiche cultuali prestate all'interno del complesso di Giove Toro, la notizia relativa al rinvenimento, in quest'area, di due grandi basi parallelepipede, poi trasferite nei giardini comunali: una di esse, in particolare, recava sulla faccia principale un'iscrizione di cui sarebbe stata leggibile solo la parola *DIVO*, seguita dal nome di un imperatore. È possibile, dunque, che al culto di Giove si fosse affiancato anche il culto imperiale, assecondato dall'ancora vivace collegio degli Augustali canosini, a cui appartenne anche Lucio Elio Aurelio Apolausto, liberto di Lucio Vero e pantomimo di grande fama [78].

Sulla scorta di una notizia riportata da Filostrato nella *Vita* dedicata all'illustre e assai influente retore greco, che riconosceva a Erode il merito di aver rifornito Canosa di acqua «di cui aveva massimo bisogno...» [79], si è ritenuto inoltre di attribuire

[78] EDR017151.
[79] Filostrato, *VS* 2, 1, 5, 551.

alla sua committenza anche la realizzazione di un nuovo acquedotto, in sostituzione o a integrazione del sistema di approvvigionamento idrico preesistente (su questi aspetti, si veda *infra*): lo stesso Erode, d'altra parte, nelle vesti di *corrector* delle città libere d'Asia al tempo di Adriano, aveva contribuito alla costruzione di un acquedotto a Troia, integrando con 4 milioni di dracme *de sua pecunia* il finanziamento già più che considerevole elargito dall'imperatore (3 milioni di dracme) [80].

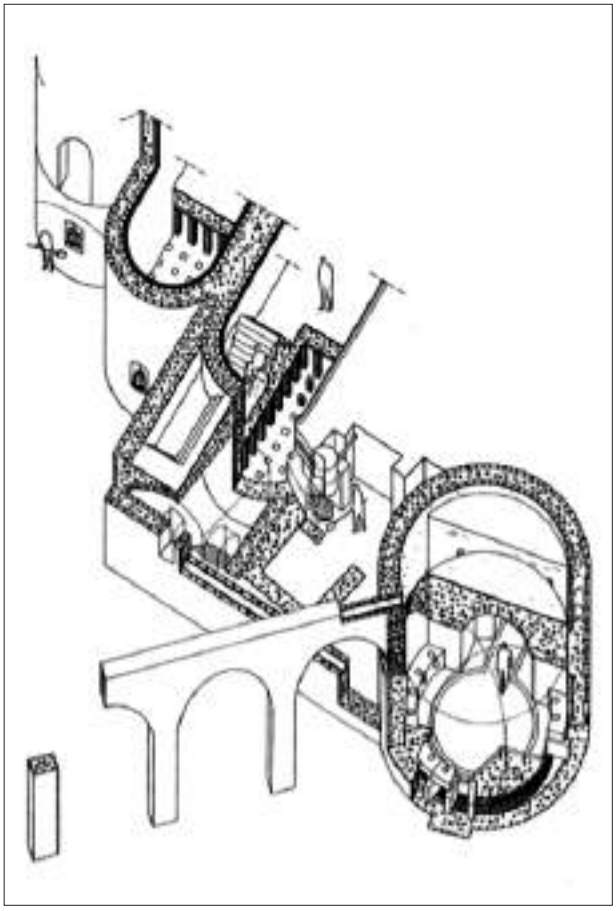


Fig. 180. - Canosa, terme Lomuscio: ricostruzione dei vani riscaldati (elab. M. Bianchini, da Tiné Bertocchi, Bianchini 1992).

La costruzione della nuova infrastrutturazione idrica, che portava a *Canusium* l'acqua proveniente dalle risorgive dell'area collinare di Montemilone, a più di venti miglia di distanza dalla città, fu il presupposto necessario anche per il potenziamento degli stabilimenti termali al servizio dei cittadini: in questo periodo, infatti, potrebbe ragionevolmente collocarsi l'edificazione sia delle più grandi terme Ferrara (2500 m^2), sia delle più piccole ma raffinate terme Lomuscio (fig. 180), entrambe espressioni di committenze di alto livello, tali da garantire che i due cantieri si avvalessero non solo di botteghe artigianali locali dalle limitate abilità (si pensi al modesto mosaico con scene marine delle terme Ferrara), ma anche di progettisti e maestranze altamente specializzate.

Delle terme Ferrara sopravvivono solo alcuni vani che, per accuratezza delle tecniche costruttive, imponenza delle soluzioni adottate per le coperture (il *frigidarium* e il

[80] Filostrato, *VS* 2, 1, 548.

caldarium erano coperti da volte a crociera sostenute da pilastri), pregio degli arredi (anche colonne in cipollino dell'Eubea), lasciano intuire l'entità delle risorse profuse per dotare il cantiere di materiali di qualità e di maestranze altamente specializzate. Allo stesso modo, del secondo *balineum*, forse pubblico, è stata riportata alla luce solo parte degli ambienti caldi (*laconicum*, *sudatio*, *caldarium*), disposti a scaletta lungo la diagonale secondo uno schema planimetrico-funzionale che parrebbe citare il monumentale complesso delle Terme del Foro di Ostia, volute dal prefetto del pretorio Marco Gavio Massimo, altro illustre personaggio prossimo ad Antonino Pio, con interessi e proprietà fondiarie anche in *Apulia et Calabria* [81].

All'addensamento di evidenze che si registra nell'area della terrazza mesourbana e lungo l'asse viario di via Imbriani, si contrappone purtroppo la rarefazione di attestazioni di interventi edilizi pubblici negli altri comparti della città.

Sulla vicina collina di San Leucio, la continuità di frequentazione dell'antico tempio di Minerva è testimoniata esclusivamente dalle dediche votive e dai materiali ceramici provenienti dalla grande discarica rinvenuta a breve distanza dal santuario; rimanendo sempre nell'immediato suburbio, ma dalla parte opposta del centro urbano, l'ingresso da ovest della *via Traiana* in città fu monumentalizzato con l'erezione di un arco onorario a un solo fornice, di cui possiamo apprezzare solo le cortine murarie spoliate di tutti i rivestimenti (fig. 181). Infine, alla periferia sud-occidentale dell'abitato, il preesistente anfiteatro fu forse interessato da un aggiornamento del suo apparato decorativo, del quale tuttavia sopravvivono solo un rilievo con scena di *venatio* della seconda metà del II secolo d.C. e alcuni capitelli a calice, oggi nei giardini della Villa Comunale.

Proprio nella Villa Comunale e nei giardini presso l'ipogeo Lagrasta, d'altra parte, sono conservati numerosi fusti di colonne in marmi provenienti dalle principali cave imperiali attive nel bacino del Mediterraneo, capitelli corinzi di importazione microasiatica, capitelli a calice di provenienza attica, che impreziosivano importanti complessi pubblici di età antonina e severiana, di cui non abbiamo traccia: sono materiali che testimoniano, dunque, la pervasività di un'azione di riprogettazione urbanistica solo in minima parte visibile e, ancora una volta, sono il segno dell'operato a *Canusium* di Erode Attico, amante dei preziosi rivestimenti marmorei e del raffinato tocco delle botteghe scultoree dell'Attica e dell'Asia Minore.

Anche *Egnatia*, infine, durante la prima metà del II secolo, fu testimone della ripartenza di alcuni grandi cantieri urbani, meno impattanti dal punto di vista urbanistico dei coevi interventi erdonitani e senza dubbio meno ambiziosi di quelli promossi a *Canusium* dall'entourage erodiano, ma di certo utili a potenziare il ruolo della città come crocevia commerciale e centro di servizi lungo il percorso della *via Traiana*. Con rifacimenti e significativi ampliamenti dei volumi originari, dunque, si intervenne su luoghi ed edifici già esistenti, quali la piazza del mercato (fig. 182) e le terme del foro (fig. 183, vd. anche *infra*), che peraltro guadagnarono nuovi e strategici accessi

[81] Sui possedimenti di Gavio Massimo nell'agro brindisino si veda *supra*, pp. 195-196.



Fig. 181. - Canosa: arco onorario, lungo il tracciato della *via Traiana*.



Fig. 182. - *Egnatia*: ricostruzione tridimensionale della piazza del mercato in età traianea (elab. M. Caggese, da Cassano 2019b).

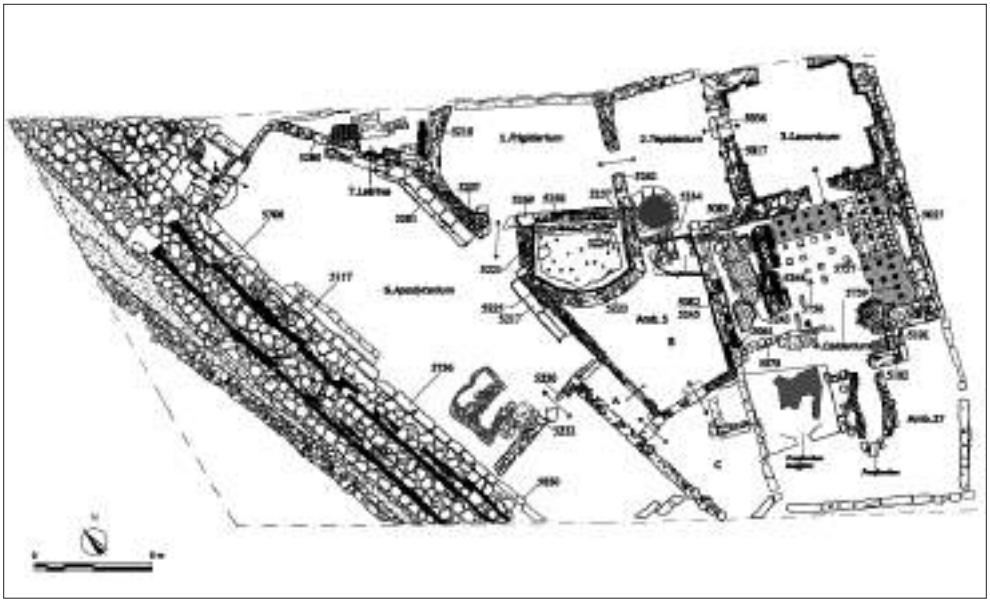


Fig. 183. - *Egnatia*: planimetria delle terme del foro, con indicazione delle strutture di età imperiale (da Cassano, Mastrocinque 2016).

aperti verso l'importante asse viario. Nessun restauro verosimilmente riguardò la basilica civile di età augustea, né ulteriori sistemazioni furono apportate all'antico santuario di Venere sull'acropoli, a differenza invece di quanto parrebbe potersi registrare nell'area del *Campus Matris Magnae* che, in età adrianea, fu interessato da una serie di interventi volti a conferire maggiore risalto al complesso santuariale, ad enfatizzare la componente 'frigia' del culto metroaco lì praticato e, assecondando la spiccata connotazione 'dinastica' ormai assunta da alcuni culti orientali, a rimarcare l'ossequio e la fedeltà della comunità alla casa imperiale.

Potrebbe datarsi entro la prima metà del II secolo d.C. l'installazione di una statua marmorea di *Atthis* (fig. 184), di cui si conservano presso il Museo di Egnazia la bella testa e il frammento di una mano con la *syrinx*, all'interno del sacello a sviluppo longitudinale che già ospitava il ricordato altare con dedica di *Flavia Cypare*, sacerdotessa di Cibele e della *Dea Syria*. Allo stesso modo, sarebbero di età adrianea i piccoli ripostigli cultuali che furono addossati alla parete orientale del cortile scoperto compreso tra i due sacelli e il cd. anfiteatro. In uno di questi ripostigli, nel 1964, fu rinvenuto anche un frammento di *pinax* fittile con la raffigurazione della *Mater Magna* stante, fiancheggiata da un leone rampante; un probabile ex voto è anche una piccola statua in marmo pavonazzetto del dio frigio, vestito con abiti orientali, che fu ritrovata subito all'interno del recinto ellissoidale. Rimanendo nell'ambito dei rinvenimenti isolati effettuati nel corso dei decenni passati in quest'area della città, è significativo constatare come un nucleo consistente della decina di iscrizioni con elementi di titolatura imperiale sinora rinvenute a *Egnatia*, soprattutto su basi per statue, provengano

proprio dalla corte esterna compresa tra il cd. anfiteatro e i due sacelli di Cibele e *Atthis* [82]. Si pensi, in particolare, alla base frammentaria con dedica a Commodo Augusto, poi scalpellata a seguito della *damnatio memoriae* che seguì alla morte dell'imperatore [83], alla lastra marmorea con dedica a Settimio Severo [84] o, ancora, alla base danneggiata con dedica (rara) all'Augusta Ulpia Severina, moglie di Aureliano [85].



Fig. 184. - Museo Archeologico Nazionale 'Giuseppe Andreassi' di Egnazia: testa di Attis proveniente dall'area di culto delle divinità orientali.

4.4. Lupiae, Rudiae *e* Tarentum

Volgiamo lo sguardo, infine, a *Lupiae*, *Rudiae* e *Tarentum*, i cui sviluppi urbanistici di piena età imperiale sono illuminati da sparuti titoli epigrafici e da una documentazione archeologica che rimanda soprattutto a interventi puntuali, sebbene tutt'altro che irrilevanti per committenze (laddove note o ipotizzabili), impegno architettonico e valenza ideologica e culturale.

Così, a *Lupiae*, si daterebbe non oltre la prima metà del II secolo l'arricchimento della struttura originaria dell'anfiteatro, che sin dall'età augustea apparteneva alla panoplia monumentale della città: l'edificio fu dotato, infatti, di una *porticus in summa cavea*, adornata di esuberanti decorazioni architettoniche in marmo pentelico e statue, di cui sopravvivono solo alcuni frammenti. Un coinvolgimento di Traiano nelle opere di restauro dell'anfiteatro lupiense potrebbe essere suggerito da un'iscrizione frammentaria, rinvenuta durante gli scavi del complesso e poi dispersa, in cui il nome dell'imperatore compare al genitivo [86]; tuttavia la lacunosità del documento è tale da indurre a considerare plausibile anche l'ipotesi di un'azione evergetica privata o, an-

[82] Si tratta delle iscrizioni: EDR026252, EDR026254, EDR026257, EDR026258, EDR026259.
[83] EDR026254.
[84] EDR026259.
[85] EDR026252.
[86] EDR105479.

cora, di un intervento municipale volto a dirottare verso il rifacimento dell'anfiteatro finanziamenti pubblici (o imperiali?) inizialmente destinati ad altri scopi, previo benestare dell'imperatore (*ex indulgentia*).

Abbiamo avuto modo di osservare, in precedenza, come l'attenzione per la cura e la manutenzione degli edifici per spettacoli possa essere annoverata tra i tratti più distintivi e ricorrenti delle politiche urbanistiche intraprese, nella regione e non solo, nel corso del II secolo d.C., anche a fronte della spesso evidente contrazione delle risorse pubbliche e private per le opere destinate alla fruizione pubblica. Proprio a *Lupiae*, dunque, tale tendenza di periodo si manifesta con particolare evidenza poiché, nei primi anni del regno di Adriano, anche il teatro cittadino fu interessato da importanti rifacimenti che portarono, da un lato, alla costruzione o alla ristrutturazione della *porticus in summa cavea*; dall'altro, a un complessivo aggiornamento dell'apparato decorativo della frontescena del teatro, la cui funzione di edificio ludico e culturale al servizio della propaganda e del culto imperiale fu riaffermata attraverso la sapiente composizione del programma figurativo.

Numerosi contributi sono stati sinora dedicati tanto all'analisi delle singole sculture in marmo riferibili all'apparato decorativo del teatro lupiense, quanto alla ricostruzione del contesto in cui esse erano collocate e, di conseguenza, all'analisi dei significati politici, religiosi, culturali veicolati dal programma figurativo. È sufficiente, in questa sede, ricordare che i rilievi, le statue ideali e le statue-ritratto della famiglia imperiale, rinvenute in occasione degli scavi condotti nel secolo scorso, per un totale di undici sculture in marmo, sono verosimilmente pertinenti all'allestimento della *scaenae frons* che fu progettato e attuato agli inizi dell'età adrianea, pur recuperando quanto ancora sopravviveva dell'apparato decorativo del primo impianto dell'edificio. Pertanto, per quanto concerne le statue di personaggi di rango imperiale, alla monumentale statua ritratto di Augusto *divus* con *lorica* decorata e *paludamentum* (alta 2,20 m circa), databile ad età giulio-claudia e probabile fulcro visivo dell'intero ciclo, furono affiancati un loricato raffigurante Traiano, con corazza decorata da *Nikai* e trofeo, e una colossale statua (alta circa 2,50 m) di principessa, forse Marciana o Vibia Sabina, ritratta *in formam Iunonis* nel tipo dell'Hera Borghese.

Accanto agli esponenti della casa imperiale, divinizzati o rappresentati *sub specie deorum dearumque*, nelle nicchie distribuite su ordini sovrapposti dell'alta facciata dell'edificio scenico furono inoltre collocate (o ricollocate) una serie di statue ideali di divinità del *pantheon* ufficiale (*Athena* del tipo Giustiniani, Artemide tipo Gabii, Eracle tipo Copenhagen-Dresda, Ares, Asclepio), come garanti dell'ordine costituito e beneauguranti per la salute della casa imperiale, nonché di raffigurazioni di personaggi della storia e del mito, di eroi e di atleti (Amazzone ferita tipo Lansdowne-Sciarra, Doriforo, Alessandro Magno), ciascuno portatore delle virtù a cui l'operato dell'imperatore era ispirato.

Agli occhi dei cittadini riuniti, la frontescena del teatro lupiense doveva apparire, dunque, come una stupefacente galleria di immagini monumentali, giustapposte per celebrare la legittimità di un dominio illuminato dai valori condivisi dell'*auctoritas*, della *dignitas* e del *decor*. L'allestimento era stato concepito innanzitutto per impressionare il pubblico con la sua bellezza e solennità, ma gli osservatori più attenti, senza fatica, avrebbero colto i significati sottesi dalla selezione proposta di *opera nobilia*, tutt'altro che casuale, e non di meno avrebbero apprezzato la scelta di adornare il teatro con repliche o rielaborazioni dei



Fig. 185. - Lecce, San Cataldo: ricostruzione tridimensionale del ‘molo di Adriano’ a San Cataldo (da Ferrari, Quarta 2018).

grandi e noti capolavori della plastica greca di età classica, facendo così del teatro anche un museo a cielo aperto.

Per qualità del ciclo scultoreo, pregio dei materiali impiegati, complessità del programma figurativo, è forse più di una suggestione ipotizzare che proprio Adriano potesse aver commissionato e sostenuto i lavori di rifacimento del teatro di *Lupiae*. D’altra parte, che l’imperatore fosse in qualche modo attento al centro lupiense, si evince anche da una notizia, riportata da Pausania[87], secondo cui egli stesso si sarebbe adoperato per la costruzione (o il restauro?) di un *ormos cheiropoietos*, un vero e proprio porto artificiale, al servizio della città (fig. 185).

Le strutture del porto di *Lupiae*, tuttora parzialmente visibili nella vicina località di San Cataldo, in prossimità dell’attuale faro sul fianco settentrionale di un’ampia insenatura sabbiosa, sono state interessate, in tempi recenti, da un programma integrato di indagini diagnostiche terrestri e subacquee che hanno consentito di acquisire dati importanti sull’articolazione dell’infrastruttura, le sue caratteristiche costruttive, l’organizzazione insediativa del contesto costiero immediatamente circostante. Il cosiddetto ‘molo di Adriano’ appare oggi come una poderosa struttura muraria, conservatasi per un’altezza media compresa tra 2,30 e 2,70 m e una larghezza massima di circa 16 m. Quanto alla lunghezza, l’analisi comparata tra le rappresentazioni fornite dalla cartografia storica, il rilievo delle murature tuttora esposte tra spiaggia e battigia, il rilievo delle strutture sommerse, consente di ipotizzare uno sviluppo lineare di almeno 140 m, con un andamento segnato da una sensibile curvatura verso sud-est: dobbiamo immaginare, dunque, un molo dal profilo semilunato, progettato per chiudere uno specchio d’acqua idoneo alle manovre di imbarcazioni di piccolo tonnellaggio e proteggerlo dai venti dei quadranti settentrionali e orientali.

[87] Pausania 6, 19, 9.

Dal punto di vista costruttivo, il molo fu edificato 'a compartimenti' con un nucleo cementizio misto a pietrame e paramenti in opera quadrata di blocchi di calcarenite locale; la struttura era inoltre dotata di bitte di ormeggio e di blocchi aggettanti verosimilmente apprestati a supporto dell'installazione di macchine lignee per la movimentazione dei carichi delle imbarcazioni.

Numerose problematiche rendono ancora difficile un puntuale inquadramento cronologico dell'infrastruttura: si pensi, in particolare, alla perdita di deposito archeologico sui fondali, alle operazioni di distruzione effettuate a più riprese nel corso dell'età moderna, alle alterazioni dell'impianto originario conseguenti alla continuità d'uso dell'approdo sino ad oggi. Ai fini di una valutazione complessiva dei dati sinora disponibili, occorre innanzitutto evidenziare come i materiali rinvenuti nelle vicinanze di San Cataldo, lungo la costa e sui fondali, segnalino una frequentazione dell'area, come approdo 'naturale', avviatasi già a partire dall'età ellenistica; e in questo luogo è probabile fosse sbarcato lo stesso Ottaviano quando, a seguito della morte di Cesare, fece ritorno in Italia da Apollonia.

Anche sulla scia di questo evento, di certo all'origine del rapporto di 'vicinanza' creatosi tra il *princeps* e la classe dirigente lupiense, è assai probabile che una prima strutturazione dell'approdo nelle forme di un vero scalo portuale fosse maturata proprio nel corso dell'età augustea, peraltro in concomitanza con la riorganizzazione e la monumentalizzazione del municipio. In questa fase, senza dubbio florida per la città, *Lupiae* sarebbe stata dotata di un porto stabile, funzionale non solo alle esigenze del centro urbano ma anche agli insediamenti a carattere residenziale e produttivo di età tardo-repubblicana e imperiale che sono attestati nel territorio tra Lecce e la costa. Se così fosse, dunque, l'intervento voluto e finanziato da Adriano si sarebbe configurato piuttosto come un restauro, o forse una ricostruzione, finalizzato comunque ad assicurare la persistenza e l'efficienza dello sbocco adriatico di questo comparto della penisola salentina.

Come spiegare questo atto di munificenza pubblica di Adriano nei confronti di un approdo tutto sommato di secondaria importanza nel più ampio quadro delle infrastrutture portuali della *regio II*, che evidentemente non beneficiarono di analoghe attenzioni (o almeno, non ne siamo informati dalle fonti superstiti)? Esistevano legami diretti e 'particolari' tra l'imperatore e *Lupiae*? A questo proposito, alcuni spunti sono offerti da un recente studio condotto da Giuseppe Camodeca sulla documentazione epigrafica relativa all'attività evergetica intrapresa da Adriano per il restauro o la costruzione *ex novo* di opere pubbliche nelle città dell'Italia romana, con esclusione delle isole e ovviamente dell'Urbe.

Consideriamo innanzitutto i numeri: secondo Camodeca, infatti, sarebbero 26 o 28 (compresi i casi dubbi) gli interventi per opere pubbliche commissionati direttamente da Adriano e attestati in 25 o 27 città della penisola su all'incirca 350 centri urbani amministrativamente autonomi e, al tempo, attivi come colonie e *municipia*. In assoluto, dunque, fu un impegno abbastanza circoscritto ma, al tempo stesso, di gran lunga superiore a quello profuso nel medesimo ambito da ogni altro imperatore: un dato, quest'ultimo, che conferma il luogo della *vita Hadriani* dell'*Historia Augusta* in cui si ricorda che: *in omnibus paene urbibus et aliquid aedificavit et ludos edidit*[88].

[88] *Historia Augusta*, *Hadr.* 19, 2.

Per quanto concerne, invece, la distribuzione sul territorio italiano degli interventi adrianei noti dal dossier epigrafico, al di là di un evidente addensamento di iniziative edilizie nel *Latium vetus* (9 o 10) e tra *Picenum* e *Umbria* (6 o 7), quest'ultimo forse da leggere in relazione alla probabile origine picena (da *Hadria*) degli *Aelii*, tutte le altre attestazioni appaiono abbastanza uniformemente distribuite nelle restanti *regiones*, fatta eccezione per la *Liguria*, la *Lucania et Bruttii* e la *Transpadana*, per le quali non si dispone di evidenze. In *Apulia et Calabria*, in particolare, la *munificentia* dell'imperatore sarebbe testimoniata dalla nomina di due *curatores operum publicorum* che Adriano assegnò rispettivamente a *Beneventum* e, come si è già detto, a *Venusia*: accogliendo per buona la notizia di Pausania sul porto di *Lupiae*, dunque, sarebbero tre le città della *regio II* che ricevettero dall'imperatore incentivi per l'edilizia pubblica.

A beneficiare dell'evergetismo di Adriano, che si rivolse in prevalenza al restauro di templi di antichi culti italici, anfiteatri, terme, acquedotti e, nel caso di *Puteoli* e *Lupiae*, moli portuali, non furono solo grandi città, come Ostia, Capua, Benevento o la stessa Pozzuoli, ma soprattutto una nutrita compagine di piccoli e medio-piccoli centri dell'entroterra e della costa.

Il quadro così delineato aiuta a contestualizzare il caso lupiense che, lungi dall'essere un'eccezione, costituisce piuttosto un'ulteriore conferma della spiccata sensibilità manifestata da Adriano nei confronti delle esigenze (e verosimilmente delle difficoltà economiche) espresse dalle diverse comunità cittadine della penisola; ed è significativo considerare come proprio Adriano e, prima di lui, Traiano, anch'egli promotore di progetti pubblici di enorme portata, siano gli unici due imperatori, nei primi due secoli di storia imperiale, per i quali la tradizione storiografica antica non proponga immediate ascendenze italiche.

Quanto sinora evidenziato, dunque, presuppone la presenza, a livello locale, di una classe dirigente, o di patroni, di rango o influenza tali da poter portare all'attenzione dell'imperatore le istanze delle città richiedenti: l'epigrafia nota di *Lupiae* è però, nella gran parte, un'epigrafia servile.

Su questo tema, tuttavia, potrebbe far luce quanto sappiamo sugli sviluppi successivi della vicenda istituzionale della città che, nella seconda metà del II secolo d.C., divenne colonia su verosimile iniziativa di Marco Aurelio. Le precedenti pagine di F. Grelle, dedicate all'istituzione coloniale lupiense, chiariscono le ragioni di opportunità politica e culturale che indussero Marco a intervenire sull'ordinamento istituzionale di Lecce, al tal fine recuperando (o elaborando *ex novo*) la fantasiosa narrazione della discendenza, per via materna, dal re salentino Malennio, mitico fondatore di *Lupiae* e figlio di Dasummio. Tralasciando la leggenda e la fantasiosa genealogia, strumentalmente utilizzata per legittimare il potere acquisito anche sulla base della rivendicazione di antiche radici italiche, preme tuttavia rimarcare la possibilità che, attraverso la mediazione di esponenti della stirpe di origine daunia dei *Dasumii*, attestata anche in area salentina, la casa imperiale potesse aver intrecciato, almeno dall'età traianea, rapporti solidi con *Lupiae* e con i notabili locali.



Fig. 186. - *Rudiae*: area del parco archeologico con indicazioni delle principali strutture della città riportate alla luce a seguito degli scavi (da Corritore 2016).

Caratteri di eccezionalità, al contrario, si iniziano a intravedere nell'exploit urbanistico che la vicinissima *Rudiae* conobbe nei medesimi decenni in cui interventi imperiali supportarono il tentativo di rilanciare il ruolo e il prestigio dell'antagonista *Lupiae*.

Schiacciata dal peso di un'autonomia municipale evidentemente difficile da gestire per una classe dirigente locale ai nostri occhi evanescente, *Rudiae* giunse alle soglie dell'età traianea con una fisionomia urbana ancora difficile da definire (fig. 186).



Fig. 187. - *Rudiae*: fotografia aerea dell'anfiteatro (da D'Andria 2016).

Della città tardo-repubblicana e primo-imperiale, che si era sensibilmente contratta sino ad occupare il ristretto settore centro-orientale dell'originario impianto messapico di fine IV secolo a.C. (100 ettari circa), è noto solo parte del quartiere cittadino (area del cd. Fondo Acchiatura), forse gravitante a ridosso del foro, cui afferivano un sacello di culto, un ninfeo, un portico sostenuto da colonne con basi di tipo attico, pertinente a un edificio pubblico di ancora incerta caratterizzazione; tutti questi complessi, realizzati in blocchi di calcarenite locale, furono plausibilmente edificati al tempo dell'acquisizione dello statuto municipale. In questo comparto della città, inoltre, si incrociavano due assi della viabilità interna, qualificati da carreggiate ampie, ben lastricate con basoli calcarei accuratamente messi in opera e banchine laterali: la strada principale, larga circa 3,50 m, procedeva seguendo un tracciato con orientamento sud-ovest / nord-est e proseguiva alla volta di *Lupiae*; l'altro asse, con orientamento sud-est / nord-ovest, presentava una carreggiata larga 2,28 m. Si è ipotizzato che i due percorsi ricalcassero tracciati preesistenti, poi risistemati in età tardo-repubblicana o in concomitanza con l'edificazione dell'anfiteatro e la costruzione della cd. 'Casa dei Marmi'.

In questo settore della città, dunque, subito a ovest dell'incrocio tra le due vie basolate, nel primo ventennio del II secolo d.C. fu edificato l'anfiteatro che *Otacilia Secundilla* commissionò e poi donò ai *municipes Rudini*[89] sulla scorta di motivazioni che non conosciamo ma esulano tanto dalla mera ricerca di visibilità in un centro già da tempo in declino, quanto dall'esistenza di documentati rapporti tra gli *Otacilii* e il municipio rudino, sebbene non si possano escludere legami indiretti, e meno evidenti, mediati da parentele, da clientele o da interessi fondiari nella zona (fig. 187).

[89] L'intervento di *Otacilia Secundilla* per la costruzione dell'anfiteatro di *Rudiae* è attestato da due iscrizioni. La prima (EDR104911) fu rinvenuta nel XVI secolo e, poi, accolta da Mommsen in *CIL* IX, 21; la seconda, ancora inedita (una riproduzione fotografica è in Panarelli 2016b, 45), è stata ritrovata durante i recenti scavi, ai piedi dell'*aditus* meridionale: la lastra in marmo era evidentemente posizionata in corrispondenza dell'arco di ingresso all'edificio.

La costruzione dell'anfiteatro fu opera di notevole impegno, non solo per le caratteristiche proprie del tipo architettonico, ma anche per le attività preliminari di bonifica e preparazione del lotto su cui il complesso fu edificato. L'area poi occupata dall'edificio ludico, infatti, era una dolina naturale, utilizzata sin dal IV-III secolo a.C. come *lacus* per la raccolta dell'acqua piovana da utilizzare per le esigenze dell'abitato; al contempo, la morfologia della depressione carsica si prestava ad essere sfruttata per accogliere un anfiteatro a 'struttura piena' che rifunzionalizzò il fondo della dolina come arena e il banco di roccia, affiorante in corrispondenza della metà orientale dell'edificio, come sostegno naturale delle gradinate; la metà occidentale della cavea fu invece costruita su un terrapieno di sostruzione. L'ingresso all'arena avveniva tramite i due *aditus* posti, come consueto, alle due estremità dell'asse maggiore ma anche attraverso due corridoi mediani, forse riservati al personale di servizio o utilizzati per l'ingresso in arena degli animali. L'anfiteatro rudino presentava dimensioni considerevoli (85x70 m) e poteva ospitare circa 8.000 spettatori: un numero importante se si considerano le poche miglia di distanza che separavano questa struttura dal ben più grande anfiteatro di *Lupiae*. Fu interamente edificato impiegando la tenera pietra leccese, prelevata da cave vicine e messa in opera con cura a costituire murature isodome; al contrario, poco rimane dell'arredo scultoreo. Dagli strati tardi di obliterazione di uno degli *aditus* provengono una statua in marmo di togato *velato capite* datata al I secolo d.C. e frammenti di una testa in marmo attribuibile ad Agrippina Minore: secondo gli archeologi impegnati nelle attività di scavo, le due sculture sarebbero appartenute a un ciclo di ritratti imperiali allestito nella non lontana piazza forense; Gianluca Mastrocinque non esclude, invece, che tali materiali fossero parte del programma decorativo del monumento.

L'atto evergetico di *Otacilia Secundilla* e, dunque, l'edificazione dell'anfiteatro segnarono, in qualche modo, l'inizio di una breve stagione di 'riscatto' per la città che aveva dato i natali al poeta Ennio, quanto mai apprezzato nei circoli arcaizzanti di Roma e delle *urbes* italiche? Così parrebbe ma sarà compito delle future, estensive, ricerche archeologiche confermare un'impressione suggerita soprattutto da una manciata di iscrizioni databili al pieno e tardo II secolo d.C., da cui peraltro si apprende dell'esistenza, di certo in età adrianea, dei *collegia* degli Augustali e dei Mercuriali[90], questi ultimi ben attestati a Brindisi e notoriamente legati agli ambienti mercantili. Ai primi anni del principato di Commodo, infine, si data un'interessante iscrizione che attesterebbe interventi di restauro dell'anfiteatro finanziati *ex pecunia publica* su autorizzazione dello stesso imperatore[91].

Non è da tralasciare, da ultimo, il complesso noto come 'Casa dei Marmi', un edificio forse pubblico di pieno II secolo d.C., collocato pressoché difronte all'*aditus* principale dell'anfiteatro ma dalla parte opposta dell'asse viario sud-ovest /nord-est, che fu intercettato nel 1871 ed è così denominato per il diffuso impiego di marmi documentato al suo interno: dal pavimento a mosaico con *emblema* in *opus sectile* ai frammenti di lastre ed elementi architettonici in marmo bianco, cipollino e verde antico.

[90] EDR104908, di età adrianea.
[91] EDR074158.

Ragionando di città in chiaroscuro, chiudiamo questa rassegna con *Tarentum*, la cui storia urbanistica per le fasi successive all'età giulio-claudia è ancora tutta da comprendere e tracciare, non prima però di un'auspicabile intensificazione delle indagini archeologiche urbane, utile anche a sgomberare il campo da pregiudizi antichi e recenti.

Viziata dal pregiudizio, ad esempio, è la testimonianza di Dione Crisostomo sullo stato di desolazione in cui sarebbe precipitata la città alla fine del I secolo d.C., al pari di altri centri della Magna Grecia, in passato prosperi e potenti, come Crotone, Turi e Metaponto [92]; allo stesso modo, ancora tutta da verificare è l'immagine di una *Tarentum* in sofferenza e marginalizzata a seguito della sistemazione della *via Traiana*.

Al momento, possiamo solo limitarci a valorizzare le informazioni che la documentazione epigrafica ed archeologica oggi disponibile ci restituisce, a partire dai probabili indicatori di una ripresa dell'attività edilizia pubblica che provengono dal settore sud-orientale della città.

Ai primi decenni del II secolo d.C., infatti, si daterebbe il considerevole ampliamento delle preesistenti *Thermae Pentascinenses* (fig. 188, vd. anche *infra*), cui seguì la riorganizzazione degli isolati residenziali nei lotti urbani circostanti l'impianto termale. Si deve, purtroppo, alle radicali trasformazioni urbanistiche di inizi Novecento, che riguardarono l'area interessata dall'estensione dell'impianto termale ovvero l'isolato compreso tra le vie Principe Amedeo, Duca di Genova, Mazzini e Duca degli Abruzzi, la distruzione di buona parte delle strutture e dei depositi archeologici sepolti. Descrizioni sommarie e poche evidenze superstiti, dunque, ci consentono solo di immaginare la successione delle ampie sale termali connotate da raffinate pitture parietali dalla vivace policromia e tappeti musivi con eleganti soluzioni decorative in bianco/nero, la vista scenografica della monumentale *natatio*, la suggestione del sacello dedicato al culto imperiale e adornato con statue e dediche a *Iuppiter Optimus Maximus, conservator domus Augustae*, a Traiano e a Commodo. Fu un cantiere imponente, dunque, che trova la sua ragione d'essere, da un lato, nella presenza di committenze pubbliche o private ancora interessate a investire capitali ingenti nell'arricchimento della veste urbana; dall'altro, nella persistente vitalità di una comunità urbana evidentemente ancora popolosa (chi avrebbe mai costruito in una città 'desolata' un *balneum* la cui sola facciata era lunga 180 m?) e sensibile alle manifestazioni più sfarzose del vivere in città.

Dimensioni monumentali e ampio impiego di marmi d'importazione caratterizzavano, inoltre, il complesso pubblico che, in concomitanza con il rifacimento delle Terme Pentascinensi e forse nell'ambito della medesima progettualità, fu costruito a ridosso della costa settentrionale, nell'area poi occupata dal Convento di Sant'Antonio. Anche per questo edificio, purtroppo, disponiamo solo di qualche notizia raccolta al tempo dei lavori condotti per adattare la struttura del Convento a carcere e relativa al rinvenimento di numerosi frammenti di colonne in marmo bianco, in marmo bianco con venature rosa e in granito grigio di Misia.

Non è priva di significato la scelta di edificare il monumentale complesso del Convento di Sant'Antonio, di ancora incerta destinazione d'uso (un tempio?) a ridosso della costa settentrionale, in posizione di fatto intermedia tra l'imboccatura

[92] Dione Crisostomo, *Or.* 33 (*Tarsico* I), 25.

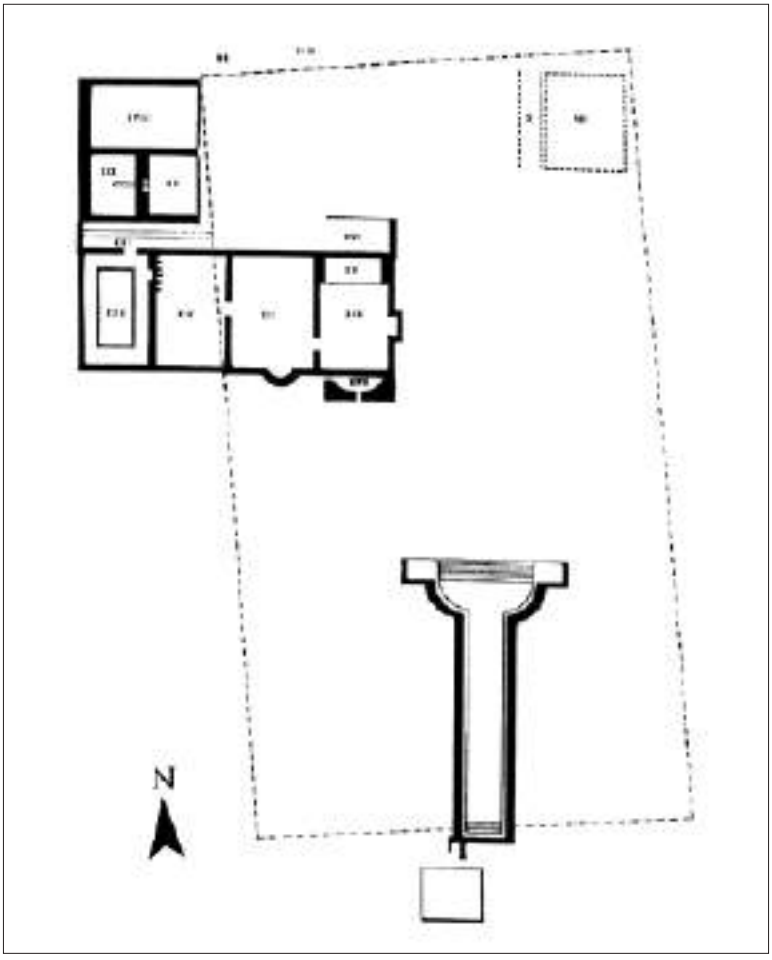


Fig. 188. - Taranto: schizzo planimetrico ricostruttivo delle *Thermae Pentascinenses* (da Mastrocinque 2019b).

della laguna del Mar Piccolo e la baia di Santa Lucia dove, sin dall'età della *polis* magnogreca, erano dislocati i moli, le banchine, i magazzini e, soprattutto, le officine artigianali del principale porto della città. Non c'è ragione per dubitare, infatti, che la stabilità economica di *Tarentum* e, forse, anche la persistente ricchezza della classe dirigente cittadina fossero fondate sui traffici e sulle relazioni commerciali che il porto tarantino era ancora capace di attivare ed alimentare, continuando a offrire uno sbocco mediterraneo alle consolidate produzioni locali. Si pensi, in particolare, all'esportazione del vino, dei tonni, degli apprezzati prodotti derivanti dal tradizionale artigianato della lana e, soprattutto, della porpora, la cui lavorazione, negli impianti attivi sulle rive del Mar Piccolo, non era mai cessata. Al contrario, non è

da sottovalutare la possibilità che un rinnovato impulso a tale attività manifatturiera fosse derivato proprio a seguito dello stanziamento a *Tarentum*, ma anche a Otranto e nei dintorni, di una consistente comunità di prigionieri ebrei, deportati in *Apulia et Calabria* dopo la presa di Gerusalemme da parte di Tito [93].

Come noto, la connessione tra gli ebrei, la lavorazione delle lane e l'attività di tintura delle stoffe è ben documentata per l'età tardoantica, periodo in cui si registra un significativo rapporto di prossimità tra le comunità ebraiche residenti a *Venusia*, *Tarentum* e *Hydruntum* e i complessi manifatturieri afferenti all'amministrazione delle *sacrae largitiones* attestati proprio in questi centri, ovvero il gineceo di *Venusia* e *Canusium* e il *bafium* di *Tarentum* [94], quest'ultimo probabilmente trasferito a Otranto dove, agli inizi del VI secolo, è documentata un'importante produzione di porpora per gli indumenti destinati alla corte di Ravenna [95]. Per quanto concerne in particolare Taranto, il ruolo di primo piano ricoperto dagli ebrei nell'artigianato tessile e nella tintura delle stoffe, entrambi attività di elevato valore per l'economia cittadina, traspare anche dalla disamina di documenti e testimonianze di età medievale e moderna.

Alla luce di quanto sinora considerato, se ebrei giunsero in *Apulia et Calabria* già nell'età di Tito come prigionieri, destinati ad essere venduti come schiavi o ad essere impiegati nei fondi e negli opifici imperiali, non è forse lontano dal vero ipotizzare che manifatture tessili e tintorie di proprietà imperiale fossero già attive a *Tarentum* ben prima della Tarda Antichità.

Alla rete di relazioni mediterranee intrattenute da *Tarentum*, centro tutt'altro che isolato e marginale, rimandano inoltre le quattro epigrafi in lingua greca di tardo II-III secolo [96] che testimoniano l'inserimento della città in una sorta di circuito di agoni sacri e con premio in danaro a cui prendevano parte atleti e artisti di varia provenienza e, non di rado, di grande fama: tra tutti, vale la pena ricordare M. Aurelio Sereno, atleta originario di Alessandria d'Egitto ma morto a Taranto, che fu cittadino onorario di Elide e Delfi, dove si celebravano le Olimpie e le Pitiche, nonché di Sparta. In questo contesto, proprio il persistente legame culturale con l'antica madre-patria della *polis* tarantina, peraltro enfatizzato dalle temperie culturale arcaizzante dell'età antonina e rimarcato in occasione dell'ambasceria del magistrato spartano Callicrate a Taranto (145-150 d.C.) [97], potrebbe fare luce sulle circostanze, già esplorate da M. Silvestrini, che portarono a ricomprendere il centro tarantino tra le prestigiose sedi di questi eventi agonistici.

[93] La notizia è riportata dalla cronaca di storia ebraica nota sotto il nome di *Josippon*, in particolare si veda *The Josippon* (ed. Flusser), I, 432-433: dei circa 90.000 ebrei deportati da Tito dopo la presa di Gerusalemme, 5.000 furono stanziati tra Taranto, Otranto e altre città dell'*Apulia et Calabria*. A riguardo, si veda *supra*, p. 182, anche per le altre fonti che confermerebbero la vicenda.

[94] *NDOcc.* 11, 65: *Procurator Bafii Tarentini Calabriae*.

[95] Cassiodoro, *var.* 1, 2 (ed. Th. Mommsen, *MGH, AA*, 12, Berolini 1894).

[96] IGIt, 6, Puglia, 101-102, n. 115, da Taranto, di fine II-inizi III d.C.; *SEG*, XLIII (1993), 731, da Tralles, di fine II-inizi III d.C.; *IAG*, 85, da Laodicea, di inizi III d.C.; *SEG*, LI (2001), 1067 da Cos, della seconda metà del III d.C.

[97] *IG* V, 1, 37b, 12-17.

5. Le infrastrutture essenziali del vivere in città: strade e acquedotti

Nelle pagine dedicate da Pierre Gros alla disamina dei caratteri più rappresentativi dell'urbanistica di età imperiale, e che sono tuttora un punto di riferimento per chi si accosti allo studio della forma urbana nel mondo romano, sono soprattutto la monumentalità e l'arricchimento delle soluzioni architettoniche a essere riconosciuti come segni distintivi della città imperiale rispetto a quella tardo-repubblicana.

Città di certo più belle, più d'impatto dal punto di vista scenografico, più sofisticate nella modellazione architettonica del paesaggio, erano anche più vivibili?

Nel volume precedente, abbiamo avuto modo di riflettere su alcune delle prescrizioni contenute nella nota *lex municipii Tarentini*, esemplificativa di norme presenti anche in altri statuti municipali non pervenutici, e di considerare come appartenesse al legislatore la consapevolezza che l'estensione del modello urbano (inteso come entità giuridica e organismo insediativo) dovesse necessariamente comportare il perseguimento, al tempo stesso, di obiettivi di funzionalità, decoro estetico e qualità degli spazi della vita di comunità [98].

Si ricorderanno, a questo proposito, le righe 39-42 del V capitolo della medesima *lex*, con il richiamo, rivolto ai quattuorviri, a provvedere alla realizzazione e/o alla manutenzione di *viae*, *fossae* (cisterne, pozzi, silos) e fogne; altresì abbiamo già esaminato le non poche evidenze archeologiche che testimoniano come tale preoccupazione per le indispensabili infrastrutture 'di servizio', a Taranto e in numerosi altri centri della regione, nel corso del I secolo a.C., si fosse materializzata in percorsi stradali più agevoli al transito e in più efficienti sistemi di ridistribuzione dell'acqua e di smaltimento dei liquami.

Anche dopo l'età augustea, l'attenzione per i servizi essenziali del vivere in città parrebbe non essere scemata e, in particolare durante l'età giulio-claudia, in continuità con la fase precedente e in pressoché tutti i principali centri urbani della regione, vi è traccia di interventi edilizi volti ad assicurare il potenziamento delle infrastrutture di pubblica utilità: ancora una volta, soprattutto strade, acquedotti e fogne, sebbene queste ultime non saranno qui prese in considerazione poiché disponiamo di evidenze ancora troppo puntuali e frammentate per elaborare considerazioni sulle modalità in cui si espletava il ciclo di raccolta e smaltimento di rifiuti e acque nere.

All'incremento della quantità di acqua a disposizione per ciascun centro urbano è poi da collegare il macroscopico fenomeno dell'edificazione *ex novo* o del restauro di *balnea* e *thermae* pubblici, con conseguente crescita dimensionale dei volumi degli impianti, miglioramento delle condizioni igieniche degli spazi destinati alla fruizione, moltiplicazione e ampliamento di vasche, *natationes* e di elementi accessori quali fontane e giochi d'acqua.

[98] Vd. vol. II, pp. 229-230.

La documentazione epigrafica in nostro possesso, purtroppo, ci aiuta solo in piccola parte a individuare i promotori di queste iniziative, che necessitavano di ingenti investimenti finanziari da destinare non solo ai tecnici e alle maestranze da impiegare nelle fasi edificatorie, ma anche alla manutenzione e alla gestione. Per interventi più contenuti, come l'apprestamento o la lastricatura di tratti stradali, siamo informati della liberalità dei consolidati ceti dirigenti locali e, in particolare, dei 'nuovi' ricchi in rapida ascesa sociale sin dall'età augustea, ovvero gli adepti al culto imperiale; al contrario, nulla sappiamo dei committenti che si fecero carico dell'onere e dell'onore di affrontare la costruzione, il ripristino o l'estensione di acquedotti e altre infrastrutture idriche, i cui assai più ingenti costi dipendevano dalla manodopera impiegata, dalla lunga durata dei lavori, dall'articolazione del tracciato e dalla materia prima da impiegare nelle opere. Anche in questo caso, tuttavia, in linea con una tendenza ben documentata nelle altre *civitates* d'Italia tra la fine del I a.C. e la prima età imperiale, è forse ragionevole ipotizzare che il costo di simili opere, più che a carico delle casse municipali e dei magistrati, fosse sostenuto dall'evergetismo dei più facoltosi tra gli esponenti delle élite locali, senza escludere la possibilità di interventi personali dell'imperatore (come forse accadde per la realizzazione dell'*Aqua Nymphalys* di Taranto?) o di interessanti forme di co-finanziamento pubblico-privato.

In una rapida rassegna dei contesti più significativi, prendiamo le mosse da *Luceria*, dove la persistente cura riservata alla sistemazione della rete viaria interna della colonia è testimoniata non solo dalla ricordata iscrizione *CIL* IX, 808 della prima metà del I secolo d.C., che dà conto del contributo economico elargito da due augustali (*C. Obinius Favor* e *P. Didiolenus Strato*) per la lastricatura di una via cittadina, ma anche dall'apprestamento, in più settori della città (area della Cattedrale, area di Corso Garibaldi), di strade accuratamente pavimentate con l'impiego di basole. Per quanto concerne *Sipontum* e *Ausculum*, è sempre la documentazione epigrafica a informarci dell'interesse mostrato ancora una volta dalla ricca e influente classe degli Augustali per il sovvenzionamento di opere di riqualificazione del sistema della mobilità urbana. A Siponto, entro la metà del I secolo d.C., due membri del collegio, *Ocius Barnaeus* e *Q. Marcius Rhodo*, si fecero promotori della realizzazione di una strada cittadina con i relativi marciapiedi (*viam et crepidines*)[99]; allo stesso modo, a *Ausculum*, l'augustale *C. Minatius Bithus* contribuì alla pavimentazione di una *strata* del *municipium* con un esborso di 1000 sesterzi, senza dubbio una cifra non trascurabile. Si deve, invece, a G. Mastrocinque la recente sistematizzazione delle informazioni sinora disponibili sull'articolazione della rete viaria di *Tarentum*: nonostante il quadro d'insieme risulti senza dubbio di difficile lettura, per il carattere puntuale dei rinvenimenti e le criticità della documentazione di scavo conservatasi, è possibile tuttavia ritenere che, anche in questo centro, la maglia stradale urbana, almeno sino al tardo I secolo d.C., avesse conosciuto ampliamenti e reiterati interventi di ripristino, da collegare alla rivitalizzazione dell'area forense (in corrispondenza dell'*agorà* greca) e del quartiere portuale, all'allestimento della piazza pubblica a nord del decumano massimo (tra le attuali via Pupino e C. Nitti), al probabile stanziamento dei veterani di Nerone al limite orientale della città.

[99] EDR104599.

Nel medesimo lasso di tempo compreso tra l'età augustea e la fine del I secolo d.C., a beneficio del miglioramento delle condizioni di vita degli abitanti, numerose città della regione furono dotate di acquedotti e/o di più efficienti sistemi di captazione/raccolta, conservazione e ridistribuzione dell'acqua, il cui approvvigionamento, in precedenza, era stato garantito soprattutto da pozzi e cisterne. Come noto, il fenomeno ha carattere sovraregionale: si pensi innanzitutto a Roma e ai restauri dell'*Aqua Appia*, al potenziamento della portata dell'*Aqua Marcia*, alla realizzazione dell'*Aqua Iulia* e dell'*Aqua Virgo*, dell'*Aqua Claudia* e dell'*Anio Novus*; più in generale, la prima e media età imperiale furono testimoni di una progressiva intensificazione dello sfruttamento delle risorse idriche, supportata da soluzioni tecnologiche e architettoniche più idonee al trasporto su lunghe distanze, nonché dalla radicata consapevolezza dell'*utilitas* e della *necessitas* di tali infrastrutture [100].

Ben poco sappiamo dell'acquedotto di *Luceria*, la cui edificazione si daterebbe all'età della deduzione della colonia augustea o sarebbe di poco successiva: solo alcuni tratti, in parte scavati nel banco geologico e in parte costruiti in laterizi con copertura a doppio spiovente, sono stati sinora intercettati nell'area di Piano dei Puledri e consentono di ipotizzare che, come prevedibile, il condotto raggiungesse la città provenendo da occidente, ovvero dall'area dei Monti della Daunia.

Sorgenti dislocate nel comparto collinare circostante l'odierna cittadina di Ascoli Satriano alimentavano, invece, gli acquedotti di *Ausculum* e di *Herdonia*, anch'essi verosimilmente costruiti nel corso della prima età imperiale. Tratti di condotte sotterranee, a sezione rettangolare, con murature in opera incerta o in laterizi, coperture a doppio spiovente, in alcuni casi dotati di pozzetti di ispezione, sono stati rinvenuti anni addietro a est di *Ausculum*, lungo la direttrice che collega le località Valle Castagna, Santa Margherita-Mezzana la Terra, Pezza del Tesoro, Valle dell'Arco; in quest'ultima contrada, in particolare, degna di nota è la presenza di ruderi di una struttura muraria in opera reticolata con arco in laterizi, forse funzionale al sostegno della canalizzazione in corrispondenza di un sensibile avvallamento del piano di campagna.

Resti dell'acquedotto di *Herdonia* (fig. 189), invece, sono stati rintracciati subito a est della città, tra la masseria Maria Francesca e il villino Cacciaguerra: si tratta di condotte a cielo aperto o interrate, apprestate con spallette in opera reticolata, fondo in laterizi, rivestimento in cocciopesto e copertura 'alla cappuccina'; l'infrastruttura, procedendo da sud-sud ovest, raggiungeva dapprima un grande *castellum aquae* (in parte inglobato dalle strutture dello stesso villino) nei pressi dell'anfiteatro, salvo poi deviare, con un percorso soprelevato su pilastri, verso la porta urbica di nord-est.

A differenza dei centri sinora menzionati, l'approvvigionamento idrico di *Venusia* era assicurato da un acquedotto di certo già in uso durante la prima età augustea, come testimonia l'attestazione epigrafica di interventi di riparazione di condutture d'acqua e fontane per opera dei duoviri *L. Salvius* e *C. Aemilius Bassus* [101]; tuttavia, solo entro la fine del I secolo d.C. si produsse la definitiva dismissione del preesistente sistema di cunicoli sotterranei attraverso cui, sin dall'età della deduzione della colonia latina, l'acqua di falda era captata e

[100] Per *utilitas*, cfr. Frontino, *aq.* 95; per *necessitas* cfr. Frontino, *aq.* 16.
[101] *Suppl. It.* 20 (2003), 138-139, nr. 20.

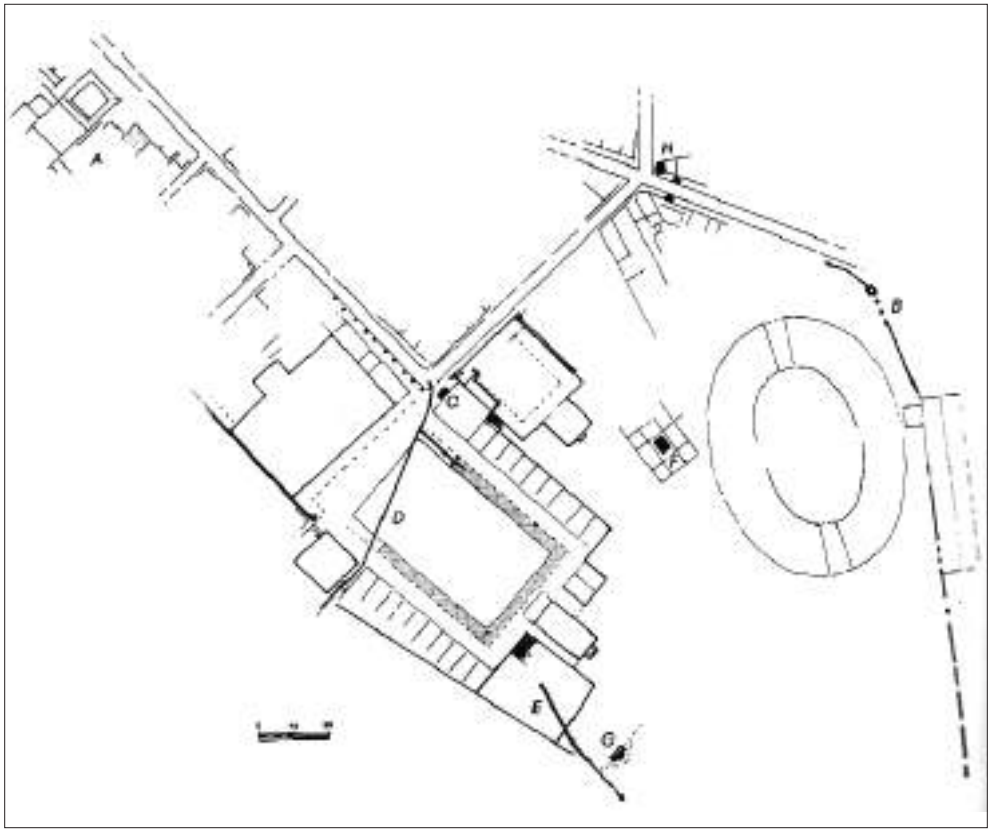


Fig. 189. - *Herdonia*: pianta generale della città con indicazione delle infrastrutture idriche: A) terme, B) resti dell'acquedotto, C) fontana, D) E) collettori fognari, F) cisterna in una *domus*, G) fontana, H) abbeveratoio (da Leone, Turchiano, Volpe 2020a).

ridistribuita all'interno dello spazio urbano. Di certo dall'acquedotto venosino era alimentato anche il grande *castellum aquae* individuato nell'area del Castello aragonese e, pertanto, ubicato nel punto più alto del bacino topografico della colonia. L'edificio disponeva di almeno sei grandi cisterne, costruite in opera laterizia ma non coeve: non si dispone ancora sia di una più puntuale descrizione delle fasi costruttive del complesso, sia di un'analisi dei reciproci rapporti funzionali tra le vasche. Di qui, attraverso un sistema di canalizzazioni, solo in minima parte rintracciato, l'acqua era infine portata nei diversi comparti urbani ed è verosimile rifornisse anche l'impianto termale sorto, proprio in questo periodo, nel quartiere orientale della città.

Anche Brindisi era già servita da un'infrastruttura pubblica per la raccolta, il trasporto e la ridistribuzione dell'acqua, che si ritiene fosse stata realizzata in età repubblicana, dunque dopo l'avvio della vita della colonia. L'esistenza di questo acquedotto sarebbe tuttavia testimoniata solo dai resti di un cunicolo sotterraneo, rintracciato nell'area un tempo extra-urbana di via Settimio Severo, che convogliava verso la città l'acqua derivata dalle sorgenti di Fonte Grande, località sita a nord del centro urbano. Tra l'età augustea e la prima età imperiale, a

fronte dell'incremento della domanda di acqua per le esigenze di vita di una comunità urbana in piena crescita demografica ed economica, fu dunque realizzato un sistema di approvvigionamento idrico più complesso. A partire dal *caput aquae* di Pozzo di Vito, che raccoglieva l'acqua proveniente da falde e sorgenti attive nel comparto nord-occidentale del territorio brindisino, il nuovo acquedotto si sviluppava per circa 11 km con un tracciato del tutto sotterraneo e, dopo aver affiancato la *via Appia* nel suo tratto immediatamente *extra moenia*, entrava in città da ovest sino a raggiungere le cosiddette *piscine limarie* (fig. 190), da cui dipendeva l'approvvigionamento urbano. Con questa denominazione, da sempre la tradizione locale designa un monumentale collettore idrico, rinvenuto nelle immediate vicinanze di Porta Mesagne (ora Porta Napoli), costituito da almeno tre vasche rettangolari a prevalente sviluppo longitudinale, voltate a botte e comunicanti, con una lunghezza massima conservata di circa 51 m, una larghezza di circa 11 m e un'altezza (sino all'imposta delle volte) di poco più di 4 m. Di questo grande serbatoio di raccolta e depurazione idrica, tuttavia, sopravvivono solo i resti di due camere, costruite forse in tempi diversi: alla vasca denominata A, più piccola (16x8 m circa), fu poi addossata la vasca detta B, che presentava dimensioni maggiori (29x8 m circa) e un'articolazione in due navate scandite da pilastri in laterizi. Alla fase di ampliamento del complesso, senza dubbio indotta dall'esigenza di garantire un più costante e abbondante afflusso idrico alla città, potrebbero essere inoltre riferiti sia gli interventi di consolidamento strutturale del fabbricato, mediante l'addossamento di contrafforti in laterizi ai paramenti esterni delle murature perimetrali, sia l'apprestamento delle canalette interne funzionali alle operazioni di pulizia e manutenzione del collettore.

Una serie di canalizzazioni consentivano, infine, all'acqua confluita all'interno del *castellum* di Porta Mesagne, verosimilmente il più capiente della città, addossato al terrapieno delle mura romane, di essere ridistribuita non solo nelle zone adiacenti, ma anche nei quartieri centrali della città: un condotto, che correva sulla sommità delle mura, collegava infatti il collettore principale alla cisterna poi inglobata nell'abbattuto Bastione San Giorgio; di qui, si dipartivano altri due condotti: uno diretto verso il foro (piazza Mercato), l'altro diretto verso il bacino di raccolta noto in corrispondenza del Bastione San Giacomo, da cui dipendeva il rifornimento del comparto meridionale della città.

Si è già detto, infine, dell'*Aqua Nymphalys*, l'acquedotto che portava a Taranto l'acqua prelevata dalla falda freatica di Saturo, località notoriamente legata al culto della ninfa *Satyria*. L'infrastruttura, nel suo sviluppo extraurbano, era costituita da condotti e gallerie scavate nel banco tufaceo, cui erano associati pozzi di ispezioni e di regolazione della pressione; solo a ridosso del centro urbano, al fine di superare le depressioni naturali estese nell'immediato

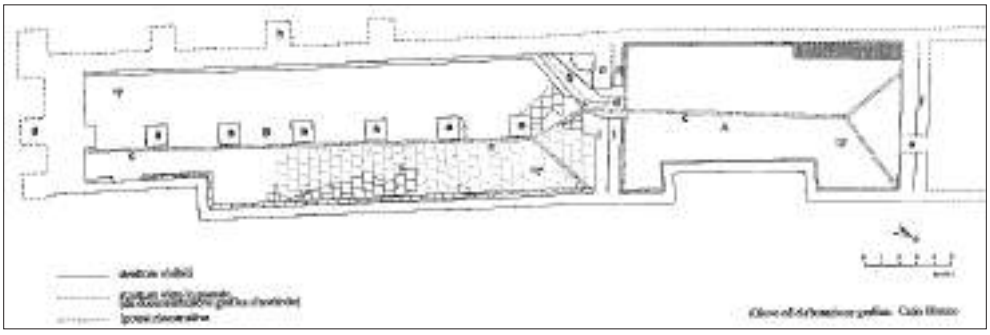


Fig. 190. - Brindisi: planimetria delle *piscine limarie* (da Cera 2008b).

suburbio, la canalizzazione fu realizzata *sub divo* e soprelevata con una serie di arcate. Poche strutture si conservano del tratto urbano: tra queste, le murature in opera reticolata visibili in Corso Italia e il *castellum aquae* di via Umbria, mentre attende ancora di essere supportata da riscontri archeologici l'ipotizzata presenza di un ulteriore collettore idrico nei pressi dell'odierna piazza Ebalia, sulla costa del Mar Grande; l'esistenza di questo serbatoio potrebbe tuttavia essere indiziata dal complesso reticolo di grandi canalizzazioni sotterranee rinvenute durante i lavori di costruzione della Banca d'Italia, sul Lungomare Vittorio Emanuele III.

Quanto alle cronologie, la realizzazione dell'imponente acquedotto tarantino è stata sinora attribuita all'età giulio-claudia, soprattutto sulla scorta degli indizi forniti dalla lettura dei brevi testi che operai, stuccatori e altre maestranze, impegnati nelle attività di cantiere, scrissero a pennello rosso sulle pareti intonacate di un tratto extraurbano dello speco. Il recente riesame di questa documentazione [102], nota esclusivamente attraverso la problematica restituzione delle iscrizioni prodotta da S. Becchetti, ha permesso di recuperare una preziosa datazione consolare al 14 luglio del 59 d.C.: nell'età di Nerone, dunque, un anno prima dello stanziamento in città dei veterani, l'acquedotto tarantino era in costruzione o, in alternativa, in fase di ristrutturazione.

Tra gli edifici che beneficiarono dell'*Aqua Nymphalis* occorre senza dubbio menzionare le Terme Pentascinensi; si è inoltre ipotizzato che anche le cd. Terme di Montegranaro, ovvero il monumentale *balneum* privato che andò ad arricchire una sontuosa residenza urbana scenograficamente adagiata già dall'età giulio-claudia sulla costa prospiciente il Mar Grande (vd. *infra*), fossero alimentate dall'acqua derivata proprio dall'evanescente collettore di piazza Ebalia.

Abbiamo sinora ragionato di strade e acquedotti, cercando di evidenziare soprattutto quando tali opere furono progettate e cantierizzate. È pur vero, tuttavia, che la vita di un'infrastruttura di servizio, costruita proprio per affrontare un destino di sfruttamento intensivo e protratto nel tempo, è soprattutto nell'incessante avvicendarsi di ripristini, rifacimenti, modifiche, più o meno parziali dismissioni e ricostruzioni. Tracciare la successione diacronica di simili attività è impresa che la ricerca archeologica stenta a compiere senza il supporto offerto, da un lato, da eventuali riferimenti presenti nelle fonti scritte, non sempre però attente alla registrazione di eventi ordinari e circoscritti; dall'altro, di dettagliate analisi di contesto che derivano solo da approcci di studio sistematici, rigorosi e stratigrafici.

Cosa sappiamo della storia d'uso dell'*Aqua Nymphalis* nel lungo periodo compreso tra l'età neroniana e gli inizi del IV secolo? E quale sorte conobbero le piscine limarie di Brindisi o le strade ripavimentate di Lucera, Siponto, *Ausculum* o Taranto? Sono forse da ricercare in questa persistente difficoltà dell'archeologia a far luce sulle piccole attività, quasi quotidiane, che scandirono l'esistenza di componenti indispensabili dell'*urbanitas* costruita, come le reti viarie e i sistemi di canalizzazione idrico-fognaria, le cause di quel senso di rarefazione di testimonianze che si avverte esaminando il dossier di dati disponibili per il II e, ancor di più, il III secolo d.C.?

[102] Si veda *supra*, pp. 181-182.

A fronte di una sostanziale invisibilità dell'ordinaria manutenzione, che si pone come tema di riflessione per i futuri sviluppi dell'indagine sul campo, soprattutto tra l'età traianea e gli ultimi Antonini non mancarono specifici interventi mirati all'efficientamento dell'apparato infrastrutturale di servizio già esistente.

Si ascrivono al II secolo d.C. una serie di interventi su acquedotti e terme documentati a *Luceria*, *Venusia* e *Tarentum*.

Nel primo centro, scavi urbani di archeologia preventiva, effettuati in località Borgo San Matteo, hanno permesso di intercettate e indagare parte di un grande condotto in opera laterizia e un collettore ipogeo, che potrebbero essere stati realizzati a supporto dell'esistente rete di approvvigionamento idrico; non è un caso, d'altra parte, che questo sito disti solo poche decine di metri dalle già menzionate terme di San Matteo, le cui strutture furono rinvenute nei pressi dell'omonima chiesa tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del secolo scorso.

Proviene invece da *Venusia* l'interessante attestazione epigrafica, datata al II secolo, relativa all'esistenza e all'attività in città di un *collegium aquariorum* [103], che è verosimile riunisse maestranze e altro personale assegnati alla manutenzione e alla gestione dell'acquedotto e delle fontane della città. Dal punto di vista archeologico, sono purtroppo di difficile inquadramento cronologico (tarda età imperiale?) le opere di ampliamento del *castellum aquae* rinvenuto nell'area del Castello aragonese, che conobbe l'aggiunta di almeno altri tre collettori rettangolari di 15x6 m, reciprocamente comunicanti e coperti da volte a botte.

In relazione a *Tarentum*, si è già evidenziato come la documentazione disponibile non consenta di tracciare la storia d'uso delle infrastrutture di servizio della città; per quanto concerne almeno l'acquedotto, è la storia architettonica delle *Thermae Pentascinenses* a testimoniarne, se pur in modo indiretto, la persistente funzionalità ed efficienza.

La nostra riflessione sulle opere infrastrutturali connesse alla mobilità e all'approvvigionamento idrico non può prescindere, tuttavia, dalla valutazione dell'impatto urbanistico indotto dalla sistemazione della *via Traiana*, che fu realizzata con notevole dispendio di risorse 'private' dell'imperatore, nelle città attraversate o lambite dal suo percorso.

Con la sua ampia e regolare carreggiata (in media 3,5-4 m di larghezza), l'accurata lastricatura in grandi basoli giustapposti di tenace pietra calcarea bianca (il cui impiego presuppone l'attivazione di catene di approvvigionamento e distribuzione del materiale lapideo, non sempre di facile reperimento), l'ordinata predisposizione di marciapiedi e paracarri, la *via Traiana* incise *in primis* sulle geometrie, sui colori, sulle visuali di consolidati paesaggi urbani che, soprattutto in centri come *Herdonia*, *Canusium* o *Egnatia*, erano il portato dell'assimilazione e della rielaborazione di assetti, direttrici, percorsi, lottizzazioni già pre-romani e di lunga durata. La realizzazione della strada favorì inoltre l'avvio di un dialogo serrato con spazi ed edifici preesistenti, pubblici e privati, che furono pian piano ripensati al fine di trarre il massimo vantaggio dal raccordo con i flussi di traffico veicolati dalla via, e non di

[103] *Suppl. It.* 20 (2003), 64-65.



Fig. 191. - *Herdonia*: tratto della *via Traiana* in prossimità dell'impianto termale (da *Ordona X*).

rado agì anche da volano per il potenziamento degli altri servizi di pubblica utilità a servizio dei cittadini.

Molto si è già scritto sull'onda lunga degli eventi urbanistici indotti dal transito della *via Traiana* attraverso l'abitato di *Herdonia* (fig. 191); contestualmente all'allestimento del tratto urbano dell'importante arteria stradale, anche l'acquedotto cittadino fu ampliato e una sua diramazione fu apprestata per assicurare un adeguato rifornimento idrico sia alla monumentale fontana pubblica con abbeveratoio (il cd. ninfeo), che fu edificata proprio nel punto in cui la *Traiana*, giunta in prossimità della piazza forense provenendo da nord-ovest, piegava ad angolo retto verso la porta di nord-est; sia alle terme pubbliche che, intorno alla metà del II secolo d.C., sorsero nel comparto nord-occidentale della città, probabilmente a seguito della dismissione del *balneum* esistente, sin dalla tarda età repubblicana, sul lato orientale della piazza forense. La cura di questo rinnovato sistema infrastrutturale fu garantita, nel tempo, con interventi di manutenzione e di ripristino la cui portata, tuttavia, sfugge. Per quanto concerne l'acquedotto, infatti, rifacimenti sono documentati da un'epigrafe frammentaria, rinvenuta durante i primi scavi condotti da J. Mertens in città [104], e dall'iscrizione posta sulla base della statua eretta, nel III secolo d.C., in onore di P. Fundanio Prisco (vd. anche *infra*), ricco patrono della *civitas* di *Ausculum* e del *municipium* di *Herdonia* [105]. Allo stesso modo, il tratto urbano della *via Traiana* conobbe molteplici ripristini che, sebbene non evidenziati in fase di scavo, sono facilmente riconoscibili anche a una rapida disamina dei lembi esposti

[104] *Ordona II*, 142, n. 22.
[105] *CIL* IX, 665 = AE 1994, 0475 = EDR110909.

a seguito delle indagini condotte: tra i principali indicatori di tali interventi, si segnalano l'inserimento di materiali lapidei difformi, per lavorazione e dimensioni, dai basoli di primo impianto e, soprattutto, le frequenti interruzioni registrabili nell'andamento longitudinale dei solchi dei carri. D'altra parte, proprio il numero e la profondità (circa 10 cm) dei solchi paralleli lasciati dalle ruote dei carri sul manto stradale ci consentono di intuire quanto esso fosse esposto al traffico intenso e a doppio senso di marcia di veicoli in transito.

Volgendo lo sguardo a *Canusium*, non è ancora del tutto chiaro se la *Traiana* attraversasse o solo costeggiasse la città. Come noto, infatti, superato il ponte sull'Ofanto e l'ampia area cimiteriale estesa, sin da età preromana, tra il corso del fiume e le propaggini della collina-acropoli, la via raggiungeva il *municipium* da nord-ovest, seguendo un percorso in parte riproposto dall'odierna via Cerignola; è quindi plausibile che la strada lambisse il comparto settentrionale dell'abitato, con un tracciato *extra moenia* corrispondente all'allineamento rappresentato dalle vie De Gasperi – Piano San Giovanni, per poi dirigersi verso *Rubi*, non prima però di aver fiancheggiato anche la necropoli di Lamapopoli.

A differenza di quanto documentato a *Herdonia* e ad *Egnatia*, l'attività edilizia pubblica a Canosa, durante il principato di Traiano, sembrerebbe esaurirsi nel riallestimento della preesistente viabilità extraurbana ai limiti settentrionali dell'insediamento, sebbene non sia da escludere la possibilità che questa percezione derivi da una conoscenza ancora troppo lacunosa sulle trasformazioni urbanistiche della città durante la prima età imperiale. Potrebbe tuttavia datarsi all'età traianea la realizzazione del primo e più antico acquedotto, sinora identificato, al servizio del *municipium*, a cui sarebbero da riferire i resti di conduttura segnalati in località Pozzo San Giorgio, a pochi chilometri a nord-est dal centro urbano; incaricato della curatela idrica, in relazione all'esecuzione dell'opera, fu *Lucius Eggius Marullus*, senatore di *Aeclanum* molto legato all'aristocrazia canosina e console suffetto nel 111 d.C., il cui nome compare su due fistule in piombo rinvenute in città tra il XVIII e il XIX secolo [106].

Secondo una tradizione consolidata, le cui prime formulazioni note si datano già al XVIII secolo, sarebbero invece da attribuire all'acquedotto voluto da Erode Attico i resti, rilevati in passato e non più visibili o tuttora identificabili, di condutture (sotterranee o soprelevate) disposte lungo un tracciato lungo circa 30-35 km che, dalle risorgive dell'agro di Montemilone, seguendo un percorso a mezza costa tra la piana del fondovalle ofantino e i versanti della Murgia, penetrava a *Canusium* da sud, in corrispondenza della collina di San Pietro; di qui, infine, l'acquedotto si addentrava in città su arcate sostenute da pilastri, allineandosi di fatto allo strategico asse di via Imbriani, sino a raggiungere l'area del foro. Per quanto concerne, infine, la vita dell'infrastruttura dopo l'età della sua edificazione, alcune importanti indicazioni giungono dalla disamina della documentazione epigrafica e si riferiscono a restauri intrapresi agli inizi del III secolo d.C. Dai bolli apposti su tre fistule in piombo apprendiamo, infatti, che *P. Graecidius Firmus*, forse da identificare con il decurione ricompreso tra i *duoviralicii* nell'albo del 223 d.C., ricoprì la curatela delle acque e verosimilmente si occupò di assicurare proprio la manutenzione dell'opera erodiana [107].

Anche a *Egnatia* le ricerche archeologiche sinora condotte hanno permesso di ricostruire e descrivere le modalità in cui si esplicò l'interazione tra il grande progetto infrastrutturale traianeo e l'impianto urbano preesistente, a partire dall'evidente miglioramento qualitativo della maglia viaria urbana. Al pari di quanto attestato a *Herdonia*, il tratto egnatino della *via Traiana* (fig. 192), che ricalcava il medesimo tracciato parallelo alla costa già seguito dalla

[106] *ERCanosa* II, *Instr.* 161 a-b.
[107] *ERCanosa* II, *Instr.* 162-164.



Fig. 192. - *Egnatia*: tratto urbano della *via Traiana* (foto R. Goffredo).

Minucia, si caratterizzava per ampiezza, accuratezza del manto stradale basolato, apprestamenti funzionali ad agevolare (*crepidines*) e proteggere (*umbones*, *gomphi*) la mobilità pedonale; contestualmente, piccole e grandi migliorie furono apportate ai percorsi connessi al principale asse di attraversamento della città: si pensi, ad esempio, al rifacimento in pietrisco e malta di alcuni dei cd. *cardines* o, ancora, alla monumentalizzazione mediante lastricatura della diramazione stradale che, staccandosi dalla *Traiana* poco oltre la basilica civile, proseguiva verso est, costeggiando l'area del foro.

Una serie di evidenze, inoltre, sembrerebbero avvalorare l'ipotesi che la riorganizzazione del sistema viario urbano fosse stata accompagnata anche da una più complessiva riprogettazione delle modalità di accesso ai diversi luoghi della città e, in particolare, di gestione del traffico veicolare; si tratta, d'altra parte, di un'esigenza, o piuttosto di una necessità, del tutto comprensibile alla luce sia dei benefici (soprattutto economici e commerciali) derivanti dall'intensificazione dei transiti di uomini e beni, che proprio l'infrastrutturazione viaria voluta da Traiano intese favorire; sia dell'impatto negativo di tali transiti, in termini di disturbo, rumori e pericoli, sulla vita quotidiana dei cittadini. Da un lato, dunque, rileviamo che, nell'ambito delle coeve opere di ristrutturazione della cd. piazza del mercato, ubicata ai piedi dell'acropoli e aperta verso il vicino porto con un propileo accessibile ai pedoni, il complesso fu dotato anche di un secondo ingresso, questa volta sulla *via Traiana* e riservato ai carri (fig. 193). Dall'altro, e in analogia con quanto attestato a *Herdonia*, è interessante constatare come, superata la basilica civile e giunta in prossimità del foro, la stessa piegasse in modo netto verso sud, allontanando così il traffico veicolare non solo dalla piazza, ma anche dall'area su cui prospettava l'ingresso principale alle terme pubbliche e dal settore residenziale adiacente; questi luoghi furono infatti raccordati da una diramazione basolata, il cui carattere pedonale è desumibile dall'assenza di *orbitae tensarum*.

In aggiunta a quanto sinora considerato, qualche ulteriore spunto può derivare proprio da una valutazione delle caratteristiche e della distribuzione dei solchi di carro presenti sul



Fig. 193. - *Egnatia*, piazza del mercato: in evidenza, l'accesso per i carri dalla *via Traiana* (da Cassano 2019b).

manto stradale della *via Traiana* (*supra* fig. 183 e fig. 194). Limitando l'analisi al tratto lastricato con carreggiata larga 3,5-3,9 m, riportato alla luce in occasione dei recenti scavi condotti nei pressi delle terme, è possibile riconoscere pressoché due sole coppie di solchi: la prima, ben leggibile su tutta la lunghezza del basolato esposto (circa 25 m), si caratterizza per solchi ben sviluppati, molto profondi (fino a 19 cm), in media distanti 1,40-1,50 m l'uno dall'altro, pari all'interasse di circa 5 piedi romani proprio di carri di medie dimensioni; la seconda, con tracce meno accentuate e localizzate solo nella porzione meridionale del tratto stradale scavato, si configura piuttosto come parziale sdoppiamento indotto dalla scelta, attuata da parte dei conducenti dei carri, di non assecondare *in toto* l'andamento dei solchi più antichi e, laddove possibile, seguire un percorso meno compromesso dall'usura. Entrambe le coppie, comunque, parrebbero collocarsi al centro della carreggiata, come se la strada fosse stata percorsa secondo un solo senso di marcia. La modesta capacità di virata dell'asse anteriore dei carri romani e la conseguente necessità di affrontare con una traiettoria ampia la curva descritta dalla *via Traiana* potrebbero spiegare, infine, il leggero sbilanciamento dei tracciati verso il muro perimetrale delle terme, che non a caso fu protetto con paracarri allineati a distanze regolari di 4 m l'uno dall'altro. A futuri approfondimenti, dunque, è demandato il compito di verificare queste preliminari impressioni, estendendo l'analisi ai segni di erosione ancora riconoscibili su tutta la superficie dell'asse stradale e sugli elementi verticali, laddove conservati; l'ipotesi di una percorribilità a senso unico alternato del tratto urbano della *Traiana*, come espressione di un'istanza di regolamentazione della mobilità *intra moenia* e di decongestionamento del traffico a ridosso di tutti i principali spazi pubblici del *municipium*,



Fig. 194. - *Egnatia*: tratto urbano della *via Traiana*, laddove la strada, superata la basilica civile, piega verso sud-est (foto R. Goffredo).

che la via costeggiava, solleva non meno interessanti interrogativi sulle soluzioni adottate per garantire un'agevole circolazione veicolare in entrata e in uscita dalla città.

Duole infine prendere atto, a conclusione di questa disamina, delle difficoltà che tuttora impediscono di comprendere come soprattutto *Brundisium* rispose alla sistemazione dell'arteria stradale voluta da Traiano proprio per rafforzare il legame tra Roma e la città adriatica, rilanciando altresì il suo ruolo di porto strategico nelle relazioni con il Mediterraneo orientale e il Levante. Al di là dell'ipotetico monumento commemorativo edificato nei pressi della porta urbica occidentale (attuale Porta Napoli), laddove la *via Traiana* confluiva nell'*Appia* antica, e del monumentale edificio porticato a colonne realizzato a ridosso del foro della città (via Casimiro), poco altro testimonia gli esiti del rinnovamento urbanistico che senza dubbio, alla metà del II secolo d.C., investì il centro brindisino. In particolare, interventi costruttivi di

potenziamento e ammodernamento potrebbero aver coinvolto, durante l'età traianea, l'acquedotto urbano che, oltre a probabili ulteriori restauri delle cd. *piscine limarie* e delle condutture già in uso in città, fu forse dotato del cd. Pozzo Traiano, una grande cisterna alimentata dalle falde acquifere presenti nella zona, anch'essa destinata al rifornimento idrico del quartiere del foro.

6. Intimità domestica, visibilità pubblica: le case (dei ricchi) in città

Scriveva Agostino nel *De urbis excidio* che l'essenza delle città sta negli uomini e non nelle pietre [108]. Alle orecchie di un archeologo, solitamente alle prese con la faticosa ricerca degli uomini 'dietro' le pietre e poco altro, questa riflessione potrebbe suonare come un monito a cercare 'l'essenza delle città' soprattutto in quei contesti, come le case, che più di altri possano parlare di esperienze vissute, di quotidianità, di lavoro, di bisogni, di aspettative e ambizioni, dunque di umanità.

Apriamo dunque una piccola finestra sulle case dei cittadini, precisando tuttavia che l'intento di queste annotazioni non è proporre una riflessione sulla cultura dell'abitare in città nell'*Apulia et Calabria* di età imperiale, né offrire un'analisi esaustiva delle caratteristiche costruttive e tipologiche dell'architettura residenziale urbana.

Mantenendo saldo il focus dell'indagine sulla costruzione e l'evoluzione delle forme urbane, il nostro proposito, in questa sede, è analizzare le modalità di formazione e/o le dinamiche di cambiamento degli spazi destinati alla residenzialità come fenomeni urbani che, in armonia o in conflitto con gli indirizzi e gli interventi promossi dalle politiche urbanistiche pubbliche, concorsero a strutturare i paesaggi di età imperiale delle città della regione.

Siamo consapevoli, peraltro, dell'arricchimento che questa ricerca avrebbe tratto se i suoi orizzonti si fossero aperti sino a includere anche le abitazioni del *populus*, nonché gli spazi, le strutture e le infrastrutture della produzione e del commercio, non di rado contigui ai luoghi dell'abitare o da questi ultimi ospitati: le ragioni di tale esclusione, purtroppo, risiedono nell'indisponibilità di un set di dati significativi sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo.

Sono poco più di una sessantina gli edifici ad uso residenziale sinora attestati nella Puglia di età romana le cui fasi di impianto e vita si collocano tra la fine del I secolo a.C. e il III secolo d.C.: si tratta di un calcolo approssimativo, che tiene conto solo dei contesti per i quali è possibile reperire notizie utili a definirne le cronologie, l'ubicazione, l'articolazione planimetrica (almeno in parte) e, laddove possibile, i caratteri costruttivi e decorativi.

Il quadro d'insieme, dunque, è assai problematico, tanto più se si considera ciò che questa stima non ricomprende una massa ingente di segnalazioni puntuali, su cui ben

[108] Agostino, *urb. exc.* 2-3 e 6, 6.

poco è possibile dire perché inedite o perché legate al rinvenimento di isolati setti murari e lembi di pavimentazioni. Anche la distribuzione della sessantina di attestazioni più affidabili, tuttavia, si rivela emblematica dello stato dell'arte: il nucleo più nutrito di abitazioni sinora scavate e, in qualche modo, pubblicate proviene da *Canusium*, cui seguono, per consistenza di rinvenimenti, solo *Tarentum* e *Brundisium*.

Muovendo da queste necessarie premesse, è significativo constatare come, per la stragrande maggioranza delle unità abitative 'campione' considerate, la fase di primo impianto sia databile tra la seconda metà-fine del I secolo a.C. e l'età giulio-claudia. Si tratta, dunque, di edifici costruiti *ex novo* o, in alternativa, realizzati recuperando parzialmente strutture e vani preesistenti, che tuttavia furono inglobati e rifunzionalizzati all'interno di organismi architettonici di nuova costruzione.

La vivace stagione che, soprattutto durante il principato di Augusto e dei suoi immediati successori, aveva modificato in profondità gli apparati strutturali e infrastrutturali pubblici delle città, a completamento dei progetti avviati al tempo dell'acquisizione dello statuto municipale, fu dunque accompagnata da una non meno intensa attività edilizia di ambito privato, volta a ridefinire gli spazi della residenzialità urbana in relazione alle disponibilità economiche, allo status sociale e ai modelli ideologici e culturali dei committenti.

Dove e per chi furono edificate queste case? Consideriamo innanzitutto il primo aspetto (dove), con le cautele dettate dalla consapevolezza che, in nessun caso, la nostra conoscenza delle città della Puglia romana è così estensiva da consentirci di proporre attendibili valutazioni sulle scelte sottese dalla dislocazione delle abitazioni o, ancora, di identificare quartieri e stabilirne l'eventuale vocazione socio-economica. Dall'analisi dei dati al momento disponibili, tuttavia, emerge con forza l'attrazione esercitata nei confronti soprattutto delle élite locali dalla prospettiva di abitare lungo i principali assi di attraversamento dei centri urbani, non di rado oggetto di coevi interventi di risistemazione, o in prossimità dei complessi monumentali pubblici (in particolare *fora*, terme, piazze commerciali), già esistenti e restaurati o anch'essi di nuovo impianto.

Il fenomeno è ben leggibile a *Canusium* (vd. *supra* fig. 145), dove la terrazza mesourbana estesa dall'area dell'odierna Cattedrale verso sud, attraversata dall'importante via di antica percorrenza diretta verso *Forentum* (attuale via Imbriani), appare costellata di *domus* di pregio (*domus* dell'Erote; *domus* degli stucchi; *domus* di via Duca di Genova; *domus* di via Federico II, *domus* della meridiana; *domus* della cripta della Cattedrale; *domus* di Montescupolo) e di più modeste abitazioni ('quartiere' ex Lottizzazione Falcetta), distribuite su entrambi i lati del tracciato e in stretta connessione con la viabilità secondaria che a tale tracciato principale era connessa. A partire dal tardo I secolo a.C., inoltre, un significativo sviluppo in senso residenziale conobbe anche il comparto nord-orientale della città, interessato direttamente dal transito della *via Minucia* e della successiva *Traiana* (*domus* di via XXIV Maggio; *domus* di via Pepe; *domus* del Battistero di San Giovanni). Di particolare interesse, a questo proposito, appare il contesto indagato nell'area dell'odierna via Pasubio, dove è stato riportato alla luce un lembo di tessuto urbano organizzatosi a ridosso di un incrocio tra tre vie cittadine, apprestate alla fine

del I secolo a.C. ma ripristinate e lastricate in età augustea, su cui si affacciavano tre *domus* evidentemente edificate subito dopo l'intervento di pianificazione urbanistica. In entrambi i settori della città, inoltre, erano dislocate anche officine artigianali. Ad esempio, lungo l'asse di via Imbriani (all'altezza di via Generale Cantore), nella seconda metà del I secolo d.C., era verosimilmente localizzata la bottega del *lanarius Eutychus*, il cui nome appare inciso su di un frammento di parte intonacata rinvenuto tra le macerie prodotte dalla demolizione della bottega; o ancora, sulla collina di Montescupolo, nelle immediate adiacenze di una delle più lussuose *domus* di età augustea sinora rinvenute a *Canusium*, era attivo un articolato impianto con vasche e cisterne, funzionale forse alla produzione ceramica.

Una più spiccata vocazione artigianale, tuttavia, parrebbe aver caratterizzato altri 'quartieri' della città: si pensi, in particolare, alla periferia sud-occidentale dell'abitato, dove sin dal II secolo a.C. erano dislocati la cd. fullonica di via Vanoni e altri impianti dediti alla lavorazione dell'argilla e ad attività di difficile identificazione, che necessitavano comunque di disporre di pozzi, canalizzazioni e vasche (forse per il lavaggio e la lavorazione della lana?); o ancora, all'area immediatamente extra-urbana o prossima alle mura urbiche di San Pietro, da cui provengono numerosi indicatori che testimoniano la presenza, sin da età repubblicana, di officine specializzate sia nella produzione di lucerne e vasellame in terracotta, sia nella lavorazione secondaria del metallo. D'altra parte, proprio gli scavi condotti nell'area del complesso paleocristiano di San Pietro hanno permesso di intercettare due fornaci per ceramica e laterizi: una, di età tardo-repubblicana, era già dismessa al tempo dell'edificazione del complesso di culto, l'altra era ancora in uso.

Gli assetti urbanistici così consolidati durante la prima età imperiale, si mantennero pressoché inalterati almeno sino all'età severiana; anche l'importante programma di rinnovamento edilizio promosso da Erode Attico, come si è visto, ebbe un impatto di fatto circoscritto al quartiere residenziale della terrazza mesourbana, che fu ulteriormente qualificato dal passaggio dell'acquedotto erodiano e dall'allestimento di nuovi impianti termali pubblici. Solo l'edificazione del monumentale complesso del tempio di Giove rappresentò una cesura nella consuetudine di utilizzo dello spazio urbano in cui fu progettato e collocato: il tempio, infatti, fu costruito sovrapponendosi alle strutture di una preesistente *domus* di età augustea (la *domus* dell'Erote cacciatore) e di altre abitazioni limitrofe. Una serie di indicatori, tuttavia, sembrerebbero suggerire che la vita di questi edifici fosse stata interrotta già alla fine del I secolo d.C. a seguito di un esteso incendio: se così fosse, l'intervento erodiano sarebbe giunto a colmare l'ampio vuoto creatosi nel cuore del quartiere dell'élite canosina.

A *Venusia*, *Egnatia* e, soprattutto, a *Brundisium* ed a *Tarentum*, invece, è possibile cogliere gli esiti dei processi di riqualificazione in senso residenziale dei tessuti urbani locali che furono innescati dal rimodellamento o dall'innesto di aree ed edifici destinati alla pubblica fruizione.

Nel caso venusino, alla programmata rivitalizzazione del settore più orientale del centro urbano, segnata dal rifacimento dei piani stradali e dall'edificazione delle terme e del vicino anfiteatro, è da collegare anche la generalizzata ristrutturazione delle *domus* che insistevano, sin dal II secolo a.C., in quest'area periferica della città ma solo a partire dall'età augustea assunsero la tipica fisionomia delle case ad atrio con ambienti domestici adornati di pavimenti musivi e pareti affrescate (fig. 195). Per quanto concerne *Egnatia*, invece, un legame stretto si coglie tra la monumentalizzazione della piazza forense, con l'impianto della basilica e del *balneum* pubblico, e la serrata successione di almeno due *domus* di prestigio, pressoché contigue l'una all'altra, all'interno del medesimo isolato che si estendeva subito a sud della piazza forense e per il quale è stato possibile documentare una continuità d'uso in senso residenziale protrattasi sin dalla fine del IV-III secolo a.C. (fig. 196). Un simile fenomeno di

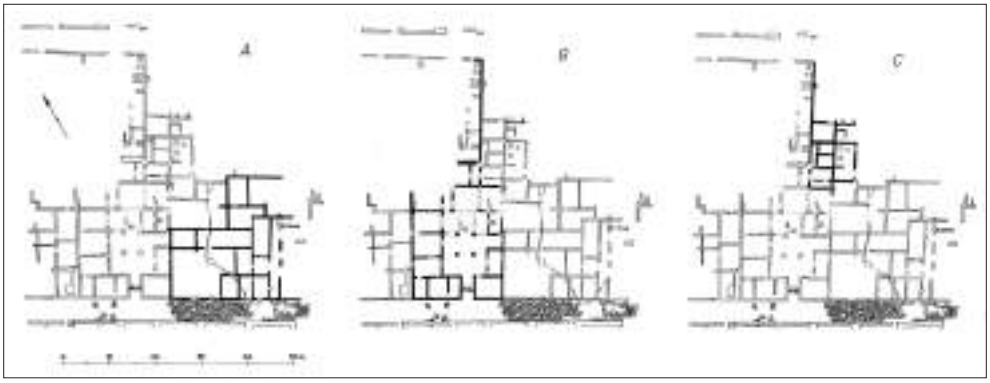


Fig. 195. - Venosa, complessi residenziali differenziati per blocchi funzionali, nel settore orientale della città: A) strutture commerciali; B) *domus*; C) *domus* (da Marchi, Salvatore 1997).

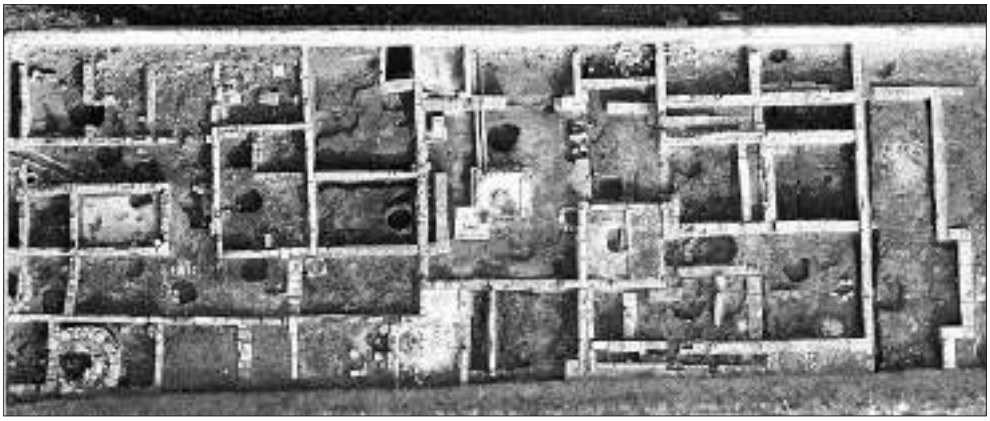


Fig. 196. - *Egnatia*: l'*insula* a sud del foro. A sinistra, la *domus* a peristilio; a destra, la *domus* ad atrio. Entro la fine del I secolo d.C. le due unità abitative, originariamente distinte, sarebbero state accorpate (da Mastrocinque 2022).

addensamento edilizio si riscontra, peraltro, anche a *Herdonia* dove, nello stretto pianoro rialzato compreso tra il foro, anch'esso ridisegnato dalle opere di età augustea e giulio-claudia, e il versante della collina settentrionale, fu edificata dapprima la *domus B* e, a seguire, nel II secolo d.C., la *domus A*, entrambe necessariamente costrette entro spazi limitati e con pochi margini per ulteriori ampliamenti delle superfici abitate (fig. 197).

La relazione tra residenzialità d'élite e complessi pubblici è più che evidente, infine, a *Brundisium* e *Tarentum*, come rimarcato anche in recenti approfondimenti dedicati a questo tema. In particolare, per il primo centro, il riferimento è rappresentato dal fervore edilizio di ambito privato che, tra la fine del I a.C. e il I secolo d.C., si registra in alcuni isolati localizzati a breve distanza dal foro: si pensi alle due *insulae* del complesso di San Pietro degli Schiavoni, con importanti *domus* affiancate ai due lati di un cardine basolato, e alla ricca abitazione intercettata al di sotto della chiesa di San Giovanni al Sepolcro, inseritasi nel tardo I secolo d.C. all'interno di un isolato che prospettava con un porticato sul tracciato di un cardine posto

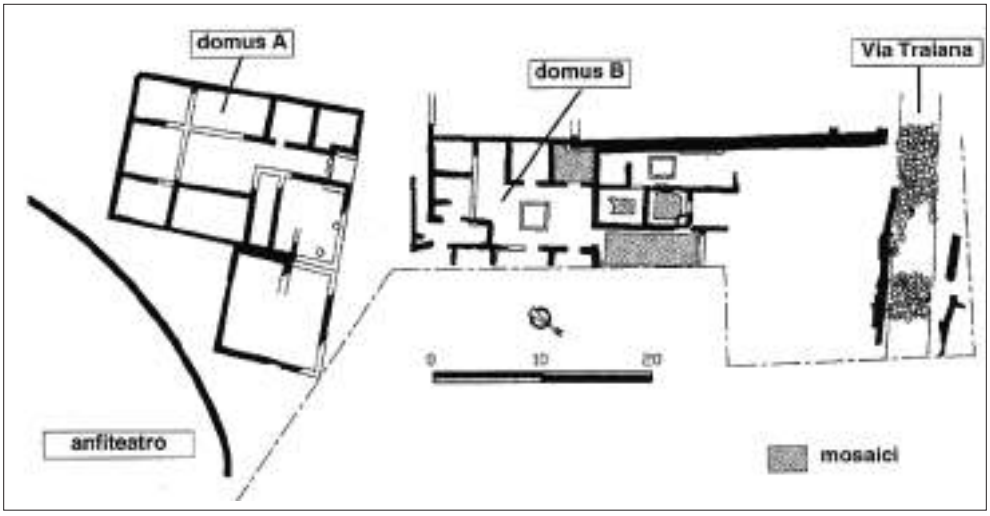


Fig. 197. - *Herdonia*: le *domus* A e B in relazione all'anfiteatro e al tracciato della *via Traiana*.

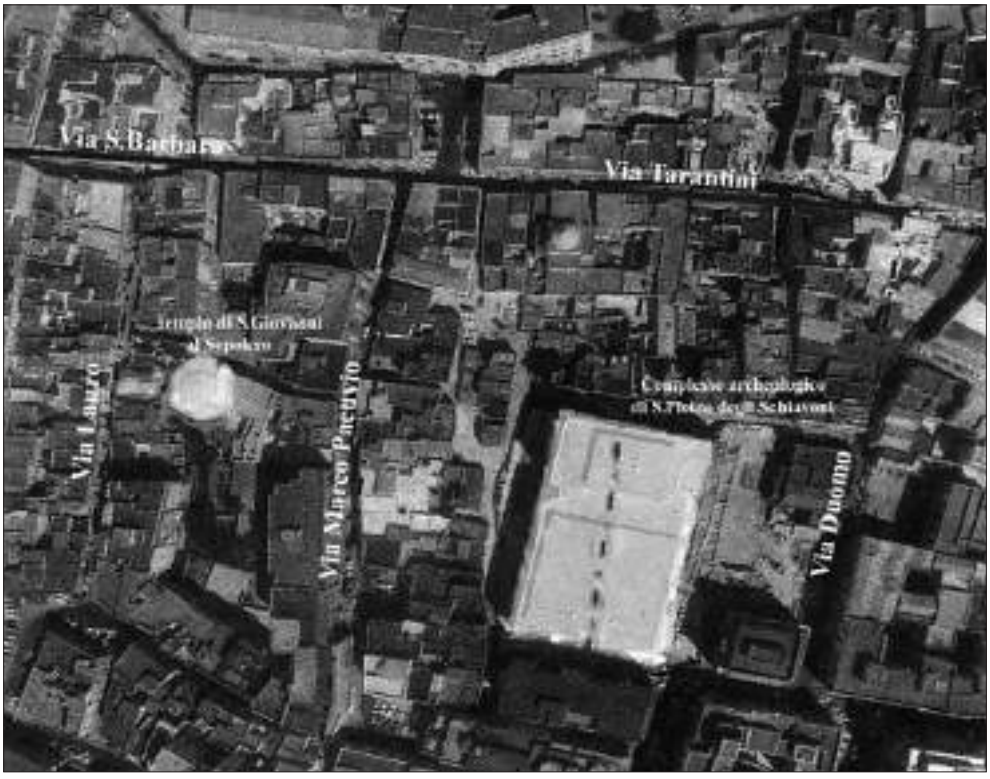


Fig. 198. - Brindisi: localizzazione degli isolati residenziali di San Pietro degli Schiavoni e di San Giovanni al Sepolcro-via Lauro in relazione al tessuto viario di età romana (da Palazzo 2015c).

poco più a ovest del precedente (fig. 198). Per *Tarentum*, invece, occorre guardare agli isolati limitrofi al foro e, soprattutto, alle ampie e adorne *domus* che andarono a punteggiare la preesistente trama urbana estesa tra il tracciato urbano della *via Appia* e il porto sul Mar Piccolo, gravitando a ridosso dell'area plateale a carattere commerciale allestita nell'area compresa tra le odierne Corso Umberto I, via Nitti, via Di Palma, via Pupino.

Come già si evince dagli esempi richiamati, quasi tutte le case costruite o riallestite tra la fine del I secolo a.C. e il secolo successivo sorsero all'interno di comparti urbani che avevano conosciuto precedenti forme di occupazione insediativa. Non di rado, infatti, i nuovi lotti furono ricavati a seguito di demolizioni e obliterazioni, totali o parziali, di fabbricati preesistenti, nella maggior parte dei casi anch'essi utilizzati a scopi abitativi. Invero meritano attenzione queste diffuse attestazioni di conservazione di lungo periodo delle destinazioni d'uso dei suoli edificabili, che inducono a riflettere sia sulla persistenza nel tempo di consolidati, ed evidentemente ancora efficaci, assetti urbanistici risalenti a fasi precedenti l'età della municipalizzazione; sia sulla possibilità di collegare, almeno per alcuni contesti, tali forme di conservazione al tramandarsi, di generazione in generazione, di proprietà familiari radicate in città.

Il lettore ricorderà che a questo tema si è fatto già cenno nel volume precedente [109], con particolare riferimento a *Canusium*, centro per il quale si dispone di una cospicua quantità di dati provenienti dai numerosi scavi urbani condotti nel corso degli ultimi vent'anni, che spesso hanno consentito di indagare e di leggere intere sequenze insediative con cronologie comprese tra l'età arcaica e la tarda età romana. È sufficiente, pertanto, ricordare che la conservazione delle 'tradizionali', 'pre-romane' consuetudini d'uso dello spazio urbano si era manifestata, nella *Canusium* della prima età municipale, non solo nel mantenimento del carattere residenziale delle aree già investite dallo sviluppo dell'edilizia privata tardo-ellenistica, ma anche nel protratto utilizzo, almeno sino alla prima metà del I secolo a.C., degli ipogei gentilizi dell'antica aristocrazia locale ubicati nel cuore della città (si pensi all'ipogeo Lagrasta I). Tale tendenza conservativa, limitatamente però ai luoghi della vita (alla fine del I secolo a.C. la sepoltura extra *moenia* era ormai diventata prassi consolidata, in linea con quanto prescritto dalle norme giuridiche romane), continuò dunque ad operare ben oltre la tarda età repubblicana. Un sito emblematico, da questo punto di vista, è rappresentato dalla collina di Montescupolo, un alto pianoro in pendenza verso l'area della Cattedrale, che fu interessato, dall'età daunia sino al III-II secolo a.C., da un'intensa occupazione funeraria e, al contempo, dalla presenza di cave per l'estrazione di blocchi calcarenitici e di officine ceramiche; la riconversione in senso residenziale di parte del pianoro si produsse nel tardo II secolo a.C., quando in quest'area fu edificata una prima *domus*, verosimilmente qualificata da interni decorati in stile strutturale (I stile). Non è stato possibile purtroppo fare luce sulle dinamiche di vita che questo edificio conobbe sino all'età augustea, allorquando parte delle sue strutture e dei suoi vani furono inglobati all'interno di una nuova *domus*, tra le più monumentali per articolazione e pregio dei rivestimenti sinora note in città (fig. 199). Vale la pena inoltre di sottolineare come il 'valore' di questo luogo ed evidentemente il rango dei

[109] Vd. vol. II, pp. 241-242.



Fig. 199. - Canosa: *domus* di via Montescupolo.

proprietari dell'abitazione, che non è escluso potessero aver acquisito anche il controllo delle *figlinae* ancora attive nelle vicinanze della casa, fossero tali da giustificare l'impegnativa soluzione ingegneristica messa in opera per superare agevolmente il dislivello altimetrico e collegare la collina alla città, mediante una via cava, scavata nel banco roccioso e accuratamente basolata.

Non meno suggestiva è inoltre l'ipotesi, avanzata da Marisa Corrente, in merito alla possibile connessione esistente tra gli ipogei Lagrasta, almeno in parte frequentati ancora sino alla metà del I secolo a.C. (si ricorderà che le ceneri di *Medella*, figlia di *Dasmus*, furono deposte nell'ipogeo Lagrasta I nel 67 a.C.), e la ricca *domus* a peristilio colonnato che, nella seconda metà-fine dello stesso secolo, fu edificata a breve distanza dal complesso ipogeico (in corrispondenza dell'odierna via Cadorna), i cui orientamenti furono fatti propri anche dall'abitazione (fig. 200). È possibile che gli ipogei e la più tarda *domus* non solo condividessero gli orientamenti rispetto alla trama urbana circostante, ma entrambi insistessero su lotti di proprietà della medesima famiglia? Se così fosse, potremmo allora pensare che, almeno a partire dal IV-III secolo a.C., le proprietà di una delle famiglie canosine più antiche, influenti e longeve nello scenario politico-sociale locale, i *Dasimii*, si fossero tramandate di generazione in generazione, mantenendo il proprio radicamento secolare nel comparto sud-occidentale della città.

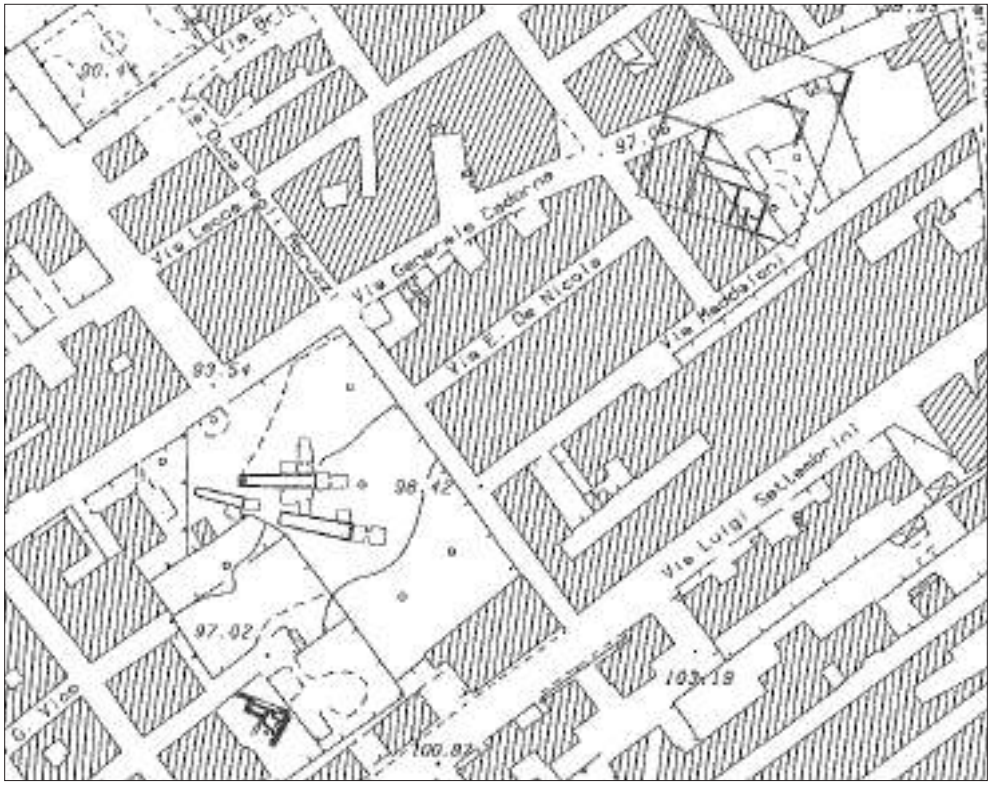


Fig. 200. - Canosa: localizzazione dei complessi archeologici individuati tra via Cadorna e via Vanoni (da Corrente 2009).

Queste ultime considerazioni ci introducono, dunque, al secondo tema di riflessione, ovvero la possibilità di delineare un profilo dei potenziali committenti delle abitazioni di prima età imperiale che la ricerca ha sinora portato alla luce. In realtà, in assenza di informazioni dettagliate sui contesti scavati e sulla cultura materiale rinvenuta, è quanto mai difficile interpretare le evidenze note per rispondere a domande che attengono non solo alle strutture ma anche alle persone e alle relazioni. Ci limiteremo pertanto a condividere alcune osservazioni che derivano da una valutazione d'insieme delle evidenze documentate, puntando piuttosto all'obiettivo, meno ambizioso ma più concreto, di tratteggiare profili socio-economici che possano essere compatibili con le caratteristiche architettoniche e decorative delle abitazioni note.

Ad uno sguardo d'insieme, il nucleo numericamente più consistente di edifici abitativi documentati, è costituito da case di dimensioni contenute (350-450 m^2 in media), realizzate impiegando prevalentemente materiali disponibili *in loco* e messi in opera con tecniche che spesso ripropongono pratiche costruttive tradizionali e a forte radicamento locale: alle murature in opera reticolata, in *opus mixtum*, in mattoni dei grandi complessi pubblici, opera di

maestranze specializzate, si contrappongono i pur belli elevati in opera incerta della *domus B* di *Herdonia*, le pareti in mattoni crudi delle *domus* di *Salapia*, i muri in grossi blocchi di calcarenite locale di gran parte delle case di *Canusium*, *Egnatia*, *Brundisium* e *Tarentum*.

In linea di massima compatte nei volumi, articolate con impianti ispirati ai criteri di regolarità ortogonale e simmetria, queste abitazioni si aprivano, a chi vi accedeva, con una spazialità raccolta, incentrata su una corte centrale scoperta che fungeva da fonte di luce e aria, disimpegno dei percorsi, luogo adibito allo svolgimento delle attività private o pubbliche in cui proprietari e famiglie residenti erano quotidianamente impegnati. Nucleo centrale e aggregante degli edifici era, dunque, la corte centrale, intorno alla quale si distribuivano sia i piccoli vani residenziali, per la convivialità e il riposo notturno, sia gli ambienti di servizio, secondo uno schema che, in molti casi, testimonia l'ormai diffusa ricezione del modello della 'casa ad atrio' (fig. 201), a fronte invece di una limitata adozione, almeno nelle città della Puglia centro-settentrionale, del più monumentale tipo edilizio della casa a corte centrale porticata a pilastri o a colonne (fig. 202).

Di certo non mancavano soluzioni alternative, dettate soprattutto dal condizionamento esercitato da eventuali preesistenze, dallo spazio edificabile disponibile o dalle peculiarità degli assetti geomorfologici locali: da questo punto di vista, è ancora una volta *Canusium* ad offrire il repertorio più ampio e articolato sinora documentato di edifici abitativi con impianti non 'canonici', che di frequente prevedevano la disposizione degli spazi domestici su due

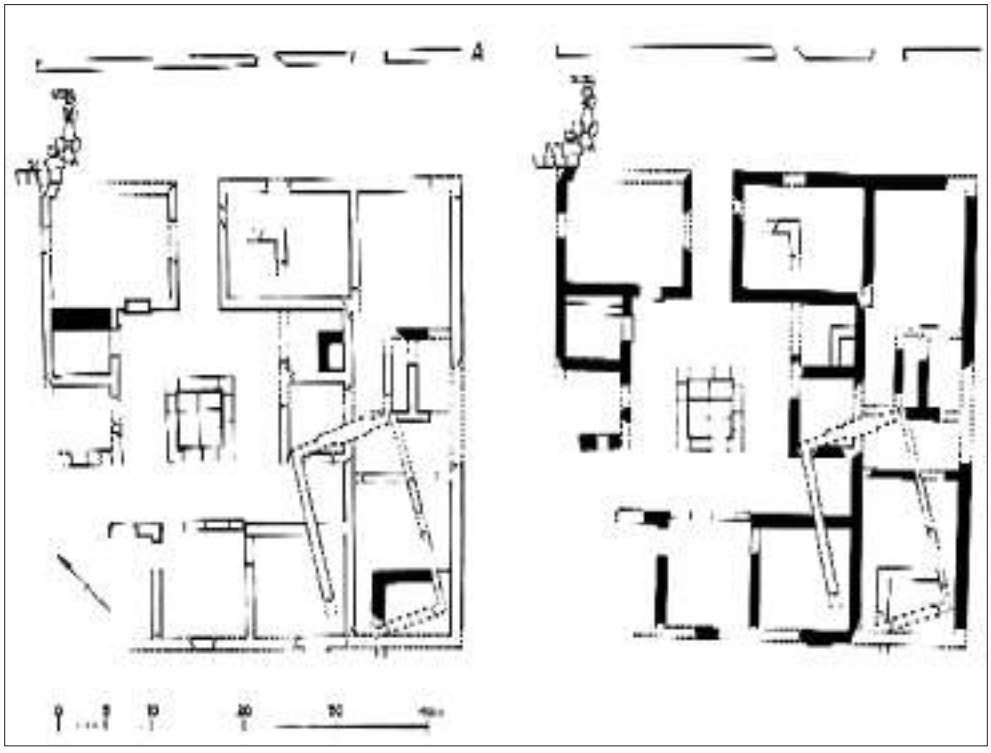


Fig. 201. - Venosa, settore orientale della città: la *domus* a nord dell'edificio termale tra età repubblicana ed età imperiale (da Marchi, Salvatore 1997).

livelli in modo da assecondare i frequenti salti di quota propri del paesaggio collinare su cui si estendeva la città. Planimetrie composite, come quella della *domus B* di *Herdonia* (fig. 203) o della casa dell'isolato a nord delle terme di *Venusia*, possono inoltre rivelare l'attuarsi di interventi di ampliamento di impianti originari, mediante accorpamento di unità abitative adiacenti: è questo un fenomeno che, tuttavia, almeno sino alla fine del I secolo d.C., sembrerebbe trovare limitate attestazioni. Qualora non fosse viziato dalla limitata rappresentatività dei contesti urbani 'visibili' all'indagine storico-archeologica, questo dato non sarebbe privo di rilevanza, in particolare se collegato ai valori dimensionali medi che parrebbero caratterizzare la maggior parte delle *domus* di prima età imperiale. Non è da escludere, infatti, la possibilità che, attraverso il contenimento dell'estensione delle unità abitative e la preservazione delle lottizzazioni urbane, le istituzioni municipali potessero aver cercato di governare, da

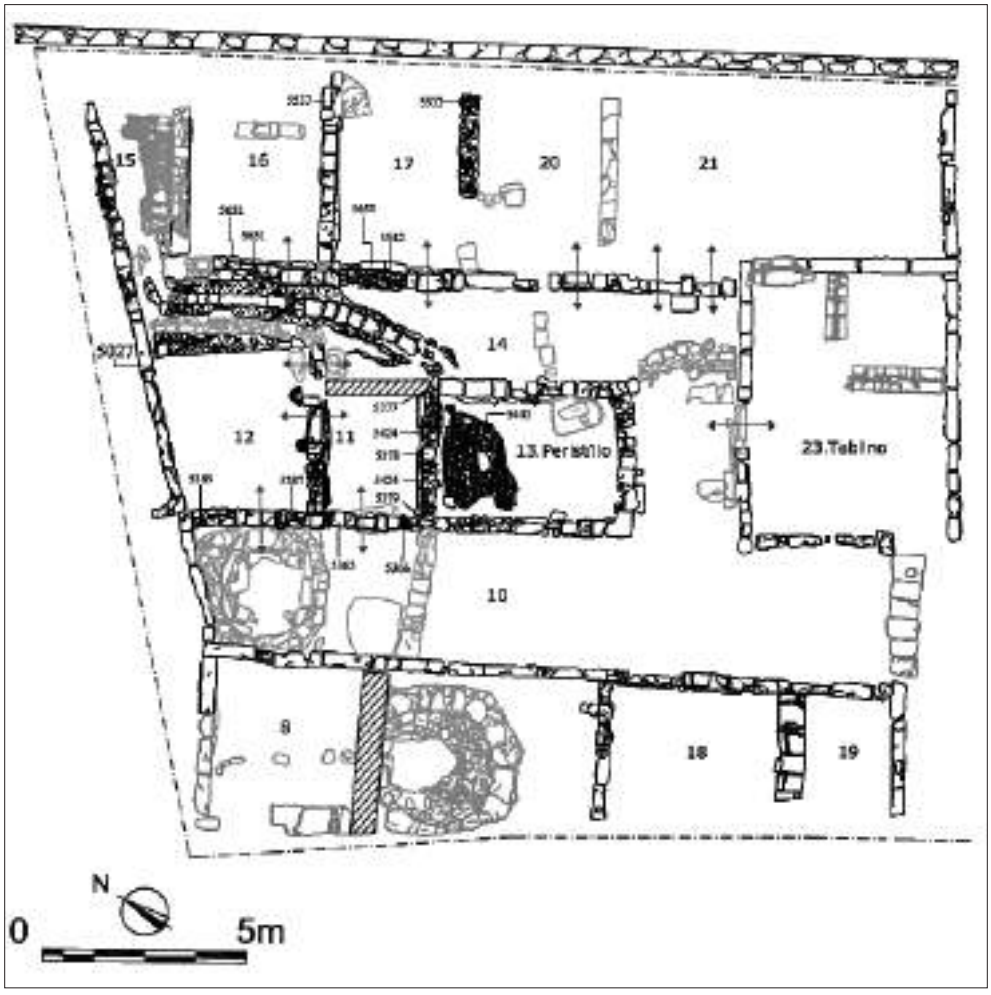


Fig. 202. - *Egnatia*, isolato a sud del foro: planimetria della *domus* a peristilio con indicazione delle strutture di età imperiale (da Cassano, Mastrocinque 2016).

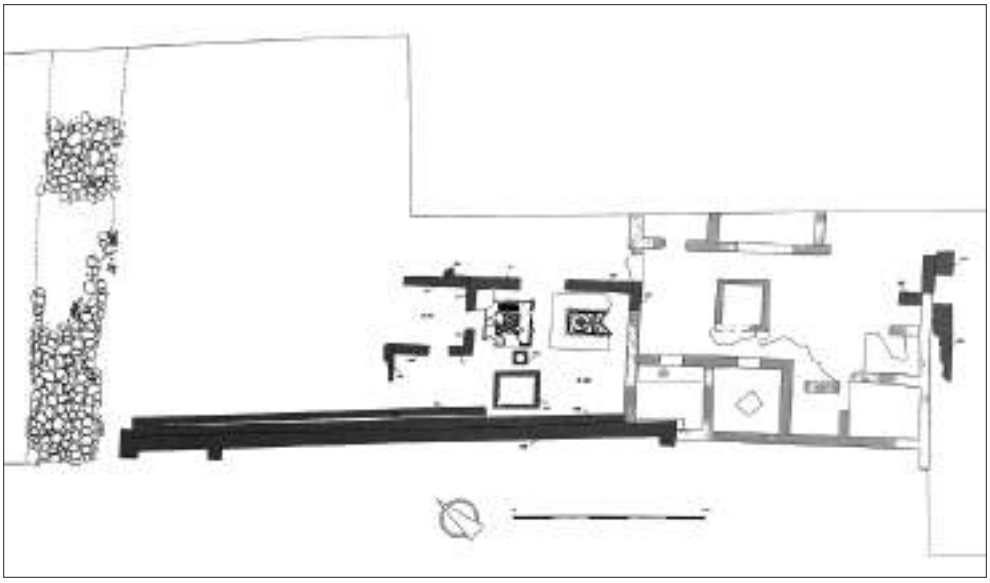


Fig. 203. - *Herdonia*: la *domus* B in età imperiale (da *Ordona X*).

un lato, le rapide trasformazioni urbanistiche avviatesi nel corso del I secolo a.C. ma ancora in atto tra l'età augustea e giulio-claudia; dall'altro, il plausibile incremento numerico della popolazione urbana favorito dal positivo trend demografico di periodo (si veda *supra*).

Insieme alle caratteristiche architettoniche, sono gli apparati decorativi a qualificare gli edifici, a cui sinora si è fatto riferimento, come abitazioni di prestigio, che rimandano a una committenza medio-alta, il cui status richiedeva un'architettura domestica non priva di *dignitas* e di *decor*, da ostentare nelle sale adornate con sobri pavimenti in signino arricchiti da *emblemata* centrali in tessellato e/o con tappeti musivi monocromi o bicromi a schemi geometrici ma, soprattutto, rivestite da stucchi e decorazioni pittoriche di III e IV stile.

Si potrebbe pensare, dunque, a quelle classi dirigenti che, strutturatesi nell'età della municipalizzazione, erano ormai ascese alla guida della vita istituzionale, sociale ed economica delle città della regione e non esitavano a testimoniare, anche nella forma data al microcosmo privato-pubblico dell'abitazione, la propria piena adesione ai valori, alle ideologie, ai modelli culturali proposti da Roma.

In questo quadro, per entità degli investimenti profusi nell'allestimento architettonico e decorativo, spiccano le *domus* dell'aristocrazia urbana di *Tarentum* che si connotano per l'ampia spazialità delle sale destinate alla convivialità e alla rappresentanza, il diffuso ricorso ai tessellati bianco nero a decoro geometrico, l'impiego dei marmi per i rivestimenti pavimentali e parietali. Il capillare raccordo con i sistemi urbani di approvvigionamento idrico, ben documentato soprattutto nel comparto urbano esteso tra il tratto urbano della *via Appia* e il porto sul Mar Piccolo, garantiva inoltre la disponibilità dell'acqua in casa, un lusso di certo non comune, da impiegare anche per il funzionamento di impianti termali privati piccoli o imponenti come le cosiddette Terme di Montegranaro di cui era dotata la sontuosa residenza edificata, forse in età augustea o pochi decenni dopo, nell'immediato suburbio sud-orientale della città. Il complesso, eccezionale nel panorama dell'edilizia residenziale urbana di prima età imperiale, è ben noto, nei limiti di ciò che è sopravvissuto o è stato documentato delle sue strutture, e non occorre dilungarsi. La complessità del progetto architettonico della *domus*, articolata su terrazze affacciate verso il Mar Grande, la qualità costruttiva delle murature in opera reticolata (e non

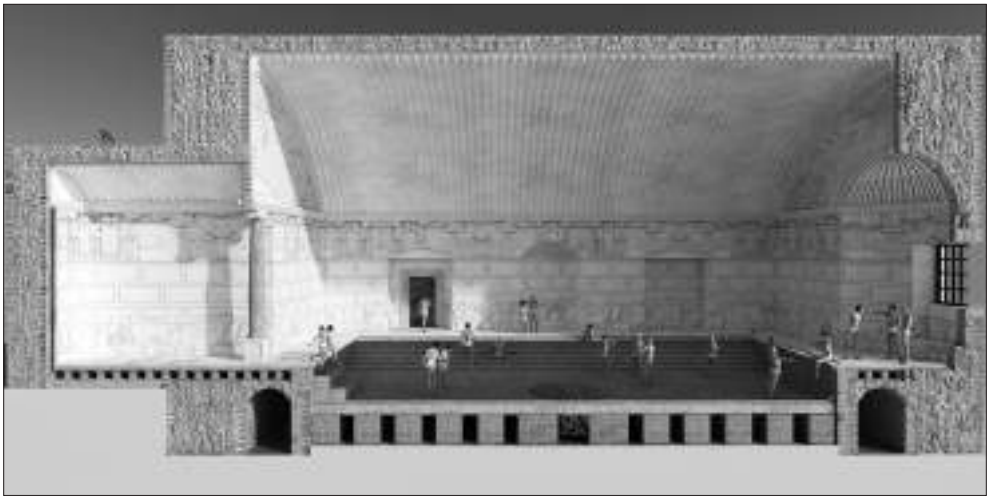


Fig. 204. - Taranto, cd. terme di Montegranaro: elaborazione 3D della *piscina calida*, come ricostruita da Ivan Ferrari (da Ferrari 2019).

in blocchi di carparo), l'imponenza dei porticati in ordine ionico, la monumentalità e la complessità costruttiva della *piscina calida* dell'impianto termale (fig. 204) necessitano di essere relazionati a una committenza che fosse capace di riversare risorse ingenti in questo progetto e di mobilitare maestranze altamente specializzate ma, al contempo, che avesse familiarità con le coeve residenze imperiali, a cui la *domus* parrebbe ispirarsi. Il rinvenimento, in questo contesto, di un ritratto di un esponente della casa imperiale, forse M. Claudio Marcello nipote di Augusto e designato alla successione, ha indotto a ipotizzare che questa residenza appartenesse alla famiglia imperiale, forse già dal tempo di Augusto; in tal caso, sarebbe suggestivo immaginare che in questo luogo potessero aver soggiornato anche altri esponenti della *domus* imperiale.

Dopo il boom edilizio di prima età imperiale, il periodo compreso tra l'età traianea e l'età severiana appare senza dubbio contraddistinto da uno slancio costruttivo più contratto e prioritariamente rivolto alla manutenzione, all'ampliamento e all'arricchimento del patrimonio immobiliare esistente, lascito della tumultuosa stagione di ristrutturazioni degli spazi privati urbani che si era avviata dalla seconda metà-fine del I secolo a.C.

Questa marcata tendenza alla conservazione dell'esistente, piuttosto che all'attivazione di nuovi cantieri, parrebbe assumere in particolare a *Canusium* i tratti o della scelta ideologica o, in alternativa, della condizione imposta dalla riduzione delle risorse finanziarie da destinare all'abbellimento domestico: come spiegare, d'altra parte, il fatto che, ancora nel pieno II secolo d.C., l'élite cittadina vivesse in abitazioni la cui fisionomia architettonica e decorativa fu conservata, tutto sommato con minimi rifacimenti, dall'età del primo impianto tardorepubblicano sino all'età dell'abbandono? Quella che, al momento, può forse apparire come una provocazione andrà senza dubbio ridiscussa e verificata quando saranno finalmente disponibili pubblicazioni esaustive sui contesti

scavati negli scorsi decenni. Resta, tuttavia, l'impressione che, nelle case dei notabili canosini di età imperiale, vi sia solo qualche labilissima traccia del fulgore dei pregiati marmi d'importazione, delle raffinate decorazioni architettoniche o delle opere murarie di qualità che era possibile ammirare soprattutto nelle grandi realizzazioni pubbliche concretizzate nell'ambito del programma erodiano di rinnovamento.

A fronte della continuità di vita, almeno sino agli inizi del III secolo, della quasi totalità delle dimore edificate tra la tarda età repubblicana e l'età giulio-claudia, poche risultano le nuove costruzioni, ovvero le *domus* il cui primo impianto risulti databile a partire dal II secolo d.C.

Le attestazioni più significative provengono soprattutto da *Luceria*, *Brundisium* e da *Tarentum*. Nel centro lucerino, una serie di attestazioni, non prive di problematicità, parrebbero attestare un'intensificazione dell'occupazione di tipo residenziale del comparto occidentale della città, non lontano dall'area forense. Potrebbero riferirsi a ricche *domus* edificate tra II e inizi III secolo d.C. una serie di belle pavimentazioni musive rinvenute in occasione di sterri e lavori effettuati in passato, che tuttavia non hanno lasciato documentazione sui contesti di ritrovamento. Si tratta di grandi mosaici policromi a tappeto unico, caratterizzati da ornati geometrici con frequenti inserimenti di elementi vegetali e figurativi come animali pascenti, uccelli, sfingi; degno di nota è sicuramente il mosaico di età tardoantonina con raffigurazione del ratto di Europa tra dodici segni zodiacali, rinvenuto agli inizi del XIX secolo in largo Bonghi e poi perduto (fig. 205).

Nel caso di *Tarentum*, abitazioni imponenti e lussuose, con peristili, ampi triclini pavimentati con raffinati mosaici policromi o in *opus sectile* (fig. 206), preceduti da vestiboli, terme private, in continuità con le tendenze maturate già nel periodo precedente, si inserirono all'interno di quartieri già riqualificati dalla presenza di altre residenze di prestigio o di grandi complessi pubblici. In particolare, proprio la significativa concentrazione di dimore dell'aristocrazia documentata, tra pieno II e inizi III secolo, nel comparto meridionale e sud-orientale della città è stata letta, in modo convincente, come riflesso dell'attrazione esercitata sulle élite urbane dalla prospettiva di abitare non lontano dal complesso delle Terme di Montegranaro e dalle *Thermae Pentascinenses*, che durante l'età traianea furono completamente ristrutturate.



Fig. 205. - Lucera, Largo Bonghi: disegno del mosaico con ratto di Europa, databile al II secolo d.C. (da Lippolis 1999).

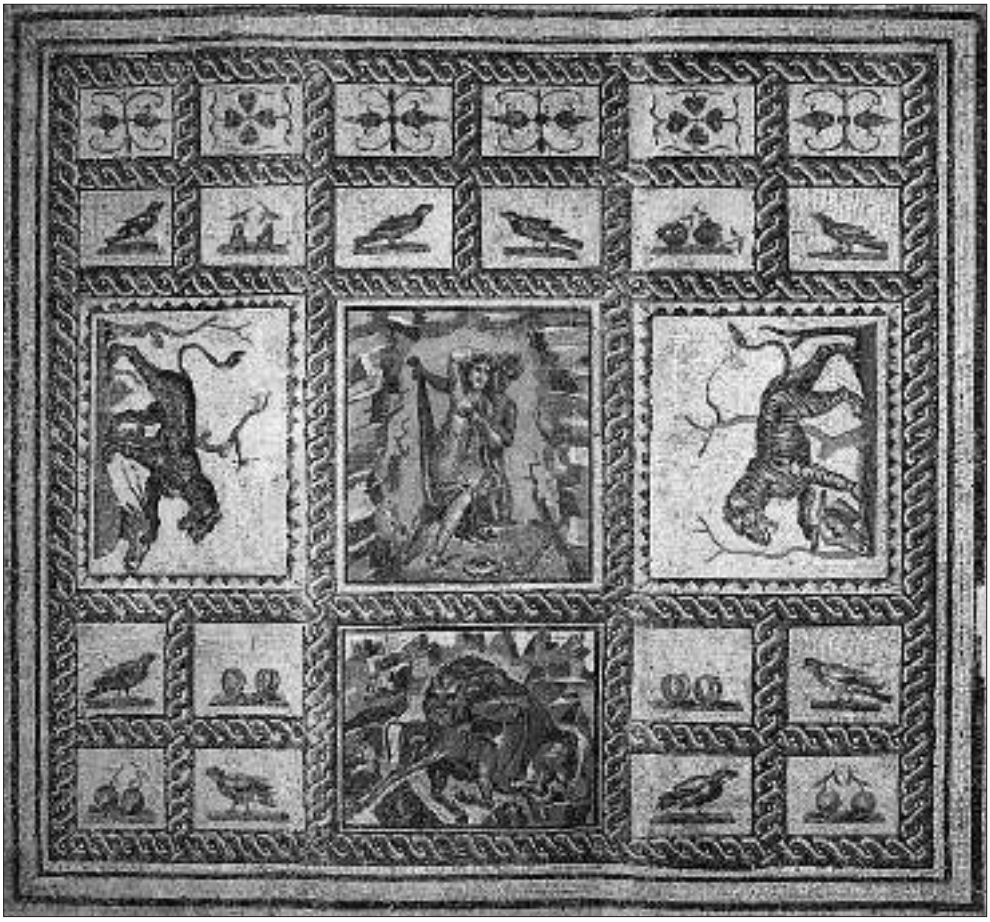


Fig. 206. - Taranto, *domus* di Piazza Maria Immacolata: mosaico del *triclinium*, ascrivibile al II secolo d.C. (da Giannotta, Masiello 2015).

Al contrario, più ricco è il dossier sugli interventi edilizi che interessarono edifici abitativi già esistenti e che, semplificando, possono essere ricondotti ad opere finalizzate alla fusione di unità immobiliare in origine distinte e adiacenti; all'ampliamento delle superfici abitabili mediante l'aggiunta di corpi di fabbrica non previsti in primo impianto e/o alla riconversione funzionale di spazi e vani già esistenti; al parziale e completo aggiornamento degli apparati decorativi delle dimore.

L'accorpamento tra unità abitative adiacenti, tra i fenomeni urbani più ricorrenti soprattutto nel corso della piena età imperiale, trova più attestazioni anche nei contesti urbani dell'*Apulia et Calabria* nel periodo in esame (a *Salapia* – fusione tra le case denominate A e B, a *Venusia* – *domus* della Trinità, ma anche a *Tarentum*), sebbene risulti ancora



Fig. 207. – Canosa, *balneum* della *domus* di via Duca di Genova (da Corrente 1999).

sottorappresentato in virtù dell'impossibilità, allo stato attuale delle ricerche, di analizzare nel dettaglio blocchi urbani a carattere residenziale estensivamente scavati.

Ben più documentati risultano, invece, gli ampliamenti e le rifunzionalizzazioni di vani preesistenti, volti di frequente ad arricchire le comodità e l'apparato di rappresentanza delle *domus* con l'aggiunta di piccoli e grandi impianti termali privati. È questo, ad esempio, il caso della considerevole *domus* di via Duca di Genova a *Canusium* che, edificata tra la tarda età repubblicana e la prima età imperiale nell'area residenziale articolatasi lungo l'asse di via Imbriani, fu dotata di un *balneum* dotato di *tepidarium*, *caldarium* e *laconicum* (fig. 207), costruito con belle murature in opera laterizia e pavimento di modesta fattura in lastre di calcare; l'arricchimento dell'abitazione è chiaramente da leggere in relazione alla più ampia riqualificazione di questo settore della città con l'edificazione del tempio di Giove, non distante dalla *domus*, e soprattutto la costruzione dell'acquedotto. Allo stesso modo, la presenza di *balnea* parrebbe configurarsi come caratteristica distintiva di gran parte delle dimore aristocratiche tarantine di età imperiale, ad ulteriore conferma della vitalità e delle disponibilità economiche della classe dirigente cittadina.

Il repertorio degli interventi di ampliamento o di rifunzionalizzazione è tuttavia ampio e comprende anche l'allestimento di giardini porticati, la ricorrente trasformazione dei porticati aperti dei peristili in deambulatori chiusi da muretti costruiti tra gli intercolumni, la realizzazione di nuove sale per la convivialità e il banchetto, l'acquisizione di spazi poi adibiti a *tabernae* o ad officine artigianali, aspetto quest'ultimo non meno interessante sebbene ancora poco documentato.

A questo proposito, è significativo menzionare il caso della *domus* dell'isolato XII di *Salapia*, dimora di pregio edificata alla fine del I secolo d.C. lungo il cardine massimo della città, il cui impianto architettonico fu investito da importanti ristrutturazioni tra il II e gli inizi del III secolo d.C. (figg. 208-209). In questa fase, infatti, tutti i preesistenti piani pavimentali dei vani, in cui si articolava l'abitazione, furono sostituiti da cementizi (decorati a crocette o a scaglie) e tessellati a tappeto unico con schemi geometrici in nero su fondo bianco, messi in opera da *musivarii* con un discreto grado di specializzazione, capaci di attingere alle soluzioni più sobrie e



Fig. 208. - *Salapia*: pianta della *domus* con conceria dell'isolato XII tra fine I e II secolo d.C. (da *Salapia-Salpi 1*).



Fig. 209. - *Salapia*: pianta della *domus* con conceria dell'isolato XII durante il III secolo d.C. (da *Salapia-Salpi 1*).

correnti del repertorio decorativo che, adottato dalle botteghe di Roma e dell'Italia centrale già a partire dalla tarda età repubblicana, conobbe ampia circolazione periferica tra l'età augustea e il II secolo d.C. Inoltre, tra i decenni finali del II e la prima metà del III secolo, gli spazi conviviali e di soggiorno della *domus* furono integrati con l'aggiunta di una spaziosa sala preceduta da un vestibolo e pavimentata con un pregevole mosaico geometrico policromo, che rinvia a modelli e soluzioni attestati lungo il versante adriatico e nelle province galliche (fig. 210). Ma non solo: nel corso del II secolo, la *domus* si dotò di un'officina specializzata nella concia del pellame e

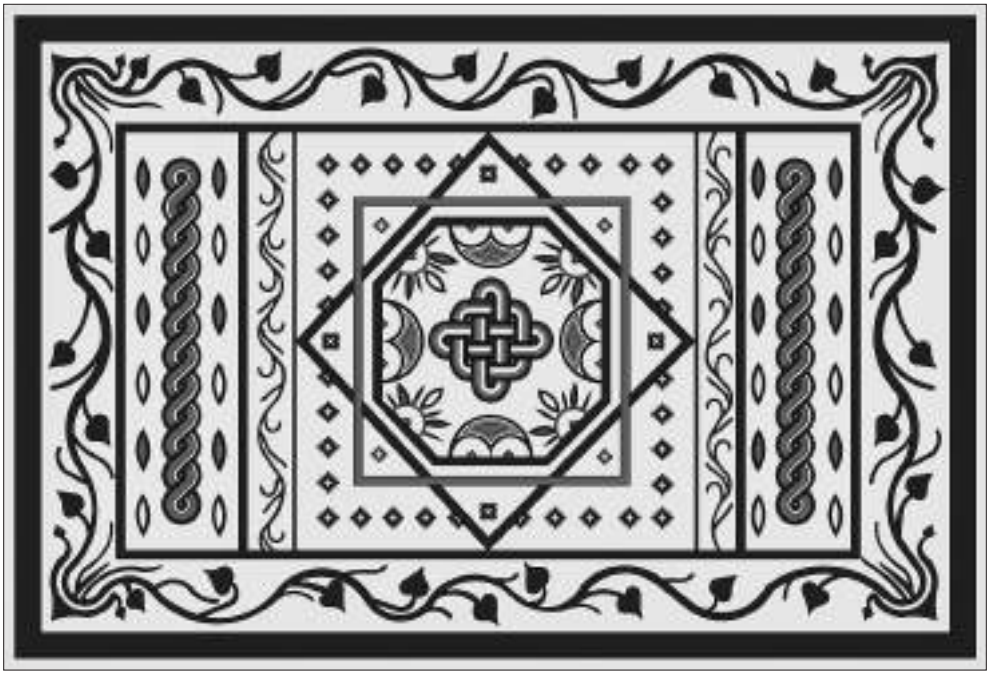


Fig. 210. - *Salapia*: mosaico policromo del triclino della *domus* dell'isolato XII (da Capacchione 2022).

forse impegnata anche nella vendita del cuoio, che fu costruita sugli strati di obliterazione di un fabbricato preesistente.

Il dato relativo alla coesistenza, all'interno delle medesime abitazioni, di ambiti residenziali e di settori destinati alla produzione ricorre in pressoché tutte le città di età romana dove porzioni più o meno ampie di abitato siano state portate alla luce: nel caso di Pompei, ad esempio, il 79% degli impianti artigianali urbani erano inseriti all'interno di case private, senza alcuna differenza tra residenze di prestigio e dimore più modeste. L'officina coriaria salapina non si sovrappose a preesistenti spazi della casa ma, all'interno di un tessuto urbanistico ancora duttile e in via di progressiva definizione, si sviluppò come una sorta di annesso funzionale dell'abitazione stessa che, se pur collegato alla *domus*, disponeva di accessi esclusivi e risultava separato dalle aree residenziali e di rappresentanza.

Il contesto salapino, forse l'unico caso sinora attestato, nella Puglia di età romana, di dimora di pregio interconnessa a spazi adibiti allo svolgimento di attività artigianali, offre inoltre ulteriori spunti di riflessione sulla composizione e sugli interessi economici delle classi più abbienti attive nelle città della regione tra I e II secolo d.C., laddove alle aristocrazie consolidate si affiancarono nuovi ceti emergenti, che evidentemente ricomprendevano anche piccoli e grandi imprenditori di successo.

7. Prolegomeni alla Tarda Antichità

Nella percezione dello storico Cassio Dione, con l'ascesa al trono di Commodo maturò la transizione «da un impero di oro ad uno di ferro arrugginito» [110]; eppure solo pochi decenni erano trascorsi da quando Elio Aristide aveva celebrato l'impero ecumenico di Roma, portatore di pace e stabilità, collettore e dispensatore di beni e ricchezze: qualcosa stava cambiando e ciò non poteva sfuggire agli osservatori più sensibili e attenti. Alla morte di Commodo, Settimio Severo riuscì a conquistare il potere solo dopo feroci contese e dopo di lui e i suoi successori, la crisi politica e militare di un impero ormai ipertrofico esplose in tutta la sua drammaticità. Tuttavia la «crisi della *res publica* imperiale fu strutturale» [111], e non colpì solo le aree di frontiera o i territori direttamente toccati dalle vicende militari; tantomeno l'instabilità si manifestò solo nei meccanismi di accesso alle posizioni di governo o negli assetti istituzionali e militari. Soprattutto il ripiego da un ruolo dominante nell'attacco e nell'espansione verso un'imposta e affannosa posizione di difesa e presidio si tradusse in una complessiva ridefinizione delle priorità dell'azione pubblica, dei rapporti tra potere centrale e istituzioni periferiche nell'ambito dei processi decisionali, dell'entità e del peso della tassazione, delle modalità di gestione e di utilizzo delle ricchezze e delle risorse interne rispetto alle nuove priorità individuate: tutti fenomeni con estese ripercussioni sui territori e, in particolare, sulle città, che dei territori e, dunque, dell'impero erano l'ossatura portante.

Né l'età di Traiano, né l'età degli Antonini erano state per le città dell'*Apulia et Calabria* l'età dell'oro, o almeno non per tutte. Come si è visto nelle pagine precedenti, molti centri versavano in difficoltà finanziarie già dai primi decenni del II secolo d.C., se non prima, e mantennero livelli tutto sommato modesti di vitalità istituzionale, i cui riflessi si colgono nell'edilizia pubblica e privata. In un periodo complessivamente segnato dalla flessione della spinta locale a promuovere il *decus* urbano, pur con qualche significativa eccezione, un supporto fondamentale alle curie locali per la gestione, la manutenzione e, in alcuni centri, anche l'accrescimento del patrimonio strutturale e infrastrutturale pubblico era giunto direttamente dalle casse imperiali, nella forma del sovvenzionamento diretto, ovvero nel modo in cui Adriano operò nei confronti di *Venusia*, o in quella più incisiva della riorganizzazione complessiva degli assetti amministrativi e patrimoniali locali, come accadde a *Aeclanum*, *Canusium, Lupiae* ed *Aecae* con l'istituzione delle colonie.

Allo stesso modo, sia gli ambiziosi interventi urbanistici che rimodellarono il paesaggio urbano di *Herdonia, Canusium*, *Egnatia*, sia le puntuali ma non meno impegnative opere pubbliche realizzate a *Brundisium,* a *Lupiae*, a *Rudiae* o a *Tarentum* sarebbero impensabili senza il sostanziale contributo di reti sapientemente costruite

[110] Cassio Dione (= Xifilino) 72, 36, 4.
[111] Marazzi 2010, 658.

di influenti e abbienti patroni 'esterni', disposti a farsi carico di onerosi *munera* pur di consolidare o estendere i propri rapporti clientelari e interessi economici. Quanto sinora detto non significa presupporre l'asfissia dei ceti dirigenti locali che proprio in centri come *Herdonia* e *Tarentum,* a mo' di esempio, ancora agli inizi del III secolo, mostravano di essere capaci di animare la vita cittadina, di intessere relazioni commerciali e culturali e, aspetto non secondario, di segnare lo spazio e lo stile di vita urbano: si pensi solo all'ostentazione dello splendore delle *domus* dell'élite tarantina di età tardo antonina e severiana. Al contrario, il punto è prendere atto di quanto eterodiretto, ipertrofico e incapace di auto-sostenersi, tanto a livello centrale quanto a livello periferico, fosse diventato il sistema urbano nell'insieme delle sue liturgie, dei suoi apparati sempre più svuotati di significato, delle elargizioni e degli spettacoli offerti al *populus*, dell'elefantiasi delle architetture pubbliche e dei monumenti celebrativi. Tornando allora alla Puglia, sono queste le ragioni che inducono a considerare soprattutto il periodo che intercorre tra l'età dell'anarchia militare e Diocleziano come la prima palese manifestazione della fragilità degli organismi urbani della regione così come strutturatisi dall'età della municipalizzazione in poi.

Per centri come *Uria* garganica, *Arpi*, *Caelia*, *Uria*-Oria, *Veretum*, *Uzentum* è la stessa sopravvivenza delle istituzioni e dell'autonomia municipali ad apparire stentata, a fronte di una più probabile continuità di vita di questi insediamenti come abitati aggregati a servizio di territori circostanti, della viabilità regionale e della navigazione. Per altre città, che tali rimasero negli assetti giuridici, nelle funzioni e nelle forme materiali degli spazi di vita (pubblici, domestici, economici) nel corso della Tarda Antichità, i riflessi della crisi sistemica post severiana si colgono tanto nel drastico crollo della produzione epigrafica, quanto nella generalizzata paralisi dell'edilizia pubblica e privata, pur con qualche significativa eccezione.

A *Herdonia*, dove ancora agli inizi del III secolo statue per il *Divo Severo Augusto* (vd. *supra* fig. 17) e per Caracalla erano state erette nel foro con fondi pubblici su iniziativa dei decurioni [112], nel pieno III secolo fu onorato Publio Fundanio Prisco (vd. *supra* fig. 58), patrono del *municipium* e della vicina comunità di *Ausculum*, nonché del collegio erdonitano dei *capulatores*, che aveva rimpinguato le casse municipali con cospicue elargizioni, promosso restauri di opere di pubblica utilità e la costruzione di un *novus fons*, forse una fontana a disposizione di tutta la città o piuttosto il rifacimento del preesistente acquedotto urbano [113].

Per quanto concerne *Canusium*, invece, un persistente dinamismo della vita urbana, sostenuto da un quadro finanziario della colonia tutto sommato stabile, è testimoniato non solo dal noto albo dei decurioni del 223 d.C., dai monumenti onorari

[112] EDR074689 per il *Divus Severus Augustus*; EDR074691 per Caracalla, eretta tra il 208 e il 211. Al di là di *Herdonia*, il dossier delle dediche riservate alla dinastia dei Severi da parte delle città della regione è comunque molto ricco: a riguardo, si veda *supra*, pp. 44-48.

[113] EDR110909, rinvenuta nella vicina Ascoli Satriano.

dedicati dall'*ordo et populus* dei Canosini a notabili quali il *vir clarissimus* M. Arrio Clementiano [114], M. Antonio Vitelliano [115], L. Annio Rufo [116], distintisi evidentemente per atti evergetici compiuti a beneficio della collettività, o ancora dalla colta epigrafe metrica di età tetrarchica dedicata a *Pallas* dagli operatori del diritto operanti nella colonia [117], avviata a diventare sede del governo provinciale; quanto soprattutto da due attestazioni epigrafiche di interventi edilizi intrapresi per assicurare la manutenzione di alcune infrastrutture di servizio essenziali per la cittadinanza. La prima, già richiamata in precedenza, rimanda alla cura dell'acquedotto della colonia, forse quello erodiano, di cui si fece carico *P. Graecidius Firmus* in età severiana [118]; la seconda documenta il restauro di un *balineum publicum* edificato dalla comunità, quindi rifatto da tal *Caesidius Proculus* e, infine, a causa del deterioramento indotto dal tempo e dall'usura, restaurato ad opera della *res publica Canusinorum* nell'avanzato III secolo [119] (vd. *supra* fig. 102).

Un'analoga attenzione riservata al mantenimento delle funzionalità e del decoro delle terme pubbliche si riscontra anche a *Egnatia*, dove, tra il pieno III e gli inizi del IV secolo, una serie di rifacimenti interessarono le murature e i rivestimenti pavimentali del complesso, il *frigidarium* e il sistema di riscaldamento del *tepidarium*.

Agli antipodi dell'impegno profuso per la conservazione degli impianti termali cittadini, a garanzia non solo del decoro ma anche della continuità di erogazione di servizi essenziali per l'igiene pubblica, si collocano invece gli episodi di abbandono di edifici abitativi di età primo-medio imperiale, la formazione di piccoli e grandi 'vuoti' urbani, i casi di privatizzazione dello spazio pubblico, che si registrano in non pochi centri della regione già nel corso del III secolo. Si tratta dunque di fenomeni che sono il preludio dei processi di contrazione demografica, rarefazione delle risorse disponibili per la manutenzione ordinaria, selezione (e gerarchizzazione) funzionale degli spazi urbani, cambiamento della composizione sociale della popolazione residente, debolezza delle istituzioni, destinati a manifestarsi più compiutamente nei secoli successivi.

Proprio a *Canusium*, ad esempio, in età post-severiana furono abbandonate tre *domus* di pregio (la *domus* di Montescupolo, la *domus* di via Federico II e la *domus* al di sotto del Battistero di San Giovanni), peraltro dislocate in settori diversi della città, la cui vita si era protratta senza soluzione di continuità a partire dalla tarda età repubblicana; stessa sorte conobbero i complessi residenziali di I secolo a.C. individuati a *Venusia*, nei pressi della chiesa

[114] EDR073516, da Canne della Battaglia, databile alla seconda metà del III secolo.

[115] EDR017070.

[116] EDR017075. In questo caso, in particolare, la statua fu richiesta dal *populus* ai 'giudici' (*iudices*/*iuridici*) ovvero i magistrati che, nel III secolo inoltrato, amministravano la giustizia nella *regio Apulia et Calabria*, muovendo da *Canusium*: sulla questione, nel dettaglio si veda *supra*, pp. 243-244.

[117] EDR073517.

[118] EDR139688.

[119] EDR080430, rinvenuta a Canne della Battaglia.

di San Rocco. Alla seconda metà del III secolo si daterebbe anche l'abbandono del sacello isiaco di *Lupiae* mentre, nel centro egnatino, un'officina specializzata nella metallurgia e, in particolare, nella produzione di manufatti in ferro per le opere di carpenteria, si installò nell'area del foro, laddove si sviluppava il porticato della piazza.

A Brindisi, infine, ai decenni a cavallo tra la fine del III e gli inizi del secolo successivo si daterebbero sia la defunzionalizzazione di uno dei cardini centrali della città (area di San Pietro degli Schiavoni), che fu in parte occupato dal *praefurnium* delle terme private di una ricca *domus* costruita in questo periodo, facendo ampio ricorso a materiali di reimpiego; sia l'abbandono di alcuni edifici per lo stoccaggio delle merci che, verosimilmente sin da età traianea, erano dislocati nel porto, lungo la banchina del seno di Ponente. Forse proprio all'interno di questi magazzini, in via di dismissione, erano conservate le centinaia di ceramiche per la mensa e anfore prodotte da *figlinae* attive tra II e III secolo in Africa settentrionale e, soprattutto, in area microasiatica, egea, peloponnesiaca ed illirico-epirota, che agli inizi del IV secolo furono mescolate alla terra ed ai materiali di risulta impiegati per interrare gli edifici di culto dell'antica *arx* (area di Piazza Duomo) e i vani delle terme di Santa Chiara. Questi scarichi testimoniano altresì la persistente vitalità, ancora nel pieno III secolo, delle relazioni commerciali che legavano in particolare Brindisi ai principali centri di produzione di derrate alimentari e altri beni di consumo del Mediterraneo orientale, la cui circolazione lungo le coste ioniche dell'Italia meridionale o verso gli altri porti dell'Adriatico, fino ad Aquileia, era garantita proprio dal ruolo svolto dal porto brindisino come snodo di raccolta e ridistribuzione delle merci.

Tra *municipia* decaduti, *urbes* silenti ma non estinte, centri urbani gestiti da classi dirigenti ancora solide, prendeva dunque forma la nuova geografia delle città dell'*Apulia et Calabria*, che le riforme dioclezianee e la provincializzazione dell'Italia avrebbero contribuito a cristallizzare.

Riferimenti bibliografici

§ 1. *Un impero di città*

1. Nella stesura del presente lavoro, riferimenti imprescindibili sono stati Clavel, Lévêque 1971; Mansuelli 1982; Sommella 1987; Cracco Ruggini 1989b; Zaccaria Ruggiu 1995; Torelli 1999; Jouffroy 1986; Zanker 1987; Id. 2000; Id. 2013; Gros 2001; Hales 2003; Conventi 2004; Gros, Torelli 2010[2]; Holleran 2012; Ellis 2018. Si rimanda inoltre ai numerosi contributi raccolti nei volumi Dupré Raventós 1994; *Italie d'Auguste à Dioclétien* 1994; Parkins 1997; Brecciaroli Taborelli 2007; Bowman, Wilson 2011; de Marinis *et alii* 2012; Santoro 2017; *Roman Imperial Cities* 2019; de Ligt, Bintliff 2020; Russo 2021.

Sui paesaggi urbani dell'*Apulia et Calabria* di età romana, si veda ora il volume *Paesaggi urbani* 2019, a cura di R. Cassano, M. Chelotti e G. Mastrocinque: in particolare si vedano il saggio Cassano 2019a per un inquadramento generale e i singoli capitoli dedicati a ciascuna delle città romane della regione, a cui si rimanda anche per la principale bibliografia di riferimento. Il volume non ricomprende *Venusia*, su cui Marchi, Salvatore 1997 e, da ultimo, Marchi 2019. Si vedano inoltre: Chelotti 2008; Ead. 2021; Mastrocinque 2019a.

2. Sull'encomio di Roma di Elio Aristide, si vedano le belle pagine di Schiavone 1996; a riguardo, si veda anche Desideri, Fontanella 2013.

§ 2. *Una Puglia di città? Pochi numeri, tanti problemi*

1. Per una stimolante riflessione sul tema dei parametri di valutazione utili al fine di qualificare un agglomerato abitativo come città si rimanda a Brogiolo 2011, 22-26. Chi scrive condivide la prospettiva archeologica proposta da Brogiolo, che considera città: 1) un abitato con funzione di *central place* di un territorio dipendente; 2) dotato di autonomia giuridica e amministrativa; 3) sede di una o più autorità (politiche, amministrative, religiose, giudiziarie), che esercitano le proprie funzioni in edifici a ciò predisposti; 4) con consistenza demografica; 5) con una stratificazione sociale i cui riflessi si colgano nelle differenti tipologie edilizie; 6) con un'economia diversificata, alimentata anche dalle attività artigianali e commerciali. A riguardo, si veda anche de Ligt 2016, 21-22.

2. Calcolo della superficie urbana abitata (*built-up area*) e analisi dell'edilizia abitativa (con assunzione dell'edilizia intensiva e seriale come indicatore di elevati indici di densità urbana) rivestono un ruolo centrale nell'analisi proposta da L. de Ligt sull'urbanizzazione e, più un generale, sulla demografia urbana nella penisola italiana durante la prima età imperiale. A riguardo, per un approfondimento sul metodo, si vedano de Ligt 2012, in particolare 214-217, 228-230 e Appendice II; Id. 2016; Id. 2017. Cfr. anche Maiuro 2017, 109-110.

Le problematicità di questo approccio, note allo stesso studioso (e rimarcate anche da Morley 2011; Kron 2017), risiedono soprattutto nella difficoltà di poter disporre di contesti archeologici indagati così ben distribuiti topograficamente da essere rappresentativi dell'intera estensione di un ambito urbano, e invero nella frequente lacunosità delle sequenze stratigrafiche restituite dagli scavi urbani, soprattutto in città a continuità di vita. Non esente da criticità è anche il considerare in assoluto i circuiti murari urbani come indicatori dell'estensione massima raggiunta dallo spazio abitato, a fronte degli assai diffusi e documentati fenomeni di espansione o di contrazione delle aree insediate rispetto al limite segnato dalle mura: come rileva Maiuro 2019 (p. 20), «lo scheletro monumentale urbano...può essere stato riempito o svuotato nel tempo, per cui può risultare vano lo sforzo di cogliere una densità urbana in qualsivoglia momento puntuale della storia, spesso millenaria, di questi insediamenti».
Si pensi, inoltre, a quelle città dell'*Apulia et Calabria* che conservarono per tutta l'età tardo-repubblicana e imperiale le fortificazioni di cui si erano già dotate in età preromana, in molti casi a partire dal V-IV secolo, e che già in fase di primo impianto erano state concepite e costruite per perimetrare superfici ben più estese di quelle effettivamente destinate ad essere occupate (così, ad esempio, a *Canusium*, *Barium, Egnatia*, *Lupiae*, *Rudiae*). Il carattere speculativo degli scenari proposti da de Ligt è pertanto evidente e come tali sono richiamati in questo lavoro.

3. Sul rapporto terra coltivabile – superfici urbanizzate, si veda Maiuro 2017, 106 per una stima della quota media di terra coltivabile per città nella penisola italica degli inizi del I secolo d.C. pari a poco più di 20.000 ettari; in Cisalpina tale quota sarebbe quattro volte superiore alla media della penisola.

4. Per un inquadramento teorico e metodologico sulla stima delle densità urbane storiche si vedano Hassan 1981; Zorn 1994; Di Gennaro, Guidi 2010; Wilson 2011, 170-172. Sul tasso di densità urbana di Ostia, si vedano, con lievi differenze, le stime proposte da Storey 1997, 973-975 (317 abitanti per ha) e da Packer 1971 (390 abitanti per ha). Per Roma, si veda Lo Cascio 2006. Per le città dell'Italia centro-meridionale, compresa quindi l'*Apulia et Calabria*, de Ligt 2012, 235 propone un valore di 150 abitanti x ha. In passato, un valore di densità pari a 130-170 abitanti per ha era stato proposto per Pompei: si rimanda a Wallace Hadrill 1994,

91-117; Storey 1997, 973-974; Wilson 2011, 170-172; de Ligt 2012, 234 (più di 150, sino a 200 per ha); Maiuro 2017, 107. *Status quaestionis* delle stime della popolazione pompeiana entro la città murata è in Flohr 2017.

Si deve, tuttavia, al recentissimo rinvenimento dell'iscrizione funeraria di *Cn. Alleius Nigidius Maius*, apposta sul suo monumentale mausoleo sepolcrale nei pressi di Porta Stabia (Osanna 2018), l'eccezionale opportunità di ripensare ai calcoli sinora proposti della popolazione di Pompei. Sulla base dell'indicazione, che l'iscrizione fornisce, del numero degli invitati all'*epulum* offerto da *Nigidius Maius* al *populus Pompeianus* in occasione dell'assunzione della *toga virilis* (deducibile dal numero di 456 triclini su cui si erano accomodati gruppi di 15 *homines*), da collocarsi in un anno compreso tra il 32 e il 42 d.C., sarebbe possibile fissare a poco meno di 7.000 i cittadini maschi adulti presenti al tempo in città. A partire da questo dato, si ritiene plausibile che la popolazione globale della Pompei di età giulio-claudia, tra città e territorio, liberi e schiavi (uomini, donne e minori), difficilmente possa essere stata inferiore ai 30.000 abitanti, di cui una metà o poco meno verosimilmente viveva dentro la cinta murata (più di 200 abitanti per ha): a riguardo, si vedano Maiuro 2019, con altra bibliografia di riferimento; Lo Cascio, Maiuro 2021. Sulla popolazione di Ercolano, si veda ora Maiuro 2020.

5. Negli scenari delineati da Luuk de Ligt (de Ligt 2012, 201 che, sul tema della soglia di riferimento, rimanda a Bairoch 1988), i centri urbani con popolazione inferiore ai 3000 abitanti sono classificati come *small towns* e, nel caso dell'*Apulia et Calabria*, costituirebbero l'80% delle città attestate nella regione durante la prima età imperiale. A riguardo, lo studioso osserva (Id. 2012, 236): «*...it follows from this that the large number of Apulian towns should be seen largely as a juridical and administrative phenomenon that can tell us very little about the density of the real urban network.*». Maiuro 2017, 107 adotta una soglia di riferimento di 5000 abitanti, ben più comune negli studi di storia e urbanistica delle città di età medievale e moderna: cfr. De Vries 1984; Ginatempo, Sandri 1990, 41-45; Morley 2011, 147.

6. La discussione sulle dimensioni della popolazione e sull'evoluzione demografica dell'Italia romana tra tarda età repubblicana ed età imperiale, riavviatasi a partire dagli anni Novanta dello scorso secolo con la critica alle ricostruzioni proposte da Beloch (1886), è lungi dall'essersi esaurita e continua a registrare la contrapposizione tra *high counters* e *low counters*. Sul tema si rimanda ai fondamentali contributi Lo Cascio 1994a; Id. 1994b; Id. 1999; Id. 2006; Lo Cascio, Malanima 2005; Maiuro 2017; de Ligt 2012; Id. 2017. Con posizioni diverse: Frier 2000; Scheidel 2007. Si vedano, inoltre, Lo Cascio, Maiuro 2017.

7. In generale, pessimismo sulla possibilità di determinare «un ordine di grandezza accurato del fenomeno urbano e del tasso di urbanizzazione durante i secoli centrali della storia romana», al di là della condivisa constatazione che «in nessuna epoca dell'evo antico vi siano state tante città quante ve ne furono nel Principato», è espressa da Maiuro 2019 (p. 19), senza tuttavia sminuire la necessità e l'importanza di più accurati studi a carattere regionale.

8. Sulla *domus* dell'isolato XII di *Salapia* si veda Goffredo 2022a. Sul *suburbium* di *Salapia* si veda Cerri 2022; sulla *domus A* di *Herdonia* e la sua ubicazione rispetto all'anfiteatro, si veda De Santis, Valente 2000. Sugli edifici obliterati a seguito della costruzione dell'anfiteatro di *Luceria* si vedano: Fabbri 2017; Marchi, Forte 2020a; Iid. 2020b, 278. Per il rapporto tra l'anfiteatro di *Venusia* e le preesistenze, si veda Marchi, Salvatore 1997, 17-20.

§ 3. *Paesaggi ideologici e luoghi dell'appartenenza tra l'età giulio-claudia e l'età flavia*

1. Piazze.

Herdonia. Per la fase augustea e giulio-claudia della piazza forense si veda Mertens, van Wonterghem 1995, 179-184; sul *campus/gymnasium* si veda *ivi*, 179-180 e vol. II, p. 252; sulla basilica civile si vedano Mertens, van Wonterghem 1995, 180-183; Castagnoli 2008; De Felice 2021, 138-140 per una ricostruzione 3D dell'edificio. Sull'ipotesi di un primo impianto di età giulio-claudia del *macellum* si veda Pippo 2017-2018: si ringrazia Giuseppe Pippo per aver messo a disposizione di chi scrive i dati del suo interessante studio, la cui pubblicazione è auspicabile.

Egnatia. Sul foro e la piazza del mercato si veda ora Cassano 2019b, 416-419 con bibliografia precedente; sulla basilica si veda *ibidem* e la dettagliata analisi in Lippolis 1997, 183-206; sulle terme del foro si rimanda a Cassano, Mastrocinque 2016, 67-80 per la fase di primo impianto.

Brundisium. Sul foro si vedano Lippolis, Baldini Lippolis 1997, 315-316; Cera 2022, 202 e schede 60, 61b, 62, 63, 64, 65, 78; si rimanda inoltre alla scheda 61a per i resti delle probabili terme del foro, di difficile inquadramento cronologico e planimetrico. Per le statue di età giulio-claudia rinvenute nei pressi del Mercato Coperto si veda Belli Pasqua 2019, 50-52.

Tarentum. Sul foro, sull'area plateale a nord della *via Appia* (oggi compresa tra Corso Umberto I, via Nitti, via Di Palma, via Pupino) e sull'area plateale a destinazione civile nei pressi della Cattedrale di San Cataldo si veda ora Mastrocinque 2019b, 453-455 con bibliografia precedente. Sul gruppo celebrativo della famiglia giulia, composto da tre statue di togati, la statua femminile del tipo "dell'Orante" e il ritratto di Augusto, si veda Belli Pasqua 2019, 41. Mastrocinque ipotizza che al medesimo ciclo di statue ritratto della casa imperiale possano essere ricondotti anche altri ritratti di provenienza incerta e conservati presso il Museo Archeologico di Taranto; si tratterebbe, in particolare, di un ritratto *capite velato* in marmo bianco e di età tiberiana, che potrebbe rappresentare Nerone Giulio Cesare, figlio di Germanico e nominato erede da Tiberio nel 23 d.C., salvo poi cadere in disgrazia; un volto in marmo bianco dell'età di Claudio o di Caligola e attribuibile a Claudio o a Tiberio Gemello, quest'ultimo designato erede insieme con Caligola; un probabile ritratto di Tiberio, poi rilavorato tra la fine del III e gli inizi del IV secolo d.C.

Canusium. Sull'area del foro, si veda Corrente, Sabbatini 2008; Cassano 2019c, 239.

2. I luoghi della *pietas*.

Luceria. Sul programma 'apollineo' perseguito da Ottaviano/Augusto, si veda Zanker 1987. Per quanto concerne le ipotesi sul luogo/edificio di provenienza dell'iscrizione con dedica ad Apollo e al divo Augusto si veda ora Chelotti 2021, 46 con bibliografia precedente. Sulla testa in marmo raffigurante Eracle del Museo Archeologico di Lucera si veda ora Ensoli 2017. Le repliche, le imitazioni e le emulazioni del prototipo di Lisippo dell'Eracle Epitrapezio nel mondo ellenistico e romano sono numerose e coprono un arco cronologico molto ampio, che si estende sino all'avanzata età imperiale; la massima diffusione dello schema, tuttavia, maturò tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C., in concomitanza con il successo riscosso dal tema dell'*imitatio Alexandri* tra l'età sillana e la prima età imperiale. Le fonti letterarie descrivono il modello lisippeo come una statuina alta un piede (Stazio, *silv.* 4, 6, 1-109; Marziale, *epigr.* 9, 43) e ne riportano i passaggi di proprietà: l'opera, realizzata per Alessandro Magno, passò infatti ad Annibale, a Silla e, infine, nel I secolo d.C. inoltrato, a Nonio Vindice. All'arte di Lisippo potrebbe essere tuttavia attribuita anche la realizzazione di una versione colossale della

medesima statua, che funse da prototipo per l'esemplare lucerino e, ancor prima, per quello di I secolo a.C., ospitato nel santuario di *Alba Fucens*. Per un approfondimento, si vedano in particolare Latini 1995; Ensoli 2017. Sul culto di *Athena Iliàs* e la stipe del Salvatore, si vedano D'Ercole 1990; Ead. 2001; Mazzei, D'Ercole 2003.

Canusium. Sugli scavi diretti da P. Pensabene e A. D'Alessio nell'area del tempio di Minerva sulla collina di San Leucio si vedano Pensabene 2014b; D'Alessio 2014; Rudilosso 2014. Sui materiali provenienti dallo scarico a sud del tempio si vedano: Ciucci *et alii* 2014; Arace 2014; Canopoli 2014. Per le iscrizioni [---]*ios ad Minervam*[---?] e [--- *a*]*d Minerv*[*am*---], incise a crudo su due bacini frammentari rinvenuti nel contesto dello scarico a sud del tempio, si veda Pensabene, D'Alessio 2009a, 76; cfr. con la convincente lettura proposta *supra*, p. 273. Tra le attività che si svolgevano all'interno di un santuario vi erano quelle relative alla preparazione della carne sacrificale, delle offerte vegetali e della loro consumazione: il cibo, per essere offerto agli dei, doveva diventare *sacer*, quindi essere manipolato e trasformato secondo le modalità stabilite dai sacerdoti (Cicerone, *leg.* 2, 29). Allo stesso modo, i sacrifici di animali prevedevano inevitabilmente il consumo della carne, la cui cottura doveva svolgersi nei pressi del santuario, da parte dei sacerdoti o anche dei partecipanti al rito (Scheid 2009, 86). Sul collegio degli *Augustales* di *Canusium*, senza dubbio l'istituzione più vivace e dinamica del *municipium* di I secolo d.C., si veda *supra* Silvestrini in questo volume. Il diffondersi a *Canusium*, in ambito privato, tra I e II secolo d.C., di un gusto 'alla moda' per il possesso e l'ostentazione di manufatti egizi, è testimoniata da una serie di interessanti evidenze, che vale la pena richiamare, pur brevemente. Si pensi, innanzitutto, alla testa femminile del Museo Civico di Canosa e databile al II secolo d.C., con acconciatura affine al tipo 'a boccoli libici' e abbellita, alla sommità, da un fiore di loto, che rimanda alla pettinatura di Iside o delle sue sacerdotesse (Cassano 1992c, 759, n. 1). Dal sacello domestico della *domus* di I-II secolo scavata in via Federico II proviene, invece, la già ricordata lucerna in bronzo a forma di mummia, con coronamento sul capo e, sul corpo, fasce iscritte con caratteri greci, riconducibili a formule magiche: è evidente il richiamo a Osiride, sposo amatissimo di Iside, ucciso e smembrato da Seth, ma riportato in vita dalla dea che gli affidò il regno dei morti (Corrente 2005, 37-41; si veda anche *supra*, p. 288). Resta tuttavia problematica la definizione del valore cultuale di questi manufatti, che non necessariamente testimoniano una scelta di religiosità individuale: a riguardo, si rimanda a Fontana 2010, 5. Al contrario, potrebbero essere pertinenti a un sacello isiaco (pubblico o privato?) due monumentali sfingi in granito, di alto livello qualitativo e sicuramente di importazione, il cui luogo di rinvenimento è purtroppo ignoto (Corrente 2005, 36 e 84, cat. 2.3; una è conservata nella Villa Comunale, l'altra è nel deposito del Museo di Barletta).

Arpi. Come evidenziato da M. Silvestrini, l'attestazione dell'*Augustalis gratuitus L. Calpurnius* (EDR135193 del I d.C.) è l'ultimo segno della vitalità istituzionale arpana.

Aecae. Il culto imperiale è indirettamente segnalato dalla presenza degli *Augustales*, a cui si riferiscono tre iscrizioni databili tra il I e la seconda metà del II d.C. (EDR017281; EDR075266; EDR078155; a riguardo si veda *supra*, pp. 130-131. Non è forse da ubicare in città l'edicola per Giove *Conservator* che, tra la fine del II e gli inizi del III secolo d.C., un *evocatus Augusti* fece ristrutturare a proprie spese (EDR017284): l'iscrizione, infatti, è stata rinvenuta nei pressi dell'odierno abitato di Faeto.

Teanum Apulum. Il culto imperiale è segnalato dall'attestazione di un flamine di un imperatore non identificabile (EDR076460 di I secolo d.C.) e dalla presenza del collegio degli Augustali (EDR153448, 1-100 d.C.; EDR076461, 101-150 d.C.). A riguardo, si veda *supra*, p. 124.

Vibinum. Sul peculiare *collegium* degli Augustali di *Vibinum* e il suo impegno nella promozione, sin dalla prima età augustea, del culto imperiale si veda Silvestrini *supra*.

Ausculum. La presenza di un luogo di culto dedicato a Esculapio è stata ipotizzata sulla base di un'iscrizione votiva che la tradizione antiquaria collocava, come lastra reimpiegata, all'interno del convento degli Agostiniani (EDR085981). Per quanto concerne il culto imperiale, si registra solo il nome di un augustale, *C. Minatius Bithus*, che contribuì con 1000 sesterzi alla pavimentazione di una strada cittadina (EDR100024).

Sipontum. Si è già detto, nel volume precedente (vol. II, p. 255), dell'edicola con ara e statua dedicata a Diana che, a *Sipontum*, in età tardo repubblicana, il liberto T. Tremelio Antioco fece costruire a sue spese (*Suppl. It.* 24 (2009), 33-34): di questo sacello, a lungo ricercato durante gli scavi condotti agli inizi del secolo scorso, è tuttora ignota la localizzazione. Fatta eccezione per il culto imperiale, a cui rimanda la presenza degli Augustali (su cui si veda *supra*, p. 128), dei *sacra publica* sipontini non sappiamo altro.

Venusia. Un sacello (o forse più di uno) dedicato a Minerva, ai Lari e, forse, ad Apollo fu edificato tra la tarda età repubblicana e l'età augustea per decisione dei decurioni della colonia (*Suppl. It*. 20 (2004), 142, nr. 25); si segnalano inoltre le dediche di fine I secolo a.C. a *Iuppiter* (EDR075001); a Ercole (EDR026001) e, non prima dell'avanzato I secolo d.C., a *Isis* (EDR026002). Anche in questo centro, inoltre, a partire dall'età augustea sino agli inizi del II secolo d.C., è cospicua la documentazione relativa agli Augustali: a riguardo si veda *supra*, pp. 155-156.

Herdonia. Sul tempio B di *Herdonia* si veda Mertens, van Wonterghem 1995, 163-168. Apparteneva verosimilmente all'arredo del tempio la statua in marmo di Diana (ora conservata presso il Museo Civico di Foggia) che fu rinvenuta reimpiegata nei rifacimenti della scalinata di accesso al tempio. In particolare, per Luigi Todisco (Todisco L. 1999, 294-295), si tratterebbe di una copia di età protoimperiale dell'Artemide tipo Monaco-Braschi, a sua volta copia dell'esemplare realizzato da Prassitele nei primi anni 50 del IV secolo a.C.; di diversa opinione C. Evers (Evers, Massart 1995, 250-251), che riconosce nella statua una copia di inizi II secolo d.C. del tipo prassitelico dell'Artemide di Dresda. A non molta distanza dal luogo di culto, fu inoltre ritrovata una testa femminile con diadema, interpretata dalla Evers come copia di età adrianea dell'Artemide tipo Richmond-Chiaramonti. Come già ricordato da M. Silvestrini *supra*, il radicamento del culto di Diana nel territorio di *Herdonia* è testimoniato dall'iscrizione *CIL* IX, 686 = EDR103729, datata al III secolo avanzato, che ci informa dell'esistenza di un sacello con altare dedicato a *Diana Eutheros*, costruito dal senatore romano *L. Publilius D. Patruinus* all'interno della sua proprietà. Per quanto concerne la devozione tributata a Ercole, essa è principalmente testimoniata dal rinvenimento, in settori diversi della città, di due torsi erculei databili all'età imperiale; una terza statua, riconducibile piuttosto alla tipologia dei ritratti privati *in formam deorum*, proviene dai depositi di obliterazione del *macellum* e sarebbe databile agli anni Trenta del II secolo d.C. A riguardo, si veda Todisco L. 1999.

Rubi. Il culto imperiale è attestato indirettamente a *Rubi* da una tarda dedica all'imperatore Gordiano III, che fu posta dai decurioni e dagli Augustali (EDR104464).

Butuntum. La presenza, in città, di un luogo di culto dedicato a Minerva e localizzato nell'area della chiesa di San Pietro *sopra Minerva* potrebbe essere indiziata dal rinvenimento, come blocco reimpiegato proprio nel muro esterno della medesima chiesa, di un'ara votiva con dedica alla dea per un voto esaudito (EDR026534, di II secolo d.C.); questa ipotesi è da tempo accolta dalla tradizione locale (si veda ora Fioriello 2019a, 302 con bibliografia precedente). Il radicamento locale del culto parrebbe confermato anche dall'attestazione, ancora nel III

secolo, di una giovanissima *sacerdos Minervae*, il cui sarcofago a ghirlande (collezione Meo Evoli) fu rinvenuto a *Natiolum*-Giovinazzo, emporio costiero di *Butuntum* (EDR026532): per l'iscrizione si veda *supra*, p. 167; sul sarcofago, si veda Mastrocinque 2010b, 442.

Barium. Per quanto concerne Bari, è senza dubbio suggestiva l'ipotesi relativa all'esistenza, agli inizi del I secolo d.C., di un imponente edificio per il culto imperiale, al cui interno avrebbe trovato posto la monumentale colonna di marmo di Iasos con dedica al Sole posta dall'augustale *Q. Terentius Anteros* (EDR104479; per approfondimenti, si veda *supra* Silvestrini; si veda ora anche Fioriello 2019b con bibliografia precedente); ancor più intrigante, ma tutta da verificare, è la possibilità che questo tempio fosse sorto non lontano dall'area poi occupata dall'edificio in cui tale colonna fu successivamente reimpiegata, ovvero la Cattedrale. La presenza in città di un sacello isiaco, infine, non è da escludersi alla luce del rinvenimento, tra i materiali provenienti dal restauro della Basilica di San Nicola, di un'iscrizione frammentaria, che reca il nome di *Anubis* (*Suppl. It*. 8 (1991), 34, n. 1; Chelotti 1998, 238). Seguace di Iside e Anubi era anche *Fabia Stratonice*, onorata dal marito con un'ara sepolcrale iscritta e riccamente decorata, in cui il ritratto della defunta è affiancato, sulla faccia destra, da Anubi con volto di cane e caduceo; sulla faccia sinistra, da Antinoo-Osiride (*Suppl. It*. 8 (1991), 38-40, n. 7; l'ara è conservata al Badisches Landesmuseum di Karlsruhe); il monumento funerario, datato alla prima metà del II secolo d.C., sarebbe stato rinvenuto nelle vicinanze della città. A riguardo, Chelotti 1998, 238-239; Mastrocinque 2010b, 444; da ultimo, si veda *supra*, pp. 172-173.

Egnatia. Sull'area sacra dell'acropoli di *Egnatia* si vedano Cassano 2010b; Cassano, Mastrocinque 2016, 36-43. Le cronologie proposte per gli interventi di rifacimento del tempio tardo-repubblicano nelle forme di un monumentale santuario si fondano sull'analisi dei materiali ceramici rinvenuti durante gli scavi; si segnala, in aggiunta, il rinvenimento di un asse in bronzo emesso da Tiberio e databile tra il 22/23 e il 30 d.C.: cfr. Cassano, Mastrocinque 2016, 43, nota 21. Sull'identificazione della divinità oggetto di venerazione, si veda Cassano 2019b, 414-416: il culto di Venere potrebbe essere testimoniato dal ritrovamento, nell'area del tempio, di una piccola testa in marmo della dea, forse un *ex voto*, databile all'età tardo-repubblicana; di diversa opinione Mastrocinque 2010b, 439, secondo cui la medesima testa, di produzione alessandrina e databile tra fine III e metà II a.C., rappresenterebbe una divinità femminile non identificabile.

Per gli scavi e la lettura d'insieme del complesso del *Campus Matris Magnae* di Egnazia, si vedano Stazio 1965, 174-179; Chieco Bianchi Martini 1965, 227-231; Lattanzi 1974; Andreassi 1989, 108; Bianchi 1998; Id. 2010; Cassano 2019b, 418-419; sul preesistente portico a squadra, su cui si impostarono le strutture degli edifici dedicati al culto metroaco, si veda Lippolis 1997, 63-74. Per quanto concerne il sacello longitudinale, sull'altare con iscrizione (EDR081358) realizzato da *Flavia Cypare* in onore della *Mater Magna* e della *Dea Syria*, si rimanda a *Suppl. It*. (11) 1993, 27-29 (Chelotti); Silvestrini 1989c, 67-84; Ead. 2000b, 193-205; si veda inoltre Silvestrini *supra* in questo volume. A ridosso della soglia posteriore del sacello, fu inoltre rinvenuto un cippo in calcare recante il nome della *Dea Syria* dipinto a pennello: *Suppl. It*. (11) 1993, 29-30 (Chelotti). Nella breve scheda descrittiva del complesso santuariale presente in Cassano 2019b, è riproposta l'ipotesi che il monumento di *Flavia Cypare*, ormai datato alla prima metà del I secolo d.C. in base ai caratteri paleografici dell'epigrafe, fosse il basamento di una statua in marmo di Attis, i cui frammenti (la testa e parte di una mano che stringe la *syrinx*) furono rinvenuti nelle sue vicinanze; tuttavia, la datazione ad età adrianea della statua induce a ritenere che essa fosse stata collocata all'interno del sacello

in una fase successiva alla sistemazione originaria di questo luogo: a riguardo, cfr. Hermann 1966, 270-271; Cocchiaro 1997, 115; Mastrocinque 2010b, 445. A questo proposito, vale la pena di ricordare che la presenza di Attis a *Egnatia* è documentata sin dal II secolo a.C.: si veda Bianchi 1998, 244, nn. 7 e 8; Cassano 2010a, 435-436. Manufatti riconducibili al culto metroaco provengono anche dal tempietto con due colonne sulla fronte: frammenti litici di leoni, animali sacri a Cibele (Ovidio, *fast.* 4, 215-219); un *kernos* rituale; una maschera votiva forse legata ai *ludi scaenici* che si svolgevano in aprile; un bassorilievo in marmo raffigurante la *Mater Magna* in trono e, distesi su una *kline*, l'*homo moriturus* e il fanciullo rinato; a riguardo, si rimanda a Bianchi 1998, 242-244; Chelotti 1998, 235-236; Mastrocinque 2010b, 445; *Guida Egnatia*, 156-157.

Per quanto attiene al vano antistante il tempio *in antis*, non è forse peregrina l'ipotesi che la vasca fosse funzionale al rito della *lavatio* della statua di Cibele con cui, ogni 27 marzo, si concludevano le festività consacrate alla Madre degli dei e al suo paredro Attis. Come ben noto, con questo rituale si commemorava l'arrivo a Roma dell'idolo della dea (4 aprile del 204 a.C.) che, prima di raggiungere il Palatino attraverso la Porta Capena, fu solennemente immerso nelle acque dell'Almone (Ovidio, *fast.* 4, 337-340); va detto, inoltre, che la *lavatio* seguiva agli *Hilaria* (25 marzo) e, dunque, alla celebrazione della resurrezione di Attis e della ierogamia sacra della dea con il suo amato: il rituale sanciva quindi il rinnovarsi della protezione della dea sul suo popolo e assicurava la necessaria purificazione a conclusione delle luttuose e, al contempo, sfrenate liturgie di marzo. In alternativa, la vasca avrebbe potuto contenere i pesci consacrati alla dea *Syria*, secondo un uso ricordato anche da Luciano (*Dea Syria*, 45-47) e attestato nel luogo di culto della dea presente a Delo (Roussel 1916, 260). Si segnala, infine, il rinvenimento all'interno del cd. anfiteatro di una statuetta acefala in marmo sinnadico-pavonazzetto, riproducente l'immagine di Attis in posa ieratica: Bianchi 1998, 242; *Guida Egnatia*, 159.

La bibliografia su questi temi e, più in generale, sul culto della *Magna Mater* è amplissima: si vedano comunque da ultimi Pensabene 2008; Palazzo, Pavolini 2013; Pavolini 2015; Dubosson-Sbriglione 2018. Sulle attestazioni e la diffusione del culto in *Apulia et Calabria*, con particolare riferimento anche al tema dell'ospitalità offerta dalla Madre degli dei a *Dea Syria-Atargatis*, si vedano: Chelotti 1998; Silvestrini 2000b; *supra*, p. 286.

Brundisium. Sul probabile tempio dedicato ad Artemide sull'*arx* della città si rimanda a Mannino 2013 con bibliografia precedente. Si veda anche Cera 2022, 200-201 con schede 20, 20a, 22, 22a, 22d.

Lupiae. Sul cd. *Capitolium* di *Lupiae*: due capitelli in marmo provengono da Palazzo Secly-D'Arpe e sono attualmente conservati presso il Museo Archeologico Sigismondo Castromediano di Lecce; altri due capitelli, del tutto affini per caratteristiche metrologiche, dimensionali e stilistiche, sono reimpiegati nella Cattedrale di Otranto. Per un inquadramento stilistico dei quattro esemplari e un'analisi dei confronti, che rimandano al *monopteros* dedicato alla dea Roma e ad Augusto sull'Acropoli di Atene e al tempio di Marte Ultore nel Foro di Augusto a Roma, si vedano: Semeraro 1999, 112, fig. 10; Belli Pasqua 2019, 45 e nota 45; si rimanda inoltre a Tuccinardi S., scheda digitale http://db.histantartsi.eu/web/rest/Reperto Archeologico/520 e scheda digitale: http://db.histantartsi.eu/web/rest/Reperto Archeologico/525. Si deve a Stefania Tuccinardi l'ipotesi alternativa di riconoscere nell'edificio, a cui sarebbero attribuibili i capitelli, un tempio celebrativo del *princeps* e della sua *gens*; rafforzerebbe questa proposta proprio il puntuale confronto tipologico con il *monopteros* ateniese.

Sugli scavi condotti nell'area e all'interno di Palazzo Vernazza-Castromediano si vedano le poche informazioni sinora edite in D'Andria 2014; Epifani 2014; per i materiali ceramici degli

strati di riempimento del cd. *purgatorium* si veda Polito 2012. Tra i manufatti rinvenuti durante gli scavi, si segnala anche una statua acefala femminile in marmo, da identificare o con la stessa Iside (non sempre la dea si presenta con il caratteristico 'nodo') o con Afrodite, datata al I secolo d.C. Al contrario, è ragionevolmente da abbandonare l'accostamento Iside-Afrodite, che allude a forme sincretiche prive di qualsiasi riscontro storico-religioso: la condivisione di schemi iconografici tra Iside e Afrodite riflette piuttosto la dimensione delle competenze e delle prerogative progressivamente attribuite dalla devozione dei fedeli alla divinità egiziana *myrionima*: cfr. su questo tema, Fontana 2010, 74-86. Sulla 'fondazione' del culto di Serapide e la venerazione per la coppia divina Iside – Serapide dai Tolomei ai Flavi, si veda Fontana 2010, 9-62, con l'ampia bibliografia e le fonti di riferimento.

Tarentum. Sulle evidenze archeologiche che testimonierebbero una continuità di frequentazione dell'area sacra di Piazza Castello, si vedano Dell'Aglio, De Vitis 1994, 142-143; Mastrocinque 2007, 211. Sull'Eracle di Lisippo e le ipotesi sulla sua ubicazione, si rimanda al recente contributo Todisco L. 2016, 169-190; per quanto concerne, invece, il legame tra Taranto e l'eroe, si veda *supra* Silvestrini in questo volume. Sull'area sacra di Venere nei pressi della chiesa di Sant'Agostino si veda Mastrocinque 2019b, 460 a cui si rimanda anche per la descrizione dell'unico altare recuperato. Come evidenziato da M. Silvestrini *supra*, Giove e Nettuno erano verosimilmente le divinità poliadi di Taranto, come peraltro testimoniano Orazio (Orazio, *carm.* 1, 28, 29) e Porfirione (Porfirione, *in carm.* 1, 29). L'esistenza, almeno negli ultimi decenni del I a.C., di un tempio dedicato a Nettuno potrebbe dedursi dalla dedica al dio posta su una piccola base da *L. Rusticelius Cosmus*, che si definisce custode del sacello (EDR075224). Per quanto concerne Zeus-Giove, vale la pena di ricordare che la colossale statua plasmata da Lisippo sorgeva nell'agorà-foro (così Strabone 6, 3, 1) e, riprendendo Todisco L. 2016, 173: «è pressoché impossibile che mancasse un *temenos* entro il quale il simulacro venisse ospitato per il culto»; in aggiunta, *ibidem*, Todisco non esclude la possibilità che questo luogo/edificio sacro possa essere identificato con il *templum* di Giove *pater optimus Olympi* menzionato da Orosio (*Storie*, 4, 1, 14) con riferimento a Pirro.
Infine, sull'area sacra tra le vie D'Aquino, Berardi, Anfiteatro e Acclavio, si veda Mastrocinque 2019b, 460-461 con bibliografia precedente.

3. I luoghi dello svago, del consenso e della coesione sociale

È recente la proposta di attribuire all'età augustea e all'iniziativa evergetica di *C. Marcius Censorinus*, console nell'8 a.C. e proconsole di Asia nel 2/3 d.C., il primo impianto del complesso delle Terme Pentascinensi di Taranto, su cui si veda Silvestrini 2016b.
Sulle terme del quartiere orientale della colonia di *Venusia* si veda Marchi, Salvatore 1997, 20-23.

Si rimanda al vol. II, pp. 256-262, con bibliografia di riferimento, per gli anfiteatri di *Luceria* (età augustea), *Sipontum* (età augustea), *Canusium* (età augustea), *Venusia* (età augustea), *Lupiae* (età augustea), *Herdonia* (forse prima metà I d.C.), *Tarentum* (metà I d.C.); per i teatri di *Tarentum* e *Lupiae*; per il teatro o l'anfiteatro di *Vibinum* (età augustea). A *Barium*, l'esistenza di un edificio per spettacoli è indirettamente attestata dall'iscrizione posta sulla base della statua eretta *postulante populo* dai decurioni per l'augustale Lucio Gellio Primigenio (EDR104613, su cui *supra*, pp. 171-172), che per i suoi *plurima beneficia* era stato già onorato del *bisellium*; supposizioni sulla possibile localizzazione del teatro e dell'anfiteatro della città sono in Fioriello 2019b con bibliografia precedente. Per quanto concerne *Brundisium*, infine, l'esistenza di un anfiteatro nei pressi delle mura della città è indirettamente attestata da un luogo della *Vita Sancti Leuci*, redatta tra l'VIII e il X secolo d.C., in cui si ricorda che

Leucio iniziò la sua predicazione in città *foris civitatem contra portam partis occidentis iuxta amphiteatrum* (*Acta Sanctorum*, *Ianuarii*, XI, Antuerpiae 1643, 667-674, in particolare 672): a riguardo, si veda Lippolis, Baldini Lippolis 1997, 335.

Sull'anfiteatro di *Teanum Apulum* si vedano le notizie preliminari in Oione, Corvino, Savino 2022. Quanto alla datazione, gli autori delle indagini dichiarano di non aver rinvenuto sinora reperti utili a datare con attendibilità la fase di primo impianto del monumento e, pertanto, propongono un inquadramento cronologico di massima al I-II secolo d.C. Qualche indicazione in più, utile a circoscrivere il *range* cronologico, si potrebbe ricavare intanto da un'analisi delle tecniche costruttive documentate e, in particolare, da una schedatura dei laterizi impiegati nei paramenti. In attesa di futuri approfondimenti, chi scrive ritiene tuttavia poco probabile che l'edificazione dell'anfiteatro possa essere collocata nel II secolo d.C., fase già segnata da un'evidente contrazione delle risorse destinate dai notabili locali all'avvio di grandi cantieri pubblici. D'altra parte, con la sola eccezione dell'anfiteatro di *Rudiae* (su cui, si veda *infra*), la cui costruzione appare legata a un atto evergetico nato forse in seno a una vicenda familiare del tutto peculiare, in età traianea e adrianea sono attestati solo interventi di restauro e/o rinnovamento dell'apparato decorativo degli edifici ludici preesistenti.

Più in generale, si veda la sezione dedicata all'*Apulia et Calabria* nel regesto degli edifici per spettacolo curato da G. Tosi (2003); cfr. le interessanti considerazioni di Bonetto (2003) nel medesimo volume.

§ 4. *Oltre la retorica dell'età dell'oro: città in chiaroscuro tra l'età traianea e la prima età severiana*

1. *Luceria*. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Luceria* tra l'età traianea e la prima età severiana si vedano Marchi, Forte 2010b; Chelotti 2021, 48-50. Sul complesso delle cd. Terme di San Matteo si vedano Pietropaolo, Chelotti 2019, 101-103 con riferimenti precedenti; Marchi, Forte 2020b, 279-280. M. Chelotti (2021, 47) ha proposto di riconoscere nel monumentale fabbricato la sede degli *Apollinares*, degli *Augustales* e degli adepti al collegio di Ercole e Apollo: l'ipotesi, tuttavia, è poco convincente. Per quanto concerne la colossale statua con il volto scalpellato, conservata presso il Museo Archeologico, il tipo statuario richiama quello di *Iuppiter* in trono, non di rado ripreso da Augusto, mentre la scalpellatura sarebbe dovuta ad almeno due tentativi di riadattare il volto, piuttosto che a una *damnatio memoriae*: a riguardo si vedano Legrottaglie 1999, 123-128; Todisco L. 2011, 248. Per le terme di Piazza Nocelli, si veda Pietropaolo, Chelotti 2019, 103 con rimandi alla bibliografia precedente. Sull'anfiteatro si vedano Lippolis 1997, 258-259; Id. 1999, 10-13.

2. *Venusia*. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Venusia* tra l'età traianea e la prima età severiana si veda Marchi, Salvatore 1997, a cui si rimanda sia per i rapidi cenni dedicati al restauro dell'anfiteatro (p. 17), sia per la notizia sui rifacimenti delle terme del quartiere orientale (pp. 20-23).

3. *Brundisium*. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Brundisium* tra l'età traianea e la prima età severiana si vedano: Lippolis, Baldini Lippolis 1997, 325-330; Cera 2022, 203-206. Sul monumento celebrativo per l'ingresso della *via Traiana* in città, si vedano Lippolis, Baldini Lippolis 1997, 329; Cera 2022, scheda 143b. Per la statua raffigurante Roma nel tipo Amazzonico o nel tipo *Virtus*, conservata presso il Museo Archeologico Ribezzo, si veda ora Belli Pasqua 2019, 52-53, fig. 20. Per la statua di loricato rinvenuta nel 1932 in via Tarantini, anch'essa conservata presso il Museo Brindisino, si veda *ivi*, 52, fig. 18. Identi-

ficazione del personaggio ritratto e datazione sono tuttavia discussi: alcune interpretazioni propendono per Vespasiano o piuttosto Tito; altre per Traiano con pertinenza ad un monumento celebrativo eretto in omaggio alle vittorie daciche dell'imperatore. Sulle celebri colonne brindisine erette sulla collina-acropoli della città, si vedano Lippolis, Baldini Lippolis 1997, 314 e 330, con particolare riferimento all'ipotesi che il monumento fosse stato eretto in occasione della partenza di Settimio Severo per l'Oriente nel 194 d.C.; Mannino 2013, 262, nota 39. Per quanto concerne le statue di età traianea e antonina rinvenute nell'area di Piazza Mercato si vedano: Belli Pasqua 2019, 52 fig. 19 per il loricato con mantello poggiato sulla spalla sinistra e corazza anatomica con *pteryges* miste; *ibidem* con nota 89 per il loricato del tipo Butrinto; *ivi*, 53 e nota 96 per la statua femminile tipo Fortuna Claudia Iusta dall'area del foro. Sui *Clodii* brindisini si veda *supra* Silvestrini, a cui si rimanda anche per l'analisi dell'iscrizione posta sulla base della statua dedicata a *Clodia Anthianilla*; sulla statua della fanciulla si veda Belli Pasqua 2019, 53 e fig. 21. Sul complesso di via Casimiro, si vedano Lippolis, Baldini Lippolis 1997, 329-330; Cera 2022, 202 e scheda 51b per una ipotesi di datazione già alla fine del I secolo a.C. del primo impianto del grandioso edificio porticato, pur non escludendo successivi restauri di età traianea. Per il probabile *balneum* di Piazza Vittoria si veda Mangiatordi 2019b. Per la statua femminile nel tipo di Fortuna, Braccio Nuovo, e quella tipo Afrodite di Capua si veda Belli Pasqua 2019, 53 e nota 95.

4. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Herdonia* tra l'età traianea e la prima età severiana si vedano: Mertens, De Ruyt 1995; Mertens 1995a; Volpe 2000. Sugli interventi di riorganizzazione della piazza forense, si vedano in particolare Mertens, De Ruyt 1995, 185-188.

Qualche annotazione sul cd. criptoportico: costruita alla fine del I secolo d.C., la galleria sotterranea si sviluppava al di sotto dei lati settentrionale, orientale e meridionale della piazza forense, abbracciando così un rettangolo di 40x30,8 m circa; la struttura fu scavata direttamente nel sottosuolo e stabilizzata con pareti in cementizio. I tre bracci, in cui si articolava il complesso, presentavano larghezze diverse (tra 1,6 e 1,9 m), erano coperti da volta a botte ribassata e si sviluppavano in elevato per circa 2,4 m; il piano di calpestio fu apprestato livellando malta mista a ciottoli. Come già rilevato da Mertens, numerosi fattori rendono difficile la comprensione delle funzioni della galleria. Si pensi alla chiusura parziale degli spazi ubicati in corrispondenza dei due angoli del criptoportico, realizzata mediante l'addossamento alle pareti della galleria di spessi tramezzi murari con paramenti in opera reticolata e testate in laterizi; tali scompartimenti, dalla planimetria irregolare, privi di chiusure, con pavimento parzialmente rialzato di circa 50 cm rispetto al piano della galleria, di certo non agevolavano la circolazione interna. Allo stesso modo, non è noto dove fosse localizzato l'accesso (o gli accessi) e come esso avvenisse: l'unica evidenza di collegamento con l'esterno potrebbe essere riconosciuta nei tre gradini di una scala ricavata nello spessore della parete nell'angolo orientale della galleria; infine si segnala l'angustia dei tre bracci della galleria, l'assenza di elementi di qualificazione dello spazio, l'assenza di aperture utili a garantire l'aerazione dei locali. Queste valutazioni avevano indotto Mertens ad avanzare con molti dubbi la possibilità che il cd. criptoportico fosse utilizzato come magazzino e, piuttosto, a leggere tale costruzione esclusivamente in funzione dell'esigenza di regolarizzare l'ampia spianata del nuovo foro e sostruire l'area interessata dal tempio A. A una fase successiva, invece, sarebbe ascrivibile la riconversione funzionale di tutta la struttura o di parte di essa (in particolare, il braccio meridionale) come cisterna per la raccolta dell'acqua (tale sarebbe stata, d'altra parte, anche la funzione del cd. criptoportico di *Egnatia*, alla luce delle recentissime indagini condotte nell'area): questo utilizzo sarebbe indiziato da tratti di canalette intercettati sulla volta della

galleria e dalla presenza, all'estremità del braccio nord, di uno scolo raccordato alla canalizzazione di raccolta delle acque piovane che attraversava il foro. Non è tuttavia chiaro come questa rifunzionalizzazione in cisterna possa essere compatibile con la definitiva obliterazione dell'unico punto di accesso al criptoportico sinora noto, ovvero la già menzionata scaletta, a seguito della costruzione del porticato del foro (realizzato durante l'età adrianea).

Sulla pavimentazione del foro, si veda Mertens, De Ruyt 1995, 193: in origine pavimentata con sabbia e brecciolina, l'area scoperta del foro fu lastricata contestualmente al rifacimento di età adrianea della facciata del tempio A. Per i portici del foro, si veda *ivi*, 193-195. Alle terme di età tardo-repubblicana, che sorgevano in corrispondenza del lato settentrionale del foro di *Herdonia*, si è fatto riferimento nel vol. II, p. 251. Per quanto concerne le *tabernae* del foro, si veda Mertens, De Ruyt 1995, 191-193: il primo impianto delle botteghe del foro (in origine, dieci allineate sui fronti lunghi settentrionale e meridionale) si daterebbe, sulla base dei materiali restituiti dagli strati di fondazione/preparazione di strutture e pavimenti, alla piena età traianea. Le *tabernae* conobbero comunque numerosi rifacimenti nel tempo, solo in parte descritti nelle pubblicazioni disponibili.

Sul cd. tempio A e le sue due principali fasi costruttive, si veda Mertens, De Ruyt 1995, 188-191; si vedano inoltre le recenti viste ricostruttive dell'edificio proposte in De Felice 2021, 140-141.

Per il *macellum* di *Herdonia* si vedano: De Ruyt 1983, Mertens, De Ruyt 1995, 196-199; De Ruyt 2007; Pippo 2017-2018. Secondo la lettura proposta dalla De Ruyt, la realizzazione del *macellum* si collocherebbe nel primo quarto del II secolo, sotto il principato di Traiano o di Adriano: alla prima fase sarebbe da attribuirsi l'impianto del fabbricato a pianta trapezoidale, corte centrale di forma circolare, tredici locali interni e radiali coperti da volta a botte, piano superiore, corridoio di accesso e *tabernae* in facciata. Interventi di avanzato II secolo d.C. avrebbero dotato il complesso della sua decorazione pittorica parietale e di nuovi solai piani. Una recente e convincente rilettura delle fasi costruttive dell'edificio è stata condotta da G. Pippo (Pippo 2017-2018): in particolare, si è già fatto riferimento in precedenza (vd. *supra*) agli indicatori richiamati da Pippo per ipotizzare che un edificio 'di prima fase' adibito a mercato fosse già presente nell'angolo sud-occidentale della piazza forense di età giulio-claudia. Per quanto concerne l'età imperiale, la lettura proposta da Pippo si allinea a quella della De Ruyt con alcune significative precisazioni: per l'impianto del *macellum* nella sua forma in gran parte ancora visibile si potrebbe avanzare una datazione più circoscritta all'età di Adriano e, pertanto, coerente con la cronologia proposta per l'allestimento del portico del foro. Pippo inoltre propone di ascrivere a un'ulteriore terza fase edilizia di avanzata età imperiale (tardo II-III secolo d.C.) l'apprestamento dei banconi al di fuori delle *tabernae* e la ripavimentazione della corte circolare e del corridoio di accesso.

Per quanto concerne, più in generale, il tema delle caratteristiche architettoniche, delle specificità funzionali, dell'origine del modello architettonico dei *macella* di età romana, tra fonti scritte ed evidenze archeologiche, si rimanda a: De Ruyt 1983; Ead. 2000; Ead. 2007; Sechi 1991; Frayn 1993; Gros 1996, 450-464; Hamdoune 2009; Cristilli 2015, a cui peraltro si deve un'interessante riflessione sul rapporto tra *macella*, potere centrale, costruzione del consenso e dell'appartenenza; Liberatore 2015. Il tipo architettonico del piccolo mercato alimentare chiuso da un muro esterno continuo e quadrangolare, con cortile interno circolare/ovale/poligonale e botteghe perimetrali di pianta e dimensioni irregolari, pur meno diffuso della più comune tipologia a corte centrale quadrangolare, trova attestazioni ad *Aquileia* (fine II-I secolo a.C.; cfr. Tiussi 2007, 35-40), *Alba Fucens* - II fase (II secolo d.C.; cfr. De Ruyt

1983, 25-35), *Aeclanum* (età di Adriano; De Ruyt 1983, 25-35), *Saepinum* (datazione problematica; cfr. Ciliberto 2015), *Corfinium* (II secolo d.C.; Liberatore 2015, 104): si tratta di una soluzione architettonica vantaggiosa, perché consentiva di rendere più accessibili gli spazi d'angolo. A questo proposito, vale la pena di evidenziare che proprio la recente riconsiderazione delle cronologie di primo impianto del *macellum* di *Aquileia* ha messo in discussione la consolidata tesi secondo cui il tipo del *macellum* a corte circolare si sarebbe diffuso nel II secolo d.C. sulla scia delle tendenze più in voga nell'architettura dell'età traianea e adrianea (da ultimo, Liberatore 2015, 104). Il complesso di *Aquileia*, dunque, anticipa di alcuni secoli la comparsa di questo schema e ciò fa presupporre l'esistenza di altri prototipi, probabilmente collegati all'*agora* commerciale ellenistica (si pensi già al caso della piazza-mercato della Kassope di III secolo a.C.).

È consueta la presenza di ambienti 'dominanti' all'interno dei *macella*, localizzati sul lato opposto all'entrata principale, spesso caratterizzati da particolare decoro architettonico e associati a un culto rivolto alle divinità tutelari del mercato: Mercurio, Fortuna, il *Genius macelli* o, come nel caso di *Herdonia*, Nettuno; da Augusto in poi il culto sarà rivolto anche all'imperatore. Per quanto riguarda la statua di Nettuno proveniente dal *macellum*, si veda Evers, Massart 1995, 249-250; si veda anche De Felice 2021, 136-137 per il progetto di ricostruzione virtuale della statua.

Per le tre sale ricavate nell'angolo nord-occidentale del portico del foro, rimodulando le precedenti *tabernae*, si veda Mertens, De Ruyt 1995, 192. Una situazione analoga si riscontra anche ad *Alba Fucens*, dove alcune delle *tabernae* di età tardo-repubblicana, impiantatesi sul lato occidentale del foro, furono rifunzionalizzate in età giulio-claudia in senso aulico e ufficiale, come conferma anche il tenore decorativo che fu loro conferito: in particolare si tratta della cd. *Sala delle Colonne* (nata dall'accorpamento di due *tabernae*), della *Sala dei Marmi* e della cd. *schola:* a riguardo si veda Di Cesare, Liberatore 2017, 128.

Sulla cd. palestra si vedano: Mertens 1995a, 205-206; Bollmann 1998, 382-ss.; Calabrò 2005, 153-155. Per la datazione del complesso, un *terminus post quem* sarebbe fornito dal rinvenimento di una moneta di Adriano sotto il pavimento del portico; d'altronde la stessa tecnica edilizia impiegata, *opus mixtum* con paramenti in reticolato rinforzati da ammorsature angolari e fasce orizzontali in mattoni, permette di inserire l'edificio nell'ambito della fase costruttiva cui appartengono quasi tutte le strutture del foro e che seguì alla costruzione della *via Traiana* nel 109 d.C. Cfr. Mertens 1995a, 206.

Per le terme lungo la via *Traiana* si vedano Favia, Giuliani, Leone 2000; Leone 2008; Id. 2019. Per i restauri dell'anfiteatro, si veda Mertens 1995a, 207-210.

5. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Canusium* tra l'età traianea e la prima età severiana si vedano Sabbatini 1992, 696-697; Pensabene 2014a, 8-16; Cassano 2019c.

Sul cd. Ninfeo Rella, si veda ora la lettura di sintesi in Cassano 2019c, 246-249 con bibliografia precedente. Per il tempio di Giove Toro si vedano: Cassano 1992b; Corrente 2005, 46-49; Pensabene 1996-1997, 19-28; Pensabene 2014a, 10-11; sui marmi architettonici del tempio reimpiegati nella Cattedrale di Canosa, si veda Pensabene 2011. Sulla statua di Giove, recuperata in una cisterna di proprietà dei fratelli Violante, poi acquisita dal Museo Archeologico Nazionale di Taranto, si vedano Cassano 1992b, 756; Corrente 2005, 62-65 e cat. 4.2 a pag. 87; per la testa di Giove: *ivi*, 87, cat. 4.1 con bibliografia di riferimento. Sul culto di Giove, si veda *supra*, pp. 278-279; sulla possibilità che il tempio di Giove Toro fosse dedicato al culto imperiale, si veda Corrente 2005, 49.

Sui complessi termali Ferrara e Lomuscio, si vedano Cassano, Bianchini 1992; Tinè Bertocchi, Bianchini 1992. Sull'arco onorario, si veda Modugno 1992. Per gli elementi architettonici di II secolo d.C. dell'anfiteatro, si veda Cassano 1992c, 769, n. 18 (rilievo frammentario di *venatio*) e n. 20.

6. *Egnatia*. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Egnatia* tra l'età traianea e la prima età severiana si vedano: Cassano 2019a, 46-ss.; Ead. 2019b con bibliografia precedente. Per gli interventi edilizi di età traianea nella piazza del mercato si vedano: Cassano *et alii* 2007, 53-59; Cassano 2009. Per i restauri delle terme del foro si vedano Cassano, Mastrocinque 2016, 78-89. Sull'area di culto delle divinità orientali, si rimanda alla bibliografia indicata al punto 3; qualche dettaglio in più sugli interventi ascrivibili all'età adrianea si rintraccia in Bianchi 1998, 242; sulla statua di Attis si veda Mastrocinque 2010b, 445; *Guida Egnatia*, 158-159 a cui si rimanda anche per la piccola statua *ex voto* di Attis in marmo pavonazzetto.

7. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Lupiae* tra l'età traianea e la prima età severiana si vedano: Giardino 1999a, 90-92; Mastrocinque 2019c. Sui restauri dell'anfiteatro si vedano: Amici 1999; Semeraro 1999. La statua di *Athena*, replica del tipo cosiddetto Cherchel, è datata ad età augustea in Semeraro 1999, 113 e figg. 13-14 mentre Belli Pasqua 2019, 45 e nota 52 conferma la datazione al II secolo d.C. già proposta in altri studi recenti, tra cui Legrottaglie 2008, 240, cat. n. 383, tav. XXXI (età adrianea); dall'area della *porticus in summa cavea* proverrebbero anche i resti di un trofeo con corazza su cui Legrottaglie 2008, 240-242. Discussa è anche la datazione dei fregi in marmo con *venationes*, posti a decorazione del podio verso l'arena: per Belli Pasqua 2019, 46-47 anche i fregi sarebbero stati realizzati entro la prima metà del II d.C., in occasione dei restauri dell'anfiteatro, e si ispirerebbero a modelli di area balcanica e della Grecia settentrionale. Semeraro 1999, 106-112 propone invece una datazione entro il I secolo e un'attribuzione alla tradizione centro-italica.

Per un'analisi dettagliata dell'apparato scultoreo e del programma figurativo della *scaenae frons* del teatro si rimanda a Mannino 1999; D'Andria, Mannino 2014; Belli Pasqua 2019, 47. Sul porto di San Cataldo si vedano: Ceraudo, Esposito 1997; Sammarco, Marchi 2008; Iid. 2012; Ferrari, Quarta 2019. Sulla *munificentia* di Adriano nelle città dell'Italia si veda Camodeca 2017a.

8. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Rudiae* durante l'età imperiale si vedano Corritore 2016, 32-36; Mastrocinque 2019d. Sull'anfiteatro si vedano Panarelli 2016a; Id. 2016b.

9. Per un inquadramento sugli sviluppi urbanistici di *Tarentum* tra l'età traianea e la prima età severiana si veda ora Mastrocinque 2019b con bibliografia precedente. Sugli interventi di ampliamento e monumentalizzazione delle *Thermae Pentascinenses* si vedano Lippolis 1997, 165-182; Mastrocinque 2010a, 102-106. Per le sculture, si veda Belli Pasqua 1995, 129, 187-191, 196, 208-209, 215. Per l'edificio pubblico dell'area dell'ex Convento di Sant'Antonio, si veda Mastrocinque 2010a, 95-96; Id. 2019b, 305-306. Sul porto, le produzioni specializzate, il coinvolgimento degli ebrei nelle manifatture tessili e nelle tintorie, si veda ora Leone, Turchiano 2020.

§ 5. *Le infrastrutture essenziali del vivere in città: strade e acquedotti*

1. Rifacimenti stradali. Per *Luceria* si veda Pietropaolo, Chelotti 2019; per *Tarentum* si veda Mastrocinque 2019b con bibliografia precedente.

2. Acquedotti. Sull'acquedotto di *Luceria*: Lippolis, Mazzei 1991, 263-264; Pietropaolo, Chelotti 2019, 101; Marchi, Forte 2020a, 67; Oione, La Trofa 2020, 262-264. Sull'acquedotto di *Ausculum*: Bonora Mazzoli, Rezzonico 1990; Mazzei 1994b. Sugli impianti per l'approvvigionamento idrico di *Herdonia*, si veda Mertens 1995a, 210-216; Leone in Leone, Turchiano, Volpe 2020a. Per *Venusia*, si veda Marchi, Salvatore 1997, 47-49 (sul *castellum aquae* del Castello aragonese) e 62-63. Per quanto concerne gli acquedotti di *Canusium*, si veda Cassano, Chelotti 1992. Su *Brundisium*, si vedano ora Cera 2006; Ead. 2008a; Ead. 2008b; Ead. 2022, 203-204, 243-244 e schede n. 61, 77, 121. Sull'*Aqua Nymphalis* di Taranto, si veda Cera 2016.

Di grande interesse sono i preliminari risultati (ancora inediti) delle recenti ricerche condotte a *Egnatia* nell'area del cd. criptoportico: le indagini in corso, infatti, da un lato hanno consentito di comprendere la destinazione d'uso della struttura ipogea, ovvero una grande cisterna funzionale all'approvvigionamento idrico della città; dall'altro, hanno portato alla luce, a breve distanza dal 'criptoportico', un'ampia area aperta quadrangolare, definita da un monumentale quadriportico, lungo il cui perimetro correva una canalizzazione concepita per raccogliere l'acqua piovana e convogliarla proprio verso la cisterna ipogea. L'organizzazione di questo spazio pubblico destinato alla raccolta della risorsa idrica sarebbe ascrivibile al periodo compreso tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C.

3. Tratti urbani della *via Traiana*. Per *Herdonia*, si vedano Mertens 1995b, 150-152; Favia, Giuliani, Leone 2000, 131-134 (tratto adiacente alle terme). Per *Canusium*, Goffredo 2011a, 151-153. Per *Egnatia*, si vedano Bianchi 2008; Eramo, Spalluto, Laviano 2008; Cassano, Mastrocinque 2016, 80-84 (tratto adiacente alle terme del foro).

§ 6. *Intimità domestica, visibilità pubblica: le case (dei ricchi) in città*

1. Nonostante il numero non esiguo di contesti sinora indagati (sebbene spesso inediti), occorre registrare l'assenza di una tradizione di studi sull'edilizia domestica e le modalità dell'abitare nell'*Apulia et Calabria* di età romana; peraltro manca ancora un censimento completo e accurato di tutte le evidenze architettoniche urbane attribuibili ad edifici utilizzati del tutto o in parte a scopo abitativo. Anche per queste regioni, è estremamente utile la sezione denominata "*Spazio privato*", che è presente in ciascuno dei capitoli dedicati alle singole città della Puglia romana nel volume *Paesaggi urbani*, edito nel 2019 a cura di R. Cassano, M. Chelotti e G. Mastrocinque, e a cui si rimanda anche per la bibliografia di riferimento. In questa sede, pertanto, ci limiteremo solo a fornire alcuni riferimenti bibliografici utili ai fini di una più ampia contestualizzazione dei siti e delle problematiche a cui si è fatto cenno nel nostro testo.

2. Per le città della Puglia di età romana non è ancora possibile proporre quella: «meticolosa, sistematica opera di ricognizione dei resti materiali dei luoghi di lavoro e abitazione degli artigiani e venditori al dettaglio» (Maiuro 2019, 24) di cui, al contrario, si dispone soprattutto per centri come Ostia, Pompei, Ercolano: in altre parole, la visibilità archeologica di quanti vivevano del proprio lavoro, stabilmente fuori dal rischio di povertà o – al contrario – in condizioni di indigenza, è assai ridotta.

3. *Luceria*. Si rimanda a Pietropaolo, Chelotti 2019, 104-105 con bibliografia precedente, per le poche notizie disponibili sulle *domus* sinora attestate in città.

4. *Canusium*. Una rassegna delle principali *domus* canosine sinora note è in Cassano 2019c, 249-255; si vedano inoltre Corrente 1999; Ead. 2010; Corrente, Sabbatini 2008;

Cassano, Corrente, Pietropaolo 2008; Corrente, Sabbatini, Sestito 2010. Sulla *domus* di Montescupolo si veda Corrente 2010, 95-98; Corrente, Sabbatini, Sestito 2010, 533-535. Per quanto concerne il rapporto tra gli ipogei Lagrasta e la *domus* di via Cadorna, si vedano Corrente 2005, 19-33 e Ead. 2009, 400-407. Sul contesto di rinvenimento del frammento di intonaco con iscrizione del *lanarius Eutychus* si veda Corrente 2000; sul graffito, databile al terzo quarto del I secolo d.C. sulla base dell'analisi della decorazione pittorica, si veda Grelle, Silvestrini 2001. Sul 'quartiere' artigianale alla periferia sud-occidentale dell'abitato, si veda Corrente 1999, 46; Goffredo 2011a, 153. Per l'area di San Pietro e le fornaci rinvenute nei pressi del complesso paleocristiano si veda Gliozzo *et alii* 2016. Per quanto concerne l'incendio che, alla fine del I secolo d.C., avrebbe distrutto alcune delle *domus* localizzate nell'area poi interessata dall'edificazione del tempio di Giove si veda Corrente 2005, 47.

5. *Herdonia*. Sulle *domus A* e *B* di *Herdonia*, si vedano De Santis, Valente 2000; Favia, Pietropaolo 2000.

6. *Salapia*. Sulla *domus* con conceria e gli altri edifici abitativi dell'isolato XII si vedano Goffredo 2022a; Id. 2022b; Totten 2022a.

7. *Venusia*. Per l'edilizia abitativa si vedano Marchi, Salvatore 1997, 60-63; Marchi 2010.

8. *Egnatia*. Sulle *domus* dell'isolato a sud del foro, si vedano Cassano, Mastrocinque 2016, 49-55 e 104-111; Cassano 2019b; Mastrocinque 2022.

9. *Brundisium* e *Tarentum*. Si rimanda a Mangiatordi 2019b (Brindisi), 511-516 e Mastrocinque 2019b, 465-471 (Taranto) per le schede sulle principali *domus* sinora documentate nelle due città, con bibliografia di riferimento. Sull'apparato decorativo delle *domus* brindisine e tarantine, si vedano *Tappeti di pietra*; Masiello 2007; Ead. 2008; Cocchiaro *et alii* 2004; Cocchiaro *et alii* 2005; Giannotta, Calia, Quarta 2005; Biffino, Gaetani 2006; Giannotta, Masiello 2015.

§ 7. *Prolegomeni alla Tarda Antichità*

1. L'abitato di *Aletium*, nella fase di età imperiale, è definito villaggio rurale o abitato raggruppato da Scardozzi 2016, 156. Un abitato profondamente ruralizzato appare anche *Uzentum*, alla luce dei dati presentati da Scardozzi 2021, 74-76.

2. Sui restauri di III secolo delle terme del foro di *Egnatia* si veda Cassano, Mastrocinque 2016, 92-104. Sull'officina metallurgica: *ivi*, 67-68. Sugli edifici abitativi abbandonati nel corso del III secolo a *Canusium* e *Venusia*, si veda Giuliani 2010, 132-133.

3. L'obliterazione del sacello isiaco di *Lupiae* è testimoniata soprattutto dagli scarichi di terreno e materiali ceramici che andarono a colmare, in breve tempo, il *purgatorium* del complesso. Oltre alle ceramiche (stoviglie per la cottura degli alimenti, anfore, lucerne pressoché integre), sono state rinvenute due monete databili a non prima della metà del III secolo: la prima è un sesterzio in bronzo di Traiano Decio emesso dalla zecca di Roma tra il 249 e il 251 d.C.; l'altra è una moneta di Licinio Valeriano, emessa dalla zecca di *Aspendos* tra il 255 e il 258 d.C.: si veda Polito 2012, 184-185.

4. Sull'abbandono dei magazzini del porto di *Brundisium* si veda Palazzo 2015a; Ead. 2015b. Sullo scarico di ceramiche proveniente dalla colmata dell'area di Santa Chiara si veda De Mitri 2013; sui materiali provenienti dall'interro di Piazza Duomo, si veda D'Andria R. 2012.

VII.

LE CAMPAGNE

La fase di passaggio compresa tra gli ultimi decenni del I secolo a.C. e il I secolo d.C. segnò un profondo cambiamento nell'organizzazione insediativa dei paesaggi rurali della Puglia, analogamente a quanto accadde, sia pure in forme e tempi diversi, anche in altri territori italici. In generale questa fase di passaggio vide la riduzione del numero complessivo degli insediamenti rurali per effetto di vari processi, come l'avvio della concentrazione della proprietà terriera (che conoscerà nei secoli successivi una progressiva accelerazione), lo sviluppo della proprietà imperiale, la diffusione del pascolo legato alla crescita prepotente dell'allevamento transumante e la sempre maggiore prevalenza delle colture estensive cerealicole in alcune aree della Puglia.

La riduzione quantitativa degli insediamenti non va letta, però, semplicisticamente come il segno di una crisi del popolamento rurale e dell'economia agraria, ma, al contrario, come l'esito di processi di razionalizzazione legati a una diversa articolazione produttiva e proprietaria. In età tardoantica, tra IV e VI secolo, peraltro, il numero complessivo ritornò a crescere, almeno in alcuni comparti regionali. Ma più che di numeri di siti bisogna tener conto, nell'esaminare tali dinamiche, del diverso ruolo svolto dai principali protagonisti dei paesaggi rurali: la fattoria, la villa, il *vicus*. I possibili calcoli sulla demografia della Puglia romana [1], sia pur condotti su elementi necessariamente ipotetici, inducono a ritenere che gran parte del popolamento sia stato rurale, incentrato in particolare negli agglomerati secondari, i *vici*, che costituirono una persistente peculiarità dei paesaggi rurali.

Una precisazione è, inoltre, necessaria in premessa, prima ancora di entrare nei dettagli dell'analisi delle campagne pugliesi nei secoli del principato: lo stato delle conoscenze non è omogeneo in tutto il territorio regionale; sono ancora molte le incognite e le questioni da chiarire nei territori meglio indagati, ma soprattutto persistono vuoti di conoscenza in ampie aree, in particolare nella Puglia centrale, mentre sono di gran lunga più mature le conoscenze sulla Puglia centro-settentrionale e in

[1] Cfr. *supra* le stimolanti considerazioni di R. Goffredo, pp. 374-383.

parte anche sul Salento. I progetti di indagine territoriale sistematica sono cresciuti negli ultimi decenni, ma non ancora in maniera diffusa nei vari comparti. Inoltre, finora non si è avuto ancora lo scavo estensivo di un *vicus* e anche gli scavi delle ville e delle fattorie, per quanto più numerosi che in passato, mai o quasi hanno riguardato l'intera estensione e chiarito tutte le fasi dei vari siti indagati. In molti casi si dispone, inoltre, solo di edizioni parziali e preliminari. Nonostante tali limiti, la Puglia rappresenta al momento uno dei territori italiani meglio noti, grazie alla quantità e alla qualità dei dati messi a disposizione dalle più recenti indagini di archeologia dei paesaggi rurali.

La proposta di un quadro di sintesi, esteso all'intero territorio lungo oltre molti secoli, con l'aggravante di dover fare i conti con le lacune informative appena ricordate, corre il rischio di generalizzazioni e semplificazioni di fenomeni complessi. Si propongono, pertanto, solo linee generali di macro-tendenze insieme ad affondi su alcuni siti e contesti territoriali meglio noti e particolarmente significativi. Senza eccedere nel particolarismo, pur nella consapevolezza delle specificità di ciascun ambito territoriale, si cercherà così di fornire, nei limiti del possibile, una visione unitaria delle vicende dei paesaggi rurali della regione tra il I e il VI secolo d.C. in questo e nel prossimo capitolo dedicato alle campagne di età tardoantica, da considerare necessariamente in maniera integrata. La scelta di privilegiare la lettura di lunga durata ci è apparsa quanto mai appropriata nel caso dei paesaggi rurali, pur in coerenza con la necessaria partizione cronologica adottata in questo volume nell'analisi delle strutture istituzionali e sociali. Ci auguriamo che tale apparente divergenza di approccio possa essere risolta dal lettore nella visione d'insieme che qui si cerca di proporre della Puglia romana nei secoli compresi tra Augusto e Giustiniano.

In tale lettura, come si vedrà, emergeranno alcuni aspetti di lunga persistenza, sia pure con incidenze ovviamente diverse nei diversi periodi, come la cerealicoltura, accanto a elementi caratterizzati da maggiore discontinuità, come le produzioni olearie e vinarie o l'allevamento transumante. Non tutte le componenti caratterizzanti dei paesaggi rurali pugliesi ebbero, cioè, la stessa durata, né la stessa prevalenza.

1. La fine delle fattorie e la nascita del paesaggio delle *villae*

In tutte le aree in cui sono state condotte indagini sistematiche si è potuto registrare un sensibile abbandono delle fattorie unifamiliari-case coloniche tra la metà del I secolo a.C. e il I secolo d.C. con indici che variano tra il 38% della valle del Celone e il 50% delle valli del Carapelle e dell'Ofanto (figg. 211-212). In un territorio più interno, in una zona di confine tra Tavoliere e Appennini, la valle del Cervaro, nel territorio di *Vibinum*, si è registrata, invece, una sostanziale continuità di insediamento, con le ville, sorte a partire dall'età augustea, spesso impiantate nella stessa area occupata da precedenti fattorie (fig. 213). Nella Puglia centrale, al contrario,

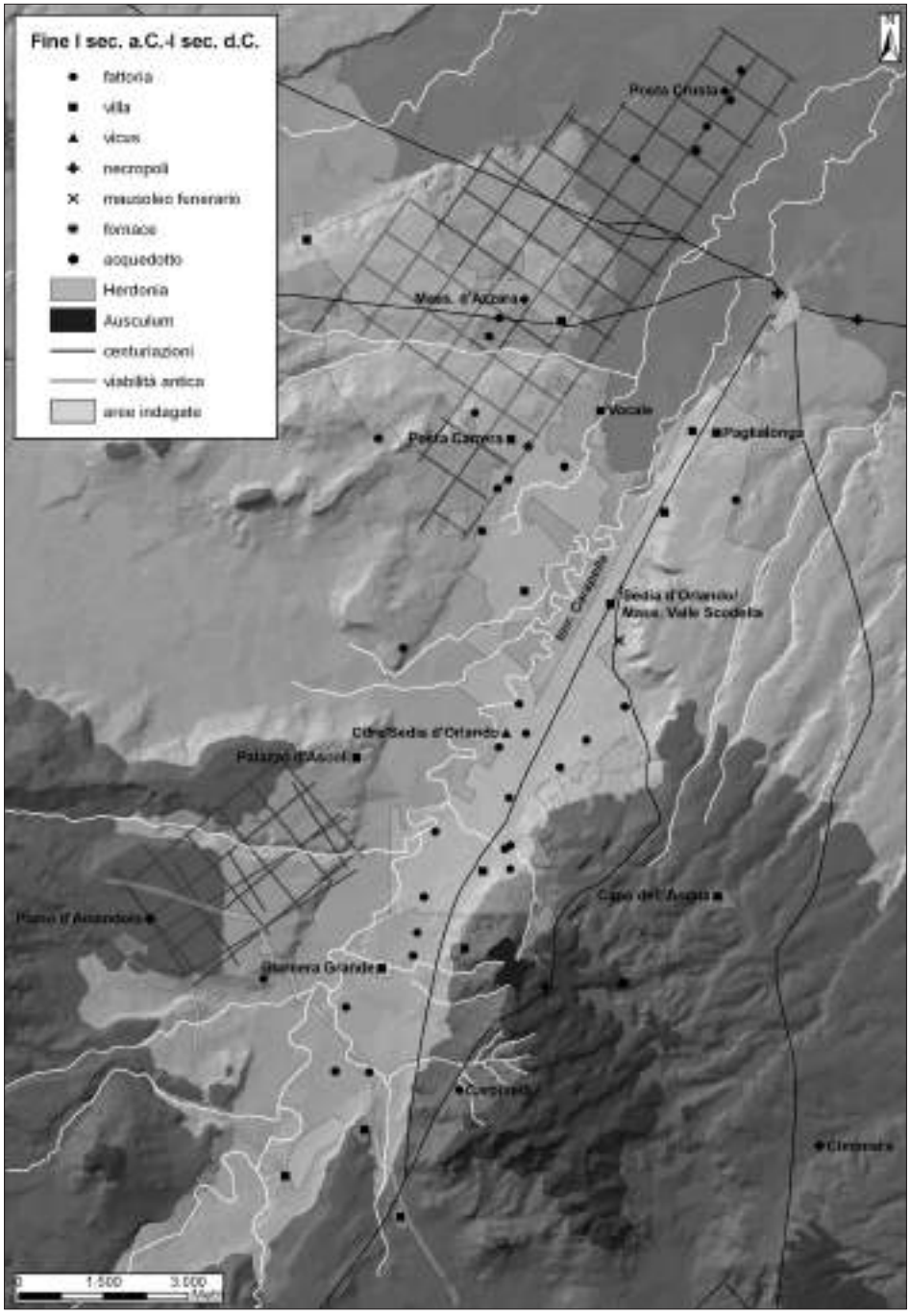


Fig. 211. - Valle del Carapelle: insediamenti rurali tra la fine del I secolo a.C. e il I secolo d.C. (elab. V. Ficco).

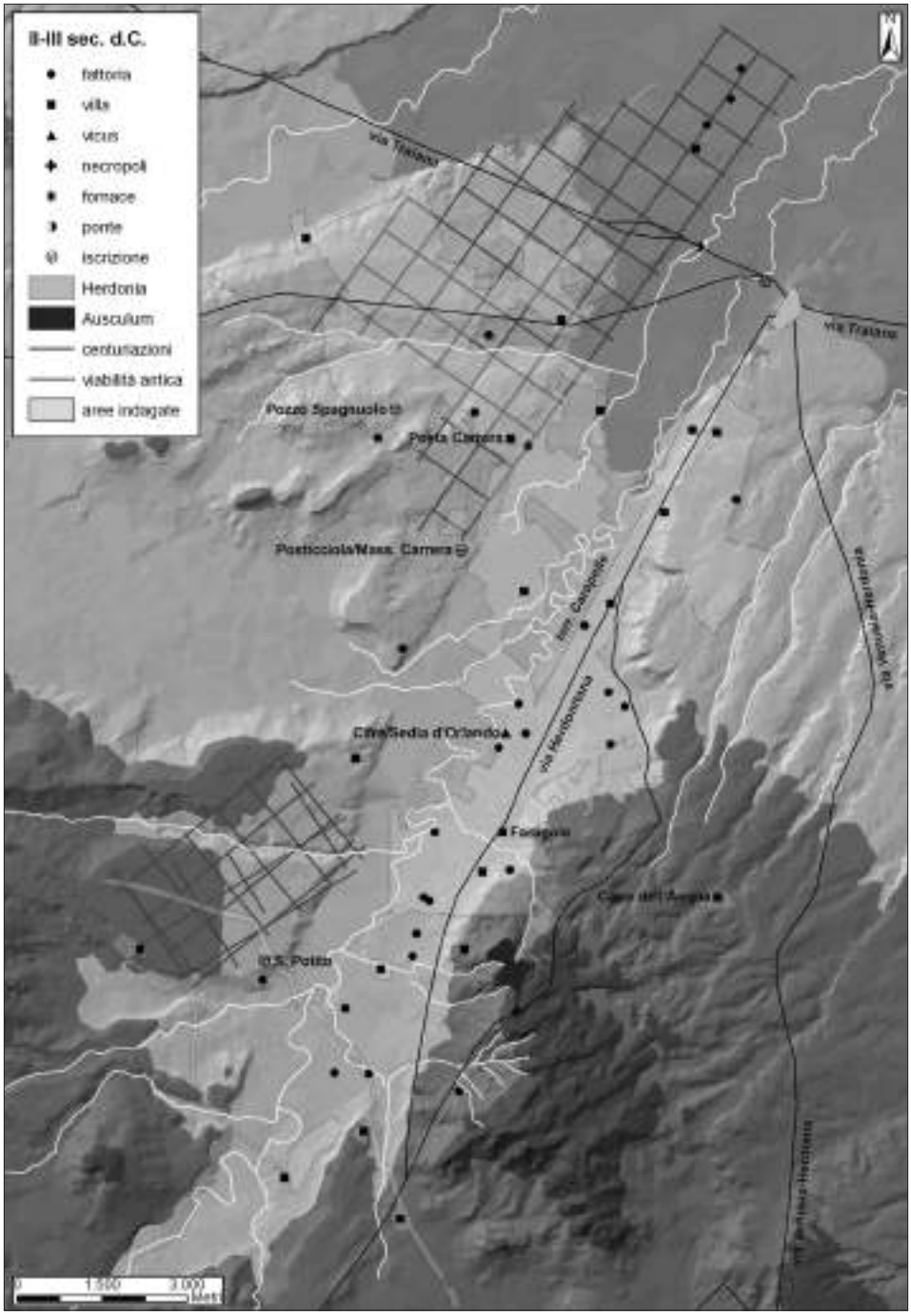


Fig. 212. - Valle del Carapelle: insediamenti rurali tra il II e il III secolo d.C. (elab. V. Ficco).

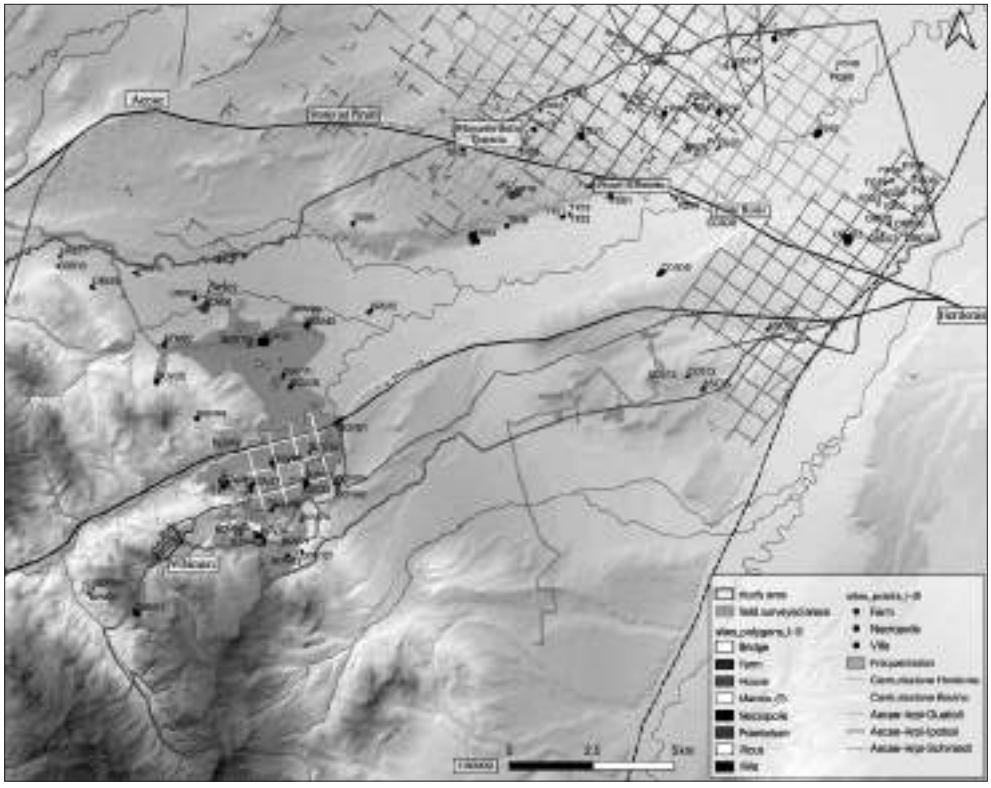


Fig. 213. - Valle del Cervaro: insediamenti rurali tra la fine del I secolo a.C. e il III secolo d.C. (elab. V. Volpe; da Volpe V. 2020).

è stata registrata una vera e propria 'esplosione' degli insediamenti rurali nel I d.C., con venti nuovi siti oltre ai quarantadue di età repubblicana che continuarono a vivere nella prima età imperiale e altri dalla datazione meno definita, per cui il calo si sarebbe limitato al 12%, cioè con una sostanziale tenuta della struttura insediativa (fig. 214). La maggior parte dei siti della prima età imperale si disponeva lungo la costa e nell'immediato entroterra, mentre il calo fu ben più deciso nelle aree interne murgiane. Il limitato numero complessivo, per un'area così ampia, non consente, però, valutazioni molto affidabili, oltre a confermare in ogni caso la visione di un insediamento rurale alquanto rado, soprattutto nelle aree più interne, rispetto a quello degli altri territori pugliesi.

In generale, comunque, la prima età del principato vide l'emergere progressivo di un nuovo protagonista delle campagne pugliesi, la *villa*, che timidamente e in maniera differenziata nei vari ambiti territoriali si era già presentata nelle fasi immediatamente precedenti (vd. vol. II, pp. 285-290): emblematico è il caso della villa di San Vito nel territorio di *Salapia*, la cui esatta cronologia resta ancora alquanto incerta (tra III e,

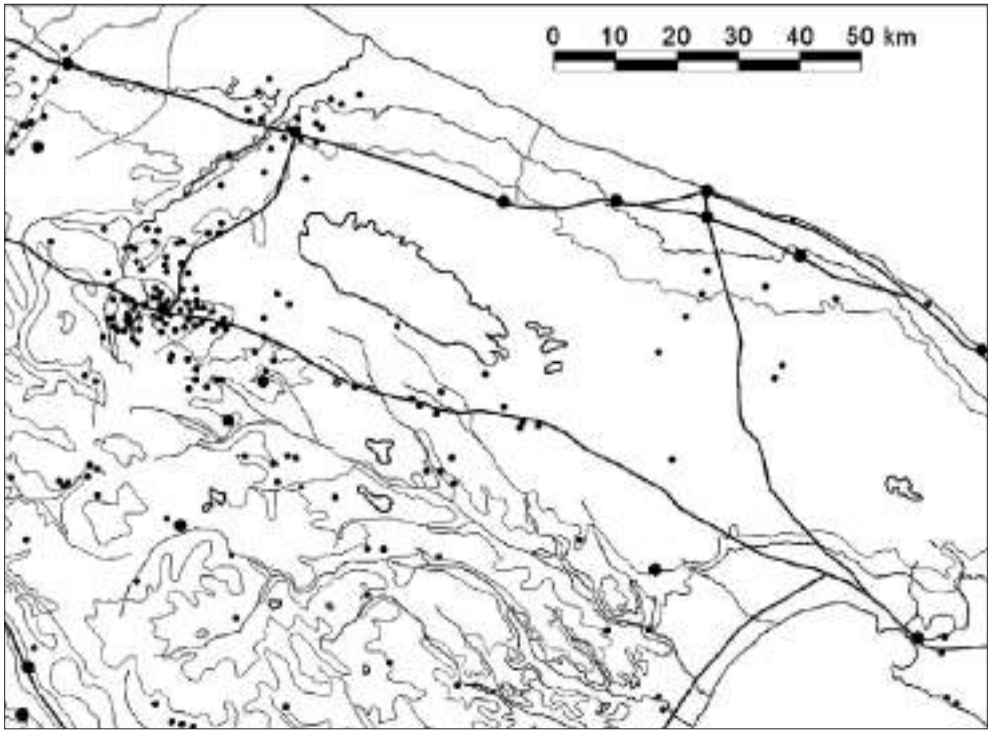


Fig. 214. Insediamenti rurali di età imperiale in Puglia centrale e nei comprensori adiacenti (da Small A., Small C. 2022).

più probabilmente, II secolo a.C.), sulla base degli scarni dati forniti da uno scavo non scientifico del secolo scorso, anche in relazione al suo abbandono, che pare collocabile nel corso del I secolo a.C.

Contestualmente all'emergere delle ville, numerose erano ancora agli inizi dell'impero le fattorie risalenti ad età repubblicana, note principalmente grazie ai dati forniti dalle ricognizioni di superficie e dalle indagini aerofotografiche, la cui vita pare esaurirsi principalmente nel corso del I secolo d.C., o al massimo entro il secolo successivo.

Tra i pochi casi oggetto di scavo, si può citare, ad esempio, la fattoria di contrada Nocelli (fig. 215), nel territorio lucerino, inserita nelle maglie di una delle centuriazioni: si tratta di un piccolo edificio di 10x15 m, a pianta rettangolare, con un portico su un lato breve, cui si aggiunse in un secondo momento una tettoia su uno dei lati lunghi, che nella fase finale di utilizzazione, quando forse il colono non abitava più sul posto, ospitò al suo interno una vasca doppia per la sedimentazione dell'olio (*structile gemellar*) e un torchio: l'abbandono è stato posto da B. Jones nei primi decenni del I secolo d.C., forse già in età tiberiana, ma un recente riesame ha evidenziato la presenza di materiali della piena età imperiale e anche di

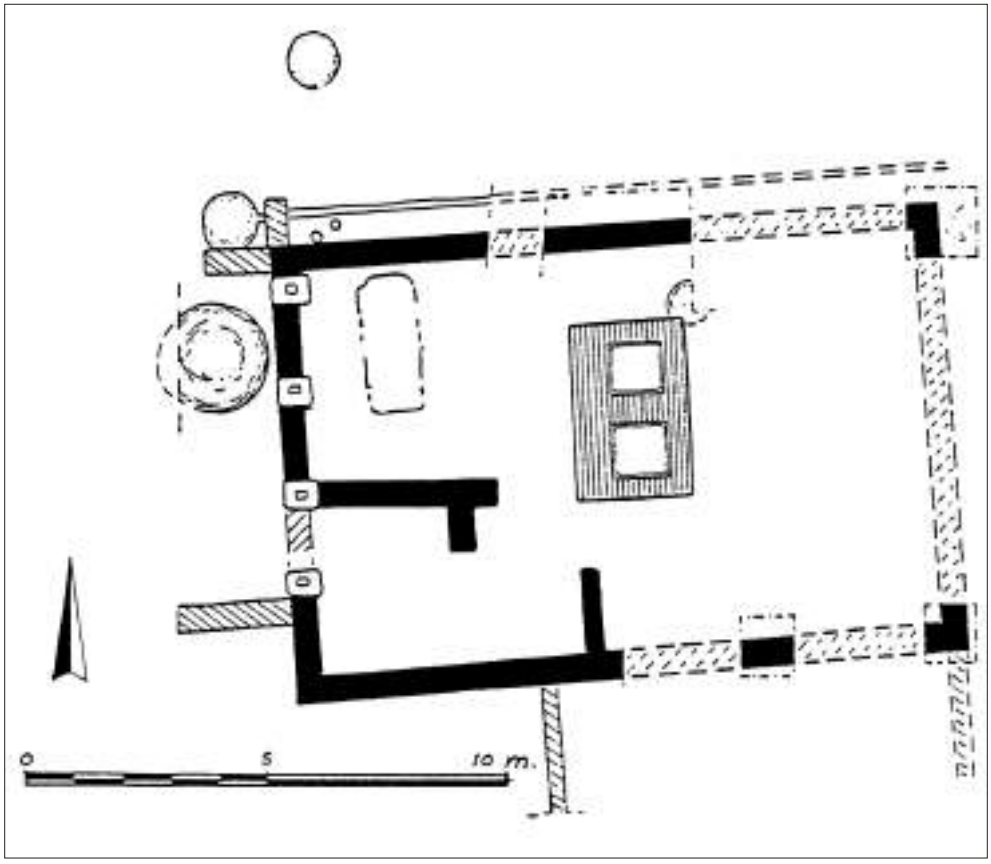


Fig. 215. - Fattoria di località Nocelli (Lucera): pianta (da Jones 1980).

età tardoantica: la vita della fattoria di Nocelli, pertanto, fu molto più lunga di quanto si fosse finora ritenuto.

È interessante sottolineare la persistenza in molti casi dei reticoli centuriali di età repubblicana anche nei secoli successivi, pur nel quadro di un diverso assetto proprietario e produttivo. Evidentemente tali infrastrutture (strade, canali di scolo e di irrigazione, ecc.) risultavano ancora assai utili nonostante le modifiche apportate dall'aggregazione di più lotti. Esemplare è il caso, nello stesso territorio della colonia di *Luceria*, dell'incrocio centuriale indagato da Jones, che riscontrò la chiusura di un accesso determinato dall'espansione di un'unica proprietà.

Le foto aeree hanno documentato in molti casi il rispetto degli orientamenti e degli allineamenti centuriali da parte di ville di età imperiale, spesso inglobando numerosi appezzamenti, oltre che da parte delle trincee delle viti e delle fosse degli ulivi. Un esempio in tal caso è fornito dalla villa di Montaratro (fig. 216), nel territorio lucerino, indagata mediante la foto aerea e la prospezione geofisica (ma non ancora con lo scavo), che mostra una perfetta coerenza degli allineamenti con le strade della centuriazione. Molti casi simili sono stati documentati anche nella valle del Cervaro.



Fig. 216. - Lucera, località Montaratro. Foto aerea (a) e magnetogramma (b): si notino le strutture della villa, tra cui un deposito di doli, le trincee delle viti e una strada della centuriazione (foto A.V. Romano; magnetogramma M. Ciminale).

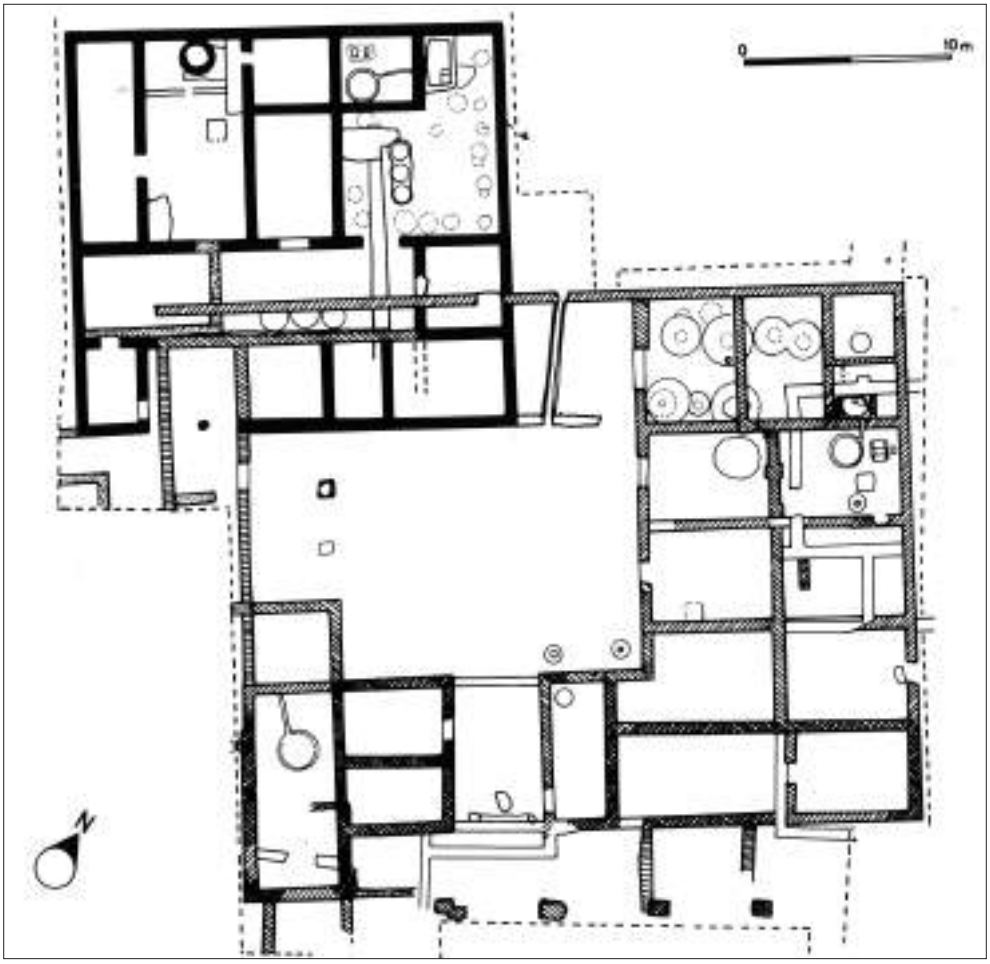


Fig. 217a. - Fattoria di Posta Crusta (Ordona). Piante delle fattorie di età repubblicana-primoimperiale e tardoantica (da De Boe 1975).

Nel territorio di *Herdonia*, la fattoria di Posta Crusta[2] (fig. 217), un tipico esempio di piccola azienda familiare a pianta quadrata di circa 420 m^2, costruita tra la fine del II e la prima metà del I a.C., era organicamente parte della *limitatio* attribuita all'età graccana, poi annessa al municipio erdonitano nel I secolo a.C.: articolata in pochi semplici vani residenziali e produttivi, con una piccola corte interna e un modesto *oletum* dotato di un torchio, di una vasca di decantazione e di un deposito di *dolia*, protrasse la sua vita forse fino al II secolo d.C., per poi conoscere, dopo una probabile fase di abbandono, una rioccupazione che previde la completa obliterazione della

[2] Vd. vol. II, pp. 272-273.



Fig. 217b. - Fattoria di Posta Crusta (Ordona): veduta del settore produttivo (da De Boe 1975).

fattoria tardorepubblicana-protoimperiale e la costruzione, parzialmente al di sopra di essa, di una modesta villa tardoantica.

Anche nella vicina valle del Carapelle, tra i centri di *Ausculum* e *Herdonia*, le maglie della centuriazione condizionarono il disporsi delle ville, anche se ormai in un nuovo contesto funzionale. Ne sono esempio le ville di Posta Carrera e di Ponte Rotto, nate entrambe in età augustea, su preesistenze repubblicane, e caratterizzate da una lunga persistenza fino al Tardoantico. Il tipo di villa prevalente in questa fase prevedeva una pianta a sviluppo rettangolare con ambienti impostati intorno all'atrio e al peristilio, riscontrabile anche in altre residenze dello stesso territorio, come quelle di Palazzo d'Ascoli, Sedia d'Orlando, Paglialonga, Vocale.

In parte diverso fu il caso, nel territorio canosino, della fattoria-piccola villa di La Minoia, un edificio di medie dimensioni, la cui prima fase è collocabile tra il I secolo a.C. e il I-II d.C. con una continuità di vita e significativi interventi di ristrutturazione e ampliamento in età tardoantica (tra III-IV e V-VI d.C.). Anche questa struttura rurale fu adibita alla produzione olearia, sia pur di ridotta entità, come documentano una vasca di decantazione e un gruppo di almeno otto *dolia* (fig. 218). La continuità di vita durante tutta l'età imperiale di questa fattoria, il cui abbandono non avvenne prima del VI-VII d.C., dimostra la persistente vitalità economica del territorio canosino, che garantì evidentemente la conservazione di spazi di manovra anche alla piccola-media proprietà terriera fino in età tarda, quando, come vedremo, pur in un

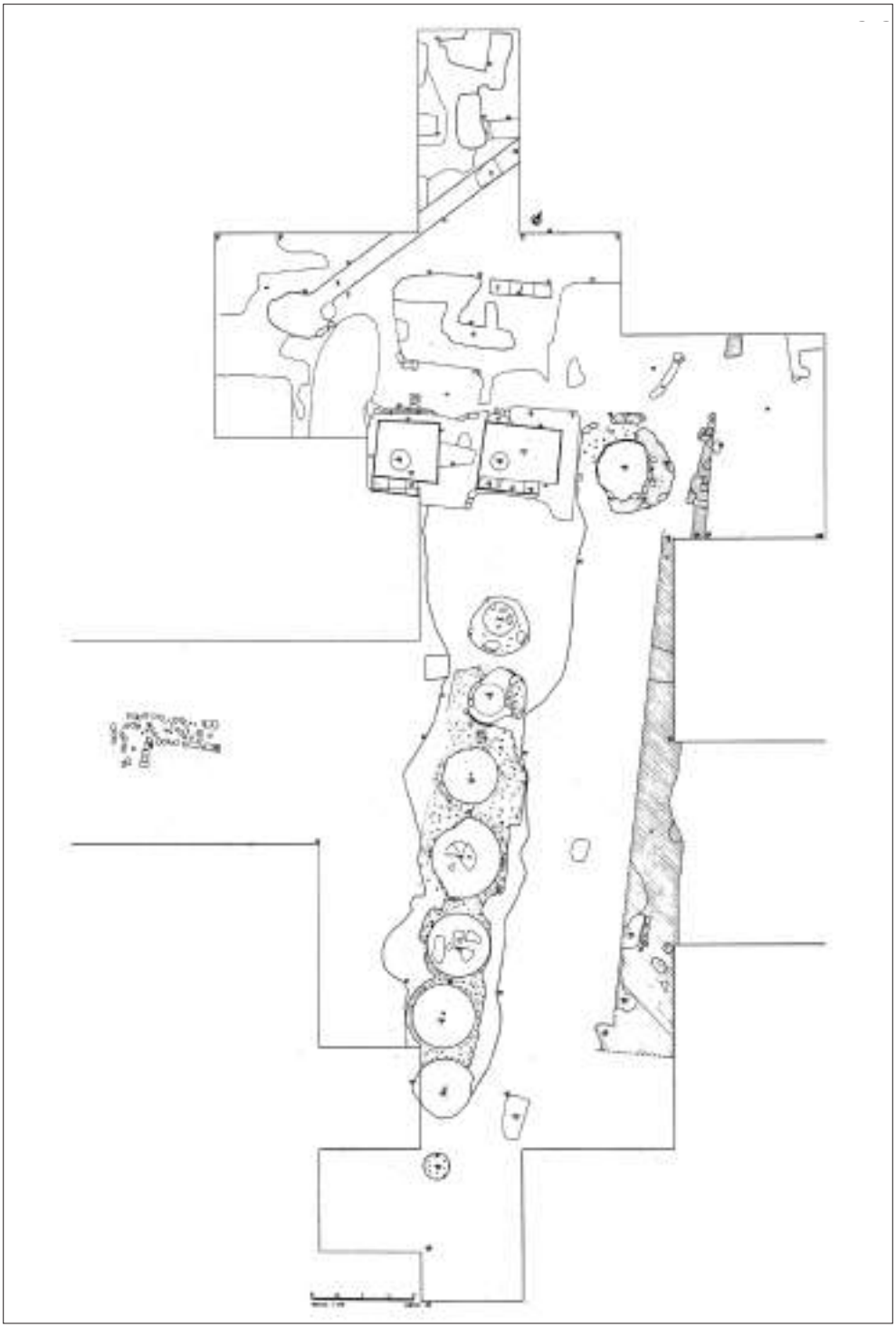


Fig. 218. - Fattoria di La Minoia (Canosa): pianta del deposito dei *dolia* (da Volpe 1996).

quadro dominato dalla grande proprietà aristocratica e imperiale, non mancarono edifici riferibili a piccoli contadini.

La comparsa delle ville fu in questa porzione di territorio ritardata rispetto ad altri comprensori, come il brindisino dove le ville fecero la loro comparsa già in età tardorepubblicana, mentre precocemente il territorio canosino si candidò a svolgere l'importante funzione di cerniera tra i pascoli invernali del Tavoliere e quelli estivi centro italici, facendo di *Canusium* il centro di direzione del grande allevamento transumante.

Fu proprio con il passaggio alla prima età imperiale che si produsse, come abbiamo anticipato, un significativo abbandono dei siti, pari al 51%, esito di una complessa trasformazione degli assetti insediativi e proprietari: fu questa la fase in cui si diffusero le ville quale espressione di cospicui investimenti e della maturazione del processo di concentrazione della proprietà fondiaria operata dalle più influenti *gentes* di *Canusium*, mentre si avviava la precoce costituzione di nuclei consistenti della proprietà imperiale.

Questo dato trova puntuali riscontri in altri territori, come l'*ager Brundisinus*, dove la riduzione degli insediamenti si attestò sul 56% (fig. 219): qui la crisi dei centri manifatturieri delle anfore provocò la sparizione dei villaggi ad essi connessi; la maglia insediativa si diradò, con aree quasi del tutto spopolate e altre che conobbero una certa continuità; furono soprattutto le fattorie, legate alla piccola-media proprietà a risentire maggiormente della crisi (anche se ancora nei primi due secoli dell'impero, e anche oltre, la presenza di fattorie e case non venne mai del tutto meno), mentre si andavano creando proprietà molto più ampie.

Se, quindi, ci riferiamo ai caratteri generali dell'insediamento rurale nell'intera regione, è possibile affermare che alla progressiva drastica riduzione delle fattorie corrispose, come si è già anticipato, l'incremento delle ville, di diversa natura (rurali e marittime) e dimensione (medie e grandi), distribuite, sia pure con indici diversi, in tutto il territorio. La maggior parte delle ville note in Puglia, tanto quelle poste nelle fertili aree interne, quanto quelle dislocate lungo la costa, dimostra, infatti, di aver avuto avvio proprio a partire dallo scorcio del I secolo a.C.

Nell'esame complessivo del fenomeno non va sottovalutato anche il dato relativo alla diffusa continuità-rioccupazione, durante la Tarda Antichità, delle ville nate nella prima età del principato, quando gli edifici conobbero profonde ristrutturazioni che spesso modificarono quasi del tutto l'assetto originario, pertanto difficilmente ricostruibile.

Nello stesso territorio canosino, oltre alla fattoria di La Minoia, ville di maggiori dimensioni e di più accentuato pregio decorativo sono note non solo dalle ricognizioni (che hanno censito numerose aree di ampie dimensioni, dai 2000 agli oltre 10.000 m^2, con spargimento in superficie di tessere musive, frammenti di intonaci dipinti, marmi, mattoncini per le terme, oltre a elementi riferibili alle attività agricole e artigianali, come frammenti di *dolia*, macine, scarti, scorie, ecc.), ma anche grazie

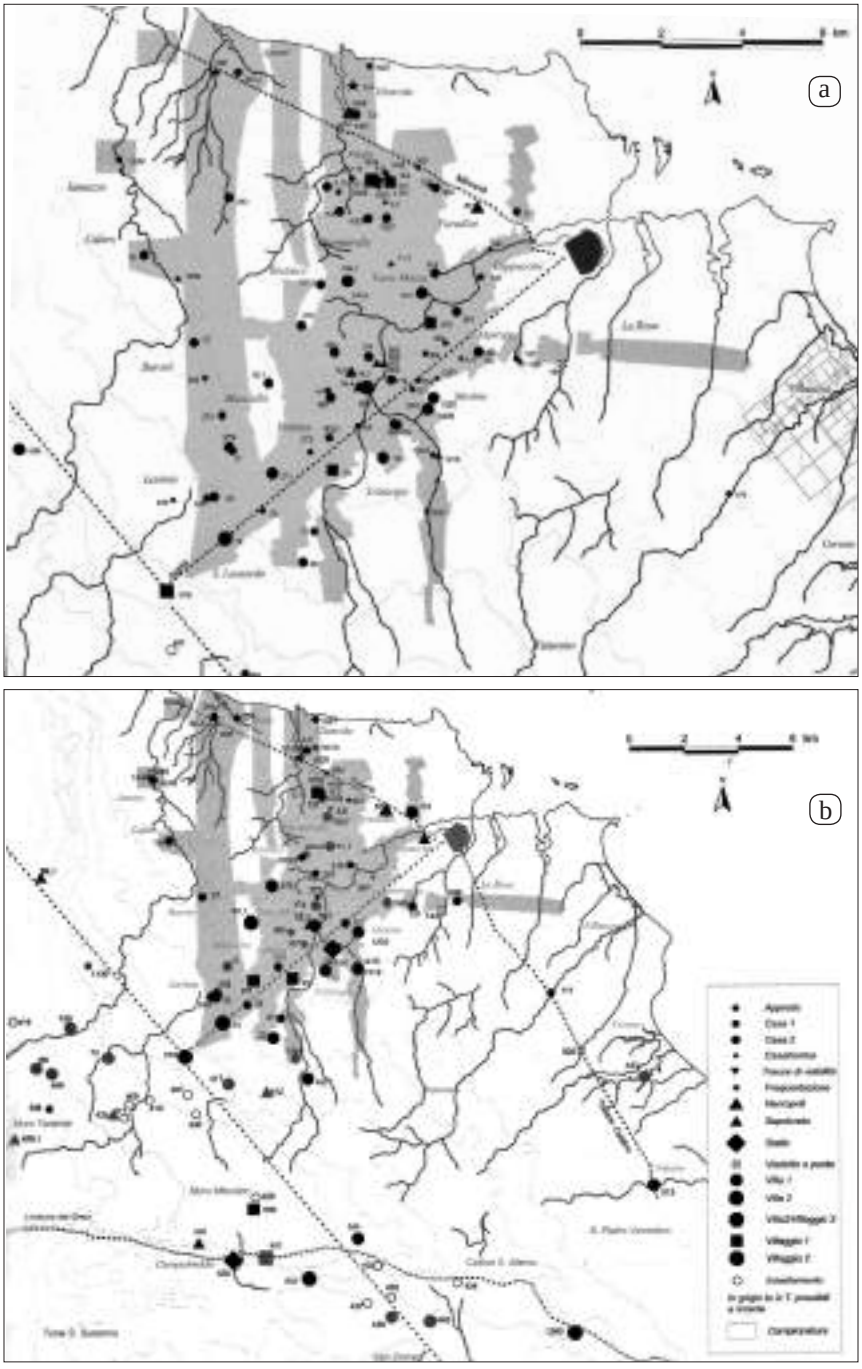


Fig. 219. - Territorio di Brindisi: a) insediamenti rurali tra I secolo a.C. e I secolo d.C.; b) tra II e metà del III secolo d.C. (da Aprosio 2008).



Fig. 220. - Foto aerea di una delle tante ville nella valle del Celone (località Casina Di Gennaro) (da Romano, Volpe 2005).

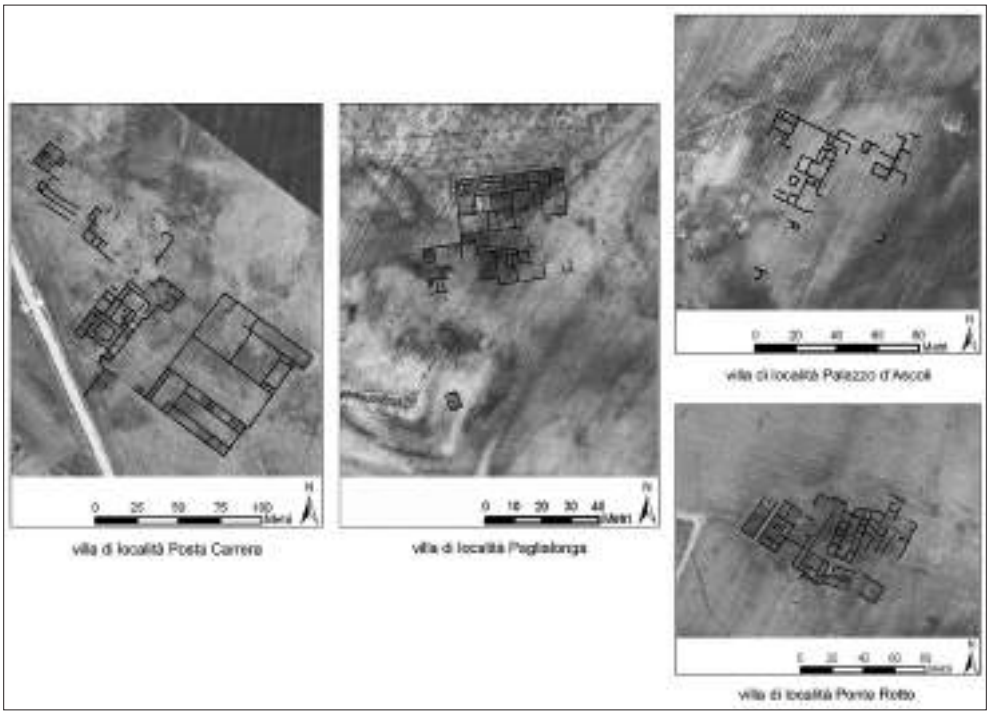


Fig. 221. - Foto aree e ricostruzioni planimetriche di alcune ville nella valle del Carapelle (da Goffredo, Volpe 2018).

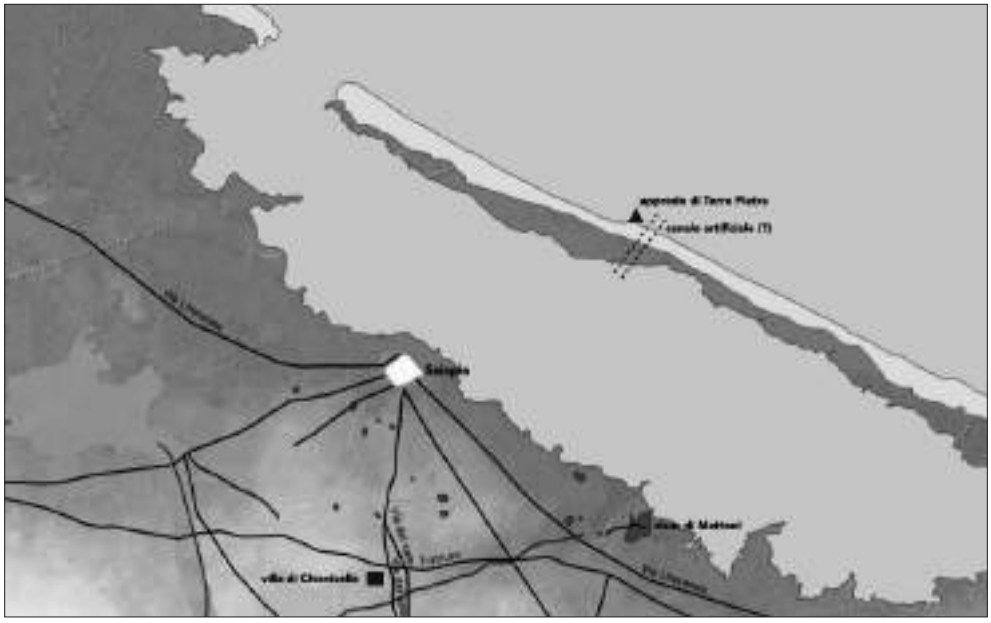


Fig. 222. - Territorio di *Salapia*: insediamenti rurali di età imperiale (elab. R. Goffredo, V. Volpe).

a limitati interventi di scavo: si tratta delle ville di Lamalunga, Battaglino, Donna Giuditta, Belvedere, San Mercurio.

Tracce analoghe si registrano in tutte le aree sottoposte a indagini sistematiche, come nelle fertili valli del Celone (fig. 220), del Carapelle (fig. 221), del Cervaro. Diversa appare, invece, la situazione dell'area costiera lagunare intorno a *Salapia*, dove le recenti indagini hanno potuto registrare un popolamento rurale assai rado (fig. 222), tipico di un ambiente umido-lacustre, con pochissime ville (tra le quali, però, non manca anche un grande complesso, in località Chiavicella, con muri in opera reticolata, databile tra età augustea e Tarda Antichità) e una netta prevalenza di fattorie-case e di villaggi.

Nei territori più interni, non poche sono le ville impiantate tra la fine del I secolo a.C. e il I d.C.: si pensi al caso molto significativo di Casalene, nella valle del Cervaro, nel territorio di *Vibinum* (Bovino).

L'impianto iniziale della villa di Casalene (fig. 223), una delle poche indagate in maniera alquanto estensiva (circa 3.500 m^2), si colloca tra età tardo-repubblicana e le prime fasi augustee. A questo momento si data la realizzazione dell'imponente *basis villae*, che consentiva di disporre di un'ampia platea in grado di ospitare l'esteso complesso rurale. In tal modo al di sopra del criptoportico con bracci lunghi 40 m, realizzato con murature in bella opera incerta e volte in cementizio, e di magazzini, depositi, vasche e cisterne, si disponevano i vani residenziali e quelli produttivi, questi ultimi dotati di un torchio e di una vasca di decantazione dell'olio. La *pars urbana*, sviluppata intorno a un atrio, comprendeva vari ambienti.



Fig. 223. - Villa di Casalene (Bovino): veduta aerea della villa in corso di scavo (da Corrente 2012a).

Nel I secolo d.C. la villa conobbe significativi interventi di ristrutturazione e abbellimento, compresi un peristilio colonnato e un *balneum*, articolato in *apodyterium, frigidarium* con annessa vasca, *tepidarium* e *caldarium*; la pavimentazione del *frigidarium* era costituita da pannelli musivi a motivi geometrici. La *pars rustica* (riutilizzata in età moderna da un casale), contava oltre venti ambienti disposti attorno a un lungo corridoio laterale, alcuni dei quali pavimentati in *opus spicatum*.

Nella Puglia settentrionale un interesse particolare riveste il promontorio del Gargano, il cui litorale fu costellato di ville, nate in prevalenza tra la fine del I secolo a.C. e il I d.C., quasi tutte caratterizzate da uno sviluppo successivo e una lunga durata almeno fino a tutta la Tarda Antichità (in alcuni casi anche con forme di rioccupazione

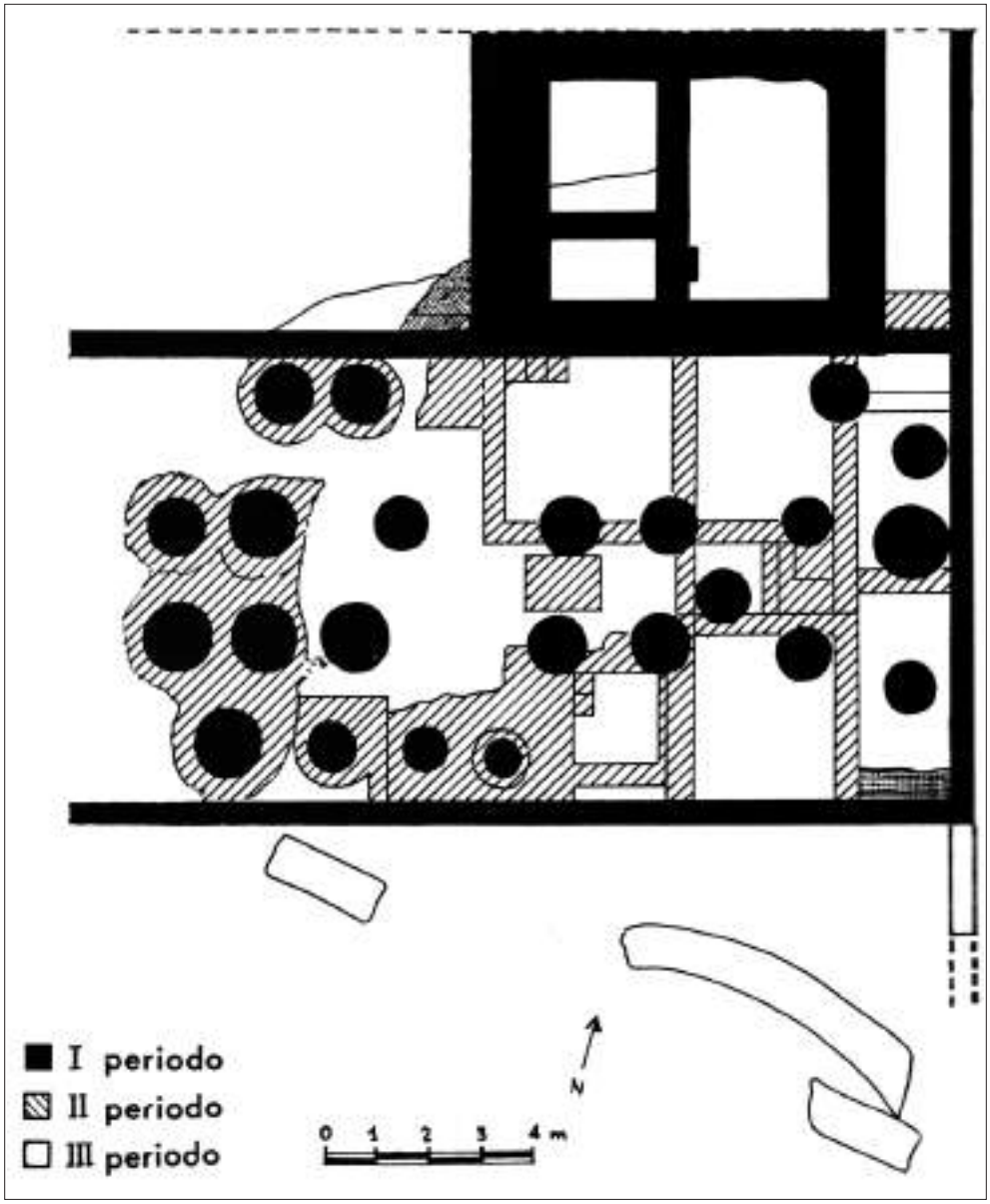


Fig. 224. - Villa di Agnuli (Mattinata). Pianta del settore produttivo (da Volpe 1990).

in età altomedievale da parte di piccoli abitati rurali e di cimiteri): sono ben note le ville di Agnuli (Mattinata, fig. 224), di Santa Maria di Merino e di Fioravanti nel territorio di *Uria* (Vieste), di Santannea (Sannicandro Garganico), nelle cui murature si fece ampio ricorso, nella fase di impianto, all'opera reticolata. Si tratta di ville

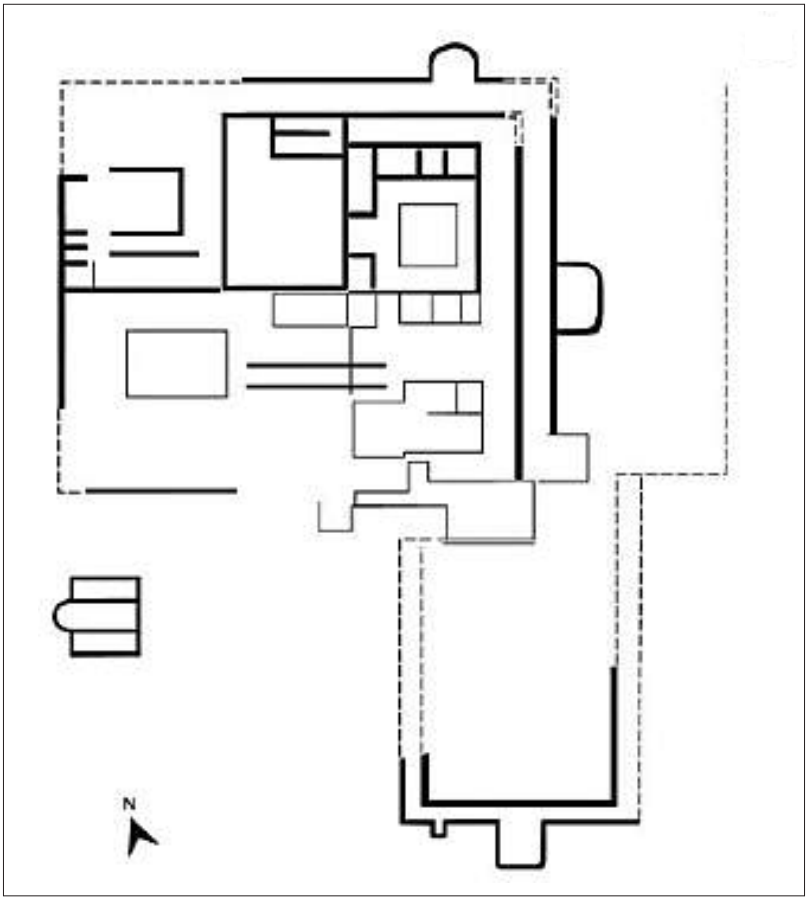


Fig. 225. - Villa di Mascherone, presso Siponto (Manfredonia): planimetria (da Ceraudo 2012b).

sorte all'interno o in prossimità delle valli costiere, a volte direttamente sul mare o nei pressi del litorale, non lontano da approdi. Dove è stato possibile accertare la destinazione produttiva, si è registrata una netta prevalenza dell'olio (Agnuli) e del vino (Santa Maria di Merino). Ai piedi del Gargano, nel territorio di *Sipontum*, in una zona dominata dalla laguna, si collocava, inoltre, la monumentale villa di contrada Mascherone (fig. 225).

La villa di Mascherone, pur essendo nota sin dall'Ottocento ed essendo state avanzate nel tempo varie interpretazioni (*ustrinum*, impianto portuale, villa), non è stata ancora oggetto di uno scavo per cui restano ancora in dubbio numerosi aspetti, compresa l'esatta cronologia dell'impianto e delle eventuali varie fasi di vita. La datazione al I secolo a.C. è stata avanzata solo sulla base delle murature in opera reticolata con alcuni ricorsi in laterizio (che potrebbe, però, essere riferibile anche a una fase un po' più tarda). A tal proposito pare del tutto

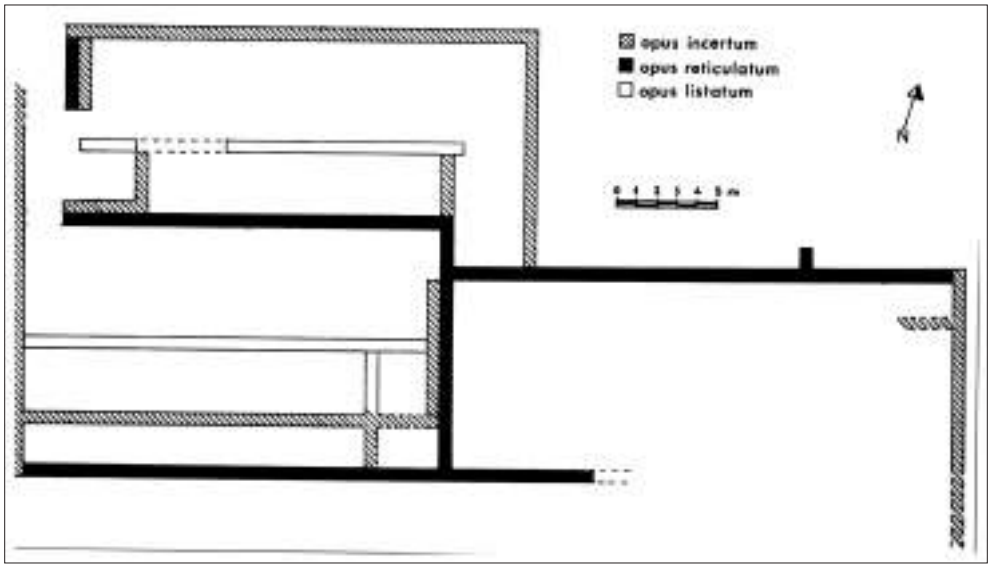


Fig. 226. - Villa di Santannea (Sannicandro Garganico): pianta schematica dei resti (da Volpe 1990).

priva di dati l'ipotesi di una sua attribuzione a *Marcus Hostilius*, il rifondatore di *Salapia* noto da Vitruvio [3]. Recenti indagini aerofotografiche hanno consentito di ricostruire in parte l'articolazione planimetrica: posta su una specie di penisola, direttamente sul mare, la villa, sviluppata su un'area molto grande (circa 10.000 m^2), aveva un corpo principale di forma approssimativamente quadrata (86x70 m), organizzato con un atrio e un peristilio e un loggiato panoramico; un possente muro, un tempo esteso per oltre 80 m, ormai in gran parte perduto, circondava la parte residenziale su tre lati e rappresentava una struttura di contenimento e di protezione dall'azione del mare. A sud si sviluppava un grande *viridarium*, forse porticato su tre lati, con una esedra sul lato meridionale. Non lontano dalla villa si disponevano strutture relative probabilmente a un approdo. Nei pressi è stata riconosciuta anche una struttura a tre navate, con abside, interpretata come cisterna o, in alternativa (ma con maggiori dubbi), come chiesa, che si è ipotizzato di riconoscere in quella dedicata ai martiri Stefano e Agata che la vita del vescovo Lorenzo colloca *iuxta prefatum litus Adriatici sinus* [4]: la proposta, però, è del tutto da verificare, sia perché è più verosimile che la chiesa indicata dall'operetta agiografica fosse stata edificata nei pressi del porto della città, sia in assenza al momento di chiari dati relativi all'occupazione del sito in età tardoantica.

A Vieste, nell'*ager Uriatinus*, nel cuore dell'attuale Piano Grande, un'ampia valle di oltre 700 ettari, è nota una villa in località Fioravanti: del complesso, di medie dimensioni, parzialmente scavato, sono noti solo alcuni vani residenziali con pregevoli pavimenti a mosaico geometrico e ambienti di servizio disposti verosimilmente intorno a un giardino. Vissuta tra il I secolo a.C. e il II d.C., diversamente dalla vicina villa di Santa Maria di Merino, la villa di Fioravanti risulta abbandonata e non più occupata successivamente.

Sul litorale settentrionale del Gargano, in posizione panoramica sulla collina di Santannea (Sannicandro Garganico), si collocava una villa di grandi dimensioni (fig. 226). Mai oggetto

[3] Vitruvio 1, 4, 12.

[4] *Vita maior* = *AA.SS. Febr*. 2, 57-60; *Vita minor* = *AA.SS. Febr.* 2, 60-62.

di scavi, la villa è nota grazie ad alcune imponenti murature in opera reticolata relative a un edificio tardorepubblicano e imperiale, con rifacimenti e restauri in età tardoantica.

Anche l'arcipelago delle Tremiti non fu del tutto escluso dalla presenza di ville, sia pure di natura particolare, come la grande residenza di proprietà imperiale nota sull'isola di San Nicola. La sovrapposizione del monastero medievale impedisce la valutazione della pianta della villa, di cui si scorgono alcune murature in opera reticolata, che fu la lussuosa sede di esilio di personalità della famiglia imperiale, come *Iulia*, nipote di Augusto e moglie di L. Emilio Paolo, qui segregata dall'8 al 28 d.C. Recenti ricerche archeologiche avviate sull'isola stanno censendo una serie di strutture tra cui un criptoportico, parte della *basis villae*, una 'piscina' dalla funzione non ancora chiarita, e una piccola necropoli.

Nella Puglia centrale interna, in piena zona murgiana, un esempio interessante di villa dai caratteri tipicamente 'periferici', è fornito dalla villa di San Felice (Gravina)[5], il cui primo impianto è stato datato alla metà del I secolo a.C.

Organizzata intorno a un peristilio colonnato e dotata di un affaccio panoramico, la villa si articolava in numerosi ambienti dalla diversa funzione, alcuni dei quali di un certo pregio, con pavimenti in *opus signinum* e pareti dipinte; altri, con pavimenti in cocciopesto e infrastrutture idriche, destinati ad attività produttive, probabilmente connesse con la tessitura. Evidente è il collegamento con la pratica dell'allevamento ovino transumante che proprio a partire dalla fine del I a.C. - I d.C. andò conoscendo un sensibile sviluppo in queste aree. Al pieno I secolo d.C. si data una significativa trasformazione della villa, con la riconversione di ambienti residenziali in vani produttivi, in particolare per le attività artigianali connesse con il lavaggio delle lane e la filatura. Le indagini bioarcheologiche hanno potuto accertare la presenza nelle aree circostanti la villa di ampi pascoli, oltre alla macchia, un paesaggio, cioè, dominato dall'allevamento degli ovicaprini e dei suini, dalla caccia di selvaggina, in grado anche di fornire legname necessario per le attività artigianali. È questo il momento in cui si andò sviluppando la grande proprietà imperiale nella quale rientrava, come vedremo appresso, il *vicus* di Vagnari.

Anche il tarantino mostra un alquanto precoce sviluppo delle ville, già nel corso del I a.C. e in particolare in età augustea. Si tratta sia di ville rustiche, come quella di località Parete Pinto, a venti chilometri circa dalla città, a nord della *via Appia*, caratterizzata da murature in opera reticolata, tra cui anche possenti muri di recinzione, interpretati come spazi per l'allevamento ovino, sia di ville poste lungo la costa.

Un edificio monumentale, interpretato come villa, è quello di Montegranaro, posto in posizione panoramica sul Mar Grande, su tre livelli digradanti verso il mare, realizzato in una bella muratura reticolata e dotato di vari ambienti, tra cui una grande esedra semicircolare affacciata sul mare, ambienti riscaldati, una piscina, un triclinio di rappresentanza con colonne ioniche. Della ricca decorazione scultorea, purtroppo andata smarrita, resta una testa di Marcello, nipote di Augusto. Scavato nell'Ottocento, su tale complesso, posto a poca distanza dal foro della città, purtroppo non sono disponibili dati molto affidabili, considerando anche le tante significative trasformazioni realizzate nel corso dell'età imperiale. Non è affatto

[5] Vd. anche vol. II, pp. 311-313.

escluso, vista anche la sua posizione rispetto alla città, che in realtà si tratti di una *domus* e non di una *villa*[6]. La complessa articolazione planimetrica, la presenza di prestigiosi vani di rappresentanza, il pregio degli apparati decorativi hanno fatto ipotizzare un'appartenenza alla proprietà imperiale, risalente già a Ottaviano, che proprio qui avrebbe potuto incontrare Marco Antonio per siglare il patto nel 37 a.C.: l'ipotesi, pur suggestiva, non è stata, però, adeguatamente suffragata da elementi certi, per cui è destinata al momento a restare tale.

Il fenomeno delle *villae maritimae* sembra aver avuto in Puglia larga diffusione, con un avvio in alcuni casi alquanto precoce già nel I secolo a.C. Sembra questo il caso della bella villa di località Paduano a Mola di Bari[7], la cui articolazione planimetrica e il cui ricco apparato decorativo rinviano a una committenza di alto livello aristocratico. In questa direzione indirizzano anche alcuni laterizi con il bollo *Caecilius*, messi in relazione con Cecilio Metello Pio, personaggio dell'entourage di Silla, molto attivo in Puglia nella prima metà del I secolo a.C. (vol. I, pp. 11-19). La villa, affacciata sul mare, era articolata in un'ampia *pars urbana*, con vari ambienti (*oeci*, *cubicula*, *triclinia*, *culina*) e una *pars rustica*, di cui sono noti solo alcuni depositi e magazzini per le derrate. Di pregio erano anche le pavimentazioni a mosaico, di qualità urbana, databili al I secolo a.C. Numerose sono le *villae maritimae* lungo il litorale tarantino, in particolare nell'area del Mar Piccolo, ma non solo, anche lungo la costa ionica, dotate di impianti per la lavorazione del pescato e per lo sfruttamento di varie risorse del mare, compresa la produzione di porpora: si pensi ai casi di Torre Ovo, Lido Silvana, Gandoli, Luogovivo. Il caso più significativo è quello di Porto Saturo, che ebbe uno sviluppo nella piena età imperiale e in particolare in età tardoantica (vd. *infra*, pp. 796-797).

Come si è visto, il fenomeno della *villa* fu diffuso in tutto il territorio regionale, anche se tardivo rispetto ad altri territori italici e caratterizzato dalla prevalenza di ville di medie dimensioni. Non mancarono, soprattutto in alcune aree, residenze dotate di lussuosi settori residenziali e termali, sale di rappresentanza, giardini e porticati panoramici, spazi riservati all'*otium* e all'epifania del *dominus*, espressione delle aristocrazie locali e non solo. Lì dove è stato possibile effettuare indagini territoriali più sistematiche, come nel Tavoliere interno e lungo le valli fluviali della Puglia centro-settentrionale, si è potuta verificare la pervasività delle ville, poste mediamente a una distanza di circa un chilometro e mezzo l'una dall'altra.

Significativa doveva essere in questa fase la disponibilità di manodopera servile nei lavori agricoli e nelle attività svolte nelle *villae*, anche solo pensando ai vari episodi di ribellione e di conseguente repressione noti in *Apulia,* nella tarda età augustea, e nel brindisino e nel Salento negli anni centrali del I secolo d.C.[8].

Com'è noto è stata proposta in passato una distinzione tra 'ville centrali' e 'ville periferiche' (A. Carandini), le prime, tipiche del sistema schiavistico, più sofisticate ma anche meno elastiche, caratteristiche della *suburbana regio Italiae*, vicine a città, porti e grande viabilità, collocate su terre fertili, in zone salubri, con alti investimenti di capitale e orientate verso colture intensive specializzate; le seconde, tipiche della

[6] Vd. *supra*, pp. 478-479.
[7] Vd. vol. II, pp. 317-318.
[8] Su cui si veda *supra*, pp. 100-109.

longinqua regio, lontane da città, porti e strade principali, collocate in territori meno fertili e meno salubri, rivolte verso colture estensive, con impiego prevalente di mano d'opera libera e di coloni. Sarebbe stato questo secondo modello di villa, tipico di molte aree della Puglia (per esempio del brindisino) e di altre regioni meridionali, a proseguire durante l'età tardoantica. In realtà in Puglia convivevano entrambi i modelli, con un'infinita serie di varianti tra queste due polarità. Le gerarchie di centro e periferia erano, infatti, molto più complesse per cui anche le categorie di 'centralità' e 'perifericità', imperniate solo su Roma, sono da rivedere, perché esistevano altre centralità non solo a scala peninsulare (es. Milano, Ravenna, Aquileia), ma anche a scala regionale (es. Canosa). Le ville tardoantiche, che, come vedremo, in Puglia ebbero larga diffusione, non sono da intendere, quindi, come la semplice evoluzione di un tipo ma il risultato di profonde trasformazioni dei sistemi proprietari e dei paesaggi rurali, che attribuirono alle ville anche funzioni nuove. Anche per tale motivo, le *villae* note in Puglia appaiono, nel quadro di contesti funzionalmente diversi, complementari ai *vici* e alle fattorie, in un rapporto di integrazione assai peculiare.

2. Un intervento sociale ed economico: gli *alimenta*

È all'età traianea che si attribuisce lo sviluppo dell'istituzione alimentare, il progetto sociale cioè, avviato già da Nerva e variamente proseguito dai successori di Traiano (non senza problemi e interruzioni) fino a circa la metà del III secolo, di sostegno ai figli dei ceti sociali deboli delle città italiche. Il piano era finanziato con fondi pubblici affidati con interessi assai bassi (tra il 4 e il 5%) a proprietari terrieri in grado di offrire garanzie con le proprie risorse fondiarie, con l'impegno di destinare i proventi garantiti dagli interessi agli alimenti di bambini bisognosi (ragazzi e ragazze), nati liberi, residenti in diverse città dislocate variamente in Italia (oltre cinquanta sono quelle al momento documentate). Diverse furono le motivazioni, che, secondo quanti si sono occupati del tema, avrebbero indirizzato il progetto imperiale: finalità caritative e filantropiche; sostegno alla ripresa demografica, per contrastare le crisi dovute al calo delle nascite e ad altre cause, come le pestilenze, anche per alimentare la leva militare; aiuti all'agricoltura italica, che mostrava sempre più difficoltà anche per effetto della concorrenza delle province; investimenti sullo sviluppo agricolo in particolare delle regioni centrali, più prossime a Roma, per far fronte alle sempre crescenti necessità di rifornimento della capitale. Non è escluso che alla base dell'iniziativa ci fosse un intreccio di motivazioni diverse, anche perché, come ha ben sottolineato Elio Lo Cascio «crisi demografica (o sarebbe più giusto dire crisi della natalità che avrebbe potuto portare allo spopolamento delle campagne) e crisi dell'agricoltura italica erano gli sbocchi di un'unica vicenda socio-economica». Non sono nemmeno ben chiare le scelte delle realtà favorite dall'intervento imperiale, se cioè abbiano seguito un piano preciso o si siano sviluppate più o meno casualmente anche sulla base di relazioni amicali e clientelari: sembra questo il caso, ad esempio,

del precoce inserimento nell'istituzione alimentare dei *Ligures Baebiani* grazie forse all'intervento dei *Neratii*, originari di *Saepinum* (i cui *pueri et puellae* bisognosi furono anch'essi dotati di *alimenta*) e proprietari di fondi anche nel territorio dei *Ligures Baebiani*, appartenenti alla stretta cerchia degli amici di Traiano. Nella *regio secunda* l'unica attestazione esplicita di fondazione alimentare imperiale è quella relativa ai *Ligures Baebiani* [9].

Interessante è poi il caso di *Sipontum* dove è attestato, da un'epigrafe della metà del II secolo, un *servus arkarius, qui et ante egit rationem alimentariam sub cura praefectorum* [10]. Fu dunque uno schiavo pubblico della colonia, *col(onorum) col(oniae) Sip(onti)*, di nome *Liberalis* a occuparsi per 32 anni della fondazione alimentaria, posto alle dipendenze dei *praefecti (alimentorum)* imperiali. La mancanza di riferimento al *quaestor alimentorum* indica una fase precedente all'età adrianea. Tale funzionario di rango servile svolse poi l'attività di *arkarius* della colonia, mentre suo figlio, *Augurinus*, fu *mensor* (verosimilmente *frumentarius*, come ha opportunamente ipotizzato Marcella Chelotti).

Uguale interesse riveste l'attestazione di un *quaestor pecuniae alimentariae* ad *Aeclanum* [11], un incarico conferito dalla curia locale: il *IIvir aedilis Ti. Claudius Maximus*, quasi sicuramente discendente da liberti dei notabili locali *Ti. Caudii*.

Non meno interessante è il caso di un intervento privato a favore di fanciulli documentato a Canosa [12], a dimostrazione che anche in Puglia si ebbero iniziative non solo pubbliche, promosse dall'imperatore, ma anche da parte di ricchi esponenti delle aristocrazie locali. Purtroppo ignoriamo sia il nome del donatore, sia l'entità della somma stanziata, sia il numero dei beneficiari.

Molto più problematica è la possibile attestazione di *alimenta* a favore di Brindisi, ipotizzati da Werner Eck sulla base di un'iscrizione [13] con dedica all'imperatore [*pro salute i*]*ndulg*[*entissimi ... principis*], una formula che richiama l'espressione *ex indulgentia* della *tabula alimentaria* dei *Ligures Baebiani* e di quella di *Veleia*, forse anche di Taranto [14].

Non sappiamo quali esiti ebbero tali iniziative, ma il fatto che si intrecciassero interventi imperiali e privati e che le zone interessate, sulla base degli scarsi documenti disponibili, sembrano riguardare vari territori della regione potrebbe documentare tra II e III secolo uno stato di disagio socio-economico, tanto sotto il profilo demografico quanto in riferimento in particolare alle condizioni della piccola-media proprietà

[9] *CIL* IX, 1455.
[10] *CIL* IX, 699.
[11] *CIL* IX, 1415.
[12] *ERCanosa* I, 51.
[13] *CIL* IX, 215.
[14] Si veda *supra*, p. 37.

terriera, cui si cercava di porre rimedio anche con questi interventi che dovettero avere una certa fortuna se consideriamo la loro durata fino al III secolo inoltrato.

Il motivo della concentrazione degli interventi nelle regioni centrali (regioni I, IV, VI, VII) e della loro rarità sia al Nord che al Sud è stato variamente spiegato, a partire dal diverso 'tasso di sopravvivenza' delle iscrizioni nelle varie parti del paese. In particolare si è ritenuto che l'iniziativa privilegiasse i territori dell'Italia centrale per favorire la messa a coltura di terre 'marginali' qui più diffuse e/o per dotare Roma di rifornimenti provenienti dalle campagne più prossime e gravitanti sul Tevere in modo da aumentare le quote di derrate provenienti dall'Italia a fronte di quelle sempre più ingenti garantite dai rifornimenti transmarini. Le ricche e ben coltivate terre padane non ne avrebbero avuto bisogno così come le «ormai irredimibili zone spopolate dell'Italia meridionale, dove la trasformazione del pascolo in seminativo o la messa a coltura degli *agri deserti* sarebbe stata inattuabile» (Bourne e Lo Cascio). Non credo che tali spiegazioni siano pienamente condivisibili (anche considerando il precoce coinvolgimento nel programma dei *Libures Baebiani*), come peraltro dimostrano, almeno in *Apulia*, le successive profonde trasformazioni di età tardoantica e il ruolo che le regioni meridionali assunsero anche per il rifornimento di Roma.

3. *In desertis Apuliae*

La Puglia romana e poi quella tardoantica non era solo terra di insediamenti urbani e rurali e campi coltivati. Non limitati erano gli spazi del pascolo, delle *silvae* [15], dell'incolto e delle terre abbandonate per mancanza di agricoltori interessati alla loro messa a coltura: ampi spazi dominati dai pastori e dai briganti, destinati prevalentemente al pascolo, luoghi difficilmente controllabili dal potere centrale [16]. Non mancano riferimenti a campi incolti in Seneca (*in desertis Apuliae*) [17] e in Silio Italico (*obscura incultis Herdonia misit ab agris*) [18] o ai bassi costi di certe terre apule in Marziale [19] e in Giovenale [20]. Certamente pesava il carattere topico di tali espressioni, ispirate dalla definizione ciceroniana della *Apulia inanissima pars Italiae* [21], ma tuttavia non c'è dubbio che alcuni settori della regione dovevano essere incolti, e non solo tra i pietrosi pianori murgiani o lungo la bassa e lagunare fascia litoranea o tra le impervie alture appenniniche e garganiche. Tali aree abbandonate, poco popolate,

[15] Cfr. *Historia Augusta, Ver.* 6, 9.

[16] In generale cfr. Giardina 1989.

[17] Seneca, *epist.* 11, 87, 7. Cfr. de Neeve 1985, in part. 79.

[18] Silio Italico 8, 567.

[19] Marziale 10, 74, vv. 7-8: *Non ego meorum libellorum - quid enim merentur - Apulos velim campos*.

[20] Giovenale 4, 26-27: *provincia tanti vendit agros, sed maiores Apulia vendit.*

[21] Cicerone, *Att*. 8, 3, 4.

marginali, non necessariamente sono, però, da considerare sinonimo di improduttività, come dimostra anche l'attestazione in altri territori meridionali, noti per la ricca produzione agricola, di *agri deserti*, come la Campania. Come ha opportunamente fatto notare Domenico Vera, a proposito proprio della situazione agricola della Campania [22], non è detto che essi non rientrino in logiche di razionalità economica, ad esempio, per concentrare la forza-lavoro, indubbiamente limitata, sulle terre di migliore qualità, destinando tali spazi incolti ad altre attività (non meno redditizie e produttive), come il pascolo e l'economia della selva.

Le più recenti indagini di storia e archeologia 'globale' dei paesaggi hanno da tempo proposto il superamento di una visione delle aree marginali (montane, boschive, incolte, umide, paludose, ecc.) come spazi sostanzialmente improduttivi, luoghi primitivi interni al mondo civilizzato. Il concetto di 'marginalità' è, infatti, difficilmente condivisibile se lo consideriamo sinonimo di irrilevanza economica e sociale, di sistemi arretrati, di mera sussistenza, di povertà culturale e tecnica. Va affermata al contrario, una netta interdipendenza tra contesti diversi, un'interconnessione sistemica, una complessità dell'insieme assai articolato dei paesaggi nelle varie fasi, oltre a una mutevolezza di situazioni nel tempo all'interno dello stesso contesto territoriale, una capacità evolutiva nel lungo periodo nelle forme di sfruttamento delle risorse, pur nell'ovvio condizionamento dagli aspetti geomorfologici, climatici e ambientali. La complessità dei paesaggi rurali romani, nel rapporto stabilito tra insediamento e spazi aperti, tra allevamento e agricoltura, tra sfruttamento silvo-pastorale e reticoli ordinati della centuriazione, può dare vita, attraverso il ricorso a un sistema integrato di fonti e metodi, a letture interpretative fino ad alcuni anni fa impensabili.

Riferimenti bibliografici

§ 1. *La fine delle fattorie e la nascita del paesaggio delle* villae

1. Per una sintesi sulle campagne pugliesi (e relativa bibliografia) nel I a.C. si rinvia a vol. II, pp. 271-325. La bibliografia indicata in questo capitolo si integra necessariamente con quella del capitolo IV del tomo II, dedicato alle campagne tardoantiche.

2. Sui paesaggi rurali pugliesi di età romana si dispone di una bibliografia alquanto corposa. Sintesi su specifici comparti territoriali sono offerte da Volpe 1990; Id. 1996 e Goffredo, Volpe 2015b per la Daunia; Goffredo 2011a per il canosino; Nuzzo 2010a e Mangiatordi 2011 e ora Small A.M., Small C. 2022 per la Puglia centrale; De Mitri 2010; Aprosio 2008 per il brindisino. Un esame delle principali ville di età romana è fornito da Lippolis 2006.

3. Numerose sono le ricerche di archeologia dei paesaggi condotte in specifici ambiti territoriali in particolare negli ultimi decenni; si vedano in particolare: Volpe, Romano, Goffredo 2004; Romano, Volpe 2005 (valle del Celone); Marchi 2015 (*ager Lucerinus*); Gof-

[22] *CTh.* 11, 28, 2.

fredo, Ficco 2009; Goffredo 2011b; Goffredo, Ficco, Costantino 2013 (valle del Carapelle); Romano, Volpe V. 2015; Volpe V. 2020 (valle del Cervaro); Goffredo, Volpe 2005; Goffredo 2011a (valle dell'Ofanto); Goffredo, Totten, Volpe V. 2018 (*Salapia*); Small A.M., Small C. 2022 (valli del Bradano e Basentello); Burgers, Recchia 2009 (Cisternino); Yntema 1986 e 1993 (Oria); Aprosio 2005 e 2008 (Brindisi); De Mitri 2010 (Salento). Molteplici sono inoltre i dati forniti dagli interventi di archeologia preventiva, purtroppo spesso inediti o editi in maniera molto preliminare e incompleta: si vedano ad esempio alcune ville di età imperiale e tardoantica individuate nei territori Bovino e Deliceto in Oione *et alii* 2020.

4. La villa di San Vito di Salpi fu oggetto di scavi ascientifici degli anni Cinquanta del Novecento; fortunatamente Marin 1964 fornisce una serie di preziose informazioni recuperate da quegli scavi; si veda Volpe 1990, 53-54, 174-182, n. 390. Si veda anche vol. II, pp. 282-283.

5. Lo scavo della fattoria di Nocelli fu condotta dalla missione inglese nel quadro delle ricerche aerofotografiche avviate da J. Bradford, con una serie di riscontri a terra: cfr. Jones 1980, 94-98 e Volpe 1990, 127-128, n. 153. Il contesto della fattoria è stato recentemente ristudiato da Yeong-chei 2021, 41-100, che ha rinvenuto tra i reperti dello scavo anche materiali di I-III d.C. oltre ad abbondante ceramica tardoantica di cui Jones non diede notizia. La revisione cronologica ha riguardato anche la fase iniziale della fattoria, il cui primo impianto non sarebbe di età graccana ma risalirebbe alla fine IV-III a.C. La fattoria di Posta Crusta è stata indagata dalla missione belga nel quadro delle ricerche a *Herdonia*, diretta da J. Mertens, e nel territorio: cfr. De Boe 1975; Volpe 1990, 130-132, n. 167; riesame dei materiali in Leone 2000.

6. Sulla fattoria di La Minoia: Volpe 1990, 162-168, n. 340; in generale sul territorio canosino Goffredo 2011a, 125-130. Elenco delle ville del territorio canosino e nella valle dell'Ofanto è in Volpe 1990, 142-171.

7. La villa di Casalene nel territorio di *Vibinum*, nota da tempo perché riutilizzata da un edificio rurale di età moderna, è stata oggetto di recenti scavi: cfr. Corrente 2012a; si vedano anche Volpe 1990, 140; Id. 1994b, 125-126; Id. 1996, 222-223. Recentemente nel territorio sono state condotte ricognizioni sistematiche: cfr. Volpe V. 2020, 239, 393-394.

8. Anche la villa di località Mascherone a Siponto è nota da oltre due secoli ed è stata più volte segnalata, ma non è ancora stata indagata con lo scavo: cfr. Delano Smith, Morrison 1974; Delano Smith 1978, 75-81; Volpe 1990, 182-183, n. 400; Danti 1999b; si vedano ora i dati acquisiti sulla base delle indagini aerofotografiche: Ceraudo 2012b, 18-22.

9. Sulle ricerche in corso alle Isole Tremiti cfr. ora Fiorini *et alii* 2021.

10. Sulla villa di San Felice a Gravina cfr. McCallum *et alii* 2011; McCallum, vanderLeest, Hyatt 2014; vd. anche vol. II, pp. 311-313.

11. Le ville del tarantino sono state studiate da Lippolis 2006; sintesi ora in Masiello 2022, con la bibliografia specifica. Non pare sufficientemente supportata l'ipotesi avanzata da Lippolis (e poi ripresa da Maiuro 2012, 292-293) relativa alla proprietà imperiale, già di età augustea per la 'villa di Montegranaro' (Lippolis 2006, 47).

12. L'analisi della '*villa perfecta*' è stata proposta da Carandini 1988 e 1989 (su cui cfr. Volpe 2002a), che ha anche elaborato la classificazione di 'villa centrale ' e villa periferica'; per l'evoluzione dalla villa schiavistica alla villa tardoantica si veda Vera 1995.

§ 2. *Un intervento sociale ed economico: gli* alimenta

1. Sugli *alimenta* si dispone di una vasta la bibliografia; si rinvia a Duncan-Jones 1982; Bourne 1960; Eck 1999, 151-194 e a Lo Cascio 2000c, 293-311; per la Puglia è utile anche Sirago 1993, 227-231. Sugli *alimenta* a Siponto ottima analisi di Chelotti 2009, 28, 32-33. Sulla figura del *quaestor alimentorum* si veda Mennella 1986, 371-419. Sulla funzione di *arcarius* del servo sipontino Silvestrini 2005b, 553 e sull'anonimo donatore di Canosa cfr. Silvestrini in *ERCanosa* I, 51. L'ipotesi di un'iniziativa alimentare a Brindisi è stata avanzata da Eck 1999, 154, n. 17. Sul *quaestor pecuniae alimentariae* di *Aeclanum* si veda Evangelisti 2017, 155.

§ 3. In desertis Apuliae

1. Sul problema degli *agri deserti*, non esplicitamente attestati nelle fonti tarde in Puglia, si rinvia a Whittaker 1976; Bravo Castañeda 1979; Giardina 1981; Grey 2007 con altra bibliografia. Sulla necessità di una revisione del concetto di irrilevanza economica delle aree 'marginali' e sulla necessità di una lettura integrata si vedano già Traina 1988 e 1990; Giardina 1999; ora Burri 2014; Cambi, De Venuto, Goffredo 2015; Volpe 2015.

INDICE GENERALE

PREMESSA
di Francesco Grelle e Marina Silvestrini 7

TOMO I. L'ETÀ DEL PRINCIPATO

I. DALLA *REGIO SECUNDA* ALLA *PROVINCIA APULIA ET CALABRIA*: PERCORSI ISTITUZIONALI E MUTAMENTI NELLA GEOGRAFIA ANTROPICA
(*Francesco Grelle*) 11

1. Le regioni augustee, il censimento flavio e la geografia pliniana, 11
2. I distretti dei *iuridici*, l'*Apulia*, la *Calabria*, l'afferenza dell'*Hirpinia*, 14
   2.1. *Adriano e i* consulares per omnem Italiam, 14 - 2.2. Iura regere, 15 - 2.3. *Pompeo Falcone e la* via Traiana, 16 - 2.4. *Marco Aurelio e i* iuridici, 19 - 2.5. *L'afferenza dell'*Hirpinia, 22
3. Le innovazioni amministrative del III secolo. *Iuridici* e *correctores totius Italiae*, 25
Riferimenti bibliografici, 27

II. *CIVITATES* E PRINCIPI
(*Francesco Grelle - Marina Silvestrini*) 31

1. Le città e l'epigrafia imperiale (*M.S.*), 31
   1.1. *Augusto e la dinastia giulio-claudia*, 31 - 1.2. *I Flavi*, 36 - 1.3. *Traiano*, 36 - 1.4. *Gli Antonini*, 39 - 1.5. *I Severi*, 44 - 1.6. *Nella crisi del III secolo*, 49
2. Possedimenti del principe e possedimenti senatori (*M.S.*), 50
   2.1. Larinum, 51 - 2.2. Uria, 57 - 2.3. Teanum Apulum, 57 - 2.4. Luceria, 59 - 2.5. Arpi, ager Collatinus, Aecae, 61 - 2.6. Vibinum, 65 - 2.7. Herdonia, 65 - 2.8. Ausculum, 67 - 2.9. Venusia, 71 - 2.10. Canusium, 77 - 2.11. Silvium, Rubi, Butuntum, Barium, Egnatia, 83 - 2.12. Tarentum, Uria, Brundisium, Rudiae, Lupiae, Neretum, Veretum, 90
3. Le campagne e la tutela dell'ordine (*F.G.*), 100
   3.1. *Agitazioni servili in* Apulia *e un'epigrafe di* Allifae, 100 - 3.2. *Disordini di schiavi e* pax Italiae *tra Tiberio e Nerone*, 104 - 3.3. *Il romanzo di* Bulla Felix, 106 - 3.4. *Marco Antonio Vitelliano e la* quies regionis, 107
Riferimenti bibliografici, 109

III. ISTITUZIONI CITTADINE E ANATOMIA DELLA SOCIETÀ
(*Francesco Grelle - Marina Silvestrini*) 117

1. Le città e i gruppi dirigenti (*M.S.*), 117
   1.1. Larinum, *municipio*, 118 - 1.2. Uria *(sul monte Gargano)*, 122 - 1.3. Teanum Apulum, 123 – 1.4. Arpi, 126 - 1.5. Collatini, ager Collatinus, 127 - 1.6. Sipontum, 128 - 1.7. Aecae, *municipio*, 130 - 1.8. Vibinum, 133 - 1.9. Herdonia, 136 - 1.10. Salapia, 143 - 1.11. Ausculum, 143 - 1.12. Venusia, 148 - 1.13. Forentum, 157 - 1.14. Canusium, *municipio*, 157 - 1.15. *Municipi della Puglia centrale:* Rubi, Butuntum, Barium, Caelia, Genusia, 165 - 1.16. Egnatia, 174 - 1.17. Tarentum, 175 - 1.18. Brundisium, 185 - 19. *Gli altri municipi della Puglia meridionale*, 197

2. Colonie triunvirali e colonizzazione augustea (*F.G.*), 202
2.1. Venusia, *colonia* (*F.G.*), 203 - 2.2. Luceria*, da municipio a colonia* (*F.G.*), 203 -
2.3. Luceria*, colonia* (*M.S.*), 204
3. Le *restitutiones finium* flavie (*F.G.*), 214
4. *Colonia Aelia Aeclanum* (*F.G.*), 217
5. *Colonia Aurelia Augusta Pia Canusium* (*M.S.*), 218
5.1. *Il nome della colonia*, 218 - 5.2. *Il ruolo di Erode Attico*, 220 - 5.3. *Legami tra Erode e* Canusium, 222 - 5.4. *Perché una colonia a* Canusium?, 224 -
5.5. Curator pecuniae ad annonam, 225 - 5.6. *Albo dei decuroni*, 227 -
5.7. *I patroni dell'albo*, 234 - 5.8. *Basi onorarie di III secolo*, 242
6. *Colonia Lupiensium* e il *municipium* di *Rudiae* (*F.G.*), 246
6.1. *Il* municipium *di* Lupiae, 246 - 6.2. Rudiae *e il suo anfiteatro*, 247 -
6.3. *Due anfiteatri a confronto*, 250 - 6.4. Colonia Lupiensium, 252
7. *Colonia Augusta Apulorum Aecae* (*M.S.*), 254
8. *Colonia Septimia Aurelia Larinum* (*M.S.*), 255
9. Le assegnazioni viritane (*F.G.*), 259
10. I militari (*M.S.*), 260
11. *Collegia* (*M.S.*), 267
12. Culti e pratiche religiose (*M.S.*), 271
12.1. Sacra publica, 271 - 12.2. *Rassegna di dediche sacre e altra documentazione significativa*, 278
Riferimenti bibliografici, 292

IV. CENSIMENTI
(*Marina Silvestrini*) 307

1. Censimento dei personaggi di ordine senatorio e del personale imperiale, 307
2. Censimento dei notabili, 315
3. Censimento dei militari, 341

V. ECONOMIA, COMMERCI, INFRASTRUTTURE VIARIE
(*Giuliano Volpe*) 347

1. Da una 'razionalità economica' regionale a una 'razionalità economica' peninsulare, 347
2. L'olio e il vino: una produzione ridotta ma persistente, 348
3. Produzioni di nicchia, 360
4. Il sale e la fortuna della Puglia, 362
5. La viabilità di età imperiale, 363
6. Il sistema portuale, 366
Riferimenti bibliografici, 367

VI. LE CITTÀ
(*Roberto Goffredo*) 371

1. Un impero di città, 371
2. Una Puglia di città? Pochi numeri, tanti problemi, 374
3. Paesaggi ideologici e luoghi dell'appartenenza tra l'età giulio-claudia e l'età flavia, 383
3.1. *Piazze*, 384 - 3.2. *I luoghi della* pietas, 397 - 3.3. *I luoghi dello svago, del consenso e della coesione sociale*, 411
4. Oltre la retorica dell'età dell'oro: città in chiaroscuro tra l'età traianea e la prima età severiana, 415
4.1. Luceria, 418 - 4.2. Venusia, 420 - 4.3. *Città lungo la* via Traiana, 422 -
4.4. Lupiae, Rudiae *e* Tarentum, 445

5. Le infrastrutture essenziali del vivere in città: strade e acquedotti, 456
6. Intimità domestica, visibilità pubblica: le case (dei ricchi) in città, 468
7. Prolegomeni alla Tarda Antichità, 486
Riferimenti bibliografici, 489

VII. LE CAMPAGNE
(*Giuliano Volpe*) 505

1. La fine delle fattorie e la nascita del paesaggio delle *villae*, 506
2. Un intervento sociale ed economico: gli *alimenta*, 526
3. *In desertis Apuliae*, 528
Riferimenti bibliografici, 529

Tomo II. L'ETÀ TARDOANTICA

VIII. LA PROVINCIA *APULIA ET CALABRIA*
(*Francesco Grelle - Marina Silvestrini*) 545

1. Le province italiche e la diocesi *Italiciana* (*F.G.*), 545
2. I confini della provincia (*F.G.*), 550
3. L'amministrazione territoriale e l'organizzazione ecclesiastica (*F.G.*), 555
   3.1. *L'ordinamento imperiale*, 555 - 3.2. *L'organizzazione ecclesiastica*, 562
4. I governatori provinciali (*M.S.*), 564
5. Una tessitura documentaria: città e vescovi (*M.S.*), 575
   5.1. Civitates *e diocesi ecclesiastiche*, 576 - 5.2. *L'esplosione dei titoli miliari*, 599 - 5.3. *L'incidenza e le forme del patronato*, 603
6. Le presenze allogene (*F.G.*), 605
   6.1. *Gli stanziamenti militari*, 605 - 6.2. *La presenza ebraica*, 607
Riferimenti bibliografici, 608

IX. ECONOMIA, COMMERCI, INFRASTRUTTURE VIARIE
(*Giuliano Volpe*) 615

1. 'La marcia trionfale del grano', 615
2. Pascoli, pastori e pecore, 625
3. Un'ipotesi dei cicli economici, 632
4. Le produzioni artigianali, 632
5. I commerci, 639
6. La viabilità tra manutenzione, restauri e nuovi percorsi, 640
Riferimenti bibliografici, 645

X. LE CITTÀ
(*Roberto Goffredo*) 649

1. Cambiamenti: perchè?, 650
   1.1. *Una nuova gerarchia urbana*, 651 - 1.2. *Città tra vecchi e nuovi protagonisti*, 664 - 1.3. *Città (in)difese*, 675 - 1.4. *Città e calamità naturali*, 681
2. Un diverso metabolismo urbano, 685
3. Cristianizzazione dello spazio urbano, 704
4. Case e botteghe, 739
5. Alla ricerca di cesure, 749
Riferimenti bibliografici, 750

XI. LE CAMPAGNE
(*Giuliano Volpe*) 767

1. Un protagonista discreto ma costante: il *vicus*, 767
2. L'ostentazione del lusso: le *villae* tardoantiche, 781
3. Il ritorno della fattoria, 797
4. La cristianizzazione delle campagne: chiese e diocesi rurali, 799
5. L'insediamento rupestre, 813
6. L'ultima enclave del sistema agrario tardoantico, 814
7. Per una geografia dei paesaggi rurali pugliesi di età romana, 815
8. La destrutturazione del sistema agrario tardoantico e la transizione all'Alto Medioevo, 817
Riferimenti bibliografici, 819

EPILOGO
(*Giuliano Volpe*) 825

BIBLIOGRAFIA GENERALE 831

REFERENZE ICONOGRAFICHE 909

INDICE DEI LUOGHI, POPOLI, CITTÀ 925

INDICE DEI PERSONAGGI 947